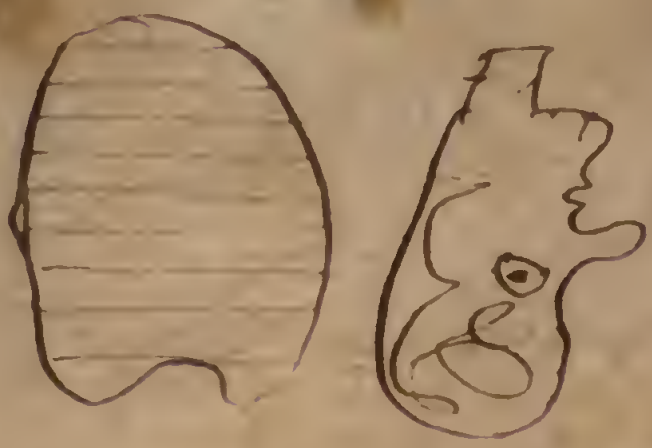
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVI
C
13
NAPOLI

ff. 116. 127

MERCVRIO VERIDICO, OVERO ANNALI VNIVERSALI D' EVROPA.



DE LA OBRA

DEL GRAN

OLEO

AEREO

MERCADO

MERCVRIO VERIDICO,

OVERO

ANNALI VNIVERSALI D'EVROPA.

Del Dottore

GIO. BATTISTA BIRAGO AVOGARO,

Cappellano di S. Gio. Hirosolimitano, Cittadino Veneto.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG.

IL SIG. CO: VGO GIVSEPPE PEPOLI.

IN BOLOGNA, Per Carlo Zenero. MDCL.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

NAPOLI

ILLVSTRISSIMO PADRONE.

NON perch'io penſi, che ſia neceſſario alcun ornamento immaginabile a gli ſplendori ſempre glorioſi dell' Illuſtriſſima Caſa PEPOLI mi porto io oſſequioſiſſimo a preſentarle queſto Iſtorico Volume; ſapendo io quanti Iſtoriografi abbiano onorati i lor Libri co' geſti de' famoſiſſimi Eroi di quella Nobiliſſima Proſapia, che dal Brittanno terreno trappiantata nell'Italico ſuolo è creſciuta in Arbore così vaſto, che facendo benigna ombra alla Patria, hà preſtati i rami per farne celebri innesti con le più rinomate Caſe d' Italia. Io ragiono di quella Famiglia, che in priuato Cittadino hà altre volte generato il più ricco huomo d' Italia, ed in Capitano non Principe hà prodotto vn Trionfante guerriero nel Campidoglio per lo ſoggiogato Rè di Napoli al Seggio Santiſſimo di Piero. Io fauello di quella Stirpe, che oltre al benigno Do-

minio

minio di Felsina dall' Apostolica autorità nel Massimo Taddeo confermato, hà sempre per non interrotta, e lunga serie d' anni posseduti nobilissimi Feudi; e che per la Republica Veneta glorioſamente impiegando i ſuoi ſtudij militari con ſucceſſiua vicenda di Capi di Guerra, è arriuata alla General Tenenza dell' Armi di quella Sereniſs. Libertà. Ma non è queſto luogo accommodato per teſſere i veri Panegirici di sì eccelſa Progenie, nè ſi deuon per bocca di MERCVRIO, ancorche VERIDICO, publicare i pregi della ſplendidiſs. Caſa di V. S. Illuſtriſs. per non fargli credere amplificati dalla eloquenza di queſto Caducifero Nume. Io pretendo ſolo, nella offerta che le faccio di queſto Libro, fare apparire al Mondo, ch' io conoſco quai fatiche debbano preſentarſi a quei Giouineti, che nati da Famiglie di coſpicua Nobiltà deuono apprendere dalle Iſtorie la vera cognitione de' ſucceſſi auuenuti, & imbeuere ſpiriti di Ciuile, e Militar prudenza per mezzo di tal lettura per ſeruire alla Patria in progreſſo di tempo, e render riguardeuoli nel

me-

nel medesimo tratto sè stessi. E bench'io sappia ciò essere per auuentura superfluo con V.S. Illustrissima, che dalla rara prudenza, e singolare integrità della sua Illustriss. e Generosissima Madre sarà stata educata con le qualità, che si richiedono a giouane Caualliere; resti Ella nondimeno seruita, ch'io publicamente protesti sù le Stampe la diuotissima seruitù, che ad ambidue loro professo. E compiacendosi di gradire questo debole testimonio del mio riuerentissimo ossequio, mi riceua nella sua benignissima protezione, mi faccia parte della sua grazia, e mi conceda ch'io passa chiamarmi

Di V.S. Illustrissima

Di Bologna li 26. Febraro 1650.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruitore
Gio. Pietro Gonzale.

AL MEDESIMO ILLVSTRISS. SIGNORE.

TRà i rimbombi di Marte orridi, e fieri,
Onde geme, hà tant'anni Europa afflitta,
E da rigidi Barbari traffitta
Lagrima Italia i fati suoi seueri;

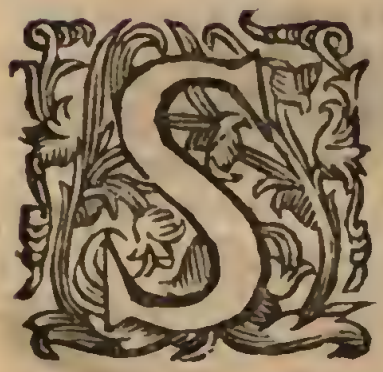
Chi fia, ch'opri la penna, e i fatti interi
In vera serie al Mondo abbia descritta!
S'è pur da noi la Verità proscritta,
E libertà si niega anco à i pensieri!

Scrini Cillenia tù, Nume facondo
Con penna indiferente alti i successi,
E verace pur' or ti scopra il Mondo.

Poi porta al mio grand' VGO i fogli istessi,
Che solo vn guardo suo destro, e secondo
Render gli puon di vera gloria impressi.

G. P. B.

MERCVRIO VERIDICO A' LETTORI.



ON stato sin'hora a comparire in publico, perche non mi sentiuo ancora cresciute l' ali à calcagni, & il mio Caduceo restaua impegnato nella Bottega d' vn Libraro, & ancorche hauesse piume bastanti al capello; non ardiuo però mettermi a volo senza gl'altri requisiti. Sò essere comparso prima di me vn' altro Mercurio più grande, e di più bella presenza; il quale in molte Librarie hà preso buon posto. con esso io non mi metto, nè con lui voglio contendere: habbia pur egli il suo luogo, che io come minore di corpo cercherò d'accomodarmi; e forse mi verrà fatto, che se non starò sì aggiatamente: mostrerò almeno, come si può star bene, e spender poco. Non hò poi verun dubbio, che sia per concorrer gente a vedermi: percioche alcuni intendendo, ch' io vengo accompagnato dalla Verità, benche questa sia mal vista, mal sentita, e mal trattata; per vederla però congionta con Mercurio (cosa tanto insolita) vi sarà chi vogli vedere questa compositione. altri poi poco amici delle nouità, vedendomi vestito non alla Moda, nè alla Francese, nè alla Spagnuola, nè alla Tedesca, ma all' Italiana antica: forse gusteranno di vedermi più commodamente, amettendomi nelle case loro. doue a chi mi fauorirà di riceuere: prometto, che troverà vn Mercurio molto differente dalla natura mercuriale: cioè non impostore, non mordace, non maledico, non vantatore, nè pretendente di saper ogni cosa: ma ben sì vn sogetto di buon procedere, riuerente verso tutti, & inclinatissimo ad

ogni sorte di modestia, tanto nel parlare, quanto nel trattare con Grandi, e con ogni stato di persone. intenderà (ma con maggior brevità) quanto riferì l'altro Mercurio, & oltre di ciò molte cose ancora, molto differentemente raccontate; altre maggiormente dichiarate; ogn'vna di loro posta nel suo luogo, & aggiustata a suo tempo: il tutto esposto con ordine, e dispositione differente da quella dell'altro Mercurio. mi sentirà parlare in altro modo, per la natural mia strettezza di bocca. e se troverà ch'io dico molte cose nell'istessa forma, ch'ei le disse; sappi non hauer'io potuto far altrimente; per hauer hauuto le relationi medesime, che a lui furono comunicate, gustando gl'Autori, che per più d'vna via comparissero in publico. alle quali si farebbe gran torto facendo in loro qualsiuoglia mutatione. nel resto se vi è differenza, ciò è auenuto per le notitie più chiare apportatemi dal Tempo. il quale benche zoppo, e perciò vn poco tardo, si è degnato venirmi a ritrouare, con occasione di venire a visitare sua figliuola la Verità, che si ritroua in letto mal trattata da certe bastonate; e perciò mi hà portato le notitie più stagionate; le quali vi propongo con credenza, che siano le più vere, per essermi così affermato dalla Verità. Viuete felici.

ALE-

ALEMAGNA.

IO vengo a rapportarui quanto di segnalato, e degno di memoria auuenne in Europa l'anno 1642. nel quale vniuersalmente furono grandi gli auueniméti di guerre, quasi per ogni parte, di commotioni grandissime nelle più principali Prouincie, ronine di Popoli, perdite di Stati, acquisti di Fortezze, rendite di Terre, e di Città, distruttioni di genti, vacillamenti di Corone, e di Scettri, scosse di Regni, morti di gran Personaggi, odij frà' Prencipi, infedeltà di Vassalli, collegationi di Potentati, & essempi memorabili della variatione delle humane fortune.

L'Alemagna fù quasi tutta battuta dal rigore dell'Armi. La Francia, ancorche spiegasse vittoriose l'insegne fuori del Regno: questo però nodrendo in seno catiui humori, corse grandissimi pericoli di precipitio. La Spagna fù non meno dalla fortuna dell'armi nemiche, che dalla propria debolezza malamente battuta. L'Inghilterra, fieramente scuotendo l'auttorità Reale, miseramente lacerò le sue viscere. Gli Prencipi d'Italia, stringendo Leghe trà di loro contra l'armi temporali dello Stato Ecclesiastico, vennero a cimenti di gran pericoli. Pochi furono nella Christianità, che nella sua patria sedessero in pace. E per cominciare dall'Alemagna.

A pena mitigata l'asprezza dell'Inuerno: l'armate confederate di Suetia, d'Hassia, e Vaimarese, vscite dalli alloggiamenti del Ducato di Bransuich, sì per alleggerire quei quartieri già fatti inhabili al loro sostentaméto, come anco per mettere in aprensione le forze contrarie, si mossero, ogn'vna per diuerse parti. Suezzesi presero la strada verso la Marca Vecchia, piantãdo il Quartiere nel Vescouato di Verden, e pigliando alloggio in luoghi sicuri per la folta boscaglia, e forti per l'istesso sito del paese. Non poteuano penetrare gl'Imperiali, quali fossero gl'intenti loro. Ma però l'Arciduca Leopoldo spedì il Spreiter, accioche vscendo da Querfurt, doue si trouaua in Quartiere, andasse tracciando il nemico; e procurasse di coglier qualcheduno; dalla cõfessione del quale vedesse di cauare gli oggetti del loro viaggio; hauendo per fine gl'Imperiali di tenere in ogni modo lontane l'armi nemiche dalle Prouincie hereditarie della Casa d'Austria. Haueua penetrato Cesare, che il General Torstenssone haueua l'occhio sopra il Regno di Boemia, e però ricercò da l'Elettore di Sassonia compiacersi di lasciar' alloggiare le Squadre Imperiali vicino al fiume Saala, & in quei contorni; a fine di assicurare quelle frontiere.

Gli Vaimaresi sotto la direttione del Conte di Guebriano, sì per facilitare gli attenti del Torstenson, come per alloggiare in comodi, & abbondanti Quartieri: ma principalmente, per vbidire al Rè Christianissimo, che voleua tener sicuro il suo Regno da qualche improuiso attacco verso quella parte, mentr' egli staua lontano col maggior sforzo delle sue armi, & impiegato in Catalogna: S'incaminorono verso il Reno per vnirsi con gli Hassiani, e prender posto nell' Arciue-

scouato di Colonia, giudicandolo importantissimo acquisto. Ciò auertito da quell' Elettore, fece prender l' armi a' paesani, accioche vniti col General Vehelen, si potesse fare vna valida oppositione al nemico, e ricercò le Prouincie vnite de' Paesi bassi, che si contentassero mantenere la neutralità, senza concedere il passo, nè altri commodi all' essercito Vaimarese. risposero gli Olandesi a tali instanze, d'essere amici, e confederati con quell' essercito; perilche non poteuano negargli il passo, & altre commodità, come ben sapeua sua Altezza essere obligati: però che la pregauano a volegli scusare. Il Vehelen sforzato a priuarsi delle sue migliori truppe, per assicurare le piazze più importanti, vedendosi per ciò grandemente indebolito, non ardì campeggiare, conoscendo l' euidentissimo pericolo di perdersi. La onde hauendo senza oppositione veruna gli Vaimaresi fatto vn ponte di barche vicino a Vesel, alli 4. di Genaro passarono il Reno. Dall' altro cãto gli Hassiani di Calcar, e de gli altri luoghi del Ducato di Cleues vniti marciarono per opporsi al General Lamboy, che con la sua gente passaua la Mosa, per vnirsi all' armata del General Hazfelt, quale ancora staua pronto per passare il Reno. ma già quiui si ritrouaua il Conte di Guebrian, con sette milla combattenti, e cinque pezzi di cannone, & il Conte di Erbestein, con quattro milla Hassiani, e noue cannoni da campagna, e viueri bastanti per dieci giorni. La onde tutti insieme risoluti d'entrare nell' Elettorato di Colonia, il giorno seguente attaccarono Ordinghen, piazza situata sul medesimo fiume. Quelli, che si trouauano dentro, confidati nella vicinanza del General Lamboy, che con dodici mille combattenti non si trouaua lontano più di tre leghe, risposero arditamente alla chiamata, di volersi mantenere nella fede, & vbbidienza, che doueuano al suo Signore; perciò il Guebrian vista la necessità di adoprare la forza, dispose di combatterli: ma considerando la vicinanza dell' essercito del Lamboy: acciò non fosse disturbato mentre combatteua la piazza; fece tagliare, e baricare tutte le strade, disponendo per ogni banda grosso numero di caualleria, la quale scorrendo il paese col predominio de' passi, subito auisasse della mossa del nemico, per venire al soccorso della piazza; disegnando di combatterlo prima che si approssimasse. aperte dunque incontinente le trinciere, e sollecitati i lauori, alli sedici sboccarono nella fossa i Vaimaresi; e quindi fatto larga breccia nelle mura, mentre stauano per dar l'assalto, fecero quei di dentro la chiamata, e si resero: vscẽdo in numero di cento sessanta, con prendere seruitio, sotto le insegne del vincitore. Caduta la piazza, hebbe auiso il Guebrian, come Lamboy alloggiato nel paese di Chempen in sito forte, & auantaggioso, attendeua l'arriuo dell'Hazfelt. ond'egli volendo preuenire la congiontione di armi tanto superiori alle sue; prese partito di combatterle disunite. e però auicinando le sue squadre alle Imperiali, con generosa, ma necessaria risolutione, volle timettere all' esperienza d' vna battaglia le forze del suo essercito; e perciò benche conoscesse il suo disauantaggio in attaccare gl' Imperiali, benissimo assicurati dentro forti ripari; stimò però manco male quelle difficoltà, che lasciarsi condurre a combattere cõ ambedue gli essercíti vniti insieme. Lasciato dunque Ordinghen, guardato da dugento Soldati, quali parimente custodissero il bagaglio, e gl'altri impedimenti militari, partì la notte de' sedici, accampandosi mezza lega lontano dall'Essercito Imperiale. al quale auicinatosi il seguente giorno a tiro di cannone; con la sua gente ordinata in battaglia: hauendo prima riconosciuto il sito, considerate le forze, & i ripari del nemico, ben-

Attacco d'Ordinghen.

che

che difficile, e malageuole conoscere l'impresa: nondimeno fatto consiglio di guerra con gli altri Capi, determinò col comun parere auenturare più tosto la battaglia con dubbia speranza della vittoria, che aspettare l'vnione delli due esserciti nemici; con quali sarebbe stato necessario combattere con maggior disauantaggio. fatta dunque sì necessaria risolutione, & hauendo auertito nel riconoscerlo, che del Cāpo nemico vna parte della fanteria era posta alla guardia del parapetto delle trinciere, e l'altra ben'ordinata in squadroni staua per spalleggiare i primi; e la caualleria schierata più a dietro in vna gran pianura era pronta per difendere la Fanteria; che le trinciere, e gli ripari fabricati dentro il recinto d'vn'argine ben forte, alto dodici piedi, munito alla faccia d'vn gran fosso rendeua difficilissimo l'attacco: con tutto ciò fece preparare l'armata a combattere; disegnando d'assaltare da tre parti il Campo Imperiale. e perciò diuise l'essercito in tre parti; la prima fù de' Francesi, comandato dallo stesso Generale Conte di Guebrian. la seconda de gli Hassiani dal loro Generale Conte d'Erbestain. e la terza de' Vaimaresi, guidata dal Generale Tubadel. generosamente adunque mosse tutte tre queste squadre: di comun concerto si spinsero impetuosamente contro gl'Imperiali; che riceuendo gl'incontri con pari valore; arse fiero il combattimento; imperciochè se bene sprezzati gli pericoli più euidenti della morte, rinouassero gli Francesi ferocissimi gli assalti; fecero tuttauia gli moschettieri Imperiali cō replicate scariche gran fracasso, rendendo vani gli sforzi, & attentati del nemico, con proue di molt'animosità, e valore; cooperando non poco il sito vantaggioso, e le fortificationi disposte in buona forma. ma non spauentata perciò la virtù de gli aggressori, anzi tornata con furia maggiore all'assalto, a viua forza superato il fosso, salirono sopra l'argine, chiamato Landeruet; con che trapportati gli Francesi dall'ardore suo naturale seguiuano ad incalzare, e perseguitare la Fanteria nemica, ma disordinatamente. il che visto dal Guebrian, e dubitando che impegnati i suoi rileuassero qualche graue percossa dalla caualleria Impetiale, prima che la sua si potesse auanzare a spalleggiarli: con rigoroso diuieto, e con la spada in mano gli constrinse a far'alto al piè dell'argine, per romperlo, & aprirlo in più parti, a fine di facilitare il passaggio a' suoi caualli nella pianura. Quasi nel medesimo tempo passarono il fosso gli Hassiani, e Vaimaresi: spezzando l'argine, per far strada alla sua caualleria, acciò potesse passare nella pianura, per dar'adosso alla Imperiale. in tal maniera trouandosi tutti a' suoi posti, e riordinate le schiere in battaglia, il Guebrian mandò gli ordini al General Rosa, che con gli Hassiani dalla banda dritta percotesse sopra la Fanteria nemica, nell'istesso punto, che il Tubadel facesse l'istesso. nel quale incontro ciascheduna delle parti ostinandosi pertinacemente, per restare superiore; arse più che mai fiero, e terribile il combattimento; mentre scaricati gli archibuggi, & i moschetti, dato di mano alle spade, fecero tutti l'vltime proue di brauura, e di valore. alla fine, doppo longo, & ostinato contrasto, cacciata la Fanteria Imperiale da gli Hassi, e Vaimaresi sin'ad vn fosso, che attrauersaua quella spatiosa pianura; restò aperta la campagna, e spazzata la pianura. all'hora fattasi auanti dalla destra, e sinistra la caualleria Francese; con vn'impetuoso assalto inuestendo l'Imperiale, la caricò di maniera, che fece piegare in manifesta rottura tutta la caualleria, e fanteria, poste in confusione.

Battaglia di Chempē tra Frācesi, & Imperiali.

Il General Lamboy in tal'accidente non perdendosi d'animo, qual coraggioso, e prudente condottiere, benche vedesse perduto il cannone, rotta la sua fanteria, e po-

e posta in scompiglio la caualleria ; raccolto quantità di Officiali, e Soldati più valorosi, ritornò in battaglia: ma stabilita già la vittoria per la parte Francese, altro non operò il suo ardire, che nobilitarla maggiormente con la prigionia dell'istesso Lamboy. Poiche hauendo il Guebrian mandate due squadre di caualleria 300. passi lontano dal campo a perseguitare gli fuggitiui ; incontratosi nel Lamboy: lo resero prigione con la sua squadra, e con quasi tutti quegl'Officiali, e Soldati valorosi, che si resero al poter maggiore. La caualleria vincitrice assicurata la vittoria, si lanciò prestamente sopra il bagaglio de' vinti, & in vn momento lo saccheggiò, e consumò. Seguì il conflitto in vn luogo vicino a Chempen quattro leghe, & a Colonia dieci : durando dalle otto hore della mattina fin' alle tre dopo mezzo giorno. Persero gli Vaimaresi più di cinquecento persone, oltre gli feriti. Gl'Imperiali circa tre milla; senza gli feriti, e prigioni, quali furono mille, e quattrocento; frà quali fù l'istesso Lamboy Generale. Mercy Generale dell'Artiglieria, sedici Colonelli, noue Luogotenenti Colonelli; otto Maggiori, vintiotto Rhitimaestri, trentaotto Capitani, due Luogotenenti, trentauna Cornetta, e trentacinque Alfieri.

Fù attributo il cattiuo successo di quella giornata alla poca prouidenza, & all'ambitione di Lamboy; perche si disse, che non volle cõgiongere le sue forze con quelle dell'Hazfelt, qual non staua lontano più d' vna giornata ; per non hauerlo compagno nella gloria di quella vittoria. La quale haurebbe senz' altro acquistato, non solamente per il vantaggio, che haurebbe hauuto per il numero de' combattenti; ma per il sito vantaggioso, e forte, nel quale si ritrouaua ; e per hauere buona, e vecchia Soldatesca. Ma non tutti sapeuano, che il Guebrian non gli diede tempo di fare tal'vnione, perche guadagnando il tempo, fù risoluramente ad assaltarlo. Sì che quando bene si fosse mosso l' Hazfelt per congiongersi con Lamboy, sarebbe arriuato vn giorno, & più ancora doppo il fatto ; & attiuando con le sue truppe stracche dal viaggio; Dio sa come ancora a queste sarebbe succeduto. Si doleua Lamboy d'vn suo Colonello ; al quale hauendo ingionto che stesse sù l'auiso ; & anticipatamente lo raguagliasse della mossa de Vaimaresi : questo fù tanto trascurato, che prima li vidde passare, che ne auuisasse il Generale.

Finito questo fatto d'arme, scorsero i Vincitori predando tutto il paese, il quale era de' più ricchi, & abbondanti del Mondo. Portando l' incendio in molte terre aperte, e riempiendo il tutto di horrore, e di spauento. il che operato Guebrian per non perdere il frutto di sì importante vittoria : Subitamente accostò l' armata alla piazza di Nuys, situata sul Reno, dirimpetto a Dusseldorff, residenza de Duchi di Neoburgo: stimata di grandissima conseguenza, ma per facilitarsi l' acquisto, giudicando bene impadronirsi del paese, fece che Tubadel con molta Caualleria rouinasse la campagna. il che mentre questo effequiua, s' incontrò in vn Regimento di Dragoni, che non s'era trouato a giornata seguita col suo General Lamboy. sopraprese il Regimento alla sprouista ; facilmente fù disfatto, con la prigionia de gl' Officiali, e di alcuni Soldati. L'istesso giorno saputo che il Baron Zelt raccoglieua le reliquie dell' Armata disfatta, per vnirle a quella del General Hazfelt, e tentare il soccorso di Nuys. si mosse il Rosa con mille Caualli, & hauendolo raggionto vicino a Colonia, in numero di seicento trà fanti, e caualli; lo disfece, con morte del Barone, e di alcun'altri, riceuendo il restante sotto le sue insegne. Si diede all'hora il Guebrian a stringere Nuys, riducendola nel termine

Baron Zelt disfatto.

Acquisto di Nuys.

di

di tre giorni in tale stato, che alli ventisei te ne rese padrone; facendo subitamente fabricare noue fortificationi di terra intorno al recinto; accioche restasse più sicura la piazza da ogni assalto. iui sotto buone guardie pose il General Lamboy, sin che venissero gl'ordini di Francia. Hor mentre staua quiui rinchiuso, secondo il solito de' prigioni, non machinando altro che rimettersi in libertà; poco mancò che non la guadagnasse. perche aiutato da vn Prete suo conoscente, e da vn Cittadino corrotto col denaro; hauendo aprontato vn battello sul Reno: nascostosi in vn Monasterio vicino alle muraglie, che da quella parte corrispondono al fiume, già si era lanciato nel battello per traghettare all'altra sponda, quando accortesi le guardie della fuga, soprauenendo in tempo, lo ricondussero nella Città: doue lo custoditono con maggior diligenza, sin tanto, che doppo qualche Mese, in compagnia del Metcy, e del Conte di Lodrone, sotto buone guardie fù rimesso in Parigi, e tutti furono serrati nel bosco di Vicenna. Con l' acquisto di Nuys non solamente si aprì Guebrian l'entrata nel cuore di tutto l'Elettorato: ma pose in gradissimo trauaglio l'istessa Città di Colonia. onde il General Hazfelt vedendo questa piazza in tãto pericolo, essi bì due milla Soldati per la difesa di essa. ma gli Cittadini ancorche posti nel mezzo di tanti pericoli, non sapeuano se fosse meglio per loro, ammettere dentro la Città gli amici, & ausiliarij, con pericolo di prendere la libertà; ò pure procurare da se stessi la difesa dell'armi nemiche, pure finalmente acconsentirono, che l Hazfelt potesse fabricare vn ponte sul Reno, guardato dal cannone della Città, accioche in vrgenza di maggiori angustie potesse ricourare la sua Armata all'ombra de' suoi ripari, & al calore de' cannoni. Il Senato ingionse a' Borghesi che fussero pronti con l'armi per acccorrere alla difesa della Patria; rinforzando le guardie alle porte, con guernite d'artigliaria gli baloardi, e fece leuate di noua soldatesca. Il Duca di Bauiera poteua facilmente inuiare soccorsi, e gran rinforzo di gente, come ne l' hauena richiesto quella Città. mà perche in sodisfattione di tal seruitio; all' incontro dimandaua, che il Clero, e Capitolo eleggesse vn Coadiutore all'Elettore Arciuescouo, qual fosse della Casa di Bauiera; e sopra ciò haueuano molto prima l'Imperatore, & altri Prencipi di Germania interposto calde raccomandationi, senza veruu profitto, andaua lento in porgerle aiuti. ma vedendosi già Colonia posta in grandissimo bisogno; e Clero, e Capitolo con pienezza di voti acclamarono per Coadiutore, e Successore nella dignità Archiepiscopale, Elettorale, Massimiliano Henrico Duca dell'alta, e bassa Bauiera. Vaimaresi frà tanto vedendosi senz' incontri, correuano, e guastauano tutto il paese, caricandosi di spoglie, e di richezze grandissime. S'impadronirono di Sors luogo sul Reno, lontano quattro leghe da Colonia, della Città di Zulch, del Castello di Bebber, della Città di Duren del Duca di Neoburgo, e finalmente di tutto il basso Vescouato di Colonia, e del Ducato di Giuliers. Ma poi stimando di maggior importanza la Città di Chempen: Si riuoltarono contro di essa, e si posero a trauagliarla sì viuamente, col cannone; che in poco tempo fatta vna larga apertura nel muro, vennero a darle ardiramente l'assalto. Fù in vero grande l'animosita de gl'assalitori, quali con gran valore si portarono sù la breccia: ma quei di dentro gli riceuerono con altretanta brauura: sostenendo l'assalto con molta viuezza; per lo che durò molte hore la zuffa, con grande vccisione dell'vna, e dell'altra parte, senza che gli assalitori potessero mai fermare il piede nell' apertura della muraglia; ma finalmente hauendo il Comandante della piazza compito ho-

Pericolo di Colonia.

Massimiliano Hẽrico di Bauiera Coadiutore dell'Arciuescouo di Colonia

Ducato di Giuliers, & altri luo

ghi sul Reno occupati da Vaimaresi.

noratamente il suo debito in difenderla: & essendo seguiti per molti giorni fierissimi contrasti frà gli assalitori, e difensori: & essendosi quei di dentro mantenuti per quindici giorni in continui trauagli: alla fine stracchi, e maltrattati dalle ferite, e da' disaggi, si resero a patti. il cui essempio seguitò il Castello, quattro giorni doppo; il simile fece ancora quello di Lint, e quello di Halebrat, benche questo sofferisse l'assedio quatrordeci giorni. Non era ancora arriuata la noua della perdita di Chempen alli Spagnuoli; li quali perciò hauendo mandato di Gheldria trecento Soldati acciò seruissero di rinforzi in detta piazza: arriuati di notte alla contrascarpa, e dando gli soliti segni del loro arriuo; da Francesi furono correse-mente introdotti, ma quiui immantinente fatti prigioni, e spogliati, si trouarono ingannati d'ogni loro presupposto.

Resa di Chẽpen, e di Halebrat.

Lasciati buoni presidij nelle Città, e Castelli acquistati, si auanzaua Guebrian verso Colonia; doue si tratteneua il General Hazfelt; in darno aspettando quell'Elettore gli soccorsi di Bauiera, e di Lorena, quali tardauano a venire, perche gl' Imperiali non permetteuano, che si allontanassero; hauendo troppo di bisogno di quella gente per contraporla all'armi de' Suezzesi. tanto più che Franc Alberto di Sassonia Duca di Lauenburgo ricusaua d'andarsi a congiongere con gl'Imperiali in supplemento de' Bauari, scusandosi di hauer le sue truppe troppo macerate dalli patimenti, e fatiche: e che perciò non hauerebbe potuto seruire all'intento, & inutilmente le hauerebbe perdute. Vscì pur alla fine l' Hazfelt da quelle strettezze, & hauendo raccolto più gente, che puote, cominciò ad auanzarsi verso il paese di Bergbe. ma ciò inteso dal Guebrian inuiò buona parte delle sue truppe dentro quel paese, per impedire all' Hazfelt il maggiormente auanzarsi. il Rosa altresì con due milla caualli arriuato fin' alle porte d' Aquisgrana, minacciaua di abbruciare i molini, e mettere a ferro, & a fuoco tutto il paese, se prontamente non gli fosse contribuito grossa somma di denaro. si diffendeuano gli Cittadini con dire, che manteneuano neutralità. ma non gli valse totalmente la scusa, benche mandati dal Magistrato il Baron di Merode, & il Rithmaestro Freicheim accordassero in certa quantità di migliara di Tolleri, quali hauendo riceuuto il Rosa, si allontanò dalla Città. questa subito partito il Rosa fece seguitare i lauori cominciati di terra per cuoprire la piazza. facendo parimente prouisione di gente per fare resistenza quando tornasse l'inimico a tentarla.

Aquisgrana posta sotto cõtributi ne dal Rosa.

Neutralità del Duca di Neoburgo.

Ma il Duca di Neoburgo attento a diffendere i suoi sudditi da gl'allogg', contributioni, & altri aggrauij: hauendo già stabilita la neutralità con Guebrian, desideraua di preseruare particolarmente le piazze di Duren, Casler, Greuenbruch, e Globach, e pretendeua inoltre sicurezza per gli signori del Fiume Rhoure da lui dipendenti. e perciò fece dimandar dal Guebrian le salueguardie in scritto, il quale gli mandò in risposta essere sua mente di mantenere con S. A. l' accordo già stabilito, sinceramente, & honoratamente; ma che non poteua far di manco di alloggiare la sua gente nel paese. particolarmente essendoui pericolo che altrimente vi alloggiasse l'inimico. che ben farebbe vedere a S. A. quanto le fosse per giouare la neutralità: perche hauerebbe fatto precetto alla sua gente di viuere con ordine, e disciplina, senza recare alcuna molestia al paese, e che l' hauerebbe dis'oggiata subito, che hauesse potuto assicurarsi, che l' inimico non v'entrasse. ma che quanto alla contributione dimandata a quelli del Rhoure, che già pagandola loro al nemico, voleua, che la pagassero a' suoi ancora, perche altrimente già la

loro

loro non sarebbe stata neutralità, ma partialità. e che Duren, e gl' altri luoghi gli erano troppo necessarij per il passaggio, e commodità di trasportare l' essercito ad altre imprese, & opporsi all'inimico. la onde hauendo data in Duren la mostra all' essercito, e posto all' ordine l' artiglieria col suo traino, marchiò verso Lechnitk, distante circa trè leghe da Colonia. Hà questo luogo vn Castello molto forte per le muraglie, & altre fortificationi molto ben intese, con balouardi distanti l'vno dall' altro tanto, che la moschetteria, quale stà al coperto, può nettare le cortine, senza bisogno d'artiglieria: diffendendo però questa gl'orecchioni, e spezzando vicendeuolmente le punte l'vno dell'altro baloardo. è circondato d'ogn'intorno da larghe, e profonde fosse, piene d'acqua, restando la contrascarpa munita di fortificationi di terra, quali sono atte a diffendere l' imboccatura del fosso, ò le scannature che potessero tentarsi. haueua dentro gran quantità d' artiglieria grossa, e da ottocento, e più diffensori, per le quali cose pareua non hauesse punto a temere di qualsiuoglia attacco.

Descrittione di Lixnich

Tuttauia fù tale l'animosità di Guebrian, e di tutta la sua gente; & andaua così allegramente all'assalto, che pareua marciassero contro vna fortezza debolissima. sì che arriuato alla debita distanza fece cominciare i lauori per aprir trinciera, & attaccarsi al Castello. All'hora cominciando quei di dentro a tuonare con l' artiglieria verso il Campo, procurauano d'impedire i lauori, e l'auanzamento. ma non hauendo la palla dell'artiglieria maggior contrario, che la zappa, e badile, in vn subito alzato terra, restando coperti gli Francesi, si trincierarono, & apuntato il cannone contra il Castello, con due batterie, l' vna verso la parte, che guarda Oriente: l'altra, che guarda Tramontana, cominciarono a batterlo fieramente. faceua nella muraglia gran danno l' artigliera, particolarmente dalla banda verso Tramontana, perche oltre l'essere le muraglie da quella parte ordinariamente più maltrattate dall' aria, e da' cattiui tempi; il cannone che la batteua era grosso, e rinforzato, onde cascando continuamente gran quantità di sassi, cresceua la breccia, e cominciauasi a vedere qualche poco di apertura. ma gli assaliti non perdendo punto di tempo, rispondeuano d'ogn'intorno con fierissimi colpi d' artigliera, la quale giocaua con gran furia, non senza danno del nemico, che spesse volte non ardiua di trageitare la gente dall'vna all'altra batteria, per le morti, che frequentemente si vedeuano de' più temerarij, colti da qualche palla, che volaua alla ventura. essendo però seguitata la batteria da' Francesi con gran vehemenza, non lasciando punto di respiro a quei di dentro, venne loro a mancare la poluere. anzi essendo, per la troppo frequenza del sparare, come alcuni dissero, ò pure per la souerchia carica, creppato due pezzi del cannone più grosso (senza danno però de' circonstanti) si rallentò qualche poco la furia della batteria. nel qual tempo fatte valorose sortite da quei di dentro, e portatisi sopra l' inimico, fù combattuto dall' vna, e l' altra parte con molto ardore, ritirandosi però quei di dentro con qualche perdita. fù giudicato da più intendenti del mestiero di guerra, che non facessero bene quei di dentro a sortire, hauendo pensiero di diffendersi, perche, tentata vna volta la sua fortuna, e veduto non essere bastanti a rompere l'inimico; non douessero vscir più dalla piazza. & vn prudente Capitano deue fermarsi, essendo certo, che vscendo vi lascierà sempre gente, e non farà altro che mostrare ardire a spese della pouera guarniggione; quale sminuita di numero, e di forze. giudicandosi solamente profitteuoli le sortite, quando con vn' essercito venuto di soc-

Batteria de Francesi.

Sortite de gl'assediati.

cor-

corso a gl'assediati, possono vniramente da due bande percuotere l'inimico. Haueuano in quel mentre i Francesi mandato a Nuys per poluere, cannoni, & altre prouisioni, le quali prestamente condotte al campo furono rinouate le batterie più che mai furiose. alle quali benche con molta constanza si rispondesse da gl' assediati; furono però guadagnati da' Francesi due ridotti di fuori, e rotta vna gran parte delle muraglie. la onde hauendo gl' assediati protestato all' Elettor di Colonia, che senza vn pronto soccorso non poteuano più sostentarsi, cominciauano già a languire gl' animi loro, prima tanto arditi, particolarmente non vedendo altro, che parole per parte dell' Elettore. Non mancaua veramente quel Signore d'ogni diligenza per portare qualche rimedio alla piazza, sollecitando Spagnuoli, che hormai vscissero di Fiandra, e si auicinassero al Reno, non solamente per liberare quella Fortezza d'importanza, ma insieme tutto l'Elettorato di Colonia, non poteuano però gli Spagnuoli compiacere Sua Altezza, non essendo ancora posti all' ordine per vscire in Campagna. mancamento quasi ordinario di quella Natione, la quale in ogni cosa troppo lenta, lascia con tale lentezza corrompere buonissime occasioni di far bene gli fatti del suo Rè, al quale non gioua con ordini reiterati affrettare gli suoi Ministri per le prouisioni, trouando sempre quelli mille scuse per colorire gli mancamenti nati da naturale lentezza, e non da negligenza, e scioperaggine, come communemente viene interpretato. Caduto dunque di speranza l'Elettore di hauere in tempo aiuti da' Spagnuoli: si voltò a sollecitare (come di già haueua fatto altre volte) l'Hazfelt, acciò si adossasse l' impresa di saluare il Castello di Lechnik: ma non si trouando egli forze bastanti per cimentarsi con l'armi Francesi, si scusò con S. A. la quale finalmente si risolse a fare buone leuate di gente, con fine di accompagnarle con quelle del Duca di Bauiera, quale già daua intentione di presto vnirsi alle sue.

Assedio della piazza, e difesa vigorosa.

Trauagliauano trà tanto Francesi nell'espugnatione di Lechnik, e con le mine, e col cannone hauendo finalmente fatta nelle muraglie vna grand' apertura. già s' erano alloggiati sopra la breccia, il che non hauendo potuto impedire quelli di dentro, benche hauessero fatta grandissima resistenza; fecero finalmente risolutione di ritirarsi nel Castello, e per ciò posto insieme il più precioso che haueuano, e posto fuoco nella Terra, accioche il nemico non si seruisse di quella; fecero con sua comodità la ritirata di notte nel Castello. dal quale non cessando di molestare il nemico col cannone, vsciuano ancora souente all'improuiso dalla porta secreta, e dando sopra gl'alloggiamenti, portauano non leggier incommodo a gl'assedianti. La onde parte per questo, e parte per non trattenersi più in quell'assedio, durato già per spatio di vintidue giorni, piantò il Guebriano vn' altra batteria verso il Castello, nel Cemiterio della Chiesa. ma contr'opposta da quei di dentro vn'altra batteria, quanto più quella era ben' intesa per squarciare le muraglie, tanto più restando esposta a' tiri di quella di dentro; fù finalmente giudicato da' Bombardieri, e da' Soprantendenti dell'artiglieria, che conuenisse quindi leuarla, per non ridursi a perdere quel cannone, ò almeno non potersene più seruire, per essere irremediabile il cuoprire detta batteria. parue perciò più sicuro il giuocare con mine, con le quali giorno, e notte trauagliando; fecero finalmente vn'apertura nelle muraglie larga più di trenta piedi. quiui gl' animosi Soldati pronando di portarsi per entrare nel Castello; fecero veramente cose di stupore. perche aggrappandosi come gatti, si dauano alcuni con la spada in bocca per quelle rouine; altri

fer-

seruendosi delle picche, si slanciauano a cercare la morte. che ben chiaramente lasciandosi vedere di vicino, non poteua però con la sua horribile vista spauentargli da sì ardita impresa. e benche fosse vista da loro atterrare con la sua ineuitabil falce molti compagni vicini; non era però bastante a far retirare quegli ostinati, di volersi balzare per le aperture dentro la piazza. ma la moschetteria di dentro, posta alla difesa di quelle rotture, trouandosi con le spalle sicure, e con vn forte parapetto auanti, lauorato con buonissimo disegno, trattenne buon pezzo a forza di palle, l'ardire, lo sforzo Francese, onde il Generale vedendo l'impresa troppo difficile, fece battere la titirata, quel giorno. dando a' suoi vn poco di respiro dalla fatica; e commodità di curare le ferite. frà questo mentre gli Corridori, che batteuano continuamente le strade, e le spie, che sempre manteneua Guebrian per tutte le parti: ò sia perche fossero ingannati, ò perche a bella posta volessero ingannare, per fare, che il suo Generale si rimouesse da quell' assedio, dal quale già restauano infastiditi, fecero rapporto, che ne' contorni di Colonia già fosse comparsa la gente di Bauiera, per vnirsi con Hazfelt, e portarsi vnitamente al soccorso di quella piazza.

Valore degli assediati.

Il che creduto da Guebrian, e considerato che soprauenendo tanta gente, malamente hauerebbe potuto resistere; deliberò di ritirarsi, per non perdere la gente raccomandatagli dal suo Rè, acciò non la malmenasse; ma che se ne seruisse solamente per trattenere la guerra per quella parte, & allontanarla dalla Francia. e per ciò posto fuoco al Territorito, e diuisa la Caualleria in quattro parti, con essa cuoprendo la Fanteria, & il bagaglio, si ritirò in luogo doue non temeua essere constretto a combattere, quando l'inimico hauesse voluto farlo. Fù tal ritirata stimata prudente. e benche l'assedio durato sei settimane non hauesse il desiderato fine de gli assalitori; ma vi lasciassero molta gente (che si disse arriuò al numero di mille; e quattrocento) non si stimarono però hauere perduto riputatione, hauendo compito honoratamente le sue obligationi. perche se la Fortezza della piazza, & il valore de' diffensori richiedeua maggior tempo per essere guadagnata: diceuano non essere vergogna il non hauerla potuto ottenere così presto, con tutti gli sforzi, che hauenano adoperato, quali erano quanto si può fare humanamente. che il voletsi poi fermare, e lasciarsi venire adosso forze tanto superiori, sarebbe stata grandissima pazzia: & vn volere perdersi a bella posta.

Ritirata del Guebriã

Ritiratisi adunque i Francesi, e Vaimaresi a Frauemburg, sito per la sua natura fortissimo: subitamente vi fabricorono bellissime fortificationi, atte a fare resistenza a qualsiuoglia attacco. Ma l'essercito dell' Imperatore vnito con quello del Duca di Bauiera, e con la gente posta insieme dall'Elettore di Colonia in numero di tredici milla combattenti, tutta buone gente, e proueduta delle cose necessarie per operare, gettato vn ponte sù'l Reno, cominciarono a tragettare il fiume, & accostatisi a Colonia, e quiui poste in ordinanza, diedero vna bellissima mostra di se all' Elettore. Erano le squadre dell' Hazfelt ripartite in sei regimenti di caualleria, e noue di fanteria. Quelle del Bauaro sotto il General Vahal sei di caualleria, e sette di fanteria. Quelle dell'Elettore sotto il Genetal Vuchelen, cinque regimenti trà caualleria, e fanteria. data la mostra si fermarono al ponte del Zons, acciochè D. Francesco di Mello hauesse tempo di venire con le squadre Spagnuole, & vnitamente tutti andare ad attaccare gli Francesi dentro le loro stesse fortificationi. ma il Mello con diciotto milla combattenti fa-

Mostra dell'agẽte Imperiale, e Bauarese a Colonia.

D. Frãcesco di Mello cerca di circonscriuere il Guebrian.

ti faceua vn'altra strada, perciò che a fine di circonuallare, e cingere d'ogn'intorno i Francesi, andò verso Venlò, e Ruremunda, per passare quiui la Mosa, e passando leuare al nemico il potere hauere foraggi, & altri alimenti necessarij per il suo sostenramento. la onde ingannatosi il Guebrian, pensando che Spagnuoli non hauessero da spalleggiare gl'Imperiali, presupponendo che non douessero mouersi hauendo così vicina l'armata Olandese: pure finalmente si desinganno intendo della mossa, e passo de' Spagnuoli. e perciò dubitando di tanta moltitudine di nemici: abbandonando il posto di Greuemburgh, marciando in ordinanza col cannone, & altri impedimenti nel mezzo; si transferì verso Ordinga, doue staua l'Armata Olandese, grossa di sedici milla combattenti, la quale passato il Reno a Vesel staua accampata trà Orsoy, e Rimberga, spalleggiando l'armata Francese. Quiui giunto il Guebrian restò bastantemente assicurato, perche stauano tanto vicini ambidue gli campi, che si poteua dire fossero vn'istessa cosa. visto ciò dal Mello si rattenne, per non impegnarsi a combattere, prudentemente considerando, che non conuenina a gl'interessi del Rè Cattolico, ne dalla casa d'Austria, mettere à rischio quel campo, il quale per mala ventura perduto, sarebbero totalmente rouinate le cose per gli Austriaci ne' paesi bassi. e bèche sollecitato da gli altri Generali all'attacco de gli nemici; non volle mai prestar loro orecchio. vi fù chi disse, ch'ei ricusaua combattere, perche pretendeua di hauere il supremo comando di tutti gli eserciti, e che non volendo gli altri questo acconsentire, perciò non veniße a deliberatione di combattere. ma benche questa pretensione fosse posta sul tauoliere; non fù però la causa totale perche il Mello non volesse attaccare l'inimico; ma veramente fù per non arrischiare tutte le forze del Rè Cattolico.

Armata Olandese a Rimberga spalleggia il Guebriã

Ciò visto dall'Hazfelt, per non parere che non hauesse animo di operare cosa veruna, andaua diligentemente osseruando come potesse far qualche impresa. & essendole riferito come gli Vaimaresi in grosso numero di caualleria si portauano verso Duren, per riscuotere la contributione del paese, e molte prouisioni di viueri, sciegliendo quattro milla caualli, e facendo stare in pronto tutte le sue truppe, tragettato il fiume Erft a Berghen, s'inuiò verso l'inimico per batterlo. ma il Tubadel, & il Rosa', con grosso neruo di caualleria, e di dragoni, hauendo preuisto ogni pericolo, & hauendo per ouiarlo fatto tagliare i ponti sopra il fiume, si rideuano dell'Hazfelt; il quale giunto alle sponde dell'acqua, e trouatala grossa di maniera, che non era possibile passarla senza ponti; quando volle a questi ricorre, trouatili rotti, si trouò chiarito d'ogni suo presuposto, e forzato a ritornarsene a dietro, senza hauer fatto nulla.

Hazfelt deluso.

Meglio riuscì a Giouãni di Veerth vn'altro tentatiuo contro Vaimaresi; perche saputo, che parte di questi si conduceuano a foraggiare, cappati tre milla caualli Imperiali, e lasciatine due milla in vn bosco vicino ad Erkelens: allo spuntar dell'Alba, comparendo settecento Vaimaresi vsciti a foraggiare, inciamparono ne gli aguati, lasciandoui più di quattrocento caualli, con tutto il foraggio, il resto saluandosi con la fuga. Inuidiando l'Hazfelt tal successo del Veerth, non cessaua di riprendere l'attentato; prouando con ragione di guerra, che non era stato ben fatto mettere in pericolo l'Armata Imperiale, quando non fosse riuscita l'impresa. ma non s'accorgeua essere ciò riprender quello, che poco prima ancor'egli haueua tẽtato. & in effetto non vi è cosa, che più acciechi gli huomini, dell'inuidia: male pur troppo commune, e difficile da guardarsene trà gli vguali. Stauano dunque l'Ar-

Fattione di Giouanni di Veerth.

mate

mate d'Alemagna tutte vicine l'vna all'altra: ma senza mouersi. vedendosi chiaramente, che ogn'vna pensaua a non precipitarsi, auenturando gl'interessi de'Stati de'suoi Signori.

Dall'altra parte della Germania l'armi Suezzesi scuoteuano fortemente le Austriache, le quali si trouauano molto stracche, e quasi consunte, sì per le incessanti fattioni, come per gli patimenti di viueri; caminauano con tutto ciò in questo tempo per il Vescouato di Halberstat, e fatto vn ponte a Magdemburg, designauano incommodare i Suezzesi, leuando loro le prouisioni de' vineri, e sforzandogli ad abbandonare la Marca Vecchia, e ripassare l'Elba. Lasciato per tanto buon presidio in Noltemburg, si aquartierarono a Lauemburg: di doue scorrenbo il paese, in breue s'accorsero non potere loro stessi resistere in paese per se stesso saluatico, ma incomodato di più, col consumo de'foraggi, e de' viueri. Laonde visto dal Picolomini (il quale condotto da Cesare con partiti honoratissimi haueua il comando di quell'essercito,) che restando in quei paesi, cagionaua alla sua gente gran danno; deliberò di transportarlo di là dall'Albis, e prender quartiere in paese più abbondante; con che se ben facesse gran bene all' Armata Imperiale: fece però, che l'Armata Suezzese restasse più libera dall'apprensione d'essere combattura.

Nō lasciaua però il Picolomini qual si voglia diligēza, per danneggiare in qualche maniera l'inimico, & ancorche paresse a chi nol conosceua, che essendosi allōtanato hauesse tralasciato il pensiero di danneggiarlo; vero è però, che più che mai sagacemente trattaua la di lui rouina. Laonde per mezzo d'vn suo Cameriere parente del Colonello Schendorf, Suezzese, hauendo introdotto qualche trattato, fece promettergli cento milla scudi, se gli hauesse aperto la strada per sorprendere il General Torstenson con gran parte della sua armata. S'incaricò il traditore di essequire quest'impresa, mediante lo sborso di sì grossa somma; e per mezzo di lettere del parente, andò coltiuando la prattica. e finalmente venne a concludere, che quando il suo Regimento fosse stato di guardia, dando egli gli ordini per ciò opportuni, haurebbe dato la commodità alla gente Imperiale di entrare a sorprēdere il quartiere, con la persona del Generale. ma perche bisognaua per intendersi col Picolomini del modo di essequire il trattato, che parlassero insieme, nè si poteua ciò essequire, se non vscendo da' suoi quartieri; prese pretesto di voler' andare a visitare sua moglie ad Erfurt, quale diceua trouarsi amalata: Onde perciò ottenuta licenza, e passaporti del Torstenson, tardò sin'al Mese seguente a fare detto viaggio. per non essersi potuto prima disporre le cose dal Picolomini. Essendosi dunque a tal tempo inuiato verso il luogo predetto, occorrendogli passare per li quartieri del Kenigmarch, che si trouaua verso Aberburgs: per non hauere occasione di andare egli stesso da gli Vfficiali, che riconoscessero i passaporti, inuiò vn Trombetta, che andasse a fargli riconoscere. il che mentre che si fà, smontato egli da cauallo, si condusse in vn' alloggiamento a ristorarsi, & all'vso del paese a bere in compagnia. Il cauallo posto nella stalla, gettatosi in terra, e riuoltandosi, fù causa, che dalla sella doue stauano riposte cadessero certe lettere, le quali viste, e raccolte dallo Stalliere, e portate al Padrone, diedero sospetto di qualche imbroglio, per essere scritte in carattere forastiere: la onde consignate a gli Vfficiali, questi subito rimettendole al Torstenson, ci comandò, che senza dimora fosse il Sckendorf trattenuto da vn' Officiale,

Tradimēto ordito contra il Generale Torstenson scoperto casualmēte.

le, accompagnato da trenta soldati. Qual sopraposto, mentre staua brindando, e condotto auanti del Generale, conosciuta la causa militarmente dall'Auditore di Campo, per confessione dell'istesso traditore, condannato a morte, fù decapitato.

Caduto dunque vano questo trattato al Picolomini; compartite le truppe trà la Molda, e la Saala Vescouati d'Alberstat, e Magdeburg, osseruando gli andamenti del nemico, si tratteneua per vedere di migliorare il suo partito.

Castello di Mãsfelt assediato da gl'Imperiali.

Restaua tuttauia il Barone di Four con alcune squadre Imperiali nell'assedio del Castello di Mansfelt, & accostatosi sufficientemente con le mine, si sforzaua d'acquistarlo, ma i Suezzesi di dentro si difendeuano brauamente. Kenigsmarch ancorche lontano più di settanta leghe, non lasciaua il pensiero di volergli soccorrere al dispetto de' Croati, che teneuano occupate tutte le strade per impedire il soccorso. nel che si vidde di quanta importanza sia l'hauere buona caualleria grossa, & atta a portare la fatica di lungo viaggio, insieme con qualche pesante carica quando facci bisogno. perche fatti dodici squadroni di caualleria dal Kenigsmarch, facendoli marciare di trotto quarantaotto hore, si portò sotto il Castello tanto alla sprouista; e tanto risolutamente attaccando le squadre Imperiali; che il Four hebbe di gratia a tentare di mettere a saluamento in Eisleben la fanteria; la quale sarebbe stata maggiormente danneggiata, se il Four non l'hauesse coperta con la caualleria. questa nondimeno impetuosamente incalzata dalla Suezzese, finalmente voltando le spalle, lasciò gran parte della fanteria esposta a gli colpi delle spade, le quali maneggiate con gran furia, resero quella giornata funesta per gl'Imperiali, essendo iui restati morti passa due milla persone: senza quelli, che chiedendo quartiere rimasero prigioni.

Imperiali percossi da i Suezzesi vicino a Eisleben.

Franc' Alberto di Sassonia al seruitio di Cesare.

Nella Slesia però non caminauano così prosperamente l'armi Suezzesi, perche Franc' Alberto di Sassonia Duca di Lauemburg, al quale Cesare haueua dato comando delle sue genti, accioche ingrossate con le di lui leuate, e de' suoi amici, si portasse alla difesa dell'Imperio, e della Casa d'Austria, honorandolo con buonissimi partiti, con grand' applauso de' Protestanti, e facendolo forte con sborso di grossa somma di denari, somministrata dal Rè di Spagna: entrato in quella Prouincia, acquistò felicemente molte Piazze forti, e Terre d'importanza, come furono Guta, Hernstet, Volau, & altre. per il che hauendo impresso non poco timore nell'inimico; n'auenne, che facilmente s'impatronì di tre forti sotto Beuten, ritirandosi gli difensori dall'vno nell'altro, fin che rassegnarono a patti il terzo, posto in Isola: vicendone con armi, e bagagli; quale fece Franc'Alberto subito demolire, rompendo il ponte che conduceua all'Isola. condottosi poi sotto Carloth, e facendolo battere incessantemente col cannone, mentre il Comãdante s'adopera conforme all'obligo suo: restò da vn colpo di cannone fatto in pezzi. dal che ne seguì la resa del Castello. dopo la quale auanzatosi il Duca sotto Bützlau, e sotto Limbergh facilmente gli furono rassegnate da quei pochi Suezzesi, che restauano nella Slesia.

Suoi progressi nella Slesia.

Ma piccati però gli Capi di Suetia, e parendo loro, che vi andaua troppo della riputatione delle armi loro; ancorche la staggione fosse ancora molto aspra, e particolarmente in quei paesi: deliberarono con tutto ciò mettersi in campagna, mètre gl'Imperiali non pensauano, che tal risolutione potesse prèdersi dal nemico. questi

già

già si erano consigliati di mandare l'Armate dell'Imperio, e di Bauiera vnite, sotto la direttione del Picolomini contra Torstenson, e tentare l'espulsione delle armi Suezzesi dalla bassa Sassonia, procurando togliere la communicatione frà di loro, con serrare il passo al General Stalhans, battuto fortemente da Franc'Alberto; e così diuise le forze Suezzesi, pensauano ridurle in grandi angustie, forzandole a ritirarsi nella Pomerania, ma non credeuano, che si potessero essequire tali disegni prima del mese di Maggio; non solamente per essere la gente molto maltrattata da patimenti, onde haueua bisogno di riposo; ma perche fin' a quel tempo non si poteua godere dell'herbaggio, e de'fieni, insieme con altre prouisioni necessarie per mantere quegli eserciti; perche se bene gli quartieri della gente Imperiale erano stati nella Misnia, e nella Thuringia: non haueuano però quiui goduto di quel e comodità, che in altri tempi haurebbe somministrato il paese. Ma quando pure niente fosse mancato di ciò, che sopra si disse, la gente di Franc' Alberto era tanto mal trattata; che di certo non era per poter combattere senza rinfrancarsi per buon spatio di tempo, e di commodità di quartieri abbondanti. Stando adunque parte per necessità, e parte per confidanza gl' Imperiali in tali dispositioni; non pensauano ad altro, che al modo come si haueße ad indurre l'Imperatore a portarsi a gli eserciti; non tanto per inuigorirgli con la sua presenza; quanto perche raccogließe gli allori, e le palme di quelle vittorie, che ne'discorsi, e ne'disegni non erano punto richiamate in dubbio.

Prudente consiglio del General Torstenson.

Ma la celere mossa del Torstenson fece cadere ben presto quelle sì certe speranze de gl' Imperiali; perche con la sua prudenza militare, veramente mirabile in tutte le cose: considerando che dando tempo al nemico, questo facilmente l'haurebbe ridotto in grand' angustie: pensò di armare il tempo medesimo a' danni de'suoi contrarij: facendo che la staggione inopportuna per campeggiare, seruisse di opportuna occasione per mietere con le spade le tenere piante di quelle palme, & allori che gl' Imperiali nodriuano ne gli ampi campi delle loro speranze; raccolta dunque da vicini quartieri tutta la caualleria, e fanteria, al numero di cinque milla caualli, e sei milla fanti; andò ad vnirsi con altri tre milla caualli, e due milla fanti del Stalhans: mettendo tutti gl'Imperiali in grand'apprensione; perche Franc' Alberto hebbe perciò a bene di ritirarsi, e non impegnarsi in altri acquisti: parendogli meglio trattenersi a diffendere l'acquistato, che col voler campeggiare perdere ogni cosa. Il Picolomini subito fece leuare parte della gente, che staua in quartiere; mandandola nella Boemia, per cuoprire le Prouincie hereditarie di Cesare; mentre quella di Bauiera, che seruiua per tal'effetto, si era incaminata al soccorso dell' Elettore di Colonia; restando in tal maniera peruertito ogni presuppoßo de gl'Imperiali. Ma crebbe vie più in loro l'apprensione di gran male; intendendo, che Suezzesi già operauano viuamente; perche partitosi Stalhans a fine di vnirsi col Torstenson; di passaggio s' era impatronito della piazza di Guben; la quale benche per vn poco diffesa con molto valore; presto però si era resa: mettendosi tutta la guarniggione sotto l' insegne del vincitore, e riscattando gli habitatori con cinque milla talleri il sacco, che si sarebbe altrimenti dato alla terra. gli Officiali di Franc'Alberto dubitando, che seguisse l'istesso a Sagan d'indi poco lontana; per tempo fecero trasportare la robba più fiorita, e ritirare tutta la gente; per il che senza veruna resistenza vi entrò la Suezzese. Haueua il Torstenson scorsa la Sassonia superiore, e la Lusatia, sen-

L'Acquisto di Guben fatto da Suezzesi.

za contrasto veruno, & incontratosi nella piazza di Lukau in vn giorno la soggettò. mercè vna tremenda batteria, che con diciotto cannoni continuando tutto il giorno; spauentò di maniera gli assediati, che hauendo fatto la chiamata, il Comandante Sassone patteggiò di vscirne subito con la guarnigione, armi, e bagaglie, come puntualmente li fù permesso: andandosene per altra strada verso Sassonia. Gl'Imperiali dubitando di progressi maggiori del nemico verso quelle parti; accorsero subitamente al ponte di Torgau sù l'Albis, con tre Regimenti di fanteria, e sei di caualleria: la quale quiui dispossero, perche vi assistesse, mentre si fabricaua di nuouo il forte già disfatto, vicino al ponte; per poter fare bastante resistenza verso gli sforzi nemici.

Lukau si rende al Torstensone.

Ma già vnite tutte le genti Suezzesi, & infiamate a maneggiare vigorosamente l'armi, per comun consiglio subito fecero partire il Vitimbergh, acciò si auanzasse sotto Golgaù, piazza importantissima; la quale era stata benissimo fortificata, e munitionata per potere mantenersi luogo tempo contra il nemico, vi erano dentro mille setteceto combattenti, & apunto in quell'istante andauano di più trecento fanti, e ducento caualli per mettersi sui. ma incontrati dal Vitimbergh, mentre si accampaua: furono prestamente disfatti. Onde restò la piazza con la guarnigione sopradetta. Di breue sopragiunto il Torstenson, con Stalhans, e tutta la gente Suezzese cominciò a stringere l'assedio, aprendo subitamente le trincre, e facendo alzare fortini per cuoprire gli suoi, e rinserrare gli assediati, insieme con munirsi le spalle per qualsiuoglia accidente. Non furono in quei paesi fortificationi meglio disegnate, ne meglio intese di quelle, che immantinente furono quiui poste in essere. di che per dare qualche notitia. si hà da sapere, che scorre il fiumi Viadra vicino a detta Piazza, onde hauerebbe lasciato in dubio a qualche altro condottiere di eserciti, se fosse stato meglio il fortificare gli alloggiamenti della sponda di là dal fiume, serrando dentro le fortificationi l'istesso fiume; ò pure se bastasse tirare la linea della circonuallatione dall'altra sponda, facendo, che il fiume di fuori servisse di fossa, lasciandolo scorrere alle spalle delle fortificationi. Ma l'intendentissimo Torstensone subito squadrato il sito; disegnò, e fece fabricare i forti sù l'vna, e l'altra sponda, serrando in mezzo l'istesso fiume con vn'ordine di fortini tanto ben disposti, che non solamente rendeua sicurissima la sua gente dalle sortite; ma da qual si voglia attacco di soccorso, che potesse venire di fuori; vero è, che nel trauagliare gli suoi guastatori, e Soldati in tali opere, non si poteua far di manco di riceuere molto danno, non solamente dal cannone di dentro, ma dalla istessa moschetteria: per non essere molto distanti dalla Piazza tali lauori. Ma ben presto alzata la terra, & in tal maniera lauorando al coperto: gli assediati furono posti in gran fastidio.

Golgau assediata da Suezzesi.

Bellissima dispositione di assedio fatta dal Torstenſone.

Riserbaua la gente Suezzese gran sdegno per essere stata sul principio grauemente offesa, mentre si fortificaua, e perciò il Torstensone facilmẽte dispose a dare vn sì terribile, e feroce assalto: si che ben pareua non essere mai stati più grandemẽte sdegnato. Perfettionate dũque tutte le fortificationi, e poste all'ordine le cose necessarie: il Generale sciolse le redini allo sdegno de'suoi, e permise che si andasse all'assalto. Il quale seguì con tanta fretta, ordine, e valore; che combattendosi da quei di dentro valorosamente: durò il conflitto ben sanguinoso circa quattro hore; nel quale ritirãdosi pian piano quelli di dentro, si viddero gli Suezzesi padroni delle muraglie, & entrati nella Piazza, posero a fil di Spada quãti trouarono

Assalto di Galgàu, sua difesa, & acquisto.

con

con l'armi in mano, che furono circa cinquecento. Gl' altri che; gettate l'armi si resero, chiedendo quartiere (frà' quali fù il Comandante) restarono prigioni. essendo stati guadagnati vintricinque pezzi di cannone, tutta la monitione da guerra, che fù molta, con tutti gli viueri, che furono in gran copia; essendosi trouato ne' regiſtri publici, che passaua il numero di trecento milla sacchi di formento.

Grande fù quell'acquisto per la piazza in se stessa d'importanza, per gli prigioni, per li cannoni, e per le munitioni, che vi trouarono; ma molto più per il posto nel quale sta situata, tagliando fuori vn gran parte di Saſſonia, e facilitando a chi n'è padrone il correre senza intoppo la Boemia, e la Moravia, potendosi vnire con gli stati di Brandeburgo. dal che ne seguiua l' essere padrone del paese, di doue se ne trahenano i viueri per gl' Imperiali. ma fù grande ancora per le conseguenze; percioche molti luoghi non combattuti, da se stessi si rendeuano a' Suezzesi, tra' quali fù Gurraccio, Herenstadio, Drachembergo, e Presnitz; contribuendo grossa somma di denaro, per essere ben trattati dal vincitore. Il che vedendo Cesare fece comandamento alla sua gente, che stana intorno al fiume Saala, che subito si congiongesse con quella di Franc' Alberto, il quale aspettaua parimente rinforzo di Boemia, sotto la condotta del Conte di Bocham, quali tutti congionti insieme; pareuano bastante corpo d'essercito, per potere contraporsi alle forze Suezzesi, che si andauano fortemente auanzando. Non perdeua tempo in questo mentre il Stalbans. perche posti sotto Volau, e pretendendo quei di dentro diffendersi; doppo molto contrasto al fine si rese al di lui furioso assalto, con perdita di molta gente di dentro: benche non lasciassero ancora Suezzesi di riceuere molto danno dal combattimento.

Acquisto di Volau fatto dal Stalbans.

Trachemburgo era stimato luogo tanto sicuro, che non si dubitaua punto fosse per fare molto tempo valida resistenza: ma fù tanto lo spauento conceputo da quei Cittadini, che il secondo giorno nel quale si viddero assediati, si resero al Torstensone, senza ne pure hauere aspettato vn piccolo tiro di cannone, combattendogli più la paura, che l' istesse armi nemiche. Passò auanti Torstensone con la sua armata; & andato sotto Lignitz piazza di grande importanza. ma vedendosi trattenere più di quello, che importauano i suoi disegni, la tralasciò, & andato contra Iauuer, perche gli habitatori volsero fare diffesa (non douendo ciò pretendere per buona ragione di guerra per non essere forte di maniera, che non douesse subito humiliarsi ad armi sì potenti) incontinente entrato, fece mettere il fuoco nella terra, con gran spauento, e strida di tutti quei contorni, a gli quali essendo arriuati molti di quei miseri fuggiti dall' incendio, seminarono per ogni luogo le noue del furore di quell'armi. Il che seruì marauigliosamente a gl'intenti del Torstensone. perche molte terre di quel distretto, come fù Godesbergh, Striga, Schenau, & altre spalancate le porte riceuerono quel presidio, che vi volle lasciare il vincitore. il quale prestamente si portò sotto Schiueinitz: il cui acquisto era giudicato di grandissime consequenze. imperoche facendosene padrone, tagliaua fuori tutti gli soccorsi, che dalla Boemia potessero essere portati a Franc' Alberto. Et apunto così l'intendeua ancor'egli. perilche subito procurò d' introdurre rinforzo in detta piazza: preuedendo che dal perderla, gli sarebbero auuenuti grandissimi incomodi: e dal mantenerla almeno per qualche tempo, poteua succedergli di hauere commodità di leuarle l' assedio con molto honore. perciò posti all'ordine sei milla caualli delli migliori, che commandasse, a' quali messe in grop-

Torstēsone acquista Trachēburgo. e Lignitz.

Iauuer abbruggiato.

Soccorso di Schueinitz, tentato da Fr. c'Alberto.

pa quattrocento buoni moschettieri, speditamente si trasse in persona verso Schueinitz, sotto della quale già trouandosi gli Suezzesi, che posto in ordine le batterie haueuano cominciato a batterla; da Franc'Alberto veduta ineuitabile la sua perdita se si fosse auanzato; fece determinatione di ritirarsi pian piano. buonissima determinatione: ma che doueua essere eseguita con gran prestezza. perche nelle vrgenti necessità l'essere lento in essequire il determinato è causa bene spesso della total rouina; dando tempo al contrario di fare quelle cose, che disegnaua. ma leuandosi prontamente dal pericolo, se gli leua insieme la comodità di far nocumento. Haueua il sagace Torstenssone saputa la partita verso la sua volta del Duca; e saputo da' corridori quanta poco più, ò poco meno fosse quella caualleria, scomandò subito vn'imboscata di alcune maniche di moschettieri; gli quali stessero pronti, al segno, che loro fosse dato di sparare sopra l'inimico; condotto che fosse al varco. Dall'altro canto contramandando caualleria bastante, che animosamente andasse ad vrtare in quella di Franc'Alberto; ne seguì, che gli Regimenti Sassoni quali erano delle noue leuate, non potendo sostenere la furia Suezzese, piegarono, & andarono apunto sotto le maniche di moschettaria, che staua imboscata. la quale scaricando, con gran prestezza, e subito tornando a caricare, e battere l'inimico, pose in fuga ambedue gli Regimenti. Il Duca non perdendosi d'animo perciò, dispose gli suoi quattrocento moschettieri in sito, che fiancheggiando il resto della caualleria, trattenessero la Suezzese. & in questo tempo scorrendo egli per tutto, e sostenendo con la sua presenza l'impeto de' nemici; parte animando con le parole, parte minacciando con la spada, & vrtando i nemici, sosteneua con gran valore tutte le parti d'ottimo Capitano. Ma conosciuto per le fattioni, che faceua, e per la presenza in cui sembraua quello ch' egli era; caricando sopra di lui molti de' più arditi; vnitamente lo cacciauano. pure vedendo alla fine, che mutando caualli si sottraeua dalle loro mani; acciò non gli scappasse, cominciarono a fermarlo con dargli molte ferite. dalle quali finalmente atterrato, rimase prigione. non hauendolo potuto sottraere i suoi, benche l'andassero per ogni lato cercando. Percioche trouandosi ogni cosa in confusione, & impedita la vista dalla poluere della campagna, e dal fumo della battaglia; non seppero doue fosse andato. Stimando molti, che per gli buoni caualli, che gli furono posti sotto, si fosse saluato. la onde non cagionò la perdita di quella giornata l'essersi perduto il Capitano, che suole disanimare gli soldati, quando lo vedono prigione, ò morto; ma fù la virtù della caualleria Suezzese, che circondando l'Imperiale, e battendola fortemente, l'obligò ad vna disordinata fuga; nella quale molti rimasero prigioni, intricati nel voler fuggire. Frà' quali furono molti Officiali di stima: oltre mille trecento trentacinque soldati, che restarono morti sù la campagna; lasciando doui quattro pezzi di cannone da campagna, e trentacinque cornette. hebbe fortuna il Baron di Fernamont di scampare con il resto della gente; non cessando di correre fin'a saluarsi in Vratislauia, doue non tenendosi sicuro andò a Briga, e di là nell'Opolia, doue attese a raccogliere la gente, che si era sbandata in quel conflitto, con pensiero d'ingrossarsi con la gente, che doueua venire di Boemia. Franc'Alberto condotto in vna letica con molta diligenza, acciò dall'agitatione delle ferite non morisse. arriuato all'alloggiamento fù visitato, e curato da Eccellenti Medici, e Chirurgi. ma questi subito predissero, che non poteua viuere, essendo le ferite troppo pericolose, e mortali. haueua vna colteliata particolarmen-

Combattimento tra Suezzesi, e Franc'Alberto.

Prigionia di Franc'Alberto.

Perdita della gente di Sassonia, e fuga del Barone di Fernamont.

mente in capo, che gli sfendè l'osso, & offese le ceruella, & vn'altra sopra vna spalla daragli sì fortemente, che gli haueua quasi preciso il braccio. La onde il pouero Prencipe, ancorche generosamente sempre sostenesse ogni medicamento, e cura benche dolorosa: in pochi giorni, di spasimo, e di dolori finì la vita, qual finì con fama di gran coraggio, e valore. Restarono gli Suezzesi con molt'honore, e col dominio della campagna, la quale portò in conseguenza tutto quel tratto di paese, che abbandonarono gl'Imperiali, e seruì di ristoro loro per le ricchezze, e commodità di viueri, che vi goderono con altretanta perdita dell'Imperatore, & abbattimento della sua fortuna. Festeggiarono questa vittoria gli Valmaresi collegati, col suono di trombe, di tamburi, e di cannoni, animandosi a proseguire come haueuano cominciato, restando gli partiggiani di Cesare altretanto mortificati. e quelli, che stauano alla mira della riuscita di quelli affari, fecero tali risolutioni, che portauano non poco pregiudicio a gl' interessi dell'Impetatore. Poiche l'Elettore di Brandeburgo stabilì la neutralità con Suezzesi, benche con termini di molta riuerenza si scusasse con l' Imperatore di essere stato a ciò sforzato dalla mera necessità di sottraere i suoi sudditi da sì pericolose calamità: dalle rouine, che loro soprastauano. asserendo che però haurebbe permesso il passo indifferentemente a tutti: per non mostrare affettione più all' vna, che all'altra parte. Vi fù chi disse, che i Suezzesi non seppero preualersi pienamente del beneficio di quella vittoria. perche se hauessero seguitato il Barone di Fernamont, e totalmente disfatto quell' essercito, haurebbero ridotto le fortune di Cesare in pessimo stato. ma eglino pensarono, che fosse meglio a seguitare l' assedio di Schoueinitz, che finalmente fù sforzata di spalancargli le porte, con rendersi honoratamente il presidio di cinquecento buoni soldati, quali presero seruitio sotto le bandiere Suezzesi. Sbrigato da quell' assedio il Torstensone diuise la sua caualleria in tre parte, mandandone vna in Morauia, l'altra in Slesia, e la terza alli confini di Boemia, con fine d'impadronirsi di qualche piazza alla sprouista, mentre non credeuano gl'Imperiali, ch' egli douesse voltarsi verso quella banda. Egli poi con tutta la fanteria se ne andò a Nissa Città, nella quale si riduce tutto il vino, che dall' Vngheria si conduce nella Slesia, quiui fece nel principio vna ben valida impressione; ma quei di dentro si tennero honoratamente: anzi con libero disprezzo rigettarono le conditioni con le quali dimandaua la piazza. e rispondendo con buone cannonate vccisero alcuni de gli assalitori, frà' quali furono due bombardieri molto cari al Generale per l'eccellenza loro nel maneggiar il cannone. con ciò destarono il di lui sdegno di maniera tale, che comandò rinforzar gli assalti con ogn'ardore. il che sentito da gl' assediati, e vista la faccia della morte: benche già pentiti volessero rendersi; non furono più sentiti, ma irremediabilmente furono tutti tagliati a pezzi. La Città però per non vedersi saccheggiata, si condannò a pagare quindeci milla fiorini, mille trecento botte di vino, e ducento di ceruosa, mille cinquecento caualli per l' armata, e sostentare quattro Regimenti di caualleria. Hebbe di più que'la Città vn'altra graue percossa. perche hauendo poco prima gli più ricchi habitanti raccolte tutte le cose più pretiose, con gli Archiuij delle Scritture, & inuiatele in luogo più sicuro. per poca prudenza di chi le conduceua, diedero in mano del presidio di Volaus, che le fece ben presto volare con granissimo danno de' padroni. Presidiata Nissa, si diuisero Torstensone, e Stalhans; questo con otto milla combattenti si portò sopra Naeslauia, Coffel, Op-

Morte di Fran.c' Alberto.

Presa di Nissa.

Acquisti del Stalhans.

pelem, e Gelitz distante tre miglia da Vratislania. le quali subito si resero. ma le fortezze si tennero benche assediate alla larga con alcune squadre, mentre egli andò sopra Briga Città ben munita di gente, di muraglie, fossi, e ripari per esser residenza del suo Prencipe. disponendo le cose per batterla.

Torstensone auanzatosi nella Prouincia della Morauia, scorrendo senza impedimento veruno quel fertilissimo paese; riempì ogni cosa di terrore, e spauento, rendendosegli molti Castelli forti. anzi che l'istessa Città di Olmitz piena di ricchezze, e di commodità, soprafatta da grandissimo timore sentendosi auicinare alle mura essercito sì spauentoso, restò sospesa in deliberarsi se haueua da spalancargli le porte, ò pure se haueua a procurare di diffendersi. Pure per non parere totalmente d'animo vile, fece per sei giorni qualche resistenza. ma sentendo poi le mineccie del nemico, e vedendo l'apparecchio, che faceua per darle l'assalto, caduta di animo, si rese a buon partito. Guadagnata questa importante piazza, d'indi obligò tutto il paese d'intorno alle contributioni, ch'ei volle, e per tenere la Città maggiormente sicura, vi fece molti ripari, e lauori di terra al di fuori; lasciandoui due milla combattenti di guardia sotto il Colonello Vuanke. essendoui restata parimente quasi tutta la guarniggione sotto le sue insegne, perche solamente il Colonello Miniati con trecento Fanti non volle restare al soldo de' Suezzesi, e perciò furono conuoiati fino a Bruna. verso la quale s'incaminarono pure gli Suezzesi per ritarne l'acquisto. Ma il Picolomini anticipatamente vi haueua gettato dentro mille Fanti di rinforzo. obligando il Torstensone a lasciare la speranza d'hauerla a guadagnare così facilmente.

Olmitz si rende al Torstensone.

Slesia posta dal Torstensone sotto cõtributione.

Perciò Torstensone volse il pensiero alla Prouincia della Slesia; e diuisa l'armata in più parti, correua tutta la campagna, dalle sponde del Danubio da vna parte, e da quelle della Molda dall'altra; saccheggiando, e mettendo sotto contributione quella gran Prouincia. Fù detto che se senza perder tempo si fosse lanciato sopra Bruna, Nibilsburgo, e Cenam, di doue per lo spauento tutti si erano dati a fuggire: senza contrasto si sarebbero resi, & in tal maniera si sarebbe impossessato del Danubio, con impedire l'vnione dell'armi Cesaree, anzi forzando l'istesso Cesare a ritirarsi dal pericolo d'essere sorpreso: essendosi già trattato nella Corte, che S. M. C. si ritirasse a Gratz. Ma non tutte le cose, che sono le migliori possono essere preuiste: essendo limitata l'humana capacità, e sola la Diuina in vn' occhiata comprende ogni cosa. oltre che quel gran Capitano doueua hauere le sue ragioni per non tentar all'hora quella impresa. Il Slang con due milla caualli entrato nella Boemia disegnaua sorprendere la gente Imperiale, la quale staua in procinto di rimontare a cauallo sotto il commando del Sergente maggiore Conte di Buchaim. ma dalle Spie del Marchese Montecucoli, che iui vicino haueua il suo Regimento, auisato il Conte, come il Slang era inuiato verso colà; fece ritirare la gente nella Città di Kenigsgratz: con che restò deluso il Slang del suo disegno.

Gratz resa a Suezzesi cõ altre piazze vicine.

Vero è, ch'essendosi vnite a lui alcune altre truppe mãdate dal Torstensone; non riuscì vana la sua andata in quelle parti; perche la Piazza di Gratz frõtiera di Boemia doppo di hauere fatta vna brana resistenza si rese all'armi Suezzesi. il cui essempio seguitò Littau, Troppau, Tagendorf, & Oppem col suo Castello, nel quale essendo entrato il spauento fra' Soldati, non potè mai il Castellano cacciarlo dalle loro menti; anzi che vedẽdo com'egli perseuerana in volere diffendere il Castello, vnitamente lo minacciorono di balzarlo giù delle muraglie se subito nõ si rendeua.

Per-

Perſeuerauа in tanto la Città di Briga nella diffeſa rendendo vani tutti gli ſforzi del nemico: eſsendo principal cagione di queſto il Colonello Ratf, il quale con molta lode della ſua prudenza militare diſponeua le coſe di buona maniera. e queſta era la ſola Piazza, che di tutta quella Prouincia non ſi era humiliata all'armi Suezzeſi: alle quali vedendo l'Imperatore, che ſe non ſi faceua hormai vna valida contrapoſitione tutte le ſue Prouincie hereditarie andauano in rouina: deliberò di farle radunare inſieme, acciò ſi conſultaſse frà loro del modo col quale ſi haueſse a timediare tanti mali. Fù eſsequita prontamente la Dieta delle Prouincie d'Auſtria. in quella ſi ſtabilì di ſoccorrere con groſsa ſomma di denaro Sua M. Ceſarea, e mettere inſieme dieci milla combattenti; obligando di ogni quindeci vno che doueſse pigliar l'armi. Queſta gente ſi doueua congiungere con quella, che haueua il Picolomini, con le truppe di Boemia condotte dal Conte di Suys, e gli Regimenti di caualleria del Conte di Brue, le ſquadre di Franconia, e tre milla Vngari, facendoſi conto, che tutte haueſsero da trouarſi dodeci milla caualli, & otto milla fanti, ſenza la gente veterana, che in numero di quattro milla ſi haueua da cauare dalli preſidij, introducendo in quelli altretanta gente delle militie, che a queſto effetto ſi doueuano comandare. L' Arciduca Leopoldo dichiarato da Sua Maeſtà Ceſarea Generale di tutta quella gente, ſi partì da Vienna, inuiandoſi verſo Nichilſpurg, e conducendo ſeco quattordeci pezzi di Cannone. eſsendo ſtati prouueduti a queſto effetto cinquecento caualli, parte del paeſe, e parte della Corte iſteſsa, condannandoſi gli Camerieti, Conſiglieri, Officiali, & altri Corteggiani di Ceſare per la rata a detta contributione. G'onto a Bruna l'Arciduca, diede la moſtra il giorno ſeguente, per vedere che gente haueſse di preſente, e non trouò più di ſei milla fanti, e dieci milla caualli. Feceſi quell'iſteſso giorno vn ſolenne conuito dal Picolomini all'Arciduca, & a tutti gl Generali, & Officiali maggiori dell'Armata, brindandoſi con la ſpada nuda in mano, con dire, che chi non ſi foſſe battuto, e non haueſse compito al ſuo debito in ſeruitio di Sua Maeſtà Ceſarea, foſſe ſtimato vn vigliacco. Al cui inuito corriſpoſe l'iſteſso Arciduca beuendo come gli altri. e con tal familiarità guadagnoſſi l'animo di quei ſoldati. Arriuò il giorno ſeguente il Conte di Brue con due milla caualli. onde non volendo più trattenerſi l' Arciduca: commandò, che ciaſcheduno entraſſe nella ſua carica. la onde apparue il Picolomini Mareſcial Generale di Campo. il Conte di Suys Generale dell'Artigliaria. D. Annibale Gonzaga Generale della Caualleria, diſtinta ſotto tre Sergenti Generali di battaglia, cioè il Conte di Buchaim, Conte Cotneual, Conte di Brue. Il Barone di Fernamonte Generale della fanteria, ripartita in tre parti; la prima gouernata da lui ſteſſo, l'altra da D. Camillo Gonzaga, la terza dal Vebel, ambidui ſotto nome di Sergenti Generali di battaglia; e radunato conſiglio di guerra volle ſentire il parere di ciaſcheduno, circa il modo col quale ſi haueua da impiegare l'Armata.

Vno de' principali punti che ſi conſultaſſero fù, ſe ſi doueſſe paſſare a drittura al ſoccorſo di Briga, ò pure prima ricuperare Olmitz. Furono diuerſe in diuerſi le opinioni. Alcuni ſtimando, che foſſe meglio andare a drittura verſo Briga; per eſſere quella vna Piazza reale, la quale pericolando, prima ſi doueua aſſicurare; perche non ſarebbe mancato tempo di ricuperare Olmitz. Altri ſtimauano, che ſi poteſſe fare facilmente l'vno, e l'altro; perche all'apparire di sì potente Armata, la guarnigione, che ſtaua in Olmitz, per non eſſere ſtraordinaria; facilmente

hauerebbe accettato partito di potarne vscire salua la vita, e bagaglio. vedendo particolarmente, che la gente della Città hauerebbe potuto pigliar l'armi contra di loro alla presenza dell' Armata Cesarea. Altri erano d' vn terzo parere, stimando che con la caualleria si douesse auanzare sotto Briga, lasciando la fanteria sotto Olmitz, assicurata da qualche parte della caualleria. Altri diceuano, che quando non si hauesse voluto disgiongere la fanteria dalla caualleria, poteua bastare l'entrare nella Slesia col grosso della caualleria, perche da ciò ingelositi i Suezzesi, hauerebbero pensato a' casi suoi, e ritiratsi di là dall' Odera. Preualse il consiglio di non diuidere l'armata. & in quanto al mettersi all'oppugnatione di Olmitz, fù discorso dal Conte Magno, come instruttissimo del Stato di quelle Prouincie con buonissimi fondamenti, non conuenire per all' hora tal' oppugnatione, e perche il suo consiglio fù mandato in scritto alla Corte Cesarea, e fatto publico; qui si riferisce per apunto, come si è hauuto in lingua Italiana. Olmitz doppo essere caduto in mano de' Suezzesi è stato più perfettamente fortificato di quello ch' altri si persuade; onde il cimento ricercarebbe tempo, e gente. penurioso essendo l'esercito di fantetia, della quale douendosene pur perdere, ò ne gli assalti, ò ne gli approcci, si renderebbe dubbioso non solo l' acquisto; ma si debilitarebbe tutto il vigore di quell' Armata, che era l' vnico riparo dell' Imperio. che il nemico tratanto si sarebbe impatronito di Briga; la cui perdita rendeua ineuitabile quella del Duomo di Vratislauia, che rimaneua circonscritto, e conseguentemente la Slesia tutta cadeua irreparabilmente in mano de' Suezzesi, perciochè non rinforzata la Città di Lignitz con vn pronto soccorso, preuenirebbe con gli altri luoghi di minor' importanza la sua espugnatione, con ritrarne più vantaggiose le conditioni. In oltre disimpegnato da quella parte il nemico, si sarebbe voltato con tutte le forze al soccorso di Olmitz: onde con la soldatesca infralita dall'assedio, & inuilita, non hauerebbe potuto S. A. sostenere l' impeto de'Suezzesi, baldanzosi per la vittoria; senza pericolo euidente di qualche disgratia. Sì che credeua più vtile, e più acertato consiglio l' andare con le forze fresche a trouare dirittamente il nemico, per saluare Briga, e per combattere ancora, se l'occasione si presentasse, perche se bene il Torstensone fosse auuantaggiato di fanteria; si trouaua però inferiore di caualleria; e per numero, e molto più per qualità. e dentro la Slesia oprar maggior effetto la caualletia; che la fanteria. Si pone in consideratione, che ogni mediocre fortunato successo rinuigorirebbe le cose nostre: e restituirebbe all' armi di Cesare la riputatione; potendosi fermare il piede dentro quella Prouincia, e col rinforzo delle nouelle truppe dell' Austria, e dell' altre parti tener blocato Olmitz: fabricandoui all' intorno de' forti reali per imbrigliarlo, & angustiarlo da tutte le parti, concludendo in fine, che più pericoloso fosse procrastinare il cimento della battaglia, che l'hazardo della battaglia medesima, quale si douea sperare col benefitio della diuina assistenza, cooperatrice di causa tanto giusta, interamente propitia alle rettissime intentioni dell' Augustissima casa d' Austria. Fù sentito tal parere dall'Arciduca con molta stima, e mandato l' istesso Conte Magno a S. M. C. la quale approuando con segni di aggradimento tal parere, approuò insieme la deliberatione presa in conformità da Sua Altezza, e dal Consiglio di guerra; di combattere l'inimico sotto Briga. e perciò in tutte le Chiese di Vienna furono ordinate orationi publiche, a fine d'implorare Diuino aiuto per promouere i vantaggi

Parere del Conte Magno circa l' impresa di Olmitz.

taggi della Religione Cattolica. Dispiaceua però a molti questa risolutione di voler combattere con Suezzesi, fondandosi in vna massima di molto rilieuo, che quando non si hà modo di rifarsi da qualche graue percossa, non si deue auentutare il tutto alla fortuna di vna campagna, ne mancò chi suggerisce a Cesare, che di gratia vedesse quello, che si faceua con dare ordine di venire a giornata con l' Armata nemica. e fù detto che Cesare rispondesse, che non tutti gli ordini publici concordano con gli secreti. Dando da intendere che potesse essere dato all' Arciduca qualche ordine secreto, di non auentutare tutta quella gente, che era l'vnico rimedio della Germania. Non lasciauano però gli Suezzesi ancorche informati de' disegni dell' Arciduca di campeggiare, e cercare foraggi, e perciò essendosi mossa l' armata Imperiale, e caminando per la Morauia, fù incontrato parte di vn Regimento Suezzese vscito dalla Città di Littaù, dal Colonello Corone, il quale con settecento Croati gli diede tal carica, e lo perseguitò con tanta furia; che volendosi gli Suezzesi saluare nella Città; gli Croati entrarono framischiati con loro; ricuperando la Città, e forzando la guarniggione a prendere soldo sotto le insegne Imperiali.

Sorpresa di Littaù.

Si auanzaua l'Arciduca con la sua Armata, e passando appresso il Castello di Troppaù lo forzò a rendersi; non essendoui dentro più di cento venticique Soldati: & arriuato ad Olmitz per non parere di sprezzare quell' impresa, col cannone fece tentarlo, ma perche conobbe che dentro non dormiuano, attenendosi alla prima detetminatione passò verso Briga senza trattenersi. Auisato Torstensone della risoluta marcia dell' Arciduca, fece incalzate gli assalti alla piazza, per vedere di ottenerla prima che arriuasse il soccorso; piantandoui noue batterie, con le quali giorno, e notte, con cinquanta pezzi di cannone inquietaua da tutte le parti gli assediati; gli quali veramente si vedeuano fortemente stretti: perche le bombe, & altri fuochi artificiati lanciati dentro spauentauano grandemente ogn'vno. e con le mine, e fornelli diroccando pezzi di mutaglie, e bastioni, procuraua il Torstensone introdurre la sua gente all'assalto. ma quei del presidio aiutari da' Cittadini, corrispondeuano con molt' animo; ributtando ogni sorte d'assalto. fin tanto, che alli venti del Mese di Luglio per vna via sotterranea conosciuta solamente da pochi, penetrò dentro vn Cittadino dell' istessa Città (che si era offetto perciò all' Arciduca,) e portò lettere alli tre Prencipi di Lignitz, & al Comandante, animandogli a diffendersi valorosamente: perche frà pochi giorni sarebbe comparso il soccorso. Operò tal noua tanto ne gli animi de gli assediati; che subito posto all'ordine quattro compagnie de'più animosi, fecero vna sortita; con la quale alla sprouista assaltando vn Fortino; ne scacciorono gli Suedesi, & inchiodarono due pezzi d' Artiglieria, che batteua incessantemente la parte oppostagli della Città. benche subito accorsa moltitudine de' Suedesi, ributtassero quelli ch'erano sortiti, quali restarono grauemente percossi. Il Torstensone vedendo la resistenza di quei di dentro, e temendo di essere combattuto dall'Armata Cesarea che si andaua accostando; fece fare la terza volta la chiamata. alla quale fù risposto di volere conseruare quella Città fin' allo spandere quanto sangue vi si trouaua dentro. All'hora facendo egli dar fuoco alle mine, non hebbero il fine desiderato da lui. perche suentarono tutte senza profitto: vna solamente facendo effetto: ma non tale però, che si assicurasse di met-

Batteria di Briga rinforzata dal Torstensone.

tere la sua gente per l'apertura, che haueua fatto: per essere restata tanta terra con tanti impedimenti, che ingombraua il passo, di modo che sarebbe bisognato dimorarui molto tempo a lauorare col badile.

Caduto dunque di speranza di potere quiui più trattenersi, senza euidente pericolo d'essere sorpreso dall'Armata Imperiale, che si affrettaua: sapendo come la sua gente restaua stracca dalle continue fattioni: deliberò ritirarsi: ma ciò fare per buonissima maniera. Perciò facendo venire in campo altri pezzi di cannone, grossi mortari, & altri apparati, come se hauesse da rinouare vn'assalto generale; hauendo posta tutta la gente in arme; mentre quei di dentro si allestiscono per riceuerlo; incontanente raccolte l'insegne a dietro, e raccolte tutte le squadre, insieme con la guarnigione di Nissa, che prima haueua fatto venire; senza confusione, anzi con bellissimo ordine abbandonò l'impresa, dopo essere stato a quell'assedio cinque settimane; e passò il fiume Odera. Vi furono molti, che sparlauano di tal risolutione, e molti de gl'istessi Suezzesi ritrouauano l'essersi egli impegnato, con qualche discapito della riputatione della Corona. Ma pure egli haueua hauuto giustissime cause, in buona ragione di guerra, di attendere a quell'espugnatione, prima per l'importanza della piazza, la quale se hauesse ottenuto, era la rouina de gl'interessi Cesarei. e per ottenerla, haueua hauuto forze bastantissime, e gente solita a portar via di simili Piazze. in oltre haueua considerato, che stauano racchiusi in quella Piazza le persone di tutti tre gli Prencipi di Lignitz con le loro Mogli; onde non pareua, che la ragione comportasse, che si hauessero a mettere in contingenza di perdersi simil personaggi. ma che più tosto conuenisse rendere la Piazza con honoreuoli capitolationi, come il Torstensone effettiua. benche ciò sortisse differentemente da quello, ch' egli stimò. perche la presenza di quei Prencipi fece fare a gli sudditi cose in diffendersi, che forse non hauerebbero fatto, se fossero stati lontani. con ammaestramento a i Prencipi di quanto buon' effetto sij la buona inclinatione de' sudditi verso di loro. a ragione stimata da gl'intendenti la maggior felicità che possa hauere vn Prencipe, con questa prerogatiua di più, di potersi da loro comprare a miglior mercato, che qual si voglia mercantia.

Bellaritirata del Torstenson.

A pena partita l'Armata Suezzese, arriuò sotto Briga l' Imperiale. dalla quale si spiccò il Barone di Suitz, con alcune compagnie, & entrò nella Città, lasciandone vscire l'affaticata, e benemerita guarnigione; che fù mandata a rinfrescarsi. Si fece consiglio se conueniuse seguitare la traccia delli Suezzesi, che s' erano incaminati a Golgaù. ma tutti furono di parere, che meglio fosse non andare a dirittura a combattergli: mentre stauano vniti; ma stare a vedere doue si posassero. perche non potendo stare tutti insieme, più facilmente si sarebbero combattuti stando diuisi. e però partendosi l'Arciduca da Briga, e mandando corridori, che s'informassero pienamente de gli andamenti del nemico; riportarono, che il Torstenone si era trasportato a Golgaù. fu subito da gl' Imperiali gettato vn ponte sù l'Odera, & inuiate grosse truppe di Vngari, Croati, e Raitri, quali corressero la campagna, per trouare qualche partita de' Suezzesi; come apunto auenne; restandone alcuni di quelli sorpresi, e disfatti. Caminaua l'Arciduca con l'esercito verso Vratislauia, facendo finta d'andare a Souirnitz, ma teneua il fine di portarsi subito a Golgaù. doue però non era restato il Torstenone; ma lasciatoui mille cinquecento fanti, e ducento caualli; egli con tutto il bottino fatto nella

Sassa

Slesia, e Morauia, con l'artiglierie grosse, e con le munitioni, caricatole sù le barche si era con tutta la gente auanzato a Grosseu. ciò inteso dall'Arciduca, stette sospeso se douesse seguitarlo, ò se fosse meglio andare contra Golgaù. fatto però riconoscere dal Picolomini la Piazza; la ritrouò benissimo fortificata, e che poteua fare buonissima resistenza. con tutto ciò lasciato il consiglio di seguitare l'inimico; e volendo aspettar' ordine dall'Imperatore, se douesse mettersi ad vn'assedio formale sotto quella Piazza; nel mentre occupò due posti importantissimi, quando si hauesse da fermare all'assedio. e per non lasciare otiosa la gente, cominciò a far lauorare il suo cannone, al quale rispondeua brauamente quel di dentro. Trà tanto il Conte di Brue parimente con ordine di Sua Altezza si portò alla Città di Sprotta; & hauendola sorpresa, constrinse il presidio a ritirarsi nel Castello, il quale fù subito circondato da gl'Imperiali. la onde si ritrouauano le cose de'Suedesi con qualche declinatione; parendo che andassero cedendo a gl' Imperiali. il che considerato da' Cittadini d'Olmitz: si deliberarono alcuni di loro di tentare d'intromettere di nuouo gl'Imperiali, cacciandone gli Suezzesi. Molti adunque de' principali, accompagnati da certi de' più arditi; in numero di vinticinque, s'accordarono in questo trattato, che essendo alloggiati gli Suezzesi nelle case de' Cittadini; in vn tempo determinato douessero tutti, ò col ferro, ò col veleno dar' la morte a' suoi hospiti; e prese l'armi; chiamare subito gl'Imperiali, che gli proteggessero. ma perche tal conspiratione abbracciaua gran numero de' congiurati, hebbe l'effetto, che sogliono hauere simili trattati; cioè scoprirsi prima che si mettesse in effetto. Essendo che l'amore, che vna giouane portaua ad vn Suezzese suo hospite, fece, che non li soffrisse il cuore di vedere tradito, & vcciso quello, che gli haueua rapito il cuore; e però auisatolo della trama, benche lo pregasse a tenere il secreto, e solamente procurasse di mettersi in sicuro. questo Soldato con tutto ciò ne diede auiso al Comandante; il quale posta tutta la guarnigione in arme, e piantato vn squadrone nella Piazza, fece prendere i congiurati; tagliare loro le teste, squartargli con quattro caualli, con che la congiura non ottenne il suo fine, restando tutti gli altri spauentati.

Donna innamorata scuopre vna cõgiura.

Nell'istesso tempo crescenano le speranze alla Casa d'Austria di staccare dalla Suecia, e dalla Francia gli Duchi di Brunsuich, e Luneburgo col mezzo della proposta neutralità. Poiche vaghi quei Prencipi di sottrarsi da tante calamità, nelle quali si trouauano per sì lunga guerra immersi, mentre lacero da tante arme ciuili, e straniere, amiche, e nemiche; e dalle fiamme, e dal fuoco desolato il proprio paese, gemeuano afflitti dal peso di tante angoscie i suoi popoli; riconoscendo sempre più illanguidirsi le speranze di migliorar conditione nella più lunga continuatione della guerra; in vano impiegatisi nella campagna passata tutti gli sforzi dell'arme confederate, per leuare a Cesare l'importante Piazza di Volfempitel, nelle cui mani rimaneua pendente sempre, incerta, e fluttuante la sussistenza delle loro grandezze, e fortune; applicarono seriamente l'orecchie a' trattati di qualche buona compositione con la Casa d'Austria. Ridotti dunque a Goslar i Deputati dell'vna, e l'altra parte; doppo lunghe dispute, e contese discesero finalmente di concerto nella distesa di queste Capitolationi. Che alli Duchi di Luneburgo restituisse Cesare la Piazza di Volfempitel, e quella di Cimbek; ed eglino all'incontro cauata la guarnigione dalla Piazza d'Hildesheim, attinente all' Elettore di Colonia; la assegnassero con la terza parte di quei Vescouato al predetto Elettore

tore; cõ che l'Imperatore v'introduceſſe preſidio di numero definito. Che al Magiſtraro della Città, compoſto di Proteſtãti, & a' Cittadini ancora ſi manteneſſe la libertà di Religione, cõ le ſolite prerogatiue della ſuperiorità; riſeruandoſi, che trà li Duchi, e l'Elettore s'haueſſe da fare vn' altro trattato d'amicabile cõpoſitione, ſopra il rimanente del Veſcouato. Li Duchi pagar doueſſero parimente la contributione; alla quale erano ſtati taſſati nella Dieta di Ratisbona; detratte però le ſpeſe per il trattenimento della guarniggione di Volfempitel, con riſerua di trè Meſi di tempo, per trattare amicheuolmente con la Suetia, circa le Fortezze di Minden, e Neuburg. Sorſero poi intorno queſti articoli nuoue difficoltà; chiedendo i Luneburgheſi, che non ſi poteſſe attaccare dentro il loro paeſe l'inimico; d'andare eſſenti dalle contributioni come gli altri Stati dell' Imperio, e che in Hildesheim non vi ſi metteſſe guarniggione Imperiale; reſtando però ſino all'intero loro aſſopimento appuntata trà le parti la ſoſpenſione dell'armi. Scriſſero i Duchi al Generale Torſtenſon vna lettera per aſſicurarlo, che nel trattato di Goslar non ſi conteneſſe conditione alcuna pregiudiciale alla Corona di Suetia, & alla commune. Contro il tenore dalle preaccennate Capitolationi con Luneburgheſi, graui doglianze paſſarono gli Ambaſciatori dell'Elettore di Colonia, perche vulneraſſero il diritto della Città di Hildeshaim, la quale non laſciaua con le proprie pretenſioni d' accreſcere le difficoltà all' effettuatione del trattato; ricuſando il preſidio di Ceſare, come repugnante alla ſua libertà, e franchigie, & aſſerendo di non eſſere obligata a ſeguire i dettami, e le leggi, che le voleſſe imporre il Duca di Luneburgo, nel cui proponimento auualorata dall'altre Città Franche, Hamburgo, Breme, e Lubecca; in vigore dell'antica alleanza con le Città Anſiatiche, ſi rendeua inuincibile a qualſiuoglia perſuaſione in contrario. onde rimaſe il litigio deciſo finalmente a fauore della Città, con non introduruiſi guarniggione Imperiale, a conditione che le Città Anſiatiche (potentiſſime interceditrici per lei) deſſero fede di non laſciarui entrare, ò riceuere qual ſi ſia altro preſidio. e che la gente applicata alla cuſtodia di Volfempitel prendeſſe ſeruitio ſotto le bandiere del Generale Hazfelt. Con che reſtituiti tutti i luoghi occupati dall'vna, e l' altra parte; rimaſero i Duchi di Luneburgo reconciliati con Ceſare, e con la Caſa d'Auſtria, ſenza prouocarſi contro l'indignatione della Corona di Suetia, con la quale ſtabilirono la Neutralità; reſpirando doppo tanti affannoſi trauagli i popoli di quel paeſe, interamente deſtrutto dalle guerre. Con la Lantgrauia d'Haſſia non ſortirono già il medeſimo ſucceſſo le loro propoſte d'accõmodamẽti con l'Imperatore; e l'eſſibitioni ampliſſime di laſciarla eriandio nel poſſeſſo delle Piazze occupate in queſte vltime guerre, ſino allo ſtabilimento della pace; purche di preſente deponeſſe l'armi; burlandoſi queſta Principeſſa (di ſpirti virili) di ſimili inuiti in ſtagione coranto proſpera, e fauoreuole all'armi de' ſuoi confederati, & all' incaminamento de' proprij diſegni.

Duchi di Luneburgo reconciliati cõ Ceſare.

Perſeuerauano ancora gl'Eſſerciti ne gli otij de' primi alloggiamenti alle ſponde del Reno, diſtruggendo il conuicino paeſe con frequenti rapine, e rouinãdo i popoli ſotto la veſſatione delle più eſſorbitanti contributioni, non dando altra proua della loro animoſità, che nel teſſere ſcambieuolmente aguati alle partite, ch'viciuano per ſpalleggiare i foraggieri, ò in qualche caſuale rincontro. come occorſe vn giorno, che vſcito da' ſuoi ripari il Generale Giouanni di Verth con mille, e ducento ſcielti Caualli, e due Reggimenti di Dragoni, & inueſtito, e preſo il Caſtello

de'

de' Libery; nella ritirata soprafatto dal Generale Rosa, con la Caualleria Vaimarese, doppo vn valoroso, & ostinato combattimento fù costretto di raccomandare ad vna precipitota fuga la propria salute, e de' suoi ancora; lasciando ducento Imperiali morti su'l Campo, e circa trecento prigioni, tra' quali due Luogotenenti Colonelli, vn Maggiore, cinque Rhitmastri, ed altri Officiali. Ma declinando la stagione al Verno, nè più oltre volendo il Prencipe d' Oranges soffrire il peso dell'armi, hauendo già preso consiglio d'abbandonare quei posti: incaminossi verso Bolduc. Si valse del beneficio di questa ritirata il Conte di Guebrian.., per approssimarsi alla Mosa, e sottrarre l'Essercito Vaimarese dal pericolo imminente di qualche graue percossa, nel disloggiare da Nuys, se nell'istesso tempo l' Hazfelt con l'Armata Imperiale alla coda, & il Conte di Fontaines con le squadre Spagnuole alla testa, l'hauessero attaccato. Incontrò dunque la congiontura, che il Fontaines, abbandonati i posti sù la Mosa, s'era spinto alle sponde del Demer, per fare valida contrapositione a gli attentati de gli Olandesi, quando fossero stati indrizzati a qualche impressione del Brabante, poiche condottosi speditamente ad Ordinghem, alloggiò il giorno seguente a Rimberga. con apparente marcia verso il Vuessel, dando a credere a' nemici, che l' oggetto più certo delle sue mosse fosse il prendere i Quartieri d'Inuerno nella Vestfalia, mentre altro nõ vagaua per la sua mente, che di passare nella Franconia, senza riceuere nel viaggio alcuno impedimento, come al suo pensiero corrispose felicemente il successo. Libero il Generale Hazfelt dalla gelosa vicinanza dell'armi Vaimaresi: maturò la deliberatione di trapportare le squadre Imperiali alla riscossa de' Castelli di Bebber, Caster, Balkrath, ed altri, per facilitarsi la diuisata impresa della Città di Duren, attaccata prima da' caualli, e poscia da tutto l'Essercito. Trouò egli maggior facilità, che non s'era augurato, perche incessantemente trauagliandola col cannone, e con fuochi artificiati. a capo di trè giorni constrinse i diffensori alla resa, vscendone con armi, e bagaglio, e conuoiati a Vuessel, benche contra la parola, e patti rimanessero per strada spogliati fino alla camiscia, e gli Officiali arrestati prigioni sotto titolo spetioso, che frà il bagaglio portassero via gli ornamenti delle Chiese; e contra il tenore delle capitolationi hauessero le miccie accese, e le pietre sù' focili. Ma l' Elettore di Colonia, e l' Hazfelt fecero restituire a' spogliati tutto il bagaglio, e rimettere in libertà gli Officiali arrestati.

Fuga di Gio. di Verth.

Ritirata del P ẽ. cipe di Oranges da' suoi quartieri.

Ricuperatione di Duren.

Con simile varietà; e con altretanto pericolo ardeua la guerra nella parte opposta di Germania, continuando l' Essercito Imperiale a premere la Piazza di Glogaù, alla cui custodia haueano lasciato gli Suedesi vna forte guarnigione, composta di truppe veterane; la quale faceua tanto più apparire la risolutione sua di sostenere difesa fino all' vltime proue, quanto che veniua assicurata dal Torstensone di pronto soccorso. Patiua però non poco l' Essercito Suedese de i viueri, e si trouaua circondato da angustie tali, che non gli ammetteuano di lungamente campeggiare in quelle attinenze; e però da Grossen.., ritirandosi doue il Nais si perde nell' Odera, determinò di procacciarsi il viuere, ed allestire con tutta la diligenza gli apparecchi necessarij, per cimentarsi al soccorso di Glogaù, il cui Comandante opponendosi con risolutione a gli attentati de gl'Imperiali, lasciaua al Torstensone il commodo di sottrarre quella Piazza dal pericolo di vicina caduta, dirizzauano con le batterie gl' Imperiali vna

Glogaù assediato da gl'Imperiali.

gran

gran moltitudine di palle contro le mura, gettando nell' istesso tempo contro la Città, e sopra le Case granate, bombe, ed altri fuochi artifitiati per leuare ogni difesa, e combattere da tutte le parti la costanza de' difensori, i quali intrepidamente resistendo con la tolleranza, si riparauano nell'istesso tempo da' fuochi, imboccauano le rouine, alzauano tittrate, e con vigorose irruttioni impediuano a' nemici di celetamente progtedire nell' espugnatione. Erano giunti tuttauia al ciglio del fosso gli oppugnatori; cominciando a mettet mano alle mine; & a gli oppugnati erano le speranze limitate a momenti quando l'essercito Suezzese rinforzato di sei milla soldati, radunati dalle vicine Prouincie, comparue a Benien per approssimarsi alla Piazza assediata. Ordinò all' hora l'Arciduca, che l'armata si disponesse in battaglia, senza abbandonare però alcun posto delle Trinciere; mentre il Torstensone proseguendo l'incominciato camino coll'essercito disposto tuttauia ne' suoi squadroni s'auanzò fino al Villaggio di Briga, doue benche più volte prouocato da gl'Imperiali ad vscire da' suoi vantaggi, e combattere (hauendo a tale oggetto il Piccolomini con gl'Vngari, Croati, e qualche truppa Alemana, appicciata vna scaramuccia) non volle però descendere al cimento della battaglia; anzi la mattina seguente retrocedendo da' primi passi, s' accinse al varco del Fiume frà Briga, e Benten, con tutta l'armata: incaminandosi dall'altra parte verso Glogaù. Sopra la risolutione da prendersi in simile congiuntura volle l'Arciduca alcoltare il parere de' Capi; qualche d'vno de' quali (più animoso, che prudente) propose di traggettare l'acqua, & andare ad incontrare l'inimico; ma non potendosi ciò effettuare senza làsciare tutte le Trinciere: fù stimato più vtile consiglio di non abbandonarle, mentre con minor difficoltà hauerebbe l'inimico conseguito i proprij intenti. Auuicinatosi non di meno senza contrasto alla Piazza l'essercito Suezzese, vi gettò dentro vn rinforzo di gente, col quale l'assicurò da' pericoli di vna vicina caduta, leuando all' incontro le speranze all' Arciduca di restituirla all'Imperatore, anzi ciò veduto determinò con tutto l'essercito abbandonare le trinciere: (mentre volendo guardarle bisognaua impegnarui la maggior portione della fanteria senza speranza d'alcun vantaggio.) poiche essendosi auanzata l'armata Suezzese alla fronte della Città, & accampata in quei boschi; haueua la Polonia alle spalle, di doue prohibiua a gl' Imperiali i viueri, che veniuano loro da Fraistat, e poteua commodamente ancora inferir danno grande a' foraggieri: onde lasciate del tutto le speranze di quell' acquisto, raccolte in vn solo Corpo le squadre sparse ne' posti: con buonissimo ordine diede principio alla marcia verso Luben caminando con lento passo, a mira d'assicurare i viueri, coprire il paese, e ritornare di nuouo all'operatione, tantosto, che transpatisse qual fosse l'intentione de' Suezzesi, i quali fornirono Glegaù di munitioni, e di viueri, e di gente fresca ancora. A Viena corsa la nuoua del successo, tanto più doloroso, & inaspettato, quanto, che trouatesi le squadre Imperiali nel fosso della Piazza di momento attendeuano i rapporti della Vittoria: richiamauansi altamente del Generale Piccolomini per la ritirata, e per hauer abbandonato l'assedio. Se bene egli si scusasse, che gli Suezzesi erano di gran lunga superiori a gl'Imperiali, in fanteria, e non inferiori in conto alcuno in caualleria; e che mai fosse comparso il rinforzo, e le munitioni promesse. Che'l Torstensone varcato il Fiume Odera coll' accampamento trà il suo essercito, e la Polonia, donde riceueua i viueri troppo incommodasse il suo Campo; e volendo ripassare il predetto Fiume per combattere il soccorso;

Torstensone soccorre Golgau a vista dell' essercito Imperiale.

corso; si trouasse constituito frà la necessità d'abbandonare i posti, che riteneua dall'altra parte. e finalmẽte, che gli Suezzesi hauẽdo introdotto nella Piazza 2000 huomini; col parere del Consiglio di guerra si fosse leuato dall'assedio; ritirandosi a Luben quattro leghe distante da Glogaù, per non lasciar' esposta frà pericolose contingenze la sussistenza di quell'armi; alla cui conseruatione era subordinata interamente quella di tutte le Prouincie hereditarie.

Nella Misnia, e Lusatia non progrediuano già con la medesima prosperità l' armi Suezzesi sotto la direttione del Kenigsmarch. benche con le contributioni pagate dal circonstante paese, per redimersi dal fuoco; arrichisse le proprie squadre. Poiche offertasi all'oppugnatione delle sue armi la Piazza di Naumburgo guernita di seicento braui moschettieri, sotto il comando del Colonello Goldaket; vanamente tentò con gl'approcci, e gli assalti di scuotere la costanza de' diffensori; costretto con spargimento di molto sangue a guadagnare palmo, a palmo, terreno, in riguardo alla valorosa contrapositione di quel Comandante; il quale ributtaua generosamente l'impressioni, e con frequenti sortite porgeua molti danni all' armata Suezzese. *Assedio di Naũburgo.*

Non si rallentarono con tutto ciò per questa vigorosa, e non attesa resistenza nel Kenigsmarch le speranze della vittoria: anzi fatti condurre al Campo da Erfurt due grossissimi cannoni da batteria, con molte carra di monitioni; rinouò più che mai terribili le batterie; le quali non cessarono per due giorni di tonare, grandinare, e scuotere li ripari della Piazza, aprendo vna breccia larga trenta canne nelle mura, per la quale s' aggraparono li Suezzesi penetrando tal volta dentro, con lieta fiducia di vittoria. ma dal Comandante dietro la breccia scauato vn gran fosso; ed eretta vna palificata, con altri ripari: ne seguì, che gl' assalitori non poterò mai fermarui il piede, anzi da' fianchi sicuramente bersagliati con vna folta grandine di moschettate, vi lasciauano molti infelicemente la vita. E se bene il Luogotenente Colonello Lindennio con quattrocento fanti souraggiunti all'hora da Erfurt nel Campo, rinuigorisse l'impeto dell' assalto: nondimeno con la morte d'vn centinaio de' suoi fù imposto fine alla fattione, & all' assedio; perche il Kenigsmarch entrato in disperatione della vittoria, applicò il pensiero alla ritirata con l'essercito indebolito di riputatione, e di forze. *Ritirata del Kenigsmarch.*

Amarissimo riuscì al Generale Torstensone il rapporto dell' infelice successo delle sue armi sotto Naumburgo; onde per preuenire le conseguenze di quella graue giattura, conoscendo che haueuano perduto molto di credito; e perciò essere necessario con qualche impresa precipitosa di rauuiuarlo. perche per ordinario le cose posteriori scancellano, e leuano in gran parte la memoria dell' antetiori: riuolse il consiglio, e l'opera a tirare gl'Imperiali alla battaglia. Lanciossi dunque di repente sopra il Castello di Fridland; con speranza, che'l nemico impiegando l' vso di tutte le sue diligẽze per impedirli quell'acquisto, fosse per inc aminarsi a quella parte; ouero per premunire tutti i luoghi, e le strade acciò inoltrar non potesse le sue squadre dentro la Boemia; lasciarebbe libero il campo per entrare improuisamente nelle Prouincie hereditarie, ch'era il fine in cui feriuano tutti i suoi pensieri; per dissipare le nuone leuate, e liberare la Piazza d'Omitz dall'abboccatione dell'armi Imperiali. Coprendo perciò sotto l'apparenza di contrarij disegni questo suo pensiero; spinse alcune squadre sotto il Castello d' Heinzendorf, inuestito, & occupato nell'istesso tempo; attaccando poscia Buntzel, con lasciare ambi-

bigui

bigui gl'Imperiali dell'oggetto più certo delle sue intentioni; cioè se fosse d' marciare a Golitz per portarsi poi in Lusatia, riducendo trà penose angustie l' Elettore di Sassonia; ò pure di passare in Boemia, ed vnirsi con le truppe del Konigsmarch. Ma se bene da' colpi del cannone restassero deteriorate non poco le fortificationi della Piazza; fortemente resistendo tuttauia a gli assalti gli diffensori; fù costretto per non perdere il tempo, e le congionture, a tralasciare l'impresa, doppo hauer saccheggiata, e con le fiamme consunta la terra. Indi si condusse sotto Lemburg, che s' humiliò dentro breue periodo sotto sforzo delle sue armi, & inoltratosi subito all' oppugnatione di Fridland. nelle cui attinenze comparue due hore doppo l'essercito Imperiale, hauendo nel viaggio fatto vna gran quantità di prigioni, che credendosi sicuri premeuano agiatamente l' orme dell'armata Suedese. Ma entrata questa senza contrasto nella Terra, e saccheggiatala: prese il suo alloggiamento sopra il Monte, dietro al Castello, in sito vantaggioso. L' Arciduca ne' posti più vicini fece far alto alle sue squadre, alternando la fortuna i suoi fauori, e con certa indifferenza scherzando nelle frequenti scorrerie, che seguiuano trà le parti. Infruttuosa, & incommoda grandemente riconoscendo dunque il Torstenson la più lunga continuatione del soggiorno delle sue truppe in quelle parti: le trapportò a Sittaù, con le minaccie al Comandante, amicabilmente poi ottenendo la Piazza, sotto la quale succedettero trà gl'esserciti molte scaramuccie di consideratione: e dalla quantità di prigioni d'ambe le parti in ordine allo sbandamento de' Soldati per procacciarsi in quel sterile Paese il commodo de' foraggi, e del viuere, imposta necessità a' Capi di conuenire insieme per il loro riscatto, accordarono il quartiere; con dichiaratione, che'l Colonello pagar douesse mille tallari, cinquecento il Tenente, doicento il Capitano, e gl'altri Officiali minori, men graue somma: tassandosi il semplice Soldaro in otto tallari. con che furono reciprocamente restituiti quelli, che non vollero prender seruitio sotto le nemiche insegne. In Sittaù (contra l'aspettatione) rinuenuta pochissima quantità di viueri, ne potendo in quelle attinenze lungamente campeggiar li Suedesi; tanto più, che gl'Imperiali più forti di caualleria scorreuano il circostante paese. trouandosi le Piazze vicine benissimo munite di guarniggioni Sassone; stimò gioueuole il General Torstenson alla sussistenza della sua Armata, e necessario ancora per progredire ne gli acquisti, di trapportarla alla Riuiera del Fiume Elba. e perciò con tale oggetto incaminatosi cõ veloce passo a Torgaù, senza cimentare l'impresa, fece dalla caualleria valicar l'acqua, al di sotto del predetto Castello, marciando speditamente contro la Città di Lipsia: oggetto di queste sue mosse, impadronendosi subito de' più opportuni posti all'intorno. Ma per non esser diuertito da questa impresa con la gelosia della perdita di luogo non men importante; haueua ordinato al Colonello Vuante Commandante d' Olmitz di aggiongere a quella Piazza nuoui lauori, e di munirla di fortissimi ripari, di viueri, e munitioni atte a sostentare vn lungo assedio, e deludere gli attentati de' nemici. Fece perciò il Colonello sù la contrascarpa del fosso ergere alcune mezze Lune, fortificando auanti di loro vn'altra fossa larga, e molto profonda con le sue palificate, e rastelli, e nel recinto delle mura abbattere tutte le case contigue. E perche viueua con gelosia dell' inclinatione de' Cittadini per prouedere che nelle occasioni di sortite non potessero tentare alcuna nouità, constrinse ad inrolarsi trà le sue squadre tutti gli garzoni, e lauoranti di bottega. Continuauano li Croatti, e le

Lemburg si rende a' Suedesi.

Acquisto di Sittaù fatto dal Torstenson.

e le militie del paese con largo assedio ad impedire l'ingresso de' viueri nella Piazza, per maggiormente angustiarla; ma il Commandante fatta vn giorno improuisa irruttione, tagliò in pezzi molte Compagnie del Reggimento Fernburgiano, e caricò poscia gli Catti destinati alla condotta delle munitioni, d'alcune bande di moschettieri, coprendoli con tela, all'vso de' Cariaggi di mercantia, e d'alcune truppe de' caualli facendo, che restassero circondati, e guardati infintamente marciando come fuggitiui, ch'abbandonassero la Piazza. Al primo auiso di questa mossa accorsero veloci inconsideratamente verso quella parte i Croati, per saccheggiare il creduto bagaglio. ma la caualleria Suedese quando gli vidde sotto il tiro del moschetto, slargatasi in ale, lasciò luogo a' Soldati, che stauano sopra i Catti di versare sopra di loro vna tempesta di palle; mentre la caualleria senza perdita di tempo scagliandosi sopra gl' istessi nemici, pieni di confusione, e di timore, ne fece vn'horribile macello; hauendo oltre i prigioni condotti molte pecore, e formento da' medesimi Soldari dentro la Piazza. il cui assedio come inopportuno, e dannoso, venne alla fine abbandonato dal Generale Echenfurt, per rinforzare più vtilmente con quelle squadre l'armata Imperiale. A Rè di Polonia haueua spedito l'Imperatore il Signor Grainfenclaù con ordini di persuadere quella Maestà a prohibire sotto rigorose pene a' Polacchi il somministrare Birra, grano, ed altri commodi alle squadre di Suetia, che si trouauano in Slesia, a' confini di quel Regno: e di rappresentarle insieme, quanto ben disposta fosse alla pace la Casa d'Austria; ed all'incontro quanto l'abhorrissero i suoi nemici. proponendo partiti tali, che bene si conosceua il desiderio loro nella continuatione dell' armi, onde soprastassero pericoli importanti alla Polonia stessa, se non impediua opportunamente i progressi loro a quei confini. Ma il Re sì come dimostrò inclinatione grande di sodisfare a' compiacimenti di Cesare, così disse di non poter sperare alcun buon effetto a gli di lui desiderij, mentre i Polacchi voleuano esser liberi in vendere le rendire loro a chi somministrasse prontamente il denaro, e che gl' ordini del Regno non pensauano punto di rompere la Tregua con Suedesi.

Stratagema del Cõmandãte di Olmutz.

Echenfurt abbãdona l'assedio di Olmutz.

Lasciato Vueinsenfels haueua il Kenigmarch con duoi mille cinquecento caualli, & altretanti fanti assaltata la Città de Lipsia, doue due giorni doppo col grosso dell' Armata seco si congiunse il Generale Torstenson, aprendo sollecitamente trinciera, e puntando il cannone per battere la Piazza; nelle cui mura fatta vna larga breccia, e scossi i più validi ripari, tentò con l'assalto di rendersene padrone; ma per non hauere li Suedesi portate seco le scale, in vano tentarono di aggrapparsi per quelle rouine al muro troppo alto, lasciando sessanta de' loro compagni morti nel fosso. Bolliua in questa guisa l'oppugnatione di Lipsia, quando alle calde instanze dell' Elettore di Sassonia s'auuanzò in suo soccorso l'Armata Imperiale retta dall'Arciduca: maturando con gli altri Capi la deliberatione d'auuicinare le sue squadre alle nemiche, e con generoso proponimento raccomandare all' esperienza d' vna battaglia la sussistenza delle fortune di Cesare, e di Sassonia. vgualmente persuaso, che 'l contenersi più oltre nella sola difesa, ad altro non valesse, che ad accrescere animosità all' inimico; pregiudicare alla reputatione delle proprie armi, & ad altre più importanti conuenienze. Tragettato dunque nella Misnia il fiume Albis, commandò l' Arciduca al Conte di Buchain di precorrere con gl' Vngari, e Croati per riconoscere il campo, le forze, e gli oggetti de' Suedesi: i cui riconoscitori fatto rapporto al Torstenson della marcia de

Attacco di Lipsia.

gl' Im-

gl'Imperiali a dirittura di Lipsia, l'obligarono a sospendere per allora l'opere; & i pensieri dell'assedio, e riuolgergli a quelli della battaglia, da lui cotanto sospirata, per decider col cimento di tutte le forze la sorte dell'armi ne gl'vltimi periodi di quella campagna: Guerniti dunque tutti i posti più principali intorno Lipsia, e raccolta in vn sol corpo tutta l'altra gente; si mosse sollecitamente con la caualleria per percuotere sopra le squadre del Buchain. ma la stessa notte preauuertito da' proprij corridori il Torstensone, che tutta l'Armata nemica posaua fra Vurzen, e Grimma; cambiato parere, si ritirò a' primi alloggiamenti. S'accostarono il giorno seguente gl'imperiali con tutte le squadre a Lipsia, con intentione d'impedire a' Suedesi i progressi dell'assedio, e di combattergli etiandio, se l'occasione il consigliasse. Preconoscendo allora il Torstensone a qual pericolo sottogiacesse il suo essercito intergiacente frà la Città, & il campo nemico; potendo essere nell'istesso tempo combattuto dall'vno, & dall'altro canto senza schermo di salute, fuor che nella propria spada; meditò di prouedere opportunamente all'indennità de' suoi, col ritirarli più a dietro vn miglio in certo sito vantaggioso; doue non più alle spalle, ma per fianco veniua ad hauere la Città di Lipsia, di tal maniera disponendo sollecitamente le sue truppe in battaglia. Era ripartita l'Armata Imperiale in sessanta squadroni di caualleria, senza gl'Vngati, e Croati; in vndeci truppe la fanteria, & in sei altri Reggimenti la caualleria, con vno de' Dragoni, & con mille, e cinquecento Moschettieri dell'Elettore di Sassonia. L'ala dritta Suedese era gouernata dal General Maggiore Kenigsmarch, & l'Imperiale dal Generale Piccolomini. Le sinistre reggeuano il Generale Maggiore Stralhans, & il Generale Conte di Buchain; e delle battaglie il commando era particolarmente appoggiato all'Arciduca, & al Torstensone. La mattina del secondo giorno di Nouembre diedero principio gl'Imperiali alla zuffa con gli Suedesi, cominciando a canipeggiare con picciole scaramuccie, ciascuno per meglio assaggiar le forze, l'intentioni del nemico infintamente ostentando gl'Imperiali di volere attaccare il corno sinistro per obligarlo a dilungarsi dalla Piazza, & a retrocedere. Ma il Torstensone con sollecita cura ordinate le genti ne' suoi squadroni, fece giuocare il cannone, benche impunemente berlagliando le truppe nemiche, queste col corno sinistro non erano interamente disposte ne gl'ordini diuisati. del cui disordine fatto accorto il Generale Vittembergh (che nell'ala destra Suedese si trouaua a spalleggiare il Generale Stralhans) sciolse la sua gente impetuosamente contro l'ala sinistra Imperiale; e fù l'vrto sì violento, che le prime file nol ressero; anzi precipitando tutta l'onda de' caualli sopra i proprij fanti; vilmente abbandonarono la pugna, & il campo. Non dissimile disauentura prouaua nell'istesso tempo dall'altro canto l'ala sinistra Suedese, perche nel primo abbordo disanimate quelle squadre con la morte del valoroso Generale Slang (seguita d'vn colpo di cannone) incominciarono à titubare; e poscia a perdere Terreno; ma rincorate, riunite, e restituite al conflitto dal Kenigsmarch, in tempo, che la loro ala destra cresciuta di forze, e di baldanza con la vittoria, e supplemento di freschi Reggimenti s'auuanzaua con franco passo per inuestire alle spalle gl'Imperiali; ricuperarono, e guadagnarono sopra di loro Terreno, obligando tanto la fanteria, quanto la caualleria nemica di saluarsi all'ombra d'vn vicino bosco. Non fù pigro all'hora il Torstensone in far auuanzare il Cannone per batterle furiosamente in Croce la Foresta; costringendo gl'Imperiali ad abbandonarla, & usci-

Dispositione delle Armate Imperiale, e Suedese.

Battaglia cāpale a Breitenfelts.

& vscire alla campagna, doue dalla Caualleria Suedese con feroce assalto inuestiti, furono posti in scompiglio, & in fuga manifesta, facendo di loro i vincitori vn gran macello. Gran proue di valore diede di se stessa la Fanteria Imperiale: non ostante, che fosse stata dalla propria Caualleria abbandonata, sostenendo, e ributtando più volte l'vrto della contraria; hora col vibrar l'haste, ed hora col sparger vn nembo di moschettate, addimandando alla fine (doppo hauer fino a gli vltimi spiriti combattuto con quella brauura, ch'alla fortissima natione Alemanna suole esser naturale) a' nemici quartiero, quale cortesemente lor venne concesso. *Rotta de gl' Imperiali.*

Furono perseguitati i fuggitiui per lungo tratto di paese. In Leitmeritz si ricourò l'Arciduca, doppo hauer sostenuto intrepidamente le parti di valoroso, e prudente Capitano. Poco mancò, che'l Generale Piccolomini non honorasse il trionfo de' Suedesi; perche dal suo ardimēto trapportato a fermarsi pertinacemente sù'l Campo, per contrastare, e mettere in dubbio la vittoria, restituendo più d'vna volta alla carica le sue squadre, si trouò vna volta con sette soli Caualli rinuilupato fra' nemici, che l'andauano tracciando per farlo prigione, come ineuitabilmente seguiua, se dalla destra valorosa del Conte Theodotico Ghislieri Bolognese, suo camerata, non veniua ricosso, e con la propria prigionia redenta la sua liberta. Poiche mentre vna truppa de' Caualli Suedesi con feruido incalzo alle spalle procuraua di mettere in necessità il Piccolomini a voltar faccia per difendersi; e col fermarlo solamente per momento di tempo assicurarsi dell'arresto della sua persona; il Conte Ghislieri, che cingeua il fianco del Generale, voltato egli solo faccia contro sedici Caualli dell'inimico; e scagliatosi sopra due più de gli altri auuanzati n'atterrò vno con vna pistolletata, e pose l'altro in necessità di difendersi; in quel mentre souragiunti gli altri, fù circondato, & arrestato prigione, & interrogato di sua conditione con la risposta d' essere vno di Casa del Piccolomini trattenne li Suedesi, che passauano; con l'equiuoco di crederlo il Piccolomini, descritto poscia da lui con habito, e Cauallo molto differente dal vero; per renderlo men conoscibile. Così lasciò campo sicuro al medesimo Piccolomini di trarsi in saluo dentro la Città di Lipsia, ricompensando il fatto egregio del Ghislieri, il quale auuenturosamente sottratto poco doppo dalle mani de' Suedesi da vna truppa di Caualli Imperiali, col titolo di Tenente Colonello delle sue compagnie di Guardia. In Lipsia doue era rifuggita portione delle reliquie di si miserabile naufragio, lasciò il Piccolomini gli ordini più proprij per la difesa, passandosene celeremente a Zuiccaù. Nel corso di trè hore. stette sospesa sù l'ali la vittoria, hauendo combattuto tutti li Reggimenti di Caualleria, e di Fanteria vgualmente, eccetto gli Vngari, ch'otiosi attesero l'euento della battaglia, riuscendo il combattimento per l'vna, e l'altra parte sanguinoso. perche gl'Imperiali vi lasciarono sù'l campo trè milla huomini in circa, e gli Suedesi molti soldati, & Officiali di grido, tra' quali il Generale Maggiore Slang; benche ristorassero questo danno con la Fanteria Imperiale fatta prigione, che per la maggior parte prese seruitio sotto le loro Insegne. Guadagnarono i Suedesi quaranta pezzi di Cannone, sette milla carra di bagaglio, cento, è sedici stendardi, e gran numero di Cornette; conducendo ad Erfurt frà gli altri prigioni il Barone di Fernamont, il Conte di Mitz, trè Colonelli feriti, con quindeci altri Officiali. Questa è la battaglia di Breitenfels seguita nelle campagne medesime, doue il Rè di Suetia vndeci anni *Fedeltà del Conte Ghislieri salua il Piccolomini.*

auanti con la disfatta dell'Armata Imperiale sotto il Generale Tilly fermò il piede dentro la Germania.

Senza perdita di tempo restituì il Torstensone sotto la Città di Lipsia l'Armata vittoriosa, non intentando contro di lei per molti giorni alcun cimento, a mira di lasciare ristorare dalle fatiche le sue truppe; blocandola solamente per circonscriuere tutti i viueri, e soccorsi. I Cittadini fortificati da vna valida guarnigione, accolsero costantemente l'assedio; procurando però nell'istesso tempo d'essimersi dall'imminenza del pericolo, con offerta al Torstensone di sei tonne d'oro, e d'vna mensuale cõtributione per l'intrattenimento della guarniggione d'Erfurt, quando volesse concedere loro la Neutralità. Rigettarono li Suedesi questa dimanda; conuertendo il blocco in vna feruida oppugnatione, al cui oggetto diede incominciamento con tutta la sollecitudine a gli approcci, drizzando le batterie per fracassare i ripari, e preparando le bombe per astringere da tutti i lati la costanza del Comandante Generale Maggiore Schleinitz, predeterminatissimo in se stesso di conseruare fino all'estremo quella Piazza all'Elettore di Sassonia, suo Signore. Sparò il Cannone Suedese dalla mattina fino alla sera più di 500. palle contro la grossa Torre di Lipsia; fracassando di maniera le mura, che i difensori doppo hauer ritirato il cannone, che vi teneuano sopra, furono posti in necessità d'abbandonarla. Auanzarono i Suedesi nell'istesso tempo gli approcci fino al bordo del fosso, oue piantarono vna nuoua batteria di vent'vn cannone per sconuolgiere tutte le difese, meditando di volar all'assalto, subito che fosse riempito il fosso. Ma gli assediati senza sbigottirsi punto, imboccauano le rotture non solo, e alzauano al di dentro altri ripari; ma con ardite irruttioni non lasciauano d'infestare gl'infestatori: scagliandosi sopra vna batteria di sette pezzi: della quale con strage di due Luogotenenti, e di molti soldati, e con la fuga del restante, si resero padroni: inchiodandone sei pezzi, e mettendo il fuoco nella poluere. Nelle mura vicino al Castello verso la Torre fecero gli Suedesi vna larga apertura auanzando sempre più d'ogni parte gli approcci, a segno, che in breue fracassarono tutti gli Molini de gli assediati; diuertendo il solito corso del fiume di Pleisse, che scorre dentro la Piazza. Permessero però a' Cittadini di poter inuiare all'Elettor di Sassonia il Dottore Kuchueino con la relatione dello Stato di quell'assedio. Intesi gli particolari fù rispedito insieme col Generale Knoch dall'Elettore al Campo Suedese per frammettere alle hostilità trattationi d'accordo; le quali riuscite infruttuose: obligarono il Torstensone ad auualorare le sue diligenze per premere la Piazza col cannone, e coll'escauatione delle mine sotto l'angolo del Castello, dirimpetto alla porta di San Pietro, a mira di rinuersare quelle ruine nel fosso, e d'appianarsi la strada all'assalto. Ma gli assediati benche mantenessero fermo il cuore ne gli atti d'vna valorosa difesa; veggendosi tuttauia sempre più angustiati, senza speranza di soccorso; inuiarono nel Campo Deputati della Città per offerire al Torstensone di sborsarli vna grossa somma di contanti, e di pagare ogni mese vna conueniente contributione, mentre le concedesse la Neutralità. Le cui dimande discordando grandemente dalle pretensioni alte de gli aggressori, tagliarono il filo a' maneggi della compositione, e della tregua vgualmente; non rallentando punto i Suedesi le lor premute, & industrie per ridurre con la forza alla propria diuotione la Piazza; attaccandosi l'istesso giorno alla punta del ba-

Offerte della Città di Lipsia al Torstensone.

Resistẽza de gli assediati.

del bastione, e perfettionando dentro breue tempo la Galeria: non ostante la valorosa contrapositione di quei di dentro, che con vna grandine di moschettate, e di fuochi, incommodauano grandemente li Suedesi, e rendeuano tutti i lor progressi sanguinosi, e funesti.

Premeua all' incontro l' Arciduca nelle più isquisite applicationi per riammassare la caualleria sbandata nel passato cimento, mettete insieme nuoue leuate, e co' presidij delle Piazze men' esposte alle gelosie de gli attentati nemici, formare nuouo corpo d' Essercito habile a preseruare la Città di Lipsia dall' imminente caduta, ò di riparare almeno alle giattere grauissime, che con quella perdita erano preuedute si vicine. Racconizt luogo nel circolo di Leitmaritz a due leghe da Pilsen era assegnato alle truppe per commune ridotto, doue si condussero parimente le squadre dell'Elettore di Sassonia, applicatissimo a diuertire quella tempesta, che sourastaua a' suoi Stati. al cui oggetto tutti gli studij suoi applicaua l' Imperatore per rimettere in piedi l' Armata, destinando al Duca di Bauiera il Conte Curtz per aiuti di denari, e viueri. Alle Diete Prouinciali dell'Austria, e Morauia si ricercauano pronte conuentioni di contanti, e di gente; & alla Dieta tenutasi in Vienna si presentarono a nome di Cesare le propositioni ripartite ne' seguenti Capi.

Che si concedesse a Sua Maestà per maggior sicurezza, e sostentamento de' presidij a' confini dell' Vngheria il doppo censo di mille, e trentaotto Fiorini. Che per l' intrattenimento delle spese ordinarie, e straordinarie supplissero col pronto sborso di cento milla Fiorini. Alimentassero per vn' anno la soldatesca alla difesa di quelle Prouincie, nouamente introdotta, col pagamento di ducento milla Fiorini, con promessa, che se questa militia prendesse i Quartieri d' inuerno nell' istesso paese, di sottrahere alla detta somma il conueniente, ò computarui i viueri. Per rinforzare l' Armate Imperiali ammassassero quattro milla fanti in due Reggimenti, e per l' annuo loro stipendio pagassero trecento milla Fiorini, a conditione di detrahere da questa somma la spesa de' viueri. Per rimontare la caualletia prouedessero due milla caualli, col cannone da campagna, e coll'equipaggio suo, ouero sessanta Fiorini per ciascheduno. Somministrassero molte moggia di grano, e di biada. L' entrata del vino promessa, e da cauarsi biennalmente si pagasse in vn' anno. E finalmente confidare Sua Maestà, che in tempi sì calamitosi fossero in publico benefitio per concederle non solo il decimo quinto huomo, ma per seruirla personalmente, quando si risoluesse di ripigliare ella il commando dell' armi. In quella d Morauia addunata in Bruna, fù decretato il sborso in vn'anno dell'entrate del vino per molti anni, di raccogliere mille, e cinquecento fanti, setteeento caualli, e centocinquanta milla Fiorini di sussidij, e per ciascun cauallo dieci moggia di formento.

Nella stessa Città di Racconitz sotto pretesto d' assegnar loro li Quartieri d'inuerno, fatti comparire molti Reggimenti di caualletia, comandò l' Arciduca, che otto di loro guadagnassero le porte, distribuendo in diuersi posti della Città mille moschettieri per far mettere in arresto li Colonelli, Gall, Defur, e Mandel, ò sia Madlone, col suo Reggimento, come rei di codardia, e di viltà palesata nel cimento del fatto d' arme di Brirenfels; purgando l' opposto delitto con la Ghemina all'vso di Germania; al cui effetto fù letta la seguente sentenza.

Sentenza contra alcuni Reggimenti dichiarati infami. Dalla commessa batta-

Castigo a' soldati codardi.

glia alli noue Nouembre dell' anno corrente frà gli Essercitti Imperiale, e Suedese ne' Campi di Breintelfes, nell' attinenze di Lipsia, per la quale alle squadre Imperiali auuenne quel danno. chiaramente apparire i Capitani, Officiali, e Soldati d'alcuni Reggimenti Cesarei essersi scordati a segno del giuramento militare, che senza dare alcuna proua di coraggio, molto più presto del douere, trouandosi ancora la maggior parte dell' Essercito, l' artigliaria, e la fanteria sù'l campo a combattere, & alle mani coll' inimico, presente il Generalissimo, & il Mareschal di campo, senza alcuna vrgenza riuolsero a' nemici le spalle a squadre, a truppe, e separatamente con sì vergognosa, & infame fuga, dando occasione a' nemici (che per altro sussistendo nel luogo della battaglia per poco spatio di tempo giusta il vincolo del giuramento sarebbero stati rotti, e fugati) d'attaccare il restante delle squadre Cesaree, e di risospingerle dal campo. Di questa vituperosissima fuga essendo stato autore principale il Reggimento del Madlone, hà in questa maniera peccato contro Dio, e contro la ragione delle genti, incorrendo in pene statuite dalle leggi militari, con offendere grauemente la Maestà Cesarea, il Sacro Romano Imperio, e le proprie conscienze. onde è conueniente di purgare con la morte sì esecrando delitto. E però con la presente sentenza tutti, e ciascun Soldato, e qual si voglia altro reo di tal colpa al cospetto di tutto il Mondo, e perche serua d'abominenole esempio a posteri questa meriteuolissima pena de' delinquenti, vengono dichiarati, e proclamati fuggitiui, spergiuri, vigliacchi, & indegni d' essere riceuuti nell' auuenire in compagnia delle truppe, e guerre Cesaree. Onde i stendardi, che in tempo d'honore non portarono honoreuolmente, siano tolti loro, & alla loro presenza spezzati, acciò il nome, e la memoria di questo Reggimento da questo valorosissimo Essercito rimanga interamente abolita, e spenta. Gli Officiali col Colonello siano in prigione custoditi, fin tanto che dalla giustitia militare siano condannati al meritato supplicio; gli Officiali minori siano impiccati, e decimati a sorte con la forca tutt' i Soldati con spezzare prima le loro spade.

Posta dunque in ordinanza tutta la soldatesca dauanti il Palazzo dell' Arciduca, alla presenza del Generale Piccolomini, e d' altri capi, e chiamate le Cornette del Reggimento: venne loro ordinato dall' Auditor Generale di smontar da cauallo, e di posar in terra gli stendardi, coll' armi: chiamandoli poltroni, e scelmi, per hauere nella battaglia vilmente con la fuga abbandonato il campo, contro la fede data a Sua Maestà Cesarea, restando condannati all' vltimo supplicio della forca. L' istessa vergognosa cerimonia si praticò contro i Capitani, e Tenenti; condannandogli ad esser loro tagliata la testa, e con gli Caporali, e Soldati ordinarij viandoli l' istesso ordine fù sententiato, che d' ogni dieci quello che giuocando a dadi tirasse minor punto venisse impiccato, e gli altri tutti fossero applicati al remo, & alle fortificationi d' Vngheria; concedendosi al Colonello, al suo Tenente, & al Sergente Maggiore di poter appurare la colpa con giustificarsi da' pretesi mancamenti: com' eglino ricercauano. Riformata dunque la caualleria, e di trentadue Reggimenti, a' quali prima ascendeua riducendola a sedici; fù trouata alla rassegna in numero di cinque mila, co' quali partitosi da Pilsen l'Arciduca, si condusse ad Egra, con disegno di congiungersi con li Generali Hazfelt, e Vualal, per prender poscia quelle deliberationi, che dalle congiunture, e da gli andamenti dell' inimico gli fossero suggerite maggior-

men-

mente opportune, a trauagliare, ò scuotere respettiuamente le di lui impressioni, veggendoli, che i freddi, & i geli del Decembre non riteneuano il Torstensone dal proseguire l'incominciato assedio, ch anzi persisteua nell'impresa con proue della solita sua costanza, e valore. Haueua egli con sua lettera ammonito il Generale Schleitnitz Comandante in Lipsia, di non causare con intempestiua pertinacia l'intera desolatione di quella Città, e la strage della guarniggione. Ma conoscendo, che le sue parole non faceuano alcuna breccia nel suo cuore; pensò di replicar gli assalti, adoprando il cannone per rompere le mura, e trauagliando nell'escauatione delle mine, per squarciare i Baloardi; onde essendo diroccato quello del Castello, fece volare all'assalto i Soldati, che precipitando per le ronine, benche prostrati dalla moschettaria, e da' fuochi, che dietro a' ripari nuouamente eretti, tempestauano loro adosso. Al lauoro delle Gallerie faceua sollecitamente trauagliare notte, e giorno; ma quanto più li Suedesi procurauano d'auanzarsi con tale lauoro, altrettanto gli assediati all'incontro sforzauansi di metterui impedimento. Illanguidendosi tuttauia sempre più le speranze in loro di poter più oltre mantenersi fermi nella diuotione dell'Elettore di Sassonia; strinsero le practiche di aggiustamento, promettendo il Generale Schleitnitz, & il Commandante della Fortezza Trondorf di rendersi con la Città, e la Fortezza ad honeste conditioni per la guarniggione, aggiustate senza saputa de' Cittadini, i quali percossi da grandissima acerbità, e spauento in vedere li Suedesi entrare per le breccie nella Fortezza, e che la porta Petrina era stata loro consignata dal presidio; spedirono sollecitamente alcuni loro Deputati al Generale Torstensone, da cui benignamente riceuuti; ottennero di redimere la Città dal sacco col sborso effettiuo di trecento mila Reali, vscendone la guarniggione; conuoiata fino a Dresda, doppo lo stabilimento della redditione della Piazza; con buone conditioni. *Resa di Lipsia.*

Da Dresda sortì l'Elettore per vedere la gente vscita di Lipsia, facendo vn graue rimproccio a' Capi, per hauere consegnata la Piazza a' Suedesi contra le giattanze, e promesse lasciategli, di voler più tosto affrontare in beneficio suo la morte con sacrificarsi vittime volontarie al ferro nemico; massime potendo sostentarsi per molti giorni ancora, quando opportunamente hauessero ripatate le breccie della Fortezza verso la Città.

Proueduta la Piazza, e risarcite le rouine, si lanciarono i Suedesi sopra Freiberga per cimentare l'espugnatione di quel Castello molto forte, nel quale stanno le sepolture de' Prencipi della Casa di Sassonia. Kenigsmarch nell'istesso tempo stringeua la Piazza di Querfurt, i cui diffensori, se bene resistessero valorosamente al Cannone, & all'assalto, e più volte riparassero le rouine del muro, facendo gran danno a gli offensori con generose sortite, minacciati nondimeno dell'vltima rouina, presero espediente di preuenirla, con rendersi aggiustati gli articoli della conuentione col Commandante Giorgio Goldbach.

Con questo Capitolato entrarono i Suedesi nella Piazza, e nell'istesso tẽpo entrarono nel Castello di Themnitz trouato sproueduto di diffensori.

Doppo questo per ordine della Regina di Suetia procurò Torstensone d'abboccarsi con gli Capi Vaimaresi, per adoperare le armi confederate vnitamente contra la Casa d'Austria. la quale se bene haueua riceuuto potentissime scosse, si manteneua però soda con grand' animo, resistendo alle forze nemiche.

ITALIA.

GOdeua la bella Italia doppo i graui patimenti passati la speranza d'vna felice tranquillità: mentre quasi tutte l'altre parti della Christianità gemeuano inuolte nelle confusioni, e turbolenze delle guerre.. quando vn'impensato accidente la condusse sul margine di sconcerti tanto pericolosi; che poco mancò non le cagionassero le più estreme calamità. poiche essendo parso al Sommo Pontefice Vrbano VIII. conforme al giusto, che dal Duca di Parma Odoardo Farnese si venisse finalmente alla sodisfattione de i creditori de' Monti Farnesi: non dandosi à ciò compimento dal Duca: fù di necessità venire ad altre deliberationi, fermare i dritti, & il fondo del Ducato di Castro, come sottoposto all' obligo del pagamento nell'istessa erettione de' Monti. à che essendosi opposto il Duca con fortificationi, & armamento fatto in quello Stato, Feudo della Chiesa: mosse il Papa ad entrarui, e passarono tanto auanti i disgusti, che Sua Santità obbligò il Duca à comparire personalmente à Roma, minacciandolo di procedere à più seuere essecutioni.

Sperauano gli altri Prencipi, che quando il Pontefice haueße da S. A. la richiesta sodisfattione, fosse per condescendere alla restitutione di quel Ducato, e far dono al Duca della sua gratia, tuttauia perche si vedeuano pure continuare i disgusti: rinouarono quasi tutti gli vfficij loro appresso il Papa; acciò sospesi tutti gli atti giudiciatij contra il Duca, e l'altre risolutioni più violente; si disponesse all'accommodamento. La Serenis. Republica di Venetia seguendo l'antica sua inclinatione, di procurare sopr'ogn'altra cosa la pace: volentieri interpose i suoi preghi per mezzo del suo Secretario Residente Girolamo Bono in Roma; & in Venetia, per mezzo di Monsig. Vitelli Nuntio di S. S. premendo, accioche ella riceuesse l'Ambasciatore, che il Duca inuiarebbe à' suoi piedi, per presentarle con humilissima sommissione le giustificationi di S. A. Ma le rispose che ambedue quei Ministri ne ricauarono, non permesse che più s'inoltrassero instanze tanto sincere. Essendosi mostrata S.S. inflessibile in volere tale ossequio dalla persona dell'istesso Duca, e non per mezzo di verun'altro. la qual sodisfattione benche fosse conosciuta da quella prudentissima Republica, presso che impossibile: per negotiato però de' Cardinali Barberini, fù posta à campo; desiderando quei Cardinali mostrare buona disposition all'accordo; ma in effetto sapendo che à questo modo si sarebbero interrotte le trattationi della compositione. *Interpositione della Republica di Venetia.*

Il Gran Duca di Toscana intento anch'egli à spegnere il fuoco, che preueddeua poterfi accendere, per mezzo del Marchese Nicolini suo Ambasciatore, interpose le più efficaci instanze per condurre il Papa à pensieri più benigni, & à donare al ben publico tutte quelle ragioni che pretendeua hauere auantaggiose per il risentimento. ma come quell'Ambasciatore trattasse poche volte a drittura con Sua Santità (per le amarezze che nodriua la Casa de' Medici contro la Casa Barberina) e come non haueße in mano cosa alcuna del Duca di Parma, per promouere tali trattati: prese espediente di trattare con Ministri delle Corone, residenti *Interpositione del Gran Duca di Toscana.*

alla Corte di Roma, per far arriuare all'orecchie del Pontefice quei ripieghi, ch'egli con la sua prudenza andaua ritrouando. Riusciuano però questi mezzi poco efficaci, e perciò il Gran Duca fece che il Marchese Lorenzo Guicciardini proseguisse i trattati col Duca di Parma. proponendole alcuni mezzi per trarre Sua Altezza dell'impegno, nel quale si ritrouaua: La sostanza della risposta del Duca di Parma si restrinse, in sodisfare abbondantemente alle sue ragioni. in quanto poi alle promissioni, e modi della difesa; disse di hauere bastantemente proueduto. Et in quanto al mandare il Prencipe suo primogenito à Roma; mostrò grande repugnanza all'effibitione di humiliationi al Papa col mezzo de gli Ambasciatori delle Corone, e di Toscana: mostrò acconsentimento. di che douendosi far negotio in Roma: quasi si trasmessero gli ordini all'Ambasciator Nicolini: il quale doppo hauere infruttuosamente procurato dilationi, e proroghe a' termini giudiciarij; essibì ancora al Papa l'interpositione del Gran Duca col Duca di Parma. accettò con molto gradimento queste insinuationi Sua Santità: esprimendosi che volentieri si sarebbero sortite le proposte di Sua Altezza, ma dall'altro canto si protestò, e dichiarò, che non voleua si entrasse in trattati formali, senza la precedente vbbidienza del Duca. Il Cardinal Francesco Barberino nell'istesso tempo ricercaua qual sicurezza hauesse il Gran Duca, che il Cognato fosse per concorrere nell'assenso della negotiatione: mentre dall'altra parte diceua l'Ambasciatore di non tener in mano cosa veruna: e che il Duca non haueua mai lasciato penetrare il positiuo de' suoi sentimenti.

Interpositione del Duca di Modena.

L'istessa renitenza incontrò il Marchese Francesco Montecuculi, che per ordine del Duca di Modena suo padrone (il quale vegliando a tutte le aperture di nuoui ripieghi) affaticandosi per ridurre le parti ad vn'amoreuole concordia: se bene fù più d'ogn'altro ascoltato; e dal Cardinal Barberino gratamente sentito, ne' temperamenti d'accordo. ò ciò fosse per non mostrarsi alla gente autore delle turbulenze d'Italia; per seruirsi del beneficio del tempo; ò forse disegnando di rendersi propitio l'animo del Duca di Modena per la machinata impresa di Parma; per la quale haueua b'sogno del passo, e de' commodi del suo stato. Non ricauò però sicurezza veruna. Ma il Duca di Modena seruendosi di tali dimostrationi solamente per apportare giouamento alla trattatione d'accordo; ordinò al Marchese di lasciarsi vscir di bocca, che piacendo à Sua Santità, Sua Altezza si sarebbe transferita a Roma, per assopimento di quelle differenze: non dispiacque ciò al Papa; e fù risposto, che ciò non sarebbe caduto inopportuno, ogni qual volta S. A. portasse seco vn assoluta plenipotenza del Duca di Parma. Si replicò, che in questo non si sarebbe incontrata difficolta veruna: sempre che dalla parte di Roma si fosse data qualche sicurezza di quel buon esito, che ricercaua la dignità del mediatore. ancorche il Cardinal Barberino non volle perciò precisamente obligarsi. fù posto a campo di vendere Castro alla Sede Apostolica. ma sapendo il Ministro di Modena, che il Duca di Parma era risolutissimo di lasciare a' suoi posteri quello stato; non fù dato orecchie a tal trattato. come ne anco di fare permuta, ò cambio con altro Stato, che si compratse in Lombardia da dare in iscambio di Castro al Duca: prima perche non vi era cosa equiualente, che si potesse vendere; e poi perche S. A. voleua che quel Stato tanto tempo goduto dalla sua Casa, non vsciste sotto di lui.

Il Rè di Spagna ancora essercitaua la sua mediatione; tallentando, ò rinforzando

zando gli vfficij per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, conforme a' suoi proprij interessi. Se bene finalmente assicurato dal Duca di Parma, che non chiamerebbe in suo soccorso i Francesi, nè accettarebbe i loro aiuti, benche effibiti, mentre Sua Maestà Cattolica spalleggiasse la sua sussistenza; venne finalmente a concedere il passo per le leuate di Sua Altezza, promettendole in oltre aiuti sin' al segno della difesa, & impegnandosi ancora ad assisterlo; quando il Papa oltre Castro, proseguisse ad inuadere gli di lui Stati di Lombardia, e perciò andato più volte a' piedi del Papa D. Giouanni Chiumazzero Ambasciator straordinario di Sua M. C. rappresentò come al suo Rè parcua, che fosse atto di prudenza, di generosità, di giustitia, e di paterno affetto in Sua Beatitudine, amettere il Duca all'humiliatione. Il Papa rispose le medesime cose espresse all' Ambasciatore del Gran Duca, e del Duca di Modena, e Residente della Republica, aggiongendo molte altre cose, per le quali si mostraua grauemente offeso dal Duca. come a dire per certe parole, e per certi fatti contra l' auttorità della sua persona; mostrando di non voler amettere humiliationi da farsi in nome di Sua Altezza, la quale quando per sentenza fosse dichiarata rea; voleua procedere contra la persona sua con tutti quei modi, che potrebbe, e dourebbe in virtù della medesima sentenza. e però vedendo l'Ambasciatore in molte audienze la ferma risolutione di Sua Santità: venne finalmente a dichiararsi, che Sua Maestà Cattolica non soffrirebbe mai l'esterminio del Duca di Parma.

Interpositione del Rè di Spagna.

La Republica di Genoua temendo, che in Italia s'accendesse vn fuoco, il quale difficilmente poi si potesse estinguere: per mezzo del Cardinal Raggio (molto accetto a Sua Santità) interpose affettuose instanze, acciò si compiacesse di rimettere in gratia il Duca di Parma. il quale vedendo di non potere far resistenza alle forze formidabili della Chiesa; hauerebbe potuto risoluersi di chiamare in suo aiuto armi forastiere. da che ne poteuano nascere gran danno a tutta Italia. A queste instanze rispose Sua Santità, non essere sua intentione di mettere il Duca di Parma in angustie; ma solamente di obligarlo al pentimento, & alle humiliationi, vero è, che non s'indurrebbe mai alla restitutione di Castro, e di Mont' Alto: perche come con l'incameramento d'Vrbino haueua assicurato lo Stato della Chiesa verso il Mare Adriatico; così con l'acquisto di Castro, voleua renderlo più forte verso il Mediterraneo.

Interpositione della Republica di Genoua.

Vladislao Rè di Polonia, desideroso di mostrare a' Prencipi Italiani qual fosse la stima, che faceua della quiete di quella Prouincia, e non soffrendogli il cuore di vedere lo spargimento, che poteua seguire di molto sangue Christiano; mandò vn' espresso al Gran Duca per insinuargli i suoi sensi intorno all'offerire al Papa la sua interpositione, non hauendo voluto a dirittura trattare con S.S. (per il sentimento, che haueua della poca sodisfattione, che pretendeua essergli stata data nella richiesta che fece a S. S. quando dimandò, che fosse creato Cardinale Monsig. Visconti, Prelato di gran meriti, che haueua essercitato il carico di Noncio Apostolico con gran lode appresso S. M.) e perciò comandò a D. Christoforo Apollinari, che trasferitosi à Fiorenza per pigliare le instruttioni sopra ciò dal Gran Duca, intendesse le forme più proprie, delle quali douesse seruirsi nel fare l'vfficio per l'aggiustamento di Parma con S. S. la onde ritornato a Roma l'Apollinari parlò con tant'animo, e con tal forma al Papa, che parue la parlata sua degenerasse in minaccie, quando si vedesse S. S. far poco conto delle parole: la natura ardente

Interpositione del Rè di Polonia.

del Pa-

del Papa fù trattenuta dalla sua prudenza, che ben chiara apparì in tutto quel discorso, hauendo solamente con vn sorriso dato in risposta all'Apollinari, che non stimaua così facile ad arriuare in Italia le lancie Pollacche, come vedeua giongerui abbondanti le parole da quella Corte. tuttauia che se il Rè di Polonia hauesse voluto far sicurtà di pagare i creditori de' Monti Farnesi, forse si farebbe negotio, benche non sapeua se gli Montisti hauerebbero forse ricusata la dirta per causa della troppa lontananza della sicurtà, alla quale mancando sarebbe stato difficile mandar à casa l'essecutione. e facendo poi vn'auiso all'Apollinari, che vn'altra volta non si metteſſe à trattare di quella maniera con pari suoi; lo rimandò, desideroso di non esser mai stato adoprato in passare simili vffici.

Interpositione del Rè di Fràcia.

Il Rè di Francia diede à vedere al Mondo la sua sincerità, disingannando gli emoli istessi delle mal concepute sospitioni; e procurando ad ogni suo potere di vedere l'Italia libera da' tumulti di guerre, e da gli disordini, che da quelle sogl'ion seguire. la onde per mezzo del March. di Fontanè suo Ambasciatore, impiegò l'autorità sua per disporre S. S. à dare la pace all'Italia. facendo essibitione di tutte le humiliationi del Duca di Parma, à fine di essere restituito ne' suoi Stati, e dritti intieramente. Ma il Papa non lasciando finire all'Ambasciatore la sua instanza, disse di voler vltimare la causa, e tirare auanti il processo, per giustificarsi appresso al Mondo. e però non potere acettare in alcuna maniera l'essibitione portata da S.Eccell.dell'humiliatione del Duca. Mostrò con le sue repliche l'Ambasciatore il gusto, che hauerebbe hauuto il suo Rè della generosità che in ciò poteua mostrare S. S. ma ciò non ostante si mostrò il Papa intiero, & inflessibile, rispondendo che non occorreua parlare più sopra la materia; hauendo già manifestato qual fosse la sua determinatione. aggiungendo, ch'egli non si metteua già nelle cause, che verrono trà' Prencipi, e suoi Vasalli, tutto che alla persona sua molte volte toccasse per officio: e che grandemente si risentiua, che altri a' quali non tocca, si volessero ingerire trà il Sourano, & il vasallo, e trà il Padre, & il Figliuolo. Licentiato l'Ambasc.da S. S. si voltò a'Cardinali Barberini; significando loro qual sarebbe stato il merito, che hauerebbero guadagnato con S.M. Christianissima se hauessero disposto l'animo del Zio à dare questo gusto al suo Rè. offerendo diuersi partiti tutti vantaggiosi, e decorosi alla S.S.come in cambio di Castro qualche altra Piazza in Lombardia, ò che in certo tempo si tenesse in Castro, & in Mont'Alto vna guarnigione dependente da S.S. ò vero si demolissero tutte le fortificationi, & i ripari.le quali cose tutte ben sapeua che difficilissimamente hauerebbero trouato nel Duca consentimento. ma le proponeua l'Ambasciatore con artificio; per fare qualche breccia nell'animo de' Cardinali Nepoti, acciochè venuti vna volta alla dichiaratione della restitutione di Castro, stando si poi nel più, ò nel manco; fosse più facile riuscirne qualche accordo. Ma nè il Papa, nè i Nepoti aprendeuano cosa veruna meno che il premere di S. M. Christianissima sopra questi affari; pensando che trouandosi la Francia impegnata in guerre tanto importanti; poco, ò nulla le douessero importare gl'interessi del Duca di Parma. oltre che ne anco credeuano, che la Francia volendo, potesse fare gran sforzo in dargli grossi aiuti, ò soccorsi di denari, e di gente. anzi credeuano, che douessero cadere in niente tutti gli sforzi dell'Ambasciatore, il quale sospetrauano che operasse più per sua inclinatione à fauorire gl'interessi del Duca, ò per essere brigato da' suoi amici; che per ordini espressi, e prementi del Rè Christianissimo.

L'vl-

L'vltimo che offerì l'interpositione sua con S. Santità fù l'Imperatore, il quale prima d'impegnarsi consultò col Gran Duca, per sapere se stimaua bene, che facesse questa interpositione. ma hauendo inteso da S. Altezza, che non poteua se non riuscire di gran peso l'vfficio, che facesse, S. M. Cesatea subito diede ordine al suo Ministro in Roma, che rappresentasse a S. Santità il desiderio suo, di vedere tagliate le radici di guerre pericolose in Italia, e gli scandali, che da esse ne sarebbero indubitatamente seguiti. che con la pacificatione col Duca di Parma haurebbe S. Santità mostrato al Mondo i termini, che vsano i Sommi Pastori con le sue pecorelle, ancorche fuiate, & inferme. aspettarsi dalla Christianità essempio di compassione verso il suo gregge, e di quella carità, che fù propria di Christo Sommo Pastore, e de gli Apostoli Santi, de' quali S. Santità era legitimo successore. il Papa diede in risposta, molto dispiacerle, che S. M. Cesarea parlasse con termine di pacificatione. come non proportionato fra il Signor diretto, & il feudario. che conueniua al Duca entrare per la porta dell'humiliatione nel negotiare i suoi interessi. che non mancauano in lui compassione, e carità, ma che non douena ne anco sopportare la contumacia, e l'ardire de' suoi sudditi, che per far stimare l'autorità Apostolica haueua denari, huomini, cuore, Dio, e tutto il mondo per lui. onde volesse, ò nò, haurebbe con la forza domata la contumacia del Duca; e ridottolo all'obedienza, & all'humiliatione. che non volena entrare seco in trattati, se prima nō s'humiliaua, disarmando; e conducendosi personalmente a Roma: onde vedendo l'Imperatore queste difficoltà, non diede altr'ordine al suo Ministro di ritornare all'instanze.

Cōtinuatione della Frācia per l'accommodamento.

Solamente il Rè di Francia, ancorche non hauesse hauute risposte dal Papa cōforme a'suoi desiderij, volendo però mostrarsi amico della quiete d'Italia, e constante nella beneuolenza di vn Prencipe molto suo caro, che staua sotto la sua protettione, non abbandonò il negotio: ma inuiò in Italia Monsignor di Lionne suo gentil'huomo, che nella sua giouentù haueua mostrato segni beu chiari di prudenza, e valore, acciochè rappresentando a Sua Santità i sentimenti di S. M. Christianissima sopra questi affari: facesse conoscere, che non i particolari affetti del suo Ambasciatore l'haueuano mosso alle instanze tanto calde per la restitutione di Castro, e per l'accommodamento: ma gli ordini espressi hauuti da S. M. Christianissima.

In questo mentre essendo spirati i termini del saluocondotto concesso al Duca per andare a Roma; continuandosi nelle forme giudiciarie, furono prefcritti a S. A. altri dieci giorni, che chiamano contumaciali, e perentorij: quali finiti, chiudendosi il processo, e procedendosi alla sentenza; fù dichiarato il Duca scommunicato, e ribelle. e per conseguenza decaduto da tutti i feudi dipendenti dalla Chiesa. includendoui ancora Parma, e Piacenza.

Era opinione de' Ministri de' Prencipi, che il Papa volesse che si finisse il processo, e si contentasse per non incorrere in qualche nullità, amettendo sospensioni, & humiliationi del Duca, e per dimostrare parimente la giustificata mossa d'armi, & in effetto correua pùblicamente questa opinione, parēdo che finito il processo, e leuato il timore delle nullità: potesse Sua Santità discendere alla restitutione di Castro per via d'infeudatione, ò nuoua inuestitura.

Ma il Papa fece apparire quanto s'ingannino quelli che credono farsi da' Prencipi ciò che pare il meglio, hauendo quelli le opinioni loro bene spesso legate alle pro-

proprie sodisfattioni, più tosto che al parer commune, perche fece affiggere ne' luoghi più frequentati di Roma vn' editto fatto dal Cardinale Antonio Barberini, come Camerlengo di Santa Chiesa, per la vendita de gli Stati di Castro, Ronciglione, e di tutti gli Castelli, giurisdittioni, beni mobili, e stabili posseduti dal Duca di Parma, insieme con quelli nel Territorio, e dentro la Città di Roma. ad instanza de' creditori de' Monti Farnesi. con dichiaratione di dargli tutti vnitamente, ò separatamente a chi dentro il termine di quindici giorni facesse più larga offerta.

Percosse tal fatto fortemente l'animo di tutti gli Ministri de' Principi: facendo mal'augurio della riuscita delle loro instanze, & officij, e ve ne furono di quelli, che sgomentati da questo accidente, si ritirarono pensosi, e storditi. preuedendo le difficoltà, che grauide di pericolosi auenimenti poteuano figliare grandi calamità.

Il Papa al contrario nõ apprendeua che il Duca potesse fare risolutioni per questo forte troppo vigorose. nè che gli altri Prencipi d' Italia fossero per interessarsi nella causa di lui. sì perche douea loro poco importare che fosse transferito il dominio di Castro nella Chiesa. perche non le accrescea molta potenza, nè poteua portare a' Stati vicini veruna gelosia. e la confiscatione de gli altri beni del Duca, facilmente si poteua rimediare, facendogli S. A. comprare da qualche suo amico per basso prezzo, e dargli poi di nuouo al Duca. il quale per non restare scommunicato, haurebbe facilmente dimandatone l'assolutione. Ma Sua Santità parimente s'ingannò di gran lunga. perche nè il Duca prese la cosa per quel verso che stimaua il Papa; e gli altri Prencipi mirarono queste risolutioni con più gelosia di quello che si presuppose in Roma. considerandoui dentro più feraci sementi di male conseguenze, che non mostrauano di fuori, e soprapelle. e però auisati da' suoi Ministri con spediti Corrieri; ruminauano come potessero subitamente porgere rimedio a gli emergenti disconci. dubitando alcuni, che il Duca di genio risoluto, & ardito, fosse per gettarsi in braccio de gli Esteri; quali abbracciando l'occasione di portar l'armi in Italia; fossero per riempirla ben presto di sangue, e di rouine.

Armamẽto del Duca di Parma.

Sollecito in questo mentre il Duca a prouedersi per ogni banda di buona Soldatesca; ne haueua già raccolta buona quantità; la quale trattenuta con ogni buon trattamento ne' suoi Stati di Parma, e Piacenza; aspettaua con gran desidetio d'esser impiegata in campagna. Onde quando risaputosi la scommunica fulminata contra Sua Altezza, si credeuano alcuni, che inuiluppato nelle Censure Ecclesiastiche douesse sgomentarsi; e che i suoi fauoreuoli douessero ritirarsi dalla di lui amicitia, anzi che i medesimi Soldati douessero arrestarsi dal di lui seruitio, rimanendo Sua Altezza intricata nella preseruatione de gli Stati suoi di Parma, e Piacenza, e fiacca, e scoperta contra gli motiui, che in quelli potessero fare i suoi Sudditi. venne a sortire tutto il contrario, perche gli Sudditi si mantennero nella diuotione del suo Prencipe; gli Soldati poco si curarono di censure. Gli Prencipi (col parere di molti Teologi) si tennero liberi da censure col communicare a buon fine con sua Altezza. Il Marchese Montecucoli andato dal Cardinal Barberino, da esso prese licenza per tornarsene a Modena, mentre vedeua tagliato il filo ad ogni prattica d'aggiustamento. ma il Cardinale lo richiese che si fermasse; dicendo che benche il Papa hauesse voluto dar fine a quella causa; non restauano però le cose senza rimedio.

Trà

Trà tanto non lasciaua il Duca diligenza, ò fatica, nell'applicarsi alle cose sue. onde auisato che si attendeua ad eccitare con le censure nel cuore de' suoi Sudditi qualche scrupolo, ò rimorso di conscienza, che gli deuertisse dall' obedienza verso il suo Prencipe; procurò di mostrare, che i monitorij publicati contro la sua persona erano inualidi, e nulli, per l'interposta appellatione da Sua Santità, all' istessa sua Santita meglio informata. e per nõ essere (com'egli diceua) fondati sù l'equità, e sopra la ragione. ma perche si vociferaua, che presto seguirebbe vn' Interdetto, dal quale si sarebbe potuto portare pregiudicio a gl' interessi del Duca. e perche l'esempio de gli Ecclesiastici, e Regolari è di ordinario intentiuo efficace per mouere gli animi de' Popoli a qualunque parte doue essi inclinassero; Sua Altezza fece vn Decreto, che eccettuati gli sudditi della Republica di Venetia: tutti gli altri, ò Monaci, ò Frati sgombrar douessero senza ritardo dalle Città, e Territorij di Parma, e di Piacenza. il che incontrò puntualissima obedienza. apparendo gli Monasterij, e le Chiese quasi solitarie. essendo grande il numero di quelli che si partirono. ve ne furono però di quelli che vi restarono sotto il titolo speciosо del timore cadente in huomo constante.

Alcuni Ecclesiastici licẽtiati da Parma, e Piacẽza.

Per mezzo poi del Marchese Gaufrido suo primo Secretario di Stato, espresse a tutti gli Superiori claustrali separatamente le sue intentioni, e particolarmente, che non intendeua Sua Altezza col rigore violentargli ad vn' attione contraria al dettame delle proprie conscienze. che anzi spalancaua a tutti le porte delle sue Città; acciochè opportunamente si ricouraffero altroue, ma protrahendo questa risolutione doppo la fulminatione delle Censure; perche verrebbe interpretata per tromba di seditione, e secreta conspiratione con suoi nemici, per far tumultuare ad aperta ribellione i sudditi; non anderebbero esenti da' più seueri castighi quelli che aspettassero all'hora. ma quelli all'incontro che persuasi dalle ragioni, e dalla giustitia della causa del Duca si mantenessero immutabili; viuerebbero sicuri, e quieti sotto l'ombra della di lui protettrione. dandone la parola, insieme con vna copia del suo manifesto, per poter rasserenare con le ragioni contenute in quello le loro conscienze. tutti risposero di voler seruire a' desiderij del Duca. ma il Gaufrido ricercò la fede in scritto, non solamente da' Superiori, ma da tutti gli altri Regolari ancora. da' quali la riceuè con molta prontezza. non erano stati richiesti a questa funtione i Padri Giesuiti: forse perche Sua Altezza non staua troppo bene con loro. onde insospettiti eglino che si machinasse qualche cosa contra di loro; inuiarono il P. Otatio Smetaldi loro Superiore al Marchese Gaufrido, acciò gli esponesse in nome di tutti l'immutabile loro volontà, di tenersi vniti a gl' interessi di que la Serenissima Casa, per promouergli con ogni proua di sincerità. giouò grandemente questa diligenza con gli Ecclesiastici, perche con loro ragionamenti mantennero i Popoli nell'vbidienza del suo Prencipe. Alle porte della Città si diede ordine di non lasciare vscire, nè entrare alcun Religioso di qual si voglia Ordine; senza espressa licenza del Duca: adombrato che molti di loro fossero brigati per eccitare qualche solleuatione.

Assicurato de' Religiosi: fece l'istesse diligenze col Clero, guadagnando prima i Vicarij, Canonici, & altri Capi, per mezzo de' quali cauò da tutti le promesse predette in scritto. Restaua Sua Altezza con sospetto del Vescouo di Piacenza, natiuo dello Stato Ecclesiastico. & il fermarsi quel Prelato nella Città in quelle congiunture, non lasciaua stare Sua Altezza con quiete. perciò fece attiuare alle

di

di lui orecchie per mezzo del Secretario Monguidi il desiderio che haueua, che si ricouraſſe in qualche luogo della ſua Diocesi, nel quale non poteſſe rendergli ombra veruna. con essibitione di cinquecento scudi, in sollieuo de gli dispendij, che perciò poteſſe portare. Monsignor Vescouo si scusò di non poter sodisfare in questo a Sua Altezza, accaggionando certa sua indispositione. la quale con fede de i Medici (che sembraua mendicata) stimata per artificiosa; diede impulso a farsi con Sua Signoria Illustrissima più stretti vfficij, pregoi ancora delle più seuere minaccie, che si ritiraſſe; per non obligare Sua Altezza a qualche grande risentimento. con questo il Vescouo si ritirò a Bonito, luogo dello Stato di Milano, sogetto nello spirituale alla Diocesi di Piacenza.

Vescouo di Piacẽza obligato a ritirarsi.

Dalla inclinatione de gli Ecclesiastici a gl'interessi del Duca, dipendendo in gran parte quella de'Laici: non furono però lasciate con loro le diligenze. la onde per confermargli Sua Altezza nell'ossequio verso di se, chiamati alla sua presenza gli Antiani, e rappresentanti della Città, parlando in publico, espresse i suoi desiderij. questi con piene voci mostrarono gran prontezza di voler' impiegar la robba, figli, e la vita nel sostenimento di Casa Farnese, e perciò S. Altezza non dubitaſſe punto della loro affettione. L'istesso dimostrarono i Cittadini di Piacenza, mostrandosi egualmente pronti a correre qualsiuoglia fortuna, che corresse S. Altezza. Ma benche le cose fossero tanto auanti: & il Papa si mostraſſe sdegnato. Nõ era però lontano dal sospetto di molti, che queste discrepãze frà il Papa, & il Duca di Parma fossero finte; e si procuraſſe con varie apparenze di accreditarle per sincere; essendo però frà di loro occulta intelligenza di concerto con Francia di voltare cioè improuisamente tutte quell'armi contra lo Stato di Milano, ò cõtra il Regno di Napoli. particolarmente trattenendosi in Parma il Mareſciallo d'Etrè, personaggio a gran negotij, & all'armi vgualmente habile. contra gli espressi ordini della Corona. non parendo probabile, che il Duca tanto bisognoso della protettione del Rè di Francia (particolarmente in quelle congiõture) ardisse prouocarsi contro la sua indignatione, nel trattenere con dimostrationi sì cõspicue d'honore vn suddito contumace a'voleri Reali, essendo verissimo, che il Mareſciallo cõ reiterati commandi rigorosi era richiamato alla Corte, e con efficaci vfficij instato il Duca a licentiarlo da'suoi Stati. Ma egli con la speditione di Corrieri, e di gentil'huomo espresso; dimãdaua a S.M. Christianissima, & al Cardinal di Richieleù, che gli fosse permesso di poter si prevalere in sì torbide congiõture del conseglio, & impiego di detto Mareſciallo, e tãto fece, & operò con S.M. e col Cardinal Duca; che ottẽne la gratia della permissione del soggiorno in Parma del Mareſciallo, il quale non già seruiua cõ la sua presenza a fomẽtare; ma ad intepidire più tosto gl'animosi disegni del Duca, riuscẽdo fauolose, e chimeriche le speculationi delle occulte intelligenze della Francia col Papa, e col Duca, mediante questo Ministro: non essendo egli ad altro fine trattenuto dal Duca, che per dare disgusto alli SS. Cardinali Barberini: gli quali faceuano grandissime instanze alla Corte di Francia, che fosse richiamato da Parma, per l'apprensione, che seruisse di mantice per maggiormente infiammare lo sdegno del Duca, portandolo alle più precipitose deliberationi.

Mareſciallo di Etrè appresso'l Duca di Parma.

Stando le cose in tali termini, la Republica di Venetia, benche disgustata, che nõ fosse giouata l'interpositione sua col Pontefice, nè quella di quasi tutti i Prencipi della Christianità: benche dal Co. Ferdinando Scotti, Rappresentante del Duca di Parma hauesse inteso i di lui sensi. e da vn canto si mostraſse inclinata al sollieuo

di

di Sua Altezza; dubbiosa con tutto ciò, che col somministrare al Duca speranze di aiuti non accelerasse più quei mali, che procurava di tener lontani; procedeua con riserua ne gl'impegni; e cercaua i mezzi più proprij per acquietare le più pericolose contingenze. considerando, che dal non curarne i rimedij potessero nascere dannosissime alterationi all' istessa Republica, & alla commune quiete; perche andando auanti i disgusti del Ducato di Castro, non contento il Papa, haurebbe potuto pretendere di mettere il piede in Parma, e Piacenza; nel qual caso era conueniente a tutti gli Prencipi vicini apportarui l'opportuno rimedio; e la Republica era determinata congiongere i suoi sforzi con gl' altri Prencipi Italiani.

Vffici di Monsig. Vitelli Nuntio del Papa.

Monsignor Vitelli Nuntio di Sua Santità appresso la Republica penetrando, non si sà in qual modo, i sensi del Senato: procurava con gagliardi vfficij, di mostrare quanto ben disposto fosse il Papa verso della Republica, dandole bene spesso vna puntuale relatione di quelle emergenze; e delle diligenze impegnate dal Papa per ridurre il Duca a termini del douere, e della quiete. Ma ò sia per mezzo del Conte Scotti, ò per altra parte; intendendo la Republica, che il Pontefice voleua i Stati di Parma, e di Piacenza. ringratiato il Nuntio del buon vfficio passato seco, e per la confidente communicatione fattale per parte di Sua Santità. lo pregò ad auisare il Papa, che giouaua credere alla Republica, che Sua Santità fermato il corso dell'armi, fosse per essercitare gl' atti della sua paterna ben intentionata volontà. con che non si perdendo dal Duca la speranza delle cose sue; haueste a portarsi a segni douuti del proprio riconoscimento. altrimente poteua le renitenze di Sua Santità partorire all' Italia quei mali, che potessero commouere non solamente i Prencipi di essa; ma tirare gl'Esteri, e confondere la Religione medesima.

Doppo alcuni giorni ritornato il Nuntio in Collegio, espose che tutto quello, che haueua operato il Papa, era per il debito, che haueua di conseruare alla Chiesa i suoi dritti, il rispetto alla Santa Sede, & il decoro a se stesso. non volendo sopportare le occasioni di risentimento, che se gli dauano in fatti, & in parole. e però che se il Senato vedesse qualche motiuo delle armi Ecclesiastiche in alcuni luoghi del Ferrarese, confinanti a quello della Republica, desideraua che allontanasse dalla sua mente ogni sospetto, che fosse ciò ad alcun mal' effetto, ma solamente per far discendere il Duca alle humiliationi: il quale in vece di ridursi al pentimento, & all'ossequio; non cessaua di minacciare lo Stato Ecclesiastico.

Gelosie date alla Republica di Venetia.

S'adombrò grandemente la Republica per questi andamenti del Papa; e quando intese per altra parte ancora, che a Melara, sul Ferrarese, non solamente haueua introdotto Soldati; ma che haueua alzato vn Forte a' confini del suo Stato, crebbero le gelosie; credendo che ciò non mirasse altrimente all'estintione, ma più tosto a risuegliare vna guerra vicina a' suoi Stati.

Il Gran Duca parimente restando con molt'aprensione del procedere del Pontefice, spedì al Duca di Modena Desiderio Montemagni suo Secretario di Stato, acciò più da vicino osseruasse la constitutione de gli affari, & i moti delle armi del Papa, e potesse assistere a' trattati d' aggiustamento, che il Duca di Modena staua maneggiando con gli frequenti aboccamenti col Duca di Parma; vedendo che già staua risoluto a difendersi. e temendo che non si lasciasse trasportare ad introdurre gente forastiera per difesa delle sue Piazze.

Non

Non restauano gli Spagnuoli liberi tampoco da questo timore, conceputo da loro con tanto maggior fondamento: quanto l'istesso Duca, a titolo di confidente communicatione, studiosamente hauea loro palesato gli caldissimi vfficij, e le larghe esibitioni della Francia, per mettere le armi sue nelle piazze di Parma, e Piacenza. la onde credeuano complire alla sussistenza de gl'interessi del Rè Cattolico, & alla sicurezza de' suoi Stati di Lombardia, procurare di portare efficace rimedio a' mali nascenti, e perche si vedeua, che Sua Altezza spendeua molto, & hauerebbe hauuto bisogno di denaro, hauendone loro dato il Gran Duca espressi motiui, si trattò col Gouernatore di Milano, e Vice Rè di Napoli di somministrare al Duca di Parma 25. milla scudi al Mese, con gli quali potesse più francamente diffendersi.

Trattati del Duca di Modena per dar soccorsi al Duca di Parma.

Il Duca di Modena benche consapenole di questi trattati; non giudicando però, ne sicuro, ne bastante simile aiuto, al quale effettiuamente non volle concorrere il Vice Rè di Napoli, trattaua che gli altri Prencipi Italiani hauessero a fare vna vnione di borse. & hauendo communicato ciò col Montemagni acciò lo facesse intendere al suo Padrone gli scoperse ancora, che gli Signori Venetiani quando fossero stati sicuri di essere secondati da gli altri Prencipi d'Italia; non solamente con vfficij sarebbero concorsi: ma dauano inditij di più oltre auanzarsi. Onde quando Sua Altezza cominciasse a darne alla Republica qualche motiuo; hauerebbe veduto che si sarebbe fatto buon seruitio al commune Cognato. Non essendoui dubbio, che quando la Republica vedesse la disposition, & il concorso di essi; maggiormente si sarebbe infiammata ad aiutare il Duca di Parma. E perche il Marchese Montecucoli hauendo parlato col Pontefice sopra le cose di Parma, hauena ricauato che la Santità Sua persisteua in volere per la Sede Apostolica Castro, e Mont'Alto, allegando per ragione principale, d'essersi impegnata a sodisfare col prezzo di quelle piazze i Montisti. l'Altezza di Modena entraua in speranza, che consistendo la maggior difficoltà in questo pagamento; si potrebbe trouare qualche forma di sodisfattione. perche se bene il debito del Duca di Parma ascendesse ad vn millione, e ducento milla scudi. somma molto considerabile in questi tempi; si credeua però che mettendosene insieme 600. milla; potesse il Papa accettargli, e discendere ad altre facilità.

Erano questi buonissimi discorsi: stanti le cose ne' termini di prima; ma perche poi il Papa si era mostrato sdegnato molto per gli noui emergenti. come sarebbe a dire della publicatione d'vn manifesto fatto dal Duca, dell'espulsione del Vescouo di Piacenza, di quella de' Religiosi, & altre cose simili: haueua passato il sopradetto chirografo da stringere il Duca. onde non si sperando più da Sua Santità buoni negotiati; si pretendeua solamente mantenere il Duca, acciò non periße sotto il peso delle armi del Pontefice. Stauano perciò le cose in malissimo termine. e però vedendo il Duca di Modena come nè la Republica di Venetia, nè il gran Duca caminauano con quell'ardore che hauerebbe desiderato: deliberò di vedersi col Duca di Parma; al quale hauendo fatto penetrare questa sua determinatione; si abboccarono insieme al Ponte di Lenza, confine de gli Stati d'ambedue, nel qual congresso essendosi consultato sopra le cose correnti: il Duca di Modena prese sopra di se di trattare in buona forma con la Republica, e col Gran Duca, acciò che si vedesse ricauarne le intentioni loro precise, e risolute.

Abboccamento de' Duchi Modena, & Parma.

Hauendo adunque la Republica risposto a gli vfficij del Duca di Modena, che

non

non era mai stata aliena dal concorrere in tutto quello, che potesse ridondare in commune seruitio d' Italia. & essendo il Gran Duca concorso nell' espressione de' medesimi concetti; si messe a campo dal Duca di Modena di formare nõ solamente vn' vnione di borse; ma insieme di consigli, e di forze ancora, per rimediare a' mali soprastanti non solo al Duca di Parma, ma a tutta l'Italia. propose, che la Republica douesse risolutamente parlare, e premere col Papa per la restitutione di Castro, e nell'istesso tempo negotiare col Duca di Parma, per l'estintione de' monti, e per le douute humiliationi a Sua Santità, cõ essere assicurata la medesima Republica, che quando gl'vfficij non fossero sufficienti; non si lasciarebbe impegnata; ma si assisterebbe in quella forma, e con quelle forze, che si concordasse, purche si fermasse prima d'accordo vn temperamento da proporsi, e da sostentarsi. parendo questa cautione necessaria, per non obligarsi alla cieca ciascheduno de gl'interuenienti. Inuentione ingegnosissima dell' Altezza di Modena per tirare la Republica, & il Gran Duca in quell'impegni, che poi si viddero sortire, di vna guerra presa dalla Republica, e dal Gran Duca non volontariamente, maneggiata con poca sodisfattione, e finita con poco gusto di tutte le parti. Penetrata; ò almeno sospettata da' Ministri del Papa questa benche secretissima conclusione de' trè Potentati; non mancarono a se stessi; ingegnandosi di rouinare tutta la buona disposittione, che già staua introdotta per sostentamento della causa del Duca di Parma. del quale propalauano varij sinistri concetti, per imprimere ne gli animi de' Prencipi sospetti, e diffidenze. e mostrando che disegnaua d' inuadere lo Stato della Chiesa. con ciò procurando rendere odiosa la di lui causa; a fine di accrescere pretesti per l'incameramento dello Stato di Castro. Tuttauia risentendo ogn' vno de' Prencipi viuamente, che il Papa con tanto rigore, e con introdurre le armi in Lombardia potesse dare occasione a' pericolosi disturbi: poco curauano le parole de' Ministri del Papa. e la Republica di Venetia particolarmente accettò con segni pienissimi di ottima volontà l' esposition del Conte Ferdinando Scotti, che per parte del Duca di Parma ringratiandola dell' operato fin' hora in seruitio di Sua Altezza, imploraua con grandissimo affetto la sua protettione. Perciò la Republica facendo risolutione di dar orecchie al temperamento concertato col Gran Duca, e col Duca di Modena. Stringendo per mezzo del suo Secretario in Roma il negotio; presto si cauò di dubio, se il Papa volesse rimettere qualche cosa del suo rigore. perche inteso come non solamente haueua animo di restituire Castro; ma che pensaua di voler transportare la guerra in Lombardia; si assicurò di ciò maggiormente, quando intese, che Sua Santità dimandaua il passo per il suo Stato al Duca di Modena per inoltrare le sue armi nel Parmigiano.

La Republica di Venetia tirata negl' impegni.

Vfficij de Ministri del Papa nõ fanno effetto.

Vi fù chi stimaua, che tal dimostratione si facesse dal Papa, perche il Duca apprendesse di maniera il pericolo di trouarsi ristretto frà le contingenze d' vn' irreparabil giattura, che fosse, ò per perdersi d'animo, & humigliarsi alla volontà di Sua Santità, ò almeno per acconsentire ad vna tregua. e che gli Prencipi Italiani fossero per constringere il Duca ad acquietarsi, per paura di vedere introdotta la guerra in Lombardia; e per ciò con questo non solamente si assicurasse il possesso di Castro, ma si liberasse da quei dispendij, che mal volentieri faceua nel mantenimento di tant'armi. Ma se questo fù in effetto; Sua Santità si trouò ingannata. perche trouò tant'animo nel Duca, e tanta determinatione ne' Prencipi d'Italia, che Sua Santità non s'auuanzasse vn punto nelle sue pretensioni: che questa riso-

Essercito del Papa alloggiato a Castel Franco.

lutione presa dal Papa, accelerò, e stabilì l'vnione frà' Prencipi ad opporsi con gran sforzo a gl'attentati suoi. Haueua Sua Santità commandato a D. Tadeo Barberini Generale di Santa Chiesa, che alloggiasse la gente nel distretto di Castel Franco sul Bolognese, vicino al Modenese, facendo qui ammassare tutta la gente, che si raccoglieua da ogni parte dello Stato Ecclesiastico, conducendoui tutto il bagaglio, e facendoui condurre tutta l'artiglieria: quando nell'istesso tempo

Legato di Bologna fà dimandare il passo al Duca di Modena.

comparue in Modena il Marigliani Auditore del Cardinal Durazzo Legato di Bologna, che dimandò al Duca il passo per il suo Stato per la gente di sua Santità, dicendogli che S.S. haueua risoluto d'inuader lo Stato del Duca di Parma per obligarlo a disarmare, a fine di veder quieta l'Italia, perche hauendo conosciuto infruttuoso il mezzo del negotio, non restaua più, che metter mano alla forza: portando l'armi dentro il Parmiggiano a fine di ridurre il Duca a pensieri di quiete, per togliere la gelosia a gli stati della Chiesa, e d'altri Prencipi: aggiongendo, che non dubitaua punto sua Santità, che sua Altezza non fosse per cooperare a così santi proponimenti, facilitando così giusto disegno con la concessione del passo alle armi di sua Santità. Rimase il Duca sourapreso da sì nuouo accidente, non credendo, così presto douesse esserle fatta tal richiesta. Ma però trouandosi affatto disarmato, e vedendosi sù le frontiere del suo Stato vn' essercito ben numeroso: procurò con l'arte andar traccheggiando di maniera, che potesse da' suoi Stati,

Tergiuersatione del Duca di Modena alla dimanda del passo.

e da quelli del Cognato tener lontani, l'alloggio, e l'attacco. La onde rispose all'Auditore, che non dubitaua punto della rettitudine de' fini di sua Santità persuaso, che tutte le operationi sue rimirassero la quiete: ma non sapendo se gli altri Prencipi fossero per interpretare queste mosse contra Parma con quei medesimi sensi, che a lui erano stati espressi, a ragione temer poteua, che essendo adombrati dalla fincerità de' suoi pensieri machinassero qualche violenta risolutione, per contraponere le loro forze, e consigli a' tentatini, & a' disegni dell'armi della Chiesa. Dal qual contrasto ne prorompesse poi vn' incendio di guerra con intiera desolatione de' suoi Stati, soggiongendo doppo varie replicche, che supplicaua il Papa di riceuere in buona parte le sue legittime scuse, e di non obligarlo ad vna dichiaratione, la quale nel conspetto del Mondo non comparirebbe già mai prudente mentre non era colorita di apparente necessità, che lo potesse scusare: inuoluendo il pregiuditio euidente del Cognato, col quale viueua in vna sincera, e cordiale corrispondenza, però riserbaua ad altri congressi vna più specifica dichiaratione de' suoi sentimenti. Soggiongendo, che quando si discendesse a pratticare più indiuidualmente il negotio, non lascierebbe, che si formasse alcun sinistro giuditio della sua riuerentissima osseruanza verso sua Santità con tali belle parole procurando di temporeggiare, per prendere quelle risolutioni, che fossero più proprie a beneficio suo, e del Cognato.

Sparse le nuoue di questi emergenti, rimasero colpiti di grande indignatione gli animi de' Prencipi, già pronti a sconuolgersi. E non solo la Republica di Venetia, & il Gran Duca; ma Spagnuoli dello Stato di Milano, & altri compassionauano il Duca di Modena, ridotto in angustie, di vedere il suo Stato esposto a' continui passaggi di gente da guerra, col pericolo di perdere qualche Piazza; vociferandosi, che il Papa ne vorrebbe qualcheduna per maggior cautela, e sicurezza dell'osseruanza del capitolato. Nel mentre al solito luogo di Sant'Hi-

t'Hilario si viddero insieme gli Duchi di Parma, e di Modena, discorrendo sopra i modi di rimediare alle sue fortune. Stabilirono di accomunare le forze, & i consigli; dibattendo i modi di procurare quanto prima mouere la Republica di Venetia a loro fauore. Acconsentendo quello di Parma, che quello di Modena li concedesse il passo all'armi della Chiesa; a mira di rimuouere i pericoli, e pregiuditij, che gli poteuano soprauenire, trouandosi sproueduto di gente. Non era la gente del Papa, che all'hora si ritrouaua verso il Modenese più di otto milla Soldati; la maggior parte senza disciplina, ne auuezza al maneggio delle armi militari, & a combattere in ordinanza. Per il che volendo attaccare la Città di Parma, Piazza di gran giro, e per arte molto forte, difesa dal valore di numeroso, & aguerrito presidio; sotto la direttione di vn Prencipe brauo, e coraggioso, pareua a' Soldati, & alla gente prattica del mestier di guerra, che non douessero tanto stimarsi per all'hora le forze del Papa. Nondimeno considerandosi, che poteua ingrossare facilmente il suo esercito, hauendo molte Prouincie feraci di gente bellicosa; non lasciaua d'ingelosire tutta Italia per simili maneggi, e tentatiui, quali finalmente furon causa di quell'vnione, che il Duca di Modena andaua machinando per il sollieuo del Cognato. Operando adunque di concerto le due Altezze di Modena, e di Parma; spedirono Corrieri a Venetia, diretti, l'vno al Marchese Tassoni, l'altro al Conte Scotti con l'intera notitia delle instanze fatte dal Legato di Bologna per mezzo dell'Auditore Matigliani, e delle diuolgate intelligenze del Papa con le Principesse della Mirandola, a fine di dare detta Fortezza in mano di sua Santità, e con instruttioni a quei ministri di dare parte alla Republica di questo nouità, e persuaderla all'assistenza di quelle Altezze. Compirono ambedue con l'ob'igo suo, e la Republica data loro vn'ottima risposta, che sempre intenta a trauagliare per lo stabilimento della quiete, libertà d'Italia, e de' suoi Prencipi, non era per degenerare da se medesima, risoluta per sua parte da scuotere a questa Prouincia il pericolo di nuoue perturbationi.

Intelligenze del Papa nella Mirandola.

Al Nuntio del Papa fecero leggere in Collegio con vfficio graue, e serio, sopra le mosse di sua Santità contra Parma, e per le occorrenze della Mirandola, del quale egli potesse mandare auiso a Roma, con la commodità d'vn Corriere, che a tal'effetto ella mandaua al suo Residente; acciò in conformità ammonisse sua Santità con parole graui, e riuerenti, di non dare con le nouità occasioni a maggiori sconcerti in Italia.

A Valerio Antelmi Residente appresso il Gran Duca ordinò, che si douesse esporre la necessità, nella quale in tanta alteratione della tranquillità publica si trouauano i Prencipi di state armati: e ch'ella era non solamente risoluta di porui rimedio, ma d'interpellare ancora gl'altri ad vnione di consigli, e di volontà, per coadiuuare alla causa commune, & in ordine a questo desideraua informatione de' sentimenti di sua Altezza.

Il Gran Duca dopo le douute lodi alla Republica per la sua amorosa attentione verso il bene d'Italia, con parole d'affetto, e di stima: fece risposta, ch'essendo gia le cose scorse tanto auanti non fosse espediente il perdere tempo dietro allo stabilirsi precedentemente tutte le conditioni d'vnione, per essere negotio troppo lungo; ma ben sì applicare speditamente alli rimedij: motiuando ancora ciò al

Duca di Modena, per titarlo nella confederatione, nella quale hauerebbe tanto interesse quanto era noto.

S'era quest' Altezza veduto vn' altra volta col Duca di Parma nel luogo solito, il quale spirando brauura, & intrepidezza, mostraua grandissima voglia di cimentarsi con la gente del Papa. Onde confessò essere risoluto di non aspettarla nel Parmiggiano; ma di andarla ad attaccare in casa sua propria, conoscendo, che se bene la sua era inferiore di numero; suppliua però abbondantemente col valore: per il che pregaua sua Altezza fauorirlo della medesima cortesia del passo, che voleua concedere al Papa, promettendo di non fermarsi nel Modenese se non tanto, quanto la necessità lo forzasse, nel qual tempo procurarebbe preseruare il paese dalla licenza militare, e di farui portare rispetto ancora maggiore di quello farebbe al proprio. Acconsentì il Duca di Modena alla richiesta, e diuisarono frà loro di caminare di concerto in questi negotij: hauendo procurato quel di Modena render l'animo del Cognato meglio disposto di quello, che staua verso il Gran Duca, col quale passaua qualche discontento, per le passate cose di Castro. La onde hauendo perciò il Duca di Modena mandato a Fiorenza Vincenzo Donnellini suo Secretario di Stato: cauò in risposta dal Gran Duca, ch'egli era pronto di concorrere con la Republica di Venetia, e col Duca di Modena in tutto quello, che potesse risultare in seruitio dell' Italia, e del Signor Duca di Parma. Solamente ricordaua, che si facesse dire al Papa in nome della Republica, del Signor Duca di Modena, e suo, che congiuntamente nodriuano pensiero di collegarsi, per procurare in ogni possibile maniera la quiete, & il bene all'Italia.

L'Ambasciatore di Francia Residente in Roma intesa la domanda del passo fatto dal Papa al Duca di Modena; si trasse immantinente dal Cardinal Antonio Barberino, per intendere meglio sopra che si fondasse sì animosa risolutione, dichiarandosi apertamente, che il suo Rè non permetterebbe mai, che il Duca di Parma perdesse gli Stati, dicendo di creder ancorche la Republica, & il Gran Duca fossero per opporsi a gl' attentati del Papa. Rispose il Cardinale essere sua Santità necessitata dal Duca armato, e che tutto il giorno minacciaua lo Stato Ecclesiastico, a tali risolutioni; non si potendo stare così lungo tempo otiosi, con intiera desolatione del proprio paese. Creder egli, che sua Santità desisterebbe, se qualche Prencipe desse parola, che lo Stato Ecclesiastico non sarebbe infestato. Promise l'Ambasciatore, che desistendo il Papa, si transferirebbe il Sig. di Lionne a Parma per indurre il Duca all'accomodamento. Questo istesso confermò all'Ambasciatore di Toscana, il Cardinal Antonio, e Monsignor Bichi da parte del Papa affermò all'istesso, che non si pretendeua dal Duca se non il disarmamento, e che dimandasse l'assolutione.

Il Secretario Bono Residente della Republica in Roma hauendo passato l'officio impostogli dal suo Prencipe con sua Santità, non ne ritrasse però impegno del sì, ò del nò, circa l'auanzare l'armi nel Parmiggiano; mostrando solamente sua Santità risolutione di farsi vbbidire dal Duca, lasciando più che mai incerto, e dubioso l'animo del Secretario. Poco più espressa risposta riportò l'Ambasciatore di Toscana, solamente aggiunse sua Santità, che renderebbe tanto nel Latio, quanto occuparebbe in Lombardia, se il Duca di Parma si rauedesse, e venisse alle debite humiliationi.

All'Am-

All'Ambasciatore di Spagna, che parlando a Sua Santità dimostrando gl'inconuenienti, che poteuano nascere dall' importuna mossa delle sue armi, perche tutti l'ingelosirebbero: rispose non hauer pensiero di turbare la quiete d' Italia, nè di spogliare il Duca de' Stati di Lombardia. Ma mentre quello proseguisse a far il brauo, voleua mettersi in casa sua per farlo venire a capitolo, conuenendo redimersi dalla spesa, e di ridurre ad vbbidienza, & al risperto douuto dal suddito, al Signor diretto il medesimo suddito. Che de gli acquisti, che si facessero in Lombardia, ne farebbe ogni partito, ma non voler già nè di Castro, nè di restitutione d'altro sentire già mai parlare.

Per queste espressioni del Papa fatte a tanti ministri, non si fidando i Prencipi, tanto più dubitauano delle intentioni di Sua Santità, massimamente hauendo penetrato, che disegnaua, nel punto dell' ingresso delle sue armi nel Parmeggiano far publicare vn'Interdetto, & assoluere i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà al suo Prencipe, e perciò stringendosi più frà di loro pratiche, disponeuano i modi, con i quali potesser' impedir queste risolutioni del Papa.

Ma egli non credendo, che il Rè di Francia fosse per interessarsi in queste cose; benche l'Ambasciatore minacciasse altrimente: e stimando che occupato nelle guerre di Catalogna, & altroue non potesse interporre se non vfficio di parole: godeua parimente, che i Spagnuoli non ardissero di dichiararsi maggiormente. della Republica di Venetia mostraua di non temere, e de gli altri Prencipi Italiani, diceua, che hauendo visto le forze della Chiesa in occasione della presa di Castro, hauerebbero hauuto di gratia restare spettatori del ballo, ne intricarsi in ciò, che loro non apparteneua. La onde diede nuoui ordini, che si sollecitasse il Duca di Modena per la concessione del passo.

Duca di Modena concede il passo all'armi del Papa.

Questo finalmente mosso da gl'imminenti pericoli d'vn'Armata sù le frontiere del suo Stato: prese consiglio di condescendere a' compiacimenti del Papa. ma per ritardare maggiormente il passaggio; lasciando commodità alle trattationi della Lega: mosse prattica di concertare la forma di tal passaggio, con scambieuole sicurezza delle parti. il che riceuuto da' Ministri del Papa con particolare aggradimento: fù mandato da Roma il Conte Ambrosio di Carpegna, con vn Breue del Papa, dirizzato a Sua Altezza, e con autorità di stabilire i modi più sicuri di passare l'Armata. e concertato il tutto, con cautele ingegnosissime del Duca: prescriuendo il termine di trè giorni. per tragbettare le truppe, assegnando le strade, che haueuano a tenere, i luoghi done si haueuano da fermare, per done si haueua da condurre l'artiglietia. che numero di caualleria, e fanteria haueua da passare vnitamente. come hauere i viueri, fieni, biade, & altra commodità: tutto rese stabilito con tant'auertenza, che senza restare il Conte adombrato della sincerità di Sua Altezza, ella andaua protrahendo il tempo, e preparandosi alla resistenza, quando in alcuna cosa delle articolate si fosse mancato da patte del Papa. gli ministri del quale veramente si mostrarono poco auuertiti in tutto quel trattato: perche oltre lasciarsi aggirare dalla finezza del giuditio del Duca di Modena, se si fossero posti a passare nel modo concertato nel Modenese; & il Duca di Parma nell' istesso procinto gli hauesse assaltati (come si diceua essere risoluto di fare) senza verun dubbio egli gli hauerebbe combattuti, rotti, e disfatti senza riparo.

Conte Ambrosio di Carpegna con Breui Pontificij.

Non lasciaua però frà tãto il Duca di Modena di stringere la Republica ad vna pronta essecutione delli disegni, esponendo per mezzo del Marchese Tassoni, che

le angustie nelle quali si trouaua, non ametteuano più dilatione. ma che conueniua impiegare tutti gli sforzi per opponersi a ciò, che le presenti vrgenze ricercauano dal buon zelo della Republica verso il bene d'Italia. Perciò fu risoluto dal Senato di mandare il Segretario Ballarini a Modena, per promouere le dispositioni alla Lega, con ordine, che passando per Mantoua, e poi per la Mirandola; stabilisse la buona corrispondenza con le Prencipesse, che gouernauano quei Stati, & a fine di scuoprire se vi fossero maneggi de gli Ecclesiastici per introdurre gente in quei luoghi. Nell'istesso tempo da Francesco Maria Zati gentil'huomo Residente del Gran Duca furono portati parimente alla Republica i sensi del suo Padrone, gli quali trouandosi più affaceuoli alle massime della Republica; non piacquero però alle Altezze di Parma, e di Modena, parendo loro troppo lunghe le strade del negotio, quali giudicaua il Gran Duca douersi prima calcare. le ragioni di questi due Prencipi erano: che come si vedeuano le armi del Papa già vicine, & in pronto di entrare ne'loro Stati richiedeuano maggior caldezza. la onde il Duca di Modena per mezzo del Marchese Alfonso Fōtanella prese a stimolare il Grā Duca alle risolutioni più vigorose. e lodando la sua prudenza, & il zelo di preseruare il Cognato commune, instaua, che all'espressioni di sì buone intentioni, facesse apparire conformi gl'effetti; mandando a Venetia Ministri con le Plenipotenze per stabilire l'vnione opportunamente. per l'altra parte il Marchese Tassoni non lasciaua in Venetia di mostrare, che ogn'induggio era di capito, e che lasciandosi passare la gente del Papa sul Modenese; si renderebbe più difficile ogni rimedio. Per ciò il Senato commandò al General Giorgi di far passare al Mincio tutte le truppe, eccettuati gl'ordinarij presidij, e disporle in alloggio a' confini del Polesine, con renere ancora lesti altri due milla fanti per spingerli douunque portasse il bisogno. Elessero poco doppo Proueditore in Polesine Aluise Tiepolo distribuēdo patenti per vna leuata di cauallaria. sollecitando quelle de gl'Albanesi. e furono nel mentre spediti Corrieri con gran diligenza, vno in Francia per meglio scuoprire le inclinationi del Rè intorno questi moti d'Italia; e con ossequij tenerlo ben affetto in quelle risolutioni, ch' egli medesimo mostraua di approuare, essendo, che Sua Maestà Christianissima con reiterate instanze haueua eccitato la Republica, che sostentasse con l'assistenza de le sue forze la fortuna del Duca di Parma, non stando bene alla riputatione della sua Corona la di lui depressione. & oltre di ciò pretendeua il Senato leuare a Sua Maestà Christianissima tutte quell'ombre di gelosia, che l'occasione di quest'vnione, che s'andaua maturando, hauesse potuto cagionargli. L'altro Corriere passando da Modena, e da Firenza per lasciar lettere a quelle Altezze sopra i trattati predetti; douea andare a Roma, acciochè il Residente, insieme con gl'altri Ministri di Toscana, e di Modena, vnitamente douessero protestare al Papa con risoluti vfficij vna pronta dispositione di quei Prencipi ad vn' vnione, per opporsi alla mossa delle sue armi. in esecutione adunque di questo concerto, andato all'audienza prima l'Ambasciatore di Toscana, il Papa rispose essere vndeci mesi che staua sù la spesa, con l'armi in mano, nè poteua fermarsi, nè differire l'entrata nel Parmiggiano; e che non conueniua, ch'essendosi mosso il suo essercito, si fermasse in casa del Signor Duca di Modena, di sentire anch' egli displicenza ben grande, venendoui tirato per i capelli, e per forza dal mal procedere del Duca di Parma.

Secretario Ballarini mandato dalla Republ. per promouere la Lega.

General Giorgi accosta al Mincio le truppe della Republica.

La Republica communica le sue risolutioni col Rè di Frācia.

Non dissimili risposte fece al Residente della Republica. concludendo però, che se il

se il Duca di Parma assicurava per parola di qualche Prencipe di non far nouità; che ella si fermarebbe. consimili furono le risposte al Residente di Modena: dicendo che ogn'vno passava vfficij seco di sospensione d'armi, e d'accordi: ma niuno diceua di hauere plenipotenza del Duca di Parma, nè quello che intendesse egli di fare. sì che per non dare a credere al Mondo che'l Duca di Parma gli facesse paura, con detrimento della Sede Apostolica; e per non tirar auanti a consumarsi nelle spese; non poteua meno di proseguire nelle prime risolutioni; cioè di portare le sue armi ne gli Stati di Parma, per finirla vna volta, riducendo il Duca a' termini del douere, e così liberare tutta l'Italia di fastidij.

Risposta del Papa a' ministri de Prencips.

In tanto l'Ambasciatore di Francia vedendo il Papa inflessibile in voler portare l'armi nel Parmiggiano; accompagnandole con le spirituali, per mouere i popoli al mancamento della fede verso il suo Prencipe: e dubitando che si coltiuasse dal Papa qualche secreta intelligenza in quei Stati, spedì Corriero al Sig. di Lione, acciò che s'impiegasse adispor l'animo del Duca alla sospensione dell'armi, ò al disarmare. S'era partito da Roma detto Signore poco prima per andare a Parma, e vedere d'indurre il Duca all'acconsentimento della proposta Tregua, e ciò per vedere di rimouergli le disauenture che gli soprastauano da vn'essercito sì numeroso, già in pronto per andare a gli di lui danni. & arriuato hauena esposto a S. A. quello che hauena ricauato dal Caldinal Antonio: ciò che mentre si trouasse qualche sicurezza che lo Stato Ecclesiastico non fosse inuaso; che ne anco il Papa assalirebbe quello di S. A. per altro non intendendo di consumarsi infruttuosamente nelle spese. nel restante contentarsi Sua Santità di sacrificare le sue pretensioni alla publica tranquillità. che haueua speso vn millione d'oro per Castro, onde mai S. A. vi rientrarebbe sotto il suo Pontificato. Dal Cardinal Francesco hauer inteso, che prima S. A. douea chiedere assolutione dalle censure, restituire gli Ecclesiastici espulsi, e poi imploralle la clemenza, e la benignità di Sua Santità. aggionse Monsig. di Lione tutte le ragioni tratte dalla più fina politica, per le quali douea S. A. sfuggire questa borasca, di cimentarsi con l'armi del Papa. gli presentò poi vna lettera del Cardinal di Richeliù, nella quale essortaua S. A. alla sofferenza, & a temporeggiare sin tanto che l'armi del Rè fossero disimpegnate dall'impresa di Perpignano. Ma hebbe risposta dal Duca, che mentre di presente si metteste Castro in deposito, riserbando il giuditio, e la decisione de' loro litigi ad vn'altro Pontefice; condescenderebbe alla sospensione, & al disarmamento: risolutissimo per altro di esporsi a qual si voglia cimento per non lasciar inuecchiare nelle mani de gli Ecclesiastici il possesso di Castro.

Monsig. di Lione và a negotiare col Duca.

Risposta del Duca a Mõsig. di Lione.

In tanto a Castel Franco raccolte in vn corpo le squadre del Papa, apparecchiato il carriaggio, bagaglio, e traino dell'artiglieria, e pronti i guastatori per accommodare le strade, distribuiti gli ordini da D. Tadeo Barberini Generale di S. Chiesa, stauano in pronto alla marciata; non punto scemate di numero, perche se bene molti erano morti dal disaggio, e dall'infermità; e molti con la vicinanza fuggiti alle case loro: tuttauia con le continue rimesse di noua gente, commandata nella Marca, e nella Romagna, restauano non solamente numerose come prima, ma molto accresciute, e migliorate. Mentre si staua in questo: dal Gran Duca di Toscana furono rimessi trenta milla Ducatoni al Duca di Parma, acciò con quelli potesse rincorare la sua gente, e confermare la sussistenza delle sue fortune. commandando al suo Residente in Venetia, che facesse intendere al

Il Gran Duca manda 30. mil.

la scudi al Duca di Parma.

Senato come non volendo S. A. aspettare la conclusione del negotio dell'vnione: da buon Prencipe Italiano, e da buon Cognato del Sig. Duca di Parma, haueua risoluto di principiare prima l'effetto, che il trattato dell'vnione con la Republica, credendo che ancor essa douesse concorrere con altretanta sollecita prontezza a proportione della sua potenza per il riparo de' danni soprastanti al Duca di Parma dall'armi del Papa. dichiarando la sua deliberata volontà di procedere al rimedio de' presenti mali, vnito constantemente alla Republica.

Occasione che la Republica si dichiara voler aiutare il Duca di Parma.

Era questa con la sua solita prudenza stata fin' all'hora gelosa in considerare le cose conferenti alla libertà d'Italia; ma che però non trascendessero i confini del proprio interesse. onde mostraua non piccola renitenza alle rotture col Papa. questo passo però ben lungo, fatto dal Gran Duca, cadendo in congiontura che Monsig. Nuntio stato all'audienza in Collegio per ordine del Cardinal Barberino espose certi concetti piccanti. fece sì che da quelli concitati gli animi de' Senatori, si disposero di abbracciare dichiaratamente la difesa di Parma. non solamente spingendo gli aiuti, & i rinforzi ricercati, ma di abreuiare i trattati della conclusione della Lega. dichiarandosi col Residente di Toscana, essere state sentite le risolutioni del Gran Duca con quell'applauso, che giustamente conueniua a tanta generosità. che loro ancora deliberauano di sborsare quaranta milla Ducatoni per il Duca di Parma, e che col Conte Scotti si concertarebbe il modo di farli pernenire in mano di S. A. douendo essere a conto di quello che in parte loro, secondo il riparto si stabilirebbe nell'vnione co' Prencipi interessati. al buon concerto, e conclusione della quale essere necessario che prestamente si dichiarassero le facoltà, & i poteri, in chi piacesse a S. A. d'inuiare. Douersi assicurare il Duca di Modena d'essere assistito, in ogni accidente. il che essequito con Corriero espresso sarebbe ancora mandato il Secretario Ballarino, il quale richiedesse da S. A. le facoltà, e poteri per concludere l'vnione; e si fermasse a quella Corte, per vedere attentamente il procedere delle armi del Papa, e le risolutioni, e' disegni di quell'Altezza, e del Duca di Parma.

Disposition del la Republica verso il Duca di Modena.

Questo nel mentre animoso staua preparandosi ad'vna bnona resistenza, e con animo, e corpo indefesso, raccogliendo genti sotto l'insegne da tutte le parti, munina con ripari la Città di Parma, e la Terra di Poniglio, frontiera verso quella parte, d'onde attendeua l'inuasione, vettouagliaua, e metteua insieme monitioni, armaua, e disciplinaua gente, e senza riposarsi giorno, e notte haueua l'occhio a tutto per sostenere l'impeto delle armi del Papa. fece rapportare alla Republica dal Co. Scotti, che la gente del Papa alli 10. ouero 11. del corrente Mese d'Agosto, era risoluta di passare a' suoi danni. che però egli meditaua di tener lontana da' suoi Stati la guerra; il che non gli pareua difficile quando Sua Serenità gli somministrasse qualche picciola portione della sua gente. e che nel mentre con la parte più ossequiosa del suo cuore la ringratiaua della pronta souuentione di 40. milla scudi. non piacque ciò alla Republica, la quale non hauerebbe voluto che il Duca attaccasse il primo la guerra. perche speraua che il Papa vedendo la Lega disposta ad aiutare Sua Altezza; si fosse potuto rimouere dalla inuasione del Parmiggiano. e perche forsi si sarebbe fermato ancora per sollenarsi da eccessiui, & infruttuosi dispendij, lasciando in quiete l'Italia. e perciò la Republica non approuaua incontro alcuno, che dal fomento delle sue dichiarationi, & assistenze rinuigorito il Duca, & inalzato a maggiori speranze, tentasse quelle nouità, che ella procu-

Appareccho del Duca di Parma.

Dimãda del Duca al la Republica.

procuraua di vedere estinte. e perciò mal volontieri sentiua che il Duca machinasse di portarsi a' confini dello Stato Ecclesiastico per causare graui disturbi.

Il Duca di Modena però non caminaua discorde dal parere del Duca di Parma. cioè di vnire quattro milla fanti, e caualleria a proportione alle squadre del Duca di Parma, con quali tutti insieme entrassero nello Stato Ecclesiastico nel punto, che l'armi del Papa s'inoltrassero nel Parmiggiano, e per questo effetto Sua Altezza mandò il Prencipe D. Luigi suo Zio a Venetia, acciò procurasse di promouere tanto questa, quanto le altre trattationi, che si andauano maturando. facendo intendere però, che S. A. non si sarebbe mai scostata da' prudenti sentimenti della Republica, e che voleua correre con essa la medesima fortuna, in ciò che decretasse di fare resistenza all' armi del Papa; ancorche corressero prima di tutti gli di lui Stati. al che fece risposta la Republica hauere già riceuuti S. A. vini testimonij, & aperte espressioni del desiderio della preseruatione, e saluezza de' di lui interessi, & essere volontà sua constante, di assistere al Signor Duca di Parma, vnitamente col Signor Gran Duca, e che attendendosi di momento il mandato da S. A. per concludere l'vnione, e Lega trà tutte trè le Potenze; non vi restaua da canto suo altro da desiderare che la prestezza.

Il giorno doppo, cioè a' dieci d'Agosto arriuò a Venetia il Caualliere Domenico Pandolfini, Segretario di Stato del Gran Duca. il quale introdotto in Collegio, insieme col Residente Zati; espose i sensi che il suo Patrone gli haueua conferito di propria bocca. e mostrò i poteri che per concludere la Lega haueuano ambidue riceuuti da S. A.

Deputati alla trattatione della Lega.

La Republica per fuggire le lunghezze, che per trattare questi negotij per la via ordinaria del Colleggio, necessariamente si haueuano da incorrere; deputò due grauissimi Senatori, Battista, Nani, & il Caualliere Vincenzo Gusoni. quali hauessero da maturare le conclusioni per gli espedienti necessarij. questi insieme con gli Ministri del Gran Duca, e col Prencipe Luigi d'Este, e Marchese Tassoni, nominati dal Duca di Modena, si trouauano souente nella Camera del Doge, per conferire insieme. e la prima cosa che discutissero fù, se si douesse chiamare in quel congresso il Ministro del Duca di Parma. Fù determinato di non chiamarlo. perche non inuitando, nè includendo nella Lega il Duca di Parma; non si spogliauano, nè si rendeuano incapaci della mezzanità. altrimente interessandosi come parti, e confederati con Parma; si priuauano di quel beneficio, e di quell'honore. Nè il Duca di Parma rampoco inclinò ad entrare in quell'vnione, contentandosi dell'assistenza di quei Prencipi, e nel resto desiderando di essere libero ad operare ciò che giudicasse a proposito per la ricuperatione di Castro, del quale poco pensiero sapeua che teneuano quei Prencipi. oltre che in tal maniera tanto più considerabile si poteua rendere alle Corone, per speranza di titarlo al loro partito, e riceuere palesi. ò almeno occulti fauori.

Ciò che risultaua in quei congressi da' Deputati della Republica, si portaua in Senato. da' Ministri de' Prencipi, per Corrieri espressi si trasmetteua a' loro Padroni per intenderne i loro sensi, & hauerne l'approuatione.

Il Nuntio del Papa vedendo queste pratiche, procuraua di riempire i Ministri di Francia di diffidenze; dimostrando, che sotto il pretesto della difesa d'vn Prencipe benemerito della Francia, machinassero non solamente vna Lega per cuoprire con la communicatione delle forze gli loro Stati dall'armi Francesi, ma qual-

qualche dannosa risolutione alle presenti felicità della Corona, ma poco giouò tal diligenza del Nontio: perche l'istesso Rè Christianissimo hauea porto efficacissime instanze alla Republica, che douesse tenersi armata, e fauorire con le sue forze il Duca di Parma, e la Republica, come si disse di sopra per togliere ogni sospetto, haueua già dato conto di questo suo disegno, d'aiutare il Duca, in compagnia d'altri Prencipi d'Italia.

Dispositione delle armi del Papa.

Trà tanto fù prescritta la mossa delle squadre da Castel Frãco per gli tredici d'Agosto, e stampate le cedole di publicare l'Interdetto ne gli Stati di Parma: con ordine di affiggerle nell'ingresso dell'Essercito, confidando grãdemente Sua Santità, che il timore di quest'armi spirituali, e l'assolutione del giuramento, hauessero da cansare qualche solleuatione ne' popoli. e pẽsando di diuertire col terrore delle minacciate censure gli Prencipi stessi. benche tal' editto restò in priuato, ne hebbe verun corso. ma veramente fù stampato, e veduto da molti.

Motiui de' Capi della gẽte del Papa per non entrare nel Parmigiano.

Ma con tutto che l'Essercito a Castelfrãco stasse in procinto di entrare nel Parmigiano, due, ò trè volte fece alto, per la soprauenenza di certi accidenti: non lasciando di caggionare al Duca di Modena dispendij, e disturbi non piccioli, nell'apparecchio de gli alloggi, vineri, & altre cose necessarie. Dal che prendendo occasione Sua Altezza di querelle, e doglianze; protestò a' Ministri del Papa di non mantenergli più sicuro il passo, che per tutto il 27. d' Agosto. termine studiosamente prefisso. per liberarsi da gl'impegni, e restituirsi alla sua prima libertà. credendo che frà tanto seguir douesse lo stabilimento della Lega, e l'vnione delle forze, per opporsi liberamente a quell'armi. Questi intoppi del passo, e le lettere del Marchese Mattei, e d'altri Capi scritte a Roma, nelle quali si esponeua essere pazza temerità l'andare ad inuadere il Parmiggiano. perche oltre che si conduceua la gente al macello, era tanto piena tutta di spauento, che credendo di essere condotta alla morte, se ne fuggiua a compagnie intiere. operarono che aggiontisi gli trattati del Caualier Pandolfini, del Prencipe Luigi, e per la deputatione de' duoi Senatori, che sì spesso trattauano insieme, quasi assicurato il Papa di qualche Lega contra le sue Armi; si dispose di fermarsi, e non proseguire nella risolutione di prima. Ma pure non sapendo come tornare a dietro senza perdita di riputatione: procurò di ricuoprirla sotto il manto di conuenienza necessaria, in condescendere alle efficacissime instanze del Rè di Francia. onde gli Ministri suoi fecero opera con l' Ambasciatore di Francia (al quale fino all' hora haueua il Papa dato in questo negotio pochissima sodisfattione) acciò dimandasse vna proroga di quindeci giorni alla mossa delle armi di Sua Santità. l'Ambasciatore per zelo di preseruare il Duca di Parma da' pericoli, porgendo l'instanza al Pontefice; ottenne il rescritto fauoreuole per quindici giorni di sospensione, coboneffando tal fatto con titolo molto pio, cioè di condonare alle instanze vnite de' Prencipi il progredire con l'armi contra il Duca di Parma, per farlo rauuedere de' suoi errori, con la speranza di conseguire il medesimo dall'interpositione di quei Prencipi. E per dimostrare, che veramente haueua quest' animo, mandò vn'ordine al Generale di Santa Chiesa, che per ristorar le truppe da' disaggi, e per rinfrescarle in quei quindeci giorni mandasse le compagnie ne' vicini quartieri; con precetto però, di tenerle pronte ad ogni cenno. Gli Ministri de' Prencipi, che si trouauano alla Corte di Roma, vedendo entrato nel petto del Papa, e de' Cardinali Barberini apprensione grande delle vigorose risolutioni

Ambasciatore di Frãcia dimanda al Papa sospẽsione della mossa d' armi.

de'

de' Prencipi d'Italia, giudicarono bene seruirsi dell'occasione di parlare più liberamente a Sua Santità, significandole, che i loro Padroni non voleuano il Duca di Parma oppresso, nè le sue Piazze in mano di sua Santità, la quale in diuerse vdienze date a gli Ambasciatori, e Residenti; benche si lamentasse fortemente de' loro Padroni, e con ardenti concetti significasse la passione che sentiua; restò però fortemente adolorato, intendendo come già staua fisso il chiodo di non lasciar auanzare le sue armi in Lombardia. Solamente il Duca di Parma sentiua disgusto per tal sospensione. apprendendola di pregiuditio grande a' suoi interessi, sì perche si consumaua la sua gente, sbandandosi alla voce di sospensione: mentre staua volentieri sotto le sue insegne per il solo desiderio di cimentarsi con quella del Papa, e portarsi nello Stato Ecclesiastico: come ancora perche restaua priuo della gloria, che si prometteua d'hauer vinto vn'Essercito tanto più numeroso del suo. dubitandosi ancora che perciò si raffreddasse la prattica dell'vnione introdotta in Venetia.

Sentimẽto del Papa, e la risolutione de' Prẽcipi.

Ma il Signor di Lione procedendo vnitamente coll'Ambasciatore di Francia, e temendo pure che il Duca passato quel termine de' quindeci giorni fosse assaltato: procuraua che il Duca consentisse all'accordo. non potè però giamai cauare da Sua Altezza altro, che voler egli ò effettiuamente essere riposto nello Stato di prima, ò vero per mezzo del deposito esserne assicurato. la onde non restauano però ancora le cose aggiustate. conciosiache se bene si mostrasse dal Papa buona dispositione: non volendo però il Duca cedere totalmente: si vedeua, che il Papa sarebbe ritornato a' primi sentimenti, e perciò non si tralasciauano i congressi tra' Deputati, e Ministri de' Prencipi, per li quali ne rimase stabilito, a' diecisette d'Agosto, che la Republica darebbe trè milla fanti, e trecento caualli nel Stato di Modena, acciò si opponesse dichiaratamente al passaggio della gente del Papa, & operasse quello, che giudicasse valeuole per la difesa de' Stati di Modena, e di Parma, dentro però i confini di essi. che il Gran Duca introducesse nel Modenese quel numero maggiore di gente, che stimasse bisogno, desiderando la Republica fossero due milla fanti, e ducento caualli per vnirgli alle forze sopradette, e che il Residente Veneto dimandasse alla Duchessa di Mantoua facoltà del passaggio per il suo Stato. la quale senza veruna difficoltà si ottenne. come anco dalla Principessa della Mirandola. Ma poi si concluse da gli Deputati della Republica, e de' Prencipi, che si douesse fare vn corpo di 15. milla combattenti. calcolandosi sei parti, delle quali trè ne facesse la Republica: due il Gran Duca, & vna il Duca di Modena. delle quali in casa di ciaschedun Prencipe, restasse a carico del medesimo la direttione dell'armi: con l'assistenza però d'vn consiglio di Stato, e di guerra, che si formarebbe di concerto commune. e quanto al Generale della Lega, mentre non poteua hauer luogo il suo commando se non fuori de' Stati de' Prencipi Collegati: si sarebbe pensato a suo tempo di nominarlo, doppo l'aggiustamento dell'vnione. Questa vnione, ò Lega finalmente si concluse il primo Settembre 1642. La prattica di questa Lega benche condotta in Venetia con somma secretezza; fù però saputa in Roma, benche non fosse creduta se non doppo molti giorni; non credendo mai nè il Papa, nè i Cardinali Barberini, che la Republica, & il Gran Duca fossero per farla, stante le informationi continuate de' Nuntij di Venetia, e di Fiorenza. ma pure finalmente si assicurarono della verità.

Sforzo di Mõsignor di Lione per accordare il Duca.

Articoli della Lega da accordarsi tra la Republica, e Prẽcipi collegati.

Conclusione della Lega.

Il Du-

Il Duca di Parma in tanto, benche vedesse conchiusa la Lega: conoscendo però essere dirizzata solamente alla preseruatione di Parma, e per non volere il troppo aggrandimento dello Stato Ecclesiastico, non si facendo mentione alcuna della restitutione di Castro: altro rimedio non vedendo a' suoi mali, che interessare altri ne' suoi trauagli: deliberò lanciarsi dentro lo Stato del Papa: lasciando Parma coperta dalli Stati di Modena, che armato con le forze della Lega seruiua a' suoi Stati di argine fortissimo: & egli con le sue truppe andare ad acquistar Castro. la perdita del quale restaua certa, se con l'ardir suo non andaua a ricuperarlo.

Determinatione del Duca mal sentita da gli altri Prēcipi.

Questa determinatione repentina del Duca, alterò non poco l'animo de' Prencipi: quali non hauerebbero voluto tal risolutione del Duca. e perciò interposero grauissimi vfficij per obligarlo a sospendere queste sue mosse, & a lasciar luogo di procurarsegli ragione col negotio prima, che con l'armi. proponendogli le rouine, nelle quali andaua a precipitarsi. Ma il Duca constante ne' primi proponimenti: rispose molte ragioni, che l'astringeuano a seguitare l'impegno nel quale già si trouaua posto.

Il Signor di Lione impiegò anch'egli ogni sua industria per rimouere sua Altezza da quei pensieri: ma il tutto in darno, rispondendo, che incamerato Castro, non si tarebbe poi più potuto parlare. che i pericoli suoi non poteuano essere medicati, che con pericoli. con questo vantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse: onde Monsig. di Lione veduto sua A. determinata, si partì per veder di cauare da D. Tadeo General della Chiesa, e da gli altri Ministri qualche buon punto. arriuato a Bologna, & auuisatigli de' proponimenti del Duca; quei Signori stimarono tali auuisi fauole, e cose da burla; non potendo credere, che il Duca non tremasse tutto allo strepito di tant'armi, pronte contra di lui, & il Secretario Ferragallo particolarmente si diede a farne gustosissime risate, mostrando più tosto compatimento, che stima, ò timore. il che veduto dal Sig. di Lione volò di nouo a Roma per procurare di accreditare le sue relationi, sodisfare alla sincerità delle sue operationi, e vedere di cauarne qualche dichiaratione di aggiustamento. Ma nel mentre il Duca di Parma ottenuto dal Duca di Modena la confermatione del passo: con vna sua lettera scritta alla Republica espresse la necessità di questa sua deliberatione, mentre consummato il paese con l'intrattenimento di tante truppe, di viueri, e foraggi; aggrauati i popoli di eccessiue spese, & incommodi; penurioso di danari per pagare la soldatesca, per altro nogliosa di cimentarsi coll'inimico; correua euidentissimo rischio di trouarsi con più lunga dimora, alla vigilia dell'vltima rouina, essendo che le sue truppe si sarebbero sbandate, & egli conseguentemente rimasto opposto alle violenze de' suoi nemici.

Riterno a Roma di Mõsignor di Lione.

Scuse del Duca cõ la Repub.

Risentì viuamente la Republica questa deliberatione del Duca, tanto contratia a' suoi concetti, & alle massime del suo gouerno: vedendosi precipitata in vn grand'intrico. imperciochè, ò vinto il Duca, ò vincitore, temea douessero risorgere in Italia graui disauuenture. e per non hauere incluso nella Lega il Duca, conueniua lasciarsi strascinare da' suoi capricci. e però chiamato in Colleggio il Conte Scotti con grani parole, e concetti pieni di efficacia, si rispose alla lettera di sua Altezza e spedendo il Secretario Ballarini, se gli commandò, che con più sodi vfficij procurasse rimouerla da tali proponimenti; rappresentandole il debito

La Rep. per rimouere il Duca da entrare nello Stato Ecclesiast.

osse-

offequio, che si douea portare alla Sede Apostolica, gl'interessi suoi particolari, & il bene, e la quiete vniuersale.

Il Nuntio del Papa per l'auuiso della risolutione del Duca di Parma, andato in Colleggio, significò che quando l'armi di sua Santità poste a Castelfranco diedero segno d'incaminarsi verso il Parmiggiano, cagionarono gran gelosia, & affetti di molta acerbità nell'animo della Republica, non ostante la giustitia della causa: la doue in vn emergente tanto scandaloso, e pericoloso all'Italia, si staua cheta, & absorta in vn profondo, e lieto silentio, senza dare vn minimo segno d'alteratione, benche la causa fosse notoriamente ingiusta. ma che il Mondo hauerebbe veduto essere la colpa de gli autori, e fautori.

Si credeua, che queste cose potessero cagionare qualche maneggio d'accommodamento. ma i riguardi della riputatione non permisero al Nuntio essere il primo a parlarne; e la Republica solamente rispose per bocca del Doge, che perseuerando ne' soliti ogetti di pace, e d'introdutre in Italia la quiete, non hauerebbe mancato all'vso de' rimedij più proprij, e che in breue l'hauerebbe veduto sua Signoria Illustrissima.

Mà il Duca di Parma, lasciando dire, e desiderare; ridotta la sua gente in Parma alli dieci di Settembre sotto gli suoi Colonelli, & Vfficiali maggiori, (trà' quali il Marescialio d'Etrè hauea carica di Luogotenente Generale) in numero di trè milla caualli trà Dragoni, Carabine, e Corazze schierate ne' prati fuori della porta di Parma, vscì egli ancora accompagnato dalla guardia de' suoi Arcieri, e da vna Compagnia di venturieri composta di Caualieri, e Gentilhuomini, diligentemente riuedendo tutte le squadre, le incaminò alla Magione verso Reggio, nel qual luogo le alloggiò la sera. prendendo questa strada, come la più dritta per incontrarsi nelle nemiche. hauendo desiderio di cimentarsi con loro. perche vscendone con vittoria, pensaua di trasportare il suo essercito alle mura di Roma; ma quando fosse rotto, disegnaua ritirarsi nel suo Stato, coperto da quello di Modena, e dall'armi della Lega, a fine di rifarsi, e poter tentare di nouo la sua fortuna. che se la gente del Papa non hauesse voluto combattere; si sarebbe lanciato dentro la Romagna, e passato verso Roma, essendo che le truppe nemiche non si sarebbero staccate dalla sua fanteria; trouandosi inferiori di virtù, e di numero. nello spuntar del giorno adunque preso il camino, costeggiando la Città di Reggio: la sera si condusse a Marzaia: doue hebbe incontro il Secretario Ballarino, spedito dalla Republica per fare con lui gli vfficij sopradetti. rispose sua Altezza, rendendo gratie alla Republica, ma che già la sua riputatione non comportaua, che retrocedesse vn sol passo. pregaua ben sì la Republica, & i Collegati di non abbandonarlo; anzi di fargli ricuperar Castro. promettendo poi di voler romper la spada, e viuere in quiete ne' suoi Stati. che non voleua si dicesse mai il Duca di Parma s'accommodò; ma fece tutto quello, che puote, e si perse per coraggio. e facendogli instanza il Ballarino di differire qualche poco ad instanza della Republica per la stima che facena della sua autorita; mostrò di risoluersi a passare nelle viscere dello Stato Ecclesiastico senza trattenersi nel Bolognese. cosa però (per quanto dicono) da lui prima determinata. con equiualenti concetti s'espresse al Conte Testi, che mandato dal Duca di Modena faceua instanza per l'istesso effetto.

Partenza del Duca dalla Città di Parma cõ le sue truppe.

Alli 18. di Settembre s'auanzò con la sua gente verso le frontiere dello Stato Ecclesiastico, in vn luogo detto S. Cesario. Mà D. Tadeo Barberino Generale di

Santa

Entrata del Duca nello Stato Ecclesiast.

Santa Chiesa, già credendo alle cose predettegli dal Signor di Lione, per veder di fare l'opportuno contratto, hauendo chiamato le sue truppe a Castel San Giouanni, di doue poteua commodamente andare doue lo chiamasse il bisogno, lasciando due compagnie di fanteria in Piumazzo, luogo esposto alle prime inuasioni del nemico. pentando che il Duca non si fosse mosso ad intraprendere vn sì animoso tentatiuo, senza lo spalleggio delle armi Collegate. ò ciò non essendo che fosse ineuitabile la sua rouina, perche si metteua frà il Forte Vrbano, la Città di Bologna, e l'Essercito della Chiesa, s'adormentò di maniera, che sopra questi falsi presuppositi reso negligente, a pena seppe le mosse del Duca a gli 11. del Mese. nel qual tempo in Bologna precorso vn grandissimo spauento, accresciuto maggiormente dal poco animo de' Capi, e difuso nell'Essercito del Papa, tanto più questo si rese dubbioso, e confuso, quanto quello di Parma si mostraua coraggioso, & ardito, di maniera, ch'essendosi auanzata la gente del Duca al luogo di Piumazzo (abbandonato da vn quartiere di caualleria) volendo i paesani tentare qualche resistenza; fù immantinente saccheggiata la Terra, all'hora tutto il paese riempito di confusione, e terrore; & in Bologna priui di consiglio i Capi più principali, spedirono corrieri al Prencipe Prefetto, col ragguaglio del succeduto, e dimandando consiglio di quello che si hauesse a fare; esponendo come si trouaua la Città bisognosa di poluere, piombo, corda, & altre monitioni. spacciando Corrieti nell'Vmbria, Marca, e Romagna per sollecitare aiuti, e soccorsi di gente.

Ma il Duca lasciata la Fortezza di Castel Franco a mano sinistra, declinando sù la destra, verso la Collina; doppo hauer caminato circa quattro miglia; rientrò sù la strada maestra che conduce a Bologna; & arriuato al Ponte del Reno sul tramontare del S. le; alloggiò la sua gente di là dal fiume, verso Bologna, in sito molto pericoloso, quando vi fosse stato ardire nella gente del Papa. poiche si ritrouaua il Duca circondato da' quartieri di Castel S. Giouanni, Creualcore, Cento, Forte Vrbano, e Bologna. ma sua A. non curando i pericoli, d'indi scrisse vna lettera al Card. Legato, & al Senato di Bologna; inuiandola per vn Trombetta, nella quale s'esprimeua d'esser si portato col suo Essercito in quel luogo, non già per apportare pregiuditio, ò danno alla Nobiltà, e Popolo di Bologna: ma per offerirsi a seruirli in ciò che hauessero bisogno. per la deuotione, e fedeltà che immutabile viueua in lui verso la Santità di N. S. e la Santa Sede, e per l'affetto che sempre haueua portato a quei Signori, & essere quiui di passaggio per andare ad essimersi dalle oppressioni fattegli in occuparsi i suoi Stati di Castro, e per le minaccie fatte a quei di Lombardia. a' quali concetti fù risposto dal Cardinale Durazzo Legato di quella Città, e dal Senato, con affetto di gratitudine.

Il giorno seguente doppo hauer sentito Messa, mosse la Vanguardia verso Cortesella, sù la strada che và da Bologna a Ferrara; e girata la Città, senza hauer trouato veun'ostacolo; s'incaminò verso Imola, bottinando però la Soldatesca, (senza poterla trattenere il Duca con suoi diuieti) quasi tutto quel paese. Era poco auanti passata la Vanguardia, che S. A. hebbe auiso come alcune truppe di fanteria, spalleggiate da caualleria, da Imola veniuano verso Bologna. per il che fece auanzare le sue compagnie di corazze col Conte Lodouico Capra per inuestirle, e pose alcuni dragoni ne' fossi nascosti, per tenere la strada libera, & assicurare la ritirata alle corazze. il che veduto dalla gente del Papa, prese la fuga, ritornando la caualleria verso Imola, e la fanteria fuggendo

verso

verso la Collina, lasciando a dietro solamente due Capitani, e sette caualli rimasti prigioni. nel qual tempo medesimo furono fatti fuggire dal Mareschal d'Etrè due Compagnie di Caualleria, auanzate per riconoscere la Retroguardia. nel resto non si mosse l'essercito del Papa. lasciando campo da discorrere alla gente, perche vn'armata che metteua in apretensione tutt'Italia, non si moueesse, vedendo quella del Duca andare così liberamente predando, a suon di trombe, e con tamburi battenti, mostrandosi padrona della Campagna. Vi fù chi disse vedendo caminare l'armata del Duca senza cannoni, e senza fanteria; che vi douena essere sotto nascosto qualche misterio, e che il tutto douena essere di concerto col Papa. che la Lega conspirana ne' medesimi fini, e che si andaua contra il Regno di Napoli, ò contra lo Stato di Milano. gli quali concetti non lasciauano di dar sospetto a' Spagnuoli. a' quali rincresceua molto gelosa la Lega, dubitando ch'ella secretamente abbracciasse oltre gli dichiarati Prencipi, il Papa, & il Rè di Francia. onde si mostraua Spagna molto offesa dallo stabilimento di detta Lega, ancorche fosse solamente difensiua. ma furono sospetti vani come mostrò l'effetto. essendo che a'la Francia pure si rese sospetta la medesima Lega, dubitando che fosse fatta a fauore de' Spagnuoli. onde dal Rè Christianissimo ne fù dimandato all' Ambasciator Veneto, quando andò a darne parte a Sua Maestà. e Dio volesse che il Papa fosse stato all'hora d'accordo col Duca di Parma, che non sarebbero seguiti tanti disconci. proseguiua dunque il Duca il suo viaggio nello Stato del Papa, alloggiando la sera delli quindeci Settembre a Castel S. Pietro. doue furono somministrati viueri, e foraggi alla sua gente. la mattina seguente vicino alla Città d'Imola due miglia, fece far'alto; mandando Giacomo Spazzini suo Consigliere di Stato, con vn trombetta al Gouernatore, per far'instanza del passo per mezzo la Città; a fine di accorciare il viaggio, & hauerlo più commodo alle sue truppe: con promessa che il paese non sentirebbe alcun male. la sera auanti era venuto nella Città il Signor Cardinal Franciotti, Legato di Romagna, al quale riuscita la risposta, faceua qualche difficoltà in concedere il passo: particolarmente dubitando, che a Rome fosse disaprouata tal risolutione. ma dal Spazzino replicatogli che il Duca haueua mandato a chiedere il passo, non perche diffidasse di potersele prendere con la forza (come sarebbe seguito se più longa renitenza si mostrasse) ma per vsare buon termine. però se più si tardasse; a conto di S.E. resterebbero tutti i disordini che succedessero. considerò S. E. militare a suo fauore l'essempio di D. Tadeo, il quale Generale della Chiesa, ben prouisto di caualleria, fanteria, e cannone, auualorato dalla vicinanza del Forte Vrbano; hauea stimato ottimo consiglio di ritirarsi in fretta, e cedere libero il campo all'armi del Duca; alle quali S.E. non haueua forze da contraporsi. il che ponderato dal Cardinale: giudicando atto di prudenza non esporre il paese, e la Città al pericolo d'vn sacco generale: mediante la promessa dell'indennità delle persone, e de gli haueri; deliberò aprirgli le porte. onde perciò in trè carrozze viciti i primi Signori della Città, per farsi incontro al Duca, & essibirgli le chiaui; da lui furono rifiutate; dicendo di non essere nemico. nè essersi mosso a' danni dello Stato Ecclesiastico; ma alla ricuperatione del suo. essortando anzi quei Cittadini a mantenersi vbbidienti alla Santa Chiesa: riuerita da lui come Prencipe Catolico. hauendo adunque prima con grossi corpi di guardia assicurato la strada, fece passare le sue squadre per mezzo della Città, con tal modestia, e continenza, essendosi portati tutti gli Soldati; che non seguì disordi-

Gente del Papa fugge da quella del Duca.

Imola apre le porte al Duca.

ne

ne alcuno. anzi furono veduti con molto gusto dalle strade, e dalle finestre, dalle donne, e dal popolo.

Visitò sua Altezza il Cardinale, dal quale speditosi con i soliti complimenti, si ticonduſſe all'Armata, incaminandosi verso Castel Bolognese, doue alloggiò la notte. contribuendo i paesani viueri, e foraggi, quali cose tutte furono pagate, si con denari, come anco di robbe bottinate, che seco portauano i soldati. Il giorno seguente passò a Faenza, doue gli Cittadini disegnauano far resistenza: hauendo terrapienate le porte, & apparecchiate altre difese: non volendo prima concedere il passo per la Città; ma contentandosi che passasse vicino alle mura. ma poi vedendo il pericolo di essere forzati, e saccheggiati, seguirono l'essempio d'Imola: passando per la Città il Duca con le sue truppe. quindi caualcando per Forlì, trouarono qualche resistenza all'aprire le porte, il che riuscendo di grand'incommodo a' soldati, che si trouauano bagnati per la pioggia, che ancor seguitaua, facendo instanza il Spazzini d'essere intromessa la gente, e trouando difficoltà: pieno di sentimento il Duca commandò ad alcuni Dragoni, che posto piede a terra attaccassero il pettardo, e s'aprissero l'entrata. alla quale determinatione la Città mandò fuori il Guardiano de' Capuccini, per accordare l'indennità delle persone, honore, e robba. ma non sentito quel Padre; vscì il Vescouo per agiustare le conditioni. il Duca non volle sentire altro, ma disse di volere la Città a discrettione. e replicando il Vescouo, che già era tutta in armi, ne sarebbe riuscito così facile a sua Altezza il sforzarla, soggiunse il Duca, che farebbe attaccare il pettardo, saccheggiarebbe, & inceneritebbe il paese, non perdonando nè a sesso, nè a età, e si vedria qual giouamento reccarebbe loro di trouarsi armata la Città. da queste minaccie restando atterrito il Vescouo, instaua che volesse contentarsi sua Altezza di non far danno. a che rispose di contentarsi saluare le Chiese, e l'honore delle donne. entrato dunque in Forlì si trattenne tutto il dì seguente, a fine di rinfrescare la gente, & i caualli affaticati per il viaggio di sette giorni continui. & in questo mentre la Città di Cesena inuiò il Padre Guardiano de' Capuccini, che offerisce l'ingresso, & il passaggio alla sua gente.

Faenza dà il passaggio alla gente del Duca.

Minaccie fatte a Forlì.

Il Papa inteso gli andamenti del Duca: protestando non solamente di non voler restituir Castro, ma di voler castigare con l'armi non solamente il Duca, ma quei Prencipi, che l'assistessero, e lo fomentassero; si dispose a fare grand'apparecchi, con distribuire cento patenti da far gente. dichiarandosi ancora di valersi delli Millioni riseruati in Castello. perciò il Gran Duca geloso della quiete de' suoi popoli, e di ridurre il Papa con l'accrescere i timori, & i pericoli alla conclusione della Pace, ordinò a' suoi Ministri in Venetia di mostrare alla Republica la necessità di mettere insieme tutto il corpo delle militie, che si trouauano hauere i Prencipi Collegati per sostentare la riputatione della Lega. in oltre che potendo il Duca entrare nella Toscana, e la gente del Papa andarnelo a ritrouare; conueniua apparecchiare le forze della Lega, la cui capitolatione non era solamente ordinata alla difesa di Parma; ma per estinguere quel fuoco, che potesse accendersi ne' Stati de' Collegati. Di più che disegnando il Duca di mandare a Castro per mare 2. milla fanti, e 400. caualli: potendo forsi questa gente toccare la Toscana; sentirebbe volentieri il parere della Republica circa il passo da darsi al Duca. raccordando però che oltre l'essere Prencipe Italiano, era ancora suo Cognato.

Era in tanto arriuato a Venetia vn Corriero del Duca di Parma con lettere al Con-

al Conte Scotti per la Republica, in giustificatione delle sue attioni, a fine di riconciliarsi gli animi del Senato, quando fossero resi poco fauoreuoli per la sua ripugnanza a' desiderij suoi nell'entrarne nello Stato Ecclesiastico; fù questa lettera più tosto causa di sospetto nella Republica, che di sodisfattione, nõ hauendo sottoscritt.tione; il che però (dicono) fosse occorso casualmente, hauendola il Duca dettata mentre staua a cauallo. tuttauia per varie considerationi entrato il Senato in sospetto per hauer visto, che nell'ingresso dello Stato Ecclesiastico non era stato incontrato, nè molestato dall'armata del Papa: ma lasciato passare senza verun contrasto: subitaua che la mossa del Duca seguisse di concerto, e di occulta intelligenza col Papa. onde restaua sospeso trà il timore, e la speranza di qualche buon'effetto, ò che non occorresse qualche disastro.

Gelosia de' Prencipi Collegati.

Il Duca di Modena restaua anch' egli con gran pensiero: come quello che restaua più de gli altri esposto all'armi del Papa; onde spedì Corrieri a Venetia, & a Fiorenza, acciò si facesse auanzare quel numero di gente già stabilito. conche il Gran Duca inuiò subito due mila fanti, e ducento caualli verso Modena, per vnirsi con la gente di quell' Altezza, e della Republica. questa perseueraua, in voler compire a quanto s'era obligata: ma abborriua di mettersi in maggiori impegni. più tosto hauerebbe voluto: che il Papa dall' vna parte intimorito per l'armi del Duca di già entrato nelle viscere de' suoi Stati, e dall'altra dall'armi della Lega: hauesse proposto il deposito di Castro; ò almeno che vna terza persona di ciò facesse l'apertura. parendole, che il proporlo ella fosse intempestiuo; ma che se fosse altro Prencipe, haurebbe reso più facile l'intento; la Lega haurebbe hauuto più riputatione; e l'interesse del Duca maggior sicurezza. Non si mostraua contento però di tutto questo il Duca di Modena, & haurebbe voluto, che si operasse, e non stasse in otio. il che fece sospettare la Republica, che riuscendo il sentimento del Gran Duca conforme alli sensi del Duca di Modena; volessero questi Prencipi impegnarla all'inuasione dello Stato Ecclesiastico. perciò abortendo grandemente la guerra, e le rotture col Papa; prese espediente di nõ impegnarsi totalmente, ma di contentare in parte i suoi Collegati. il che fosse con la pronta speditione nel Modonese di trè mila fanti, e trecento caualli, sotto il commando di Alfonso Antonini, Commissario Generale della caualleria della Republica, alloggiandogli sul Mantouano; a mira di cuoprire lo Stato di Modena, e di Parma egualmente, da tutti gli attentati. facendo Proueditore per sopraintendere al gouerno di quelle truppe, e per assistere in Lombardia col consiglio all' occorrenze di quei negotiati, Angelo Corraci Caualliere di molto valore, e d' esperimentata prudenza nell'Ambascierie di Francia, & altri Stati. il quale douesse fermarsi quiui in qualità di publico Rappresentante con carico di Commissario. Sentirono grandemente il Gran Duca, & il Duca di Modena, che la Republica non volesse passare i limiti della stabilita capitolatione, hauendo creduto di tirarla ancora nella risolutione di stringere maggiormente il Papa con la paura a quello, che non si era potuto ottenere col negotio.

In questo mentre partitò il Duca di Parma da Forlì si portò a Meldola; la quale per essere feudo de gl'Aldobrandini, riceuè S. A. con acclamationi di sincera allegrezza, ricambiata da lui con buoni trattamenti da questo luogo spedì sua Altezza al Gran Duca il Secretario Monguidi con lettera di suo pugno, piena di concetti amorosi, chiedendosi il passo; con promessa, che non sarebbe inferito al-

Il Gran Duca cõcede il passo al Duca di Parma.

cun danno al paese, anzi pagato compitamente quello, che i paesani somministrassero, e che prenderebbe la strada di S. Pietro in Bagno, alla volta di Arezzo, e Castiglion' Aretino. Prontamente sodisfece il Gran Duca a' desiderij, e richieste del Cognato, mandando il Marchese del Monte con gli Vfficiali della casa, a riceuere, e seruire la persona di sua Altezza a' confini. inuiando il Marchese Lorenzo de' Medici per assegnare i quartieri alle sue truppe, con facoltà di far prouedere viueri, e foraggi nel paese di Arezzo, e nel Casentino. il maggior contrasto, che in tutto quel viaggio riceuessero le truppe del Duca fù delle pioggie, che le incommodarono molto. ma il tutto sopportarono allegramente con l' essempio dell'istesso Duca, che ne gli maggiori disaggi, e fatiche inanimaua gli altri a tollerarle. Ad Arezzo giunse il giorno seguente il Prencipe Mar-

Abboccamento del Prẽcipe Mattias di Toscana col Duca di Parma.

tias, per abboccarsi col Duca, e persuaderlo a sospendere il viaggio, mentre non hauesse sicurezza per via d' intelligenza, ò per altro di conseguire il suo fine. perche altrimente scapitarebbe di riputatione, e perderebbe le sue forze, accrescendo l'animo di chi lo contrastaua. tornare in dietro non voleua il Duca, l'andar auanti conosceua difficile, e di dubbioso successo, risuonando per tutto gli auisi de' grandi apparecchi, che si faceuano a Roma. Ma fù presto confermato ne' suoi pensieri di prima da' Corrieri de' Ministri Francesi, che scriueuano a sua Altezza la gran confusione, e consternatione, che si trouaua in Roma. per gli quali auisi il Prencipe Mattias, che lo persuadeua pure a tornarsene. rispose: che se hauesse vna buona sicurtà, che la Lega volesse stendersi alla difesa di Castro. promettendo altresì il Gran Duca libero il passo alle sue truppe in tutte le occorrenze di bisogno; sarebbe ritornato in dietro: prouedendogli in oltre la Lega di sostentare la sua gente tutto l' Inuerno. altrimente, che senza discapito dell'honor suo, non poteua più trattenersi in Toscana. Reso capace di queste ragioni il Prencipe, lo consigliò, che se voleua rientrare nello Stato della Chiesa, poteua portarsi a Castiglione del Lago, e fermandosi quiui qualche poco, andare auanti con lento passo, per dar luogo al negotio, & al timore, che entrasse bene nell' animo de' suoi contrarij. Ripigliò dunque il giorno seguente il camino; arriuando la sera seguente a Castiglione Aretino: doue alloggiò con tutta la sua Armata in campagna, di là dal fiume Cortelona; continuando il viaggio la mattina seguente, per non dar tempo a Castiglione del Lago (luogo molto forte, & importante per il sito) che si preparasse a fare più valida resistenza. il Gouernatore della Piazza era vscito per trattare col Duca qualche forma di compositione, con esclusione però dell' ingresso alle sue truppe. ma parendo al Duca disdiceuole partito, e dichiarando di voler mettere a ferro, & a fuoco tutto il paese, & entrare nella Piazza a viua forza: il Gouernatore acconsentì alle sue dimande, non fù però egli lasciato tornare nella Piazza, ma trattenuto sotto coloriti pretesti, fin tanto che fù entrata la gente del Duca nella Piazza, nella quale trouati quattro pezzi d'Artiglieria molto belli: furono presi cõ pensiero di seruirsene. quindi scrisse il Duca al Prẽcipe Mattias, ringratiandolo del cõsiglio. e per dimostrare l'inclinatione sua alla quiete, s'espresse di contentarsi, che la Lega pigliasse in depositò Castro; obligandosi però a rimetterlo in possesso del medesimo, dentro vn limitato tempo, per saluare la riputatione dal Papa. hauendo però prima vna promessa secreta della ricuperatione di Castro. essibina di tornarsene subito a Parma, e doppo quindeci giorni, ò vn mese prendere la posta, e

sintamente incaminarsi verso Roma, per gettarsi a' piedi del Papa, & addimandargli Castro in gratia. ma quando fosse giunto a Radicofoni auenirsi in qualche duno spedito da sua Santità, la quale mostrandosi sodisfatta di questa sua prontezza, lo pregasse di non proseguire più inoltre il suo viaggio conforme il concerto precedentemente stabilito. Il Prencipe Mattias doueua andare a Roma, per intessere questa trattatione, e nel mentre il Duca si tratterebbe otto, ò dieci giorni a Castiglione, attendendo la risposta. ma nõ si effequì questa negotiatione, per vedere se maggior' effetto fosse per cagionare lo spauento, che s' intendeua essere in Roma per la vicinanza delle armi del Duca. essendoche era entrato nella Città tanto spauento, che seriamente si applicaua il pensiero alla difesa. tenendosi a questo oggetto in Campidoglio continue consulte, con deputarsi quattro Gentil'huomini per ogni Rione a prendere nota delle persone habili all'armi, e de' caualli, distribuendo le armi a tutti, fuori che alli sudditi delle due Corone. Gran Duca, Duca di Modena, e di Parma, di Lucca, e della Republica di Venetia, descriuendosi tutti i caualli, con ordine a quelli, che teneuano cattrozze, di prouedere selle, e caualcanti, con le carabine a proprie spese. facendosi pagare a gli Artisti il moschetto cinque scudi. Si trattò nella Congregatione Concistoriale di cauare di Castello gli Millioni. ma si distornò questa prattica principalmente da' Cardinali Lanti, e Bentiuoglio, che dimostrarono non douersi; perche se bene fosse entrato il Duca nello Stato della Chiesa, l'haueua fatto con tutto ciò cõ publicatione delle cause, che l'haueuano mosso; e con protesta di nõ offenderlo (come in effetto pratticaua) la onde per all'hora se ne sospese l'effetto. tanto più c'hauẽdo il Papa nel progresso del suo discorso detto, che il Duca hauesse intẽtata temerariamente vn'inuasione. venne da alcuni Cardinali combattuta la sua determinatione con questo suo stesso concetto. che per vna semplice incursione nõ poteua dirsi purificato il caso disposto nelle Bolle di Sisto V. onde per questa, & altre difficoltà dipendenti dalle medesime Bolle, si differì l'essecutione. le mura di Roma cõ tutto ciò si custodiuano giorno, e notte con molta vigilanza. il popolo caminaua armato. le porte chiuse, & alle aperte stauano prepositi alcuni Prelati, con la sopr' intendenza d'vn Cardinale. alle fortificationi dentro, e fuori, si trouaua destinato con carica di sopr'intendente Generale il Cardinal S. Clemente: il quale trauagliaua incessantemente in far'alzar terrapieni, erger Fortini, murar porte, tagliar strade, scauar fossi, e ristorare le fortificationi antiche. ma per addolcire l'acerbità del popolo fù sospesa la gabella del vino Romanesco: ordinandosi a gli Ecclesiastici, che facessero preci, & orationi contro gli nemici di Santa Chiesa.

Trepidatione in Roma.

Accrebbe maggiormente il timore ne' Cittadini l' espediente preso dal Papa di lasciare le stanze di Monte Cauallo, e passare al Vaticano, per ricourarsi più facilmente nella Fortezza di Castel S. Angelo in caso di vrgenza. particolarmente, che essequito molto frettolosamente questo passaggio, dàua mostra più di fuga, che di ritirata. dicono che non lasciaua di temere sua Santità qualche sollevatione di popolo: e perciò si fecero introdurre in Castello molte prouisioni da viuere, come farine, vino, carni salate, cacio, & altre simili. Gli Cardinali Barberini non erano quelli, che hauessero manco timore; credendo che potesse il Duca accostarsi alle mura di Roma, senza risguardo alle buone regole della militia. considerauano essere spogliati di soldatesca, e d'ogni altro appetito per contraporsi a gli animosi attentati del Duca. essere la Città piena di popolo di dubbia fede, senz'esperien-

Il Papa passa al Vaticano facendosi prouisioni in Castel Sã' Angelo.

za d'arm': più disposto alla preda, & al sacco, che al menar le mani; stracco di molti aggrauj, e pesi di gabelle, satio del gouerno corrente, e di sì lungo dominio. gli più grandi fra' Baroni Romani essere congionti con affinità, dipendenze, ò affettione con casa Farnese: col spalleggio della quale hauerebbero potuto seruirsi dell'occasione per qualche seditione. le quali cose tutte teneuano inuolti il Papa, & i Nipoti frà crucciosi pensieri.

Ma finalmente appigliandosi al più sicuro il Cardinal Francesco, con le più affettuose insinuationi ricorso a' Ministri Francesi (de' quali poco prima haueua negletto la interpositione) tanto fece con Monsig. di Lionne, che lo spinse verso il Duca, perche procurasse di ricalmare la colera di sua Altezza per sodisfare alle parti del proprio douere più tosto che per altro. inchinò il Sig. di Lionne ad impiegare con l'efficacia delle preghiere il nome, & autorità del Rè Christianissimo, tanto riuerito dal Duca, per disporlo a qua che forma di honoreuole compositione, e per dare in mano del Mediatore qualche pegno, gli fù motiuato il partito del deposito, con vn Decreto formato nella Congregatione di Stato, che conteneua essere stabilito che si partisse il Sig. di Lionne per proporre al Sig. Duca di Parma il deposito, e compromesso; al quale detto Sig. si era lasciato intendere, che il Sig. Duca fosse per condescendere. e douena il Sig. Card. Barberino dire confidentemente al Sig. Ambasciatore, & al Sig. di Lionne, che sua Santità se ne contenteria lei ancora, caso che il Sig. Duca ne restasse d'accordo. si motiuaua però, che il deposito, e compromesso, si douesse fare in tal mano, che sua Santità non hauesse ad entrare in noue brighe per gelosia de' Prencipi, ò per altro. procurarono i Ministri Francesi d'intendere quali fossero i Prencipi diffidenti. a che fù risposto non tenerne veruno per diffidente, ma precisamente accettauano la Maestà Christianissima, la Republica di Genoua, il Duca di Bauiera, la Lega de' Prencipi d'Italia, e ciascuno de' Prencipi separatamente: mentre fossero sicuri, che ogn' vno, doppo effettuato il deposito, e compromesso, rimanesse sodisfatto. diedero ancora intentione, che sua Santità, spedirebbe vn Cardinale sopra il luogo con Plenipotenza per l'effettuatione del deposito, con pegni tanto certi della parola del Papa, e Decreto della Congregatione; si partì Monsig. di Lionne sù le poste: doppo hauer parlato col Papa, ricauando di sua propria bocca la confermatione del sopradetto per trattare col Duca di Parma del deposito.

Mõsig. di Lionne spedito con trattati d'accorde.

Fù opinione di molti, che il Duca fosse per lasciar dire ogn'vno, e non sentire nè Ministri di Francia, nè di Toscana; ma con rapido corso portarsi alle mura di Roma, doue intendeua da' suoi amici, essere aspettato di giorno in giorno. ma le trattationi introdotte, ò studiosamente da' suoi nemici, ò incautamente proseguite da' suoi amici, lo priuarono di grandissimi vantaggi. perche non vi è dubbio, che senz'aspettar altro si conduceua alle porte di Roma, senza dar tempo alle valide contrapositioni, & apparecchi di gente; gli sarebbero state mandate le chiaui di Castro incontro, e denari ancora a conto delle spese fatte nel suo viaggio. ma chi non crede a gli amici, che molte volte consigliano il più sicuro, ma non il meglio; a questa opinione di testareccio, la quale opinione però non deue aborrire, chi sà certo di operare con prudenza. Arriuato il Sig. di Lionne a Castiglione trattò col Duca; col quale ancora si trouaua chiamato a' confini il Prencipe Mattias di Toscana. il Duca di Parma si lasciò condurre dal Sig. di Lionne all'acconsentimento del deposito, più per hauer questi adoprato il nome, e l'au-

e l'autorità della Corona di Francia, che per proprio compiacimento, aggiunse però S.A. la conditione di restare assicurato in scritto della Deposition del Depositato, nel termine di trè mesi, e de gli altri suoi beni posti sotto il Fisco. vn'altro partito propose ancora il Signor di Liõne, cioè la restitution effettiua, mediante vn'humiliatione in scritto al Papa, a che parimente condescendeua il Duca: con che restasse cautelata da tal forma d'espressione, ch'egli non venisse tacitamente a confessare il reato, del quale veniua aggrauato, per non lasciare col tempo aperta qualche porta, per la quale potesse venir nocumento alla quiete, e fortune di casa sua. Ma perche dubitaua il Signor di Lionne, che con tali conditioni si potessero rifiutare a Roma gli aggiustamenti: andando auertito non lasciare scoperti gl'interessi del Duca, acciochè sù questi trattati non restasse addormentato: a onde scuoprì, che standosi in Roma con tanto guadagno, & accrescendosi maggiormente dal dubbio, che si congiungessero col Duca le armi Toscane: esortare il Prencipe Mattias a non allontanare ne quelle, nè la persona sua dal Duca di Parma: se si voleua obligare i Barberini ad vn spedito aggiustamento. perciò fù presa deliberatione, che il Duca s'incaminasse alla Città della Pieue il giorno seguente, & il Prencipe Mattias nell'istesso tempo facesse auanzare le bande di Toscana verso Sartiano, e Chiusi. per spalleggiare le armi del Duca, dentro il confine però del Gran Duca, e che il Signor di Lionne andasse a Viterbo per abboccarsi col Cardinal Spada, spedito Legato per quella trattatione, che quando ritrouasse S. Eminenza con le conuenienti facoltà per concludere l'accordo. seco lo negotiasse; altrimente se ne passasse a Roma. fù approuato alla Corte di Toscana il consiglio dato dal Prencipe Mattias, non solamente per hauere sgrauato il Stato del Gran Duca delle truppe di Parma, ma per hauere posto colore, & efficacia a stringer maggiormente la conclusione de' trattati.

Volendosi dunque incaminare il Duca alla Pieue, distante da Castiglione dodeci miglia; inuiò prima vn Tromberta, acciò facesse intendere alla Città, che spalancasse le porte alle sue armi, minacciando altrimente di aprirsele col cannone, con dare il guasto al paese. mandarono i Cittadini subito alcuni Deputati, che ottennero promessa di non riceuere alcun danno, nè loro, nè il presidio entratoui poco auanti: e perciò entrò il Duca nella Città il primo d' Ottobre, con la sua gente. Panicale terra grossa, situata sopra vn colle, trà la Pieue, e Castiglione, volle vsare hostilità alla gente del Duca; hauendo sparato alcune archibuggiate a' foraggieri. perciò le commandò sua Altezza certa contributione di denari in pena delle hostilità. a che mostrando i Terrazzani molta renitenza: vi fece attaccare il fuoco, di modo, che arse quasi tutta. questo essempio cagionò vn gran terrore in tutti quei contorni, di maniera, che i luoghi più principali concorreuano con viueri, e con foraggi, per tenersi amiche quell'armi. Il Prencipe Mattias, per accrescere il timore ne' contrarij del Cognato, si trasferì a Cortona, luogo più vicino al Duca, tedendo la sua gente più vnita, ostẽtando di voler far maggior viaggio. benche per parte del Gran Duca facesse intendere al Duca, che non pareua bene, che si discostassero le sue truppe da quelle del Gran Duca, perche si vedeua, che quel nerbo di forze ingombraua la mente de' nemici di gran timore, donde, che abbandonando S.A. quei quartieri, e separãdosi, & inoltrandosi, farebbe scemare l'apprensione ne' suoi contrarij.

La Città della Pieue apre le porte al Duca.

Panicale abrugiato.

Il Cardinal Spada entrò in conferenze con Monsignor di Lionne in Oruieti, do-

Conferẽze del Cardinal Spada con Monsignor di Lionne.

ne si era transferita S.Eminenza, auisandone con Corriere detto Signore, ma tante furono le riserue, con le quali trattò sua Eminenza, e tante le lunghezze, che s'introdussero con la varietà de gli ostacoli, che nacquero in quei trattati: che ben si poteua scorgere, non hauer da seruire dette conferenze ad altro, che ad allungare quel negotio. del che accortosi il Duca di Parma, risoluto di non più fermarsi nella Città della Pieue; ma di passarsene ad Aquapendente, dimandò al Gran Duca il passo per due, ò trè miglia di paese del suo Stato, che haueua a toccare. incaminatosi dunque verso San Cassano, & inoltratosi fin' a Ponte Centino, spedì con due Compagnie di Dragoni il Caualliere della Ghetta verso Aquapendente, spalleggiando lo con tutte le squadre, a mira d'entrare nella Piazza. e con l'auuicinarsi alle truppe del Papa, che ad ogn'hora s'andauano ingrossando, procurare di disordinarle con qualche improuiso assalto. Gli habitatori d' Aquapendẽte alla sola fama di questa mossa mandarono due Padri Cappuccini a l offerire la terra a S.A. di due già s'erano ritirate le militie, e gli soldati di fortuna, che vi stauano di guardia. onde istesso giorno vi prese alloggiamento il Duca con tutta la sua gente. concorrẽdoui molti de' suoi sudditi di Castro ad offeritsi al di lui seruitio. negotiarono trà tanto l'aggiustamento del deposito con il Cardinal Spada il Sig. di Lionne, con gli Ministri de' Prencipi Collegati, e dell'istesso Duca di Parma: hauendoui posta la mano ancora il Prencipe Mattias; ma con hauer fatto intendere ogn' vno a' suoi Padroni gli emergenti: si vedeua che il negotio non era in termine di concludersi: e benche fosse trattato di fare vna tregua frà tanto; non venne però abbracciata dal Duca di Parma, il quale comprendendo riuscir vana la speranza d' aggiustamento, determinò di abbandonare Aquapendente; sì perche le truppe patiuano di foraggi, e penuria di viueri; onde in gran numero abbandonauano l'insegne; massime risuonando per tutto le voci della vicina pace; sì anco per non trouarsi iui troppo sicuro: essendosi l'Essercito del Papa notabilmente ingrossato, correndo voce, che fosse numeroso di quindeci milla huomini; sotto la direttione del Signor di Valanzè, Capitano di conosciuto valore, sì anco perche già correndo li tempi cattiui, non era prudenza trattenersi per quei contorni, e l' auanzarsi più verso Roma non era sicuro. Perciò prese il cammino per verso Procene, discosto trè miglia, benche non vi alloggiasse, per essere il paese stretto, montuoso, & incommodo alla Caualleria. ma proseguì il viaggio verso Ponte Centino. doue arriuato, fermatosi alquanto; prese espediente di transportare prestamente le sue truppe in Lombardia, a fine di prendere iui qualche posto, per suernare nello Stato Ecclesiastico. dal qual pensiero non lo puotero distogliere le instanze efficacissime del Gran Duca, accompagnate dalle più cortesi essibitioni di prouedergli per molti giorni di viueri, e foraggi: persuadendosi il Duca, che la più lunga dimora in quelle parti, accrescendo la malageuolezza delle strade montuose, aspre, difficili, e sterili della Toscana, potesse rouinare la sua caualleria, oltre fargli perder la buona congiontura di qualche progresso nel Ferrarese; e conseguentemente l' opportunità di suernare in quel paese, con sollieuo, e vantaggio grande de' suoi sudditi; vnite che hauesse le sue truppe a quelle di Modena, conforme a i disegni fatti col Duca suo Cognato, che già si andauano maturando. Propose il Gran Duca, che si fermasse almeno otto giorni dentro il suo Stato, per aspettare le risposte, e la ratificatione di Roma; a fine di non fare il giuoco de' suoi nemici, quali non sapeuano desiderar meglio, che la di lui

ritirata. Ma il Duca non essendo troppo sodisfatto del Gran Duca: e forse impegnato col Duca di Modena nel diuisato attacco del Ferrarese; non cambiò le prime risolutioni. le cause per le quali il Duca non era a pieno sodisfatto del Gran Duca erano, perche quello non volle congiongere le sue forze con quelle del Duca, dalla qual congiontione, col solo mouimento verso lo Stato Ecclesiastico: si prometteua la pace senz'altra difficoltà. ma il Gran Duca haueua le sue ragioni, per non tirarsi adosso dichiaratamente vn' inimicitia col Papa, la quale gli poteua costare gran spesa, trauagli, & altre cattiue conseguenze. Interpretaua però il Duca, ò almeno sospettaua, che ciò fosse, perche non fosse veduta volontieri la gloria delle sue armi. perche il Cognato coltiuasse qualche occulta intelligenza col Papa: dolendosi molto che non fosse stato spalleggiato conforme gl' era stata sempre data non dubia intentione. ma il Gran Duca oltre le predette cause si stimaua libero dalla data intentione, perche il Duca non voleua obligarsi reciprocamente, ch' essendo attaccata la Toscana, hauessero le armi del Duca a congiongersi con le sue, & operare a suo fauore volgendole doue più profittenole si stimasse. e però diceua il Gran Duca non essere obligato a fiancheggiare gl'altrui attentati, & animosi disegni. Spedito dunque dal Duca vn Corriero al Gran Duca con instanza delle Tappe, fù dal Quartier Maestro subitamente proueduto. e facendo la strada per la Garfignana si portò in Lombardia, determinato di fare vna repentina, & improuista impressione nel Bolognese, e fare qualche acquisto in quelle parti; vnito che fosse al Duca di Modena. oltre il dar da viuere alle sue squadre sino alla nuoua campagna con le grosse contributioni, che se ne poteuano cauare, già che la necessità di viueri, e l'impossibilità di fare progressi maggiori di quella parte dello Stato Ecclesiastico, l'haueuano forzato al ritorno. restandogli con tutto ciò al cuore grand'amarezza di non hauer potuto vedere le porte di Roma. accagionandone le negotiationi artificiosamente promosse da' suoi nemici, e credute riuscibili da' suoi amici. le quali benche seguitassero ad essere maneggiate a Castel Giorgio trà il Cardinal Spada, il Signor di Lionne, il Marchese Guicciardini, il Conte Testi, & altri Ministri; finalmente ricaddero in niente: con grandissimo dispiacere della Lega, della Corona di Francia, e di tutti quelli vniuersalmente, che desiderauano la quiete in Italia. Doppo la ritirata del Duca di Parma pareua intiepidito nel Gran Duca quell'ardore col quale poco prima si era dimostrato pronto alle più vigorose risolutioni, infiammando la Republica, & il Duca di Modena ad vscire in campagna. La variatione dello Stato delle cose faceua parimente variare sua Altezza di parere, mentre considerata il Papa potentemente armato sù le frontiere della Toscana, priua del calore della caualleria del Duca di Parma, e vicino l'Inuerno, poco commodo al guerreggiare. i suoi sudditi dimandauano, che ritirasse le truppe da Radicofani per allegiarle lungo il confine del Stato Ecclesiastico, quale però pensaua se fosse bene inuadere per ridurre Roma all'osseruatione delli trattati di Castel Giorgio, particolarmente proponendo vna forma di deposito, & astringerui i recalcitranti: ò pure lasciar fare il Duca di Parma, fiancheggiandolo solamente con denari, nell' istesso tempo esercitare l' vfficio di Mediatore. ma pensato meglio credeua fosse espediente assisterlo in ogni maniera, mouendo l' armi della Lega. perche altrimente, non giudicaua bene romperla; trouandosi non solamente in staggione contraria, ma con forze disauantaggiose. hauendo Roma in pronto vinti milla fanti, e mille cinquecento caualli, per il che sarebbe bisognato per buona ragione di guerra entrare con tutto

il corpo della Lega nel Perugino, guadagnando poi posti nella Marca, e Ducato di Spolero; con che restassero occupate le forze del Papa: separando l'Vmbria, la Romagna, il Bolognese, e Ferrarese, da Roma, e dal restante dello Stato Ecclesiastico, con commodità di voltarsi, doue si conoscesse più fruttuoso l'impiego dell'armi. ma nel tempo corrente essere difficile ridurui le forze della Lega potendosi dissipare in gran parte, ò giungerui tanto mal trattate, che non potessero prontamente adoprarsi, quando bene si conducessero per la Toscana; e non douessero aprirsi la strada per lo Stato Ecclesiastico. oltre che con questo si sueglierebbero gli contrarij ad accrescere le loro forze per la futura campagna. la doue stando sene fermi gli Prencipi Collegati, potesse per auentura succedere, che il Papa annoiato dalle spese, trauagliato dall'armi di Parma, & ingelosito da quelle della Lega, fosse per discendere a qualche aggiustamento. con questi concerti spedì vn Corriere il Gran Duca al suo Residente in Venetia per riferirsene al prudente parere di quel Senato.

Già era arriuato il Duca di Parma a Modena, e con caldezze insisteua appresso il Cognato di congiõgere seco le forze per inuadere lo Stato della Chiesa in Lombardia, nè trouaua ripugnanza, mentre il Duca di Modena stimaua necessario constringere Roma alla compositione: credendo che gl'interessi suoi fossero per precipitarsi, quando bisognasse soggiacere a' dispendij.

La Lega però andaua procrastinando, e benche confessasse douersi sperare: non erano però conformi nel modo, nè concorreuano tutti nel parere de' due Duchi di Modena, e di Parma. si trattaua che con due esserciti douesse entrare la Lega nello Stato Ecclesiastico, cioè dalla parte di Ferrara, e di Bologna; vnita al Duca di Parma con otto milla fanti, e due milla caualli, per internarsi nelle viscere della Romaga, e nella parte di Toscana vscire nel Perugino con equiualenti forze; per le quali contribuisse la Republica tre milla fanti, e seicento caualli, ritirando il Gran Duca dal Modenese le sue due compagnie di corazze, per accrescere la propria caualleria. ma questo non approuandosi, diceua il Duca di Modena, che se gli permettesse di congiongere le sue armi a quelle di Parma, e d'entrare doue la congiontura, e l'occorrenze l'inuitassero, con l'assistenza di cinquecento fanti della Republica, & altrettanti del Gran Duca. mandato di questi disegni al Gran Duca, & alla Republica le notitie dal Gran Duca furono contrariati con ben sode ragioni. Ma la Republica per il discioglimento de' trattati di Castel Giorgio. sì perche pareua delusa l'autorità d'vn sì gran Rè qual è quel di Francia, come anco la potenza d'vna Lega armata, la riputatione della quale conosceua conuenire di sostentarsi all'osseruanza del Capitolato. e perciò determinò di cõcorrere ne' desiderij de' due Duchi. tanto più dubitando che non aiutato il Duca di Parma, corresse rischio di gettarsi in braccio alla disperatione, con quelle conseguenze pessime per l'Italia, che da se stesse erano ben chiare. Stabilì adunque di guardare con le sue truppe da ogni nemico assalto lo Stato di Modena, e procurare col Gran Duca, che lasciasse la sua gente alla guardia del Modonese, ne leuasse le altre dalle frontiere dello Stato Ecclesiastico, per tenere in gelosia la maggior parte delle armi del Papa. ma ritrouato nel Gran Duca qualche difficoltà, s'insospettì la Republica che S. A. abborrisse le rotture col Papa; onde non volesse concorrere ne' communi disegni: ò perche in effetto abborrisse la guerra, ò rincrescendogli la spesa. fece perciò intendere al Residente di Toscana: che essendosi dichiarati gli due Duchi di Parma, e di Modena, di voler entrare vnitamente ne gli Stati della Chiesa, quando

ciò succedesse, che bisognaua pensare a quello che fosse di più profitto per adempimento della Lega, e per sostenere la di lei riputatione. sopra di che il Proueditor Corraro hebbe ordine ancora di parlare a sua Altezza più alla longa, auisandola che in tanto la Republica haueua ordinato alla sua gente di continuare alla difesa del Modenese; credendo che il medesimo sua Altezza fosse per fare delle sue. Si confermaua ogni giorno ne' suoi pareri la Republica: e le piaceuano maggiormente le propositioni de' due Duchi; perche le forze del Papa in quei tempi calauano in Lombardia, caggionando nel di lei animo sospetti, e gelosie. Fece il Corraro ogni sforzo col Gran Duca per condurlo ne' communi sentimenti della Republica, e de' due Duchi. ma quell'Altezza adduceua tali ragioni, che veramente pareuano concludenti, di non secondare i proponimenti de' due Duchi. la onde nacquero varij sospetti. benche la Republica essaminate diligentemente le considerationi del Gran Duca, si lasciasse finalmente inclinare ne' sentimenti di lui, come prudenti, & aggiustati al commune interesse della Lega, e d'Italia.

Più difficoltà trouaua il Gran Duca in ridurre a' suoi sensi il Duca di Modena, col quale essendo stato alle strette il Marchese Guicciardini per ordine del suo Padrone; non puote però rimouerlo dal pensiero della sua mossa. perche non facendo il Duca conto delle proposte di essere abbandonato, nè delle forze valide preparate dal Papa, nè della stagione contraria alle speranze di far progressi, si poteua punto rimouere da' suoi proponimenti. Cosa che fece credere ad alcuni, che sotto l'apparenza di aiutare gli attentati del Duca di Parma, e sotto il pretesto di allogiare la sua gente per l'Inuerno sù quel del Papa, per sollenare il suo paese da tanti incommodi, fossero i suoi pensieri indrizzati a gettarsi dentro Ferrara, col beneficio di secreta intelligenza. Hebbe questa credenza fondamento non vano, benche con la dilatione caggionata dalla tepidezza de' Collegati in fiancheggiare quelle mosse, delle quali non sapeuano l'occulto, e per la poca auedutezza di chi si era incaricato della direttione di quell'attentato, rimanesse finalmente casualmente scoperta, & oppressa. ma vi sono altri che assai fondatamente parlando, dicono, non essere stata machinata dal Duca tal'intrapresa. e se bene qualche cosa vi fù, che compare da' processi formati in Ferrara sopra questa materia, quello fù pensiero, e capriccio di Seruitori affettionatissimi verso Casa d'Este, senza però veruna participatione espressa dell'istesso Duca.

Hauendo adunque trauagliato il Gran Duca con vfficij de' suoi Ministri, e con scritture piene di ragioni euidentissime di tirare la Republica ne' suoi pareri, & ottenuto finalmente, che se il Senato doppo molte consulte concoresse pienamente ne' suoi sensi; si deliberò di procurare di trattenere il Duca di Modena dall'inuasione dello Stato Ecclesiastico, trouandosi ciò molto affaceuole a gl'interessi de' Prencipi Collegati, & al bene d'Italia, con che restò l'animo del Gran Duca tranquillato: per hauere la Republica finalmente scoperto, non hauer egli mai altro procurato con sincerissima intentione, che il ben commune. Ma trouaua la Republica in questa instanza grandissima difficoltà. perche trouandosi il Duca di Modena forse con qualche impegno di parola col Duca di Parma per l'vscita in campagna; haueuano deliberato congiongendo ambedue le sue forze d'impadronirsi della Terra di cento situata fra Bologna, e Ferrara. il che facilmente sarebbe riuscito per essere poco prouista; e piantar quiui d'intorno i loro quartieri, mettendo sotto contributione il Bolognese, e Ferrarese, viuendo sù quello del Papa, e disponendosi per operare a primo tempo vniti, ò separati dalla Lega, con-

for-

forme haueſſero loro moſtrato meglio le congionture. nè ſi poteuano diſtoglier dal propoſito, benche queſti diſegni foſſero combattuti dal Marcheſe Guicciardini Miniſtro del Gran Duca intelligentiſſimo di guerra. non ſi rendendo il Duca alle viue ragioni: ma aggiongendoſene dal Proueditor Coraro che per quei tempi era ritornato a Modena: cominciò ſua Altezza a piegarſi, e vedendo che le coſe haueuano cambiato aſpetto da quel tempo che promiſe al Duca di Parma d'vſcire in campagna, benche ſtentaſſe a ſuiluppariſi da gl'impegni, ne' quali ſi trouaua col Cognato, al quale non ardiua diſdire queſta ſodisfattione; ſi laſciò guadagnare dall'autorità della Republica, che gl'inſinuò come quando a' tentatiui di ſua Altezza, e del Duca di Parma poteſſero reſiſtere le armi del Papa con vantaggio; ſi muterebbe grandemente l'aſpetto delle coſe. perche doppo hauer fatto reflessione molti giorni ſopra ciò, finalmente riſpoſe. come queſto l'haueua eccitato a perſuadere il Cognato di ſoprafedere alla moſſa; ſino a che ſtabilire ſi poteſſero gli concerti, e le forze proportionate a ben eſſequirla. che non haueua però potuto condurlo ad allungarla, oltre il Meſe di Decembre. ma che per farlo adherire, era ſtato neceſſario promettergli, che ſpirato Decembre tarebbe pronto a correre ſeco ogni fortuna.

Hauendo poi ſpedito a Fiorenza Corriero, eſſortò efficacemente il Gran Duca per la miſſione di perſona eſpreſſa per negotiare in Venetia, a fine di maturare ben preſto i concerti, & apparecchi per la futura campagna. & in queſta maniera ſi vnirono di nouo gli animi, & i ſenſi de' Collegati, di modo che al Gran Duca, & a gli altri pareua radrizzato l'affare, & incaminato per il camino tanto deſiderato da loro. mandando poi a Firenze Vincenzo Donnellini ſuo Secretario di Stato, riattaccò i trattati. e poſe per fondamento che il Papa non inclinarebbe mai l'animo alla concordia, ſe non forzatamente. onde per pigliare qualche riſolutione hauer egli ſpedito Plenipotenza al Marcheſe Taſſoni per ſtabilirne in Venetia i concerti. che in ordine alle inſtanze della Republica, e di ſua Altezza procurarebbe di trattenere il Duca di Parma più fermo che poteſſe. ma che poi quando voleſſe vſcire in campagna, non potrebbe egli non andar ſeco, in riguardo dell'impegno della ſua parola. dal che ſi vede come fù acortiſſimo penſiero del Duca di Modena incaminare le trattationi a Venetia per la futura campagna; mantenendoſi egli nell'iſteſſo tempo in libertà d'vnirſi al Duca di Parma, per accreſcere ſtimolo, e calore alla concluſione delle medeſime prattiche.

In queſto mentre procuravano gli Spagnuoli con tutti gli Prencipi della Lega, che foſſe acettata in quella la Corona di Spagna; eſſendo ſtato mandato a' Prencipi dal Gouernatore di Milano il Conte della Rocca Miniſtro principale, che fù già Ambaſciatore appreſſo la Republica di Venetia. queſto hauendo trattato prima col Duca di Parma, e poi di Modena; andò a Venetia; paſsò poi a Firenze; ma da tutti riceuendo buone parole, non cauò però concluſione veruna; perche ſe bene volle inſtillare nell'animo de' Collegati geloſie delle intentioni della Corona di Francia; quelli però non vollero riceuere in Lega i Spagnuoli, per non eſſere tirati a vendicare l'altrui offeſe, & offendere chi dalla fortuna, e dal valore vedeuano di già poſta in vn'aſcendente de' maggiori, che habbino viſte le paſſate età. con che cadendo infruttuoſe tutte le diligenze, e le perſuaſioni della Rocca, reſtarono ſolamente vniti gli tre Potentati d'Italia. gli quali quello che operaſſero poi ſi dirà nel ſeguente Libro.

GENO-

GENOVA.

NOn vi fù per questi tempi in Europa chi più godesse la pace della Republica di Genoua, attendendo non solamente il Doge Gio. Battista Lercaro con gli Senatori prepositi al gouerno, a mantenere la buona intelligenza con quei di fuori, e la quiete con quei di dentro: ma con l'abbondanza, e col trafico render contenti i suoi sudditi: de' quali con le arti della pace cresceuano vie maggiormente le facoltà, & i commodi: tanto più quanto nelle altre parti del mondo col strepito dell'armi cessauano in gran parte i negotij. Restaua in quella stabilita tal forma di gouerno, che ouiando a molti inconuenienti, dalli quali poteua essere combattuta la sussistenza di quella Republica, pareua, che più non hauesse a temere nè di commotioni popolari, nè di attentati stranieri. perche resa cauta da' pericolosi successi; con molta prudenza tiene munita la Città con molti corpi di guardia, composta di tre milla fanti, parte Alemani, parte Suizzeri, parte Corsi, e parte sudditi scielti dalle riuiere: quali con occulatissima dispositione và cambiando, e mutando, acciochè assistano non solamente in molti posti della Città, ma per guardare le forti, ben' intese, & altissime muraglie, fabricate modernamente, che abbracciando con largo giro le antiche; rendono la Città di difficilissimo attacco alle forze nemiche. Il Porto poi guardato con frequenti posti muniti di molti, e grossi pezzi di artiglieria custodita da buon numero di Soldati; non solamente leua ogni speranza di entrarui senza il consentimento de' Cittadini: ma reso sicuro con vn nuouo Molo dalla trauersia del vento Libecchio, che solo contrastaua i Vascelli, che quiui apportauano; resta già tanto stimato dalle nationi straniere; che a gara vi aproda straordinario numero di Vescelli, e di Galeoni con merci ricchissime portate da lontani paesi. rendeuasi in oltre già ferma al contrasto dell'onde furiose del Mare quella vasta mole del nuouo Molo, giustamente celebrato come nuouo miracolo del Mondo, per essere fondato ne' profondissimi abissi del Mare con pezzi grossissimi di Scogli quiui precipitati, e fabricatiui sopra dispendiosissimi muraglioni, fabricati con materiali, tratti da lontani paesi, con lauoro d'infiniti operarij, e con impieghi di gran numero di piccioli Vascelli (spese da inuidiarsi da gli antichi Romani) perche se bene battuto fortemente dalle fiere scosse del Mare, agitata da gran fortune hauesse contratto quella gran fabrica qualche picciola rottura: l'ingegno però dell'inuentore di essa, Ansaldo de Mari Gentil'huomo Genouese vi prouidde subito: supplendo all'apertura con certi cassoni pieni di calce, e di sassi, quali calati sott'acqua, & aggiustati in quei vuoti, refero di nuouo vnite le parti distaccate, pienamente supplendo i danni la diligenza di quei lauoranti. ma per prouedere, che per l'auuenire non succedessero simili disordini fece l'Ansaldo precipitare nel Mare gran moltitudine di Scogli a fronte dell'istesso Molo gli quali sono di schermo, e di scherno a tutta la potenza dell'onde marine.

Combatterono in tanto l'animo della Republica tanto gli Francesi, quanto gli Spagnuoli, per hauerla sua partigiana. ma ella salda ne' suoi proponimenti seppe

nau-

nauigare con tanta destrezza, che non mostrandosi più affettionata a gl' interessi dell'vna, che dell'altra Corona, si mantenne in vna pura neutralità. pretendeuano Spagnuoli, che hauendo molti mercanti Genouesi grossissimi interessi in Spagna, douesse la Republica dichiararsi dalla sua parte, e proibire a' suoi sudditi, che non portassero viueri, nè vettouaglia cosa al campo Francese, che si trouaua nelle attinenze di Tortona. per l'altra parte ricercauanla Francesi, che non impedisse detti viueri, & altre mercantie, che per via di Noui, di Gaui, e delle Riuiere erano proueduti abbondantemente.

D. Gio. di Erasso Ambasciatore del Rè Cattolico andato perciò in Senato rappresentò quanto dispiacere hauerebbe di ciò hauuto il suo Rè. Ma il Doge prudentemente considerandoli quanto dal no poteua ricenere la Republica da questa dichiaratione, che facesse a fauore de' Spagnuoli; mostrò, che si sarebbe tirata adosso l'armi Francese, che teneua alle porte, altro non desiderando la Francia, che qualche attacco per entrare a' danni de' Stati della Republica. oltre che non si sarebbe ottenuto l'intento benche cõ rigorosi diuieti hauesse voluto impedire i popoli, che non portassero prouisioni a' Francesi, essendo particolarmente tanto larga la campagna, e potendo penetrare per tanti passi gli portatori, che vane si sarebbero rese tutte le diligenze del Mondo dell'auidità del guadagno, che vi trouauano nel transporto delle robbe. onde douena Sua Eccellenza restar sodisfatta della buona volontà conseruata dalla Republica verso gl' interessi del Rè Cattolico, alla cui gente prometteua, che non si sarebbe mancato da' popoli d' ogni comodità di mercantie, e di viueri, se si fosse pagato il giusto prezzo: come faceuano gli Francesi, con le quali risposte rese capace l' Ambasciatore per all' hora non fece altra instanza. Fù sentito male d'alcuni partiggiani di Spagna (de' quali abbonda quella Republica) che il Doge senz' altra discussione hauesse dato la risposta all' Ambasciatore nella predetta forma: pretendendo, che sentita la propositione dell' Ambasciatore, si douesse consultare la risposta: e poi conforme allo stabilito, rendersi a di commune consenso del Senato, non vi è dubio, che sarebbe stata combattuta da Spagnuolizzanti la risolutione di mantenersi neutrale la Republica: essendo molti di loro attaccati a gl'interessi di Spagna. Ma il Doge si saluaua col stabilito poco prima dal gran Consiglio: cioè che douesse la Republica mantenersi ne' correnti congiunture totalmente neutrale, ne parteggiare più la Corona di Francia, che di Spagna; la onde communemente fù approuata la risposta data dal Doge all'Ambasciatore Erasso.

Francesi poi da questa neutralità cauando molti commodi non finiuano di lodare la prudente risolutione della Republica, verso la quale pareua però, che già andassero abonacciando quei turbini, che minacciauano qualche fiera tempesta. particolarmente restando in troppa vicinanza con la Republica per la Piazza di Monaco, la quale caggionaua non poca gelosia, essendo in mezzo delli suoi Stati, cioè nel cuore della Riuiera di Ponente da onde diggerendo malamẽte hauere gli Francesi per così dire in casa; si sforzarono di far aprendere a gli altri Prencipi Italiani gli pericoli grandi, ne' quali staua tutta Italia, non solamente hauendo in molti luoghi l'armi Francesi; ma che pretendessero continuamente di far noui acquisti. e perciò pensarono fosse espediente eccitare tutti gli Prencipi Italiani a considerare gli casi suoi, proponendo se fosse beneficio publico lo stabilire vna Lega per la difesa d' Italia, concorrendo tutti ad vn medesimo fine di scacciare da questa

Pro-

Prouincia l'armi Franceſi. Non dubitauano punto, che ciò eſſendo beneficio grande del Rè Cattolico adherirebbero volentieriſſimo gli Miniſtri di Spagna a queſti ſentimenti: ma biſognaua tentare l'animo principalmente del Papa: il quale per hauer ſempre fatto profeſſione di Padre Commune; nè hauendo mai voluto dichiararſi più fauoreuole a Spagna, che a Francia; biſognaua andare con eſſo con molta deſtrezza, e vedere ſe con arte ſi poteſſe tirare in detti ſentimenti. Commiſe pereiò al Signor Agoſtino Centurione huomo di molto ſapere, che condottoſi a Roma ſotto altri pretesti, vedeſſe d'introdurre ragionamento con Sua Santità ſopra queſti affari, tentando la ſua diſpoſitione in negotio di tanto rilieuo. queſto non hauendo ſempre l'adito aperto all'audienza, deliberò ſeruirſi del mezzo del Cardinal Raggio: il quale per eſſere perſona ſincera, e che liberamente eſprimeua i ſuoi ſenſi; era dal Papa ſentito volentieri; godendo della ſua conuerſatione. perche eſſendo Sua Santità ſagaciſſima, e deſiderando ſapere quello, che ſi diceua della perſona ſua; eccitaua il Cardinale a parlare, & hauendo piacere di vdire quello, che ſi andaua dicendo, e ridendoſi, ne cauaua però molte volte coſe importanti. queſti due Signori adunque ſpeſſe volte trattando con Sua Santità, propoſero finalmente ſe foſſe ſtato bene il fare vna Lega trà' Prēcipi Italiani per ſcacciare gli Franceſi d'Italia. quello che intrinſecamente ſentiſſe il Papa non ſi può veramente ſapere. ma quello che riſpoſe all'hora fù, che non era coſa nè facile, nè forſe profittenole. e che l'adoprare nelle infermità qualche volta rimedij troppo violenti, ò accreſce i mali, ò cagiona ſpeſſe volte la morte. Si ritirò il Cardinale, e conſeguentemente il Centurione per all'hora dal tentatiuo, riſerbando a più atta congiontura il tornare all'aſſalto. e non andò guari, che ſopranenendo le diſcrepanze di Sua Santità col Duca di Parma, s'aprì largo campo a ritentare l'animo del Papa, il quale riſentiua fortemente che il Rè di Francia acconſentiſſe a gl'intereſſi del Duca, e più toſto non ſi moſtraſſe parteggiare quelli di Sua Santità. e perciò dolendoſi di queſto vna volta col Cardinale Raggio, queſto ſott'entrò con la propoſitione di prima; e trouò il Papa più facile a darle orecchie, diſcorreua il Cardinale, che ſarebbe ſtata vna Lega tanto potente quando abbracciaſſe Sua Santità il Rè Cattolico, il Gran Duca, il Duca di Modena, le Republiche di Genoua, e di Lucca, che hauerebbe poſto in aprenſione gli ſteſſi Venetiani, gli quali a queſte riſolutioni forſe ancora loro hauerebbero dato le mani, non compiendo a loro tampoco la vicinanza, e gl'acquiſti de' Franceſi in Italia. quello che operaſſero nell'animo di Sua Santità queſti diſcorſi non è facile a giudicarlo. baſta però che alla Republica di Genoua, che fù la promotrice di queſti trattati reſtò sì affettionato il Papa, che quando ſi trattò di fare il depoſito di Caſtro, ſi dichiarò che molto di buona voglia ſarebbe condeſceſo in fare tal depoſito in mano della Republica di Genoua.

SAVOIA.

L'Aggiustamento delle differenze trà la Duchessa di Sauoia, e gli Prencipi Mauritio, e Tomaso suoi Cognati; sì come fù di grand'auantaggio per gli Francesi; così apportò grandissimo disgusto a' Spagnuoli: importando grandemente a gl'interessi dello Stato di Milano il parteggiare di quei Prencipi l'vna delle due Corone, di Francia, ò di Spagna. il che conseguisse diremo con breuità tale, che non lasci però desiderare nel racconto cosa di rilenanza.

Sforzi del Gouernator di Milano per tener vnito il Cardinal di Sauoia alla Corona di Spagna.

Hauendo il Conte di Siruela Gouernatore dello Stato di Milano, penetrato, come il Prencipe Cardinal di Sauoia trattaua di accordo con Madama Duchessa sua Cognata, iquiò il Conte della Riuiera Cõmissario Generale dell'essercito, a Nizza di Prouenza, per dispor quel Prencipe a tenersi sicuramente vnito al partito del Rè Cattolico. nondimeno il Cardinale senza rallentare vn punto il corso di quelle occulte prattiche, già introdotte con Madama Reale, alla conclusione delle quali appassionatamente aspiraua; al Ministro del Gouernatore di Milano rispose non complire a' suoi interessi, nè volere disciogliere le trattationi d'aggiustamento con la Cognata. rapportato ciò al Gouernatore, cadde in pensiero, di nuouamente spedire a Nizza il medesimo Ministro; acciò apertamente protestasse a sua Altezza, che stante le predette sue dichiarationi; se le sarebbero sospesi gli sborsi, come in effetto fù esequito. A tale rigorosa risposta punto non si commosse il Cardinale; replicando con inalterabile tenore le medesime risolutioni di non voler rompere gli trattati d'accordo con Madama; ma con tal occulta cautela, di non ridurli ne meno a perfettione, anzi con intentione di non allontanarsi, senza causa, & estremo bisogno, dal partito Spagnuolo. Al Gouernatore perciò suggerisse il Conte della Riuiera di ritrattare la sospensione del maturato decreto, per lo diuieto del sborso del denato, a mira di non gettare il Cardinale a disperate risolutioni. in essecutione del cui prudente parere, si scrisse al Prencipe Cardinale, come se gli continuerebbero gli sborsi de' suoi assegnamenti con desiderio, che si desse al Rè occasione di proseguire, e compiacere l'Altezza sua nelle richieste anticipationi di detti sborsi.

Difficoltà del Prencipe Tomaso di Sauoia per seguitare il seruitio di Spagna.

Costante altresì si mostraua il Prencipe Tomaso, di non vscire alla campagna senza la consegna del pattuito corpo d'essercito a sua disposition, e di non voler formare la scrittura concertata col Marchisio sopra il regger l'armi come Capitano Generale del Rè Cattolico; pretendendo quando hauesse da prestare il giuramento, vna promessa a parte in scritto, nella quale espressamente vi s'intendesse compreso ancora il titolo di Contutore del Duca di Sauoia, concessogli dall'Imperatore. e che tale dichiaratione dall'approuatione del Regio Consiglio in Spagna, rimanesse annalorata, per sua maggior cautela. con queste espressioni partì da Inurea il Plettembergh, Consigliere Aulico dell'Altezza Cesarea, che s'era frapposto per l'aggiustamento di tali differenze, portandosi a Milano a fine di persuadere il Gouernatore a concorrere nelle sodisfattioni del Prencipe Tomaso. che quanto alla gente, addimandaua sua Altezza gli effetti de' stabiliti concerti. che

come

come dal canto suo era dispostissima a osseruare strettamente intiere le Capitolationi, con desiderio d'vnirsi sempre più individualmente alla Corona di Spagna, e continuare nella professata affettuosissima deuotione verso Casa d'Austria; così conueniste a' Spagnuoli d'accostarsi al ragioneuole, e considerare senza passione, che non poteua il Prencipe vscire in campagna senza corpo d'essercito da lui dipendente, per hauer a seruire non come Capitano Generale, ma di semplice Maestro di Campo a' Capi, e militie Spagnuole, & intraprendere solo ciò, che parerebbe loro di vantaggio, è pregiudicio al Duca suo Nipote. Che quando venne in Italia fù per ricuperare alla sua Casa il Piemonte, non per rimetterlo nelle mani de' Spagnuoli. A simili concetti diede in risposta il Conte Gouernatore. Grandemente rincrescergli di non hauere autorità per riceuere il Giuramento in forma diuersa dalla minuta Regia trasmessagli dalla Corte, e dalla sempre praticata con li Capitani Generali di S.M. Né poter prendersi assolutamente sopra ciò maggior arbitrio, che in rendere sodisfatto il Prencipe con scrittura a parte. e quanto alla gente, desideraua che lo stato delle cose permettesse l'vsare verso di lui eccessi nelle promesse. ma la necessità rendere la buona volontà, & i disegni impotenti a far meglio, per tante, e così importanti distrattioni della Corona. Mentre dunque languiua frà sì duri intoppi la pratica d'vn'affare di tanta rileuanza; moltiplicauano le voci sparse per tutto dell'imminente mossa dall'armi Francesi contro lo Stato di Milano; con che cresceuano ritardio l' vrgenze di tenere vniti al partito del Rè Cattolico, e ben contenti gli Prencipi di Sauoia. onde prese espediente il Gouernatore d'inuiare ad abboccarsi col Prencipe Tomaso. Partì dunque speditamente da Milano, in compagnia del Gran Cancelliere del Conte della Riuiera, e d'altri Capi da guerra alla volta d'Inurea, e giunto a Vuerone luogo frà la predetta Piazza, e quella di Santià, vscì il Prencipe per buon termine, ad incontrare il Gouernatore: nel qual congresso palesando sua Altezza prontissima dispositione in mantenere constantemente con la Corona di Spagna i gradi della sincera sua, & affettuosa osseruanza, dimostrò di voler lasciarsi persuadere ad abbracciare i temperamenti, e sodisfarsi per hora di portione della gente, coll'assistenza di Capo Spagnuolo, e del ripiego ancora intorno al giuramento, con la preaccennata cautela. riserbandosi solamente la communicatione del concertato al Cardinale suo fratello, per hauerne il di lui consenso.

Abboccamento del Prencipe Tomaso col Gouernator di Milano.

Con questa conclusione se ne ritornò tutto allegro il Gouernatore a Vercelli, spedendo immediatamente Corriero a Spagna, con relatione del seguito, & vn'altro a Nizza, per sollecitare la ratificatione del Cardinale. ma appena erano partiti i Corrieri, che comparue auanti S. E. vn Genil'huomo del Prencipe Tomaso, a rappresentargli d'hauer egli in quel procinto ricenuto lettere di Nizza dal fratello, con le quali restaua auuertito; come sua Altezza sopra l'instanze, e larghe offerte di Madama per l'aggiustamento frà di loro. e che a disegno di meglio riflettere, e maturare l'vltima risolutione, era discesa allo stabilimento seco d'vna tregua per quindici giorni: nella quale restaua compreso, & impegnato anch'egli.

Il Gouernatore di Milano ritira la

Restò pieno di molesto sentimento, e di grande acerbità al rapporto di sì inaspettato accidente il Gouernatore, e studioso vgualmente di riparare a' danni minaciati dalla mossa dell'armi Francesi allo Stato di Milano: ricercò al Prencipe le genti del Cattolico; che teneua dentro Inurea; significandoli d'hauerne bisogno per accrescere vigore alle proprie squadre, e valersene contro i Francesi, che già

infesta-

infestauano con molestie scorrerie l' Alessandrino. Più grata cosa di questo giun ger non poteua all'orecchie del Prencipe; il quale senza ritardo condescese a tali di mande: Ma fattoli poi dal Gouernatore più maturo riflesso alle conseguenze grauissime di quella attione, e seriamente ammonito dal Cardinale Triuultio, e dal Conte della Rocca, subito mandò vna portione di quelle genti, acciò si restituisse nella Piazza d'Inurea, dentro la quale per espresso commandamento del Prencipe Tomaso, non se le diede ricetto: a titolo specioso di non contrauenire a' concerti stabiliti dal Cardinale con tale nouità, & introdurre presidio Spagnuolo nella Piazza. sopra questo importante emergente chiamatosi di nuouo a Consiglio il Cardinale Triuultio, & il Conte della Rocca, si prese espediente di mandare a Nizza il Consigliere Anlico, per trattenere il Cardinale da più dannose risolutioni per la Corona, spirata che fosse la sospensione d'armi per quindeci giorni. Con foglio in bianco ad Inurea fù parimente spedito il Marchese di Caracena Generale della caualleria, con oblationi di acconsentire a tutti li compiacimenti del Prencipe; purche non si staccasse dal partito Spagnuolo. Risolutione, che presa da principio, non haurebbe lasciato ridurre a questa contingenza vn'affare di tanta importanza. ritornò il Marchese di Caracena senza profitto; indarno hauendo impiegato appresso il Prencipe tutte le forze delle persuasioni per rimetterlo nelle conuenienze bramate dalla Corona di Spagna; mostrandosi immutabile nel proponimento dell'osseruanza della sospensione, e di non fare passo alcuno, senza l'approuatione, e consenso del fratello. Da Genoua pure partì D. Giouan d' Eraso quiui Ambasciatore del Rè Cattolico verso Nizza; facendosi a credere, che l'espulsione del Tuttauilla originasse da particolare disgusto, che il Cardinale hauesse riceuuto dal procedere suo; onde sopra vna Galera del Duca di Turfi, con cinquanta milla scudi s'incaminaua a quella volta; quando giunto a Sauona, risseppe dal Gouernatore del Finale, essere arriuato in detto luogo sopra due Fregate, & vn Bergantino tutto il presidio, che si trouaua a Nizza; hauendolo il Cardinale il giorno appresso la partenza del Tuttauilla licentiato; con introdurre nella Città trè milla paesani armati. Dal Finale mandò l' Ambasciatore Cattolico vna Feluca a Nizza per procurare licenza dal Cardinale di poter andare a riuerirlo. ma S. Altezza gli fece rispondere di sentire con displicenza ben grande l'incommodo preso da Sua Eccellenza. con pregarla di non passar più oltre, non essendo più tempo di trattar seco di negotij; mentre le trattationi sue d' accordo con Madama Reale, erano già ridotte a perfettione. per il che deliberò l' Ambasciatore, conoscendo la cura disperata, di ritornare a Genoua. Adombrato il Conte Gouernatore de gli occulti maneggi di Compositione coltiuati da' Prencipi di Sauoia; a titolo di persuadere il Cardinale a tenersi constante nell' osseruanza professata alla Corona di Spagna, haueua spedito a Nizza il Conte della Riuiera, per concertare col Comandante la sorpresa della medesima Pizza, e della Fortezza ancora, col spalleggio delle truppe Regie, ch'iui in guarniggione si trouauano, e dell'armata Spagnuola, che nell'istesso tempo in quell'acque doueua trouarsi. ma il secreto di tale intrapresa fù communicato da vn paggio del Marchese Spinola al Signor d' Amontot Residente per il Rè Christianissimo in Genoua, al quale mandaua il paggio copia delle Cifre, le quali erano subito da lui trasmesse al Cardinale, non solamente per impedire, ch' vna Fortezza di tanta importanza non cadesse nelle mani del Rè di Spagna; ma per obligare S. A. a fare il

gente da Inurea.

Andata del Consiglier Anlico a Nizza, e del Marchese di Caracena ad Inurea.

Ambasciatore di Spagna verso Nizza.

Trattato di sorprender Nizza

falto nel partito Francese. chiamarosi dunque vn giorno dal Cardinale in Castello il Tuttauilla Capo Spagnuolo, che commandaua alla gente di Napoli, e di Milano, qual staua di guarnigione in quella Città, fece dirli per il suo Secretario Solati, ch'assicurata S. A. da più parti, con vniformi rincontri; ch'egli fusse stato mandato per sorprendere li Castelli di Villafranca, e di San Sospiro; aspettando solo il calore della vicinanza dell'armata marittima da Cadis per esseguirlo: gli comandaua perciò S. A. che subito partisse sopra vn Bergantino, che pronto l'aspettaua. in esso adunque fatto entrare immediatamente, senza seruitori, ne altra cosa immaginabile; negatosegli ancora di poter parlare al Maggiore, & a verun'altro: e per due giorni trattenuto in Mare; fù poscia lasciato in arbitrio suo di seguitare il viaggio a Genoua, ò al Finale, licentiandosi dalla Città la guarniggione Spagnuola. di questo emergente dell'espulsione da Nizza del Tuttauilla ne diede il Cardinal di Sauoia parte a' Ministri Regij cõ lettera del seguente tenore.

Il Cardinal licentia il Tuttauilla col presidio spagnuolo.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

Hò fatto sempre stima grande del Signor Mastro di Campo Tuttauilla, e l'hò trattato nel modo, che hò giudicato conuenire alla carica, che sostiene per S. Maestà, & alle sue particolari qualità. è vero, che più volte mi è stato rappresentato, ch'essendo egli venuto per causa della partenza di D. Alonso di Villa Mayor, e di alcuni Ministri Regij, publicamente biasmato di non hauer saputo esseguire il commando in Monaco; io non feci da principio, nè hò fatto per molto tempo capitale di questa considerazione, stimando che la disparità delle persone, e la differenza del caso, fossero assai bastanti per disobbligarmi, e per fermare ne anco il pensiero. Crederei bene, che i suoi sensi fossero di fare senza mia saputa qualche altro tentatiuo, che hauesse potuto tirarmi adosso l'armi di Francia. e di questo n'hò congietture assai graui, moltiplicati auisi da più parti: Tuttauia sì come i trattati d'aggiustamento in Turino si sono andati auanzando; così ancora con maggiori indizij, e chiarezze mi s'è confermato l'vno, e l'altro sospetto. e le cose sono giunte a tal segno, che potrebbe esser'ascritto a grand'imprudenza, non farne conto. Frà tanti rimedij hò voluto eleggere il più dolce, ch'è di far partire la sola persona del Maestro di Campo; giouandomi di credere, che gli altri Officiali che restano in questo Contado, non hauranno i medesimi ordini, e pensieri. Hò fatto esseguire questa mia risolutione cõ tutti quei miglior termini, che hà permessa l'occasione; e ne hò voluto dare nell'istesso tempo questo auiso a V. E. alla quale farò anche hauere con miglior opportunità più distinta informatione; e non posso credere ch'ella non sia che per riceuerla in buon senso, sì come spero di rendere tal conto di quella, e di tutte l'altre mie attioni alla Corte di Spagna; che S. M. & i suoi Ministri haueranno fondamento, e ragione di restarne sodisfatti; e conosceranno chi tiene la colpa di questi successi. Desidero, che'l Maestro di Campo riceui ogni buon trattamento, e che'l presente accidente non gli sia d'alcun disauantaggio; ma non vorrei poi anco, che la dolcezza del mio trattare mi pregiudicasse nel concetto delle persone. Si compiaccia V.E. cooperare dalla sua parte, acciochè s'effettui l'vno, e l'altro; ch'io più volontieri corrisponderò dalla parte mia; e mi farò conoscere sempre il medesimo, mentre non essendo questa per altro, prego N.S. che la persona di V.E. lungamente conserui.

Nizza 15. Giugno 1642.

Sò

Sò che non mancheranno persone, che interpreteranno questa attione diuersamente di quello sia la mia intentione; però assicuro V. E. che l'essersi fatto qui in Castello, è stato principalmente per euitar molti inconuenienti, che poteuano esser di pregiuditio grande alle genti di S. M.

A i Seruigi di V. E. Mauritio Cardinal di Sauoia.

Maritaggio del Cardinal di Sauoia come fosse sentito.

Desiderana il Cardinal di Sauoia la conclusione dell' accordo con Madama, e con la Francia, per abbreuiare la perfettione delle Nozze con la Nipote, da lui bramate più per ragione di stato, che per passione amorosa. dubitando che in mancanza del picciolo Duca, s' impiegasse la Francia a sostenere le ragioni della Principessa nella successione contra le pretensioni sue, e del fratello. onde per diuertire i disturbi della continuatione de' quali era hora mai satio, condescendeua con tutt'i voti all' accordo. Il Prencipe Tomaso non disapprouaua tali nozze, benche pensasse, che la inegualità dell' età, e la congiontione del sangue le poteua rendere sterili. Si mostraua indifferente la Francia nella conclusione di esse. benche si dica fossero abborrite da sua Maestà Christianissima. Ma questa prattica era con ogni premura promossa, e sollecitata da Madama di Sauoia, affinche in defficienza del Duca suo figlio, ella potesse con autorità continuare ancora il suo soggiorno in Piemonte, almeno come Madre della nouua Ducchessa. la doue senza questo attacco le conueniua restituirsi priuata alla sua Casa Reale di Francia. la Principessa all'incontro di mala voglia acconsentiua a queste nozze; mentr' ella ne' suoi anni più verdi era costretta di sposare vn Prencipe in età troppo matura; onde com'è naturalmente dotata di viuacità grande di spirito, dolendosi vn giorno della sua sorte, disse a chi s'affaticaua in racconsolarla, che volete fare: per accommodar l' affare, mi bisogna sposare chi potrebbe esser mio Padre. Si persuadenano alcuni che gl' interessi nel Prencipe Tomaso douessero impedire gli effetti di questo matrimonio; acciò non s'allontanassero tanto i suoi figliuoli dalla speranza della successione nel Ducato, e che questo douesse essere il scoglio nel quale fossero finalmente per rompere tutti gli trattati de' Prencipi con Madama: e conseguentemente con la Francia. onde non si vsarono tutte le necessarie precautioni per far abortire vna negotiatione di così graue pregiuditio. Ma veramente già di lunga mano andana coltiuando il Prencipe Tomaso questa prattica, & era solamente inuiluppato in qualche perplessità di pensieri intorno i mezzi più proprij, ch' egli hauesse ad optare per disimbrogliarsi di varie guarnigioni introdotte da' Spagnuoli nelle Piazze del Piemonte; perilche haueua prima fatto precorrere la voce dell'attacco di Trino da' Francesi, sollecitando con importune instanze i Ministri Spagnuoli a premunire con celere, e diligente prouisione quel luogo di tanta importanza, con cauare etiamdio le guarniggioni da altre Piazze. la onde benche il Conte della Rocca aboccatosi col Prencipe Tomaso procurasse persuaderlo della retta, e sincerissima intentione del Rè Cattolico nella protettione della Casa di Sauoia: assicurandolo esser oggetto di tutte le operationi sue di conseruare le Piazze, che teneua nel Piemonte, per rimettere le medesime nella prima libertà, e splendore; obligando la Francia ad vna reciproca restitutione per dare vna stabile quiete a questa Prouincia. infruttuosi però caddero parimente li di lui vffici essendo il Prencipe risoluto più tosto vedere il matrimonio del fratello, che lasciare le Piazze di Piemonte in mano de' Spagnuoli. quali per sincerare in questo cambiamento de' Prencipi di Sauoia il proprio procedere: riuersauano tutta

Discolpe de' Spagnuoli per il cambiamento de' Prencipi di Sauoia.

la colpa sopra la instabilità della Casa di Sauoia; repilogando in proua di ciò tutte le cose oprate per trattenere ambedue li fratelli dentro il buon sentiere, lontani da nouità, capaci di fare inuecchiare i Francesi nel possesso dell'occupato; mostrando (ancora con Manifesti) non essere la Spagna stata in minima parte defettiua col Cardinale, anzi essersegli mantenuto più del promesso, con accrescimento delle Mesate: offertosegli ancora l'anticipatione di sei rate, con sicuri, e pronti assegnamenti in Genoua, di denaro contante, per vn'aiuto di costa di venticinque milla scudi, e di cinquanta milla per munitionar Nizza, & il rilasciargli la metà d'vn'imprestanza fattali di cinquanta milla scudi dal Conte di Siruela. Al Prencipe Tomaso pure essersi assicurate, ed accresciute le Mesate di venti alli venticinque milla scudi: offertogli cinquecento caualli, e mille fanti sopra li mille, ch'egli intratteneua col denaro della Corona, e mille ancora de' primi che arriuassero da Napoli, ò di Germania. col rendetlo altresì sodisfatto nella forma del Giuramento. ma niun partito fù basteuole rattenetlo da quelle deliberationi: nè il Marchese di Caracena, nè il Conte della Rocca puotero ritrar altro dal Prencipe Tomaso, se non ch' essendo inseparabili gl' interessi suoi da quelli del Cardinale: & hauendo nel congresso di Viuerone accomplito pienamente per sua parte alle sue obligationi; conueniße volgersi tutti gli vfficij al Cardinale; astretto egli a procedere seco con riserua tanto maggiore; quanto che trattandosi del Matrimonio con la Nipote commune; non potrebbe mouere parola, che non fosse stimata per interessata, sospetta, e male intesa dal fratello. Essersi spedito l' Ambasciatore Cattolico da Genoua a Nizza senza poter ritrarne alcun bene, mentre doppo la licenza del Tuttauilla, haueua mandato il Cardinale sopra Fregate anco la gente della guarniggione Spagnuola di quella Città al Finale: e dichiarato a quel Gouerno il Conte di Verua, seruitore di Madama, e di cuore tutto Francese; fatto sordo il Cardinale a tutt'i consigli del Marchese di Bagnasco, e del Secretario suoi Solari, e d'ogn'altro più confidente, e familiare: solo ascoltaua il suo Medico Boschetti, desiderando solamente l'effettuatione del Matrimonio, che portaua necessariamente l'accomodamento con Madama la Duchessa, dalla qual reconciliatione ne veniua per necessaria illatione quella ancora del Prencipe Tomaso; perche se bene l' amarezza, e l'acerbità passata trà lui, e Madama fossero gionte all'eccesso; senza dar luogo all' aumento; onde si stimasse irriuscibile in prattica la sincera riconciliatione loro: tuttauia quando il Cardinale risolueua di ricomporsi con la Cognata, non poteua di meno il Prencipe di non seguitare il medesimo consiglio; mancandoli con l' accordo del Fratello il titolo colorato, per continuare la guerra; mentre cedendo il Fratello maggiore il dititto della tutela, non poteua più lusingare, ed allacinare gli animi de gli huomini con questo vago pretesto di giustitia; onde volendo proseguire il corso dell'armi veniua a dichiarare la guerra al Duca suo Nipote: & a retrotrahere le passate hostilità contro il medesimo. benche fossero state dirette contro la Cognata; con euidente pericolo, ch' egli vn giorno, ò i figliuoli suoi, quando il Duca fosse arriuato all' età maggiore, ne riceuessero il meritato castigo. Veniua parimente a scemate d'autorità, e di forze; auuenturando il credito, e l' affettione de' popoli, a' quali sarebbe parso ch'egli combatesse i dititti della sua Casa, e del suo Sourano, in quella età innocente; incorrendo peraauentura in quelle colpe grauissime, che l' inhabilitassero. insieme con i figli alla successione. e restringendosi coll'accordo del Fratello, li quartieri, e li mezzi

Ragioni del Prencipe Tomaso per l' accordo con Madama, e con Francia.

per

per far sussistere le proprie truppe: correua rischio di perdere quelle poche Piazze che gli rimaneuano per sicuro suo ricetto, forzato d'andar esule dalla Patria, e fugitiuo, e di diuentare semplice Capitano della Corona di Spagna. doue che accostato al partito Francese si rinnerdiuano nell'animo del Prencipe le speranze d'occupare portione dello Stato di Milano. perilche doppo varij trattati cõ Ministri di Francia furono finalmente accordate con i Prencipi di Sauoia le seguenti capitolationi.

Accordo de' Prẽcipi col Rè di Frãcia.

Trattato frà'l Rè Luigi XIII. Rè di Francia, &c. da vna parte, e Mautitio Cardinale, e Tomaso Prencipi di Sauoia, Zij del Duca di Sauoia, dall'altra.

Il Rè essendo stato informato dal Sig. d' Aiguebone suo Ambasc. in Piemonte, come in virtù della Plenitotenza a lui per l'auanti spedita sotto li 20. di Marzo del presente anno, haueua egli fatto, concluso, e sottoscritto con li Deputati de' Sig. PP. Cardinale, e Tomaso di Sauoia parimente fortificati delle Plenipotéze dal cãto loro sotto la data de' 22. Genaro, e 12. di Marzo del present'anno il trattato seguente.

Sua Maestà volendo testimoniare per quãto gli è mai possibile la sua affettione verso la Casa di Sauoia, tanto in considerationo dell'antiche allianze, quanto particolarmente in riguardo del maritaggio di Madama sua Sorella col defonto Duca Vittorio Amedeo; sente gran contento di vedere, che li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia gli ne diano occasione. e riconoscendo come la diuisione, che vi hanno introdotta è pericolosa; all'incontro niente poterle essere più vtile per redintegrarla, e restituirla al suo primo splendore, che l'vnione, che S. Maestà desidera di ristabilire, al cui oggetto S. Maestà aggradisce, che gli articoli seguenti siano passati frà ella, e li detti Signori Prencipi.

1. S. M. promette a detti Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso, & insieme a Madama la Principessa di Carignano, & a' figliuoli d'essa, e del predetto Signor Prencipe Tomaso, che goderanno della gratia, e de gl'effetti della sua Reale protettione: restando vniti al seruitio di S. M. e nelli suoi interessi, come anco dentro quelli del Signor Duca di Sauoia sotto la tutela, e Reggenza di Madama conforme il Trattato, che sarà stabilito frà Madama, e loro: tanto durante la detta Reggenza, che in altri tempi.
2. S. M. darà in tutte le occasioni l'assistenze necessarie per mantenere nella Casa di Sauoia la successione a' descendenti maschi de' detti Signori Duchi di Sauoia, & in loro defficienza nella persona del detto Signor Prencipe Cardinale, e de' suoi figli maschi; & in conseguenza nella persona del sudetto Signor Prencipe Tomaso, e de' suoi figliuoli maschi, così successiuamente guardando la prerogatiua del grado.
3. Il Rè ratifica di nuouo le dichiarationi fatte da' suoi Ministri in diuerse occasioni, e con le lettere che S. Maestà hà scritto al Papa, & alla Republica di Venetia, sopra la restitutione delle Piazze possedute da lei in Piemonte, doppo la morte del detto sù Signor Vittorio Amedeo, mentre quelle che sono occupate da Spagnuoli suoi nemici, siano patimente tutte restituite, di maniera, che il Signor Duca di Sauoia ne resti sicuramente il Padrone, sotto la tutella, e Reggenza di Madama.
4. Li detti Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia si dichiaretanno apertamente per il partito, e seruitio del Rè, incontinente doppo la scambieuole consegna delle ratificationi del presente trattato. e rinuncieranno a tutte le intelligenze, che eglino possano hauere con li sudetti nemici di S. M. &

in oltre il detto Signor Prencipe Tomaso s' obliga di seruire attualmente il Rè in Italia contro gli Spagnuoli: sinche habbiano effettiuamente restituite tutte le Piazze in modo, che il Signor Duca di Sauoia ne sia Padrone, sotto la tutela, e reggenza di Madama, e che habbiano inuiata in Piemonte Madama la Prencipessa di Carignano sua moglie, e loro figliuoli, & all' hora S. M. non ricercarà, nè constringerà il detto Sign. Prencipe Tomaso di continuare a portar l'armi contro gli Spagnuoli in Italia, come di sopra: dimorando nondimeno continuamente nel partito di S. M.

5. Il Rè approua tutto quello, ch'è stato accordato frà Madama, e li detti Signori Prencipi di Sauoia, per il trattato stabilito presentemente frà di loro, s'impiegarà acciò il tutto sia effequito con reciproca sodisfattione: particolarmente per quelli, che hanno seguitato il partito de' Prencipi.

6. In caso, che li Spagnuoli volessero intentare qualche nouità, ò sorpresa, in pregiudicio de' detti Signori Prencipi: S. M. gli assisterà con le sue forze, senza poter pretendere alcuna Piazza, ne rimborso di spese per questo rispetto.

7. Il Rè accorda al Signor Prencipe Cardinale di Sauoia la medesima pensione, che godeua per l'auanti, egli farà pagare in contanti all'hora, che si dichiarerà per il partito di S. M. la somma di cento milla lire a buon conto, sopra li primi anni della detta sua pensione, e procuraremo quanto ne sarà possibile di fargliela accrescere fino alla somma di cento cinquanta milla lire.

8. Il Rè approuerà il maritaggio frà il Signor Prencipe Cardinale, e Madama la Principessa sua Nepote, in consideratione del quale S. M. gli concederà le medesime gratie, che gli haueua fatte sperare gli anni passati.

9. Non solamente il Signor Prencipe Tomaso riceuerà da S. Maestà la pensione di cento milla lire, di cui hà per l'auanti goduto; ma procuraremo per quanto ci sarà possibile di fargliela accrescere, e di farli conseguire altre gratie, come più piacerà a S. M. come anco noi promettiamo al detto Signor Prencipe Tomaso in nome di S. M. che ritornando di Spagna Madama la Prencipessa sua moglie, e li Signori Prencipi suoi figliuoli, S. M. assegnarà loro la pensione annua di settanta milla lire.

10. S. M. farà dare al detto Signor Prencipe a buon conto delle sue pensioni dentro il sudetto termine della dichiaratione la somma di cento milla lire contanti, in Piemonte, ò in altro luoco, che piacerà al detto Signor Prencipe.

11. S. M. s'intromerterà potentemente per fare riuscire matrimonio d'vno de' figliuoli del Signor Prencipe Tomaso con la figlia del S. Duca di Longauilla.

12. S. M. promette di non concludere alcun trattato di pace con il Rè di Spagna, senza comprenderui la restitutione di tutte le Piazza; nè stabilirà pace, ò lunga tregua, senza che il ritorno della detta Principessa, e quello de' Signori suoi figliuoli non vi sia compreso.

13. Nel medesimo tempo, che li trattati saranno stati sottoscritti frà il Rè, Madama, e li Signori Prencipi. S. M. ne darà parte al Papa, alla Republica di Venetia, & altri Prencipi d'Italia, come anco delle offerte all' auantaggio della Casa di Sauoia particolarmente sopra la restitutione delle Piazze; il che s' effettuarà nella forma, e maniera, che sarà giudicata più conueniente frà S. M. e li detti Signori Prencipi.

14. Madama venendo a morire nel tempo della minorità del Signor Duca di Sauoia

uoia suo figlio (il che Dio non voglia) S.M. s'impiegarà per sostenere li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia nella Tutelà del detto Signor Duca, e Reggenza de' suoi Stati, all'esclusiua di qualsiuoglia altro: mentre ch'eglino si mantengano sempre vniti al partito di sua Maestà.

Tutti li sudetti Articoli sono stati accordati da noi sottoscritti in nome del Rè, e de' detti Signori Prencipi, in virtù delle Plenipotenze, che n'habbiamo; promettendo di rapportare, e consegnare le ratificationi necessarie dall'vna, e l'altra parte dentro venti giorni; cioè, noi Ambasciatore di S. M. nelle mani di vno de' Deputati de' predetti Signori Prencipi, e noi Deputati de' Signori Prencipi; nelle mani del detto Signor Ambasciatore. E se ne sono fatte trè copie simili: l'vna per rimanere appresso sua Maestà, e l'altre due appresso i detti Signori Prencipi.

Fatto à Torino li 14. Giugno 1642. sottoscritti.

Rosten Denti Signor d'Eguebonne.
Decio Leone a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
D. Lodouico Gromo a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti a nome de' Sereniſſimi Prencipi.

Sua Maestà hauendo veduto, e considerato di parola in parola nel suo Consiglio il detto trattato, e ciascuno de gli Articoli suoi: & hauendo veduto parimente li trattati, ed Articoli fatti, conclusi, e sottoscritti frà Madama la Duchessa di Sauoia, e li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia con l'interpositione del Signor Eguebonne suo Ambasciatore; e non dubitando punto, che li detti Signori Prencipi non osseruino religiosamente quello a che sono obligati per li detti trattati, & Articoli stabiliti, tanto con sua Maestà, che con Madama, in qualità di Tutrice del Signor Duca di Sauoia suo figliuolo, e Reggente de' suoi Stati; e che parimente eglino dimoreranno sempre vniti a gl'interessi del detto Signor Duca, di Madama, e di questa Corona. Sua Maestà hà aggradito, approuato, e ratificato; aggradisce, approua, e ratifica molto volentieri li detti trattati, & Articoli, promette in fede, e parola di Rè di osseruarli, accomplire, ed essequire in ciò, che le tocca, secondo la loro forma, e tenore, e s'impiegarà, acciò che tutto quello ch'è stato accordato frà Madama, e li detti Signori Prencipi, sia essequito con sodisfattione reciproca. in testimonianza di che ella hà sottoscritto le presenti di sua propria mano; e fattele contrasegnate da me suo Consigliere, e Segretario di Stato, e de' suoi Comandamenti.

A Pietralatte, il Primo Luglio 1642.

Louis Bonthillier.

La maggior difficoltà, che s'incontrasse ne' maneggi di questa riconciliatione (alla cui perfettione cooperò non poco il Nuntio del Papa) versaua nell'aggiustamento delle pretensioni particolari trà Madama, e li Cognati; per le varie, & interessate dependenze delle fattioni della Nobiltà, delle Piazze, e de' sudditi, le quali doppo vna lunga, e faticosa discussione, terminarono alla fine nel seguente trattato.

Capitoli fatti trà Madama Reale, e li Signori Prencipi Mauritio Cardinale, e Francesco Tomaso di Sauoia.

Accordi trà Madama Reale, & i Prencipi suoi Cognati.

ESsendo nate alcune differenze trà l'Altezza Reale di Madama Christiana di Francia, sorella del Rè Christianissimo, Duchessa di Sauoia, Principessa di Piemonte, &c. & i Sereniſſimi Prencipi Mauritio Cardinale, e Francesco Tomaso suoi Cognati, per la tutela, e gouerno delli Stati dell'Altezza di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. sì come queste non arriuarono mai a disunire gli animi delle sudette, ne a scemare il rispetto, e l'osseruanza che i sudetti Sereniſſimi Prencipi hanno professato in ogni tempo verso la persona di Madama Reale, così volendo l'vna, e l'altra parte preuenire a togliere affatto ogni occasione di potere apportare disgusto, ò dispiacere alcuno: per trattato, & interpositione dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor di Aiguebone consultore di Stato, Mareſcial di Campo, & Ambasciatore di sua Maestà Christianiſſima in Piemonte, sono venuti all'infrascritto accordo.

Primieramente che frà le parti sudette debba essere constante, ferma, e più che mai stabilita l'vnione fraterna, la buona intelligenza, e la vera concordia ch'è tanto desiderabile, e necessaria per il seruitio di sua Altezza, per bene de gli Stati suoi, e per l'vtilità publica. smenticandosi affatto ogni accidente di mala sodisfattione, passata, con generosità, e prudenza loro nel mantenere, come si conuiene trà' parenti sì stretti, e trà' Prencipi di tanta qualità, la congiuntione de gli animi a qual si voglia passione, & interesse contrario.

2. Che Madama Reale resti Tutrice dell'Altezza del Signor Duca Carlo Emanuel, e Reggente de' suoi Stati.

3. Il Sereniſſimo Prencipe Cardinale hauerà il titolo, auttorità, e comando di Luogotenente Generale di sua Altezza, nella Città, Terre, Luoghi, e Vicarie, esistenti nel Contado di Nizza, inclusi Limone, e Vernante; percioche risguarda in detti duo luoghi il comando dell'armi solamente: ne' Castelli però sotti, porti, hauerà l'auttorità che saranno espressa nelle dichiarationi fatte a parte sotto il giorno d'hoggi. E ciò sinche sua Altezza compiti gli anni quattordeci dell'età pupillare, disponga diuersamente, & il tutto nella maniera espressa ne' Capitoli segnati sotto detto giorno.

4. Il Sereniſſimo Prencipe Tomaso hauerà il titolo, auttorità, e comando di Luogotenente Generale di sua Altezza nella Città d'Inurea, e Biella, con le loro dependenze, e tutte le Terre, Luoghi, tanto del Canneuese, e Biellese, che del Vercellese, e Trinese, di là dal fiume Orco. e ciò sin che sua Altezza compiti gli anni quattordeci dell'età pupillare disponga diuersamente. & il tutto nella maniera espressa ne' Capitoli segnati sotto questo giorno.

5. Eleggerà Madama Reale per il Consiglio soggetti capaci, & habili al maneggio, e gouerno dello Stato; nel quale detti Sereniſſimi Prencipi potranno interuenire a loro piacere.

6. Che in tutte le scritture, nelle quali si suol metter la clausula col parer del nostro consiglio, ò d'altri Magistrati, sendo presenti detti Sereniſs. Prencipi, si metterà prima la clausula coll'assistenza de' Sereniſs. Prencipi Mauritio Cardinale,

dinale, e Francesco Tomaso miei Cognati, &c. e s'intenderanno l'Altezze loro presenti ogni volta, che saranno dentro li Stati di sua Altezza.

7. Quanto alle scritture concernenti interessi di quelli del sangue, di successione Matrimonio, muouer guerre, stabilir Pace, Leghe, Tregue, Confederationi, Passaggi, Trattati con stranieri per interesse della Corona, reggere Magistrati, far Leggi, & Editti perpetui, & imporre carichi, e grauezze, alienatione de' beni; douranno prima, che spedirsi essere segnate, se però saranno presenti li Serenis. Prencipi col semplice loro nome, immediatamente sotto la segnatura di Madama Reale, & auanti la sottoscrittione del Gran Cancelliere. e quando il negotio sia tale, che possa portare dilatione, si darà tempo al Procuratore di poter auisare per hauer la risposta.

8. I Serenissimi Prencipi prestaranno il giuramento di fedeltà a sua A. e suoi Serenissimi successori, come lo prestorno all'Altezza del Serenis. Duca Carlo loro Padre, & all'Altezza del Duca Vittorio Amadeo loro fratello, di glorioſa memoria, e ciò nella douuta forma.

9. Si rinouerà il giuramento di fedeltà da' Magistrati, Vassalli, sudditi, & altri soliti a prestarlo a sua A. per mancamento del quale senza figliuoli maschi legitimi, e naturali, il che Dio non voglia si includerà nello stesso atto il Serenis. Prencipe Cardinale. e così successiuamente a fauor de' maschi, seruata la prorogatiua del grado.

10. Eleggerà Madama Reale Gouernatori delle Piazze, Ministri, & Vfficiali di Giustitia, e di finanze sudditi, capaci, & habili, e quanto a quelli di guerra, capaci, & habili. tutti della qualità corrispondenti a gl'impieghi i quali prestaranno il giuramento nella forma portata dal soprascritto capo nono.

11. Nelle cose appartenenti all'ordine dell'Annonciata, e Religione di S. Mauritio, e Lazzaro, si osseruaranno gli Statuti, e stabilimenti delli suddetti Ordini, e Religione.

12. I Ministri, Vfficiali, e Gouernatori già deputati dalla glorioſa memoria dell'Altezza del Duca Vittorio Amadeo, da Madama Reale, e da' Serenissimi Prencipi, saranno confermati, ò rimossi come richiederà il seruitio di sua Altezza, & il beneplacito di Madama Reale. in modo però, che i Serenis. Prencipi haueranno occasione di restar sodisfatti.

13. Le gratie, & abolitioni de' delitti, si faranno conforme il solito.

14. Le Guardie ordinarie di sua Altezza saranno composte della medesima sorte de' soldati, e come si osseruaua in tempo dell'Altezza del fù Duca Vittorio Amadeo. Madama Reale terrà la sua Guardia della Natione, che più gli piacerà, e se ne seruirà come a lei parerà meglio, le due compagnie di corazze de' Serenissimi Prencipi, saranno di soldati sudditi, e nationali. e non se ne seruiranno a modo di guardia, saluo nelle loro anticamere, e non fuori nelle publiche honoranze, & apparenze. ne quelle eccederanno il numero solito, e seruiranno nelle campagne in quei casi, che saranno giudicati più al proposito, & il tutto conforme al solito.

15. Che i Vassalli, e sudditi, e qualsiuoglia persona, che habbia seruito in queste occasioni coll'armi, e col consiglio, ò in altro modo all'vna, ò all'altra parte; non possino per questo rispetto essere molestati ne' beni, ò nella persona di chi si sia; ma siano intieramente restituiti col possesso di detti beni nella

gratia

gratia delle loro Altezze, ò nella buona gratia de' Sereniſſimi Prencipi.

16. I beni occupati, ò rappreſagliati, & in qual ſi voglia modo tolti a' ſuoi legitimi Padroni, doueranno eſſere loro reſtituiti, nello ſtato, & eſſere, che ſi trouauano. Al che Madama Reale, & i Sereniſs. Prencipi terranno mano; acciò ne ſegua il totale effetto.

17. Quanto alla reſtitutione, e confermatione ne' primi gradi, ſi ſtatà alla riſolutione, che ne prenderà Madama Reale, in modo, che haueranno, come di ſopra i Sereniſs. Prencipi occaſione di rimanere ſodisfatti.

18. Le quali coſe ſopra dichiarate, & aggiuſtata Madama Reale, & i Sereniſſimi Prencipi; hanno accettato, & accettano; promettendo di oſſeruarlo, in parola di Prencipe, ſotto obligo de' loro beni reſpettiuamente. In fede di che hanno di propria mano ſottoſcritta la preſente ſcrittura, della quale ſe ne faranno trè originali, gli vni, e gli altri ſottoſcritti da Madama Reale, e da' Sereniſſimi Prencipi: e ſigillati col ſigillo di ciaſcheduna delle parti, l'vno ſi rimetterà a Madama Reale: e gli altri a' Sereniſſimi Prencipi.

Torino li 14. Giugno 1642.

CHRESTIENNE.

Decio Leone a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Don Lodouico Gromo a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti a nome de' Sereniſſimi Prencipi.

Accordo particolare col Prencipe Matritio.

In conformità del Capitolo Terzo, contenuto ne' Capitoli Communi dell'aggiuſtamento ſeguito trà Madama Reale, & i Sereniſſimi Prencipi. li 14. Giugno 1642. giorno corrente il Sereniſſimo Prencipe Cardinale haurà il titolo, auttorita, e commando di Luogotenente Generale di ſua Altezza Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. nella Città, Terre, Vicarie, e luoghi eſſiſtenti nel Contado di Nizza, & in tutto il Territorio, e diſtretto. col quale s'intende la Giuriſdittione del Senato ſedente in quella Città, con tutta la Giuriſdittione, auttorità, e pterogatiue, che preſtano alla ſudetta Luogotenenza incluſi anco Limone, e Vetnante, perciò che riſguarda in detti luoghi il commodo dell'armi ſolamente ne' Caſtelli poco forti, poſti, e porti haurà l'auttorità, che ſaranno eſpreſſe nelle dichiarationi fatte a parte, e le contenute nella diſpoſitione de' ſeguenti Capitoli.

1. L'elettione de' Gouernatori ſarà fatta da Madama Reale impiegandoui perſone ſuddite, e non diffidenti al Sereniſs. Prencipe Cardinale; e quando all'Altezza ſua biſognaſſe per degne cauſe far mutatione di qualcheduno d'eſſi, prouederà Madama Reale in tal caſo di vn ſucceſſore, e non diffidente come ſopra.

Gli officiali, e ſoldati che doueranno ſtare nelli Preſidij, ſaranno ſudditi di ſua Altezza nel numero, che ſarà neceſſario.

3. I Gouernatori, e Luogotenenti, e Sergenti maggiori delle Piazze, oltre i ſoliti giuramenti, che preſtaranno a ſua Altezza, & a Madama Reale come Tutrice: doueranno anche giurare nelle mani del Sereniſſimo Prencipe Cardinale, ò di chi ſarà da lui deputato in occorenza d'impedimento di detto Sereniſſimo Prencipe Cardinale, per ſicurezza della ſua perſona, e ſucceſſione. E ciò prima di prendere il poſſeſſo delle loro cariche, e di eſſercitar qualſiuoglia funtione, che gli appartenga.

4. I Miniſtri, & Vfficiali di Giuſtitia, ſino al Prefetto incluſiuamente, ſaranno

eletti,

eletti, e deputati dal Sereniſſimo Cardinale, e la elettione, e conſtitutione de gli altri Officiali di Giuſtitia, e di finanze ſarà fatta da Madama Reale in ſoggetti non diffidenti al detto Sereniſſimo Prencipe Cardinale.

5. Oltre l'auttorità di Luogotenente Generale: il Sereniſſimo Prencipe Cardinale potrà far gratie particolari a' rei, inditiati, inquiſiti, e condannati per delitti appartenēti al Senato di Nizza ſolamente; con che però vi preceda il parere dello ſteſſo Senato; per il quale ſi dichiari il caſo gratiabile. le Patenti venghino ſpedite ſotto nome di ſua Altezza. & oſſeruino le formalità ricercate dalle conſtitutioni Ducali nell'intimatione, & eſecutione, ò approuatione delle gratie, e s'intendino ſempre eccettuati i delitti di leſa Maeſtà, Diuina, & Humana, in qualſiuoglia capo. quello di falſa moneta, e le contrauentioni alle Gabelle, e dritti ſpettanti alla Corona.

6. Stabilirà Madama Reale vn fondo ſicuro, e ſufficiente per il pagamento de i Preſidij, e per altre ſpeſe, che ſi doueranno fare per ſeruitio di ſua Altezza, ne' luoghi appartenenti alla ſudetta Luogotenenza, come anco per li ſtipendiati.

7. Il Sereniſſimo Prencipe Cardinale come Luogotenente Generale di ſua Altezza hauerà vn trattenimento annuo di Ducatoni dodeci milla effettiui, che gli ſaranno pagati ſopra il medeſimo fondo.

8. Durarà la ſudetta Luogotenenza, ſino che ſua Altezza, doppo hauere compito l'anno decimo quarto della pupillare età ſua, diſponerà diuerſamente.

9. Preſtarà il Sereniſſimo Prencipe Cardinale il giuramento della Luogotenenza nella forma, che ſi è concertata a parte.

10. I quali Capitoli hanno Madama Reale, & il Sereniſſimo Prencipe Cardinale, per quanto a ciaſcheduno ſpetta accettato, & accettarāno, volendo, che habbino l'iſteſſa forza, che hanno i Capitoli communi ſegnati ſotto il giorno d'hoggi. In fede di che hanno di propria mano ſottoſcritta la preſente ſcrittura, della quale ſe ne faranno due originali, l'vno, e l'altro ſottoſcritto da Madama Reale, e dal Sereniſſimo Prencipe Cardinale, e ſigillati co'l ſigillo di ciaſcheduna delle parti, l'vno ſi rimetterà a Madama Reale, e l'altro al Sereniſſimo Prencipe Mauritio Cardinale.

Torino li 14. Giugno 1642.

CHRESTIENNE.

Decio Leone a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
D. Lodouico Gromo a nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Marc' Antonio Monetti a nome de' Sereniſſimi Prencipi.

Concluſi queſti accordi ſi venne a ſtringere il trattato di Matrimonio trà il Prēcipe Mauritio, e la Principeſſa ſua Nipote, hauendo a queſto effetto rinunciato il Capello Cardinalitio, e però ſi fece la promeſſa in Torino per mezzo del Procuratore conſtituito dal detto Prencipe; con interuento, e conſenſo di Madama Reale, con aſſiſtenza di Monſignor Nuntio, del Signor Ambaſciatore di Francia, in preſenza del Paroco, e de' teſtimonij. Subito fatta la promeſſa, la Signora Principeſſa fece la procura per l'effettuatione del matrimonio, la quale conteneua il libero, & aſſoluto conſenſo di eſſa Signora Principeſſa, da venire a matrimonio co'l Sereniſſimo Prencipe Mauritio, della cui volontà, e conſenſo, eſſendo certificata per lettura di ſue lettere, e per la relatione di molti, in conformità di queſto riſoluè

Effettuatione del matrimonio trà l Prē

cipe Mauritio, e la Principessa sua Nipote.

solue di venir seco a matrimonio, sopra il quale hauendo fatto matura considerazione, & oltre le clausule opportune, e necessarie, & il giuramento generale, promise per speciale mandato, per il quale fù dispensata da Madama Reale, di non reuocar mai essa procura, e di non hauer fatto alcun'atto ad essa contrario, nè di farlo in qualsiuoglia tempo, che potesse essere impeditiuo del matrimonio, ò dilatorio, per qualsiuoglia minimo momento di tempo. in conformità di che scrisse vna lettera al Sereniss.mo Prencipe, il quale gli rispose. Madama Reale nella medesima procura promise, con giuramento, di non hauer consentito, e di non consentir mai ad alcuna reuocatione, nè ad alcun'atto impeditiuo del matrimonio, ò dilatorio, in oltre Madama Reale mandò alli nuoui Gouernatori ordine in scritto, che douesse essere consegnato al Sereniss.mo Principe, a fin che essi entrassero nella piazza del Castello di Nizza, Villafranca, e Sant'Hospitio; che caso si differisse, ò si facesse dilatione del Matrimonio, per maggior spatio di tempo, che di due giorni, doppo che fossero entrati nelle Piazze in conformità di detto ordine di Madama Reale, douessero indilatamente restituire esse Piazze al Sereniss.mo Principe, & il medesimo fosse quando la Sereniss.ma Prencipessa differisse di portarsi a Nizza per maggiore spatio di tempo di giorni sei, per la consummatione del matrimonio, giutaranno gli Gouernatori prima di entrare nelle Piazze del Signor Prencipe l'osseruanza dell'ordine, con lettera d'insertione di esso nell'atto del giuramento, sottomettendosi d'esequirlo, sotto pena della vita.

Effettuatione del matrimonio del Prēcipe Mauritio, e la Principessa di Sauoia.

Il Procuratore si sottomise con giuramento alla pena della vita d'effettuare il matrimonio. & entrati li Gouernatori nelle piazze del Castello di Nizza, Villafrāca, Sant'Hospitio, subito, che il Signor Prencipe lo riceuesse si douesse celebrare il matrimonio in presenza, & assistenza di Monsignor Nuntio, Paroco, e testimonij.

La onde in conformità dello stabilito, alli 14. d'Agosto seguì la celebratione del tanto desiderato Matrimonio trà il Prencipe Mauritio già Cardinale di Sauoia, e la Principessa Lodouica Maria figlia di Madama Reale sua Cognata, con questa solennità. Nella sala di Palazzo staua la Duchessa in vn Trono rileuato, cinto di balaustri indorati: dentro del quale stauano il Marchese di Pianezza, il Conte di Plessi Pralin, il Marchese d'Aglie, & altri Caualieri della Nontiatura. a due passi staua il Duca di Longauilla, il Nontio del Papa, e l'Ambasciatore di Francia, con tutte le Dame alle balaustrate, e Caualieri in piedi. nella vicina anticamera aspettaua il March.di Ciriè Procuratore del Prēcipe Mauritio, che condotto auanti Madama, doppo le solite riuerenze, piegato il ginocchio sù'l terzo scalino del Trono auanti Madama, fece la dimanda della Principessa sua figlia per sposa, a nome del Prencipe Mauritio; hauendo perciò presentato la carta di Procura, la quale fù letta ad alta voce dal Secretario di Stato. Soggiunse Madama Reale, che acconsentiua, non mancandoui altro alla perfettione del desiderio del Prencipe, che il sapere la volontà della Principessa. la quale venne accompagnata dal Duca di Longauilla sul Trono, doue staua Madama Reale sua Madre. era vestita di tela d'argento ricamata di gioie di molto prezzo, con la corona aperta in capo, ricca di grossi diamāti, le cadeua dalle spalle vn lungo manto sparso di gioie. iui dal Paroco, conforme al rito di S. Chiesa fù ricercata della sua volontà se volesse per suo sposo il Prencipe Mauritio: a che rispondendo ella di sì. tanto interrogato il Procuratore di detto Prencipe, rispose parimente di sì; col qual reciproco acconsentimento, il Paroco li con-

li congiunse in matrimonio. doppo questo si transferirono quelle Altezze con tutta la comitiua alla Chiesa di San Giouanni: oue si terminò quell' attione col cantarsi il Te Deum, e compita ogni cosa, il giorno seguente fù condotta la noua Sposa a Nizza. Il Prencipe Mauritio tutto contento l'andò ad incontrare, e riceuerla per buon spatio di strada, regalandola cõforme meritaua la grandezza di sì gran Principessa con tanto affetto da sua Altezza tanto desiderata.

Editto di perdono generale della Duchessa di Sauoia.

La Duchessa poi fece vn'editto di perdon Generale del seguente tenore.

Christiana sorella del Rè Christianissimo per gratia di Dio Duchessa di Sauoia, &c. Madre, e Tutrice del Sereniſſimo Carlo Emanuel, per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, e Regente de' suoi Stati.

Poiche alla Diuina bontà è piacciuto di corrispõdere al commune desiderio col dono della quiete acquistata con l'aggiustamento seguito trà noi, e li Signori Prencipi Mauritio gia Cardinale, e Francesco Tomaso miei Cognati; come dalle Capitolationi aggiustate appare; egli è ben ragioneuole doppo hauerne resе a sua Diuina Maestà humili gratie, il publicarne ad vniuersale consolatione la certezza del seguito; acciòche sì come a' bene amati popoli di sua Altezza mio figliuolo amatissimo sono state communi le afflittioni, così commune loro sia l'obligo del rendimento di gratie verso Dio: & il bene che si deue sperare dalla continuatione dell'vnione per la grandezza, e conseruatione di questa Sereniſſima Casa, al cui accrescimento furono indrizzati i fini della nostra Regenza.

Accioche dunque ne gli effetti del seguito aggiustamento appaia non meno ristabilita la publica, che affidata la priuata, e particolar quiete di ciascuno. e non vi sia chi frà gli applausi dello stato pacifico resti a dubitare della persona, ò beni, per hauere adherito con l'armi, e con il consiglio seruito alle parti, si come il tutto nel seguito aggiustamento è stato dall'vna, e l'altra parte con perpetua dimenticanza, venga a notitia vniuersale di tutti.

In virtù adunque del presente editto di nostra certa licenza, piena possanza, e col parere del nostro Consiglio, confirmiamo in quanto possa essere necessario tutto il contenuto nella sudetta Capitolatione seguita, & in virtù di essa dichiariamo, che a chiunque haurà adherito, ò seruito come sopra alle parti, sarà inhibita, come gl'inhibiamo ogni molestia, sia di che stato, grado, e conditione si voglia, tanto suddito, come non suddito, & a tutte le Communità, Terre, Luoghi, Magistrati, Vniuersità, Collegij, Gouernatori, Giudici, Vassalli, & Officiali (niuno eccettuandone) a cui sia occorso ne' passati moti coll'armi, e col consiglio, ò in qualsiuoglia altra maniera d'assistere; adherire, e seruire alle parti. e per maggiore sicurezza di questo i Padroni restituiti ne' loro beni, tanto feudali, che allodiali, mobili, immobili, ragioni, e crediti di qual sorte si siano, nello stato però, & essere, nel quale di presente si ritrouano. e ciò non ostante qualunque donatione, assegnatione, datione in pagamento de' sopradetti beni, e ragioni, seguita con la riduttione fattane a titolo di rappresaglie, confiscationi, ò altro simile, etiandio che vi fossero seguite sentenze, & atti Giudiciali. al che tutto, & ad ogn'altra cosa seguita in odio de' primi, e veri Padroni de' beni sopradetti, per causa però dipendente da' detti moti, s'intenderà all'auuenire generalmente derogato, come di nostra certa scienza, & in effecutione dell'aggiustamento seguito, generalmente le deroghiamo, & a questo effetto annullando tutti gli atti, e sentenze seguite auanti qualsiuoglia Magistrato, Giudice, ò Delegato, il tutto

per-

perpetuamente cancelliamo, in modo che non vi sia chi ardisca di voletsene in giudicio, ne fuori, meno d'opporui ad alcuno, per causa delle cose seguite ne' passati moti, sotto qualsiuoglia pretesto. alla pena della nullità, di quanto seguirà in contrario, e di scudi 500. d'oro, al fisco applicandi, e d'altra etiandio corporale a noi arbitraria.

Mandiamo perciò, e comandiamo a tutti li Magistrati, Ministri, Vassalli, & Vfficiali di questa Corona, & in particolare alli Senati di Sauoia, Piemonte, Nizza, & ad ogn'altro, a cui appartenga per auttorità del proprio Vfficio, di puntualmente osseruare, & esequire il presente ordine nostro, & il contenuto nell'aggiustamento seguito: con fare, che ciascheduno venga reintegrato ne' proprij beni, e ragioni, con li frutti, e prouenti; i quali al tempo della publicatione del presente non saranno veramente essatti, ò riceuuti, ammonendone a questo effetto ogni possessore: il quale pretenda di ritenergli a nome di rappresaglia. ò di confisca, e per qualsiuoglia altra ragione; dependente però dalle sopradette cause, volendo che a ciò fare siano astretti, e compelliti dalli detti Senati, senza però formalità di processo, timesso ogni eccettione, la quale poresse ritardare l'effetto, e che gli prigioni di guerra siano dall'vna, e dall'altra parte come porta il Capitolato prontamente rilasciati.

Mandiamo finalmente il presente Ordine nostro publicarsi nella presente, & altre Città, Terre, e luoghi dello Stato, a suono di trombа. ò per voce di grida, & affigersi di essi copia a' luoghi publici, e soliti.

Dichiarando che la publicatione fatta al modo sopradetto s'intenderà valida, come se à ciascuno fosse stato il medesimo ordine intimato, e che alla copia stampata dal Stampatore Ducale Sinibaldo, si darà tanta fede, quanto all'istesso Originale. Che tale è nostra mente. Data, &c.

In Torino li 24. Giugno 1642.

CHRESTIENNE.

Ricercarono i Prencipi conforme il concertato con Francesi dal Conte Gouernatore le Piazze possedute da' Spagnuoli in Piemonte, con prefiggere alla risposta quel tempo per termine, che necessariamente si ricercaua, per attendere di Francia la ratificatione dell'accordo, nel qual mentre vnirono alle squadre di Madama le proprie truppe, cambiando le bande rosse in turchine, con grandissima festa, giubilo de' popoli del Piemonte, che nella reconciliatione de' Cognati s'auguraua di vedere restituito la desiderata serenità. ma gli Spagnuoli vedendosi dimandate le Piazze di Piemonte dentro si breue termine, che non haueuano tempo di hauere risposta dalla Corte; ragioneuolmente si lamentauano, dicendo, che quando s'era trattato da' Prencipi di voler danari gli haueuano ottenuti anco senza ordine di Spagna, e che di presente ricercauano, e voleuano vna risolutione di tanta importanza, e di si pesanti conseguenze, senza ne meno concedere, ò permettere la speditione alla Corte d'vn Corriero andante, e vegnente per intendere il Regio arbitrio. determinarono dunque di rispondere a' Prencipi, che se bene fin'all'hora si fossero conseruate le Piazze del Piemonte dalla Corona di Spagna per seruirsene di mezzo, se non alla conclusione della pace vniuersale. conforme i sensi espressi più volte. almeno della particolare d'Italia, desiderata anco singolarmente da sua Maestà per beneficio de' proprij Stati; e per quiete della stessa casa di

sa di

sa di Sauoia, onde si deuenirebbe forse alla loro restitutione per stabil'mento della sola quiete d'Italia: che conueniua potersi assicurare per questa strada ad effettiuamente conseguirla.

Qualche ministro con tale occasione opinò, che si douesse metter mano alla demolitione di esse Piazze, e totalmente applicarsi alla difesa dello Stato di Milano; la quale fosse per succedere tanto più vigorosa, quanto meno distratta; ma fù impugnato da viue ragioni il suo parere. ed in particolare per non saperfi se'l Rè l'approuarebbe. In quanto poi all'offerta fatta da' Francesi per la restitutione delle Piazze nel Piemonte; sostentauano gli Spagnuoli; che non potesse seguire senza la pace particolare d'Italia. benche all'incontro affermasse il Prencipe Tomaso che i Francesi essibiuano la restitutione delle predette Piazze, senza far motto alcuno di questa pace; perche la remissione d'esse, non haueua dipendenza alcuna della pace d'Italia. onde non se ne douesse discorrere come d'atto successiuo, il quale hauesse a venire in consequenza della pace d'Italia. Sì che già si vedeua la dispositione di quel Prencipe alle rotture con Spagna. il principio delle quali fù di questa maniera. Mandò sua Altezza gente a Gattinara per la riscossa delle solite contributioni: le quali essendoli state negate, a titolo d'hauerle già sborsate al Gouernatore di Vercelli; fece risolutione di spedire portione della sua caualleria a saccheggiare, e predare il paese; dando principio alle hostilità nell'istesso tempo, che i Francesi doppo hauere inferito col ferro, e col fuoco cotabilissimi danni alle Terre dell'Alessandrino; se ne erano passati a' Monti. luogo che per la vicinanza d'vn solo miglio; ò poco più da Valenza; metteua gran soggettione, e gelosia a quella Piazza; benche il numero, e le forze della gente del Prencipe, e de' Francesi non fossero tanto riguardeuoli, da temerne altri pregiuditij che la desolatione della campagna. Queste marcie incerte de' Francesi obligauano gli Spagnuoli a star sempre coll'armi in mano; e con i loro diuersiui tentoni a tutte le parti del Milanese, assicurauano a' Monferrini, & a Casale i raccolti del grano. Abbandonato poscia Monti, e varcato il Pò sopra vn ponte, drizzato tra le tre Bile, e Frassineto; mostrauano di volersi inoltrare dentro la Lomellina a noui saccheggi; quando in vn momento cambiato parere, ritornarono a' primi posti di Felizzano, proseguendo la marcia verso S. Damiano, diuisi in due corpi, necessitando gli Spagnuoli a seguitarli per tutto, hora alla coda, & hora al fianco, per impedire loro qual si voglia tentatiuo. Ma i danni inferiti da' Francesi allo Stato di Milano vendicarono ben tosto gli Spagnuoli nel Monferrato, con incendij, e saccheggi; sì per reprimere, e castigare le partialità di quei popoli, come per angustiare maggiormente Casale. Nell'istesso tempo applicando il Conte Gouernatore tutto lo studio delle sue diligenze per diuertire a gli Stati del Catrolico maggiori disauantaggi; spedì a Milano il Conte della Riuiera, per riattaccare negotio con li Rappresentanti di quella Città sopra le risposte negatiue date a sua Eccellenza nelle richieste fatte a nome del Rè in bisogni cotanto vrgenti, di soccorsi, e d'aiuti, con leuate di soldatesca, e con prouisioni, e sicurtà per trouar danari: premendo singolarmente in munire le Piazze: chiaramente preconoscendosi ne l'aggiustamento de' Prencipi di Sauoia con la Francia, che tutto il nembo di quell'armi scoccar douea sopra lo Stato di Milano. intorno la cui impresa si trouaua il Prencipe Tomaso tutti i giorni in frequenti congressi con i Capi Francesi doppo il suo arriuo a Torino.

Era

Era stato concertato d'abboccarsi insieme in andando a caccia, per il giorno di Sant'Anna, il Prencipe Tomaso, l'Ambasciatore di Francia Aiguebonne, Monsieur Plesis Pralin, e Monsieur Castellano Mareschialli di Campo in vn luogo trè miglia da Torino. e già scorsa l'hora stabilita senza comparire il Corriero prenuntio dell'arrino del Prencipe, si giudicaua da' Capi Francesi, ch'egli hauesse risoluto di differire, e rimettere ad altri tempi il congresso. quando in quella pendenza de gli animi loro, soprarriuò improuisamente con trè soli Gentil'huomini nel Parco, per doue era vscita a diporto Madama Reale; così francamente gettandosi nelle mani, e comettendosi alla fede de' Francesi. La stessa sera, e dentro la medesima carrozza entrò con la Cognata dentto Torino, con indicibile allegrezza di quel popolo, anzi di tutto il Piemonte. In giustificatione del procedere delle loro allegrezze, e per rendere palese al Mondo il candore delle proprie intentioni con la publicatione di quelle vrgenze, che gli haueuano sforzati a lasciare il partito di Spagna, e d'abbracciare quello di Francia, sparsero i Prencipi di Sauoia vn manifesto, accompagnato da altre scritture del medesimo tenore.

Ma perche frà le altre cose, ò sia pretesti, che mossero i Prencipi a cambiar partito si rappresentaua per la non meno importante il trattenere nella Corte di Spana la Principessa di Carignano, Moglie del Prencipe Tomaso, con suoi figliuoli: sarà per auentura di sodisfattione alla curiosità l'intera notitia di questa emergenza col riferire in questo luogo i particolari conforme alla relatione hauutane da persona, che si titrouò presente a tutti que' successi, che occorsero a quella Principessa. perche se bene saranno di cose forse troppo minute: l'essere però di persona di sì alto sangue, moglie d'vn sì gran personaggio, viene a tialzate la materia. massimamente essequite alla presenza del Mondo.

Instanze del Prēcipe Tomaso per il ritorno della Principessa di Carignano sua moglie.

Alla Corte di Spagna era stato spedito dal Prencipe Tomaso il Conte Nicolis, con varie commissioni, & in particolare di porgere al Rè nuoua instanza con affetto pari alla passione, acciò fosse permesso il ritorno in Italia alla sua moglie, & a' figli. Introdotto questi all'vdienza del Conte Duca, il giorno susseguente all'arriuo; sodisfece interamente a gl'incarichi suoi, riceuendo in risposta dal Conte Duca, che i suoi più viui desiderij sarebbono immutabilmente fissi ne' compiacimenti del Prencipe, dalla cui destra ne riceueua il Rè proue di rilenante seruigio; onde s'attendesse pure alla speditione de gli altri negotij; accioche la Principessa medesima ne riportasse al Marito con la consolatione della sua presenza, le risolutioni Reali. Al tenore di sì correse espressione si riempì di non dubbia speranza il Conte Nicolis, che'l suo Padrone fosse in breue per rimaner contento in tutte le sue dimande, ed in quella della Principessa particolarmente; e però gli ne mandò per il caporale de' staffieri le tanto grate nouelle. Non andò molto, che il Conte gratiato di poter fare riuerenza a sua Maestà di cõpire a ciò, che douea, si riconfermò nelle concette speranze, per l'ottima inclinatione, che in concorrere nelle sodisfattioni del Prencipe riconobbe nell'animo, e nelle espressioni Reali. Ma la Principessa, vaga di vedere alle buone parole corrispondenti gli effetti, deliberò di passar vfficio ella medesima per la sua partenza col Conte Duca; rappresentandoli di sospirare i momenti di quella consolatione, che riceuerebbe in vedere il Marito; non bastando il dire, che se le sarebbe data la licenza, quando non si prefigesse il giorno alla mossa da Madrid per l'imbarco alla volta d'Italia. Non disapprouò il Conte Duca il discorso, e prescrisse alla partenza quindeci soli giorni di

ni di termine, con che si farebbe riempito il di lei animo di giubilo, quando non si fosse ricordata d'esser stata altre volte nodrita da non men buone speranze; onde replicò interrogando se le manterebbe la parola, Iesus disse il Conte; la parola di sua Maestà può forse mancare? io ce la raffermo da sua parte. e perche si dileguassero dalla sua mente tutte l'ombre di diffidenza, le faceua sapere come il Conte d'Orgazzo di già prouedeua li carriaggi per il Bagaglio. non è credibile la gioia, che hebbe in quel punto sua Altezza, portandosi subito alle stanze della Regina, doue ritrouò il Rè, e con sua Maestà passò li più affettuosi ringratiamenti. il giorno seguente mandò il Caualliere Coardo suo Maggiordomo al Conte d'Orgazzo, per risapere il preciso de gli ordini, che teneua, e sollecitarlo insieme ad approntare le cose necessarie alla sua partenza per il giorno stabilito. Ma protrahendo il Conte d'Orgazzo sotto spetiosi pretesti la esecutione de gli ordini suppositi, affermando tal volta, che bisognaua far ricorso di nuouo a' Ministri per nuoui commandi più chiari, e per la necessaria prouisione del denaro; adombrata la Principessa dalla varietà di tali risposte, pensò di raccorciare tutte le difficoltà, inuiando il Caualliere Coardo al Conte Duca, per supplicarlo in suo nome, di permettere, che questo carriaggio si prouedesse a suo conto per non dilungare il termine alla sospirata partenza. Rinuersò il Conte Duca tutta la colpa sopra il Conte d'Orgazzo, dicendo essere già munito a sufficienza di tutti gli ordini per seruire l'Altezza sua, aggiungendo che il valersi di carriaggio col proprio denaro, cederebbe in manifesto pregiuditio della riputatione Reale, ond'egli non mancarebbe dal canto suo di comandare quanto conuenisse, potendo anch'ella farlo sollecitare. Dal principio di Febraro fino alla settimana Santa si continuò in differire la partenza del bagaglio. e questa ancorche tarda, rinfrescò le prime sospittioni nella Principessa d'essere studiosamente intrattenuta frà cotali apparenze. onde fece pregare il Conte Duca di poter vedersi seco, per renderli insieme con i figli gratie proportionate a' fauori riceuuti in quella Corte per mezzo suo, e prendere licenza per incaminarsi la stessa settimana alla volta d'Italia.

Dilatione alla partenza della Principessa di Carignano.

Rispose il Conte Duca, ch'egli non la credeua tanto poco christiana, che fosse per mettersi in camino ne'giorni Santi; onde poteua rimettere fino al Sabbato doppo Pasqua la mossa di sua persona, voltandosi subito al Segretario Carnero per incaricarlo di tener pronto il tutto per quel giorno. Dalla sostanza di tali concetti trasse argomento la Principessa, che con la data licenza si fosse mirato d'intepidire il feruore delle sue risolutioni al viaggio. ma però come mancauano pochi giorni al disinganno, si predeterminò di passarli con sofferenza; non senza incommodo però per mancanza de'mobili transmessi già all'imbarco. Non ostante dunque le voci studiosamente fatte precorrere anche frà' suoi domestici, che da gli arbitrij suoi dipendesse la partenza, alla quale ella non inclinasse; repressa, & ottusa sotto la tolleranza la viuezza de' suoi spiriti per isfuggire il biasmo della naturale impatienza; attese il giorno perentorio: giustificando in cotal guisa gli antichi sospetti suoi, che si giuocasse a guadagnar tempo; mentre dalla settimana di Pasqua fino al Mese di Luglio s'era portata innanzi l'effettuatione delle promesse, sotto varij pretesti. hora affermando essere necessario d'aggiustar prima gl'interessi del Prencipe, al cui oggetto attendessero le lettere d'Italia. Ed hora quando questi compariuano, di rimettere la speditione all'arriuo del Co. Masserati. Rotti dunque i ritegni della patienza, si risolse di prender congedo dal Conte Duca, e di pregare la

Pretesti per che nõ partisse la Principessa.

Contessa d'impetrarle l'honore de' commandamenti Reali. Da questa hebbe in risposta, che il Cardinal Borgia teneua ordine da sua Maestà di parlarne, doppo il cui congresso se le darebbe commodo di riuerire la Regina. fù il Cardinale l'istesso giorno a vedere sua Altezza per pregarla in nome del Rè, a rimettere il suo viaggio fino alla venura del Conte Masserati; acciochè con la chiarezza delle sue commissioni, si potesse dare l'vltima mano a' negotij: tanto più necessaria stimandosi questa breue dilatione, quanto più ecompliua alla riputatione del Rè, e di sua Altezza l'attendere in Valenza il commodo dell'imbarco; in qnel tempo non pronto, per trouarsi le squadre delle Galere occupate nell'assedio di Taragona, non dandosi per all'hora altra oppottunità, che di due Galere di Genoua, con le quali poteua correre molti pericoli, ed vrtare in accidente simile a quello, che gia occorse al Prencipe Casimiro. che terminata quell'impresa, le promettena per parte di sua Maestà, che sarebbe stata seruita dalla squadra di Napoli; ne questa dilatione poteua essere maggiore di due mesi. Rispose la Principessa di recarsi a grandissimo honore, che sua Maestà hauesse trascelta la persona di sua Eminenza per significarle i sentimenti suoi Reali; ma all'incontro prendeua non minor merauiglia, che vn Cardinale si pigliasse a carico d'essortare vna moglie a star separata dal Marito; che il pretesto d'attendere l'arriuo del Conte Masserati non era sussistente, nè poteua approuarlo; in riguardo de gli ordini espressi del Prencipe Tomaso, per la partenza. e che hauendola assicurata della licenza, e dell'incaminamento del bagaglio; era per prestar credito alle voci, ch'andauano intorno vagando, ch'ella non curasse di restituirsi in Piemonte. Trouarsi li figliuoli cotanto auanzati nell'età, ch'erano posti in bisogno dell'assistenza paterna; onde se sua Maestà gradiua il seruitio del Prencipe; douena anco desiderare, che i figli con sì buona educatione si habilitassero alla continuatione del medesimo. Rissentir ella viuamente, che il Rè le comandasse cosa a cui fosse costretta di disubbidire.

Risposta piccante al Cardin. Borgia.

Si licẽtia dal Rè con belle parole.

Concludendosi con tali concetti la visita senza cambiare niuna risolutione di partire l'istesso giorno. Con questo pensiero se ne passò senza ritardo a Palazzo, per licentiarsi dalle loro Maestà; supplicandole di credere, che resterebbe nell'animo suo, ed in quello de' figli indelebilmente scolpita la memoria de' riceuuti honori. Ridisse il Rè, di non admettere questo suo a Dio, perche di già le haueua fatto sapere, non prima del mese d'Ottobre poter essere prontele Galere per seruirla. A che replicò ella di non poter differire la sua partenza ingiuntale da gli espressi comandamenti del marito; onde il non poter compiacere sua Maestà, era vn'effetto della sua mala fortuna, la quale le lasciaua vn sentimento perpetuo d'essersi trouata in obligo di far cosa di non intero suo gusto, potendo di questo suo dolore esserne veridico testimonio le lachrime. E finalmente sperare tanta gratia da S. M. che fatebbe riflesso, come di già correua il settimo anno della separatione sua dal Marito. Furono queste l'vltime parole di quel congresso; rimanendo la Principessa con la Regina, la quale non lasciò argomento alcuno per consolarla, e persuaderla alla roleranza di due soli mesi ancora. Ma ella repilogando i successi passati, quante volte fosse stata con vane apparenze, d'ottima speranza schernita, e la certezza di correre per questa volta il medesimo infortunio; replicaua di non conoscere per qual ragione volessero tenerla separata dal Marito.

Risposta della Principessa.

Fù il giorno seguente dal Conte Ducà il Caualliere Coardo, acciò le desse conto di prender congedo per lei, e per li figliuoli. doppo molte difficoltà le assegnò l'hora; sup-

ra; supplicandolo d'andarui senza i figli, in che venne compiacciuto. portandosi sua Altezza senza la compagnia loro all'appartamento del Conte, al quale disse: ch'ella hauerebbe creduto giustamente di mancare, se fosse partita senza renderli gratie de gli honori riceuuti dalla sua cortesia; assicurandolo di portar impressa nel cuore vn ardentissima passione del seruitio di S. M. impotente per all'hora di dimostrarla con altro, se non supplicando la Diuina bontà di colmarla di tutte le felicità desiderabili. con viua speranza d'esser tanto fortunata, che li figliuoli sarebbero frà pochi anni capaci di rendere alla Corona seruigi proportionati alle proprie obligationi, dolente grandemente, che la loro tenera età impedisse il darne proua nell'occasioni correnti: rimanerli questa sola consolatione nella partenza, che portandosi i suoi figliuoli appresso il Padre, si habilitarebbono a questi fini. A tale complimento proruppe in concetti molto risentiti il Conte Duca; concludendo in fine esser mente del Rè, ch'ella non partisse. onde si compiacesse di conformarsi a' voleri Reali. Viuamente punta la Principessa, soggiunse, che si riputarebbe fortunata in rincontrare i gusti della M. S. non per obligatione d'vbbidirla (poiche era nata libera) mentre questo fosse in cosa più honesta, che in voler separarla dal marito; tanto più trouandosi i figliuoli con gli anni bisognosi della paterna educatione: e ch'essendo Nepoti di S. M. doueua quella gustare, che si rendessero degni di tal nome; poco valendo il gradire li seruitij del Padre, se si lasciauano perdere i figli. Le sue dimande in fine rendere a questo solo centro di trouarsi col marito. A questo dire non replicò altro il Co. Duca, se non che gli era noto il suo desiderio. onde appresso di lui erano superflue tutte le dimostrationi: stante ch'egli non potea cosa alcuna, ancorche fossero differenti l'opinioni del Mondo. Constante la Principessa ne gli apparecchi del viaggio, venne la mattina seguente visitata dal Protonotario, e dal Segretario Carnero, per assicurarla, che nessun'altro motiuo, eccetto quello de' pericoli a' quali esponeua la persona sua, e de' figli, viaggiando in staggione eccessiuamente calda, e la mancanza delle Galere, frapponeua qualche poco di pausa alla sua partenza, che per altro se le sarebbe data in scritto la licenza da sua Maestà per la partenza nel mese di Ottobre, quando l'hauesse desiderata. la Prencipessa s'espresse che tante volte hora mai le haueuano mancato, che non le rimaneua più altro, se non credere in Dio; non riconoicendo alcuna ragione per la quale volessero tenerla lontana dal marito. Communicò al Conte Nicolis l'essibitione Reale, la quale fù stimata ragioneuole, e degna d'accettarsi; onde la Prencipessa benche mal volontieri acconsentì al partito, pensando con tal mezzo di rendere notorio al Mondo di non essersi punto ingannata nella sua opinione. che oggetto de' Ministri Spagnuoli fosse di tenerla separata dal marito per l'antipatia, e diffidenza che le professassero, come Francese, e per hauere viuamente risentito il Conte Duca fuor dell'vsato la libertà delle dimostranze sue. Con tale risolutione fù la Prencipessa a parlare al Conte Duca, dalla cui bocca ritrasse la ratificatione di quanto le venne prima essibito dal Protonotario, e dal Carnero. Protestando, che ne' primi giorni del mese d'Ottobre niente più sarebbe capace di trattenerla. soggionse desiderare che la licenza fosse segnata dalla mano di sua Maestà; e si specificasse la squadra delle Galere destinate a portarla in Italia. Sodisfece a tutto con voci d'acconsentimento il Conte Duca, assicurandola, che non vi fosse intentione di trattenerla d'auantaggio. & indi a pochi giorni furono a trouare S. A. il Protonotario, & il Segretario Carnero, i quali le lessero vna lettera del seguente tenore.

Complimenti co'l Co. Duca. e risposte.

Libertà di risposte.

Accetta la essibitione della licenza in scritto.

Sereniſſima Signora,

L'animo del Rè noſtro Signore, che Dio guardi, non è mai ſtato d'impedire a voſtra Altezza il ſuo paſſaggio per Italia; nè di preſente hà mutato faccia col deſiderarne le detentioni; perche ſi ſchiui il riſchio del tempo tanto pericoloſo per viaggiare ne' caniculari per Terra, che ſono tanto caloroſi in Iſpagna, non potendoſi porre voſtra Altezza in camino ſenza manifeſto pericolo della vita, e di quella de' Signori Prencipi ſuoi figli, come i Medici di Camera di ſua Maeſtà, in compagnia di quello di voſtra Altezza hanno in vna conſulta concluſo, & aſſicurato. e ſe voſtra Altezza ſi troua meno accomodata di quello che deſidera nell'habitatione della Caſa del Teſoro (che per eſſere dentro il Palazzo ſi conſegnò a voſtra Altezza) hà riſoluto ſua Maeſtà, che quando ſia con ſuo guſto, ſe ne paſſi co' Signori Prencipi al Quarto che habitaua il Signor Infante Don Fernando; perche in tutte le maniere deſidera ſua Maeſtà di moſtrare la ſtima che fà della perſona di voſtra Altezza, e dei ſuoi Nipoti. perche ſtando ſotto la ſua protettione, mancarebbe ad obligatione tanto preciſa, ſe laſciaſſe d'applicare alle loro commodità. s'è ancora conſiderato il riſchio della nauigatione; trouandoſi tanto infeſtate le coſte di Spagna dall'Armata Franceſe. eſſendo certo, che ſi temerebbe ſempre, che non ſi faceſſe repreſaglia della perſona di voſtra Altezza, e de' ſuoi figli, coll'eſſempio di quello che è ſucceduto al Signor Prencipe Caſimiro; che è paſſato per tanti diſaſtri, repugnanti a quello che ſi douena a Prencipe del ſuo ſangue. còn-ſideratione che nello ſtato preſente preme tanto più a ſua Maeſtà, quanto ſono maggiori i riſpetti della ſtretta vnione, e corriſpondenza, che ſi continuerà col Signor Prencipe, e ſua caſa; e per trouarſi nuouamente obligata ſua Maeſtà alle ſue attioni, piene di valore, e di prudenza. l'hà moſſa a conſiderare, eſſer bene che voſtra altezza laſci per hora d'eſſequire il ſuo viaggio. però mi hà comandato ſua Maeſtà, che in ſuo Real nome aſſicuri voſtra Altezza, che infallibilmente con l'aiuto di Dio l'eſſequirà per Ottobre, e forſe auanti. perche gli accidenti, che hoggi non lo permettono, ſi troueranno in differente ſtato, con la groſſa armata che ſua Maeſtà fà venire di Ponente, per nettare queſte coſte di Spagna dalle boſtilità, che vi ſi commettono da quella di Francia: & il rigore del tempo ſarà ceſſato. e ſua Maeſtà potrà dare a voſtra Altezza delle Galere delle ſquadre di Napoli, e di Sicilia, quelle che ſaranno conuenienti a' riguardi che ſi deuono alla grandezza, e ſicurezza della ſua perſona, & all'obligatione che corre a ſua Maeſtà di far conoſcere al Mondo, che la caſa del Signor Prencipe Tomaſo, ſtà ſotto la ſua protettione, e voſtra Altezza potrà eſſequire la ſua partenza. Guardi Dio la Sereniſſima perſona di voſtra Altezza molti anni, come deſidero.

Di Palazzo 4. Agoſto 1641.

Girolamo Villanoua.

Voleuano laſciarle queſta carta, ma ella la ricusò, dicendo non eſſere del tenore che ſe le era promeſſo; poiche non portaua improntato il carattere di ſua Maeſtà; vane cadendo tutte le inſinuationi di quei Miniſtri per perſuaderla ad accettarla, anzi mandò a dolerſi col Conte Duca, perche ſi recedeſſe da' con-

certi,

certi, nell'vniuersale vna scrittura differente tutta dal concordato. Promisse il Conte di transmettergliene vn'altra d'intera sua sodisfattione, come fece con la seguente.

Signora Cugina.

Per il biglietto che viene congionto con questo del Protonotario, intenderete più particolarmente i motiui che mi obligarono a desiderare per hora la detentione del vostro viaggio per Italia. essendo di tal qualità, che mancherei alla giusta, e douuta estimatione che fò della vostra persona, e miei Nipoti, & alla stretta, e ferma vnione, e corrispondenza che professo col Prencipe Tomaso mio Cugino; se lasciassi d'hauere a quelli le considerationi necessarie, e così doppo di significarui le cagioni, che mi muouono a questa dilazione, mi astringono tanto per lo desiderio della vostra salute, e di quella de' vostri figli; hò voluto assicurarui, che l'animo mio mira solo a questo, e dirui che se hauerete gusto di mutare habitatione, non trouandoui bene accomodata in quella che tenete: potrete passare al Quarto che habitaua il Cardinale Infante mio Fratello; oue potrete trattenerui fino all'Ottobre. perche con l'aiuto di Dio all'hora vi ponerete in camino; il che potrebbe anco seguire auanti, se gli accidenti come confido in Sua Diuina Maestà mutassero il sembiante: & all'hora con essersi rinfrescato il tempo, & ingrossare le mie Armi Nauali per hettare queste coste; vi si daranno le Galere conuenienti, delle mie squadre di Napoli, e Sicilia; colle quali potrete fare il vostro viaggio, con la sicurezza, e riguardi, che si deuono alla vostra persona, & a quelle de' miei Nipoti. la cui obligatione è così vnicamente mia propria, che desidero, che conosca il Mondo, che la Casa del Prencipe mio Cugino, viue sotto la mia ombra, e protettione. con vincoli tanto stretti, come sono quelli in che mi trouo. Nostro Signore vi guardi come desidero.

Madrid li 7. Agosto 1631.

Vostro buon Cugino.

Io il Rè.

Non corsero molti giorni ch'alla Principessa soprauennero lettere del Prencipe Tomaso, con due occluse per il Conte Duca; acciò se le facessero capitare per espresso, quando di già fosse partita, conforme la licenza ottenuta fin del mese di Febraro; ouero quando pur anco continuasse in Madrid il soggiorno, di consegnarle ella stessa in persona nelle sue mani. Sollecitando la conclusione de' negotij. Se bene con giusta ragione potesse ricusare d'ingerirsi in quei maneggi, per la recente afflittione nella quale si trouaua per la morte del Co. di Soissons suo fratello, non meno che per la certezza della remissione, di discutersi quelle materie alla venuta del Co. Matteratti; volle nondimeno far conoscere, che nè il dolore, nè l'apprensione di riceuere vna risposta di poco suo gusto, la poteuano far mancare a cosa concernente il seruitio, e la sodisfattione del marito. Fù dunque a trouare il Co. Duca; gli rimesse le lettere: espose le intentioni del Prencipe, e sollecitò il rimedio a' bisogni; riportandone per l'appunto la risposta da lei antiueduta: di douer attendersi il Conte Matteratti. A che sua Altezza già preparata soggionse; che in questi sensi scriuerebbe al Prencipe. ne di poi sollecitò d'auantaggio. Ne gli vltimi periodi del Settembre, non ostante la licenza già ottenuta da sua Maestà, e l'auuiso del passaggio a dirittura in Italia, senza ritornare a Valenza, delle Galere di

re di Napoli: onde potesse allestirsi alla partenza, senza preauuertire la Corte, a mira di non dar disgusto al Conte Duca, risolse d'andare a dirli; che auuicinandosi il mese d'Ottobre, non haueua voluto disponere cosa alcuna per la partenza prima d'ammonirlo, come faceua, che per il primo d'Ottobre si sarebbe incamminata verso Italia, a che maggiormente l'astringeua il timore di perdere l'occasione dell'imbarco sopra le Galere di Napoli, che stauano sù i precinti della mossa. A tale espressione fece risposta il Conte. Che già sua Altezza teneua la licenza; e intorno al suo viaggio non trouaua alcuna difficoltà. Ben esser vero che le Galere di Napoli andauano a Rossiglione; ma ne restarebbero dell'altre a quelle cose per seruirla. Gli rese molte gratie la Principessa, la quale alcuni giorni doppo in discorrendo col Rè, lo supplicò di restar seruito di raccordarsi della licenza data le, a che egli replicò, come poteua partire a suo piacimento: onde viueua piena di contento per il vicino conseguimento di quello, ch'ella tanto bramaua. Non mancarono però persone di sussurrarle all'orecchio, che non ostante tutte quelle belle, e magnifiche prospettiue d'apparenza si machinaua di frapporre impedimenti all'essecutione. Per serenare dunque le caligini di quelle sospitioni, suggerì alla Regina quanto le venne detto, supplicandola con tutta l'humiltà di raccordarsi, che i suoi commandamenti erano stati i più forti legami per ritenerla a Madrid in quelli due mesi. Procurò la Regina di sgombrare dall'animo suo tutti i nuuoli di diffidenza, rimostrandole la insussistenza di simili voci, mentre poche hore auanti il Rè di propria bocca le haueua affermato esser libero da tutte le difficoltà, & impedimenti il suo viaggio. Queste parole la persuasero ad approntare sollecitamente le cose necessarie alla partenza per il Martedì mattina primo d'Ottobre, diuisando di prendere licenza dalle loro Maestà la Domenica antecedente: Mentre dunque si preparaua per passare a Palazzo, soprauenne vn'ambasciata del Cardinale Borgia, con la quale l'auuertiua d'hauer ordine da sua Maestà di transferirsi in compagnia del Confessore del Rè, del Marchese di Mirabello, e del Segretario D. Pedro d'Arce, alla casa di sua Altezza per parlarle; onde la pregaua d'assegnarli l'hora: come fece, dando ordine a D. Agostino Ricardi Agente in quella Corte del Prencipe Cardinale, & al Conte Nicolis, di trouarsi presenti a quella conferenza.

Parole di cortesia trà la Principessa, & il Co. Duca.

Confirmatione della licenza del Rè.

All'hora prefissa comparue il Cardinale con li predetti Signori, e doppo i soliti ossequiosi complimenti, espose a sua Altezza, come sua Maestà gli haueua commandato di venire a conferirle, che essendo giunte le Galere dal soccorso di Tarragona, senza lasciare le prouisioni necessarie nel Contado di Rossiglione; era forza che ritornassero a tale fontione, onde si pregaua sua Altezza di condonare a tale vrgenza il ritardo maggiore, che si frapponeua alla sua partenza. Rispose la Principessa di restar soprafatta in vdire che vn Prelato di tanta integrità si fosse incaricato d'esporre vna commissione tanto contraria alle promesse, ch'egli medesimo le haueua portato due Mesi auanti; rincrescerle non poco, che nel Contado di Rossiglione non si fosse essequito quanto era di seruitio della Corona, che però questo non haueua niente di commune col suo viaggio; douendo ella transferirsi in Italia, e non in Rossiglione, e di ciò tenerne espressa licenza, segnata di mano di sua Maestà; ne occorreua pensare di metterui alcun ritardo.

Ripigliò il Cardinale, che conueniua vbbidire a sua Maestà; massime militando in ciò tante ragioni di Stato; le quali non si poteuano communicare ad vna

don-

donna; essendo anco necessario d'aspettare il Conte Masseratti, per non lasciare li negotij del Prencipe Tomaso derelitti. del che sorridendo la Prencipessa a queste voci rispose, che a donna della sua conditione non v'era ragione alcuna di Stato, che se le douesse celare, essendosi mischiata in quei negotij non per penuria d'altri soggetti, ma per ordine di sua Maestà; Ch'ella si professaua sua humilissima serua; ma che li Prencipi di Sauoia mai volontieri soffriuano quel nome d'vbbidienza, fuorche verso il Duca lor Signore. onde lo pregaua di non replicarglielo più. sott'entrò al discorso il Marchese di Mirabello, quale per hauer trauiato dal rispetto douuto al Prencipe Tomaso: obligò la Prencipessa a più aspra risposta. Il Confessore del Rè disse anch'egli; che sua Altezza non era la prima donna, che si trouasse separata dal marito. A che sorridendo ridisse la Prencipessa; che molte erano le sciocche, nel cui numero ella non voleua entrare; dandosi fine a questa conferenza consensibile sua mortificatione. Procurò ella di condursi a Palazzo; ma non potè esequirlo fino al Mercordì, che si vidde col Conte Duca, passando seco molti complimenti, e proteste d'vna accesa passione verso il seruitio di S. M. Ma come il Conte le rispose; esser mente del Rè, che non si partisse; mostrò di prèderlo in burla motteggiando; Che vn sì gran Rè non poteua mancare alla sua parola: conseruata appresso di lei in scritto, & autenticata li giorni addietro. e risoluta di partire quella stessa sera, il Conte Duca la pregò d'aspettare fino al giorno seguente. Promise essa di fermarsi fino alli vndeci del seguente, cõ dichiaratione; che non pensasse già di pigliar questo tempo per far ritornare addietro il Carriaggio, ò per metterui altra difficoltà; perche se ne sarebbe andata a piedi; Di là si ripassò S. A. alle stanze della Regina; doue trouò il Rè, al quale espose, che trouandosi s'à procinti della partenza, & obligata a testimoniarle con le douute gratie gl'honori, e fauori riceuuti nella sua Corte; lo faceua nel miglior modo che le permettesse la debolezza de' suoi talenti. sperando che i suoi figliuoli doppo essersi resi capaci di poter seruire la Corona, haurebbono pagato il desiderio ardentissimo, ch'ella n'haueua: Apertamente si dichiarò seco Sua Maestà, di non voler ch'ella partisse, particolarmente perche così richiedeua il seruitio del Prencipe Tomaso. Replicò la Prencipessa, che hauendo già la sua Reale licenza in parola, & in scritto; non poteua mai darsi a credere che fosse per ritrattarla. Grande veramente esser l'honore, che le faceua in riflettere a gl'interessi del Prencipe suo marito; e però di questi non poteua alcun'altro esserne più instrutto d'essa, perche erano suoi proprij. e nell'istesso tempo s'auanzò a far riuerenza alla Regina: con la quale passò ben tensate doglianze per il discorso indiscreto del Marchese di Mirabello. Restituitasi alla propria habitatione ritrouò il suo bagaglio scaricato, quando già lo credeua lontano; onde si vidde posta in tanto più grande necessità d'aspettare fino alla mattina, per dar calore alle diligenze per la condotta del bagaglio; e per compir tutt'i numeri delle sue promesse. Vscita la mattina per tempo dalla stanza; mentre staua attendendo i muli; li venne riferito che tutti li Vetturini haueuano ordine espresso di non prouedere alcuna bestia da soma (sotto pena della vita) alla Casa, e Famiglia di S. A. comandò all'hora, che si caricassero i letti de' figli, con il suo, sopra vn carro, di cui si valeua per vso proprio la Famiglia; attendendo nel mentre il ritorno da Palazzo, oue erano stati chiamati dal Conte Duca D. Agostino Riccardi, & il Conte Nicolis: da' quali riseppe il sentimento grande del Conte Duca per la fermezza del proponimento suo al viaggio: dolendosi particolarmente del

Parole risentite della Prencipessa a' Ministri del Rè.

Bella risposta al Confessore di S. M.

S. M. le nega la licenza.

Impedimẽto al viaggio, e sue doglianze.

Nicolis, come quello che fomentasse l'ardore de' suoi spiriti; souragiunse parimente non molto doppo Cil aualliere Coardo con rapporto, d'esserli stato ingiunto dal Conte Duca di ditle, che a' Vetturini, & a tutti i sudditi di sua Maestà si fosse mandato precetto sotto seuere pene, di non seruire sua Altezza di cariaggio, qualificandolo per Traditore del Prencipe Tomaso, se in questo secondasse, & vbbidisse a' voleri della Principessa. Comparue pure nell'istesso tempo il Segretario Carnero per dirle, che si compiacesse di dichiarare tutto quel che desideraisse per la persona del marito, e de' figli; perche sua Maestà era pronta a darle ogni sodisfattione; vscirono all'hora dalla sua bocca le doglianze ben grandi per la mortificatione data particolarmente al Conte Nicolis: affermando, che per essere seruitore del Duca di Sauoia, e persona publica, non era obligato di riconoscere altro Signore. e che il Caualliere Coardo, non haueua mai in vita sua commesso attione da cannonizarlo per Traditore del Prencipe Tomaso; marauigliandosi grandemente che la passione gl'accecasse, e gli portasse à parlare con sì poco rispetto d'vna Principessa della sua qualità. & in quanto all'essibitioni del Cõte Duca, ben le conosceua indirizzate ad addormentarla con tali sonnifori. le sue pretensioni non hauer altro intento, che di non star separata in cõto alcuno dal marito, i cui figliuoli non haueuano riceuuto trattamenti tali; che quando fossero stati arbitri delle proprie attioni, hauessero voluto continuare nel seruirio di sua Maestà. Vscito dalla stanza con questa risposta il Segretario Carnero, mẽtre la Prencipessa scende le scale per montare in carozza, hebbe incontro il Caualliere Coardo, che le diede parte come veniua supplicata d'aspettare vn poco: perche il Cõte Duca le voleua parlare. onde ritornò nell'anticamera; In vece del Conte comparueto il Marchese di Santa Croce, il Protonotario, & il Segretario Carnero, per replicarle le medesime instanze, & essibitioni. mentre il Marchese di Malpicca entrato nel Cortile con i Soldari della Guardia Reale, fece distaccare le mule dalla carozza di S.A. e condurle via, come anco quelle de' Caualieri; il che veduto dalla Principessa Lodouica (vna delle figliuole del Prencipe Tomaso) entrò piangendo nell'anticamera, per riferire alla madre il disordine; e che li seruitori suoi dimandauano ciò ch'ella comandasse in questo particolare. dilse S.A, che non si facesse moto alcuno, nè douer piangere la figlia del Prencipe Tomaso per cosa di così picciolo momento: e nell'istesso tempo riuscita a' Ministri Regij soggiunse, di riceuere molto contento in vedere, che si fosse passato alla forza; onde non occorreua più parlar d'altro; e piena di concitatione, e di sdegno, tientrò nella camera chiudendo la Porta: di doue intendendo qualche strepito nella guardarobba; volle risaperne la causa, e trouando ch'erano li due figliuoli Prencipi, i quali imbrandite le spade de' Camerieri, faceuano ogni sforzo per discendere ad impedire, che non si conducessero via le Mule: Aquietati da lei con buone parole, offeruò nell'altro Cortile la carrozza delle dame, per ricordo del Prencipe Maggiore, nascosta dietro d'vna muraglia. Chiamate dunque a se le dame, con i figli, senza ritardo v'entrò dentro vscendo da Madrid, senza darsi per intesa con altri del suo disegno; e presa la strada di Valdimoro (come n'haueua sparsa la voce nel Cortile) ritorse poi verso Arganda, non seguitata da altri che dal Colonello Alardi, e dal Conte Nicolis, con vn Staffiere. Fù il Caualliere Coardo a Palazzo per far rapporto di questo emergente, esponendo al Conte Duca in presenza del Consiglio di Stato, d'essere venuto a confermare a S. Eccell. ciò che sapeua della fuga della Prencipessa, per cosa

Violenze vsate perche non si partisse.

Principini con le spade pretendono difendere le violenze.

sa

sa da estremo dolore, che l'hauessero obligata con le violenze, a fare la sua partenza in quel modo, che se bene si richiamaua altamente di chi n'era stato l'Autore; testimoniaua però affettione sincerissima al seruitio di sua Maestà, non ostante tutti li mali trattamenti. le risposte, e le repliche furono molte dall' vna, e l'altra parte, & in fine addimandò il Conte Duca, qual strada hauesse ella pigliata; Et inteso quella di Valdimoro, montò il Conte in carozza per seguitarla, come infruttuosamente fece fino al predetto luogo; doue non hauendola trouata; se ne ritornò a Madrid. Auuertito poscia come la Principessa se n'era ita ad Arganda; spedì a quella volta il Conte di Gracchiol, col Caualliere Coardo, per supplicarla di far' alto in quel luogo; fino alla mattina seguente, per darle commodo di potere andare a vederla. Alle sue instanze accontentì la Principessa, dando la negatiua a quelle del suo ritorno alla Corte, con dichiaratione d'essere bene humilissima serua di sua Maestà, ma di non potere restituirsi a quel soggiorno, in cui haueua riceuuto tanti mali trattamenti, e tali da non persuadersi mai che fossero d'ordine di sua Maestà, a cui seruiua il Prencipe Tomaso con sì fruttuosa, ed amoreuole dimostratione. la Prencipessa con le Dame, ed i figli, si coricarono quella notte in terra, combattute, e tormentate in guisa da' pedocchi, che non fù mai possibile di chiudere gli occhi. Comparue il giorno appresso il Marchese di Castagneda per passar seco vn non dissimile vfficio da quello del Conte di Gracchiol; e per quante parole, preghiere, risentimenti, e proteste spendesse; non la potè indurre a tornare in Madrid. Il Rè medesimo andò a caccia a quella volta, per vederla nel suo ritorno; ma indarno. fù opinione, che sua Maestà certamente l' hauerebbe lasciata partire; ma il Consiglio di Stato repugnaua per sospetti della Fede del Prencipe Tomaso, fomentati dalle voci del Marchese dell'Eganes, che alla Corte lo publicaua di poca fede, e sincerità ne gl'interessi Reali; adducendo in proua di ciò questo frà gli altri argomenti (a suo credere inuincibile) ch'egli haueua desiderato la perdita di Torino, e dell'essercito di sua Maestà, affrettandolo, & importunandolo all'attacco delle trinciere Francesi, con la necessità, nella quale protestaua di ritrouarsi, non hauendo da mangiare se non per otto giorni; e pure l'esperienza hauer mostrato, che con l'ingresso forzoso di tante squadre, sotto il commando di D. Carlo della Gatta, abbondaua ancora per molti mesi di viueri. Facendosi dunque a credere il Consiglio di Stato, che le risolutioni della Prencipessa non seguissero senza occulto concerto col Prencipe; e percosso da noue apprensioni, che sotto i pretesti spetiosi di questo viaggio fossero coperti altri segreti, oggetti di maggior conseguenza; & in particolare di qualche machinatione, e cangio del Prencipe: stimaua instromento valido per tenerlo fermo dentro il proprio partito: e per interrompere l'occulte sue pratiche, la presenza della Moglie, e de' figli suoi in Spagna. Cadute dunque vane l'instanze del Castagneda per persuaderla al ritorno, se le mandò il Segretario Carnero, per darle parte come il Conte Duca era in viaggio per vedersi con sua Altezza, ma che per non riceuere la mortificatione di vederla mal' accomodata in vna hosteria, & in disagio, la supplicaua d'vscire da quel luogo. Con viue doglianze, e con proteste di non volet restituirsi a Madrid rispose la Principessa, acconsentendo però a rendere contento il Conte; mentre non meditasse con tale artificio d' vsare qualche violenza, per ricondurla in Corte. Montata dunque nella carrozza con la quale s'era condotta in Arganda, in compagnia di due sole Dame, hauendo lasciate l'altre alla custo-

Fuga della Principessa.

Sospetti del Consiglio di Stato.

dia

dia de' figli; attese il Conte Duca in mezzo la strada. Nell'auicinarsi alla carozza di sua Altezza il Conte pose piede a terra, come altresì fece la Principessa. e doppo i cõ, limẽti mõrato ciascuno nella propria, la chiese il Co: perche se ne fosse voluta andare senza fare alcun moto. che le Maestà loro la stauano attendendo fuor di Madrid. Disse la Prencipessa come già s'era licentiata dal Rè, e dalla Regina. e che tali erano stati i trattamenti da lui riceuuti; che non poteua astenersi dalle doglianze, mentre non contenti di leuarle con violenza le mule; nell'istesso tempo che l'intrattenevano con offerte da parte di sua Maestà; le haueuano poste guardie alla sua casa, & a quella de' suoi seruitori, senza permettere loro, che le portassero vna camiscia per la persona sua. trascorse a tale eccesso l'insolenza de' Soldati, di far spiegare nel cortile vn fascio di biancheria succida, portata in quel punto a lauare. Gli stessi nemici del Prencipe Tomaso non le haurebbero vsati quei mali trattamenti, ch'ella soffriua nella Corte d'vn Rè, di cui s'honoraua d'essere Cugino; e di seruire con tanto affetto; non esser'ella suddita di sua Maestà, per trarne ragioni da trattenerla per forza. che se pure non compliſſe alla Corona l'impiego del Prencipe Tomaso, se ne dichiarassero; perche si sarebbe ritirato con vna prontezza vguale a quella, con cui s'era impiegato: senza obligarlo a leuarsi con disgusti. ma in quanto al di lei ritorno a Madrid, non occorreua parlare. Parue che il Conte si scuotesse grandemente a quelle parole di non esser'ella soggetta di sua Maestà; soggiongendo; che'l suo Rè non sarebbe però più grande, quando bene fosse; nè essere malageuole il contarsene molti, che con lei pareggiar si poteuano. Ferita in vna parte del suo animo così sensibile, e delicato la Prencipessa, auuampò di colera: replicando che'l Rè di Spagna non haueua, nè haurebbe mai sudditi della qualità sua. e che in proua di ciò basiaua dirli, ch'ella era della stessa casa della sua Regina. Si raddolcì il Conte, e le rinouò le instanze del ritorno, con molte preghiere, dicendole ch'erano vscite le loro Maestà da Madrid solo per incontrarla; dichiarando non v'essere mai stata intentione di separarla dal marito; ma d'attendere solamente la perfettione de' negotij, da seguire dentro breue periodo. Placò prontezza la Principessa in condursi a riuerire le Maestà loro. con proponimento però di tornare a dormire in Arganda. ripetendo di esser stata trattenuta lungo tempo con buone speranze, senza vedersi mai corrispondersi gli effetti. Et in quanto a' negotij; se bene non ignorasse punto seruire loro di pretesto per fermarla, prescriueua nondimeno quattro giorni per terminarli. concludendo doppo molte repliche, e contrarisposte, che andarebbe la Domenica seguente a Madrid, per tributar d'ossequio le Maestà loro: e che il Conte Nicolis sarebbe il giorno seguente a pigliare l'hora, & ad aggiustare le sicurezze della partenza, partendosi dal Conte con questa conclusione. Mà da' crucij dell'animo non meno che da' disaggi del corpo percossa la Principessa, si sentì alcune hore doppo assalita da febre; onde il Marchese di Castagneda comandò, che se le portasse vn letto, essendosi corcata fin'all'hora con i Prencipi in terra, sopra matarazzi dell'hosteria. Andò il giorno seguẽte alla Corte il Nicolis, séza poter essere introdotto all'audienza del Conte Duca se non il giorno seguente. trouando le cose cambiate a segno; che non si discorse della materia concertata: dandosi solamente ordine, che a sua Altezza fossero rese le carozze, e data licenza all'altre sue donne d'andarla a seruire.

Doglianze della Principessa col Conte di Oliuares.

Sue parole risẽtite.

Giunsero a Madrid alcuni giorni doppo il Vescouo di Nizza, & il Conte Mas-

serati:

serati: i quali vnitamente col Conte Duca furono a Vaglieuc, ad abboccarsi con sua Altezza per persuaderla di tornare a Madrid: a fine di dare l'vltima mano a i negotij del marito. Interpellò ella all'hora il Conte Duca, quale sicurezza se le daua per la sua partenza: mentre tante volte era stata gabbata? offerendosi per la discussione de' negotij del Prencipe, d'arriuare fino alla Madonna di Attoccia, per ritornarsene poi la sera al suo soggiorno d'Arganda. Non piacque al Conte Duca questa dichiaratione della Prencipessa; onde doppo d'essersi licentiato da sua Altezza, pregò il Vescouo di Nizza, il Conte Masserati, & il Riccardi, d'impiegare l'vso di tutte le loro più efficaci insinuationi per indurla al ritorno. Propose all'hora il Conte Masserati per le sicurezze da lei addimandate, che'l Marchese di Grana Ambasciatore Cesareo desse la parola alla Prencipessa, doppo hauerla egli riceuuta da sua Maestà, e dal Conte Duca. del qual ripiego ella rimase molto contenta. onde condottosi l'Ambasciatore ad Arganda, e lasciatole il pegno della sua fede; testificò la Principessa vn'intera volontà di fidarsi ne' suoi consigli, e di riposare sopra la sua parola. con che si restituì senza ritardo a Madrid, visitata subito da parte delle Maestà; alle quali il giorno appresso in persona rese sua Altezza complimento. Riceuette poco doppo alcune lettere del Prencipe Tomaso, che l'obligauano ad vna pronta partenza, & ad ispedire il Conte Nicolis, quando interponessero nuoui impedimenti al suo viaggio. Di questi nuoui commãdi del marito ne mandò la notitia al Conte Duca, perã to alcune settimane a ritrarne qualche categorica risposta; scusandosi S.E. che'l sangue del Cardinale Infante fumaua ancora; e che il negotio della sua partenza caminaua per le mani del Signore Ambasciatore di Germania. Questo condottosi alla casa di S. A. l'assicurò d'hauer parlato in presenza del Conte d'Ognate al Conte Duca, sopra i motiui del suo viaggio. riceuendone in risposta, che di già si fosse scritto al Prencipe. e sopra queste emergenze se n'attendesse il positiuo de' suoi sentimenti all'Ambasciatore. ridisse le Principessa, d'essere tornata a Madrid sopra la sua parola; onde se questa le veniua meno, lo pregaua di scusarla se poi prendesse quelli espedienti, che stimasse più conferenti a' proprij interessi. La stessa sera mandò a chiamare il Segretario Carnero, per raccontarli il discorso seguito col Marchese di Grana: soggiongendo di rallegrarsi non poco, che più non potessero coprire l'artificio; non essere mai per cessare da' suoi stimoli, sin che il ritorno in Italia non ridonasse a' suoi occhi la dolce consolatione di vedere il marito. non ignorar punto d'essere mal veduta dal Conte Duca, come Francese, e libera nell'espressioni de' suoi concetti. Non hauer' ella intermessa diligenza alcuna per desimprimerlo da sì false opinioni, rendendoli vn'ossequio quasi filiale; ma tutte le fatiche esser gettate al vento, volendo egli continouare ne gli atti d'inimicitia seco, de' quali ella ne faceua poco conto; perche chi haueua saputo vscire in vna carozza, e dormire in terra; saprebbe ancora viaggiare a piedi. nè risentirebbe mai alcun trauaglio indirizzato a vedersi col marito. Palesò qualche renitenza il Segretario Carnero d'incaricarsi d'vna simile ambasciata al Conte Duca: pur se ne contentò alla fine, rimanendo per alcune settimane sepolta nel silentio questa facenda.

Interpositione dell'Ambasciatore Cesareo.

Raggirate nel mentre in se stessa più cose, deliberò la Principessa di non ondeggiare più ne' rispetti, e nelle dilationi. onde la mattina festiua di S. Antonio vscita di casa con i figli, e le dame, senza mangiare, a titolo di voler visitare vn Padre de' Trinitarij Scalzi, di cui correua per quelle contrade opinione d'vna gran bontà di

Seconda fuga del la Principessa.

tà di vita: s'incaminò alla volta d'Arganda. ma per la copia delle pioggie cresciuto a segno il Fiume, che non si poteua guadare; prese la strada di Caramanzello, a disegno di pigliare quella di Valdimoro, per passarsene a Valenza. Quando fù fuora di Madrid, mandò il Conte Masserati con lettere per il Rè, e per la Regina: rimanendo appresso la persona sua il Conte Nicolis, & il Caualliер Coardo, con vn Paggio. Appena s'era dilungata ducento passi, che vidde venire di galoppo verso di lei molta gente a cauallo, armata d'archibuggi, e con pugnali in mano, da' quali fù in vn momento circondata la carozza. Addimandò all'hora vn tal Diego di Sarasso di parlare alla Principessa. la quale si cauò la maschera per darsi a conoscere. colui senza cauarsi il capello, nè smontare da cauallo, disse, che hauendo S. M. intesa l'andata sua ad Aranxuez gli haueua comandato di seruirla. Rispose S.A. non ad Aranxuez; ma a Valenza per passarsene in Italia conforme alla licenza in scritto di S. M. essere indrizzato il suo viaggio. A questo soggiunse Diego, non vi concorrere il Rè, al quale conueniua vbbidire. Percossa la Principessa dal suono di quelle parole accompagnate da gesti indiscreti, e temerarij, disse, d' essere humilissima serua di S. M. con fermo proponimento di riuerirla sempre con diuotissima osseruanza come vn Monarca Grande: ma in quanto all' vbbidienza, che non la douesse se non al Duca di Sauoia, & a' Principi Tutori nella sua Minorità. ch'egli era vn'insolente a perderle il rispetto in quella maniera; dissimulando per all'hora l'indiscrettione della sua inciuiltà con la medesima tolleranza, che'l Medico fà dell'ingiure del Frenetico. che i Prencipi hanno le mani lunghe; e che il Prencipe Tomaso non soffrirebbe simili trattamenti vsati alla moglie, & a' figli; massime sapendo non essere mente di S. M. Diego di Sarasse per giustificarsi, volle cauare dalla bisaccia vna Scrittura, ch'egli interpretaua per ordine del Rè, affine di presentarla a S.A. la quale ricusò di vederla: soggiongendo non essere di S.M. ma falsificata dalla passione di qualche Ministro. Continuaua tuttauia Don Diego con discortesia grande a protestare, che non permetterebbe alla sua genre di seguirla; ond'ella fatta alzare la portiera scese di carozza, con i figli, e le dame: prendendo per le mani il Nicolis, & il Coardo; e volta a D.Diego, gli disse, che venisse ad impedire a quei Caualliери di seruirla. Fece sforzo all' hora D. Diego di leuarsi il capello, pregandola di rimettersi in carozza: perche l' hauerebbe lasciata passare con la sua gente. Non si fece in ciò pregar molto la Principessa, sì per gli estremi fanghi, come per la sua poca sanità; ripigliando il camino verso Caramanzello. raggionta a pochi passi da quindeci Arcieri della guardia Reale, i quali con le Pistolle in mano, tenendo in mezzo la carozza, la seguirono al predetto luogo, priuandola del commodo delle Mule. Si ritirò la Principessa in vn'alloggiamento particolare; e mentre s'intratteneua in vna stanza. con i figli, e le donne, osseruò alla porta d'essa due Soldati di guardia, armati di Pistola: a' quali commandò di ritirarsi speditamente, sgridandoli per temerarij, ed insolenti in auuicinarsi tanto alla persona sua con armi. Poco doppò comparue il Segretario Carnero, per pregarla in nome del Rè, a ricondursi a Madrid, ma la durezza della sua ostinatione non potè essere piegata dall'humiltà de' preghi, nè dall' efficacia dell' instanze; dicendo, di riconoscere tali vfficij ammantati dal nome Reale, per parti di qualche Ministro, e bastarle d'esserui ritornata vna volta; le donne di sua conditione non douersi trattare così inciuilmente. Al Rè hauer ella mandato in scritto le ragioni; che l'indussero a partire senza prendere da lui licenza, le replicò il Carnero; di

Inciuiltà castigata con parole grani da S.A.

non

non credere, che il Rè fosse per riceuere le sue lettere, anzi continuando ella ne' primi proponimenti del viaggio, incontrarebbe disgusti molto maggiori. leuandole anco li figliuoli. A che ridisse la Principessa: d' hauer già indurata con la consideratione la mente alla sofferenza. e con la ricorsa di quanto le poteua interuenire di doloroso, ed acerbo, incallito l'animo alle sciagure, incapaci d'augumento, se non la priuauano di vita, quale non poteua spendere per meglior causa, che per quella del Prencipe suo marito; risolutissima di restituirsi a casa sua; e se bene la violenza sormontasse la ragione, & i suoi desiderij: offendeua però più chi l' vsaua seco. Si corcò poi nel letto così vestita, senza mangiare, tutta colma di sdegno, e di dolore, indarno i disaggi del suo corpo combattendo il vigore del suo animo. La stessa notte per ptemere nelle medesime instanze, si presentò auanti di lei il Conte del Reale Maggiordomo della Regina, & il giorno appresso il Conte di Pera Luogotenente de gli Arcieri del Rè, con sedeci Soldati in circa, e con la trombetta comparue anch'egli, porgendo occasione alla Principessa di motteggiarlo con dire, che pregaua Nostro Signore di concedere loro altrettanto coraggio contro il nemico in seruigio del Rè, quanto ne palesauano contro vna donna, il cui Marito haueua tante volte esposta la vita per la conseruatione de' Stati di S. M. Se ne ritornò a Madrid il Conte di Pera molto mortificato, lasciando le guardie già stabilite auanti la sua venuta, le quali dal Conte del Reale furono rimosse. Il Marchese Serra gionto in quei giorni d' Italia alla Corte, fù a riuerire S. A. consegnandole alcune lettere del Prencipe Tomaso: e la supplicò insieme di permettere a' suoi seruitori che potessero trattare del suo viaggio; alla cui instanza sodisfece ella con voce d'acconsentimento: a conditione, che non se le motiuasse di tornare a Madrid. scorsi molti giorni le venne fatto rapporto come il Cardinale Borgia, & il Conte d' Ognate douessero conferire seco. Ricusò ella di vedersi con loro a titolo d' essere in altra conferenza trascorsi in discorsi poco a proposito contro il Prencipe Tomaso; prouando vna grandissima pena in raffrenarsi di non far loro qualche affronto: onde stimaua bene il non commettersi di nuouo a simile pericolo. A nuouo congresso seco si trouarono ben sì il Marchese di Castagneda, e Carnero, rappresentandole d' ordine del Rè, che egli teneua sempre le braccia aperte per riceuerla come l' altre volte; e quando non si compiacesse del soggiorno di Madrid, scegliesse quello di Toledo, ò del Pardo; altrimenti continuando ne' pensieri del viaggio, se le leuarebbero i figli per l' interesse che haueua sua Maestà nella loro salute; non potendosi discernere alle finali risolutioni intorno la sua partenza prima dell' arriuo delle risposte alle propositioni trasmesse in Italia al Prencipe Tomaso. Rese la Principessa le più humili gratie al Rè di tanto honore; con protestationi di non essere mai per far diuortio da' primi proponimenti, e però nè voleua ricondursi a Madrid, nè vscire da quel luogo se non per incaminarsi alla volta d' Italia. e quanto alle minaccie di spiccarle i figli dal seno; auuertiua loro di non essere di qualità, e conditioni, da riceuere tali trattamenti. nè il Rè riteneua altra autorità sopra d' essi saluo quella, che gli somministraua la forza. essendo eglino d' vna casa, alla quale altro non si doueua, che rispetto. e finalmente poi, che tanto la maltrattauano, renuntiaua in presenza di tutti quei Signori, la protettione di sua Maestà per lei, e per li figliuoli. Rinouò le sue supplicationi il Marchese di Castagneda, acciò sospendesse le prime risolutioni per qualche tempo ancora; perche risuonauano

Motto piccante della Principessa.

per

Fermezza della Principessa, nel proposito d'andarsene.

per tutto le voci di nuoui accordi del Prencipe Tomaso con la Francia. Rióísse la Prencipessa, che non era già la prima volta, che la Corte si fosse seruita di tale discolpa nell'inosseruanza delle sue promesse; ed il strappazzarla in quella guisa non lo credeua il mezzo più proprio per diuertirlo da simili maneggi. con che disciolto rimase il congresso. a particolari del quale più seriamente riflettendo la Prencipessa, risolse di recidere il filo a' pretesti della sua retentione. e fatto richiamare il Segretario Carnero gli espresse, che se bene risapesse non coltiuarsi da' Prencipi di Sauoia alcuna trattatione d'accordo con Francesi, nondimeno l'hauerle accennato il Marchese di Castagneda tal sospittione andar hora vagando per la Corte: voleua mostrare a sua Maestà di non poter perdere l'affetto verso il suo Reale seruitio, offerendosi d'interrompere il corso a qual si sia negotiatione in tal genere; quando le permettessero il passaggio suo libero in Italia; e però a questa sua instanza se le mandasse dentro il giorno seguente la risposta.

Ma finalmente combattuto il cuore (benche grande) della Principessa da tante afflittioni, e disaggi, si ridusse a tal segno, che suenne di maniera vna notte, che, tutti la piansero per morta; e se bene doppo alcune hore riueniisse, e si ristoratse alquanto: si trouò però illanguidita di forze a segno, ch'appena potendo parlare stimauano tutti molto corto il termine della sua vita. rendeuano molto compassioneuole, e mesto il caso, li singulti, le grida, ed i pianti de' figliuoli, e delle donne. quãdo il dì seguente comparue Carnero per ringratiare S. A. a nome del Rè dell'affetto ben suisserato, che palesaua al suo Reale seruitio: ma che non occorreua parlare di viaggio: con tal sorte di ragionamento rendendo i suoi dolori incõsolabili. ma pure ripigliata la Prencipessa disse d'hauer antiueduta quella risposta; per trouarsi però in stato da non poter parlare d'auantaggio intorno tal materia; lo pregaua di mutare discorso. Continuò ella in quel soggiorno di Caramanzel con dubbia salute. e se bene sopr'arriuassero molti Corrieri d'Italia, ninno però fece cambiare alla Corte le prime risolutioni. Era guardata da sedeci Soldati della guardia Tedesca, e da quattro Arcieri, veglianti sempre mai a tutte le sue attioni, nè le carozze poteuano vscire a seruirla senza licenza del Conte del Reale. onde non se ne valse mai, benche instantemente supplicata dal predetto Conte, alla cui cortesia si professaua ella molto obligata. Di rado prendeua vn poco d'aria, e di sollieuo, col spasseggiare; perche appena faceua quattro passi, che le souragiungeua qualche suenimento.

Ordini dati circa la persona della Principessa.

Tutti li porti, passaggi, e Ponti si trouauano custoditi da gli Alguazili, e da' Soldati, acciò non potesse spedire alcuno de' suoi al Prencipe Tomaso con le informationi de' trattamenti che sosteneua; vi erano però ordini all'Alcalde, & a gl'altri di non intentare alcuna violenza contro la persona della Prencipessa, in occasione di fuga; ma di leuare ben sì alle carozze li caualli, e le mule, ed arrestare i seruitori: chiamando a quelli del luogo braccio forte per l'effecutione delle predette cose. Dubbiosa sua Altezza di restar priua de' figli, come più d'vna volta era stata minacciata; fece insinuare al Conte Duca, il desiderio grãde di vedersi seco. Ma ne ritrasse la negatiua, adducendo per iscusa il Conte, di non saperssi ciò ch'ella volesse, temendo anzi fosse per tenerli qualche discorso di disgusto. A che rispose ella, che la conscienza era vn giudice seuero; onde hauendola tanto mal trattata, con ragione temeua i rimproueri; ma si consolasse pure, che più non l'importunerebbe per parlargli, confidata nella Diuina bontà, che preseruarebbe la persona sua, e

quella

quella de' figli frà cruccioſi ſentimenti di vedere ricompenſata la ſeruitù del Prencipe Tomaſo, con la loro prigionia; che'l più viuo de' ſuoi deſiderij era ſtato il ſeruitio di ſua Maeſtà; e d'obligarſi il Conte Duca, procurandone l'occaſioni; ma eſſere riuſcite vane tutte le ſue fatiche. anzi tanto grande era la ſua diſgratia, che i ſudori, & i meriti del Prencipe Tomaſo, non erano valeuoli per farle oſſeruare vna licenza più volte conceſſa, e douutale per giuſtitia; e per eſentarla da tante violenze vſate contra di lei, per ſeparrla da chi non poteua reſtar ſeparata, ſe non dalla morte.

Fù pregata (ſe ben ſempre in vano) di ritornare a Madrid, con la conuenienza di far compagnia alla Regina nell'aſſenza del Rè. il quale alla fine mandò a dirle per la bocca del Marcheſe di Caſtagneda: che quando non riſoluelle d'habitare in luogo decente, ſarebbe ſuo penſiero di prouedere per altri mezzi alla ſalute de' figli del Prencipe Tomaſo, per eſſere del ſangue Auſtriaco. Dichiaroſſi la Principeſſa, che non ſe le potrebbono leuare i figli, ſenza leuare a lei prima la vita. Due giorni doppo ſi vidde col Conte Duca in campagna; e ſfogato il ſuo ſdegno, gli diſſe coſe tali, che alteratiſſimo ſe ne ritornò alla Corte. Sua Altezza poi per far rimbombare per tutto le voci de' ſuoi lamenti, publicò ſcrittura, nella quale eſprimeua gli maneamenti di parola, la ſua retentione, i ſuoi attentati, e tutti gli accidenti ſeguiti, facendo ſentir molto alte le ſue querele. Poco doppo inuiò vn ſuo ſeruitore alla Corte, per pregare il Rè, a mandarla carcerata a Milano, per potere almeno vedere il marito. Ma ptendendo ſempre più maggior vigore le ſoſpittioni intorno la ſincerità dell'inclinationi del Prencipe Tomaſo; i Miniſtri tirauano il tempo auanti, per ritrarne i più veri lumi al principio della campagna. non potendo egli meritare, che il Rè s'aſſicuraſſe della ſua fede, con sì pretioſi, e grandi oſtaggi. Comparue alla Corte in ſuo nome non molto doppo il Conte Flaminio Viſca, non ameſſo dal Conte Duca alla ſua preſenza: perche ſapeua che non l'haueua mandato ad altro fine, che per addimandare la moglie, ed i figli, doppo le trattationi concluſe con Franceſi; ed egli che non ſi voleua mettere in neceſſità di negargliela, fino a' nuoui auiſi del Conte Maſſerati; il quale andaua riempendo l'animo ſuo di viuiſſime ſperanze del diſcioglimento delle prattiche con Franceſi, con varij ſutterfugij andaua protrahendo l'vdienza al Conte Viſca; il quale finalmente fuor de' denti diſſe al Conte della Real, cuſtode della Prencipeſſa. Che ſe non reſtituiſſero la moglie, ed i figli al Prencipe; paſſarebbe poco, ch'egli potterebbe armi poderoſe contro lo Stato di Milano. cõcetto che molto ſenſitiuo cadde all'orecchio del Conte Duca, tiempiendolo di grande alteratione.

Queſti erano dunque quelli mali trattamenti vſati alla Principeſſa, che nel Manifeſto, e nelle Scritture giuſtificatiue del procedere de' Prẽcipi di Sauoia, veniuano con ben ſenſate doglianze eſſagerati, in oſtentatione della neceſſità, in cui ſi viddero precipitati d'vnirſi cõ ſtretti legami in vna lega diffenſiua, & offenſiua con la Corona di Francia. non ſenza diſcapito grande de gl'intereſſi del Rè Catolico; mẽtre non più puotero trattenerſi dentro gli argini del Piemonte l'armi Franceſi, che non vſciſſero impetuoſe nello Stato di Milano. Quello che poi ſucceſſe della partẽza della Principeſſa di Spagna. lo diremo piacendo a Dio, nel ſeguente Tomo del Mercurio Veridico; ſeguendo l'ordine de' tempi.

In eſſecutione del concertato trà gli Miniſtri Franceſi, & il Prencipe Tomaſo, non ſtette molto il detto Prencipe ad vnire le ſue truppe a quelle di Francia, le quali dop-

li doppo d'hauere con la varietà delle marcie tenuto sospeso gli animi de' Spagnuoli, tenendo l'occhio doue si voltasse: seppero finalmente, che il Prencipe s'era posto sopra la Piazza di Crescentino, i cui difensori, benche si portassero valorosamente in resistere alle forze nemiche; tuttauia finalmente resero la Piazza nelle mani del Prencipe. questo senza fermarsi s'inuiò sotto Nizza della paglia, alla quale circonscritto ogni soccorso con la caualleria, fù parimente impedita l'vscita a quei di dentro: e con la fanteria occupati i posti più importanti: aperte le trinciere: e puntuato il cannone, s'era applicato da douero il Prencipe Tomaso alla di lei espugnatione con sette milla fanti, e cinque milla caualli, ordinando i primi attacchi contro vn Fortino, che cuopriua certi Molini.

Resa di Crescentino.

Poche hore auanti d'ordine del Conte Gouernatore di Milano s'era gettato con trecento fanti dentro la Piazza il Baron di Bateuille; e per supplire con nuoui rinforzi alla scarsità della guarniggione, al Capitano Bolengo s'ingiunse, che con cento caualli Alemanni tentasse la medesima sorte. Doue condottosi circa due miglia lontano dalla Piazza, s'auuenne ne' riconoscitori dell'armata Francese. e se bene animosamente gli rispingesse fino a' loro corpi di guardia; scoperta nondimeno da vicino l'impossibilità di penetrare frà quelle squadre; prese consiglio di tornare ad Alessandria. All'istesso cimento del soccorso s'accinse pure con trecento fanti Don Diego Quintana, che vrtato dal nemico, conuenne con la perdita d'alcuni de' suoi, cambiare i pensieri dell'altrui soccorso: ritirandosi però col voltare di quando in quando faccia contra coloro, che l'incalzauano. Ributtauano nell'istesso tempo i Francesi gli soccorsi, e stringeuano vniamente gli assediati: guadagnate speditamente due mezze Lune, che diffendeuano vna tenaglia, alla cui punta finalmente s'attaccarono col beneficio d'vna galeria. e fatto giuocare il fornello; con la morte d'alcuni de' difensori, se ne resero in breue padroni; entrando nelle mura della Città con tanto spauento di quei di dentro, che in fretta ne capitolarono la resa, a conditione che la fanteria vscisse con la sua spada, e la caualleria con caual[illegible], e bagaglio. Ma per riparare l'affronto fatto dal Marchese dell'Eganes a Monsieur di S. Polo quando pochi anni auāti hauendogli assegnata la stessa Piazza, in vece di farlo conuoiare conforme la capitolatione a Casale, con interpretatione ingegnosa, volle, che se ne passasse a Casal Maggiore. Comandò il Prencipe Tomaso, che la guarniggione in numero di circa quattrocento per la strada del Delfinato fosse condotta nella Contea Borgogna.

L'anisoccorsi di Nizza della paglia.

Con questo acquisto allargauano i Francesi i proprij Quartieri, circonscriuendo molti luoghi nelle Langhe, con non piccolo incommodo per quella parte del passaggio de' Spagnuoli, per la via del mare, nello Stato di Milano. Riparate poi le rouine; e lasciato vn valido presidio in Nizza, doppo hauere inuiato mille, e cinquecento fanti, e mille caualli a Ponzone, & Aiqui, s'auuanzò il Prencipe Tomaso, con diecisette corpi di caualleria; e qualche neruo di fanteria, a vista della Città di Alessandria: ma in distanza tale, che rimaneua la sua gente fuori della sfera del cannone nemico. si posero quei di dentro a scaramucciare: ma vi lasciarono oltre li feriti, prigione Don Pietro Beltrame Capitano della guardia d'Archibuggieri.

Tragettato poscia dal Prencipe Tomaso con la sua Armata il fiume Sesia, fece far' alto alle squadre, per attendere la redditione del Castello di S. Nazzaro, luogo molto opportuno per mantenere aperto il passaggio a' viueri; ripigliando poscia la mar-

marcia; di nuouo interrotta dall'abbondanza dell'acque cadute dal Cielo; che l'obligarono a rettocedere; e fermarsi in Bandrate. da doue il giorno seguente spiccò il March. di Roccauione col suo Reggimento di caualli, per riconoscere la Gogna, ritrouata all'hora inguadabile; onde si portò in Confienza. Doue pure da Palestro si condusse il Duca di Longauilla, insieme con Monsi. Plessis, Luogotenente Generale, e gli altri Mareschalli di Campo, per dibattere con varie consulte i modi più sicuri d'adoprare vtilmente l'armi. Cospiratono tutti nel medesimo parere; che per essere troppo auanzata la staggione, e dal diluuio delle pioggie rese impratticabili le strade per la condotta del cannone, e ristretti i periodi del campeggiare; non fosse da tentarsi l'impresa disegnata, e nascosta nel sapere de' Capi principali. crederono molti, che fosse sopra la Città di Nouara; la quale per essere guernita da' Spagnuoli di vigorose forze: si douesse intraprendere qualch'altro men difficile, e più spedito cimento. Ripassata dunque la Sesia, si condusse il Prencipe a Caresana. il Duca di Longauilla ad Azzigliano, & il March. Villa, e Monsi. Castellano Mareschiallo di Campo, a Stroppiana, con alcune squadre di caualleria: di quiui con varie, e frequenti marcie, tenendo ingelosite le Piazze di Trino, Santià, Vercelli, & altre, senza lasciar il Prencipe apparire vn'ombra alcuno de' suoi disegni; e mantenendo frà giuste perplessità gli animi de' Spagnuoli, doue finalmente fosse per gettarsi. Partita sua Altezza da Liuorno, si trasferì a Morano, passando in vicinanza di Trino. il cui Gouernatore fece sortire alcuni Croati, sostenuti da altre picciole truppe di caualli, a disegno di tirare, e rinuilluppare nell'imboscata della sua moschettaria, posta sotto il fauore del cannone, qualche grossa partita de' Francesi, auidi della scaramuccia. Mà scoperto il suo pensiero, seppero i Francesi valersi dell'industria, col ragliarne fuori alcuni pochi. Vscito il giorno seguente da Morano, s'auuenne il Prencipe nel Signor di Couungue, Gouernatore di Casale, nell'istesso tempo, che le sue squadre, col beneficio del Ponte, dirizzato sù'l Pò, vicino a Casale, si vniuano a quelle del Duca di Longauilla; festeggiando la Città, e la Cittadella col sparo del cannone, e della moschettaria l'arriuo delle sudette Altezze. le quali mentre pransauano nella casa del Gouernatore, fecero auuanzare le loro squadre a Gierole, & ad Alcimiano: prendendo il suo alloggio a Pomà; con qualche neruo di caualleria del March. Villa. Nella Terra di Felizzano, si portò il giorno appresso con le sue truppe Il Prencipe Tomaso; & in quella di Quattordeci, il Duca di Longauilla, con accrescere le gelosie ne gli animi de' Spagnuoli, che volessero attaccare, ò Annone ò Asti ma ben presto furono tratte da quella ambiguità: perche varcatosi il Tanaro dal March. Villa, & alloggiato a Mas, venne di là spedito con molta diligenza all'occupatione de' posti intorno la Città di Tortona; nell'istesso tempo, che traggetta il Fiume di Bormia; fù con mille caualli, & altretanti moschettieri spinto in rinforzo del March. Villa Monsi. Castellano; vnite poscia fuori di Fregarolo tutte le squadre in vn solo corpo d'esercito; e concertata frà il Prencipe Tomaso, & il Duca di Longauilla l'alternatiua del commando, per ciascun giorno; si diede principio alla marcia in battaglia col bagaglio: alla dritta verso Tortona, doue la notte antecedente haueuano gli Spagnuoli introdotto qualche soccorso di gente; e riconosciuti, & occupati i posti, dalla fantaria, guadagnate di primo abordo le case, & i Borghi vicini alla Città, impiegarono l'vso di tutta la diligenza i Francesi, in auanzarsi, & aprir trinciera particolarmente nella parte verso il Castello. Se la diligenza del Conte di Siruela non era più che accu-

Abboccamento de' Capi Francesi.

Imboscata de' Spagnuoli a Trino.

Attacco di Tortona.

tata: e che l'armata Franceſe non ſi foſſe trattenuta quella mezza giornata a Felizzano; con la Città, ſi perdeua dentro breue ſpatio di tempo il Caſtello di Torſona, ſproueduto di diffenſori; poiche l'vltima fila del ſoccorſo introdottoui, fù ſoprafatta nell'ingreſſo della Città, da' Corridori dell'armata Franceſe. apparecchiato il cannone per diſtribuirlo nelle batterie: mandò il Prencipe al Commandante della Città, per riſapere, ſe prima di dar principio all'operationi militari voleſſe renderla: ma non ne ritraſſe riſpoſta alcuna per il diuieto fatto a' Cittadini di parlamentare. ma pure deſiderando ſua Altezza di ſparagnare il ſangue de' ſuoi, e d'eſſercitare gli atti della ſolita ſua clemenza, mandò il Trombetta con Bartolomeo Marocchino, acciò ſforzaſſe gli habitanti ad humiliarſi alle ſue armi. Al Trombetta ſolamente fù permeſſo l'ingreſſo, coſtringendo l'altro con le moſchettate a dilongarſi dal luogo aſſegnatoli, ricuſando di ſentirlo a titolo ſpecioſo, d'hauere conſegnato al Trombetta vn biglietto, nel quale era ſcritto il nome di Carlo Mattrillo, molto ben noto nell'armata Franceſe, col quale ſi contentauano di far ſeguire il Parlamento; mentre all'incontro dal Prencipe Tomaſo a queſto effetto veniſſe mandato il nome d'altro Caualliere conoſciuto da loro; ma in effetti per valerſi del beneficio del tempo in traportare le munitioni, & i viueri della Città nel Caſtello. Deſtinò tuttauia il Prencipe a quel congreſſo il Conte Franceſco Mazzetti, Caualliere delle qualità ricercate; il quale doppo eſſerſi infruttuoſamente abboccato fuori della Città co'l predetto Sergente Maggiore Maſtrillo; fù nel ritorno ſalutato da quei di dentro con buone moſchettate, rileuandone vna nel capello il ſuo Trombetta: dal qual modo di procedere prouocato a' riſentimenti il Prencipe; volle che la ſteſſa ſera ſi metteſſe mano alla batteria, la qual riſolutione ſeminò tanto timore ne' petti de' diffenſori, che ſupplicheuoli ricorſero al Veſcouo, acciò s'intermetteſſe per il maneggio dell'accordo. ſtabilito ben preſto, con patto di rendere la Città; hauendo conſegnati per cautione dell'oſſeruanza, gli oſtaggi: e rimeſſa vna porta nelle mani del Sig. di S. Andrea Mareſciallo di Campo, che col Reggimento delle guardie, ne preſe il poſſeſſo; entrandoui dentro il giorno ſeguente il Prencipe, & il Duca di Longauilla. furono ſubito riconoſciuti, & occupati i poſti della Città, abbandonati da Spagnuoli, & in particolare quello della Chieſa, e Conuento di S. Domenico; molto importante, per eſſere nel mezzo della Collina, e vicino alla ſtrada, che conduce al Caſtello, ben che raueduti ſi dell'errore i diffenſori, in hauerlo così precipitoſamente abbandonato; procurarono nel giorno ſeguente con vna vigoroſa ſortita ſcacciarne i Franceſi, e ricuperarlo; ma brauamente riceuuti, e con molto danno riſoſpinto, conueniſſe loro ritirarſi; e ſe bene il Caſtello ſituato in luogo eminente predominante alla Città, & alla circoſtante pianura foſſe munito di ſotti ripari, e d'vna valida guarniggione, eccedente il numero di mille ſoldati. Stimò tuttauia più vtile conſiglio il Prencipe Tomaſo di guadagnarlo d'aſſalto, che di domare la coſtanza de' diffenſori ſotto la forza d'vn lungo, e lento aſſedio. A queſto oggetto vennero diſtribuiti gli approcci da farſi con la zappa, e con la mina; applicandoſi al baſtione di Santa Barbara il Reggimento della guardia, a quello di S. Lorenzo il Reggimento d'Ouergna, ſotto la direttione di Monſieur Caſtellano, & quello del Baſtione di Leone, formandoſi due approcci con li Reggimenti di Normandia, e di Nereſtan, commandati da Don Mauritio. A queſti lauori attendendoſi con particolar vigilanza guadagnarono in breue li Franceſi il Pozzo, poſto fuori del recinto delle mura del Caſtello, poco lontano

Preſa di Torſona.

dal

dal Rastello della porta, la cui perdita sarebbe stata maggiore a gli assediati, quando, alle loro necessità non [illegible] mostrato più cortese il Cielo, con l'abbondanza dell'acque, che riempirono le cisterne di dentro.

Per tutte le Terre del Tortonese distribuite picciole partite di caualli traheuano i viueri dal paese, comprandoli tutti, eccetto i Fieni, a giusto prezzo, per allettare i popoli con l'humanità, e l'ageuolezze, a desiderare nuouo gouerno. Ad occupare Seraualle luogo sù'l margine dello Stato di Milano a' confini del Genouesato, e non molto discosto da Tortona s'era mosso con alcune squadre il Marchese Villa, per tenere aperta communicatione con Nizza della Paglia, e con Genouesi; e per rendersi padrone con questa Piazza, e col predominio sopra Voghera, Castel nuouo di Scriuia, e Ponte Curone, di quella Vbertosa portione del Milanese intergiacente frà il Pò, e le Montagne di Genoua. Quando dallo strepito di quest'armi percosso il Conte Gouernatore di Milano impiegò le diligenze per interrompere il corso de'loro progressi, e scuotere l'impeto de gli attentati de' nemici. A questo oggetto spedì subito espressi Corrieri a Venetia, Fiorenza, e Napoli, con auuisi per aiuti, facendo anco chiamare a Valenza li Residenti della Republica, del gran Duca, e del Duca di Modena, per dar loro parte dell'inuasione de' Francesi, & eccitarli a persuadere i loro Prencipi, ad attrotare i ferri per la salute di vn Stato, che era l'antemurale della loro libertà, dimostrando la necessità, nella quale si trouassero i Prencipi Italiani di rimediare alle rouine, che pur troppo vedeuano imminenti, mentre la neutralità era fatta a gl'interessi loro molto nociua, in tempo particolarmente, che la Francia s'era resa formidabile. Considerassero, che quando s'era trattato, che gli Spagnuoli douessero prendere Casale, tutti i Prencipi Italiani presero l'armi, nè essere piacciuti loro i vantaggi della Corona di Spagna nella Valtellina: e perciò con non minor gelosia douеuano mirate gli auuanzamenti de' Francesi: militando i medesimi, anzi più forti rispetti; perche guadagnando eglino il Castello di Tortona; dalla Francia si poteua passare fino al cuore dell'Italia. punto per gl'Italiani degno della più acurata riflessione, massimamente douendo trattare con vna natione, che non hauea mai dato segni da sperare, che fosse per contenersi dentro i Cancelli dello Stato di Milano; così diceua il Conte Gouernatore. Ma nell'istesso tempo apparecchiando l'armi per combattere i disegni dell'inimico cauò dalle Piazze men'esposte alli di lui attentati portione de' presidij, componendo con questi vn giusto corpo d'essercito di circa 7. milla fanti, e 3. milla caualli, senza le militie del paese, sollecitate ad vnirsi seco. Vscito d'Alessandria con queste squadre, prese il suo primo alloggiamento a Fregarolo, & al Bosco; fortificandosi in quelli campalmente, & in questo distruggendo le vestigie dell'antiche fortificationi. questa mossa dell'armi Spagnuole obligò il Prencipe Tomaso a richiamare il Marchese Villa dall'impresa di Seraualle, benche vicina di condursi a fine, con espeditione assai felice. disegnando di riunire le forze, e di fortificare meglio il suo esercito, per fracassare il soccorso, & i disegni del nemico. Arriuato nel campo il Marchese Villa, fù spedito con qualche neruo di caualleria a Ponte Curone, per osseruare, e preuenire gli andamenti dell'armata Spagnuola; lasciandosi in Castel Nuouo di Scriuia il Colonello Fontana, con ordine di dare gli auuisi, acciò oportunamente gli vni, e gli altri restassero auuertiti. Da Fregarolo se ne passò il Co. Gouernatore a Pozzuolo, e presa la strada della collina, si condusse a Brignano, luogo non più discosto d'vn miglio da Tortona. Questa len-

Considerationi proposte dal Gouernatore di Milano à Prencipi d'Italia.

Impresa di Seraualle abbandonata.

tezza nel marciare non da altro procedeua, che dal voler lasciare tutto il commodo alle truppe de' volontarij, che con grandissima [illegible]dine s'andauano ammassando, d'vscire alla campagna, per stringere da più bande l'inimico, e necessitarlo con la strettezza de' viueri, e de' foraggi, ad abbandonare il Torronese, non senza speranza di danneggiarlo nella ritirata. I Francesi lasciati mediocremente guerniti tutti gli altri luoghi occupati da loro, raddopiarono, e voltarono le forze verso Brignano, per far testa. ò attaccare rispettiuamente l'essercito Spagnuolo. il quale sù l'imbrunire dell'aria si sottrasse al pericolo del cimento, marciando tutta la notte per accostarsi, come fece, nello spuntar dell'Alba, a Castelnuouo, del quale senza contrasto si fece Padrone, essendosi doppo vna valorosa scaramuccia, con perdita di pochi soldati, ritirato il Capitano Francesco Maggio con la sua compagnia, & il Colonello Fontana co'l suo Reggimento, incorporatosi a Ponte Curone con le truppe del Mar.ch.Villa, il quale vedendo tutto l'essercito nemico venire a carierre sopra di lui, prese consiglio d'abbandonare quei posti, e di ricondursi nel campo sotto Tortona. massime doppo il rapporto fattoli, che li luoghi di Sale, e Castelnuouo, erano stati ricuperati co'l fauore, e spalleggio de' medesimi paesani, ciò risaputo da' Generali, risolsero d'ergere vn forte, ò ridotto sù la Collina, poiche se bene gli Spagnuoli fossero stati più forti, difficilmente potessero per altre parti tentare il soccorso, trouandosi il campo munito di buona circonuallatione, e di forti ripari, non ostante, che tutto quello si lauoraua da' soldati, veniße più d'vna volta disfatto dal Cielo con diluuij d'acqua. Era parimente comparso da Noui il Caualliere di Lucinge, con conuoglio di viueri, scortato dalle compagnie di guardia.

Castelnuouo di Scrimia si rende a' Spagnuoli.

Ritirata del Marchese di Villa.

Staccato in tanto dall'Armata con ottocento Moschettieri co'l Reggimento di Peralta, e con la caualleria dello Stato il Marchese di Caracena, si lanciò sopra Ponte Curone, di cui fece subito l'acquisto, occupando il Co. Gouernatore parimente Voghera, con reintegrarsi di tutte l'altre Terre ch'erano state sforzate ad alimentare l'essercito Francese. Dibattutosi poscia in varij consigli il modo più sicuro per soccorrere il Castello di Tortona: fù decretato di procedere con la misura di tutte le auuertenze, nell'intraprendere vn tal cimento, dal qual depender poteua la preseruatione, ò l'vltima giattura dello Stato di Milano. Si mosse dunque tutta l'armata, composta di 5. milla fanti, e trè milla, e cinquecento caualli, assistita da vn grosso numero di paesani, e da molta nobiltà Milanese, con dieci pezzi da campagna, verso Volpino, doue alloggiò la sera, proseguendo la mattina seguente la marcia per la strada della Collina, sino a Sarzana luogo dal preaccennato forte, ò ridotto alzato da' Francesi, non più distante del tiro del cannone, e con auuanzarsi ad vna picciola cassina, diede inditio di vna ferma risolutione di mettere in essecutione il disegno del soccorso: quando vscita vna truppa di caualletia Francese ad appiccar seco la scaramuccia; guerniti tutti li Posti, e disposta alla battaglia l'armata Francese, gli fece cambiar parere. Dal bilancio delle forze, e della fortezza della circonuallatione ammonito il Gouernatore ad abbandonare la cassina, & a retrocedere per non auuenturare la fortuna dello Stato di Milano. E se bene ritirò la sua gente, e le strade dalle continue pioggie fossero rese malageuoli, e quasi impraticabili; incaminò tuttauia il bagaglio con la Vanguardia alla volta di Voghera, precedendo col resto dell'armata, due hore auanti giorno la stessa strada, con disegno di diuertire al campo Francese i foraggi della Collina, & i conuogli dalla parte di Noui, col beneficio del posto di Seraualle.

Spagnuoli a Ponte Curone.

Essercito Francese disposto al cimento della battaglia.

Ritirata dell'Essercito a Spagna.

Auuer-

Auuertiti li Generali dell'armata Francese della ritirata de' Spagnuoli secreta, per l'oscura nebbia, che fù quella notte: furono trattenuti sino all'apparire della luce dal mandare in traccia de' medesimi. benche poi mandassero con la caualleria qualche truppa di Franteria per combattere le retroguardie; ma non fù souragiunta per la diligenza vsata da' Spagnuoli nella marcia. Dal non hauer voluto combattere il Gouernatore, e dall'applicatione sua in fortificarsi ne' primi posti di Castelnuouo, Sale, e Ponte Curone, trassero argomento i Francesi del cangio de' primi loro disegni. E che non più col ferro, & a viua forza; ma con impedire, e combattere i conuogli diuissassero il sollieuo della Piazza, nell'assedio della quale perseueraua il Prencipe con proue di costanza, e di valore. perche faceua egli particolarmente trauagliare nell'escauatione delle mine, col mezzo delle quali studiaua d'obligare i diffensori a cedere alla forza de gli attentati suoi. Sotto il Bastione di Sãta Barbara a questo effetto si fece giuocare la mina, che in quelle muta aperse vna breccia assai capace, per le cui rouine procurando i Francesi d'aggrapparsi, e di fermarui il piede, dal la grandine de' sassi particolarmente vennero ributtati, con perdita di molti Officiali, e di circa cento, e cinquanta Soldati. Alla mina del Bastione Leone, vicino al Dongione, ò sia maschio del Castello, verso la Collina, fù posto parimente il fuoco; volando subito all'assalto della breccia i Soldati, e scalando i ripari, senza curar punto il nembo de' sassi, e delle palle, dalle quali benche molti fossero prostrati, sopra vi s'alloggiarono pure alla fine alcuni Officiali, e Soldati, mantenendo sempre valorosamente il posto, essendo suentato il forneletto fatto al medesimo Bastione da Don Mauritio. Di tutti gli apparecchi, li due vltimi solamente si ritrouarono molto proprij a sforzare la Piazza per la poca distanza intergiacente frà'l Bastione, & il maschio del Castello. la doue gli altri erano troppo discosti: e conueniua passare, e guadagnare vn spatio grandissimo di terreno, ben fortificato, e meglio custodito da' diffensori. il che non sarebbe succeduto, senza spargimento di molto sangue; e senza perdita di molto tempo, da cui più, che dal ferro nemico veniuano minacciati i Francesi di qualche disgratia, penuriando non solo la caualleria di foraggio, che (con la spada in mano da parti molto lontane sotto la custodia di grosse scorte conueniua loro procacciarsi) ma scarseggiando già di viueri ancora la fanteria, infracidita, frà l'acque, & i fanghi, & incommodata dal tedio delle notti lunghe, e dal rigore della staggione. Per il che forzati ad aprirsi la strada a' conuogli, e per facilitare, & assicurare l'intrapresa di Tortona, haueuano applicato l'animo ad vna fruttuosa diuersione, ch'ob'igasse li Spagnuoli a leuare da quei posti le loro truppe, & indebolendole tutte per lasciare più ageuole al loro essercito di condurre a felice fine l'espugnatione del Castello. Ne' medesimi oggetti cospirando dunque Madama di Sauoia, haueua dato ordine al Marchese di Pianezza, di ammassare sotto l'Insegne tutte le truppe, le quali con portione de' Presidij di Casale, e Pinarolo, componendo vn corpo di gente, fosse habile a cimentare qualche impresa nel Piemonte. Al conseguimento del predetto fine la Piazza di Veruua fù giudicata molto opportuna per trouarsi mal proueduta di diffensori. onde il Pianezza contra di lei rapidamente scagliossi, e fatta dare la scalata a' ripari della Terra due hore auanti giorno, vi entrò dentro senza contrasto. A così buona derrata non credeua egli d'hauere il Castello, tuttauia senza dar tempo a' nemici di respirare, da trè parti disposti gli attacchi, al terzo esperimẽto costrinse i diffensori a rassegnarli luogo con le seguẽti cõditioni.

Mine del Castello di Tortona & assalto animoso.

Veruua acquistata dall'armi di Sauoia.

Capitolatione del Castello di Veruua fatta li 20. Ottobre.

Il Signor Giouanni Gautier Capitano Comandante nel Castello di Veruua: essendo stato assediato li decisette del presente mese di Ottobre, da trè milla fanti, e mille caualli, comandati dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese di Pianezza, il quale la notte delli decisette fatta prendere la Città d'assalto, inuestì successiuamente il Castello, e vi haueua fatto fare trè mine preparate a giuocare, come si conobbe dalla visita fatta per due Alfieri della guarnigione di Veruua; per questa causa è stato capitolato, & accordato, che questo Capitano Comandante nel predetto Castello consegnarà in questo giorno sù le due hore alle truppe, che gli saranno inuiate li posti seguenti; cioè il Bastione dalla banda del Pò, & altri appresso, ciò fatto vscire dal detto Castello alli ventiquattro di questo mese, allo spuntar del giorno, con tutta la sua guarnigione, armi, bagaglio, balle in bocca, miccia accesa dalli due capi, Insegne spiegate, tamburri battenti; e lo rimetterà insieme con l'Artiglieria, armi, e munitioni da guerra, e da bocca in potere del detto Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese di Pianezza, in nome di Madama Tutrice del Duca di Sauoia, e Reggente de' suoi Stati; e parimente permesso al detto Signor Comandante di vscire dalla detta Piazza, e condurre seco vn pezzo di Cannone, di nouue lire di balla, con munitioni da guerra per tirare cinque colpi. E farà il detto Comandante con tutti li suoi Officiali, e Soldati accompagnato con ogni sicurezza, e scorta sopra la ripa del Pò, fino a Breme, guarnigione Spagnuola, senza, che sia dato a lui, ne a' suoi alcun impedimento, ò dispiacere, e molto meno gli saranno tolte l' armi dalla guarnigione di Casale, ò altre: Sua Eccellenza pregaua Madama Reale di concedere la sua gratia a gli habitanti di Veruua, per qual si voglia atto d'hostilità commesso fino al presente, tanto più essendo a bastanza informata, che sono stati sforzati dal predetto Comandante d'entrare anche nel Castello. Gli ostaggi si fermeranno a Crescentino, ò in Veruua fin tanto, che le barche siano state ricondotte al lor luogo.

Importanza di detta Piazza.

L'acquisto di Veruua era per se stesso; ma molto più per le conseguenze sue grandemente stimato da' Francesi; aprendo loro la strada, e la communicatione più facile all' importante gelosa Piazza di Casale, lasciando inuolti gli animi de' Spagnuoli frà' sentimenti di giusta perplessità di più graui giatture, quando in quella parte dirimpetto a Crescentino fosse stato drizzato sù'l fiume del Pò il Ponte; rimanendo all'hora sotto gli arbitrij de' Francesi il volgersi a qualunque parte.

Soccorso nel Castello di Tortona.

Continuaua nel mentre sotto Tortona il vicendeuole contrasto, la diffesa riuscendo valorosa, e feroce l'espugnatione: non si risparmiando dall'vna, e dall' altra parte nè ingegno, nè fatica. Per assicurare la Piazza di pericolo di vna vicina caduta, e leuare all'incontro le speranze a' Francesi di guadagnarla; vnì tutte le sue diligenze in questo solo oggetto il Conte Gouernatore d' introdurui dentro qualche numero di Soldati. per il che inuiatone trecento, con circa ducento paesani, portando ciascuno otto rationi di pane, e dodici libre di poluere, tentarono nel folto della notte il cimento; ma da se stessi disordinati, e confusi, senza essere scoperti, non che perseguitati da alcuno, si diedero in preda ad vna vituperosissima fuga. Più felice successo sortì il tentatiuo trè giorni doppo. Perche Don Diego Aluarado, Sergente Maggiore del Terzo di Napoli, con trecento fanti, scelti da

tutti

tutti i Reggimenti; ſpalleggiato da quattrocento caualli di D. Diego Saiauedra Commiſſario Generale della caualleria; mandato da vn fallace ſpauento a gl' altri quartieri, penetrò con i fanti dentro la linea contigua alla porta della Città, verſo ponte Curone, paſſandoſene felicemente al Caſtello, ſenza eſſere ſcoperto da' Frãceſi; i quali mentre con feruido incalzo ſono interamente applicati a perſeguitare la caualleria nemica; laſciarono libero l' ingreſſo a' fanti, carichi d' vn ſacchetto, pieno di munitioni. Accreſciuti di vigore, e di baldauza con queſto ſoccorſo i diffenſori, fecero ſopra il Campo Franceſe vna braua ſortita, per impedire l' effetto d'vna mina ch'andaua a percuotere il maſchio del Caſtello, obligando quelli, che la guardauano ad abbandonarla, non ſenza effuſione di molto ſangue. Ma piantata poi vn' altra batteria di due pezzi contro il Caſtello, dalla banda della collina, per impedire a' diffenſori il riparo delle breccie fatte dalle mine; adoprauano i Franceſi nell' iſteſſo tempo il cannone in rompere le mura, e perfettionauano altre due mine: condotte inſino ſotto il maſchio per ſquarciar i ripari, e con la ſquadra lanciarſi dentro il Caſtello, i cui diffenſori ammoniti dall' euidenza dell' imminente pericolo, ſenza ſperanza di ſoccorſi, e con mancanza di poluere, e d'altre coſe neceſſarie, fecero la chiamata per la reſa: la quale aggiuſtarono in honorate conditioni. Vſcirono il giorno ſeguente nouecento ſoldati ſotto l' armi, oltre li feriti, & amalati, ſcortati della caualleria Franceſe ad Aleſſandria. ciò ſeguito: ſi meſſe ſpeditamente la mano al riſarcimento delle rotture, & a riparare le fortificationi del Caſtello, ſepolto per così dire dentro le proprie rouine. appianando all'incontro, e diſtruggendo la circonuallatione, & i ridotti eretti da gli oppugnatori per guadagnarlo. Due giorni auanti la reſa del Caſtello, auuenutoſi in Don Vincenzo Gonzaga il Colonello Marſina, vſcito con alcune truppe di caualli per ſcortare vn conuoio, timaſe inſieme con trè Vfficiali, & alcuni pochi ſoldati prigione de' Spagnuoli. Munirono la Piazza i Franceſi d'vna guarniggione di circa due milla quattrocento ſoldati frà caualli, e fanti, ſotto il commando di Monſieur di Florenuille, laſciandoui li viueri, e le munitioni arriuate nuouamente in campo, col conuoglio ſpaleggiato dal Marcheſe di Pianezza: allargãdoſi cõ la caualleria ad alloggiare nelle Terre di Pozzolo, Formicaro, Fregarolo, Boſco, Capriata, e Baſaluzzo, di doue ſpedì il Prẽcipe Tomaſo i neceſſarij ricapiti, per ammaſſare nel luogo di Noui, copia grande di vettouaglie, e munitioni da guerra. Ma corſa la voce, che il Gouernatore di Milano laſciato vn conueniente preſidio in ponte Curone andaſſe diſtribuendo ne' luoghi conuicini di Tortona le ſue armi, per anguſtiarla, in vece di fracaſſare il ſoccorſo, ch'approntauano i Franceſi d'introdurre; diſpoſe di maniera le coſe ſue il Prencipe Tomaſo; che fece ſucceſſiuamente di giorno in giorno entrare dentro la Piazza tutta quella quantità di viueri, e munitioni, che gli parue neceſſaria al ſuo ſoſtentamento per molti meſi a mira di conſeruarla in quella inuernata per valerſene poi a primo tempo a più alti diſegni, non rinocandoſi punto in dubbio, che non gli poteſſe ſeruire di Ponte, per paſſare all' acquiſto del Ducato di Milano. Coll'interpoſitione del Veſcouo di Tortona fù tuttauia introdotta prattica di cambiarla con altra Piazza del Piemonte; deſtinati a queſto oggetto il Marcheſe Serra, & il Co. Nicolis per conferire inſieme prima a Gaui, e poi a Noui, e maturarne la concluſione, la qual cadde infruttuoſa, ò perche le parti troppo diſcrepaſſero nelle pretenſioni: mentre gli Spagnuoli offeriuano a cãbio la terra di Santià ſmantellata: il Prencipe pretendeua Aſti, ò altra Piazza equiualente: L'impreſa di

Tortona venne intrapresa dal Prencipe Tomaso, acciò più facilmente si leuassero a' Potentati Italiani le gelosie, che per altro era per causare il souerchio ingrandimento de' Francesi. perciò al predetto Prencipe fù mandata dal Rè Christianissimo l'inuestitura della Città, e del Tortonese, accompagnando questo donatiuo con cento milla franchi; acciò potesse risarcire le fortificationi: oltre il donatiuo del Tortonese sotto titolo di Principato; comandò il Rè Christianissimo, che si consegnasse Veruua al Duca di Sauoia: con l'opere medesime, comprobando la sincerità delle sue asseueranze, di non voler per se stesso cosa alcuna in Italia; ma quanto acquistasse, voler dare liberalmente a' Prencipi Italiani.

Considerando in tanto il Conte Gouernatore le consequenze, ch'era per apportare a gl'interessi della Corona di Spagna la Città di Tortona nelle mani de' Francesi; tutte le diligenze impiegaua per scacciargli da luoghi occupati, prima che soprarriuasse la nuoua campagna. Impedito dunque dal rigore della staggione, e dalla fiacchezza delle forze vgualmente, di stringere con linea di circonuallatione, e con assedio formale la Città di Tortona: ripartite le truppe ne' luoghi circonstanti, e coll'assedio, intercetti i commodi de' viueri; studiò di ridurla all'estremo, acciò conuenisse a' Francesi di rassegnarla nelle sue mani: onde per condurre a felice fine gli attentati suoi; volle persuadere al Duca di Parma di conspirare con proue di tutta la sincerità ne' desiderij, e nelle conuenienze della Corona di Spagna: dubitandosi che essendo contiguo il suo Stato al Tortonese, e senza fiumi, ne altro impedimento di mezzo, congiunger potesse le sue truppe alle squadre Francesi, ò per lo meno somministrare le cose necessarie, e tutto il calore alla sussistenza de' medesimi, dentro Tortona, come ageuolmente poteua succedere. Valsero appresso il Duca gli Vfficij del Conte Gouernatore, non meno, che l'vrgenza de' proprij affari (mentre qual si sia dichiaratione a fauore d'vna delle Corone, precipitaua affatto le speranze sue della ricuperatione di Castro) a contenere il Duca ne' termini d'vna esquisita riserua: in darno affaticandosi i Francesi, & il Prencipe Tomaso con ben'efficaci vfficij, e con essibitione dell'assoluto comando dell'armi, e della Città medesima di Tortona, di rimuouerlo da' suoi proponimenti, & interessarlo ne' loro disegni. Non tralasciaua cosa il Conte Gouernatore, che giudicasse necessaria per vscire prematuramente alla Campagna, e stringere la Città di Tortona con sollecite instanze, importunando il Vice Rè di Napoli per soccorsi di gente, e di denaro. Era già terminato il Parlamento Generale di quel Regno con le risolutioni d'vn donatiuo al Rè d'vndici millioni di scudi da pagarsi in sette anni, e da imporsi sopra gli stabili delli non esenti, con dichiaratione, che sei supplissero alli bisogni della guerra, e cinque per redimere le entrate alienate, & applicarle alla causa militare: onde fù facile al ministro di prontamente sodisfare a' compiacimenti del Conte Gouernatore, & a gl'interessi del Rè Cattolico.

Impiegaua altresì il Conte Gouernatore l'vso di tutte le diligenze appresso li Cantoni Suizzeri per sollecitare le leuate di gente, di già concesse: ma ritardate dal mettersi in viaggio per la mancanza del denaro, non proueduto da' Spagnuoli con quella prontezza, che ricercauano i bisogni della Corona. i Capitani dichiarati per la leua di queste squadre erano in numero di diciotto, cinque, cioè in Lucerna, trè in Altorf; trè in Friburgo, due in Suitz. due a Zugo, vno in Vnderuald, vno in Apenzel, & vno in Clarona. Tutti gli Vfficiali, & il Colonello

Lussi

Luſſi Capo del Reggimento in particolare haueuano laſciato in mano dell'Ambaſciator Cattolico Conte Caſati l'obligo in ſcritto, di portarſi ancora in Spagna, ſe colà gli richiamaſſe l'vrgenza del ſeruitio Reale. Combatteua con ben validi vfficij la permiſſione del tranſporto di queſte militie a Spagna l'Ambaſciatore di Francia, e nel punto medeſimo, che le compagnie del Cantone di Friburgo ſtauano sù'procinti della marcia, condottoſi in quella Città, dimoſtrò a quel conſeg'io. le conſeguenze importanti della riſolutione preſa da loro, in permettere che la lor gente paſſaſſe in Spagna, a titolo ſpecioſo di cingere il fianco Reale, e di ſeruire di guardia a quella Maeſtà, contro il tenore de' trattati ſolennemente ſtabiliti con la Francia; da'quali reſtaſſe eſpreſſamente cautelato, che la Corona alcun ſoccorſo ſomminiſtrar non poteſſe direttamente, ne indirettamente alli nemici de' Suizzeri, obligandoſi riſpettiuamente eglino alla Corona con le medeſime conditioni, e d'auantaggio ancora in vna contralettera ſopra la rinouatione dell'vltima alianza, nella quale la Maeſtà Chriſtianiſſima permettendo loro la diffeſa del Ducato di Sauoia, e di Milano li era ſtato capitolato, che in caſo di contrauentione a gli accordi dal canto de' Suizzeri, rimarrebbe ella proſciolta da tutte le obligationi; e da quello, che per conto de' ſtipendij, ò penſioni doueſſe alla lor natione. Onde proteſtaua altamente l'Ambaſciatore, che quando non ritrattaſſero la licenza conceſſa loro, di paſſarſene a Spagna; che ſua Maeſtà ſi terrebbe libera da tutti gl'impegni, che haueua con loro, a conto di debiti: nè più oltre acconſentirebbe d'arrichire con la profuſione di tant'oro il lor paeſe: doppo lunga conteſa frà gli Miniſtri delle due Corone, e de gli Suizzeri partiggiani delle medeſime: fù deliberato dal Cantone di Friburgo (non ſenza ſentimento ben grande de gli animi loro) di mandare rigoroſo precetto a' Capitani di non oltre paſſare i limiti del Ducato di Milano; & alle compagnie giunte già dentro il medeſimo Stato, fecero l'iſteſſo diuieto, ſotto pena della vita. gli altri Capitani, benche ſentiſſero con grand'acerbità vederſi obligati alla retrattatione d' vna riſolutione maturata con vnanimi pareri; de' quali haueuano già con proprie lettere traſmeſſo al Rè di Spagna, & al Gouernatore di Milano le nuoue ſicure: trouandoſi in neceſſità di douer mancare alla fede; rimprouerata loro dal Gouernatore di Milano.

FRANCIA.

NOn è l'animo mio di riferire in questo luogo quali fossero i fini, e disegni della Francia quest'anno; essendosi veduti essequiti tanto chiaramente, che non fà bisogno di commenti per intendere la materia. Sono state considerationi proprie di alcuni, che si tengono informatissimi delli secreti de' Prencipi; che in quest'anno il Cardinal Duca hauesse persuaso al Rè l'intrapresa del Ducato di Milano: E perciò hauere alcuni Prencipi d'Italia preso l'armi: ancorche in apparenza per altri rispetti. Stimandosi, che di loro altri cõ le lusinghe, altri con le promesse, altri col timore potessero esser stati ridotti a consspirare contra il Rè Catolico, a fine di leuargli il dominio dello Stato di Milano. Non era la Francia fatta tanto cieca dalla fortuna, che non conosceesse essere difficilissima cosa attendere ad imprese tanto importanti, mentre staua diuertita in tante parti, doue sostentaua tanti esserciti con molto dispendio. La sola Catalogna daua occasione di restringere le forze di tutto il Regno per attendere ad vna valida impressione verso quella Prouincia. Vrbano Papa VIII. che non haueua mai voluto mai dichiararsi nè a fauore, nè contra l'vna, nè contra l'altra Corona di Frãcia, ò di Spagna, ma che sempre volle l'honore di Padre commune, al dispetto de' linguacciuti: non haueua occasione di fare all'hora tal dichiaratione contra il Rè Catolico: essendo particolarmente sul fine de' suoi anni. E gli ministri, che teneua appresso le due Maestà, sapeuano benissimo quanto da ciò fossero lontani gli pensieri del suo Prencipe.

Il Duca di Parma come dimostrò l'esperienza, realmente non si armaua per altro, che per hauere il suo; e non haueua altro fine, che la ricuperatione di Castro. nè mai hebbe altro fondamento la fama sparsa, che fosse d'accordo col Papa, e con Francia, per inuadere lo Stato di Milano, che la credenza de' Discorsisti, de' quali alcuni forse haurebbero voluto, che nasceesse in Italia questo torbido, per auantaggiare i proprij interessi, e vedere funestato il suolo di questa Patria dall'armi forastiere congionte con le domestiche.

Vero è, che non lasciaua di essere molto rileuante per gli affari dell'vna, e dell'altra Corona il parteggiarle gli due Prencipi di Sauoia Mauritio, e Tomaso. alla generosità de' quali sapendo molto male gli trattamenti fatti loro da qualche Ministro del Rè Catolico: a' quali non mettendo freno S.M. si scorgeua, che le loro Altezze non haurebbero più lungamente potuto soffrire ingiurie sì continuate; diedero occasione a molti intẽdenti di giudicare, che molto presto hauessero quelle Altezze a diuentare amici di Francia, componendosi con la Duchessa sua cognata, se non si fosse applicato a dar loro compita sodisfattione. Al qual fine poi si trattò con loro con ogni termine condecente, per non hauere ad essere battuta la Corona verso quella parte d'Italia, benche seguisse finalmente l'aggiustamento di quei Prencipi. Solo adunque s'era volto il pensiero della Francia ad attendere in quest'anno a fermare l'acquisto di Catalogna, come la più importante Prouincia per battere fortemente la Monarchia Spagnuola; perilche considerava la Francia

que-

Fini del la Francia.

questa Prouincia molto importante per diuidere dal cuore delle Spagne gli Stati, che possede in Italia il Rè Catolico: essendo la Catalogna come la porta della stessa Spagna, per la quale possono entrare a combatterla le forze forastiere, e principalmente per la commodità di farle guerra la Francia con la vicinanza. Che se non hauesse sì facilmente quegli alimenti, che per mantenere esserciti fanno bisogno con la vicinanza della fertilissima Linguadoca, e con la commodità della nauigatione del mare Mediterraneo, poteua prouedersi d' ogni munitione necessaria essere d'importantissime conseguenze, sì per coprire da quella banda le frontiere della Corona di Francia, come per altri essentialissimi riflessi. La onde si stabilì, che essendosi già la Catalogna quasi tutta sottoposta volontariamére al Christianissimo: restando però nel contado di Rossiglione ancora ferma la Fortezza di Perpignano, fabricata dall' Imperatore Carlo V. per antemurale delle Spagne verso la parte Orientale: Si douesse applicare ogni spirito per ottenerla; non potendosi stimare fermo qualsiuogli acquisto in quella, non restando i Gigli padroni di quella importantissima Piazza. Hor sapendo il Cardinal Duca di quanto rilieuo sia per le imprese la presenza del Prencipe: procurò di condurui l'istesso Rè in persona. Sapendo benissimo, che mouendosi sua Maestà, in vn momento si sarebbe allestito vn'esercito de' più fioriti, che mai vscisse dalla Francia; e gli Prencipi, e grandi del Regno, si sarebbero senz' altro prontamente mossi per accompagnare molto volontieri la persona Reale, in vna impresa sì chiara, & importante.

Fini del Cardinale Duca Richielen nell' indurre il Rè a portarsi sotto Perpignano.

Non mancarono di quelli, che attribuiuano a poca prudenza il consiglio del Cardinale di spingere il Rè ad allontanarsi dal cuore del suo Regno, e mettere la sua persona Reale a tanti pericoli, & incommodi, quanti necessariamente haueua da passare in giornata tanto lontana. Stimando, che ciò fosse molto pericoloso alla Corona istessa, per non hauere sua Maestà per successori più prossimi altro, che due teneri figliuolini. & il fratello Duca d' Orleans per essersi mostrato facile a lasciarsi imprimere da' suoi fauoriti pensieri poco confaceuoli alla quiete del Regno; perciò non pareua, che fosse molto a proposito per appoggiarli la cura dell'istesso Regno. Altri poi sempre auezzi ad interpretare in mala parte le attioni di chi gouerna: diceuano, che il Cardinale in quel consiglio riuiraua il proprio interesse più che quello del Regno; mentre non essendo sicura la sanità del Rè, esposta a maggiori pericoli, e condotto in clima poco propitio, poteua riceuer qualche mortale impressione; dalla quale leuato dal mondo S. M. Christianissima ogni cosa sarebbe andato in conquasso. ma che poco importando ciò al Cardinale per essere egli nel testamento di S.M. dichiarato primo Ministro, direttore del Regno, e contutore de' figli; forse desideraffe di allongare gli termini della sua grandezza; diuenendo di Ministro dipendente dalla volontà del Rè, Ministro independente per la morte di sua Maestà, anzi da cui ogn' altro douesse dipendere; gouernando non solamere i Principini successori del Regno; ma ogn' altra cosa della Corona con le forze di quella, che assolutamente restauano nell' arbitrio suo.

Aggiongeuano altri, che tentaua di condurre insieme col Rè l'istessa Regina, & il Duca di Orleans per tenergli ambidoi dipendenti dalla sua auttorità. e che l'vna vi sarebbe andata come desiderosa di stare appresso il Marito; l'altro ve lo voleua condurre; per hauere occasione di raddolcirlo, e quietarlo nelle gelosie già con-

concepute della persona sua. Mà quanto fosse questa speculatione lontana dal vero, si vidde prima nella Regina; la quale quando intese, che il Rè voleua condurla seco; con sì tenere, & abbondanti lagrime pregò S.M. a non voler separarla da' suoi cari figli: che fù bisogno a S. M. prometterle di lasciarla. Monsignor poi il Duca d' Orleans sopra le vecchie ingiurie stimaua questa per cumolo hauere il Cardinale persuaso S. M. di condurlo seco come dichiarando, che non si fidasse di lasciarlo nel cuore della Francia.

Ma veramente chi conosceua bene quel gran Ministro non poteua credere simili speculationi, e le stimò nate, e diuolgate da maligni, e malcontenti. perche non hà dubio, che il Cardinale ben conosceua, che mancando il Rè, sarebbero stati troppo pericolosi per lui gli euenti della fortuna. hauendo contra di se quasi (per non dir tutti) gli Prencipi della Francia, la Regina Regente, il fratello del Rè, senza gli altri grandi, & officiali della Corona.

Non hebbe S. Eminenza, senza dubio, altro fine, che assicurare per ogni verso la Corona di Francia, & intendendo benissimo di quanta importanza sia la presenza della persona Reale nelle imprese importanti; procurò (come altre volte gli era riuscito felicemente) di condurui ancor questa volta S. Maestà, non essendo di minor' importanza l'impresa di Perpignano, e di Rossiglione, che si haueua per le mani, di quello, che già fosse l'impresa della Roccella, & il condursi S. Maestà fin sopra l'Alpi del Pitmonte.

Mantenuto adunque il Rè nel suo proponimento di condursi personalmente all'impresa, ancorche sconsigliato da' Medici, e da' suoi più cari, si dispose a partire: lasciando benissimo disposte le cose dentro il Regno. percioche lasciò in sua absenza, con autorità di Regente del Regno il Prencipe di Condè, il quale hauesse non solamente per guardia della sua persona, ma per decoro dell'officio ducento soldati: con ordine, che il Consiglio non si facesse in casa del gran Cancelliere: ma nel Palazzo del Rè, doue risedere douesse il Regente. *Prouisioni per la sicurezza della Frãcia.*

Di fuori parimente dispose in ogni parte le cose di maniera; che pareua non si potesse punto temere di veruna impressione nemica. Percioche dalla banda della Germania cuoprì quelle frontiere con la gente commandata dal Conte di Guebrian: al quale comandò, che non douesse allontanarsi dal Reno. In oltre lamentandosi con Olandesi perche non hauessero spalleggiato con maggior calore quella sua armata; protestò, che se non la facessero meglio; hauerebbe loro sottratto quei Regimenti, che la Corona già per tanto tempo manteneua alli stati col suo proprio denaro. Da che ne seguì che eglino spinsero vna parte delle sue genti per spalleggiare gli Vaimaresi, opponendosi a gli Spagnuoli. quali haueuano inuiato di rinforzo sessanta compagnie di caualleria al Generale Hazfelt. E però gli Olandesi pigliando da questo pretesto, che gli Spagnuoli hauessero rotta la neutralità tà le Prouincie vnite; a l'Elettore di Colonia diceuano, poter fare loro ancora quella risolutione. Di più spedì tre milla combattenti nell'Alsatia per ingrossare il Generale Erlach; non solamente per presidiare quelle Piazze, ma per cuoprire la Sciampagna, e la Lorena. Nella stessa Lorena spedì il Signor d' Hallier, e nella Borgogna il Conte di Grancei. Nella Picardia, & Artesa mandò il Conte d' Arcurt con dodeci milla huomini. Nella Sciampagna il Mareschal di Guischie, con ordine di non attaccare l'inimico; ma di contenersi nella difesa del Regno, dandosi mano con l'altre armate vicine, & aiutandosi l'vn l'altro in tutte le occorrenze.

In

In Italia haueua prepoſto a gli eſſerciti Regij il Duca di Baglione, acciò inuigilaſſe alla preſeruatione delle Piazze del Piemonte, e Monferrato; e ſi oppone e a gli attentati del nemico; ſpargẽdo inſieme voce di volere attaccare Nizza di Prouenza, per tenere in aprenſione non ſolamente gli Prencipi di Sauoia (non ancora guadagnati al ſeruitio della Corona di Francia) ma gli ſteſſi Spagnuoli: a quali non ſtaua bene l'impoſſeſſarſene l'armi Franceſi.

Diſegni dell'armata maritima.

A ciò douena patimente ſeruire l'armata maritima, che potente di 45. vaſcelli d'Alto Bordo, e di 22. galere beniſſimo armate, haueua da portar otto mila combattenti da sbarco, e poſta all'ordine vicina a Nizza, haueua da imprimergli giuſtamente timore; correndo voce ancora, che doueſſe guadagnare il porto di Villafranca; e poi ſcorrendo il mare Mediterraneo, non ſolamente aſſicurare le coſtiere di Francia; ma impedire i ſoccorſi maritimi, che poteſſero eſſere portati al Contado di Roſſiglione, e ſeruire all'occorrenze, che poteſſero naſcere in Italia.

Di tal maniera ben diſpoſte tutte le coſe da S. M. Chriſtianiſſima per opera del Cardinal Duca, ſi accelerò l'vſcita in campagna dell'eſſercito, al gouerno del quale fù prepoſto il Mareſciale della Migliarè, & il Viſconte di Turena ſuo Luogotenente Generale: douendoſi fare la maſſa della gente nella Città di Lione. Perciò eſſendo concorſo da tutta la Francia le migliori, più veterane, & aguerrite milizie, che vi ſi trouaſſero: componeuano vn'eſſercito per numero, fornimenti, e caualli, non ſolamente riguardeuole, ma formidabile. Conſiſteua in trè milla huomini del Reggimento del Rè, due milla delle guardie, ſei milla Suizzeri. Mille ducento del Reggimento della Migliarè, di Roſſiglione mille trecento. di Eſiat mille, e cento. di Sabe mille ducento. del Reggimento di Sciampagna due milla. La caualleria era di ducento huomini d'arme del Rè. altretanti del Prencipe di Condè. ducento caualli leggieri, e ducento delle compagnie delle guardie Reali. Mille del Migliarè. Le compagnie della Regina, di Monſignore, del Duca di Anghien, del Marcheſe di Geute, di Alincourt, di San Geran, e mille del Reggimento del Marcheſe di Coaolin. in tutto al numero di tre milla, e ducento, ſenza gli volontarij, alla ſomma di due milla, e cinquecento, alli quali nelle occorrenze ſi haueuano da vnire le truppe delle vicine Prouincie del Delfinato, e Linguadoca.

Forze dell'eſſercito Reale di Frãcia.

Il Rè dà la moſtra alla ſua gente.

Precorſa tutta queſta gente sù'l principio di Febraro: S. Maeſtà ſi poſe in viaggio verſo la Città di Lione. E quiui gionto volle egli ſteſſo vedere la raſſegna di tutto l'eſſercito, comparendo in arme bianche ſopra vn belliſſimo Corſiere Napolitano, portando in capo vn capello di Caſtore, con vn cordone gioiellato di groſſi diamanti, & vn lungo pennacchio di piume bianche, dando di ſe vna belliſſima viſta, e con la leggiadra, e Maeſtoſa ſua preſenza, tirando a ſe gli occhi de' riguardanti. trouò tutta la gente beniſſimo all'ordine, buoniſſima, e da promettarſi qual ſi voglia buona fattione. Ma perche haurebbe voluto più fanteria, diede nuoui ordini al Signore di Ceumartin Ambaſciator ſuo a' Suizzeri, che ſollecitaſſe le leuate di quattro milla fanti di quella Nationc, della quale fù ſempre ſolita la Francia ſeruirſi nelle guerre.

Surſero per opera de' Miniſtri Spagnuoli alcune difficoltà nel concedere quelle leuate. Eſſendo alcuni Cantoni di parere, che non ſi haueſſe a mancare alle capitolationi della Lega già tempo fà ſtabilita. Altri ſollecitati da' Spagnuoli ſi opponeuano con dire, che la Francia reſtaua debitrice di molte penſioni a quella Repubbli-

ublica, e che però mancandosi a loro, eglino parimente poteuano mancare alla romessa.

Secondo, che la Francia continuaua le hostilità nella Borgogna Contea, con grand' incommodo di quelle Prouincie, non ostante la promessa fatta di non la aolestare per sei mesi. Ma il Coumartin seppe tanto ben dire, e fare; che parte on le promesse, parte con lasciarsi intendere, che non starebbe bene a quella Republica l'inimicitia del suo Rè; non ostante tutte le difficoltà, ottenne da quel gran Consiglio de' cento Deputati vn Decreto, di concedere al Rè Christianissimo la euata, che domandaua. E ciò nel modo, e forma stabilita nella Lega già vltimamente fatta. Io riguardo del qual seruitio, dimandauano da S. Maestà la reintegratione del Vescouo di Basilea ne' suoi beni. La neutralità della Borgogna Contea, & il pagamento delle pensioni decorse. Le quali cose non prometteua il Coumartin come conditioni, senza le quali non si haueßero a concedere le leuate: ma che le haurebbe promosse col Christianissimo con ogni ardore, e premura. *Leuate di Suizzeri.*

Si affaticò con Diego di Saiauedra Ministro del Rè Cattolico (che si trouaua Milano) per impedire l'effetto di quelle leuate: ma non potè ottenerlo; massimamente mancando la maggior persuasiua, che si possi adoperare, qual è il contã. S' inuiarono adunque prontamente gli quattro milla fanti verso il Delfinato uisi in venti compagnie, sotto li Colonelli Roll, e Rolin.

I Spagnuoli dall'altro canto hauendo visto non essere loro riuscito l'impedire le uare a' Francesi: procurauano per mezzo del Conte Casati, Ambasciatore del attolico, ottenerne qualcheduna da' Grigioni. Ma questi poco sodisfatti per gli ro pagamenti, e particolarmente del Reggimento del Colonello Molin: che daua creditore di molte paghe; mandarono vn Deputato loro, detto il Capitan bertini, con protestatione al Gouernator di Milano, che non sodisfacendosi, uerebbero ritirato il detto Reggimento. Ciò vdito dal Gouernatore mandò ontamente quindeci milla scudi a conto de' decorsi, e per gli altri ventitrè milla rono fatti buoni assegnamenti, con che quietate le cominciate seditioni: non si nne però a mandare maggior numero di quella natione. Vero è che si offeriua a rientrare nel demolito Forte, posto doue scaturisce il Reno; voleuano però, e di nuouo fosse fabricato, e mantenuto a spese del Rè Cattolico. Ma in Milano non si stimaua quel Forte di tanta conseguenza, che importasse la spesa in fabricarlo, e mantenerlo; solo ad oggetto, che i Francesi non s' impossessassero di el posto: non apparendo i segni di quest' impresa, ne' mouimenti dell' armi ncesi.

Oltre gli quattro milla Suizzeri, haueua richiesto il Christianissimo a Madama Duchessa di Sauoia sua sorella, che lo seruisse di due Reggimenti di caualle. Onde S. A. R. per prontamente compiacerlo, inuiò il Marchese Villa, & il olonello Monti con gli suoi Reggimenti verso Cattalogna: doue il Mareschal di zzè Vice Rè di Cattalogna, e Generale delle armi Francesi, andauano tiranauanti gli disegni del suo Rè. Era però fortemente contrariato da' Spagnuoli, quali ne' primi giorni dell' Anno 1642. hauendo saputo, che Perpignano patiqualche strettezza di viueri, per hauere circondata quella Piazza, benche alnro lontane le armi Francesi, vnite con le Cattelane; fecero determinatione di euarla per ogni modo. La onde imbarcati due milla soldati sopra sei Galere del ca D. Carlo Doria, che si ritrouauano in Spagna; & ancora sopra altri legni mino- *Aiuti dati dalla Duchessa di Sauoia.* *Soccorso a Perpignano.*

minori, vi posero insieme sopra molte monitioni, biscotto, & altri viueri, facendogli portare a Coliute, doue stauano aspettando per conuoiare detto soccorso fino a Perpignano quattro milla soldati, tratti dalle guarnigioni delle Piazze vicine.

Oppositione del Marescial di Brezzè.

Il Marescial di Brezzè saputo il disegno de' Spagnuoli, raccolse la gente, che distribuita in varij luoghi teneua chiuse le strade, acciò non entrassero soccorsi in Perpignano; & hauendo vniti sette milla fanti, con ottocento caualli, s'inuiò ad Argiliers; & iui vicino ad vn fiumicello, che bagna quella terra, piantò gl' alloggiamenti in sito vantaggioso. tenendo da vna parte il fiume: dall'altra la montagna; e dall'altra tirando vn gran fosso dalla montagna fino al mare, che seruiua di quarto riparo: e fortificandosi nella linea della montagna verso il mare con varie fortificationi vi fabricò ancora vn Fortino speditissimamente.

Altro soccorso a Perpignano del Torracusa.

Il Marchese di Torracusa Generale dell'armi Spagnuole procurò parimente d'introdurre per terra vn'altro soccorso in Perpignano: per hauer inteso, che non poteua tenersi più, che per quindeci giorni. e gli riuscì l'intento. Perciochè hauendo inuiato quaranta muli carichi di grano per la via della montagna di Cerdagna (non sapendo gli Francesi, che quindi si potesse passare) si condussero quei muli guidati da' Contadini prattici di quei passi (quali veramente sono solamente aggeuoli alle Camozze) e seruendosi della oscurità della notte per non essere scoperti; molto di mattino comparuero alle porte di Perpignano: doue già (conforme al concertato) erano vsciti a riceuere il soccorso, il Marchese di Mortara, D. Diego Caualliere, e D. Filippo di Gueuara, e Monsignor di S. Onè, (che lasciata la Francia seruiua al Rè Cattolico.)

Questi tutti vsciti con caualleria, e fanteria, non solamente assicurarono il soccorso; ma ad vn segno dato col cannone del Castello di S. Elmo sopra Perpignano, si vnirono al Torracusa; e tutt'insieme adosso a' Francesi fortificati ad Argiliers, e quiui combattendosi virilmente per il termine di due giorni continui, senza preualere nessuna delle parti: senza preualere nessuna di loro. finalmente doppo hauere i Francesi mantenuto per altri otto giorni seguenti quel posto, abbandonarono il Fortino, e l'istesso Argiliers, ritirandosi il Marescial di Brezzè col grosso della sua gente alla Città di Elna, quiui vicina, la quale se ben luogo di poche case; è però come il granaro di quei contorni; e per la vicinanza di Perpignano (Terra in spirituale di sua giurisditione) pareua molto a proposito per incommodare i Spagnuoli. e veramente obligò gli Francesi a dar volta, e lasciare i Spagnuoli padroni del campo. celebrauano questi la fattione come causa della vittoria, la quale stimauano hauere di già conseguita per hauere trouati sul campo molti morti, e molti caualli senza padroni, & hauere veduto condurre ad Elna molti carri, quali giudicauano, che fossero carichi di morti, ò almeno di feriti. e però fecero allegramente colatione, con la quale ristorati s'incamminarono verso Perpignano. Ma prima che hauessero caminato due miglia, in vn luogo chiamato il Monte della Terra, s'accorsero, che non erano morti tanti Francesi quanti stimauano; anzi con il rinforzo riceuuto di nuouo di cinquecento caualli, diedero tant'apprensione all'istesso Generale, che per fuggire tal incontro, si deliberò di abbandonare la strada, torcendo il camino verso Canet. Ma la caualleria Francese auanzatasi, e seguitandolo di buon passo: l'obligò a voltar faccia per difendersi con maggior commodità. Pure lo incontrò con grand'animo, e con tal furia, che restò aperto il terzo vecchio di D. Prospero Colonna, e quello del Maestro di Ca-

Combattimento ad Argiliers, e ritirata del Marescial di Brezzè.

Spagnuoli padroni del campo.

Carica data alli Spagnuoli dalla caualleria Francese.

po

po Poderigo, restò sbaragliato. Dissero alcuni, che il terzo del Colonna restasse aperto dalla stessa caualleria Spagnuola, la quale volẽdo schiuare l'vrto della Francese, si rinuersò sopra di quel squadrone. Ma veramente fù la caualleria Francese che lo aperse, e poi caricando il Regimento Gassion sopra la caualletia Spagnuola, la sospinse, e precipitò dentro vn gran fosso, che la fiancheggiaua: facendo i Francesi vn gran macello di Fanti, e di caualli. S'aggionse al danno loro lo sparare di due pezzi di cannone, quali hauendo liuellati vn'eccellente Bombardier Francese, faceuano ne' Spagnuoli grandissima stragge, per stare in vn sito, dal quale irreparabilmẽte era colpita tutta la gente di Spagna. Il Regimento Gassione seguitando l'incalzo, poco mancò, che non tagliasse fuori la Retroguardia; ma mẽtre si trattiene in bottinare il bagaglio, e s'impadronisce di quasi tutti gli muli, e bestie da soma: dando tempo al terzo di D. Diego Caualliere, che cõ la moschettaria, e col cannone caricato di balle di moschetto incessantemente sparaua; fù forzato a ritirarsi; lasciando commodità alla Retroguardia d'incorporarsi col resto della battaglia, e di marciare senz'altro intoppo fino alle porte di Perpignano; doue pure condussero molti di quei sacchetti di formento, benche ne restassero per strada più di 600. forati dalli stocchi della caualleria Francese, che particolarmente miraua a tagliarli, come gli riuscì di molti. Per il che non restaua il Torracusa pienamente contento del soccorso portato a Perpignano: non bastando per tanta gente più, che per vn mese, ò poco più.

Soccorso portato in Perpignano.

Mentre staua in questi pensieri hebbe auiso come le Galere di Spagna erano gionte ad vna terra poco lontana da Canet, detta S. Maria. Perciò il giorno seguente si pose in viaggio, per andare a riceuere quel soccorso da introdurre in Perpignano, e la medesima sera si trouò in S. Maria. Gli Francesi non potendo impedire questo soccorso, erano andati a Canet, per combatterlo nel ritorno; ma ne questo tampoco riuscì loro: per mancamento di prestezza; accadendo bene spesso, che non si possono aggiustare totalmente gli viaggi de gli essercitì quando disegnano d'incontrarsi; essendo che solamente vna piccola dilatione dell'vno, ò la preuentione dell'altro, apporta molto di vario: a tal che si perdono bellissime occasioni di vittorie, ò si scappano pericoli, che altrimente sarebbero irremediabili. Riceuuti dunque dal Torracusa i grani dalle Galere, e caricati sopra carri; gli fece senza disturbo veruno introdurre in Perpignano, quali erano bastanti secondo il calcolo per vn'anno (benche per ignoranza del Comandante in distribuirgli non bastassero se non per sette mesi,) e per dare vn poco di sollieuo alla sua gente; la tenne per alcuni giorni dentro quella Piazza. Dalla quale vscendo, vi lasciò di guarnigione due Terzi di fanteria, cioè quello di D. Diego Caualliere, e quello del Gueuara: & egli col resto della gente, partendosi di notte, procurò di preuenire il nemico, e portarsi a Coliure, al dispetto de' Francesi, che stauano fortificati per le due strade che vanno a quella Piazza. cioè quella del mare, e quella della Montagna. non pensarono i Francesi che il Torracusa si douesse auenturare a passare per Elna; la quale se bene era la strada Reale; era però la più longa, e la più pericolosa; perche essendo in mezzo, poteua da ambedue le altra strade, doue stauano molto forti, gli Francesi, accorrere, e combatterlo. tuttauia egli elesse questa, come quella, alla quale pensauano manco, che da lui douesse essere eletta, & essendosi prestamente spedito; arriuò a gli Molini di Elna molto a buon'hora. doue dando all'arme i Francesi, & auertita la caualletia dal tiro del cannone di Elna, accorse da tutti li posti. ma Torracusa facendo marciare speditamente la gente, quando arriuò la caualleria Francese, haueua già

Altro soccorso introdotto p via di Mare.

Buona cõdotta del Torracusa.

tragettato il fiume di Elna, e con la vanguardia s'era impadronito del basso di Argiliers; onde lasciato a dietro D. Prospero Colonna, tenne a freno la caualleria nemica, la quale visto, che non poteua più danneggiare la Spagnuola, fece alto: e ritornando a dietro, lasciò il Torracusa con lode di prudente Condottiere: onde arriuato a saluamento a Coliurè, lasciatoui il Marchese di Mortara per Gouernatore; col rimanente della fanteria s'imbarcò per Tarragona. restando i Francesi pentiti di non essere stati più diligenti in osseruare il passaggio dell'inimico.

Furono ambedue le nationi in quelli incontri veramente valorose, e benche fosse detto, che mancassero alcune decine di più de' Francesi, che de' Spagnuoli, tuttauia non si verificò, che perciò morissero tutti: essendosene veduti doppo qualche tempo, molti, che erano stati posti nel numero de' morti.

Il Mareschal di Brezzè si mostrò prudente, & animoso Condottiere, e di sua mano ne vccise molti, essendosi veduto nelle mischie cacciarsi dentro il più folto de' nemici con la spada ferendo francamente i nemici, & animando i suoi.

In questo mentre non lasciauano i Spagnuoli nell'altra parte di Cattalogna di procurare il disfacimento delle armi Francesi. perche il Marchese del Inoyosa andato in vn luogo verso la Piazza di Vals per attaccarla, benche vi fossero allogiati trè Regimenti di caualleria sotto il comando di Monsieur di Terrail Mareschal di Campo, hebbe incontro Monsieur la Motta Odencurt Generale dell'armi in Cattalogna, il quale raccolte in vn subito a Montebianco le genti, che stauano ripartite ne' vicini quartieri: si portò prestamente nelle campagne di Vals: per combattere coll'Inoyosa. ma questo sfuggendo l'incontro, si ritirò, e prese altri quartieri. nelli quali mentre vn giorno pensaua di essere sicuro, tralasciando le solite diligenze, douute in tempo di guerra, vidde sorpreso, vno de' suoi quartieri da gli Francesi. con che non solamente riceuè gran danno; ma furono posti in tal spauento ancora tutti gli altri vicini: che non stimandosi quiui sicuri: a gran passi si ritirarono in Taragona, senz'hauer dimostrato altro valore, che difendersi in vn strettissimo passo qual conduce a quella Città. essendo che incalzati da' Francesi, per essere difficilissimo a' caualli il passarlo, gli Spagnuoli, che la maggior parte erano a pie di, ò sopra muletti, animali molto atti, & auezzi ad aggrapparsi per quelle balze; non potero riceuere quel danno, che hauerebbero riceuuto in luogo aperto, ò almeno che non fosse così afpro. tuttauia quiui molti lasciarono la vita dall'vna, e dall'altra parte; perche seruendosi gli Spagnuoli del riparo di alcuni scogli quiui seminati; di doue con moschetti feriuano il nemico: gli Francesi all'incontro perseguitandoli, smontati da cauallo: per non potersi gli Spagnuoli così facilmente dare alla fuga, & essendo molti posti preoccupati da' Francesi, miseramente restauano morti. i Francesi però finalmente vinti dalla fatica & incommodità, furono forzati a lasciar passare quella gente; che dal timore, e dalla necessità, pareua hauer posto l'ali a' piedi; e finalmente si portò in Tarragona.

Ritirata del March. dell'Inoyosa.

Frà tanto le Galere di Spagna della squadra di Giannetino Doria figlio di D. Carlo Duca di Turfi, che con tanta felicità haueuano portato il soccorso per la Piazza di Perpignano, trouandosi nelle coste di Cattalogna attendendo gli commandi Regij, per vna gran fortuna di Mare restarono conquassate. e la Capitana particolarmente, commandata da quel Caualliere, benche brauissimo marinaro, si diede a trauerso nella spiaggia, doue subito accorrendo i Francesi fecero tutta la gente prigione di guerra. e principalmente il medesimo Giannetino con gusto

Fortuna patita dalle Galere di Spagna.

gran-

grande de' Cattalani. non solamente per essere quelle Galere al seruitio del Rè Cattolico: ma per essere de' Genouesi, con quali gli Cattalani non passano troppo buona corrispondenza. e di più per le gare antiche con la Città di Barcellona, & il Duca di Tursi. Giannetino poi tenuto alcuno tempo prigione in Cattalogna; finalmente fù mandato in Francia, e posto nel Bosco di Vicenna con gli altri prigionieri d'importanza. *Prigionia del Gianettino Doria.*

Furono parimente dall'istessa fortuna di Mare percosse le Galere Francesi, che scorreuano per quell'acque. ma non con tanto danno; per essersi saputo più presto riparare, e mettere in sicuro. Non quietauano pienamente gli Cattalani frà questo mentre essendo che, se bene, il Rè Christianissimo hauesse commandato al Maresciał di Brezzè, che come suo Procuratore douesse riceuere il giuramento di fedeltà, che voleuano fare quei popoli di Cattalogna: pure non haueua mai potuto riceuerlo: distratto nel maneggio della guerra con Spagnuoli. ma alla fine si dispose a compiacerli. perilche trasferitosi alla Città di Barcellona, fù quiui riceuuto con grandezza, e con dimostratione di grand'allegrezza. Fuori della Città dunque hauendolo riceuuto molte compagnie di huomini armati: vscirono gli Consiglieri della Deputatione vestiti nobilmente conforme all' vso con vesti lunghe di velluto pauonazzo: questi erano seguitati da molti Officiali a cauallo riccamente adobbati, e facendo riuerenza a S. E. se ne tornarono dentro alla Città. dalla quale vscita patimente tutta la Nobiltà vestita alla Francese, accompagnata da popolo innumerabile, il quale con le voci, e con le grida fauoriua quella festa, si portò a fare riuerenza a S.E. accoglieua ella ogn' vno con sembiante ridente, e con tal corteggio arriuato alle porte della Città, montato sopra vn belissimo cauallo fù salutato da tutto il cannone della Città, e de' Vascelli, che stauano in porto, secondando la moschetteria con gran rimbombo. Se ne andò a drittura nella Chiesa Catedrale, doue doppo vn belissimo concerto di Musica: fù cantato il Te Deum laudamus. il quale finito fece il giuramento in mano del Vicario Generale del Capitolo, solito prestarsi dalli Vice Rè di Cattalogna, e fù conforme alla seguente relatione. *Riceuimẽto del Maresciał di Brezzè in Barcellona.*

Atto del giuramẽto dell'Eccellentiss. Sig. Maresciał di Brezzè prestato in Barcellona a' 23. di Febraro 1642. come Procurator speciale eletto, e nominato dalla M. Christianissima di Luigi XIII. Rè di Francia, e Conte di Barcellona. Con l'insertione de' patti aggiustati frà S. M & il Principato di Cattalogna.

Nel Nome di Dio sarà noto a chiunque si sia, che l' anno 1642. nel giorno di Domenica a' ventitrè di Febraro, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Vrbano di Maillè, Marchese di Brezzè, Caualliere de gli ordini della Maestà Christianissima, e Consigliere in tutti i consigli, Gouernator della Prouincia d'Angiò, Maresciallo di Francia, e Luogotenente, e Capitano Generale per S.M. nel Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, come Procuratore specialmente constituito all'infrascritte cose della Maesta Christianissima di Lodouico. XIII. per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, Cõte di Barcellona, Rossiglione, e Cerdagna, come appare per lettere patenti sottoscritte per la detta Regia Maestà dal primo Segretario di Stato, e del Regno di Francia, Bouthiglier, e referendata. Date in Perona di Francia a' diec'otto di Settembre prossimo passato,

dell'anno 1641. e sigillata con il gran sigillo Reale del tenore seguente, cioè.

Lodouico per la Dio gratia di Francia, e di Nauarra Rè Christianissimo a tutti quelli, che vedranno le presenti preghiamo salute. Come nel fortunato corso delle cose nostre non è accaduto cosa più grata, quanto che il Principato di Catalogna si sia posto sotto il nostro Dominio, poiche questa Prouincia non è stata soggiogata dall'armi nostre, nè comprata co'l sangue della Francia, ma spontaneamente s'è data a noi; così non sentiamo più viuamente, che il non poter per hora visitare quei popoli, c'hanno tanto meritato la gratia nostra, e che si sono sottoposti alla nostra Corona, per poter loro dimostrare gli effetti della nostra beneuolenza, e rendere a ciascheduno viue testimonianze del merito c'hanno acquistato appresso di noi, poiche siamo per ben pub'lico tenuti mentre c'habbiamo l'aura prospera della fortuna di sollecitamente cacciar di colà gl'inimici, e non dar loro minimo punto di tempo di ripigliar forze, & animo. Nè consoliamo però mentre, che sollenuiamo in gran parte il Principato della Catalogna tenẽdo l'inimico occupato nella Fiandra, premendolo con sì gran machina di guerra, che douendo impiegar colà tutte le forze, non può altroue se non debilmente operare. Mentre che adunque a'nostri affari intenti non potiamo per hora sodisfare al nostro ardẽtissimo desiderio di visitar quella Prouincia, e cõplire a tutto quello, che già mai possa aspettarsi da Prencipe, che professa vn'immensa gratitudine, & in particolare con il giuramento, che in persona, e nel luogo, e douuta forma si puol prestare dal Prencipe; noi confidiamo tanto de gli Ordini di quel Principato, e della beneuolenza, che ci hanno dimostrato, che si come hanno voluto sottomettere se stessi, e le cose loro a noi, ch'erauamo lontani, e senza alcuna saputa nostra, così speriamo, che in consideratione delle nostre grandissime occupationi, che ne tengono lontani, si compiaceranno di riceuere il nostro giuramento per mezzo d'vn nostro Procuratore; e perciò habbiamo fatta elettione del nostro carissimo congionto Vrbano di Maillè, Marchese di Brezzè, Caualliere dell'vno, e dell'altro de'nostri Ordini, nostro Consigliere in tutti i nostri consigli, Gouernatore della Prouincia d'Angiò, e Mareſciallo di Francia, huomo non solo per lo splẽdore de'natali, ma per la fama delle sue attioni chiarissimo, e lo deputiamo, e deleghiamo di nostra certa sciẽza, e Regia autorità col tenore delle presenti di nostra proprìa mano sottoscritte, acciẽche in nome nostro presti il detto giuramento nella forma consueta, e vi aggiunga tutto quello che appartiene a'patti, e conditioni stabilite frà noi, e gli ordini di quella Prouincia, e che noi douetemo osseruare come è conueneuole, e tutto quello in fine prometta, e giuri in nome nostro, che sarà di ragione, & egli giudicarà cõueni si alla nostra dignità Reale, ancorche fosse tale c'hauesse bisogno di più specificata procura di quello nelle presenti nostre si contiene, & vbbligbiamo la nostra fede Reale a tutto quello, che il predetto nostro congionto Vrbano di Maillè March. di Brezzè prometterà con solenne giuramento in nome nostro, e l'osseruaremo con la medesima fede, che se noi stretti parenti, e con le medesime parole hauessimo promesso, e giurato. E dichiariamo, che non è di nostra intentione d'introdurre la consuetudine, ò l'vso di prestar tal giuramento per mezzo di Procuratore, anzi che noi subito, che nel permetteranno gli affari nostri, anderemo di persona in Catalogna, e le sarà dibisogno, seguiremo l'vso antico del giuramento, al quale non intendiamo punto di pregiudicare, ma lo vogliamo saluo, & illeso in guisa che quello ch'è stato per questa volta concesso alla necessità de i tempi, ridondi á pregiudicio

d'al-

d'alcuno, ò possa constituire essempio a i posteri, perche tale è la nostra volontà; & in fede habbiamo voluto, che alle presenti sia posto il nostro Reale sigillo. Datà in Perona a' diec'otto di Settembre l'anno della nascita di Christo 1641. e del nostro Regno 32.

Luigi.

Per il Rè

Bouthiglier.

La onde con detta procura, & a detto nome presentatosi personalmente il Brezzè auanti l'Altar maggiore della Chiesa Cathedrale di Barcellona, trouandosi iui presente li Molto Illustri Consiglieri della medesima Città; stãdo egli inginocchioni con il Messale aperto, & auanti la Croce, in cui si contiene del vero legno della Croce, doppo d'hauerla con riuerenza, e deuotamente adorata, a detto nome, e per la detta Regia Maestà, giurò a Dio, e per li suoi quattro Santi Euangelij, come nella poliza data da sua Eccellenza a me Antonio Giouanni Fita Scriuano, d'ordine Regio, e Notaro publico di Barcellona, la quale di commissione sua lessi con chiara, & intelligibil voce, il cui tenore è tale.

L'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Vrbano di Maillè Marchese di Brezzè Canallier de gli Ordini di S. M. e suo Consigliere in tutti i suoi consigli, Gouernator delle Prouincie d'Angiò, e Marescial della Francia, come Procuratore a queste cose constituito, & ordinato dalla Sacra Christianissima, e Real Maestà di Luigi Terzodecimo per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra; come di sua procura consta per lettere patenti sottoscritte da S. M. segnate dal primo Segretario di Stato, e del Regno di Francia, Bouthiglier, date in Perona di Francia a' diec'otto di Settembre 1641. e d'ordine di detta Maestà sigillata con il maggior sigillo, a nome della Real Maestà predetta giura a nostro Sig. Iddio, alla Santa Croce, & alli quattro Santi Euangelij toccandoli corporalmente, che S. M. Christianissima attenderà, & inuiolabilmente osseruarà, e farà osseruare alle Chiese, Prelati, e persone Religiose, & Ecclesiastiche, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, Ricchi huomini, Baroni, Nobili, Caualieri, huomini di paraggio, & alle Città, Ville, e Luoghi del presente Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, Cittadini, Borgheggiani, e loro habitatori, gli vsi, e consuetudini di Barcellona, Constitutioni di Cattalogna, Capitoli, Atti di Corte, Libertà, Priuilegij, vsi, e buoni costumi, secondo che meglio, e pienamente ne hanno fino ad hora vsato, e possono vsare, osseruarà, e farà osseruare gl'infrascritti patti conuenuti, e concordati trà la Maestà sua, e la Prouincia, e sottoscritti dalla Maestà sua in Perona di Francia a' 19. di Settembre 1641. Et hauendo il predetto Antonio Giouanni Fita letta la sopradetta poliza di giuramento S. E. mi commandò, che douessi inserire in essa poliza i patti di sopra nominati, li quali S. E. disse, che li teneua per letti, e publicati, e sono dell'infrascritto tenore.

Patti, e conditioni, con li quali li Bracci Generali del Principato di Cattalogna radunati a 23. Gennaro prossimo passato sottoposero il Principato, e li Contadi di Rossiglione, e Cerdagna all'vbbidienza del Christianissimo Rè di Francia, li quali si deuono inserire nel giuramento, che sua Maestà, & i suoi successori doueranno prestare nel principio del suo gouerno.

1. Che sua Maestà osseruarà, e farà osseruare le consuetudini, Constitutioni, Capitoli, Atti di Corte, e tutti gli altri diritti municipali, Concordie, e Pragmatiche, e qual si voglia altra dispositione, che si ritroua inserta nel volume delle Constitutioni, ò Statuti, promettendo, e giurando, che non farà, nè permetterà che siano fatte altre Pragmatiche, nè osseruar alcuna delle fatte, se non saranno in detto volume, nè per cagione di qual si voglia necessità, nè per qualunque causa, ò ragione si sia, quantunque vrgente, se però non vi assentissero i Bracci Generali, e Corti, e così parimente osseruarà li Priuilegij, vsi, stili, consuetudini, libertà, honore, preeminenze, e prerogatiue non solo delle Chiese, e Stato Ecclesiastico, Militare, e Reale, e persone particolari di esse, ma della Città di Barcellona, Città, Ville, e Luoghi, e delle persone particolari di questa Prouincia.

2. Che il Tribunale della Santa Inquisitione resterà in Cattalogna, con autorità di conoscere le cause solamente, che appartengono alla fede, senza però, che si possano estrahere le cause, e processi fuori di Cattalogna, e che gl'Inquisitori, e suoi Officiali saranno Cattalani, e che detto Tribunale sarà solamente soggetto alla Congregatione della Santa Inquisitione di Roma, caso che in Francia non sia Inquisitor Generale con Tribunale formato, che in tal caso si procederà a quello, che si douerà fare.

3. Che gli Arcinescouati, Vescouati, Abbatie, e qualunque altro beneficio Ecclesiastico tanto Secolare, come Regolare, e le pensioni Ecclesiastiche conferirà, ò presentarà la Maestà sua solamente a' Cattalani.

4. Si osseruarà in Cattalogna il Sacro Concilio di Trento in tutto, e per tutto come insino ad hora è stato osseruato.

5. Che il Signor Rè prometta con giuramento, tanto per se, come per li suoi successori, che non pretenderà, domanderà, essigerà, ne farà essigere in alcun tempo dalla Città di Barcellona, nè dalle altre Città, Ville, ò Luoghi, & Vniuersità di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna quantunque siano Reali, ò Baronali, Quinta, ò altra parte, ò con qual si voglia nome, che si chiami di Datio, vertigale, ò impositione, che s'impongono sopra il pane; vino, carne, & altre cose, ò merci, e per il passato si sono imposti, e communemente esatti insino al presente giorno, ò che per l'auuenire imponeranno la detta di Barcellona, & altre Vniuersità sopra di se medesime, ò sopra qual si sia forestiere per sostener i carichi, e necessità di esse Vniuersità, il che s'intenda ancora di quelle Vniuersità, che sono state condannate a pagare il Quinto, e di quelle ancora, che per patto espresso l'haueuano promesso, e dell'altre pure, c'haueuano ottenuti priuilegij, con reseruatione del Quinto, & in generale di tutte le Vniuersità, che per qual si voglia modo si potesse pretendere, che fossero tenute a pagar Quinto. E parimente non addimandarà, nè pretenderà in modo alcuno di essigere dalle predette Vniuersità, ò qual altro si voglia quello, che per ragione d'impositione si è per fino ad hora esat-

ra esatto senza priuilegio, a benche siano state condennate, ò c'habbiano volontariamente promesso, e sia stato di concerto di restituire, ò pagare in qualunque modo si sia, senza la volontà de gli habitanti in esse Vniuersità. Et assentisse hora per all'hora, che con l'auttorità sua Reale in virtù di questo patto, che hà forza di priuilegio perpetuo, possano le predette Vniuersità imponer i datij, e grauezze, & essigerli a volonta loro, e gli posti, ò impositi accrescere, e diminuire, come più loro parerà a proposito de i bisogni delle medesime Vniuersità, e tutto quello, che per ragione di essi datij, ò impositioni essigeranno possano, e sia loro lecito di conuertire in vso proprio, e commune di esse Vniuersità, e spenderlo della stessa maniera, che si è vsato intieramente, e senza alcuna diminutione, e così non essigerà la Quinta, ò altra parte di quelle, che si soleuano imponere, & essigere per Reali priuilegio, e consuetudine, ò altrimenti dalli Magistrati della Loggia del Mare di Barcellona, Perpignano, ò altri Magistrati, Baroni, ò persone particolari, Collegij, e Confraternità, promettendo con lo stesso giuramento, che nè sua Maestà, nè i suoi successori per causa delle sopradette cose non farà alcuna dimanda alle dette Vniuersità, nè loro darà molestia alcuna, nè sotto pretesto di conoscere se dette Vniuersità, Magistrati, Baroni, persone particolari, Collegij, e Confraternità conuertano le dette grauezze in proprio vso, nè sotto pretesto, che di esse impositioni si debba dar conto a' suoi Ministri Reali, perche tutto ciò resta prohibito in virtù del presente patto. eccetto però, che se nelle predette impositioni fosse commessa fraude, ò dolo nell'essigere, & amministrare: che in tal caso, per quanto appartiene al delitto, si riserua alla Maestà sua la ragione di castigare, mediante la giustitia, i delinquenti. Intendendo, e dichiarando, che per questo non intende di leuare alli Baroni, ò chiunque altro si voglia la ragione, che di giustitia li competerà di domandar simile conto, ò ragione auanti Giudice competente quando ne sarà bisogno.

Dichiara parimente, che la facoltà concessa in questo articolo non debba apportar pregiudicio alla forma vsata in questo Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna per riguardo delle grauezze generali, che si costumano d'imponere, e necessarie per la conseruatione, & altre necessità della Prouincia.

6. Promette la Maestà sua di conseruare la preminenza, ò prerogatiua alli Consiglieri della Città di Barcellona di coprirsi auanti sua Maestà, e qualunque altra persona Reale, com'hanno insino ad hora vsato di coprirsi, & in quanto fosse necessario di nuouo concede la medesima prerogatiua senza abuso; e parimente promette, e giura, che conseruerà, e manterrà alla stessa Città di Barcellona la prerogatiua, che tengono, & hanno sempre tenuto i suoi Consiglieri nel tempo de gli altri Rè di andar per Cattalogna, & altre sue Terre, e nella sua Corte Reale con le medesime insegne Consulari, e con li suoi Littori, e Mazzieri nel modo, che vsano, e sogliono vsare nella detta Città, e che sempre vsino le medesime nella Corte, e Terre di sua Maestà.

7. Giura, che S. M. osseruarà, e farà osseruare li Capitoli, Atti di Corte, Priuilegij, vsi, e stili della Generalità di Cattalogna, e casa della Deputatione, con tutta la Giurisditione Ciuile, e Criminale nelle materie, che sino ad hora hanno accostumato di essercitar giurisditione. e se intorno questa materia nascerà mai alcuna difficoltà, ò dubbio, e fosse negata la qualità della Generalità, ò in qual altro modo si voglia, tutto sarà giudicato, e conosciuto dal Concistoro de' Deputati.

8. Gli Vfficij di Capitano di Castelli, Alcaldi, ò Gouernatori di Fortezze del Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, come tutti gli Vfficij di Giustitia, saranno distribuiti a Cattalani natiui, e non ad altri.

9. Sua Maestà giurarà, e prometterà, che il Prencipato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna saranno gouernati da vn Vice Rè, e Luogotenente Generale di sua Maestà che manderà de' suoi Regni non interessato, e con tutta la facoltà ordinaria, che si costuma conforme la minuta del priuilegio, che darà separatamente, e conforme alle Constitutioni di Cattalogna, & altri dritti municipali.

10. Che gli alloggiamenti de' Soldati in Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, qualunque si siano, ancorche siano ausiliarij siano fatti, e destinati dalli Consoli, e Giurati delle Vniuersità nel modo che è determinato nelle Constitutioni Generali di Cattalogna, e che i particolari non siano obligati, nè possano essigere da essi, nè dalle Vniuersità li Capitani, e Soldati così da piedi, come da cauallo, ò altra gente, & Officiali di guerra se non sale, aceto, fuoco, letto, fieno, e paglia, la quale sarà obligato di dare il Padrone, che alloggiarà a proportione delli caualli solamente, che saranno alloggiati in sua casa, e se vorranno altra cosa saranno obligati di pagarla, & in caso, che li Soldati non volessero pagarlo, & vsaranno per tal causa alcuna violenza, li farà castigare con rigore, e commanderà S. M. che li Soldati alloggino con ogni termine cortese, e con il minor danno della Prouincia, e particolari, che sarà possibile, non concedendo ne i luoghi numero eccessiuo di Soldati in riguardo del numero de gli habitanti, ò altrimenti, e che il presente Capitolo non apporti pregiudicio alla Città di Barcellona, ò al suo Territorio, & habitanti di essa, nè all'altre Città, & Vniuersità, ò persone, che per priuilegio, consuetudine, ò altro non sono tenute ad alloggiare.

11. Che le Città di Tortosa, e Tarragona, & altre Ville, e luoghi di questo Principato, e Contadi, che il nemico tiene occupati di volontà de gli habitatori, goderanno del beneficio delle Constitutioni, e di tutti i priuilegij, essentioni, e libertà del Principato di Cattalogna, e suoi Contadi, come quelle, che ne sono parte, e quanto a i priuilegij particolari di dette Vniuersità ne goderanno anch'esse nella maniera che si portaranno esse, e i loro Cittadini, & habitanti con la Maestà sua, e con la Prouincia, conforme si capitolarà, nel tempo, che si ridurranno all'obedienza di sua Maestà. (Non s'intende però comprese nel presente Capitolo la Città di Perpignano, Colliure, e Roses, & altre Ville, e Luoghi, che per violenza d'armi sono stati occupati dall'essercito inimico) anzi, che a quelli rimangono insino da quest'hora confirmati tutti i suoi priuilegij, consuetudini, e buone vsanze nel medesimo modo, che restano confirmati all'altre Città, Ville, e Luoghi della Prouincia, se però non fossero prima state infedeli a sua Maestà, & alla Prouincia; e quanto alla giurisdittione, e rendite della Chiesa Metropolitana di Tarragona, & altre Chiese, e giurisdittioni di Baroni Ecclesiastici, resteranno nel medesimo modo, che restauano auanti, e così ancora quelle de' Baroni Laici, che non sono, nè seruono a sua Maestà, nè alla Patria.

12. Che sua Maestà a cautela, e per quanto farà bisogno confermerà, lodarà, approuarà la obligatione d'indennità c'hà fatto il Generale di Cattalogna, e per esso i Deputati, e per auanti faranno per cagione della presente guerra molti Censuali morti, che hanno promesso, & altri prometteranno fino alla quantità di 300. milla

milla lire Barcellonesi, in conformità del Decreto delli trè Bracci fatti a' 15. 22. e 28. di Ottobre 1640. e la impositione de' nuoui diritti consignata alla Città di Barcellona, e la tassa fatta, e l'altre obligationi fatte dalli predetti Deputati a fauore della Città per pagare le pensioni di detti Censuali, e in ogni caso per la proprietà, già che essa Città se gli hà presi a carico, li quali diritti si possono continuare, e riscuotere la tassa fatta insino a tanto, che siano estinti detti censi, e releuati, e la Città ne resti illesa, e libera, come ancora de' prestiti. e così parimente confermerà tutte le obligationi, e talle fatte dalle Vniuersità di Cattalogna per occasione della guerra corrente, perche si come queste cose hanno tratto successino non se ne hauesse a dubitare in auuenire.

13. Che sua Maestà promette di non separare dalla Corona Reale di Francia il Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, nè in tutto, nè in parte per qual si voglia causa, ò ragione, che imaginar si possa; ma restino sempre vniti alla Corona predetta Reale, in maniera che quello, che sarà Rè della Monarchia di Francia sia sempre Conte di Barcellona, Rossiglione, e Cerdagna.

14. E perche gli effetti della legge consistono nell'osseruanza di lei, permetterà, e giurerà particolarmente sua Maestà, che osseruarà, e farà osseruare tutte le Constitutioni, e dispositioni municipali, che trattano dell'osseruare le Constitutioni, & in particolare la vndecima, che comincia Poco Valeria di quel titolo. Anzi dichiara, & in quanto fà di mestiere promette per patto, e conuentioni seguite frà sua Maestà, e la Prouincia, che se alcuno pretenderà contrauentione, ò sia persona publica, come è il Sindico della generalità per il publico interesse, ò sia persona priuata per il proprio affare, possa supplicare, e ricercare l'Officiale con l'interuento dello Scriuano maggiore della casa della Deputatione nella Città di Barcellona (doue risiederà, e sarà obligato di risiedere il Consiglio Reale in ogni tempo, fuor che in occasione di contagio) e fuori della Città, con l'interuento dello Scriuano locale della Deputatione, e doue non ne sarà, del Notato della Città, ò Villa doue sarà l'Officiale, che si pretenderà c'habbia contrafatto, e siasi di qual si voglia dignità, ò preminenza, come il suo Cancelliere, il Reggente della Real Cancellaria, Vicario del Generale, Gouernatore, Dottore del Real Consiglio, Mastro Rationale, Ba'l Generale, e suoi Luogotenenti, Tesoriere, ò qual si voglia altro senza altra habilitatione, ò copia della Scrittura, che si hà da presentare, che quella, che si farà per il medesimo Scriuano maggiore, ò altro Notaro; alli quali commettiamo, che procurino che sia fatta, come vogliono le Constitutioni. Presentata che sarà questa dimanda corrano trè giorni all'Officiale per reuocare, ò confermare subito immediatamente doppo la detta presentatione, e se dentro del deto termine non farà nè l'vna, nè l'altra cosa, possa la parte interessata, & il Sindico della Generalità, ò qualunque di essi formare il dubbio in luogo dell'Officiale, e per questa forma non vi sia bisogno d'altra solennità, se non che l'Officiale, ò la parte, ò il Sindico del Generale presenti in scritto auanti lo stesso Scriuano maggiore le ragioni, per le quali pretende, che si sia contrauenuto, ò nò, respettiuamente, la qual forma, si notifichi alla parte querelata, & in sua absenza alla parte querelante respettiuamente con l'intimatione fatta dallo Scriuano Maggiore, senza altra solennità, che di darli le Scritture, delle quali egli farà il processo, e delle quali, ò del processo mostrarà in sua presenza alle parti, ò alli suoi Auuocati se le dimandaranno.

Ma

Ma se il fatto di cui si pretende la contrauentione sarà fatto, ò da S. Maestà, ò dal suo Luogotenente Generale, ò a chi presederà, supplicandolo, che sia fatta in scritto la reuocatione, e se questa non sarà fatta nel termine di trè giorni, potrà la parte, ò il Sindico del Generale formar il dubio; come si è detto notificandolo a S. Maestà se sarà presente, ò al Tenente Generale, ò al Vicario del Generale Gouernatore, che si proceda Vice Regia con li Dottori del Real Consiglio.

Il modo di dichiarare queste controuersie sarà, che si constituiranno tredici Giudici parte delli Dottori del Real Consiglio, e parte delli matricolati delli trè Stati nel libro dell'anima della Casa della Deputatione, a che però concorreranno solamente quelli, che si troueranno presenti nella Città di Barcellona, di maniera, che nella prima occasione siano fatti del Consiglio Reale non sospetti, e per questo effetto, quando succederà il caso di alcuna contrauentione da dichiararsi, siano obligati li Deputati di mandar ambasciata, come è detto di sopra a S. Maestà se sarà presente, e caso, che nò, al suo Luogotenente Generale, & in suo difetto al Vicario del Gouernator Generale, per darli notitia del dubio, che si hà da dichiarare nominandogli le parti, e supplicando, che nomini sette Dottori del Real Consiglio più antichi non sospetti, cominciando dal Cancelliere, e Reggente della Cancellaria Reale, & in difetto di Giudice del Real Consiglio per sospetto, absenza, ò mala volontà, altri Giudici, ò Ministri Regij, secondo la preminenza dell'antichità, ò grauità, ò altre persone a loro ben viste, acciochè a tal giorno, & hora si trouino alla Casa della Deputatione, per dichiarare il dubio con gli altri Giudici, notificandoli i Dottori, che saranno stati recusati dalla parte come sospetti, & vdite le parti il Rè al Consiglio dentro à due giorni doppo, che sarà stata ridotta in scritto la relatione delle notificationi, dichiari se la sospittione de' Giudici sia giuridica, ò nò, nel primo caso li Giudici procederanno, e nel secondo si supplirà il numero, cauandoli dal corpo del Consiglio Reale secondo l'antianità loro, e se dentro da altri due giorni immediatamente susseguenti non inuiaranno li detti sette Giudici non sospetti secondo la preminenza, & antichità, ò se li detti Giudici, ò alcuno di essi non anderà il giorno determinato alla Casa della Deputatione, siano tenuti li Deputati, ò Auditori estrahere persone delli trè Stati matricolate nella Casa della Deputatione, incominciando dal Braccio Ecclesiastico, e continuando a gli altri, tanti estrahendone, che suppliscano al numero de' Giudici Reali per la dichiaratione del dubio, e medesimamente faranno estrattione delle persone delli stessi Stati, che debbano esser giudicati insieme con li Giudici Reali, e posti in vn bossolo i Deputati, & Auditori di ciascheduno delli trè Bracci, e doppo, che saranno estratti, e poi per Scrutinio saranno approuati d'vno in vno insino a tanto, che sia adempito il numero, che bisogna, alla quale estrattione però le parti interessate potranno esser presenti, ò i loro Procuratori, & il Sindico del Generale, acciochè possano proponere le sospittioni, che hauessero contro gli estratti, delle quali sospittioni conosceranno subito senza Scritture li Deputati, & Vditori con gli Assessori, & Auuocato Fiscale, dalla quale dichiaratione non si possa appellare, ò hauer ricorso, e questo si osseruarà nella prima sessione, e nella seconda si trouaranno sei Giudici Reali, e sette delli Stati siano cessati, e dichiarati inhábili ad ottenere Officij della Casa della Deputatione.

Fatta questa estrattione, e nominatione saranno tutti li Giudici rinchiusi in vna Sala della Casa della Deputatione, con lo Scriuano Maggiore, il quale leggerà il pro-

processo, e di colà dentro non vsciranno insino a tanto, che non hauranno dichiarato il dubio, vdite però prima le parti, & i loro Auuocati, se così lo richiederanno, e preso il parere de gli Assessori, e dell' Auuocato Fiscale in voce però, se così lo richiederanno. La dichiaratione si farà per Scrutinio. e li Giudici presteranno prima il loro giuramento, cioè li Dottori del Consiglio Reale in mano di vno de' suoi Presidenti; prima che vadano alla Casa della Deputatione, di che detto Presidente ne faccia fede in scritto alli detti Deputati, e gli altri Giudici giureranno in mano delli Deputati, ò d'altri di essi, hauendo però prima tutti vdita leggere la sentenza di Scommunica nella Casa della Deputatione. Quello che sarà da tale giudicio dichiarato sia prontamente esequito dalli Deputati, & Vditori, alli quali sia detta essecutione commessa senza appellatione, supplicatione, allegar nullità, ricorso, restitutione in integro, querela, ò altro rimedio per qual si voglia causa in manieta, che i condannati solo s'intendano essere incorsi nelle pene, che haueranno i Giudici espressamente dichiarato, derogate l'altre pene delle dette Constitutioni, ma nel restante restaranno le dette Constitutioni in osseruanza, e nella forza loro in quanto si potrà applicare. E si dichiara, che detta estrattione, e tutte le cose contenute in questo Capitolo siano fatte dalle persone a cui toccarà senza alcuna mercede, remuneratione, ò sodisfattione di sportola, e si possa, e debba procedere anco in giorni feriati.

Et acciochè non sia impedita l'amministratione della Giustitia ordinaria, statuimo, & ordiniamo in virtù delli medesimi patti conuenuti trà la Maestà Sua, e la Prouincia, che il presente rimedio non si possa tentare, nè se ne possa valer la parte, se non in diffetto de' rimedij ordinarij come è disposto nella detta Constitutione, poco valeria, e conforme, che fino ad hora si è osseruato.

15. Il Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, in luogo delle conuocationi di Mostra Generale, armata, ò caualcata, ò di ciò, che si deue fare in virtù dell'vso, che principia Princeps namque, (la quale conuocatione, ò Mostra Generale non si possa fare in niun caso) seruirà con vn Battaglione di cinque milla fanti, e cinquecento caualli pagati, armati, e munitionati a tutte spese della Prouincia, li quali però douerranno seruire dentro la stessa Prouincia, e non fuori, sempre, che ve ne sarà bisogno; e questo s' intenda esserui sempre, che la Prouincia sarà come hoggi assediata, ò attaccata dall' armi del Rè di Castiglia, ò in sospetto chiaro, e manifesto d' essere inuasa, e fuori di detto caso ogni volta, che il Luogotenente Generale di S. M. insieme con li Deputati del Principato di Cattalogna giudicaranno, che sia necessario, e chiamato con essi il Consigliere della Città di Barcellona, al quale toccarà d' entrare nel Parlamento, e questo senza pregiuditio d'altri maggiori seruigij, se in caso di maggiore, e più vrgente necessità vorrà fare volontariamente la Prouincia.

16. Quanto alle spese, che si douerranno fare nella Prouincia per causa delle fortificationi necessarie in essa, e per la paga, e quartieri delli soldati Francesi, ò d'altra natione, che non saranno Cattalani, che staranno ne' Presidij, e per il supplemento di quello, che sarà di bisogno per la paga di detti soldati di quello che paga S. M. al mese ordinariamente se ne tratterà nelle prime Corti Generali, & in tanto non resteranno le Città di Barcellona, e l'altre Ville, & Vniuersità di Cattalogna di fare respettiuamente le spese per le fortificationi, & altre cose necessarie per diffendersi, com' hanno insino ad hora fatto.

Il Rè

Il Rè veduti, & esaminati parola per parola nel suo Consiglio questi Articoli soprascritti gli hà graditi, & accettati, li accetta, e gradisce, e promette in fede, e parola Reale custoditli, osseruare, e promette, che quando farà il giuramento solito di farsi da' Conti di Barcellona, Rossiglione, e Cerdagna nel principio del suo gouerno giuratà di osseruate detti Capitoli, e così ancora faràno li suoi successori, Data in Petona li diciotto Settembre 1641.

Luigi.

Luogo del Sigillo

Boutthiglier.

Subito Francesco Gioseffe Fontana Notaro publico di Barcellona, e Sindico di detta Città, cominciò a leggere vna polizza dell'infrascritto tenore, cioè.

La Maestà del Rè Nostro Signore (che Dio lo conserui) per dispositione delle Constitutioni generali di questo Principato di Cattalogna, e particolarmente per la constitutione del Seteniſſimo Rè D. Iaime Secondo, che comincia; Li nostri successori, ch'è la seconda in ordine nel titolo del giuramento di fedelta, & altri applicabili nell'introito del suo felicissimo gouerno, e prima che li Vassalli li facciano giuramento di fedeltà nel presente Principato di Cattalogna, & in questa Città di Barcellona, come quella ch'è più antica, e riguardeuole nel detto Principato, e come quella c'hà questa prerogatiua, honore, & è riguardeuole per diuersi priuilegij, beneficij, e preminenze concesselе dalli Rè d' Arragona, e Conti di Barcellona di gloria immortale, e particolarmẽte dal Sereniſſimo Rè Pietro Terzo di gloriota timembranza con suo Real priuilegio dato in Barcellona a' 19. Ottobre 1339. hà obligo di giurare personalmente nella detta Città di Barcellona la osseruanza de' priuilegij, libertà, franchezze, immunità, consuetudini, e buoni vsi, e di riceuere da esso, e per li suoi successori in detta Città, e non altroue il giuramento di fedeltà de' Cttalani. Per lo che se al presente di consenso de' trè Bracci Generali di Cattalogna, e della Città di Barcellona attesa la vrgente necessità de' tempi, e dell'amministratione della Giustitia, e le molte occupationi di S. M. che l'impediscono di venir in persona, come egli attesta con sue Reali Carte date in Perona a' diecisette, & a' diciotto di Settembre 1641. è stato admesso a giurare per mezzo di Vostra Eccellenza, e come suo Procuratore accettato per questa volta sola come tale. Perciò con il douuto honore, e riuerenza protesta, che quest'atto di giutamento di S.M. per Procuratore non possa apportar pregiudicio alcuno a detta Città, nè suoi priuilegij, vsi, costumi, e prerogatiue, nè possa trarsene conseguenza, perche in tal caso non vi consente, anzi dicendo, che come se tal giuramento fatto non fosse, supplica, & incessantemente supplicharà S.M. che resti seruito quanto più presto li sarà possibile, e le occupationi, glielo permetteranno, venga personalmente a consolar questi suoi fedelissimi Vassalli, e giurar in questa Città di Barcellona l'osseruanza di detti priuilegij, prerogatiue, vsi, e buoni costumi, e così egli promette, volendo, e ricercando il detto Sindico, che di tutto il presente atto voi Notaro ne facciate vn publico, e giurato, autentico Instrumento. Incontinente poi Agostino Dalmao, Cittadino honorato di Barcellona, e Sindico Generale di Cattalogna cominciò a leggere vn' altra polizza del tenore seguente, cioè. Per dispositiõ delle Constitutioni Generali di Cattalogna, e precisamente per la constitutione del Sereniſſimo Rè D. Giacomo Secondo, che

comin-

comincia, li nostri successori, ch' è la seconda in ordine nel titolo del giuramento di fedeltà, & altri simili, e per molti priuilegij, & in particolare per il concesso alla Città di Barcellona dal Sereniſſimo Rè D. Pietro Terzo di glorioſa memoria, dato in Roma a' diecinoue d' Ottob e 1339. La Maestà del Rè Nostro Signore (che Dio guardi) era obligata nel principio del suò gouerno giurare in persona nella Città di Barcellona, prima, che li Vaſſalli giurino ad esso la fedeltà di osseruare le constitutioni, capitoli, & atti di Corti, libertà, priuilegij, vsi, e consuetudini. Nondimeno li Bracci Generali in espressione dell'amor grande, che portano a S. M. la qual con sua carta Reale data in Perona di Francia a' diecisette, e dieciotto di Settembre 1641. è restata seruita di significare ad essi Bracci, & alli Deputati del Generale di Cattalogna, c' hauerebbe hauuto gusto di venire in persona a prestare questo giuramento, ma ch' essendo ritenuta da tante occupationi haueua nominato V. E. accioche in nome di S.R.M. giuraſſe, e desiderando di stare totalmente sotto l'obedienza di S.M. si sono contentati di ammettere V. E. come Procuratore di S.M. a giurare in questa Città, attese le molte occupationi di S. M. che gli impediscono il venire in questo Principato, e Contadi per questa volta sola. Confidati nella sicura promessa, che S.M. è restata seruita di fare con le dette sue Regie lettere, promettendo la sua fede con Reale parola, che subito, che gli sia permesso dalle occupationi, c'hà nella Monarchia del suo Regno, con ogni possibile breuità verrà in persona ad honorare questo Principato, e Contadi con la sua Reale presenza, e giuramento.

Quindi è, che li Deputati del Generale di Cattalogna, & io per essi, il Sindico del Generale in nome di tutta quella Prouincia accettano il giuramento prestato da Vostra Eccellenza in nome della Maestà Sua, e con quella riputatione, & honore, che conuiene per conseruatione de gli vsi di Barcellona, Constitutioni di Cattalogna, Priuilegij, libertà, consuetudini, & osseruanze lodate, e giurate dalli predeceſſori di S. R. M. Protesta, che per quest'atto non possa esser fatto, ò nato hora, ne in auuenire pregiudicio alcuno, lesione, ò derogatione tacita, ò espressa, ne in qual altra si voglia forma, ò maniera alle sopradette consuetudini, Constitutioni, e Capitoli, atti di Corte, Priuilegij, libertà, e loro osseruanza, e qualunque altro Ius, anzi che quelli, e quelle restino in ogni caso salui, & illesi in sua forza, e valore, e senza pregiuditio, lesione, ò derogatione di essi, e che per il presente atto non si possa in auuenire tirare in conseguenza, anzi che si habbia da giudicare, come non fatto, volendo, che di tutte queste cose sopradette voi Notaro ne facciate vn publico, & autentico Instrumento.

Le quali polizze in presenza di tutti respettiuamente furono dalli detti Sindici cominciate a leggere, ma date per lette, & approuate da Sua Eccellenza, la quale come anco li detti Sindici mi ricercarono, che io facesſi delle predette cose vno, e più con simili Instrumenti, e quelli darsi a detti Sindici, & a chiunque altro ne habbia interesse, e così me ne sono rogato, Io Antonio Giouanni Fita Regio Scriuano, e publico Notaro di Barcellona, presenti per testimonij li Dottori Paolo del Rosso Decano, e D. Ioachino Carbonello Canonici di essa Chiesa di Barcellona, Francesco di Tamarit Luogotenente del Capitano Generale di questo Principato di Cattalogna, Diego Monfar, e Sors Cittadino honorato di Barcellona, e Regio Archiuista, e Gioseffo Fita scriuano di Barcellona, & altri molti in gran copia.

Segno † di me Antonio Giouanni Fita Scriuano di mãdato della Sua Christianiſſi-

missima,e Real Maestà,e per auttorità Reale Notaro di Barcellona: il quale insieme con li predetti testimonij fui presente a tutte le cose soprascritte, e le hò sottoscritte,e chiuse in questi dieci fogli scritti di mano altrui, &c.

Tentaua il Conte d'Oliuares ogni strada per acquistare gli Cattalani,ma nõ era più tempo di fidarsi delle promesse di perdono,e de buoni trattamenti,che sarebbono loro fatti:perche quando l'ingiurie fatte al Prẽcipe sono arriuate al sommo: ben poco sauio è quello,che si crede,ch'ei se le sia giammai per scordare.tutti gl'vnguẽti, che si adoperano da' Politici, per procurare di saldare le piaghe fatte nella Maestà: possono bene far crescere la pelle sopra di quelle. ma vi lasciano però sotto gli mali humori, li quali finalmente,ò vengono a scioppar fuori, ò rimorbidendosi la carne sopracresciuta; chiamano gli ferri, gli caustici, ed il fuoco.

Si fidò S.M.Cattolica di alcuni Signori principali del paese, che si conseruauano interiormente deuoti al suo nome,e con promesse di grandi auanzamẽti fece trattare di ridurre a buon camino quei popoli, ma ne quelli ardirono di palesare il pensiero,vedendo troppo inaspriti gli humori del publico;ne quando l' hauessero tentato,hauerebbero fatto altro,che prouocarsi contro l'odio,e la maleuolenza publica correndo rischio di essere ammazzati dal furore del popolo.

Duchessa di Cardona tenta di ridurre la Cattalogna all' vbbidienza del Rè Cattolico.

Solamente la Ducheſſa di Cardona, la quale trattenuta fin'all'hora dentro Barcellona come prigione insieme con suoi figli (in cambio de gli Ambasciatori Cattalani trattenuti alla Corte di Madrid, che alla liberatione di questi era parimente stata licentiata) volle vedere di hauer l'honore di ridurre quei popoli all' ossequio di S. M. Cattolica; ma per molto che sapesse dire, non fù ne anco ascoltata. come ne anco D. Antonio suo figliuolo, al quale essendo state date alcune galere: acciochè accostandosi a Cadaches, & a Palamos, per vedere se quei sudditi del Duca fossero disposti a far qualche mot'uo, non trouò però corrispondenza veruna,tãto erano contumaci quegli humori a potersi ridurre allo stato di prima.

Ambasciatore di Cattalogna al Rè Christianissimo.

Anzi proseguendo nella deuotione verso la Corona di Francia inuiò alla Città di Barcellona in nome di tutto il Principato di Cattalogna il Signor Isidoro Puiolar di Grael Ambasciatore al Rè Christianissimo, il quale adì 22,di Febraro,hauendo hauuto audienza da S.M.fece la seguente esposition e.

S I R E.

Gl' Illustrissimi Consiglieri del'a fedelissima vostra Città di Barcellona baciano humilmente le Reali mani di V. M. estremamente contenti del suo felice arriuo in questa Città, con sanità sì perferra. la continuatione della quale desiderano con altrettanta passione, quanto è il bisogno, che ne hà la Christianità. mi hanno particolarmente incaricato di testimoniale il sentimento, che hanno de gl'honori grãdi riceuuti dalle sue liberali mani per colmo de' quali altro più non resta loro a desiderare, che la sua Real presenza nella sua Città di Barcellona, pienamente persuasi,che con questo singolar fauore niente possa loro mãcare; ma non saprebbero aspettare tutti li disegni, che vuol effettuare in persona,con scacciare il nemico da tutta la vostra Prouincia di Cattalogna. A che, & all'effecutione de gli altri Comandamenti di Vostra Maestà,noi siamo pronti d'impiegare le vite, come più amplamente le testimonia questa lettera sottoscritta in nome di tutti li Cattalani

lani suoi humilissimi, & obligatissimi seruitori, e sudditi, con li Consiglieri della Deputatione.

Sua Maestà cortesemente rispose; d'aggradire non poco la buona volontà de' Consiglieri, e di tutti li Cattalani, in testimonianza di che ella gli assisterebbe sempre con tutte le sue forze.

Prosegui poi S.M.C. il viaggio.

Nell'vscire di Lione con la Corte, le strade tutte si ritrouauano ingombrate da sì gran folla di popolo concorso per il desiderio di vedere il Rè, che però stentò grandemente per vscirne; accompagnato per buona pezza di strada dall'acclamationi lietissime di quelle genti, le quali non si satiauano di caricarlo di benedittioni per le fatiche grandissime, che sosteneua per la dignità dalla sua Corona, e per la salute de' sudditi suoi. Nella Città di Valenza fece il Rè la cerimonia di dare la beretta Cardinalitia al Cardinale Mazzarino con giubilo di tutta la Corte; la quale proseguendo il suo viaggio per il Delfinato nella Linguadocca, giunse alla fine a Narbona. Se n'era passato nel mentre a Porti della Prouenza il Segretario di Stato Sauigny, a mira di sollecitare l'approntamento delle prouisioni per l'vscita dell'armata Nauale; onde doppo l'esecutione de gli incarichi suoi, ripigliò il suo viaggio in seguimento della Corte, alla quale non prima delli quindeci arriuò parimente il Cardinale Duca, per essersi di persona trasferito in Porto d'Agde, a disegno di vedere il lauoro, che di suo ordine vi si faceua, d'vn Molo assai sicuro, e capace per riceuerui l'armata Nauale in occasione di borrasca, ò d'altro improuiso accidente: stimandolo molto opportuno per la vicinanza sua alla Contea di Rossiglione a quelle imprese, che s'andauano maturando. Data la mostra generale dell'essercito a Sigean, luogo da Narbona distante trè leghe, s'auanzò subito, sebenche con lento piede per il rigore della stagione, e per le neui, che ben alte cadute dal Cielo in quei giorni haueuano ingombrate tutte le Campagne, e colline, alla volta della Contea di Rossiglione: restando percosse le truppe dall'incommodità delle neui, e de' venti furiosissimi, che in quel tempo principiarono a soffiare. Il Rè benche di debole, e vacillante salute; non atterrito punto da gli rigori del Verno, fra l'asprezze delle neui, e de' geli, s'era condotto a Narbona; la malageuolezza dell'imprese accrescendo anzi in lui la sete della gloria, poiche non appagandosi la magnanimità del suo cuore d'ordinarie vittorie, desideroso di solleuarsi dal numero de' Prencipi volgari, per lasciare appresso i posteri immortale la memoria, e la fama del proprio nome; cercaua con grand'imprese rendersi segnalata. onde non è marauiglia se la sua spada habbia portata la Francia al termine di quella formidabile potenza, nella quale di presente si ritroua. Il Mareschiallo della Migliarè Generale dell'armi, lasciata portione della caualleria, e della fanteria, con il cannone a Sigean, Roquefort, e la Palme, sotto la direttione del Visconte di Turrena: auanzossi con le genti d'arme, caualli leggieri, e le trè compagnie, con li moschettieri del Rè, fino a Leucata: prendendo il giorno seguente con le medesime truppe il suo alloggio a Canet, per passarsene poi col cannone a Cleirac, Borgo da Perpignano discosto vna Lega, e mezza; mentre da vn'altra portione dell'essercito Regio inuestito Argiliers (Piazza aperta, e che seguita il predominio della Cãpagna) doppo qualche resistenza era caduto nelle sue mani. Con sedeci milla combattenti, si gettò di repente il Mareschiallo della Milliarè sopra Coliurè, primo oggetto de' suoi disegni, a mira di chiudere il passo a' soccorsi di mare, che da quella parte si potessero trasmettere a Rossiglione, e di far acqui-

Il Cardinale Mazzarino riceue la beretta dal Rè Christianiss.

Mostra dell'essercito a Sigean.

Viaggio del Rè Christianissimo.

Mossa del Migliarè.

Attacco di Coliurè.

acquisto d' vn Porto, che solo poteua esser ostacolo all'impresa di Perpignano. Era la Piazza custodita da trè milla braui soldati, sotto il comando del Marchese di Mottara. Aperte dunque da' Francesi le trinciere, diedero principio a gli attacchi, con qualche fattione, e spargimento di sangue; mentre procurando di guadagnare trè posti eminenti sopra alcuni colli subordinati l' vno all' altro, che conduceuano al piano della Campagna, doue si trouauano barricati gli Spagnuoli: arse frà le parti si fiera la pugna, che per due hore stette incerta la fortuna a quale delle parti si douesse fauoreuole dimostrare. quando alla fine, doppo vna lunga, ed ostinata contesa si dichiarò parteggiana de' Francesi; obligando gli Spagnuoli con la perdita di quattrocento di loro d' abbandonare ancora gli altri posti vicini alla Terra, & vn forte guardato da cento huomini, che con la spada in mano fu-

Batteria della Torre.

tono battuti, e cacciati da' Suizzeri. Era stata da' Spagnuoli tirata vna trincera con qualche fianco alla stessa pianura, per coprire la Piazza da quella parte, fuori della quale s' ergeua parimente vna mezza Luna, custodita da vna grossa Torre d'antica struttura. Contra questa drizzarono dunque i Francesi vna batteria con sei pezzi per spianarla, affine di sottraere il campo all'offese, che da quella parte riceueua.

Poche furono le sortite, e queste stesse essequite con qualche perplessità, eccetruandone quella, che fù intentata la mattina de' ventidue da' quattro lati, con seicento fanti, e quindeci caualli, poiche respinte le guardie, fù occupata la trincera de' Francesi, con morte di tutti quelli, che si trouarono alla diffesa, lanciandosi col medesimo ardore sopra la batteria: due pezzi della quale furono subito resi inutili, ed erano per imprimere danni molto maggiori all'esercito, se opportunamente non soprageniua il Maestro di Campo della Caualleria, Magalotti, il quale coraggiosamente sostenne prima, e poscia rimesse il nemico dentro la Piazza, rileuando nella mano vn colpo d' honorata ferita. Entrò di guardia la stessa notte il Reggimento d'Effiat; auanzando sù la dritta il lauoro di cento, e venti passi di trincera. In tanto tutte trè le batterie bersagliauano la Torre, e la muraglia ne' suoi fianchi, e nell'istesso tempo, mentre si portauano all'attacco del forte Santa Theresa, guadagnato nell' istesso punto, che venne recisa la palificata piantatui a sua diffesa. V'introdusse dentro di guardia senza perdita di tempo, trecento fanti sostenuti da' battaglioni Suizzeri, il Visconte di Turrena: facendolo aprire alle spalle, ed assicurarui dentro l' alloggiamento. Ma se bene nell'vna, e l' altra parte del muro restassero aperte breccie assai capaci per l' assalto, e che la Torre percossa da numero grandissimo di palle, si trouasse tutta forata: non veniua tuttauia a diroccare, & a riempire con le sue rouine il fosso, conforme i presupposti de gli oppugnatori. Dalli ventisei fino alli ventiotto si trauagliò a perfettionare due batterie, per squarciare la muraglia della Terra, alloggiandosi già ne' Borghi opposti alla Porta, con tirare vna linea parallela alle stesse mura, dentro la quale si diuisaua constituire la breccia per alloggiarui i moschettieri, destinati a spalleggiare l'assalto. Nel più folto della notte seguente fù piantata vn'altra batteria di quattro pezzi contro la Torre, & il Borgo, per iscoprire il piede della muraglia, fulminando tutto il cannone con tanta furia ne' due restanti giorni del cadente mese, che si viddero nelle mura trè grandissime aperture per poter entrare con l'assalto dentro la Piazza.

Sortita honorata.

Giudicaua il Conte Duca di tanta consequenza la perdita di questo luogo, che

per

per diuertirla si douesse incorrere l'incertezza delle battaglie non solo, ma auuenturare etiandio quelle forze, che sole si trouauano in essere per la difesa della Spagna. Onde prestando fede al solo parere del Marchese dell' Eganes, ne gli affari di guerra, niente meno di Alessandro Magno da lui stimato: fatta vna scielta di tutta la caualleria, al numero di circa trè milla, gente agguerrita tutta, e la maggior parte Officiali riformati: volle, che ad ogni più rischioso hazardo si conducesse sotto il comando di D. Pietro d'Aragona, Marchese di Pouar, e figlio del Duca di Cardona, il soccorso della detta Piazza. Conosceua ogn' vno l'impresa per vna delle più temerarie, e pericolose, che si potesse mai da Capitano alcuno cimentare; douendosi attrauersare tutta la Cattalogna; da Taragona fino al Rossiglione, contandosi più di trentasei leghe di strada aspra, e scoscesa, ingombrata da tante armi, & esserciti nemici. i quali ostacoli, benche paressero insuperabili; nondimeno l'vrgenza del bisogno conforme il dettame del Conte Duca, constringeua a tentare ogni dubbioso partito.

Marchese di Pouar inuiato al soccorso di Coliurè.

Il Marchese di Pouar riceuuto l'ordine della marcia, stupì grandemẽte di sì precipitosa risolutione, e scrisse al Conte Duca, che nell'vbbidienza de' precetti Reali si conteneua ineuitabilmente la perdita di tutte le truppe, come da vna superficiale ricorsa alla circonstanza di quella intrapresa, qual si voglia benche ordinario giudicio facilmente conoscer poteua. Ma il Conte Duca credendo, che non si volesse correr da' soldati pericoli troppo grandi, s'induraua viè più nelle singolari sue opinioni, quanto più le vedeua contradette dal parer volgare. la ordinanza dietro fece rescriuere dall'istesso Rè questi concetti. Los Vassallos pueden proponer dificultades; pero replicados los ordenes, no han de replicar, pues vaian, aunque se peirdan. vbbidiente a' cenni Reali, D. Pietro si determinò francamente al cimento; e per coprire con l'apparenza d'altri attentati i suoi veri disegni, e preuenire quelle diligenze, che sole poteuano illanguidire le speranze del buon esito; con infinto attacco; finse di voler'attẽdere all'acquisto di Trem, Piazza posta sù'l margine della Cattalogna, alle frontiere dell'Aragona. molto opportuna, per fauorire il passaggio per la parte di Foix, dalla Francia in Cattalogna, a mira di tirare a quella circonferẽza l'armi nemiche: acciò lasciassero sproueduti di difesa quei passi, per doue diuisaua d'incaminarsi al sollieuo di Coliurè.

Trem tentato da' Spagnuoli.

Gli habitanti di Trem hauẽdo nel medesimo tempo dato auiso al Mareschiallo di Brezzè, che D. Vincẽzo d'Aragona, fratello di D. Pietro era entrato nella Cattalogna dalla banda della detta Piazza con qualche numero di Caualleria, e fanti, quali si nascondeuano, e marciauano secretamente (per esser troppo deboli:) ei comandò subito al Motta d'andarli a riconoscere, e d'inuiare a quelle parti i necessarij rinforzi, il che fù subito effequito, hauendo quelli della pianura prontamente imbrandite l'arme. Li Spagnuoli accostatisi a Trem mandarono vn Tromberta, per ammonire gli habitanti di rendersi al loro Rè, essendo venuti espressamente per liberarli da' Francesi; ma gli habitatori diedero risposta, ch'erano totalmente attaccati al suo Rè, ch'era quello di Francia, e che tanto erano lontani da temere il disordine minacciato loro de' Francesi, ch'erano grandemente sodisfatti di loro, e che in vece di desiderarne l'allontanamẽto, gli haueuano chiamati in soccorso, per liberarsi da' Castigliani. Doppo la qual risposta seguì vn gran conflitto frà gl'habitanti, & i nemici, gli quali incontrando vna valida resistenza, si ritirarono; e quelli di dentro inanimiti dal soccorso, inuiato loro dal Motta, incalzarono sì viuamente gli ne-

nemici, sì che D. Vincenzo fù con'stretto di ritirarsi nell' Aragona con proponimento di difendersi più tosto da' Francesi (i quali minacciauano di proseguire auanti l'incalzo) che di procurare di rientrare la seconda volta in Cattalogna, di doue questo combattimento l' haueua cacciato.

Ma il Generale D. Pietro d'Aragona doppo hauer fatto pigliare delle munitioni a tutte le sue truppe (ascendenti all'hora a trè milla cinquecẽto caualli, frà Corazze, Dragoni, e Caualli leggieri,) e proueduta la fanteria di molti muli, oltre gli destinati per il bagaglio, partì a' 24. di Marzo dal Campo di Tarragona, per attrauersare la Cattalogna, della cui marcia i popoli vicini trasmettessero opportunamente le notitie, gli vni dalla parte di Villafranca al Mariscialle di Brezzè, e gli altri per la via della Montagna al Signor della Motta. Il primo a tal ragguaglio della marcia de' nemici spedì subito alli Marescialli della Miliarè, e della Motta gli opportuni ragguagli, con ordine a questo di condurre la sua caualleria dalla banda d' Igualada, poiche era bastantemente forte per opporsi alla Retroguardia nemica, giudicando, che la rincontrarebbe sù'l fiume di Lobregar, ò per Martorel, ò più a basso verso Esparaguera. Comandò ancora, che si mandassero gli ordini a tutti gli popoli di radunare il *Sometent Generale*, e di perseguitar e incessantemente i nemici. Questo Sometent altro non è, che la massa de gli habitanti armati della pianura, allestito al suono delle campane, & a d vn certo segno, che si danno trà di loro. In essecutione di tali ordini, principiarono tutti gli popoli a mettersi in arme per combattere gli Castigliani, con tanta fretta, che resti-moniarono in questa occasione l' affetto, che portauano al Rè loro Sourano, & vna gran vbbidienza al V. Rè.

I paesani pgliano l'armi contra Spagnoli.

Nell'istesso tempo, che D. Pietro cominciaua la sua marcia; il Marchese dell'Incyosa con il restante delle truppe comparue, e fece alto sù le Montagne; corraggiosamente diffese dal Signor della Motta, e poi di suo ordine da D. Iosef Margarit, Gouernatore di Cattalogna. Ma il Motta scoperto quell' attacco esser vn stratagemma de' nemici per diuertirlo dal disegno, ch' egli haueua di perseguitare D. Pietro d'Aragona, comandò a' Reggimenti d'Aubaye, di Buosi, d'Alez, e del Colonello Monti d'andare a Piera. & alle compagnie Cattalane di D. Iosef Amat, e del Comendatore Henrico Iuan, di trouarsi a Villafranca, con ordine di seguitare la Retroguardia nemica subito, che fussero passati appresso la detta Terra, e venire in conseguenza a congiungersi con le truppe Francesi. Prima di varcar il fiume; e doppo d' hauer costretto il Marchese dell' Incyosa ad abbandonar le Montagne; egli partì per Piera, hauendo lasciato la custodia de' passi al Signor di Terrail: continuando a mandare gli auisi al Mariscialle di Brezzè.

D. Pietro d'Aragona essendo arriuato appresso d'Arbos, fece subito la chiamata a gli habitanti per vn Trombetta; offerendo loro ogni miglior trattamento, a che diedero risposta di non poter dar fede alle promesse di Castigliani mancatori di parola, come haueuano fatto vedere nouamente a Cambrils, doue essendosi resi gli habitatori, salua la vita: haueuano fatto impiccare gli Capi, e tagliare in pezzi tutti gli assediati, in numero di mille, il che gli haueua fatti risoluere a combattere li Castigliani s'eglino non si voleuano ritirare. Risposta, che obligò D. Pietro per non ritardare la sua marcia d' inoltrarsi vicino a Villafranca, lasciata da lui a man sinistra, riceuendo dalla moschettaria, e cannone della Piazza qualche incommodo. Le due compagnie di caualleria Cattalana, che si trouauano in quei posti,

Arbos tẽtato da D. Pietro d'Aragona andando a Colliurè.

posti, essequirono puntualmente gli ordini del Mareſciallo della Motta, marciando dietro a' nemici per vnirſi alle Truppe Franceſi. Subito, che'l Mareſciallo della Milliarè hebbe auiſo dell'arriuo del Motta a Piera, gl' inuiò ſeſſantacinque caualli delle ſue guardie, ed alcune compagnie di Caualleri Cattalani, le quali attendendo l'occaſione di ricongiungerſi a' loro corpi, ſtauano alloggiati appreſſo Barcellona, col mezzo delle quali truppe, la Motta ſi trouò forte di mille caualli, in diſtanza di due leghe dal fiume, e gli nemici a S. Sardoni, lontani vna lega gli vni da gli altri. reſtando frappoſte le Montagne, aſpre, e ſaſſoſe, per le quali conueniua neceſſariamente fare diuerſi giri, e riuolte, auanti di arriuare al fiume, mentre i nemici vi andauano per la gran ſtrada di Tarragona a Barcellona, e gli Franceſi per quella di Lerida alla ſteſſa Città di Barcellona.

Trattanto D. Ioſef Margatir eſſendo arriuato a Barcellona, riceuè comando dal Mareſciallo di Brezzè, di condurſi verſo S. Sardoni, di radunarui tutti li Sometenti di quelle contrade, e d'attendere i nemici a quel paſſo. Partì a queſt'effetto della Città di Barcellona, & andò a congiungerſi con li trè milla Cattalani tutti riſoluti di combattere, e di morire in ſeruitio di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, e per la diffeſa della loro Patria più toſto, che di laſciare paſſare gli Caſtigliani. Il Mareſciallo di Brezzè inuiò parimente ordine alle truppe Franceſi, che marciauano in battaglia verſo Montebianco, & a quelle della Motta, di far alto a San Saloni, e di formarui vn corpo con li Cattalani, per guernire quel paſſo, ch' era ſtretto, e malageuole a sforzarſi. la Milliatè al primo auiſo del diſegno de' nemici fece paſſare da Roſſiglione a Epurdam il Reggimento di caualleria di Laurent, ſeguitato da quello del Magalotti, e dalli Signori Guiraud, e Fonteuille, aiutanti di Campo. per congiongerſi alla fanteria del battaglione Cattalano, & a' Reggimenti Franceſi acquarterati nelli Caſtelli di Empuries. D. Ioſef la Coſta Maſtro di Campo Generale della fanteria Cattalana conuocò ſubito tutti gli popoli Cattalani, da Olt, ſino ad Empurdam, raccogliendo vn groſſo numero di ſoldati, ſotto le Inſegne, per dar la ſpinta alla diſfatta de' nemici, in caſo, che capitaſſero da quella patte nel voler ſchifare le truppe del Motta, quelle di S. Sardoni, e quelle, ch' erano ne' contorni di Girona. La terra di Manreſa, veggendo ciò, che ſeguiua, fece prontamente mettere in piedi quattro compagnie di fanteria, le quali ſi congiunſero all'altre truppe del Motta, e conforme gli ordini perſeguitarono gli nemici in varie occaſioni, attrauerſando per queſt' effetto gli luoghi più difficili, e le Montagne più ſaſſoſe. Ma ſopra tutte l'altre ſegnaloſſi la Città di Barcellona, poiche non così toſto inteſe la marcia de' nemici, che gli Signori co'l Conſiglio di Cento, alleſtirono cinquecento moſchettieri pagati, e forniti di monitioni per tutto quel tempo, che duraſſe il biſogno, la qual cõpagnia fù formata in ſei hore, e preſentata al Mareſciallo di Brezzè, & egli comandò, che marciaſſero ſpeditamente. dandone notitia al Mareſciallo della Motta. Tutti li Borghi, Villaggi, e Communità intorno a ſei leghe, hauendo riceuuto il medeſimo ordine preſero l'armi nell'iſteſſo tempo.

Prouiſioni de' Franceſi per impedire il paſſo a D. Pietro.

Alli vinticinque, due hore auanti giorno, il Motta partì da Piera con le truppe, a diſegno d'incontrare i nemici al paſſaggio del fiume, doue era auuertito, che douenano capitare. Scorſe le ſei hore, arriuarono all'armata gli Signori d'Horpincourt, & il Marcheſe della Lucerna Mareſcialli di Campo. & hauendo i Corridori auiſato il Motta della vicinanza del nemico; per laſciare al-

Fattione de' Frãcesi appresso il fiume.

quanto ripoſate la caualleria; comandò alla moſchettaria Cattalana d'intrattenerlo con ſcaramuccie, affine d'obligarlo a laſciate di dietro la fanteria, e di farne rettoguardia. il che gli riuſcì felicemente; perche la gente di Don Pierro paſſando il fiume, fù nella retroguardia caricata da Carabini del Marcheſe Villa, e del Monti, ſoſtenuti da altri, che ſcaramucciarono con tanta felicità, che frà morti, feriti, e prigioni, vi perdè Don Pietro da ducento huomini. trà' quali molti Officiali. la Motta andò a paſſare la notte a Martorel, facendo alli ventiſette marciare le ſue truppe ſino a Sant' Andrea, ch' è il primo Borgo sù la ſtrada di Roſſiglione cinque leghe da Barcellona, laſciando ſempre il nemico dalla banda di Terraſſa, in ſtato di poter pigliare la ſtrada per Mollet. & egli entrò l' iſteſſo giorno nella predetta Città di Barcellona, dalla quale, doppo d'hauer conferito con il Mareſciallo di Brezzè, partì doppo il diſnare per andare a trouare le ſue truppe, ſeguitato da tutti gli Cauallieri di quella Città, habili a portar l' armi, e riſoluti di ſeruire a Sua Maeſtà, & alla loro Patria con hazardare le proprie vite, come l'eſperienza fece vedere. Si ſcoperſero nell' iſteſſo tempo dalla Città di Barcellona tredici gran Vaſcelli, li quali andauano a Roſes, carichi di viueri, e munitioni. La Motta arriuando a Sant' Andrea fù auuiſato da' battitori di ſtrada, come il nemico haueua preſa la marcia verſo Mollet due leghe di là lontano, il che hauendolo obligato d'andare ad vrtarli: rincontrò per ſtrada gli cinquecento moſchettieri di Barcellona con le truppe di Mirepoix, & vna compagnia di fanteria del ſuo Reggimento, con i quali s' accampò la ſteſſa notte in vn boſco, lontano vn mezzo quarto di lega da' nemici, a' quali diede vna continua all' arme, che gli coſtrinſe di tenerſi a cauallo tutta la notte.

Alli 28. giunte le nuoue a Barcellona della vicinanza della Motta a' nemici; e che tutto il popolo correua in ſuo ſoccorſo all' arme, gli Conſiglieri della Città riſolſero di fare vna ſeconda leuata di cinquecento moſchettieri per farli nell' iſteſſo punto partire, ed acciò riuſciſſe più vtile, e compoſta di vecchi ſoldati, ſupplicarono il Mareſciallo di Brezzè, che ne prouedeſſe loro di quelli delle ſue Galere, perche gli armerebbono, gli prouederebbero di munitioni, e di quattro Richedoles a ciaſcuno per giorno; ma ciò non eſſendoſi potuto eſſeguire, per paura di laſciare le Galere sfornite; formarono il Reggimento de gli habitanti ſteſſi di Barcellona. La mattina dell' iſteſſo giorno vſcirono dalla Città in tanto numero armati gli volontarij, in rinforzo del Motta, che rimaſe quaſi vuota, non veggendoſi alcuno per le ſtrade in età di portar l' armi; il che fù cauſa, che gli Eccleſiaſtici, e gli Religioſi ſteſſi prendeſſero l'armi per guardare le mura, e le porte, eſſendo vſciti più di ſei mila huomini, con gran quantità di donne per portar viueri, drappi, e regali, per gli feriti, e ſtanchi; Delle cui beliſſime attioni palesò il Mareſciallo di Brezzè vna marauigliosa ſodisfattione, & in particolare verſo la Città di Barcellona, come quella, che haueſſe fatto riſplendere tanta liberalità, valore, e fede al ſuo Rè, e ſourano Signore. Mentre dunque le truppe ſi metteuano in battaglia, il Motta riconobbe gl'inimici, i quali non paleſauano riſolutione alcuna di voler combattere, ma continuauano ſempre la loro marcia. nel volere riſerrarſi nel più ſtretto della gran ſtrada, che principia ad vna Caſa chiamata la Gorge, veggendo il Motta vna così bella occaſione, fece auanzare le ſue truppe, a diſegno d'inueſtirli in quella ampiez-

Cõcorſo de Barcelloneſi in aiuto de' Frãcesi.

Donne alla guerra con viueri.

za; il

za; il che scoperto da' nemici, gli fecero testa con gli migliori squadroni della loro caualleria, dando ordine a gli altri, che marciassero auanti, che verrebbero in loro soccorso. ma essendo gli Spagnuoli più forti in caualleria, inuestirono il Mareschiallo; il quale gli vrtò nondimeno con tanta furia; che doppo vn lungo conflitto, gli mise in rotta; tagliando in pezzi la maggior parte della loro Retroguardia. Li Caualieri Cattalani, e principalmente quelli, ch' erano vsciti di Barcellona, sotto il comando di Don Ioseph d'Ardenna, lor Maestro di Campo Generale, come s'erano abbattuti d'essere di vanguardia, e molto auanzati, così furono i primi, che percuotessero coraggiosamente sopra i nemici, caricati nell' istesso tempo molto fieramente dalla compagnia delle guardie del Mareschiallo di Brezzè, da quelle di Gasion, Sauoia, Aubaye, Busti, Alez, e Monti, li cui soldati, parte con la spada, e parte con l'acette, fecero vna tal strage de' nemici, ch'irrigarono del lor sangue tutta la campagna, oltre gli Officiali, che resero prigioni.

Tutti gli Francesi, e Cattalani si portarono valorosamente in quella mischia, e generalmente tutti gli Officiali, coll' essempio del loro Generale, il quale si trouò talmente impegnato nel mezzo de' nemici, che F. Vincenzo della Marra (hauendolo riconosciuto) l' inuestì col suo squadrone, ma in luogo di prenderlo, timase egli prigione. gli Spagnuoli essendo stati messi in rotta, fuggirono in vna gran valle, & il rimanente della loro fanteria fece alto in vna eminenza, mentre la caualleria restaua a basso. la Motta però veggendo le sue truppe troppo stanche con vn così lungo combattimento, per darle vn poco di riposo, e rinfrescarle, le fece marciare a Granogles, poco lontano di doue la battaglia era seguita.

Ma alli ventinone doppo le trè hore della mattina, auisato da' suoi battitori di strada, che gli nemici erano a cauallo, pronti alla marcia; fece mettere le sue squadre in battaglia fuori della Terra, d' onde partì per andare a tagliar loro la strada. Ma Don Pietro essendo stato auuisato, che'l Mareschiallo di Brezzè haueua inuiato da Barcellona a San Saloni Don Iosef Margatit, con ordine di mettere insieme il Somerent, e le truppe Francesi, che vi concorreuano insieme con gli Cattalani da tutte le parti, fece abbruggiar tutto il bagaglio; e tagliate le gambe de' caualli, e muli, che non poteuano caminare, ripigliò la marcia, per ritornarsene, giudicando, che sarebbe loro più vantaggioso di pentirsi per tempo della sua temerità, che di portarla più auanti, in luoghi, doue la sua rouina fosse ineuitabile. Sopra quella risolutione il Motta fece voltar faccia anch' egli alle sue truppe, perseguitando i nemici con tanta diligenza; che dentro il termine di due hore, gli scoperse al passo d' vn Vallone, e gli corridori auisarono, che stauano dall' altra banda in battaglia. dato dunque subito auuiso al Mareschiallo di Brezzè della loro contramarcia, e ch' era necessario comandare al Signor Terrail di calare con diligenza a Villafranca, per tagliar loro il passo, e per intrattenergli. nel mentre fece auanzare cinquecento moschettieri Cattalani dall' altra parte del Vallone, con ordine di scaramacc are fin tanto, che la sua caualleria si rinfrescasse. Il Mareschiallo di Brezzè spedì immediatamente vn Corriero al Signor di Terrail; il quale in gran diligenza calaua a Villafranca con le sue truppe, a disegno di far testa alla Vanguardia nemica. Li moschettieri Cattalani, e gli paesani sollenati da tutte le parti in numero di più di

La gẽte di Don Pietro perseguitata da' Frãcesi, e Cattalani.

quindeci milla, distribuiti in diuersi posti, andauano sempre perseguitando gli nemici scaramucciando a tutt' i passi, senza lasciare loro tempo da respirare; dando con questo comodità al Signor della Motta d' arriuare a Martorel con la sua caualleria, e di guadagnare la strada a' nemici. partì questo da Martorel trè hore auanti giorno, giungendo a le nouue hore della mattina a Villafranca, doue fece rinfrescare le truppe. Alle trè hore doppo mezzo giorno riseppe da' suoi corridori, che gli nemici erano lontani più d'vna legha.

D. Iosef Margarit auuertito anch'egli della contramarcia de' nemici, partì sollecitamente da S. Saloni l'istesso giorno de' ventinoue con tutte le truppe, e doppo essersi rinfrescato vn poco a Sant'Eugat, marciò tutta la notte; ed assicurato, che il Motta era giunto a Villafranca, e si trouaua in vista del nemico, prese la mandritta, conducendo le sue truppe verso Begade, e Peria, per custodire quei posti, in caso, che gli nemici per scansare l'incontro del Motta marciassero da quella parte per trauersare verso Igualada, e di là a Vagelles; il che hauerebbe dato molto trauaglio a' Francesi.

Don Pietro, che con la sua gente si trouaua in battaglia, fù riconosciuto dal Motta, che lo vidde al fondo di vn Vallone, col fronte della sua armata molto distefo; il che hauendogli fatto giudicare, ch'il luogo aptico, doue s' era accampato, & il silentio della notte l' eccitarebbe alla marcia per l' vno de' due passi, che gli apriuano la strada, per ritornarsene a Tarragona, comandò al Reggimento di S. Eulalia della Città di Barcellona d' andare ad occupare la sommità di queste due strade, e di fare de' fuochi sopra tutte quelle eminenze; fiancheggiando il predetto Reggimento con ducento moschettieri di Villafranca, sotto il comando di D. Francesco Sotribes Sergente Maggiore. e doppo di hauere inuiato il Signor Terrail con la caualleria alla sinistra banda del nemico dalla parte della marina; egli si pose nel mezzo frà le due strade auanti Villafranca con tutta la sua caualleria, doue fece alto tutta la notte. Non staua frà tanto otioso Don Iosef Margarit; poiche auuertito di tutto quello, che succedeua; stette saldo nel posto occupato, mandando nella sommità di tutte le Montagne vicine quantità di Tamburri, e di Trombette, per dar a vedere a' nemici, che tutti li passi dalla banda d' Igualada fossero guerniti di soldati. Il Motta hauendo inteso da certi prigioni, che gli nemici haueuano pigliata la strada della mandritta; deliberò di tagliare loro il camino, gettandosi a questo effetto in campagna, e giunto dietro a Villafranca si pose in battaglia con le sue truppe, e con quelle del Signor di Terrail, venuto già a congiungersi seco. Il Marchese della Luzerna conduceua la Vanguardia, composta del Reggimento del Monti, e della caualleria Cattalana, sotto Don Iosef d' Ardena; il Signor d' Honquicourt guidaua la Retroguardia, & il Signor di Terrail con due squadroni del Reggimento di Roches, e Merinville, con li fanti perduti del Reggimento del Motta, e D. Francesco Soribbes facena testa alla fanteria de' nemici: gli quali si trouauano attaccati nell' istesso tempo al fronte, & al fianco. I moschettieri di Barcellona principiarono subito ad inuestire la fanteria nemica, caricandola sempre, fin tanto, che la posero in disordine, e l' altre truppe inuestirono così coraggiosamente i nemici, che vedendosi da tutte le parti percossi, chiesero Quartiero, gridando più volte viua Francia, con rimettere le loro spade, e pistole ne' loro foderi. Gli Francesi diedero loro Quartiere, & il Generale D. Pietro d' Aragona,

Dispositione del campo Francese.

na,

na, e li principali Capi della sua armata, furono condotti prigionieti auanti il Mareſciallo della Motta, il quale ottenne in queſta maniera vna delle più ſegnalate vittorie di quante ſi ſia mai vdito parlare; mentre gli nemici furono debellati non ſolo, ma tutta l'armata dal minimo ſoldato, ſino al Generale fatti prigioni. s'attribuiua da' Franceſi queſto così facile ſucceſſo alla Beata Vergine, la cui Imagine miracoloſa ripoſa nella Capella di Monſerrat, hauendo ſempre il Motta implorata la ſua aſſiſtenza, ed ogni volta, ch' egli volgeua gl' occhi ſopra quelle Sante Montagne, alla cui viſta riportaua così gran vittoria; diceua, che non hauea porte mai preghiere ſenza eſſer eſſaudite, e che ſe gli ſuccedeſſe di poter attaccar i nemici alla viſta delle dette Montagne, ne otterrebbe ſenza dubio la vittoria, come ſeguì.

Prigionia di D. Pietro d'Aragona, e di tutto il ſuo eſſercito.

Vltimato il conflitto, il Motta per diuertire il maggior pericolo, che poſſa ſoprastare a' vittoriosi all'hora, ch' applicandoſi alla partiggione delle ſpoglie, ſogliono diſordinarſi, e ricadere in potere de' vinti, tenendo tuttauia queſto penſiero occulto, pregò inſtantemente Don Ioſef d'Ardena Maeſtro di Campo Generale della caualleria Cattalana, di tenere ſempre le ſue truppe in ordine; a che vbbidì egli prontamente, hauendo loro vietato ſotto pena della vita a vſcire da' poſti, & ordinanza. il che eſſeguirono con ogni puntualità; il che fù oſſeruato ancora da tutte l'altre truppe, eccetto d'alcune poche, (che fù impoſſibile di raccorglierle ſotto l'Inſegne) queſta diligenza valſe per tener la più parte nel loro douere, e per toglier a' nemici la facoltà, e volontà di danneggiare i vincitori, i quali guadagnarono in queſta occaſione trè milla frà caualli, e muli, trenta milla doppie, deſtinate per Roſes, gran quantità d'argenteria, di ſtendardi, e di trombette, e tutte le ſcritture di D. Pietro. Il Mareſciallo della Motta hauendo fatto partir ſubito sù i caualli da poſta vna delle ſue guardie per portar la nuoua di queſta gran vittoria al Mareſciallo di Brezzè; accadè, che queſto Corriero non potendo celare l'allegrezza; nell'entrare di Barcellona, cominciò a publicare ad alta voce la vittoria, il che fù cauſa, che tutto il popolo correſſe per le ſtrade a trouare il Brezzè; il quale ritornaua all'hora da ſpaſſeggiare, gridando tutti più volte vittoria, viua il Rè, viua Francia; accompagnandolo tutti ſino al ſuo Palazzo, il quale ſi trouò in vn momento pieno, e circondato da tutti gli habitanti della Città, la quale non hà mai veduto altra ſimile gioia. Il Mareſciallo hauendo letta la lettera la mandò incontinente a' Signori della Deputatione, e Conſiglio, per participar loro vna così buona nuoua. poſcia ſpedì ſenza ritardo vn Capitano delle ſue guardie al Rè, per auuertirlo di queſta ſegnalata vittoria, così glorioſa alla Francia. Il Conſiglio di Cento ordinò, che mentre ſi faceuano le preghiere publiche per renderne gratie a Dio, tutto il cannone delle mura, e baloardi della Città ſparaſſe, continuandoſi queſto per trè giorni. nella Chieſa Cattedrale ſi celebrò l'Officio Diuino, con fare vna proceſſione generale per ringratiar Dio di queſta vittoria così honoreuole a Sua Maeſtà, e tanto vtile alla Cattalogna. Con tale allegrezza tutti li Conſiglieri andarono a trouare il Mareſciallo di Brezzè per ſeco congratularſi di sì felice ſucceſſo, come fecero altresì gli Signori della Deputatione, gli Auditori della Generalità, e tutte le altre perſone qualificate, a' quali palesò la ſodisfattione grandiſſima de' ſeruigi riceuuti da Barcellona, e dell'affettione da lei teſtimoniata al Rè in queſta occaſione.

Buoni trattamenti di D. Pietro, e di altri Capi.

Diede ordine nel mentre, che a Barcellona conducessero gli Generali, e gli principali Capi dell'armata del Rè di Spagna, prouedendoli di sei belli caualli con trè carrozze, & vn'altra a sei caualli per Don Pietro di Aragona, e Don Francesco Toralto. E per honorare d'auantaggio la natione Cattalana, volle, che D. Iosef d'Ardena Maestro di Campo Generale, hauesse la cura di prendere le spade de' Generali del Rè Cattolico, con tanto loro dispiacere, & amarezza, che vollero più tosto spezzarle, che renderle; il che diede occasione di dire a molti, che la perdita non era molto grande, poiche non voleuano gran cosa. L'vltimo giorno di queste allegrezze, ch'era il terzo d' Aprile, tutto il popolo di Barcellona vscì fuori delle case per vedere l'ingresso de' Generali, e Capitani prigioni. Entrarono nella predetta Città dentro trè carrozze, D. Pietro d'Aragona, con D. Francesco Toralto, & alcuni altri in quella a sei caualli, diuulgandosi, che non si erano potuti trattener di non piangere all'ingresso di quella Città tanto da loro tormentata. Molti altri Capi, & Officiali, entrarono con questi in carozza, & a cauallo custoditi dalle compagnie di carabine Francesi, e Cattalane. Il Mareschiallo di Brezzè fece alloggiare Don Pietro d' Arogona, & il suo Luogotenente Generale con i loro domestici in vno appartamento del Palazzo; altri sotto buone guardie nelle case del Duca di Cardona, nell'Arsenale, e nelle prigioni Reali; il restante dell'armata prigioniera, hauendo ordine di fare alto nell'Hospitale vna Lega da Barcellona, di doue li condussero in Francia in numerose, e grosse truppe. Trattò tutti li prigioni più riguardeuoli con ogni sorte di dolcezza, e cortesia. Don Pietro d'Aragona, Don Francesco Toralto, Fra Vincenzo della Marra, e Don Diego Sans, mangiorono sempre alla sua tauola, trattati con tanta humanità, che si confessarono vinti dalla sua spada non meno, che dalle sue cortesie. Il Motta giunto poco doppo in Barcellona fù riceuuto dal Mareschial di Brezzè con carezze, abbracciamenti, & honori proportionati alla grandezza delle sue imprese. I Signori della Deputatione, e li Consiglieri lo mandarono a visitare, e la nobiltà fù a testimoniarli il gusto della felicità acquistata alla Prouincia. tutto il popolo facendo mille preghiere per le ricompense douute al suo valore. Doppo essersi trattenuto due giorni a Barcellona partì per andar a render gratie a Dio, & alla Madonna di Monserrat, di là passandosene all'armata. L'istessa sera del giorno, nel quale era partito il Signor di Mons Capitano delle guardie del Mareschiallo di Brezzè, che haueua portato al Rè, & a sua Eminenza le nuoue di questa vittoria, furon portate al Brezzè le lettere di sua Maestà, con le quali gli comandaua di dare il Bastone di Mareschiallo di Francia al Signor della Motta, di che il Brezzè fù soprapreso da tanta allegrezza, che confessò non hauer mai riceuuto il più gran contento, non tanto per l'honore, che sua Maestà gli faceua di poter egli creare vn Mareschiallo di Francia (il che non appartiene ad altri, che al Rè di Francia) quanto per veder ricompensato il valore, e gli meriti del Motta, da lui estremamente amato, e però gli spedì Corriere con ordine di venirsene a Barcellona. facena egli all'hora le sue deuotioni a Monserrat, doue diceua credere, che la Madonna, la quale haueua concesso la vittoria volesse, ch'egli riceuesse la prima consolatione della ricompensa delle sue attioni; la onde subito partì per Barcellona accompagnato dalla nobiltà Francese, e Cattalana, riceuendo il Bastone dalle mani del Mareschiallo di Brezzè, il quale

La Motta fatto Mareschiallo di Francia.

fece

fece vn bellissimo discorso, in forma di Panegirico; al quale il Motta rispose con molta eleganza, testimoniandoli quanto stimasse questa ricompensa, ed assicurandolo della volontà sua di continuare di meglio in meglio a seruire Sua Maestà. Pochi giorni doppo il Brezzè comandò, che si tenessero pronte tutte le carozze, ed il Bagaglio per condurre in Francia gli principali Capi prigionieri, dando ordine, che tutti gli altri fossero imbarcati sopra le galere, per condurli alla medema volta. *Prigioni mandati in Frãcia.*

Con la rotta dell' essercito Spagnuolo perduta la speranza del soccorso di Coliurè: Il Mareschiallo della Migliarè andaua proseguendo a far batter giorno, e notte la Piazza, di maniera, che finalmente fù fatta vna larga strada per passare all' assalto, e di fermare il piede sopra la breccia. Con tutto ciò non volle il Generale secondare co'l comando l' ardore de' soldati, perche non seguisse spargimento copioso di sangue. conoscendo benissimo potere essere grandemente offesi gl' assalitori dal Castello da vna parte, e dalla Torre dall' altra; e perciò deliberò prima di minare la Torre; assicurandosi, che almeno da quella parte non potrebbe esser offesa la sua gente andando all' assalto. ma la mina scoppiando di notte, non buttò a terra la Torre, perche fù fatta più corta di quello, che l'arte richiedeua, onde la Migliarè come intendentissimo del mestiere, sgridò quei minatori, perche non hauessero tenute le misure, che loro erano state date. Per non potere però più trattenere l' animosità de' suoi combattenti, fatto consiglio, fece risolutione, co'l parere de' Consultori di lasciar andar la gente all'assalto. ma perche il tutto seguisse con buon ordine dispose il Reggimento d'Effiat, che quel giorno era di guardia andasse all' assalto dalla destra parte della sinistra breccia. le guardie del Rè dalla sinistra della medesima. Gli Suizzeri dessero l' assalto a quella di mezzo, & il Reggimento di Sciampagna assaltasse la destra dirimpetto alla Chiesa. tutti fecero il debito loro, & ottennero l' intento, salendo con molta prestezza, e cacciando a basso gli Spagnuoli, quali non solamente remeuano la ferocia de gl' assalitori; ma essendo percossi dal cannone, e moschetteria, nè trouando riparo, erano forzati a ritirarsi; a tal che entrando gli Francesi nella Piazza fuggirono tutti nel Castello. ma quiui trouandosi molti, e parendo loro, che non hauessero fatto quella resistenza che douenano: il giorno seguente fecero vna valorosa sortita, & andorono adosso al Reggimento di Sciampagna. questo vigorosamente sostenne la percossa fino a tanto, che gli Suizzeri dato mano all' armi accorsero con prestezza; e con tal ferocia vrtarono sopra i Spagnuoli, che non solamente gli ricacciorono dentro il Castello; ma s' impadronirono di tutte le fortificationi di fuori, eccetto, che d' vna mezza luna fabbricata auanti la porta. e quell' istesso giorno gl' altri Reggimenti si auanzarono, & alloggiarono sù la contrascarpa; e poco doppo sboccarono nel fosso. ma benche tutte le batterie fossero già riuolte contro il Castello, vedendo però essere difficilissimo aprirui breccia, deliberò la Milliarè di minarlo; e perciò hauendo fatto lauorare diligentemente, trouò, che non era possibile proseguire il lauoro, essendo il Castello fondato sopra viuo sasso: con tutto ciò volle prouare quel che potesse riuscire da vn tentativo strauagante. e fù ciò far lauorar vna mina falsa, tirandola intorno a gli estremi per lungo gito intorno alle muraglie; & auanzando più, e meno conforme al sito, nel quale stauano attaccate le muraglie con bastioni. a questa falsa, & imperfetta mina, facendo *Assalto dato a Coliurè.* *Sortita de Spagnuoli dal Castello.*

do

Effetto straordinario d'vna mina.

do dar fuoco, ne sortì vn'effetto eccellente; perche oltre l'hauer fatto volar in aria circa cento Spagnuoli, rimase guasto il pozzo, dal quale si cauaua l'aqua per il presidio, il che causò, che vedendo di non potersi sostentare, il Marchese di Mortara, che di quella Piazza era il Gouernatore; fece la chiamata, e capitolò di renderla, dandosi ostaggi dall'vna, e dall'altra parte. Gli articoli, del qual Capitolato furono gli seguenti.

Articoli stabiliti da noi Signore della Milliarè Mareſciallo di Francia. Gran Maestro dell Artegliena; Luogotenente Generale dell'armata, che il Rè comanda in persona: col Signor Marchese di Mortara Capitano Generale della Caualleria di Rossiglione, e Gouernatore di Colliurè per la Maestà Cattolica.

1. Che'l detto Marchese sortirà Domenica 13. di questo Mese, a 7. hore della mattina con tutti gli Officiali, e Soldati, che sono al presente nel Castello di Colliure, e S. Elmo; tanto a piedi, quanto a cauallo, di qual si voglia conditione, e natione, che siano con armi, bagaglio, tamburro batente, insegne spiegate, miccie accese, e balle in bocca, e che gli detti Castelli saranno rimessi di buona fede nelle mani di quello, che n'hauerà ordine dal detto Signor Gran Maestro dell'Artiglieria, con tutte le munitioni da guerra, e da bocca, Artiglieria, e d'armi.
2. Che le dette genti da guerra, Officiali, e Soldati saranno condotti con sicurezza, scorta, e tappe, fino a Pamplona, e non potranno fare più lunga giornata, che di trè leghe per giorno al più, e marcieranno per la strada più corta.
3. Che sarà permesso al detto Signor Marchese d'inuiare domani, vndici di questo Mese, vn'huomo con passaporto a Roses, per far venire vno, ò più Vascelli dentro, i quali saranno imbarcati quattrocento infermi, e feriti per esser condotti a Taragona insieme col bagaglio del predetto Marchese di Mortara, e de gli Officiali, ch'egli aggradirà di nominare, senza tuttauia imbarcarui alcun'huomo sano, ne cauallo, e sarà dato passaporto a detti Vascelli, li quali nondimeno non potranno essercitare alcun'atto di hostilità.
4. A tutti li suddetti ammalati, e feriti sarà dato alloggio in Argiliers, fino a tanto, che li Vascelli siano arriuati, a Roses per imbarcarli, come anco proueduti di viueri, mentre soggiornetanno nel detto luogo, e del pane, per trè giorni nel partire.
5. E accordato, che'l detto Signor Marchese potrà cauare due pezzi di cannone, ad elettione del detto Signor Gran Maestro, per esser condotto a Perpignano con poluere per tirare trenta colpi; e sarà dato il necessario equipaggio per questo effetto.
6. Che tutti li Cattalani, che si troueranno nelli detti Castelli potranno andarsene doue più loro piacerà; mentre che in soggiornando nelle Terre sotto l'vbbidienza del Rè, prestino il giuramento di fedeltà.
7. Tutti li prigioni da guerra, che sono nelli detti Castelli saranno liberati.
8. E per sicurezza di tutte le sudette cose il Mastro di Campo D. Alfonso Calatayud, con l'Aiutante Giraldini resteranno per ostaggi, sin tanto, che li detti Castelli siano resi, e conseguentemente, due Capitani Francesi saranno inuiati a Perpignano, per dimorarui sin tanto, che'l Signor Marchese di Mortara

tara sia arriuato vicino alla frontiera di Spagna, dalla banda di Pamplona. Nel cui luogo darà egli vn'attestato come la Capitolatione sia stata essequita, in virtù del cui certificato il Signor Marchese Flores d'Auila promette di rilasciare li detti ostaggi, e per sicurtà inuiarà promessa di farla all'hora, che gli saranno posti nelle mani.

Il Marchese di Mortara prima di rendere il Castello si fece prestare sette botte d'acqua per ristoro de gli ammalati. Doppo lo stabilimento de' Capitoli, si consegnarono reciprocamente gli ostaggi, sortendone mille trecento huomini, trà i quali quattrocento infermi. Il Castello di S. Elmo predominante il Porto più grande di Coliurè posto in Monte quasi inaccessibile, benche potesse per molti giorni tenersi, fù compreso nondimeno nell'accordo del Castello, e rassegnato a' Francesi. Tenne la Milliarè a pranso seco il Marchese di Mortara con gli altri primarij Officiali, trattandoli con ogni maggior lautezza, e cortesia. e licentiati si condussero questi a Narbona per riuerire la Maestà Christianissima, che gli accolse con tutta l'humanità, e decoro, facendo loro vedere la cerimonia del lauare i piedi a' poueri. Ritarcire le rouine, e migliorate le fortificationi di Coliurè abbondantemente prouisto di tutte le cose necessarie, e d'vn forte presidio sotto il comando del Signor di Ty y Luogotenente Colonello del Reggimento di Sciampagna, comandò la Milliare la demolitione, e l'appianamento de' forti delle trinciere, e de gli altri ripari da lui eretti contro la predetta Piazza.

Resa del Castello di Coliurè.

Ridotto a fine con ispediente sì felice l'assedio, destinò il Rè di Francia tutti i suoi pensieri all' acquisto di Perpignano, doppo, che le sue truppe in varij luoghi del Rossiglione ripartite, si fossero ristorate dalle passate fatiche. Andò trattanto la Milliarè a riconoscere il sito, e la qualità di questa Piazza, e fatto del tutto rapporto alla Maestà sua, propose di attaccarla a viua forza. Ma giudicando il Rè precipitosa troppo la via de gli assalti, per il sangue, che profusamente si sarebbe sparso da' suoi, e del più nobile, e valoroso particolarmente, in riguardo della Fortezza guarnita d'vn numeroso, & agguerrito presidio. volle che si guadagnasse coll'assedio, assicurato da' differenti, ma vniformi ragguagli de' fuggitiui, e prigioni, che penuriasse già la Piazza di viueri, onde dentro del mese di Giugno douesse rendersi per la fame. Con tale risolutioni partì il Rè da Narbona, non ostante l'incommodo ben grande, & il dolore della podagra, che lo tranagliaua; volendo formare egli medesimo le linee di circonuallatione, assegnare i quartieri, e disporre l'assedio di cui ambiua la gloria, per essere stimata la più famosa Piazza d'Europa, inuincibile a tutte le forze, & il baloardo delle Spagne da combattersi al cospetto, e sù gli occhi del suo Rè, e da guadagnarsi al dispetto di tutti gli sforzi della sua possanza.

Arriuato adunque vicino a Perpignano non più distante da Narbona di quattro leghe alloggiò in campagna, assistendo per tutto, e disponendo con l'occhio proprio l'assedio, sprezzando i pericoli del cannone, e del Clima vgualmente. La Corte tutta staua a Cielo scoperto, era bella cosa a mirare vn gran Rè campeggiare, & habitare con poco commodo, e minor splendore, non hauendo altro, che vna picciola casa per suo ricetro, & il restante della gente al Sole, & al sereno, ouero alla pioggia senza coperto. Le guardie Francesi, e Suizzere, le genti d'arme del Rè, con i suoi caualli leggieri, e moschettieri presero con S.M. quartiere a S. Stefano. La Milliarè con li Reggimenti di Sciampagna, Essiat Bearne, Espe-

pan,

nan, con le compagnie Reali, e seicento caualli, s'accampò ad vn Vallone dalla banda della Cittadella, vicino all'Acquedotto. Li Reggimenti d'Anghien, e della Milliarè a Pia. Li Reggimenti di fanteria d'Anghien, Conty, e Paleignac, a Bompas, insieme con li Reggimenti di caualleria di Boissac, e Leran, che guardauano il sito frapposto dal loro quartiere alla Torre di Rossiglione, nelle cui attinenze si trouaua trincierato il Reggimento della Corona, e quello dal Cardinal Mazzarino de gl'Italiani, in vna cassina frà Bompas, & il quartiero Reale. In tale stato si fermò tutto l'essercito, senza sparare pur'vna cannonata, trattenendosi S.M. con molti gran personaggi alla caccia, che in quel paese era abondantissima, & aspettando, che si maturasse l'occasione d'impadronirsi della Piazza. Gouernatore di Perpignano era il Marchese di Flores d'Auila, a cui staua subordinato (ma con auttorità quasi maggiore) D.Diego Caualliere. La guarniggione ascendeua al numero di circa trè milla combattenti, tutti veterani, e braui. Alli ventiquattro, e venticinque tutta la diligenza, & applicatione delle squadre Francesi verso in occupare i diuisati posti, & in accamparsi. Alli ventisei assistito il Rè dalli Marescialli di Sciambergh, e della Milliarè, fece vn giro intorno Perpignano, per osseruarne la situatione, & visitare li quartieri, regolando egli medesimo le guardie, e disegnando i luoghi doue fosse necessario tirar le linee di circonuallatione, essendosi scoperto vn numero ben grande di fossi, che ne formaua più della metà. Nel passare al quartiero della Milliarè, sortirono quei di dentro al numero di dicento moschettieti, spalleggiati da trenta caualli, i quali attaccarono la scaramuccia con i Francesi, a disegno di tirarli alla contrascarpa, e percoterli col cannone della Piazza; ma non corrispose il successo al pensiero. Trameste il Marescialo della Milliarè d'ordine di sua Maestà col mezzo d'vn Tromberta al Marchese di Flores d'Auila vn biglietto, la cui sostanza versaua in dimostrarli, che nota al Rè la strettezza de' vineri dentrò la Piazza, l'ammoniua di non attendere le vltime necessità: ma la rassegnasse nelle sue mani, quando si fosse ridotta a non poter più oltre d'vn Mese sostentarsi, altrimente prouarebbe i flagelli d'vn sdegno non mai impunemente prouocato. Con efficaci ragioni gli rappresentaua ancora l'impossibilità del soccorso per la disfatta in particolare di tutta la caualleria di D.Pietro d'Aragona, e per la fiacchezza delle forze Spagnuole. e quando queste sue insinuationi non trouassero nel suo cuore il conueniente luogo di fede, offeriuagli da parte del Rè la permissione, per la speditione d'vn'Officiale della sua guarniggione, che farebbe con ogni sicurezza conuoiare sino a Tarragona; acciò restasse sinceramente informato del vero, e quanto calamitosa fosse la conditione della fortuna del suo Padrone per prometterseue aiuti. Diede vna risposta ciuilissima a tale vfficio il Marchese, affermando di non trouarsi constituito ancora nelle diuolgate angustie; accettando bensì la gratia offertali del saluo condotto per qualchedduno de' suoi da condursi a Tarragona non solo, ma per arriuare sino a Madrid ancora, per dare contezza al Rè suo Signore dello stato, nel quale di presente si trouaua. I Cannonici di Perpignano ricourati ad Elna sua vera Cathedrale, porsero vna supplica al Christianissimo con la quale esponeuano; correre per tutto la voce dell'intentioni Sacrileghe del Comandante di Perpignano, come, ch'egli haueste pensiero con altri capi, di spogliare le Chiese de gli ornamenti più pretiosi, ed in particolare dell'Argenterie, nelle quali stauano riposte le Sante Reliquie, per coniare moneta da pagare, e tener contenta la guarniggione: on-

Allogiamenti dell'Essercito Reale sotto Perpignano.

Auiso al Commãdante di cõsegnar la Piazza.

ne: onde implorauano la pietà Reale, per il diuieto di misfatto così enorme. Mandò subito la Milliarè per comando di sua Maestà vn Trombetta al Gouernatore. per auuertirlo con ogni sorte d'vrbanità, del sentimento ben grande, dal quale restauano colpiti gli Ecclesiastici della Cathedrale ritirati ad Elna, per la voce, ch'andaua attorno vagando, ch'egli volesse preualersi dell'Argenterie. e se bene non si prestaua credenza a tali diuulgationi, perche essendo così buon Cattolico si persupponeua non fosse mai per toccare le Sante Reliquie, e le cose dedicate al culto Diuino; tuttauia per sodisfare alle zelanti vrgentissime instanze de' predetti Ecclesiastici, non haueua potuto far dimeno di mandare alle sue orecchie le loro instanze. Al Maresciallo mandò in risposta il Gouernatore. Bugiarda esser stata la relatione portata all'orecchie della Maestà sua, non essendo caduto pensiero mai tale nella sua mente; ringratiando trà tanto la Maestà sua con tutta la cordialità, della buona opinione, che haueua della sua persona. Nell'istesso tempo però non teneua il Gouernatore orioso il cannone della Piazza, quale essendo molto, e bellissimo (frà' quali ancora vi erano alcuni pezzi di quelli guadagnati altre volte al Rè Francesco Primo di Francia) continuamente gli faceua sparare, benche infruttuosamente, per la gran distanza de gli alloggiamenti, e corpi di guardia, che studiosamente il Rè medesimo haueua ordinati lontani, acciò che non potessero esser offesi.

Prēcipe di Monaco visita il Rè sotto Perpignano.

Mentre Sua Maestà si trouaua sotto Perpignano, il Prencipe di Monaco, che solamente con trattati, scritture, & interposte persone si era posto con tutta la sua casa, e Srato, sotto la prorertione di Francia; volle con la sua persona istessa rassegnare a sua Maestà Christianissima la sua fedeltà, & osseruanza, perciò hauendone prima dato auiso all'istessa Maestà, & ottenutone il beneplacito, s'incamminò verso Perpignano, al quale quando fù vicino due leghe; fù riceuuto con le carrozze Regie, e da nobile compagnia introdorro auanti sua Maestà, che lo accolse con segni di straordinaria cortesia, assegnatoli per suo allogio il quartiere del General Milliarè, poi volendolo il Rè honorare con l'habito dell'Ordine dello Spirito Santo, in vece di quello del Tosone, ch'egli haueua rimandato al Rè di Spagna: prima lo fece priuatamente nelle sue stanze Caualliere di San Michiele, conforme all'vsanza, e poi vscita sua Maestà dal proprio alloggiamento, circondata dalle guardie, seguitandola immediatamente il Prencipe, accompagnato da sei altri Caualieri con le sue collane al collo, e col corteggio di molta nobiltà, arriuati turti nella Capella (discosta quasi trecento passi dall'alloggiamento Reale) celebrò solennemenre la Messa l'Arciuescouo di Narbona, al fine della quale posta la Sedia del Rè all'Altare, dalla parte dell'Euangelio, sopra di essa si assise sua Maestà, auanti della quale presentossi l'Arciuescouo col libro de gli Euangelij, stando il Prencipe genuflesso auanti sua Maestà, & hauendo fatto il solito giuramento de' Caualieri, il Rè gli gettò al collo l'habito dello Spirito Santo, nel quale atro il Prencipe baciò le mani a sua Maestà, rendendole humilissimi ringratiamenti; & indi passò ad abbracciare tutti gli Caualieri suoi Confratelli, sedendo alla sinistra dell'vltimo; doppo di che torna rono all'alloggiamento Reale col medesimo ordine, col quale erano andati. Fù dichiarato poi il Prencipe, Duca, e Pari di Francia, con l'infeudatione del Ducato, e Pareria di Valenza in Delfinaro, e del Marchesato del Balzo per il figlio, regalato finalmente d'vn ritratto di sua Maestà gioiellato, e d'altre cose di gran valo-

Il Prencipe di Monaco Caualier dello Spirito Santo Duca, e Pari di Frācia.

valore fornire di diamanti; carico d'honori, e di contento si ricondusse in Prouenza, per imbarcarsi, & andarsene a Monaco: la qual Piazza di quanto profitto resti alla Francia si può raccogliere dalla consideratione della Fortezza, e Porto, atto per sostentare dalla parte di mare grossa armata, e resistere a qualsiuoglia attacco verso quella parte di Prouenza; in oltre essendo porto, nel quale prima si ricouerauano le armate di Spagna, & iui stauano aspettando gli tempi opportuni per passare il golfo di Lione, pericolosissimo quasi sempre per gli continui temporali, che vi regnano: ma adesso gli Vascelli Spagnuoli non possono più fare la nauigatione con le galere verso quella parte, e costeggiare la riuiera di Genoua; essendo sforzate a pigliare la nauigatione più alta con maggior pericolo, & incommodo, oltre che viene a rendersi difficile il trasporto della gente di Spagna in Italia, e da Italia in Spagna: di grandissima conseguenza. Ma per far meglio conoscere l'acquisto, che fece la Corona di Francia, nel rendersele amico quel Prencipe, caderà forse a proposito inserire quì la descrittione di quella Piazza.

Descrittione di Monaco.

Monaco è situato nell'estremità dell'Alpi, lontano trè leghe da Nizza, tirando dalla banda di Genoua, sopra la riua del Mare. il suo sito fà vedere, che la natura non haueua bisogno dell'arte per renderla vna delle Piazze più forti d'Italia; perche ella è fabricata sopra vn Scoglio, che la rende inaccessa, e fuori di Scalata, e per muraglie di tutto il suo circuito si serue di precipitij horrendi, tanto dalla parte del Mare, come da quella della Terra: lo Scoglio è scarpellato dalla banda del Porto, essendo la Fortezza come vna penisola, e non hauendo di terra altro, che la sesta parte della sua grandezza, conuiene andar per Mare quasi tutto intorno per approdarui, doue si può hauere accesso. si dura anche tanta fatica, che quelli, che arriuano alla prima Porta (essendouene sette prima d'entrare nella Fortezza) si trouano fuor di lena. I luoghi, che la Natura pare habbia negletti, e doue lo scoglio può fauorire il soccorso, sono secondati dall'arte con certe parti distaccate, che le fanno inespugnabili di sorte, che fuor di fame, e di tradimento, le più potenti armate non vi ponno pretendere. Il suo Porto anco è sì bello, e di consideratione, che vi si può alloggiare vn'armata di quaranta Galere. venendo da Prouenza si scuopre lo Sperone, ch'auanza nel Mare. Il Palazzo del Prencipe è certamente superbo, per la sua simetria, per i belli appartamenti, che vi sono, e per i ricchi mobili, che l'apparano. di dentro vi è la più bella Piazza d'armi, che si possa vedere, & oltre trè corpi di Guardia principali, che sono nella Porta maggiore dinanzi al Palazzo, e nel bastione Saraual; ve ne sono delle altre di molta consideratione, che diedero gran trauaglio a quelli, che vennero a guadagnarle doppo hauer conquistate le trè prime. Benche la Fortezza sia alla proua del cannone, e della mina, e che lo Scoglio, come habbiamo notato le serua di riparo, e di muraglie; hà nientedimeno ripari, tutti intorno con suoi bastioni, e sue mezze lune, secondo la commodità del luogo, senza osseruare l'ordine della fortificatione. Il giro della Piazza è circa due miglia d'Italia; è vero, che ella non è per tutto habitata, e che dalla banda, doue molto innanzi si stende nel Mare, vi è vno gran spatio, e vi sono Giardini di persone priuate. Nel resto è il più bel paese del Mondo, & i popoli habitatori non lo cambiariano con l'Arabia felice: perche scendendo per doue si và sù la riua del Mare, fino a Montone Terra spettante a questo Prencipe, si camina frà Gelsomini, Melaranci, e Cedri, che vi fanno vn'odore gratissimo, e ve ne sono in sì grande abbondanza, che è marauiglia.

uiglia. in questa guisa viuendo trà le delitie, quelli del paese, non è da marauigliarsi se ne parlano in termini di far venir voglia di veder lo a chi non è permesso altro, che sentirne parlare.

Continuaua dunque il Rè di Francia l'impresa di Perpignano, combattendo più tosto il tedio, che la Piazza; a' cui diffenori essendo più la patienza, che il valore necessario, staua loro più a cuore il sortire per depredare, che per cimentarsi col nemico. Perfettionate le linee, & a' luoghi opportuni stabilite le guardie, con rigoroso diuieto di non oltrepassarle senza licenza; per trouar più abbondãte copia di foraggi trà la Città, & il Campo; assegnò il Rè i passi per doue i foraggieri douessero andare a prouedere i caualli; perscriuendo loro il modo, e l'hora, e sotto seuere pene inhibendo di portar seco alcuna sorte di viueri; cautelando l'esecutione de' precetti suoi con la diligenza incaricata alle guardie de' passi, di cercare i foraggieri; spalleggiati sempre mai da' moschettieri, posti trà loro, e la Piazza, per coprirli dalle sortite nemiche. Vscirono intanto dalla Città due Deputati, per risapere il preciso dell'intentioni Reali intorno la permissione di spedire qualcheduno al Rè di Spagna, e ragguagliarlo dello stato di quella, e ritrarne sopra ciò i suoi sentimenti. hebbero risposta costoro, che scorsi più di dieci giorni doppo l'offerta sopra ciò fatta loro, senza sentirne alcuna dichiaratione, quasi isprezzassero i fauori di sua Maestà: non si continuaua più ne' medesimi proponimenti, quando non precedesse la promessa di rassegnare la Piazza dentro limitato tempo, se non venisse opportunamente soccorsa: cautelando la data fede, con la consegna de gli ostaggi nell'istesso modo pratticata da gli Spagnuoli con il Signor d'Espenan a Salsas; con che, si riconducessero dentro la Città i Deputati, senza replicare l'instanze. Sortirono poscia nouanta caualli, e ducento moschettieri, dando sopra le guardie Francesi; ma risospinti da' caualli della Milliarè, si ricourarono sotto l'ombra del proprio cannone. Con quattrocento fanti, fiancheggiati da tutta la Caualleria fecero vna nuoua irritatione sopra li ridotti dell'Acquedotto; ma fù resa non meno della prima infruttuosa, dalla vigilanza de' nemici. Tuonaua altresì da più lati il cannone della Piazza, se bene senza pregiuditio alcuno del Campo. L'inauertenza d' alcuni Lacchè diede a gli assediati tuttauia occasione di guadagnare alcuni caualli, trascorsi nel foraggiare oltre i limiti delle linee, con sentimento grande della Maestà sua. In questo mentre il Consiglio sourano di Cattalogna prese per ispediente di fermare la propria residenza appresso il Rè; per la funtione delle cariche loro; altroue non potendo essercitare la giustitia, quando il Prencipe personalmente si troua nella Prouincia. A Tohuy, luogo vna lega distante dal Quartiere Reale, fermò egli il proprio alloggio. Capitata alcuni giorni doppo nelle mani del Rè la verificatione, ò attestato del Marchese di Mortara dell'osseruanza, e puntuale essecutione del Capitolato di Coliorè, acconsentendo, che gli ostaggi Francesi consegnati a Perpignano, fossero restituiti nella prim'era libertà; per vn Trombetta ne fece trasmettere al Gouernatore la copia con instanze, & insinuatione della rilassatione de' predetti ostaggi, e di farli vedere ancora l'originale; onde i compiacimenti Reali non incontrarono alcuna repugnanza. Versò il Cielo in questi giorni prodigiosi diluuij d'acqua sopra quelle campagne; tutte le tende, e padiglioni dalla furia de' venti, e dalla tempesta rimanendo abbattuti; e dalla copia dell'acque resi turgidi i Fiumi; sgorgarono impetuosamente fuori de gli argini, lacerati in più parti, con rottu-

Sortite respinte dentro la Piazza.

Cõsiglio di Catta logna si porta appresso al la Maestà Christianiss. ma.

ra, e

ra, e transporto de' ponti, per carestia de' quali fù costretto la Milliarè per poter tragettarsi al suo Quartiero di fare sei leghe di camino; intercetta restando con non poco incommodo delle truppe là communicatione del campo; per la cui sicurezza furono radoppiate le guardie, e guerniti li posti, acciò in quella pericolosa congiuntura non rimanesse dalle sortite, e soura prese di quei di dentro danneggiato.

Scorrerie della Motta nel Regno di Valenza.

Al Generale Motta Olancuit si mandarono patimente dal campo nuoui rinforzi di gente per inuigorire le sue squadre, con le quali inoltratosi dentro il Regno di Valenza, lo scorse in gran parte col ferro, e col fuoco, transportandone ricchissimi bottini. Arrestò i suoi progressi, e fece risoluere in fumo tutti i suoi animosi pensieri, la brauura, & il valore de' difensori di Tortosa, Piazza situata sù l'Ebro: perche se bene per noue giorni dal cannone, dalla zappa, dalle mine, e da gli strattagemi ancora, combattuta ne rimanesse la loro costanza; non vacillò punto sotto gli sforzi impetuosi de' Francesi; anzi con strage di mille in circa di loro: tempettò dentro il loro sangue le offese riceuute, rasserenando il Cielo della Spagna ingombrato dalle nuuole di portentioso timore. Non s'auuilì per questa disgratia il coraggio del Mareschiallo della Motta; ma con l'acquisto della Piazza di Tamarith, spiegando all'aura delle fortune Reali le vele de' suoi magnanimi pensieri, s'internò nelle viscere dell'Aragona, facendo oggetto delle sue armi la Piazza di Monzone, cinta d'antiche muraglie, al piede d'vna montagna, sù'l dorso della quale s'erge vn Castello, che per essere fabricato sù la Rocca, più per beneficio del sito, che per lauoro di mano vien creduto molto forte, ed importante all'intrapresa di più alti disegni. Accampossi il Mareschiallo della Motta intorno questa Piazza, da due parti vigorosamente stringendola alla dedition: dalla banda, cioè d'vna capelletta posta alla sinistra di S. Guitetia, e dal fianco d'vn Conuento dentro i Borghi alla destra della Terra. Drizzato il giorno seguente il cannone contro vn ridotto, che sorgeua frà i due preaccennati posti, se ne rese a viua forza padrone; trauagliando nell'istesso tempo con le batterie, e con la mina la Terra, ed il Castello, con ferma speranza di farli piegare a sua deuotione.

Resistenza fatta dalla Città di Tortosa, e danni dati a' Francesi.

Attacca di Mõzone.

Nell'istesso tempo hebbe il Cardinal di Richelieù ragguaglio come in Fiandra il Mareschial di Guiscie era stato disfatto, ma però non punto sbigottito, anzi come huomo di gran cuore fattosi animo in occasione di sì gran pericolo alla Francia: benche gli soprauenisse questa nuoua in tempo, che non staua così viuamente nella gratia di sua Maestà Christianissima; non lasciò perciò di dare buonissimi ordini, accioche prestamente si prouedesse di altra gente, con quantità di denaro, per rimettere vn'altra portione di essercito verso quella parte di Francia.

Ma perche accennassimo, che il Cardinal Duca non restaua in questi tempi pienamente nella gratia di sua Maestà, hò giudicato riferire quì le cause del pericolo, che corse quel gran Ministro di cadere totalmente dalla gratia del Rè, & i pericoli, ne' quali si vidde tutto il Regno di precipitare in grandissime miserie. Solamente per hauer voluto alcuni grandi leuare dal gouerno, e direttione della Francia quel Ministro. hauuta la seguente relatione dà valente Francese, e di peso portata in questo luogo.

Il primo motore di questa turbolenza fù Henrico d'Effiat Signor di cinque Marsi, dalla carica, ch'egli essercitaua di Gran Scudiere, communemente chiamato

mato Monsient il Grande, fauorito del Rè Luigi il Giusto, e che nell'Historie de' nostri tempi passerà per essempio d'vna estrema insolenza, d'vn' infelice ambitione, e d'vna ingratitudine senza pari. Ma perche alla perfetta intelligenza di tutta la serie di questo racconto torna molto a proposito il mettere sotto gli occhi cõ quali arti s'introducesse prima, e poscia per alcun tempo continuasse nel fauore Reale: non sarà male il comminciare fin da' suoi principij.

Trà' Prencipi del Sangue, ed il fauorito di rado si scorge sincera l'amicitia, ed armonioso il concerto di concordi voleri; ò sia perche quelli sdegnando la dipendenza di colui, che se ben' arbitro del gouerno, non ha fuor della gratia del suo sourano conditioni di fare equipollenza all'altezza della lor nascita: ò che trapportati dalla generosità del Sangue, e dall'ambitione anch' eglino di salire al medesimo posto d'autorità, & a pretendere, che'l Rè, & il Regno dependino dalla loro direttione, ouero perche auido questi di perpetuare in quella grandezza, che per essere precaria, & attaccata al solo volere del Prencipe, varia ben spesso, e mutabile, lubrica in se stessa, e pur troppo vacillante, per instillar la soglia imprimere nell'animo suo sospetti, e diffidenze d'ogni altro, e di quelli in particolare, che più l'auuicinano; affine di possedere solo l'affettione del Padrone, e che nella sua fede riposando sicuro nõ sia posto in necessità di participare a chi che sia le glorie del suo potere. E se per ordinario li maggiori pericoli, e le più terribili scosse, che ricener possa il fauorito procedono da quelli, che per Sangue, ò per attuale seruigio, cingono il fianco del Prencipe, a cui possono più francamente d'ogn'altro propalare i proprij sentimenti: marauiglia non è, ch' a' fauoriti riescano gelose le loro inclinationi, e che per assicurare la sussistenza della propria potenza, procurino d'allontanare tutti coloro, che per non essere creature loro, ò per non voler' idolatrare la loro fortuna, meritamente sono reputati per diffidenti: sostenendo in loro vece quelli, che ligij delle loro passioni, ò obligati da' beneficij, si veggono in necessità di correr seco la medesima sorte. Stanno poi questi attaccati sempre all'orecchie del Prencipe per instillare nell'animo suo tutti i concetti valeuoli ad accrescere la stima, ed il credito della fede, e prudenza del Ministro, e per chiudere ancora tutti gli aditi ad ogn'altra impressione. Perche se bene la conditione de' Regnanti trascendi quella de gli huomini volgari; non inalzandosi però all'eminenza de gli Angeli, la cui cognitione si forma di reuelationi, non può trapellare la verità nel loro spirito, se non col mezzo de gli huomini, i quali, ò corrotti dalle ricompense, e dalle speranze, ò impauriti dal castigo di coloro, che peccano contro il gusto, e l'interesse del Ministro; non formano altre voci, che al tenore, e compiacenza del loro Benefattore, alla cui sagacità s'apre con tal mezzo libero il campo d'instillare nel Prencipe le sospittioni di qualche intrapresa sopra lo stato non solo, ma sopra la vita ancora, per rendere esosi quelli, che hanno il più notabile interesse nella conseruatione dell'vno, e dell'altro: recando in mezzo per prona di ciò, che'l dritto della natura cede tal volta alla violenza dell'ambitione, veggendosi i figliuoli anhelanti in aggrapparsi al Throno de' loro Padri. S'imbeuono per ciò scambieuolmente gli vni, e gli altri intorno la sincerità delle loro inclinationi di gelosie, e di sospetti, da' quali ne nasce l'odio, di cui sono gemelli le ingiurie, e le offese, che frà persone di questa qualità non possono succedere senza vn' intero sconuolgimento della quiete dello Stato: mentre i Grandi sono nati tali, che'l bene, & il male loro appartiene allo stato;

& al fauorito hà così stretta analogia alla souranità, che non può offendersi, che il contracolpo non vada a ferire il Prencipe. per lo cui riguardo Tiberio puniua con pari rigore l'ingiurie fatte a Seiano, e quelle, ch'erano inferite alla persona sua.

Queste sono le vere generali cagioni de' disordini, che mettono in combustione le Corti de' Prencipi; nè da altra radice germogliarono le scandalose discrepanze frà la Regina Madre, il fratello del Rè, i Prencipi del Sangue, & il Cardinale Duca; benche frà la Regina Regnante, & il Cardinale non proruppero a manifesta rottura gl'interni rancori, e l'amarezze ben grandi, che dentro i cuori loro nodriuano; perche se bene il Ministro non tralasciasse arte alcuna per accusarla appresso il Rè d'appassionata inclinatione ne gl' interessi della sua casa; onde al Cardinale Infante riuelasse tutti i segreti; al cui oggetto fece fare dal Cancelliere vn diligente Squittinio frà le sue scritture riserbate nel Monasterio di Val di Gratia dalla Maestà sua molto frequentato; nondimeno concuocendo ella con virtuosissima tolleranza tutte le indiscretezze, e mali trattamenti de' Ministri; e la sua bontà seruendole di fortissimo presidio contro l'altrui finezze; menando vna vita tanto lontana da ogn'ombra d'errore, che l'inuidia medesima non sapeua trouare in lei vna menda; virilmente sostenne l'impeto dell'altrui persecutioni, palesando vn'auuersione grande d'ingerirsi nel gouerno, e che tutte le consolationi del suo cuore riceuessero il moto loro dal solo oggetto de' compiacimenti Reali. Ad ogni modo non lasciaua l'innocẽza de' suoi costumi essente la persona sua dall'altrui sospetto; perche adombrato il Cardinale, che frà le tenerezze del Matrimonio non si suegliassero i rigori contro la sussistenza delle sue fortune; vegliaua a tutte l'hore sopra gl'andamenti della Regina, e delle Dame ancora, che haueuano l'honore di seruirla, col mezzo d'occulatissime spie: intrattenute con promesse di premij grandi, procurando d'indagare li discorsi, le trattationi, e le più secrete intentioni de gli animi loro, geloso, che non si machinassero delle cose contro la sua grandezza; e quando ne scopriua qualcheduna mal'affetta, ò contraria alla sua persona: non trascurana già di farle vscire di Corte: come practicò con la Faietta amata dal Rè, per le sospittioni imbeuute della sua viuacità; e con Madama di Seneschè ancora, non senza estrema displicenza della Regina. Poiche ritornata la M. S. dalla Chiesa di Nostra Donna, da sciogliere il voto per il parto del Delfino; mentre tutta contenta staua per mettersi a tauola; comparue auanti di lei il Segretario di Stato Sauigny con lettera del Rè, in cui le faceua intendere, che per importanti rispetti licentiasse dalla Corte la Marchesa di Seneschè sua prima Dama d'honore. La Regina in quell'instante tutta turbata, cõtro l'vso della bontà sua, palesò l'amarezza concetta nel suo cuore, in vedersi spogliata delle persone di sua sodisfattione, e che la seruiuano bene; concludendo le sue doglianze con questa mesta espressione; Di esser nata per vbbidire al Rè; onde non hauerebbe preteriti i suoi commandi. Questa Dama oltre il merito di 13. anni di diligente seruitio, s'era cattiuata interamente con la sua fedeltà incontaminabile, ed irreflessibile, la gratia della sua Padrona, e gl'applausi della Corte vgualmente. A questa sua disgratia diede motiuo la diffidenza introdotta nell'animo del Cardinale, delle secrete sue intentioni, perche godendo felicissima prontezza d'ingegno, e sq uadrata per troppo sinceramente vnita a gl'interessi della Regina, temeua non seruisse d'instrumento vn giorno per guidare contro di lui qualche machina pericolosa; dubitando ancora,

Prudenza della Regina.

Cause d'esser licentiata dalla Corte la Marchesa di Seneschè.

ch'ella

ch'ella non procuraſſe d'imprimere nell'animo del Rè i concetti del P. Cauſſino, già Confeſſore della Maeſtà ſua, e renderli vfficij molto peggiori. Il ſentimento, e l'alteratione nella Regina per l'eſpulſione di queſta Dama fù euidentiſſimo, ſenza dar luogo in queſto incontro alla ſimulatione, con accreſcimento grande d'acerbità contra il Cardinale, a cui lo ſignificò con lettere proprie; pregandolo ad interporſi, acciò non le foſſero moltiplicati li diſguſti, e le afflittioni. A queſta lettera mandò in riſpoſta il Cardinale, che come ſi profeſſaua ſommamente obligato alla Maeſtà ſua per la confidenda preſa nella ſua perſona, comandandoli; così ſi credeua tenuto di ſinceramente conſigliarla d'vbbidire al Rè. Dalle cui parole viuamente punto l'animo della Regina, proruppe in altiſſime indolenze, che al Cardinale, e non al Rè le conueniſſe d'vbbidire: con che ſuelato apertamente rimaſe l'odio di lei contro il Miniſtro: auualorato maggiormente col nuouo ordine, che poco doppo ſoraggiunſe di far licentiare il Barone di Sant'Angelo ſuo primo Maggiordomo, per le ſteſſe diffidenze, come anco, perche ſenza farne prima alcun motiuo alla Maeſtà ſua venne ſoſtituita nella carica, che poſſedeua la Seneſcè, Madama di Braſſac, perſona di merito, e di ſingolare virtù; ma confidentiſſima al Cardinale, e perciò ſoſpetta, e di poco buon'occhio rimirata dalla Regina, la quale abbandonata, per così dire, da tutti, col partorire il Delfino in luogo d'auanzarſi ne' commodi, e nell'autorità, ſi vedeua precipitata in ſtrettezze maggiori, più che mai ringagliarditi nel punto, ch'ella diuenne Madre, per dubbio, che nell'oriente della ſua autorità, non incontraſſe il Cardinale l'occaſo del ſuo potere. la onde procurò con molta deſtrezza il Cardinale, che il Rè s'allõtanaſſe per qualche tempo dalla Regina, portandoſi hor quà, hor là in godimento delle caccie. Si dilettaua il Rè della bellezza di Madama d'Ottofort dotata di mediocre ſpirito, nè punto chimeriſta, il che lenandola dal ſoſpetto, per lungo tempo le diedero vantaggio, e l'aſſicurarono da' pericoli, che sbalzarono la Faietta grande veramente era l'amore, che il Rè paleſaua tal volta a qualche Dama, laſciando ambiguo il giudicio de' più ſcaltri oſſeruatori, in battezzarlo col proprio nome; mentre ardentiſſimo, e pieno di paſſione appariua da vn cãto; e dall'altro tutto Platonico, honeſto, e innocentiſſimo; onde non voleua ne meno parlare con loro, ſe non a viſta di tutta la Corte, nelle camere della Regina, la quale libera per queſto riſpetto da gelosia; godeua anzi, che'l Rè con ſimile occaſione veniſſe chiamato, & intrattenuto nel di lei appattamẽto. Onde credeuano alcuni, che'l Rè per rilaſſar l'animo dalla moltitudine, e dall'anguſtie de' negotij, non potendo viuere di continuo frà le cure più ſerie, prendeſſe in cotal guiſa qualche riſtoro nelle fatiche. Con Madama Ottofort coltiuaua vna ſtrettiſſima amicitia, e confidenza Madamigella di Scimerò, nõ men bella, ma altrettanto ſagace, quãto l'altra era ſemplice. Adõbrato adunque il Cardinale, che queſte due Damigelle nõ poteſſero ordire vn giorno i fili della ſua rouina; nè dandoli cuore di poter drizzare contro di loro le medeſime batterie piantate contro Madama di Seneſcè, e la Faietta: per l'affettione ardentiſſima, che all'Ottofort portaua la Maeſtà ſua, s'immaginò d'impiegare le mine de gli artificij ſuoi, per far volare in aria quel fauore, & affettione Reale verſo quelle Damigelle, che egli interpretaua di triſto augurio alla ſuſſiſtenza della ſua grandezza. A tale oggetto ſotto ſpecioſo pretetto delle grauiſſime vrgenze del Regno, che richiamaſſero alle di lui frontiere la perſona ſteſſa di ſua Maeſtà la leuò dalla viſta dell'amata Ottofort: perſuadendola a paſſare in varie Prouincie con lungo, e tedioſo viag-

Riſpoſte date alle lettere della Regina dal Cardinale di Richelieu.

Amore innocentiſſimo del Rè.

Introduttione di Mõsignor il Grande nella gratia di S M. C.

gio, con la cui opportunità introdusse il Cardinale a poco a poco, non senza grandissima applicatione, e fatica, nella gratia, e beneuolenza del Rè il Signor di Cinque Marsì, giouane di spirito, e d'vna gratia molto cattiuante, ma non accerta prima a gli occhi Reali, per la dissolutezza in particolare della sua vita, nel più verde della sua età; accioche riuoltando sua Maestà nella di lui persona l'affetto, ed eleggendolo per compagno dell'hore di ricreatione, lo diuertisse, e lo facesse prima raffreddare, e poscia obliare affatto l'amore, ch'egli portaua a Madama d'Ottofort. I documenti dati dal Cardinale a Cinque Marsì, acciò s'insinuasse nella beneuolenza del Rè, e l'arti da lui poste in opera per introdurlo nel fauore, come farebbono marauigliosamente spiccare la viuacità dell'ingegno di questo grand'huomo in tutte le cose, alle quali s'applicaua, se si esprimessero in questo luogo, così potendo riuscire fatieuoli, e di poco profitto, saranno con più fino consiglio tralasciate. Questa vna dirò solamente, che comprando il Rè per tutti i luoghi, doue passaua, i più eccellenti lauori, e manifatture; Cinque Marsì col spaileggio del Cardinale, lagnandosi dell'infelice sua sorte, si lasciaua taluolta cadere di bocca, di sapere ben'egli a chi fossero destinati in dono quei Regali; onde supplicaua la Maestà sua a non fauorirlo tanto altamente nel cospetto di tutta la Francia, perche giunta poscia a Parigi, & alla presenza di Madama d'Ottofort, darebbe occasione alle lingue de' Corteggiani di snodarsi contro di lui, taccandolo d'imprudente condotta, in non hauer saputo conseruarsi la buona gratia del suo Padrone. Con queste, & altre insinuationi suggeritegli dal Cardinale, tanto operò alla fine, che'l Rè gli diede intentione di non guardare Madama d'Ottofort al suo arriuo a Parigi. Ma perche la tenera pianta di questo nouello fauore non haueua per anco gettate sì alte le radici, che non potesse da fiero turbine rimanere inaridita, e diuelta, vnì il Cardinale tutta la vigilanza de' suoi pensieri, per tener lontano da Parigi il Rè, acciò nella più lunga dimora meglio s'abbarbicasse l'vno; ed estirpato interamente ne restasse l'altro. Satio di più oltre vagare il Rè, sospiraua i momenti del suo ritorno; ma il Cardinale sotto l'occasioni prementi de gl'affari del Piemonte, che caminauano senza darui qualche proueditmento a gl'estremi precipitij, l'indusse all'abbeccamento in Granoble con Madama di Sauoia. Consumate in fine tutte le dilationi, stracco di sì lungo, ed incommodo viaggio, secretamente da' Medici disapprouato, e cupido altresì di diuertirsi ne' soliti piaceri della caccia, volle restituirsi il Rè all'ordinario suo soggiorno nell'attinenze di Parigi, con aspettatione grãde di tutta la Corte di chi fosse per preualere nel fauore. Con la Regina, benche d'ordine di S.M. si trouasse a Fontanablò, scarse riuscirono nondimeno al primo incontro le dimostrationi affettuose del Rè verso di lei: abbracciandola con maniera così fredda, & indifferente, come se non fossero stati vn momento lontani. Madama d'Ottofort, che attendeua le accoglienze maggiori, riceuette più sensibili le mortificationi: testimoniando publicamente il Rè di non fare più alcuna stima di lei, anzi a parte dettole di sapere, che haueua sparlato di Cinque Marsì, auuertendola d'astenersene, perche amandolo più, che non haueua fatto lei, ò altra persona del Mondo, trouarebbe modo di perdere tutti quelli, che contro di lui ardissero in qual si voglia modo cospirare. Parole, che propalate per la Corte feceto conoscere confermato nel maggior posto il nouello fauorito, e fatto vedere di più, quanto grande fosse il potere del Cardinale con sua Maestà, mentre in pochi mesi gli era riuscito di farle scordare vn'

af-

affetto di dieci anni con l'impressione d'vn nuouo, non stabilito sopra fondamenti di altra qualità, che di quelle può esser dotato vn giouanetto di pochi anni, e di minor'esperienza delle cose del mondo, & al quale palesaua il Rè per dianzi straordinaria auuersione: a segno tale, che vfficio suo essendo (come Maestro della Guardarobba Reale) vestire sua Maestà, sentiua da essa ad ogn'hora ben gravi rimprouerij, ritrouando sempre ne' vestiti qualche cosa a ridire. Non fauorito dunque dalla grandezza della sua nascita, poiche il Padre suo dalla volgar conditione di nobiltà era stato dal fauore del medesimo Cardinale innalzato alle prime cariche del Regno, di Mareschiallo, e di sopraintendente delle Finanze; ne portato dal merito delle proprie operationi (che anzi queste medesime combatteuano i desiderij, e le speranze della sua esaltatione) per la sola industria del Cardinale si vedeua saliro tant'alto, che offuscaua con improuiso splendore la chiarezza de gli altri fauoriti, con infinite fatiche, in lungo corso d'anni da loro acquistate. Ma quello, che era maggior marauiglia (e che senza l'autorevole testimonianza di quei che hanno hauuto l'honore di seruire, ò vedere in questi tempi la Corte di Francia, sarebbe creduta hiperbole, trascendente i confini del vero non solo, ma del possibile) se gli esperimenti più d'vna volta fatti del genio del Cardinale di tanto predominio, ed efficacia sopra quello del Rè, che lo maneggiasse con tal destrezza, ed arte, fino a condurlo ad amare ardentemente quelle persone, ch'egli auanti odiaua; trasformando con strana metamorfosi l'antipathia sua verso Cinque Marsì in vn'inchinamento genitale di tanta cordialità, che per momenti non poteua soffrirne la lontananza; a questo segno essendo cresciuto l'affetto del Rè verso questo suo nouello fauorito (dotato però di mirabili qualità dalla natura per cattiuarsi la beneuolenza di chiunque trattasse seco.) Musone fù il luogo, doue il Rè trouandosi doppo la presa d'Hesdin, diede qualche saggio di fauore a Cinque Marsì, assegnandoli la portione di mille cinquecento scudi, solita concedersi a più amati dal Padrone. Per compartirli le sue gratie, volle vn giorno il Rè dichiararlo primo Scudiero; ma egli di spiriti ambitiosi, e non disuguali alla conditione di sì eminente fortuna, la rifiutò, con dichiatione di desiderare qualche carica honorata della Corona, alla quale ben presto venne inalzato con la volontaria dimissione (per certa ricompensa) di quella di Gran Scudiere, che fece il Duca di Bellagarda; chiamandosi per l'auuenire come gli altri, Monsieur il Grande. Geloso a'congiunti del Cardinal Duca l'ascendente di questo soggetto a pregiudicio de'disegni, e delle speranze loro, rimirauano con inuido occhio questa nascente grandezza, & il Mareschiallo di Brezzè sia genero non poteua concuocere nell'animo suo, di veder'altri così facilmente assorbito in quella dignità, da lui per tanti anni ansiosamente sospirata in vano, e con tante strade procurata di conseguire.

Cinque Marsi fatto già Scudiere.

Non contento il Cardinale, che questo nouello fauorito hauesse sradicato dal cuore del Rè l'affetto, che portaua a Madama d'Ottefort, per meglio assicurarsi, che questa più non risorgesse, la fece totalmente dalla Corte, e con lei ancora Madamigella di Scimerò: per dubbio, che stata questa altre volte appassionatamente amata da Cinque Marsi, non si rinouellasse il primo amore trà di loro, & in qualche modo col mezzo del predetto, non s'introducesse nella gratia di sua Maestà sano consiglio l'allontanarla dalla Corte, perche oltre la bellezza, risplendeua in lei gran spirito, e corraggio; ed era attaccata tanto a gl'interessi della

Regina; che ben temer poteua, che non hauerebbe perduta l'occasione di far nascere qualche nouità importante a suo pregiudicio.

Damigelle licentiate da Parigi.

Licentiate dunque dalla Corte queste due Damigelle, stettero qualche tempo ritirate in vn Conuento di Monache dentro Parigi; ma ben tosto furono precettate di partire, & andarsene Ottofort, cioè, quaranta Leghe almeno dalla Città di Parigi, e Scimerò nel Poetù, in riguardo alle visite delle Dame, e Caualieri di Corte, ch' erano assai frequenti; i discorsi de' quali souente giungendo all' orecchie della Regina, non seruiuano, che ad augumentarle le passioni, & a moltiplicarli i disgusti, i quali si rendeuano vie più sensibili all' animo suo, quanto più con la solita prudenza procuraua di sopprimerli sotto la dissimulatione; ben conoscendo, non per altro hauere il Cardinale discreditata Madama d'Ottofort, che per la buona corrispondenza, che seco teneua, mosso da gelosia di qualche cosa ordita contro la sua persona; e però patiua vn estremo ramarico in vedersi ridotta a segno di non potere coltiuare confidenza con qual si sia della propria famiglia. Il riguardo de' suoi disgusti però non veniua considerato dal Cardinale, risoluto di troncare ogni radice, ch' alcun torbido produr potesse alla tranquillità della sua grandezza. Onde dubitando, che l'amore de' figli accrescesse la buona intelligenza del Rè con la moglie, in disauantaggio de' proprij interessi, applicatamente studiaua col mezzo del nouello Fauorito d' introdurre frà di loro semi di diffidenza, i quali acciò commodamente germogliassero senza correre rischio d'insterilirsi col disinganno. Teneua l'vno quanto più poteua lontano dall'altro, seruendosi di Monsieur il Grande per imprimere nella mente del Rè varie sospitioni della Regina, come ch' el'a ruminasse di hauere qualche parte nella direttione del Gouerno a depressione dell' auttorità di S. Emin di cui viueua all' hora Sua Maestà non mal sodisfatta; ottenendo alla fine con tali arti di rendere ingrato al marito il nome della consorte. Con la reciproca sincera corrispondenza trà il primo Ministro, ed il Fauorito, essercitaua l' vno tranquillamente, e senza agitatione alcuna il predominio di quella auttorità assoluta nel Regno, che per tanti anni vi ritenena, penetrando i più ripositi, e reconditi sentimenti del cuore di Sua Maestà, nella conoscenza de' quali collocaua egli i più certi fondamenti della propria grandezza; e si vidde l'altro più stabilmente collocato nel possesso della gratia Reale. Ma da' moti, e fluttuationi ben grandi alcuni mesi doppo si trouò agitata la Corte per li disgusti nati trà S.M. & il Grande, se bene scopertasene la causa fusse facile il fermare gl' effetti ancora; scacciatosi publica, & ignominiosamente dal Rè la Scenè suo primo Valletto di camera, perche trà lui, & il Fauorito andasse continuamente spargendo occasioni di rammarichi, e dispiaceri. Questo medesimo haueua seruito al Cardinale d'Instrumento per discreditare appresso S. Maestà d'Ottofort, con priuato oggetto d' auanzare il grado, che per molti anni haueua goduto di confidenza, a quello di fauorito del Rè; onde malamente digerendo, che le sue arti fossero cadute profitteuoli alle fortune di Cinque Marsi: diuisaua sopra le di lui rouine d'ergere il coloso della propria grandezza. quando la mina giuocando contro di lui, mandò le sue speranze in aria. Il Cardinale, che haueua in costui qualche fede, e che dall'opera sua ne traheua vantaggi d'importanza, penetrando nelle viscere de' pensieri di S.M. non si mostrò molto contento di vederlo allontanato dalla Corte; benche cõ la solita sua prudenza lodasse al Rè il Decreto della sua espulsione. Li particolari di questo acciden-

Arti del Cardinale per mantenersi.

cidente variamente si discorsero all'hora; credendo d' apporsi al vero alcuni in raccontare, che la Scenè possedendo doppo Cinque Marsì il primo posto nel fauore Reale, e seruendo ben spesso di mezzano per ricomporre quelle piceiole discrepanze, che andauano di quando in quando tipullulando frà S.M. ed il Fauorito, di cui per questa cagione si fosse reso tanto confidente, che risapeua tutte le sue attioni, l'accusasse vna volta al Rè, che doppo essersi licentiato la sera dalla M. S. se ne volasse sù i caualli delle poste da S. Germano a Parigi, per godere delle delitie amorose d' vna certa giouine chiamata Marion di Lorme, di cui viueua estremamente appassionato. Onde fattosi riflesso dal Rè, che quando sorgeua dal letto (il che seguiua per ordinario di buon mattino all'hora appunto, che Cinque Marsì era andato a riposare, fattolo chiamare a lui, gli veniua risposto, che non s' era per anco suegliato) diede intiera credenza alli rapporti della Scenè, auampando di sdegno contro le dissolutezze di Cinque Marsì; grandemente abborrite dalla continenza del Rè, rigido riscuotitore in altrui di quella virtù, che con essemplar marauiglia de' suoi popoli riluceua nella persona sua. E però sù 'l focile dello sdegno Reale, promettendosi la Scenè di trarne fauille da incenerire la nascente grandezza del fauorito, alla qua'e, come naturalmente gli huomini procurano di migliorare sempre conditione, ansiosamente egli aspiraua: Al Rè riferiua l' attioni sue, tradendo l'amico per metterglielo in disgratia, al medesimo oggetto, a titolo di confidente communicatione, rapportando a Cinque Marsì d' indegno ambitioso, feroce, ed imprudente, varie parole, e discorsi in pregiudicio suo, vscite dalla bocca di S.M. Riconoscinta dunque nel Rè qualche tepidezza d'affettione verso la persona sua, rãto oprò Cinque Marsì, che ne rimuenne il precisо; e per dissimprimere la M.S. de concetti cattiui formati contro di lui, le rimostrò l'altrui interessata liuidezza; facendosi architetto dell'espulsione della Corte del suo Riuale. Se ritétano alcuni altri, che 'l Mareschiallo della Milliarè portando ristretto al cuore sentimenti di grande acerbità cõtro la Scenè, tramasse d'accordo con Cinque Marsì la sua ruina. Comunque seguisse, nõ può richiamarsi in dubbio, che premonito la Scenè da varij segni del nembo, che soprastaua alle sue fortune con le suggestioni di Cinque Marsì, le quali tutt'i giorni s' andauano sempre più abbarbicando nel petto di Sua Maestà, presago della propria disgratia, fù a trouare il Cardinale per auuertirlo della temuta disgratia. L'assicurò il Cardinale della sua protettione; ma il colpo fù tanto pronto, e subitaneo, che trouandosi egli lontano, non potè esser in tempo per ripararlo, poiche vscito il Rè con Cinque Marsì nella Camera de' Gentil'huomini, comandò con bruschе parole a la Scenè di ritirarsi di Corte come seditioso, e fabro di zizanie.

Questa fù la prima offesa, che da Cinque Marsì riceuesse il Cardinale: viuamente risentendo, che egli per tanti titoli a lui obligato, cacciasse di Corte vna creatura d'intiera sua confidenza, e posta sotto la sua protettione, senza communicarli prima cosa alcuna, con discapito grande di credito appresso i Corteggiani, occulatissimi in simili facende. Dissimulò nondimeno l' acerbità de' proprij sentimenti: e quando la Scenè andò per riuerirlo, gli fece dire, che partisse senza tardo di casa sua, senza voler ammetterlo alla sua presenza.

Nuoue discrepanze sursero trà 'l Rè, & il Grande, le quali con interpositione del Cardinale, non senza qualche fatica furono intieramente sopite: compiacèdosi la M.S. di rimetterlo nel solito posto di confidenza, e di fauore; proseguendo ad es-

sere teneramente amato, giunto egli a riceuere quelle dimostrationi di fauore, alle quali non peruennero già mai, nè Baraddà, nè S. Sciamon, ò altro fauorito. poiche quando il Rè s'era corcato in letto per riposare, e che tutti quelli del seruigio della Camera erano stati licentiati, veniua le due, e trè hore intrattenuto in discorsi familiari. Ma dotato egli di natura capriciosa, e di stranagante humore, nè sapeua, nè voleua maneggiare il genio difficile del suo Padrone, anzi poco curando d'incontrare le di lui sodisfattioni, e lasciandosi portare dalla corrente delle sue sregolate passioni, contrarie grandemente a gli affetti del Rè, daua luogo a' vaticinij de gli huomini sauij, che per poco tẽpo douesse egli godere il possesso di quella straordinaria fortuna; e quasi si trouò dalle sue sciocchezze strascinato sù'l margine del precipitio nel seguente mese di Decembre, nel quale, stette sua Maestà per alcuni giorni in letto, sotto prerestо di qualche alteratione di febre; ma in effetti per disgusto datogli dal fauorito, escluso per questa cagione tutto quel tempo della presenza Reale, ancorche sudasse molto il Cardinale per rimetterglielo in gratia. Palesaua grandissimo discontento il Rè, perche contro l'espresse reiterate sue prohibitioni, incognitamente si trasferisce a Parigi, per visitare Madamigella de Lorme, della quale già gran tempo testimoniaua Cinque Marsi vna straordinaria passione; a segno tale, che vagaua all'hora per la Corte vn concetto generale, ch'egli l'hauesse segretamente sposata. onde oltre l'abborrimento naturale nel Rè, che i fauoriti tuoi s'assomigliassero, non essendo la predetta Damigella, nè di qualità, nè de' beni di fortuna vguale al Grande: ad instanza de' suoi parenti tutto opraua, e palesaua tanto sentimento a mira di farli perdere l'affetto, protestandosi non potere il suo cuore riceuere più pungente colpo, quanto il vedere continuarsi con lei la prima corrispondenza. V'era vna così gran dissimiglianza di costumi, e d'humori fra'l Rè, & il Grande, che così fatta vnione non poteua essere lungamente durevole. Egli medesimo souente di queste differẽze frà di loro ne recitaua vn lungo Caralogo, attribuendo a sua grandissima disauuentura la presente sua felicità, per cui diceua marcire egli in vn vile otio, senza acquistare credito, e riputatione fra l'armi, al cui seruitio si sentiua prurire tutto, per grandissima voglia di trauagliare nelle guerre. E conoscẽdo, ch'al suo Padrone fosse di gusto vna cosa, e di dispiacere vn'altra, prẽdea sempre la parte opposta alle di lui inclinationi, e pure era mõtato al sommo de' fauori Reali, i quali haueuano gettato così profonde le radici, ch'elle potessero resistere a' venti più impetuosi dell'inuidia; nè gli restaua, che bramare; s'egli medesimo con l'appettere come gli ammalati quello, ch'era per nuocergli, non hauesse (contaminando la fede, e l'honore) contributte tutte le sue applicationi al proprio esterminio.

Sementi di conjpirationi contro il Cardinale in Monsignor il Grande.

Le leggi della prudenza, e della gratitudine egualmente l'obligauano a tenersi sempre vnito a gl'interessi del Cardinale; e douеuano rendere inuulnerabile il suo cuore a qual si sia impressione contraria alla grandezza del suo Benefattore; e pure l'esperienza mostrò, che li toli occulti tentatiui del Conte di Soissons per tirarlo ne' suoi intrighi, & in quella conspiratione (che scoppiò conforme d'ordinario succede, contro le fortune, e la vita de gl' Architetti delle turbolenze) gli apersero vna lunga breccia nell'animo suo. Gli prometteua il Conte di darli per moglie vna sua Nepote, figlia del Duca di Lõgauilla: e per assicurarlo dell'effetto delle nozze; rimetterla in quel luogo, ch'egli più desideraſſe, accompagnandole cõ altre offerte di più rileuanti vantaggi, se abbracciar volesse il partito de' Prencipi della Pace,

anzi

anzi della Francia tutta grandemente concitata contro il gouerno del Cardinale. Spalleggiaua quelle promesse con ben viue dimostrationi. Che se bene creatura del Cardinale, non poteua tenersi sicuro, ne stimar tranquille le sue fortune, non iscordandosi punto l' offese tanto più graui, quanto, che vsciuano da persona a lui per tanti titoli obligata, e che quanto più le copriua sotto le ceneri della dissimulatione; tanto maggiormente a suo tempo sarebbero scoppiate rouinose; onde per mettersi opportunamente a coperto dalle sue insidie, assicurare il posto della propria sua grandezza, & autorità, obligarsi tanti Prencipi, e riceuere le benedittioni della Francia, e della Christianità tutta, e constituirsi egli solo direttore, ed arbitro de gl'affari, inalzando la sua casa a tanta eminenza con l'allianza, con le prime Case del Regno; non lasciasse corrompere questa fauoreuole occasione, ma secondasse i voti della nobiltà tutta, e del Cielo stesso. Rifiutò Cinque Marsì generosamẽte le sue offerte, non potendo, ne volendo concepire grandezza più sicura, ne sicurezza più felice, che la sincerissima dependenza da S. M. ma se bene rendesse testimonianza al Conte di non hauere altro interesse, che quello dell'auttorità del suo Benefattore, facendoli rispondere, che per esser creatura per tanti titoli obligata al Cardinale, non poteua prender alcun partito contro il suo interesse; ne scoprire tal disposittione nel Rè, che fosse per approuare vna simile intrapresa; tenuta nondimeno nascosta al Cardinale questa chiamata del Conte, e meglio ruminando frà se stesso i concetti, e quelle larghe essibitioni, venne a riceuere quel fiato pestifero, che venenosamente andò a ferire le sue viscere, e l'animo suo si rese suscettibile di tutte le più cattiue impressioni; fomentate di maniera dalle suggestioni di Mõsieur di Thù amico suo strettissimo, e del Duca di Buglione ancora: che si lasciò portare ad odiare il suo Benefattore, & a desiderare il di lui esterminio. La morte del Cõte di Soissons nella battaglia di Sedano, rese più orgoglioso ne' suoi disegni il Cardinale, quasi, che fossero tolti di mezzo tutti coloro dentro il Regno, che poteuano essere capaci di cõbattere la sua auttorità. fù ritolta pochi giorno dõppo dalle mani de' Spagnuoli la Piazza di Doncherì; ed aggiustate le differenze col Duca di Buglione, il quale in vigor del trattato essendosi cõdotto a Messieres ad humiliarsi a' piedi di S.M. per opera del Sig. di Thù, ch'era l'Oracolo de' consigli, e delle volontà di questo Prencipe, s'vnì in stretta, ed occulta amicitia, e corrispondẽza cõ Cinque Marsì a depressione delle grandezze del Cardinale; e così il Duca di Buglione nel giorno medesimo in cui prestò il giuramento di fedeltà al Rè, e di sincera amicitia al Cardinale, cospirò insieme con Cinque Marsì, e Thù, ne' pregiudicij dell'vno, e delle rouine nell'altro. Non ponderaua Cinque Marsì il genio instabile della Fortuna, che non mai conferisce i suoi beneficij senza la pẽsione dell'incostãza, ma spiegando le vele al soaue soffio di lei, non gettò l'Ancbora della moderatione per non far naufragio nel mare della felicità, poiche eleuato al sommo del fauore Reale, apertamente aspirana alla più eminente grandezza, onde sdegnaua quella prima dipendenza sua dal Cardinale, e quella maggioranza, da cui, come da Sole n'haueua egli accettata la propria chiarezza. Studiosamente introduceua, e sosteneua il Cardinal Duca questi giouani Gentil'huomini nel fauore Reale, perche grãdemẽte temẽdo, che dalle Regine, dal fratello del Rè, e d'altri grãdi nõ riceuesse improuisamẽte qualche terribile scossa la sua auttorità; nè intorno ad altro più seriamẽte applicãdo, che a farla sussistere, e perpetuare; procuraua col mezzo di queste sue Creature di risapere nõ solo tutt'i discorsi, tutte le parole, e gesti di coloro, che s'au

uici-

uicinauano al Rè, ma d'ispiare s'era possibile gli arcani del suo cuore, per regolare poscia le proprie operationi a misura del gusto, e delle sodisfattioni della Maestà sua. Possedeua per eccellenza il Rè la Regia virtù della dissimulatione: dotato altresì di profondi sentimenti, onde a tutti gli altri cupo, e diffidente; solo s'apriua tal volta con i fauoriti, ò le fauorite sue, essendo quasi impossibile, che nella lunga conuersatione, ò con gesti, ò con le parole non lasciasse lume a bastanza per indagare i suoi più riposti sentimenti. Viueua pure grandemente geloso della propria auttorità; onde come per l'indispositione del corpo, e per certo sollieuo di mente si sottrabeua a tutto suo potere al peso de gli affari; così non voleua permettere, che il Ministro intraprendesse, ò essequisse alcun consiglio senza la prescienza, e l'acconsentimento suo Reale. E se per auuentura de' successi veniua a risapere qualche fine, ò motiuo, che gli fosse stato celato dal Cardinale, era all'hora, che contro di lui si accendeua di sdegno, e lo mortificaua ancora; e quando li procedimenti suoi non gli aggradiuano, sfogaua l'amarezza del suo cuore, palesando il proprio discontento a' suoi fauoriti. Questi costumauano poi di riferire al Cardinale tutto ciò, che'l Rè haueße detto, ò meditato quel giorno, e li ragionamenti di coloro ancora, che l'haueuano approßimato. Ma Cinque Marsì col vento in poppa dell'auttorità Reale, solcando superbamente il primo mare, senza timore dell'onde, nè di tempesta, e senza temere, che questa bonaccia potesse mutarsi: nauseaua hormai questo vile ossequio, tralasciando di rendere vfficio sì grato, e necessario al Cardinale, il quale da questa interruttione argomentando il cangio delle di lui inclinationi, principiò ad hauerlo sospetto, & a prendersi anco offeso. Si asteneua Cinque Marsì di continuare quel tributo d'ossequio a sua Eminenza, e per propria dispositione, e per sodisfare a' compiacimenti del Rè, il quale malamente digerendo nell'animo suo di vedersi sempre mai circondato da persone di sospetta fede, per l'intera dependenza loro dal Cardinale, più stimato, che amato dalla Maestà sua; con giuramento l'haueua vincolato di più non riferirle in auuenire cosa alcuna de' sentimenti suoi. onde mostrandosi contro il costume molto tepido in corrispondere al desiderio dell'altrui curiosità: non trouandosi più in dispositione di lasciarsi regere a misura del gusto del Cardinale, moltiplicò nell'animo sagace di questo huomo le diffidenze, che figliarono l'odio, & vn scambieuole apetito di touinarsi. ed essendo la giouentù vna cera molle suscettibile facilmente di tutte le impressioni; s'accrescеuano etiandio in Cinque Marsi le acerbità contro il Cardinale con le mormorationi, e suggestioni de' malcontenti, trà' quali vno n'era il Sig. di Fontailles, implacabile nemico del Ministro. par esser questi solito a beffeggiarlo con facetie mordaci, di che gli huomini risentiti, e generosi mai si scordano, derisa in publico conßesso di tutta la Corte con motti pungenti la deformità del suo corpo. Da' discorsi, e dalle relationi di costoro contra il Cardinale per suo volontario crucio ne cauaua dunque sempre il peggio per lui Monßieur il Grande. Proruppero all'hora l'occulte fiamme d'amarezze racchiuse ne' petti loro a manifesto incendio di sdegno, e d'inimicitia, quando il Cardinale apertamente frastornò il desiderio del Rè, volto ad introdurre nel Consiglio il Fauorito. Poiche nella Città di Retel sgombrando vn giorno dall'anticamera conforme il solito i Corteggiani per dar luogo a' Consiglieri, mentre egli seguiua gli altri, venne fermato da S. M. che riuoltata al Cardinale soggionse; acciochè il mio caro amico (con questa espressione affettuosa

chia-

chiamando egli Monsieur il Grande) possa vn giorno ben seruirmi, stimo diceuole, che per tempo s'instruisca de gli affari del mio Consiglio. Il Cardinale, che meglio di qual si voglia altro del Regno conosceua il genio del Rè, non volle opporsi in quel punto al suo desiderio; ma dissimulando il proprio discontento tenne il Consiglio, con mettere sù'l tapeto però se non progetti di cose volgari. Et il giorno appresso condottosi alla presenza del Rè gli pose sotto l'occhio il riflesso alle conseguenze di tal nouità, e di quanto pregiudicio fosse per cedere alla riputatione sua, del Consiglio, e della Corona vgualmente, se per il Mondo volasse la fama, che a maturare le più importanti deliberationi venisse chiamato vn giouane della conditione del Grande. Docilissimo l'ingegno del Rè, e facilmente persuaso dalla forza della ragione; non permesse più inauuenire l'ingresso dentro il Consiglio al Grande, il quale percosso da rabbia, e furore in vedersi combattuto, e vinto da altri nelle sue più alte pretensioni, all'hora quando si trouaua eleuato da' fauori Reali, ed allontanato insieme da quel sentiere, per cui francamente s'incaminaua vn giorno al posto di primo Ministro; dato bando all'vso della dissimulatione, si dichiarò publicamente inimico al Cardinale, conuenendo al Rè d'interporre la sua autorità per la reconciliatione trà di loro, benche apparente più tosto, e per sodisfare al Padrone, che per inclinatione sincera, e reale. Era l'animo di questo giouane vna voragine d'ambitione, poiche non così tosto riceueua qualche bene dalla fortuna, che ne dimandaua de gli altri incontinente: onde non è marauiglia, che nasceßero in lui voglie di grandezze, che poco mancò non intorbidaßero quelle del Cardinale. Fece dunque vn giorno l'aperture de' suoi desiderij vasti al Cardinale, il quale sdegnosamente nauseando i disegni, e le speranze troppo alte di questo giouane, come sproportionate al merito, & alla conditione sua, lo sgridò per glorioso, ed imprudente, rinfacciandoli lo stato humile, dal quale l'haueua tirato per far montare il Padre, e lui a quell'eminente grandezza; e che pur troppo riputarsi douea honorata la sua casa, con hauerla egli fatto imparentare con quella di Sourdis; aggiungendo altre cose con manco rispetto di quello, che conueniße ad orecchie superbe, e sdegnose. Spalancò all'hora le porte Cinque Marsi alle machinationi, e cospirationi, che s'andauano ordendo contro la grandezza del Cardinale, chiudendo quelle della gratitudine, e della ragione. baldanzosamente confidatosi nel fauore Reale, e nella stretta amicitia da lui secretamente coltiuata con Grandi, di poter atterrare l'autorità del suo Benefattore; più efficaci cadendo all'animo suo i graui interessi presenti, che la memoria dell'obligationi passate. Dall'hora innanzi egli non fece passo, se non per approssimarsi al precipitio, fabricando la sua sepoltura dentro i suoi proprij disegni, drizzati all'esterminio del Cardinale, a cui di quando in quando rendeua appresso il Rè tutti i più cattiui vfficij; affaticandosi a tutto suo potere di sbattere le sue creature, e di guadagnarsi con i beneficij la dependenza d'vn gran numero di gente, per formare vn partito assai valido da contraporre all'altro. E però trouandosi presente quando il Gentilhuomo del Signore della Motta esponeua al Rè i particolari del soccorso dato per Mare da' Spagnuoli a Tarragona, scaricando sopra l'Arciuescouo di Bordeos tutta la colpa: intrapresse egli arditamente la difesa dell'Arciuescouo, tacciando la condotta del Motta parente del Segretario Noyers, e conseguentemente creatura di sua Eminenza per temeraria, imprudente, e poco sincera. Haueuano infiammato lo sdegno di

Principio delle machinationi di Mõs. il Grãde contra il Cardinale.

Cin-

Cinque Marsì alcune parole del Cardinale, che taccianano il suo cuore di poca animosità quando nell'assedio d'Arras commandò a' volontarij; poiche cadendo vn giorno con il discorso sopra il successo di quella fattione, e parlandone in disauantaggio del Fauorito col medesimo Rè; questi lo rapportò a Cinque Marsì, per obligarlo ad'vna intera fedeltà, con distraherlo dal riferire al Cardinale, ciò, ch'egli tal volta profferiua contra di lui persona. nel che hauendo il Rè con più d'vn esperimento trouata inuariabile, e costante la sincera sua fede, s'auualorò in lui quel primo amore, con cui portaua, aprendosi seco nelle proprie inclinationi più francamente, e con maggior confidenza, massime intorno l'ardentissimo suo desiderio della Pace, per essere hormai stracco della guerra, e per chiuder la strada al proponimento delle turbolenze interne occasionate da gl'interessi priuati del Ministro. Dalla confidente communicatione de' sentimenti Reali, e dalla precisa conoscenza dell'auuersione di S. M. al Cardinale, per lo sfogo delle passioni di disgusto, che seco tal volta faceua sopra il procedere di S. E. s'abbandonò Cinque Marsì a tutte le perfidie, e tradimenti, persuaso, che qual si sia mezzo, ch'egli adoprasse per ageuolar al Rè la riuscita de gli oggetti suoi, douesse incontrare appresso di lui intero l'aggradimento, e gli applausi di tutta la Francia, tirandosi egli al posto di primo Ministro. A questo oggetto si diede a cercare con diuersi la rouina del Cardinale, per togliersi dauanti quelle oppositioni, che colpir poteuano l'ascendenze della propria grandezza, non tralasciando occasione alcuna per accrescere l'odio di S. M. contro S. E. rimostrandole; che rimossa la persona sua dalla direttione del Gouerno, e dal Consiglio, la pace si sarebbe stabilita, subito, sicura, e gloriosa con gli Esteri, e si sarebbe vedere ricalmare, e rifiorire il Regno di tutte le delitie, e felicità, deponendo l'armi, & i rancori a' piedi di S. M. tutti quei Grandi, che per sottrarsi all'oppressione minacciata loro dal Ministro, erano stati costretti gli anni addietro d'impugnarle a propria difesa. L'incauto giouane credendo cadessero plausibili questi suoi concetti all'animo del Rè, leggiermente persuase a se stesso, & ad altri ancora, che impunemente tentar potesse per tutte le vie l'esterminio del Cardinale per fabricare sopra le sue ceneri vn piedestallo alla propria grandezza. In cotal guisa non tantosto i vapori del suo basso merito furono tirati in alto da' raggi della potenza di S. E. che di repente condensati dal freddo della dimenticanza del beneficio, si conuertirono in fierissimo turbine contro la sussistenza del Benefatrore. Non gli fu molto difficile di tirare altri ne' suoi sentimenti, e cospirationi. E chi non haurebbe prestato credenza all'espressione d'vno, che possedeua la confidenza, & il cuore del suo Padrone, in tempo, che pareua sempre più intepidirsi verso il Ministro il fauore Reale? onde non è marauiglia, che molti inciampassero a chiusi occhi in questa pietra di scandalo, precipitando nelle preaccennate machinationi, trouando pur troppa fede le asseueranze del Grande, che il Rè fatio del Cardinale desideraße per qualche via disfarsi della persona sua. Conosceua parimente Cinque Marsì lubrica la sussistenza del Fauorito, quando si mantenesse in credito il Ministro, della cui sincera reconciliatione seco ne disperaua internamente la riuscita; onde fosse posto in necessità di practicare l'vso di tutte le violenze per esterminarlo, oltre che stimaua di non poter essere auuenturoso, fino che'l Cardinale fosse fortunato. Rinforzò all'hora le practiche incominciate per ordire la tela dell'altrui rouina, quando riseppe la deliberatione dell'intrapresa di

Il Rè inclinato alla pace.

Monsi. il Grande cerca di sbattere il Cardinale col Rè.

Dà ad intendere che il Rè fosse fatio del Cardinale.

Per-

Perpignano con l'assistenza di sua Maestà, facendosi a credere, che sotto il pretesto specioso di questo viaggio meditasse il Cardinale di allontanare il Rè da Parigi, e di condurlo a parti tanto lontane, frà gli eserciti, retti da' suoi dependenti, per dissipare l'intelligenze, e cospirationi ordite a suo pregiudicio, obligando il Rè ad impiegare il rigore della sua giustitia per sodisfare alle sue priuate vendette, & anco per disporre della Reggenza a suo modo.

E veramente non andaua egli molto errato nel bilancio de gli altrui disegni, perche il Card. oltre gli oggetti publici della Corona, che lo mossero a persuadere al Rè quell'impresa: Ne gli vltimi periodi dell'anno 1641. conoscendo nell'animo di S.M. maggior freddezza d'affetto, che per il passato, per opera, e machinatione di Cinque Mastri; a mira di distornare le suantaggiose, e dannose consequenze per la persona sua, e famiglia, nelle quali era già stato inuolto il Cancelliere col mal trattamento fattoli da S.M. essendo anco da diuerse disgratie, e disfauori stati colpiti tutti coloro, che haueuano qualche attacco particolare alle fortune di sua Eminenza: persuase la conquista del Rossiglione per istabilire la riuolta de' Cattalani; come anco perche non voleua, che la sua fortuna riceuesse alcuna diminutione per qualsiuoglia disgratia, che hauesse potuto incontrare in questa intrapresa il Nepote suo Mareschiallo della Milliarè, Direttore di quell'armi, consigliando il Rè con varij artificij ad intraprendere il viaggio. Affermano altri, che tumi nasse ancora d'indurre il Rè a fare quel testamento, ch'egli poscia publicò nel punto di sua morte, in cui dando il nome, e gli splendidi honori della Regenza alla Regina ma l'vltima risolutione de gli affari, e l'autorità riserbando al Consiglio, Assistente, e Capo del quale constituendo se stesso, per perpetuare doppo la morte del Rè nella medesima potenza, che sarebbe stata sostenuta dalla forza, che haueua nelle mani; veniua a riassicurare in tal maniera cõ doppie anchore la sussistenza de' suoi interessi. è vero che, sentendosi il Rè giornalmẽte indebolire sempre più, oppose da principio a questo disegno del suo viaggio vna valida resistenza, auualorata dall'insinuationi del Grande, e de' suoi amici, i quali fecero patimente agire il primo Medico della Corte, che rappresentò a fauore di questa opinione varie cõsiderationi tirate dall'arte. Ma l'autorità, e sagacità del Card. riuscì in proua tanto efficace, che'l Medico mutò linguaggio, & il Rè si determinò al suddetto viaggio.

Fini del Cardinale in condurre S. M. in Cattalogna.

Dissominarono all'hora il Grande, e li Malcontenti, ch'alli disegni del Cardinale cadeua troppo fruttuosa vna cotale deliberatione, come quella, che accelerasse la morte del Rè, con cui principiaua la vita d'vn nuouo gouerno, più dependente, & assoluto da sua Eminenza frà le Idee della Regenza ordinata sù'l mõdello de' proprij interessi con la forza dell'armi, del denaro, e delle Piazze principali, ch'erano in suo potere. Che in questo viaggio toglieua al Grande tutto il suo conuglio, e lo spalleggio de' suoi amici allontanando il Rè da Parigi, e riducendolo a debolissima assistenza, non circondato il Rè, che dalle spie del Cardinale. Che veniua a ringagliardire la propria fortuna, e quella del Gran Mastro suo Nepote, la quale haueua bisogno d'essere conseruato appresso sua Maestà.

Oppositioni al viaggio del Rè.

Fratanto Monsieur il Grande le cui più fisse applicationi versauano in elearsi non solo nel Reame, ed inoltrare i periodi della sua fortuna; ma a fortificarsi d'amici potenti, e capaci di promouere francamente i suoi disegni, col mezzo del Signor di Thù direttore de' suoi consigli, stringeua tutti i giorni confidenze, ed vnioni con tutti coloro, che stimaua irreconciliabilmente nemici al Cardinale,

Pratiche contra il Cardinale.

nale, e conſequentemente intereſſati ne' medeſimi oggetti del ſuo eſterminio, e che alla mala volontà haueuano accoppiata la facoltà, & il potere nella cooperatione del commune diſegno.

Nobili qualità del Thù ano.

Era Franceſco di Thù figlio primogenito di Giacomo Auguſto di Thù, Illuſtre ben sì per eſſere vscito da vna caſa, ch'è vn Seminario d'huomini arrichiti delle prime dignità Togate del Regno: ma molto più celebre, per eſſere Autore di quella Grande Hiſtoria, conoſciuta, e letta con ſtupore di tutto il Mondo. Queſti fece erudire Franceſco ſuo figliuolo nelle buone lettere, nelle quali in breue corſo di tempo fece vn tal profitto, che meritò nella ſua età di diecinoue anni di eſſere dichiarato Conſigliere nel Parlamento di Parigi, e poi Maeſtro delle Requeſte. Fortificò il ſuo vigoroſo ingegno con l'eſperienza acquiſtata ne' viaggi d'Inghilterra, di Fiandra, d'Italia, e di tutto il Leuante; inſtruendoſi con l'oſſeruatione de' coſtumi de gli Eſteri, e con la notitia delle maniere, e maſſime delle Corti de' Prencipi più Grandi, de gli affari del Mondo. Per cauſa della Madre nata dalla famiglia della Sciarra non meno, che del Padre ſi trouaua imparentato con tutti li più Grandi del Regno: onde alle conditioni de' natali, e dell'allianze accoppiando tante qualità ſingolari, che mirabilmente riſplendeuano nella perſona ſua, ſi reſe gratiſſimo, e ſommamente accettato, e riguardeuole a tutta la Francia. Dotato di tanti vantaggi, non è marauiglia, che dal Cardinale, appreſſo del quale non meno le gran virtù, e gli eccedenti beni di fortuna, che li vitij ſoſpette; foſſe diligentemente oſſeruato, e di torbido occhio rimirato: maſſime perche trà tanta eccellenza di virtù germogliar ſi vedeua il ſolito loglio dell'imperfettione mondana, eſſendo il ſpirito ſuo inquieto, diſcorſiuo, e vago d'honori, e di commandi. La Ducheſſa di Sceurosa, Donna ſoura la conditione del ſeſſo di vigoroſo, ma turbulentiſſimo ingegno, godendo la buona gratia della Regina, e machinando continuamente contro l'auttorità del Cardinale, fù quella, che propoſe alla Maeſtà ſua, e la perſuaſe di valerſi dell'impiego del Signor di Thù, come perſona habile da poter coltiuare ſeco ogni ſincera confidenza, e da cauare frutuoſi vantaggi dal ſuo impiego; onde a queſta Donna profeſſaua egli grande obligatione, ed affetto. Eſſendo ella perciò ſtata ſcacciata di Corte dal Cardinale, e ricouratasi in Inghilterra, doue ſi trouò in tanta ſtrettezza di danaro, ch'impegnò le proprie gioie per ſomma di gran lunga inferiore al valente, al quale montauano; ſcriſſe vna lettera alla Regina in cui l'auuertiua, che ſenza vna pronta ſouuentione, e ſuſſidio di danari le ſue gioie erano perdute. Non ſapendo la Regina come proueder la, s'offerſe il Signor di Thù di ſomminiſtrarle il modo di ſoccorrere alle ſue vrgenze, come fece; ma intercette le ſue lettere dal Cardinale, e dal tenore di quelle aſſai oſcuro adombrato, che ſi machinaſſe qualche coſa contro di lui, per riſaperne il preciſo già diuiſaua di far arreſtare il Signor di Thù, il quale preauuertito del pericolo d'eſſere condotto nella Baſtiglia; deciferò al Cardinale i ſenſi ambigui, e millerioſi di quelle carte, con proteſtationi, che i motiui di ſola pietà per ſollenare le neceſſità della Ducheſſa, l'haueuano indotto a rimetterle qualche ſomma di denari. Si acquetò a tali rimoſtranze il Cardinale, perdonandoli l'errore, ſe bene per tagliare la ſtrada a nuoue pratiche contro la ſua grandezza lo precettaſſe di non frequentare per lo auuenire la viſita della Regina. Dal Cardinale della Valletta vnito ſeco di parentela fù parimente con preſſanti inſtanze raccomandato al Cardinale Duca,

Ducheſſa di Sceurosa nemica del Cardinale.

per-

perche lo promouesse appresso il Rè per Consigliere di Stato. Infruttuosi all'hora tuttauia riuscirono questi suoi vffitij, costante il Cardinale nella repulsa a titolo specioso, ch'egli fosse troppo giouane. Non picciolo fomento recò allo sdegno, & all'odio del Cardinale contro il Signor di Thù, l'essere egli strettamente congiunto d'intelligenza, e di sangue con tutti coloro, ch'erano in estremo abborriti dall'Eminenza Sua, ò che seco professauano vn'odio irreconciliabile. Lubrica dunque conoscendo la sussistenza della presente sua conditione, qual'hora continuasse in autorita il Cardinale; & all'incontro dandosi per auuentura a credere, che dalla caduta di questo grand'albero, hauesse egli de' suoi rami da infastellarne i più grossi per se stesso; vnì tutt'i suoi pensieri in questo solo oggetto di rouinare il Cardinale. E perche il Grande godeua di vantaggio di Fauorito del Rè, si congionse seco in stretta intelligenza, sospirata dall' altro per il bisogno, che haueua dell'appoggio del suo consiglio. Cospirauano ambidue nel medesimo oggetto di ristabilire, e d'auantaggiare la propria conditione sopra le rouine del commune nemico, stimando a questo fine necessarij gli amici, e l'adherenze. Diedero poi di mano a' più precipitosi consigli, quando intesero la dichiaratione dell' impresa contro Perpignano canonizzata da loro per misteriosa in quanto alla Reggenza, e per funesta alla persona del Grande, e di tutti gli altri ancora, che non incensauano alla grandezza del Ministro. Anzi sopra i fondamenti di questa Reggenza diuulgando i Malcontenti, che ineuitabile fosse l'eccidio della Francia, e la desolatione della Corona, mentre continuarebbe sotto lo Scettro di ferro del Cardinale; e tronando queste voci facilissima credenza nell' animo appassionato del Signor di Thù, fecero in lui sì alta impressione, e tale fù l'horrore, che ne concepì, che s'abbandonò a tutt'i più violenti disegni per impedirne a tutto suo potere il successo. In questo viaggio del Rè a Cattalogna veggendo altresì il Grande la propria rouina espressamente scolpita, nè sapendo con quali mezzi diuertirla, richiamò appresso di lui con insinuationi d'vrgentissimo affare il Signor di Thù per communicarli le sue apprensioni, e per dirli, che hauendoli promesso il Duca di Buglione sincera amicitia in tutte le occorrenze, si tronaua hora in stato di riceuerne senza ritardo gli effetti; onde si compiacesse esso Signor di Thù di andare a ritrouarlo, per disporlo al viaggio di Parigi, e non abbandonarlo in occasione di tanta rileuanza. S'era fatto riflesso, che nelle turbolenti mosse de' Malcontenti contro la Francia non s'erano conseguiti dall' impressione delle loro armi fauorenoli successi, ò perche mancasse loro sù le frontiere vna Piazza forte, di ricetto sicuro, e di ritirata, ouero Capitano di grido, e seguito, ò forze proportionate al disegno; onde col tirare nel partito il Duca di Buglione si ottennero tutti quelli vantaggi. Per la battaglia di Sedano s'era acquistato tanto credito, & applauso il Duca di Buglione, che quando se ne passò alla Corte, fù rimerito da tutti come l'Heroe del nostro secolo, come quegli a cui s'attribuiua communemente l'honore di quella funesta vittoria, e che haueua fatto risplendere vna intrepidezza senza essempio nel sostentamento della riputatione dell'amico; benche morto, cautelando nel primo Articolo dell'accordo stabilito con Sua Maestà, che il corpo del Conte di Soissons fosse riceuuto in Francia, e sepellito senza alcuna macchia di ribelle, e tutti li seruitori, e domestici suoi restituiti alla Patria, quest'atto tanto magnanimo conciliandogli l'amore, e la stima di tutta la Francia. Sopra la persona di questo Prencipe haueua dunque per l'incaminamento de' preaccennati disegni molto tempo ananti

Il Thuano nemico del Cardin. cerca la di lui rouina.

Và per sollecitare il Duca di Buglione ad vnirsi con Monsr. Grãde.

gettato

gettato gli occhi il Signor di Thù; onde fin quando doppo l'accordo si presentò auanti il Rè per farli riuerenza, procurò d'vnirlo con stretti legami d'affettione al Grande, essendo egli legato di confidente amicitia all'vno, ed all'altro. Ma come l'Ellera attorcigliata ad vn' Albero sì tenacemente lo stringe, che finalmente lo fà seccare; così il Signor di Thù, con i lacci della sua amicitia, e confidenza legò di maniera insieme il Duca di Buglione, e Cinque Marsì communi amici, che ad vno fece perdere la vita, & all'altro la riputatione, e gli Stati. Era al Duca di Buglione grandemente sospetta, & esosa l'autorità del Cardinale; e se bene doppo la battaglia di Sedano si ricomponesse seco, restituendosi alla prima amicitia; conseruaua nondimeno dentro il suo cuore qualche diffidenza, & amarezza fomentata dalle suggestioni del Signor di Thù, a cui prestaua egli grandissima fede; poiche persuaso da gli amici il Duca a fare vn viaggio in Francia, per visitare i feudi, & i beni della sua casa; agramente riprese vna cotale risolutione il Signor di Thù, rimostrandoli a qual pericolo haueße esposta la persona sua frà l'odio, e lo sdegno tanto più implacabile quanto più ingiusto del Cardinale, il cui ingegno ferace d'imposture non era per tralcurare congiuntura alcuna per perderlo, e che quanto più cordiali appariuano le dimostrationi sue d'affetto, tanto più insidiose fossero da stimarsi; onde alla di lui sicurezza altro presidio migliore non si troualle della lontananza; douendo altresì ricordarsi, che i Prencipi di liuido occhio rimirauano sempre mai quei sudditi, che hanno contro di loro imbrandite l'armi, guadagnate delle vittorie, e posta in contingenza la loro Corona. Con simili concetti andaua il Signor di Thù nutricando la diffidenza, e conseguentemente vna mala volontà del Duca contro il Cardinale. Alle presenti instanze del Grande, e per secondare le proprie inclinationi se ne volò dunque il Signor di Thù appresso il Duca di Buglione, per persuaderlo al viaggio di Parigi. Stette egli lungamente perplesso se douesse compiacere in ciò l'amico, e condescendere alle persuasioni del Signor di Thù, adombrandolo grandemente il vedersi nell'istesso tempo per Corriero espresso frettolosamente chiamato alla Corte dal Cardinale. Vi si dispose alla fine, per non suggerire materia a nuoue sospittioni con più lunga renitenza a' comandi Reali, particolarmente in tempo, che Sua Maestà diuisaua di portarsi a Cattalogna. Condottosi alla Corte, fù riceuuto dal Rè, dal Cardinale, e da tutti gli altri con dimostrationi d'honore, e di stima non ordinaria. Iui si trouò ben presto combattuto da contrarij affetti, & interessi; onde agitando il suo cuore frà mille agitationi di noiosi pensieri. Era chiamato dal Rè, e dal Cardinale per appoggiarli il comando dell'armi Regie in Italia; e da Cinque Marsì per inuilupparlo ne' suoi intrichi, e perche reggesse l'essercito de' Malcontenti contro il seruitio di S. M. e l'interesse di S. Eminenza. All'vno l'inuitauano i debiti della fede verso il suo Prencipe naturale, la clemenza ritrouata nella grauità delle sue colpe, i fauori, e le gratie riceuute; la confidenza, che in lui si mostraua, la propria riputatione; e l'interesse della sua casa; oltre che l'essempio recente del Conte di Soiſſons ammonir lo douea di quanto trisso augurio fosse l'impugnar la spada contro il Prencipe, e la Patria; e quanto languide, ed insussistenti le speranze sopra il seguito de' Malcontenti, auuenturandosi il tutto con poca apparenza di guadagno. All'altro il lusingauano gli eccitamenti d'vn fauorito, e le asseueranze sue, benche temerarie di tacita conniuenza nel Rè, che gli promettenano notabili vantaggi: il desiderio della vendetta, e la cupidità di met-

Malisficij del Thuano col Duca di Buglione.

Andata del Duca di Buglione alla Corte in Parigi.

tere

tere a coperto le sue fortune dall'arti occulte del Cardinale; la credulità della vicina morte del Rè, e conseguentemente la caduta del Ministro, e l'essaltatione di Monsieur, con che douesse egli diuentare poi arbitro del Regno. Il riflesso alla precedente conspiratione infelicemente terminata non abbatteua l'animo suo, sì che non credesse, che gli affetti della sua fattione fossero per tale auuenimento più tosto oppressi, che morti, e che vn nuouo spirito gli rauuiuarebbe in maniera da non incontrare in questo nouello cimento la medesima disgratia. A più ragioneuoli motiui preualsero dunque queste illusorie considerationi; e ristrettosi con Monsieur il Grande, con il Signor di Thù, e d'altri Malcontenti in seriose consulte sopra il modo da condursi queste machine. Non adheriua il Duca ad accettare il comando dell'armi Regie in Italia, doue non hauea prattica, nè notitia del paese, non delle truppe, e de' Capi, e con comando non interamente assoluto, quando fosse seguita la reconciliatione del Prencipe Tomaso alla Francia, onde in euidente pericolo di riceuerui qualche affronto, e di scadere dalla riputatione fin' all'hora acquistata nell'armi; stimando anco poco sicuro consiglio frà quelle torbide emergenze il dilungarsi tanto da Sedano. Ma rimostrandosegli da gl'altri, che tutte l'altre armate Regie trouandosi in potere del Cardinale, le regole della prudenza obligassero di trattenerne vna a loro dispositione, per tutte l'occorrenze, che potessero soprarriuare, ò della morte del Rè, ò d'altro accidente; acconsentì il Duca all'altrui parere, accettando il comando dell'armi Regie in Italia, e quando fù a ringratiare del nuouo honore il Cardinale, vdì dalla sua bocca questo concetto. Che'l Rè s'era scordato il passato, ma guardasse di non cadere per l'auuenire, perche non vi sarebbe stato più per lui luogo di risorgimento: parole che gli diedero qualche apprensione. se bene in vece di farli cangiar parere il resero in tali prattiche più cauto. Ma il Signore di Thù, come hauena congiunto il Duca di Baglione in vna stretta intelligenza con il Grande; così faticò penosamente appresso il Duca d'Orliens, per farli perdere il risentimento, e la memoria delle vecchie acerbità passate trà lui, e Baglione. Sortì in fine doppo molti trauagli co'l desiderato euento il di lui consiglio, perche riunì questi due Prencipi ancora in vna secreta, e confidente corrispondenza, coltiuandosi già per l'auanti trà Monsieur il Grande parimente vna sincera beneuolenza. E però a Cinque Marsì non riuscì malageuole l'impresa di tirare nelli suoi disegni il Duca d'Orliens, e per l'amarezze ben grandi, che frà lui, & il Cardinale erano corse, e perche per lungo corso d'anni stato bersaglio infelice delle violenze del Ministro, trouauano facilissima credenza nell'animo suo le voci, e le asseueranze del fauorito, e di molti altri ancora, ch'egli med tasse nel viaggio di Cattalogna la sua esclusione nella Regenza, per assicurare la propria sussistenza, e per continuare nell'auttorità dell'assoluto maneggio degli affari della Corona; non ignorando punto quanto efficaci riuscissero gli consigli, e gli artifitij suoi nell'animo del Rè; e come irreconciliabilmente l'hauesse da lui alienato; onde trattandosi del più alto punto delle sue pretensioni, e fortune, in cui concorreuano insieme la riputatione, e l'interesse della sua grandezza, principiò ad applaudere a gli altrui disegni apparenti esser volti al sostentamento della sua causa, & ad interrompere in deficienza della vita di sua Maestà il corso de gli ambitiosi disegni del Cardinale; lasciandosi facilmente persuadere ad imbarcarsi sù'l medesimo vascello, & a farsi capo di quel partito, che nel suo frontispicio portaua scolpito il suo interes-

Il Duca di Buglione hauuto il commando dell'armi in Italia.

Reconciliatione di Mõsù, e del Duca di Buglione.

Monſ. ſi laſcia ingannare da Monſ. il Grande che il Rè voleſſe diſfarſi di Cardinale.

tereſſe. E ſe vera foſſe l'aſſertione di coloro, che'l Rè medeſimo influiſse in qualche modo in queſte pratiche, con far traſparire il deſiderio ſuo di liberarſi dal Cardinale, la cui ba danzoſa autorità gli riuſciua hormai troppo graue; non mi marauiglierei punto, che queſti perſonaggi incautamente ſi trouaſsero rinuilluppati dentro queſto laberinto. benche toglie intieramente il credito a tale diuulgatione, il conſiderarſi, ch' al primo ſuſsurro del diſfauore del Prencipe ſe ne và ſubuto a ſpezzarſi frà ſcogli; e fare vn vergognoſo naufragio l'autorità precaria del Miniſtro, il cui eſsere dipende dalla ſola buona gratia del Padrone. in maniera, che quando al Rè foſſe caduto in penſiero d' eſterminare il Cardinale baſtaua paleſaſse qualche ſegno della ſua mala volontà, contra la perſona ſua; la ſperienza delle coſe paſsate hauendo fatto toccar con mano, che i Miniſtri ſuoi ſeruendoſi del nome Reale quando era ancora giouanetto, mandarono in pezzi quella del Concino; onde più verisimile pare, che i Malcontenti per dar vigore alla loro coſpiratione, ò per ſgrauarla dal biaſmo, ſpargeſsero ſomiglianti voci. Per opera del Signor di Thù s'abboccarono diuerſe volte inſieme con ogni ſecretezza, e cautela maggiore il Duca di Buglione, & il Grande per eſaminare i modi più ſicuri della direttione de' loro diſegni, affine non arriuaſse a notitia del Cardinale queſta lor confidenza, onde inſoſpettito, più occulato ancora del ſolito inuigilaſse a' loro andamenti; e penetrandone l'intrinſeco, daſse poi l' vltimo colpo alle loro fortune. Per prendere vna finale riſolutione di quello ſi doueſse operare, preſero eſpediente di trouarſi tutti all' Hoſtello di Veneria, nelle cui ſtalle trattenena all' hora Monſieur i ſuoi caualli, conducendouiſi al deſtinato tempo con tali cautele, che non laſciaſse luogo all' altrui ſoſpitione. S'abboccarono inſieme in vna ſtanza Monſieur, il Grande, e Buglione, formandoſi in vn' altra il Signor d' Obigù, Fontraigles, & il Conte di Brione. Diſcorde trouarono il modo d'interromper i preſuppoſti diſegni del Cardinale, mentre per fortificare il lor partito col ſpal'eggio d' vna buona armata, e d'vna potenza grande inclinauano gl' vni all'adherenza della Corona di Spagna; e gli altri ſtimandola debole, e rouinoſa, credeuano ſi poteſse, e doueſse oprare ſenza i ſuoi aiuti. Anzi il Duca di Buglione mettendo sù'l tapeto il proprio eſempio tanto più efficace, quanto più recente, eſſagerò la debolezza de' Spagnuoli, dicēdo, che poteuano ben mātener viue col negotio, e con l'arte le diſſentioni ciuili, ma non già ſoſtenerle con l'armi, e col denaro. Cōcorſero però doppo qualche eſitatione nel medeſimo parere di preualerſi del loro appoggio, promettendo il Duca di Buglione a Monſieur, Sedano, per ſua Piazza di ſicurtà, e per ritirata. Conuennero ancora, che'l trattato da farſi con la Corona di Spagna s'intauolaſse con l'eſpreſſione del nome di Monſieur; aſtutamente celandoſe quello de gli altri due, acciò in caſo reſtaſse ſcoperta queſta prattica, Cinque Marsi haueſse credito a baſtanza appreſſo il Rè per farlo reſtituire nella ſua buona gratia. Per queſte ſtrade crederono di condurre a fine le precipitoſe machine, che architettauano nella lor mente. Al viaggio di Spagna per far apertura di facenda tanto importante fù ſcelto il Signor di Fontraigles huomo molto ſcaltro, la cui aſsenza dalla Corte, come di ſoggetto ordinario non cadendo ſotto la cenſura della curioſa oſſeruatione de' Corteggiani: ſi preſupponeua libera da tutte le ſoſpittioni. Ripugnò egli lungamente di caricarſi d'vn' affare, che da tutte le parti minacciaua precipitij, pretendendo, che Monſieur gli ne doueſse dare vn'eſpreſſo commando come ſeruitore ſuo: ma violentato alla

Colloquio trà Monſieur il Duca di Buglione, & Monſ. il Grande.

fine

fine dall'efficaci preghiere del Grande, intrapreſe il viaggio, conducendoſi felicemente alla Corte di Spagna, doue col Conte Duca ſtabilì il ſeguente trattato.

Articoli accordati trà il Conte Duca per nome del Rè di Spagna, & il Signor di Fontraigles, per nome di Monſieur.

Eſſendo ſtato mandato per parte del Signor Duca d' Orleans il Signor di Fontraigles in Spagna con lettere di ſua Altezza per ſua Maeſtà Cattolica, e per il Signor Conte Duca di San Lucar in data di 20. Gennaro da Parigi, s'è eſpreſſo in virtù della facoltà impartitagli, che deſiderando ſua Altezza il ben generale, & il particolare di tutta la Francia, di veder la Nobiltà, & i popoli del Regno liberi dalle oppreſſioni ſofferte già molto tempo per vna guerra sì ſanguinoſa, molto volentieri ſi porterebbe a prender l'armi in mano, con oggetto di far ceſſar le cauſe di detta guerra; e per ſtabilir anco vna pace generale trà l'Imperatore, e le due Corone, in beneficio della Chriſtianità. il che ſi potrebbe eſequire ſe ſua Maeſtà Cattolica vi voleſſe dalla parte ſua contribuire tutti li mezzi poſſibile per auanzarne l'effetto. E doppo hauer il detto Signor di Fontraigles ſpecificati i particolari delle ſue commiſſioni, perciò che concernono le offerte, e dimande, che fanno il detto Signor Duca d' Orleans, e quei del ſuo partito, ſono ſtati accordati, e condotti trà detto Signor Conte Duca in nome della Maeſtà Imperiale, e Cattolica, & il medeſimo Signor di Fontraigles per parte di ſua Altezza i Capitoli ſeguenti.

Diſegni di far pace trà la Frãcia, e la Spagna.

1. Come, che il principal diſegno di queſto trattato ſia di far vna giuſta pace trà le due Corone di Spagna, e di Francia, per loro particolar bene, e per il commune di tutta la Chriſtianità, ſi ſono vnitamente dichiarati, che non pretendono con queſta Capitolatione d' inferir cos' alcuna contro il Rè Chriſtianiſſimo, nè in pregiuditio de' ſuoi ſtati, nè contro il dritto, & autorità della Regina Chriſtianiſſima, e regnante, anzi per il contratio ſtudieranno di confirmarla, e mantenerla in tutto ciò, che ſe le aſpetta.
2. S. M. Cattolica darà dodeci milla fanti, e cinque milla caualli effettiui delle vecchie truppe, tutte cauate d'Alemagna, ò dall' Imperio, ò da S. M. Cattolica, & in caſo, che da queſto numero vi mancaſsero due, ò trè milla huomini, non s'hauerà perciò a pretender, che non ſia ſupplito intieramente all' accordato, a che ſi procurerà di ſodisfare il più toſto, che ſia poſſibile.
3. S'è conuenuto, che ſua Maeſtà Cattolica contribuirà al detto Signor Duca d' Orleans dal giorno che ſi trouerà dentro quella Piazza di ſicurezza, doue lui dice eſſer in ſtato di leuar ſoldateſche quattrocento milla ſcudi contanti, pagabili a piacere di S. A. per eſſer impiegati così nelle dette leuate, come in altre ſpeſe, vtili per il comun bene.
4. S. M. Cattolica darà le artigliarie con le monitioni da guerra conuenienti a queſto corpo d'armata, inſieme anco tutti li viueri per le truppe, ſin'a tanto, che ſian'entrate in Francia, la doue ſua Altezza trattenerà le ſue, e ſua Maeſtà Cattolica le proprie, come meglio ſi ſpecificherà quì ſotto.
5. Le Piazze, che ſi prenderanno in Francia, anche per l'armata di S. M. Cattolica, ſaranno meſſe nelle mani di S. A. e di quelli del ſuo partito.
6. Si corriſponderà al detto Signore Duca d' Orleans dodici milla ſcudi al meſe

di pensione, oltre quelli, che S.M.Cattolica fà sborsare in Fiandra alla Signora Duchessa d'Orleans sua moglie.

7. S'è accordato, che quest'armata, e tutte le sue truppe dipenderanno assolutamente dal commando del Signor Duca d'Orleans, e niente meno (atteso, che la detta armata satà leuata con i denari di sua Maestà Cattolica) gli Officiali di quella presteranno Sacramento di fedeltà a S.A. di seruir per i fini, & oggetti del detto trattato, & in mancanza di S.A. se vi sarà qualche Prencipe del sangue di Francia compreso nel detto trattato egli comanderà, nella maniera, che s'era dichiarato nel trattato stabilitosi col gia Signor Conte di Soissons. Et in caso, che l'Arciduca Leopoldo, ò altre persone, figlio, fratello, ò parente di S. M. Cattolica veniße a esser Gouernatore per la detta Maestà in Fiandra, quando sarà là al medesimo effetto Generale delle sue armi, & hauendo S.M. Cattolica tanta parte in quei paesi, s'è stabilito, che il detto Signor Duca d'Orleans, e quelli del suo partito, sian di che qualità, ò conditione si voglia, habbino d'hauer riguardo a queste considerationi, & a tener buona corrispondenza co'l detto Sig. Arciduca, ò altro, che viuesse, e seco communicare tutto quello parerà, douendo gli vni, e gli altri dipender da gli ordini dell'Imperatore, e di S. M. Cattolica, tanto perciò, che concerne la guerra, quanto per l'impiego di quest'armata, e de' suoi progressi.

8. E atteso, che S.A. si ritroua hauer due soggetti proprij per esser Marescialli di Campo di quest'armata, i quali verranno nominati dal Sig. di Fontraglie dopo la conclusione del presente trattato, S. M. Cattolica si obliga di ottener per loro dall'Imperatore due lettere patenti di Marescialato di Campo.

9. S'è conuenuto, che S.M.Cattolica contribuirà otto milla scudi di pensione al mese, per diuersi trà i detti due soggetti.

10. Come parimente si sborseranno nel termine di trè mesi cento mille lire, per prouedere, e munire la Piazza, che S. Altezza nominerà in Francia per sua sicurezza, e se quello, che darà la Piazza non si chiamerà sodisfatto, si sborserà immediate la detta somma in contanti; e di più cinquecento quintali di poluere, e venticinque milla lire al mese, per il mantenimento della detta guarniggione.

11. S'è conuenuto dall'vna, e dall'altra parte, che si farà alcun'accommodamenta in generale, ò in particolare con la Corona di Francia, se questo non sarà di commun consentimento, e che non restituiranno le Piazze, e paesi, che hauessero acquistati in Francia per qual si sia pretesto immaginabile, se la Francia non restituirà le Piazze, ch'ella haurà guadagnate in che si sia paese, anche quelle ch'ella hà comprate, e che sono occupate dall'armi di quelli, che sono confederati seco. Il predetto Signor Duca d'Orleans, e quelli del suo partito dichiarano adesso per sempre loro inimici li Successi, e tutti gli altri, che sono contrarij alla Maestà Imperiale, e Cattolica; e tutti quelli parimente, che loro daranno aiuto, e fauore, & a effetto di distruggerli, S.A. ò quelli del suo partito, presteranno tutte le assistenze possibili.

12. S'è concluso, che l'armate così di Fiandra, come quella, che deue comandare S.A. s'aiuteranno l'vna l'altra, al medesimo oggetto, con intiera buona corrispondenza.

13. Si procurerà far che le truppe siano all'ordine il più presto, che sia possibile,

le, e se si potrà per la fine del mese di Maggio, al quale effetto S.M. Cattolica farà scriuere al Gouernatore del Lucemburg, acciochè assegni il tempo, nel quale tutto potrà essere all'ordine, a quello, che le porterà vn foglio in bianco, sottoscritto da S. A. ò da alcuno de' predetti due Signori, il qual bianco segnato da S. A. manderà quanto prima per auanzar tempo, acciò che le cose s'appreſtino, e quando nò, quella persona, che sarà mandata, dourà rimettersi nella Piazza di sicurezza.

14. S.M. Cattolica farà sborsare alle truppe di S.A. vn mese doppo, che saranno ammassate per tale effetto centomilla lire al mese, per lo sostentamento, e per le altre occorrenze della guerra, doppo che S.A. si compiacerà di dichiarar' il numero de gli huomini, che hauerà dentro la Piazza di sicurezza, e quello ancora delle sue truppe, se così li parerà, rimanendo al presente accordato, che gl'alloggiamenti, e le contributioni si distribuiranno a egual portione trà le due armate.

15. Tutto il denaro, che si caurà dal Regno di Francia, s'intenderà alla libera dispositione di S. A. e sarà vgualmente partito trà le due armate, come s'è detto nell'articolo soprascritto, e si dichiara, che non si potrà imponer'alcun tributo, se non per ordine di S. A.

16. In caso, che'l sudetto Signor Duca d'Orleans sia astretto a vscir di Francia, e che egli entri ò nella Franca Contea, ò in altra parte di S. M. Cattolica, darà ordini, acciò che S. A. & i due altri Generali del partito siano admessi, e riceuuti in tutti li suoi stati per douerli di là far passare, e condur nella Piazza di sicurtà.

17. Desiderando il detto Signor Duca d'Orleans facoltà da S. M. Cattolica di donar la pace, ò permettere la neutralità a quelle Città, ò Prouincie della Francia, che la dimandassero, e parimente d'hauer' appresso di se vn' Ambasciatore di S. M. Cattolica con plenipotenza. S. M. Cattolica glie lo accorda.

18. In caso di mancamento, che Dio non voglia del detto Signor d' Orleans S.M. Cattolica promette di mantener la medesima promessa, e contributtioni a' detti due Signori, ò a vn solo d'essi, che continueranno in questo accordato, e nel seruitio di S.M. Cattolica.

19. Il detto Sig. Duca d'Orleans promette, & in suo nome il detto Signor di Fontraglie, che immediate l'A.S. si scoprirà, le farà consegnar vna Piazza delle migliori di Francia, per sua sicurtà, la qual sarà nominata alla conclusione del presente trattato, & in caso ch'ella non sia trouata sufficiente, il detto trattato s'intenderà nullo, come parimente il detto Sig. di Fontraglie nominerà i detti due Signori per i quali si dimanda le pensioni sopradette accordate da S.M.

20. Finalmente s'è conuenuto, che tutto il contenuto in questi Capitoli sarà approuato, e ratificato da S.M. Cattolica, e dal detto Sig. Duca d'Orleans nella maniera, forma, & vso solito prattcarsi in simili trattati. Il Conte Duca promette così a nome della detta M. Cattolica, & il predetto Signor di Fontraglie a nome di S.A. obligandosi a tutto ciò l'vno, e l'altro respettiuamente, il che approuano, ratificano, e sottoscriuono.

Fatto a Madrid li 13. Marzo 1642.

Segnato. Don Gaspare di Guſman; e per suppositon del nome Clermont per Fontraglie.

Noi Gaſton, figliuolo di Francia, fratello vnico del Rè, Duca d' Orleans. notifichiamo, che il ſopradetto contenuto è la vera Copia dell'Originale, che Fontraglie hà accordato in noſtro nome con il Signor Conte Duca di S. Lucar, in comprobation di che, noi habbiamo ſottoſcritta la preſente noſtra di proptia mano, e fattala ſegnar dal noſtro Secretario a' 29. Agoſto 1642. A Villafranca.

Segnata

Gaſton

Goulas.

CONTRALETTERA.

Atteſo, che per il trattato, ch'io hò ſegnato il preſente giorno per, & in nome del Sig. Duca d'Orliens con il Sig. Conte Duca, per, & in nome di S.M. Cattolica, mi trouo obligato di dichiarar il nome delli due ſoggetti, che ſono compreſi da S. A. nel detto trattato, e la Piazza ancora, che S. A. hà preſo per ſicurezza; io dichiaro, & atteſto per nome di S. A. al detto Sig. Conte Duca, acciò ch' egli lo notifichi a S.M. Cattolica, che li due ſoggetti ſono il Signor Duca di Buglion, & il Signor di Cinque Marsì, Gran Scudier di Francia; e la Piazza di ſicurezza, ch'è promeſſa a S. A. è Sedan, la quale il detto Signor di Buglion le mette nelle mani, in fede di che io hò ſegnato queſta ſcrittura a Madrid li 13. Marzo 1642.

Segnata per ſuppoſition del nome.

Clermont.

Secretezza del trattato da Fontrailles.

Il Cardinale ambitãdo della gratia del Rè mai l'abbãdona di vista.

Nel corſo di queſte torbide emergenze dalle ſue ſpie fù molto mal ſeruito il Cardinale, poiche di tante pratiche per sì lungo tempo coltiuate, frà tante perſone di varie conditioni, non n' hebbe altro lume ſe non quello, che ne riceuè da vna lettera d'auuiſo d' vn Miniſtro di gran Prencipe appreſſo il Cattolico, in cui rappreſentana come vn certo Franceſe era ſtato per due, ò trè giorni nell'anticamera del Conte Duca aſpettando vdienza, e che finalmente con le ſue importunità l'haueſſe ottenuta, e ſi foſſe poi in lunghe conferenze intrattenuto col Miniſtro. Perfettionò con tal ſegreta auuedutezza queſta pratica il Signor di Fontrailles, che ſi reſtituì alla Corte di Francia con il trattato, portandolo addoſſo nella ſteſſa anticamera del Cardinale, dove più volte comparue. Trauagliaua ad acquiſtarſi ſeguito, & affettione dentro al cuore della Nobiltà, e de' Soldati Monſignor il Grande; trattenendo gli vni con ſperanze, altri co' preſenti, denari, beni, e gratie, potendolo molto ben fare per il poſto, ch'appreſſo il Rè godeua di ſupremo fauore, e tutti dando buone parole a diſegno di formarſi vn partito poſſente, e rimoteggiando d'ogn'intorno la fama, che ſi foſſe raffredata verſo il Cardinale l'affettione del Rè: e che Cinque Marsì preualeſſe di gratia, e di fauore, a ſegno, che ben preſto minacciaſſe rouina l'autorità del Miniſtro; volauano a ſtormi le genti mal ſodisfatte del gouerno, e vaghe d'adorare queſto nuouo Sole, offerendo il proprio impiego. Il Cardinale poco aſſicurato della buona gratia di S. Maeſtà, non volſe mai in quello viaggio di Cattalogna abbandonarla di vista, alloggiando ſempre ne' medeſimi luoghi inſieme, benche incomodamente, e contro quello, che haueua praticato per l' addietro la viſitaua tutti i giorni ſera, e mattina, per diſſipare li trattati orditi contro la ſua autorità: dà varij inditij argomentando, che la fattione

foſſe

fosse fatta, e che quello, che non appariua punto all'hora, potesse essere maggiore di quello, ch' era in euidenza; le cui diligenze non gli riuscirono infruttuose per l'imprudente condotta di Monsieur il Grande. A Parigi era stata decretata la morte del Cardinale per viaggio in qualche luogo opportuno frà Parigi, e Lione, incaricandosi Cinque Marsì dell'essecutione; ma la comodità essendosi rincontrata a Briara, non hebbe cuore di mettersi al tentatiuo, coprendo il mancamento con la scusa, che fosse necessario d'attender prima il Duca d'Orliens appresso la persona di Sua Maestà, la quale inherendo a' consigli del Cardinale premeua nelle diligenze, perche Monsieur si conducesse in Corte, e seguitasse anch' egli il viaggio a Rossiglione. Ma egli sotto i pretesti della podagra, la quale in effetti l' incomodaua molto, vago di tenersi in libertà, acciò in caso di qualche inopinato accidente della morte del Rè potesse fruttuosamente adoperarsi nel maneggio de' propri interessi, & impedire con l'armi i disegni del Cardinale, se ne staua immobile a' precetti Reali; procurando nell' istesso tempo d' accrescere vigore al suo partito con tirarui dentro il Duca di Beofort, a cui inuiò il Conte di Monthresor per pregarlo d'andare ad abboccarsi seco. Ma indouinando il Duca i motiui del desiderio, e dell' instanze di Monsieur, con prudente riserua s' astenne dal prestarui l' acconsentimento; benche non ostante questo rifiuto il predetto Conte di Monthresor, & il Conte di Brion furono di nuouo a ritrouarlo per indurlo a sposare la causa, e gl' interessi di Sua Altezza senza aprirsi maggiormente ne' particolari delle loro instanze, indarno affaticandosi per fare nel cuore di quel Prencipe qualche breccia con le loro persuasioni. Nel passare, che fece per Vandomo in tempo del suo viaggio per Linguadocca ripigliò i medesimi vffici il Signor di Thù, parlando egli stesso al Duca più apertamente intorno al medesimo soggetto; come altresì fece di nuouo il Conte di Brion, senza palesarli però gia mai il trattato di Spagna. Rimasero tuttauia anche queste insinuationi rifiutate dalle prime risposte; predeterminatissimo il Duca di Beofort di non mettersi ne gl' intrichi del Fauorito, ed in quelle emergenze, che ferir poteuano la quiete, & il gusto del Rè, e l'interesse della Corona; sollecitato ancora particolarmente a ciò da' viui stimoli di gelosia delle più secrete intentioni dell' Abbate della Riuiera, fauorito di Monsieur, come che fossero indrizzate ad impegnare il Padrone, ed i suoi amici frà quelle torbide fluttuationi; per ritrarre dall' altrui rouine il proprio profitto. Cinque Marsi all'incontro hauendo mancato al fauore di quell' occasione, che l' inuitò a Briara ad isfogare i suoi scelerati pensieri, precipitò ancora in altre più imprudenti operationi, mentre in vece di tenersi fermo nella gratia del Rè, con secondare il suo genio; imprendeua tutte quelle risolutioni valeuoli a farli perdere il fauore Reale. Parlare al gusto del Prencipe, applaudere a tutto quello, ch' ei dice, ammirare quanto fà, approuare con somme lodi quanto ei vede, sono i principali, & ordinarij modi della compiacenza, parte essentialissima del Corteggiano; Onde done gli altri con ogni maggior applicatione conformandosi ne' medesimi affetti col Prencipe ostentano vniformità doue è maggiore il compiacimento, e conuenienza oue temono pregiuditio nella cooperatione, & isquisita dissimulatione; Cinque Marsi bandire da se tutte queste vtili, e necessarie regole tesseua tutti quei discorsi, che erano ingrati al Rè, si lasciaua trapportare dal bollore della giouentù a tutte le attioni, che gl' potessero recar displicenza, & quanto più Sua Maestà lo desideraua appresso la persona sua, tanto più procurauа

Conspiratione della morte del Cardinale.

Imprudenza di Mõsieur il Grãde.

egli l'occasioni di starle lontano, dicendo a' suoi amici, che vtilmente il consiglianano: riuscire al suo odorato insoffribile il fiato fetido, ch'vsciua dalla bocca Reale; onde per la sua cattiua condotta diuenne tepido di maniera verso di lui quel primo ardentissimo fauore, che giunta la Corte a Narbona, s'accorsero molti esser egli scaduto da quell'alto punto di gratia: nè più sussistere, che con artificij. A Narbona pure grauemente ricadde infermo il Cardinale: e la crisi del suo male ne' primi giorni diede sì funesti prenuntij dell'effito, che i suoi parenti furono colpiti da viuissima apprensione della sua morte, e del risorgimento ancora del primo posto di Gratia di Monsieur il Grande. Questa infirmità del Cardinale fù la di lui salute; poiche assicurato il Grande da' Medici, che poche settimane di vita gli rimaneuano: sospese la deliberatione di vibrare contro di lui colpo mortale, riserbando alla natura medesima ciò, ch'era destinato per vittima al suo pazzo furore, a mira di declinare l'infamia, ed il pericolo, che con la morte data ad vn Cardinale per altro sembraua ineuitabile.

A Narbona si conchiude mancata la gratia del Rè verso Monsù il Grande.

Infirmità del Cardinale gioueuole a suoi interessi

Partì nel mentre da Parigi il Signor di Thù in compagnia del Conte di Sciarrò, arriuando a Carcassona, doue in vn' hosteria lungamente discorse in disparte, & in secreto al Signor di Fontrailles, da cui pienamente instrutto de' particolari del suo viaggio a Spagna, e delle risolutioni ripottatene; palesò il Signor di Thù ben molesto sentimento di questa prattica, & intelligenza con Spagnuoli; detestando il proceder suo, e de gli altri, con rimostranza della grauità di quell' enormissimo delitto. Non haueua egli per l'innanzi penetrato mai cosa alcuna di questa facenda; del risultato all'hostello di Venetia, lasciato in questo particolare totalmente al buio, per raccordo di Monsieur, che stimo, che non sarebbe stato sotterrato nel silentio, quando al Signor di Thù ne arriuasse la notitia in riguardo di tanti amici, e parenti suoi, parendo impossibile, che frà vn numero così grande non fosse per communicarlo a qualcheduno. Haueua Fontrailles portato a Cinque Marsì il Trattato, da cui cauatone vna copia, ne trasmesse l'originale a Monsieur col mezzo del Signor d'Obigiù. Giunse poi alla Corte dentro Narbona il Signor di Thù, facendo riuerenza a S.M. & al Cardinale, e visitando tutti i Ministri. Il Rè si per la necessità de' suoi affari, come per altre considerationi ancora partì da Narbona conducendosi all'armata sotto Perpignano: al cui assedio alla lontana s'era già dato cominciamento. Scoppiarono allora furiosamente l'amarezze, e gli odij frà il Mareschiallo della Milliarè, & il Grande, le cui applicationi versauano in dare ad intendere alla Corte, ch'egli possedesse come prima l'affetto del suo Padrone, S'infermò di maniera sua Maestà sotto Perpignano, che se per quattro hore ancora duraua la violenza del parosismo; era indubitata la sua morte? In questa pendenza della salute del Rè stringeua a più potere Cinque Marsì le prattiche ordite contro il Cardinale, e guadagnati gli Officiali delle guardie Reali, a titolo di mantenersi fedeli alla Corona nel sostentare la Regenza per la persona di Monsieur, con interrompere il corso a presupposti disegni del Cardinale contrarij alle leggi, ed all'vso del Regno; s'haueua formato vn partito delle guardie, e dei Suizzeri, che erano il nerbo di quell'essercito, seguendo il restante di quelle squadre le inclinationi delli Mareschialli della Milliarè, e di Sciombergh: giunta a tal segno l'animosità delle parti, che l'armata diuisa in due fattioni di Realisti, e Cardinalisti lasciaua luogo a molte confusioni, e disordini. con presagi infelici dell'esito di quell' Impresa non solo; ma di più calamitose conseguen-

Malattia del Rè sotto Perpignano.

Partito di Monsù il Grande accresciuto.

ze

ze per la Francia. Riteneua all'hora Cinque Marsì più tosto l'apparenza, che la forza dell'amicitia del Prencipe, onde per non togliere al partito suo quei gradi di riputatione sopra cui restauano gettate l'Anchore più ferme da sostenere, e condurre a perfettione i suoi disegni; trauagliaua con tutto lo sforzo del suo ingegno in quelle torbide confluttuationi d'occultare a gli altrui occhi la tepidezza del fauore Reale verso la persona sua, al cui oggetto faceua apparire i medesimi effetti della prima confidenza per mantenersi appresso l'vniuersale della Corte nel posto della solita autorità, benche vi si trouasse vn notabile scambiamento. Onde se bene con gli altri domestici fosse licentiato dalla Camera del Rè quando s'andaua a riposare, nè più godesse il fauore d'essere intrattenuto solo in lunghi discorsi, si fermaua nondimeno nella stanza contigua, vscendo studiosamente tardi, doppo gli altri per accreditare l'opinione, ch'egli con inalterabile tenore, continuasse ancora nel possesso della gratia Reale. Sollecitaua per ciò con pressanti instanze i Congiurati alla precipitatione de' machinati disegni, per li pericoli, che soprastauano a tutti loro dalla dilatione, e particolarmente importunaua Monsieur ad vscire dal Regno, e ricourarsi in Sedano, mentre nel medesimo tempo veniua dal Rè richiamato appresso la persona sua sotto Perpignano. Ma egli fingendosi più di quello, ch'era in effetti tormentato di dolori della podagra, e constituito in stato di procurarsi qualche sollieuo da bagni dell'acque minerali, auanti di commettersi a sì lungo, ed incommodo viaggio; andaua studiosamente prottahendo la risolutione d'acconsentire a' compiacimenti Reali. Rinuolto altresì frà grandi perplessità se secondar douesse i concerti de' Cospiratori alle cui instanze piegando alla fine; fece addimandar loro, chi hauesse l'ordine del Duca di Buglione per il suo commandante in Sedano, affine d'esserui riceuuto dentro? Erano sì stati ciechi, e trascurati i Malcontenti in negotio di tanta rileuanza, che mai ciò cadde loro in pensieto, se non sù'l punto dell'esecutione di ritrarre dal Duca di Buglione quest'ordine, assolutamente necessario alla perfettione de' machinati pensieri. Onde non v'essendo altro più certo timedio; spedirono in Italia al Duca Monsieur di Montmor con lettera credentiale, per riceuere da lui il contrasegno, e l'ordine. E pure anco nella scelta di questo Messaggiere trauiarono non poco dalle regole della prudenza; tanto malamente fù guidata questa intrapresa; poiche si valsero di persona non conosciuta da Buglione, che per questa ragione ricusò di rassegnare nelle sue mani l'ordine d'vna cosa tanto gelosa, ed importante. onde furono costretti di spedirui il Signor d'Obigiù vestito da Frate Cappuccino, acciò quell'habito destinato per l'innocenza seruisse al a cautela del segreto, & a riassicurare di quelle trattationi la conclusione. Con queste gite, e ritorni si consumò tanto tempo; ed il predetto ordine assolutamente necessario imbrogliò di maniera l'incamminamento de' concerti, che prima di poterli condurre a fine restarono scoperti, e gli Autori oppressi. poiche giacendo nel letto del corpo infermo, ed afflitto coll'animo il Cardinale per l'apprensione in cui viueua delle scosse, che procuraua di dare alla sua autorita Monsiil Grande: in congiuntura, ch'egli non poteua auuicinarsi al Rè per contra opporre alla sincerità de' suoi seruigi all'altrui imposture, impiegato sin'all'hora sempre indarno l'vso di tutta l'industria per tirare S.M. a Narbona, a titolo colorato di douer parlare d'affari molto importati alla sua Corona (mètre abborrèdo ella la di lui vista, e tutto anhelàte in

Diuisione de l'armata in fattioni.

Artificij di Monsiil Grande per mostrare di durare in gratia del Rè.

Perplessità di Monsi. in secondare i Congiurati.

Negligenze de' Congiurati, nel maneggio del negotio.

rac-

raccogliere con le proprie mani le Palme del più illustre Trionfo, che per molti secoli nobiliasse le vittorie della Francia) col non curare i desiderij del Ministro, e col palesare poca curiosità d'instruirsi dello stato della sua infirmità; l'haueua rigettato in tanta diffidenza, e timore, che stimandosi abbandonato, e circondato d'ogn'intorno da' pericoli: prese espediente d'abbandonare quel mal sicuro soggiorno. Considerò sua Eminenza essere la Città di Narbona cinta di mura, e sotto il gouerno del Mareschiallo di Schombergh, la cui fede riuscinale non poco sospetta, & in vicinanza dell'armata Regia sotto Perpignano, la maggior portione della quale manifestamente sospiraua ne gli oggetti di Cinque Marsì, e conseguentemente soggiacere quella stanza alle sorprese de' suoi nemici; e però se bene oppresso dal male, giudicò sano consiglio l'abbandonarla senza ritardo, e di fretolosamente ricourarsi nel Delfinato, ò nella Prouenza, già che il Conte di Sò, & il Conte d'Alès Gouernatori di quelle Prouincie gli haueuano esibito l'impiego delle loro persone, e dependenze, & vna immutabile fede in suo seruigio. Scrisse per viaggio vna lettera a sua Maestà coprendo i motiui della sua partenza con l'vrgenze de' rimedij alla sua graue indispositione, auualorata dall'aria di Narbona, contraria alla constitutione del suo temperamento, onde fosse constretto d'incaminarsi a Tarrascone per ricuperare in quell'acque la prestina salute, e rendersi più fruttuoso ne' seruigij della Maestà sua, stimar egli, che'l riguardo a tanti sudori, & a tante fatiche sue, per la Corona, fosse per mouerla ad approuare vna risolutione così necessaria. La deliberatione presa dal Cardinale oppresso dal male, di partire da Narbona per il più cattiuo tempo, che si potesse imaginare; le voci, che fece sua spargere per accreditare l'opinione, ch'egli prendesse vna strada, quando s'incaminaua per vn'altra, cambiandole ben spesso: auualorò la fama volata per tutto del sbigottimento del suo cuore, e dell'apprensione sua d'essere interamente abbandonato dal Rè, ed arrestato improuisamente in qualche luogo, massime essendosi condotto ad Agde Città di Linguadocca su'l mare, doue s'imbarcò nauigando fino a Broquete, diuulgandosi per tutto che a Parigi, hauesse spedito ordine; perche il denaro, e le gioie, senza ritardo gli fossero trasmesse a ciecgno le non sopratiuana l'arresto di Monsieur il Grande di passarsene in Italia. Il Sig. di Fontrailles fra tanto scoperta l'imprudente condotta di Cinque Marsì, e che la verità delle cose era totalmente repugnante all'esterna apparenza, essendo in effetti dileguato il fauore: per mettersi opportunamente in Porto auanti, che la borasca da lui preconosciuta inenitabile lo sorprendesse: si predeterminò ad vna tempestiua fuga, a mira di condursi in luogo di sicurezza. A questo suo pensiero vigorosamente s'oppose Cinque Marsì per non priuarsi del consiglio d'vn'huomo a lui cotanto necessario; ma Fontrailles francamente gli disse; voi che godete vna così bella simmetria di corpo, e d'vn'alta statura, quando vi sarà tagliata la testa, restarete ancora vn bel fusto; ma io, che sono piccolo, e Gobbo, se mi fosse tagliata la testa non sarei più niente. Con che alcune hore doppo sparue, nè per lungo corso di tempo più della persona sua si riseppe nuoua veruna; affermando molti, che per dare qualche colore alla partenza sua contraderra da Cinque Marsì, facesse nascere occasione di rissa con Monsieur d'Esprenan Mareschiallo di Campo, prouocandolo a duello per potere sotto pretesto d'isfuggire la giustitia del Rè per Capo di Monomachia; fuggire dal Regno, e sottrarsi al meritato supplicio della commessa fellonia.

Il Rèmostra di poco curarsi del Cardinale.

Si ritira il Cardinale da Narbona con graue timore.

Motto di Fontrailles al Grande, e sua fuga

Men-

Mentre dunque pieno di perplessità, e di stordimento continuaua il suo viaggio il Cardinale, diffidando della propria salute, senza sapere qual partito prendere per mettersi in saluo: riceuette vn pacchetto in cui chiusa vi staua la copia del preaccenato trattato di Spagna, che racconsolò tutti i suoi pensieri, e le afflittioni, hauendo già veduto vicino all'vltime linee della disperatione la sua fortuna. Pareua quasi incredibile, che'l Cardinale potesse da così imminente calamità sottrarsi; onde, che li furiosi disegni siano sù l'istesso punto d'essere esseguiti, e nella maggior sicurezza, da impensati, e subiti accidenti vendicati, e si deue riconoscere per effetto della prouidenza diuina, acciochè a' maluaggi non manchi mai il timore, nè alla calamitosa virtù la speranza. Variamente s'è discorso chi fosse colui, che recasse vn tanto beneficio al Cardinale; affermando alcuni, che la Duchessa di Sceurose per certo sdegno contro il Duca di Elbuf lo trasmuttasse di Fiandra inuolto dentro vn fascio di merli nelle sue mani. Ma toglie tutta la fede a questo rapporto il non hauere mai il Cardinale palesato alcun'atto di gratitudine verso di lei, anzi nel testamento suo testimoniato, che trà' termini della sua vita, non terminaua l'opinione sinistra, che haueua della persona sua. Già dal tenore di certe lettere di D. Francesco di Mello al Conte Duca intercette dal Signor di Bouttiglier, e da altri ragguagli d'Italia capitati al Cardinal Mazzarino s'era hauuto qualche, se bene debole barlume d'vna cospiratione, da scoppiare in breue contro la Francia, e contro la persona del Cardinale: senza scoprirsene li particolari. Ma se le congiure, che si filano da poche persone di sperimentata taciturnità, e di certissima fede sogliono così facilmente prima dell'effecutione venire in luce; si doueua più presumere, che questo, che vagaua per tante teste, alle quali non erano vniuoche, e communi le vtilità, & i danni, fosse per così lungo corso di tempo per condursi a fine senza sfiatare da qualche banda? Da qualsiuoglia mano dunque venisse mandata la copia del trattato al Cardinale, certo è, che questa fù la sua salute; leuandolo da' pericoli, e prouedendolo d'armi potentissime per rouinare gli architetti del diuisato suo esterminio. Poiche senza perdita di tempo spedì al Rè il Segretario di Stato Sauigny co'l predetto pacchetto per renderlo meglio persuaso delle circonstanze, e delle conseguenze grandissime di quell'affare: rimostrandoli frà quali pericoli versasse la M. S. sempre m i auicinata da persona infedele, e che cospirasse occultamente con i nemici della sua Corona, mentre pur anco si trouaua nell'istesso tempo circondata da armi poco fedeli, onde non si douesse differire in preuenire gl'inconuenienti. Trauagliò per lo spatio di molte hore il Segretario Sauigny per persuadere alla retentione del Grande, sua Maestà, viuamente adombrata di qualche trama del Cardinale, nè sopra alla di lui remostranza sapendosi risolnere a darlo nelle mani della giustitia. ma frà quelle perplessità gettatosi genuflesso per pregar Dio, che l'ispirasse della risolutione migliore fece addimandare il Padre Sermon Gesuita suo Confessore per intendere il suo parere, il quale fù decisiuo, per l'arresto, in riguardo di sì enorme delitto. Sentì qualche passione, e violenza il Rè in prestarui l'acconsentimento, formontata alla fine con vna virtù veramente heroica, mentre non consentì però tanto all'eccessiua affettione, che portasse al fauorito accecatrice per lo più dell'intelletto, che lo facesse trauiare nell'Interesse della sua Corona. E perche in Campagna difficilmente si poteuano fermare tutti i congiurati, con tal cautela, che all'auiso della retentione d'vno di loro non trouassero stampo di salute gli altri con

Scoprimento della cõgiura impensato, & opportuno al Cardinale.

Auiso della cõgiura mandato al Rè dal Cardinale.

Il Rè ricorre a Dio che lo illumini.

tri con la fuga: prese espediente il Rè di restituirsi a Narbona benche aggrauato d'indisposizione di febre. Haueua egli per l'auanti fatto valida resistenza al parere de' Medici concordi in questo di persuaderlo a lasciare l'aria del piano di Rossiglione nociua alla sua sanità, e se bene necessaria non fosse la presenza della sua persona sotto Perpignano, ricusò sempre mai di ricondursi a Narbona doue soggiornaua il Cardinale, anzi tenne fermo il pensiero della sua permanenza nell'esercito, ancorche disuasa efficacemente da sua Eminenza, la quale da questa renitenza traheua argometi di sospetto, che le machinationi introdotte da Cinque Marsì s'andassero alzando, e rinforzando tutti i giorni con la tessitura di nuoue prattiche, e con gagliarde impressioni nell'animo del Rè, mentre egli non poteua rimediarui con la sua presenza, trouandosi infermo del braccio, e languente nel letto; le sue piaghe nate da tante incisioni in vece di consolidarsi, rimorbidendosi. Cannonizarono alcuni per artificiosa l'absenza del Cardinale da Narbona, a mira di dare impulso all'esclusione del Grande, il cui fauore s'era reso incomparabile con l'autorità del Ministro, hauendo potuto lungamente lottar seco co'l beneficio della congiuntura, che si trouaua questi giacente nel letto.

Il Rè determina far prendere il Grande, e gli altri congiurati.

Percosso dunque l'animo del Rè da grande acerbità in vedere, che quello, che tanto a tapente haueua honorato della sua buona gratia con indegno riconoscimento machinasse di perturbare il riposo del suo stato, e di funestare li gloriosi progressi delle sue arm; si mosse speditamente al viaggio di Narbona, acciò in quella stanza vi trouasse il sepolcro dell'insolenti sue felicità, doue s'era facilmente persuasa tutta la Corte, che la nuoua della disfatta del Mareschiallo di Guischie in Fiandra soprarriuata nel mezzo di quelle torbide confluttuationi contribuir grandemente douesse alla caduta del Cardinale, per essere il Mareschiallo creatura, e parente suo; onde la rappresentarono al Rè con circonstanze molto maggiori del vero, e con esagerationi tali come se fosse di già perduta tutta quella frontiera del Regno, e che gli Spagnuoli si trouassero alle Porte di Parigi. Ma in vece di pregiudicare alle fortune del Cardinale apportò loro notabilissimo giouamento l'agrandimento del successo: mentre il Rè non sapendo a quall'altra persona nel Regno raccomandare il riparo de' trasognati disordini, nè chi più capace per fermare quell'inondatione de' nemici vi fosse del Cardinale: versatissimo in simili facende, dalla cui direttione con cieca vbbidienza dipendeuano gli esserciti, i Capitani, e tutte le conditioni di persone, lo mandò a pregare di ripigliare il timone de gli affari, e di fermarsi in qualche luogo per abboccarsi seco, non ostante, che pur dianzi non hauesse voluto accordarli questa gratia cotanto dall'Eminenza sua sospitata. Gli scrisse per ciò vna lettera espressiua del desiderio suo di vedersi seco: al cui oggetto opportuno stimaua, che non si dilungasse da quei contorni; e se l'vrgenze di sua salute lo sospingessero a caminare auanti: sua Maestà la considerana cosi pretiosa, che perferiua il riguardo di quella a qualsiuoglia rispetto dell'interesse suo proprio, e del Regno. Altra pure simile alla prima in sostanza gli ne scrisse alcuni giorni doppo, tutta di proprio pugno, per coltiuare seco la prima confidenza.

S. Maestà scriue al Cardinale che desidera veder si seco.

Giunto dunque il Rè a Narbona fù la stessa notte del Mercordì venendo il Giouedì il Signor di Sanigny a parlarli. Diede ordine all'hora, che si chiudessero le porte della Città, e s'obligassero alle prigioni i Congiurati per la notte seguente del Giouedì verso il Venerdì; incaricando il Conte di Sciarrò Capitano

delle

delle Guardie Reali, di ritenere Monsieur il Grande, ed assicurarsi della persona sua. arriuato alla notitia d'alcun amici del Grande il sussurro di cotali commissioni il resero cauto in procacciarsi senza indugio con la fuga lo scampo; onde dissimulando egli vn auiso così importante sotto l'apparente franchezza d'vn volto ridente, che copriua l'interno turbamento; si fece in fretta cauare gli stiuali, mostrando bisogno d'vn poco di riposo per essersi trouato quella sera a cena con altri suoi amici, co' quali baueua allegramente brindato. Rimasto dunque con vn solo suo Valletto in camera, sortì poco doppo dall'Arciuescouato, doue si trouaua alloggiato, in vn appartamento poco lontano da quello di sua Maestà; ed incaminatosi alla volta delle porte tentò di fuggire dalla Città, ma respinto dalla difficoltà di saluarsi, e dalla voce d'vno, che gli affermò essere chiuse le porte; si ritirò in casa di Madamigella di Burgos, moglie d'vn Borghese, che in quella Città faceua lauorare la poluere, & il Salmitro, e ch'all'hora si trouaua absente, introducendosi in detta casa mediante la promessa di ricchi premij, e forse con lo sborso di qualche somma di denaro. Fù il Conte di Sciarrò in esecutione di commandi Reali alla stanza di Cinque Marsì per arrestarlo prigione; ma la trouò vuota senza scoprir ottima alcuna del suo ricouero. Nell'istesso tempo il Signor di Thù poco auanti acclamato nel Campo sotto Perpignano dalle voci de' Malcontenti per Segretario di Stato, fù fatto prigione da Monsieur Cetone, il quale vsò seco dimostrationi di gran cortesia, dandoli il commodo d'abbruggiare certe lettere, e scritture. Il Signor di Sauignac, che in tempo dell'vltime guerre ciuili essercitò la catica di Luogotenente sotto il Duca di Roano, e che inuecchiato frà le fattioni, & Vgonotto, riteneua vn gran credito appresso li Settarij, venne anch'egli fermato; correndo la medesima disgratia, il Segretario, il Chirurgo, e due Valletti di Camera di Monsieur il Grande. fatto il rapporto al Rè, come non si trouaua il Grande, commandò al Conte di Sciarrò, ch'al spuntar del giorno insieme col Signor della Riccardella, e li Consoli della Città impiegasse l'vso di tutte le diligenze nelle case, per rinuenirlo; la cui visita caduta infruttuosa, fece risoluere sua Maestà alla partenza verso Bessieres; con precetto al Luogotenente Riccardella, & a' Consoli di rinouare le diligenze con vna seconda visita generale; spalleggiata da vn rigoroso Proclama sotto pena della vita a chi non lo riuelasse, continuandosi la clausura delle Porte. Mentre accuratamente trauagliauano i Consoli in cercare Cinque Marsì per ogni angolo della Città; il Borghese, che la notte baueua dormito altroue, essendo ritornato a casa, dalla Moglie riseppe il ricetto dato in essa ad vn giouane Caualliere, che da' lineamenti del corpo da lei effigiati, s'appose subito col pensiero, che fosse Cinque Marsì, il quale per tale ancora se gli notificò; con promesse ben grandi se lo trabeua a saluamento. Costui palesato il tutto ad vn suo amico; lo pregò d'auuertire l'Arciuescouo di Narbona, & il Riccardella come Cinque Marsì se ne staua in casa sua; onde li Consoli, con l'Aiutante maggiore della guarniggione, in compagnia di molti Soldati si portarono senza ritardo alla stanza doue dimoraua, ritrouandolo disteso sù'l letto con le coltrine tirate. Allo strepito della gente, ch'entraua sbalzato di letto tutto turbato, e pieno di commotione, si presentò auanti il Luogotenente Riccardella, con aspetto franco, risoluto, e da farsi temere, e rispettare. Non si smarrì per questo il Riccardella, anzi l'ammonì dell'ordine Reale, chiedendoli la spada, e nell'istesso punto arrestandolo. Non sbigottito punto

Fuga tẽtata da Mõig. Grãde.

Il Tuano fatto prigione

S. Maestà parte verso Bessieres

Cin-

Cinque Marsì a sì funesto annuntio, addimandò in gratia, che non lo facessero caminare senza spada, poiche si trouaua anco senza mantello, in che cortesemente venne compiacciuto, e doppo qualche discorso preso per la mano dal Riccardella fù condotto in vna camera dell'Arciuescouato sotto la custodia d'vn essente delle guardie del Corpo lasciata dal Rè in Narbona a tale effetto. In carrozze diuerse furono poi portati sotto buone guardie in luoghi forti i Congiurati. Il Grande, cioè nella Cittadella di Monrpellier sotto la cura di Centon Luogotenente delle guardie Scozzesi; il Sig. di Thù, e Sauignac a Tarrascon, oue si trouaua il Cardinale, rassegnati nelle mani di Crombis essente delle guardie Scozzesi, che gli custodiua con molti soldati delle guardie del Corpo del Rè, e del Cardinale. Ad alcuno non si permetteua di parlare con loro, nè vi era, chi ardisse, e lo desiderasse; il disfauore essendo contagioso; e pieno di pericolo l'auuicinarsi a chi viene abbandonato dalla gratia del Prencipe. Quelli stessi, ch'erano amici di fortuna, si dichiaratono nemici de' loro pernitiosi disegni. In questa maniera la fortuna essendosi stanca di seguitare Cinque Marsì, ed accompagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, abbandonò la sua insolenza, ed il suo imprudente, ed ingrato procedere; dando ben a diuidere non per altro hauerlo inalzato, che per farlo di più alto cadere. L'ambitione lo cunduſſe a credere, che non vi fosse più sicura stanza della sua felicità, che'l sepolcro di colui, dal quale era stato cotanto inalzato: ma mentre sudaua per inoltrare i periodi della sua fortuna per vie scelerate, stimando di trapportarla dal suo circolo naturale ad vn'imaginario, precipitò nel transito, e vi si fiaccò il collo. Colpeuole ancora di prodigiosa ingratitudine, come quelli, che haueua procurato d'esterminare colui, dal quale riconosceua i secondi natali delle proprie fortune; e che non altrimenti, che i cani d'Ateone si fosse auuentato contro il suo Benefattore, da cui coll'appannaggio degli honori era stato non pure impinguato, ma poco meno, che prodotto.

Monſ. Grande fatto prigione.

Risedeua sotto altri pretesti appresso la persona del Grande Monsieur d'Ozouuille Luogotenente delle guardie del Duca di Buglione, per seruire di mezano alle scambieuoli intelligenze loro, & a' communi concerti. Questi alle prime voci dell'arresto di Monsieur il Grande, presi i caualli da posta s'incaminò velocemente alla volta del Piemonte, affine di preauuertirne il suo Padrone, perche potesse opportunamente mettersi a saluamento. ma nel passare per Monfrin vedutosi col Visconte di Turrena fratello del predetto Duca, ch'iui prendeua l'acque per certa sua infirmità, gli diede contezza de gli emergenti funesti del fauorito seguiti in Narbona. Il Visconte non consapeuole dell'intrinseco di quelle pratiche, stimò di douer incontrare interamente il gusto del Cardinale in communicarli vn'auiso di tanta rileuanza, come quello della prigionia di Cinque Marsì; cotanto necessaria alla tranquillità dell'animo, e delle di lui fortune, onde a Tarrascone oue soggiornaua gli ne mandò speditamente i raguagli, ed in particolare d'hauerli ritratti dalla bocca di Ozouuille, che per altre sue facende sù i caualli delle poste se ne passaua in Piemonte; incautamente con simil diligenza facendosi fabro della prigionia, e della sciagura del Duca suo fratello. Poiche il Cardinale a tal rapporto senza perdere vn momento di tempo fece montare a cauallo Saladin suo Aiutante di camera velocissimo, & indefesso nel correre la posta; con instruttione di preuenire nel viaggio il predetto Ozouuille, portando seco gli ordini necessarij a' Gouernatori delle Piazze, per il suo arresto, e

Visconte di Turrena incautamente cagione della prigionia del fratello.

ſto, e perche reſtaſſero chiuſi per certo tempo li paſſi dell'Alpi per doue ſi cala in Piemonte a mira d'impedire, che non ne arriuaſſe la notitia al Duca di Puglione, per la cui detétione s' era conſegnato al medeſimo Saladino vn diſpaccio per Monſieur Pleſſis Pralin, acciò lo faceſſe prigione. Dentro la Città di Valenza fù fermato Ozouuille, & a Pleſſis Pralin furono mandate le lettere: ma egli per condurre vn negotio di tanta rileuanza per le vie più ſicure, poiche il Duca era Generale dell'armi Regie in Italia, e per ſcaricare l'odio dell'eſſecutione ſopra l'altrui ſpalle, deſtramente perſuaſe al Duca di condurſi a Caſale per viſitar quella Piazza prima di dar principio alle attioni della campagna, facendo penetrare all'orecchie di Mõſieur di Couunge Gouernatore di quella Fortezza il precetto Reale, mentre s'incaminaua a quella volta, acciò preparaſſe le coſe per ſicura effettuatione.

Couunge addoſſaraſene la cura, inuitò ſeco a cena dentro la Cittadella il Duca, ſtudioſamente coprẽdo la tauola di quattro ſole poſate, accioche pochi, ò niuno del ſuo ſeguito timaneſſe appreſſo la perſona ſua, sbandãdoſi cõforme il naturale della natione quelli della ſua Corte, e ſpargendoſi per l'altre camere doue ſtauano preparate altre tauole cariche di viuande per cenare. Preſe all' hora la miſura del tẽpo opportuno il Sig. di Couunge; facendo al Duca il funeſto complimento dell'ordine Regio per aſſicurarſi della ſua perſona. Al tenore di così triſto annuntio non turbandoſi punto il Duca, lo ricercò s'egli haueua l'ordine in ſcritto, ſoggiongẽdo, che non l'vbbidirebbe ſenza vederlo. Riſpoſe Couunge di nõ hauerlo veramente adoſſo, ma che andarebbe a trouarlo, e ce lo moſtrarebbe. Mentre dunque egli rientraua nelle ſtanze più interne dell'appartamento, doue ſi tratteneua il Sig. di Pleſſis Pralin per farſi dare il predetto ordine: vſcì velocemente il Duca dalle ſtanze doue ſi tronaua, ſcendendo le ſcale, e paſſandoſene per tutti i corpi di Guardia, con ſortire dalla Fortezza, ed entrare nella Città auanti, che Couunge s'accorgeſſe della fuga. Se egli rimaneſſe pieno di sbigottimento a queſto accidẽte, non è già difficile a perſuaderſelo: non ignorando punto, che la ſua teſta hauerebbe douuto riſpõdere d'vn tanto errore, per il cui rimedio fece dare all'armi per la Città, mandando per ogni luogo d'eſſa ſoldati, e gente a tracciare il Duca, il quale per nõ ricadere ne' lacci, che ſe gli andauano tendendo, s'era ritirato con vn ſuo ſeruitore, che l'haueua ſempre ſeguitato in vna ſtrada morta, doue pieno d'agitationi paſsò tutta la notte ritto ad vna muraglia ſenza eſſer ſcoperto; & all'apparir dell'alba ſi condusſe ad vna certa caſa per trouarui la ſaluezza, a titolo di declinare il rigore della giuſtitia, che l'andaua cercando per eſſerſi battuto in duello, promettendo al Valletto, che gli aperſe la porta vna ricchiſſima ricompenſa. Il Valletto lo naſcoſe inſieme col ſeruitore nel fieno d'vn Granaio, doue ſtettero qualche hora del giorno, inſino a tanto, che continuandoſi la perquiſitione con tutta la diligenza, da' ſoldati armati d' Alabarde, capitarono due di coſtoro a queſto granaio, e nel riuoltare il fieno con l'arme d'haſta lo ſcoperſero con pericolo di ammazzarlo, ò ferirlo grauemente, arreſtandolo prigione. Non haueua mai più veduto Caſale il Duca, che ſe foſſe ſtato vn poco pratico del luogo ſenza dubbio alcuno ſi merteua in ſaluo. Felice Couunge, che la fortuna rimediò al ſuo graue errore, eſſendo incorſo in vn mancamento il maggiore, che poſſa commetterſi da chi profeſſa il meſtiere di Marte. D'ordine del Rè venne poi il Duca ne gli vltimi periodi del meſe d'Agoſto condotto nel Caſtello di Lione per poter fabricare il proceſſo de' Congiurati.

Fuga del Duca di Buglione dalla Cittadella di Caſale.

E' trouato naſcoſo in vn granaio.

E' condotto a Lione.

Monſieur alla nuoua de l'arreſto del Grande; e del Signor di Thù, veggendoſi

doſi ſcoperto, ed irremiſſibilmente eſpoſto allo ſpirito ardente del Rè, & allo ſdegno del Cardinale; per raddolcire l'vno, e l'altro, ſcriſſe vna lettera al Cardinal Mazzarino, acciò li procuraſſe da ſua Maeſtà il perdono, deſtinando a piedi della medeſima l'Abbate della Riuiera per humiliarſi, e chieder perdono dall'eſſerſi inſerto in quelle machinationi contro il gouerno, e nell'intelligenza con Spagnuoli, con proteſtationi, che le ſue intentioni non erano ſuagate oltre i limiti del procurarſi la giuſtitia a' ſuoi diritti in caſo, che'l Cielo haueſſe richiamato a sè la Maeſtà ſua. Si compiacque il Rè di reſtituire il fratello in gratia, a conditione di portarſi a Nuſy in Sauoia, luogo del Duca di Nemurs, con aſſegnamento di ducento milla lire, laſciando il reſtante de' ſuoi per ſodisfare i creditori, con incarico al Sig. di Villeroy di conuoiarlo al predetto luogo, diſdicendoli il Rè la conſolatione, ch'egli ardentemente bramaua di vederſi teco prima d'incaminarſi a Sauoia. Due compagnie di fanteria furono ancora introdotte in Treuuil, Terra del Principato di Rombes sù la Sonna (e di qualche importanza per il paſſaggio verſo le frontiere del Regno) leuandone le guardie, che vi teneua Monſieur, come Prencipe Sourano del predetto Stato, peruenutoli con l'heredità della prima Moglie Ducheſſa di Mompenſier.

S. M. perdona a Mõſ. ſuo fratello.

In tanto il Cardinale, a cui era riuſcito ſenza cimentare il talento della propria autorità col Rè (in ſolo diſgiungerſi, e moſtrare di ritirarſi dalla Corte, e dal gouerno, di diſſoluere ogni turbine contro di lui) comprobando con queſto vltimo ſucceſſo il concerto, che la felicità non ſapeſſe ſcompagnarſi dalle ſue attioni; penſaua prima di partire da Tarraſcona, a fine d'abboccarſi con ſua Maeſtà, con queſto atto publico, e coſpicuo a tutta la Francia di diſſipare quelle voci pur troppo relatrici del vero, ch'egli non godeſſe all'hora buon poſto nella gratia del Padrone, e per far conoſcere altresì, che nel Ponente della ſua vita, l'ombra della ſua riputatione, e del ſuo riſpetto appariua maggiore, che nel pieno Meriggio del ſuo Fauorito. Haueua il Rè pur dianzi diſdetta al Cardinale queſta ſodisfattione, benche con tutta la premura da lui ricercata; ma ſtimolato al preſente dal deſiderio di conſultare ſeco i modi più facili da premunire il cuore del ſuo Regno, minacciato dall'armi Spagnuole, con la rotta del Mareſcial di Guiſcie; non ſolo ſi compiacque di vederlo; ma ſe bene moleſtato dalle moroide, e da infirmità tale, che non prendeua il cibo ſenza nauſea, ſi fece portare all'acque di Monfrino, per di là paſſare ad abboccarſi con Sua Eminenza, che ſi troua all'acque di Tarraſcona diſtante vna lega, col fiume Rodano in mezzo. Il Signore di Sauigny con inſolita aſſiduità non ſcoſtandoſi punto dal fianco Reale, haueua contribuito grandemente con le ſue rimoſtranze a queſta diſpoſitione; ſuperando nel Rè qualche heſitatione a queſto abboccamento: ſeguito il giorno vintiſei Giugno, con l'interuento di due ſoli Segretarij di Stato Noyers, e Sauigny. Al Rè in riguardo alla poca fermezza della ſua ſalute, & alla difficoltà, che prouaua di teneſi ritto, & aſſiſo per la moleſtia delle moroide, era ſtato appreſtato vn letto nella camera ſteſſa del Cardinale, il quale ſi trouaua pure in letto languente. Dicono, che il Cardinale in queſta conferenza eſſageraſſe con penſata doglianza le fatiche, & i ſudori ſuoi a beneficio della Maeſtà Sua, & a vantaggio della Corona; e le rimproueraſſe all'incontro la poca gratitudine, col fomentare infino le machinationi contro la perſona ſua; onde cauaſſe le lagrime da gli occhi del Rè, il quale gli riueleſſe all'hora quanto era paſſato nel Campo ſotto

Il Rè và a Monfrino per abboccarſi col Cardinale.

Per-

Perpignano, diretto a sua offesa, e gli desse permissione insieme di poter fare proseguire la giustitia contra i congiurati: mantenendo l'autorità del Cardinale, e rendendola nell'auuenire inuiolabile, & inconcessa; massime coll'essempio tragico nella persona del fauorito, leuandosi a tutti l'ardire d'attaccarla. Da Tarrascona poscia proseguì il Cardinale verso Lione il suo viaggio, in tutte le sue circonstãze marauiglioso; rassembrando vn Trionfo più tosto d'vn gran Prencipe, che vn viaggio d'vn Ministro. Poiche fino quando partì da Narbona verso Besiers, si mosse quasi immobilmente, senza leuarsi: cioè dal proprio letto, nel quale marciò sopra le braccia di diec'otto Soldati delle sue guardie, che s'andauano a vicenda mutando, perche non patisse agitatione alcuna nella persona, nè sconcertasse il miglioramento delle sue piaghe. A questo effetto gli haueuano fabricato vn serraglio di tauole, coperto di Damasco al di fuori, & in tempo di pioggia, di tela incerata; dentro cui vi staua il letto, il tauolino, & vna sedia per vna persona, che si tratteneua seco a discorrere. Haueua egli da principio del berato d'essere portato da certo numero di paesani, e d'altra gente robusta atta a sostenere, e condurre quel peso; ma i soldati delle guardie, persone di qualche conditione, con essempio d'amore, e di ossequio verso il loro Padrone, (memorabile alla posterità) si dichiararono francamente di non essere mai per sofferire, ch'altri, che loro s'accostassero a sua Eminenza, predeterminatissimi di seruirla anco in tale occasione, e di darle proua della lor fede. E quando lo portauano, andauano sempre scoperti a qualsiuoglia ingiuria del Cielo. Ad ogni Città, ò Terra murata, doue egli capitasse si rompeuano le mura, facendosi breccia capace per gettarui vn ponte, sopra il quale lo portauano dentro senza sentire vna minima agitatione; prattican dosi la stessa industria a' Palaggi, ò case, doue posar doueua, con rompere le facciate, marciandosi per più di cinquecento miglia di paese con questa commodità, e pompa. Il Cardinale dunque essendosi auueduto, ancorche tardi, che Cinque Marsì haueua fondate le proprie speranze sopra il suo sepolcro; si risoluè d'estinguere il fuoco di questa ambitione nel sangue di questo ambitioso; & infiammato di più alla vendetta per gli altri Cospiratori, e particolarmente per l'ingratitudine vsata seco dal Duca di Buglione. Quello, che più dispiaceua al Cardinale era il trouarsi inuolto in questo intrico Monsieur il Duca d'Orliens, al quale bench'egli non portasse amore, non haurebbe però voluto, che succedesse disgratia, quando non fosse stato per altro, almeno per non confermare l'opinione del Mondo, ch'ei fosse insidiatore di S.A.R. ma presto vscì da tal pensiero, perche intese come il Duca subito intesa la retentione di Cinque Marsì, mandò a chiedere perdono a S. M. per mezzo dell'Abbate della Riuiera, il quale hauendo parlato al Cardinale, egli dispose S. Maestà a perdonare a S. A. par che prima consegnasse l'originale del Trattato, concluso in Spagna. ma perche S. A. non poteua ciò essequire, per hauerlo già dato alle fiamme, si contentò, che riconoscesse, e presentasse la copia sottoscritta del sudetto Trattato, e contrasegnata di suo ordine; Dichiarando con scrittura fatta in Aigueperse sotto li sette Luglio, che Cinque Marsì, l'haueua sollecitato a fare vn'vnione seco, e col Duca di Buglione, e di trattare con Spagna, e che ciò haueuano risoluto tutti trè nell'Hostello di Venetia dentro il Borgo di S. Germano, circa la Festa dell'Epifania passata. Fontrailles essere stato eletto al viaggio di Madrid; doue stipulò il Trattato col Conte Duca.

Viaggio Maestoso del Cardinal verso Besiers.

Cõ quest'armata si doueua entrare nella Frãcia dalla parte di Sedano, destinata

per Piazza di ſicurezza in caſo di biſogno, e come porta, per entrare a far progreſſi nel Regno, con conditione di non reſtituire alcuna Piazza di quelle, che foſſero occupate ſin' allo ſtabilimento della pace generale, e che il Rè Chriſtianiſſimo haueſſe reſtituito all' Imperio, & al Rè di Spagna tutte quelle, che loro erano ſtate occupate etiamdio a titolo di compra.

Che queſto Trattato, il quale contenena molti Articoli venne portato da Fontrailles nel Mese di Marzo vltimamente caduto a Monſ. il Grande, dal qnale venne immediatamente traſmeſſo a Monſieur per mezzo del Conte d'Ob giù.

Con queſto Monſieur ottenne il total perdono da ſua Maeſtà, obligandolo però come ſi diſſe di ſopra ad vſcire di Francia, & andarſene nella Sauoia. Queſto fù il primo, e principal punto condotto a fine dall' accortezza del Cardinale, il che ottenuto, hauendo d'Italia fatto condurre a Lione il Duca di Buglione ſotto buoniſſime guardie, ſi praticarono varij artificij, acciò che paleſaſſe parimente il Trattato, ma il Duca inteſo, che già reſtaua ogni coſa ſcoperta, confeſsò il tutto con ſtupor grande di Cinque Marsì; al quale eſſendo moſtrata tal depoſitione, eſclamò, che mai haurebbe creduto, che da vn Caualliere di quella qualità foſſe potuto vſcire vn' operatione tanto indegna della ſua brauura; e che doppo tante promeſſe, e giuramenti, egli più toſto ſi ſarebbe laſciato morire in tormenti, che tradire l'amico. Ma il timore, che hà le ſue radici nell'anima noſtra, opera più certamente nella immaginatiua, che non fanno i concetti dell' honore: gli quali vengono ſuſcitati da eſterne impreſſioni: cioè dalla ſtima, e detti de gli huomini. E però mal ſicuro ſarà ſempre fidarſi, che gli huomini ſiano per operare più per la fine di honore, che per la paura, e timore della morte, perche pochi ſono quelli, che per non laſciare andare ne gl'animi de gli huomini vn concetto vile delle ſue perſone eleghino più toſto la morte, ò incommodi, e mali grandiſſimi.

Il Duca di Buglione cõfeſſa la cõgiura.

Cinque Marsi tenta di fuggire dalla Citta della di Mompellier.

Trouandoſi nel mentre Cinque Marsì nella Cittadella di Mompellier, tentò di fuggire con l'aiuto di vn fornaio, e di vn ſoldato; ma queſti ſcoperti pagarono con eſſere impiccati, l'ardimento di tal fatto, & egli fù riſtretto in vna prigione più ſicura, molto oſcura, ſenza che gli poteſſe più parlare neſſuno. Hor volendo il Cardinale, che ſi tiraſſe auanti il proceſſo, ſcieſſe vn numero di Giudici Commiſſarij dal Conſiglio Reale, e dal Parlamento di Granoble, riſtretti poi quando furono a Lione al numero di quattordici, de' più confidenti al Cardinale: a queſti s'aggiongeua il Gran Cancelliere, quali tutti partiti verſo Lione quiui cominciarono a fabricare il proceſſo contra gli delinquenti; e però con la dichiaratione fatta da Monſieur, hauendo fatto trarre il Duca di Buglione dalla Cittadella di Pietra Inciſa della Citta di Lione, ſi procedè a gl'interrogatorij. Il Duca confeſsò ingenuamente l'vnione ſua con Monſieur, e d'hauer hauuto notitia del trattato di Spagna, conſtantemente ſempre da lui riprouato. In queſto mentre ſi fece paſſare a Lione parimente Monſieur il Grande, & il Signor di Thù, per il quale volendo parlare al Cardinale il Prencipe di Condè, dicendogli d'hauere inteſo dal Gran Cancelliere, che fin' all' hora non appariua punto colpato il Signor di Thù, ſi cõmoſſe a queſti detti grandemente il Cardinale; riſpondendo al Prencipe, che il Cancelliere batteua vn bel dire, e che il Thù era Reo, e conueniua, che moriſſe.

In Lione ſi comincia a fabricare il proceſſo contra li congiurati.

Prencipe d'Oranges rac-

Gli parenti del Duca di Buglione, e frà gli altri il Prencipe d'Oranges, alle voci ſparſe dell' areſto ſuo, penſarono, che foſſe qualche inuentione del Cardinale per ſpogliarlo ſotto colorati preteſti della Piazza di Sedano, in pena dell' operato

poco

poco prima contra la Corona col Conte Soissons, & altri Malcontenti; onde volontieri s'impiegò in scriuere a S.M.C. & al Cardinale, raccomandandogli il Duca come suo Nepote, come ancora scrisse al Rè, & al Cardinale la Principessa d'Oranges, le Duchesse madre, e moglie del Duca di Buglione, con affettuose instanze pregarono il Cardinale, e gli due Segretarij di Stato Sauigny, e Noiers ad intercedere appresso il Rè, per il Duca suo figliuolo, e marito. ma il caso era tanto brutto, che riceuerono tutti risposte cortesi sì, ma con concetti, che dimostrauano quanto in mal termine si ritrouasse la causa del Duca.

comandalo Duca di Buglione suo Nepote.

Monsieur il Grande constituito da' Comissarij nel Castello di Lione sostenne virilmente la negatiua, sopra la depositione di Monsieur; e se bene due giorni doppo posto a confronto col Duca di Buglione, dalla confessione, e depositione del conte restasse colpito di stordimento grande: da quella preconoscendo la propria perditione; non per questo volle confessare il delitto: la cui verità in giudicio era molto difficile di ritenere; perche mancando l'originale del Trattato di Spagna: la semplice copia senza l'attestato de gli accusati, non era valeuole per conuincerlo di reità. E però l'affare essendo inuolto in molte ombre, e mancando i lumi necessarij per tesserne vn legitimo giudicio: furono impiegati varij artificij per estrarne le depositioni, particolarmente col Signor di Thù, non interuenuto nel congresso, in cui rimase stabilito di stringersi con gli Spagnuoli, e che s'era affaticato tanto per rompere questa prattica quando la riseppe. Era aggrauato il Signor di Thù dalle depositioni di Monsieur, e del Duca di Buglione, d'hauer hauuta intera notitia dell'orditura di quelle machinationi, eccetto del Trattato di Spagna. Ch'egli hauesse, cio è risaputo ben sì la ritirata di Monsieur a Sedano; ma in caso, che dal Cardinale si fosse pensato ad arrestarlo. Di esser stato il principale Architetto dell'vnione trà Cinque Marsi, e Buglione; d'hauer fatto vn viaggio a Limeuil per trattare con Buglione, ed vn' altro a Vandemo per inuiluppare ne' medesimi maneggi il Duca di Beaufort. Caricato in oltre di tutte le gite, e ritorni a S. Germano, e Parigi; affermando egli di tutte quelle conferenze non hauerne risaputo il positiuo, nè esserne stato curioso; supponendo, che non vi si diuisasse, che vna vnione d'amicitia. e che se ciò seguiua ad hore indebite, fosse perche a Cinq re Marsi assistente sempre mai alla persona del Rè, non venisse concesso altro tempo.

Monsil Grande sostiene la negatiua.

Colpeuadisse al Thuano.

Per proseguire il filo del giudicio era necessario il reciproco confronto de gli accusati ad ameterne le colpe; al cui oggetto fù ordinato a Monsieur di trasferirsi a Vincy luogo vicino a Lione. Ma egli prese espediente di mandare al Rè l'Abbate della Riuiera per supplicarlo di non permettere, ch' egli venisse costretto ad esercitare vn'attione detestanda, come quella d'esser posto a confronto de' prigioni: amando andar più tosto ramingo, e mendicando per tutto il Mondo, che vbbidire in ciò a' comandi Reali. Conferì S.M. con li primi Auocati del Parlamento, se scansar si potesse il confronto del Fratello con i prigioni, adherendo d'esentarlo da vn'attione, che potesse imprimere nota al suo nome, e scolorire vgualmente il lustro del sangue Reale. Fù dunque da' Dottori decretata per valida la sua depositione, senz'altro confronto come figliuolo di Francia, pur che venisse di nuouo interrogato sopra le contraditioni, e eccettioni de gl'altri, dal Cancelliere, in presenza di sette Commissarij: il che fù fatto: presiedendo S.A. senz' alcuna variatione nell'asseueranze della prima sua depositione. Affermarono all'hora alcuni de' più intendenti Giurisconsulti della Francia, che debolmente si procurasse con tal cautela di

rimediare al difetto della Confrontatione, la quale non potesse supplirsi con altra cosa; stimando inualida l'assertione di Monsieur senza questa formalità essentiale ricercata dal diritto commune, e dall'vso antichissimo della Francia, canonizzata per assolutamente necessaria; e li pretesi equipollenti essere ridicoli, ed inuentati solo per adulare la potenza; mentre la depositione d'vn testimonio non confrontato viene in tutti gli Stati reputata inutile, anzi ne meno letta nel giudicio de' Casi Criminali.

Cetone Luogotenēte delle guardie Scozzesi sotto alla cui custodia viueua Mōsieur il Grande, hauendo deposto, che il predetto Grande più volte seco si fosse espresso in questi termini precisi; Che m'assicurino della mia gratia, che vi paleserò delle cose, che non direi ad altri. Io veggo, che mi vogliono far parlare: ma non trouo, che mi diano alcuna sicurezza. desiderano, che io confessi, e non mi promettono in concambio cosa alcuna: se mi volessero far dare la minima sicurtà da qualcheduna di credito, e d'autorità: procurarei d'abbracciare il consiglio suggeritomi di tacere quello, ch'io sò; ciò mosse Lobardemont relatore del processo a vedersi solo col Grande, promettendoli la vita da parte del Cardinale, se depositasse la verità contro il Sig. di Thù, dalla cui confessione gli affermò d'essere rimasto scurapteso.

Il Cardinale Mazzarino procura di aiutar Tuano. Il rito che condannaua il Tuano.

Il Cardinal Mazzarino, che stimaua, ed affettionaua la qualità del Signor di Thù, e che in questo suo grauissimo pericolo appresso il Cardinal Duca gli rese tutti quelli buoni vfficij, che gli poteua permettere la qualità dell'affare tanto importante, e l'humore delicato del Ministro, trouandosi presente quando il Cancelliere rapportò, che le depositioni de' centei per far morire il Signor di Thù erano languide; incontrò subito la congiuntura per saluarli la vita ripigliando; E bene Monsieur Cancelliere bisogna condannarlo dunque ad vna prigione, mentre il Grande non deponga altro contro la persona sua? Ma Lobardemont, hauendo ritrouato vn' estratto dell' Editto del Rè Luigi XI. col quale vengono puniti con le stesse pene imposte a' principali tutti coloro, che hanno notitia di qual si sia delitto di Lesa Maestà, se non lo riuelano; fece grandemente peggiorare la causa del predetto Signor di Thù.

Condotto dunque auanti li suoi Commissarij il Grande, vi si portò con tale baldanza d'animo per la sicurezza datali della vita, ch'ordinò, che se gli preparasse vna medicina per prēderla subito, che fosse stato rimenato alle prigioni. Introdotto auāti li Giudici, nel procinto, che il Cancelliere principiò ad interrogarlo, forse dal scabello, e se n'andò a dire alcune parole all'orecchie del detto Cancelliere, tornando poscia a sedere. Impatiente di sbrigarsi da quel luogo, e di ricondursi alla prigione per prendere la sua medicina, interruppe il Cancelliere, che con gl'interrogatorij volena ripigliare l'affare dalla sua origine: dicendo; Io vedo bene doue volete capitare, onde per abbreuiare questo negotio, vi dirò quello, che ne sò, e poiche m'hāno mācato di parola (essendoli stato dato a credere da Lobardemōt, che il Thù hauesse deposto contro di lui) Io sono dispensato d'osseruare la mia, cōfessando ingenuamente l'vnione sua con Monsieur, e Buglione, ed il Trattato di Spagna.

Confessa di esser il Grande, perciò anche il Tuano hauesse deposto contro di lui.

Già il Signor di Thù si trouaua aggrauato dalla dichiaratione di Monsieur, che egli communicato gli hauesse la sua alleanza con Buglione, & il Grande; che Buglione rimettena la sua Piazza di Sedano nelle mani di Monsieur, per la sua sicurtà, e ricettare; ed hauute per tale al Duca di Beaufort, per interessarlo

in

in quei maneggi, riportando a Monſieur d' hauerlo trouato molto freddo. Dal Duca di Buglione era patimente caricato il Signor di Thù, ch' egli l'haueſſe inuiluppato nell'amicitia del Grande; ch'egli haueſſe maneggiato, ed aſſegnati i tempi alle conferenze loro, e particolarmente a quella, quando il Grande, e Buglione ſeparatiſi alla Piazza Reale dal Signor di Thù, ſi conduſſero all' Hoſtello di Venetia, per concluderui il Trattato di Spagna con Monſieur.

Sopra queſte due depoſitioni molti Giudici erano diſpoſti a non condannare il Signor di Thù a pena graue: ma il Grande sù'l Scabello de' Rei interrogato francamente pronuntiò, che Thù haueſſe riceuuto intera notitia del predetto Trattato di Spagna da Monſieur di Fontrailles a Carcaſſona, ſe bene non l' approuaſſe, anzi viuamente l'impugnaſſe, biaſimandone Fontrailles; e ch'egli affermaſſe più volte di non hauerlo denontiato al Rè per timor di non reſtar oppreſſo dalla potenza de'trè complici, procurando di ſtaccare Buglione da quelle prattiche, iſtimate da lui irriuſcibili, ſtante la conditione appoſtaui di ſodisfare prima di metterlo ad effetto l' eſſercito del Conte di Guebriano. Addimandato il Grande delle cauſe, che l'haueuano precipitato a commettere sì enorme ingratitudine verſo il Cardinale: n'allegò quattro molto friuole a chi non pondera quanto ne gli animi pieni di vanità, e d'alterezza ſia pungente il diſprezzo.

Cauſe, che moſſero Monſ.il Grande a pigliar la co'l Cardinale.

La prima fù nell' aſſedio di Atras, quando egli accompagnando il conuoio conduſſe i volontarij, nella quale occaſione gli caſcò ſotto il cauallo, credendo ſin d'all'hora, che diſcorrendo il Cardinale col Rè di queſta attione la interpretaſſe a mancamento di cuore.

La ſeconda, che pretendendo d'eſſere Duca, e Pari di Francia, gli foſſe detto, che ſua Eminenza attrauerſaua queſto ſuo deſiderio, propalando, che la ſua caſa non foſſe meritenole di ſimile honore.

La terza, perche parlando il Cardinale del matrimonio del Marcheſe d' Effiat ſuo Fratello con Madamigella di Surdis, moſtraſſe, che'l Marcheſe reſtaua grandemente honorato di tal parentella.

La quarta in fine, perche egli non poteua concuocere di veder perſeguitare da Noyers, ed altri Miniſtri l'Arciueſcouo di Bordeos ſeco congionto di ſangue.

Terminata la ſua depoſitione venne condotto in vna camera frattanto, che il Signor di Thù foſſe preſentato auanti li Giudici. & interrogato dal Cancelliere ſopra il Trattato di Spagna, negò aſſolutamente di riſaperne coſa alcuna: onde ſe gli leſſe la depoſitione del Grande, ed all'inſtante fù ordinato (de Officio) ſenza farne inſtanza il Procuratore del Rè, che ſi deſcendeſſe al confronto. Poſti dunque inſieme al confronto, e dalla lettura della ſua depoſitione conoſciuto Cinque Marsì, che l'altro s'era grandemente commoſſo a ſegno, che l'haueua ricercato ſe foſſe vero, ch'egli haueſſe detto ciò, ch'era ſtato letto, e ſuppoſto per ſua depoſitione, ridiſſe al Sig. di Thù; Dateui vn poco di patienza Monſieur; Voglio eſplicarmi: intendēdo ſenza dubio di dichiarare meglio quello, che prima haueua detto, auuedutoſi all'hora dell' illuſione. Ma il Signor di Thù ſenza laſciarlo parlare riuolto a' Giudici; Signori, diſs'egli, vi racconterò breuemente con tutta l'ingenuità il corſo di queſto affare per quella notitia, che ne hò bauuta, e meglio per auuēturta di quello habbia fatto il Grande. Rifferì dunque, che nel paſsare a Carcaſſona riſeppe da Fōtrailles ritornato dalla Corte di Spagna il Trattato, ch'egli riprouò, facendone grandiſs. rimprocci a lui, & al Grāde ancora, per eſserſi precipitati a tali

Monſ.il Grāde, & il Thuano poſti al confronto.

Scuse del Thuano di non hauere scoperta la congiura.

estremità, di che il Grande parue rimanesse in ciò seco d'accordo. Ch'essendo egli destituto di tutte le sorti di proue per conuincere gli Autori del Trattato; haueua creduto d'essere dalle leggi di natura, e da quelle della ragione dispensato di riuelare quello, che imperfettamente sapeua: massime in pregiudicio di persone tanto riguardeuoli nel Regno, e ch'egli non vedeua per anco in stato d'intentare nouità di tanto peso, ed intorbidare le prosperità dell'armi di sua Maestà, trouandosi l'vna nel mezzo della Francia in riposo; l'altra occupata in vn grande impiego in Italia; e l'altra, che sempre cingeua il fianco Reale. Hauerli in oltre il Grande fatto vedere certi Articoli del Trattato, non veri, per diuertirlo da quella inquietudine in cui lo vedeua immerso per queste prattiche; rimostrandoseli con quelli Articoli, che non vi fosse giusta cagione di timore per l'impossibilità d'intraprenderne l'effecutione, & in conseguenza deuiarlo dal proponimento d'auuertirne il Rè, e li Ministri. Se il Signor di Thù hauesse sostenuta la negatiua di quelle colpe, delle quali veniua aggrauato dal Grande, non poteua isfuggire la condanna alla Tortura; onde prese risolutione di fare vna confessione ingenua, percosso da non volgar apprensione d'essere strappazzato da' tormenti.

Condanna di Monsù Grãde, e del Thuano per qualche ragione.

Le conclusioni del Procurator Generale furono di morte contro l'vno, e l'altro de gli accusati. Contro il Grande s'vnirono, & accordarono insieme tutt'i voti de' Giudici, come Autore della Congiura, e conuinto con la sua propria bocca della participatione de' Trattati stabiliti con i nemici della Corona. Contro il Signor di Thù, per la di lui confessione della prescienza di questo Trattato, senza hauerlo riuelato; oltre alle proue, che appariuano nel processo de' maneggi suoi per formare l'vnione de' trè complici, e la presuntione, che risultaua contro di lui in ordine al tempo di sei settimane, ò più ch'egli s'era intrattenuto col Grande alloggiando nella sua casa, e col consiglio regolando i suoi affari doppo la preconoscenza del Trattato da lui stabilito con Spagna: onde fosse criminale di Lesa Maestà; due soli Giudici opinando di saluarli la vita, cospirando tutti gli altri in destinarlo alla morte, della quale essendo poi loro letta la sentenza, fù da ambedue sentita con gran constanza, dando segni di molta contritione de' suoi peccati, confessandosi con molto spirito a' suoi Confessori; e doppo le cose solite vsarsi con li condannati a morte, a quella furono condotti nella seguente maniera.

Alli dodici di Settemb. intorno le trè hore doppo mezzo giorno quattro Compagnie de' Borghesi di Lione in numero di mille, e ducento huomini, furono disposti nel mezzo della Piazza di Terreaux, in maniera, ch'ella rinserraua vn spatio quadrato di circa cinquanta passi per costa, dentro di cui non si lasciaua entrare persona, se non quelli, ch'erano necessarij. Nel mezzo di questo spatio fù drizzato vn Palco alto sette piedi, e circa nouue largo, in quadro, nel mezzo del quale vn poco più al dauanti s'eleuaua vn zocco dell'altezza di trè piedi in circa, auanti il quale posero vn ceppo dell'altezza di mezzo piede, sì che la principale faccia, ò il dauanti del palco riguardaua verso la Boucherie di Terreaux dalla banda della Sonna, al quale palco appoggiarono vna picciola scala dalla parte delle Dame di S. Pietro. Tutte le case di quella Pizza, tutte le finestre, muraglie, terti, palchi eretti, e generalmente tutte l'eminenze, che hanno vista sopra quella Piazza, a benche lontane, erano cariche di persone d'ogni sorte di conditione, età, e sesso.

Circa le cinque hore doppo pranso gl'Officiali pregarono il Padre Malanolette Confessore del Cinque Maisì di volerlo auuertire, ch'era tempo di partire. Il qua-

le

se vedendo quel che parlaua all'orecchio del suo Confessore, giudicò bene ciò, che voleua dire; e però volto al Signor di Thù, ci sollecitano, diss' egli; onde conuiene andare: ma vno de gli Officiali l'intratténe ancora qualche tempo in vna camera, d'onde vscendo il Valetto di camera, che l'haueua seruito fin da Montpellier, si presentò auanti di lui, addimandandoli qualche ricompensa de' suoi seruitij. Io non hò più niente, li disse, & hò donato ogni cosa. Di là venne verso Monsieur di Thù nella Sala dell'vdienza, dicendo. Andiamo Monsieur, andiamo, ch'è tempo. Monsù di Thù all'hora gridò. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* Sopra di che s'abbracciarono, e poi vscirono. Monsieur Cinque Marsì andaua il primo tenendo il Padre Malauolette per la mano fino sopra alla scala di marmo, ou'egli salutò con tanta gratia, e dolcezza tutto il popolo, che trasse le lagrime da gli occhi de gli assistenti. Egli solo rimase immobile senza commouersi, e conservò questa fermezza di spirito tutto il corso della sua strada, a segno tale, che veggendo il suo Confessore sopraprefo da vn sentimento di tenerezza alla vista delle lagrime d'alcune persone. Che vuol dir questo Padre mio, diss'egli, voi sete più sensibile ne' miei interessi, ch'io medesimo?

Constãza di Monsù Grãle, andãdo alla morte.

Il Signor di Thomè preuosto di Lione con gli Arcieri di robba corta, & il Barigello con la sua Compagnia hebbero ordine di condurlo al supplicio. Dalle scale del Palazzo Monsieur di Thù, vedendo vna carozza, che gli attendeua, disse al Signor di Cinque Marsì, Monsieur, ci menano in carozza. Si và come in questa maniera in Paradiso? Io aspettauo bene d'esser legato, e condotto sopra vn carro. Questi Signori ci trattano con gran ciuiltà di non legarci punto, e di condurci in carozza. Il Signor di Cinque Marsì era vestito di vn bel drappo d'Olanda molto bruno, guernito di passamani d'oro larghi due dita, vn capello nero con l'ala riuoltata alla Cattalana, calzette di seta verde, e per di sopra i legami bianchi con passamano, & vn mantello di scarlatto. Il Signor di Thù era vestito di scorruccio, d'vn drappo di Spagna, ò d'Olanda, con vn mantello corto. Si posero ambidue nella carozza dalla parte di dietro: il Signor di Thù, essendo alla dritta del Signor di Cinque Marsì, e li due Giesuiti Confessori posti alle due portiere. Il Boia seguitaua a piedi. Nella carozza recitarono con li loro Confessori le Letanie della Madonna, il Miserere, & altre orationi giaculatorie; fecero molti atti di contritione, e d'amore di Dio. Tennero molti discorsi dell'Eternità, della costanza de' Martiri, e de' tormenti, che haueuano sofferti. Salutauano molto cortesemẽte di quando in quando il popolo, che riempiua le strade per doue passauano. Monsieur di Thù addimandò vn'altra volta perdono al Sig. di Cinque Marsì; io vi dimando, disse, humilissimo perdono, se io son stato sì infelice d'hauerui offeso in qual si voglia maniera. Hè là, Signore, tocca a me, rispose il Sig. di Cinque Marsì, che v'hò ben offeso, e ve ne dimando perdono; sopra di che s'abbracciorono teneramente.

Qualche tempo appresso il Sig. di Thù disse al Sig. di Cinque Marsì: Signore, Pare, che voi dobbiate hauere occasione di più dispiacerui il morire, che io non hò; Voi sete più giouane, voi sete più grande nel Mondo; voi eraate sollcuato a più grandi speranze, voi sete fauorito d'vn gran Rè. Ma v'assicuro per tanto Monsieur, che voi non douete punto risentire tuttociò, perche non è che vento, e perche sicuramẽte noi s'andauamo a perdere: noi si saressimo dãnati, e Dio ci volle saluare. Io reputo la nostra morte per vn segno infallibile della nostra predestinatione, per la quale habbiamo mille volte più d'obligo a Dio, che se n'hauesse donato

Sentimenti Christiani d'ambeduc andãdo alla morte.

tutti li beni del mõdo. Non lo sapressimo mai a bastanza ringratiare. Queste parole commossero il Signor di Cinque Marsi quasi fino alle lagrime. Doppo andò continuando. Monsieur, mio caro amico, che habbiamo noi fatto di sì aggradeuole a Dio, durante la nostra vita, che l'habbia obligato di farci questa gratia di morire insieme, di morire come suoi figliuoli, di scancellare tutti li nostri peccati con vn poco d'infamia, di conquistare il Cielo con vn poco di vergogna. Ah non è egli vero, che noi non habbiamo fatto niente per lui. Liquefacciamo, e stilliamo i nostri cuori, impieghiamo le nostre forze in rendimenti di gratie. Riceuiamo la morte con tutti gli affetti della nostr'anima. Il Signor di Cinque Marsì rispose a tutto questo con diuersi atti di virtù, e di fede, di contritione, e d'amor di Dio, di rassegnatione, & altri. Dimandauano di quando in quando s'era ancora molto lontano il palco. Sopra di che il Padre Malauolette prese occasione d'interrogare il Signor di Cinque Marsì, se egli temeua punto la morte; niente del tutto Padre mio, rispos'egli. E questo è quello, che mi dà dell'appréssione in vedere, che non ne hò punto. Io non temo altro, che li miei peccati. Questo timore l'haueua gagliardamente toccato doppo la sua Confessione generale. E come il Padre l'hebbe riassicurato sopra la bontà di Dio, e sopra la Passione del Saluatore, dicendoli in oltre, che riceuendo di buon cuore questa morte ignominiosa, poteua accertarsi d'entrare ben'auanti nella Gloria. O che, Dio buono, soggiunse egli più volte, in volermi riceuere nella sua gratia, doppo hauerlo tanto offeso. Ma Padre mio, disse egli, come posso io meritare con questa morte, che non è punto di mia elettione, poiche dipendeua ben sì dall'arbitrio de' Martiri il morire. Il Padre hauendoli risposto, che la poteua render meritoria con accettarla volontariamente, & offerendo a Dio con amore questo supplicio infame; quello de' Martiri, essendo honoreuole; offerse a Dio il suo supplicio tante volte per strada, che'l suo Confessore non potè osseruare il numero.

Come s'auuicinarono alla Piazza di Terraux, il Padre Mombrun auuertì il Signor di Thù di raccordarsi sopra il palco di guadagnare l'Indulgenza Plenaria col mezzo d'vna medaglia, che gli haueua donata, dicendo trè volte IESVS. All'hora il Signor di Cinque Marsì intendendo questo, disse al Signor di Thù. Signore, poiche io deuo morire il primo, datemi la vostra medaglia per aggiongerla alle mie, affine me ne serui il primo, e poi ve le conserueranno. In consequenza di ciò contrastarono insieme, chi douesse morire il primo, dicendo il Signor di Cinque Marsì, che toccaua a lui, come quello, ch'era il più colpeuole, & il primo sentétiato, aggiongendo, che ciò sarebbe vn farlo morire due volte, se morisse l'vltimo. Il Signor di Thù addimandando questo diritto, come d'età maggiore, il Padre Malauolette prese la parola, e disse al Signor di Thù, è vero Monsieur, che voi sete il più vecchio, e voi douete essere parimente il più generoso; il che essendo cõfermato dal Sig. di Cinque Marsì. Bene Monsieur, replicò il Signor di Thù, voi volete aprirmi il camino della gloria. Ah, disse il Signor di Cinque Marsì, io v'hò aperto il precipitio; ma precipitiamo noi nella morte per risorgere alla vita Eterna. Il P. Malauolette terminò le loro differenze in fauore del Signore di Cinque Marsì, giudicando essere più a proposito, che morisse il primo.

Essendo vicino al Palco osseruò che il Sig. di Thù, essendosi abbassato, & hauendo visto il palco, distese le sue braccia, poi battette palma, a palma, con vn'attione così viua, & vn sembiante così gioliuo, come se si fusse rallegrato a tale vista, e

disse

disse al Signor di Cinque Marsì; Monsieur per di quà, per di quà Monsieur, noi habbiamo andare in Paradiso, e voltandosi al suo Confessore; Padre mio, è possibile, che vna creatura sì cattiua come me, debba hoggidì prendere possesso d'vna eternità sì desiderata, e felice.

Si fermò la carozza a' piedi del palco, & il Preuosto essendo venuto a dire al Signor di Cinque Marsì, che toccaua a lui di montare il primo; Egli disse a Dio al Signor di Thù, e si licentiarono con grand' affetto, dicendo, che si riuederebbero ben presto nell'altro Mondo, oue starebbero eternamente vniti con Dio. Così il Signor di Cinque Marsì smontò di carozza, e comparue con la testa alta, e con sembiante allegro.

Così doppo li trè suoni di Trombetta ordinarij, il Signor Palerno fiscale Criminale di Lione, essendo a cauallo assai vicino del palco, lesse il loro arresto, che nè l'vno, nè l'altro ascoltarono. Nel mentre furono abbattute le coltrine della carozza, che riguardaua il palco, affine di leuarne la vista al Signor di Thù, che rimase nella carozza con il suo Confessore, & il suo compagno.

Il Signor di Cinque Marsì, hauendo salutato quelli, ch'erano appresso il palco si coperse, e montò leggiadramente, e tutto allegro la scala. Montato sopra il palco fece vn giro, come se hauesse fatto vna marcia con molto garbo, e gratia, e poi si fermò, e salutò tutti quelli, ch'erano alla sua vista, con vn viso ridente, e doppo esser si coperto, si mise in vna molto bella positura, essendosi auanzato vn piede, e mise la mano al fianco; considerò d'alto a basso tutta quella numerosa gente con sembiante fermo, e costante, e che non daua segno d'alcuna paura, e fece ancora due, ò trè belle marcie. essendo poi salito il suo Confessore lo salutò, e gettò il suo capello auanti di lui sopra il Palco, e baciando la propria mano, la presentò al suo Confessore, abbracciandolo strettamente. Questo Padre, durante quell'amplesso, l'essortò con voce bassa a fare qualche atto d'amore di Dio, il che fece con grande ardore, parlando con voce sommessa, tenendo il suo braccio sinistro sopra la spalla destra del suo Confessore. si fermò lungamente in questa maniera, tenendo per lo più gli occhi eleuati al Cielo, con volto sempre ridente, mẽtre il suo Confessore gli parlaua all'orecchio, ripetendo queste parole. Sì Padre mio, e di tutto il mio cuore, vn millione di volte. Poi con la man dritta prese vn Crocifisso, che'l compagno del Confessore gli presentò, e lo baciò a piedi, restituendoglielo nel medesimo tempo. Di là si mise inginocchioni auanti i piedi del suo Confessore, che gli diede l'vltima assolutione, la quale da lui riceuuta, con humiltà si leuò, e si andò a mettere sopra il zocco, e dimandò. E' questo quì Padre mio, doue mi conuerrà mettere, e come riseppe, che quello era il luogo, distese il collo, applicandolo sopra il ceppo. Poi essendosi rilenato, addimandò se bisognaua si spogliasse il giuppone, e come gli venne detto di sì, s'accinse per cauarselo, e disse. Mio Padre vi prego aiutarmi. All'hora il Padre, & il suo compagno l'aiutarono a sbottonarlo. Tennè sempre nelle mani i guanti, che il Carnefice gli leuò doppo morto. Subito che si fù spogliato del giuppone, s'auuicinò con allegrezza, e prontamente si ptouò per due volte se il suo collo s'aggiustarebbe bene sopra il ceppo; poi essendosene allontanato, prese il Crocifisso, lo baciò a' piedi, e lo restituì, e stendendo le braccia s'andò a gettare di buona gratia in ginocchioni sopra il zocco, abbracciò il ceppo, e vi accommodò il collo. poi cõ le mani giunte sopra il ceppo disse con gran sentimento queste parole. Mio Dio, io vi consacro la mia vita, e v'offro il

mio

mio supplicio in sodisfattione di tutti i miei peccati. Se haueßi a viuere più lungo tempo io sarei diuerso da quello, che son stato; ma Dio mio, poiche vi piace, che io muoia, v'offro il mio sangue, e la mia morte per l'espiatione delle mie colpe, e ciò di tutto cuore. A queste parole gli presentatond il Crocifisso; ch'egli prese con la man dritta, tenendo il ceppo abbracciato con la sinistra, lo baciò, lo tese, e dimandò le sue Medaglie al Compagno del suo Confessore, le quali egli baciò, e disse trè volte Iesus, doppo di che glie le restituì. E riuoltandosi arditamente verso l'esecutore, che era là vicino, e non haueua per anco cauato il suo manarino, che seco haueua portato sopra il Palco, gli disse. Che fai tù là. che aspetti tù? Il suo Confessore se gli riauuicinò, s'inginocchiò appresso di lui, il quale recitò all'hora con grande affetto la Salue Regina d'vna voce intelligibile senza hesitare, ponderando le parole, e particolarmente essendo giunto a queste. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui: nobis post hoc exilium ostende.* Abbassando la testa, e leuando gli occhi al Cielo, con molta deuotione. Doppo il suo Confessore pregando da parte sua gli assistenti di dire per lui vn Pater, & vn'Aue Maria, gli fece dire le parole, *Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe: In manus tuas Domine, &c.* Chiuse gli occhi, e la bocca, & attese il colpo, che l'esecutore gli venne a dare assai lentamente, e pesatamente, essendosi posto alla sua sinistra, in riceuere il colpo, n'vscì vna voce forte come ah, che fù soffocata nel suo sangue; leuò le ginocchia di sopra il zocco, come per leuarsi, e ricascò nella medesima positura, nella quale prima era, la testa non essendo intieramente separata dal corpo con quel colpo, l'esecutore passò alla dritta per di dietro, e prendendo la testa per li capelli con la man dritta, con la sinistra segò co'l manarino vna parte dell'arteria, e la pelle del collo, doppo di che gettò la testa sopra il palco, che di là cadde in terra, doue osseruorono diligentemente, che fece ancora vn semigito, e palpitò assai lungo tempo. Ella haueua gli occhi aperti. Il suo corpo rimase dritto auanti il ceppo, che teneua sempre abbracciato sin tanto, che l'esecutore lo leuò di là per spogliarlo come fece, e poi lo coperse con vn panno, e vi mise sopra il suo mantello. La testa essendo stata riposta sopra il palco fù posta appresso il corpo sotto il medesimo panno.

Essendo morto il Signor di Cinque Marsì leuarono la portiera della carozza d'onde n'vscì il Signor di Thù con vn sembiante ridente, il quale hauendo salutato quelli, ch'erano là presso, montò assai presto, e generosamente sopra il palco con vna faccia allegra corse con le braccia tese verso l'esecutore, e l'abbracciò, e e baciò dicendo. Ah mio fratello, mio caro amico, ch'io ti amo, bisogna ch'io t'abbraccia, poiche deui hoggidì causarmi vna felicità eterna: Poi voltandosi sopra il dauanti del Palco, si scoperse, salutò gli assistenti, e gettò dietro il suo capello, che venne a cadere sopra li piedi del Signor di Cinque Marsì. Di là voltandosi verso il suo Confessore, disse con grande ardore. Padre mio. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. Vias tuas Domine demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.* Dio mio insegnaremi le vostre vie, mostratemi il camino, che deuo tenere, per andar al Cielo. Il Padre hauendoli detto qualche parola di deuotione, ch'egli ascoltò molto attentamente, gli soggiunse d'hauere qualche cosa a dirli spettante alla sua conticienza, si mise in ginocchioni, gli disse ciò, che si sentiua, e riceuè l'vltima assolutione, inchinandosi molto basso, la

quale

quale hauendo riceuuto, leuò il suo giuppone, poi si mise in ginocchioni, principiando il Salmo cento, e quindeci, ch'egli recitò a parafrasi in Francese, quasi tutto con voce assai alta, e con vn'attione vigorosa, accompagnata da vn feruore indicibile, che appariua nel suo volto, mescolata d'vna santa allegrezza, incredibile a quelli, che non l'hauranno veduta.

Tagliati li capelli, si mise in ginocchioni sopra il zocco, e fece vn'offerta di se stesso a Dio, con parole, e sentimenti grandissimi. Egli si dichiarò per il più gran peccatore, & il più Criminale di tutti gli huomini; ma che Dio gli daua vna sì gran confidenza nella sua bontà, che temeua non vi fosse dell'eccesso. Mostrò vn gran pentimento della sua vita passata, dicendo, che se gli hauessero lasciata la vita, credeua, che sarebbe impiegata molto diuersamente da quello, che sino al hora haueua fatto: richiese tutti d'vn Pater noster, & vn'Aue Maria; baciò il Crocifisso con gran sentimento d'amore, e di gioia; dimandò le Medaglie per guadagnare l'Indulgenza, poi hauendo posto la testa sopra il ceppo, pronuntiò le sue vltime parole, che furono. *Maria Mater gratiæ, &c.* e poi *in manus tua, &c.* All'hora le sue braccia principiarono a tremare, in aspettando il colpo, che gli fù dato sopra l'alto del collo, troppo presso alla testa, per il qual colpo non restando tagliata la testa: il corpo cascò dalla banda sinistra del ceppo al riuerscio, col volto verso il Cielo, rimenando le gambe, e li piedi, & alzando debolmente le mani. Il Boia lo volse rinoltare per finire, per doue haueua principiato, ma spauentato dalle strida, che contro di lui s'erano alzate, gli diede trè, ò quattro colpi nella gola, e così gli tagliò la testa, che rimase sù'l palco. Doppo hauendolo spogliato portò il suo corpo coperto d'vn panno nella carozza, che gli haueua condotti, e vi messe parimente quello del Signor di Cinque Marsì, e le loro teste, che haueuano tutte due ancora gli occhi aperti, particolarmente quella di Monsieur di Thù, che pareua fosse viua. Di là furono portati a' Frati di San Francesco, doue il Signor di Cinque Marsì fù sotterrato auanti l'Altar grande. Monsieur di Thù fù imbalsamato, e posto in vna cassa di piombo, per essere trasportato nella sua sepoltura.

Tale fù il fine di queste due persone, che certo doueuano lasciate alla posterità vn'altra memoria, che quella della morte.

E così Cinque Marsì col supplicio pagò il fio della sua mal vsata potenza, hauendolo l'ambitione trabalzato a' temerarij, ed esecrandi pensieri. In quanto al Signor di Thù il suo spirito troppo ardente, ed ambitioso nel portarlo a combattere la potenza del Ministro, & a cercare nel torbido quelle grandezze, ch'egli doueua trouare nella limpidezza di tante sue egregie virtù, gli fece rompere il collo, terminando i suoi giorni con d'shonore d'hauere indirettamente influito nel partito contrario alla Corona, di cui i suoi maggiori, e particolarmente il Padre con proue d'incomparabile fedeltà s'erano mostrati così appassionatamente parteggiani, e buoni Vassalli.

Monsieur di Sauignac arrestato prigione, come complice del fatto ritrouato innocente: venne restituito alla pristina libertà. Questi era Vgonotto, che con chiaro grido militato haueua longamente sotto le bandiere del Duca di Roano contro la Corona, e che con la rouina del suo partito s'era alla fine ritirato a casa sua, con fermo proponimento di mai più riuestir l'armi, ne d'ingerirsi nell'intrichi della Corte, fù con ben efficaci instanze richiamato da Cinque Marsi alla

Cor-

Corte: mà egli se ne stette sempre immobile alle sue instanze, sin tanto, che gli comparuero replicati ordini di S. M. All'hora vi si condusse, ed il Grande accarezzandolo con dimostrationi di stima non volgare, e d'honore; tentò, e s'affaticò per persuaderlo a seguitare i suoi disegni, e partito, senza suelarli li particolari. Si dichiarò Sauignac per suo seruitore, ma d'essere ancora altresì risoluto di non più ingerirsi in cosa alcuna. Onde interrogato, perche fosse andato alla Corte: rispose per vbbidire a gli espressi commandi di S. M. presentando in proua di ciò i biglietti, ch'appresso di se gelosamente conseruaua.

Questa cospiratione benche scopetta, ed oppressa; teneua trà la vicissitudine di noiosi pensieri di continuo ondeggiante l'animo del Cardinale: adombrato, che'l numero de' Congiurati scoperti fosse di gran lunga minore de gli occulti, onde hauesse ancora con giusta ragione di che temere. Per trouar dunque tutti i complici, impiegò le diligenze sue per rittatre dalla bocca del Duca di Beaufort le più precise notitie delle prattiche seco introdotte. Haueua Monsieur, da Cles spedito il Conte di Monthresor al Duca di Beaufort ne' primi giorni dell'orditura de' maneggi contro il Cardinale, per pregarlo d'andare a trouarlo, a fine di tirarlo nel suo partito. Ma il Duca secondando le proprie inclinationi, & i consigli del Duca di Vandomo suo Padre, dubitando di quello, che poscia intrauenne: ricusò sotto coloriti pretesti d'accingersi al viaggio. Non ostante questo rifiuto, il sudetto Conte di Monthresor, & il Conte di Brione ritornarono a parlargli, per persuaderlo a prender parte ne gl'interessi di Monsieur, senza aprirsi seco particolarmente d'alcuna cosa. Ma inflessibile mostrandosi egli ne' primi proponimenti, prese espediente il Signor di Thù nell'occasione del viaggio di Linguadocca, di passare per Vandomo, e di parlargli con maggior apertura, e franchezza come fece altresì il Conte di Brione, che con sensi ennimmatici gli ombreggiarono il partito drizzato cõtro il Cardinale, senza palesarli però il trattato di Spagna. Serrò l'orecchie a queste insinuationi il Duca, costantissimo di non impegnarsi in nuoui intrichi, e di non intraprendere, nè meno indirettamente contro la Corona: non affrancato interamente da' sospetti, che l'Abbate della Riuiera Ministro confidente, e fauorito di Monsieur, portasse il suo Padrone in questi impegni, per approfittarsi dell'altrui rouine. Notò dunque il Cardinale con la deposition de' rei, che'l Signor di Thù, & il Conte di Brione haueuano tenuto qualche discorso di quelle machinationi col Duca di Beaufort: studioso di risaperne l'intiero, fattosi a credere, che questo Prencipe per le vie sudette ne fosse benissimo informato, incominciò a pressarlo, per ritrarne tutte le notitie, impegnando il Rè a scriuerli due, ò trè volte; alle quali rispose il Duca scusandosi con la infermità: di che però restò molto adombrato il Cardinale.

Doppo questo vltimo dispaccio, fù consigliato il Duca di Beaufort di cedere alla violenza del tempo, giustamente adombrato, che per altro il Cardinale non lo facesse precettare a condursi in Corte per obligarlo alle prigioni, e perderlo; onde prese consiglio dall'vrgenza della propria sicurezza di ritirarsi in Inghilterra appresso il Duca di Vandomo suo Padre. Dal processo già formato in virtù del quale furono giustitiati Mons. il Grande, e Mons. di Thù, era aggrauato il Duca di Buglione dalla propria deposition d'hauere essibito l'impiego della persona sua, e della Piazza di Sedano a Monsieur; e d'hauere hauuto notitia del trattato di Spagna, negando però, che vi si fosse interessato: in proua di ciò allegando,

ch'egli

ch'egli era vscito per allora dalle mani de' Spagnuoli, onde restasse a bastanza ammaestrato a che vacillanti fondamenti s'appoggiasse chi confidaua in loro. Che se a Monsieur haueua offerto Sedano, & inuiati gli ordini necessarij, acciò vi fosse riceuuto, non per altro esser egli discesso a queste risolutioni, che per essergli stato rappresentato da parte di Monsieur, il timor grande, che lo circondaua d'essere arrestato, e costretto a fuggire dal Regno; onde quando non gli desse sicuro ricouero in Sedano, fosse risoluto di gettarsi nelle braccia de' Spagnuoli. Dalla dichiaratione di Monsieur rimaneua il Duca parimente aggrauato del trattato di Spagna. Militando dunque contro di lui l'accuse della compartecipatione ne' medesimi delitti: contro di lui ancora sarebbe stata da' Giudici fulminata, & essequita la sentenza della morte, quando il Cardinal Mazzarino con la sua singolar destrezza, e soauità non hauesse mitigato lo sdegno del Rè, e conuertita la di lui giustissima indignat'one in benigna clemenza con profittarne sì auantaggiosamente per la Corona. Andato egli dunque a trouare nelle prigioni il Duca con viue dimostranze il rese persuaso a ricorrere alla misericordia di sua Maestà supplicandola della gratia della vita, e libertà, con essibitione di rimettere nelle sue mani la Piazza di Sedano, vnico schermo all'imminente, ed irreparabile giattura delle fortune sue non solo, ma della vita stessa; la quale propagata a più benigni tempi, poteua ridonarlo con quella Piazza alla prima sua grandezza; là doue con la renitenza a questa sua insinuatione, perdeua dentro breui hore in vn punto la vita, e le speranze insieme del risorgimento della sua casa. Mostrò il Rè di piegare all'instanze della Landgrauia d'Hassia, e del Prencipe d'Oranges in gratiare il Duca della libertà, in concambio della cessione della Piazza di Sedano; & il negotio fù così bene incaminato da' Ministri, che trouandoui il Rè, & il Cardinale il suo conto: si lasciarono andare a posporre il desiderio della giustitia, e della vendetta, alla ragione di Stato; perche amando la Duchessa di Buglione il Marito, haueua giudicato meglio liberar lui, che conseruare la sua Piazza indipendente a' figliuoli. Conforme i concertati stabiliti dal Cardinal Mazzarino, inuiò il Signor Duca di Buglione la stessa sera a pregare il Cancelliere a compiacersi d'andarlo a vedere la mattina seguente, come fece, in compagnia di due Consiglieri di Stato, del primo Presidente di Granoble, e del Presidente della Corte. alla presenza de' quali disse il Duca al Cancelliere; che l'haueua pregato di prendere la fatica di portarsi in quel luogo per supplicarlo humilmente. di sospendere la sentenza del suo processo, fin tanto, che riceuesse certa risposta dal Rè, al quale haueua mandato il Conte di Rusij suo Cognato per implorare la sua clemenza; ch'egli riconosceua, che la Piazza di Sedano gli haueua fatto commettere quel mancamento; onde era pronto di rassegnarla nelle mani del Rè, senza altre conditioni, che quelle piacessero alla Maestà .ua di preseriuerli. Il Cancelliere doppo hauerli rappresentato la grandezza del suo mancamento, gli promise di sospendere il giudicio del suo processo fin tanto riceuesse altro ordine da sua Maestà. Scrisse poscia al Cardinale Duca vna lettera il Duca di Bugl'one del tenore de' concerti stabiliti seco col Cardinale Mazzarino.

Interpositione del Cardinal Mazzarino per aiutare il Duca di Buglione.

Il Cancelliere sospende il giudicio contra il Duca di Buglione.

Lette-

Lettera del Duca di Buglione prigione nel Castello di Pietra Ancisa a Lione, al Signor Cardinale Duca di Richielèu.

Monsieur. Hauendo fatto questa mattina vn' apertura al Signor Cancelliere, quale egli non haurà già mancato di communicare a Vostra Eminenza intorno al rimettere la Piazza di Sedano al Rè, per ottenere la mia gratia, e promessa di dare minutamente le conditioni, che desiderarei se la volontà del Rè mi permettesse di desiderare altra cosa, che vn'effetto della sua clemenza; hò stimato di non poter meglio fare, che d'indrizzare i miei pensieri a Vostra Eminenza, quali sottometto non solo a sua Maestà, ma a vostra Eminenza; essendo risoluto di cambiarli, ò diminuirli, come lo stimerà a proposito. La mia intentione sarebbe dunque di rimettere senz'altra ricompensa, che quella della vita, e della mia libertà, ch' io dimando dentro quindici giorni al più tardi, il Castello, e la Città di Sedano nelle mani del Rè, per essere posseduta da sua Maestà nell' auuenire da successori suoi come loro propria, come sono l' altre Piazze di questo Regno, che hanno in proprietà. Intendo ancora di rimettere a sua Maestà tutto il dominio di Sedano, e quello del quale io godo ne' contorni, non pretendendo di fare alcun mercato con sua Maestà, ma di sottomettermi interamente a' suoi voleri, & a quelli di Vostra Eminenza, dichiarando, che se per la sua interpositione sua Maestà hà la bontà di ricompensarmi de' predetti dominij, ed entrare in qualsiuoglia maniera, ch'ella voglia farlo, rimarrò sodisfattissimo, poiche i miei mancamenti non mi permetteuano già solamente disperare la gratia della mia libertà, e quelle, che di già ne hò ricenute.

Dichiaro di più a Vostra Eminenza di non pretendere cos' alcuna per l' artigliaria, balle, & altre simili cose, ma ardisco humilmente supplicarla di considerare i debiti grandi, de' quali la mia casa è aggrauata, e che le spese fatte per mettet la sudetta Piazza in buon stato, e ben munita d' artigliaria, n' è la sola causa; sommettendomi di nouo a' voleri del Rè, e di Vostra Eminenza, da' quali in tutta la mia vita io dependerò, come vi sono strettamente obligato; confessando d' essergli debitore di tutto; e come non hò altro desiderio, ò pensieri, che di far conoscere in tutte le mie attioni a Vostra Eminenza, che le sono senza riserua.

Vostro Humilissimo, & obedientissimo Seruidore F.M. della Torre.

Di Pietra Ancisa questo 13. Settembre 1642.

La soprascritta diceua. A Monsieur, Monsieur le Cardinal Duca.

Al Duca di Buglione con quali conditioni fosse resti

Al Duca di Buglione in virtù di questa sua humilissima supplicatione si restituì la libertà a conditione, che douessero entrare nella Cittadella di Sedano quattro Compagnie delle guardie del Rè per guarniggione, e sei de' Suizzeri nella Città, con Gouernatore dependente dal Rè nella forma stessa del Trattato fatto dal Duca di Buglione con Henrico IV. douendo egli godere i diritti, e sì della Signoria, come delle rendite; ma nè egli, nè la moglie entrare nella Piazza, sino a certo tempo prefisso, doppo il quale se gli dauano buone speranze a misura de'

suoi

suoi portamenti. Conditioni assai raddolcite in riguardo dell' espettatione vniuersale, come meglio appare nella seguente dichiaratione del Gran Cancelliere; e dell'abolitione data dal Rè al Duca di Buglione. *tuita la libertà.*

Noi Pietro Seguier Cancelliere di Francia, Guardasigilli, e Commendatore de gli ordini del Rè, sù l'auiso, che habbiamo hauuto dal Signor di Boislouer Luogotenente delle guardie del corpo del Rè, deputato alla custodia del Signor Duca di Buglione prigione nel Castello di Pietra Ancisa; che'l detto Signor Duca di Buglione l' haueua mandato verso di noi per pregarci d' arriuare fino al detto Castello, per farci qualche importante propositione; noi si siamo trasportati al detto Castello assistiti dal Sig. Trece Consigliere del Rè ne' suoi consigli, e primo Presidente nella sua Corte di Parlamento di Granoble, e di Laubardemont, Dyel, Misomesnil, de Marca, Consiglieri di S.M. nel suo consiglio di Stato; della Corte parimente Consigliere ne' suoi consigli, e Presidente nella detta Corte di Parlamento di Granoble; della Guette Signor di Casai, Consigliere di S.M. ne' detti consigli, e Mastro di Requeste ordinario del suo Hostello; doue essendo, noi habbiamo fatto venire auanti di noi il detto Signor Duca di Buglione, il quale ne hà rappresentato, che giunto a sua notitia la sentenza, e l'essecutione del Signor di Cinque Marsi, e di Thù, e conoscendo dalle depositioni, che sono nel processo contro di lui, e la sua propria confessione, ch'egli non potrebbe euitare vna simile condannaggione se fosse giudicato, ne supplicaua in nome di Dio a differire, e sospendere il suo processo fin tanto, che riceuesse risposta d'vna propositione, che voleua fare al Rè.

Che la Piazza di Sedano, essendo stata causa di tutte le sue disgratie, ed essendo estremamente importante per la Francia, supplica il Rè di riceuerla, e prenderla nelle sue mani, e concederli perdono; che non hà da trattare di conditioni con il suo Signore, che gliela rimetterà puramente, e semplicemente per disporre in quella miglior maniera, che parerà a S.M. e nel mentre prenderà egli l'ardire di scriuere al Sig. Cardinal Duca per far conoscere a S. Eminenza puntualmente qual sia la sua intentione, la quale sottopone tuttauia alla volontà del Rè. Ch'egli non fa questa propositione per guadagnar tempo, ed allongar questo affare, perciochè egli pretende se S. M. l'aggradisse di farle rimettere in suo potere la detta Piazza di Sedano dentro dieci giorni, inuiando espressamente a Sedano come farà l'vno de' suoi cognati a questo effetto.

Sopra di che habbiamo dato parola al detto Signor Duca di Buglione di diff. rite per qualche tempo il procedere alla sentenza di detto processo, nel mentre, che noi daremo auiso al Rè della propositione fattaci per ricenere i commandi di S.M. Ciò stabilito, habbiamo fatto sottoscriuere il detto Signor Duca di Buglione nel nostro processo verbale, quale noi habbiamo altresì sottoscritto doppo hauergliel'holetto. Fatto a Lione il dì 13. Settembre 1643. così sottoscritto nella minuta. F.M. dalla Torre. Seguier, le Trece, Martin di Laubardemont, Dyel, Marca, della Corte, della Guete.

Abolitione del Signor Duca di Buglione.

Luigi per la gratia di Dio Rè di Francia, e Nauarra a tutti li presenti, & a venire salute. Iddio hauendoci fatta la gratia, con vna bontà singolare, di discoprire

ptire vna deteſtabile coſpiratione, formata nel noſtro Stato, e machinata dal Signor d'Effiat di Cinque Marsì, che n'era il principale Architetto, con diſegno di farui entrare i noſtri nemici ſtranieri in armi, e con tal mezzo promouere la rouina; noi habbiamo giudicato a propoſito per l'eſatta notitia di queſto pernitioſo diſegno, e per fare nell'iſteſſo tempo ſoffrire a' colpeuoli la pena, che merita delitto sì enorme di commettere al noſtro cariſſimo, e fedele il Signor Seguier Cancelliere di Francia con alcuni de' noſtri Officiali, tanto del noſtro Conſiglio, che della noſtra Corte del Parlamento di Granoble di procedere ſoutanamente alla formatione, e ſentenza del proceſſo criminale del Signor Duca di Buglione, d'Effiat Cinque Marsì, e di Thù, che ſappiamo eſſerſi ingaggiati in queſta fattione, & altri, che ſi trouaſſero complici; in eſſecutione della cui commiſſione gli accuſati ſi ſono trouati pienamente conuinti: non ſolamente per le depoſitioni, ch' erano nel proceſſo, ma per le loro proprie confeſſioni; eſſendo ſtati coſtretti con la forza della verità di confeſſare, e riconoſcere il loro delitto; in conſequenza di che l'arreſto era ſtato pronuntiato contro di detti Signori d'Effiat di Cinque Marsì, e di Thù, per li quali erano ſtati condannati ad hauer la teſta tagliata, come fù eſſequito l'iſteſſo giorno. E come s'era differita la ſentenza del detto Signor Duca di Buglione doppo l'eſſecutione de gli accuſati, per cauare le proue d' alcune importanti particolatità; il detto Signor Duca di Buglione, ch' era prigione nel Caſtello di Pietra Anciſa della noſtra Città di Lione, auuiſato della ſentenza fulminata contro li ſudetti d'Effiat Cinque Marsì, e di Thù, giudicando bene, che ſe ſi procedeua al giudicio del ſuo proceſſo, non poteua ſperare altro auenimento: haueua deſtinato il Signor di Broislouet Luogotenente delle noſtre guardie del corpo commeſſo alla ſua cuſtodia verſo il noſtro cariſſimo, e fedele Cancelliere di Francia per pregarlo di condurſi al detto Caſtello di Pietra Anciſa, deſiderando parlargli. in confermità delle cui inſtanze portatoſi al detto Caſtello, con l' aſſiſtenza de' ſei Giudici Commiſſarij noſtri, il detto Signor Duca di Buglione gli haueua rappreſentato, come hauendo egli ſaputo la ſentenza, ed eſſecutione, de' Signori Cinque Marsì, e Thù, e riconoſcendo dalle depoſitioni contenute nel proceſſo contro di lui, e dalla ſua propria confeſſione di non poter declinare vna ſimile condannaggione; ſe foſſe giudicato, lo ſupplicaua in nome di Dio di differire la ſentenza del ſuo proceſſo, fin tanto haueſſe riſpoſta d'vna propoſitione, ch' egli ci voleua fare; confidente in queſto; Che la Piazza di Sedano eſſendo ſtata cauſa di tutte le ſue diſgratie, & eſſendo aſſolutamente importante alla Francia, ci ſupplicaua di prenderla, e riceuerla nelle noſtre mani, e concederli la ſua libertà, ſenza trattare d'alcuna conditione con il ſuo Padrone; il che eſſendoli ſtato accordato dal noſtro cariſſimo, e fedele Cancelliere di Francia, che ce ne diede nell'iſteſſo tempo auuiſo; habbiamo giudicato a propoſito d'auere in conſideratione le preghiere fatteci dal detto Signor Duca di Buglione, il quale già n'haueua mandata la medeſima propoſitione, ed eſibito di rimettere la Piazza di Sedano aſsolutamente in noſtro potere per goderne noi, e li noſtri ſucceſsori Rè, come facciamo dell'altre Piazze, che poſsediamo nel noſtro Regno, e con le conditioni da lui propoſteci. E poiche il detto Signor Duca di Buglione ci hà teſtimoniato vn vero pentimento del ſuo delitto, ed vn ſenſibile diſpiacere d'eſserſi ſcordato in maniera del ſuo debito, che nell'iſteſſo tempo, ch'egli riceueua la gratia da noi per hauer preſe l'armi contra il noſtro ſeruitio, e fatto vn trattato con gli ſtranieri noſtri

nemi-

nemici, daua orecchie alle propositioni, che gli veniuano fatte di formare vn partito nel nostro Stato, contro il nostro seruitio, & s'ingaggiaua con vn nuouo Trattato con i nostri medesimi nemici, & ch'egli ci hà assicurato, che la sua condotta sarà tale nell' auuenire, che non mancarebbe già mai alla fede, ed vbbidienza naturale, che ci deue, anzi starebbe attacato inseparabilmente per sempre al nostro seruitio; considerando parimente l'auantaggio, che riceuiamo dalla rinuntia, che ci fà della detta Piazza di Sedano: noi siamo tanto più volentieri risoluti d'essercitare ancora vna volta verso di lui gli atti della nostra bontà, & misericordia, e di perdonarli il suo mancamento, di che siamo stati instantemente pregati dal nostro Cugino il Prencipe d'Oranges, & dalla nostra Cugina la Langrauiessa di Hassia.

Per queste cause sapet facciamo, che di nostro moto proprio, gratia speriale a piena possanza, ed autorità Reale, noi habbiamo con le presenti, sottoscritte di nostra mano estinto, rimesso, ed abolito; estinguiamo, rimettiamo, & aboliamo il delitto commesso dal detto Signor Duca di Buglione, per essere stato partecipe, e complice del partito, che si formaua contro di noi nel nostro Stato, e dell'vnione da lui hauuta a quest'effetto col nostro carissimo, & amato fratello il Duca d'Orleans, e della sicurezza della sua ritirata, che gli haueua promessa nella sua Piazza di Sedano, ed in oltre del trattato stabilito col Rè di Spagna; e generalmente tutte le cose, che potessero esser state da lui optate in consequenza, e delle quali fosse stato, ò potesse essere accusato per tutto quello, che è stato intrapreso per l'auanti, e sino al presente contro il nostro seruitio, circonstanze, e dependenze di qualsiuoglia sorte, & in qual si sia maniera succedute, e tutte come s'elle fossero particolarmente specificate, e dichiarate nelle presenti, con le quali l'habbiamo rileuato, e dispensato, lo rileuiamo, e dispensiamo, senza poter' essere in alcun modo inquisito, nè inquietato adesso, ò per l'auuenire dalle nostre Corti sourane, ò altri nostri Officiali, ò Giuristi a condition, ch' egli rimetterà nelle nostre mani auanti l'interinemento delle presenti, la Città, e Cittadella di Sedano, per goderne da noi, e da' nostri successori Rè, come facciamo dell' altre Piazze del nostro Regno, e con le conditioni, che ne sono state proposte dal Signor di Buglione; e ch' egli dimorerà inuiolabilmente nell' vbbidienza, e fedeltà douutaci, senza dipartirsene giammai. Habbiamo in oltre per le ragioni, e considerationi preaccennate estinto, & abolito, estinguiamo, & aboliamo il delitto, che potesse esser stato commesso dal Douciuille, Luogotenente delle guardie del detto Signor Duca di Buglione, imponendo sopra tutto quello detto di sopra, silentio perpetuo a' nostri Procuratori Generali, loro sostituti presenti, e futuri. habbiamo d'auantaggio con le presenti continuato, e confermato; continuamo, e confermiamo il detto Signor Duca di Buglione ne' medesimi stati, titoli, dignità, e qualità, che hà posseduto, e tiene del nostro Regno, e che gli possono appartenere, senza, che vi possa essere apportata alcuna alteratione, nè diminutione, comandando a' nostri amati, e fedeli della nostra Corte del Parlamento di Parigi, che queste presenti lettere di gratia, perdono, ed abolitione debbano far leggere, publicare, e registrare, e del contenuto in quelle far godere pienamente, e pacificamente il detto Duca di Buglione, & il detto Douciuille, senza obligarlo, nè meno il detto Douciuille a comparire personalmente in quella, da che gli habbiamo della nostra

ſteſſa poſſanza, & autorità come di ſopra rileuati, e diſpenſati, rileuiamo, e diſpenſiamo con le preſenti; non oſtante le lettere, editti, ordinanze, regolamenti, arreſti, & altre coſe a ciò contratie, per queſto riguardo. poiche tale è la noſtra volontà; ed acciochè queſto ſia coſa ferma, e ſtabile per ſempre, habbiamo fatto ſigillare le preſenti, ſaluo in altre coſe il noſtro diritto, e l'altrui in tutto a Moiti li 22. Settembre 1641. e del noſtro Regno il 33. ſottoſcritta. Louis. Regiſtrata in Parlamento adì 5. Decembre 1642. per eſſere eſſequita ſecondo la loro forma, e tenore.

Monſieur il Cardinale di Richieleù non eſſendo in ſtato da ſottoſcriuere vna promeſſa per ſicurezza della libertà del Signor Duca di Baglione, conforme la facoltà, & autorità, che gli è ſtata conferita dal Rè; hauendomi data commiſſione di farla, e ſottoſcriuerla in nome di ſua Eminenza. Io prometto al detto Signor Duca di Baglione, che tantoſto, che la Città, e Caſtello di Sedano ſaranno nelle mani di ſua Maeſtà, ſi daranno tutti gli ordini neceſſarij per far ſortire il detto Duca di Baglione dal Caſtello di Pietra Ancita, per andare a Rouſſj, Turene, ò altre delle ſue caſe, come gli piacerà. Fatta a Lione il 15. Settembre 1642. ſottoſcritta.

Il Cardinale Mazzarino.

Il Cardinale Mazzarino và a Sedano.

Il Cardinale Mazzarino doppo hauer fatto riuerenza al Rè, ſe ne paſsò col Signor dell'Vtillera in Sciampagna per dare l'vltima mano al negotio, dal cui ſucceſſo nella Corte Chriſtianiſſima ſi viueua con intera ſicurezza, poiche quello, che comandaua dentro Sedano, ò guadagnato; ò deſideroſo di guadagno haueua ſubito ogni ſeruitio al Chriſtianiſſimo. Alla medeſima volta partirono pure il Gentilhuomo del Prencipe d'Orangies, & il Conte di Ruſſi parente di Baglione, per far ſtimare l'artigliaria, e l'altre armi, e munitioni da guerra, che douenano eſſer pagate con giuſto prezzo al Duca. Monſieur Faber Soldato di molto valore fù deſtinato per Commandante di Sedano, ch'aggionto a Monaco, & a Perpignano componeuano vn Triangolo di gran commodo, e ſicurezza alla Corona per la continuatione della guerra. A Dunchèrì giunſe il Cardinal Mazzarino, non ſenza pericolo di cadere ne' lacci teſi alla perſona ſua dal Conte di Buquoi, che per ordine de' Spagnuoli tutto applicato a prohibire l'ingreſſo a' Franceſi in Sedano, s'era auanzato con ottocento caualli, ed altrettanti moſchettieri ingroppati ſù quella frontiera, drizzandoſi per la mattina ſeguente l'imboſcata. Ma preauuertita opportunamente l'Eminenza ſua di tal diſegno: preſe conſiglio di preuenire il nemico, marciando la notte ben tardi; e ſi conduſſe a ſaluamento con vndeci compagnie delle guardie Franceſi, e Suizzeri al predetto luogo di Dunchèrì: doue comparſero alcuni Deputati di Sedano; doppo qualche diſputa reſtando concluſo l'abboccamento ſuo con Madama di Baglione a Fornouo luogo memorabile per la battaglia, che vi ſeguì del Conte di Soiſſons. Finito il congreſſo con ſodisfationi apparenti d'ambe le parti: ſi licentiò la Ducheſſa dalla ſua gente in Sedano, andandoſene in Sciampagna, a Rouſſi luogo d'vn Cognato del Matito; e poche hore doppo il Cardinal Mazzarino entrò in Sedano con le guardie già dette, prendendone il poſſeſſo in nome di ſua Maeſtà, ſotto la parola data al Prencipe di Orangies, & alla Landgrauia d'Haſſia, che il Duca di Baglione ſarebbe reſtituito in libertà. Ripartì egli le vndeci compagnie ſeco condotte in maniera, che trè

Fugge vn' imboſcata vſata dal Cõte di Buquoi.

n'in-

n'introdusse in Castello, quattro alle due porte, e bastioni, che le fiancheggiano, trè nella Piazza d'arme, e vna alli due Baloardi dalla parte del maneggio. Il principal Magistrato, & il primo Ministro de' Caluinisti fecero ciascuno vn lungo discorso a' Ministri del Rè: il qual per bocca del Cardinal Mazzarino consolarono tutti, promettendo vna inuiolabile osseruanza de' loro priuilegij, e libertà. Sopra tutto sentirono con indicibile contento la permissione di poter continuare co' vicini la Neuttralità, chiamata da essi con vocabolo più proprio Toleranza, la quale venne accettata da' Gouernatori delle Piazze di Spagna; onde liberi i confinanti dalle hostilità, si conseruano intatte le rendite del Prencipe, e le facoltà de' priuati. La consegna di Sedano in mano de' Ministri Regij fù effequita senza alcun Trattato precedente, in virtù solamente d'vn' abolitione di sua Maestà accompagnata da vna promessa di rendere la libertà al Duca di Buglione. Ma questa abolitione era concetta con termini sì oscuri, che non era facile il capire, se la souranità, ò almeno il Dominio del Feudo rimanesse tuttauia al Duca, credendosi però communemente, che il Rè con la sua solita generosità fosse per interpretarla a fauore del più debole. In quanto al gouerno politico restaua ben sì Sedano senza alcuna variatione sotto l'autorità assoluta del Duca, il quale conforme il concerto rimesso in libertà, senza fermarsi in Lione prese la mattina doppo la posta, andando a trouare il Cardinal Duca a Montargis: e passati seco complimenti assai breui, senza vedere il Rè, e senza trattenersi in Parigi, si condusse alle Terre del Conte di Rousij suo Cognato in Sciampagna, doue era con ansieta aspettato dalla Moglie, diuisando di poscia condursi ad vn suo Castello nel Perigord.

Priuilegij conseruati alla Piazza di Sedano.

Prendeua gran marauiglia ogn'vno, che il Duca di Buglione Prencipe corato sauio, e prudente fosse ricaduto ne' medesimi mancamenti quasi nell'istesso punto, che n'era vscito con grandissima riputatione del suo nome. Così son ciechi i mortali ne' proprij mali, ed occulati, anzi nuoui Arghi a gli altrui: Merita tuttauia il suo errore qualche compatimento, e scusa, mentre il Fauorito del Rè, qual'altro Maliardo, che si serue del nome di Dio, e de' Santi per fatturare le persone, si valse del nome del Rè, e della Regina per affascinare Monsieur, e Buglione, e per tessere frodi all'altrui auuedutezze rimaste souraprese nell'interpretare per insinuationi del Rè le maligne suggestioni del Fauorito. Poiche per altro non era sì accieccato il lume della ragione dall'animosità delle parti, che il Duca non riconoscesse sopra vacillanti, ed arenosi fondamenti fabricar colui, che ripone le speranze delle sue intraprese ne' Malcontenti dello Stato. di che trarne ne può chiarissimo argomento dall'Instruttione dell'istesso Duca, consignata a Monsieur di Paignac doppo la battaglia di Sedano, per promouere appresso il Cardinale Infante i suoi interessi.

Sparse la fama allora, ch'oltre il Trattato portato di Spagna da Fontrailles, ve ne fosse vn'altro ancora in ordine alla Pace: ma erranano i seguaci di quest'opinione, e di quell'altra ancora promossa da gli artifici de' nemici del Cardinale, che'l Rè stracco della guerra, e satio del Cardinale, hauesse procurato col mezzo di Cinque Marsì di liberarsi dall'vna, e disfarsi dall'altro, approuando l'occulte machinationi de' Cospiratori. cose tutte trascendenti il verisimile non solo, ma il possibile; e diuulgate da' Congiunti de' Malcontenti, per mitigar l'odio, & il biasmo contratto con li maneggi di pratiche sì detestabili; poiche se bene il Rè tal volta si

deleſſe della ſouerchia baldanza del Miniſtro, e la ſua auttorità come quella, che faceua qualche ombra alla Reale, gli pareſſe peſante; tuttauia con prudenza degna de gl'Encomij, & applauſi maggiori, conoſcendolo neceſſario al ſuo Stato, e che la riputatione del ſuo nome faceua parte delle ſue forze; antepoſe ſempre l'intereſſe della ſua Corona al proprio guſto, e negò la proptia volontà per peruenire ad alti, ed eminenti diſegni; ripoſando ſopra la vigilanza d'vn Seruitore così fedele, ed eſperimentato; e reſtaua grandemente offeſo delli trattamenti del Gran Scudiere, come ſi può raccogliere da vna lettera di S. M. Chriſtianiſs. mandata a gli ſuoi Rappreſentanti, acciò la communicaſſero con i Prencipi amici, ch' è la ſeguente.

Lettera del Rè a' ſuoi rappreſentanti per la diſgratia di Monſ. il Grande.

Il notabile, e viſibile mutamento, che ſi è viſto da vn' anno in quà nel gouerno del Signor di Cinque Marsi mio Gran Scudiere, mi fece riſoluere ſubito ch'io me ne accorſi di oſſeruar diligentemente le ſue attioni, e parole, per penetrare, e ſcuoprire qual ne poteua eſſere la cauſa. per queſto riſpetto io mi riſolſi di laſciarlo operare, e parlar meco con maggior libertà, che prima. in queſta maniera io ſcuoprij, che operando ſecondo il ſuo genio, egli pigliaua grandiſſimo piacere di sbaſſare tutti i buoni ſucceſſi, che m'accadeuano, inalzare i cattiui, e publicare le noue, che mi erano di detrimento, e danno. Io ſcuoprij, che vno de' ſuoi fini principali era di biaſimare le attioni del mio Cugino il Cardinal Duca di Richieleù, benche gli ſuoi conſigli, & i ſuoi ſeruitij ſiano ſempre ſtati accompagnati di benedittioni, e buoni ſucceſſi, come anco lodare quelle del Conte d'Oliuares, benche il ſuo gouerno ſia ſtato ſempre infelice. Io ſcuoprij, ch'egli era fauoreuole a tutti quelli, che non mi erano in gratia, e contrario a quelli, che meglio mi ſeruiuano eſſo non approuaua mai quello, che faceuo di più vtile per il mio Stato, della qual coſa mi reſe vna particolariſſima teſtimonianza nella promotione delli Signori di Guebrian, e della Motta alla dignità di Mareſciallo di Francia, quale gli fù intollerabile.

Teneua qualche particolare intelligenza con alcuni Vgonotti male intentionati per mezzo di Scauagnac, cattiuo ceruello, nodrito nelle fattioni, e con qualche altri.

Parlaua ordinariamente delle coſe più Sante con tanta impietà, ch' era facile a conoſcere, che Dio non regnaua nel ſuo cuore.

La ſua imprudenza, la leggierezza della ſua lingua, i diuerſi Corrieri, ch'ei mandaua a tutte le parti, e le paleſi prattiche, ch'ei faceua nella mia armata, hauendomi data giuſta occaſione d'hauer ſoſpetto di lui, e l'intereſſe del mio Stato, che mi fù ſempre più caro, che la vita ſteſſa, m'obligorono d'aſſicurarmi della ſua perſona, e di quelle di qualcheduno de' ſuoi complici. La mia riſolutione non fù tantoſto eſſequita, che dalla bocca di molti, io hebbi notitia delli ſuiamenti di queſto maligno ſpirito, quali l'haueuano portato a formare vn partito nel mio ſtato, qual' era, che il Duca di Buglione doueua dare ingreſſo alli ſtranieri in queſto Regno per via di Sedano.

Che il mio fratello il Duca d' Orliens, doueua marciare in teſta a loro, e che queſto diſgratiato doueua ritirarſi con loro, s'egli vedeua non poter ſeruir meglio queſto partito, e rouinare il mio Cugino il Cardinal Duca di Richieleù dimorando appreſſo di me.

Conobbi, che'l Rè di Spagna doueua contribuire a queſto partito dodici mil-

la

la fanti, e cinque milla caualli. che il medesimo Rè di Spagna doueua dargli quattrocento milla scudi per assoldare, e fare delle leuate in Francia. Ch' esso Rè daua al mio fratello cento venti milla scudi di pensioni, & al Duca di Buglione, e Monsieur di Cinque Marsì mio Grande Scudiero quaranta milla scudi per ciaschedun o, e che oltre di ciò doueua munire la Piazza di Sedano d' ogni cosa, e pagare il presidio.

La notitia di queste cose mi fece risoluere di far' arestare il Duca di Buglione, e d' hauer talmente l' occhio alli portamenti del detto mio fratello il Duca d' Orliens, ch' egli non potesse farmi il male, ch' esso haueua pensato. Iddio benedisse in tal modo le mie risolutioni, e messe in tanta confusione i disegni, che costoro haueuano contro il mio seruitio, ch' egli non permesse ne anco, che potessero fuggire, come pensaua fare il Duca di Buglione nel Milanese.

Nell' istesso tempo il mio fratello Duca d' Orliens, mosso dalla propria conscienza, e dalla cattiua riuscita, che haueuano hauuto i suoi disegni, mi mandò l' Abbate della Riuiera, per dirmi trattando sopra i generali, ch' egli haueua fallato, che haueua bisogno della mia gratia, senza specificare particolarmente in che cosa. Io risposi, che quantunque egli douesse essere stanco di offendermi, e di oprare contro se stesso, operando contro di me, e contro il Stato; io non voleuo punto stancarmi d' vsar clemenza verso di lui, che in riguardo di questo io desideraua, che mi desse intiera, e schietta confessione, & informatione del suo errore; vna dichiaratione particolare di tutt' i suoi complici, e di tutt' i disegni; e pensieri, che si erano proposti, e machinati, nel qual caso egli riceuerebbe gli effetti della mia bontà.

Hauerò l'occhio alli suoi portamenti, e farò seco conforme chiederà il bene del mio stato, senza nondimeno appartarmi dalla buona inclinatione mia, della quale esso ha sempre fatto le proue.

Questo negotio è in tal stato per gratia di Dio, che non può più produrre cosa alcuna in danno del riposo, e quiete di questo Regno, e bene del mio seruitio.

In tanto hò voluto farui sapere tutto quello, ch' è passato in tal negotio, acciò voi siate sempre informato del bene essere delli miei affari dentro del Regno, e che nessuna cosa può distornarmi dalla cura, ch' io piglio per il ben publico d' ogni parte.

Ciò potrete far intendere alla Repuplica di Venetia, se voi giudicate, che sia necessario, & ad ogn' altro per quelle parti. Pregando Dio, sopra di ciò che vi habbia nella sua santa guardia.

Scritta a Fontana Bleaù li 4. Agosto 1642.

In tanto non lasciaua il Marescial della Motta diligenza veruna somministrata dall'arte militare per acquistare la Terra, e Castello di Monzone posto ne' confini di Cattalogna, Aragona, e Valenza, come importantissimo a rendere terrore a quei due Regni confinanti con la Cattalogna; il che veniua ad influire ancora alla Piazza di Perpignano. Palesauano quei di dentro desiderio di capitolare; ma il Comandante andaua ritenuto, sperando pure, che stanchi li Francesi dell'assedio douessero partirsi, ò che facendo il Rè Cattolico qualche sforzo, douesse loro inuiare qualche soccorso; perciò risoluti alla fine di non aspettare più, trouandosi fortemente stretti, dimandarono vn giorno di tregua per trattare quelli della Terra con quelli del Castello, e far poi la risolutione, che loro stesse me-

glie. Il Mareſcial della Motta venne volentieri in concedere tal picciolo ſpatio di tregua, con diſegno, che nel mentre harebbe potuto agiatamente riconoſcere la breccia, e meglio ancora l'iſteſſa Piazza. Ma eſſendo ſpirato il termine di quel breue reſpiro ſenza comparire alcuno per intauolare le conditioni dell'accordo, col diſparro del cannone, fù dato il ſegno, & il principio a nuoue hoſtilità, che obligarono quelli della Piazza a mandar fuori vn Capitano con ſcrittura eſpreſſiua di quelle conditioni, che pretendeuano foſſero loro accordate, le quali riconoſciute per troppo alte, & irragioneuoli, perſuaſero i Franceſi a voltare il conſiglio, e l'opera in rompere le mura con molti tratti del cannone, & ad impiegare la mina per ſquarciare in vn momento gli oppoſti ripari. Sortirono gli aſſediati con molta riſolutione, e brauura ſopra gli aſſediatori, ſcacciandoli con qualche vccſione da' poſti abbandonati, e ricuperati quaſi nel medeſimo punto. Perfettionate poſcia le mine in ſtato di partorire l'eſtrema rouina di quei di dentro, coſtrinſero il Comandante a concludere la redditione della Piazza con buone conditioni.

La perdita di Monzone poſe in ſtordimento, e confuſione tutto il Regno di Aragona, temendo i popoli dall'armi Franceſi più graui percoſſe, & danni più grandi, all'hora particolarmente, quando il meglior neruo dell'Eſſercito di Francia ſi foſſe sbrigato dall'impreſa di Perpignano, languente hormai per la fame. fù ſempre fin da principio opinione del Mareſciallo della Milliarè, che foſſe bene auanzare i progreſſi dell'aſſedio con la forza, e non col tempo, perche con quella ſi ſarebbe accelerato il conſumo de' viueri, douendoſi nutrire, e ſoſtentare non ſolo, mà rinuigorire i ſoldati con gli alimenti per contraporre il vigore alla forza; la doue laſciandoſi languire la Piazza ſenza toccarla, veniuano a ripartire quei di dentro la diſtributione de' viueri con maggior parſimonia, douendo ſeruire al ſolo ſoſtentamento delle militie; Mà di contrario parere era ſtato ſempre il Rè, per iſparmiare il ſangue de' ſuoi ſudditi, e credeua, che non foſſe la Piazza prouueduta di viueri per ſoſtentarſi tant'oltre; onde in eſecutione de' ſuoi commandi, otioſamente proſeguiua il blocco di Perpignano, occupato l'eſſercito ſolo a cuſtodire i poſti d'onde ſomminiſtrar ſi poteſſero i viueri a gli aſſediati. Ma il Marcheſe di Flores d'Auila lor comandante per allungare a tutto ſuo potere la vita della Piazza con la parca diſtributione de' viueri: fece riformare il pane a poche oncie i giorno per ſoldato, e a quattro oncie la carne di Cauallo, onde vedeuano gli Spagnuoli conſunto prima il pane, & tutti gli alimenti, che la patienza, ſingolar virtù di queſta natione. Ma vedendoſi hoggimai ridotti dall'eſtremo, ſortirono dalla Piazza ordinati in trè ſquadroni molti caualli, col ſpalleggio di due cento moſchettieri, lanciandoſi ſopra la linea, dalla banda del Quartiero della Milliarè, con inueſtire a colpo di carabine le guardie, in congiuntura, che i moſchetti de' Franceſi bagnati dalla pioggia ſi rendeuano quaſi inutili; onde perciò entrarono dentro i ripari, e con la vccſione d'alcuni de' nemici, fecero preda di molti caualli. Non s'erano mai per l'adietro dilungati tanto dalla Piazza gli Spagnuoli, e però per riparare a' nuoui danni, diſpoſe la Milliarè frà il poſto di Roſſiglione, & l'Acquedotto vn corpo di guardia di ottanta Caualli. L'vdienza Reale di Catalogna ſtabilita a Pezillaz diede in queſto giorno incominciamento all'eſſercitio della ſua funtione col fiſcare i beni de' più bene ſtanti del Roſſiglione, dichiarandoli incorſi nel reato di

Sortita da Perpignano.

L'Arciduca Reale di

Leſa

Lesa Maestà, per il continuato impiego delle loro persone in seruitio del Cattolico. E perche gli vsi di Cattalogna ricercano, che'l primo arresto sia letto auanti l'essecutione sua, alla presenza Reale, fù destinato il lor Cancelliere a riseggerlo nella Camera di S. M. prima della sua partenza da Narbona, con affiggerlo poi sù la Porta. Si publicò parimente vn proclama Reale, col quale s'autorizauano tutti li donatiui, confiscationi, cariche, ed vfficij distribuiti dal Mareschiallo V. Rè auanti dell'arriuo del Rè a quelle contrade. D. Diego Caualliero più dell'istesso Comandante Direttore della difesa di Perpignano ottenuto prima vn passaporto; si condusse in campo a parlare con i Generali Francesi, mettendo sù'l Tapeto il Trattato della rendita della Piazza, mà con conditioni tanto esorbitanti, che nell'istesso punto morì, che nacque la prattica; pretendendo trà le altre cose, due mesi di tempo alla resa, e d'essere proueduta trattanto la guarnigione di viueri eccedenti il bisogno; e non essendo soccorsa allo spirare di due mesi, se le permettesse vscire con cento canoni a sua elettione, dandosele cinquecento muli per ricondurre seco l'armi, ed il bagaglio. Non capiuano i Francesi il mistero di queste propositioni stimate da loro ingiuriose alla fortuna, & alla potenza delle loro armi; interpretando communemente la venuta di D. Diego al campo, per ispiare con gli occhi proprij lo stato dell'esercito assediante.

Catalogna comincia ad essercitare il suo officio appresso il Rè.

D. Diego Caualliero con passaporto si transferisce nel Campo Francese.

Dall'altro canto in questo solo oggetto del soccorso di Perpignano vniuano la vigilanza de' loro pensieri i Consigli di Spagna; non lasciando diligenza intentata per ammassare tutte l'armi di Spagna a questo fine; giudicando la preseruatione di questa Piazza di troppo grande importanza alla riputatione, & a gl'interessi della Corona, lo Stato della quale richiedeua, che per procurarne il sollieuo non si douessero ricusare li più incerti, e più pericolosi cimenti. Considerauano da due parti poter intraprendersi il tentatiuo, il primo dalla banda di Roses con vn sbarco di gente, ed iui incontrauano l'opositione de' Monti Alpestri, de' passi preoccupati, & della construttione de' forti. L'altro era d'abbordare la spiaggia di Rossiglione, e fare vn sbarco alla distesa sotto l'ombra de' Vascelli grossi, e di là auanzarsi al soccorso; mà vedeuano, che'l Milharè haueua anco iui proueduto sufficientemente d'opposizione a tal attentato: preoccupati già da lui i passi opportuni con l'Artigliaria, collocata ne' siti più vantaggiosi. Al sforzo di terra parimente, che gli Spagnuoli andauano preparando, e publicando tutta l'industria maggiore; il Mareschiallo di Sciombergh scorso per la Guascogna, e raccolta la Nobiltà, come pure il Conte d'Ales haueua fatto de' Prouenzali, trouandosi pronto il Duca d'Anghien con le squadre de' volontarij. Si fermarono dunque gli Spagnuoli (il tutto prima molto ben bilanciato) sopra questo disegno di formare due corpi d'essercito, per opporne vno sotto il Marchese dell'Eganes al Mareschiallo della Motta; e tentare, con l'altro sotto la direttione del Marchese di Torrecusa il passaggio in Rossiglione; al cui oggetto traggettar si doueua per Mare fino a Roses dall'Armata Nauale, la quale accomplito c'haueße allo sbarco, era incaricata d'intrattenersi a quelle coste, per dar calore a' tentatiui per terra, ed oprare con maggior vigore giunti, che fossero i rinforzi, che dal Tirreno di momento attendeuano. Nell'attinenze dunque di Tarragona con otto milla fanti, e trè milla caualli faceua alto l'Eganes con apparenza di voler attaccare il Mareschiallo della Motta, ed aprirsi co'l

Disegni de' Spagnuoli di soccorrer Perpignano.

ferro la strada per la Cattalogna. E se bene in vn transito così lungo paresse, che i soli popoli (quando si mantenessero fedeli) potessero rendere impossibili i suoi attentati; fatto riflesso nondimeno, che le più sicure vittorie pericolauano, per la souerchia baldanza, e per la troppo confidenza nelle proprie forze, si diedero però applicatamente i Francesi a premunirsi da tutte le parti di numerose squadre di gente, per rendere vano tutto lo sforzo dell'armi nemiche. Il Mareschiallo della Milliarè lasciate ben custodite le linee con portione dell'essercito, si distese alle spiaggie della marina, fortificando il Pertuso, passo strettissimo sopra vn colle, nel quale a pena può passare vn'huomo a cauallo, e però importantissimo, ed opportuno molto a coloro, che da Roses vogliono calare nel piano di Rossiglione con disegno d'impedire ogni tentatiuo dell'Armata Nauale in soccorso di Perpignano. Vigilante altresì il Motta a tutti gli andamenti de' Spagnuoli, al primo auiso dello sbarco, e della mossa di numero considerabile di gente a Tarragona, doppo hauer saccheggiati, distrutti, ed abbruggiati tutti i luoghi del Regno d'Aragon alla frontiera di Cattalogna, per rendere quella parte affatto inutile a gli essercitii Spagnuoli, quando vi si conducessero; e doppo hauer fortificata, munita, e presidiata di seicento fanti, & dugento caualli, la Piazza di Monzone, chiaue di quel Regno; per non restare egli circonscritto fuori, e per opporsi a gli attentati dell'Egares, si ritirò coll'essercito a Lerida.

Diligenze de' Francesi per impedire i soccorsi.

Giunti alla Corte di Francia gli auuisi strepitosi de' grandi apparati della Spagna per la liberatione di Perpignano; eccitarono gli animi de' Ministri alle prouisioni per vna valida contraoppositione: non più vedutasi ne' popoli vna prontezza così grande in vbbidire a' comandi Reali, particolarmente in quelli delle Prouincie confini alla Spagna: gareggiando la nobiltà in comparir celeremente, e ben' accompagnata a Bezziers Città destinata, per la commune riduttione delle truppe, riceuute, & rassegnate dal Duca d'Anghien loro Generale. Dall'armata Regia sotto Perpignano, era parimente partito il Mareschiallo di Sciombergh per portarsi in Ghienna, a mira di mouere d'auantaggio con la sua presenza quella grande, e popolata Prouincia a fare vn sforzo considerabile, per seruire vtilmente il Rè in occasione di tanta rileuanza. Di Auignone vscirono pure trè truppe di volontarij benissimo all'ordine, per accrescere vigore all'armata Reale. Se il dispreggio delle forze nemiche non hauesse fatto trascurare di circonuallare Perpignano con doppie linee, e di buone fortificationi conforme le regole della guerra, gli animi de' Francesi non si sarebbono in questa occasione trouati inuolti frà i crucij di grandissime perplessità intorno l'esito di questo assedio, benche dall'altro si stimasse quasi irriuscibile il tentatiuo de' Spagnuoli, mentre per isforzare il colle del Pertuso si ricercauano almeno dieci milla fanti, e due milla caualli, numero considerabile, attesa la necessità di lasciare vn'altro essercito in Cattalogna, e che'l tragettare tanta gente non si potesse essequire con la presuppossa facilità, conuenendo per auuentura sbarcarla in trè viaggi. I passi in oltre si trouauano benissimo custoditi da' Francesi, che se bene scemati di numero dalle infirmità entrate frà di loro, e dissipati dal tedio, e dall'impatienza: nondimeno con i nouelli rinforzi preparati dalle Prouincie si tingagliardiuano in breui giorni a segno, di poter guardare le linee, ed accorrere bisognando ad Elna, al Pertuso, & a Canet, che sono i trè luoghi per doue si può gettare il soccorso dentro Perpignano. E non ostante, che'l Marchese di Tor-

recusa

recusa fosse pur alla fine comparso nel piano di Tarragona con sei milla fanti, e due milla caualli; non erano giudicate però forze bastanti a promettersene felice il successo, composte di gente collettitia, e strascinata violentemente sotto l'Insegne: in maniera, che tutt'i giorni da' Francesi si dispensaua loro vn numero grande di passaporti, acciò potessero restituirsi alle case loro. Riflettendo. si ancora dal Rè di Francia le più viue speranze de' Spagnuoli consistere nell'auantaggio dell'armata Nauale; comandò al Marchese di Brezzè, Genetale della sua armata di Mare, di scorrere l'acque del Rossiglione, per rendere malageuole gli effetti de' disegni loro. Veleggiauano per quei Mari li Vascelli di Spagna, per sbarcare, e spalleggiare i soccorsi destinati al Rossiglione d'ordine del Rè, e si vantauano tanto arditamente di volere portare soccorsi a Perpignano, che il Mareschiallo della Motta era entrato in grandissimo sospetto, che dentro la Cattalogna coltiuassero Spagnuoli segrete intelligenze, al fauore delle quali animosamente s'auanzassero; mentre per altro si consideraua, che'l soccorso doueua marciare per cinquanta leghe di paese nemico, sforzare i passi armati, e combattere gli esserciti de' Francesi, e Cattalani. Ma per viaggio riseppe Torrecusa vane cader tutte le sue diligenze; hauendo Perpignano già capitolata la sua reddittione. Poi che s'era di maniera auualorata la fame nel mese di Agosto, che li Borghesi non lasciauano vscire di casa li bambini per paura, che non venissero denorati. Non baueua giouato a quei di dentro quell'vltimo rimedio dell'assediate Fortezze, di venire al taglio col discacciare dalla Città la gente inutile, perche i Francesi gli costrinsero a retrocedere il passo, & a rientrare in quella miserabile, e funesta stanza, per accellerare il consumo delle Reliquie di quei sozzi, schiffi, e velenosi alimenti, co' quali s'erano molti giorni sostentati, consunti prima i caualli, le pelle, & i cuoi delle Capre, e fino le scarpe, ed i stiuali. Il pane di monitione da' Francesi medesimi venduto lorò cinque Reali l'vno, valse a differire qualche giorno la resa; e se bene li progressi, e le forze della Francia smorzassero quasi affatto le speranze de gli assediati; i grandi prepatamenti però, che in loro soccorso si faceuano per tutta la Spagna, li tennero per vn tempo agonizzanti, fino a tanto, che la speranza del sollieuo peruenuta all'vltime linee dell'impossibilità, dissuase vn più lungo indugio alla resa; mandando il Capitano Fin Napolitano Aiutante del Gouernatore con altro Officiale al Mareschiallo della Milliarè per istabilire le Capitolationi, due giorni doppo nella seguente forma accordate.

Perpignano tratta di accordo per la resa.

Capituli accordati al Marchese di Flores d'Auila Gouernatore della Città di Perpignano, in virtù delli quali alli 9. di questo Mese di Settembre 1642. fu resa detta Piazza alli Mareschalli di Schombergh, e Milliarè Luogotenenti Generali dell'armi di S. M. Christianissima nel Contado di Rossiglione.

Primieramente, che il Martedì alli 9. di Settembre alle hore 14. il Sig. Marchese di Flores d'Auila, e suo Consiglio di guerra, rimetteranno nelle mani delli Signori Mareschalli di Francia, ò chi essi ordinaranno, la Città, Cittadella, e Castello di Perpignano con tutti i cannoni, e munitioni da guerra, che vi sono di presente, il tutto essequendo con buona fede, e fino al detto tempo sarà sospensione d'armi d'ambe le parti, la quale però sarà rotta con ogni sorte d'hostilità, quando frà detto termine l'armata di terra del Rè Cattolico compariße alla vista della Piazza, sussistendo però sempre la Capitolatione, se la Piazza non è soccorsa da due milla huomini a piedi, mille caualli, e da dugento carri di vittouaglie frà detto termine.

Tutta la gente da guerra tanto di caualleria, quanto di fanteria con tutti li Capi, Vfficiali: e seruitori di qualunque qualità, e conditione sortiranno la vita salua, con armi bagagli, tamburri battenti, insegne spiegate, miccie accese, palla in bocca, sei pezzi di cannone con munitioni per venti tiri, & ancora con la monitione necessaria per la soldatesca.

Sarà alla pena della vita difeso tanto a' Francesi, che a' Cattalani l'oltraggiare alcuno di quelli, che sortiranno dalla detta guarniggione tanto in fatti che in parole, e per questo effetto si metterà tutta l'armata in battaglia.

Non si potrà ritenere alcuno della detta guarniggione per debiti, nè sotto qual si voglia pretesto; nè si darà impedimento alle donne, figliuoli, e seruitori, nè a' loro equipaggi, e potranno sortire, e condurre loro caualli, & altre bestie con le robbe, che hanno dentro la Città.

Tutti li nationali, e vicini della sudetta Città, che vorranno sortire con la guarniggione, e seguitare il partito del Rè Cattolico lo potranno fare senz'alcuno impedimento, e quelli, che vorrano restare nella Città per dar ordine alli loro negotij vi potranno soggiornare otto Mesi con la libertà di vendere, e disponer de' loro beni, come meglio a loro parera indi ritirarsi con passaporto del Gouernatore, il quale gli sarà concesso.

Saranno promisse ducento carette, e cento caualli da sella, ò muli per la condotta de gli Officiali, e bagaglio fino a Roses, con quattro ostaggi, che gli saranno consignati nel sortire della Città, due de' quali anderanno per mare con li bagagli, e con gl'infermi, e gli due altri per terra fino a Roses con gli Officiali, li quali però tanto Officiali, che soldati sani, & infermi anderanno tutti a Tarragona senza fermarsi a Roses altro, che il tempo necessario per l'imbarco.

Tutti gl'infermi, & inutili saranno condotti al Porto di Coliure, & iui imbarcati con viueri necessarij per loro viaggio a spese di S. M. Christianissima nelle barche preparate per questo effetto, per il ritorno delle quali il Sig. Marchese di Flores d'Auila darà passaporto, e sicurezza, come anche per li caualli, mulli, e carrette, che li saranno somministrate, e le dette barche anderanno fino a Tarragona passando per Roses.

Sarà

Satà a loro permesso di leuare tutte le scritture appartenenti al Rè Cattolico, eccettuato però quelle, che contengono i titoli del contado di Rossiglione.

Antonio di Biou, Raffael Pasquas, e Francesco Cacin, che tengono i redditi del Rè Cattolico saranno obligati di andar a render loro conti a questa conditione, che si lascieranno ostaggi per sicurezza di quei, che non li vorranno andare volontariamente.

Per sicurezza dell'essecutione di quanto s'è conuenuto si rimetteranno presentemente nelle mani de' Signori Marescialli di Francia, quattro ostaggi da soggiornare fino all'intiera effecutione del trattato.

Per quello appartiene alla strada, che deue fare la guarniggione sortendo da Perpignano alli 9. di Settembre anderà alloggiare ad Elna, li 10. a Coliure, li 11. a Bagnaù, li 12. alle Selue, li 13. a Roses.

Il Signor Marchese di Flores d'Auila, potrà mandare a Tarragona con la maggior diligenza possibile, e per la strada Reale vn'Officiale per informare li Generali di S. M. Cattolica del presente trattato; nel ritorno, che farà non potrà ritornare nella Piazza, ma solo parlare ad vn'Officiale della guarniggione in presenza di quelli dell'armata, e non ritornando frà il termine conuenuto per la resa, haurà il trattato il suo effetto.

Quando saranno adempite tutte le conditioni portate per il presente trattato si renderanno gli ostaggi con buona fede, cioè li Francesi a Castiglione, e li Spagnuoli a Roses.

Dato nel campo di Perpignano li 29. Agosto 1642.

Segnati il Marchese di Flores d'Auila.
D. Diego Caballeri.
D. Giouanni d'Este.
D. Diego Faxiardo.

Ma disperate appariuano le speranze di soccorso, in risguardo della distanza del luogo doue si trouaua l'armata Spagnuola destinata a quell'impresa, non potendoui arriuare in tempo; e quando bene hauesse vsato questa diligenza, e che felicemente le fosse succeduto di risospingere il Motta, e di vincere le difficoltà de' passi, sarebbe stata costretta di dare certo nell'essercito Francese, accresciuto al numero di venti milla fanti, e di quattro milla caualli, frà i quali erano mille cinquecento Gentilhuomini volontarij trouandosi di più sù le frontiere molte altre squadre pronte per inoltrarsi ad ogni bisogno. Colui, che a' Capi Spagnuoli portar doueua anticipatamente l'auiso della capitolatione andato per camino longo, distorto, ed incommodo, condotto da Coliure a Roses, consumò nel viaggio la parte del tempo concesso a gli assediati: sì che non giouò per cosa veruna.

Ostaggi dati da Perpignano per poter si prouedere di viueri dopo la resa.

Doppo questo accordo, permesse il Mareschallo della Migliarè a gli assediati di poter condursi nel campo a procacciarsi da viuere, ma con tal circonspettione, che la generosità vsata col vinto, non pregiudicasse al vincitore, hauendo voluto per ostaggio della loro fede D. Diego Caualliere, & altri quattro Capitani, due di caualleria, e due di fanteria; benche l'estrema miseria de gli assediati, e la poca apparenza di soccorso leuasse ogni sospetto, che fossero per far mancamento; essendo per rappresentarsi alla posterità per incredibile la sofferenza de' disaggi patiti in Perpignano, sorpassando di gran long. tutto ciò, che le Historie raccontano di pro-

di prodigioso in altri assedij. perche doppo di hauer mangiato gli stiuali, le scarpe, & immonditie, non si astennero di mangiare la carne humana. Furono loro consegnate le 200. carrette capitolate. e le quattro Compagnie Suizzere, che quel giorno erano di guardia, & il Regimento di Sciampagna, occuparono vna delle porte, & il contiguo Baloardo, mentre la Nobiltà Francese in numero di mille cinquecento, commandata dal Duca d'Anghien, comparue ordinata in squadroni alla porta d'Elna, per doue vscir douenano i Spagnuoli, mettendosi tutta l'altra caualleria Francese in due file, che faceuano spalliera al camino, che douenano fare gli assediati, trouandosi nell'istesso luogo due Battaglioni Cattalani. Vscite le truppe Spagnuole subito entrò il Duca d'Anghien nella Città. marciaua il presidio con quest'ordine, le carrette, bagaglio, & infermi in numero di 500. la maggior parte Officiali riformati sopra caualli, e carrette; in secondo luogo gli sani, che poteuano reggere le armi in numero di 454. che erano il residuo di trè mille, a' quali ascendeua il numero della guarnigione al principio, oltre vna gran parte de gli habitanti miseramente estinti dalla fame, e da' disaggi. Gli vltimi erano il Marchese di Flores d'Auila Gouernatore della Piazza, D. Diego Caualliero, e D. Diego Faxardo Comandante della Cittadella con trè altri Officiali. questi condotti al Mareschiallo della Milliarè, furono accolti con dimostrationi di molto honore, e doppo hauergli tenuti a mangiare alla sua tauola, diede loro vna scorta con quattro Ostaggi per fermarsi in Roses sin'alla perfettione del trattato. Furono conuoiati da vna truppa di caualli sino a Coliurè, doue s'imbarcarono in seguimento del loro viaggio, hauendo prima lasciato quattro ostaggi per sicurezza del conuoio dato a loro. Questa Piazza di Perpignano seruendo di Magazeno a quella banda di Spagna, haueua vn'armeria da potet armare ventimilla huomini a piedi, & a cauallo, cento vinti pezzi di cannone 300. milla libre di poluere, altrettante di corda, e tutti gl'Instrumenti per attaccare, e diffendere vna Piazza. La Cittadella vestita di sei belli, e grandi bastioni con buoni fossi ripieni d'abbondanti acque, con vna strada coperta per fauorire le sortite contraminata, e terrazzata. Dentro il recinto hà vna gran Piazza d'armi, & vn maschio cinto d'vn'altro fosso, e d'vna forte muraglia con la commodità de gli alloggiamenti, & vn gran cortile, in mezzo del quale vna cisterna molto grande. La Terra è composta di 5. baloardi predominata dalla Cittadella. si persuasero gli assediati potersi tenere contra qualsiuoglia tentatiuo; ma non crederono mai, che douesse durare si longo assedio; sperando sempre, che douesse loro venire soccorso. ma finalmente restarono desingannati. Le chiaui della Città furono consegnate al Mareschial di Varennes Commandante dell'Armata, frà tanto, che il Rè vi lasciasse altro sogetto, dal quale furono posti per tutto grossi corpi di guardie, e visitati gli luoghi più sogetti alle mine, fece aprire la porta d'Elna, per la quale entrò l'Arciuescouo di Narbona, accompagnato dalli Vescoui d'Albi, di Nimes, & altri Prelati gli quali con tutto il Capitolo de' Canonici della Catedrale, nella Chiesa di San Giouanni, con l'interuento del Duca d'Anghien, de' Generali, della maggior parte de gli Officiali, e con gli Consoli della Città, resero gratie a Dio della vittoria.

Esce il presidio da Perpignano.

Descritione del Castello di Perpignano.

Arriuarono al Cardinale Duca quasi nel medesimo tempo le nuoue d'essere entrate le armi Francesi in Perpignano, e della giustitia fatta in Lione contra gli Congiurati. onde volendone dare auuiso a sua Maestà Christianissima, le

scrisse

scrisse vna lettera scritta alla Laconica in queste parole:

Sire. Le vostre armi sono in Perpignano, & i vostri nemici sono morti.

Lettera notabile del Cardinale al Rè.

Di maniera, che in vn medesimo tempo la Francia restò munita verso due parti le più importanti, con due fortissime Piazze, cioè verso Fiandra con Sedano, e verso Spagna con Perpignano; senza pur metter mano alla spada, e senza sangue de' suoi, compito ciò ne' due giorni della festiuità di due Protettori della Francia, cioè Perpignano adì otto di Settembre giorno della Natiuità della Beata Vergine, e Sedano alli 29. dell'istesso mese, giorno festiuo di San Michele Arcangelo.

Duca di Lorena ricupera la Motta.

Di poco rilieuo fù per la Francia in questi tempi l' hauere il Duca di Lorena liberata la sua Fortezza della Motta dall'assedio dell' armi Francesi, sotto la direttione di Monsieur d'Hallier: perche ciò segnì, per hauere Sua Maestà fatto passare a Lione il Conte di Gransè con le sue truppe, & in tal modo potè il Duca più liberamente campeggiare, anzi, che sarebbe afatto rimasto padrone della campagna, se S. M. non vi haueste in fretta spinto alcuni Regimenti del Marescial di Guiscie, con che non solamente si tenne a freno il Duca, ma ò sia per hauer S.A. veduto l'acquisto di Sedano, ò per altri suoi fini non conosciuti, non ostante l' auantaggio, che haueuano le sue armi; offerì a S. M. nuoui partiti per il suo agiustamento, col cedere etiandio l'istessa Motta, attribuendo li mancamenti passati alla Contessa di Cantacroy, benche poco durasse S. A. nell'accordato, come diremo a suo tempo.

Infermo del braccio, e con qualche parosismo di febre s' era condotto a Fontanable il Cardinale, per riuerire S.M. tornando alcuni giorni doppo a Parigi, doue diede principio a varie conferenze per maturare opportunamente i trattati per la futura campagna; persuadendo alcuni l' impresa sopra il Regno d' Aragona facilitata grandemente dalla rotta, e disgratia del Marchese dell'Eganes. Ma incõtraua due opposition; l'vna cioè, del mantenere gl'acquisti, l'altra d'essere troppo remota quella parte dal cuore della Frãcia, e dalla presenza del Rè, di tãto momento a tutti quei cimenti, che s'intraprendessero. Il secondo disegno era della Lorena, e Borgogna vnitamente; più facile, più riuscibile di tutti, e senza opposition euidenti. Il terzo verſaua sopra la Fiandra, e questo appariua il manc'vtile, ma il più cõmodo, per essere quella frontiera poco discosta: onde il Rè poteua scorrere, & incallorire con la sua presenza l'impresa. ma per l'esperienza de gli anni passati restaua chiaro, che vna campagna sù la frontiera de' Paesi Bassi, non haueua profittato, ch' vna sola Piazza. Restaua in quarto luogo quello d' Italia; ma per intraprenderlo con fondamento, si cercaua di far prima dichiarare la Lega a fauore del disegno, & in particolare la Rep. di Venetia. tanto più, che viueuano con qualche gelosia i Ministri Regij del fine intrinseco della medesima Lega, onde si parlaua bẽ spesso all'Ambasciatore, rimostrandosegli, che la Francia non voleua appropriarsi vn palmo di terreno, conoscẽdosi in proua, che questo era vn dare all'arme a tutt'i Prencipi Italiani per vnirsi insieme contro la Francia, e che quando mancassero vecchi essempi, il recente contro Papa Vrbano, bastantemente poteua ammonirli del pericolo, e delle difficoltà. e sopra ciò prometteuano i Ministri ogni sicurtà fisica, palpabile, e reale, non solo durante la vita del Rè; ma oltre ancora; grandemente rammaricandosi, che non si prestasse in ciò quella fede alle rette intentioni di S. M. ch'era tenuta alle tante proue della sua bontà, esercitata con Lorena, Sauoia, & altri,

Disegni della futura cãpagna.

pre-

pretendendosi solamente dalla Francia di perseguitare i suoi nemici ouunque li trouasse, d'indebolire le loro forze, & il credito, che haueuano in Italia, e di redimere ad intiera libertà i Prencipi d'essa.

Non fù però possibile cauare nè dalla Republica, nè da gli altri Prencipi, dichiaratione alcuna: mantenendosi ogn'vno nella sua libertà di poter gettarsi a quel partito, che fosse da loro stimato più conueneuole a' suoi interessi. Ma il Cardinale dubitando, che viuessero ancora alcuni semi della conspiratione contra di lui; pregò il Rè, che per facilitare le conferenze, si compiacesse di portarsi a Parigi, ò a S. Moro, ouero al bosco di Bologna; perche il soggiorno di S. Germano troppo aperto, non era per lui troppo sicuro: per essere molti delle guardie Reali infetti delle passate machinationi di Monsieur il Grande. Ricercaua in oltre in ordine a ciò, la depositione d'alcuni Capitani delle guardie, e frà questi di Treuille Capitano de' Regij moschettieri, huomo da bene, e fedele al Rè; ma che per essere d'aperta, e franca natura, stimauasi communemente capace d'intraprendere qual si sia più ardita risolutione, e che non hauendo mai voluto dipendere da altri, che da sua Maestà; s'era reso sospetto al Cardinale; benche questi non ignorasse punto, che brigato contro di lui di Cinque Marsì, rispondesse sempre, che farebbe quello, che'l Rè gli commandasse. fece anco sapere al Rè il Cardinale, che nell'andarlo a vedere, desideraua, che le proprie guardie fossero introdotte, e si mescolassero con le Reali vno ad vno, effetti tutti d'apertissima diffidenza, e che daua da pensare al Rè, ridotto a grandi angustie; essendo questo vn residuo delle passate fluttuationi di Monsieur il Grande, capace di mantenere il torbido in Corte. Preconoscena molto bene il Rè di poter con vn cenno annichilare il Ministro, non che reprimere sì baldanzose dimande, che teneuano l'animo suo inuolto frà' spinosi pensieri; ma antiuedeua ancora con la sua molta prudenza, che non lo poteua disfare senza correre pericolo di mandare in rouina tutte le prosperità, e vantaggi della sua Corona. Il che riconosciuto dal Cardinale: per mettere maggiormente la Maestà sua in apprensione; si lasciaua intendere di voler abbandonare la direttione de gli affari, e viuere per l'auuenire a se stesso. Onde già non daua accesso a' Ministri de' Prencipi, ancorche rinuigorisse nella sua salute; per dar calore a questo suo pretesto, lasciandosi vscire di bocca, che per breue spatio di tempo ancora tollerar voleua questa fatica. Digeriua mal volentieri il Rè di sentire, che'l Cardinale volesse sottrahere le spalle di sotto il peso de' negotij: e tanto più frà quelle torbide emergenze particolarmente, e nella fluttuatione della propria salute. onde viueua trà' crucij della maggior afflittione, credendo, ch'egli meditasse d'abbandonare il timone, e di lasciare il Vascello alla discrettione delle tempeste, nel punto, che staua per entrare felicemente in porto: accrescendo la sua apprensione i rapporti del Sig. de Estrades, Gentil'huomo del Prencipe d'Oranges, co' quali riseppe, che'l medesimo Prencipe ingenuamente confessaua d'hauer prestato anch'egli l'orecchie alle trattationi de' Spagnuoli per qualche tregua, ò conditione d'accordo, quando intese la partenza di sua Eminenza da Narbona, & il fauore di Cinque Marsì in buon ascendente; facendosi a credere, che senza l'appoggio di quel valoroso Ministro non si potesse trouare lunga sussistenza a' concerti con la Francia. Dichiaratione, che valse opportunamente a prò del medesimo Cardinale, per dimostrare al Rè il vantaggio, che risultaua dal credito di quel Ministro alla Monarchia. Ogdeggiando

Il Card. mostra di voler abbandonare la cura de' negotij del Regno.

tutta.

tuttauia il Rè nella risolutione di dare licenza a gl'infetti di complicità, non ostante la protesta del Cardinale di non potere andare a lui con sicurezza, nè con riputatione, passando sù la faccia di quei suoi difidenti: riloluè per espugnare l'animo di S. M. di spedirle il Segretario Sauigny con scrittura in cui la supplicaua di permetterli il poter deporre le cure del gouerno, e di ritirarsi. Pregno di grandissima concitatione l'animo del Rè alla rimostranza di Sauigny, con ben alte maniere di parlare, gli comandò di ritirarsi, dicendo, ch'anco alla Maestà sua, essendo so petti molti ch'auuicinauano il Cardinale, il douer voleua, che riceuesse a cambio della sodisfattione, che si pretendeua da lui questa, del loro allontanamento; e frà gli altri nominò esso Sauigny, e Noyers, al quale patimente s'espresse con sentimenti di grande acerbità, ta ldo'cita poco doppo da gli vfficij del Cardinal Mazzarino. Ridotto dunque il Rè a questo segno con tito di straordinaria, ed heroica virtù, anteponendo il bene del suo Regno a' motiui della propria sodisfattione, si lasciò indurre (non senza estremo sentimento dell'animo suo) all'espu sione di q ei soggetti. Ponderaua molto bene sua Maestà il sconcerto del suo Regno, le riuolte grandissime, & i pericoli imminenti dalla remotione d'vn Ministro, il cui credito faceua parte delle forze della sua Corona; onde ancorche graue gli riuscisse questa sua violente auttorità; sacrificaua tuttauia i priuati suoi affetti al bene del suo Stato. Diede loro però facoltà di vendere le cariche, quali nel mentre volle che venissero essercitate da' loro Luogotenenti, & che le pentioni fossero loro pagate ne' luoghi medesimi del loro soggiorno; & a Monsieur di Treuille col mezzo d'vn suo Gentil'huomo, mandò, per assicurarlo della continuatione della sua buona gratia, la quale non fosse per scemarsi punto con l'absenza sua per pochi giorni. Con che rimase purgata la Corte, consum te le Reliquie della fattione, & il Cardinale riposto nel maggior posto della sua autorità. sensibilmente scuoprendosi tuttauia doppo la morte di Monsieur il Grande, e con queste nuoue emotioni vna grandissima alteratione della sua sanità, auualorata a segno, che il Venerdì vent'otto Nouembre si trouò assalito da vn dolore acutissimo di costa, accompagnato da febre: la causa dicono fù, che hauendo per lungo corso di anni sofferto ben crucios dolori alle parti hemorroidiali, e che più d'vna volta esposero alla contingenza de gli vltimi pericoli la sua salute: all' hora si vidde maggior che mai per hauere con importuno, e nociuo rimedio chiusa quella strada a gli humori, essendo che se bene raddolcita, ne rimanesse l'acerbità del male; si alzarono finalmente con tale impeto per le parti superiori del braccio, che non senza pericolo si diuenne all' vso del causlico, e del ferro. Tranquillamente però se la passò l'anno appresso; ma in questo del 1642. trouandosi rissagnate prematuramente le piaghe del braccio, l'humor peccante; che vsciua per quelle aperture si rinconcentrò nell' interno, e'prodotta postema sopra il polmone; lo ridusse a chiudere il periodo de' suoi giorni. Alternaua a vicenda il timore, e le speranze ne' parenti, e creature del Cardinale la variatione del male; mitigandosi souente la sua fierezza a segno, che'l miglioramento aparente imprimeua non dubbij concetti della sua conualescenza. Mà a' dolori, e tormenti del corpo accoppiandosi l'aflittioni pesantissime dell'animo, occasionate dal vedere sempre più intepidito verso di lui il fauore Reale; si sentì vna notte aggrauato di doglia di costa; dal cui accidente percossi i suoi congionti, & amici, ordinarono, che per la Domenica seguente, nelle Chiese di Parigi fosse esposto il'

S. M. condescende alle sodisfattioni del Cardinale.

San-

Santissimo per impetrar dalla bontà Diuina la sanità ad vn'huomo chiamato da' Nationali, e da gli esteri ancora, il buon genio della Francia; e nell'istesso giorno due volte i Chirurghi gli aprirono la vena. Parue, che il Lunedì seguente migliorasse alquanto: ma breue fù l'allegrezza, perche nel declinar del giorno, crebbe con la febre il mal di costa, e la difficoltà nel respirare; onde lo vegliarono i parenti nelle sue stanze. Il Martedì dalla consulta de' Medici venne lasciato per morto colui, che meritaua di viuere immortalmente. Ammonito il Rè del pericoloso stato del suo Ministro, si trasse subito al di lui letto per consolarlo con la sua Real presenza; palesando del suo male sentimenti di grandissima tenerezza. Il Cardinal gli disse. Che prendeua licenza da sua Maestà, accorgendosi molto bene d'esser condannato a pagare in breue il tributo de' Mortali; onde l'vltimo vale daua alla Maestà sua; tutto contento in se stesso, per non hauerla mai disseruita; lasciando la Francia al più alto punto della riputatione; & humiliati i suoi nemici; non altra ricompensa essigendo de' sudori suoi, che la continuatione della gratia, e protettione Reale verso i suoi parenti, a' quali non darebbe la sua benedittione, con altro patto, se non, che essi si mantenessero immutabilmente fedeli alla Maestà sua, raccordandole di non cambiare i Ministri, che all'hora si trouauano in impiego, essendo persone ben instrutte de gli affari; e capaci di rendere vn'vtile, e sincero seruitio alla sua Real Corona; per il cui bene, e grandezza, le diede ancora raccordi, & instruttioni essentialissime. Con dimostrationi di compatimento grande promise il Rè al Cardinale di proteggere le di lui creature, & Alliati, da' quali si chiamaua vtilmente ben seruito, e poscia con le proprie mani gli porse, e gli fece prendere due rossi di voua fresche. Veggendo dunque il Cardinale quanto poco fruttuosi cadessero i rimedij corporali, voltò tutti i suoi pensieri a' spirituali da se stesso ricorrendo all'vltima anchora, che nelle tempeste delle humane infelicità impedisce, che l'anima non faccia miserabile naufragio, frà' scogli dell'impatienza. facendo la sua confessione con il Signor di Lescot nominato al Vescouato di Chiartres, per riceuere il perdono delle commesse colpe. doppo la confessione addimandò a' medici sino a qual tempo credessero, ch'egli fosse per sopraviuere, e riceuendone in risposta, che vedendolo già così ben risoluto alla morte, non voleuano dissimularli il suo sentimento, con dirli francamente, che'l suo caso non era per anco in stato di disperatione; douendosene riserbare il giudicio alla crisi del settimo giorno. La sera stessa tuttauia aggrauossi maggiormente il male; onde ricercando d'esser munito del Santissimo Viatico, doppo la mezza notte gli venne portato dal Paroco di Sant'Eustachio. alla vista del Santissimo Sacramento tutto commosso humilmente adorandolo disse. Ecco il mio Giudice, che ben tosto douerà sententiarmi; pregolo con tutto il cuore di condannarmi, se altri oggetti nell'vso del mio Ministerio vagarono per la mia mente, che'l bene della Religione, e dello Stato di sua Maestà. Spettacolo sì doloroso hauerebbe fatto intenerire ogn'vno, e trasse da gli occhi le lagrime a gli Abbati, Vescoui, & altri Grandi che vi si trouarono presenti. Peggiorando sempre più la sua salute: volle nell'alba del Mercordì armarsi dell'vltimo Sagramento di Santa Chiesa. e se bene il Paroco gli diceſse, ch'vna persona della sua conditione poteua andare legitimamente essente dalle regole ordinarie alle quali soggiacciono tutti gli altri Cattolici, condotti a quelli estremi passi: volle nondimeno il Cardinale esser menato del pari a gli huomini di volgar intendimento

to

to etiandio; onde doppo l'enumeratione de' principali Articoli della fede interrogato se credeua: ridisse di prestarui intera credenza, desiderando d'hauer mille vite per sagrificarle tutte in vittima alla Fede, & alla Chiesa. Alla dimanda se perdonaua a' tuoi nemici rispose, di farlo di buon cuore, e nella stessa maniera, ch'egli supplicaua la Diuina Giustitia ad vsar seco. Ricercato se in caso Dio gli concedesse più lunga vita fosse per impiegarla in suo seruigio più fedelmente del passato, disse. Mi mandi Iddio mille morti più tosto se preconosce, ch'io debba acconsentire ad vn peccato mortale. *Segni di pietà nel Card.* Nel raccomandarsi a gli astanti di pregar Dio per la salute dell' anima sua, si leuò frà di loro vn grido compassioneuole, commouendo tutti al pietoso, e lugubre spettacolo, con spargere da gl'occhi amarissime lagrime, doppo questo prese qualche riposo quella mattina, fino a tanto, che gli diedero a bere vna certa acqua con alcune pillole, dalle quali parue, ne riceuesse non poco sollieuo: tuttauia riconoscendosi sempre più mancante, s'andaua licentiando da coloro, che s'auuicinauano al letto, con voce ferma, faccia serena, e spirito tranquillo. Il doppo desinare fù il Rè a visitarlo, e trouatolo in stato di disperata salute, ne testimoniò sentimenti di non picciola displicenza. Alle cinque hore della sera si sentì in vn istante racconsolato tutto, & alleggerito dal male con la presa d'vn' altra pillola, a segno tale, che molti il credettero libero dal pericolo: non reuocandosi punto in dubbio il Giouedì mattina la sua sanità. col beneficio, che riceuè da quella medicina; parendo declinata la febre. Breui riuscirono nondimeno l'allegrezze, e le speranze, perche in questa calma, causata da quei rimedij empirici, che li conciliarono qualche hora di quiete, consunto il vigore vitale, quando ogn' vno men se lo pensaua, ricadde in vna tal debolezza, che fù riconosciuto da tutti agonizante. All'hora il Padre Leone genuflesso al suo letto gli raccordò, che si trouaua condotto a gli vltimi anneliti della vita, di cui era in breue per rendere conto a Dio, auuicinandosi già a gran passi all' eternità, e se voleua riceuere l'vltima assolutione. Hauendo il Cardinale accenato di desiderarla. Soggiunse il Padre; che mentre la flussione impediua l'vso libero della lingua vnisse il suo cuore, & i suoi affetti a' sentimenti di contritione, e d'humiltà, e per segno di vera penitenza alle sue interrogationi stringesse le mani, come appunto fece. Gli recitarono sopra all' hora le solite preghiere per gli agonizanti; mentre mandando fuora le sue carni vn sudor freddo, mostraua di sentire i dolori della vicina morte; riceuendo qualche ristoro da' cucchiari di vino, che di quando in quando se gli porgeuano. ma finalmente circa il mezzo giorno nel ripetersi le parole: *In manus tuas Domine &c.* Vn respiro senza forza, ne violenza, fece la separatione di questa grand' anima. degna veramente d'animare vn corpo di natura forte, e più vigoroso. Asperso il cadauero di acqua benedetta; riuoltatosi a gli astanti il Padre Leone disse, Signori; Così passa la gloria del Mondo. Voi perdete il meglior Padrone della Terra; chiedete gratia a Sua Diuina Maestà, d'imitare non già le grandezze della sua vita, ma gli essempij della sua morte. Gran portento certamente della Diuina Prouidenza fù il rimirare vn' huomo così inuiluppato frà gl'intrichi di questo Mondo, a capo di cinquantaotto anni della sua età, decimotto di fauorito dal Rè: nono mese della sua malattia, e sesto giorno di febre, saper tanto bene sullupparsene in quest' vltimo punto, tranquillamente spirando sopra il suo letto, frà li Sacramenti di Santa Chiesa, trà le Reliquie de' Santi, l'acque, e candele benedette; con la Croce frà le braccia, e nelle mani de' Religiosi, alla presenza *Morte christiana del Card.*

per così dire del suo Rè, e nel solstitio delle glorie, e prosperità della sua fortuna. Questa morte cauò per gli occhi con la forza della virtù, stillato il cuore di tutta la Francia in lagrime affettuose; tutte le lingue a benche pur dianzi incallite nelle mormorationi contro la sua persona, in lode sua sciolte, con la riuerenza del merito, all'hora, che'l giudicio non appannato da' vapori delle passioni, come lucidissimo specchio rendeua l'imagini delle sue operationi nell'esser loro naturale. Honorò il Rè la sua morte con le lagrime, in testimonio di gratitudine, e di tenerezza, e tutto, ch'egli si trouasse sollenato da vn gran predominio, la nobiltà dalla soggettione, & il popolo dal timore di nuoui grauami; concorreuano però tutti con vero senso in dimostrationi di graue compatimento. Non si potrebbe già così facilmente esprimere il dolore de' Parigini, in gran numero accorsi a rimirare il cadauero, dalla cui presenza non sapeuano per momenti distaccarsi: tanto rimaneuano sourapresi da stupore, e da tristezza. Aperto il corpo, se gli trouarono due posteme, l'vna crepata; l'altra, che scoppiando gli diede la morte, & quest' vltima procedette da vn male di punta, che lo messe in letto; gli trouarono il polmone tutto guasto; ma il rimanente de gl'interiori intiero, & illeso. Fù osseruata da' Chirurghi la testa, come vn miracolo della natura, con tutti gli organi dell'intendimento duplicati, & alcuni triplicati ancora: onde venne a cessare la marauiglia di quella sua incomparabile viuacità, con la quale concepiua all'instante le cose più difficili, di quella lucidezza nel schiarire le più intrigate; e di quella prontezza, con la quale s'applicaua di maniera alle facende, che pareua tutto in tutte le cose, e tutto in ciascheduna ancora. Giamai Ministro alcuno abbandonò il Mondo con maggiore riputatione: poiche i suoi consigli doppo la sua morte furono riceuuti, e riueriti per Oracoli. Si credè vniuersalmente all'hora, che la sua morte douesse essere vn'Eccliße alla fortuna del Regno di Francia, il quale venne a risparmiare con la sua mancanza ogn'anno quattro millioni di franchi, che egli impiegaua per il sostenimento della sua grandezza; ma vana fù simil credenza. Rotti poscia i sigilli del suo Testamento, tilessero in esso i suoi vltimi voleri. Da vn'altra penna Francese furono dipinte le sue qualità del corpo, e dell'animo nella seguente forma.

Il Rè piange il Card.

Miracolo di natura ne gl'Organi del Card.

Fù il Cardinale d'aspetto grato, declinante però al macilente, gracile di corpo, di delicata complessione, e dotato di spirito gentilissimo, sensitiuo, impatiente nella sofferenza dell'ingiurie, vendicatiuo, flemmatico, d'vna grandissima perspicaccia, d'vn'apertura grande d'intelletto, e d'acutissimo ingegno: accoppiando insieme ciò, che di rado si troua; viuacità di spirito, e sodezza di giudicio; superbo, & iracondo, ma nell'istesso tempo ancora affabile, mite, e cortese, piacenole ne' discorsi; d'vn complimento gentilissimo, eloquente oltre modo, e per natura, e per studio, pronto al motto; dottissimo nelle belle lettere, eccellente, & celebre Filosofo, e Theologo, instruttissimo della Sacra Scrittura, e delle controuersie; Politico senza pari, e che perfettamente possedeua oltre la natiua, le Lingue Greca, Latina, Italiana, e Spagnuola. Di gran cuore, e d'animosità frà le pubiche procelle, tacciato di qualche timidità frà le borasche priuate, onde si prosterneße altrettanto nelle disauenture, quãto si gonfiaua per propria natura nelle felicità. Godeua d'essere inuescato frà le panie dell'adulatione; e tanto più la gustaua, quanto più sfacciata, e piena d'Iperboli trascendenti il vero non solo, ma anco il verisimile. Nel torbido, e nel sereno della secretaria vgualmente esponeua le fortune pubiche temerariamente a' pericoli. Doppo la morte del Conteßabile Luines, che con la

gratia

gratia del Rè, hebbe insieme la direttione de gli affari della Corona, gli altri fauoriti, come Bradda, e San Sciamon, non s'ingerirono punto ne gl'interessi dello Stato, ma il Cardinale nell'istesso tempo s'impossessò dell'affettione del Rè, e del maneggio de gli affari, egli solo essendo il direttore della pace, e della guerra, arbitro delle deliberationi, Padrone delle Finanze, dispositore dell'armi, e da cui dipendeuano le Fortezze, le cariche del Regno, e le fortune de' priuati, gratteggiando anco i più grandi in idolatrarlo. Il Rè da principio l'amò con tenerezza, e sincerità d'affetto; ma in questi vltimi anni era diuenuto tepido il suo fauore, e per la souerchia baldãza del Cardinale, in cui era cresciuto l'ardire con la lunghezza del commando: e perche non pareua alla M. S. per auuentura d'essere Rè, mentre viuesse l'opinione, che il Ministro gli fosse necessario. I seruitij prestati, & il corso de' negotij, non gli permise, che gli leuasse la communicatione, e la direttione de gli affari interpretata per communicatione di Dominio, e compagnia del Regno; benche desse più volte inditij, che volontieri se ne sarebbe scaricato, se non fosse stata la forzosa necessità, che haueua del suo seruigio, & impiego; e particolarmente all'hora quando per il Duca d'Angolemme gli fece sapere, che licentiasse quelle guardie armate, che già gli haueua concesse per sicurezza della sua persona: nelle quali occasioni gli fece rispondere il Cardinale, d'essere pronto in vbbidire alla M. S. in questo, & in ogn'altra cosa; ma mentre volesse valersi della persona sua, pretendeua di viuere sicuramente, e di guardarsi dall'insidie.

Nel progresso de gli anni veggẽdo il Cardinale migliorare di sanità la sua complessione, procurava ancora con studio maggiore del passato di conseruarsela, al cui oggetto scieglieua certe hore di ricreatione, e di sollieuo: tenendosi lontano al possibile dalle molestie, e disturbi d'animo, onde gli affari, e li ragguagli d'accidenti spinosi, & indiuisibilmente accompagnati da' dispiaceri: ordinaua, che poco a poco gli venissero suggeriti, e non tutti ad vn tratto; seruendosi per la condotta de' proprij disegni, e di quello dello Stato ancora di Noyers, Botiglier, e Sauigny, benche alcuni de' più importanti affari non communicasse ad altri, che alla M. S. Doppo lo studio della propria preseruatione, non vagaua per la sua mente oggetto alcuno di maggior rileuanza, che di mantenersi nella gratia del Rè: nel cui desiderio intoppaua in difficoltà molto più grãdi, che in reggere la mole de gli affari della Corona, sì per la moltitudine de gli offesi, e de gli emuli potenti, che di cõtinuo gli machinauano contra: come per il naturale diffidente, ambiguo, e vario del Rè; malageuole a conoscersi, e più malageuole a maneggiarsi. Onde per non lasciarlo imprimere di concetti pregiudiciali alle sue fortune, inuigilaua con tutta l'applicatione, acciò rapportata non gli venisse all'orecchio, cosa, che subito non gli fosse raccontata; procurando a tale oggetto, che li seruitori domestici della M. S. fossero tutti creature sue confidenti: nella cui prattica pose tanta cura, e diligenza; che per meglio reggere il genio del Padrone, destramente insinuossi con la Religione, di cui non vi è legame più tenace per imbrigliare la conscienza d'vn Prencipe veramente pio, come il Rè Luigi XIII. onde l'haueua indotto ad indrizzarsi a lui come al più famoso Theologo della Sorbona per consiglio, e per rasserenarla da quei scrupoli, che la teneuano frà continue fluttuationi. Il Padre Causlino Giesuita Confessor della M. Sua, per simil rispetto non la passò troppo bene, relegato nell'Isola di Canada, per non essersi regolato in ciò alla misura delle massime del Cardinale.

Gli oggetti più fissi del Cardinale versarono in rendersi necessario al Rè, acquistar fama, e credito appresso il Mondo, e lasciar di se alla posterità gloriosa rimembranza. Per conseguire il primo intento, proponeua di continuo nuoui concetti al Rè naturalmente inclinato a non abbandonare mai alcuno da lui impiegato in qualche affare, sin tanto non l'vltimasse. onde conoscendolo portato da vn'antipathia contro alla casa d'Austria; gli prometteua d'abbassarla, e d'humiliarla, per dare in fine alla Francia, vna vantaggiosa, duteuole, e gloriosa pace. Squadrato dunque da lui il genio del Rè auidissimo di gloria altrettanto, quanto propenso alla pace; procuraua di pascere l'animo suo col cibo suo naturale; proponendoli ben sì imprese strepitose, e di gran riputatione: ma immergendolo nell'istesso tempo ne' godimenti della pace, con rimonstrarli, che queste erano per dare in fine alla M.S. vna ferma, e stabile pace, e per far rifiorire il suo Regno d'vna imperturbabile tranquillità. Nuoue imprese perciò andaua egli sempre architettando per rendersi necessario al Rè: proponendoli insino quelle cose, che maturar si douessero ne' tempi di pace, acciò che anco in questa stagione di calma non potesse di meno di non vsare il suo consiglio, e direttione.

Per acquistar fama proseguiua volentieri il corso dell'armi, e già che prouaua la fortuna cotanto benigna, e cortese: non lasciaua corrompere occasione alcuna di nuoui acquisti, impiegando l'vso di tutti i suoi artificij per sconuolger sottosopra il Mondo, a mira d'abbattere, e trionfare de' suoi nemici. Per rendere immortale, gloriosa la memoria del suo nome si faceua a credere di non potere con più sublime, e strepitoso mezzo giungere alla destinata meta, che coll'atterrare la più possente casa dell'Vniuerso; onde tutti i studij delle proprie diligenze destinò ad infiammare gli humoti già disposti nelle viscere della Spagna, fomentando le riuolte de' Cattelani, e Portoghesi. I suoi più veri disegni versarono in ampliar'il Regno dalla parte di Fiandra, facendolo padrone della Mosa, & in rener aperta la via di passare con facilità in Alemagna, & Italia. Poiche veggendo il pericolo imminente alla Francia dall'hauer Parigi verso la Fiandra sì poca frõtiera, che Giouanni di Verth con le scorrerie la intimorì di maniera, che ne messe in iscompiglio, e confusione il Regno, persuase il Rè d'applicare li sforzi maggiori della sua potẽza nell'imprese dell'Artesia per allargare, e stendere quella frontiera, e con tante Piazze forti formarne vn fortissimo baloardo alla sicurezza, e riparo del suo Stato non meno, che per indebolire le Prouincie de' Paesi Bassi solite seruire di cauezzone alla Francia, quando ad imprese lontane trapportaua gli eserciti, obbligandola con viuissime impressioni ad abbandonare le parti estreme, per accorrere in presidio alle vitali, oltre la pretensione della Corona, che l'occupatione delle Piazze di Fiandra non fosse vn'acquisto, ma vna ricuperatione da incorporarsi alla Francia, da cui erano state smembrate, e conseguentemente godere i premij delle fatiche, e delle spese. Cõ questo stesso oggetto si tentò l'impresa della Cõtea di Rossiglione. E per scuotere i pericoli alla Francia, tenere in briglia la casa d'Austria in Germania, e sostentare i Prencipi amici, e confederati, tutte le diligenze sue vnì il Cardinale Duca in questo oggetto di guadagnare, e conseruarsi vn posto sù'l Reno, ch'opportunissimo gli cadde di Brisac, con la morte del Duca di Vaimar.

Col medesimo disegno consigliò il Rè a non spogliarsi mai della Piazza di Pinarolo, per rendersi più considerabile all'Italia, nella qual Prouincia non alimentaua la guerra, se non per estrema necessità della riputatione della Corona, e

del

del sostentamento della sorella, e nipote. Poiche doppo la missione infruttuosa del Signor di Belliure a' Prencipi d'Italia, & alla Republica di Venetia in particolare, per muouergli alla guerra contro il Rè di Spagna, restrinse i suoi pensieri all'imprese oltre i Monti, costante nel proponimento suo di non intraprendere in questa Prouincia alcuno cimento al dispetto de' Prencipi d'essa.

Ma se per auuentura fossero andate a male le cose sue, e che contraria se le fosse dichiarata la fortuna; ouero che in qualche portentosa Eccliffi si fosse auuenuto il suo essere fauorito, ò che fosse soprauenuta la morte di sua Maestà, non era stato negligente in armarsi di sicurezza per prouedere alla propria indennità, e sottrarsi a' pericoli; poiche in Haure di Gratia conseruaua a questo oggetto vna grossa somma di contante; e per farsi rispettare alla Francia stessa, e da tutti gli altri Prencipi, anche in simile disfauoreuole congiontura, s'haueua procurato vna souranità sù la Mosa: col nome Regio, e sotto titolo del Rè; ma come proprij denari compratosi vn Principato, impadronitosi in oltre di Carleuille, e sù'l Monte Olimpo fatto fabricare vn Forte Reale, da lungi amoreggiando Sedano, quale da principio con l'armi non volle sforzare, acciò non s'incorporasse alla Corona: presupponendo col beneficio del tempo, e delle congionture di poter cauarlo dalle mani del Duca di Buglione, e cpl possesso, e souranità di cinque luoghi sù la Mosa, rendersi riguardeuole a tutti i Prencipi senza timore alcuno della Francia.

Frà le sue lodi non inferiori ad alcun'altra riputar quella si deue d'hauer cooperato col suo consiglio in rendere il Rè assoluto padrone de' suoi Stati, togliendo non solo la perpetuità de' gouerni; ma punendo di seueri castighi le fellonie. col sradicare quel pernicioso abuso della Francia, che quelli, che haueuano maggior parte ne' mouimenti, riceuessero ancora la miglior ricompensa ne gli accomodamenti. I Francesi per l'auanti come Traci auuezzi a non vbbidire al Prencipe se non a capriccio, imbrandiuano, e deponeuano l'armi a lor piacere contro la Corona, perdendo la memoria, & il timore de gli esempij della giustitia, e riceuendo premij, e ricompense dalle lor riuolte; là doue il Rè Luigi Decimoterzo col conseglio del Cardinale, non stabilì giamai Trattati doue li ribelli ne cauassero più vantaggiose conditioni, che il perdono, ò la sicurezza: senza possanza, e senza alcuna parte al gouerno. Fatta da lui più d'vna cosa con violenza, ma che ridondata in beneficio del Regno g'i haueuano guadagnata la stima del Rè, e gli applausi del Mondo. Huomo degno in vero per tante glorioßissime operationi dell'immortalità, e meriteuole de gli Encomij dell'Vniuerso. le meraniglie della sua vita, potendolo giustamente far meritare il titolo d'incomparabile, mentre inuolto per sì lungo corso di tempo frà tante procelle, che resero fluttuante l'essere fauorito, seppe con la scorta della Virtù vscirne con honore, e conuertire felicemente le tempeste in vna sicura calma. E se bène il suo eminente valore esposto rimaneua a' fulmini dell'inuidia; non ne riceuè però dalle sue acute, e liuide punture nocumento alcuno; ch'anzi da quelle percosso, come da' colpi d'eccellente Scultore, ne rimase più riguardeuole, e meglio dirizzato il Colosso della sua fama. Felicissimo in questo particolarmente d'esser morto tranquillamente sù'l suo letto, munito di tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, in gratia del suo Prencipe, e nel solstitio delle sue glorie.

In sua lode vscirono da penne erudite, & eleganti, tanto in versi, quanto in pro-

prosa varij, spiritosissimi Elogij, Panegirici, ed altri generi di compositioni.

Nella sala del Palagio Cardinalitio molto ampla, e spatiosa, fù dirizzato vn letto coperto di tela d'argento, sù'l quale riposaua il corpo di sua Eminenza portato poscia alla Chiesa della Sorbona, sopra vn carro magnificamente coperto di veluto nero con le Croci di raso bianco, e le sue armi all'intorno, tirato da sei caualli guerniti nella stessa foggia. Era circondato da' suoi Paggi con vna grossa torcia in mano, preceduti, e seguitati da vna quantità ben grande d'altre torcie portate, ò fatte portare da' parenti, amici, domestici, & Officiali del Defonto, caminando parte a piedi, e parte a cauallo, ò nelle carrezze: riuscendo le strade della Città troppo anguste alla folla d'innumerabile popolo accorso spettatore a tal funtione, come alla più segnalata, & augusta cerimonia.

Il Rè pianse la sua perdita, e per il merito delle sue fruttuose fatiche, e perche era posto in necessità con sensibile detrimento della propria sanità, di stare più assiduamente applicato a' consigli, & al gouerno; là doue per l'auanti tranquillamente riposaua sopra l'altrui fede, e valore.

Ma più com'era di ragione sentì S. M. la morte della Regina Maria de' Medici sua Madre, la quale tosto che intese essere seguita nella Città di Colonia: gettatosi sù'l letto con molte lagrime manifestò il dolore, che ne sentiua; dicendo, che hauerebbe pure voluto vederla prima, che morisse.

Era stata la Regina nel verno antecedente assalita diuerse volte da certa indispositione creduta da' Medici per spetie d'Hidropisia, dalla quale parue, che rimanesse alla fine curata di maniera da non temerne, per lungo tratto di tempo. Ma alcuni mesi doppo si sentì nouamente aggrauata da febre, accompagnata dal cruccio di tormentosa sete; onde crescendo giornalmente il male, fù toccata nella faccia da vn poco di rossore, da cui trassero argomento i Medici, che fosse resipilla. Il Martedì dunque alle dieci della mattina, trauagliata da vna straordinaria agitatione: il suo Medico Riolano scoperse in vna delle gambe alcuni segni neri, i quali molto bene da lui osseruati, il resero persuaso (per l'aumento, che faceuano in tal forma fino alle trè hore doppo pranso) che fosse vna cancrena pericolosa, e capace di priuarla di vita dentro il corso di breui giorni. Mandò sua Maestà incontanente a chiamare i Nuntij di sua Santità Residenti in Colonia: ma al loro arriuo palesò di non gustare più di parlare con alcuna persona forastiera, dando ordine trà' suoi seruitori delle cose sue domestiche. Andaua in tanto sempre più serpendo il veleno del male, a segno, che giudicarono i Medici ogni momento, di molta conseguenza, per applicare rimedio potente, e per fare diuersione all'humor maligno, se fosse possibile etiandio col ferro. Riflettendosi dunque a' mezzi più proprij per disporla alla sofferenza, e considerato si come sua Maestà haueua in tutti i tempi mostrato segni di grandissimo rispetto, & osseruanza al nome del Papa, cadde in pensiero di suggerirli, che Monsignor Nuntio Rossetti doueua parlarle da parte di sua Santità; onde lo fece subito introdurre; & egli con la sua solita destrezza nel rappresentarle il proprio dolore in vederla oppressa da quella graue infermità; le andò leggiermente toccando gli accidenti, che poteuano sopportarsi; e però prima di venirsi all'applicatione di qualsiuoglia rimedio, per corrispondere alla fama di quella pietà, che in tutti i tempi apparue in lei singolare, fosse molto proprio di conformarsi alla Diuina volontà col confessarsi, e premunirsi del Santissimo Viatico.

Infermità pericolosa della Regina Madre.

Con

Con religiosissimo sentimento, & rassegnatione nel volere di Dio fece la confessione delle proprie colpe la Regina; mostrando gusto d'essere cibata per mano del medesimo Nuntio del Santissimo Sacramento, come senza ritardo fù essequito. Discorse poi di Sua Beatitudine, con concetti d'vna riuerenza, & ossequio singolare; passando a parlare della persona del Rè Christianissimo suo figlio con espressioni di precisa stima, & d'vn Amore ben suiscerato, nel cui sentimento continuò ella per qualche spatio di tempo: non mancando il Nuntio in tale congiuntura: di sostenere egregiamente le parti della pastorale sua incombenza. Nel declinare del giorno le parue di sentirsi sollcuata alquanto, & di consiglio de' Medici, & Chirurghi, anco della Città, furono determinati i rimedij da vsarsi al male, i quali nella notte precedente il secondo giorno di Luglio furono applicati mediante l'incisione d'vn poco della pelle, & della carne, acciò più efficacemente oprar potessero il sospirato effetto. Se la passò con qualche miglioramento fino alla mattina, alternando hora maggiori, ed hora minori i parosismi della febre, con speranza, che il male non si rendesse mortale. Mà nell'hora del mezzo giorno conoscendosi la Regina sempre più mancante: dispose di far testamento, quale fece leggere alla presenza de' Nuntij di Sua Santità, segnandolo di propria mano, e facendolo sottoscriuere da' predetti Ministri, e dal Padre Capuccino, al quale s'era confessata generalmente de' suoi peccati.

Vltimata questa attione ripigliò la Regina vn poco di quiete, mà sù la mezza notte peggiorò di maniera, che si prese risolutione di darle l'Estrema Vntione, come speditamente fù fatto, per mano di Monsignor Rossetti, doppo hauerle nouamente somministrato il Sacro Cibo. E sentendosi ella ridotta a gli vltimi anneliti della vita: chiese la benedittione, mantenendosi sempre fino all' estremo punto, nel quale rese l'anima al suo Creatore, nell' intiera libertà, ed vso de' sensi, e della fauella, ed in feruentissimi spiriti di pietà. Finalmente poco doppo il mezzo giorno terminò con la vita le afflittioni, e l'angoscie, nelle quali per lungo corso d'anni si trouò inuiluppata: per hauere dato troppo fede alle suggestioni d'alcuni seruitori suoi, i quali per sfogo delle proprie passioni, e per auantaggiare nel torbido sotto il manto della sua autorità le loro fortune, la ridussero a rompere col Cardinal Duca. *Morte della Regina Madre del Rè di Francia.*

Di Francesco Gran Duca di Toscana, e di Giohanna Sorella dell' Imperatore Massimiliano nacque Maria de' Medici, potendosi dire, che sia stata la maggior Donna del suo tempo; grande nella nascita; gloriosa nel suo Maritaggio con Henrico Quarto il più famoso Prencipe, e Capitano, ch' vnqua brandisse mai Scettro, ò Spada; felice nella prole, hauendo dato al Mondo Luigi il Giusto; la fama del cui nome sarà sempre venerabile alla posterità per tante memorabili imprese, & in particolare per hauer abbattuta l'Idra dell'Heresia, & della ribellione dentro il suo Regno, e portati i confini d'esso a gli antichi termini descritti da Cesare; e dato ancora alla Spagna, & all' Inghilterra due Regine, Nepote, Pronepote, e Cugina d'Imperatori, Madre, Suocera, & Auola di tanti Rè, Regine, Prencipi, & Principesse. Infelice ne gli vltimi anni per propria colpa, e per gl'altrui artificij; vedutasi violentemente spogliata dell' autorità per opera d' vn Seruitore suo per tanti titoli a lei obligato; priua de' beni; imprigionata, ed espulsa dal Regno. Procurò nella Regenza di stabilire la sua auttorità con l'arti medesime, che praticò la Regina Catherina de' Medici; abbassando i Prencipi del sangue, con seruirsi per

Instrumento del credito, e seguito della casa di Guisa, alla quale andaua congionta quella del Duca di Pernone: diuisando di bilanciare frà' grandi il potere, che pretendeuano nella Corte, e mantenere in tale equilibrio la loro autorità, che quella della Regenza in quel mezzo vi riteneſſe le sue fontioni libere. studiò di contentare i Malcontenti dell' vno, e dell' altro partito, con la profusione dell'oro, delle cariche, e del gouerno. in che commise ella vn gran mancamento, lasciando la Corona esposta a grandissimi pericoli, e pregiuditij. Poiche il primo Consiglio cedeua a gl' interessi suoi, e del Regno altrettanto profittenole, quanto pernitioso era il secondo, trattenendo con tal mezzo per qualche tempo il male, per renderlo quasi incurabile; mentre è certissimo, che in tutti li Stati l' autorità del Prencipe abbassa così bene quella de' Grandi, come l'accrescimento di questi viene a scemare la potenza del Prencipe. Alla Regina Madre furono poscia con pompa funebre celebrate l'esequie, e fatti i funerali nella Città di Colonia con quella grandezza, che meritaua così gran Regina.

FIAN-

FIANDRA.

DAL paragone delli sforzi, e de' progressi Francesi in Cattalogna, ed Aragona, traheua non oscuro argomento ogni vno, che seguir ben tosto infallibilmente douesse la perdita di Perpignano, e di tutto il Rossiglione, con quelle consequenze, d'alta rileuanza, che facilmente cader poteuano nella considerazione di qual si voglia; onde dalla felicità, e dall' accrescimento viè più geloso, quanto più grande della potenza Francese assalito il cuore de gli amici di Spagna, si vedeuano ondeggianti frà varij pensieri, misurando già dall' altrui souerchia essaltatione il precipitio delle proprie sicurezze, auualorate dal giusto contrapeso, ch' vna Corona faceua all'altra. Ma si racconsolarono in breue per vedere rifiorare le fortune della Corona di Spagna con i progressi, e le vittorie delle sue armi sù le frontiere della Francia, capaci d' alterare per consenso lo stato delle cose in altre parti ancora, e di mettere in pericolo altresì la potenza Francese. Poiche il Rè di Spagna vedendo come passauano le cose in Cattalogna, pensò di diuertire le forze Francesi per le parti di Fiandra, facendo, che la sua gente attaccasse l'istessa Francia; acciò veduto il fuoco in casa propria, accorresse per estinguerlo: e tralasciasse, ò non proseguisse tanto caldamente l'impresa di Perpignano.

E perciò deliberò sua Maesta, che le sue armi più, che mai vigorosamente operando in quelle Prouincie; vedessero di campeggiar di maniera; che se ne potessero cauare quei profitti, che sperar si poteuano di grandissime conseguenze, e perche vno de' maggiori riguardi, che in simili maneggi si deuono hauere è la elettione de' Capi da guerra; volle S.M. farla di sogetti per confidenza, per valore, & esperienza di sua sodisfattione. nella Carica di Generalissimo dell' armi ne' Paesi Bassi, doppo la morte dell'Infante Cardinale suo fratello, non hauendo mai dichiarato S.M. successore; finalmente venne a nominare D. Francesco di Mello, Conte di Assumar, di Natione Portoghese, che se bene non era Soldato di professione, nè costumato nell'armi, fù però adoprato già ne' primi, e più importanti maneggi della Monarchia; e di tanta confidenza, che promettendosene buon seruiggio gli mandò patente Regia del gouerno politico, e militare.

D. Frãcesco di Mello Generale de' Paesi Bassi.

Corsa per la Fiandra la voce dell'intentioni del Cattolico, com' è solito in tutte l'elettioni, si riempiuano gli animi, benche prudentissimi, di varij affetti, applaudendo alcuni all' elettione, e dannandola altri nell'interno, per poco aggiustata nell' emergenza de gli affari di quel Paese. Tuttauia nel Palazzo dentro Brusseles, se li preparò l'appartamẽto solito habitarsi dalli Maggiordomi maggiori de gli Arciduchi; ne tardarono a comparire appresso la persona sua il Marchese Maluezzi, D. Antonio Sarmiento, e D. Michele di Salamanca, dichiarati Consiglieri del gouerno Reale. la carica del Generalato della caualleria, fù data al Marchese di Velada, e quella dell' Attigliaria al Marchese Sfondrato, Gouernatore della Cittadella d' Anuersa era stato nominato il Cõte di Fuẽclara, del Castello di Gant D. Antonio Sarmiento; e Luogotenente della Caualleria D. Giouanni di Viuero; datosi carico di pagadore dell'essercito al Barone di Timale Portoghese, con ordine espresso

espresso del Rè di far render conto essato del denaro Regio (ascendente alla somma di quaranta millioni, per quanto diuulgauano le voci de' Ministri) al Pagadore antecessor suo, non ostante la premura palesata dal Cardinal Infante nel suo Testamento per essentarlo da tale censura, hauendo desiderato, che il semplice attestato della sua parola, ò scrittura, seruisse per saldo. Il Conte di Fontaines Generale dell'armi Regie contra gli Olandesi, riceuè anch'egli la patente del gouerno del Ducato di Lucembargo, stimato il principale di quelle Prouincie. Al General Bech riserbata la direttione dell'Essercito nell'Annonia, & Artesia; & al Marchese di Leide la carica d'Ammiraglio di Mare. Trattenutosi dunque per alcuni giorni il nuouo Gouernatore ad Halle, luogo da Bruxelles, distante trè leghe; fece alla fine in quella Città il suo solenne ingresso, festeggiato dall'incontro di tutta la Nobiltà, e de' Capi maggiori dell'essercito, non meno che dal rimbombo della moschettaria, e del cannone. Entrato nel gouerno, desiderando sopra ogn'altra cosa il mantenimento di quelle Prouincie, si diede subito col Presidente Roose, & altri Consiglieri a consultare i modi più opportuni per dare più maturamente de gli altri anni principio a' maneggi della campagna; e perciò obligò il paese ad assoldare a proprie spese otto Regimenti, sotto la direttione di Caualieri Fiamenghi, ed oltre l'altre leuate, volle che per tutto lo Stato con ogni maggior prontezza s'arrolassero sotto l'Insegne otto milla Cheurlinghi, gente scielta da tutti li communi, lasciando con questi apparecchi dubiosi gli animi de' Francesi delle più secrete intentioni sue; restando però frà molte difficoltà il disegno da lui maturato d'andare ad vnirsi con gli altri essercitti di Germania al Reno, per combattere l'essercito del Conte di Guebrian, fortificato in sito vantaggioso, e fiancheggiato da quello del Prencipe d'Oranges; tanto più, ch'egli veniua nell'istesso tempo dal General Bech importunato di rinforzi, e soccorso. Ma scoperta la disegnata conspiratione di Monsieur il Grande, con disgratia del Duca di Buglione, vscì dalla pendenza de' primi dubbij; e deliberò di auicinarsi alla Sciampagna per far intendere alla Duchessa Madre, e moglie del predetto Duca, piene di grand'acerbità per il suo arresto, se bene i Spagnuoli non haueuano cagionato quella risolutione; con tutto ciò publicandosi che haueuano parte nella sua disgratia, gli trouarono pronti per apoggiare, & incalorire quello, che stimassero più proprio per le sue conuenienze; ma perche le Duchesse, non inganandosi nelle loro opinioni, che il filo della vita del Duca fosse attaccato a qual si voglia nouità; ricusando cortesemente ogn'oblatione, gli disimpegnarono. obligandogli con ciò a ripassare la Sambra per vnirsi nell'attinēze di Mons, al Generale Bech; liberando con questa retrogradatione dalle gelosie i Francesi, i quali in vn'altra parte del Regno si trouarono ben tosto inuolti in vna gran perplessità con i felici progressi delle medesime armi, sotto la direttione di D. Andrea Cantelmo, che con terzi Spagnuoli di D. Alonso d'Auila, e di D. Antonio di Velandra, di D. Gio. delli Ponti, e con la squadra de' Valloni, in numero di sei milla fanti, e mille ducento caualli, haueua fatta vna irruttione vigorosa nel Bolognese, con impadronirsi dentro breue periodo del Castello di Orj, delli forti di Aicq; di S. Luigi, della Lanterna, di Guemp, del Forte Rosso, del ridotto di Charost, e di tutti gli altri posti sù la Riuiera frà Granelinghe, Cales, & Ardres: minacciate queste Piazze d'vn'. blocatione. Interruppe però il corso di progressi maggiori la solita diligenza, e vigilanza del Conte d'Arcurt, il quale con vn corpo di gente stando pron-

Apparecchi di Guerra in Fiandra.

Duchesse di Bugliene si scusano l'offerte de' Spagnuoli.

Acquisti di Don Andrea Cantelmo.

pron-

pronto ad accorrere, doue fusse chiamato dal maggior bisogno: mandò il Marchese della Fertè Senecterre con due mila fanti, e seicento caualli, per opporsi al Generale Cantelmo, che si trouaua frà i procinti di prender posto a Cologne, luogo in vicinanza di Cales, benche non esequisse poscia il Consiglio al ragualio della comparsa di queste squadre, da lui credute la vanguardia nemica. Proseguì col restante dell'armata il Co. d'Arcurt la sua marcia fino a Guines: giungendoui opportunamente, per interrompere il corso dell'intentioni Spagnuole, dirette ad assediare quella Piazza di molta importanza, essendosi già diuisato trà D. Francesco, & il Bech di prendere il giorno seguente i posti all'intorno, e con li forti occupati dal Cantelmo, vietare ad Ardres l'ingresso de' soccorsi, quando non fussero stati preuenuti dalla celerità del Conte Generale; ma è si malageuole per ordinario la strada da Lutinghem a Guines, che vi consumò il Conte tutto il tempo, dall'alba fino a due hore doppo la mezza notte. e per ristorare le truppe co'l riposo non si fermando se non per poche hore, si trasse rapidamente al forte d'Aicq; sù la speranza di sorprenderui il General Cantelmo: il quale preauertito tempestiuamente di questa mossa, haueua già ripassato il fiume a due leghe di Cales, ritirandosi con tanta celerità dentro il paese del Cattolico; che giunse a Bourgh, nell'istesso tempo, che l'armata Francese s'auuicinaua al preaccennato forte. di cui l'attacco fù così ben disposto, e condotto da Monsieur Gassione, che'l luogo doppo quaranta volate di cannone s'humiliò sotto li suoi sforzi, e furono conuoiati al forte Filippo li 300. soldati, che la guardauano. Quelli all'incontro, ch'alla custodita del Forte S. Luigi erano prepositi, per nobilitare il proprio ardimento elessero di restar tagliati a pezzi dalle spade Francesi. il ridotto di Charost, il Castello, e Forte d'Oj, riceuerono il desiderato honore di vedere il cannone, prima di rendersi. Tutti gli altri Forti, e Posti, dentro il corso di 24. hore furono riscossi. Patì gran danno con tutto ciò, quel tratto del Bolognese da questa improuisa irruttione, riportandone gli Spagnuoli ricche prede ben sì, ma non già l'intento loro, volto con questa fruttuosa diuersione a' maggiori acquisti. Ma non contento il Mello dell'operato, e volendo seguire l'intentioni del Rè Cattolico, posi'insieme venticinque milla braui combattenti, prestamente s'incamminò per tal effetto verso Lens. la qual Piazza presidiata di settecento soldati, sotto il comando del Signor d'Ansì, si stimaua, che potesse sostenere l'assedio per qualche tempo. ma il Comandante veduto vn campo si numeroso, & atterrito dalle minaccie, che per parte del Mello gli furono fatte; il secondo giorno dell'assedio si rese, a patti di poterne vscire con tutta la gente con bagaglio, e tamburro battente. di maniera, che conuoiato fino alla Città d'Arras, lasciò a Piazza a' Spagnuoli. Ma il Conte di Arcourt Luogotenente Generali dell'armi del Rè; hauendo fatto fulminare il processo dall'intendente della Giustitia di Arras, col parere de' Marescialli di campo, & altri Officiali dell'Armata; dichiarato debitamente colpato, e conuinto di codardia il detto Gouernatore nella difesa della Piazza di Lens, quale poteua, e douena mantenere d'auantaggio, lo condannò ad esser decapitato; e non si potendo hauer la sua persona, nell'effigie sua fosse essequita tal pena, nella Piazza della Città di Perona; confiscati gli suoi beni, e la posterità sua priuata di nobiltà, con perpetua nota d'infamia.

Ricuperatione de' forti espositi fatta dal Conte d'Arcourt.

Resa di Lens a D. Francesco di Mello.

Doppo l'acquisto di Lens si portarono gli Spagnuoli all'attacco della Bassea; Piazza picciola ben sì, ma fortificata, e munita a meraviglia da' Francesi, i quali

sotto

sotto la condotta del Mareſciallo di Guiſciè entrati in ſperanza di poter accorrere al ſoccorſo di Lens, ſenza eſſer trattenuti dalla gelosia dell'armi del General Bec nella Sciampagna, già s'erano con veloce paſſo incamminati a quella volta. quando per viaggio inteſa la codardia del Comandante bauer preueduti, & interrotti tutti i ſoccorſi, non rallentarono per queſto la marcia verſo Perona, luogo deſtinato dal Conte d'Atcourt per la riduttione generale delle ſue truppe. Iui arriuarono alli 25. trouandoui Monſieur Gaſcione con le ſquadre condotte da Abeuille. Riſeppero all'hora i Generali Franceſi come D. Franceſco di Mello chiamati al campo cinque in ſei milla paeſani, faceua lauorare con ogni ſollecitudine maggiore alla circonuallatione ſotto la Baſſea. il qual rapporto eccitò i Franceſi, numeroſi di quindeci milla combattenti, ad accellerare la marcia per introdurui il ſoccorſo, prima, che la linea foſſe intieramente perfettionata; al qual fine s'auanzarono a tiro di cannone dalle nemice ttincere, ridotte dentro breui periodi dalla diligenza Spagnuola alla loro perfettione, giouando loro grandemente il beneficio del ſito vantaggioſo mentre alle ſpalle laſciando il Fiume Lis, alla dritta la boſcaglia di Fiandra, col nuouo foſſo, & alla ſiniſtra il canale di Lilla: tutte le loro fatiche, e trauagli ſi riduceuano a fortificare ſolamente vna teſta di terra, di circa trè milla paſſi, per metterla in ſtato da non poter eſſer ſforzata da qual ſi ſia violenza, & impeto del nemico. Interrotti dunque i diſegni de'Franceſi dall'impoſſibilità, ò dalla malageuolezza del tentatiuo in ſforzare vn'armata più poderoſa della loro, dentro le proprie trincere, in ſito cotanto vantaggioſo a gli aggreſſori; nè più lungamente, potendo ſuſſiſtere in quelle attinenze, pouere di foraggio: particolarmente non ſtimando la perdita di quel luogo di tanta conſeguenza, che per diuertirla ſi douеſſe incorrere l'incertezza d'vna diſauuantaggioſa battaglia, con auuenturare quelle forze, che nella lontananza del Rè erano deſtinate per preſidio della Corona verſo quella parte: ſtimarono più opportuno conſiglio il retrocedere con la ſperanza, che la qualità della Piazza ben munita, e guernita di valoroſi diffenſori laſciaſſe loro tanto tempo d'accreſcere vigore alle proprie ſquadre, per trarla poſcia d'anguſtie con vna poſſente diuerſione. Accolſe coſtantemente l'aſſedio il Commandante; le opere, e la reſiſtenza del quale vgguagliaua, e ſuperaua tal volta l'ardire, e l'induſtria, che adoperauano quelli di fuori. Con paſſo però aſſai lento progrediua nell'aſſedio l'eſſercito Spagnuolo, per le rigoroſe, e braue ſortite di quelli di dentro, con le quali s'interrompeua ſouente, ò ritardaua almeno l'auanzamento de' lauori; in vna di queſte eſſendo ſtati da' Franceſi tagliati in pezzi trecento guaſtatori in circa, & in vn'altra di mille fanti, ſi lanciarono furioſamente ſopra il quartiero de gl'Italiani, eſſendo periti due Reggimenti, con otto Capirani, & altri Officiali, e mentre nella ritirata con ſouerchia baldanza veniuano incalzati dalla caualleria Spagnuola; nuoua ſtrage aggiunſe alla prima il cannone della Piazza. Ma piantate poſcia trè gagliarde batterie di dodeci pezzi, e trè mortari, cuſtodita da' Valloni l'vna, e da'Spagnuoli, & Italiani l'altre: incominciarono i Spagnuoli a fulminar gli oppoſti ripari, con determinatione di condurſi a gli aſſalti, aperte, che foſſero baſteuolmente le breccie dentro le mura. Principiarono poi dal Dicco tagliato da' foſſi gli attacchi etiandio; tirando vna linea al baſtione di Richieleù, & vn'altra a quello d'Anghien, con laſciare vna Piazza al mezzo della cortina. Vſcirono ſin dal primo giorno quei di dentro per ſtraſtornare il progreſſo della zappa, e ricuperato il Dic-

Aſſedio della Baſſea.

lo fo-

lo sostentarono con tal brauura, che doppo lungo, e sanguinoso contrasto, non poterono gli Spagnuoli ricuperarlo, che a forza de' fornelli, e d'attacchi. Il Signor della Bourdonnè Gouernatore della Piazza, fatti sortire cinquecento soldati in circa, al fauore di due pezzi di cannone, piantati sopra vn picciolo lauoro, fabricato doppo l'apertura dell'assedio alla testa del bastione d'Anghien, nell'istesso punto, che per distrahere gli animi, e le forze de' Spagnuoli haueua commandato vna diuersione da vn'altra parte; occupò felicemente due Ridotti; cacciandone dalle trincere i diffensori, e rendendo inutile la linea, con lasciare la commodità a cento guastatori (condotti seco a questo effetto) di spianare vna portione de' lauori, al dispetto di cinquecento caualli nemici, corsi di repente all'arme sotto la direttione d'vn Conte della Torre Borgognone, il quale rimase in quella mischia miseramente estinto.

Il Comandante nel mentre lasciata la gente necessaria alla custodia della Piazza, mise fuori il restante, dalla banda del vecchio fosso; vna parte de' quali scagliatasi sopra la batteria coperta da vn Ridotto, se ne rese felicemente Padrone, con morte de' diffensori; opportunamente sottrahendosi alla furia della caualleria Spagnuola, che di galoppo marciaua per circonscriuerli; mentre l'altra portione con improuiso assalto dato ad vn fortino, procuraua diuertire l'incalzo, che potessero riceuere i suoi nella ritirata. Drizzarono doppo questa fattione gli Spagnuoli alla testa del bastione Anghien due gran Ridotti. tirando due linee per chiudere l'angolo della contrascarpa, e reprimere la viuezza delle sortite. Dalle batterie fulminauano di continuo l'artiglierie battendo le mura della Piazza, e gli opposti ripari. Opponeuansi dall'altra banda con ogni più virile resistenza i diffensori con le contrabatterie; ma molto più con le sortite; onde non v'era giorno, che non partorisse più d'vn contrasto; ne contrasto, che a gli vni, & a gli altri non leuasse del più valoroso sangue, facèdosi quanto l'arte dell'offesa, e della diffesa poteua insegnare in tale occasione. Alli quattro di Maggio sortirono nouamente quei di dentro, e doppo hauer tagliata la palificata da cinquanta guastatori, fecero rouinare quei lauori, non ostante le continue furiosissime salue della moschetteria Spagnuola, la quale nel più folto della notte de' sei, s'alloggiò alla fine sù la contrascarpa, doppo vna valorosa oppositione de' Francesi; che per trè volte gli ricacciarono dal possesso del posto. Sboccarono in conseguenza nel fosso il giorno appresso, senza incontrar molta resistenza, per essere abbattuti in guisa dal cannone i bastioni, che vna carrozza gli potena commodamente salire. Alli noue doppo hauere assicurato l'alloggiamento della contrascarpa, senza perdere vn momento di tempo, drizzarono gli Spagnuoli alle due faccie, & alla punta del baloardo trè ponti, per andare all'assalto: il quale se fù fiero; non men feroce riuscì ancora la diffesa; alloggiando tuttauia gli aggressori al piede del baloardo, non ostante il diluuio de' fuochi, e delle granate, che non impedirono però il lauoro di trè mine. Col beneficio de' predetti alloggiamenti, e della moschetteria collocata sù la contrascarpa tentarono, mediante vn furioso assalto di fermarsi sù'l bastione; ma il presidio, contrapponendo a queste impressioni la forza del braccio suo, valorosamente gli ributtò; e fatti perire molti sotto i colpi delle picche, e de' moschetti, scacciando il restante da' posti occupati la precedente notte. Breue però fù l'allegrezza loro, perche rinouato poche hore doppo con maggior ardore il tentatiuo, abbracciarono tutto il

bastio-

bastione, e sopra vi s'alloggiarono in tutta sicurezza. All'hora il Signor di Bourdonnè, che haueua alzata vna trincera alla parte dritta del bastione, spiccato dal corpo della Piazza; veggendo i nemici pronti a far volare altre mine, vna delle quali penetraua fino sotto il Ridotto, & assicurato, ch'egli veniua meno il piombo; senza aspettare l'vltimo esperimento, volentieri abbracciò l'offerta fattali da Don Francesco di Mello col mezzo d'vn Trombetta di buone conditioni se rendeua la Piazza; come fece il giorno di 13. doppo lo stabilimento de' seguenti Articoli.

Capitoli accordati per l'Eccellentissimo Signor D. Francesco di Mello, Conte d'Assumar, Luogotenente, Gouernatore, e Capitan Generale de' Paesi Bassi, e Borgogna, &c. con il Signor di Bourdonnè Gouernatore della Bassee.

1. Che il detto Gouernatore rimetterà Martedì prossimo tredeci di questo mese la Piazza della Bassee nelle mani di quella persona, che sarà nominata dalla sudetta Eccellenza, consegnando vna Porta nel spuntar del giorno.
2. Che consegnerà nelle mani d'vn Commissario deputato dalla detta Eccellenza tutte l'artiglierie, munitioni da guerra, e da bocca, che si trouano in detta Piazza, eccetto quella, che a loro è concessa.
3. Che sortirà il medesimo giorno alla mattina con tutta la guarniggione, salue le vite, con armi, bagaglio, tamburi battenti, bandiere spiegate, palle in bocca, miccio acceso da tutte due le bande, con le Cornette inarborate.
4. La caualleria oltre il suo bagaglio sortirà con tutt'i suoi caualli tanto di seruitio, come altri, che si giudicherà di presente habbino acquistati, senza che alcuno li possi ripetere, ne pretendere sotto qualsiuoglia pretesto.
5. Tutti gli Officiali, e soldati tanto di caualleria, come d'infanteria di qualunque natione possino sortire sotto le medesime capitolationi, senza esser ritenuti per alcun delitto, ne altra oppositione, che se gli potesse fare, eccettuati però li sudditi, e Vassalli di S.M.Cattolica, i quali saranno resi a' loro Vfficiali, che promettono di non castigarli.
6. Che tutti li prigioni tanto del Campo, quanto della Fortezza, che sono stati fatti pendente l'assedio, saranno rilasciati, pagando le spese solamente.
7. Che tutte le persone, che si troueranno dentro la Bassee di qualsiuoglia natione, e professione, che sono al seruitio del Christianissimo, siano compresi nella medesima Capitolatione della gente da guerra.
8. Che qualunque sorte di Mercanti, Viuandieri, & altre persone di qual si sia conditione, possino vscire con le sue Mercantie, caualli, e carette, se a loro piacerà.
9. Che possi il Gouernatore (sì come chiama) vscire con due pezzi d'artigliaria, e sua munitione da tirare sei colpi per ciascun pezzo, per condurre i quali se li daranno quattordici caualli Limonieri.
10. Che si conceda al detto Gouernatore centocinquanta cariaggi, e dodici caualli per portare il bagaglio, con l'equipaggio necessario per caricare i loro ammalati, feriti, e condurli fino ad Hesdin.
11. Che si diano le scorte necessarie per condurre la detta guarniggione con il loro bagaglio, & equipaggio, con sicurezza fino alla sudetta Villa d'Hesdin.

12. Che

12. Che li Suizzeri per questa volta restino compresi nella presente Capitolatione.
13. Che gli Vfficiali, soldati, & altri, pagheranno alli Borghesi quanto gli deuono.
14. Il detto Gouernatore lascierà per ostaggio due Capitani, ò altri Vfficiali principali, quali dimoreranno presso la sudetta Eccellenza per sicurezza, che si osserueranno tutti li sudetti Capitoli, e fino alla restitutione de' caualli, e carri, che se gli sono prestati.

Vscirono dalla Piazza due mila quattrocento soldati effettiui, con gli feriti, & ammalati; essendone nella difesa morti seicento, che compiuano il numero de' trè milla, al quale ascendeua da principio la guarniggione. Risarcite sollecitamente le rotture, & appianate le trinciere, e fortificationi erette al di fuori; applicò l'animo D. Francesco di Mello a ripartire le sue squadre per veder d' infieuolire quelle del nemico se fossero restate diuise come le sue, affine di poter rintracciare frà le congionture il modo più sicuro da coglierne qualcheduna, e darle vna buonissima percossa. Con questo disegno intrattenutosi fino alli 24. di Maggio dentro i Quartieri, infiammente si mosse contro il Bolognese; inuiando nell' istesso tempo da vn'altra parte le truppe delli Generali Bech, & Hekenfort, con gli huomini d'arme del Baquoi. il che obligò l'armate Francesi a separarsi, facendo alto il Conte d' Arcourt verso Hesdin, con fortificarsi nell'Abbadia di Cercamp: mentre il Mareschiallo di Guischie appresso Castellet nell'Abbadia d' Honnecourt prendeua posto con le sue squadre. A' rapporti di queste marcie diede ordine il Generale Mello a' Baroni di Bech, & Hekenfort, col Conte di Baquoi di condursi appresso Lens, per farui la Piazza d' armes: incaminandosi in persona dietro loro al spuntar dell' Alba con tale diligenza, che alloggiato il suo esercito la stessa sera a Biach, meditaua d' accamparsi il giorno seguente frà le due armate nemiche, per impedire la loro congiuntione, senza vn'euidente pericolo di perdita; ò per lo meno di costringere l'vna a ripassare il fiume della Somma, e violentar l' altra a ritirarsi in disordine. Non ostante le difficoltà de' paesi stretti, con l'esercito si condusse il General Mello ad Inchi, luogo quattro leghe discosto d'Honnecourt, doue con vna semplice linea, s'era fortificato il Mareschiallo di Guischie, non vsando l'istessa precautione, e diligenza in munire il Bosco; perche fallacemente stimò quella parte impenetrabile a gli attentati nemici: errore, che poi causò la sua disgratia; perche tolta quella foltezza de gli arbori col taglio, che tutt' i giorni si faceua di legna, per i fuochi necessarij, si rese bastantemente capace il Bosco, per riconoscere le file ordinate de' Francesi. il che ottenuto da' Spagnuoli, fecero da quella parte nel Campo Francese vna tanto più furiosa, e terribile impressione, quanto men aspettata, ò creduta riuscibile. Il Lunedì vn' hora auanti giorno incominciò l'armata Spagnuola a marciare presentandosi in battaglia in vicinanza de gli alloggiamenti Francesi. E precorsa poco doppo la voce, se ben falsa, della ritirata loro; comandò il General Mello alla caualleria di sollecitare il passo, e di nouo volle facesse alto; la cui perplessità de' pensieri cagionata dalla diuersità de gli auuisi, interruppe la marcia, non sopr'arriuando il grosso se non trè hore dopo mezzo giorno. All' hora senza ritardo principiarono gli Spagnuoli a battere, e bersagliare gli alloggiamenti nemici, con venti pezzi di cannone, mantenendo nell'istesso tempo tutt'i squadroni ordinati in battaglia. Al conflitto diede incominciamento con gran risolutione il corno sinistro, comandato dal Baron di

Errore del Mareschial di Guischie.

Bech

Combattimento trà Spagnuoli, e Frãcesi.

Bec, e da Carlo Guasco. Gl'Italiani, a' quali toccaua l'honore del primo attacco, si partirono con il solito valore, nell'istesso tempo, che gli Spagnuoli concentratisi nel bosco, sboccarono con poco contrasto nella pianura opposta al quartiere nudo di fortificatione. Le truppe del Conte di Villalua spallegiate dalli Terzi Valloni del Prencipe di Ligny, e del Conte di Grobendonk, abbassate ferocemente l'hasle, e versando foltissima grandine di moschettate, per due volte arrestarono l'impeto della caualleria Francese, che daua adosso a' Spagnuoli alla disperata. Dall'altra parte li Terzi di D. Alonso d'Auila, e del Duca di Alburquerque, inuestirono scopertamente le fortificationi; dalle quali per due volte ributtatile riguadagnarono finalmente alla terza carica. Alle fortificationi in altra parte s'auuicinò altresì il Marchese di Velada Generale della caualleria con li battaglioni, mentre quelli de' caualli condotti dal Luogotenenti Generale D. Giouanni di Viuero fiancheggiati da mille archibuggieri Spagnuoli, assistiti da Don Baltassar Mercader, s'accostarono al corno dritto: fermatosi D. Francesco Pardo Commissario Generale nella battaglia con le guardie del General Mello, le quali seruirono opportunamente per impedire li disordini soliti in simili occasioni a nascere dall'auidità de' Soldati. La fanteria Francese da due Reggimenti in poi, e la caualleria fecero proue mirabili di valore. Il Mareschiallo di Guiscie si trouò sempre alla testa delle sue truppe coraggiosamente combattendo. Il Marchese di Lenoncurt più volte ritornò alla carica, hauendo disfatto interamente vn Reggimento d'Italiani. Fù fatto l'vltimo sforzo dalla caualleria Francese con felici auspicij nel principio, essendo state alcune squadre Spagnuole alla sinistra poste in disordine; ma risospinta, & aperta in più parti dall'vrto impetuoso della nemica, cercò nella fuga il proprio scampo: onde l'essercito Francese senza far più difesa alcuna rimase interamente disfatto, distrutti alcuni dal ferro, prostrati altri da foltissima grandine d'archibuggiate, ò absorti da' gorghi del fiume. Colpito da grandissimo cordoglio, per la rotta dell'essercito il Mareschiallo di Guiscie, s'abbandonò alla disperatione; onde posta in non cale la propria salute, destinò tutti i suoi pensieri di mettere a coperto la propria riputatione, in maniera, che non lo potessero publicare per vn vile fuggitiuo; con lento passo incaminandosi alla Badia, & iui sceso da cauallo si fece portare da bere, mettendosi a passeggiare con fermo proponimento di lasciarsi far prigione. Di ritorno dall'vltima carica, se ne ritornaua nell'istesso tempo il Marchese di Lenoncurt con pochi caualli, & in passando sù l'orlo del fosso della Badia, doue continuando il calore delle moschettate, scoperto dentro il Cortile il Mareschiallo, immediatamente lo fece auuertire come il tutto era perduto, nè v'esser altro scampo per lui, e per gli altri, che di sottrarsi dalla cattiua fortuna con veloce fuga. Si saluasse dunque prontamente col spallegio di quei pochi caualli per non aggrandire, e nobilitare la vittoria del nemico col trionfo del Generale, nel cui animo fecero colpo queste parole, passandosene subito con gli altri per due ponti sopra certe acque occupati da' Spagnuoli, i quali al primo sparare delle pistole diedero loro luogo di scorrere auanti, senza riflettere alla conditione delle persone pur troppo cospicue, per le bande, & insegne del Generalato: applicatamente all'hora intenti al bottino, & alle prede.

Fuga del Mareschial di Guiscie.

Notabile fù l'errore, & il mancamento di prouidenza ne' vittoriosi in non perseguitare i fuggitiui: perche gli haurebbono raggionti tutti; nè si sarebbono saluati

nati i Capi più principali. Accrebbe il pregio della vittoria il numero de' prigioni, ascendenti a due mila trecento settanta, fra' quali molti Officiali di nome, mille cinquecento furono i morti.

Tutti gli stendardi, e le Cornette trà le quali la Cornetta bianca del Colonello della Caualleria del Rè (falsamente creduta da' Spagnuoli, per la Cornetta de' Gentil'huomini di sua Maestà) tutto il bagaglio con cento mila scudi per le paghe, rimasero in potere de' Vincitori, il cui trionfo non fù funestato, che dalla morte del Colonello D. Ferdinando di Castro, Cugino del Generale Mello, del Colonello Rodaro, e d'alcune centinaia di gente ordinaria.

Sparsasi la noua di questa disfatta dell'essercito Francese, e magnificata dal Generale di Spagna, che con sue lettere a diuersi Ministri del Rè Cattolico la celebraua per origine della rouina del Regno di Francia: fù grande l'aprensione, che causò ne' Francesi, la sospensione ne gli Esteri, & il compiacimento ne gli Spagnuoli. Gli primi dubitauano, che nella lontananza del Rè gli nemici seguitando la fortuna s'internassero nelle viscere del Regno. Gli Esteri stauano attendendo, se la fortuna, che sin'all'hora haueua tanto accarezzato la Francia, già stanca di sollcuarla alle maggiori altezze, volesse cominciare ad abbandonarla, e farsi Spagnuola. Mà veramente i Spagnuoli si lasciarono scappare dalle mani vna delle più belle occasioni, che giamai potessero hauere di portare le loro armi fino a Parigi.

Hebbero però qualche ragione di andare temporeggiando ad entrare nella Francia, perche sapendo il Mello gli trattati, e le ragioni tramate in Francia contro il Cardinale di Richilieù, giudicaua, che bisognasse aspettare qualche gran riuolutione, la quale non poteua tardare a farsi sentire, essendo tanto auanti gli trattati, e tanto a proposito le persone de' Congiurati, per fare rumori importantissimi nella Francia. questa ragione però, se bene assai apparente, non douena mai far arrestare il Mello dal proseguire la virtoria, e da portarsi auanti nell'impresa già cominciata, perche dalli rumori, che fossero per nascere in Francia, non haueuano le sue imprese ad'essere contrariare; anzi hauerebbero preso maggior vigore l'armi del Rè Cattolico. Vi furono di quelli, che per vn'altra via diffendeuano il Mello, per non essersi cacciato dentro la Francia, dicendo, che non conueniua lasciarsi alle spalle gli Olandesi, che gli stauano vicini col campo molto grossi, nè gli Vaimaresi; che tuttauia si trouauano in quei contorni, gli quali tutti, ò vnitamente, ò ciascheduno da se solo, hauerebbero potuto andargli alle spalle; e combattetlo pigliandolo in mezzo con la gente, che sarebbe potuto vscirgli dalla Francia incontro. Ma vn nerbo di venticinque mila combattenti tutti gente esperimentata, & aguerrita, sempre si sarebbe fatto largo in qualsiuoglia attacco: onde conuien dire, che le prosperità, e le vittorie de' Spagnuoli, andauano accompagnate dalla scarsezza di ventura.

PROVINCIE VNITE.

LE Prouincie vnite de' Paesi Bassi, benche si vedessero già fuori di aprensione delle forze Spagnuole, per le distrattioni di esse in varie parti: persisteuano con tutto ciò in canare fuori delli alloggiamenti la sua gente nel principio della Primauera, conforme al solito; più per compire con le obligationi loro capitolate con la Francia (che prontamẽte haueua fatto lo sborso del denaro accordato) che per propria inclinatione al guerreggiare. Comparuero dunque tredici milla combattenti sotto il commando del Prencipe di Oranges, e si posero trà Ordinga, e Rimberga, con intentione di andar temporeggiando: e di seruire più tosto di gelosia alla gente del Rè Cattolico, che di operare cosa veruna contro di quella. bastaua però questa diuersione a' Francesi: gli quali in tal maniera si assicurauano de gli acquisti fatti; & in occasione d' essere attaccati con forze superiori, poteuano valersi dello spalleggio delle forze Olandesi. & apunto in quei tempi auenne il caso, che essendo il Conte di Guebrian trascorso nell' Elettorato di Colonia, mettendo a ferro, e fuoco tutti quei contorni; finalmente hauendo vnito la casa d'Austria le sue armi: hebbero bisogno i Francesi d'accostarsi al campo de gli Olandesi, la onde hauendo visto il Guebrian tanto a se vicino D. Francesco di Mello con diec'otto milla combattenti: lasciato Frauemburg, doue si era benissimo fortificato, si transferì verso Ordinga, tanto vicino al Campo Olandese, che pareuano ambedue i Campi vn solo. Si fermò nondimeno senza fare alcun motiuo l'essercito Olandese per tutto quel'anno; fin tanto, che venuto l'Inuerno, nel quale non si poteua campeggiare; si litirò a' Quartieri, lasciando guarniggione bastante nelle Piazze importanti, andandosene il Prencipe alla sua solita habitatione.

Spalleggio date al Guebrian dall' essercito Olandese.

Si era partita d'Inghilterra la Regina sopra le naui di quel Regno sotto il commando del Vice Amiraglio Peninton, & accompagnata dal Tromp, Amiraglio Olandese con quindeci Vascelli: conducendo seco la Principessa sua figlia destinata Sposa del figlio del Prencipe di Oranges: accompagnata da' Conti di Arondel, e di Demby, e dal Milord Goring, dalla Duchessa di Richemont, e Contessa di Demby. prima di partire la Regina furono visitate quelle Maestà da gli Ambasciatori Olandesi, per testificare quanto il Prencipe di Orangés restasse obligato per il fauore, che riceueua la sua casa con sì gran parentado, & insieme per offerirsi a seruire quelle Maestà in tutto ciò, che si fosse potuto imaginare essere di loro sodisfattione. doppo il qual compimento, imbarcatisi loro ancora sopra gli Vascelli Olandesi andarono seruendo la Regina, e Principessa sino in Olanda, nella quale arriuate furono incontrate dal Prencipe di Oranges col figlio, Sposo: accompagnati da numeroso stuolo di Nobiltà; la quale tutta hauendo fatto riuerenza alle persone Reali, le andò seruendo per viaggio sino all'Haya; doue furono riceuute dalla Contessa Palatina, con la comitiua di più di trecento persone: rimbombando la Città per il strepito di cannonate, e risplendendo la notte per la gran quantità, e varietà di fuochi artificiati: che aggionte le acclamationi vniuersali

Principessa d'Inghilterra cõdotta in Olanda a nozze della Regina.

del popolo, dimostrano il giubilo grande in ogni sorte di persone, per veder honorato quel paese con la presenza di hospiti tanto grandi. ma sopra tutti godeua la casa d'Oranges, la quale si vedeua giunta al fine de' suoi desiderij, con vn maritaggio tant' alto. Fù però tempetata l'allegrezza di questa venuta con la perdita ben grande di robbe, e supellettili pretiose, argentaria, e gioie, che portaua seco la Regina; perche venendo tutto ciò sopra vna delle Naui Inglesi, nell' entrare che questa fece nel porto; si ruppe senza potersele dar aiuto: onde riceuè sua Maestà vn fiero colpo, disegnando valersi di quelle robbe per far denari, e mandargli al Rè, che se ne trouaua in bisogno, intricato in vna pericolosa guerra con suoi Vassalli. Ma nondimeno si mostrò la Regina più sentita dalla partenza da lei della Principessa, che se ne andaua col Sposo: perche se bene per vna parte godeua di lasciarla accomodata; & in tanti disordini della sua casa, vedeua quella Principessa collocata in matrimonio: con la tenerezza materna però, vedendosi lontana dal Rè, dal Regno, e da gl'altri Prencipi, e Prencipesse suoi figliuoli; si consolaua pure con la compagnia di sì diletta figlia; la quale per se stessa amabilissima, si rendeua però molto più cara della Madre, con l'affetto che le portaua, e con le dimostrationi più tenere dell' amor filiale.

Partenza della Regina.

Sentiua si per sì alto maritaggio il Prencipe di Oranges tanto obligato al Rè, & alla sua casa; che a richiesta della Regina, deliberò soccorrere sua Maestà contra il Parlamento d'Inghilterra, non solamente con grossa somma di denari, ma con gente, cannoni, munitioni da guerra, & ogni sorte di prouedimento militare. la onde trouandosi hauere sotto il suo commando buona quantità di Capitani, & altri Capi da guerra, con molti soldati di Natione Inglese; parte con esortationi, e parte con auttorità, gli eccitò a passare in Inghilterra, e come sudditi fedeli procurare di sostentare il suo proprio Rè: dal Parlamento ingiustamente perseguitato. non hebbe il Prencipe da molto affaticarsi a spingere gl'Inglesi a quel viaggio; mostrandosi quasi tutti prontissimi a ripatriare, e con l'opera loro rendere a sua Maestà quel seruiggio, a che si teneuano naturalmente obligati. perloche partiti, condussero in oltre molti soldati d'altre Nationi, che volentieri seguitorono la loro compagnia.

Vedeuano gli Signori Stati d'Olanda queste cose di mal occhio, nè piaceuano loro tali aiuti, mandati in Inghilterra (ancorche si facesse il tutto più secretamente che fosse possibile) non solamente perche temeuano che ciò fosse nodrire vna guerra ciuile in quel Regno; ma perche si sentiuano legati a gl'Inglesi con legame d'vnione molto grande, essendo quasi tutti dell'istessa Setta di Caluino. & in oltre erano stati auitati dal Parlamento, con Gentilhuomo mandato a posta, di non permettere tali aiuti. per il che inclinauano a fauorire più tosto il partito del Parlamento, che quello del Rè, credendo che sua Maestà trattasse di farsi Cattolico. di che teneuano fosse non picciol argomento di hauere sua Maestà permesso l'vso della Religione Cattolica nel suo Regno, e fauorito alcune persone dichiarate della stessa Religione. & a benche malamente hauessero sentito le minaccie fatte loro dal Parlamento, che se permetteuano il transporto di prouisioni di guerra da Olanda; harebbe commandato al Conte di Varuich suo Amiraglio, che trattenesse come nemiche le Naui Olandesi, acciò non passassero per il Canal d'Inghilterra; parendo loro tali dimostranze troppo ardite, da cagionare grandissima commotione ne' popoli, & interpretando che si perdesse a questo modo il rispet-

Minaccie del Parlamento d'Inghilterra a gli Stati d'Olanda.

to a

to a gli Stati: tuttauia, essendo quella Natione più auida de gl'interessi particolari, che delli pũtigli della riputatione; essendo la maggior parte di loro interessata nelle naui, che haueuano da transitare per il canal d'Inghilterra; si lasciarono portare a dissimulare le minaccie fatte loro dal Parlamento; per non incorrere nell'impedimẽto, minacciato; e risposero a Vualter Stricland rappresentante del Parlamento, che haurebbero procurato non restasse disgustato il Parlamento.

Nacquero perciò varij disgusti trà gli Signori Stati, & il Prencipe d'Orange; al quale parlando troppo liberamente sopra la materia; e trouandolo constante nelle determinationi di aiutare il Rè; si mostrarono fortemente offesi di questo suo procedere. & egli all'incontro sdegnando la direttione delli Signori Stati, diceua di non vedere con qual ragione volessero impedirgli l'aiutare vn Rè, vnito seco con sì stretto legame; perseguitato dall'insolenza, e temerità, biasimeuole de' suoi vassalli. a' quali quando loro volessero dar braccio; non si sarebbe perciò frapposto: ma gli haurebbe lasciati operare a piacer loro. che non vedeua però come se gli hauesse a leuare l'auttorità di spendere il suo proprio denaro a suo gusto. che se haueſſe voluto adoprare le armi loro, delle quali gli haueuano dato il commando, senza licenza loro: haurebbero hauuto giusta ragione d'impedirlo; ma se egli non lasciaua di fare il debito suo; conseruando la gente della Republica; e con suoi denari solamente daua aiuto al Rè d'Inghilterra; non vedeua perche ciò se gli pretendesse d'impedire. ben vedeuano gli Signori Srati la ragione che haueua il Prencipe; ma perche restauano grandemente adombrati della sua autorità (che vedeuano crescita viè più con matrimonij tanto alti, da' quali restaua la di lui casa fortificata) soffriuano di mala voglia tanta grandezza; sospettando che vna volta potesse inalzarsi tanto sopra la conditione di membro principale di quella Republica popolare, che aspirasse a rendersene capo independente. sapendo particolarmente che il Prencipe era solito discorrendo inalzare con somme lodi lo spirito, e la sagacità di Giulio Cesare Dittatore.

Disgusti trà gli Stati & il Prencipe d'Orãges.

Ma come gli Signori Stati hauessero fidato tutte le sue armi di terra in mano dell'istesso Prencipe; non ardiuano palesemente disgustarlo. particolarmente vedendolo tanto risentito, che in certo congresso seguito nell' Haya con alcuni rappresentanti di tutte le Prouincie vnite; poco vi mancò ch'ei non mettesse le mani adosso a certo Officiale, il quale troppo atditamente parlaua contra la sua persona. con ben graue scandalo di tutto quel congresso; il quale perciò disciogliendosi subito, lasciò gli animi di ciascheduno grauemente offesi; ma senza prendere sopra sì graue caso veruna determinatione, giudicarono le persone prudenti, & informate di simili auertimenti, che quella Republica non intieramente stabilita, ne' suoi presuppositi facilmẽte potesse riceuere qualche graue alteratione: perche non essendo ancora regolata pienamente dalla vnione delle volontà, essendo i fini diuersi in diuerse Prouincie; daua segni di non ben regolati humori. ma l'esperienza fin quì hà dimostrato, che le regole antiche della conseruatione de' Stati sono molto diuerse dalle moderne. e che gli Stati più si conseruano per giusto giudicio di Dio, che per prouidenza humana.

SPAGNA.

DOppo la rottura della pace trà le due Corone di Spagna, e di Francia, e l'hauer procurato per consiglio del Conte Duca d'Olinares, la Maestà di D. Filippo il Grande, d'incaminare gl'interessi della sua Monarchia; e la Maestà del Rè Christianissimo Lodouico XIII. il Giusto, d'attrauersarli tutti; e passando a Fonterabia principiar la guerra nella Biscaia, per vendicarsi dell'assedio di Leucata: seruendosi però della congiontura tanto adequata della sollenatione de' Cattalani per entrare nella Contea di Rossiglione: prouò la Monarchia di Spagna il trauaglio d'vn'intestina guerra. come diffusamente lo raccontano gli Scrittori del nostro tempo. onde cominciando io a scriuere doppo l'anno del 1642. mi trouo desimpegnato di ripetere le medesime relationi; obbligandomi solamente alli successi dell'anno sudetto. benche però non posso tralasciare il racconto dell'impiego della generosa Memoria di Papa Vrbano VIII. in procurar di quietare la ribellione di Cattalogna, come cosa degna di esser saputa, nè sin'hora, ch'io sappia, da verun'altro scritta.

La gloriosa memoria d'Vrbano VIII. non hebbe nella lunga duratione del suo Pontificato scopo maggiore, che di vedere in pace la Christianità. e conoscendo coll'impareggiabile sua prudenza che gl'incendij, eccitati l'anno 1640. in Cattalogna poteuano inacerbire sempre più le materie d'Europa, e difficoltare quel riposo vniuersale, ch'era l'oggetto della sua mente; s'applicò tutto ad estinguere i semi di quel fuoco, ch'hoggi pur anche dura, con pregiudicio notabile della quiete, non solo di quella Prouincia; ma di tutta la Spagna ancora. Io non entrerò quì a ripetere le cagioni individuali del rompimento: perche essendone per tutt'Europa volati fogli diuersi, getterei il tempo nella narratione di vna cosa troppo saputa da tutti. Riferirò solamente, come in sommario le applicationi d'Vrbano VIII per rendere al Rè Cattolico intiera l'vbidienza de' Cattalani, & a' Cattalani sicuro, e propitio lo scettro del Rè Cattolico.

Intesa dalla Santità d'Vrbano la commotione de' Cattalani, gl'armamenti loro, l'vccisioni de' Reggij Ministri, l'afflittione di quel popolo, e le truppe che da tutte le bande del Prencipato correuano a Barcellona per opporsi a' Regij, l'esercito del Cattolico, che radunato sù l'Aragonese, e sù'l Valentiano, grosso. s'approssimaua alle frõtiere di Cattalogna, per inuaderla, e p appoderarsi della Metropoli sudetta.

Intesa, dico, vna sì mostruosa riuolutione di cose; pensò, niun partito potersi scegliet più degno, che di velocemente occorrer' ad vna tanto infocata, e pericolosa contingenza. che però capitati a Roma alcuni Cattalani, eletti dalla Deputatione di Barcellona, e supplicando S. S. d'audienza; prima che fossero questi ammessi a' suoi Santi piedi; volle S. B. esser da loro assicurata; che deposti gli spiriti contentiosi, e rimesse l'opinioni tumultuarie, si sarebbe quella Prouincia restituita a' primieri vfficij di deuotione, e di fede verso il Cattolico, che S.S. accertata di questo, si sarebbe caldamente frapposta, perche il Cattolico in riguardo de' paterni vfficij di S.B. hauesse loro condonato l'alzamento dalla reale obbedienza, e conseruate le im-

Condittioni, che volle il Papa da' Cattalani prima di dar loro audienza.

desima. Hoggi sotto la tutela del Vicario di Christo, del Padre de' Regij, dell'Oracolo infallibile della Chiesa, ricorrono a V. M. supplicandola di perdono, e di conceder ad essi l'vso per l'auuenire innalterabile di tutt'i fori loro. Sua Santità non ne hà voluto sentire le voci, se prima di giungerle, non si sono accompagnate con la promissione di ritornare più sommessi, e più deuoti, che mai all' vbbidienza intierissima di V. M. e de' suoi ministri in quelle parti.

Non potrà la Maestà Vostra negare a' sudditi suoi le sue gratie; perche riconoscendo di hauere ecceduto, ritornano al camino primiero, e chieggono i contrasegni della clemenza di Vostra Maestà per consolatione di quel trauaglio, che reca loro la memoria di hauerla perturbata. Accusano per rigorosi gl' impulsi de' Ministri, per crudi alle volte i modi, con che sono stati astretti all' impossibile; ma molto ben distinguono, che il viuere sotto l'Imperio di Vostra Maestà, e fortuna, che ricompensa qual si voglia amarezza sofferta da loro. Arriua tant' oltre la sollecitudine incomparabile di Sua Santità, che discerne gl'inconuenienti, che ponno deriuare dalla continuatione di si fatto sconcerto; poiche è obligata V. M. di acudir con esserciti in Fiandra, in Alemagna, in Italia, di prouedere di Armate i Mari contro gli Olandesi, di non lasciare, che creschino i nuoui susurri delle vociferate abdicationi de' Portoghesi dalla Corona di Vostra Maestà, non le par bene, ch'ella s' immerga in nuoua guerra in Ispagna, con peso di formar nuouo essercito, la cui mantentione aggraui questi suoi Regni, & alletti i confinanti di correre senza minimo dispendio loro al fomento de' Cattalani, introducendo nel cuore de' Regni di V. M. vna guerra formidabile, nella quale se s'impegnerà la Francia, malageuolmente potrà vedersene il fine, non compiendo loro cosa più di questa, mentre potranno co' Vassalli medesimi di V. M. farle, può dirsi sù gli occhi, vna longa pur troppo, e sanguinosissima guerra. essersi co' sudori di sangue aperto il congresso in Colonia. Hauere da tanti anni in quà S. B. spedito colà vn Legato: niuna cosa omettersi, per vna volta veder pacificata la Christianità, e succedendo sempre accidenti, che n' allontanano il conseguimento, lagnarsene inconsolabilmente S. S. e pregare hora per mezo del Nuntio suo, a sottrarne tutti gli ostacoli, e contradittioni imaginabili.

Risposta del Rè al Nuntio.

Rispose il Rè, che aggradiua gli affetuosi contrasegni della carità Pontificia, che ne farebbe il capitale, che meritauano sì amoreuoli essibitioni, che conosceua la sincerità naturale dell'entragne cortesissime di sua Beatitudine, e che desiderana al pari della vita, la pace commune: che hauerebbe ponderati i Breui di S. Santità, e poi veduto si altra volta con esso lui.

Fù replicato dal Nuntio, che gli haueua commissione, e facoltà di trasferirsi ad ogn'hora in Cattalogna, che haurebbe condotti a Madrid i Deputati, per dar le douute obbedienze a S. Maestà, e che era in sua mano l' autentico di quel Principato, con cui prometteua al Papa di hauer per accetto, per ratto, per legitimo, e per irreuocabile quanto Sua Santita hauesse de' Cattalani disposto; trattene però due sole riserue: Vna, che non si parlasse d'alterar loro i fori, e priuilegi, nè pure per vn puntino: l'altra, che l' esserciro Regio, che dall' Aragonese si attendeua per momento in Cattalogna; facesse alto; e si disponesse di maniera, che fatta da' Deputati Cartalani la sommissione douuta, (che per auuentura non haurebbono riparato di far in luogo pupliço) si fosse anche ben presto sbandato l'esserciro, ò diuertitolo altroue.

Re-

Replicò il Rè, che di tutte, e cadauna delle circostanze, che il Nuntio Fachinetti gli significaua, haurebbe egli hauuto quel cuidado, che faceua di mestiere alla buona direttione del negotio, che in fine, se bene i Cattalani troppo si erano nel ardire auanzati, li considerava suoi Vassalli, e che li amaua.

Partito dal Rè il Nuntio, passò alle stanze del Conte Duca; e per quel poco di spatio, che si frapponeua frà il Quarto del Rè, e quello del Conte, fù seguitato il Nuntio con applausi, ch'empiendo l'aere d'Encomij in honore d'Vrbano VIII. fecero ricredere molti ostinati di quel paese, che mal grado loro conobbero, che il Papa egualmente amaua la Francia, e la Spagna; e che desideraua, con premure eguali la felicità d'amendue sì Heridi, sì religiosi, e sì opulenti, e delitiosi Regni.

Il Conte Duca sentì il Nuntio Fachinetti con diletto: dicendo ch'egli le haueua recata la miglior nuoua del Mondo, considerava nondimeno che haueuano riggettato i Cattalani gli ordini Regij; negati certi quartieri a' soldati nella ricuperatione di Salsas; & in fine vccisso il Conte di S. Colomba, Vice Rè in Cattalogna, e commesse mill'altre licentiose, e non lodeuoli esorbitanze. la onde non gli pareua riputatione del suo Signore, che i Cattalani capitolassero con sua Maestà, & interponessero il mezo del Papa più per far maggiore il prezzo alla loro sollevatione, che per humiliarsi, com'ei diceua a' piedi del Rè. è fama commune, ch'egli dissuadesse il Rè dall'aggiustamento con Cattalani, forse persuaso da' suoi Consultori, che andauano publicamente parlando in queste forme. Ch'hora mai preuedendo i Cattalani irreparabile il gastigo delle colpe loro, e vicina l'hora di perdere il fatto, con che orgogliosamente si appellauano più compagni, che Vassalli di sua Maestà, mendicauano gli ausilij esterni, per sottrarsi dall'essercito sudetto, che minacciaua le lor cervici.

Qual si fosse la cagione; è certo, che di poi di essersi consultata per vn mese la materia; fù risposto al Nuntio dal Rè; che rendeua gratie a sua Santità; e, che bisognando, si sarebbe valso de i fauori di quella. e che in ogni tempo per sì fatta essibitione se ne sarebbe la M. S. professata fuor di modo obligata a S. Beatitudine.

In tanto i Cattalani con lettere replicate protestarono al Nuntio Fachinetti, ch'erano pronti all'osseruanza del promesso al Pontefice: ma che auanzandosi ad ogn'hora più le truppe Regie a' loro confini; si vedeuano in necessità di resistere. e che entrato poi, che fosse nel Principato di Cattalogna l'essercito; riprotestauano di non voler esser tenuti a veruna delle cose effette per prima. Battè con questi nuoui motiui l'animo del Rè il Nuntio: fè nuoue impressioni in quello del Conte Duca: riscaldò gli vffici j primieri: contestò i danni, che ne sarebbono venuti: andò picchiando alle case de' Consiglieri di Stato, per isuegliarli dal letargo, in che li teneua ò la souerchia opinione di loro stessi, ò la buona fortuna, che voleua torsi comiato da' Regni di Spagna. In somma per quanto facesse, dicesse, pregasse, minacciasse, e declamasse, il Nuntio, non potè co i di lui honorati sudori, riuolger l'animo Regio; che se ben per se stesso chiaro assai, e capace, correua all'hora per la traccia di quello de' suoi Consiglieri; in maniera che posponendo i propij pareri a quel del Consiglio, gli abbracciaua per i migliori. è ben vero che il Nuntio costituì ne i Regni di Spagna il nome di Vrbano più glorioso, più desiderato, e più applaudito, che qual si voglia altro nome di Pontefice, forsi anche partiale di quella Corona; al bene della quale ogn'vno concordemente asseriua, niuna cosa più conuenire, che l'aggiustamento co' Cattalani.

Entrò

Entrò finalmẽte l'essercito in Cattalogna, con la sorte, ch'è ben nota al mõdo. In pochi dì si disfece. & i Cattalani, ricorrendo a gli aiuti di Francia; trouarono nella fecõdità di quel Regno, soldati, armi, viueri, Capi, danari, & ogn'altra cosa necessaria al sostenimento di quella guerra, che alimentata fino al giorno d'hoggi, cõtinua con le vicẽde, che si fanno da ogn'huomo. Accortosi di poi il Consiglio, che la cõdition de' suoi dettami haueua prodotti effetti totalmẽte cõtrarij alla di lui espettatione, tentò, che il Rè Cattolico chiamãdo a se il Nuntio Facbinetti, il pregasse di valersi de i poderi, che trasmessi gli haueua il Põtefice, per lo aggiustamento delle cõmotioni di Cattalogna. Rispose il Nuntio essere così differẽte lo stato delle cose da quello, ch'era nel tẽpo delle di lui propositioni, che non poteua egli senza ordini nuoui di S.S. dar di mano ad vn trattato, che cangiato di forma, il rendeua inhabile artefice per vn sì fatto lauoro. Replicò il Rè, che i Breui del Papa diretti a S.M. diceuano, che S.B. commandaua al Nuntio di adoprarsi per lo aggiustamento, come, e quãdo S.M. haueste volute. Replicò il Nuntio, che il come, e quãdo, douea regolarsi co i termini possibili, che hoggi non era negotio de' Cattalani, ma de' Francesi l'aggiustamẽto con S.M. e che le cõmissioni del Papa erano di trattar co' Cattalani, non cõ la Francia. Insistè sì oltre il Rè, e colla voce propria, e con quella del Co. Duca, e col mezo de' primi Ministri, e più accreditati della Corte, che il Nũtio Facbinetti, per non offuscare il sereno di quella lode, che con tanta giustitia si douea alla retta intentione d'Vrbano; e per nõ differire i sentimẽti del Rè, che tutto tenerezza, altro pareua, che non desideraste, che di accogliere in seno i Cattalani, e di aprire cõ questo mezo nuoue speranze ad vna tregua vniuersale, che si andaua con ogni sollecitudine tracciando nõ meno dal Nuntio, che dall'Eccellentiss. Sig. Aluise Contarini all'hora Ambasc. al Cattolico per la Serenis. Republica di Venetia: venne, dico il Nuntio, in senso di nõ resistere totalmente alle premure del Rè, e di operare in modo, che altri nõ haueßero da notarlo ò d'imprudẽte, ò di temerario Ministro. che però declinando egli dall'istãza che gli si faceua di cõdursi personalmẽte in Cattalogna; assetẽdosi, che la di lui presenza haurebbe ridotti i Cattalani; egli prese espediente d'inuiarui il Sig. Domenico Maria Lama suo seruidore; & huomo di giuditioso, e destre maniere; con ordinargli però, che fermandosi egli in Aragona, spedisse Corrieri a Lerida, e di là a Barcellona; accioche delicatamente, tentando il guado, & inuiando lettere del Nuntio, aspettasse il ritorno de' Corrieri, per risoluer poi in quella maniera, che la fortuna gli haueste presentata. Stettero alquante settimane a comparir le risposte; e finalmente vennero piene di sommo rispetto verso il Nuntio; ma così contrarie al negotio, che rotta ogni speranza di riattaccarlo, terminarono i di lui periodi senza il godimento di quel frutto, che haurebbe sentito la Spagna, se i Cattalani fossero stati men solleciti a mettersi in istato da non poter dar'orecchie di nuouo alla negotiatione.

Il Nuntio è ricercato di riassumere il negotio.

Il Nuntio manda vn suo seruitore per riattaccare la pratica.

Allegarono i Cattalani, che non era in poter loro il muouer parola d'aggiustamento senza gli ordini del Rè di Francia, a cui haueuano eglino giurata fedeltà, & assuntolo in luogo di loro Capo, e Rè, che vinti dalle continue hostilità de' Castigliani, erano essi stati necessitati di cercar rifuggio alle loro miserie.

Che il Rè Cattolico gli haueua riggettati, quãdo essi più si humiliauano a' piedi di lui. Hauutasi dal Nuntio questa risposta, e richiamatosi a Madrid il Sig. Domenico Maria Lama, fù alla Santità d'Vrbano significato, quanto di nuouo si era dal Nuntio operato per lo aggiustamento, e sua Beatitudine approuando il modo,

do, che il Nuntio haueua scritto a' Cattalani, in argomento del zelo Pontificio; e senza pregiudicio d'offesa di chiamarsi interessato in sì fatto nodo; restò senza il desiderato compimento vn'attione incominciata con sì buoni, e sì felici principij. Perdè in conclusione il Cattolico la bellissima congiontura di comporre le cose di Cattalogna, con credito singolare di sua real persona, e con isparagno di quell'oro, e di quel sangue, che senza veruno incremento, anzi con discapito notabilissimo de' suoi Erarij, e de' suoi Regni, s'è pur troppo infelicemente spatso fin' hora.

Perdita del negotiato.

Conoscendo dunque finalmente il Conte Duca, che la più importante cosa per porgere riparo a tanti mali, era l'acquisto de gli animi de' Cattalani, gli quali se fossero tornati all'obedienza del Rè Cattolico, haurebbono potuto fare vna ben grãde contrapositione alla mossa dell'armi del Rè di Francia, verso il Rossiglione, & in tutto il Prencipato di Cattalogna, si diede a persuadere il Rè che fosse necessario condonare ogni errore vsato verso la M.S. facendo vna risolutione generosa di scordarsi di tutto il passato, & offerendo con editto publico il perdono generale a' Cattalani, con promessa d'inalterabile osseruanza, che per l'auenire restarebbe saluo l'vso delle loro franchiggie, fori, e priuilegi; fù dunque per parte di S.M. publicato il seguente editto.

Noi D. Filippo per la Dio gratia Rè di Castiglia, di Aragona, di Leon, delle due Sicilie, di Gierusalem, di Portogallo, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordouà, di Corsica, Murcia, di Giaen, delli Algarbi, di Algezira, di Gibaltar, dell'Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, Isole di Terra Ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabant, e Milano, Conte di Aspurgh, di Fiandra, di Tirolo, Barcellona, Rossiglione, e Cerdagna. Considerando con affetto paterno li molti, & innumerabili danni, disdette, e calamità, che da certo tempo in quà sono succesle nel nostro Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, cagionate dalli tumulti, turbationi, mouimenti, & alterationi, che sono successi, e che quelli, che sono per succedere, sono tali, e di tale qualità, che minacciano total rouina, esterminio, e distruttione alli Stati Ecclesiastici, Militare, e Reale, & all'Vniuersità, Congregationi, Radunamenti, Confraternità, & alle particolari persone di detto Principato, e Contadi, del che ne segue grande disseruitio a Dio N.S. & a noi particolarmẽte. sì come ancora si teme dalla introduttione di gente forastiera, sospetta nella Santa, e Cattolica Religione, del che si aprirebbe la porta a nouità in detto Principato, con che li naturali di essi in qualche tempo si potrebbero disunire dalla purità della fede Cattolica, quale in tutti i tempi hanno gloriosamente conseruata, e con tutte le sue forze difesa, considerando, che questi danni, e pericoli sono proceduti, e procedono dalle diligenze, che alcuni di cattiua intentione hanno fatte, gabbando con motiui falsi, e persuasioni cattiue li nostri sudditi, di perfetta, e piena fedeltà, per rimouerli con questo dalla nostra obedienza, nella quale con tanta felicità hanno sempre proceduto, imitando i suoi progenitori, li quali costantemente hanno perseuerato in essa per più di 900. anni, dando alli nostri Prencipi antecessori in tutti i tempi, insigni, e notabili successi, & augumenti; & all'altre nationi essempi degni d'imitatione: condolendoci noi grãdemente di tante disdette, e desiderando che conosciuta, & intesa la verità li naturali, & habitanti di detto Principato, e Cõtadi si appartino dalle cattiue intelligenze, che li nemici della pace, e quiete (che è il fondamento del bene, e della commodi-

modità de' Popoli) hanno persuaso, e che ritornino alla naturale, & antica fede, che e alli suoi Prencipi, e Signori naturali con tanta purità hanno sempre osseruato: ricceuendo da noi gli effetti non solo di Rè, e Signore; ma anco di Padre publico, & amorenole, come dalli nostri progenitori (di gloriosa memoria) hanno sempre riceuuto; perche in questo modo, cõ buona corrispondenza seruendo a noi come fedeli, e buoni Vassalli, li honoriamo, e li facciamo gratie, e fauori: cõseruandoli con pace, e giustitia (come tocca alla R.M.) la quale (come disse il Rè D. Pietro II. nostro antecessore) deue stare sempre vigilando verso l'vtile di quelli, che si sono posti sotto la sua protettione, e conseruare con pace tutta la terra, & alli suoi sudditi fedeli, e meritenoli di franchigie, libertà, & immunità, farli sempre conseruare li suoi Priuilegi. Cõ questo nostro editto, e lettera publica diciamo, dichiaramo, e facciamo intendere alli Stati Ecclesiastici, Militare, e Reale, & all'Vniuersità, Cõmunità, Congregationi, Radunamenti, e Confraternità; & a tutti quelli di qual si voglia grado, stato, e cõditione, che siano naturali, & habitanti nel nostro Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, che sempre doppo la morte del Sig. Rè D. Filippo nostro carissimo Padre di eterna memoria, e già prima in vita sua habbiamo fatto sempre, & hoggidì facciamo partiale stima della grande, e natural bõtà, buona fede, fedeltà, e seruitij delli naturali, & habitanti nel Principato sudetto, e Contadi: e che in tutte l'occasioni si siano dati per seruiti delli suoi procedimenti: e che la nostra determinata voõtà è stata, che fossero osseruati le vsatici di Barcellona, constitutioni generali, liberta, immunità, e franchigie, come più compitamente gli sono state custodite per li Signori Rè nostri progenitori, & in questa conformità haueuamo ordinato alli nostri Vice Rè, che per tempo sono stati, & alli nostri Officiali maggiori, e minori; che con ogni puntualità le osseruassero, e facessero osseruate: e che qual si voglia atto, se forse alcun ne fosse stato fatto contra detti vsatici, Constitutioni, libertà, & immunità a noi è grandemente dispiacciuto, e dispiace. offerendoci pronti alla reintegratione, e sodisfattione di quello, che per giustitia si debbe fare.

E nell'istesso modo diciamo, dichiariamo, e facciamo intẽdere a tutti li sopradetti, che subito, che habbiamo hauuto notitia delle cause, che si hà preteso hauer'hauuto dalli naturali, & habitatori di detto Principato, e Contado, per condolersi, e lamentarsi; habbiamo desiderato, che tutti in generale, & in particolare si desingãnassero di quelle, cercandoli ogni commodità, cõsolationi, e sodisfattioni. per il quale effetto habbiamo mandati diuersi ordini, lettere, e scritture alli Deputati del Generale del Principato di Cattalogna, & alli Cõsoli della nostra Città di Barcellona, e delle altre Città, e Terre, le quali habbiamo hauuto notitia essere state nascoste, & occultate da' perturbatori, e male intentionati, accioche venendo a notitia delli buoni, & honorati vassalli, nõ cagionassero li effetti, che per la sua fedeltà haurebbono cagionati. del che habbiamo hauuto giusto sentimento, per esser stata questa occultatione delli nostri ordini, e lettere, la causa di tanti, e tali dãni, li quali si sarebbero con la di loro notitia euitati. particolarmente se (come habbiamo desiderato) haueßero inteso, che li danni succeßi in Perpignano, e Cambriles, & altri de l'istessa qualità, sono succeßi, e fatti senza ordine, e volontà nostra: la quale è stata sempre di tenere, e conseruare li naturali; & habitatori di Cattalogna, e Contadi, sotto la nostra obedienza, con benignità, pietà, e suauità.

E perche dall' ignoranza delli nostri ordini sono stati cagionati li danni, che han-

hanno patito nella Prouincia; desiderando che la notitia certa, e sicura dell' amore, che verso loro habbiamo, e della volontà nostra in farli molte gratie, e fauori, come Padre, che cerca il loro bene li faccia diligenti nella riduttione, che aspettiamo, lasciando, & abbandonando le strade che hanno pigliate della sua totale perditione, e rouina della Prouincia; habbiamo risoluto commandare, fare, & ordinare il présente Editto, ò Lettera publica; accioche venghi a notitia di tutti, & in esso gli essortiamo, quanto più amoreuolmente possiamo a considerare, che l'armi Francesi introdotte con inganno manifesto, e cattiua intentione di perderli tutti, e di offuscare, e nascondere le glorie di vna Prouincia tanto insigne, e fedele: sono la causa di tanti rumori, e disordini. Perilche si deuono animare, e inforzare, imitando il valore, e virtù delli suoi Progenitori a scacciarli, e mandarli via dalle Terre di detta Prouincia, in modo tale, che rimanendo liberi da vicini tanto nociui; possino godere delli honori, e gratie, che vogliamo per nostra liberalità farli, conoscendo in tutto la dolcezza, e benignità del nostro Imperio. e se forsi per metter' in essecutione la detta espulsione dell'armi Francesi, e restituire la libertà alli popoli di Cattalogna, e Contadi di essa, bisognaranno armi, caualli, e denari; promettiamo prouederli con ogni diligenza, e puntualità, nel modo, e forma, che li dimanderanno li Deputati del Generale, e Gouernatori delle Città, e Terre della detta Prouincia. e perche fatta la detta espulsione habbiamo per cosa giusta, che il Principato di Cattalogna resti con riposo, e quiete, scacciando tutti li rumori, timori, e sospetti, che potrebbe occasionare la gente di guerra, che in essa si troua.

Diciamo, dichiaramo, e facciamo intendere a tutti; e con la nostra buona fede, e parola Regia, offeriamo, e promettiamo, che in tal caso, subito, e senza dilatione veruna commandaremo cauare, e mandar via dalla Prouincia la gente di guerra, che si ritrouarà: lasciando solamente nelli Presidij, e Fortezze la guarnigione ordinaria per loro sicurezza, in modo tale, che li naturali, & habitatori di Cattalogna, e suoi Contadi liberi d'ogni sospetto ripossino da tanti trauagli patiti, e godino della pace tanto desiderata.

Et all'istesso modo desiderando, e cercando sommamente la conseruatione di questo nostro Principato, e Contadi; e che si manifesti, e conosca la nostra pietà, e misericordia, mettendo in essecutione la volontà, che habbiamo di farli bene, e gratie: dichiariamo con questo nostro Editto, che tutte, e qual si voglia attioni, ò procedimenti, che si possan dire, ò pretender' esser commessi nelli presenti moti, e rumori concessi in detta Prouincia di qual si voglia qualità, che siano, che ce ne siamo scordati, e li habbiamo per cassati dalla nostra memoria, e quelli, che ad ogn' vno di essi vogliamo, reputiamo per non fatto, ò successo, abolendo quelli; e la memoria loro con la più ampla obliuione, che dir si possi in modo tale, che nè adesso, nè in nessun tempo di loro far querela alli Stati Militari, e Regij, nè all' Vniuersità, Communità, Congregationi, Radunamenti, Confraternità, nè alle particolari persone del detto Principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna di qual si voglia stato, grado, e conditione, che siano, ne contra di essi si possano fare Inquisitioni, Informationi, Querele, ò processo alcuno giuridicamente, ò estraiudicialmente, ò in qual si voglia altro modo, anzi bene restino alli detti Stati, & altri sopranominati libero l'vso, & essercitio delli suoi Priuilegij, franchitie, libertà, gratie, prerogatiue, vsi, e costumi, nel modo, che li haueuano prima delli detti rumori, e mouimenti, conseruandoli salui, &

illesi d'ogni contradittione, e dubio, e che in ogni cosa, & in tutto, e per tutto restino in quello stato, e conditione, che stauano prima, che detti rumori succedessero, e commandiamo adesso per all'hora al nostro Procuratore Fiscale, & alli nostri Officiali maggiori, e minori, che questa nostra dichiaratione, e deliberatione di volontà, abolitione, e gratia osseruino, e confernino, imponendoli silentio perpetuo in detta causa, con inhibitione di ogni giurisdittione, della quale per il detto effetto vogliamo siano priuati, acciochè in nessun tempo non se ne possino intromettere, e che in tal caso che contra di questo faccino, incorrano in pena d'infamia, & altre pene infino alla morte naturale inclusiue, e di più è la nostra volontà, che di questa dichiaratione, abolitione, e gratia nostra, se ne diano alli Stati, Vniuersità, Confraternità, Communità, e particolari persone tante lettere publiche, quante vogliono, franche, e libere di speditione.

E parimente, acciochè si leui ogni scrupulo, che tutto habbino la consolatione, che li desideriamo, diciamo, e notifichiamo a tutti generalmente, che la nostra volontà, e che alli Stati, Ecclesiastico, militare, all' Vniuersità, e Terre Regie, & all' altre Vniuersità, Communità, Congregationi, Radunamenti, Collegij, Confraternità, & all' altre persone particolari del principato di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, di qual si voglia grado, e conditione, che siano, si osseruino li Vsatici di Barcellona, constitutioni generali, Capitolationi, & atti di parlamenti, vsi, prattiche, e costumi, priuilegij, libertà, immunità, e franchiggie, in generale, & in particolare concessi, per noi, e per li nostri Progenitori, conforme al renore, e serie di quelli, & a quelli, senza alteratione, nouatione, e derogatione nessuna, restino in osseruanza. & offeriamo, e promettiamo, che nel Parlamento generale, che habbiamo risoluto conuocare quanto prima, alli Cattalani facemo instrumenti li più validi, e fermi, che far si possano a sicurezza di tutta la Generalità di Cattalogna, per l'osseruanza puntuale delle sue leggi, priuilegij, & immunità, quali confirmaremo con solenne giuramento, con ogni sodisfattione delli Stati nel Parlamento congregati. Et ancora diciamo, è manifestiamo a tutti generalmente, che con questo nostro editto, ò lettera publica, condoniamo, tilassiamo, & assoluiamo l'Vniuersità, Communità, e Congregationi di Cattalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, e le particolari persone, che in virtù di concessioni nostre, e de nostri Progenitori non si riceuano, e riscuotano Gabelle, & imposittioni, delle quali pagauano a noi il quinto di esse, in modo tale, che di hoggi innanzi non paghino, ne debbiano pagare il detto quinto, nè meno quella quantità, che haueuano accordato pagare al nostro Erario, per ragione di detta quinta parte, l'Vniuersità, che d'accordo haueano fatto. anzi bene vogliamo, che loro riceuano, e riscuotono dette imposittioni integramente, senza che siano obligati a pagare niente a noi. E commandiamo al nostro Procuratore Fiscale della nostra Curia, che non domandi detta quinta parte, nè per il tempo passato, nè per l'auenire: ma imponiamo silentio perpetuo, nel modo, e maniera più vtile sia per la sicurezza di dette Vniuersità, e particolari persone, e vogliamo, che di questa nostra gratia, e condonatione, se ne diano a dette Vniuersità, priuilegij, e lettere separate, quante ne domandaranno, spedite nella forma solita della nostra Cancellaria, franche, e libere di speditione.

E dell' istesso modo desiderandoli fare compitissime gratie, e fauori: condoniamo, e relasciamo all'Vniuersità, Communità, e particolari persone, che nelli presenti

senti tumulti, e rumori hanno pigliato, e ritenuto qual si voglia sorte di cose nostre, e denari del nostro Patrimonio, e l'attione, che si trouaua a noi per ripetere dette cose, e quattrini spesi: Dichiariamo, e vogliamo, che per occasione di esse, non li sia domandato conto, nè ragione, nè fatta dimanda giudiciale, & a gl' altri Officiali nostri maggiori, e minori perpetuo silentio, e che questa nostra condonatione, e gratia sia fatta con tutte le clausule necessarie, & vtili per totale sicurezza delle dette Vniuersità, e particolari persone.

E considerando che li alloggiamenti delli detti soldati, e gente di guerra, hanno dato fastidio, e danni all'Vniuersità è particolari persone del detto Principato, e Contado: desiderando quanto potiamo il loro bene, e riposo, diciamo, e manifestiamo a tutti generalmente, che procuratemo con ogni vigilanza dar ordini strettissimi, accioche in Cattalogna, e nelli Contadi non si facci nell' auuenire nessun alloggiamento di soldati, e gente di guerra, ancorche siano per solo transito. Se non in caso di estrema necessità, & in tal caso, dichiariamo, e vogliamo, che li nostri naturali del detto Principato, siano obligati a dare alli soldati, e gente di guerra la solita habitatione, e non altro; sendo obligati li detti soldati a pagare de' suoi denari tutto quello, che per suo viuere bisognerà, conformandoci in questo con tutto quello, che è stato ordinato, e statuito per le Constitutioni generali, che parlano di alloggiamenti di gente di guerra; le quali vogliamo, che siano osseruate puntualmente senza derogatione, nouatione, ò alteratione veruna, derogando, e leuando tutto quello, che contra di esse è stato fatto.

E desiderando, che li Officiali della Giustitia siano persone a sodisfattione della Prouincia, e per la confidenza grande, che habbiamo, che li Deputati nominaranno li più habili, e qualificati, e di maggior sufficienza, reuochiamo con questo nostro editto, e vogliamo, che si habbiano per reuocate tutte le gratie fatte alli Dottori, e Giudici della Regia Audienza, e Consiglio Regio; in modo tale, che tutti li luoghi siano vacanti: e che a questi, e quelli di Cancellarie, Regente di Cancellaria, e Regente della Teforeria, & altri, che hoggi sono vacanti, prouederemo in vna delle persone nominate per li detti Deputati del Conseglio delli Stati Ecclesiastico, Militare, e Regio: nominando li detti trè Dottori per ogni luogo. dichiarando, che questo s' intenda solamente douersi fare in questa prima nominatione, che si douerà fare dopo seguita l' espulsione delli Francesi, e che nell' altre poi, che per l' auuenire si douranno fare, sia osseruato quello, che circa di questo è stato osseruato, & ordinato nelle Constitutioni di Cattalogna.

E perche la nostra Città di Barcellona esperimenti, e conosca l' amor grande, che verso di lei habbiamo, e l'estimation grande, che della sua fedeltà facciamo: li contratti di Censi fatti con il Signor Rè D. Alfonso nostro Antecessore, e quello, che con noi fece l'Anno del 1632. sieno osseruati, e custoditi a vtile, e beneficio della detta Città di Barcellona, secondo quello, che all'hora fù statuito, rimanendo nella sua forza, integrità, e valore. Finalmente voliamo, che li Consoli di detta Città di Barcellona in tutte le occasioni, che si trouaranno in presenza nostra, e della Regina, ò de' nostri figliuoli, e descendenti, si cuoprino nell'istesso modo, e maniera, che sono soliti cuoprirsi li Grandi della nostra Corte, e Regni, senza ostacolo, impedimento, nè contraditione alcuna. & ancora concediamo, e confermiamo l'istesso Console Artigiano, fatto in questi rumori di detta Città di Barcellona, con le istesse prerogatiue, e preeminenze, che godono gli altri Consoli, &

adesso

adesso per all'hora commandiamo, che della prerogatiua di cuoprirsi nella presenza nostra, e della concessione del Sesto Console Artigiano, ne siano spediti priuilegij in forma; se la Città di Barcellona, li domanderà, ordinati con ogni sicurezza, & vtilità della detta Città. E perche la nostra volontà, & intentione è, che tutte le sopradette gratie, e fauori siano con ogni puntualità osseruate, e custodite, & ancora, che fosse sufficientissima la sola fede, e parola Regia; nondimeno vogliamo fare maggiore dimostratione del nostro affetto; dicendo, e facendo intendere a tutti generalmente, che subito fatta, che sia con ogn'affetto l'espulsione dell'armi Francesi, del Principato, e Contadi, daremo, e mandaremo al Principato di Cattalogna, & alli Deputati del Generale di essi per ostaggi, & in Luogo ostaggi, trè Grandi, e trè Titolati delli nostri Regni, quali staranno nel Principato nel luogo, che li assegnaranno li Deputati, fin a tanto, che nel Parlamento Generale habbiamo con il consenso, & approbatione delli Stati ordinata la forma della sicurezza dell'osseruanza di questi Capitoli. Il qual Parlamento habbiamo da conuocare, e celebrare, e concludere più presto, che potremo, subito che sia fatta l'espulsione sodetta. nel Parlamento Generale; con l'istesso consenso, & approbatione si debba fare il giuramento del Sereniſſimo Prencipe nostro figliuolo carissimo, per l'affetto con che hà con noi interceduto per l'espeditione di questo nostro Editto: per maggior consolatione delli nostri sudditi in detto Parlamento, ordinaremo anco, con il consenso delli Stati il gouerno più vtile, e conueniente alla Prouincia, e daremo alli Stati, Eccles. Militare, e Reale intiera, e compita sodisfattione delle querele, e pretensioni, che hanno, & haueranno contra di noi. la qual sodisfattione faremo del nostro Patrimonio, e non del donatiuo, che li Stati sogliono a noi fare nelli Parlamenti, perche come intendiamo, che la Prouincia stia molto rouinata con le calamità, e disdette presenti; e la nostra volontà, che in detto Parlamento non si facci a noi donatiuo nessuno; & vltimamente faremo, e concederemo all'altre Vniuersità, e particolari persone le gratie, e fauori, che bisognaranno per suo riposo, consolatione, e sodisfattione. e perche nel tempo, che si starà a concludere, e finire il Parlamento, il quale offeriamo conuocare, e celebrare alli Cattalani, è cosa giusta, che sia amministrata giustitia nel Principato di Cattalogna, e suoi Contadi: per esser cosa molto grata a N.S. Iddio, e fondamento d'ogni felicità, diciamo, e vogliamo, che quella sia amministrata per il Gouernatore Gener. di Cattalogna: procedendo Vicerègia, in conformità delle cõstitutioni di Cattalogna, che dãno il modo del gouerno della Prouincia, stando assenti del Principato, e non trouandosi Vice Rè nostro, il quale noi nominaremo, mentre si trattiene la conclusione del Parlamento, e poi continuare questo gouerno, nominaremo, e prouederemo per Gouer. Gener. di Cattalogna vna persona particolare di detto Principato, per gouernare la Cattalogna, e ne nominaremo vn'altra per li gouerni delli Contadi di Rossiglione, e Cerdagna di gran autorità, e sufficienza, li quali, e nõ altri debbiano reggere, e gouernare il Principato, e Contadi respettiuamente, osseruando le constitutioni di Cattalogna, e queste persone saranno a sodisfattione delli Deputati delli Stati, li quali per questo effetto, e per gl'altri spettanti all'esecutione di questi Capitoli, e beneficio della Prouincia, consentiamo, e vogliamo potersi liberamente conuocare, e congregare. E perche le sopradette cose vẽghino a notitia delli naturali, & habitanti in Cattalogna, cõmandiamo publicare il presente nostro Editto nel modo, e maniera, che si giudicarà a potersi far meglio. Et in fede del

 ...to

tutto commandiamo espedirsi le presenti segnate con il nostro sugello commune, fatto nella nostra Corte di Madrid alli 4. del Mese di Gennaro l'Anno della Natività del Signore 1642. e del nostro Regno ventidue.

Yo el' Rey.

Ma tal'era la diffidenza nata ne' Cattalani, che quanto maggiori erano le offerte tanto più l'interpretauano per insidie: il che veduto dal Conte d'Oliuares, e disperato di potergli guadagnare, si diede a fare vn sforzo grandissimo per metter insieme gran quantità di denaro, del quale la Spagna si trouaua in strettezza, sapendo benissimo, che senza questo era impossibile apportare rimedio a' bisogni occorrenti: ma benche s'ingegnasse insieme con i suoi Consultori di simili facende (per lo più Genouesi) di trouare qualche inuentione per far grosse somme di denari, l'hauere però egli tante volte impegnato i Mercanti, rendeua sempre più difficile il trouarne, per il che le prouisioni, che si erano commandate in molti luoghi a molte persone di cose necessarie per la guerra, si ritardauano fuor di misura, con grandissimo ramarico di S. E. mentre intendeua, che dall'altra parte la Francia moltiplicaua grandi apparati; seguendo però il consiglio di vn suo fautorito, pensò che almeno con diuersioni per varie parti potesse rimouere in parte i pericoli, & incaminare i proprij progressi. Scrisse al Vice Rè di Napoli, che procurasse cauare quel numero maggiore di Vasselli, soldati, e danari, che potesse, per mandargli quanto prima in Spagna. Onde il Vice Rè stabilì con l'Aquino, & altri mercanti vn partito di trè millioni d'oro, assegnando loro il terzo dell'entrate fiscali, con l'vtile delle Gabelle del vino, e delle farine di dodeci Carlini per botte, e sei sopra ogni tumulo di farina. Al Principe di Satriano Maestro di campo delli battaglioni, diede ordine di fare leuata di 10000 fanti, prouedendo anco che si risarcissero i danni patiti dalle galere della squadra del Regno.

Nello stato di Milano fece far apparecchi non solamente per il mantenimento della soldatesca ordinaria, ma per le leuate ancora, che si aspettauano da' Cantoni Suizzeri, dall'Alemagna, e da' Grigioni, disegnando di mettere insieme vn valido, e formidabile essercito, del quale si potesse preualere, non solamente per difesa di quei Stati, ma da trasportarlo ancora doue più si giudicasse a proposito.

Nella Spagna istessa staua tutto intento ad accalorire le leuate di aguerrite militie, e di eleggere capi habili al commando de gli essercitì, & a supplire il denaro, non essendo ancora comparsa la flotta dell'Indie, dalle quali riceue quella Corona gli aiuti più sostantiali del suo alimento. Il mirarsi la Spagna ferita in due sì nobili membri, come quello di Portogallo verso Occidente, e di Cattalogna verso Oriente, con che veniuano le due Castiglie Sedi del Rè Cattolico a restar esposte alle impressioni nemiche senz'altro riparo, che della fedeltà, e brauura de' vassalli, faceua credere a gli huomini di giuditio, che medicare non si potessero sì gran ferite, che con la presenza di sua Maestà alle frontiere de' Regni solleuati. perche i Regni fedeli sempre si erano protestati, che quando il Rè vscisse in campagna sarebbero concorse le genti con tanto gusto, che si sarebbero spopolate le Città, le Terre, e le Ville per andare a seruire S. M. ma si trouauano alcune difficoltà in essequire il Rè tal risolutione. prima perche pareua tardi fuor di modo questa vscita in campagna, essendosi già da' Francesi fatti molti progressi, cosa che minacciaua la sicurezza della stessa persona di S. M. per non trouarsi nè in Aragona, nè in Valenza Fortezza tale, che la potesse riceuere, e render sicura da gli

da gli attentati dell'inimico in caso di ritirata: secondo per la scarsezza del denaro, cagionata dalla moneta di rame, onde si lasciaua la risolutione de'la partenza di S. M. frà la pendenza de' primi dubbj con poca apparenza di buona riuscita. Poiche le rendite d'ambedue le Castiglie raccogliendosi in tal moneta; ne nasceua, che douendo quelli, che seguiuano il Rè comprare la monera d'argento per seruirsene in Aragona, e Valenza con moneta di rame, si trouassero d'ogni trè con vn solo, conoscendo giornalmente il disordine dal sequestro fatto dell'argento in tutte le Piazze. Per questa causa precettati sotto pena di ribelli da vn'Alcalde di Corte i Nobili di Siuiglia (Capo dell'Andaluzia) di seguire sua Maestà: si vnirono insieme in vn conuenticolo, & apertamente dichiararono di non poter vbbidire a' commandi Reali, per mancanza di denari, e per non abbandonare il proprio Regno, confine a quello di Portogallo, da cui temer ne doueuano continue incursioni, e l'eccidio ancora di tutto il Paese.

Consulte sopra questa materia

Sopra questa importante materia in varie consulte tenute alla presenza del Rè, si vdirono più volte i pareti non vniformi de' Consiglieri: restando alla fine decretato, che alli venticinque d'Aprile prossimo partir douesse la Maestà sua per Saragozza; a celebrarui le Corti d'Aragona, & indi passarsene a Calatayud; per radunarui quelle del Regno di Valenza; ed assistere nel medesimo tempo a' turbolentissimi affari di Cattalogna. Frattornarono il corso di questo proponimento diuerse considerationi di gran peso, nelle Giunte, e Conferenze di Stato, nuouamente con molta animosità dibattute; reclamando alcuni; che il denaro, che consumarebbe il Rè nella condotta, & intrattenimento della Corte, sarebbe stato bastante per mantenere più fruttuosamente l'essercito alcuni mesi. La mossa da imprendersi da vn Prencipe perpetua mente immobile, douer succedere con certa speranza di prospero auuenimento: massimamente col Rè nemico in faccia. la doue nell'occasione delle presenti difficilissime congiunture, appariua pericoloso il rentatiuo per carestia di genti, ma molto più di Capi. Illanguiditi di vigore, e di forze, i popoli della Spagna, affaticati dalla moltiplicita di tante straordinarie imposition, vicerati gli animi loro dall' ódio contra gli Ministri: potendo ragioneuolmente dubitarsi, che nell'absenza del Rè, sciolto il freno alla patienza, non scuotessero il giogo, occasionando qualche portentosa nouità. Incaminandosi poi sua Maestà alle frontiere ribelli, con poderoso esserciro, verrebbero ad auualorarsi le gelosie ne' Valentiani, & Aragonesi, già grandemente adombrati dell'intentioni Reali, come indrizzate a imantellare da' cuori loro gli affetti di libertà, coperti sotto il velo di quelle pretese prerogatiue, per le quali freneticauano nell'vbbidienza douuta al Prencipe Naturale. Onde per premunirsi opportunamente dall'imaginate violenze, non haueuano comportato, che si facessero leuate ne' loro Regni, le quali non fossero comandate da' Capi della medesima natione, e portandosi dentro quelle Prouincie il Rè, accompagnato da deboli forze; veniua ad incautamente riporre la sicurtà della propria persona nella fede di genti più ben affette al partito Cattalano, per i communi geniali inchinamenti, & interessi, che al suo Real seruigio. ma molto più conueniua riflettere il Conte Duca, per le dichiarationi hostili espressamente fatte contra la persona sua da quelle due nationi. la Spagna tutta dall'infelicità de' successi, trahendo gli argomenti di quelle colpe, delle quali caricaua il Conte Duca; alla sua mala direttione, come attribuiua, tutte le sciagure sopr'arriuate fin'all'hora alla Coro-

ra; così interpretaua tutte le preaccennate ragioni de' consiglieri, per dissuadere il viaggio di S. M. a Cattalogna, per suggestioni, e consigli del fauorito, scaturiti dal fonte de' suoi particolari interessi; esclamandosi da molti con voci molto libere, ch'egli non lasciaua vscire il Rè da Madrid, per non dare adito maggiore ad altri di auuicinarsi a S. M. e che il maneggio dell'armi almeno la Maestà Sua non confidasse in altri, che in lui, e con tal mezzo si leuasse da gli occhi Reali il velo, che non lasciaua discernere altro oggetto, se non quel solo, che con artificioso sembiante si rappresentaua specioso, ed vtile, che non potendo volgersi altroue il Rè, che in Aragona per Cattalogna, ò in Andaluzia per Portogallo; douesse per ogni modo disturbarlo il Conte, mentre non ignoraua punto hauer gli Aragonesi in Saragozza lapidato a furor di popolo il suo Ritratto, che vn Valetto di Camera del Duca di Nocera all' hora Vice Rè, portaua scoperto al Palazzo del suo Signore. Onde per tali violenze non era egli per augurarsi alcun bene da quelle genti per natura feroci, e di già in voce, & in scritto dichiarate nemiche; quando rimettesse la persona sua nelle lor mani. Gli Andaluzzi ancora mal contenti, prima per grauezze alle quali erano soggetti; & vltimamente poco sodisfatti della prigionia del Duca di Medina Sidonia, doppo hauergli aggrauati gli Stati con le straordinarie leuate di fanti, e di caualli, per le spese delle quali fù obligato alla vendita delle gioie, e delle più pretiose suppellettili: sparlauano contra il Conte Duca, come Architetto di tutt'i mali. onde non era molto sicuro il fidarsi di comparire in quelle Prouincie.

Diceric contra il Conte Duca.

Queste considerationi valeuoli per applaudere l' intentioni, & il Consiglio del Conte Duca, quando pure fossero state tali, quale il popolo se le immaginaua; seruiuano però a renderlo tanto più odioso; quanto più erano riputate preseruatiue del particolare, e dannose al publico. Ma a quelle mormorationi contraopponeuano simili risposta gli amoreuoli del Conte Duca, ò i seguaci della sua fortuna. Accader sempre, che quanto miglior grado di gratie possiede il fauorito col Prencipe: tanto maggiormente cresca l' odio contro di lui ne' sudditi, onde diuentino l'vnico bersaglio, nel quale vadano a ferire tutte le saette delle maledicenze plebee; & il più delle volte la rettitudine di buona ragione di Stato, venga combattuta dalla malignità. Ma la verità è, che per i priuati interessi non annettreua diligenza alcuna il Conte Duca per diuertire il Rè da questo viaggio: il quale come sarebbe caduto infallibilmente infruttuoso molto l' anno antecedente, quando la Cattalogna non era ripiena di tante armi Francesi; così più malageuole, e disuantaggioso altrettanto riusciua di presente, douendosi con gente inesperta combattere il Rè nemico, armato da poderose, e vittoriose forze, col predominio di tutt'i passi del Rossiglione, e Cattalogna.

Non ostante tutti questi riguardi: se il trouarsi tante difficoltà nel mettere insieme tutte le cose necessarie per il mantenimento d'vn grosso essercito, non isneruaua, & indeboliua le forze già preparate: la lunga resistenza di Perpignano haueua aperto libero il campo al Rè di Spagna di tentare vna validissima impressione delle sue armi in Cattalogna, con non dubbiosa speranza di malmenare gli ribelli; e di sottrahere dalla caduta nelle mani de' Francesi quella Piazza, tanto importante, & egualmente capace di cagionare vna grande alteratione nella constitutione generale de gli affari d'Europa.

Perseueraua dunque il Rè nelle prime inclinationi della partenza sua, & il Con-

te

te Duca con mille occulti, & artificioli modi procuraua di diuertirla, onde in tale contrarietà di pareri sopra sì importante materia, si tenne vn' altra giunta generale. Fremeua, e mormoraua il popolo, che il Rè di Francia non facesse già dibattere da' suoi consiglieri, in tante consulte, se nel cuore del verno douesse abbandonare il delitioso soggiorno di Parigi, per condurre gli eserciti dentro le viscere della Spagna; incolpando anche de' casi fortuiti il Conte Duca (come per l'ordinario suole fare ingiustamente il volgo.) Ma gli huomini di sauio intendimento, ed egualmente instrutti, de gli affari di quella Corona, a più alte cagioni ascriueuano i disordini, che la rendeuano sì trauagliata, cioè alla stima troppo grande, che quella natione naturalmente hà delle cose proprie; onde reputa per esseguito tutto ciò, che và diuisando, senza instruirsi punto per tante sciagure di stimare, e temere il nemico: adducendosi in essempio l'istesso Conte Duca, solito d' esprimersi ironicamente co' Ministri de' Prencipi prima dell' arriuo del Rè di Francia a Narbona, con tali concetti.

Poueri Spagnuoli, che il Rè di Francia viene a prendere la Spagna, & al costume ancora di non sapere trouar mai la strada all' esecutione de' maturati consigli; caminandosi col passo troppo lento, doue l' vrgenza de gli affari richiederebbe prestezza; accagionandosi la tardanza per Madre della rouina de' loro negotij.

Quindi è, che se bene in varie conferenze si dibattessero i mezzi più propri per l' vscita del Rè da Madrid: nel punto medesimo dell' esecutione s' attrauersassero sempre nuoui potentissimi Ostacoli; onde s' introducessero nuoue consulte, per concludere la sospensione della sua partenza; mettendosi pur anco in considerazione. Che per mancamento della flotta restaua la Monarchia, essausta di denari, e sì fallite le Piazze, da non poter promettersi, che per breue tempo la sussistenza de gli eserciti, che la spesa necessaria per alimentare la Famiglia Reale nel viaggio, caderebbe più fruttuosa, ed opportuna per la prouisione de' viueri per le squadre in tutta quella campagna: e trouandosi auanzato il Francese alle frontiere di Valenza; non pareua sicura la persona del Rè in Aragon, e molto meno nel Regno di Valenza; oue non si trouauano Fortezze ne ricoueri sicuri, e con la titirata si sarebbero gettati i popoli nella disperatione, veggendo andar fallito l' vltimo rimedio posto in opera per sottrarli da tante angoscie, sotto il peso delle quali già lungamente gemeuano. Nè poca, nè leggiera sarebbe stata la perdita della riputatione, appresso gli altri Prencipi, la quale gelosamente si doueua guardare, mentre con questa non meno, che con le forze si reggono i Stati. Gli animi de' Castigliani pregni altresì di alteratione hauerebbero potuto pensare a qualche turbolenza; alla quale si darebbe commodo, e fomento con l'absenza della Maestà Sua. E douendo il popolo tutto riceuere vna fiera percossa nella borsa, per l' abbassamento forzato della monera, si correua rischio di vederlo strascinato vicino a qualche precipitio, trascorrendo in risolutioni temeratie, quando non lo frenasse la presenza Reale.

Ragioni perche non partisse il Re.

La doue continuando la Maestà Sua il solito soggiorno di Madrid, in eguale distanza frà Catralogna, e Portogallo; poteua loro somministrare calore conforme all' vrgenza del bisogno: ma dilungandosi dall' vna delle parti, daua spirito a' danneuoli, e mostruosi concetti de' ribelli. De' Voti dunque del

Consiglio assolutamente valendosi il Conte Duca; frastornaua il corso de' pensieri Reali. ma qualche lampo di questi suoi artificiosi rigiri trasparendo finalmente alla mente del Rè: l'accese di non picciolo sdegno, per l'occulto contrasto, che faceua a risolutione da lui stimata tanto necessaria alla sua Corona.

Scrisse dunque al Conte Duca vna lettera per eccellenza di stile, e di concetti stimata la più bella, che possa vscire da ingegno humano; la cui sostanza versaua in mostrare di chiaramente apprendere; che gli affari della Monarchia peggioranano senza rimedio; ponderando, che ciò non auuenendo per mancanza d'aiuti Diuini, nè di forze humane; restaua conuinto essere tutte le passate disgratie effetti della mala direttione de' negotij, e de'la peggiore essecutione de' medesimi. Repilogaua poscia tutti i successi infelici occorsi sotto la sua dominatione. esprimendo d'hauer dati gli ordini opportuni, & i rimedij. con dolersi, che per essere rimasti vacui d'essecutione; tutto era ito a precipitij.

Ordinaua dunque al Conte di conuocare vna giunta de' migliori soggetti della Corte; e frà gli altri col Marchese di Grana Ambasciatore dell'Imperatore (del cui sapere, e zelo molto confidaua) leggesse loro la sua lettera, e consultasse la sua partenza.

Conuocata la giunta con lagrime a gli occhi fù letta la scrittura dal Conte; la quale per essere vn manifesto rimprouero della sua mala direttione; il tese tanto sentito, che lungamente parlò in sua generale discolpa; e discendendo al particolare dell'entrata del Rè in Aragona, cercò di ritrouare ragioni, per dissuadere questo viaggio. tirando (come sempre) nel suo voto tutti i Consiglieri; dal Marchese di Grana in poi. il quale s'affaticò in rappresentare; che la Monarchia già si vedeua ne gli vltimi pericoli; e che se le poteuano preparare i funerali, se non veniua con la ricuperatione di Cattalogna (dalla quale ne dipendeua quella di Portogallo) ben presto ristorata. Non dubitarsi punto, che'l transferirsi personalmente il Prencipe, fosse per essere il più efficace rimedio, che si potesse applicare al male della frenesia ch'agiraua quei popoli, & al bisogno del paese istesso. la Nobiltà cospirare occultamente a suo fauore. Viuere in molti sudditi l'affettione ancora, e l'ossequio alla casa Reale, onde il presentarsi armato a quei confini, pareua Consiglio affatto necessario per risanarsi le loro imaginationi. il Sole della sua presenza viuificarebbe l'ammortite speranze della meglior parte che l'acclamaua con tutti i voti, per potere col poderoso presidio delle sue forze sicuramente scuotere il giogo Francese. tanto più contrario alla constitutione de gli humori di quella Prouincia. Addusse sopra ciò molti essempij per dimostrare di quanto frutto, & efficacia fosse il condursi di persona il Prencipe sù le frontiere ribelle. e frà gli altri quello di Carlo Quinto in Fiandra, & in Germania: il quale con la Maestà dell'aspetto più tosto, che con le forze, domò l'orgoglio de' contumaci. Nè tanto riguardeuoli risuonar gli apparecchi, ò i progressi della Francia in Cattalogna; che non si potessero combattere, e rintuzzare i suoi sforzi. Considerassero in fine i pericoli, che poteua far nascere ogni dì maggiori alla Spagna, e la stessa ribellione ostinata di dentro, e la maligna corrispondenza, che dalla Francia sempre sarà aggiunta di fuori.

Parere del Marchese Grana.

Risentimento del Rè.

Le ragioni sopr'accennate del Consiglio: ristrette in vn foglio, furono presentate al Rè dal Protonotario Villanoua il giorno di Pasqua, le quali sua Maestà vdì con tale sentimento d'acerbità, che contra il solito benignissimo suo costume, scom-

ſcomponendoſi tutto, gli ſtracciò in faccia la carta; dichiarandoſi, che'l viaggio non dipendeua ſe non dal ſuo arbitrio. nè più ardiſſe alcuno di ſuggerirli il contrario; eſſendo riſolutiſſimo alla partenza. Haueua in fatti la Maeſtà ſua ſoſtenute vinti meſi le ſue deliberationi pendenti in equilibrio, ſenza riſoluerſi a qual parte douelle piegare. ma le ſcritture publicate da dottiſſime penne, i molti ſchiamazzi sù' pulpiti, e mille indiſcrete impertinenze d' idioti che flagellauano i pareri di coloro, che lo tratteneuano; minacciando con funeſti vaticinij la rouina di tanti Regni; diede l'vltimo crollo all'animo già vacillante del Rè. Aggiongeuanſi le nuoue de' mali ſucceſſi di Cattalogna, e di Portogallo, d'eſſerſi impadronito il Franceſe di Valdecona, e d'altre Terre conuicine, con grauiſſimo danno de' paeſani, non ſenza timore di più graui ſciagure al Regno di Valenza priuo d'eſſerciti; ed vſciti quaſi nell'iſteſſo tempo più baldanzoſi i Portoghesi in Eſtremadura, e Gallitia, doue ſaccheggiauano, ed inceneriuano molti luoghi aperti, veramente di poca conſequenza, ma che cedeuano in ludibrio, e ſcherno delle forze Spagnuole a quelle frontiere. ancorche poi faceſſero entrare in maggior appréſſione entrando in Caſtiglia con l'acquiſto di Valuerde, e di Valled: San Martino vicino a Ciudad Rodrigo; impadronendoſi ancora d' altre Piazze da loro ſubito fortificate, & aggrandite. Credete dunque ſin d'allora i Cortegiani, che'l Rè, ò col proprio, ò con l' altrui lume, indagaſſe gli artificij del fauorito per diuertirlo dal viaggio; onde pronoſticarono, per vicina la ſua caduta. Aualorauano queſto vaticinio, due conſiderationi, & accidenti di molta importanza; l' vno era il conſiderare, che il Rè con sì libera riſolutione rompeſſe quel nodo, co'l quale fin' allora haueua tenuto all' altrui arbitrio il proprio volere legato; riflettendo per auuentura, che i pregiuditij maggiori della Corona, erano originati dal non eſſer vſcito in campagna l' anno antecedénte, quando facile ſi ſtimaua il rimedio delle piaghe, l' altro per eſſere di fatto, pareua più aggiuſtato, ed efficace; poiche il ſecondo giorno di Paſqua, doppo la preſa riſolutione della ſua partenza, con ſentimento tanto grande paleſata al Protonotario; ſtando il Rè ritirato nel ſuo Retrete con Don Antonio di Mendozza ſuo Segretario di Camera, a cui dettaua allora vna ſcrittura; eſſendo ſouragionto con la ſolita ſua libertà il Conte Duca gli venne detto, che aſpettaſſe, di modo che contra lo ſtile di 22. anni di fauore non fù ammeſſo a quel ſegreto dichiarandoſi poi la Regia riſolutione al viaggio col ſeguente Decreto.

Progreſſi de' Portogheſi.

Ancorche ſia reſtato ſeruito Dio Noſtro Signore, che ſuccedeſſe la perdita di Don Pietro d'Aragona con la caualleria, e fanteria tanto diſgratiata, ſenz' ordine, anzi contra mio ordine eſpreſſo, & eſſendo ritardata l' armata nauale, quale commandai leuarſi per Cattalogna, di maniera, che nè anco il giorno di hoggi ſi sà, che ſia partita; hauend' io commandato, che vſciſſe alli 20. di Marzo paſſato, con che non ſi ſarebbe perduto Coliurè, nè haurebbe pericolato il reſto; accidenti tanto graui, & importanti, quanto ſon ſtati, e tralaſciati contra l' ordine, e ſenz' ordine; che ancorche non habbino rotti, hanno poſpoſto li miei diſegni ſommamente. Non oſtante tutto ciò, parto hoggi d' Aranzuez nel nome di Dio, alle frontiere di Caſtiglia, alla volta di Moija, e Cuenca, che ſtanno al confine di Aragona, e Valenza; con l' amore, e la ſtima, che faccio de' miei Regni d'Aragona, e Valenza, per dar fretta, e calo-

Decreto Reale p la ſua partenza.

re con la mia propria persona al riparo delle sue frontiere con Cattalogna; per impedire più presto che sia possibile il danno, che l'inimico tenterà di farli in questo frangente; & hauendo ancora inteso, che benche li Regni, Città, e Ville di Castiglia si ritrouano con desio, & animo grande di seguirmi, e fare li suoi sforzi mággiori, non hanno però li mezzi tanto pronti, come farebbe bisogno per esseguire l'offensiua; & ancora non sono arriuate le risposte di alcune di quelle; con la qual cosa è bisognato ordinare a tutti, che mi auuisino il giorno certo, nel quale potranno partire con tutto il necessario, accioche le marciate si dispongano, aggiustando li più ritardati con li più auanzati, per non apportare molestia in Castiglia, nè in Aragona, ò in Valenza; e senza trattenersi, alloggiati, & acquattierati; possano marciare consecutiuamente col Reggimento del Prencipe (molto mio caro, & amato figlio) e co'l terzo di Madrid. Hò risoluto di mettermi nelli confini di Castiglia, per potere incaminare più di vicino li soccorsi, e trouarmi egualmente, distante dalli Regni, che mi sono obbedienti; per più prestamente poter prouedere alli accidenti di Castiglia con Portogallo, di Aragona, e Valenza, con Cattalogna, fin a che entri marciando l'essercito, che hò risoluto, operi effettiuamente. Mi è parso auertirui di tutto questo, acciò lo sappiate, e possiate senza maggior scommodo, che il precisso; stare all'ordine, e partire al tempo medesimo che basti per arriuare all'essercito, quando starà marciando per Castiglia, & entretà in Atagona la fanteria, e caualleria, che hà da seguire la mia Real persona.

In Aranxuez di 5. Maggio 1642.

Io il Rè.

Per mandato del Rè Nostro Signore.

Antonio Alosa.

Apresta menti, e il viaggio del Rè.

Raffermata dunque con lettere Regie la partenza per gli vltimi del mese d'Aprile, prima per Valenza, a disegno di vedere l'armata nauale; poi a Saragozza, per fare vna numerosa leuata d'Aragonesi, i quali protestauano di non volere prender seruitio sotto l'insegne Reali, quando il Rè non compatisse personalmente all'essercito, e finalmente in Cuesca, Città d'Aragona, al confine di Nauarra, e Cattalogna; alli Ministri de' Prencipi per bocca del Protonotario fù intimata la delibetatione Reale, onde s'allestissero tutti per seruire alla Maestà sua in questo viaggio. e perche allo strepitoso rimbombo della mossa d'vn Prencipe così grande, e sempre immobile; corrispondesse la fama de gli apparati, e la riputatione de' successi (che grandissimi si prometteua il Mondo.) Vnì il Consiglio tutte l'applicationi, e diligenze sue, nell'apprestamento delle cose necessarie; a tutti li Caualieri de' trè Ordini Militari di Sant'Iago, Calattaua, Alcantara; a tutti li Grandi, e Titolati di Spagna: a gl'Idalghì de' Regni, mandò precetti di comparire a seruire sua Maestà in quella campagna.

caua-

cauarono con grosse taglie dalle borse di tutti i capi di famiglia quantità ben grande di denaro. e spedirono le necessarie commissioni per formare vn Terzo di quattro milla fanti tutti Nobili, a nome del Prencipe di Spagna, ad emulatione di quello del Delfino di Francia, Tenente Colonello, del quale fù dichiarato il Conte Duca, Sergente Maggiore Don Luigi Ponze; ed Aiutante Don Henrico Filippez de Gusman, bastardo del fauorito. Doueua riempirsi d'Officiali, ma senza titolo, con ritentione però del soldo della prima carica. Per Capitani del Terzo furono scielti tutti Maestri di Campo, per fanti s'eleggeuano Capitani, & Officiali di armate, calcolandosi la spesa per l'intrattenimento suo, vguagliare quella del mantenimento d'vn essercito intero. Presumeua il Consiglio, che fossero per cingere il fianco Reale quindeci milla Nobili almeno. la cura di raccogliere sotto l'insegne queste truppe era a carico del Bastardo; il quale principiaua di già ad essere fauorito dal Prencipe, non senza querelle, & mormorationi de' Grandi, ma molto più della plebe, che sfacciatamente esclamaua; Non bastare il Padre rouinare il Padre, che'l figlio incominciaua a rouinare il figlio. Alle Corti, e Stati di Castiglia, Andaluzia, Murcia, Estremadura, Galitia, Valenza, Aragon, Biscaglia, Guipuscoa, e Nauarra si comandò prouedere, ed allestire; sei milla fanti, e dieci milla caualli. Forze queste quando si fossero potute drizzare in piede così bene, come in disegno, capaci certamente di domare non solo la contumacia delle Città ribellanti: ma di fiaccare l'orgoglio a' Potentati congiurati a' suoi danni, e di rendere le nemiche Prouincie Theatro, della guerra sanguinosa, e lugubre. Ma i popoli sforzati ad inrolarsi sotto le insegne; appena vsciuano in campagna, che in vn subito spariuano. in oltre si penaua frà l'angustie del denaro per prouedere le cose necessarie; e di Capi habili a comandare l'arme, e di gente non meno, consumata parte dal ferro, e parte da' disaggi.

D. Gio. d' Austria figlio naturale del Rè.

Per cuoprire la frontiera di Portogallo, prese per espediente il Rè di far seguire la publicatione di D. Giouanni d'Austria bastardo per suo figlio, a mira di valersene a quei confini per Generalissimo di quelli esserciti, che disegnaua mandarui, con consiglio di guerra, per l'assistenza della persona sua, e per suo Gouernatore, elesse il Marchese di Castagneda, al quale si notificò la deliberatione co'l seguente Biglietto.

Il Rè.

Marchese di Castagneda, Parente, del mio Consiglio di Stato, e Gentil'huomo della mia Camera. Hò risoluto d'inuiare Don Giouanni d' Austria, dichiarato per mio figlio, come saprete, alla guerra di Portogallo, per sopraintendente di quella, & ancora del soccorso Mediterraneo delli Porti d' Andaluzia: e perche desidero, che nell' espeditione del suo carico si gouerni come conuiene, e nella casa, che se l'hà posto, si proceda con l' aggiustamento conueniente; hò hauuto per bene, per la particolar sodisfattione, che hò di voi nominarui per Gouernatore della casa, e Sopr' intendente dell' hauere; raccomandandoui intieramente la direttione delle attioni di lui, douendo passare per vostra mano il tutto. promettendomi del zelo, & attentione con la quale hauete sempre operato in mio maggior seruigio; che in quest'occasione haurrete d'acquistare molti, e molti particolari motiui, per accrescere in me la m[illegible] de'

vostri

vostri meriti; & accioche vi trouiate con la notitia di quanto si hà disposto in ordine alla casa, che se le hà posto, e trattamenti da farsi. se vi consegnano due Relationi sopra di essa, e la copia dell'instruttione, che se le hà dato sopra di alcuni punti essentiali, che le sono stati auuertiti, & ancora se ve ne darà vn' altra sopra ciò, che ci è paruto conueniente preuenire, con che, e col fianco che le dò di voi, confido in Sua Diuina Maestà, che l' habbi d' aiutare acciò per sua mano tenghiamo molti, e molto prosperi successi.

D' Aranxuez adì 5. Maggio 1642.

Io il Rè.

Geronimo di Villanoua.

Qualità di Don Giouãni a' Austria.

Era D. Giouanni all'hora in età di tredici anni: d' indole marauigliosa, e dotato di rara bellezza. Nel tratto, e nella gratia rassomigliandosi al Rè suo Padre; nel colore solamente diuerso; perche hà negrissimi i capelli, ed il volto declinante al bruno: Nelle discipline appare portentoso il suo ingegno; ed in eccellenza possiede le lingue Latina, Francese, e Spagnuola. Nelle scienze Matematiche riuscì tanto versato, che'l Padre Ricardi Gesuita, suo Maestro, ingenuamente, confessò non sapere, che più insegnarli. Nacque d'vna Comediante detta la Calderona di mediocre bellezza, ma di vezzo singolarissimo. Questa doppo sì auenturoso parto addimandò in gratia al Rè di poter ritirarsi dentro vn Monasterio di Monache, doue anco viueua in habito secolare, con buonissimo essempio. Don Giouanni doppo sì fauorita publicatione fù a baciare le mani alla Regina, & al Prencipe. l'accolse quella con tratto dozzinale, ed insipido. Questi gli disse (trattandolo di Vos) che l'ametebbe molto, quando seruisse bene la Maestà di suo Padre. l'amà il Rè con tenerezza d'affetto per le sue gran virtù, & habilità. fù prouisto del Gran Priorato di Castiglia della Religione di Malta, con tutt'i frutti decorsi, dalla morte del Prencipe Filiberto, sino a quel punto. Honorato poscia del titolo di Generalissimo di Portogallo, tanto in Mare, quanto in terra, da quella parte, con ordine di andare a risedere in Zafrà luogo vicino a Ciudad Rodrigo in Estremadura. Gli assegnarono la casa con tutt' i seruitij Reali.

Risuegliò vna tal prouisione le mormorationi; marauigliandosi molti, e dolendosi, che peggio del Bastardo si trattasse il Prencipe di Spagna Figlio legitimo; mentre in età di tredeci anni anch' egli, e nato vnico al gouerno della Monarchia, l' intratteneuano tuttauia trà le donne, senza Corte, e con educatione sì priuata, e ristretta, che non era Padrone di donare nè di mostrarsi magnanimo, a torto aggiongendo alcuni, che ad arte procurasse il Conte Duca d' alleuarlo in quella maniera per ottundere la viuacità, & acutezza del suo ingegno, acciò non lo fetisse col tempo; e per tenerlo vnito a' sensi della Contessa sua moglie, affine d' introdurre a poco a poco nel di lui fauore Don Henrico Gusman suo Bastardo, essendo veramente altre cause perche non si era posto casa fin' all' hora al Prencipe. Ma il Consiglio di Stato, e di guerra, la più alta speranza per rintuzzare il furore dell' arme Cattalane, e straniere, ripo-

neua

neua nell'apparecchio dell'armata Nauale, la quale in disegno compariua per la più formidabile, che hauesse mai solcato il mare Mediterraneo; & all' Idee di quei Ministri si rappresentaua tanto ponderosa, che niente più. Douea comporsi di sessanta Galeoni, e quattro Paracchi, Vascelli per la maggior parte auuezzi alla nauigatione dell'Indie. A questi si sarebbono vniti quelli di Napoli, e le Galere di tutte le squadre, promettendosi dallo sbarco di circa 12. m. aggueriti cõbattenti, essentialissimo beneficio. Ma i più sauij, ed addottrinati nella scienza sperimentale de gli affari del Mondo diuersamente dal Consiglio sentiuano col fondamento. Che non essendo partita da Cadiz l'armata ne gli vltimi periodi del Marzo, conforme gli ordini della Corte, si fosse lasciato largo campo alla Francia di chiudere le porte di Rossiglione con l'acquisto di Coliurè; poiche se bene vi restasse Roses; ad ogni modo per soccorrere le Piazze, conueniesse passare il Pertuso: doue ducento Soldati poteuano francamente deludere tutti gli sforzi di vn'Essercito intero; onde fosse posta in necessità l'armata con tanto suantaggio de gli interessi della Corona, impegnati si, e trauagliare alla rieuperatione di Coliurè come di porto tanto opportuno all'imprese contro Cattalani. e doue prima pretendere ragioneuolmente potea di guadagnare sopra Francia con la celerità, e la preuentione: fosse con la tardanza per infieuolire le sue proprie forze; e per vrtare in difficoltà maggiori, e quasi insuperabili, con le nuoue fortificationi, che da' Francesi, intorno la stessa Piazza s'andauano alzando. Diceuano nel numero predetto de' sessanta Galeoni comprendersi quelli, che ad ogni mese di Maggio veleggiano all' Indie, per caricare la flotta della nuoua Spagna, nominati per questo i Galeoni del Tesoro. e se bene dalla Corte si diuisaua, douessero partire al medesimo viaggio per la fine del prossimo Settembre; i periti delle nauigationi dauano tuttauia per incerta la partenza loro in quel tempo; mentre non si poteua prometter qual successo sortirebbe in quei mari il tentatiuo de' predetti Vascelli, e quando bene opportunamente arriuassero a Siuiglia, fossero per hauere bisogno di risarcimento. e supposto ancora, che spiegassero le vele al vento auanti cadesse il mese di Settembre, argomentauano Methodicamente, che nel principio della Primauera appunto approdarebbero alla spiaggia della Cuba; doue in quei giorni predominano venti corrispondenti a' nostri Grecali, e Maestri, i quali sogliono in quelle acque suscitare horribili tempeste. Da tali premesse deduceuano poscia questa pesantissima illatione. Che per trè anni veniua il Rè a priuarsi di quella flotta, che era l' alimento più sostantiale, con il quale si nodrisce, e sostenta la Monarchia; & interrotto per trè anni quel commercio; periua il traffico delle mercantie, rouinauano i Mercanti, e mancaua il denaro. Presupponeuasi in oltre, che la fama di sì poderosa armata, rimbombando da ogni lato, hauesse risuegliato le diligenze de' Francesi, onde con studio maggiore rinforzassero gli apparecchi della loro armata, per fare all' altrui impressioni vna valida resistenza. l'incertezza de gli abbattimenti maritimi, in particolare, non potendo assicurare la vittoria, con il vantaggio del numero, e delle forze. Il commando Generale dell'armata venne appoggiato alla prudenza, & al valore del Duca di Ciudad Real; essendo stato quasi nell'istesso tempo condotto prigione a Madrid; per essere poscia confinato in qualche luogo forte conuicino, il Duca di Fernandina, Generale delle Galere di Spagna. le colpe sue si restringeuano a' pre-

Forze dell' armata marittima.

Passo del Pertuso.

Discorsi sopra l' arriuo dell' armata.

sup-

Colpe addossate al Duca di Fernandina.

suppoſti mancamenti da lui commeſſi l'anno antecedente, in non incalzare, e diſtruggere l'Armata retta dall'Arciuaſcouo di Bordeos, nell'aſſedio di Tarragona il Duca di Maqueda Gouernatore in quell'occaſione de' Galeoni, vniti alle ſquadre delle Galere, ſi diſcolpaua dall'imputationi di non hauer compito il debito ſuo: perche nella tititata di Bordeos, mancato a' Vaſcelli d'Alto Bordo il vento; e fatta da lui inſtanza al Duca di Fernandina di rimorchiarli con le Galere, in ſequela del nemico; ricuſaſſe queſti d'vbbidire, affermando di non temere tal'ordine, e d'hauere interamente ſodisfatto alle proprie obligationi; facendo perder la più bella occaſione, che giamai la fortuna offeriſſe alla Spagna, com' era quella d' annichilare col vantaggio di trenta vele maggiori, lo ſforzo dell' armata Franceſe. Dopo queſto incontro non volle più il Fernandina eſlequire gli ordini della Corte, più volte replicati, che portaſſe genti, e munitioni a Perpignano, ed aſſaliſſe le Galere Franceſi, che s'andauano aggirando per quelle coſte di Cattalogna. Interrogato egli per qual cagione non combatteſſe; con i ſoliti ſuoi motti, ne' quali moſtraua vna faciliſſima acutezza, riſpoſe. Que' Peleare yo, porque Simon ſe gane la copa de oro. alludendo con queſto alla vittoria di Fonterabia, quando del mille, e ſeicento trenta noue fù diſloggiato con tanta felicità, e valore il Prencipe di Condè da quell' aſſedio: nel cui incontro, benche ſingolarmente ſi ſegnalaſſero l'Almirante di Caſtiglia, & il Marcheſe di Torrecuſa; il guiderdone di tutta l'impreſa nondimeno cadde ſolamente nelle mani del fauorito, che non haueua veduro nè meno l' eſſercito; benche col conſiglio haueſſe ben diſpoſto tutto, dandoſeli dal Rè a perpetua memoria, in dono ogn' anno, nel medeſimo giorno, la copa d'oro, nella quale in fine del pranſo beue la Maeſtà ſua. ma garreggiando il Duca di Fernandina col fauorito, ſi faceua cattiuo pronoſtico della ſua cauſa.

Alle diligenze, con tanta applicatione vſate dentro la Spagna, per metterla a coperto da' nuoui diſauuantaggi, e per riſtorare i danni patiti nella Cattalogna, s' aggiungeuano le prouiſioni in altre parti ancora per ſcuotere a tutti i membri della Monarchia il pericolo di nuoui attentati non ſolo; ma per contraſtare con ponderoſe forze gli altrui diſegni, & accreſcimenti; e però ſi diſpoſe dal Conte Duca, di pratticare nel medeſimo tempo li Cantoni Suizzeri, per vna leuata di quattro milla fanti, a titolo ben sì di ſeruirſene alla difeſa dello Stato di Milano; ma in verità per mandare quella gente in Spagna; la onde procurato ſollecitamente, che foſſe intimata la Dieta de' ſei Cantoni, confederati con lo Stato di Milano, e dell'Abbate di San Gallo, per portarui la predetta inſtanza, e rinouare inſieme più caldi gli vfficij per la Neutralità della Borgogna, comparue in eſſa l'Ambaſciatore del Rè Cattolico, il Conte Caſati, per perſuadere con viue ragioni gli Cantoni alle conuenienze della Corona in ſpalleggiare co'l forte braccio di quella natione la preſeruatione de' ſuoi Stati in Italia, da gli attentati dall'inimico; e di preualerſi vgualmente di portione delle medeſime ſquadre in Spagna, per formare vn Reggimento di guardia, con la perſona della Maeſtà ſua, di cui preſentò vna lettera eſpreſſiua dell'iſteſſo deſiderio. Non riſpoſero ſubito i Deputati de' Cantoni, riſerbandoſi di riferire prima il tenore di quella dimanda alle loro ſuperiorità, per mantenerne poi in vn' altra conferenza (da tenerſi a ſpeſe del Rè Cattolico in Lucerna) la riſo-

Leuate ne' Suizzeri.

risolutione; inclinati i Cantoni per la maggior parte a concedere la leuata bensì per la custodia del Ducato di Milano, in vigore della lega hereditaria con quella Corona; ogni qual volta però, al Reggimento del Colonello Zueir, creditore all'hora per seruitij prestati di ducento milla Ducatoni, si sborsasse qualche somma di denaro, e si pagassero al publico le solite pensioni; ma renitenti tutti, in acconsentire al passaggio in Spagna delle medesime truppe. facilmente disposti tuttauia si sarebbono gli animi de' Suizzeri a' compiacimenti de' Spagnuoli, se la strettezza del denaro non hauesse illanguidito il vigore de gli vfficij con loro. Rendeua malageuoli gli effetti del desiderio, e del bisogno del Cattolico, la scaltra sagacità altresì dell'Ambasciatore di Francia; il quale aggrauando i Borgognoni come infrattori della sospensione d'armi con la Francia, per hauer sorprese le Piazze di San Lorenzo, della Rocca, e di Poligny, guardate da guarniggioni Francesi; procuraua di serrare a' Suizzeri l'orecchie, e renderli sordi alle preaccennate trattationi. Onde alle instanze fatte a nome del Cattolico, per la neutralità della Borgogna da Don Diego Saiauedra, diedero in risposta; Non esser negotio quello da maneggiarsi per via di lettere, nè di copie transunte; ma comparisse egli personalmente alla Dieta, ed essibisse gli originali, per diuertire le dispute contentiose, nate sopra l'altre trattationi della stessa materia. Nel Senato di Lucerna fù poscia letta vna lettera dell'Imperatore, diretta a' tredici Cantoni, ripiena di sensate doglianze; perche, non ostante la dichiaratione fatta nella Dieta Generale di Bada, di richiamare, cioè, alle lor case tutti i Soldati Suizzeri, che militassero sotto le bandiere del Christianissimo; hauessero anzi concesso nuoue leuate a quella Corona, in disseruigio, e pregiudicio ben grande della casa d'Austria, contro le promesse replicate a' suoi deputati, e senza riguardo alcuno alla lega hereditaria, ammonendo la Maestà Sua Cesarea tutti i Cantoni, ad astenersi da tali contrauentioni, e di correggere gli errori, per non prouocare con offese sì graui l'Imperiale suo sdegno, e di tutta l'Augustissima sua casa vgualmente. Premeuano pure gli Austriaci la solennizzatione del Trattato di Feldchrich, a mira di diuertire, con tal cautela le legbe Grise da qual si voglia Trattatione di Lega con altri Prencipi. Ma gli studij più solleciti delle loro applicationi consisteuano nell'ageuolare la riuscita della concessione delle leuate. al cui solo oggetto proponeua l'Ambasciatore Casati, che non si haueua ad impiegare, se non per la difesa dello Stato di Milano, conforme il tenore della confederatione, e che se nell'Autunno poi vi fosse frà essi, chi volontariamente si offerisse d'andare in Spagna; se gli concedesse la licenza. Auualorato questo ripiego da vna grossa somma di denari giunta opportunamente, nel bollore di quel maneggio, fece vna larga breccia ne gli animi de' Suizzeri, acconsentendo alla leuata di quattro milla fanti, con le predette riserue.

l'vfficij dell'Ambasciatore di Francia cõ Suizzeri.

Con queste truppe, e con altre prouisioni, ancora si ringagliardiuano le speranze nel Conte di Situela, Gouernatore dello Stato di Milano, di vedere migliorate nell'attioni della futura campagna, le fortune della Corona, e di poter scuotere al Rossiglione, con vigorose impressioni nel Piemonte, l'vltime giatture, delle quali rimaneua co'l peso di tante arme Francesi irreparabilmente minacciato.

Ma perche il Rè Cattolico vedeua essere la sua presenza alla guerra l'vnico ri-

rimedio della sua Corona, costante ne' primi proponimenti della partenza sua da Madrid, si condusse il terzo giorno di Pasqua, insieme con la Regina, e col Prencipe al e Discalze; doue Suor Dorotea d'Austria, Sorella Naturale dell'Imperatore, che haueua gran parte nella gratia di S. M. e molt'auttorità in Corte, genuflessa, la supplicò di differire il suo viaggio fino al Sabbato. Negò il Rè con espressione di molta seuerità di compiacerla, palesando sentimenti di grandissima di pietà, che se gli fosse tenuto discorso sopra tal materia. Si credè communemente all'hora, ch'alle supplicationi di Suor Dorotea hauesse dato impulso vn'affettuosa tenerezza della Regina, auida di procacciarsi con tal mezzo, la consolatione di potere con la dilatione alla pertenza di trè giorni d'auantaggio, goderſi la presenza di sì amato Marito. la notte seguente parendo al Rè di vedere languidi, e pigri gli preparamenti del suo viaggio, publicato per il Mercordì, festiuità di S. Giorgio, ò pure come tali, essendoli rappresentati da gli emoli del fauorito; fatto chiamare il Conte d'Orgaz, vno de' Maggiordomi della casa Reale, al quale era raccommandata la cura de' carriaggi, e delle condotte; risaputo da lui, che gli carri, e gli muli stauano pronti; ma non essere per anco partiti, per mancamento di denari: ripieno d'alteratione disse. Dunque il Conte non v'hà consegnati denari? Tosto ò chi ve ne consegni. Fù perciò forzato il Rè con suo disgusto, e con stupore vniuersale; protrahere fino al Sabbato la partenza. nel qual interstitio di tẽpo, si prouede a quanto era di bisogno, chiaramente comprendendosi, niun' accidente poter trastornare il corso della liberatione Reale. Spese S.M. il Mercordì, il Giouedì, & il Venerdì, nelle visite di tutte le Madonne Miracolose in Madrid, che sono d'Atochia, del Buon successo, e del Remedio, dell'Almudena, della Mercede, e delle Concettioni, Francesca, e Geronima: con essemplarissima deuotione; parendole di spedirsi per li desiderati prosperi successi da queste Sacre Imagini. Il popolo a gran schiere lo seguiua per tutto, più del solito intenerito, e sodisfatto: per sapere, ch'in quest' attione non era guidato dal Conte Duca, ma si reggeua da se stesso. Il Sabbato mattina partito alle hore dieci da Palazzo, andò a desinare in vn luogo di ricreatione detto il Retiro; one pure si trouarono la Regina, ed il Prencipe. Ingombrauano tutte le strade infinite carozze, caualli, huomini, e donne; e nella tardanza, che seguì fino alle hore quattro della sera, pareuano vacillare nella credenza, e pentendo di non prestar fede ad vna cosa cotanto da loro sospirata, per gli ottimi effetti, che ne presagiuano, se con gli occhi proprij non vedeuano la partenza della Maestà sua. Vscì pure alla fine sua Maestà, ed in quel punto si sollcuò come da vna sola bocca vn grido straordinario d'allegrezza nella minuta gente. Sedeua col Rè nel primo cocchio D. Luigi di Haro, il Marchese del Carpio suo Padre, & il Conte di Gracchio alla portiera. Il secondo era di rispetto. Nel terzo si trouaua il Conte Duca con trè del Consiglio Reale, e trè di quello di Stato. Era la guardia di soli sessanta huomini; venti per ciascuna delle guardie Borgognona, Tedesca, e Spagnuola. Dodici Paggi a cauallo seguitauano il cocchio Reale. Sorpresi da mouimento di marauiglia grande, si trouarono i forestieri in vedere così modesti gli accompagnamenti, e gli apparati d'vna partenza di sì gran Rè, per lungo corso di tempo premeditata. lontano da Madrid vna lega si fermò sua Maestà, ed entrato nella Chiesa della Madonna di Monserrato, fece hum. mezz'hora in oratione. Smontò il Conte Duca anch'egli dal suo cocchio; e fù osseruato dalla turba de' Cortegiani, che staua malenconico, sospeso,

Suor Dorotea d'Austria prega il Rè a differir la partenza.

Pietà del Rè Cattolico.

Partenza del Rè.

e stan-

e stanco. senza entrare in Chiesa, si pose a sedere sopra la bassa parte della portiera del cocchio Reale, la curiosità rese acutissime le viste de' spettatori per mirare ciò, che nell'apparenza frà S. M. & il fauorito seguisse: Questi nel salire, che fece il Rè nel cocchio gli susurrò all'orecchio alcune poche, non ben' intese parole; ma dalla risposta, che in tuono assai alto diede il Rè, dicendo, ò Venis, ò Quedaos; s'interpretò, che la sua parlata fosse stata d'essibitione a seguitarlo, come fece. Andò a dormire quella notte il Rè, lontano due leghe da Madrid, fin doue lo seguì il Conte, restituendosi subito a Madrid. Fermossi nel predetto luogo sua Maestà la Domenica sino alla sera; presentandosi auanti di lei Don Vespasiano Gonzaga; Menino, spedito dalla Regina, con lettere sue, e del Prencipe, per sapere di sua salute. Ascoltò l'ambasciata con volto ridente, e con segni d'aggradimento; parlando anco a Don Vespasiano in lingua Italiana con interrogarlo, per scherzo, che cosa facessero le Dame in Madrid, e se di lui più si ricordauano. Partì poi alla volta d'Alcalà per visitare il Corpo di S. Diego, fermandosi in quella Città tutto il Lunedì, & il Martedì ancora: essendo entrato nella Città a cauallo con due pistolle all'arcione, e riceuuto con lietissime grida dal Popolo. Smontato al Palazzo, addimandò da bere, ed affacciato alla finestra, in vista di tutta la gente gustò il vino, gettando la tazza dorata nella piazza, in segno d'allegrezza, che con molte garre fù raccolta. il Mercordì torcendo il camino verso Valenza, si fermò in Arganda: doue inteso, che la Regina sourapresa da malinconia per la sua absenza si trouaua leggiermente inferma: si ricondusse incognito a Madrid, per consolarla, riuenendosene la stessa sera ad Arganda, luogo distante trè leghe. la mattina del Sabbato, pure in Arganda, mentre il Rè si vestiua, sentendosi il suono del corno d'vn Corriero, che passaua da Valenza a Madrid, fù fatto fermare; e risaputo come il Marchese dell'Egantes l'indrizzaua al Conte Duca; S. M. si fece dare il piego, ed apertolo, trouò appartenersi tutte le lettere al Conte Duca, eccetto vna sola diretta alla sua persona Reale. le lesse acuratamente tutte, trasmettendo la sua con l'altre, chiuse in vn foglio al Cõte Duca. Fù osseruato da quella lettura, essersi egli turbato nel sembiante. si sparse voce all'hora frà i più grandi della Corte, che l'Egantes nella lettera del Rè daua ficura speranza di prosperi auenimenti; affermando trouarsi di già disposti gli animi de' Valentiani, a dare a spese proprie del Regno, vn buon numero di soldatesche armare in seruigio di S. M. fino a guerra finita; e nelle lettere al Conte Duca, altamente di lui si doleua, perche lo lasciasse colà solo abbandonato, senza gente, senza denari, e senza vettouaglie; fatto otioso spettatore de' progressi Francesi, senza hauer modo d'vscire loro incontro.

Il Rè in Alcalà d'Henares.

Dal vedere caminare il Rè verso la frontiera di Cattalogna co'l passo tardo, e con moto tal volta retroguardo; non accompagnato da esserciti nè da preuentioni militari, quali per l'appunto si conueniuano ad vn tanto Rè, hauendo apparenza più tosto la sua vscita in campagna di mossa alle caccie, & a' diporti, che alle guerre, traheuano argomento gli huomini di sentito giudicio, che'l Conte Duca l'andasse trattenendo, per ricondurlo co'l beneficio di qualche nuoua emergenza al primo soggiorno di Madrid. Hauena egli sempre hauuto per fine, e scopo delle sue direttioni di fare apparire da'medesimi successi la bontà del suo parere sopra tutti gli altri: come quelli i quali si fossero ingannati a partito in credere necessaria la presenza Reale per riparare quei disordini, e danni, sotto il cui peso geme-

ua la Monarchia; sostentando egli solo, contro l'opinione commune, che riuscirebbe anzi infruttuosa, e pregiudiciale a gl'interessi Reali. Poco curaua però il Conte (intento tutto al bene stimato da lui della Corona) queste dicerie, dicendo, che gli spiriti de' Grandi deuono essere temperati a botta di lingue plebee.

La Regina col Prencipe vanno a visitare il Rè.

Doppo hauere il Rè goduto le caccie, e le Comedie d'Arganda, si portò il Lunedì a Locches, quattro leghe da Madrid, verso Aranxuez: doue la Regina rifanata dalla sua indispositione, insieme col Prencipe, seguiti dal Conte Duca, si condusse per vedere sua Maestà, la quale il Venerdì si transferì ad Aranxuez, doue parimente comparue l'Infanta Margherita di Sauoia, che da Merida era giunta alla sua stanza, assegnatale in Ocagna, luogo di buon'aria, distante da Aranxuez vna lega. Baciò ella le mani al Rè; dal quale benignamente raccolta, ed intrattenuta per due hore in segreti discorsi, si licentiò; ritornandosene in Ocagna. Doppo la sua espulsione da Portogallo d'ordine Regio s'era fermata sempre a Merida d'Estremadura, doue da principio visse inferma, e con sì poca assistenza di commodità, e danari, che i suoi seruitori diceuano poco bene delli trattamenti fatti alla lor Padrona. In tutto quel corso di tempo, che il Rè si fermò in Aranxuez, che fù sette giorni (non hauendo fatto in deciotto giorni se non sette leghe) si tennero longhissime consulte in Madrid auanti il Conte Duca; spedendosi ogni dì a sua Maestà due, ò trè Corrieri, però stimaua ogn'vno, che il fauorito hauesse alla fine superato il punto principale, e conseguito il fine delle sue intentioni, indrizzate a trattenere il Rè in Castiglia, ed impedirli di passare in Aragona, e Valenza. la qual risolutione procurò egli; ed ottenne, che sua Maestà la rendesse publica, e palese con vna dichiaratione in scritto per maggiormente impegnarla, contenendo questa lettera le ragioni, per le quali non passaua più oltre, benche fù più efficace, che si riuolgesse nella mente del Conte Duca restasse sepolta nel silentio, ch'era quella della sicurezza maggiore della persona Reale, e perche non s'auanzasse in luogo, di doue potesse probabilmente temere, che hauesse a ritirarsi vn passo adietro. per il notabile discapito, al quale fosse per restare esposta la riputatione della Corona, e d'vn tanto Rè nella sua prima vscita in campagna. Non lasciaua fatica, ò diligenza alcuna il Conte a cui con ogni applicatione maggiore non s'accingesse, transuersalmente però, cooperando a questa vltima deliberatione di restare sua Maestà in Castiglia, eletta come termine di mezzo. alla quale facilmente acconsentiua il Rè, per la commodità di passarsene la notte in Madrid; doue s'occupaua tutto il giorno il Conte in tenere le consulte, & a sollecitare le marciate de' soldati, tanto lenti, e renitenti a portarsi alla Piazza d'arme, che communemente si credeua, che l'essercito non fosse per vscire tempestiuamente alla Campagna. sconuolsero le intentioni del Conte Duca, e le vltime deliberationi Reali di trattenersi in Castiglia, le nuoue de' progressi Francesi dentro li Regni d'Aragona, e di Valenza; i cui popoli pregni d'acerbità, e di timori, importunando a tutte l'hore il Rè ad aualorare con la sua presenza la loro difesa; valsero alla fine per tirarlo a quelle parti, doppo essere andato vagando nell'attinenze di Madrid per più d'vn Mese; con mormoratione ben grande di tutti i Regni, che n'accagionauano l'interesse del fauorito. la Domenica dunque scrisse vn viglietto al Conte Duca, per auuertirlo della partenza sua per il giorno seguente, in continuatione del suo viaggio; inuitandolo a seguitare la Corte. Al comparire della lettera Reale non procrastinò il Conte; ma il

Infanta Margherita di Sauoia visita S.M.

Instãze de' popoli per tirare il Rè in Aragona, e Valẽza.

Lune-

Lunedì in fretta, e con mezzo bagaglio, s'incaminò ad Aranxuez, d'onde partì alli ventiotto. S. M. in cinque giornate conducendosi a Cuenca, Città venti leghe da Madrid lontana, a' confini di Valenza molto vicina. Haueua lasciato il Rè in Madrid al gouerno de' Regni la Regina, con l'assistenza del Cardinale Borgia, del Duca di Villermosa, e del Conte di Castiglia. Se il Magistrato è la Pietra del Paragone del valore d'vna persona si poteua giustamente dire, che doppo, che la direttione del gouerno restò appoggiata alla Regina si scoprissero in essa talenti marauigliosi, i quali haurebbe anco operato più rileuanti, e vantaggiosi effetti per la Corona, quando non fosse stata legata coll'assistenza de' predetti Ministri, che opprimeuano la sua auttorità. Si mostraua in quei affari torbidi della Corona, così prudente, zelante, ed efficace, che intenerina tutti in veder l'affettuosissima attentione, con la quale s'impiegaua in tutto quello, che conosceua di seruitio, e di gusto di S. M. passeggiaua per Madrid, co'l Prencipe, e con l'Infanta suoi figliuoli, visitando i corpi di guardia, & interrogando i Capi del numero de' soldati sotto le loro Insegne, se fossero pagati, e quando farebbono nel procinto della marcia; esortandoli a rendere con fedele, e valoroso impiego, vn buon seruitio al Rè, & alla Spagna. e perche questa parue vn'attione strana, ed insolita a quelle persone, che ripongono la Maestà nel fusticgo, commosse di maniera quei popoli, che gli huomini di sano intendimento se ne prometteuano effetti essentialissimi. Si diede ancora a mettere in piede vn Terzo proprio; hauendo spedite le patenti per leuate; ma la penuria di gente, rendeua languido il vigore del suo desiderio. Il Terzo del Prencipe per questa stessa cagione non arriuana al numero di mille cinquecento: e quello della Villa di Madrid era pure minore di numero, e di gente poco atta, animaua ogni giorno le Compagnie, che partiuano con la propria presenza. e con quelle del Prencipe, & oltre al leuare a proprie spese vn Reggimento di caualleria, volle ancora fare vn partito con diuersi Assentisti di 300. milla scudi d'argento sotto titolo di prestito; ma in effetto di Giuri, come si scoperse dalli 50. milla scudi dati dal Mazzei Fiorentino; al quale assicurarono non solo il fondo, ma di più gli vtili semestrali. Questi 300. milla scudi furono transmessi sollecitamente dalla Regina al Rè, per aiuto di costa; onde ne riportò dal marito, e da tutta la Spagna voci di benedittione, e d'applauso grande oltre il credibile, e perche seguitaua la penuria del denaro. fù portata nella Zecca tutta l'argenteria da' priuati, ritenendosi per vso loro pochissima quantità, del resto se ne fece coniare moneta per pagare l'essercito.

Gouerno della Regina in absenza del Rè.

Si trattenne il Rè tutto il Mese di Giugno in Cuenca. benche il Marchese dell'Eganes lo sollecitasse alla partenza per Valenza, disperando di cauar gente, e denari da quei popoli, senza il calore della presenza Reale. Partì finalmente da Cuenca, oue già cominciauano a mancare le prouisioni da viuere, conducendosi a Molina, con penfiero di passarsene a Saragozza, ouero a Caspes, venti leghe più oltre, frà Nauarra, e Cattalogna, a misura dell'emergenze, che producessero l'armate di Mare, e gli essercitti di Terra. Ma il Conte Duca fisso, ed intento ne gli auantaggi del seruitio Reale, diede nella Piazza di Molina la mostra alla sua Compagnia Colonella; e facendo l'vfficio di Capitano, entrò con essa alla guardia di S. M. eccitando con l'essempio a concorrenza i Grandi a comparire ogni giorno, con diligenza, nella medesima funtione. Il secondo giorno dell'arriuo del Rè a Molina, si tenne consiglio di guerra, nel quale supponendosi, che la

somma di tutte le cose, e delle sorttune de la Spagna consistesse nella preseruatione della Fortezza di Perpignano; si dibatterono i modi più sicuri per soccorrerla, con proportionato numero di gente. Vna parte del Consiglio inclinaua a mandare l'essercito con l'armata di Mare: la quale se bene sin all' hora non si fosse congionta con quella di Napoli: si stimaua nondimeno superiore di forze alla Francese. Fondauano questo parere sopra due motiui: di sforzare, cioè, nel medesimo viaggio vno de' Porti già occupati dal nemico nella costa di Rossiglione; come Colibri, ò Cadaches; e di seruirsi nell'impresa della soldatesca Veterana, che nauigaua sù i Vascelli: giudicata di gran lunga megliore di quella di terra, composta per lo più di gente nuoua, ed inesperta. era l'altra opinione di portare alla Piazza assediata il soccorso per terra, transitandosi vn' altra volta per la campagna, frà le forze nemiche. Questo parere, ancorche a prima vista duro, pericoloso, e difficile, preualse alla fine fomentato particolarmente dalla corraggiosa essibitione fatta dal Marchese di Torrecusa, d'andare come Generale a quella impresa; la quale affermaua riuscibile, quando gli fossero date quelle sodisfattioni ch'egli medesimo presentò con vn suo viglietto al Rè, & al consiglio. Addimandaua egli dieci milla fanti scelti a sua elettione, e due milla caualli, con mille dragoni, e prouedimento ancora di denaro sofficiente per dare le paghe anticipate a tutta la gente; e che potesse bastare a pagare l'essercito ogni mese per tutta quella campagna. Ricercaua in oltre copia ben grande de' viueri, e munitioni per mantenere le truppe per trè Mesi in campagna. Doppo essersi in alcune consulte essaminata la proposta, discese il Rè all'essecutione di questo animoso consiglio. Onde il Marchese di Torrecusa diede gli ordini opportuni per la marcia; assai ben proueduto, e sodisfatto nelle sue dimande. Nella medesima consulta venne stabilito; che nel momento stesso dell'ingresso di Torrecusa dentro la Cattalogna, per la via di Tarragona; Il Marchese di Taccara infestasse; per fianco da quella parte i Cattalani; & il Marchese dell'Eganes verso Lerida desse i soliti diuersiui terrori a' Francesi, per impegnare per l'vna, e l'altra parte il nemico; in modo, che non restasse luogo di fare ostacolo al passaggio di Torrecusa. Pareua, che la fortuna applaudesse, e fauorisce sì generosa risolutione con gli vantaggi dati al Marchese dell'Inoyosa, Gouernatore dell' armi in Tarragona: hauendo egli in quel tempo disfatti cinquecento caualli Francesi, e Cattalani, che sotto il comando di D. Giuseppe d'Ardena erano acquarterati in quelle attinenze. rimanendoui questo Caualliere cõ trecento de' suoi prigione. partendosi poi il Marchese animato da questo prospero successo, all' impresa di Torre d' Imbari, e di Tomarith, appena era partito il Marchese di Torrecusa alla destinata impresa, quando venne al Rè la nuoua, che la sua armata hauesse combattuto, & interamente disfatta nelle coste di Cattalogna l'armata Francese, con acquisto di sedeci Vascelli, e dieci Galere, oltre i legni gettati a fondo, e che'l rimanente ricouratosi dentro il Porto di Barcellona, venina tuttauia combattuto, e cannonato: con certa speranza della distruttione di quelle miserabili reliquie, e d'vn'intera vittoria, e perche questo caso riuscì in tutte le sue circonstanze singolarmente notabile, ed essemplare, per dimostrare la fallacia dalla credenza humana, e per dimostrare da quanto leggieri accidenti ben spesso dipendano le cose di grandissimo momento; narrerò tutto quello, che seguì in questo rincontro. Velleggiauano le due armate ne' mari di Cattalogna, la Francese di Vascelli d'Alto Bordo inferiore di numero; ma di Galere superiore;

Consulto sopra l'impresa di Cattalogna.

riore; perche era composta di quarantaotto Vascelli, e diecisette Galere, e la Spagnuola di cinquantaquattro Vascelli, e nouue Galere. questa con oggetto di sbarcare, e di portare qualche soccorso a Perpignano: e quella con disegno d' impedirli il tentatiuo; proponendosi a questo fine di combatterla auanti l'vnione sua alle squadre di Napoli, con le quali restaua poi ella in euidentissimo vantaggio. mentre dunque la Spagnuola nauigaua da Denia verso Cattalogna; la Francese solcaua i medesimi mari, poco lungi da Vinaros: parendo, che costeggiasse quei lidi per hauer in ogni occorrenza sicure le spalle co' Porti amici. Due erano i Generali dell' armata Spagnuola, il Duca di Ciuità Reale preposto al gouerno de' Vascelli, e D. Luigi d'Alencastro Portoghese, Fratello del Duca d'Auero, Direttore delle Galere; onde ne vscirono ancora nel modo di reggere, quelle forze, due pareri diuersi. Diuisaua il Duca d'inuestire il nemico nella medesima costa di Cattalogna; e D. Luigi giudicaua più sicuro consiglio di tirare in alto mare molto alla larga, per non dare il vantaggio al nemico, col calore della vicinanza de' suoi amici, e per osseruare più liberamente i suoi andamenti, affine d'auantaggiarsi in caso d'attacco dell'aiuto dell'armata Napolitana, che si stimaua il più rileuante beneficio, che si potesse riceuere in occorrenza di conflitto. Preualse questo parere; allargandosi l'armata Spagnuola verso le Isole Maiorica, e Minorica, seguitata dalla Francese, che la raggiunse; & in vista di Barcellona diede co'l disparo del cannone principio al combattimento. Gli Spagnuoli per l' auantaggio della Fortezza de' proprij legni, procurauano di andare all'abordo; ma in darno sempre sfuggendo i Francesi: e continuando il cannonarsi vicendeuolmente per lo spatio di trè bore. le Galere Francesi hauendo pur vna volta guadagnato il vento; inuestirono la Retroguardia Spagnuola, composta di dodeci Vascelli. il cui disegno scoperto dal Duca di Ciuità Reale, distaccò le sue Galere dal grosso de' Vascelli; mutando l'ordine della battaglia. il che fù causa, che la sua Retroguardia non rendesse quello proue di brauura, che da lei s'attendeuano; mentre non volendo perdere l'auantaggio del vento: Venne a perdere l' occasione d' inuillupare le Galere Francesi, le quali vista l'opportunità, si lanciarono sopra le Spagnuole per abbordarle; ma queste sfuggendo l' incontro, s'incorporarono nel grosso della loro armata, abbandonando li dodeci Vascelli. All'hora l'Amiraglio Francese, che haueua guadagnato il vento ad vna parte de' Vascelli Spagnuoli; ritornò coraggiosamente sopra di loro, passando a trauerso, con scaricare sopra di loro vna gran quantità di cannonate. Due Brullotti Francesi hauendo abbordato vn Vascello Spagnuolo di quaranta pezzi, montato da quattrocento huomini; lo costrinsero a rendersi, per sottrarsi alle fiamme. la notte separò il combattimento, rinouato la mattina seguente con vn nembo di cannonate. le Galere Francesi di nuouo guadagnato il vento ad vn grosso Vascello di Spagna, si diedero a berlagliarlo, ma accorsi in suo soccorso altri due Vascelli grossi di Donchercken, tralasciarono l'impresa per inuestire le Galere Spagnuole, distaccate da' proprij Vascelli, al cui disegno s'oppose l'Amiraglio Spagnuolo con la sua squadra, dando commodità alle Galere di ricouerarsi all'ombra dell'amiche Naui. Il solo Galeone di Guisa, s'abordò con vn Vascello grosso, chiamato Santa Maria Madalena, fornito di sessantasei pezzi, e di mille huomini; e l'haueua di già ridotto a chiederli quartiere. Quando vn Brulloto Francese, che s' era gettato sopra il Vice Amiraglio di Donchercken per abbruggiarle; fù risospinto con tal violenza adietro, che si rinuersò sopra

Armata di Spagna, e di Frãcia.

Combattimento dell armate.

li due Galeoni abbordati; a' quali appicciò il fuoco: restando ambidue miseramente consunti dalle fiamme; essendo l'vno, e l'altro de' più grossi, e de' migliori legni, che reggesse il mare. frà gli altri Vascelli dell' armata Spagnuola petiti in questo conflitto, vno ne fù quello di San Tomaso, così debbole, che a vele pari, restaua sempre qualche lega dietro a gli altri, conosciuta la sua debbolezza, fece più volte instanza il Capitano al Duca di Ciuità Reale, di non abbandonarlo, facendo spiegare al vento de gli altri manco vela, per lasciargli il commodo di proseguire il corso vnito all'armata; acciò non honorasse il trionfo dell'armata Francese. ma nel punto del cimento nõ èsequito il raccordo; timase preda di sei Naui Francesi, che veggendolo smembrato dal suo corso, lo circondarone, e senza sparar cannone, ò perdere vn'huomo, l'obligorono ad arrendersi. Per lo spatio di molte hore durò il combattimento: restituendosi finalmente con molti morti, e feriti dentro il Porto di Barcellona l'armata Francese, per ristorarsi. nella qual occasione consumò quella Città publichi fuochi d'allegrezza, come di conseguita vittoria. la Spagnuola sforzata dal vento, si ricourò a Maiorica: one trouò esere più di quattrocento feriti, e più di cento morti; trà i quali fù il Gran Marinaro Erecò Generale de' Vascelli Doncherchesi. Questo esperimento diede a conoscere per poco esperto nell'impresa di Mare il Duca di Ciuità Reale, sciogliendosi le lingue di tutta la Spagna a' rimproueri, & alle mormorationi contra di lui.

Questo auuenimento dell' armata Spagnuola fù stimato alla somma de gl' interessi di quella Corona pregiudicialissimo; perche essendo fondata in lei come poderosissima, la speranza maggiore delle fortune della Spagna; il non hauer vinto sù le prime, e trionfato del nemico; si reputaua a perdita, e suantaggio, per lo mancamento del credito, e dell' estimatione; solita a produrre effetti più grandi, e notabili, che le stesse forze. Appena s'era dato principio alla preaccennata battaglia, che vn Gentil'huomo, il quale si predicaua spedito dal Duca di Ciuità Reale a portare al Rè il felicissimo annuntio della vittoria dell'armata Spagnuola, non richiamata punto da lui in dubbio, sbarcato a Vinaros, s'accompagnò col Capitano Perazza, del Terzo del Marchese di Mortara: al quale communicò nella serie d' vn famigliare discorso, le cause del suo viaggio alla Corte, per portar al Rè la nuoua dell'acquisto fatto dal Duca di Ciuità Reale, di sedici Vascelli, e dieci Galere Francesi; applicatosi doppo questo successo a finire di distruggere le reliquie dell'armata nemica dentro il Porto medesimo di Barcellona. Il Perazza mentre il Gentil'huomo si riposaua, doppo la seconda posta; auido di recare il primo sì liete nouelle alla Corte; s'auanzò con tal diligẽza nel camino, che giunse ott'hore auanti l'arriuo del predetto Gentil'huomo in Molina, riempita tutta in vn momento di tanto giubilo, che nel punto medesimo del suo arriuo, il Rè, & il Conte Duca spedirono alla Regina, & alla Contessa Domenico d' Herrera a portar loro con tutta velocità questo sì fortunato auiso. Nella sua lettera il Rè daua ragguaglio del successo alla Regina, con tal cautela, che doppo il Perazza n' aspettasse la confermatione del Gentil'huomo. Il Conte Duca nella sua daua l' en hora buena alla moglie, dicendole, che sua Maestà, & egli stesso andauan Locos per l' allegrezza. A Madrid giunse l' Herrera doppo la mezza notte, in tempo, che la Regina dormina: non permettendo la Contessa, che si suegliasse; onde la mattina poi leggendo le sue lettere, acremente si dolse sua Maestà, perche non fosse stata risuegliata a goder prima di sì prospero auuenimento; commandando, che all'Herrera

Nuoua falsa della vittoria portata alla Corte.

fosse

fosse donata vna catena d'oro, e trecento scudi di Plata; la Contessa a proportione inuitò la magnificenza Reale; e da tutt' i Grandi della Corte, raccolse il Relatore di così buone nouelle, più di trè milla scudi d'oro. Non si potrebbe mai esprimere con aggrandimento retorico l'allegrezza, che rimbombaua da tutte le parti di Madrid: correndo a gara ogn'vno a vedere, & ad vdire l'Herrera, come vn'Oracolo discesso dal Cielo. Tutti gl'Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi: inuitarono a dire alla Regina, che nel giorno, e nell'hora, che la Maestà Sua fosse seruita, anderebbero a darle il Parabien. Ma la Regina con prudentissima discretezza insegnata da' fallaci auisi di Tarragona dell'anno antecedente: diede in risposta, che quando ne haueste dal Rè il secondo, e più sicuro auiso, gli ammetterebbe alla sua presenza; aggradendo molto nel mentre la loro buona volonta, soprariuarono poco doppo lettere dell'Ambasciatore Cesareo, che staua in Molina al Nuntio, all'Ambasciatore d'Inghilterra, & a quello di Venetia, con asseueranze d'essere poi arriuata la confermatione sicurissima di tutto quello, che a Madrid haueua portato l'Herrera; onde non più dubitandosi del fatto, si discorreua solo delle conseguenze; che tutte inferiuano l'annichilatione de' Francesi in Spagna; la ricuperatione di Cattalogna, e Portogallo, & il risorgimento della Corona a maggior grandezza, e riputatione. Ma quello, che di più riluce in questo affare è, ch'alla confermatione di tal nouella in Molina, s'inuiò vn'ordine Regio al Marchese di Torrecusa di far alto, e fermarsi doue si trouaua, fino a nuouo auiso; parendo ottimo consiglio il non auuenturare più quel nerbo di gente; mentre l'armata vittorisa poteua da se stessa complire tutt'i bisogni da quella parte. Rare volte sarà succeduta cosa di straua ganza tanto insolita come questa; di vedere vscito dalla penna del Rè medesimo vn publico auiso, il quale di là a poco tempo cadesse incerto non solo; ma intieramente falso. Poiche a Vinaros capitò vna Barca, i cui marinari portarono la vera relatione del successo. affermando, che i Francesi frà gli altri danni inferiti all'armata Spagnuola, haueslero incenerito il famoso Nauiglio chiamato Santa Maria Maddalena, riputato il principale fra gli altri Vascelli. Così nell'ardore dell'allegrezza si raffredò di maniera la credenza; che tutta la Corte rimase languente, e dolente insieme della souercchia facilità in dar fede a voci incerte, fondate più tosto sopra vane, e lusingbiere speranze, fomentate dall'ampliationi di persone amiche della fama, ancorche dubbia del proprio credito, e valore. Il disinganno della creduta Vittoria, confuse di maniera i consigli, e sconcertò i disegni in guisa; che dalla troppo confidenza passando ad altre risolutioni, diedero ordine a Torrecusa di fermarsi, e non auuenturare quelle truppe, prima che non fosse da altre squadre rinuigorito il suo esercito; tenendo hora per dubbij tutti gli euenti: mentre fallaci erano riusciti quelli, che pur dianzi stimarono per certi, ed infallibili; cagionando il discoprimento d'vna fama bugiarda quell'istessi effetti, che produrre poteua vna veta perdita. Riceuuto da Torrecusa il commando dell'armi, haueua atteso il Marche e di Mortara, che con la Vanguardia Reale calasse da Saragozza ad vnirsi seco. Ma quando riseppe, che il Morta verso Montebianco poteua facilmente percuotere sopra le squadre del Mortara; Fù egli in persona a spalleggiarlo fino al predetto luogo, doue si vnirono insieme, in numero di quattro milla caualli, e dodeci milla fanti: marciando sicuramente a Tarragona, doue Torrecusa dichiarò suo Maestro di Campo Generale, il Marchese dell'Inoyosa; dando al Mortara la condotta della

Prudenza della Regina.

caualleria,& al Conteſtabile di Caſtiglia, il gouerno delle Truppe di Fiandra. Andauano pure comparendo in Moline per dare di ſe ſteſſi pompoſa moſtra al Rè, e poi paſſarſene alla Piazza d'arme le ſoldateſche di tutti i Regni della Spagna, capitandoui fra gli altri il Marcheſe di Salinas, figlio del Marcheſe di Vigliena, il quale condoſſe in viſta del Rè la ſua compagnia, ch'era vna di quelle del terzo del Prencipe, di cui era Capitano. E perche la ſua gente era molto all'ordine, e bella; ne fece la moſtra nella Piazza. alla quale oltre Sua Maeſtà ſtette aſſiſtente il Conte Duca nel ſuo cocchio; dentro del quale altri non v'erano, che il Segretario Carnero, & il ſuo Nano. le file in paſſando diſtintamente, ſparauano i loro moſchetti,& accadè vna volta, che due palle percoſſero le colonette d'auanti del cocchio del Conte Duca, e le ſcheggie ferirono il Nano, e leggermẽte offeſero la faccia di Carnero. Incontanente fù fatta la perquiſitione delle file, maggiormente inditiate, e cinque di quella, che parue conuinta; furono obligati ſubito alle prigioni, doppo rigoroſa eſſamina: trè furono trouati innocenti, e gli altri due colpeuoli, non di cattiua intentione però, ma per caſo fortuito; il quale non fù valeuole per eſentarli dal meritato caſtigo. è perche vociferò il popolo, che quella foſſe vna machinatione ordita contra la vita del Conte Duca per mezzo di coſtoro; egli con vn tiro della ſua ſolita prudenza, e valore, banchettò quella mattina ſteſſa il Marcheſe di Salinas; moſtrando di non fare alcun riflеſſo a quell'emergente.

Pericolo corſo dal Cõte Duca in vna moſtra.

Si tennero poi alla preſenza del Rè varie, e lunghiſſime conſulte, intorno le riſolutioni da inprendерſi da Sua Maeſtà, ſe di fermarſi in Molina, membro del Regno di Caſtiglia, ouero paſſare a Caſpes, ò Saragozza, che ſono parti di quello di Aragona. Due furono le fattioni, incontrate ne' pareri il Conſiglio, capo dell'vna, era il Marcheſe di Grana, che ſolo trà gl'Ambaſciatori ſeguiua la Corte, e difenſore dell'altra era Don Gioſeffo Gonzales, Auditore del Conſiglio Reale; di quello d'Hazzienda, e dell'Inquiſitione; il quale ſtaua molto nella gratia del Conte Duca. l'Ambaſciatore daua per aſſolutamente neceſſaria l'andata del Rè in Aragona, per conſolare quel Regno, che tanti anni ſoſpiraua la viſta del ſuo Rè, e per confermare in fede gli Aragoneſi nella perdita grauiſſima fatta da loro nel ſacco di cinquanta Terre, e nell'acquiſto fatto da' Franceſi di Monzone, e nella diſtruttione della campagna in tempo del raccolto; non ſapendo egli vedere qual giouamento recaſſe l'viſita del Rè ad vn'Angolo della Caſtiglia; mentre la vicinanza nella ſua preſenza Reale a Cattalogna, poteua dar coraggio all'eſſercito, e ſpauentare l'inimico, ò pure diſporlo a qualche trattato d'aggiuſtamento, al quale la maggior parte della nobiltà Cattalana per li mali trattamenti de' Franceſi inclinarebbe volentieri. Come anco perche il vedere la prima volta imbranditſi dal Rè di Spagna il baſtone di Capitano Generale, ſforzarebbe tutta la Spagna a correre ſotto l'inſegne Reali, accreſcendo vigore all'eſſercito, il quale non hauena da fermarſi in Caſtiglia; ma da combattere in Aragona, e Cattalogna; l'Auditore all'incontro ſoſteneua, eſſere pernitioſo conſiglio il muouere il Rè di Caſtiglia, eſſendo prima neceſſario il vedere oue piegaſſero i ſucceſſi dell'armata di Mare, e dell'eſſercito di terra, per non impegnare ſua Maeſtà al pericolo di qualche ſtrano accidente; non douendo condurſi la perſona Reale in luogo, di doue ſi poteſſe ſoſpettare, che haueſſe a dare vn paſſo addietro; mentre il Rè nemico combatteua da trè parti la Spagna.

Diuerſiti di pareri nelle conſulte.

Troppo gran pregiudicio, e diſcapito inferiſi in oltre all'hazienda Reale, la

quale

quale essendo ricca di Rame, più che di Argento; ne risultaua a sua Maestà il danno de' due terzi. Concluse in fine (per quanto ne rumoreggiò la Fama) la propria sentenza con alcuni concetti pieni di ponture contro l' Ambasciatore Cesareo, quasi mirasse con soffistiche ragioni d' ostentarsi per vn gran Politicone. Non stette saldo a questo colpo l' Ambasciatore; ma diede al Gonzales il Titolo di Señor Licentiado; dicendoli, che per quello toccaua all' intelligenza di Baldo, e di Bartolo, non si poneua egli a cimento seco; ma che in materia di Stato, e di guerra, non ne mostraua egli perfetto intendimento, perche simili cose non si studiano ne' libri al lume della lucerna: ma si apprendono nella Campagna a' cocenti ardori del Sole.

Ripigliò subito il Conte Duca il discorso, palesando appassionata inclinatione all' Auditore; di che si reputò tanto offeso l' Ambasciatore, che dimandò buona licenza a sua Maestà di ritornarsene a Madrid, come gli altri Ambasciatori: non giudicando opportuno l'ingerirsi in negotij eccedenti la sfera della sua carica. Benignamente gli rispose il Rè, che li daua licenza di restituirsi a Madrid per due giorni a solo oggetto di vedere la moglie, & i figli; ma che voleua la parola all' vsanza Alemanna, di ritornarsene subito appresso la sua Real persona, come poi fece. Per esser questo ministro sinceramente libero ne' suoi discorsi, s'era reso odioso al fauorito, & a gli altri di Corte, non potendo soffrire di sentire in maniera gli altrui pareri, che paresse di riceuere le loro leggi, e documenti. Al parere dell'Ambasciatore adherendo il Rè; prese espediente d'abbandonare il soggiorno di Molina, per auanzarsi verso Caspes, luogo grande, & ameno, intergiacente trà li due Regni d' Aragon, e di Valenza. Onde doppo l' essersi trattenuto il Rè per più di due mesi nel camino; preualendo l'opinione del ministro Cesareo deliberò di partire, e condursi alla fine in Saragozza, doue stette fino alla metà del Settembre, per discutere le materie delle grauissime pretensioni dell' Eganes, prima, ch' egli volesse vscire in Campagna verso Lerida; dichiaratosi constantemente di non voler partire prima d'hauere tutte le cose in chiaro, e posti tutt' i suoi interessi in sicuro, come anco gl'era stato molte volte promesso, e presupposto.

Duca di Medina Sidonia a S. Lucar.

Era spirato nel mentre il termine prescritto al Duca di Medina Sidonia di partire da' confini dell'Andaluzzia, oue staua ciuilmente trattenuto per la sua relegatione ordinaria dal Rè in Biscaglia nella Città di Vittoria, alla cui volta haueua egli già inuiata portione della sua Recamera, e famiglia; quando vna notte sottratosi alle guardie, s'incaminò per le poste, seguito da pochi verso i suoi stati, serrandosi nella Città di San Lucar, forte di sito, e con vn porto stimato il migliore di tutta la costa dell'Andaluzzia, di doue scrisse vna lettera al Rè, con la quale protestaua di non essersi ritirato a San Lucar in contumacia de gli ordini Reali; poiche in segno della prontissima sua dispositione all'vbidienza, haueua di già incaminato molti de' suoi a Vittoria; ma che l'infirmità della Duchessa sua moglie, & il desiderio di riuedere i figli l'haueua costretto ad vbbidire alle leggi di natura; il che si prometteua non fosse per dispiacere a S. M. mentre per altro già si allestiua a portarsi doue i suoi comandamenti Reali l'obligauano. Si dubitò all'hora che questo fosse vn voler dar tempo al tempo, per far saggio delle inclinationi de' popoli d'Andaluzzia; e vedere se per auuentura gli fosse succeduto d'incantonarsi in quella Prouincia; e d'assicurare le proprie fortune. ma suanì ben presto questo pensiero, con la pronta andata del Duca al luogo doue era confinato;

finato; liberando gli huomini dal timore, che questa sua fuga fosse per apportare a tutta la Spagna grauissimi danni, e pregiuditij. l'opinione più sicura essendo, che quando fù condotto a Madrid alla larga; si gettasse segretamente alli piedi del Rè, e che confessasse il delitto; riportandone parola Reale, che gli saluarebbe la vita, e l'honore, in riguardo dell'essere della medesima casa, dalla quale per terza genitura discende il Conte Duca; ma perche non gli venne promesso di lasciarlo andare impune nella robba, si vsarono grandissimi rigori contro la sua hazienda, a sue spese leuandosi mille caualli, obligandolo a vendere, & ad impegnare la maggior parte de' suoi beni, per sneruarlo di forze, e di potere. Alla Duchessa sua Moglie si mandò a dire dalla Corte, ch'elegesse per sua habitatione vn luogo in Castiglia, fuori dello Staro del Marito.

Il Duca di Nocera di casa Caraffa, doppo la prigionia di dieci mesi, per sospittione di ribelle, nel tempo, ch'egli essercitaua la carica di Vice Rè d'Arcagon, passò all'altra vita in quei giorni nella Torre di Pinto; luogo distante trè leghe da Madrid, degne ben essendo le conditioni, e le circonstanze della sua morte, tutte misteriose, ed essempiari di publica notitia. Erano già due mesi, ch'egli si sentiua aggrauato da vehementissime oppressioni di cuore. Passò il suo male in febri acute, le quali poco a poco lo consumarono. Fù intrepidissimo nel male, fino al mostrarsi sempre insensibile a' più atroci dolori.

Morte essemplare del Duca di Nocera

Annunciatali la morte, doppo vna confessione generale delle sue colpe, addimandò il Santissimo Viatico, con molta serenità, e rassegnamento. Quando gli venne presentato il Santissimo; si leuò come meglio puote in ginocchioni nel letto; & essendosi prima fatta stracciare dalla parte manca la camiscia, che lo copriua, e lasciata la cadere in quell'istesso punto alla vista del suo Signore, cauò di sotto il guanciale vna disciplina guernita di punte di chiodi acuti, e recitando il Salmo Miserere. Cominciò a percuotersi le carni in maniera tale, che ne vicì molto sangue, e seguitaua fino al fine del Salmo, se non era da' suoi seruitori trattenuto, per ordine de' Sacerdoti: acciò frà le percosse non spirasse. Dimandò con diuotissime parole perdono, e misericordia de' suoi peccati: protestando d'entrar in vna delle Religioni Mendicanti, quando a Dio piacesse di concedergli lunga vita. Pregò poi il medesimo Christo a non essergli propitio in quel punto estremo; se haueua mai, ne anco venialmente offeso il Rè suo Signore. Che sua Maestà era degna di perdono, perche i suoi Ministri l'haueuano ingannata; ch'egli moriua innocente; e che il tutto era effetto della pietà Diuina, perche doue haurebbe sacrificata la vita nel campo ad vn Rè terreno; hora sacrificaua la riputatione, e la vita insieme in vna carcere al Rè del Cielo; con che vn'hora doppo il Sacro Cibo diuotissimamente spirò. Rapportata questa nuoua al Rè, in tutte le sue circonstanze: dicono, che s'intenerisse, & ordinasse, che se gli desse sepoltura, non come a carcerato, e reo; ma come a Generale d'esserciti, e libero; onde portato il suo corpo a Madrid con pompa solenne, in habito militare, fù sepolto nella Chiesa de' Padri Gesuiti.

Gio. Carlo de' Medici General del Mare.

Frà questo mentre il Prencipe Giouan Carlo de' Medici, fratello del Gran Duca di Toscana, al quale l'Anno antecedente era stata conferita dal Rè Cattolico la carica di Generale del Mare (non essendo doppo la morte dell'Infante Don Carlo d'Austria fratello di S. M. Cattolica, stata disposta tal carica in nessun'altra persona) hauendo hauuto ordine da S. M. di passare in Spagna con tutte le

squa-

ſquadre delle Galere di Napoli, Sicilia, Sardegna, e Genoua; ſi diede con molta prontezza a ſollecitare la ſua partenza: deſideroſo di nobilitare queſta ſua ſpeditione, con qualche fatto egregio, profittenole alla Corona di Spagna. ma gli apparecchi de' Miniſtri Spagnuoli non cortiſpondendo alle diligenze, e deſiderij di ſua Altezza, ne al biſogno (non eſſendo comparſi a Liuorno ſe non tardi, cioè al meſe d'Agoſto, in poco numero, e molto mal all'ordine) laſciauano in dubbio le perſone prudenti; ſe ciò foſſe ſeguito, perche gli Miniſtri Spagnuoli malamente ſopportaſſero sì honorato commando in mano d'vn Prencipe Italiano (particolarmente eſſendo ſtato dato a ſua Altezza il baſtone della carica con tutte quelle prerogatiue, honori, preeminenze, e vantaggi, con gli quali l'haueua riceuuta l'Infante Don Carlo, & il Prencipe Filiberto di Sauoia; & in oltre di non cedere in caſa propria la mano ad alcun Grande di Spagna, benche Ambaſciatore, ò Vice Rè) ò pure ſe foſſe altra cauſa, pure alla fine fattoſi animo il Prencipe Giouan Carlo, e con la ſua generoſità ſuperando grand'intoppi, e molte difficoltà, che ſi attrauerſauano; hauendo fatti tutti quegli apparecchi, che ſi puote, per mettere all'ordine quell'Armata. hauendo condotto a ſue ſpeſe ducento braui ſoldati, & ottenuto dal Gran Duca la ſquadra delle ſue Galere, che l'accompagnaſſe; ſeguitato da vna nobiliſſima comitiua di Cauallieri, e montato ſopra la Reale di Napoli, veleggiò verſo le coſte del Regno di Valenza, & arriuato a Vinaros, ſpedì il Marcheſe Torquato Malaſpina ſuo Cauallerizzo maggiore, (Signore che doppo lungo peregrinaggio per tutt'Europa, e tenuto longo tempo per morto, alla fine ritornato a' ſuoi Stati, ſi era poſto al ſeruitio del Gran Duca di Toſcana.) accioche facendo riuerenza a ſua Maeſtà gli deſſe conto dell'arriuo ſuo a quelle ſpiaggie. Quiui ſpediti gli ordini Regij, di aſpettare alcuni Vaſſelli, e Barche, che portauano monitioni per Perpignano: inteſe parimente, che arriuati quei ſoccorſi, douеſſe ſua Altezza andar coſteggiando quelle marine per dar calore, & aſſiſtenza all'eſſercito di terra, commandato dal Marcheſe di Torracuſa, e di procurare per ogni via di portar qualche danno all'armata nemica, portandoſi nel medeſimo tempo al ſollieuo di Perpignano. il che per compitamente eſſequire, riflettendo ſua Altezza, che gli accennati ſoccorſi poteuano auanzarſi ſicuramente all'ombra dell'armata de'Vaſſelli groſſi; deliberò paſſare con le galere fin'a Tarragona, per meglio conſiderare lo ſtato delle coſe, e quello, che più conueniſſe al ſoccorſo di Perpignano; laſciando a Vinaros il Duca di Citrà Reale, con gli Galeoni; ma per ſtrada inteſo come il Commandante di Perpignano haueua già ſtabilito di rendere la Piazza, ſe per tutto il Meſe di Settembre non foſſe ſoccorſa. Da tale rapporto eccitato il Prencipe, ſpedì vn ſuo al Marcheſe di Torracuſa per accenarli il ſuo deſiderio di vederlo, e concertare ſeco i modi più fruttuoſi per gouernare quell'armi; nella qual conferenza riletti gli ordini Regij intorno quello ſi douеſſe operare in ſimil caſo; benche conteneſſero queſti, di non douere innouare coſa alcuna, ſenza parteciparla a ſua Maeſtà, quando Perpignano ſi foſſe reſo; con tutto ciò eſſendo ſoprarriuati in tutto gli Vaſſelli, e le Filucche con auiſi, che l'armata Franceſe s'intratteneua nel porto di Barcellona; vago il Prencipe di ſegnalare il ſuo zelo con qualche fatto egregio, e di rileuante ſeruigio alla Corona di Spagna: preſe riſolutione di portarſi alla volta di Barcellona, per combattere la ſudetta armata; applicando tutte le ſue diligenze in preparare le neceſſarie preuentioni. Ma da quelle ſpiaggie dilungataſi la notte precedente l'arma-

Diſſegni del Prẽcipe Giouan Carlo.

l'armata nemica; conuenne cambiar parere, proponendo sua Altezza, che si douesse vnitamente con l'Essercito di Torrecusa, tentare arditamente qualche cosa sopra la medesima Città di Barcellona: giudicando verisimile molto, che la partenza dell'armata Francese, e la presenza della Spagnuola, fossero per promouere ral bisbiglio, e confusione trà' Cittadini, che se ne potesse promettere qualche fortunato successo. Con spedition espressa fuelò il Prencipe a Torrecusa i suoi magnanimi pensieri, riceuendone in risposta, ch'egli viuamente risentiua di non potere applicarsi ad alcun cimento, stante i nuoui commandi riceuuti da sua Maestà d'andare a Lerida; lasciando con tale espressione nel concetto commune, che il Marchese dell'Eganes ambitioso d'esser' egli solo il direttore d'armi, consigliasse più tosto l'impresa di Lerida: per non cedere in quella di Barcellona il commando al Prencipe Giouan Carlo. Dileguatasi dunque da quei mari per il ricouero suo in Tolone l'armata Francese: e mancata l'occasione di operare; si condusse sua Altezza a Roses, per prouedere quella Piazza di gente, Bombardieri, denaro, e d'ogn'altra cosa necessaria; passandosene a Tarragona, per rinforzare la guarnigione, e di là a Cartagena; doue si ripartì l'armata, per assistere vna portione all'occorrenza d'Italia, e l'altra nell'Oceano, portandosi sua Altezza ad Alicante, e d'indi a Denia con le Galere, con disegno di ritornare a Binares, e per terra andare a Saragozza a riuerire sua Maestà, hauendo Monsignor Pucci Ambasciatore di Toscana trattato con essa, e col Conte Duca sopra quello viaggio, senza incontrare alcuna difficoltà ne' titoli, e nelle preeminenze: preparandosi anzi l'alloggiamento per la persona sua nel Palazzo Reale. Ma in Denia sourapreso il Prencipe da vn poco d'indisposition, si trouò in necessità di far' alto iui per alcuni giorni. Finalmente da Denia sbarcando a los Alfaques, per incaminarsi a Saragozza, donde erano stati spediti caualli, carrozze, lettiche, compagnie di guardia, e ministri della casa Reale, per seruirlo per viaggio, diuulgandosi, che se gli preparaua vna gioia di quaranta milla scudi, lasciarono in forse gli animi più perspicaci de' Cortegiani, se vi stesse nascosto sotto qualche misterio, massime riuonando nell'istesso tempo per la Corte voci d'indebite doglianze contro il Prencipe. Che più tardi assai di quello comportassero l'vrgenze della Spagna, fosse vscito al mare; ch'egli hauesse voluto patteggiare questo suo impiego con troppo alte, & esorbitanti conditioni. che il Gran Duca fosse caminato con troppa riserua nel concedere la persona del Prencipe suo fratello, e le Galere; a queste querele accoppiando le calunnie, che alla Francia n'hauesse il Gran Duca secretamente partecipato le ragioni, e fattane scusa, con intentioni date al Christianissimo, che'l Prencipe portarebbe seco occulte instruttioni di non rendere alla Corona di Spagna alcun fruttuoso impiego. Non andarono errati ne' loro pronostici gli ingegni sottili della Corte; perche corsa voce, che fosse vscito di bocca di Sua Altezza di voler rappresentare a Sua Maestà le maniere scandalose, con le quali veniuano trattate le sue Armate, si fece risolutione d'impedirli a tutto suo sforzo il vedere Sua Maestà. abborrendo altresì l'alterigia de' Grandi, di douer trattare il Prencipe con titolo d'Altezza, senza riceuere nella di lui casa l'honore della mano.

Gionto dunque il Prencipe in Orgazo Terra del Valentiano, vicina a Saragozza, comparue il giorno seguente vn Corriere, con lettera di S.M. per l'Altezza sua, contenente auiso; che hauendo aspettato quasi vn mese a Saragozza, si trouasse

lieta

hora in neceſſità di partirſi alla volta di Madrid, come più preciſamente appare dalla copia medeſima, che è la ſeguente.

Mio Cugino. Con il deſiderio, che haueuo di vederui, bench'io haueſſi circonſtanze, che affrettauano il mio ritorno; vi ſono ſtato aſpettando quaſi vn meſe in queſta Città; ma non eſſendo poſſibile il differirlo più, mi ſon partito alla volta di Madrid, & hò voluto auuiſaruelo, perche lo ſappiate, e ſe mi arriuerete per la ſtrada, m'incontrerete coll'affetto, e gratitudine, che in tutte l'occaſioni deſidero moſtrarui. eſſendo certo, che il vederui ſarà di particolare guſto mio. Noſtro Signore vi guardi. *Lettera del Rè al Prencipe Gio. Carlo.*

Io il Rè.

Godo l'occaſione di queſto Corriero per ſollecitare le buone mouè di Voſtra Altezza, che con continue anſietà ſi deſiderano, e ſperando in Dio, che il primo auuiſo ci habbia da cauare dalla pena, nella quale ſtiamo. in che veramente può Voſtra Altezza aſſicurarſi, che ſi comple con i riſpetti, che a tutti noi Miniſtri di ſua Maeſtà conuengono, & a me particolarmente di deſiderare a Voſtra Altezza ogni buona ſanità, e molte felicitadi. concedale Dio Noſtro Signore all'Altezza Voſtra, e la guardi, come noi ſuoi ſeruidori deſideriamo.

Il Conte Duca.

A ragguaglio tanto inaſpettato, e contrario alle ptime eſpreſſioni, tutto ſi commoſſe il Prencipe: conſiderando tuttauia, che la ſtaggione era aſſai auanzata: e che nel lungo viaggio, per Madrid ſi ſarebbe ſpeſo troppo tempo, mentre la Ciurma delle Galere, e l'altra gente languiua ſotto il peſo di varie infermità; ſi riſolſe di ſpedir' ordine, che s'imbarcaſſe la ſoldateſca, deſtinata per Italia, e di ritornarſene in tanto alla Marina, trasferendoſi ſpeditamente a Binicarlò. non ſenza fare qualche riflesſo, che queſto poteſſe eſſere ſtato artificio del Conte Duca, ma dalle lettere, che riceuè poi da S.E. ſi chiarì non eſsere ſtata colpa ſua, come ſi vedrà in appreſſo.

Prima di partire da Orgazo ſpedì a Sua Maeſtà il Caualliere Guidoni ſuo Coppiere, per participar loro gli motiui dell'intrapreſa ſua riſolutione al ritorno in Italia. Arriuato alla Corte eſpreſſe egli al Conte Duca il ſuo deſiderio; ma hebbe in riſpoſta, ch'era ſuperfluo d'andar' a trouare ſua Maeſtà per tale effetto; perche ſi mandaua Corriero al Prencipe. al cui arriuo non haurebbe tardato punto ad incamina. ſi verſo la Corte. Atteſe il Caualliere Guidoni il Corriere; dal quale riceuè lettere di ſua Altezza, con ordine di paſſarſene a Madrid, per complire con la Regina, e col Prencipe. tornato dunque in eſſecutione di queſti ordini dal Conte Duca, per pregarlo a impetrar'i l'vdienza da ſua Maeſtà (riſpoſe il Conte) Non vuole venire alla Corte il Prencipe? e replicando il Guidoni di nò; poſtoſi in ſuſpiego, proruppe in queſta graue, e ſecca parola. Muy en hora buena; vſando al Caualliere termini di molta corteſia. & aggiungendo, che gli farebbe dare vna gioia da portare a ſua Altezza. Ma ſcuſatoſi il Guidoni di non poterla riceuere, per non hauere egli altri ordini, che di paſſare a Madrid, per complire con la Regina. Muy en hora buena tornò aſſai freddamente a pronunciare il Conte; ſubito ſenza ritardo l'introduſſe all'Vdienza Reale; non hauendo voluto farlo prima, *Complimēti del Prencipe Gio. Carlo con la Regina.*

per

per non accreſcere diſpiacere all'animo di ſua Maeſtà, in ſentire, che il Prencipe non andaua alla Corte; hauendo ſperanza, che le lettere de' 21. del Rè, e le ſue, foſſero riuſcite efficaci in perſuaderlo a queſto viaggio. A Bonicarlò capitò auiſo al Prencipe con Corriere, che'l Rè dimoraua a Saragozza, con accennargli, che l'hauer ſcritto la partenza ſua, era ſtato vn'equiuoco preſo dal Segretario: come S. M. arteſtaua con ſua propria lettera, accompagnata da altre del Conte Duca, & al Prencipe, & all'Ambaſciator Pucci, inuitando S. A. a ripigliare il camino verſo Saragozza; e per diſporuela, le mandarono D. Beltramo di Gueuara ſecondo genito del Conte d'Ognate.

Lettera di ſua Maeſtà.

Cugino. Sarà vn'hora, che mi arriuò vn Corriero con auuiſo, che voi non veniuate a vedermi, coſa che mi hà cauſato gran nouità, e ſentimento; perche vi aſpettauo, e vi aſpetto con molto guſto; ma il trouarmi alli ſedici di queſto meſe con auuiſo ſolo del primo dell'iſteſſo, e con la relatione del Medico, nella quale diceui, che baueui da imbarcare quel giorno; vedendo, che nè il voſtro Ambaſciatore, nè quì neſſun' altro teneua auuiſo dello ſtato di queſta infermità; e temendo che ſi prolungaſſe, come è ſucceſſo coſtì in tutte l'altre; mi fece diſpacciare quel Corriero; però non dando mai caſo, che voi doueſte laſciare di vedermi; poiche vi diceuo; che in qualunque parte, vi hauerei viſto volentieriſſimo in queſta medeſima conformità ordinai al Conte Duca, che diſpacciaſſe Corriero al voſtro Ambaſciatore, dandoli fretta dal giorno, che io ſeppi, che ſtauate già ſano; & hò anche poi ordinato, che vi ſi diſpacci altro Corriero, auuiſandoui, che vi ſtò aſpettando in Saragozza; non oſtante l'equiuoco, che hauete preſo, e ſpero di vederui quì ben preſto. eſſendo ſtato vn'errore di penna il dire, che io ero partito; poiche non hauendolo fatto, nè determinato ancora il giorno della mia partenza, ſin che non ſapeſſi quello, nel quale doueui arriuare; non era poſſibile dirui altro, ſe non che ſe la voſtra malatia foſſe andata in lungo (come ſi ſupponeua) quando non ſi haueua alcun lume dello ſtato di quella, e quindici giorni doppo hauerui fatto sbarcare in Denia mi faceua credere, che poteſſe ſuccedere caſo, che voi non mi trouaſte quì, perche in qualſiuoglia altro luogo vi hauerei riceuuto con molto guſto. Hora vi dico con queſto, che vi ſtò aſpettando quì, e noſtro Signore vi guardi, come io deſidero.

Di propria mano di ſua Maeſtà.

Cugino. Con impatienza hò ſopportato l'errore del Segretario, e che voi habbiate creduto troppo preſto; poiche ſapete quanto vi voglio bene, e vi ſtimo, e vi ſtò aſpettando con ſommo contento in Saragozza, e ſe non foſſe ſtrada totalmente oppoſta a quella di Madrid, verrei con molto guſto ad incontrarui. Supplico V. A. che compatiſca a chi ſenza propria colpa ſuccedono ſtrauaganze tanto grandi, che in quelle medeſime (ſe V. A. reſterà ſeruita di ordinare, che ſi veggha no con attentione) troverà la ſodisfattione, e la chiarezza del più manifeſto errore, che per auuentura fino al giorno di hoggi ſia ſucceſſo nel mondo. Dice la lettera (che hoggi habbiamo riconoſciuto per la nouità di queſto auuiſo) che S. M.

Scuſe del Conte Duca.

era

era partita per Saragozza, e la data della medesima lettera è di Saragozza. cõ che si vede con dimostratione l'errore, e bestialità di penna del Scrittore, che la scrisse. poiche quando non ci fosse stata vna dimostratione tanto euidente, come non solo non essere partita sua Maestà di Saragozza; ma nè anco determinato il giorno della partenza: essendo necessario per il meno auuisarlo otto giorni auanti, bene si conosce, che non passò per il pensiero a sua Maestà, che tal cosa si scriuesse, non solamente in suo Real nome, ma ne anche del più infimo suo ministro, per il discredito, che ne poteua seguire al gouerno. Et essendo, che alcuni affermauano, che vostra Altezza sarebbe entrata hoggi quì, & altri domani: S.M. comandò che non s'intimasse il giorno per la sua partenza. Spero ancora, che prima, che arriui il nostro Corriero, si sarà riconosciuto l'errore della lettera, per la medesima lettera, come dico a vostra Altezza, la quale supplico a compensarci il sentimento, che habbiamo hauuto di questo disastro tant' infelice, con lasciarsi veder prestamente, con la salute, e gusto, che desideriamo in questa Corte, aggiugnendo al detto: che se fosse stata intentione di Sua Maestà quella, che la lettera dimostra; le carozze di parata si sarebbero fatte ritirare; il che non si fece come haueranno detto a Vostra Altezza i suoi seruidori, che arriuarono ad Acquauiua. & il nostro Corriero dispacciato auanti hieri all'Ambasciatore, dirà ben chiaramente quanto si staua lontani da simili cose. Dio guardi V. A. come noi suoi serui desideriamo.

Questo che segue fu di mano propria del Conte Duca.

Sà Dio Signore in che stato mi hà posto questa disgratia, la quale l'attribuisco, come tutte l'altre che patiamo, alli soli miei peccati. Sia Nostro Signore benedetto per tutto. Amen.

All'Ambasciatore del Gran Duca scrisse ancora il Conte Duca la seguente lettera.

Vn' hora fà ci è arriuato Corriero spedito da D. Beltramo di Gueuara, che ci hà causato ammiratione, e sentimento grande, poiche appariſce, che il Signor Prencipe Gio. Carlo fosse tornato indietro, perche la lettera diceua, che sua Maestà sia partita di Saragozza, mentre tuttauia dimoraua in quella Città; cosa, che scrisse qualche Officiale, che douea essere matto: poiche non solo non era la verità, ma nè in sei, nè in otto giorni, era possibile, che S.M. potesse partire di quì, benche non venisse il Signor Prencipe Gio. Carlo. e questo è tanto certo; che hauendo S. M. vn suo ritratto da dare al Signor Prencipe; non glielo inuiò, perche hebbe nuoua, che non era passata auanti l'infermità di S.A. e che era venuta a Vinaroz. con che già mai si pose in dubbio, che non venisse quì, e V. S. deue essere informata della forma d'habitatione, che Sua Maestà le hà preparata. e troverà, che nè a' Signori Prencipi di Sauoia tutti insieme si posero con tanto lustro, & hauerà anche visto V.S. le mie lettere, con le quali la supplicauo, che si sollecitasse, e le rappresentauo le mie indispositioni. Supplico V.S. che resti seruita d'operare, che si faccia questo viaggio con prestezza, che io rinforzerò le parate, se fatà bisogno, perche S. A. possa fare il camino con maggior commodità,

& as-

& assicuro Vostra Signoria, che se io godessi la salute, come qualcheduno de gli altri, che stanno con la Corte; piglierei le poste per venire ad incontrare S. A. Subito che arriuò la lettera con l'auuiso tanto impensato, andammo a trouare il dispaccio, e la letteta, che si scrisse, e si riscontrò l'errore crasso di dire, che S. M. era partita. la confidenza, e l'habilità de' Ministri, per la mano de' quali passò mi assicurano, che non è se non la mala fortuna, che corre per noi; poiche vna cosa, che non era possibile, che fosse vera; la fecero fermare, e sottoscriuere a S.M. Facciasi la volontà di Dio in tutto; perche mi succedono casi, che non si può dire di più. Oltre a questo mi pare con licenza di V. S. di dirle in confidenza, che S. A. haurebbe potuto in vn'amicitia tanto stretta come quella di queste due case, non tornarsene addietro con tanta fretta; poiche già con i Corrieri arriuati, e con quelli, che arriueranno, vedrà la sincerità, l'amore, e la stima con che si trattarà, e si tratta, perche si hà ben da fare alcuna differenza dalli amici vecchi, e sicuri, a quelli che non sono, & aspettare vn poco più con ogni certa confidenza. Dio guardi V. S.

E poi di propria mano del Conte.

Prometto a V. S. che hò molto bisogno di voltarmi a Dio per non perder'il cervello in tal'accidente. Sia benedetto Dio per tutto.

Il Principe Gio. Carlo rispose a sua Maestà in tal tenore.

Risposta del Prencipe Gio. Carlo a S. M.

Signore. Corriero comparso questa notte, mi hà portato la Real carta di Vostra Maestà de' 21. stante. e sentendo che l'equiuoco d'vn' Officiale di Segretaria sia stato causa, ch'io non mi sia auuanzato a venire a risegnare la mia seruitù a' piedi della Maestà vostra; me ne resta sentimento di grandissimo dispiacere. perche io non haueuo desiderio maggiore in questo mondo, che di riuerire presentialmente la grandezza di Vostra Maestà, e renderle quell'ossequio; che le deuo, come a mio singolar Signore, e mi sarei anche messo in viaggio, per venire seguitandolo a Madrid; per doue V. M. mi supponeua d'esser partita; se il ponderat la premura, che la M. V. mostraua nel ritorno delle Galere in Italia, non mi hauesse fatto conoscere troppo pregiudiciale la dilatione, che portaua seco vn così lungo viaggio. Hora perche io non possa venir prontamente a riceuere gli honori di V. M. mi è sopragiunta da S. Matteo in quà, vna flussione di catarro, tanto fastidiosa, che mi trauaglia assai. e se bene mi gioua sperare di liberarmene presto; considero, che in tanto saranno pronte le Galere con la fanteria. e che il differirsi la mia partenza per Italia, riuscirebbe di troppo sconcerto al seruitio della Maestà Vostra. e questa consideratione non lascierebbe godermi con intiera quiete le gratie di Vostra Maestà, e le proprie sodisfattioni. onde assicurandomi, che la Maestà Vostra approuerà che subito, che la fanteria sia all'ordine io faccia vela alla volta d'Italia; e differisca ad altro tempo il venire a ratificarle personalmente la mia humilissima seruitù, non perderò punto di tempo ad imbarcarmi; già che io veggio, che queste squadre patiscono notabilmente. e che il perdere adesso vna buona congiontura; potrebbe importare il trattenimento di mesi. Partitò tanto sodisfatto delli honori, e dell'affetto di V. M. che ne conseruerò sempre quella obligata me-

mor a,

moria, che deuo. e giustificherò in ogni tempo la sincerità della mia diuotione; e l'ardore del mio zelo, verso la sua Real Corona, anche co'l spargimento del proprio sangue, quando me se ne rappresenti occasione, come viuamente desidero. e frà tanto riuerentemente supplicandola della sua Real protettione: humilissimamente me l'inchino.

Se ne passò poi subito all'Alfaques per imbarcarsi; doue fù sopragionto da altro Corriere con lettera del Rè, d'accosentimento, & approuatione: e col Ritratto suo, ricchissimo di pretiosi diamanti. La lettera diceua così. *Presente del Rè al prencipe Gioan Carlo.*

Le considerationi, ch'eccitano la giusta estimatione, che hò della vostra persona, si sono tanto accresciute con le dimostrationi, che hò esperimentato della vostra finezza, & affetto al mio seruitio; che desideraua, che intendeste a bocca la sodisfattione, con che resto di tutto. e vi hò però aspettato piu d'vn mese, e mezzo. l'equiuoco del dispaccio fù per me di molto sentimento; sì come hora è stato la flussione catarrale, che trattiene la vostra venuta; però in mezzo del disgusto da tutto ciò causato, trouo motiui per desiderare, che sperimentiate nuoui affetti della mia gratitudine, & amore. poiche in tutto quello, che mi scriuete, conosco, che desiderate la maggior'essaltatione della mia Corona; e con parole tali, che dimostrano l'affetto, che conseruate nell'animo vostro; Spero in Dio di veder sodisfatto a mio desiderio l'anno venturo, e che con particolare euidenza conoscerete, che tutte le considerationi, che mi fate, hanno luogo nella mia confidenza, e certezza, e per pegno di amore non hò voluto, che siate senza il mio ritratto; per assicurarui, che il mio desiderio di vederui, non lascierà di operare tutto quello, che habbia relatione alla nostra maggiore conuenienza, & autorità, & a quello che meritate, & io deuo, per tanti titoli. Nostro Signore vi guardi.

Io il Rè.

Il Conte scrisse in questa forma.

Arriua il Corriero di V. A. con la lettera de' 23. del corrente in tempo, che la speranza di veder presto V. A. moderaua il dispiacere, col quale hò già significato, che ci lasciaua l'errore del dispaccio precedente; però vedendo, che la impedisce il suo catarro, e la sua maggior finezza al seruitio di S. M. e forza aggiustar l'animo, e mancare di tanto desiderata vista, non potend'io negare a V. A. che minore causa della sua indispositione, e di quel più che rappresenta, non bastarebbero a moderare la mia mortificatione, e l'ansietà, che teneuo di offerirmi a bocca al seruitio di V. A. con quel rispetto, che eccitano gl'interessi del sangue, ch'io riconosco in V. A. con S. M. la stima tanto douuta, che fà della sua persona, e le obligationi nelle quali mi constituiscono i fauori di V. A. la corrispondenza de' quali pendono nel mio conoscimento; con speranza che l'anno, che viene io potrò manifestarla a V. A. con dimostrationi certe, essendo hora il mio maggior desiderio di hauer nuoua, che sia cessato il suo catarro, e che stia con buona salute. Dio guardi V. A. come noi suoi seruitori desideriamo.

Il Conte Duca.

Altra

Altra lettera scrisse ancora all'Ambasciatore del Gran Duca di questo tenore.

Minori motiui di quelli, che sono concorsi per scusare la venuta del Sig. Prencipe Gio. Carlo, non poteuano bastare a moderare l'ansieta, con che si aspettaua, e ben posso assicurare V. S. che hò hauuto bisogno delle considerationi di veder sua Altezza indisposta, e di quel più, che rappresenta in ordine al maggior seruitio di sua Maestà, per consolarmi, & aggiustar l'animo a questa risolutione. Però in effetto il riconoscere, che l'hanno obligato a ciò cause tanto superiori, e la speranza, che l'anno venturo si potrà godere, quel che il presente hanno deuiato questi accidenti, fà che noi ci consoliamo. se bene sempre con sentimento che ci sieno stati. supplico V. Sig. che mi faccia mercede di rappresentarlo a sua Altezza, & insieme la mia partial deuotione al suo seruitio, senza dubitare, che con tutto l'impegno io non sia per adoprar bene la mia dispositione, & affetto a maggior gloria, e felicità di S. A. desiderando ancora di seruire a V. S. come deuo. Dio guardi Vostra Signoria come desidero.

Il Conte Duca.

Così il Conte Duca viuamente risentendo il suo cuore, che gli fosse tolta l'occasione di aptirsi con la spada, e col valore il campo ad vna chiarissima fama, & alla gloria. Si riconduse dunque il Prencipe all'armata per nauigare in Italia, mandando alla lettera Reale la seguente risposta.

Nessuna cosa può maggiormente piacermi, che il veder accreditato appresso a V. M. il mio zelo verso l'interesse della sua Corona; poiche dalla giustificatione d'esso, dipende quel concetto di vero Seruitore suo, che può qualificarmi appresso al Mondo, e farmi meritare la sua Real protettione, ch'è l'oggetto principale d'ogni mio desiderio; e d'ogni mio fine. onde può facilmente la Maestà Vostra comprendere di quanta consolatione mi sia stata la sua benignissima lettera delli ventisette del cadente, con la quale mostra di conoscere, & aggradire quelle considerationi, che hò hauuto intorno al suo Real seruitio; e resta seruita di approuare, ch'io riconduca sollecitamente queste squadre in Italia. in esecutione di che, son per far vela questa notte alla volta di Maiorica, se il tempo lo prometterà, partendo anche tanto più contento: mentre veggo vna humanissima dispositione in Vostra Maestà di riceuermi in altra occasione a' suoi piedi; e rendermi quella consolatione, che in questa strettezza di tempo non hò potuto conseguire. Rendo in tanto humilissime gratie a V. M. del dono, che hà voluto farmi del suo ritratto, e con ornamento sì precioso, che ben si vede, che la M. V. hà hauuto riguardo alla grandezza di se medesima, e non al mio poco merito. Io lo terrò sempre frà le più care, e riuerite memorie ch'io habbia; come pegno dell'amore di V. M. e con ogni più humil riuerenza me l'inchino.

Ringratiamento del Prēcipe per il donatiuo di S.M.

Successo non dissimile sortì il viaggio del Cardinale Triuultio alla Corte per baciare le mani a S. M. Da principio anch'egli fù accolto con dimostrationi ben grandi d'honore; in lunghi ragionamenti sopra gli affari d'Italia, intrattenuto dal Rè nella sua prima vdienza. Per due volte altresì si vidde col Conte Duca, il quale fece banchettarlo dal Bastardo nel suo appartamento in Palazzo; e doppo il

Riceuimēto del Cardin. Triuultio alla

pranso

pranſo venne regalato da parte di S.M.d'vn Breuiario di pecorina, coperto d'oro all'antica, ch'adoprar ſoleua la Regina Iſabella moglie di Ferdinando il Cattolico. lo laſciarono poſcia da vn canto. non chiamandolo ad alcun conſiglio: con eſtrema ſua mortificatione. Finalmente per moſtrare d'hauerlo fatto venire in Spagna a qualche oggetto; e per deuertirlo da tutti li penſieri del ſuo ritorno in Italia con l'impegno di qualche carica; fù dichiarato Vice Rè d'Aragon. publicando nell'iſteſſo tempo per Gouernatore dell'armi della medeſima Prouincia il Conte di S.Stefano. Signor più habile alla penna, ch'alla ſpada: per ſpogliarlo d'autorità. onde ſe bene con la prudenza procuraſſe il Cardinale a tutto ſuo potere di naſcondere l'interno turbamento; viueua però frà crucij di grandiſſima afflittione, e ſenza ſperanza alcuna di liberarſi da sì honoreuole eſilio, e d'vſcire da quelle tenaglie, che con occaſione di Conclaue in Roma. Accreſceua quella contrada i ſuoi trauagli, dalle quali vſciuano di continuo voci di doglianze di popoli, per gl'inſoliti alloggi delle ſoldateſche, dalla ſtrettezza de' viueri, dall'improſpero ſucceſſo delle loro armi, dalla baldanza delle nemiche, che impunemente ſcorreuano col ferro, e col fuoco vn gran tratto di quel paeſe; e dall'apprentione di più graui calamità, quando gionſe finalmente l'auuiſo come Perpignano, per mancamenti di viueri era ſtato forzato a renderſi. il che trafiſſe la Spagna; rapita a grandiſſima marauiglia dalla diuerſità de' ſentimenti paleſati dal Rè, e dal Cõte Duca per queſta perdita, mentre nella malenconia di S.M. appariuano meſtiſſimi. e nell'allegrezza del ſembiante del fauorito, ſi ſcorgeuano giocondiſſimi. Spettacolo il più ſtrauagante veramente di quanti ſi ſiano rappreſentati già mai al Theatro del Mondo. e che riſuegliana gl'ingegni della Corte a peſantiſſimi rifleſſi. la malinconia del Rè era ragioneuole, perche era naturale; ma l'allegrezza del Conte era mendicata, perche era artificiale. A due oggetti mirana l'artificio; l'vno di ſolleuare l'animo del Rè, che pareua gemeſſe ſotto il peſo di tanti infortunij; l'altro per non diſanimare affatto i popoli, e l'eſſercito, nel procinto del ſecondo attacco di Cattalogna dal cui valore certiſſima ſi prometteua la vittoria.

Corte di Spagna.

Auuiſo della reſa di Perpignano come riceuuto.

Alloggiana il Rè dentro Saragozza nell'Arciueſcouato, ſenza vſcirne mai, ſe non quando paſſana alla Cathedrale, per dare publici ſegni di pietà, e deuotione nell'eſpoſitioni del Santiſſimo Sacramento; nè altra ricreatione, ò trattenimento prendeua, che d'affacciarſi alle fineſtre, che mirauano sù l'Ebro, per vedere i paſſaggi, & i giuochi della pilotta. Nel medeſimo Arciueſcouato in vn'appartamento vicino al Reale, ſtantiana patimente il Conte; ma egli vſciua due volte la mattina, poſtoſi in vn cocchio con i perſonaggi di diuerſe Giunte; marciauano ſei huomini armati alla ſua deſtra, ed altrettanti alla ſiniſtra; auanti andauano venticinque Gentilhuomini a cauallo con due piſtolle all'arcione, e venticinque ſeruitori a piedi con carabine dalla parte di dietro, eſſendoui il compimento di cento dodeci huomini. Il paſſeggio ordinario della mattina era in mezzo alla Città per la ſtrada de gli Orefici; & andaua a patare alla ſponda del fiume, in viſta dell'habitatione Reale. Oue allargatoſi la gente, ſi fermaua a tenere diuerſi conſigli nella carozza, nella quale entrauano, ed vſciuano varij Signori delle Giunte, conforme veniuano chiamati. Il doppo pranſo col medeſimo ſeguito di gente; ma con quantità più grande di carozze vſciua alla campagna, ripaſſando nel ritorno per mezzo alla Città. Queſte vſcite haueuano più ſembianza di militia, che di correggio; ne ſeguiuano ſenza offeſa de gli Aragoneſi, quali malignamente

Guardie del Conte Duca nella ſua vſcita.

ascriueuano a superchiaria, & a disprezzo, quello, che'l Conte giudicaua necessario alla sua essistimatione, e sicurezza. la differenza dell'ostentationi, che si vedeua frà il Rè, & il Conte, snodaua le lingue plebee alle maledicenze; dicendo, ch'o toraua il Rè più di soggettione, che di Signoria, e che rappresentaua il Conte assai più la dignità di Monarca, che la modestia di fauorito: non intendendo costoro, che maggior grandezza del Padrone è l'hauere seruitori grandi. Et vn Rè seruito da altri Rè, sarebbe maggiore de gli altri Rè.

Non s'era sbigottito punto il cuore del Conte Duca per tante disgratie, e per la perdita di Perpignano in particolare. anzi raddunato sotto l'Insegne Reali, vno de' più poderosi, e formidabili esserciti, per numero, qualità, e valore, che per molti secoli addietro haueße veduto la Spagna; si prometteua dentro breue periodo di reprimere non solo la contumacia de' Cattalani; ma con l'intera espulsione de' Francesi da quelle Prouincie, restituire alla Spagna la prima quiete. la Regina non solo, e la Città di Madrid, ma tutti i Regni, & i grandi in occasione d'vrgenza si grande tributarono al Rè in ossequio lo sforzo de' loro haueri, in arollar soldati; mà sopra tutti vantaggiosamente, e si segnalò il Conte di Monterey, che sodisfacendo a tutti i generi di lusso, col trattarsi etiandio meglio del medesimo Rè: assoldò in questa occasione ottocento caualli, montati da gente Nobile, e riformata, con spesa di quattrocento milla scudi; se bene quanto più veniua sollecitato ad incaminarsi con le sue truppe alla Piazza d'arme, tanto egli si mostraua più lento al moto. poi che mandata prima auanti vna Recamera Reale, fece il viaggio da Madrid a Saragozza in venti sei giorni, a due, ò trè leghe il giorno. Al valore del Marchese dell'Eganes, diuisò il Conte di raccomandare la direttione di quell'armi, che seco portauano la decisione del bene, e del male de' Regni di Spagna. la riputatione del Marchese era in decadimento grande appresso la Corte, per l'infelice successo di Casale di Monferrato, e per non hauer portato il soccorso a Torino: onde per questi infortunij; per le querele de' Ministri de' Prencipi di Sauoia; per l'accuse de' Milanesi, a causa dell'intolerabili angarie con le quali smunse le loro ricchezze, e per gli vfficij validissimi de' Prencipi d'Italia, affettionati alla Corona, acciochè i cattiui suoi portamenti non prouocassero di maniera a' risentimenti i Prencipi di Sauoia, che fossero costretti ad imprendere qualche strana risolutione: più da necessità, che per propria volontà era stato obligato il Conte a lenario dal gouerno di Milano, con pretesti apparenti, etiandio di seueri castighi. Giunto egli a Valenza, fù colà sotto specie di mortificatione trattenuto: e per quante preghiere egli facesse, non gli venne permesso il viaggio alla Corte. Ma il Conte Duca in vece di castighi preparandogli honori; e mentre pasceua il Mondo di minaccie publiche contra l'Eganes, nodrendo insieme con segrete intelligenze le di lui speranze d'auuanzamenti: trattenutolo alcuni pochi Mesi in sembianza di confinato in Valenza; studiosamente lasciando doppo la di lui partenza senza Capi l'essercito; fece parere effetto di mera necessità; quello, ch'era l'oggetto della partialità della sua intentione. la onde presentando al Rè il Marchese dell'Eganes per Commandante Generale dell'essercito, gli dimostrò esser egli bastantemente mortificato col dispoglio del gouerno di Milano, nel quale il difetto dell'vltima intrapresa di Casale era corretto dall'acquisto di tante Piazze nel Piemonte, e Monferrato; e che di più era stato punito col più seuero castigo, che si possa dare ad vn Vassallo, col diuieto

Grãdezza mostrata dal Co. di Mõterey.

March. dell' Eganes Gener. in Spagna.

L' Eganes confinato a Valẽza.

per

per sì lungo tempo dell'accesso alla presenza Reale. Penutiare la Spagna di Condottieri d' armate, e già trouarsi pronto il secondo essercito per finire di soggiogare i Catralani, ne mancarui, che vn Capitano Generale accreditato dall'esperienza; & altri più a proposito non trouarsi, che'l Marchese dell'Eganes; il quale in Fiandra haueua dato saggio del suo valore; in Germania confermato co'l merito del titolo di Capitano; ed in Italia posto il sigillo con tanti progressi a' maggiori seruigi della Corona. l'errore di Casale non esser stato per mancamento di valore, ma per mancamento di quella fortuna, che non volendo niuno perfettamente felice, non lascia il Cielo delle prosperità senza qualche nuuolo di disgratia, che s'egli non haueua interamente sodisfatto all'intentioni de' Prencipi di Sauoia; essere anzi d' ascriuersi a ragione di merito, che di colpa, perche alla fame de' pensieri, e delle pretensioni di quei Prencipi, fosse picciolo boccone la Monarchia istessa. Con simili ragioni fatto comparire, auanti il Rè giustificato, e degno di premij quell'Eganes, ch'era stato chiamato come reo, e meriteuole di castigo; se gli diede il Generalato dell'armi contro Catralani. posto tanto più riguardeuole, quanto, che doueua essercitarsi sotto gli occhi del Rè; risoluto per la prima volta d'vscire personalmente in campagna. Non sapendo spicarsi tutta via da Saragozza il Marchese per dar principio alla campagna; quando già li Francesi con tanti vantaggi l'haueuano terminata. Fù necessario, che'l Rè con ordini moltiplicati, e finalmente con le minaccie, il facesse porre in camino. ma arriuato a Villa Maggiore, vna sola lega distante da Saragozza: sotto varij pretesti vi si fermò alcuni giorni. consumate alla fine tutte le dilationi, e riceuute tutte le sodisfattioni di mercedi per se stesso; e di danari, e viueri in abbondanza per l'essercito; quando piacque a Dio si portò a Fraga, in tempo per l'appunto, che'l Gouernatore di Salses persuaso dalla strettezza de' viueri, subito, che si vidde inuestito dall'armi Francesi, perduta la speranza ne anco per breue spatio di tempo di sostenersi, hauendo capitolato la resa della Piazza, se per il giorno di S. Michele non veniua soccorsa; la rassegnò nelle mani del Mareschiallo della Motta. con questi patti. *Resa di Salses.*

Articoli accordati da' Signori Mareschialli di Sciomberg, e della Milliarè Luogotenenti Generali dell' armata del Rè nel Rossiglione a D. Benito Henriquez de Quiroga Luogotenente di Maestro di Campo Generale; Gouernatore di Salses per Sua Maestà Cattolica, & a tutti gli soldati, & altre persone, che si trouano nella detta Piazza.

1. Che il giorno di S. Michele 29. del presente mese, a hore otto della mattina vsciranno il predetto Gouernatore, gli Officiali, e soldati, & altri, che si troueranno nella detta Piazza salua la vita con armi, e bagaglio, tamburro battente, miccia accesa da due capi, Insegne spiegate, e balle in bocca per essere condotti con scorta sufficiente a Pamplona, senza, che venga loro fatto alcun torto, ò ingiuria.
2. Che saranno concessi loro dodici carri, ò carrette per portare il loro bagaglio, e dodici caualli per portare gl' Officiali.
3. Che saranno prouiste le truppe per tutto il camino alle spese di S M. Christianissima, e che non potranno fare, che trè leghe per giorno.
4. Che rimetteranno nel predetto giorno 29. del presente mese la Piazza con

tutte l'armi, cannoni, e munitioni da guerra, con tutte le cose appartenenti al Rè Cattolico, (il tutto con buona fede) nelle mani di colui, che sarà ordinato da' detti Signori Generali.

5. E per sicurezza dell'essecutione del detto trattato, saranno obligati di lasciare due Capitani per ostaggi; nè si farà fino alla resa alcun'atto di hostilità, nè potranno entrare viueri nella Piazza, che con permissione de' Generali.

6. Che sarà permesso al Gouernatore della detta Piazza d'inuiare vn'Officiale a Tarragona, per auuertire gli Generali dell'armata del Rè Cattolico della detta Capitolatione.

7. Che gli Cattalani, che si trouano nella detta Piazza, potranno ritirarsi appresso di loro, prestando il giuramento di fedeltà fatta, e stabilita.

Salses, questo giorno 15. Settembre 1642.

Sottoscritta Sciomberg.
La Milliarè.
Benito Henriquez de Quiroga.

Le chiaui di Salses erano già state trouate in Perpignano; e se bene altre volte occupasse lo sforzo della potenza delle due Corone nella contesa di possederla; hora la sua caduta, non si poneua in consideratione, tutti gli applausi, e gli occhi dell'vniuersale, tirando etiandio a se l'acquisto di Perpignano. Spedì alla Corte del Christianissimo il Mareschiallo di Sciomberg, vn suo Gentilhuomo nominato Andenuille, per rappresentare le conseguenze importanti della conseruatione di Salses, senza smantellarla come era stato il primo disegno. due erano le ragioni da lui recate in mezzo, in corroboratione della sua opinione; l'vna, che gli Spagnuoli l'hauessero accresciuta notabilmente di ripari doppo l'vltima volta, che la riaquistarono: l'altra, che vn posto di quella sorte difficilissimo ad essere portato via per forza, poteua grandemente seruire a soccorrere Coliurè, non interamente sicuro per se stesso, il quale con tutto ciò mentre continuasse la guerra, reputar si douesse le chiaue di perpignano. incontrò l'opinione del Mareschiallo, l'approuatione, e gli applausi del Rè di Francia. Rinforzato l'essercito del Mareschiallo del Motta con le truppe disimpegnate dall'abblocatione di Salses: prese la marcia alla volta di Lerida, per coprire quella Città grandemente minacciata dall'armi Spagnuole, che per riparare la riputatione della Corona diminuita non poco per la perdita del Rossiglione, e per tante percosse riceuute, s'incaminauano però con passo lento a quella volta; manomettendo nel viaggio con grande inhumanità, tutti i luoghi aperti di Cattalogna per doue passauano; senza voler concedere quartiero a gli habitanti. il che obligò il Mareschiallo della Motta conforme alle leggi della guerra, e del Tallione, d'vsare a' Castigliani trattamento non disuguale. Mentre, che coll'essercito dall'Aragona lentamente si moueua il Marchese dell'Eganes per vnirsi col Torrecusa, e percuotere vniti sopra Lerida, il Motta costeggiando sempre le squadre di Torrecusa, per la strada di Ceruera, accelleraua il passo, a mira d'occupare il posto di Belpucci nella pianura d'Vrgel, per dar si mano con la guarnigione di Lerida, ed impedirne a' nemici l'attacco.

Spagnuoli negano quartiere a' Cattalani.

Stratagema di 30. Frãcesi.

La diligenza di Torrecusa interruppe nondimeno i suoi disegni: portatosi con indicibile celerità nell'attinenze di Lerida, senza hauer riceuuto nella marcia altro danno, che quello, che gli infetì vna truppa di circa trenta soldati, i quali nell'

nell'imbrunire dell'aria con stratagemma, cacciatisi frà le sue squadre; saccheggiarono, il suo carro, carico di casse di Verdee, donateli dal Prencipe Giouan Carlo, e d'alcune altre galanterie, che poscia intatte gli furono rimandate dal Motta, restando mortificati quei soldati, che credeuano d'hauer riportato dai lor ardire vna ben ricca preda. Giunto dunque Torrecusa vicino a Lerida, trouò gli ordini del Marchese dell'Eganes, il quale con trè milla caualli, e cinque milla fanti, spicatosi da Fraga s'incaminaua alla sua volta; onde sdegnando di seruire sotto il commando di chi vantar non poteua titolo, ò preggio maggiore nell'armi, di quelli, che egli s'era acquistato: e vago altresì con qualche illustre operatione d'auantaggiare il grido della propria esperienza: prese consiglio di dar speditamente l'assalto a Lerida, prima dell'arriuo dell'Eganes, commandando al Marchese dell'Inoyosa, che con quattrocento Moschettieri si portasse all'attacco del Ponte sopra il Fiume Segre, da lui prematuramente riconosciuto. Nell'incaminarsi Inoyosa alla diuisata Impresa, si auenne ne' Marchesi di Mortara, ed Ayrona, e nel Contestabile, a' quali palesando il disegno di Torrecusa proruppero in queste parole. e comportaremo dunque, che Torrecusa guadagni quella Piazza destinata alle glore del Marchese dell'Eganes, quando, che'l Rè ben seruito da questo Italiano richiami poscia il Marchese alla Corte, onde a noi sotto il comando d'vn nostro Vassallo conuenga portar l'armi? Nò, nò. protestiamogli pure di douersi attendere il Capitano Generale. Presa trà di loro questa risolutione, se ne ritornò l'Inoyosa a Torrecusa, rapportandogli come gli altri Capi desiderauano fosse tenuto consiglio. al quale da Torrecusa chiamati subito li predetti Marchesi, e Contestabile, rappresentò loro quel tanto, che egli stimaua di seruitio del suo Rè, mostrando, e raccordando, che in Lerida non si trouauano più di ottocento fanti, ch'era piena di tutte le biade del piano d'Vrgel, delle quali penuriaua l'essercito, trouandosi l'inimico alla sua coda, & al fronte il Fiume Segre: con pericolo di veder ben presto intercisi gli conuogli, che da Fraga si trasmettenano al campo. Rispose il Marchese di Mortara, che bisognaua pigliar Lerida con zappa, e pala; ripigliando l'Inoyosa che'l dare l'assalto sarebbe vn condutte la gente al macello. Poco importare al Rè ridisse, Torrecusa, che in quell'assalto cadessero 200. Moschettieri di più di quelli, che sarebbero periti nell'assedio; e che a lui toccaua il comandare. Replicarono tutti all'hora, ch'era vero, ch'egli era il capo; ma però si protestauano vniti contro l'impresa. Conoscendo dunque il Marchese di Torrecusa, che all'interesse del seruigio Reale, prenaleua la vehemenza delle priuate passioni; gettato via il bastone, e smontato da cauallo disse loro queste precise parole. Señores hastahoy he tenido la dicha de mandaros a todos en adelante; e voltatosi all'Inoyosa; tendra V. E. la dicha de mandar a todos i yà mi. voy a tomar vna pica en nel Tercio del Conde Duque. Alli Soldati delle sue guardie, comandò altresì di finceramente vbbidire all'Inoyosa; portandosi al predetto Terzo, che staua già sù i procinti della marcia; e presa la picca in mano, caminò seco più d'vn miglio a piedi. Del cangio del Direttore, si chiamò mortificato non poco tutto l'essercito; gridando tutti: Viua, viua el nuestro Torrecusa, pues venga a mandar nos. Portione della sua caualleria, spinto haueua nel mentre il Mareschiallo della Motta, per riconoscere l'accampamento de' nemici, quale trouato molto forte, il fece risoluere di passare con le squadre innumerea di quattro milla caualli, e sette milla fanti, il Ponte di Bellaguier con-

Pensiero del Torrecusa di attaccar Lerida.

Vien disturbato da' Spagnuoli.

Il Mareschallo della Motta passa il Ponte di Bellaguier.

disegno da quella parte d'assicurarsi la communicatione con Lerida, e d'impedire la congiontione dell'armi Spagnuole. Da giusta apprensione di questa vicinanza dell'essercito Francese, percosso l'Inoyosa, si condusse subito alla baracca di Torrecusa, pregandolo a volere in tanta vrgenza del seruigio Reale, ripigliare il comando di quell'armata tanto volonterosa di combattere sotto li suoi auspicij. Gli diede in risposta Torrecusa, hieri, ch'era tempo di pace, non seppi comandare; e V. E. si mostrò instruttissima di questo mestiere; hoggi, che è tempo di guerra, vada pur ella a sostenere il peso dell'armi, e procuri di guadagnarsi parte di quella gloria, che io per sì lungo corso d'anni combattendo, m'hò interamente acquistata; e facci Ella co'l suo bastone, quel tanto, che farò io con la mia picca, con la quale altre volte hò guadagnato al Rè le battaglie. Viuamente risentì questa risolutione l'Inoyosa. e per non cimentarsi col nemico, prese espediente di marciar subito sù l fianco sinistro verso la Torre di Segre, doue hauea construtto vn Ponte di Barche: cedendo il campo alla Motta, il quale non lasciò corrompere l'occasione di ristorarsi di forze, d'auuicinarsi a Lerida, ed accrescerui il presidio, con fortificare il Ponte, ed assicurare la sua armata in sito vantaggioso. Del successo auuertito il Marchese dell'Eganes ripigliò la marcia per vn camino, che la sua congiuntione all'altre squadre dell'Inoyosa non potè essere frastornata dalla diligenza del Mareschiallo della Motta, portandosi con tanta lentezza alla battaglia, con quanta prontezza fù incontrato dal nemico. Numeraua egli sotto l'Insegne Reali dieci sette milla fanti, mille, e cinquecento dragoni, e sei milla caualli, con quaranta pezzi di cannone; gente per lucimento d'arme, per ricchezza d'arredi, e per qualità (essendoui vna quantità grande di Caualieri d'habiti, e d'Officiali riformati) da promettersene fortunato ogni più rischioso cimento, & ogni più malageuole impresa. l'essercito del Mareschiallo della Motta era di circa otto milla fanti, e quattro milla caualli, disuguale troppo nel numero supplito però dal valore. essendo tutti soldati aggueriti. Vnite l'armate Spagnuole, il Marchese dell'Eganes, ò inuidiando il credito, che Torrecusa riteneua appresso li soldati, ò odiando la presenza d'vn Capitano più di lui prode, e guerriero: non ce'sò mai fin tanto, che con ordini rigorosi, e minacieuoli, non l'obligò a partire dall'essercito, e ritirarsi a Saragozza: protestando al Rè, che mentre Torrecusa stana presente, egli non haurebbe essercitato il suo comando. e declamando appresso tutti contro di lui, che se bene fosse stato sicuro di debellare il Regno di Francia, non intendeua di farlo con la di lui assistenza. Alla Corte in Saragozza si condusse dunque Torrecusa: e con la sua partenza, partì ancora il coraggio dall'essercito. perche altri detestando l'inubidienza del Marchese di Mortara, deploranano i pessimi seruigi, che si prestauano, col lasciare di modo intepidire il calore delle buone congionture, che ne anco la sicurezza della sorpresa di Lerida non haueua forza d'inseruorare gli animi de' Capitani: & altri partiali al valore di Torrecusa, co'l perderlo di vista perderono insieme quel vigore militare, che la poca estimatione, che s'haueua dell'Eganes per la languidezza del procedere suo, non era valeuole a sostentare.

Risposte di Torrecusa al Marchese dell'Inoyosa.

L'Inoyosa cede il campo alla Motta.

Essercito Spagnuolo numeroso.

Essercito Francese inferiore di numero.

Torrecusa obligato a partirsi dall'essercito.

Ma pure finalmente tanto superiore di forze, ticonoscendosi l'Eganes co'l parere de' Capitani, deliberò di spiegare nelle campagne di Lerida quanto di vigoroso, e di forte haueua la Spagna, attaccando la battaglia coll'essercito Francese.

Al

Al Motta fecero rapporto i suoi battitori della marcia in battaglia a drittura contro di lui, e dell'Essercito Spagnuolo; onde auanzatosi in persona per riconoscerne la dispositione del nemico, diede ordine alle sue truppe di riuestire l'armi, ripartite in ordinanza in certi posti, ch'egli per essere sopra certe eminenze, giudicati haueua per li più vantaggiosi, piantando il cannone in maniera, che netraua tutte quelle strade per le quali auanzar si doueuano le squadre nemiche. Con bellissimo ordine marciaua l'Armata Spagnuola, successiuamente guadagnando, & occupando l'eminenze, che andauano abbandonando i Francesi, non senza riceuere però incommodo grande dal loro cannone. Doppo il desinare s'azzuffarono insieme le squadre nemiche: e primi d'ogni altro si portarono arditamente al cimento la Nobiltà di Spagna, e li Caualieri de gli ordini, spalleggiati da due mila corazze, e quattro milla fanti, de' Reggimenti del Prencipe, e del Conte Duca, che componeuano la Vanguardia; inuestendo con tal brauura, e risolutione la Caualleria Francese dell'ala destra, che la rinuersarono; precipirandola in manifesta fuga; con occupare etiandio l'eminenza, e con guadagnare trè pezzi di cannone. Mancò all'hora alla Vittoria per commune parere de' Capitani. L'Eganes: mentre in vece di prenalersi del detto cannone contro i nemici: consumò inf.uttuosamente il tempo in ritirarlo; dando loro commodità di rihauersi dal disordine, e di ripigliar le forze, e conforto in tanta disfortuna, andando con troppo risguardo, che fù interpretata per risolutione di non passar più auanti in congiuntura, che'l Motta si trouaua da gli altri corpi delle sue truppe disgiunto. Mà egli, che dall'ala sinistra ributtato haueua con gran valore il feroce assalto de' Spagnuoli; conosciuto il disordine de' suoi; si riconcentrò nel suo essercito, e con due squadroni, del Magalotti, e col Reggimento suo di riserua, rimessa, rinuigorita l'ala destra, la scagliò con tanto impeto sopra la Vanguardia Spagnuola; che riuerberando il timore sopra di quelli, ch'erano pur dianzi aggressori, e vittoriosi; in vn subito mutata l'apparenze di quella scena, cominciarono prima a titubare, e poscia a saluarsi disordinatamente al grosso della loro battaglia, ch'al fauore d'vna certa eminenza fece la sua ritirata, continuando il conflitto fino al buio della notte, con rimanere il campo libero, per essersi ritirato parimente l'Essercito Francese, il quale hauendo alcune hore doppo mandato a riconoscerlo, e trouatolo vacuo; ritornò subito ad occuparlo, e lo mantenne poscia fin tanto, ch'indebolito l'essercito Spagnuolo, conuenne volgere i pensieri suoi alla ritirata. Circa cinquecento furono pianti dal canto de' Francesi: nè molto disuguale apparue il numero de' morti dal canto de' Spagnuoli; trà morti, feriti, e dissipati, annouerandosi tutte le compagnie del Conte di Monterey, montate da' Caualieri d'habito. & vna gran parte ancora della Fanteria Vallona, & Italiana; che per essere disordinata, e non conoscersi, fra loro s'ammazzarono come nemici. frà i prigioni di conditione si trouarono D. Francesco Sàs Veador Generale della Caualleria di Spagna: D. Alonso di Lemos Luogotenente Generale dell'Artigliaria; trecento Officiali, e ducento Caualieri de gli ordini di S. Iago, Alcantara, Calatraua, e di Giesù Christo; con perdita de' loro Stendardi, che non si spiegano, se non quando il Rè personalmente assiste a gli essercitij; l'acquisto fatto da' Spagnuoli di trè pezzi di cannone, diede loro motiuo di publicare per loro la vittoria; onde l'Abbate Vasquez, co'l cui consiglio si reggeua l'Essercito, & il Marchese dell'Eganes vgualmente spedì Corrieri alla Corte, co'l rapporto

Combattimento de' Spagnuoli, e Francesi.

Francesi Padroni del campo.

del successo di Lerida rappresentato con le seguenti circonstanze. che l'Eganes haueua inuestito il Motta di là dal fiume Segre, e Ponte di Lerida, in posto eminente, e vantaggioso; che l'haueua rotto, tagliandoli in pezzi più di mille caualli, e seicento fanti: obligandolo a ritirarsi, e racchiudersi per paura in Belpucci. Racconsolò di modo questo auuiso la Corte, che tutta fù in giubilo, & in discorsi della totale conquista di Cattalogna, essaltando l'Eganes per il maggiore Capitano di questo nostro secolo guerriero. E trouò tal credito questa nuoua, che non ostante il successo recente, e falso della diuulgatione della vittoria dell'armata nauale; che per hauere l'anno antecedente consummato per due giorni fuochi d'allegrezza, per la trasognata vittoria contro l'armata di Bordeos, restassero ammoniti di procedere con maggior maturità, e cautela in simili facende, li due Cardinali Spinola, e Triuultio, e tutti i Grandi, eccitati dalla voce commune, furono a darne il parabien a Sua Maestà. Ma non riflette quì la disdetta di quella giornata: porche tutti i giorni s'andò scemando l'essercito Spagnuolo per la morte, e per la fuga de' Soldati; onde persuaso l'Eganes dall'impotenza di ricuperare questa parte della Cattalogna, dalla mano dell'inimico, e stimolato più dalla vergogna, che dall'inclinatione: prese la marcia verso la Castellania d'Emposta, con credenza vniuersale, che douesse attaccare le due Piazze più importanti di quella Costa, Ballaguier, e Flix; ma egli lasciandole intatte: terminò la campagna coll'acquisto della Terra d'Aytona, non guardata, se non da sessanta Francesi. i quali non prima si seppero, che non vedessero fatte le breccie dal cannone nelle muraglie di quel debile Castello: e della Piazza d'Almenare, la cui perdita fù ricompensata dal Motta, con l'occupatione della Torre di Segre. Si alimentò l'essercito dell'Eganes per trè giorni di carne d'asino, e di cattiuo biscotto. per tale strettezza di viueri infelicemente cadendo di fame li soldati, onde nel seguente mese di Nouembre, si vidde intieramente disfatto vno de' più belli, e de' più fioriti essercitj, che mai raccogliesse sotto l'insegne la Spagna, senza portare alla Corona altro vantaggio, che la conoscenza di quelle verità, che rappresentate a Sua Maestà da' Prencipi di Sauoia contro l'Eganes, in tanto erano riuscite incredibili; in quanto non erano state conformi a' sentimenti partiali de' suoi amici. Ma perche questa volta sotto gli occhi del Rè, ignude si scoprirono quelle attioni, (che prima non s'erano vedute, se non mascherate di scuse, pretesti, ed artificij) e che dal Capitano Carlo Reghini, ritornato di prigione dalle mani de' Francesi alla Corte, si riseppe, che'l Motta pubblicamente motteggiando l'Eganes hauesse detto, che sì come il Rè di Spagna douea rimunerare Torrecuta per l'acquisto di Lerida, non seguito per l'emulationi Spagnuole; Così il Rè di Francia fosse obligato a premiare l'Eganes, per la conseruatione di Lerida, riconosciuta dalla sua dapocaggine. Fù perciò necessitato il Rè medesimo non solo a priuare l'Eganes della carica di Generale; ma di più a mandarlo prigione prima a Consuegra, di poi a Cincione, & vltimamente ad instanza della moglie nella sua casa di Madrid. oue non poteua parlare con chi che fosse; non riceuere visite, nè scriuere, nè accettar lettere. ma fabricandosi processo contra, nella sua causa si procedeua assai lentamente, se bene i Capi dell'accusa fossero molti, & importanti. la sostanza de' quali si riduceua a due mancamenti. l'vno di furti, e l'altro di codardia. sopra questo emergente vscì dalla bocca del più bello

Vittoria diuolgata per vera.

Motto del Motta sopra l'Eganes.

in-

ingegno della Corte questo acutissimo concetto, che riuscì poi in Profetia. Il Conte Duca nel principio fù il Lucifero, che cauò, come Sole incognito il Marchese dell' Eganes dell' acque della sua ordinaria conditione; hora che è giunto il fine, senza dubbio cangiate le sorti, il Marchese dell'Eganes è l'Espero, che anticipa il tramontar del Sole della grandezza del Conte, è tanto per appunto auuenne. perche la prigionia dell' Eganes seguì al Decembre: e la depositione del Conte, succedè il Gennaro appresso. in luogo dell'Eganes fù poi dichiarato Capitano Generale, e Vice Rè di Cattalogna D. Filippo di Silua, nato delle più nobili, & antiche famiglie di Portogallo: alleuato nella scuola militare di Fiandra, e passato per tutti li carichi della militia fino al Grado di Maestro di Campo, & al posto di Generale, prima della caualleria dello Stato di Milano, & vltimamente di quel'a di Fiandra; se bene in tutti questi essercitij non solo non si sapeua, ch' egli si fosse segnalato; ma anzi veniua imputato di mancamento notabile, per non hauer portato il soccorso alla Città d'Arras, assediata dall'armi Francesi: onde fù processato all'hora, d'ordine di sua Maestà, e come reo chiamato a Spagna, e confinato in pena delle sue colpe in Locca Terra di Castiglia la vecchia; onde restò ammirata la Corte di tale elettione: stimando molto improprio, di tiporre il bastone in quelle mani, che haueuano malamente trattata la Ginetta.

D. Filippo di Silua Generale di Spagna.

Così vn'essercito di trenta milla combattenti raccolto insieme, con infinito dispendio della Spagna, nell' occasione dell' vscita del Rè; senza produrre alcun vantaggio alla Corona, rimase miseramente dissipato; con che si aualorò maggiormente la contumacia de' Cattalani, implacabilmente già irritati gli animi loro contro l'antico gouerno. inesorabili per se stessi, e per il fomento de gli Esteri, e si stabilirono viè più i Francesi in quella Prouincia communemente giudicata vn' altra Fiandra alla Spagna, con prenuntij, che la guerra debba riuscire lunga, pericolosa, piena di pericolosi accidenti, e capace di destare ciuili incendij in altri Regni. E per queste medesime ragioni fermò meglio il Rè di Francia la Signoria di quel Principato, con tanta minore difficoltà, quanto, che essendo fatto cauto da gli altrui errori, guardaua con puntualità grande i loro fori; che è la somma importante delle pretensioni di quei popoli; e con rito d' isquisita Politica seppe aggiungere al gouerno de' Nobili il popolare, col qual mezzo lusingata la plebe, nella quale consiste la moltitudine, & il furore; venne ad assicurarsi dalle turbolenti machinationi de' Nobili, la maggior parte de' quali internamente era disposta di restituirsi sotto l' vbbidienza del Rè di Spagna, per li carichi grandi, & honori, che fuori di Cattalogna godeua, e parte di loro fastiditi ancora dall' insolenza della plebe, che con le forze proprie, e col fomento de' Francesi si rende formidabile, e superiore. All' arte accoppiò parimente il Christianissimo la forza, per trattenere quei popoli feroci dentro il sentire dell' ossequio: e per non dipendere assolutamente da' loro capricci: imbrigliò molti luoghi forti di Cattalogna con guarnigione Francese, come Belpucci, Balaguier, Aijtona, Girona, Ceruiera S. Coloma del Fornel, Cala, Gramon, Lomonseni, Moncla, Torre di Segre, Granoglies, Sant' Andrea, Pertus, Perpignano, Elna, Iglia, Bula, Canete, S. Maria, Argiliers, Villanuoua, Colliurè, Vrgel, Salsas, ed altri luoghi. E per non lasciare priuo affatto di gouerno Militare il Principato di Cattalogna; creò Tenente Generale de' Cattalani D. Luis de Roccafort, Fratello del Barone di Roccafort, fatto impiccare dal Marchese di Los Veles. e ciò cõ trè oggetti,

Dissipamento dell essercito in Spagna.

Politica de' Frãcesi per mantenersi in Cattalogna.

Fortezze de' Francesi in Cattalogna.

per

per gratificare, cioè, vna persona della prima, più Nobile, e più amata famiglia di Cattalogna; per l'odio irrettattabile, che portaua a' Castigliani, cagionato dalla morte ignominiosa del fratello, per la quale sfidò a Duello Los Veles, publicando vn manifesto perche non comparue, in cui si dichiaraua di volerlo ammazzare anco alla presenza medesima del Rè; come anco perche la casa Roccafort è capo della Fattione de' Micheletti, che sono quei famosi banditi, che scorrono, & occupano le Montagne, e passi stretti di Cattalogna, inferendo essentialissimi danni a' Castigliani. A Perpignano destinò pure per Gouernatore il Signor di Vaubercourt, e di Linguadocca vi si trasmesse copia grandissima di viueri, e munitioni, per non incorrere nel medesimo errore de' Spagnuoli, lasciandoui di presidio trè Reggimenti: rinforzati con vn buon nerbo di caualleria. Per quello poi che riguarda a' priuati affari, & occasioni di disgusti, particolarmente in materia d'honore, e d'interessi trà Francesi, e Cattalani, il Mareschiallo di Brezzè, la Milliarè, e la Motta, con atti di seuera, ed essemplare giustitia frenarono di maniera le licenze; e posero ordini così buoni, che trà le due Nationi passa vna sincera corrispondenza d'amore. Onde da queste direttioni presagiuano gli huomini, che fin tanto, che'l Rè di Spagna non preualesse con forze superiori: restarà la Spagna tronca di parte sì bella qual è la Cattalogna; della quale non gode, che le lacerate reliquie di Tarragona, e di Tortosa.

Vero è che si mostrauano nondimeno molti Cattalani mal sodisfatti de' Francesi; mormorando che si contentauano del solo acquisto di Perpignano, e d'hauer conuertito in beneficio proprio tutto il frutto delle communi fatiche, e delle Vittorie; abbandonandoli a gl'insulti de' Castigliani. anzi che la Diputatione di Barcellona mandò al Christianissimo qualche doglianza, perche senza participatione loro, & anco contro gli vltimi concordati, il gouerno di Perpignano, e della Citradella, fosse stato dato a Monsieur di Vaubercourt Francese, e non ad vn Cattalano: ch'era stata la principal causa delle languide dimostrationi d'honore riceuute da lui nel prenderne il possesso in cui rimaneua però assoluto; essendosi praticato sin allora che nelle Piazze che si racquistauano in Cattalogna, si mettesse vn Commandante Nationale, il quale ritenendo solamente il nudo titolo, volontieri acconsentiua, che vn'Vfficiale Francese, come più esperto, essercitasse tutte le funtioni militari. ma da tali indolenze stimolato il Rè di Francia diede gli ordini opportuni per rinforzare il Motta, e rinuigorite gli animi de' Cattalani grandemente precipitati da quelle speranze per le quali s'erano persuasi che le forze, & apparati della Francia, e la presenza del Rè, douessero non solo far l'acquisto del Rossiglione, ma di Tarragona ancora; e di mettere il loro paese a coperto. Conoscendo la Maestà del Rè Cottolico, che la sua mossa non haueua operato quelli effetti che sua Maestà, & il Commun parere haueua presupposto: e dall'altro canto che restauano ne gli animi de gli Aragonesi affetti d'amarezza ben grande, quando non leuasse dalle mani de' Francesi la Piazza di Monzone, con la quale teneuano soggetta vna portione delle più vbertose Campagne di quel Regno: eccitato da' stimoli di questa consideratione haueua commandato alle sue Squadre di portarsi alla riscossa di questa Piazza, ma a mezzo camino souragionte da vna atroce tempesta, che distrusse il ponte di Fraga, non potendo la gente più oltre auanzarsi ne fermarsi in quel paese, scarso di viueri, nè prouisto per sostentarle, si sbandorono tutte senza ordine, nè ritegno; abbandonando i Capi, e l'Insegne,

Gente inuiata per ricuperar Monzone.

rien-

riempendosi gli Hospitali d'infermi, & i cimiterij di morti, con la total dissipatione di quell'esercito, perciò confortandosi sua Maestà, con dire, che il Cielo hauesse combattuto le sue buone risolutioni, promise di ritornare la Primauera a difendere con la propria vita i suoi deuoti Vassali; persuadendoli con varie allettatrici speranze è promesse, a dare alloggio a' soldati in quel Regno, benche ciò fosse contra i loro priuilegij, e le prime risolutioni.

Doppo quella giornata ben poco venturosa determinò sua Maestà di tornare a Madrid, oue giunto si tennero varij consigli per trouar modo di riparare a tante giatture, desiderandosi da alcuni, che non ostante la contumacia rigorosa della staggione, si facesse l'impresa della Castellania d' Emposta, che è quella portione di Cattalogna intergiacente trà Fraga, e Tortosa, oltre il fiume Ebro: considerandosi, che chi possiede quel paese; hà libera l' entrata in Aragona, nelle Campagne di Tortosa, e Taragona: Ma da tante sciagure passate, si riconoscenano di manie.a prostrate le forze della Spagna, & infiacchiti gli animi, che stimarono più vtile consiglio di non auuenturare a qualche percossa il resi duo di quelle forze, soprauanzate da tante disgratie tanto più, che la frequeza delle pioggie rendeua malageuole il cimento contro i Francesi, che s' erano fortificati molto bene in trè luoghi principali: e ch' era per perire in quell' impresa molta gente, con pregiuditio grande delle altre, che tentar si diuisasse a Primauera. onde in questo solo oggetto cospirando i voti di tutt' i consigli; fù determino, che si facesse ne gli vltimi giorni di Decembre vna Giunta, Capo della quale fosse il Conte di Monterey, e gli Consiglieri, il Protonotario, Il Marchese di Castroforte, Gioseffo Gonzales, e Contreras, , per sollecitare le nuoue leuate, e gli apparecchi necessari per la futura campagna, preconoscendo che quando non vsciffero gli eserciti per mezzo Marzo, si fosse per vedere il Francese baldanzosamente correre il Regno d'Aragona, e di Valenza. Languiuano nondimeno le prouisioni tutte frà la penuria della gente, e la strettezza del denaro, di maniera, che con tutti gli sforzi fatti dal Conte Duca, non si potè trouare altro rimedio, che accrescere il valore della moneta d'oro, e d' argento a venticinque per cento, in virtù di vn Decreto Reale. ma questo rimedio portaua maggior alteratione in molte Prouincie. perche l' Andaluzia particolarmente si risentiua in publico, & in priuato: perche fosse loro leuata tutta la moneta di argento, e fossero pagati in moneta di rame, che essendo fatto valere con la nuoua Pramatica il cambio di cinquanta per cento, di là a pochi giorni si era fatto l'abassamento di trè quarti; con che restauano i popoli con danno ben grande.

Il Rè ritorna a Madrid.

Crescimento della moneta.

POR-

PORTOGALLO.

Vbito che la Maestà di D. Giouanni Quarto, Rè di Portogallo fù stabilito nel Trono del suo Regno, ad immitatione delli Rè suoi antepassati delibetò di mandare Ambasciatore a Roma a rendere obedienza, & impetrare dalla F. M. di Papa Vrbano VIII. all' hora capo della Chiesa Cattolica la sua benedittione. stimando che ciò fosse douuto, per dimostrare la pietà, e deuotione che sempre gli Rè di Portogallo portarono alla Santa Sede Apostolica. Fece per tal Ambasceria elettione d'vno de' maggiori Signori del Regno, che fù vn figliuolo del Conte di Vimioso, chiamato D. Michele di Portogallo, Vescouo di Lamego, del Consiglio di Stato di sua Maestà, & inuiò in sua compagnia per Agente delli negotij della Corona il Canonico Pantaleone Rodriguez Paceco, del Consiglio Reale, e della Santa Inquisitione. & in qualità di Secretario dell' Ambasciata, il Dottor Rodrigo Rodriguez di Lemos, Senatore, e Caualliere dell'ordine di Christo. arriuati al Porto di Ciuitauecchia, hebbe Monsignor Vescouo auuiso per mezzo del Secretario del Marchese di Fontanè, Ambasciatore del Rè Christianissimo nella Corte di Roma; come il Sommo Pontefice gli permetteua di sbarcare, & entrare in quella Corte; mandando insieme con questo auiso il Signor Cardinale Barberino Nepote di S. S. qualche guardia a cauollo, che assicurasse le strade; per essersi inteso, che il Prencipe di Gallicano s' era offerto a D. Giouanni Chiumazzero Ambasciatore del Rè Cattolico, di assaltare il Vescouo, con gente armata.

Licenza del Papa al Vescouo di Lamego di entrar in Roma.

Ne' primi giorni seguenti, diede S. S. la forma, che nelle negotiationi delle cose di Portogallo voleua si osseruasse. cioè, che l' Ambasciatore alloggiasse in casa dell'Ambasciatore di Francia. non vscisse in publico; ma che per mezzo dell'Agente, potesse rappresentare quello, che occorresse nella Congregatione, che sua Santità haueua formata per tale effetto; composta delli Eminentissimi Signori Cardinali Panfilio (adesso Sommo Pontefice con nome d'Innocentio X.) Barberino, Antonio, Lanti, Bentiuoglio, Roma, Palotta, Spada, e Caetano.

Propose l' Agente all' Eminenze loro; come per la morte del Signor Rè Don Henrico, toccaua di giustitia la successione della Corona di Portogallo alla Sereniss ima Signora D. Caterina sua Nepote, figlia di suo fratello, il Sereniss imo Infante D. Duarte. ma che valendosi il Rè Cattolico D. Filippo Secondo della violenza della forza dell'armi; tirannicamente haueua occupato il Regno; priuando la Signora D. Caterina del suo dritto. nella qual' occupatione haueuano continuato suo Figlio, e suo Nepote D. Filippo Terzo, e D. Filippo Quarto, è vessando i Vassali con tante angustie, con sì pesante gouerno, & insopportabili tributi; che si risoluerono di scuotere il giogo di Rè Straniero, e sottomettersi a vn Rè natiuo del paese, restituendo al Signor Rè D. Giouanni la Corona, che gli toccaua, come legitimo Nepote, & herede, e successore della Sereniss ima Signora D. Caterina. della qual restitutione, sua Maestà mandaua a dar conto col suo Ambasciatore il Vescouo di Lamego a sua Santità, e baciarle il piede, come Figlio

glio obediente della Chiesa. Sperando da sua Santità l'assistenza di gratie, e fauori paterni, che gli Sommi Pontefici suoi predecessori, sempre communicarono alli Signori Rè di Portogallo; acciochè fauorito di tal maniera, potesse mettersi, & impiegare le forze, & il capitale della sua Monarchia in dilatare la Fede Cattolica nelle più remote parti del Mondo, che ciò era il Vincolo, col quale haueua Dio Nostro Signore instituito Rè il Signor D. Alfonso Henriquez: primo Rè di Portogallo.

Mostrarono gli Signori Cardinali d'ascoltare gratamente questa proposta, & il Signor Cardinale Barberino, significò, che haurebbe hauuto gusto di vedere in iscritto le ragioni del dritto, con le quali il Regno di Portogallo giustificaua vn' attione tanto straordinaria; hauendo giurato due volte nelle Corti obedienza a gli Rè Cattolici; & essendo questi stati nel possesso tanto diuturno, che già passaua sessant'anni.

Ma protestando l'Agente, che non si ricorreua alla Santa Sede Apostolica per ottenere nella materia temporale confermatione alcuna, nè in questa parte si sottometteua sua Maestà al giuditio di sua Santità, per esser Portogallo Regno assolutamente independente da qual si voglia Prencipe; Con tutto ciò, per dar sodisfattione a sua Eminenza, e per fare notoria in quella Corte la giustitia di sua Maestà; disse che gli haurebbe presentato vn memoriale (come in effetto presentò) nel quale in sostanza si conteneua il dritto, che haueua a sua Maestà l'essere l'vnico Prencipe, che per linea masculina discendeua, dal Signor Rè Don Alfonso Henriquez, e dal Signor Rè Don Giouanni il primo, è conseruaua l'agnatione del Signor Rè Don Emanuele, suo Tritauo, per essere bisnepote del Sereniſſimo Infante Don Duarte, il qual fù figlio del medesimo Signor Rè Don Emanuele.

Memoriale de' dritti del Rè di Portogallo Gio. IV.

Et insieme il dritto, che le daua la rappresentatione; per beneficio della quale la Sereniſſima Signora D. Caterina, rappresentando con tutte le qualità la persona di suo Padre; preferendosi al Rè Cattolico D. Filippo II. nella successione del Rè Henrico, per essere il Rè Cattolico figlio di femina, cioè della Signora Imperatrice D. Isabella.

Alla qual qualità di rappresentatione s'aggiongeua la prerogatiua di miglior linea; nella quale la Signora D. Caterina si trouaua per quanto constituendo ciascheduno de' figli del Signor Rè D. Emanuele linea distinta, e separata, si vedeua chiaramente, che la prima linea era constituita dal Signor Rè Don Giouanni Terzo suo figlio primogenito; la seconda del Sereniſſimo Infante D. Luigi; la terza dal Signor Rè D. Henrico, e la quarta, & vltima del sesso masculino, dal Sereniſſimo Infante D. Duarte. E sì come estinta la prima linea per difetto di discendenza, e la seconda per difetto di legitimità, si passaua alla terza del Signor Rè Don Henrico; così estinta quella; si haueua da passare alla quarta del Sereniſſimo Infante D. Duarte, ò nella persona sua, ò de' suoi discendenti, senza far salto alla linea feminina della Signora Imperatrice, conforme alla risolutione commune de' Dottori, che quini andauano allegati.

Differendosi in oltre il Decreto delle prime Corti, celebrate in Portogallo nella Città di Lamego, secondo il quale nessun Prencipe straniero può essere ammesso alla successione del Regno. il qual Decreto era molto conforme alla dispositione del Concilio Toletano Sesto; che ordina il medesimo nella successione del

Re.

Regno di Castiglia. dimostrandosi con molte ragioni, & autorità; douere il Rè Cattolico essere stimato straneto, rispetto alla successione di Portogallo, ancor che figlio di Madre Portoghesa; e la Sereniſſima D. Caterina douere essere hauuta per Principessa natiua, e maritata in oltre al Principe natiuo, il quale fù D. Giouanni VI. Duca di Braganza, pur discendente dalli SS. Rè di Portogallo.

Aggiongeuasi, che ancor che fossero mancati a sua Maestà titoli tanto giustificati per la di lui restitutione; bastaua quello, che le daua l'acclamatione del Regno, essendo certo, che mancato il Rè Don Henrico senza discendenza, toccaua al medesimo Regno nominare il successore; come procurò di fare, mandando con D. Gasparo di Casal, Vescouo di Coimbra, e col Montero maggiore Emanuel di Mello, requerire al Rè D. Filippo Secondo, che si astenesse da inuadere il Regno con apparato militare, e che si contentasse di soggettarsi alla dispositione delle leggi: non lasciando in quell'occasione di fare l'officio di pietoso Padre la Sãtità di Gregorio XIII. per mezzo del suo Legato il Signor Cardinal Riario; al quale non volendo dare ascolto il Rè Cattolico, vsò la violenza, contra la quale il Regno si era restituito, sottrahendosi, quando perciò hauesse hauuto commodità. Col memoriale riferito, si daua parimente sodisfattione alle ragioni di dubitare, che occorreuano a sua Eminenza.

Quanto alla prima del vincolo del giuramento, col quale gli Portoghesi s'erano obligati all'obedienza de' Rè Cattolici; si prouaua essere disciolto totalmente tal vincolo, per la regola del dritto Canonico, quale insegna, che quando il giuramẽto fatto a gli huomini è reciproco; mancando vna delle parti alla promessa; può l'altrà mancare senza incorrere pergiurio, e perciò si apontauano gli casi, nelli quali gli Rè Cattolici haueuano mancato da parte sua a ciò, che haueuano promesso, e giurato al Regno di Portogallo nelle Corti. *Risposta all'obiettioni del Cardinal Barberino.*

All'istesso modo si sodisfaceua alla seconda ragione da dubitare del valore del possesso di sessant' anni, che hebbero gli Rè Cattolici: prouandosi che nella possessione de' Regni, non si ammetteua prescrittione, al meno non arriuando a cent' anni. la quale non era corsa dall' inuasione del Signor Rè D. Filippo Secondo, fin'alla restitutione del Signor Rè D. Giouanni Quarto. Ma benche si ammettesse tal prescrittione; non poteua giouare alli Rè Cattolici per essere stati tutti possessori di mala fede, D. Filippo Secondo per essersi intruso nel possesso a forza d'armi, senza voler aspettare la decisione della Causa; D. Filippo Terzo, e D. Filippo Quarto, per essere successori nel medesimo vitio della mala fede. Concludeuasi finalmente, che hauendo sua Maestà titolo tanto giustificato; e stando nel possesso totale di tutto il Regno; le toccaua come frutto del medesimo possesso il potere inuiare quell' Ambasciaria; & a sua Santità correua obligatione di riceuerla, con le cerimonie, con le quali si riceueuano quelle delle altre Corone, non ostante le contradittioni de' Ministri Castigliani; per essere costume della Santa Sede Apostolica, in simili occorrenze hauere rispetto solamente alli possessori de' Regni; come frà gl'altri essempi si comprouaua dalla risposta, che Pio Secondo Sommo Pontefice haueua dato nella Città di Siena a gli Ambasciatori dell' Imperatore Federico Terzo; il quale si lamentaua perche sua Santità hauesse riceuuti gli Ambasciatori del Rè Mattias, possessore del Regno d' Vngheria. principalmente non essendo altro il fine dell'Ambascieria del Signor Rè D. Giouanni, che il render obedienza alla Santa Sede Apostolica; la quale haurebbe douuto obligarlo a ciò;

ciò; quando hauesse lasciato di rendere tal obedienza. Questi, & altri fondamenti del memoriale refero tanto notoria in quella Corte la giustitia di sua Maestà; che non vi fù Ministro, che n' hauesse più dubbio; nè contrario, che ardisse vscire in publico con cosa veruna. con tutto ciò il Signor Cardinal Barberino, doppo alcune Congregationi, diede risposta da parte di sua Santità, che l'obedienza, la quale sua Maestà mandaua a rendere, era Verbale, molto contraria alle opere, nelle quali si mostraua essere disobediente alla Santa Sede Apostolica; imperciochè primieramente continuaua nella retentione delle Capelle, che in Portogallo s' erano vsurpate alla Chiesa; con che restaua violata l'immunità Ecclesiastica; e restaua in piedi il pernitioso essempio dell' espulsione del Vescouo di Nicastro Collettore Apostolico, occasionato da tal retentione.

Risposta del Papa.

Secondariamente haueua di nouo dato gran scandalo a tutta la Republica Christiana, con hauer posto prigione D. Sebastiano di Matos di Morogna Arciuescouo Primate di Spagna; e che però prima d' entrare in altro negotio, douea sua Maestà dar sodisfattione alla Chiesa, facendole restituire i suoi beni, e mettere in libertà la persona dell' Arciuescouo, ò almeno rimetterlo in custodia honesta, nelle mani di sua Santità.

A questa nouità si sodisfece per scritto, rappresentandosi a sua Eminenza, come la commissione del Vescouo non si estendeua a quell'accidente, non hauendo altra autorità, che di baciare il piede a sua Santità in nome del suo Rè, e rendere obedienza alla Santa Sede Apostolica; nè sua Maestà era obligata a preuenire questo caso, nella sua instruttione, essendo lontano da ogni discorso, che potesse accader cosa, con la quale si pretendesse colorire l'impedimento d' vn' Ambascieria tanto sacra, per ogni dritto; e molto meno, che si procurasse aggrauare con obligationi l'atto d'vn'obedienza volontaria. ciò non ostante però, che il Vescouo fidato nella pietà, e diuotione, qual riconosceua in sua Maestà verso la Chiesa Romana, offeriua in nome del medesimo Signore di sodisfare a quelle due propositioni nella forma seguente.

Contra risposta del Vescouo di Lamego.

Nel particolare delle Capelle, si obligaua, che S.Maestà verrebbe in ogni mezzo d'aggiustamento qual fosse più fauoreuole alla Chiesa; inuiando S.Santità per tal fine vn Nuntio a Portogallo; come in somiglianti casi haueuano inuiato gli Sommi Pontefici Giouanni XXI. e Sisto IV. nel tempo de' Signori Rè Alfonso V.e D.Giouanni II.per stare già hoggidì quei dubbij tanto intricati, che senza nouo concordato, non si sarebbero potuti risoluere; poiche non contento il Collettore di procedere contra gli possessori delle Capelle; era passato più auanti; mettendo le mani violente nella medesima legge del Regno; la cui dispositione era tãto antica; che si trouaua già pratticata nell'anno del mille sessanta quattro; stando ancora la Corona di Portogallo vnita con quella di Leon. In ciò che toccaua alla reclusione dell'Arciuescouo; si haueua da presupporre, che S.M.non haueua ecceduto in quella, la permissione del dritto Canonico; ma che ancora senza la permissione del Ius Canonico: S. M. non si intrometterebbe a castigare per alcun modo il delitto dell' Arciuescouo; ma che prontamente hauerebbe fatto consegnare il processo alli Ministri, quali sua Santità hauesse deputati, per conoscere quella causa; e si sarebbe sottomessa in tutto a quello, che da loro fosse determinato. e che solamente nel rimetter la persona non si satebbe S. M. accommodata; sì per il verisimile pericolo, che si conosceua, che hauerebbe potuto l' Arciuescouo nel

viag-

viaggio pigliar qualche Porto della giurisditione del Rè Cattolico; come per non potersi in Roma formargli colpa di Lesa Maestà; stante che in Roma non era riconosciuta la medesima Maestà.

Con questa sodisfattione si quietò Sua Eminenza, nel particolare della reclusione dell' Arciuescouo: benche nella restitutione plenaria delle Capelle instaua sempre, & essendo da lì auanti richiesto instantemente sopra il riceuimento dell' Ambasciata, & accettare l'obedienza; cominciò a mostrare di restare infastidito, & a protrahere la risposta con varij pretesti, negando alcune volte l'audienza all' Agente, altre ascoltandolo con disgusto; arriuando vna volta a voltargli le spalle, con gran marauiglia di quelli, che conosceuano la natural benignità di Sua Eminenza, e la cortesia, con la quale era solito ascoltare tutti.

Difficoltà fatta nell' audienza al Vescouo di Lamego.

Con queste difficoltà, che il Signor Cardinale poneua nella negotiatione con l'Agente, si risolue il Vescouo a voler la proseguire personalmente, mandando molte volte a dimãdare audiẽza, sì dal Sõmo Põtefice, come da S.E. senza hauer la mai potuta ottenere: nè anco come persona priuata, per più che protestasse, che solamente la pretẽdeua come Vescouo Catolico, che andaua a visitare Limina Apostolorũ, e che come tale voleua baciare il piede a quello che era Capo della Chiesa vniuersale.

Ma negato questo al Vescouo; egli si voltò alli Cardinali della Congregatione, qual era stata deputata; de' quali solamente il Signor Cardinal Lanti Decano del Sacro Colleggio glie la concesse. ò per non essere ancora preuenuto dal Signor Cardinal Barberino; ò per la sua costanza, & intierezza. Impedita quella negotiatione personale intentata dal Vescouo, ne procurò vn' altra per mezzo d'vna lettera, che portaua per sua Santità del Rè Christianissimo Luigi XIII. aspettando dal rispetto, che si douea a sì gran Maestà, e dalla obligatione, che la Chiesa Romana deue a quella Corona; che almeno douesse facilitare l'entrata ad vn' altra lettera del Rè D. Giouanni; dalla quale veniua accompagnata; le quali hauendo consignate all' Agente, egli le diede al Cardinale; per non poter hauere audienza da Sua Santità; richiedendole che le accettasse. quella del Rè D. Gio: come memoriale d'vn Prencipe Christiano, e quella del Rè Luigi, come di Prencipe, col quale Sua Santità teneua tanto stretta corrispondenza. ma non fù possibile persuadere a S.E. nè l'vna, nè l'altra cosa; proruppe all' hora l'Agente in lamenti del torto, che S.E faceua al Rè di Portogallo. non solamente non lasciando arriuare gli suoi Ministri, ma ne anco gli suoi memoriali alla presenza di Sua Santità; nella quale non poteua essere accettatione di persone. mettendole in consideratione il giusto riguardo, che Sua Eminenza douea hauere di voler tirarsi adosso il peso sì grande della repulsa di sì giustificata pretensione.

Rifiuto del Cardinal Barberino delle lettere delli Rè di Frãcia, e di Portogallo.

Ma volendo all' hora mostrare il Cardinale, che tutto ciò che operaua, e rispondeua. fosse con participatione di sua Santità: offerì d'introdurlo alla sua presenza; però con tal patto, e conditione; che non hauesse da trattare nè del particolare dell' Ambasciata, nè d'altro negotio publico del Regno; e che solamente potesse proporre il toccante al Santo Officio, all' Arciuescouo, e Capitolo di Lisbona, dalli quali haueua commissioni. gli parue bene d'accettare la conuentione, credendo che nel discorso S.S. hauerebbe dato luogo, perche gli parlasse delle cose del Regno: ma non si conseguì l'intento; perche S.S. disse poche parole. e quelle stando sù'l generale, e così da quell' audienza l'Agente hebbe solamente la consolatione d'hauer baciato i piedi del Vicario di Christo, e successore di San Pietro.

Hor non restando più che aspettare, se non dilationi, e lunghezze; fù sforzato il Vescouo di lasciare la Casa dell'Ambasciatore di Francia da sua Santità, assegnatali per sua dimora; ed andare in vn'altra, che haueua preso in piazza Nauona, disponendo d'andare per Roma come huomo libero, già che non haueua potuto cauare frutto alcuno dalla clausura, nella quale l'haueuano trattenuto per il spatio di sette mesi; e significando per mezzo dell'Agente al Signor Cardinale questa intentione, S.E. si accommodò a questa mutatione di casa; solamente pensando all'andate per Roma.

Determinatione del Vescouo di andare per Roma communicata col Cardinal Barberino.

Ma doppo varie conferenze, si venne a capitolare verbalmente (guardandosi sempre di farlo in scrittura) che cõsentandosi il Vescouo di andare per quella Corte incognito; che tanto vale come dire senza portare segni di Prencipe, e Ministro publico, accompagnato solamente da due seruitori a piedi, & a vista da lontano con vna carrozza con Gentilhuomini; S. Santità in tal caso l'assicurana. Accettò l'Agente la sicurezza di sua Santità, in nome del Vescouo; e promise di compire quanto toccaua dalla parte di lui. Questa medesima capitolatione si tornò a fare, e confermare in presenza di Monsignor Bichi Auditor di Rota, e fratello del Cardinale Bichi.

Sicurezza data da parte di S. S.

Fidato in questo sicuro, andò il Vescouo a visitare il Signore Ambasciatore di Francia, doppo il desinare delli 20. d'Agosto, del 1642. osseruata puntualmente la formalità della capitolatione riferita, & essendo nella medesima hora chiamato l'Agente per l'audienza del Cardinale, nel Palazzo di Monte Cauallo, nel quale all'hora si trouaua S. S. e venendogli occasione nel discorso di parlare della visita, che il Vescouo era andato a fare; fù tale la perturbatione di sua Eminenza, e tale l'inquietudine, che esteriormente mostrò (dando diuersi ordini a varij Ministri di giustitia, e di guerra) che l'Agente si trouò obligato a dirle, che sua Eminenza non s'inquietasse, perche il miglior mezzo di assicurare il Vescouo era che S. S. lo ammettesse come Ambasciatore del Rè suo Signore. Al che rispose il Signor Cardinale queste formali parole: ah Sign. che non sà V. S. la risolutione del Marchese. questo era quello de Los Veles, qual' era succeduto a D. Gio. Chiumazzero nell'Ambasciaria del Rè Cattolico.

Andò subito l'Agente a dar'auuiso di ciò al Vescouo, che cõ approuatione dell'Ambasciatore di Francia, trattò di ritirarsi, menando seco gli famigliari del medesimo Ambasciatore, che quiui si trouarono più prontamente; ma pochi passi andato, hebbe incontro in carozza il Marchese de Los Veles, circondato da gran moltitudine di Staffieri, & altra gente, e seguito da otto carozze piene di Capitani, & Officiali da guerra, fatti venire per questo effetto da Napoli, quali haueano prese le strade, a finche il Vescouo non potesse deuiare, e sottrahersi da tal'incontro. caminauano gli Francesi, & altri seruitori del Vescouo auanti la sua carozza: e giunti vicini quelli dell'vna, e dell'altra parte cominciarono gli Spagnuoli a gridare, che si fermassero all'Ambasciatore di Spagna. risposero quelli di Portogallo, che si fermassero loro. a queste voci posero mani alle spade gli Spagnuoli, e saltarono fuori quelli che stauano nelle carozze con le spade nude, con piè fermo aspettando che motiuo facessero quelli di Portogallo. questi patimente stando pronti cõ l'armi alla mano, fù sparato vn'archibugiata dalla parte de' Spagnuoli. Seruì questo come per segno di zuffa. per il che tanto dall'vna, come dall'altra parte seguì vna gran sparata di carabine, pistolle, e pistoni, nella quale restarono

Fattione tra' Spagnuoli, e Portoghesi.

molti

molti morti, e feriti. dalla parte de' Portoghesi restarono morti due seruitori dell'Ambasciatore di Francia, vno Caualliere di Malta, che lo seruiua di paggio, & vn Staffiere; vn paggio dell'Agente di Portogallo, & vn'Italiano, quale restando ferito a morte, & entrato in casa del Cardinal Albornoz vicina al luogo della fattione, a sangue freddo fù miserabilmẽte finito, e portato il suo corpo in vna Chiesa iui vicina. restarono ancora malamẽte feriti trè altri Frãcesi. dalla parte di Spagna restò morto il Capitan Vargas, huomo braue, e di conto, cõ altre sette persone. feriti al numero di vinti. Il Marchese de los Veles pieno di paura vscendo dal cocchio, si ritirò in vna bottega quiui vicina, senza capello, pallido, e tremãte; di doue fù portato incontinente nel Palazzo del Cardinal Albornoz poco lontano, hauendo saluato la vita a S. E. & a quelli che stauano in cocchio in sua compagnia il Cocchiere, huomo accorto: perche sentendo fischiare le balle delle archibuggiate, tanto per diffendersi egli proprio, quanto per diffendere il Padrone, tirò fortemente le redini a' Caualli, quali essendo corsieri di gran corpo, riceuerono gli colpi dell'archibuggiate per essersi inarborati sù i piedi di dietro, con che difesero l'Ambasciatore, e gli altri di sua compagnia: restando loro morti nell'istesso luogo col cocchio, sin'al giorno seguente.

Il Vescouo di Lamego, ritiratosi anch'egli nella casa dell'Ambasciatore di Francia, e poco doppo se ne partì da sua Santità; che sentì grandiss. disgusto di questo successo. non solamente perche l'Ambasciator di Spagna in casa d'altri, in vna Città di Roma, hauesse hauuto ardire d'assaltare vn Vescouo, persona publica, e di gran qualità; ma che da Sua Santità era stata assicurata, & affidata sotto la sua parola più che Regia.

Tutti li Vassalli, e parteggiani della Corona di Spagna si trassero alla casa dell'Ambasciatore, onde frà' bollori dell'ira remendosi disconci maggiori, vscì il Cardinale Antonio accompagnato da molti soldati per interrompere il corso a' disordini: collocando due compagnie di fanteria auanti il Palazzo del medesimo Ambasciatore con cinquanta caualli, e con ordini di non permettere l'vscita ad alcuno. Altrettanta gente distribuì a Sant' Andrea delle Fratte, per separare, & impedire l'abordo alle due nemiche nationi. Due altre compagnie, e cinquanta caualli pose a guardia del Vescouo, in Piazza Nauona: facendo chiudere le porte di Montecauallo, ed armare di moschetti le guardie de' Suizzeri; con incarico alli caualli leggieri, di battere tutta notte le strade più sospette. con indefessa fatica senza riguardo alcuno alla propria vita, dando segni di coraggio, di zelo, e di prudenza andò vagando d'ogn'intorno per molte hore il Cardinale Antonio. La Cãcellaria, & il Palazzo del Prencipe Prefetto furono assicurati con guardie. In turbamento così graue procurò il Cardinale Barberino di raddolcire gli animi delle parti, mandando a condolersi del successo con l'Ambasciatore di Spagna, pregandolo a deporre l'armi, perche quelle del Papa erano per guardia di tutti. Ma l'Ambasciatore, che pretendeua dal canto suo la ragione; si dolse che S. E. non prendeua le buone informationi, dicendo, che disarmarebbe li suoi, perche non voleua combattere contro il Prencipe. Fù l'Ambasciatore di Francia a Palazzo, per dar contezza al Papa, & al Cardinale Barberino del seguito, & a passar doglianze della violenza intentata dall'Ambasciatore di Spagna, contro la persona sacrosanta d'vn Vescouo, e d'vn rappresentante d'vna Corona; implorando il forte braccio della giustitia della Santità sua.

Guardie poste dal Cardinal Antonio.

Sodisfattione richiesta dall' Ambasciatore di Spagna.

Insisteua all' incontro con le più efficaci instanze l'Ambasciatore di Spagna appresso il Papa per la reparatione dell'offesa inferita alla Corona, nella sua persona, col castigo, a misura della supposta colpa del Vescouo, e non venendo intrattenuto, che di buone parole, pose in consulta frà' Cardinali Nationali la risolutione più aggiustata, che prender si douesse. Consigliarono questi all'Ambasciatore d'vscire dallo Stato Ecclesiastico, mentre senza le conuenienti sodisfattioni assistere più non poteua a quella Corte con decoro; prouocata già a tal segno la sua patienza, che difficile fosse il contenersi dentro i limiti della moderatione, senza mancare al rispetto douuto a S.B. A tale oggetto si fece apparecchiare li carriaggi per caricarui sopra il bagaglio, con risolutione d'effeguire la partenza la seguente Domenica, come s'era espresso con sua Santità; ma la differì ad altri due giorni ancora; perche tenutasi la Congregatione di Stato, si condussero alla sua casa li Cardinali Roma, e Sacchetti, a nome del Papa, per testimoniarli la displicenza ben grande dell'animo suo all'auiso della di lui partita, riassicurandolo di viuamente sentire il successo, con dichiarationi di desiderare qualche dilatione al suo viaggio, per maturare le sodisfattioni da darseli alla clausura del processo. Rispose l'Ambasciatore di gradire non poco l'honore, che S. S. e la Congregatione gli faceuano; il successo esser stato publico, nè hauer mancato il tempo per dare a sua Beatitudine la notitia necessaria alle risolutioni, che si meditassero di prēdere. Non essersi frà tanto fatta alcuna dimostratione per renderlo sodisfatto, conforme la grauità del caso richiedeua, ancorche tutte l'applicationi maggiori della propria industria fossero versate in diuertire tutte l'occasioni di disturbi a S.S. come a bastāza lo testimoniaua l'hauer' egli con reiterate insinuationi protestato al Signor Cardinale Barberino gl'inconuenienti ineuitabili, quando non si prouedesse all'vicita del Vescouo; che veggendo protrahersi la douuta sodisfattione, hauendo egli per altro nelle mani il castigo de' traditori, quando la Santità sua separasse le sue armi da quelle di costoro; l'obligaua di sgombrare da Roma, senza baciare li piedi alla Santità sua, per non accrescerle molestia, con riferirle quel successo: ch' era già notorio a tutta la Città; il che alla sua pietà, & obligatione cagionaua vn grandissimo dolore; ma stimare tuttauia minore inconueniēte, che egli patisse questa tormentosa passione, che'l cagionarla a sua Santità. Con tal risposta si licentiarono i Cardinali, dicendo all' Ambasciatore di sperare, che egli consolarebbe in questo sua Santità. Questo fù la causa del suo soggiorno in Roma: per altri due giorni d' auantaggio, a mira d' attendere in questo breue periodo di tempo la conueniente sodisfattione. ma non transparendone alcun lume di speranza: scrisse alli predetti due Cardinali. Che la loro Ambasciata l' haueua infruttuosamente trattenuto tutto quel tempo. bilanciati ben bene da' Cardinali Nationali tutti questi rispetti, e le varie Ambasciate, che gli portaua il Cardinale Roma a nome del Papa; venne deliberato, ch' egli sospendesse il viaggio fino al Mercordì sù'l tardi: chiedendo precedentemente l' vdienza a S. S. per la mattina del medesimo giorno, destinato alla partenza, con ammonirla, che se prima non hauesse riceuuto la debita sodisfattione, le esporrebbe francamente li motiui della propria displicēza, ed all'incontro reso egli contento ne' proprij desiderij; seruirebbe l'vdienza per portarle rendimenti di gratie. In questa conformità ne scrisse vn Biglietto al Cardinale Roma, auuertendolo di due cose. l'vna che non si differisse maggiormente l'vdienza, per il discapito, che ne riceueua la sua riputatione

da

da vn più lungo soggiorno: l'altro che non concedendosegli le sodisfattioni; sua Santità non l'obligasse a procrastinare la risolutione della sua partenza ne anco per vn' hora: acciò col forzato rifiuto non patisse qualche deliquio, quel gusto ch' egli haueua sempre prouato a compiacerla in tutte le cose. Diede in risposta il Cardinal Roma all' Ambasciatore, che non chiedesse l'vdienza per il Mercordì, perche sua Santità per quel giorno haueua intimata la Congregatione di Stato: rimettendola al giorno seguente del Giouedì; Ne' compiacimenti del Cardinale non trouò repugnanza alcuna l'Ambasciatore. Tenutasi dunque la Congregatione, nella quale si rilesse il resultato del Processo che s'andaua formando sopra il caso seguito co'l Vescouo, fù maturato il seguente Decreto.

Decreto della Congregatione di Stato in risposta all' Ambas. di Spagna.

Che si dica all' Ambasciatore che si deuono perfettionare le informationi: perche sua Santità stima douersi dolere con le due Corone dell' offesa, ch'è stata fatta al gouerno, e quiete publica, dall' vno, & dall' altro Ambasciatore, le persone de quali stima, & ama. e se bene la persona del Vescouo è suddita di sua Santità per il Carattere Episcopale; non si può con tutto ciò procedere a risolutione senza essere finito il Processo, & vdito il Vescouo. dalli Cardinali Nationali, & dall' Ambasciatore Cesareo, che in conformità de gli Ordini dell' Imperatore assisteua con applicatione a concerti de medesimi, fù deliberato, che S.E. scriuesse al Cardinale Roma il Biglietto di questa sostanza.

Biglietto dell' Ambasciatore di Spagna.

Doppo hauere baciati i piedi a sua Santità domani mattina, hò stabilito di partirmi la medesima sera alla volta di Tiuoli. e perche il mio desiderio è stato sempre la quiete di questa Città, per il rispetto douuto a S. S. m'è parso auisare Vostra Eminenza, che da parte mia si faranno tutte le diligenze possibili, acciochè in questo vltimo nessuno della mia Famig'ia dia ombra d'inquietudine, potteranno pistole d'arcione, carabine, & archibugi lunghi che s'vsano in Campagna, Vostra Emin. mi farà gran fauore a darlo ad intendere così a sua Santità, & al Signor Cardinal Barberino, acciochè dal canto suo disponga li mezzi conuenienti, perche questo si conseguisca, e non vi sia altro errore, come quello della Domenica passata sù'l tardi, come mi prometto dalla santa intentione di sua Santità, e con ciò a V. Eminenza, &c. Di Casa hoggi Mercordì 27. Agosto 1642.

L'errore della Domenica sera quì accennato fù, che in quella hora, nella quale l'Ambasciatore pensaua di partire; trouandosi gran gente nella Piazza, & in essa le carrozze di Campagna del Signor Ambasciator Cesareo per accompagnarlo, vscì ordine da Palazzo alla gente da guerra, ch'andasse subito a far largo in tutti gli Posti; il che fù esseguito con sì strepitosa confusione, che la Città all' improuiso diede vn' all' arme generale, con pericolo di qualche scandalo; se l'Ambasciatore non commandaua a' suoi di ritirarsi in Casa, succedeua qualche disgratia. La sodisfattione che in ciò riceuè il Marchese fù, che se gl' inuiò a dire esser stato vn'errore de gli Officiali, i quali (come con l'ordine nō si daua la discretione) haueuano cagionato quel bisbiglio, & disordine con molto dispiacere de' Padroni. A questo complimento diede in risposta l'Ambasciatore, sommamente dispiacerli, che in materia di tanto pericolo non si operasse con la debita applicatione, per diuertire gli ineōuenienti; stabilendosi alla fine che'l Giouedì si portasse all'vdiēza: e più breuemente che potesse significare al Papa la sua mortificatione, e che quella sera stessa proseguisse il suo viaggio, ritirandosi gli Cardinali nationali a Frascati. All' hora prescritta fù l' Ambasciatore a baciare li piedi a sua Santità, rappresentandole

Esposi-tione dell'Ambasciatore nell'andiẽza di S. Santità.

tandole la buona fortuna, che haueua hauuto in poterle rendere quell'atto di riuerentissimo ossequio; e quanto gli dispiacesse, che gli fosse stata data causa così precisa d'allontanarsi da sua Beatitudine, breuemente raccontandoli la serie del successo, e la parte, che in esso v'haueuano hauuto li Nepoti; il Cardinale Barberino, cioè, con omnissioni, & il Cardinale Antonio con coniegli, armi, e gente, per spalleggiare l'altrui animosità; onde per tener lontane dalla Santità Sua tutte l'occasioni di disturbi; rispettandola, & osseruandola a quel segno, ch'ella medesima dalla forma, con la quale era vissuto in Roma haueua potuto congetturare: essersi risoluto d'vscire di Roma senza bagiarle i piedi con sua grandissima mortificatione. Che se le sue questioni non fossero state, che con gli rebelli, in maniera alcuna non si sarebbe allontanato da Roma; perche in essa Sua Maestà v'haueua sudditi, e partiali a sofficienza per reprimere l'altrui orgoglio, & insolenza, e per portare il rispetto douuto a' suoi Ministri, & Ambasciatori. ma che veggendo la potenza, e forze di Sua Santità, parteggiare tanta euidenza di proue, per li ribelli, violandosi il diritto delle genti, e l'immunità de gli Ambasciatori; per non mancare al rispetto, che le douena; deliberaua di sfuggire l'occasioni coll'absentarsi; dando parte di tutto alla Maestà del Rè suo Signore. Il Papa molto freddamente ridisse; che sin all'hora dal processo non gli constaua della colpa di quelli di dentro, ne di fuori, e che al suo tempo farebbe le dimostrationi conforme al douere.

Risposta del Papa.

Abbandonò dunque l'Ambasciatore la stessa sera il soggiorno di Roma, incaminandosi alla volta della Città dell'Aquila, pieno di concitatione, perche i Barberini si mostrassero apertamente parteggiani delli vantaggi della Francia; dolendosi, che nel modo d'esaminare gli testimonij, e nel formare il processo vsassero tutte le cautele, e preuentioni, per mascherare la verità del fatto. Vscirono di Roma gli Cardinali Spagnuoli, & altri Prelati diuoti di quella Corona, e di là a pochi giorni si sentì a' confini dello Stato Ecclesiastico vn ribollimento grande d'armi. non senza apprensione grande in Roma, che il Vice Rè sposando le querele dell'Ambasciatore potesse promouere i suoi risentimenti, e vendette.

Ma il Vescouo di Lamego con tal occasione pensando di auantaggiare la sua causa, pensò di fare l'vltimo sforzo per vedere d'essere ammesso a rendere l'obedienza a sua Santità per parte del suo Rè. fatto dunque tentare l'animo del Pontefice per mezzo dell'Ambasciatore di Francia, ma trouarolo fermo nel primo proposito, finalmente fece presentare vna supplica a sua Santità di questo tenore.

Santissimo Padre, e Beatissimo Signore.

Esposi-tione del Vescouo a S. Sãtità fatta in modo di supplica.

Don Michiele di Portogallo, Vescouo di Lamego, rappresenta a Vostra Santità con questo memoriale, per non hauer licenza di farlo inginocchiato alli Sacri Piedi di Vostra Santità, come subito, che li trè Stati del Regno di Portogallo acclamarono per Rè il Sereniss. D. Gio. Duca di Braganza, come successore vniuersale della Sereniss. D. Caterina sua Aua; vsando della facoltà, che di ragione loro compete di risoluere, giudicare, e determinare il dubbio della successione, per morte del Sereniss. Rè D. Henrico, che morì senza discendenza; fù egli Oratore destinato da quella Maestà per venire a suo nome a rendere obbedienza a Vostra Santità, e dimandarle la benedittione Apostolica. Et essendo entrato in questa Corte adì 10. Nouembre del 1641. procurando dar compimento alla sua com-

commissione, baciando li sacri piedi di Vostra Santità, li fù ordinato, che prima facesse informare la Congregatione deputata sopra ciò da Vostra Santità; il che ponendosi in essecutione con parole, e con scritture; non solamente non si prese risolutione nel sostantiale dell'accettatione di questa obbedienza; ma ne anco li è stato permesso di arriuar alla presenza di Vostra Santità. di che essendo informata la Maestà del Rè suo Signore, e della disautorità, e poca sicurezza, con che l'Oratore assiste in questa Corte; hà hauuto per bene di risoluere, che se trà questo, & il vigesimo del presente mese di Nouembre (nel quale si compisce vn'anno intiero dall'entrata sua in questa Corte) Vostra Santità non sarà seruita di ammetterlo, come Ambasciatore, ò assegnar giorno per farlo; si debba tenere di hauer hauuto risposta, e si parta di Roma. Per quanto per parte di S. M. resta giustificato, è fatto notorio al Mondo tutto, che hà nororiamente compito all'obligatione di Rè Cattolico, & obbediente figlio della Romana Chiesa, e Santa Sede Apostolica: ricorrendo subito, che fù restituito alli Regni, che di giustitia, e di ragione chiara li appartengono, e con violenza li erano stati vsurpati, e delli quali plenariamente in tutte le parti, e membri di quella Corona, resta in possesso già sono due anni: giurato, & obedito senza dubbio, ne contradittione alcuna, per dare la douuta obedienza a V. S. in suo nome, e delli detti suoi Regni, riconoscendolo, e venerandolo come Padre vniuersale del Popolo Christiano: capo della Chiesa Cattolica, e successore dell'Apostolo S. Pietro; senza dimandar a V. S. dichiaratione, ò confermatione di titolo di Rè (di che non hà bisogno, nè la chiede per difendersi, ò sostentarsi) ne ricercate altra cosa alcuna, fuor che la benedittione Apostolica di V. S. essendo notorio, che gli Sommi Pontefici predecessori di V. S. ammisero sempre le Ambascierie, e riceuerono le obbedienze de' Prencipi possessori de' Regni, ancora con la contradittione d'altri Prencipi, & ancora delli intrusi, senza escludere già mai, ne pure gli Heretici, & Infedeli.

Et essendo passato vn'anno, che l'Oratore assiste solamente a questo negotio in questa Corte; facendo tante diligenze, e tanto strette instanze per essere sentito, & ammesso; & hauendo prouato con molte ragioni, essempi, e documenti douer essere riceuuta questa Ambasciata; non solamente se gli differisce, ma ne anco il detto Oratore è stato sentito a rappresentare ciò che potrebbe risultare da queste negatiue.

Per lo che con la douuta obbedienza, & vmiltà prostrato di nuouo alli Sacrati Piedi di Vostra Santità, dimanda l'Oratore instantemente resti seruita Vostra Santità di considerare con pietà paterna le dimostrationi, che sono state fatte da parte di S. M. le sconsolationi, e disordini, che di presente si patiscono in quel Regno nel spirituale: e gli peticoli, e danni, che possono risultare per l'auuenire. acciò inclinata la sua natural pietà, e giustitia, vogli accettare l'obbedienza di detto Rè, e Regno: dandole la sua Apostolica beneditrione.

Gli Cardinali Barberini però volsero cõ buone parole vedere di addolcire l'ammarezza con la quale vedeuano partirsi l'Ambasciatore Portogheſe. Il quale, se subito, che s'accorse delle difficoltà, che si faceuano a riceuerlo, hauesse trattato di voltarsene a Portogallo; fù opinione di molti, che ò hauerebbe negotiato; ò almeno con minor discapito nella riputatione se ne sarebbe tornato. Perche la fattione con gli Spagnuoli, ne l'altre sodisfattioni con le quali procurarono gli Card. Barberini medicare le ferite date alla stima, e rispetto Reale, non arriuarono a

cicatrizare il viuo della riputatione, che restaua scoperta. con grandissimo sentimento delli Francesi, li quali restarono tanto poco sodisfatti di questo negotiato, che apertamente dimostrando lo sdegno conceputo contro gli Barberini; haurebbero fatto qualche gran risolutione, se non hauessero serbato luogo alla vendetta a suo tempo. Restauano piccati per due ragioni; principalmente la prima era per essere stati gli principali Autori per far determinare il Rè di Portogallo a mandare l'Ambasciata al Papa: l'altra perche restauano in concetto, che valesse sì poco l'opera della Corona di Francia, che apertamente s'era interposta in questo importantissimo negotio, che non fosse bastante a spuntare vna cosa, che veramente non era fuori di ragione. perciò, e per qualche altra causa l'Ambasciatore di Francia ritiratosi a Viterbo, ancorche pregato dal Cardinal Barberino a tornarsene a Roma, non lo volle mai fare, fin che di Francia non gli venisse ordinato, che per non dar occasione a quel di Spagna di ritornar a Roma, egli douesse tornarui. che nel resto sarebbe pensiero di Francia fare risentimento douuto con chi le daua tali disgusti. delli quali non è, che interiormente non sentisse sua Santità dispiacere, ma in effetto la paura del male più vicino, ancorche incerto, opera più che quella del più lontano, ancorche maggiore, e più certo.

Partenza del Vescouo di Lamego.

Partitosi dunque da Roma l'Ambasciatore di Portogallo, con buonissima comitiua s'inuiò a Portogallo, doppo esser stato aspettando audienza come Ambasciatore vn'anno, & vn giorno.

Doppo il seguito di Roma, tutti li Ministri di Spagna stimarono douersi alla riputatione del Rè Cattolico la morte di quel Prelato, ancorche non lo chiamassero Ambasc. sopra tutti però si mostrò ardente il Co. della Rocca; che non solo procurò l'opera de' più famosi Sicarij; ma il consenso de' Prencipi, e l'aiuto de' Caualieri più grandi, massime di Toscana, ma come trouò quelli facili all'intraprendere pessime attioni; così questi tenitenti se li mostrarono; anzi non senza sdegno per così impertinēti richieste, fù subito per huomo espresso auisato il Vescouo di Lamego; e con certa fintione tirato qualche cosa di bocca a F. Paolo, ò sia Capitan Squilletti, che in quel tempo si trouaua in Firenze, senza più induggiare fù risoluto di portare il negotio al Gran Duca in questa forma, che già in Francia si sapeuano i trattati hauuti per parte della Rocca col suderto F. Paolo; ma che si sapeua ancora, che F. Paolo (che per i suoi atrocissimi fatti non trouaua terreno, che lo sostenesse, eccetto il Fiorentino) non haurebbe ardito di pensare, non che attentare simile attione, senza vn consenso se nō positiuo, almeno tacito di S. Altezza; onde la Frācia non saria stata in caso di poter mai perdonare, ò ametterre scusa, in vn fatto per se stesso così chiaro, e che tanto al viuo feriua la riputatione di quella Corona. Fù portato quest'vfficio da persona nō meno esperta, che grata al G. Duca; quale senza por tempo di mezzo, fece chiamare F. Paolo, e li spiegò i suoi sensi in buona maniera. fece in oltre vigilare tutte le contrade vicine all'alloggiamento del Vescouo. & arriuato, che fù a Liuorno, armò dell'armi della sua propria camera i suoi, dalla dispēsa del Palazzo, l'erano fornitii viueri, e quāto gli occorreua: sì che poco vi restò più da temere per questa parte. veduto dūque la Rocca vano questo suo pēsiero, dimādò in ciò l'aiuto del V. Rè di Napoli: quale risolse di mādare vn tal Pezzuola, bāditо del Regno, cō molti cōpagni per attentare cōtro il Vescouo in Liuorno, nel trāsito dal Molo alla Nane; ma precorsone l'auiso; fù facile il rimediarli cō non lasciarlo entrare, ne auicinare, e così anco questo pessimo pēsiero suanì totalmēte.

Intor-

Intorno questa controuersia del riceuimento in Roma del Vescouo di Lamego in qualità d'Ambasciatore, essendosi in vna Congregatione particolare de' Cardinali con tutte le pontualità di ragioni canoniche, e politiche dibattuta la risolutione più propria, che prender douesse il Papa: e doppo varie discussioni, e contrarietà di pareri inclinando la sudetta Congregatione, che fosse amesso per Ambasciatore con la solita riserua, però senza pregiudicio della parte: prima d'auanzare vn tanto passo, volle il Papa, col mezzo del Nuntio, indagarne i sentimenti della Maestà Cattolica. onde trouatosi il Nuntio in vna conferenza con la Giunta di Stato, haueua esposto, che il Pontefice come Vicario di Christo teneua obligatione inseparabile dal suo carico di mantenere con tutti i mezzi possibili in tutte le genti la purità della Cattolica fede, il cui fondamento primiero, & apparente era l'obbedienza, che da' Prencipi, a nome proprio, e de' loro popoli si prestaua con atto publico, e giurato alla Romana Sede, che essendo compatibili in vn soggetto medesimo gli atti peccaminosi, e l'habito della fede poteua, e douea il Papa riceuere anco da vn ladro, e da vn spergiuro vna promessa autentica di mantenersi costante nella Cattolica fede. che perciò se bene si supponesse il Duca di Bragãza reo di furto, per l'vsurpatione del Regno di Portogallo, e spergiuro per la violatione della fedeltà giurata a Filippo IV. Rè di Spagna. nõdimeno al Vicario di Christo corresse obligatione d'accettare quell'atto solenne, che in suo nome, come di vero fedele, figlio di S. Chiesa, douea prestare auanti i suoi piedi il suo Ambasciatore.

Proposittione del Nuntio in Spagna per il riceuimento dell'Ambasciatore di Portogallo.

Ridisse la Giunta, che per quello toccaua all'attioni priuate, e particolari del Duca di Braganza; e singolarmente a quelle, che riguardano il foro spirituale, poteua, e douea il Papa sentirlo, ed accettarlo; ma non nelle publiche, perche non essendo soliti a prestare in publica Ambasciaria alla Santa Sede la douuta obedienza, se non i Prencipi proprij, e legitimi, & essendo questa già stata data da Filippo Quarto, come Rè proprio, e legitimo di Portogallo; non si poteua riceuere nella detta forma quella di Braganza, senza suporre dispossessato Filippo IV. del Regno di Portogallo. Ed impossessatone il Duca di Braganza, che i Leggisti intendeuano, che il furto d'vna cosa non togliesse il di lei possesso al legitimo Padrone; perche se bene attualmente non lo possedeua; nè si teneua però coll'animo il possesso; in virtù di che tutti i contratti, che facesse il ladro di quella cosa, erano sempre nulli, a causa del diffetto di legitima possessione. Onde non hauendo il Duca di Braganza il legitimo possesso del Regno, non poteua canonicamente fare alcuna attione, che lo supponesse.

Rispose il Nuntio, che a due maniere si poteua intendere, che vno fosse padrone d'vna cosa; prima per possessione, secondo per detentione. Che dato, che'l Duca di Braganza non fosse possessore di Portogallo: ma che il Cattolico possedesse con l'animo quel Regno, come proprio, e legitimo Signore, nondimeno non si potesse negare, che il Duca al presente quello non riteneste: onde nello stato presente di cotale detentione, douesse il Papa riceuere non solo; ma fomentare ancora la diuotione verso la Santa Sede nel medesimo Braganza; acciò durando la detentione, non si perdesse il rispetto al Vicatio di Christo, e non corresse pericolo di vacillare nella fede vn Regno intiero. Rispose la Giunta, che queste erano anzi metafisiche speculationi, che legali sodezze. Che essendo la detentione ingiusta, nõ poteua seruir per fondamento ad alcun atto di Giustitia. tanto più, che'l render l'obedienza a S. S. in cotal forma, non haueua per fine di far passare nell'estimatione

di

di tutt'i Prencipi la detentione ingiusta, in vn giusto possesso d'vn Regno sì ingiustamente vsurpato.

Che l' attioni publiche de' Sommi Pontefici erano giudicate dal volgo fedele per autentiche non solo, ma per essemplari ancora. Onde guardasse sua Santità di non autorizzare con tale attione vn'ingiustitia, e di non constituire per essemplare delle buone virtù Christiane la contumacia, e la ribellione.

Replicò il Nuntio, che dalla Santa mente del Papa, e dalle circonstanze del fatto istesso, non si poteuano supporre simili inconuenienti; prima, perche la clausula, *sine præiuditio partis*, lasciaua viue, ed intere le ragioni del Rè Cattolico. secondo, perche sua Santità era pronta a riceuere vn'altra volta dal medesimo Rè Cattolico l'vbbidienza, come da Rè di Portogallo, acciò conoscesse il Mondo l' intento del Papa era di edificare lo spirituale, e con distruggere il temporale.

Alla cui espressione diede in risposta la Giunta, ch'anzi douea, e potea il Papa edificare, nel medesimo tempo lo spirituale, e mantenere al legitimo Padrone il Regno temporale. Che conoscendo sua Santità, che nel Regno di Portogallo vi erano trè sorti di persone: le prime ribelli, e contumaci: le seconde sospese, e vacillanti; e le terze costanti, e fedeli, le quali erano passate alla Corte del Rè Cattolico; tutte le poteua far perdere con questa attione. perche accettando il Vicario di Christo per Ambasciatore del Rè di Portogallo il Vescouo di Lamego, si confermauano i contumaci nella ribellione, credendo fermamente d' hauere vn Rè legitimo; mentre per Rè con atto publico del Vicario di Christo venisse dichiarato; quelli, che testauano sospesi fin'all'hora, ch' erano i timorosi, e pij, si lasciauano tirare nel parere di quelli, che prima stimauano ribelli, con questo solo argomento, che quello, ch' è approuato dal Papa, non debba rifiutarsi dal buon Christiano. e finalmente quelli, che si trouauano in Corte, a continuare l' vbbidienza al Rè Cattolico; eccitati oltre alla tenerezza della Patria, e di qualche loro incommodità, da sì apparente ragione; darebbero in qualche strana risolutione, onde questa attione del Papa rendeua irrecuperabile (per quello che toccaua a sua Santita) il Regno di Portogallo al Rè Cattolico. Che per schiuare vn scoglio sì grande; fosse parte propria del Papa, adoperare il fulmine della scommunica contro Braganza, col quale i cattiui s' emendarebbero, i timorosi si stabilirebbono, & i buoni maggiormente si confermarebbero in dare l' ossequio di buon Vassallaggio al vero Rè, ed in questa maniera schiuarebbe il Papa come buon Padre vniuersale, lo spargimento del sangue Christiano, e le rouine di Città Prouincie, e Regni.

Di pregiudicio essentiale al Papa, & al Rè caderebbe in tal caso il fulmine della scommunica; Ripigliò il Nuntio. Al Papa per il pericolo euidentissimo, che non solo non fossero temute, ma che anco fossero disprezzate l'auttorità, e le censure. Che il Duca di Braganza, ò credeua d'essere legitimo Rè, ouero vsurpatore; se il primo non era per temere la scommunica, come fulminata contro quello, che già nella sua mente hà cannonizzato per giusto. Se il secondo, ne meno era per hauere il suo effetto la scommunica, per la cui sola consideratione non descenderebbe a rinontiare quel Regno, la cui vsurpatione pensarebbe, che gli hauesse da costare la perdita della vita, e la rouina della sua casa. Ne meno era per tornare a prò del Cattolico, perche se il Duca di Braganza, & il Regno di Portogallo cadessero nell'insordescenza (come probabilmente si douea presupporre con la scommunica)

ne

ne succedeua, quasi per necessaria conseguenza l'introduttione del Caluinismo coll'adherenze d'Olanda, d'Inghilterra, e di Suetia; ò per lo meno del Giudaismo, per l'inclinatione di molti della natione, che quando ciò succedesse, si difficultarebbe fino all'estremo, l'acquisto di Portogallo; perche castigando il Cattolico col rigore della Santa Inquisitione tutti gli Heretici, e giudaizzanti, con le pene ordinate non solo, ma anco con le memorie di perpetua infamia, eleggerieno più tosto di disperatamente morire, che mai più ritornare con simile reato sotto il Dominio di sua Maestà Cattolica. In buona Politica sarebbe anco d'irremediabile pregiudicio, ammaestrando l'esperienza, che le diuersità delle Religioni in vn Stato, sono il fondamento delle discordie Ciuili, le quali sono etiandio le famiglie, con quali s'accende il fuoco della ribellione: il che sperimentaua pur troppo sua Maestà nelle Prouincie della Bassa Germania. Onde diuidēdosi in Sette, & in Apostasie il Regno di Portogallo, non ritornarebbe mai più all'vnità, & alla primiera concordia.

Queste sono sottigliezze soffistiche, non ragioni conuincenti, disse la Giunta; onde riflettesse molto bene il Papa a ciò che persuadessero le cōuenienze, e l'equità: altrimenti si prenderebbono risolutioni di poco gusto a Papa Vrbano, serbando però quella deuotione humilissima, che haueuano mantenuta sempre nel cuore, e mostrata nelle operationi sopra tutti gli altri Rè Cattolici alla Sede Apostolica Romana. Rispose il Nuntio: che non proponeua ragioni soffistiche, ma sode, e sussistenti, per gl'essempi, e casi seguiti trà il Papa, e gli Rè in non dissimili congiunture, mettendo in consideratione quelli di Mattia Coruino, e di tutti gli altri allegati a lor fauore da' Portoghesi nelle diuolgate scritture; oppugnate, e ributtate da' parteggiani della causa del Rè Cattolico; terminandosi con questo la conferenza, di cui ne trasmesse a Roma il Nuntio le più precise notitie. Ma se le pretensioni de' Regni hanno per tribunale l'armi: non sò vedere perche le parti si fermassero tanto, ed insistessero sù la forza delle leggi; mentre non v'è dibisogno d'altro, che d'vna buona spada: poiche in quanto al preparare gli animi de' popoli coll'opinioni, che andauano vincendeuolmente disseminando; già a bastanza s'era scritto, sparso, e declamato da tutte due le parti, restando disauuantaggiata la causa del Rè Cattolico col lungo possesso, horamai della Corona di Portogallo per il Rè D. Giouanni; fortificato da poderose Alianze, e dall'affetto di quei popoli. Erano stati mandati parimente dal Rè di Portogallo Ambasciatori al Rè d'Inghilterra due Signori del Consiglio di sua Maestà, l'vno chiamato D. Antonio d'Almada, l'altro il Dottor Francesco d'Andrada Leitone: con facoltà di stabilire, & accordare tutto ciò che occorresse in seruitio della sua Corona, e per stabilire vna buona corrispondenza trà quelle due Maestà. hauendo adunque finalmente ottenuto questo secondo punto: benche contrariato fortemente dall'Ambasciatore di Spagna, Residente a quella Corte, conclusero vn'accordato circa il traffico, e commercio trà i Portoghesi, & Inglesi, hauendo patteggiato, e stabilito gl'Articoli seguenti.

Articoli trà Portogallo, & Inghilterra.

1. A tutti, e ciascuno sia noto, che hauendo il Serenissimo D. Giouanni Quarto, per la Dio gratia Rè di Portogallo, de gli Algarbij, &c. mandato vltimamente il Si-

il Signor Antonio d'Almada suo Consigliere: & il Dottor Francesco d' Andrada Leiton per suo Consigliere, e Senatore nel supremo Consiglio del Palazzo, Ambasciatori, Commissarij, e Procuratori suoi, al Sereniſſimo D. Carlo per la Dio gratia Rè della Gran Bettagna, Francia, & Irlanda, defensore della fede, &c. è dato a quelli speciale mandato per dichiarar al detto Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna la sua redintegratione nelli Regni di Portogallo, Algarbij, e Stati soggetti, e significarli la sua inclinata volontà, e desiderio di contrahere, e confermare l'antica pace, & amicitia, quale per molti secoli trà li predeceſſori di detti Rè, e loro sudditi, e Vaſſalli è durata. il medeſimo Sereniſſimo Rè della gran Bertagna accettando, e grata hauendo tal volontà, e desiderio del Sereniſſimo Rè di Portogallo, a gloria dell' Onnipotente Dio, & vtilità, commercio, e tranquillità delli sudditi di detti Sereniſſimi Rè, e per spegnere in alcuna parte gl'incendij delle crudeliſſime guerre arse in più tempi frà molti Prencipi Christiani: hà parimente nominati, e constituiti per stabilire detta pace, & amicitia, suoi Commissarij, Procuratori, e Deputati, Tomaso Conte d'Arondel, e primo Conte di Surtia, & il Conte Mareſciallo d'Inghilterra, Giouanni Conte di Briſtol, Guglielmo Viſconte di Say, e Scale Presidente della Corte de' pupilli, & emancipati, Lucio Viſconte di Falchiandia, & Eduardo Nicolò Caualliere Aureato, l'vno, e l' altro primi suoi Segretarij, e tutti suoi Conseglieri segreti. Quali Commissarij, Procuratori, e deputati, più volte abboccatiſi, e consultatiſi, finalmente hanno di commune consenso ne' seguenti Articoli di pace, & amicitia concordato intieramente. Fù concluso, e concordato, che in perpetuo sia buona, vera, e ferma pace, & amicitia frà gli due Sereniſſimi Rè Don Carlo della Gran Bertagna, e D. Giouanni IV. di Portogallo, e trà gli loro heredi, e succeſſori nelli loro Regni, Patrie, Dominij, terre, popoli, huomini, ligij, vaſſalli, e sudditi, tutti presenti, e futuri di qual si voglia conditione, grado, e dignità: tanto per terra, quanto per mare, & acque dolci, di maniera, che li predetti vaſſalli, e sudditi debbano scambieuolmente fauorirsi, beneficarsi, honorarsi, e trattare insieme con ogni sorte d'affetto. E che niuno de' detti Sereniſſimi Rè suoi heredi, e succeſſori, per se, ò per altri, contra ciascun di loro, ouero li suoi Regni faccia, ouero attenti cosa alcuna in terra, od in mare, nè acconsenti ad alcuna guerra, conseglio, ò trattato in pregiudicio dell' altro.

2. Che trà li Sereniſſimi Rè, e ciascun de' loro vaſſalli, habitatori, e sudditi, tanto per terra, quanto per mare, & acque dolci, in tutti, e ciascuno de' Regni, Dominij, Isole, & altre Terre, Città Castelli, Ville, Porti, e distretti di detti Regni, e Dominij, sia, & esser debba libero commercio in quelli, ne' quali al tempo delli Rè di Castiglia era, ouero fin'ad hora è stato: di maniera, che senz' altro saluocondotto, ouero altra licenza generale, ò spetiale, tanto per terra, quanto per mare, & acque dolci, gli sudditi, e vaſſalli dell' vno, e l' altro Rè, possano per tutti li Regni, e Dominij predetti, e tutte le loro Città, Castelli, Porti, Lidi, Seni, e Distretti, praticare, nauigare, entrare, trattenersi ne' Porti, e con carri, caualli, carette, Vascelli, tanto carichi, quanto da caricare, portare, comperare, e vendere in quelli al giusto prezzo, quanta somma vorranno di vettouaglie, e robbe al vitto, & al viaggio necessario: riſtorar le Naui, e carri proprij, ò condotticij, ò tolti a prestito, e d'indi con le sue merci, beni, e robbe di qual si voglia sorte, pagati però secondo li statuti di ciascun luogo li gelonij, e datij

pre-

presenti solamente: con la medema libertà partire, & alle proprie, ouero aliene parti, come più gli piacerà, e senz'impedimento andare.

3. E che li sudditi d'vn Rè nel territorio dell'altro non siano peggio trattati, che i nationali nelle vendite, e contratti delle loro merci, tanto in riguardo del prezzo, quanto di qual si voglia altro, ma pari, & vguale sia nelle predette cose la conditione tanto de' forestieri, quanto de' paesani, secondo l'osseruatione de gli antichi patti già stabiliti frà li Serenissimi Rè della Gran Bertagna, e di Castiglia.

4. Che li sudditi del Serenissimo Rè della Gran Bertagna nelli Regni, Prouincie, Territorij, & Isole del Serenissimo Rè di Portogallo in Europa, goderanno, & vsaranno qual si voglia sorte di merci, e mercature a loro piacere, e così liberamente, & all'istesso modo esserciteranno ne' luoghi predetti la mercatura in quella guisa, ch'è stato permesso a' sudditi d'altri Prencipi, e Stati confederati col Rè di Portogallo, nè saranno più aggrauati di gabelle, impositioni, ò altre ragioni, che gl'istessi habitanti, e sudditi delle predette terre, ouero altri sudditi di tutte le nationi confederate co' Portoghesi, e goderanno delli medesimi priuilegij quali furono concessi a gl'Inglesi innanzi, che Portogallo fosse vnito alla Castiglia.

5. Che ogni volta, che li sudditi del Rè della Grã Bertagna cõ sue Naui approderãno a' Porti del Serenissimo Rè di Portogallo ne' Regni, e Signorie sue, non saranno detti sudditi forzati da' Ministri, Officiali, e sudditi del Rè di Portogallo leuare, e caricare nelle sue Naui altre sorti, ò quantità di robbe, e merci se non quelle, che piaceranno, e pareranno a' sudditi di detto Rè della Gran Bertagna, e che li sudditi del Rè di Portogallo, nelli Porti, e Signorie del Rè della Gran Bertagna goderanno le medesime ragioni.

6. Che se occorrera mai, che dall'Officio della Corte dell'Inquisitione, ouero suoi Giudici, ò Ministri, siano presi, trattenuti, ò arrestati frà li Regni, e Signorie del Serenissimo Rè di Portogallo le merci, e robbe delli sudditi del detto Rè, ouero li stessi sudditi, ò altri, quali siano debitori alli sudditi del Serenissimo Rè della Gran Bertagna, detti debiti, con le dette merci, e robbe, siano intieramente pagati nel spatio di vn'anno prossimo seguente il detto arresto; senza alcuno impedimento, ò molestia di detta sorte, da' suoi Giudici, ò Ministri. e se frà le dette merci, e robbe così prese, & arrestate se ne troueranno di quelle delli sudditi del Rè della Gran Bertagna, gli siano incontinente restituite.

7. Che li Capitani, Maestri, Officiali, e Piloti delle Naui del Serenissimo Rè della Gran Bertagna, ouero suoi sudditi, non attaccaranno liti, nè procureranno molestie contro le dette Naui, ò contro alcuno delli sudditi di detto Rè, per li salarij, ò stipendi suoi dentro li Regni, e Signorie del Rè di Portogallo, sotto colore, e pretesto, che professino la Religione Romana, ouero che siano applicati a seruigio del Serenissimo Rè di Portogallo.

Che li Consoli nominati, e constituiti dal Serenissimo Rè della Gran Bertagna per aiuto, e diffesa delli suoi sudditi, che si ritrouano dentro li Regni, e Stati del Serenissimo Rè di Portogallo, esserciteranno piena, e liberamente la potestà, & auttorità de' Consoli dentro li detti Regni, e Stati, a benche non professino la Religione Romana.

9. Che

9. Che s'alcuni sudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna moritanno dentro li Regni, e Stati del Sereniſſimo Rè di Portogallo, gli libri, conti, merci, e robbe de gl'istessi, ouero d'altri sudditi di detto Rè della Gran Bertagna nell'auuenire non siano prese, nè occupate dalli Giudici de gli Orfani, & essenti, ouero loro Ministri, od Officiali, nè siano alla loro giurisdittione soggette; ma dette robbe, merci, e conti, siano da' suoi possessori consegnate alli Agenti, e fattori Ingleſi, habitanti in quella Città, nominati, e deputati dal defonto. E se egli niuno hauerà nominato in vita sua; dette cose con auttorità del Conseruatore de gl'Ingleſi siano poste nelle mani d'vno, ò due Mercanti Ingleſi, mentre siano senza moglie; prestata prima la cautione con idonee sicurtà da approuarsi per detto Conseruatore, per restituire dette merci, e robbe alli suoi veri Padroni, ouero legitimi loro creditori. e quelle robbe quali consterà essere del defonto, siano date a' suoi heredi, essecutori, ò creditori.

10. Che il Sereniſſimo Rè di Portogallo dentro li suoi Regni, e Stati; ouero li Ministri suoi non arrestino, ò trattenghino le Naui delli sudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, ouero li di lui sudditi senza sua notitia, e consenso per vso della guerra, ouero qual si voglia altri vsi; ma che le dette Naui, e sudditi possano liberamente, e senza impedimento del detto Rè di Portogallo, ouero suoi Ministri partire a suo arbitrio dalli Porti, e Stati di detto Rè, e che li beni, e merci delli sudditi del Rè della Gran Bertagna non siano prese ad vso del Rè di Portogallo, se non per giusto, e comun prezzo, pagabile frà due mesi, mentre non sia stato frà contrahenti conuenuto altro tempo del pagamento.

11. Che li sudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna leuino liberamente nelle sue Naui tutte le cose, robbe, e merci di qual si voglia sorte, ancora armi, Vettouaglie, & altre simili dalli Porti, e Stati di detto Rè, ouero da ogni altro Porto, e Stato mentre non siano immediatamente asportate dalli Porti, ouero Stati di Portogallo, e li trasportino a tutti li Porti, e Territorij del Sereniſſimo Rè di Castiglia. E che il Sereniſſimo Rè di Portogallo, ouero suoi sudditi per via di pignoratione, represaglie, ouero qual si voglia altra causa non impediſchino le dette Naui, beni, ò persone de' sudditi del Rè della Gran Bertagna, sì che non possano sicuramente nauigare alli Porti, e Territorij di detto Rè di Castiglia, & iui essercitare la mercatura, & il commercio. E che li sudditi delli due Rè della Gran Bertagna, e Portogallo nell'vno, e l'altro Regno godano le medesime ragioni. E che li sudditi delli Rè della Gran Bertagna con la medesima libertà portino ogni sorte di merci, anco armi, Vettouaglie, & altre cose simili nelli Regni, e Stati del Rè di Portogallo, e quelle vendano a suo arbitrio in Piazza publica, & in priuata, senza alcuno impedimento del Sereniſſimo Rè di Portogallo, ouero suoi Ministri.

12. Che la Conuentione della Tregua fatta frà D. Michele di Norogha Conte di Linhares per il Rè di Goa, e Gulielmo Methroold Presidente de gl'Ingleſi nell'India Orientale a' 20. Gennaro 1635. secondo il nuouo stile, si debba continuare, e conseruare trà li sudditi dell'vno, e l'altro Rè, nell'India Orientale, & in tutti li Stati del Sereniſſimo Rè di Portogallo; oltre il Capo di buona Speranza. E che dalli Commissarij da nominarsi da detti Rè, nell'India Orientale si debba prender informatione frà trè anni di quanto han dimandato, e dimandaranno li sudditi dell'vno, e l'altro Rè intorno al loro commercio in detta

detta India; acciò nell'auuenire dalli detti Rè si confermi, e stabilischi vna perpetua pace, e confederatione trà li sudditi dell'vno, e l'altro di detti Regi.

13. E perche essendo mancati gli mandati del Sereniſſimo Rè di Portogallo alli suoi Ambasciatori, non s'hà fin ad hora potuto formar accordo circa il Commercio, e frequentatione delli sudditi del Rè della Gran Bertagna, e Paesi, e Porti dell'Africa, Guinea, Binea, & Isola di S. Tomaso, con le compreſe, ne' quali constarà che al tempo delli Rè di Castiglia, ouero fin al presente gl'Ingleſi siano stati in possesso d'essercitare negotij, ò commercij, ouero habbiano per ragione di mercatura. E se per qualche ragione douerranno in detti Paesi, Isole, e luoghi esser riscossi dacij dalli sudditi del Rè della Gran Bertagna: non saranno maggiori, ò più graui di quelli che si riscuotono da altre nationi confederate col Rè di Portogallo. E li sudditi del Rè di Portogallo bisognosi di Naui straniere per la nauigatione, e commercio a' Paesi, & Isole predette, potranno liberamente a loro piacere nolleggiare le Naui de' sudditi del Rè della Gran Bertagna: e che li Commissarij, & Ambasciatori da nominarsi dall'vno, e dall'altro Rè nell'auuenire, si discorrerà, e tratterà della negotiatione, e frequentatione alli Paesi, Isole, e luoghi predetti già richiesti, con la fiducia dell'antica amicitia trà gli antecessori di detti Rè dalli Commissarij del Rè della Gran Bertagna per li sudditi del suo Rè persuasi, che il Sereniſſimo Rè di Portogallo non sia per concedere a veruna natione ragioni, immunità, e priuilegi più ampli, che alli sudditi del Rè della Gran Bertagna.

14. Et hauendo il Sereniſſimo Rè di Portogallo per suo rescritto regalmente sigillato dato in Lisbona sotto il dì 21. Gennaro dell'anno 1641. concesso a gli habitatori delle terre soggette alla Signoria delli Stati d'Olanda libera facoltà di condur dentro, e fuori delli suoi Regni, Dominij, e Territorij ogni sorte di merci, che anco li sudditi del Rè della Gran Bertagna potranno godere, secondo il tenore del detto rescritto, la medesima libera facoltà nelli Regni, e Dominij di detto Sereniſſimo Rè di Portogallo.

15. E che li Mercanti Ingleſi, & altri sudditi del Rè della Gran Bertagna, nelle persone, habitationi, libri de' Conti, ragioni, merci, & altre robbe goderanno dentro li Stati del Sereniſſimo Rè di Portogallo la medesima immunità dalle prigioni, arresti, e qualunque altra molestia, quale fin ad hora sia stata concessa, ouero nell'auuenire si concederà a qual si voglia Prencipe, ò popolo confederato col Rè di Portogallo.

16. E perche non ancora s'è accordato circa il nolleggiare li Portogheſi le Naui delli sudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, per il loro commercio, e nauigatione nel Brasil, piace all'vna, e l'altra parte, che frà due anni li detti Rè habbino da eleggere, e constituire suoi Commissarij, ò Ambasciatori, quali haueranno auttorità di trattare, e conuenire sopra questo articolo.

17. Ma perche le ragioni del commercio, e pace infruttuose si renderebbero ogni volta che a' sudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna si dasse alcun impaccio in materia di conscienza, mentre vanno, e tornano da' Regni, e Dominij del Sereniſſimo Rè di Portogallo, ouero per cagione di negotio, e commercio vi si trattengono; per tanto, acciò tanto in terra, quanto in mare sia il commercio sicuro: il Sereniſſimo Rè di Portogallo si compiacerà di procurare,

curare, e prouedere; acciò che non siano per la predetta causa di conscienza, trauagliati, & inquietati: doue però non habbino dato a gli altri scandalo. E quantunque il Sereniſſimo Rè di Portogallo sappi beniſſimo di non hauere potestà di terminare, e disporre della Fede, e Religione; nondimeno per il sommo suo amore, e beneuolenza verso il Sereniſſimo Rè della gran Bertagna, e natione Anglicana, procurerà, che gl'Ingleſi, e tutti gli altri ſudditi del detto Rè, dentro i ſuoi Regni, Dominij, e Territorij, nella pratica, & eſſercitio della Religione, godano tanta libertà, quanta a' ſudditi di qual ſi voglia Prencipe, ò Republica ſarà permeſſa.

18. S'occoreſſe nell'auuenire (il che non piaccia a Dio) che trà li detti due Sereniſſimi Rè naſceſſero dubbi, ò differenze, per le quali foſſe pericolo di rompere trà loro ſudditi il commercio a gli vni, e gli altri nelli Regni, e Prouincie dell'vno, e l'altro; ſi doutà dare publico auiſo, dal quale hauranno tempo due anni, per traſportare gli vni, e gli altri le loro merci, e robbe; nè ſi darà in detto tempo alcuno ſcambieuole danno, ò trauaglio alle robbe, ò perſone.

19. E ſe durante queſta pace, & amicitia ſarà mai contro le forze, & effetti di dette, per Terra, Mare, & acque dolci, attentato, operato, ò fatto da' vaſſalli, ò ſudditi di detti Rè, loro heredi, e ſucceſſori: nulladimeno queſta pace, & amicitia douranno nelle loro forze, & effetti rimanere: e per detti attentati gli ſoli attentatori, e dannificatori ſaranno caſtigati, e non gli altri.

20. E ſtato ancora conchiuſo, & accordato, che la preſente pace, e confederatione non habbi da derogare alle leghe, e confederationi già ſeguite trà il Sereniſſimo Rè della gran Bertagna, & altri Rè, Prencipi, e Republiche; ma che dette leghe, e confederationi, non oſtante queſto trattato di pace, habbino da interamente oſſeruarſi: sì che il loro pieno effetto nell'auuenire fortiſcano.

21. Finalmente s'è conchiuſo, e concordato, che li detti Sereniſſimi Regi Carlo della gran Bertagna, &c. Giouanni IV. Rè di Portogallo, &c. habbino da oſſeruare con buona fede, e ſincerità tutti, e ciaſcuno de' Capitoli conuenuti, e concordati nel preſente trattato: e faccino oſſeruarli da' ſuoi ſudditi, & habitanti, e che nè diretta, nè indirettamente gli contrauenghino, e che gli debbano confermare, e ratificare con lettere patenti, ſottoſcritte dalle loro Regie mani, impreſſe con loro gran ſigilli, e nella debita forma iſpedite, e quanto prima ſi porgerà l'occaſione le preſenteranno, ò faranno preſentare con buona fede, realmente, & in effetti. e quando l'vno ſarà ricercato dall'altro, faranno detta promeſſa in parola di Rè, d'oſſeruar tutte la coſe già ſcritte, e procuraranno detti Rè, che quanto prima comodamente ſi poſſi, ſiano queſta pace, & amicitia publicate in forma conſueta.

Confermationi.

Carlo per la Dio gratia Rè della gran Bertagna, Francia, & Irlanda. Defenſor della fede, &c. A tutti, e ciaſcuno, a' quali le preſenti arriuaranno ſalute. Sappiate, che il preſente trattato di pace, & amicitia conchiuſo, e concordato per nome, e mandato noſtro in articoli vent'vno dalli noſtri diletti, e fedeli parenti, e Conſiglieri ſecreti, Tomaſo Conte d'Arondello, e primo Conte di Surria, e Conte Mareſciallo d'Inghiltera. Giouanni Conte di Briſtol, Guglielmo

Viſcon-

Visconte di Saij, e Scala, Presidente della Corte de' Pupilli & emancipati. Lucio Visconte di Falchlandia. & Eduardo Nicolò Caualiere Aureato: l'vno, e l'altro nostri primi Segretarij, con li Ambasciatori, Commissarij, e Procuratori del Serenissimo D. Gio. Quarto Rè di Portogallo, de gli Algarui, &c. comparsi, e suoi idonei mandati, cioè D. Antonio di Almada suo Consigliere, & il Dottore Francesco d'Andrada Leiton ancora suo Consigliere, e Senatore nel supremo Consiglio di Palazzo; insieme con tutte le clausule in detti articoli compresi, habbiamo pienamente veduto, approuato, e confermato con le presenti. In testimonio di che, habbiamo sottoscritto queste lettere di propria mano. e commesso che siano col Regio Sigillo segnate.

Date nel nostro Castello Regale di Vindelisor a' 31. Gennaro dell'anno di Nostro Signore 1642. secondo il stile nuouo. e del Regno nostro.

Carlo Rè.

Giouanni per la Dio gratia Rè di Portogallo de gli Algarui, di quà, e di là, dal Mare d'Africa, Signor della Guinea, e dell'espugnatione, nauigatione, e commercio dell'Etiopia, Arabia, Persia, & India, &c. Notifichiamo a quanti vedranno queste nostre patenti, lettere di approbatione, ratificatione, e confermatione, che alli 29. del passato mese di Gennaro del presente anno 1642. a Stil nuouo Inglese: nella Città di Londra trà D. Antonio d'Almada nostro Consigliere, & il Dottor Francesco d'Andrada Leiton pur nostro Consigliere, e Senatore nel supremo Conseglio del Palazzo nostro, Ambasciatori, Commissarij, e Procuratori nostri, al Serenis. Carlo Rè della Gran Bertagna, &c. e li Molto Illustri, e diletti nostri Tomaso Conte d'Arondel, e primo Conte di Sutria, e Consigliere d'Inghilterra, Giouanni Conte di Bristol. Gulielmo Visconte di Saij, e Scala, Presidente della Corte de' Pupilli, & emancipati. Lodouico Visconte di Falchlandia, & Edoardo Nicolò Caualier Aureato, l'vno, e l'altro primi Segretarij di detto Serenis. Rè della Gran Bertagna. tutti suoi Consiglieri segreti, suoi Procuratori, Commissarij, e Deputati è stato fatto, composto, e conchiuso il trattato di buona, vera, ferma, e perpetua pace & amicitia.

E per le nostri quì lettere patenti, approuiamo, ratifichiamo, e confermiamo il detto trattato di buona, vera, ferma, e perpetua pace, & amicitia con li suoi vinti vno Articoli, e quanto in loro si comprende. in fede di che habbiamo sottoscritto le presenti di propria mano, e commesso, che nella nostra Cancellaria siano del nostro maggior Sigillo regio ornate.

Date nella Corte, e Città nostra di Lisbona a' 12. Aprile. Ludouico Tesseira, fece l'anno del Nostro Signore Giesù Christo 1642.

Francesco di Lucena di sua Reale Maestà Consiglieto, e Secretario di stato hò sottoscritto.

Giouanni Rè, &c.

Fù publicata questa Pace con la solita solennità in Lisbona, & in Londra adi 13. giugno, a Stilo nuouo, del detto anno 1642.

Frà questo mentre non dormiuano Portoghesi intenti a fare che il suo nouo Rè restasse padrone di tutti gli Stati appartenenti alla sua Corona. e nell' Isole Terzere proseguiuano l'assedio della Fortezza, difesa valorosamente dalla fede di D. Aluaro di Viuetos, Castigliano; Soldato di molta stima, al qnale benche per molte bande fossero inuiati da Castiglia soccorsi di gente, monitioni, & ogni sorte di aiuto per sostentare la detta Fortezza di S. Filippo; non essendoui però potuto penetrare ne pure vn minimo soccorso, trouandosi afflitto con vn strettissimo, e vigoroso assedio dalli medesimi Cittadini, fù forzato finalmente a cedere alla fortuna: & alli 6. di Marzo dell' anno 1642. vscì con 225. huomini da guerra, con gli più vantaggiosi patti, che si sogliano ottenere da' Soldati che rassegnano Fortezze. tutti quei poueri soldati pareuano più morti, che viui per fame, e patimenti. quali veramente non hauerebbero potuto sostenere altri che gli sofridi Spagnuoli. parte di loro erano portati sopra carrette, parte sopra sedie. essendo molto pochi quelli che haueuano l'armi adosso, e potessero portare il moschetto. seruiua la bandiera spiegata più per trionfo dell' inuitta patienza di quella guarniggione, che per insegna che allegrasse la soldatesca; & il tamburo battente pareua più tosto inuitare a vedere la fedeltà vsata verso il suo Prencipe, che per animare i Soldati alle fattioni, & al combattere. il Maestro di Campo D. Aluaro con la barba, e capelli lunghi, deformato, e malinconico, passò insieme con tutta quella gente trà le compagnie Portoghesi, che gli faceuano ala, e se ne andò al quartiere assegnatoli fin' al suo imbarco. Essendo immantinente entrate nella Fortezza l'armi del nouo Rè di Portogallo, il quale restò felicemente padrone di vna delle maggiori Fortezze del mondo; non solamente per la fortificatione fatta dal Rè D. Filippo Secondo di Castiglia, con spesa d'infiniti tesori; ma per il posto nel quale stà, che è come la porta del mondo Nouo.

Resa della Fortezza di S. Filippo alle Terzere.

Il stato del Brasil di grandissima importanza, non solamente per la sua grandezza, ma per l'interesse del Comercio, teneua in grandissimo pensiero non solamente il Rè D. Gio: mà tutti gli Portoghesi. E ciò tanto più, quanto si trouaua in esso molta gente da guerra tanto Castigliana, quanto Portoghese; la quale non seguendo la voce, & obedienza di S. M. si poteua promettere vna guerra difficoltosissima. perche restando separato quel stato; si sarebbero venute a diuidere le forze del Regno, e conseguentemente haueua da partorire grandissimi inconuenienti; mà come che alli gran sospetti non sempre seguano grandi effetti; anzi per lo più, facilmente isgombrano quei temporali, che originati da varietà de' venti più torbido mostrauano l'aria sul nascer del giorno: Così auéne che sortendo li timori conceputi vani; da Sua Maestà si facesse acquisto d'vn stato tanto importante, con la maggior felicità, che se fosse stata vna fortezza, posta nel cuore di Portogallo. Deue Sua Maestà questa sì gran facilità a D. Georgio Mascaregnas Marchese di Mont' Aluan, Vice Rè del Brasile, il quale dotato di grandissima prudenza, con la sua destrezza, pose in mano di S. M. vna Gioia tant' importante della sua Corona. Haueua S. M. inuiato vna Caruela con lettere a S. E. la quale arriuata alla Baija, smontato a terra il Padrone, fù dissimulatamente a trouare il Vice Rè, presentandoli la lettera di Sua Maestà. la quale subito létta, diede due ordini strettissimi; Vno fù, che la gente della Caruela, non parlasse con nessun altra persona; l'altro che nelle due piazze della Città, si formassero presto due squadroni della gente Portoghese, a fine di tener a freno gli Castigliani, e Napolitani, che

Marchese di Mont' Aluan aiuta nell' acquisto del Brasile.

in

in quella Piazza ascendeuano al numero di seicent'huomini, comandati da' Maestri di Campo, Tenenti, e persone di conto, se a caso hauessero voluto fare qualche alteratione.

Nella Piazza della Chiesa de' Gesuiti, si fermò il Terzo del Mareschal D. Fernando Mascaregnas, Figlio del Marchese, e nella Piazza di Palazzo, quello del Maestro di Campo Gio. Mendes di Vasconcellos: che apunto quel giorno era di guardia. Fatta tal diligenza; mandò a chiamare il Vescouo D. Francesco di Moia Generale dell'Artigliaria, i Maestri di Campo, Prelati delle Religioni, Auditor Generale, Proueditor Maggiore, e simili persone; alli quali facendoli entrare nelle sue stanze ad vno ad vno leggeua la lettera del Rè, domandandoli il suo voto; e sentitolo, li faceua passare nell'altre stanze; doue restauano trattenuti, acciò non poressero communicarlo ad altri. Vditi gli pareri d'ogn'vno (che tutti furono di douersi accertar il Rè Portogheſe, e dar gratie a Dio di sì segnalato beneficio) fece radunare il Consiglio pieno; nel quale doppo di essersi letta dal Segretario di Stato la lettera del Rè, differo tutti, che lo accettauano. e partendosi quindi, andarono alla Chiesa Catedrale; doue fù solennemente acclamato il Rè. Essendosi celebrata la festa l'istesso giorno con salua d'artiglieria, suono di campane, la sera con luminarie, e con tutte le dimostrationi d'allegrezza, con processioni, festa de' Tori, & altre feste, che fù possibil farsi. Il giorno doppo fù inuiato dal Vice Rè il Prouinciale della Compagnia di Giesù chiamato Manuel Fernandes, con autorità di far acclamare sua Maestà nel Rio di Genero, & altre Capitanie. E caso che il Gouernatore chiamato Saluatore Correa de Sà, e Benauides, per esser mezzo Castigliano, facesse ripugnanza; li conferì autorità di farne vn'altro. Ma ciò non fù bisogno: perche il Gouernatore si mostrò prontissimo. la onde seguì l'acclamatione non solo in quella, ma in tutte le Capitanie dello Stato del Brasil, con molto gusto, & applauso di tutti gli habitanti.

Il Rè D. Gio. è accettato nel Brasile dal Cõsiglio Reale.

Restauano gli Stati dell'India, posseduti dalla Corona di Portogallo, che per la lontananza non hauendo hauuto notitia della elettione del Rè D. Gio. stauano in vn pessimo stato. stante che li Negri, quali sono in grãdissima quãtità per tutti quei Regni, e Prouincie, parte nati quiui, parte portati da' Portogheſi, soliti valersene per li seruitij bassi, e per lauorare in tutte le facẽde necessarie; hauendo trattato con gli Olandesi eransi accordati di dare loro nelle mani non solamente Goa, Città Metropoli di tutta l'India, doue risiede il Vice Rè con tutta la Corte, si amministra Giustitia, viue il Regimento, e gouerno di tutta l'India, ma insieme Coccim, & altri luoghi importantissimi. e ciò per la grandissima negligenza, e mal gouerno de' Castigliani, per il quale restauano abbandonati d'ogni cosa necessaria per il mantenimento de' Stati. Ma essendo arriuato a Goa Manuel de Liz in vna Carauela con auiso dell'acclamatione del Rè D. Gio. per tutto Portogallo, e suoi Stati; fù riceuuta la nuoua con tanto applauso, in tutti li detti luoghi, e per tutta l'India, che non solamente gli Portogheſi, ma li Mori, e li Gentili ne fecero grandissima festa. restando confirmati nella deuotione, e soggettione della Corona di Portogallo gli Stati, & acquisti maggiori ch'ella possieda, e li più importanti Regni, e Prouincie del Mondo: per il trafico delle mercantie, drogbe, spetierie, sete, ambra, muschio, zibeto, ebano, verzino, zuccaro, pierre pretiose, oro, perle, diamanti; e tutte le più ricche merci con le quali l'India, e paesi Orientali, per mezzo della nauigatione, arrichisce l'Europa; in contracambio

Trattato de' Negri di dare Goa a gli Olãdesi.

Il Rè D. Gio. accettato in tutti gli Stati d'India

diede la condotta, al carico di Paulo Gago, con molti soldati, denari, & altre cose necessarie per il soccorso. doppo queste inuiò ancora quattordeci Galeotte delle sopradette. ben che poi intendendosi di essersi resa Malaca, furono spedite verso Ceilan, con ordine, che seguissero le otto Xalee. tutto, il qual corpo di armata con altri soccorsi mandatili poi, fù causa, che gli Olandesi, quali si erano impadroniti di due Fortezze in Ceilam, restassero serrati, e come assediati, senza poter' vscirne, di maniera, che restando all'hora D. Filippo Mascaregnas con forze tanto più superiori a gli Olandesi, mandò parte di quelle alla costa di Coromãdel, quale si sostẽtò senza perdita di cosa veruna, anzi si acquistò vna popolatione, chiamata Nagapatam, murata, e fortificata di nuouo, con presidio di soldati, e quantità di artiglieria, per poter fare resistenza a gli Olandesi, che in tutte quelle marine scorrendo, e corseggiando, seguitauano a dilatare il dominio assuntosi: e leuato dalle mani del Rè Cattolico, facendosi padroni del commercio; e tenendo intelligenza con li Prencipi di quei paesi: sollecitando l'odio antico verso le armi del Rè Cattolico; rinforzandoli, offerendoli armi, e monitioni, aiuti per mare, e per terra, facendo leghe con loro, & industriandosi a fare ogni danno a gl'interessi di Spagna.

Armata cõtra Olandesi.

Danni dati da Olandesi alla Maestà Cattolica.

Onde facendo loro conoscere, che mancando la gente al Rè Cattolico, anima, e nerno del gran corpo della sua Monarchia, & il denaro, che è il sangue dell'istesso corpo, per causa delle perdite delle entrate Reali, e per mancamento del commercio: già non si haueua da far caso di hauere gli Spagnuoli nemici; le quali cose conosciute da quei Prencipi; gli faceua risoluere all'amicitia de gli Olandesi. Importaua in oltre moltissimo, non solo alla riputatione, ma all'interesse ancora del nuouo Rè, l'essere riconosciuto nella più lontana parte del Mondo, doue habitano Portoghesi, quale è la China, perche in essa, cioè nella famosa Città di Macaò, parte di quella vastissima Prouincia, e ricchissimo Regno, habitando Vassalli della sua Corona, ancorche tanto lontani da Portogallo, si mantenessero fedeli, e constanti sotto il suo felice dominio. Per tanto hauendo sua Maestà inuiato colà Antonio Fiaglio Ferriera (persona di molta sua confidenza) con l'auiso della sua essaltatione al trono Reale; nauigando quest'huomo di valore, e prudenza nel mare di fuori dell'India, e dando volta per varie parti alla linea equinottiale, diede nuoua del felice successo della restitutione del Regno per tutto l'Arcipelago. la qual nuoua fù riceuuta con molta festa, non solamente de' Portoghesi, e Christiani habitatori di varij Regni; ma delli stessi Gentili, e Maomettani, che si rallegrarono di vedersi liberati dalla soggettione Castigliana. Entrò nella Fortezza di Iacatra, e nella Città di Battauia, principal Fortezza de gli Olandesi, doue portando nuoua al Generale della separatione del Regno di Portogallo da quelli di Castiglia; e come il nuouo Rè haueua inuiato Ambasciatori in Olanda, doue erano stati molto ben visti, & accarezzati, co' segni non solamente di buona amistà; ma insieme mandandoli quei stati soccorsi, per difesa del Regno; ciò si fece al principio alquanto duro da credere al Gouernatore; non gustando molto di questa nuoua; per le promesse, che egli haueua fatto alla sua Compagnia, dalla quale era mandato di rendere in breue soggetta tutta l'India: confidato nel gran potere delle sue armi. ma offerendosi il Fiaglio a prouare la verità della nuoua, con restare egli stesso in depósito nelle sue mani, fin che restasse

Noua del nouo Rè nella China.

chiarito della verità, e cercando di persuadere il Generale, che desistesse dalle guerre nell' India, stante la pace confermata trà la Corona di Portogallo, e li Stati di Olanda: restaua con tutto ciò il Generale molto dubbioso; fin a tanto, che venendo da Olanda sopra ciò dupplicati anuisi, già dando al Fiaglio di ciò ferma credenza. ordinò alle naui di suo commando, che per l'auuenire non andassero contra Vascello alcuno Portogheſe, anzi ad instanza del Fiaglio diede libertà a tutti quelli della natione Portogheſe, che in molto numero, posti alla catena, stauano trauagliando nelle noue fortificationi: trouandosi frà essi Caualieri, Gentil'huomini, Capitani, Soldati, & altra gente honorata. questi tutti liberati, il Fiaglio fece imbarcare per l'India a seruire nelle armate del Rè.

Nuoua del nouo Rè a molte Prouincie.

Da Battauia simil'mente intuiò a' luoghi doue non potè andare personalmente, au'sò con lettere per mezzo de' natiui di quei Paesi, dell' acclamatione del nouo Rè in Portogallo: e particolarmente a Solor, Borneo; Iapara, Cambaya, Coccim, Funchin, Asiam, Capatane, e con diligenza al Regno di Macassar, doue sempre si trouano mercanti Portogheſi: accioche d'indi con ogni breuità passasse auiso in Manila, terra de' Castigliani, alla gente della Città di Macaò, che ogni anno iui si ritroua per negotij. nel che, con l'intetuento del Rè Moro (molto nemico de' Castigliani, e per lo contrario amicissimo de' Portogheſi, delli quali si pregia essere compagno, e fratello nell' armi) si vsò vn' astutia degna di essere inferita. Partì per Manila vn Cittadino di Macassar, sopra vn Vascello comprato dal Fiaglio, con sue lettere, & altre del Vicario di quel Regno: nelle quali era auisato il Gouernatore di Manila, che gli Olandesi andauano sopra Macaò con trenta Naui da guerra, per conquistare quella Città, e Fortezza. Arriuò il Vascello con tal auiso in tempo, che non essendo giunto altra nuoua sopra detti affari dalla nuoua Spagna, il Gouernatore hebbe facilmente l'auiso. e con questo commandò subito alli Portogheſi, che iui si trouauano, che speditamente con la persona, con la robba, e denato, si trasferissero a difender Macaò. Dato tal auiso al Gouernatore, il Capitano del Vascello secretamente diede alli Portogheſi le lettere del Fiaglio, nelle quali scopriua la verità dell' intento. le quali lette in presenza di molti mercanti, nacquero sopra ciò varij pareri. perche la maggior parte dandoli intiero credito, & allegri per si buona nuoua, prontamente s'imbarcarono, & andarono a Macaò. altri però non si curarono di partirsi.

Burla fatta da Portogheſi al Gouernator di Manila.

Nell' istesso tempo, che il Fiaglio mandò l'auuiso, s'imbarcò in Battauia, sopra vna Naue datali per questo effetto dal General Olandese, e compito prosperamente il viaggio, arriuò a Macaò, vestito a la Fiamenga, accompagnato da trenta Portogheſi, di quelli, che haueua liberato in Iacatrà. Non si sapeua ancora la causa della sua venuta, e ben che egli fosse per sua persona benissimo conosciuto; vedendolo però in tal habito, e con tal compagnia, fecero giuditio, che fosse venuto per dimandar riscatto di quelle persone; mà egli senza lasciarsi intendere, deliberato di toccare prima il polso delli habitatori, e con destrezza, poi secondo, che fosse stato meglio lasciarsi intendere: trouando fra' Cittadini molto grandi controuersie, in materia di giurisditioni, seruitosi di tali pretesti, procurò, che fosse radunato il Consiglio nel solito luogo, con li Gouernatori della Città, gli Giudici, gli Veadori, il Procuratore del Popolo, il Capitan da guerra, il Gouernatore del Vescouato, gli Prelati di tutte le Religioni, e parte della Nobiltà. alli quali tutti stando vniti, propose gli successi precedenti: l'esaltatione del Rè D. Gio:

l'accla-

l'acclamatione, giuramento, e quanto era fin all' hora seguito, mostrando come Sua Maestà restaua obedito da tutti li Stati della Corona; della quale restaua in possesso, con gusto, & allegrezza vniuersale di tutti li Vassalli, senza contradittione di veruno. Per tali nouue restarono quelli di Macaò tanto allegri, e contenti, che senza cercar altra cosa, tutti vnitamente con vna mirabile conformità di volere, alzandosi in piedi ad vna voce, fortemente gridarono; Viua il Rè N. S. D. Gio: Viua, è viua il Prencipe D. Theodosio suo Figlio viua. alcuni impugnando le spade, altri sfoderandole, altri disabottonandosi il giubbone, offerirono il sangue, e la vita, dicendo, che si stradicarebbono il cuore in seruitio di Sua Maestà, e per la difesa del Regno. le medesime dimostrationi fece il Popolo, subito che si diuulgò la nuoua, sonandosi Campane da festa, & altri strumẽti in segno d'allegrezza. Mà poi non contenti, che questa accettatione di Sua Maestà fosse fatta solamente in voce; volsero, che subito fosse scritta ne' libri della Camera Reale, ne' quali tutti si sottoscrissero. promettendo Vassallaggio a Sua Maestà, e di mettere la vita in difesa del Rè, e del Regno. continuandosi le feste a piedi, & a Cauallo per più di due mesi, con tanta spesa, e grandezza, che fù giudicato da' pratici delle Corti de' Prencipi d'Europa, che quelle di Macaò poteuano stare al pari di qual si voglia festa fatta in qualunque luogo, & in qual si voglia occasione di grandissime allegrezze. anzi fù tanto il giubilo vniuersale, che lasciate da parte le passioni, e li disgusti passati frà di loro, con lagrime, & abbracciamenti, dichiarauano essersi scordati d'ogni cosa passata: dicendo, che pareua loro essere risuscitati a nuoua vita.

Accettatione del Rè Don Gio. nella Città di Macaò, porto della China.

Finite le feste, il Fiaglio tornando a radunare il Consiglio: presentò vna patente del Rè, co'l quale faceua dono alla Città del viaggio del Giapone per quattr' anni; acciochè la Città di Macaò potesse spendere detti denari nella fortificatione della Città, e tenerla in difesa, se a caso li Castigliani di Manila hauessero intentato qualche cosa contro di essa. e poco doppo presentò vn' altra parente, per la quale S. M. concedeua, che quelli di Macaò potessero fare il viaggio a Lisbona a drittura, senza passar per l'India; da che ne seguiua loro grandissima commodità, & interessi. nelle quali cose vedendo l'affettione, che loro portaua Sua Maestà; si doleuano di non trouarsi nauigli grossi come hauetuano prima, per poter mandar subito soccorsi a Sua Maestà. ma trouandosi di presente con ducento cinquanta pezzi d'artigliaria di mirabile fonditione, e più di cinquanta pezze grossissime di bronzo, più ventimilla palle di ferro colato, più di due milla quintali di rame, in potere del Fonditore, (che sempre và lauorando) gran quantità di polnere, molti moschetti; & archibuggi (che quiui si lauorano, e vagliono poco denaro, essendo delli migliori di tutto il mondo) le offeriuano tutte prontamente: asserendo, che crepaua il cuore alli Cittadini di non poterle mandar subito a Lisbona, per aiutare nella guerra Sua Maestà. con tali dispositioni, con tali effetti, e dimostrationi di veri, e lealissimi Vassalli; Volendosi partire il Fiaglio: hauendo lasciato nuoua del nuouo Rè, per tutte le parti del Sur, comprata vna Naue del suo denaro, & imbarcatoui sopra i suoi figliuoli (tutti huomini di valore) tornò vn' altra volta a Battauia. dando nuoua al Generale, come la Città di Macaò haueua giurato il Rè D. Gio: per suo Signore.

Non sentì molto volentieri tal nuoua il Generale: perche hauendo apprestata vn' armata per mandarla sopra Macaò, e leuar dalle mani de' Castigliani tal

Piazza, stimata il maggior Emporio di tutto il mondo, si vedeua leuare dalle mani vna bellissima occasione di fare vn grossissimo bottino, saccheggiandola come si promettena con facilità. per non perdere però le spese fatte nell' apparecchio di sì grossa armata, la voltò sopra l'Isole di Maluco, terre de' Castigliani, per andare quiui a sfogar la sua passione.

Ma gli Portogheſi, che si disse di sopra essere restati in Manila; essendo gionta la noua dell' acclamatione del Rè D.Gio: per via di Castiglia, corsero gran pericolo; volendogli tenere ristretti il Gouernatore: furono però tanto ben auisati, che lo persuasero a lasciarli andare, perche prometteuano con vn poco di scorta Castigliana, che loro prestasse, andare alla sprouista sopra Macaò, & impadronitisi della Fortezza, constringere la Città all' obedienza del Rè di Spagna. il che creduto dal buon huomo, armò subito vn Galeone: e mettendoui sopra vn Generale Castigliano, che lo comandasse con settanta soldati Castigliani, con li suoi Officiali da guerra, e tutta la gente Portogheſe, (che portaua tutto il suo capitale qual importaua quasi vn millione di scudi) gli mandò a Macaò. doue arriuati, sbarcarono con tanta confidanza, come se fossero in casa propria. mà quelli della Città accorsi a questo sbarco; presero subitamente il Generale, e lo misero prigione in vna casa con guardia: e tutti gli altri furono assicurati con metterli in luoghi forti. posero in sicuro il denaro, & il Vassello fù trattenuto.

A questo modo reso Padrone il Rè D.Gio. di tutti li Stati posseduti prima dalli Rè di Portogallo; pensò che non sarebbe pienamente Padrone, se non hauesse al suo comando potenti armate: essendo, che le armate maritime son quelle, che non solamente sono di gran riputatione alli Prencipi: ma sono assolutamente necessarie per mantenimento delli Stati lontani, alli quali senz' armate la nauigatione non resta sicura da corsari, e la terra dall' inuasione de' nemici. anzi quel Prencipe non si può assolutamente dir grande, che non è potente nel mare. Onde perciò li Rè Portogheſi fecero sempre tanto conto d'hauere grosse armate di brauissimi galeoni, con le quali non solamente soggettarono tanti Rè, e si fecero Padroni di tant' Isole, di tanti Paesi, e Prouincie: ma riuscirono tanto potenti, che il Turco, e li Prencipi Europei, congionti con li Orientali, furono forzati a riconoscere Padrone del mare Orientale l'armi Portogheſi. visto adunque il Rè D.Gio. che li conueniua mettere all' ordine vna braua armata in mare; aggionta la necessità di resistere all' armata Spagnuola, la quale minacciaua gran cose al Regno; hauendo hauuto in suo aiuto due armate, l'vna di Francia, commandata dal Marcheſe di Brezzè, l'altra di Olanda, condotta dall' Almirante Arnaldo Giselis, ne pose all'ordine vna fioritissima: hauendo perciò raunati molti Galeoni armati benissimo con molta gente da guerra, e monitioni abbondanti.

Armata di mare del Rè D.Gio. IV.

Per questi tempi in molti luoghi d'Africa, benche pareua, che cõ la recognitione fattaui dal Rè D.Gio. douessero restare le cose quiete, nõ essendo possibile, che l'armi del Rè Cattolico impegnate in tanti luoghi, & occupate nella difesa della stessa Spagna, potessero cõtrattare il possesso di quei stati: hebbero però gl'interessi Portogheſi, particolarmente nel Regno di Angola (tutto di gente negra) graui disturbi dalli Olandesi: percioche se bene passauano trà le due Nationi Portogheſe, & Olandese trattati di molta confidenza, inuiandosi vicendeuolmente dall' vna, e dall' altra parte Ambasciatori, come si è detto per mezzo de' quali furono concluse tregua, & allianza: mandando gli Olandesi vna gross' armata in aiuto

Regno di Angola acquistato dagli Olãdesi.

aiuto di Portogallo; nondimeno furono nelli Stati d'Africa, nel Maragnone, e nell'Isola di S. Thomè, vsati atti di molta hostilità, la causa di ciò viene attribuita da alcuni alla sagacità de gli Olandesi, habitanti nell'Indie, quali vedendo la disunione della Corona di Portogallo da quella di Castiglia; volessero darsi fretta in fare delli acquisti; accioche accadendo, che si fosse fatta vna perfetta pace con Portogallo. essi potessero sempre pretendere nella conclusione, che douessero restare le cose nel stato, che si ritrouano al presente. e però fingessero di non sapere cosa alcuna della tregua conclusa in Olanda; ma ciò non poteuano pretendere con alcuna ragione, stante, che alli 4. d'Ottobre del 1642. erano arriuate in Loanda, le dichiarationi della tregua, ratificate, & autenticate giuridicamente, e le testimoniali mandate dalli stessi Olandesi al Gouernatore della detta Città; onde non poteuano essere se non friuole tali scuse, altri diceuano, che essendo stati fatti gli apparecchi per tali inuasioni fin dal tempo, che il Rè Cattolico possedeua quelli Stati, non pareua si douessero perdere tante spese perciò fatte, senza cauarne qualche vtile, e non lasciare, che andassero otiose quell'armi. ma ciò quanto fosse di ragione ogn' vno poteua facilmente giudicarlo; e se fosse giusto, e conueniente impiegar l'armi apparecchiate contra nemici, contra li suoi aliati, & amici. oltre, che il successo contra l'Arayale di Loanda, dimostraua chiaramente, essere state risolutioni fatte di fresco: nelle quali non vi era stata preuentione, nè spesa alcuna. meglio adunque giudicarono coloro, che dissero, essere procedute tali hostilità dall'immenso desiderio del cuor' humano di aggrandire sempre maggiormente gli acquisti; nõ trouandosi termine all'humana cupidità. la quale, quãdo non hà rispetto alla strettezza della parentela, & al vincolo più forte del sangue, non temendo di violare le ragioni della natura, fà che molti mettano le mani nel sangue de' fratelli, e de' proprij Padri; non deue parer marauiglia, se può indurre gli amici a procurare di occupare gli Stati delli congionti a se col vincolo d' alianze, e di confederationi. ma sia come si voglia delle cause, che hauessero, ò pretendessero gli Olandesi. Il caso fù, conuenendo alli Portoghesi del Regno di Angola per certa sorte di commercio con Olandesi, tenere vnita molta gente della Città di Loanda; Pietro Cesar di Meneses, Gouernatore di detto luogo, condusse seco circa trecento huomini da guerra, in vn luogo distante trè leghe dalla Città, sù le sponde del fiume Bengo: doue essendosi fortificato, per ogni occorrenza dalli insulti, che potessero venire dalla gente negra di quei paesi (della quale non si poteua fidare pienamente) ò per ogni altro buon rispetto; continuaua con gli Olandesi il commercio, con la quale occasione pigliando questi perfetta cognitione di quel posto, dispositione delle cose, e numero della gente; vn giorno al romper dell'aiba, alla sprouista toccando trombette, a suon di guerra, vn squadrone d' Olandesi di cento cinquanta huomini, stando li Portoghesi spensierati, e fidati nella buona pace, & amicitia loro; e solamente con le sentinelle ordinarie; diede sopra il posto de' Portoghesi; nel quale etiandio con molta furia si fece padrone della Piazza, entrando nelle case, rubbando quanto vi si trouarono, che fù stimato valere più di ducento milla scudi, in oro, argento, & altre robbe. ammazzando più di trenta Portoghesi. frà i quali fù il Capitano maggiore a sangue freddo. il Sergente maggiore, e due Capitani. facendo prigioni circa ducento persone: fingendo tutti gl'altri, & entrãdo nel numero delli prigioni Pietro Cesar di Meneses, che tennero molto strettamente guardato; con indicij di volerlo far finire la vita con

Hostilità de gli Olandesi contro Portoghesi.

con mali trattamenti. fù detto, che questa fattione procedesse dall'ordine hauuto da quelli di Fernambuco, gli quali commandassero, che ciò si facesse ancora con la Città di Mazagano. alla quale hauendo mandato auuiso che si rendesse; altrimente, che sarebbero andati ad amazzarli tutti. la risposta, che fecero quelli della Città fù di metter le mani adosso all'ambasciatore, & ad alcuni altri Olandesi, che puotero hauere intorno al Fiume Coanza; protestando, che voleuano vendicarsi a fuoco, & a sangue, del tradimento, che haueuano vsato contra li suoi compagni. e però che pensassero bene a chi haueuano fatto tali ingiurie, & assassinamenti. hauuta notitia di questi successi il Rè di Portogallo, sentendo il dispiacimento, che si può credere non solamente del mal trattamento de' suoi vassalli, amati tutti da S. M. come propij figlioli ma de' mali portamenti de' suoi Confederati, & amici; per mezzo di Francesco di Sosa Cotigno, Fidalgo d' Illustriss. & antichissima casa. Antico seruitore della casa di S. M. suo Ambasciatore in Olanda, che prima era stato in Danimarca, e Suezia; fece lamenti con li Stati Generali delle Prouincie Vnite, dimandando quella prouisione di giustitia, che richiedeua vn caso tanto importante. Gli Signori Stati scusandosi, che nissuna delle cose sopradette fossero state fatte di ordine publico; andauano intrattenendo S. M. con buone parole, di voler dare sodisfattione a' Portoghesi, e di continuare nella buona amicitia con loro. ma in effetto fin'all'hora non si vedeua emenda veruna. & a ben che si sappia, che furono dal publico mandati ordini buonissimi al Brasile, in Africa, nel Maragnone, nell'Isola di S. Thomè, & in altre Prouincie, e Stati dell'India, e sua nauigatione, non si sentiuano però quelli effetti de gli commandamenti de' Signori Stati, che si sperauano, e presupponeuano da' suoi vassalli. con grand'acerbità nell'animo de' Portoghesi, gli quali non cessauano di dolersi co'l suo Rè, e dimandargli licenza di difendersi, e fare quel risentimento, che meritauano atti di hostilità sì manifeste.

Città di Mazagan fà resistẽza a gli Olandesi.

Ma di maggior cordoglio erano a tutto Portogallo le noue, che continuauano d'arriuare in quel Regno dell'amatissimo suo Infante Don Duarte fratello del Rè, il quale essendo stato ott'anni in Germania al seruitio di sua Maestà Cesarea, e dell' Imperio, in contracambio della sua fedeltà, spese, fatiche, & operationi degne d'vn par suo, essendo stato impriggionato in Ratisbona, condotto con buone guardie a Possauu, & vltimamente trasportato a Gratz, & iui tenuto sotto dura custodia per qualche tempo, alla fine da S. M. Cesarea era stato concesso a' Ministri Spagnuoli, quali per assicurarsi maggiormente della sua persona l'haueuano condotto per via del Tirolo a Milano, & iui serrato nel Castello lo teneuano sotto strettissime guardie. Si doleua il pouero Prencipe di sì rigorosi trattamenti fatti alla sua persona, la quale benche dall'Imperatore fosse stata riconosciuta, e confessata veramente innocente, non lasciaua però per ragione di Stato, & in odio del fratello, di rimanere grandemente afflitto. onde non sarà forse fuori di proposito inserire in questo luogo vna lettera scritta dal medesimo Infante ad vn suo amico, nel viaggio, mentre lo conduceuano a Milano. potendosi da quella cauare la notitia delle sue ragioni, e gli alti clamori, che da per tutto si sono fatti sentire da' Portoghesi per la prigionia di quel suo Prencipe: da tutto il Regno tanto risentita.

Lettera

Lettera scritta dall' Infante D. Duarte di Portogallo mentre lo conduceuano a Milano, ad vn Ministro dell' Imperatore li 6. Agosto 1642.

La Lettera di V. S. di 10. del passato mi è capitata essendo già in viaggio, la ringratio della sua buona volonta, & affetto, e del dolore con che compatisce li miei trauagli, e le resterò sempre come a buon amico obligato. Il P. Senabel venne a cotesta Corte con licenza espressa, & ordine dell' Imperatore; & ancorche non l'haueße hauuta, poteua la carità Christiana obligare qual si voglia ad impiegarsi in vn atto di giustitia, e pietà così grande, come rappresentare a S. M. C. li miei giusti clamori, e lamenti, impediti con tanto studio, e cautela accioche non le fossero rappresentati. ben che questo sia tradire le leggi, e la Maestà della giustitia. Sapeuo bene, che il Nauarro haueua spedito Corrieri per sopragiongere, & impedire la commissione al Padre pieno di zelo, e di carità: e risoluto di essequire quanto gli hauesse rappresentato, come religiosamente ha fatto. Non mi è nuouo, che il Marchese di Castel Rodrigo esclamasse, e prendesse a male la commissione, come tanto diuersa dal suo fine. Questo Ministro forsi haueua osseruato nella gran fortuna, alla quale sino Padre, e lui sono ascesi in così pochi anni: quanto abbondanti siano, qualche volta li frutti dell' empietà. Ma tarebbe stato meglio arguire dall'istesso, come considerò il Santo Rè Dauide, che non sono durabili, ne si godono lungo tempo interessi scelerati. Io confesso essere stata la calamita di tutte le mie auersità, esser si trouati in Germania in quest' occasione Ministri Portogheßi: perche come tali, hanno preso per oggetto, e per auanzarsi in Spagna, e guadagnar credito, aprendosi la strada a nuoui interessi, precipitarmi, e procurare il mio fine, e rouina con tanto studio. V. S. sà gl'ordini spediti in Ratisbona da D. Francesco di Mello, & a sua instanza contra la mia vita, è forsi sà meglio di me, quelli, che porta Nauarro in questo viaggio: che deuono essere dell'istessa qualità. Tal sono le operationi di persone nouamente esaltate, che di ordinario cercano la conseruatione, & augumento con irragioneuoli modi, e violenze: operano sempre per interesse, hanno belle parole, ma intentione tutto al rouerscio, perche quai confini si assegnaranno mai alla falsità, & alla menzogna d'vn'ambitione infelice, che riempie lo spirito d'illusione, e la conscienza di peccati? E poiche V. S. è stato spettatore de' miei seruitij, la prego adesso essere ancora de' miei lamenti, e se il dolore passerà i termini della modestia: creda, che sia più tosto effetto della ragione, che dell' ira. Perche vn cuore oltraggiato con ingiurie non si può contentare se non con vn gran testimonio di pena, e di dolore.

Adesso esperimento in me la Giustitia, e pietà calpestrata, la verità perduta, e violate tutte le leggi dell' hospitalità, e libertà publica. E quel sacrato diritto delle genti inuiolabile frà le più barbare, e crudeli nationi dell' Vniuerso, non che frà quelli, che riconoscono vn vero Dio. Con tanto dishonore, e vituperio oltraggiata la franchiggia, libertà, e decoro delle leggi, e dell' hospitalità, & immunità publica dell' Imperio, con sì cattiuo esempio, e contrario alla commune salute lasciai la Patria, fratelli, cugini, & amici, con altri rileuanti interessi; e passai in Germania, stimolato da vn grandissimo desiderio di seruire all'Imperatore; sono stato otto anni in quell'impiego, facendo le proue degne di vn Prencipe della mia nascita; e non hò ceduto a nessuno in fatica, perseueranza,

e spesa:

e ſpeſa: nella quale hò continuato; ſtimando, che qnando ſua Maeſtà Cattolica mancaſſe in gratificarmi con beneficij; almeno foſſe prodigo meco di quella gratitudine, con la quale ſenz'altra ſpeſa ſi riconoſcono pagati quelli, che non amano maggior ricompenſa, che quella dell' honore. Continuano nel ſeruitio di ſua Maeſtà Cattolica. Quando ſucceſſe la preſente mutatione nella Corona di Portogallo. Il ſapere le maſſime alcune volte pratticate frà i Prencipi Tiranni, poteuano auiſarmi a metter la mia perſona, ancorche innocente, per buona preuentione in ſicuro. Ma quelle ragioni, che mi moſſero a ſeruire all'Imperatore, ſetraro-no l'ingreſſo nel mio petto a'concetti, che ſolo ſi formano ſopra le attioni di Prencipi Tiranni, ſtimandole repugnanti alla fede, ch'io profeſſauo verſo l'Imperatore. Queſta mi obligò ad obedire alla di lui voce, quando D. Luigi Gonzaga ſenz'altra forza mi chiamò da parte ſua; & in ſuo nome ſotto la buona fede, facendo poco conto de' buoni auertimenti, che mi aſſicurauano di pericolo, e mi conſigliauano a ſaluarmi. Queſti ſono i ſoldati con li quali queſto gran Prencipe mi hà imprigionato, eſſendo io innocente, come lui ſteſſo più volte hà confeſſato, e fatto dirmi ſotto la buona fede, realtà, e ſerto le leggi dell'hoſpitalità. Andai chiamato, non forzato, ma in queſta innondatione d' afflittioni mi conſola d' eſſer tradito per ſouerchia oſſeruanza, e per troppa fede verſo il Prencipe a chi ſeruiuo.

A queſto è ſeguito l' hauermi conceduto all' odio, & intereſſe delli già accennati Miniſtri, e delli altri ſuoi compagni, tolletando, che mi metteſſero in mano di gente vile: ſenza conſiderare ſua Maeſtà Cattolica, eſſer io vn Prencipe del vero, e legitimo ſangue Regio di Portogallo, per tanti verſi, e che non haueuo meritato vn' ingiuria sì grande. Adeſſo doppo dieciotto meſi, che viuo in continue miſerie, & afflittioni ſottopoſto a nature ſerigne, delle quali poſſo dire, come diceua Sant' Ignatio: *Quibus cum beneficeris peiores fiunt*. M'inuia ſua Maeſtà Cattolica a Milano contra la parola, e fede data (come Dio n'è teſtimonio) ſenza conſiderare la legge Diuina, e naturale, che non permette il violare il dritto delle genti, dando perſona, che ſtà fidata ſotto la ſua protettione, & impiegata nel ſuo ſeruitio, & aſſicurata ſotto il ſuo parrocinio: non potendo vn Prencipe Chriſtiano tradire i ſuoi hoſpiti, e fedeli ſeruitori, ne douendo ſua Maeſtà Cattolica ricompenſare con sì fatta ingratitudine l' affetto, & amore, con che io haueuo ſacrificato la mia perſona, e vita al ſuo ſeruitio, ſenza riſguardo al grand' incommodo, con che haueuo tutti queſti anni trauagliato in ſuo ſeruitio. Ma adeſſo vedo, che il troppo ben ſeruire tal volta è la rouina di chi ben ſerue: e che il più delle volte i gran meriti ſono ricompenſati con grandiſſima ingratitudine. per far male non deue valerſi d' eſſempij d' huomini triſti. le deliberationi tiranniche ſolamente portano biaſimo, ne fanno conſeguenza più che fà l' iſteſſa tirannia. accommodarſi alla legge Diuina, ch' è la vera giuſtitia, e giuſto, e riempire il Mondo di ſanti ammaeſtramenti: e queſti ſono ſolamente quelli, che deuono comparire appreſſo la Maeſtà de' Prencipi la pietà, e la giuſtitia. Franceſco Rè di Francia, non volle trattenere l' Imperatore Carlo V. quando per paſſare in Fiandra ſe gl' andò a mettere nelle mani, e molti ſtrepitauano, che douena farlo: preggiando più quel Prencipe la fede publica, & il buon nome, che l'intereſſe de' Regni, che ſeco portaua tal deliberatione. Il Rè Don Emanuele di Portogallo negò all'iſteſſo Imperatore due huomini plebei, principali complici della ribellione, che in quel tempo cõturbò quaſi tutta Caſtiglia: dando per ſcuſa non

eſſer-

esserui vincolo di parentado, che obligbi vn Prencipe a violare l' hospitalità publica, ma disse però darebbe ordine, che li detti delinquenti andassero fuori del suo Regno. e pure quei due Prencipi erano maritati scambieuolmente con figliuola, e sorella l'vno dell'altro. il parentado non rompe la legge della natura, ne meno serue per scusa a chi ha voluto violarla meco: e quante ragioni vorãno addurre quelli, che mi vogliono male; non basteranno a cuoprire il vituperio d' vn fatto tanto vergognoso, e tanto fuori della ragione. Le Istorie abbondano d'essempi; ne di veun buon Prencipe si legge il contrario. il Rè di Francia Carlo VIII. ordinò alli Ambasciatori del Turco, che si fermassero in Prouenza, ne volle ascoltarli, ne sentire le grandi offerte di danaro, & altre cose pretiose, che li portauano, solo perche riteneße prigione vn fratello dell' istesso Turco, il quale egli temeua, e pure il rifuggito in Francia era vn'Infedele. la fede, & hospitalità è douuta a tutti, ne risguarda diuersità di persone, e di Religione. Ogni buon Prencipe deue fuggire, & astenersi dalle attioni, che inducano al contrario, perche sono abomineuoli; non ostante qualunque consiglio datogli in contratio, perche questi prouengono sempre da persone interessate, e sagaci, non da huomini da bene. Il Sereniſſimo Duca D. Theodosio mio Padre, e Signore; essendo restato prigione nella battaglia, nella quale si perdè il Rè di Portogallo, D. Sebastiano; fù portato alla presenza di Mulei Hamet Rè di Fezza, e Marocco; il quale vedendolo coperto di sangue, non puote contenere le lagrime. Gli fece medicare le ferite, leuar l'habito insanguinato, vestirlo, e lo trattò al pari de' suoi figliuoli, regalandolo alla propria tauola con molti segni di honore, d'amore, e di pietà, e pure il giouine prigioniero haueua lasciato la patria per aiutar a leuargli la Corona, e metterlo in seruitù, lui, & il suo popolo, e priuarlo della robba, e della vita. Tuttauia questo Rè Infedele non attendendo a' tesori, che da casa nostra se gli offeriuano per il riscatto; ma disprezzando ogni cosa: passato vn'anno, & vn mese, lo lasciò libero. E pure era il Duca vn prigioniero, che poteua portare interessi di Regni. Et il Rè vn Prencipe Infedele, nemico della legge Diuina, e del Christianesimo. All'incontro io abbandonai la patria per militare sotto l'Insegne Imperiali, e numerarmi frà quelli, che seruiuano l'Imperatore, per sostentarli la sua Corona contra li suoi nemici, e mantenere la sua causa, e spargere il mio sangue, e perdere la mia vita per la sua, e per il sostegno del suo Stato. Et esso in contracambio mi hà fatto schiauo essendo libero. E sotto le leggi della libertà mi hà trattato da nemico, essendo suo fedelissimo seruitore. E quando io solo lo pregaua a conseruarmi suo prigioniero, e sotto le sue catene; mi hà consegnato per auaritia in mano de' miei nemici. Crudeltà senza dubbio grandissima, & impietà, conceder vna persona all'arbitrio dell'odio, e dell'ira, facendo interesse proprio la mia morte, e rouina, senza riguardo alla mia innocenza, fattosi acusatore, e Giudice in causa, che non gli toccaua, e condannandomi senz' altra colpa, che esser figlio d'vn Prencipe, e discendente d'altri, che non l' hanno mai offeso in cosa alcuna. Questo è tradire la fede, e quel tanto, che ritrouasi di pietoso nella natura, ò grande nella Religione, credendo di aggrandire i proprij interessi. Ne è fatto di vn Prencipe eletto da Dio per conseruatione delle leggi, e della Giustitia. Il Rè Achab inuidiando la picciola heredità di vn'huomo da bene, che viueua, e si stimaua sicuro sotto l'ombra del suo Palazzo, li fece leuar la vita. ma ciò non seruì ad altro, che a concitare contra di se la Giustitia Diuina, la quale estirpò affatto, e distrusse tutta la sua famiglia, leuandogli il Regno, & egli si sepellì nel sepolcro

della

della disperatione, e dell'infamia. insegnando a' Prencipi grandi, non potere loro auuenire cecità maggiore, che perseguitar gl' innocenti, il sangue de' quali hà vna voce, che altamente grida nella memoria di tutt' i secoli. si credono alcuni, che sia suo auantaggio il spopolare il mondo per allargare il confine del suo Imperio, e violare le leggi della natura, per innalzare il seggio Reale: e pure questa è vna impietà abominevole, e quelli, che volsero fondare la loro fortuna sopra tali disegni, hanno fabricato sopra gli abissi, ò come dice il Profeta, seminato vento per raccoglier turbini. bisogna alla fine confessare, che non vi sia forza, ne consiglio, che opporre si possa a' disegni Diuini, la cui prouidenza rinchiusa nelle nubi, piomba sopra le teste coronate; atterra, e confonde in vn momento le alte montagne, fabricate dall' ambitione, e fà comparire il poco sapere de' maggiori Politici, che si vergogna lasciarsi vedere a' raggi del Sole. Ma poiche S. M. C. hà disprezzato tutte le ragioni Diuine, e naturali, & hà serrato la porta a' miei giusti clamori, & alla giustitia, ne il suo cuore s' intenerisce a' miei prieghi, bastanti a liquefare i cuori de' Sciti; non resta altro, che ricorrere alla Diuina. hà però ad auertire: che quest' essempio porterà tali conseguenze, che si accorgerà di essere stato Autore d'vn'atto, che offende il publico, & hà da considerare, che sì come nel libro della Sapienza è scritto, la giustitia dell' innocente lo libererà, e che gli ingiusti datanno nella rete per le sue ingiustitie, e l'ingiusto sarà il riscatto dell' innocente. Quanto a mè poi hò quest' auantaggio sopra la fortuna, che d' hora innanzi le sue ingiurie, per violenti, e subite, ch' elle siano, non mi saranno più nuoue. Sono affuefatto alle mie afflittioni, come il schiauo alla Catena. la necessità, e la nascita m' insegnano a sofferire constantemente, e l'habito rende la sofferenza facile. La sola consolatione, che hò nella mia miseria è, ch'ella non può riceuere accrescimento; V. S. mi perdoni d' hauerla trattenuta tanto, che forsi non haurò vn' altra occasione: gli trauagli si sminuiscono con li lamenti, come anco con la communicatione. Se bene il ristoro non è punto vguale all' offesa; e la consolatione al dolore. mi offende troppo l'ingiustitia d'vn Prencipe, del quale ero creditore di beneficij, e gratitudine.

IN-

INGHILTERRA.

DElle gran turbolenze, che quest'anno del 1642. seguirono in Inghilterra non saranno da me esposte le origini; essendo da se stesse pur troppo manifeste. cioè che hauendo in animo il Rè Carlo di rendersi assolutamente padrone de' Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d' Irlanda (ne' quali per la moltiplicità delle Leggi, il Rè deue stimarsi più tosto capo d' vna ben regolata Republica, che di Stati soggetti al dominio Monarchico) co'l consiglio dell' Arciuescouo di Conturberi huomo di molto sapere, e di grand'autorità, tentò d'alterare i dogmi, e le cerimonie della Chiesa Anglicana. dando alle Stampe vn libro intitolato Liturgia per la Chiesa Settentrionale. e commandando l'osseruanza del contenuto a tutte le Parochie d' Inghilterra, e di Scotia. nell' Inghilterra, benche dall'vniuersale fosse con molesto sentimento vdita tal nouità; non si trouò tuttauia chi ardisse contraporsi al precetto Reale: stando fino all' hora l'autorità Reale, collocata nel più alto stato del rispetto, & obedienza. In Scotia all' incontro, doue si professa puramente il Caluinismo, non furono contenti quei Sudditi; anzi che apertamente negarono d'accettare il Libro. e pieni di concitatione, impedirono gli effetti di questo decreto; e conseruando nel cuore le memorie d' altre vecchie acerbità contro le massime del presente gouerno, incontrarono opportunamente l' occasione della vendetta, sotto il pretesto di Religione, offendendo in primo luogo quelli, che in nome del Rè tentarono l'introduttione di nouui riti; e riscaldandosi a poco, a poco gli animi; si restrinsero i Signori più principali, e gli huomini di maggior credito in quel Regno, con vincolo di confederatione, ò più tosto conspiratione, sotto titolo di diffendere i priuilegi della patria, e gli vsi antichi della Religione. A questa colleganza diedero nome di Conuenant, nella quale ascritto gran numero di gente, presero animo d'applicare tutte le diligenze per costringere con la forza il rimanente a cospirare ne' medesimi disegni; perseguitando nelle facoltà, e nella vita tutti coloro, che si mostrarono alieni da sì seditiosi tentatiui.

Origine de' tumulti nella gran Bertagna.

Percosso il Rè dalla scandalosa licenza di quei sudditi suoi, e dalle giuste gelosie di più arditi tentatiui; applicò l'animo a' mezzi proprij per rimettere quel Regno nel debito della prima vbbidienza. & a tale effetto ispedì più d'vna volta in Scotia il Marchese Hamilton, soggetto di quella Natione, & herede presuntiuo di quella Corona, in difetto della linea Regnante. il quale benche trauagliasse molto nell'aggiustamento di quelle differenze; mancateli finalmente le speranze di rimettere quei popoli col mezzo del negotio dentro il loro douere; persuase il Rè, & il Consiglio, non v'essere altra strada, per mortificare l'orgoglio de' sollenati, che quella dell'armi. Per tanto vnite sollecitamente dal Rè sotto l'Insegne, numerose squadre di gente, si condusse in persona a quella frontiera, per entrare armato in Scotia. Ma fù il consegliо, e la risolutione così pernicioſa, che aprì l'adito a tutte le miserie, & a tutte le calamità, che opprimono con miserabile esterminio la casa Reale.

Poiche

Poiche hauendo il Rè cõ notabile errore, per reprimere la cõtumacia de' Scozzesi, dichiarata loro vna guerra di Religione, facilmente si persuase che li Puritani d'Inghilterra, con i quali la causa era commune, haurebbono cospirato con i ribelli; e pure coloro altro non attendeuano che le congiunture, per far scoppiare quel nembo, che contro il Rè (per la connuenza vsata a fauore de' Cattolici) s'andaua celeremente formando; onde il partito inubbidiente essendo così potente per l'occulta corrispondenza con gl'Inglesi; non doueua mai intraprendere contro di lui, se non quando si trouasse spalleggiato da forze molto gagliarde, con le quali potesse sicuramente condurre a fine i suoi disegni. Hauendo adunque i ribelli ammassati venti milla huomini sotto la direttione del Generale Leslè; fortificati dall'occulta intelligenza con i principali dell'armata Reale: temerariamente s'auanzarono alle sponde del Fiume Tuueda, che separa i due Regni. Quiui, benche debilmente trincerati, nè proueduti d'artigliaria, ò d'altro bellico instromento: nondimeno piantarono i loro quartieri, & attendendo l'effetto dell'armi Reali, deliberati di far loro coraggiosa resistenza, da vn canto, e dall'altro publicando di non voler scostarsi da' debiti naturali di fede, e d'vbbidienza verso il proprio Prencipe; non hauendo altra mira le mosse loro, che conseruare illesa la Religione, e libertà del paese. a tali risolutioni, mediante l'opera, e l'autorità de gli occulti loro corrispondenti nell'armata Regia d'Inglesi, si conciliarono gli animi de gl'Inglesi medesimi; alienandosi gli affetti loro da gl'interessi di sua Maestà. a segno, ch'apertamente cospirando co' Scozzesi ne' medesimi oggetti, si lasciarono con libere voci intendere, di non volere cimentarsi alla battaglia con Scozzesi: dichiarando per giusta, e commune all'Inghilterra ancora la causa loro. ammonito il Rè da questi inaspettati accidenti, e dall'imminenza d'altri pericoli maggiori: fù costretto d'ascoltare, & abbracciare le pratiche d'accordo, con poco decoro, col quale gli portarono i Scozzesi nuoui homaggi di fede, e d'vbbidienza. ed egli restituite loro tutte le testimonianze d'animo sinceramente riconciliato: doppo lo sbandamento di tutte le truppe, se ne ritornò a Londra.

Solleuati di Scotia escono in cãpagna.

Ma quiui da' suoi Ministri (e dall'Arciuescouo di Conturberi in particolare) riprouate come ignominiose, e pregiudiciali al Trono Reale le conditioni di quest'accordo, con errore peggiore del primo, si pose a tentare di nuouo la fortuna dell'armi, per obligare gli solleuati a rimettersi alla volontà Reale. con speranza che fomentate le sue mosse da quelli Scozzesi che non adheriuano al Conuenante, e dell'auuersione connaturale de gl'Inglesi a quella Natione, fosse l'impresa per riuscire a sodisfattione, e grandezza sua.

Il Rè và la seconda volta cõtra a' Corgiurati.

Lusingato il Rè dalle applausibili persuasioni de' più accreditati Ministri suoi a questa nuoua rottura, si presentò armato per la seconda volta a quelle frontiere; e mentre si trouauano a fronte l'armate, non vi mancarono huomini sauij, che ricordassero a sua Maestà, che vnico mezzo per intenerire gli animi de' popoli, e distruggere le machine de' seditiosi più ostinati, fosse transferirsi disarmata in Scotia, & assistere a quel Parlamento.

Il Rè non mostrando inclinatione di praticare tali consigli, come poco sicuri, ed'egualmente indegni della propria grandezza; volle tentare con la spada di domare i contumaci; ma sù'l ponto del cimento vidde con infinito suo cordoglio cospirare insieme Inglesi, e Scozzesi, e fù costretto alla fine dall'vrgenza di quelle occorrenze a conuocare il Parlamento d'Inghilterra, per cauare col suo mezzo dalla li-

la liberalità de' popoli soccorsi importanti; ma benche riuscisse il tutto vano: ciò fù rimedio peggiore dell'istesso male: perche fù dar a conoscere all'istesso Parlamento le sue proprie forze: dalle quali poteua finalmente restar oppressa l'istessa Regalità. & in cambio di ridurre la Religione di quei Regni ad vna concordia ne' dogmi, e ne' sentimenti; venne ad alterare maggiormente gli humori, con graue danno ancora della Religione Cattolica, la quale come si trouasse in quei Regni al tempo che seguirono quei disconci, & in qual stato fossero le sette d'Heresia. trattane l'informatione da gran Ministro di Prencipe forastiere che in quel tempo risedeua in Inghilterra.

Varie, e ripugnanti frà di loro erano le Sette, dalle quali si trouaua diuiso in se stesso il Regno d'Inghilterra, le quali pullulano però da due radici principali.

Sette di Heretici in Inghilterra.

La Puritana cioè, che professando il Caluinismo nella sua rigida, e pura forma, constituisse la parte più corrotta, e la più numerosa, e potente di tutte l'altre; e che con odio sempre implacabile alla Religione Cattolica, e con fierissima auuersione alla Monarchia, tanto ciuile, quanto spirituale, anhela a fabricare sù la rouina dello Stato Monarchico, quello della Dimocratia. La Protestante l'altra, che per essere stata per legge de' Rè riceuuta ed autorizata da' Parlamenti; vien chiamata per legitima da quei popoli; professata dal Rè medesimo, e seguace anch' ella de' dogmi di Caluino.

I Cattolici si distinguono in due Classi; gli dichiarati condannati, ne constituiscono vna, e sono quei che publicamente essercitano la Religione Cattolica, con obligo di pagare la terza parte de' beni, priui altresi di poter goder gli Vfficij, e Priuilegi del Regno: con soggettione alle seuerità delle Leggi.

Occulti, e non Dichiarati per maggior cautela delle proprie fortune, caminano viuono quelli della seconda Classe, liberi da pene, e capaci degl'honori, mediante vna patente priuata, solita concedersi loro da Sua Maestà. Le diligenze del Panzani, e del Coneò, che con titolo d'Agenti del Cardinale Barberino appresso la Regina risedeuano effettiuamente in Lõdra come Ministri Apostolici, contribuirono qualche vantaggio a' Cattolici, & alla nostra Religione. Ma il Conte Carlo Rossetti destinato alla medesima carica, e funtione; con le sue accorte prudenti, e gentilissime maniere; guadagnatosi in vn tratto il cuore della Regina, e della Regina Madre ancora, non meno che di tutta la Corte; col valido instromento della loro auttorità; potè felicemente frà l'onde pestifere delle persecutioni de' Puritani, far godere a Cattolici vna gran calma non solo, ma propagare per tutto il Regno il Cattolichismo non più con latenti, ma palesi progressi; concorrendo senz' alcun timore delle pene, a stuoli gli fedeli alle Messe, & ad altre opre spirituali, nelle Capelle. E doue il Panzani, & il Coneò compariuano per Lundra, come priuate persone; si trattaua il Cõte Rossetti, da publico Rappresentante. col suo fauore habilitati li Cattolici dalla Clemenza Reale a molte gratie, ed honori; e durante il suo soggiorno in Inghilterra, benche molti Sacerdoti fossero cõdannati all'vltimo supplicio; niuno nondimeno patì pena più grande dell'esilio. fremeuano i Puritani per rabbia, e furore, in vedere ripigliare il suo primo lustro, e rifiorire la Cattolica Religione nel Regno; onde pregni gl'animi loro di grande acerbità contro questa conniuenza, & indulgenza del Rè; cominciarono a disseminare (per renderlo odioso a' popoli) ch'egli coltiuaua secreta corrispondẽza col Papa, a mira d'abbattere il Caluinismo, e l'altre sette in Inghilterra: per introdurre

Conte Rossetti Rappresentante publico alla Corte.

Beni cagionati a' Cattolici.

dure con la forza la Cattolica Religione,& il gouerno Monarchico arbitrario, & indipendente da' Parlamenti. Concetti,che non poteuano più sensitiui, e pungenti cadere al cuor de gl' Inglesi per natura amici della libertà. Eccitati dunque da queste voci seditiose alla contumacia de' desiderij Reali;e timorosi,che egli fosse per souuertire le leggi,e la Religione; per interrompere con la conuocatione del Parlamento, il soccorso a' presuppositi disegni, soffiarono nel fuoco di Scotia, nodrendo quelle disunioni, per seruirsi di quell' armi in ogni caso, di presidio, contro gli sforzi de gli attentati Regij. Da' pericolosi ondeggiamenti della Scotia persuaso il Rè alla conuocatione del Parlamento nell' Inghilterra, per cauarne denari da reprimere la contumacia de' sudditi; fù costretto in breue di sciogliere quella riduttione; perche si accorse,che maturaua decreti contra l'autorità Reale, contra la Cattolica Religione, e contra la corrispondenza con Roma vgualmente;non acconsentendo a' compiacimenti suoi di prouederlo de' denari. Sciolto il Parlamento, diedero di mano i Puritani alle più dissolute licenze, che cadessero mai nel pensiero di popoli insolenti, e sprezzatori del Trono Reale; co'l calore de' più autorenoli,e con l'industria di certi biglietti pungenti, e minaccieuoli,sparsi per la Città, commossa a sedition la plebe di Londra, la quale diuisa in numerosi stuoli cominciò a furiare,& ad insolentire contro gli Cattolici: bucinan lo per tutto voci di Parlamento.

Consigli dell' Arciuescouo di Conturberi cõtra i Cattolici.

L'Arciuescouo di Conturberi di Setta Protestante,nel maggior bollore di questi pericolosi tumulti persuase il Rè per interesse di Stato, e per armare opportunamente di sicurezza la propria persona, con placare lo sdegno de' Puritani; di recidere il filo alla corrispondenza con Roma: di scacciare dal Regno il Conte Rossetti, e d'incrudire con fierissima persecutione contro li Cattolici, non meno, che contro la Cattolica Religione.

Ma vigilando il Conte Rossetti trà tante minaccie, e pericoli, ch' ingombrauano tutto il Regno alla preseruatione,e salute de' Cattolici,con l'assistenza potente del fauore della Regina, e della Regina Madre, zelantissime ne gli vantaggi della nostra Religione; diuertiua non solo le imminenti procelle: ma col seguente discorso diretto ad vn principale Ministro fauoreuole a' Cattolici, & intimo suo confidente; procurò fra quelle pericolose fluttuationi,di portare il Rè medesimo alla conuersione.

Discorso del Conte Rossetti al Rè.

Non potere essere ne felice,nè sicuro vn Stato se non sia vnito;nè può hauer vnità,mentre vi forme non sia la Religione,deducendosi da ciò quella massima assai trita trà gli huomini di Stato; Che quel Prencipe il quale regge sudditi d'vna sola fede, è sempre più poderoso in parità di Stato, di quell' altro,che comman da a popoli di più Religioni. Tante Sette in questi Regni ad ogni forma di politico gouerno contrarie, douer pure vna volta far pensare a Sua Maestà il rimedio; e ciò meglio non potena fare, che col ridursi insieme con gli altri Protestanti nel grembo della Cattolica Romana Religione;perche congionti alla parte Cattolica formarebbono vn solo corpo robusto, & habile a frenare, & opprimere ancora la fattione de' Puritani, a cui non dandosi opportuno prouedimento, chiara cosa è, che moltiplicaranno di numero, e di forze a segno; che metteranno in contingenza grande di diûruggere la Monarchia Inglese; con la quale sussistere insieme certamente non può; onde non sono per quietare mai fin tanto,che non introducano in qualche maniera il gouerno popolare. E quante volte il Rè Giacomo Padre

di

di Sua Maestà si vidde circondato da' pericoli d'esser tolto dal Mondo con le conspiratieni de' Puritani, anche prima di godere la luce del Mondo dentro le viscere della Madre? Fattosi maturo riflesso a' pericoli presenti di Sua Maestà, troverà il suo Stato afflitto da tante calamitose disunioni, e la debolezza tale, da ragioneuolmente temere, di vedersi vn giorno con la Corona preda de' suoi nemici. Tali essere stati, e douer esser sempre i Puritani con lo spiriro proteruo, e ribelle del loro Caluinismo, perpetuamente intento al 'esterminio dell' auttorita Reale, e della Religione Protestante vgualmente. Manifestamente scoprit si, ch'essi conculcando cō temerario abuso l'istessa clemenza del Rè, hanno hormai intieramente conuertiti i primi pretesti della Religione in pensieri di sourana libertà di gouerno, e quelli in ani capricci di conscienza in manifeste cospirationi, ed armamenti, con i quali hoggi aspirano di far contrasto a Sua Maestà, e di salire a' loro disegni per la breccia della Monarchia. Quanto formentarebbe di riputatione, e di grandezza la Corona d'Inghilterra, con sì santa risolu ione nel collocare non solamente col vantaggio di partiti più grand il Prencipe, e le Principesse della Casa in Matrimonio, ma in constituirsi arbitra frà i due Regni di Francia, e di Spagna in perpetue gare fra di loro del Principato. ne alcuno più ardirebbe d'irritare vna potenza così stabilita, e congiunta ancora al Pontefice, il quale per mostrarsi sempre indifferente con le predette due Corone, e per conseruare quella neuttrale superiorità fra' Prencipi Cattolici, indrizzata alla quiete, e tranquillità di tutto il Christianesimo; concorrerebbe di leggieri ne' sensi del Rè d'Inghilterra. come instromento più d'ogn' altro adequato, mentre il medesimo effetto sperar non poteua dall' Imperatore, nè dal Rè di Polonia, escluso l'vno dall' interesse del sangue; e della souerchia lontananza, e limitata auttorità; l'altro non essendo ne meno basteuoli le forze loro a dar contrapeso in occorrenza di bisogno alle risolutioni delle Corone; onde la Maestà Sua sarebbe stata sommamente stimata frà gl istessi Prencipi Heretici, titenendo con loro qualche parte di confidenza, per la necessità di conseruarsi in buona intelligenza, & amicitia; non militando con il Rè d Inghilterra quei rispetti, che hanno con gl'altri Prencipi Cattolici. Migliorerebbono di gran lunga l'entrate de' suoi sudditi, e quelle della Corona ancora, consistenti per la più in gabelle di merci; aumentandosi la frequenza del traffico, ed il commercio de' forastieri, e li Mercanti Inglesi trouando più libero l'Essercitio del trafficare; potrebbono aprir case più liberamente in Spagna, & in Italia. Ne al Rè si scemarebbe punto l'autorità, che tiene ne' suoi Stati di prouedere a' Vescouati, e benefici di Chiesa col mezzo del presentare da conseguirsi facilmente con indulto Apostolico.

Nell'esecutione di così pia deliberatione in Sua Maestà deue ritardarsi per la considerationc delle conseguenze sue grauissime; non douendo egli punto temere di non potere effettuare ciò, che non malageuolmente scrisse ad Henrico VIII. anche con disauantaggi maggiori in vn' impresa, che non poteua essere più empia, e più a Dio contraria, come il distruggere la Religione Cattolica, sì altamente radicata ne' popoli Inglesi. Esser hormai tempo, che Sua Maestà descenda a gl'indiuidui delle cose da risoluersi, vscire dalle ambiguità, & incertezze, nelle quali fin' hora è stata inuolta, e fermare l'animo a qualche partito; non essendoui deliberatione alcuna più dannosa nelle materie ardue, che il non deliberare, ò risoluersi tarda, e dubbiosamente, quando l'huomo è constituito

frà l'emergenze delle risolutioni. Con tal lentezza si viene a mettere lo Scettro in mano a' Puritani, rouinare lo Stato, esterminare i figliuoli, e se stesso: e pure vn Prencipe sauio deue procurare non solo la salute del suo Regno, mentre viue; ma ordinarlo in maniera, che s'habbia doppo la sua morte a propagare, e conseruarsi ne' posteri. Non poter la Maestà Sua imprendere deliberatione alcuna, nè più giusta, nè più necessaria, ò a Dio più grata, quanto quella di restituire all' Inghilterra la vera Religione, e l'antica pietà. ed io veramente hò creduto sempre, che rilucendo nel Rè tanti essempij di bontà, e di giustitia, sia stato eletto dalla Diuina Prouidenza per Autore d'vn tanto bene.

Già si troua con l'armi in mano, e con Essercitii in Campagna; vigorosi aiuti non possono mancarli d'Irlanda, piena di popoli deuoti, e fedeli alla Corona, ne dalla Santa Sede l'assistenza di gente, e danaro. Douendosi con maturo riflesso considerare in vltimo luogo ciò che da principio era da ridirsi; la salute dell' Anime: impossibile fuori del grembo della Romana Chiesa. Che quando si fossero con diligente essamina indagate le cause del diuortio, e dell' Apostasia d'Henrico dalla Chiesa: non altro per certo si sarebbe trouato, che appetiti di sregolata; e brutale sensualità, hauer dato l'impulso a deliberatione cotanto pernitiosa alla saluezza dell' Anime. Onde aprir conueniua l'occhio per non farsi pertinacemente seguaci d'errori così esecrandi appresso gli huomini di sentito giudicio.

Risposta d'vn Ministro Reale.

A questo pienissimo vfficio del Conte, diede in risposta il Ministro. Che ad effettuare vn' impresa di tanto momento, richiedeuasi vn Cuor grande, ed vna costante risolutione: ch'egli non sapeua di presente conoscere; non essendo mai passato per le sue mani maneggio di tanta rileuanza, come quello d'all' hora. & a cui non s'applicasse dal Consiglio Reale, prendendosi hora vn' espediente, ed il giorno seguente vn' altro diametralmente contrario, con vn' intolerabile, e perpetuo tenore d'incostanza. che nondimeno rappresentarebbe al Rè il tutto. l'espressioni poi di Sua Maestà furono generali, complimentarie, indicatiue d'vn' ottima volontà verso il partito Cattolico.

Freneticando tuttauia ogni giorno più i Puritani, andaua ancora sempre maggiormente scoprendo il male, il quale prorupe alla fine con tanto impeto, che il Rè circondato da tanti pericoli, e timori minacciato infino d'abbruggiarlo in Casa, fù costretto di soccombere alle licentiose seditioni del popolo; e per quietarlo, di concederli vn' altra volta il Parlamento.

Pericolo nel quale si vide il Rè.

Scoppiò all' hora il nembo già preparato contra l'autorità Reale, nè si trouaua alcun riparo a quelle furiose inondationi, trouandosi il Rè senza risolutione, senza Consiglio, e quello che più importa senza denari. Intenta la Regina a sollenare il Marito da quelle angustie, e calamità, nelle quali incautamente s'era precipitato; scrisse vna lettera al Cardinale Barberino, acciò in quelle torbidissime congiunture si compiacesse di souuenire il Rè di cinquecento milla scudi; il cui soccorso cederebbe a beneficio, e vantaggio grandissimo della Religione, e de' Cattolici.

La Regina scriue al Card. Barberino.

Ma se le fece rispondere con la lingua del Conte Rossetti; che quando il Rè si riducesse al Cattolichismo, se gli somministrarebbono potenti assistenze dalla liberalità, e pietà del Pontefice, perche all' hora trattandosi del sollieuo d'vn Rè Cattolico, si sarebbe potuto estrahere dal Castello tutto il denaro necessario. Che il trouare mezzi termini in materia tanto delicata si rendeua difficile molto: mala.

malamente potendosi fare altri assegnamenti, che sopra i vincolati da conditioni, da formontarsi sollecitamente quando il Rè rientrasse nella Cattolica Religione. Nè suffragaua il dire, che nell'istesso punto di tale dichiaratione perderebbe la Corona; perche il Duca di Buglione haueua abbracciata molti mesi prima, ch'ei ne hauesse alcun sentore la nostra credenza. e con maggior facilità poteua superare l'oppositioni, che raddolcire il rigore del Parlamento, e reprimere la sua contumacia; e ricercando soccorsi di gente, per la distanza, e per altri rispetti conueniua logorarsi lunghissimo tempo: più commodamente da prouedersene nel paese di Liegge, nella Francia, & in altre Prouincie meno lontane dall'Inghilterra.

Risposta del Cardinale Barberino alla Regina.

In fine la Sede Apostolica non hauer mai somministrato aiuti a gli Heretici, ò Scismatici; e la concessione della libertà di conscienza nel Regno essere fluttibile, e dipendente da' Capitani del Parlamento: onde il prouedere danari per vn successo tanto incerto, non pareua causa adequata, e sufficiente da cauargli da' luoghi oue erano vincolati. Non si lasciaua d'apportare l'essempio d'Henrico Quarto, il Grande, che con l'abiuratione dell'Apostasia stabilì nelle sue mani lo Scettro della Francia ancora vacillante. Prometteua la Regina. Che quando il Papa si fosse compiacciuto d'assistere il Rè con danari in queste sue vrgenze, resosi egli superiore a' ribelli, haurebbe permesso il libero, e publico vso della Cattolica Religione, con spalancare le porte delle Chiese, e concederli tutte l'altre commodità necessarie alla pratica delle loro fontioni spirituali. Ma se le replica sempre; Che quando il Rè si dichiarasse Cattolico, il Papa lo prouederebbe di buona somma di contanti, cessando all'hora le riserue, cautelate dalla Bolla per li danari vincolati. Desiderandosi nel mentre di sapere quali sicurezze offerissero per l'effettuationi delle promesse; come anco se douesse impiegarsi il denaro a placare, ò ad opprimere il Parlamento; punto molto differente essendo la Conuersione del Rè, e la libertà di conscienza. Nel primo caso accennando, che si sarebbono cauate grosse somme di denaro, dal preaccennato luogo; la doue per il secondo essibiuano debolissimi aiuti, attesa la pouertà della Chiesa: con protestationi stiandio d'intoppi malageuoli a superarsi, mentre spendersi douenano a fauore d'vn Prencipe Heretico, non ostante l'accessorio beneficio della Religione.

Che il Rè si faccia Cattolico ridisse qualche tempo doppo al Conte Rossetti la Regina: stimarsi risolutione di tanto peso; ch'allora non se ne poteua dare alcuna intentione. Che superiore di forze, e di fortuna al partito rubelle, pronunciasse fauoreuole decreto per la libertà di conscienza, darne ella di presente la sua fede; ma frà quell'ondeggiamento di cose preualendo di forze, e d'autorità il Parlamento, riuscirebbe dannoso consiglio alle sicurezze di sua Maestà, mentre tante Leggi del Parlamento formauano a tale concessione rigorosissimo contrasto. anzi ad altro non seruirebbe questo tentatiuo, ch'a mettere a repentaglio con la Religione la Monarchia. Oggetto delle loro più secrete intentioni essere di brigare a proprio fauore l'inclinatione de' Capi dell'essercito Reale, formare vn Corpo valido di Cattolici, Irlandesi, e Protestanti, co'l quale restassero rinuigorite a tal segno le loro Armate; che l'autorità di sua Maestà con le forze naturali crescesse più robusta, e potente; valendosi poi dell'ausiliarie d'Olanda, della Francia, e di Roma per abbattere questa Idra Parlamentaria. Superiore di forze all'hora il Rè, & in stato da poter prescriuere le leggi a' contumaci; faceua sperare alla Re-

gina la libertà di Conſcienza nell'Inghilterra. la onde trà dimande, e riſpoſte paſſando il tempo, nulla ſi concludeua. Tentò vn'altro negotio il Conte Roſſetti, che ſarebbe ſtato di gran beneficio al Cattolichiſmo; cioè di condur ſeco a Roma l'Arcineſcouo di Conturberì, & vn'altro Arcineſcouo, quali erano i più autorenuoli di quei Regni, & in tanta veneratione, e ſtima appreſſo tutti quei popoli, che nella loro conuerſione ſi collocauano i più ſodi fondamenti della propagatione del Cattolichiſmo.

Arcineſcoui Ingleſi trattano di andare a Roma.

Dimandauano eglino per ſoſtentare con qualche commodo, e ſplendore il ſoggiorno delle lor perſone alla Corte, ſedici milla ſcudi annui per ciaſcuno; poiche abbandonauano tutti i beni, e le rendite, che ricchiſſime poſſe teuano nella lor Patria; ma fù loro data riſpoſta, che chi non pretendeua di fare vn iſcialaquamento di ricchezza, poteua vn Prelato in Roma con 1500. ſcudi annui ſatollarſi di commodi; onde queſta prattica con la ſoprauenenza de' ſconcerti maggiori in Inghilterra rimaſe intieramente reciſa.

Alcuni meſi doppo s'eſpreſſe la Regina nuouamente al Conte Roſſetti, che'l Rè concederebbe la libertà di conſcienza in Irlanda, laſciando nell'iſteſſo tempo godere ogni quiete a' Cattolici d'Inghilterra, e frequentare le Capelle de gli Ambaſciatori, & altri Miniſtri de' Prencipi Cattolici. E conſtituito in poſto ſuperiore a' Puritani, bauerebbe acconſentito ancora che in Inghilterra s'appriſſero le Chieſe, & in tutti i ſuoi Regni ſi praticaſſe il libero vſo della credenza, e riti Romani, eſtirpando ogn'altra Religione fuor che la Proteſtante; non riceuendo però gli aiuti del Pontefice ſin tanto che in Irlanda non foſſe ſtato conceſſo il libero eſſercitio della Cattolica Religione.

Ma ne anco a queſte propoſitioni dandoſi compita ſodisfattione quelle Maeſtà, ſi viddero eſpoſte per mancanza di denaro al pericolo euidente d'irreparabili precipitij. Frà tante tempeſte agitata, e poco meno che abſorta in quel Regno la Cattolica Religione, diſſero alcuni, che appuntellata con l'aſſiſtenza di qualche denaro, daua non dubbie ſperanze di ritornare al ſuo antico ſplendore.

Seditione cõtra la Regina Madre.

Fremeua nel mentre ſempre più crucioſa la fattione Puritana, intenta co'l ferro, e co'l ſangue a cancellare le veſtiggia del Cattolichiſſimo, a ſegno tale, che furioſa minacciò con temerario ardire d' abbruggiare nella propria caſa la Regina Madre, come quella, che ſi moſtraua pia, e zelante della Cattolica Religione. onde per ſottrarla da' pericoli, fù forzato il Rè a darle guardie di ſoldati armati.

Pericoli del Cõte Roſſetti.

A queſto modo tenuti a freno, con rabbia molto maggiore ſi conduſſero vna volta i Puritani alla caſa del Conte Roſſetti, per mettere in pezzi colui, che ſeruiua d' inſtromento alla tanto da loro abborrita corriſpondenza con Roma. Fù sì improuiſo l'aſſalto, che non gli reſtò altro tempo da confeſſarſi delle ſue colpe al proprio Capellano, che in paſſeggiando per vna ſtanza, mentre cambiaua veſtiti per inuolarſi ſconoſciuto a quelle genti, che con inſano furore già haueuano dirizzato il palco per tagliarli la teſta, ſe riuſciua loro d' hauerlo nelle mani. Per vbbidire a gli ordini di Roma, e ſecondare l'inſtanza della Regina, e de gli amici, ſi ricourò egli alla fine in caſa della Regina Madre, doue pure ſenz' alcun riſpetto di quella Maeſtà, venne ſette volte trà giorno, e notte ricercato per condurlo al Parlamento. Non fece alcuna breccia il timore nel ſuo petto; anzi frà gli horrori di quel Cielo crucioſo, e tonante, procuraua egli il ſereno alle fortune de' Cattolici, ma finalmente da tutte le parti frà grandiſſime anguſtie, e pericoli riſtretto; in eſſe-

curio-

cutione de gli ordini di Roma applicò l'animo di abbandonare quelle contrade: come felicemente essequì, col fauore dell'Eccellentiss. Signor Giouanni Giustiniano Ambasciatore di Venetia, aprodando con fortunato viaggio a' Lidi di Fiandra, oue il merito de' suoi pericoli, e trauagli, fù contracàbiato con la ricompensa dell'elettione in Nuntio straordinario per li trattati della pace a Colonia, hauendo riceuuto molto prima dalla Corte di Roma gl'attestati del gradimento delle fatiche sue.

Ambasciatore Gio. Giustiniano, aiuta la fuga del Co. Rossetti.

La sollevatione d'Inghilterra, e di Scotia, sagginarono facilmente gran mouimenti nella vicina Irlanda, che è vno di quelli trè Regni, de' quali si compone quella parte d'Europa comunemente chiamata col nome della Gran Bertagna, trouandosi per altro molto disposto quel Regno a qualche riuolutione, alla quale seruirono alcuni Milordi Cattolici, satij di più oltre soggiacere alla seuerità de' Ministri Regij Protestanti, & auidi altresì di scuotere a' loro Concittadini il giogo pesante imposto sopra loro conscienze de' Puritani. Per quest'affetto fino negli vltimi periodi del quaranta haueuano spediti tredici Deputati di quella Prouincia al Rè, con carico di supplicarlo per la permissione della libertà di conscienza, abolitione di tutte le imposition introdotte senza decreti del proprio Parlamento, e per la concessione insieme de' molti altri vantaggi, che sospirarono per l'addietro sempre in vano. Licentiati costoro con la repulsa alle loro dimande, s'infiammarono maggiormente gli humori d'Irlanda, poiche nel gouerno del quarant'vno replicarono più viue, che mai l'instanze, che a quei popoli fosse restituito l'vso de' vecchi priuilegi, e sgrauati da molti insopportabili pesi; insistendo particolarmente con pietoso zelo i Cattolici, per l'essercitio publico della Religione Romana. Del susequente mese di Nouembre condotti all'vltimo punto della disperatione, s'indussero a cercare dentro gli più animosi consigli, gli effetti delle bramate sodisfattioni: imperoche ristretti insieme in secreta intelligenza sotto la direttione de' Cattolici di maggior stima; fauoreuole stimando la congiuntura di quelle diuisioni, che miseramente lacerauano l'Inghilterra, e la Scotia; con reciproco concerto pigliate l'armi da molte parti del Regno, presero espediente di cercar nella punta della spada, ciò, che non haueuano potuto trouare nella giustitia delle loro preghiere. Direttori de' Cattolici armati al numero di 18. milla, furono il Canaliere Felice Oneale, & il fratello del Co. d'Antim, i quali sorpresi prima alcuni Castelli, con la morte di quei Protestanti, ch'ardirono di tentare la resistenza alle loro impressioni; s'impadronirono di molti lunghi forti, & importanti dalla parte del Nort, contro i contumaci si presentarono in campagna 7. milla Regij; i quali rileuando in diuerse fattioni di buone percosse, si dissiparono in breue, ricourandosi le reliquie di queste truppe in Catigfarques, Piazza per il suo sito, ma molto più per essere vna potta della Scotia, di non volgar consequenza: riuscito con questa prima irruttione non infelice il disegno più principale de' sollevati, accorse veloce a' rimedij più proprij il priuato Consiglio d'Irlanda, per non lasciar luogo al male d'auualorarsi col tempo. Attese egli a questo fine con le diligenze maggiori alla fortificatione di Tredue, rinforzando d'altri 2. milla huomini sotto il commando del Miloro Moroe, Protestante di quella guarnigione. Ma seruì tal prouisione per tirare i cattiui humori a quella parte, eccitati li Cattolici a drizzare contro questa Piazza l'offese più vigorose; onde circonuallato il luogo d'ogn'intorno, e dissipato il soccorso, & il conuoio, che gl'Inglesi tentarono di gettarui dentro; obligarono i diffensori ad humiliarsi sotto il rigore delle loro armi.

Solleuatione della Irlanda.

Sorpresa d alcuni Castelli fatta da' Cattolici.

Resa di Tredoc. con tal acquisto incomodauano non poco la Piazza, e Fortezza di Dublin, Metropoli del Regno, & oggetto principale delle loro mosse; alla cui guardia si trouauano all'hora cinque milla Protestanti; ma se bene s'auuicinassero, e tentassero coll'armi di farla rendere, pigliando posto a Linord, e ne' luoghi conuicini; tentato nondimeno l'acquisto con improspero successo, per essersi da gli Heretici prematuramente scoperta l'intelligenza con i Cattolici, furono alcuni Borghesi arrestati prigioni, e condannati all'vltimo supplicio; con che deposero per all'hora le speranze di quella intrapresa, contentandosi di mantenere il predominio della campagna, e d'assicurare il possesso delle nuoue conquiste. Al spirare dell'anno 1641. di numerosi presidij lasciate prima ben custodite le Piazze, si auanzarono nuouamente i Cattolici in numero di trenta milla combattenti sotto Dublin; alla cui espugnatione ben che trauagliassero con tutto il vigore, essendo nondimeno gente colletitia tutta, sproueduta di cannone, e d'armi da fuoco, per la maggior parte conuennero ritirarsi, con vergona, e danno; publicando poco doppo di voler mantenersi immutabili nell'vbbidienza del Rè. Non altro oggetto hauuto le lor mosse, che di scuoter il giogo, che il Parlamento Inglese voleua imponere loro; e di procurarsi ancora la libertà della Religione.

Intelligẽze scoperte in Dublin.

Dalla lingua del Pim, hebbe il Parlamento d'Inghilterra i più certi ragguagli de' scoucerti d'Irlanda, rappresentandoli per così generale la riuolta in quel paese, che le Contee intiere erano inrollate nel nuouo partito, e ch'imbrigliate le strade della capitale Fortezza di Dublin, permettero nelle diligenze per ridurla a gli vltimi pericoli. Dal tenore di queste molestie nouelle; percossi gli animi de' Parlamentarij: essaminati in lunghe consulte i mezzi più sicuri per soffocare nella culla questo mostro di ribellione, prima che diuentasse adulto; decretarono di spedire sollecitamente a quelle parti, potenti soccorsi di gente, denari, viueri, e munitioni. ma incontrando renitenze grandissime, e non preuedute difficoltà ne' popoli d'abbracciar seruitio ne' Reggimenti, che s'erano disegnati di mettere in piedi; presero espediente d'assoldare cinque milla Scozzesi, ben che con dubbio, che debellati gli rubelli, e resi padroni di quell'Isola, non s'applicassero poscia a ridurla all'vbbidienza, e sotto il Dominio del Regno di Scotia. Ma tale era l'apprensione di quello sollcuamento, creduto da' Puritani, che con occulti fomenti venisse eccitato dal Rè medesimo a fine, che cospirando in vn solo fine gli animi di quei popoli, meditasse egli con occulti pensieri di preualersi delle forze fedeli di quell'Isola per domate gl'Inglesi, che per diuertire il pericolo presente, non curauano il futuro, a ben che maggiore. E però banditi dalle presenti considerationi gli riflessi al tempo auuenire; con pronte orecchie ascoltarono quelli della Camera Bassa, le essibitioni de' Commissarij Scozzesi: accordando loro tutte le conditioni addimandate per la leuata di dieci milla huomini, da trasmettersi alla difesa d'Irlanda. trà le quali si conteneua per principale. Che li Capi, & Officiali, non fossero subordinati al Generale Inglese; le truppe non ripartite, ma conseruate in vn corpo intiero; che di presente si sborsassero trenta mille lire sterline alli Commissarij per la prima paga: & in premio de gl'impieghi loro rimanesse assegnata alla Scotia portione de' beni de' solleuati, che s'acquistassero. Queste richieste ben che amplamente fauorite dall'inclinatione

Scozzesi assoldati dal Parlamẽto cõtra Irlãdesi.

de'

de' Parlamentarij della Camera Bassa, riusciuano gelose a' Signori della Camera Alta; dubitando, che nodrissero secretamente i Scozzesi ambitiosi disegni d'aprirsi l'adito a signoreggiare quell' Isola, nella fauoreuole congiuntura delle diuisioni Ciuili d'Inghilterra. onde stauano pertinaci nel proponimento, che le militie tutte dipendessero dal Generale Inglese, e che per affrancar intetamente i sospetti, fossero francheggiate di altrettanti soldati Inglesi. Sopra le cautele di simili ripieghi, si tennero lunghe conferenze nel Parlamento, e per essere la deliberatione riputata di non volgar consequenza, accioche con reciproco acconsentimento rimanessero aggiustate le differenze, venne commandato vn digiuno vniuersale, per Implorare la celeste assistenza. Spedirono nel mentre sei Commissarij a' Capi de' sollenati, per indagare i più occulti fini delle loro mosse, e pretensioni: a disegno d'introdurre pratiche d'accordo; nel maneggio del quale riconobbero ben tosto, non ricercar altro, i solleuati d'Irlanda, che il libero vso della Religione Cattolica; che i Religiosi vestissero l'habito, e fossero le Chiese impunemente Officiate; alli Vescoui, & Ecclesiastici si restituissero le dignità, e le rendite, a' Caluinisti dato perpetuamente bando dall'Irlanda, e permesso per gratia spetiale a' Protestanti, l'essercitio della loro Setta, a conditione di stipendiare del proprio li loro Ministri, esclusi dal Consiglio di quel Regno, composto di soli Cattolici. E dalle pretensioni Ecclesiastiche scorrendo nelle temporali, addimandauano ancora, che'l loro Parlamento douesse godere la prerogatiua d'independente da quello d'Inghilterra. con dichiaratione, che questi hauesse la medesima subordinatione al Rè, che quello di Scotia. Con risposte tanto alte recisero il filo a' maneggi d'accordo, licentiando li Commissarij, con protestatione di non deporre mai l'armi, senza l'intiero cõseguimẽto delle pretese sodisfattioni, anzi proseguendo arditamẽte fino all'intiera perfettione il corso de' primi proponimenti; procurare co'l braccio inuitto delle loro spade quella ragione, che co'l mezzo del negotio non potessero promettersi, e ne consegnarono ancora vna licentiosa scrittura da presentarsi al Parlamento; acciò per persona espressa l'inuiasse alla Maestà sua. In questa guisa da' Caluinisti nella Scotia, rimaneua abbattuta l'auttorità Reale, da' Cattolici nell' Irlanda trattata con termini di poco rispetto, e nell' Inghilterra indifferentemente oppressa. Il Rè non abbandonando tuttauia la proptia causa, trauagliaua con le più fine industrie per migliorare di conditione. A tale fine intimò egli a ducento Parlamentarij absenti di ricondursi sollecitamente a Londra per assistere alle sessioni del Parlamento, facendosi a credere con la moltiplicità de' voti di poter ringagliardire il proprio partito, e che niun' altro motiuo hauesse persuasa questa lontananza, che per l'abbortimento interno delle nouità, e per non cospirare con coloro, ch' agitati da affetti disordinati, riponeuano l'intera sussistenza delle proprie fortune, nella continuatione delle ciuili discordie della lor Patria. Con publico Proclama ancora commandò il Rè la rigorosa osseruanza dell' antiche leggi, spettanti alla Liturgia della Chiesa Anglicana; vietando all' incontro l'introduttione di nuoui riti; con carico a' Ministri, & a' sopraintendenti della giustitia, di non permettere altro essercitio, che lo stabilito dalla Regina Elisabetta: tacitamente prescriuendo a' popoli l'vso della Religione Protestante, ad esclusione della Puritana. Non poca alteratione ne gl' animi de' principali di questa Setta cagionò si scaltra dichiaratione, come quella, ch'appoggiata alle

Digiuno generale commãdato dal Parlamento.

Pretensioni de gl' Irlãdesi.

Parlamẽtarij chiamati dal Rè.

Antiche leggi della Liturgia Anglicana rinouate dal Rè.

leggi

leggi del' Vniuersale, grandemente rispettate, non poteua riceuere dalla loro lituida impugnatione alcuna scossa, e che tenendo al Rè l'affetto de' Protestanti, veniua a redarguire insieme la petulanza di coloro, che nell'absenza sua, illegitimamente derogando alli Statuti della patria, haueuano abbattute le Imagini, leuati i rispetti al nome Santissimo di Giesù, e commesse altre scandalose, e temerarie operationi. Sette Sacerdoti parimente, che già molti mesi si trouauano prigionieri per isfogare in qualche maniera contro i Cattolici la loro rabbia, erano stati da' Parlamentarij condannati alla morte. Per la loro liberatione impegnatasi appresso il Rè con ogni maggior fetnote l'efficacia de' proprij vfficij dall' Ambasciatore di Francia, mosso da' stimoli di pietà, non meno, che da desiderio di compiacere la Regina: ne trasse in risposta, di non poter' essere essaudite le sue preghiere senza il consenso del Parlamento, a cui riuolse immediatamente le proprie instanze. Communicata dunque alle due Camere la petitione, concorsero vnite ne' desiderij dell'Ambasciatore, di che prematuramente auuertito il Rè, commandò alli Seriffi la sospensione della sentenza, procurando con tal'atto a grandissimo sdegno il Parlamento; il quale ripieno per altro di molta acerbità, in onta della dichiaratione Reale, pretese, che terminassero la vita con l'vltimo supplicio. Il Rè all'incontro persistendo nell'ordine mandato alli Seriffi; deliberò di non ritrattarlo, fin tanto, che'l Parlamento ridotto al perfetto numero, con la pluralità de' voti, altrimenti non pronunciasse, a ben che questa renitenza, ed alteratione gran nocumento recasse a' suoi interessi, & alla sua autorità appresso il popolo, sitibondo del sangue di quelle vittime innocenti. due delle quali sacrificate al furore de' Puritani consacratono se stesse alla vera felicità. Questi tentatiui del Rè imprimeuano ne gli animi de' suoi intimi seruitori varij affetti, e motiui d'apprensione, e timore, sospettando, che col pretesto della Religione recisi li Capi de' Puritani, palesi nemici della grandezza Reale, e diffidenti insieme della proprtia salute, non abbracciassero in fine gli più disperati consigli, a danno della publica tranquillità, e delle ptiuate lor fortune. E già put troppo si vedeuano fissi in questo punto li Parlamentarij, di discreditare, e rendere esoso a' popoli il nome, e l'attioni del Rè: dando con questo disegno alli suoi vna scrittura, toccante gli passati inconuenienti nel gouerno. Ma sollecito il Rè in far suentare le mine lauorate da' Malcontenti alla rouina della sua grandezza, e per appuntellare col disinganno de' sudditi la propria autorità, fece vscirne alle stampe la risposta.

Abbattimento delle Sacre Imagini condannato.

Contesa del Rè col Parlamento sopra la morte d' alcuni Sacerdoti.

Scrittura cõtra il Rè.

Si condusse di questi giorni il Rè al Parlamento, per eccitarlo a' soccorsi d' Irlanda, & essagerata l'infelice conditione di quei tempi, si distese in doglianze contro la Camera Bassa; per hauere risaputo, diceua egli, che machinasse cose pregiudiciali alla potestà Reale, trattando di spogliarlo della prerogatiua di poter' inferentemente obligare con la forza i suoi sudditi a seruirlo nell'occorrenze della guerra, palesando non poca fierezza di simile tentatiuo, & vn fermo proponimento di repugnare a tale deliberatione; prematuramente insinuando egli questa sua intentione, a mira di distogliere gli Parlamentari da questo disegno. se bene sortì fine molto contrario al suo intento, valendo per auuentura di fomento, per maturarla con celerità maggiore. Poi che percossa la Camera Bassa da queste voci, mostrò all' Alta il pregiudicio, e l'offesa fatta dal Rè, e dalla magnanimità de' suoi spiriti ad vna risolutione più animosi, che accomodata alla conditione turbolente di quei tempi. onde hauendo l'Alta ciò significato al Rè, rispose loro con parole

Intẽtioni del Rè troppo presto scoperte.

gra-

graui, e seuere, e con inditij ben' euidenti di non voler più dissimulare le licenze oltraggiose de' proprij sudditi: & ostentando conseguentemente a' popoli vn' potere più del passato assoluto, ancorche non auantaggiato all'hora di quelle conditioni necessarie per farsi vbbidire: perciò caminando troppo in fretta, prese espediente di cambiare i Ministri; spogliando delle cariche coloro, che non erano ben' affetti al suo Real seruigio. tra' quali fù il Luogotenente di Torre, del cui procedere nell'occorrenza della prigionia del Vice Rè d'Irlanda, si stimaua il Rè notabilmente offeso. Questo colpo, ben che percoresse vn solo, ridondando nondimeno in tutti gl'altri interessati, gelosi di correre gli vni doppo gli altri, la medesima fortuna, conobbero di quanto pericolo fosse alle lor priuate fortune di permettere al Rè il practicare contro i sudditi a suo beneplacito l'vso del premio, e delle pene, il quale col tempo darebbe il tracollo all'autorita Parlamentaria. Accresciute perciò le dimostrationi di troppa autorità, le interpretauano di hauer machinato per l'addietro con l'autorità del Parlamento. Onde vaghi di sottrarsi da' mali, che loro soprastauano nello stegno Reale; ruminauano già le più precipitose deliberationi. L'istesso giorno dunque, che'l nouo Officiale di Torre prese il possesso della carica; Calunniò appresso la Camera Alta, e la Bassa, questo soggetto per huomo torbido, ambitioso, e condannato già dal a Giustitia all' vltimo supplicio. onde per la commune sicurtà, e per compiacere al publico, con pregnanti vfficij appresso il Rè, e con Parlamentaria autorita, si douesse vnitamente procurare, che la custodia della Metropoli del Regno, non venisse raccomandata a persona di sospetta fede. Diede in risposta la Camera Alta, che quando non si volesse mettere la falce nell'altrui giurisdittione, non si poteua impedire al Rè l'arbitraria disposittione delle cariche del Regno, antica prerogatiua della Realità; negando con tale espressione di conspirare ne' medesimi oggetti. le cui voci vdite dagli altri, con sentimenti di displicenza, minaccirono di riuelare il seguito al popolo, per concitarlo contro il Rè, e Nobiltà vgualmente: e di portar il popolo all'armi in offesa della pubica liberta, calpestata dalle loro insidie. Da questa discordia disciolta la conferenza, ne precorse in breue delle cause la fama per tutta la Città, studiosamente da' più autorenoli fomentate le voci, che la mutatione del Ministro nella Torre, facesse chiaramente appatire le peruerse intentioni di sua Maestà. al cui sussurro si sollcuarono in arme gli Apprendici di Londra (che sono i Garzoni delle botteghe) i quali concitati da' Padroni, Puritani la maggior parte; tumultuosamente si portarono alle porte del Parlamento, con alte grida addimandando, che fosse leuato il nuouo Luogotenente; chiamandolo Papista, e protestando in caso di renitenza le più violenti risolutioni, alle quali conniuendo gli Parlamentarij, fù costretto anche il Rè d' vbbidire, per sedar il tumulto. Intemperante nondimeno al solito il volgo ne' suoi affetti, dalla facilità, con la quale haueua ottenuto il suo intento, s'inuaghì a più alte pretensioni, chiedendo l' abbolitione dell'ordine Episcopale, e l' esclusione de' Cattolici dal Parlamento, con minaccie di non desistere dalle nouità, fino a l'inteta perfettione de' loro desiderij. Quindi tratti dal medesimo impeto, e furore alla Chiesa di Vesmunster, tentarono d'abbattere gli Organi, gli Altari, e gli Sepolchri Reali. e vna moltitudine di costoro condottasi al Palazzo del Rè, con strepitose grida replicarono le medesime instanze: & altroue le insolenze stesse. il Rè all'incontro con Proclama impose loro, sotto seueriſſime pene la ritirata alle proprie habitationi; e per meglio assicu-

Sedittione popolare eccitata da' Puritani.

Insolenze del volgo nella Chiesa di Vesmunster.

ficurare se stesso da vn' impeto repentino di simile canaglia, chiamò alla guardia del Palazzo gli soldati dell' ordinanze, de' quali poco timore mostrauano gli Apprendici per esser quelli gli loro Maestri, e Padroni. Molti Colonelli, & Officiali, che seruirono nella guerra a Iorch, essibirono in questa occasione il loro impiego a sua Maestà, da' quali accettati, e disposti alla guardia del corpo, assisteuano sempre in Palazzo, e fuori, alla persona del Prencipe, il quale per assicurarsi da nuoue mosse de' forsennati Apprendici; formò vn corpo di guardia al Palazzo dell'ordinanze regolate, e commandate da' predetti Colonelli, & Officiali. La qual nouità gelosamente rimirata dal Parlamento, l'indusse a mandare cinquanta Commissarij al Rè, per rappresentarli, che sopra stando a' Parlamentarij grauissimi pericoli, lo supplicauano di permettere loro vna guardia di Borghesi, sotto la direttione del Conte d'Essex. A tali petitioni rispondendo il Rè parole cortesi ben sì, ma inconcludenti. non ne rimase appagato l'animo de' Parlamentarij, i quali sempre più ostentando di far palesare a' popoli il timore de' conceputi pericoli; fecero sotto titolo di sicurezza, e con nouello essempio ridurre nella Casa di Londra, vn corpo di Parlamentarij, a' quali rimaneua appoggiata la cura d' essaminare gli officij più importanti: e proporli poi al Parlamento. Questi proueduti d'armi, condottosi publicamente al luogo destinato: non lasciarono arte alcuna, per accreditare le diuulgate machinationi contro la libertà del Parlamento, e per indebolire il partito del Rè, obligarono dodici Vescoui alle prigioni, nella Torre, per hauere con espressioni di poco rispetto verso il Parlamento porto al Rè vn libro de' loro diritti, sopra la constitutione d'alcuni canoni, stabiliti per l'adietro nella Chiesa Anglicana. l'auiso di questo accidente cagionò grande alteratione nell'animo del Rè, per il danno, che riceueua nella perdita di tanti voti fauoreuoli sempre alla sua causa; ma priuo di consiglio, & inuiluppato frà mille irresolutioni, non sapeua prendere alcun rimedio a quel male, che sempre più s'andana auualorando con la conniuenza, e con la tolleranza. Con dispiacere notabile giungeuano le voci di queste nouità all' orecchie di coloro, che zelanti della propria quiete, e della publica tranquillità, temeuano non produceßero alla fine sconcerti di consideratione. Gli altri nondimeno, che dentro il torbido ritrouauano la sussistenza della propria salute, e di fortune maggiori, con occulti fomenti non lasciauano di suggerire esca all'incendio nascente; onde per imbrogliare, e confondere tanto più gli affari, andauano con diligente essamina inuestigando i mezzi per strascinare a gli estremi pericoli li Ministri di maggior confidenza del Rè, e sospetti d'auuersa inclinatione al loro partito, trà i quali il Conte di Bristol, & il figlio, erano più de gli altri minacciati. E dandosi a credere, che le mosse del Rè procedessero da' generosi consigli della Regina, in secrete consulte, deliberarono d'accusarla al Parlamento di cospitatione contro la libertà publica, e di secreta intelligenza nell'emotioni d'Irlanda. il che peruenuto a noritia del Rè, acceso da giusto non meno, che generoso sdegno, si dispose di far diuortio da sì lunga, e dannosa dissimulatione, e dichiarare col mezzo della lingua del Fiscale alla Camera Alta, colpeuoli di tradimento cinque Parlamentarij della Camera Bassa, & vno dell'Alta, soggetti autoreuoli tutti, & architetti primarij di quelle seditioni; gli Articoli delle loro imputationi, furono li seguenti.

Guardie Reali chiamate dal Rè.

Il Parlamento dimanda vna guardia.

Vescoui fatti prigioni.

Accuse contra la Regina.

1. Hanno a tradimento procurato di souuertire le leggi fondamētali, & il gouerno del Regno d'Inghilterra, di spogliare il Rè della sua potestà Reale, e di trasmet-

mettere ne' ſudditi del Regno vn potere arbitrario, e tirannico ſopra le vite, libertà, e beni del popolo, e di Sua Maeſtà.

2. Vſando il medeſimo tradimento hanno procurato con molti diſcorſi ſcandaloſi contro S. M. e ſuo gouerno d'alienare da lei le affettioni del popolo, e di renderli odioſa la ſudetta Maeſtà.
3. Con la medeſima arte hanno tentato d'introdurre la licenza di peſſime arti contro S. M. e di render il popolo ribelle a' ſuoi commandi, e per lo conſeguimento de' loro cattiui diſegni.
4. Hanno procurato d'annullare gli Parlamenti, & i loro diritti.
5. Hanno impiegato tutto il lor potere per coſtringere il Parlamento ad vnirſi con loro. & a queſto fine hanno fatto ſolleuare, & autorizzare i tumulti contro il Rè, & il Parlamento.
6. Finalmente hanno irritato i Magiſtrati contro Sua Maeſtà.

L'iſteſſa dichiaratione per vn' Araldo notificò il Rè alla Camera Baſſa cõ preſſate inſtanze, commandandole, che gli foſſero conſegnati prigionieri gli accuſati per traditori; alle habitationi de' quali ſpedì nell'iſteſſo tempo, altre perſone per far bollare le ſcritture, come ſeguì. Da queſto ſucceſſo inaſpriti al ſegno della maggiore acerbità gli animi de' Parlamentarij, deputarono al Rè alcuni Commiſſarij per auertirlo, che gli accuſati erano ſicuri; conſtituendoſi cautione per le perſone loro il Parlamento. Rifiutò l'eſſibitione loro il Rè, e diſſe di ricercare ne' ſudditi ſuoi vna cieca vbbidiẽza a' ſuoi commandamenti; onde riſerbarono li Parlamentarij al giorno ſeguente la riſpoſta. Vnite dunque le due Camere, opinarono, che col far bollare le ſcritture a' Parlamentarij haueſſe il Rè violati i priuilegij, e la libertà del Regno; onde contro vn tentatiuo di tanta animoſità, nè mai più pratticato, foſſe neceſſario di paleſarne riſentimento; decretando a queſto fine di rompere i boli, e di far imprigionare li Miniſtri, ch'eſſequirono gli ordini della Maeſtà Sua. E caldi gli animi di quelli della Camera Baſſa, proruppero anche a più violenti riſolutioni, dichiarando, che le colpe aſcritte alli ſudetti Parlamentarij, altro non foſſero, che vn libello famoſo. Di queſti atti licentioſi, e proterui premonito nell'iſteſſo tempo il Rè, ſe ne paſsò frettoloſamente dalle ſue ſtanze al corpo di guardia del Palazzo, & ad alta voce diſſe; Vaſſalli, e ſoldati miei più fedeli, ſeguitatemi; e poſtoſi in vna carozza co'l ſeguito di cinquecento perſone, ſi conduſſe a Veſmunſter, & arriuato alla porta della Camera Baſſa, vietò ſotto pena della vita a qual ſi voglia l'ingreſſo, conducendoſi dentro egli ſolo, e con occhi torui riconoſciuti tutti gli aſſiſtenti; oſſeruò non trouaruiſi li Rei, come haueua preſuppoſto; onde eſplicò l'intentioni ſue alla Camera Baſſa con tali parole.

Il Rè andato alla Camera Baſſa, parla aſpramente.

Signori. Io ſon molto ſmarrito dell' occaſione, che m'hà fatto venire in queſto luogo. V'inuiai hieri vn Sergente d'arme ſopra vn'importantiſſima occaſione per arreſtare alcuni, che di mio ordine ſon dichiarati rei di Leſa Maeſtà, ſopra la cui eſſecutione mi prometteuo molto della voſtra vbbidienza, ſenza aſpettare vna minima replica. Biſogna, che qui liberamente vi paleſi, che ſe bene non vi ſia ſtato già mai alcun Rè, che habbia hauuto più di me cura della conſeruatione de' voſtri priuilegij, e di mantenerli inuiolabilmente con tutte le mie forze, così è neceſſario ſappiate, che ne' caſi di reato di Leſa Maeſtà, niuna perſona è priuilegiata. Io ſon venuto dunque in queſto luogo eſpreſſamente per cercare ſe quì preſenti ſi ritroui alcuno aggrauato di ſimili delitti; Poiche biſogna ingenuamente

con-

confessarui, o Signori, che fin tanto, che simili persone incolpate da me non già di piccioli mancamenti, mà di delitto di Lesa Maestà, sederanno frà voi altri; non v'è speranza alcuna, che questa Camera possa mantenersi in quel buon'ordine, nel quale la desidero. Per la qual causa mi son quì condotto per significarui, ch'io son risoluto d'assicurarmi in qual si voglia luogo si trouino delle lor persone. Mà già che io vedo, che questi Vccelli han preso altroue il volo; aspetto, che voi me gli renderà subito, che quì saranno comparsi, assicurandoui in parola di Rè, non esser stata gia mai mia intentione d'vsare la forza, e la violenza; anzi di procedere contro di loro per via di giustitia, conforme ordinano in simili casi le leggi. Hora poiche non m'è succeduto quel disegno, che in questo luogo m'haueua tirato; gli dico nondimeno, non sarà fuor di proposito di reiterarui quel tanto del quale v'hò altre volte assicurato; cioè, d'esser risolutissimo di mantenere constantemente tutto quello, che hò fatto, & autorizzato, in fauore, & in beneficio de' miei sudditi. Non vi sarò dunque al presente più importuno, dicendoui solamente, ch'io aspetto rimettiate nelle mie mani queste persone; subito, che saranno ritornate in questa Camera; altrimente sarò costretto d'vsare tutti i mezzi più proprij per trouarle.

Non essendo replicato punto a questa sua diceria; partitosi co'l medesimo concorso di gente, lasciò il Parlamento inuolto ne' sentimenti di fierissimo sdegno: senza cauare da queste operationi, prouate di colera, più tosto che di prudenza, alcun profitto per le cose sue. Ritornato a Palazzo, raccomandò di nuouo con reiterati ordini a gli Araldi di procurare la captura de gli accusati; mà senza frutto: & il giorno seguente se ne andò alla Casa della Città, doue solennemente co'l concorso di numeroso popolo, dal Magistrato fù riceuuto; esprimendo le cause della sua ita a quel luogo non essere, che quelle di sincerare appresso di loro le sue attioni, e far sgombrare dalla mente de' sudditi quei falsi concetti, che i disubbidienti, e ribelli procurauano di essaminare contro di lui, come machinatore di nuoui dogmi, e di nuoue Religioni, ch' anzi ratificaua al presente la costanza sua nel mantenimento di quella, che fù professata dalla Regina Elisabetta, e con atto di Parlamento decretata, & inuiolabilmente osseruata dal Rè Giacomo suo Padre; affermando di voler conseruare gli Priuilegij del Regno, e del Parlamento; passandosene a desinare alla Casa d'vn Scriuano. Ma per le strade con dispiacenza dell'animo suo, vdì le voci del popolo, che chiedeua la libertà di Parlamento, minacciando vna repentina, & vniuersale solleuatione. Participò nel mentre la Camera Bassa all' Alta, i tentatiui fatti dal Rè il giorno precedente, con instanza in appresso d'insistere vnitamente per la reparatione delle pretese violenze, e che sospese per cinque giorni le sessioni del Parlamento, si proseguissero nella Casa della Città le incominciate conferenze delli Commissarij: i quali pregni di grande amarezza contro Sua Maestà, minacciauano col fauore del popolo (grandemente caldo nel sostenimento delle prerogatiue, e libertà del Parlamento) le più violenti, e temerarie deliberationi. A questo effetto comandarono diligenti guardie per tutta la Città, prouedendo la plebe d'armi, e tenendosi chiuse per molti giorni le botteghe: per accreditare appresso il popolo il terrore; studiosamente da loro ostentato de' disegni più occulti del Rè; publicando nel medesimo tempo la Camera Bassa vn Proclama, co'l quale sotto seuere pene vietaua a qual si sia di prestare l'opera sua, per l'arresto delle persone del Parlamento, a mira di mettere a

Armi date al popolo.

coperto

coperto gli accusati, e rendere di tal maniera sempre più esenuata di forze, e dispregeuole la Regia autorità, palesandosi maggiormente petulante la Plebe, & animata a più baldanzosi tentatiui.

Il Rè, che con la sola arma della disunione seminata frà' Parlamentarij, sperar poteua di abbattere l'Idra di tante trauagliose seditioni; in vece di adoprare l'vso della dissimulatione per venire a Capo col tempo de' suoi disegni; già che non si trouaua munito di forze basteuoli per reprimere la temerità de' ribelli; ostentaua fuori di staggione vna dannosa generosità di spiriti, & vna prontezza dispositissima a risentimenti; scoprendo la determinatione de' suoi Consigli, e l'imporenza sua, per rimediare a tanti disordini; velenosi tutti a gli interessi della Casa Reale. perche se bene mostrasse gran cuore, e con rinforzare il presidio nella Torre, e rimontare l'artigliaria desse ad intendere di essere risoluto col braccio valido della potenza Reale di domare i contumaci; questi consapeuoli tutta via della debolezza delle sue forze, della strettezza nella quale si trouaua di denari, e della auuersione de' popoli; non temeuano punto gli effetti de' minacciati rigori. *Generosità del Rè fuori di tẽpo.*

Onde benche viuamente punto dal Proclama della Camera Bassa per l'indennità delle persone del Parlamento, facesse dichiarare Crimi nali di Lesa Maestà gli accusati, con diuieto sotto le medesime pene a qual si voglia di riceuerli nelle proprie case, porgerli aiuto, fauore, ò assistenza imaginabile, con promessa della distributione delle loro facoltà, a chi viui, ò morti gli rimettesse nelle sue forze; ridondauano nondimeno tutte queste espressioni non accompagnate da vna valida potenza, in pregiudicio grandissimo della sussistenza nell'autorità Reale.

Poiche spalleggiati gli accusati da numerose Squadre di popolo, dalle Compagnie d'ordinanza, e dall'acclamatione vniuersale della Città; con gran sfacciataggine si condussero il giorno seguente alla Casa publica, per assistere con li Commissarij alle solite conferenze. Quiui machinando di rendere il Rè vmbratile, e d'apparenza, spogliato di ogni autorità, fecero sparger voce che egli meditasse di correre armato la Città per saccheggiarla, empirla di sangue, e d'incendij: al cui effetto non molto lungi si trouassero molte truppe di Cattolici per fiancheggiare i suoi desiderij. *Sfacciataggine de i Rei di Lesa Maesta.*

Eccitarono ancora il Magistrato di Londra à porgere vna Rimonstranza al Rè del discontento del popolo per il presente gouerno, e del desiderio, che Sua Maestà deponesse l'ingiusto sdegno, col quale perseguitaua gli accusati, fedeli seruitori suoi, e grandemente accetti all'Vniuersale. Rispose all'hora il Rè, con molte semplici parole, e piene di benignità. e poscia riflettendo meglio all'angustie dalle quali si trouaua circondato, ammolito quel primo rigore, replicò in scrittura le medesime cose, dettate con concetti affettuosi altretanto verso il popolo, quanto indecenti, e contrarij alla grandezza d'vn Prencipe Sourano. Veggendo gli Parlamentarij abbandonarsi il Rè a questo mouimento di trepidatione: dalle sue debolezze prendendo la misura del proprio ardire: in ostentatione della loro potenza, con secrete diligenze procurarono ch'el giorno 16. di Genaro destinato a ripigliare le nuoue sessioni, si presentassero numerosi stuoli di gente paesana non meno, che de' Cittadini alle Porte del Parlamento, per assistere alla difesa, & acclamare la libertà del Parlamento. A quest'oggetto furono alle Prouincie più vicine indrizzate lettere, col ragguaglio de' successi, e *Benignità del Rè intẽpestiua interpretata timore.*

con

con instanza d'inuiare portione delle militie alla Città. A Capi dell'arti notificarono parimente il loro desiderio: honestato col pretesto della preseruatione de' Priuilegi del Parlamento. da che ingannati i più semplici, concorsero con tanta prontezza ad offerire il loro seruitio; che assicurati gli Parlamentarij di poter preualersi d'vn Corpo di vinti milla huomini: destinarono il giorno seguente con l'assistenza di sì poderose forze di passare alle più vigorose risolutioni contra il Rè: dichiarato da loro per iniquo Tiranno, e di costumi tralignanti delli passati Rè di Inghilterra. Ma prematuramente auuertita la Maestà Sua di questi apparecchi; per isfuggire l'imminenza di pericoli sì graui minacciati alla sua persona, & alla Casa Reale, dal furore d'vn popolo brutale, & impressionato di pessimi concetti del suo gouerno: prese subito risolutione di ritirarsi con la Regina, & i Figli ad Amtoncourt, Casa di piacere della Corona. Interpose l'impiego de' suoi Vfficij l'Ambasciatore di Francia per trouare qualche temperamento d'accordo frà Sua Maestà, & il Parlamento: ma le sue patti che dalla Regina in particolare stimate poco sincere, non vennero ammesse. Prima d'abbandonare Londra il Rè commandò a tutti li Consiglieri di seguitarlo, ricercando in particolare l'assistenza delli Conti d'Olanda, & d'Essex, Capi del partito Puritano, & autori delle presenti riuolte. Ma eglino dal rimorso della propria conscienza ammoniti d'astenersi da questo viaggio; rimonstrarono anzi questa risolutione del Rè non essere honoreuole; ma ben sì pernicioſa a' suoi interessi, e che per questo riguardo negauano di seruirlo in simile occasione. Onde proseguendo il Rè speditamente il corso delle prime deliberationi; si condusse la sera delli diciotto, con pochi Gentilhuomini della sua Corte ad Amtoncourt; e fù sì repentina la mossa: che preuenuti tutti gli apparecchi destinati per riceuerlo; conuenne a Prencipi tutti incommodamente riposare insieme con le Maestà loro in vn medesimo letto. Quì fece egli publicare vn Manifesto, in giustificatione delle passate prosime operationi.

Inganno de' Parlamentarij fatto alla gente sēplice.

Il Rè si ritira fuori di Londra.

Il giorno doppo la sua partenza in essecutione de gli ordini diuisati; ripiena si vidde la Città di Paesani con l'ingresso di quattro milla Caualli, e l'ordinanze di Londra tutte poste in armi. le strade barricate con grosse Catene, e le più gelose guernite di Cannone ancora; la marinarezza copriua le sponde del Fiume; le barche preparate in apparenza militare; e gli Apprentici in gran folla corrisposero all'espettatione de' Parlamentarij; portando nell'insegne dipinte picche, e bastoni, ed vna Carta Stampata, con le protestationi d'inuiolabilmente conseruare a tutti i prezzi le leggi del Regno, la libertà del paese, e l'osseruanza della loro Setta. accompagnando in questa pomposa, e terribile mostra i Parlamentarij alla stanza di Vuestmunster: con tiri di Cannone, e di Moschetti, e con voci d'acclamatione: strepitosamente applaudendo al loro ingresso, & a quello de' sei accusati in particolare. Quiui si trattennero sino al discioglimento di quella conferenza, nella quale fù decretato di ridurre il Parlamento in Città per cattiuarsi maggiormente la beneuolenza del popolo, e per potere con sicurtà più grande intraprendere quelle deliberationi, alle quali era indrizzato il rumore di tante mosse. Deliberarono dar parte al Rè di questa importante risolutione, & impetrarne il beneplacito suo, offerendosi a ciò il Conte d'Essex; il quale alli venti Genaro condottosi ad Amtoncourt come messaggiero del Parlamento; e fattane l'istanza, ne riportò il rifiuto. Del qual successo commosso

straor-

straordinariamente il Parlamento, minacciò al Rè, & alla casa Reale le più violenti risolutioni, quando prontamente non porgesse il collo al giogo, che gli volessero imporre, non hauendo ardire gli Parlamentarij suoi partiali di palesarsi, non che di contrariare quelli tenratiui, per la potenza del contrario partito. Diedero ordine in consequenza alli Gouernatori delle Piazze maritime, di non obbidire a' commandi Reali, non approuati con la sottoscritione del Parlamento: spogliando il Rè con tale preuentione dell'autorità non solo; ma de' mezzi più facili per preparare valida resistenza contro le violenze loro. Grande in vero fù l'errore del Rè, ed inescusabile la sua negligenza, in non preparare le cose per assicurarsi de' Porti di Mare, per doue riceuer poteua gli esterni soccorsi, & il denaro ancora per sostentarsi. E pure questo consiglio più volte prematuramente gli venne suggerito dal Cardinale Barberino col mezzo del Conte Rossetti.

Minaccie fatte al Rè dal Parlamento.

Mancamẽto del Rè.

Non reputandosi sicuro il Rè in Amtoncourt, luogo aperto; si condusse con tutta la Corte a Vindsor, Castello lungi trenta miglia da Londra. Quiui fù trouarlo l'Ambasciatore di Francia, per tentar di nuouo con le sue diligenze di rinuenire qualche ripiego d'accordo frà'l Prencipe, & i Sudditi; ma sospetta essendo l'interpositione sua, per le stesse ptatiche, che coltiuaua con i primarij del Parlamento; e per la gelosia conceputa da molti, che i mali di Scotia, e d'Inghilterra riceuessero occulto fomento dalla Francia; infruttuose caderono le di lui fatiche. Troppo facilmente si persuase il Rè quando abbandonò Londra di ritrouare i popoli delle Prouincie di Vuallia, e di lorch altrettanto ben affetti, e disposti al sostenimento della sua casa; quanto contratij, e contumaci haueua sperimentato prima i Cittadini di Londra. Ma ben presto si vidde ingannato nel bilancio de' suoi disegni, e sentì diminuirsi la speranza di poter frenar con la forza l'orgoglio de' più seditiosi: come all'incontro più baldanzosi diuennero costoro stimando di poter condurre a perfettione gli loro ambitiosi disegni. Il numero migliore della Camera Alta, e gli Mercanti più bene stanti, sospirauano tuttania vn'accordo di reciproca sodisfattione, giustamente apprendendo oltre l'emergenza de' danni presenti ineuitabili, che quando riuscisse alla Camera Bassa di abbattere l'auttorità Reale, derogarebbe nell'istesso punto alle prerogatiue della Nobiltà ancora, rendendosi assoluta padrona del gouerno, e del commando. Ma questo riflesso appunto valeua appresso i principali Autori di quelle riuolte per fomentare a tutto potere il torbido, sopra l'altrui rouine, sperando d'innalzare vn fermo piedestallo alla proprta sicurtà, e grandezza. e per istradarsi a questo fine; insisteuano per il castigo de' più fedeli seruitori del Rè: a titolo d'hauer soggeriti consigli pernitiosi alla libertà publica, acciò tolti tutti gli appoggi a sua Maestà, e riempito l'animo suo di terrore, e sbigottimento; potessero regolare, e riformare in maniera con nuoue leggi il presente gouerno, che lo trasmutassero di Monarchia in Republica. A tale oggetto replicarono più pressanti le instanze al Rè, per la correttione de gli abusi nuouamente introdotti; supplicandolo d'accordare a gl'Inglesi medesimi vantaggi, che haueua concessi a' Scozzesi; di cambiare, cioè li Consiglieri, sostituendone altretanti a compiscimento del Parlamento, al cui arbitrio commettesse insieme la distributione delle cariche del Regno, volontariamente spogliandosi di quella prerogatiua, della quale haueuano in-

Mezzanità del Ambasciatore di Francia ricusata dal Rè.

Instanze impertinenti del la Camera Bassa fatte al Rè.

ogni tempo goduto i Rè predecessori, leuando etiandio a' Vescoui l'assistenza in Parlamento, con altre non meno importanti, che impertinenti, e stomacheuoli dimande, tendenti tutte a questo vnico scopo, di spogliare il Rè d'autorità, e di credito. E nell'istesso tempo intenti ad impossessarsi di tutte le forze del Regno; dauano gli ordini opportuni per ridurre alla loro intera disposition le Piazze più gelose. Onde a quella d'Hu's, di molta consequenza per il suo sito, e per contenere il principale armamentario del Regno, destinarono persona di confidenza per custodia a loro deuotione. di che auuertito in tempo il Rè; spedì parimente con patenti il Conte di Neucastel; acciò prestamente si gettasse dentro la Piazza, per conseruarla alla sua vbbidienza. Giunsero tutti due al destinato luogo nel medesimo tempo; & osseruati dal Magistrato della Città ordini si differenti; ricusò vgualmente d'ammeterli, inuiando al Parlamento la notitia del seguito, con instanza di più precise commissioni, le quali se gli replicarono d'accettare il Parlamentario: citando il Conte di Neucastel a comparire personalmente per meglio esser informato del successo; il quale seruì ad accrescere le gelosie ne' mal affetti, in pregiudicio sempre maggiore dell'autorità Reale. Perturbò non poco l'accidente l'animo di sua Maestà, veggendo tutti i tentatiui sin'hora adoprati per rileuare la propria autorità cederle in danno: e discreditarsi sempre più appresso il popolo le di lui intentioni. onde per raddolcire l'amarezze de' Parlamentarij, scrisse loro vna lettera piena d'affettuosi concetti, indicatiui però delle debbolezze sue, e del timore, & angustie, che lo circondauano.

Huls preteso dal Rè, e dal Parlamẽto.

Lettera del Rè al Parlamento.

Sua Maestà vedendo gli molti disturbi che sono al presente nel suo Regno, quali non possono, che partorire grandi inconuenienti, e danni a questo gouerno; nel quale essendo ella principalmente interessata; si stima per molte ragioni in obligo di fare ogni suo potere per diuertirli; ancorche potrebbe come proprio, e debito de' sudditi attender, che le propositioni per i rimedij venissero a lui, e non da lui: nondimeno la paterna sua cura verso i popoli è tale, che vuol più tosto deponer qual si sia rispetto alla sua dignità, che perder tempo nella preuentione di essi; gli quali non admettono il solito ritardo del procedere del Parlamento. Essendo dunque tali, stima necessario far le susseguenti proposte alle Camere del Parlamento.

Che vogliano con ogni celerità, e seriamente considerare tutto ciò, che stimeranno necessario, tanto per il mantenimento della giusta, e Real autorità di S. M. e stabilimento della rendita, quanto per la manutentione presente, e frattura de' loro priuilegi libero, e quieto godimento dello Stato, fortune, e sicurezza delle loro persone; con l'osseruanza della vera religione al presente professata nelle Chiese d'Inghilterra, stabilimento delle cerimonie, in maniera, che possi esser leuato ogni debito sospetto. le quali cose tutte quando saranno ben digeste, e composte in vn sol Corpo, acciò S. M. e loro medesimi possino sopra esse chiaramente risoluere, apparirà per quello farà S. M. quanto lontana sia stata dalle intentioni, e disegni in ogn'vna di quelle cose, che le gelosie d'alcune persone apprendono, e quanto pronta sarà ad assomigliarsi, e superare gli essempij delli più indulgenti Prencipi, nel graziare, e fauorire gli suoi sudditi. Di modo che se tutti gli presenti disturbi, che chiaramente minacciano la rouina di questo Regno, non termineranno per la benedittione di Dio Sig. N. in vn felice accordo;

sua

sua Maestà chiama in testimonio Cielo, Terra, Iddio, & huomo, che non hà mancato al suo debito. Per tali espressioni vedendosi liberi gli Parlamentarij da quei molesti sentimenti, che cagionare in loro potesse l'autorità del Rè; applicarono gli studij delle loro diligenze per impedire a' sollevati d'Irlanda progressi maggiori in quelle parti: la onde vettouagliarono a quest'effetto la Città di Dublin, che per penuria de' viueri era stata vicina della sua rouina; e cauate dalle borse de' Cittadini di Londra 120000. lire sterline, si diedero ad assoldare molti Reggimenti, oltre la leuata delli dieci milla Scozzesi. alla fine aggiustata, e sopra qualche sospetto, che dalla Fiandra si somministrassero aiuti a gli Olandesi, e si fomentasse con munitioni, viueri, gente, e danaro la contumacia di quei popoli; permesserb all' Amiraglio Tromp Olandese di poter visitar ne' Porti stessi d'Inghilterra le naui Doncherchesi, spogliandole delle prouisioni eccedenti il bisogno del loro viaggio, benche questo decreto cedesse a pregiudicio grandissimo della riputatione della Corona di Spagna. Dichiararono ancora con Arresto Parlamentario criminale il Signor Digbij già eletto Ambasciator' in Francia, & il Colonello Lansfort, imputati d'hauer con leuate di genti, e con sedurre a tutto lor potere il popolo, procurato il sostentamento della causa Reale. Il Colonello fù arrestato prigione da' paesani; ma contro Digbij rifuggito ad Olanda, tonaua l'ira maggiore de' Parlamentarij: aggrauandolo per riuelatore al Rè de' disegni maturati nella Camera Bassa contro la Regina, e con le suggestioni sue hauer indotta sua Maestà ad accusar di tradimento li sei Parlamentarij, e d' abbandonare la stanza di Londra. Dodeci Commissarij spedirono poco doppo al Rè in Vindsorg li Parlamentarij per testimoniarli il proprio aggradimento per la cortese lettera, che s'era compiacciuta di scriuere al Parlamento; il quale per questa cagione gli ne rendeua humilissime gratie; supplicandola di restituirsi al solito soggiorno di Londra. Il Rè gli riceuè, e licentiò ancora con humilissime parole, e con assueranza dell' ottima sua dispositione a' compiacimenti del popolo; palesando però poca inclinatione al ritorno a Londra per non rimettere la sicurezza della persona sua, e di tutta la casa Reale alla discrettione di gente indiscretta, e risoluta a' più temerarij tentatiui. Questo rifiuto era con dispiacenza grande riceuuto dal popolo; sì perche con l'absenza del Rè oltre la diminutione del traffico, mancauano quei proueuti, & vtili, che abbondanti ne trahenuano per auanti le borse de' priuati, con commodo publico della Città; come anco perche si togliena loro in questo modo la facoltà di maturare quei consigli, che non hauenuano altra circonferenza, che di fabricare lo Stato Democratico sopra le rouine della Monarchia. Questi era l'vnico centro, in cui tendeuano tutte le linee de' loro pensieri, coperti col velame della publica libertà, e della manutentione della Religione, e de' Priuilegij, affine d' affascinare con queste malie gli animi de' più semplici, e fortificare la loro potenza col seguito del popolo. A questo effetto presentò all' Alta la Camera Bassa vna scrittura da trasmettersi al Rè, e da publicarsi poscia con le stampe; Che a maggior sicurezza dello Stato, e per quiete de gli animi de' sudditi suoi permettesse a tutti gli Officiali della Corona, Luogotenenti di Prouincie, Capi da Mare, Gouernatori di Piazze, Consiglieri di Stato, & altri il dispoglio delle loro cariche, da conferirsi a persone confidenti con l'approuatione d' amendue le Camere: e che fosse data facoltà al Parlamento ciò essequito, d' introdurre nelle Fortezze più

Dublin vettouagliato.

Olandesi visitano i Vascelli del Rè Cattolico in Inghilterra.

Signor Digbij perseguitato da' Parlamentarij.

Presentioni delle due Camere.

gelose quelle prouisioni, che stimassero necessarie alla loro sicurezza. riparando le vecchie fortificationi, fabricandone delle nuoue, conforme giudicasse più conueniente, sotto pretesto di ridurre il Regno in stato da poter resistere a qual si voglia impressione d'armi straniere, ò altro domestico mouimento. Pretensione troppo alta in vero, per addimandare ad vn Rè, stante che concedendola, veniua a depositare la Corona non solo, ma la vita stessa nelle lor mani, quando le cariche publiche, e le fortune, e sicurezze de' suoi famigliari haueuano da dipender da altri. In questa carta si conteneua parimente. Che alli seruitori della Regina, Francesi, ò Inglesi si desse lo sfratto di Corte; come anco alli Sacerdoti, destinati a somministrare loro li Santissimi Sacramenti. A' Vescoui, e Baroni Cattolici rimanesse per l'auuenire chiuso l' ingresso in Parlamento. Il libro dell' antica Liturgia della Chiesa Anglicana fosse sospeso come ripieno di riti conformi alla Chiesa Romana; e quanto prima s'intimasse vn Sinodo di cento cinquanta Predicanti, per riformare al loro parere gli abusi introdotti nella Religione d' Inghilterra. Che i Prencipi del Sangue Reale non potessero in auuenire vscire dal Regno, nè stabilire allianze con Cattolici, senza compiacimento del Parlamento; e finalmente, che in solenne giuramento promettesse il Rè di non accettare nelle materie Ecclesiastiche, ò Politiche, per la direttione dello Stato, alcun consiglio della Regina: la quale oltre si douesse giurare di non ingerirsi ne gli affari di Stato. dimande sì licentiose, e remote dall'honestà, non piacquero punto a quei della Camera Alta, ch'appresso l'vniuersale erano in opinione di moderati, e sauij. Dal cui parere inaspriti maggiormente quegl'altri, che per i proprij fini godeuano più del torbido, che della quiete; protestarono di denontiarli al popolo per nemici dello Stato, e per cospiratori col Rè contro la libertà publica, e d'vnirsi alla fine con la Camera Bassa all'intera destruttione dell' Alta. Ma non per questo guadagnauano il punto, perche gli altri, benche non potenti in credito, più forti però in numero, non curauano il tuono delle loro minaccie, constantemente iudurati ne' primi proponimenti come giusti, & adequati al publico commodo non meno, che al priuato interesse. Li più autoreuoli della Camera Bassa frà tanto non lasciauano con varie arti di brigare il minuto popolo a spalleggiare la riuscita de' loro disegni. e col terrore di nuoui mouimenti obligare il contrario partito a condescendere nelle loro priuate cupidità. le quali nella disperatione in che si trouauano gl' interessati di auuanzare nel riposo le loro fortune, & assicurare insieme la salute; dauano l'impulso più efficace alle turbolenze di quei Regni. E quello, che recaua stupore a' più curiosi osseruatori delle contingenze di quelle parti, era il vedere gli Commissarij di Scotia più bollenti d' ogni altro, fomentare con tutto il vigore de' loro Vfficij queste deliberationi della Camera Bassa, pregiudiciali interamente a gl' interessi della loro natione: mentre, che arrogandosi il Parlamento l'arbitraria disposition delle cariche; non rimaneua scampo alcuno a' soggetti Scozzesi, che di presente godeuano il possesso delle principali, di non restarne in breue spogliati; troncandosi loro affatto le speranze d' impetrarne nell' auuenire: onde fluttuando le risolutioni di quel Regno frà passioni trà se stesse sì contrarie, & affetti sì differenti: seruiua bene di certo argomento, che non la ragione; ma vna cieca passione esercitata sopra di loro assoluto predominio. se forse, non vogliamo dire, che le passioni de gli huomini, chiu-

Dispare trà la Camera Alta, e la Bassa.

dono

dono loro gl' occhi a qual si voglia considerazione d' interesse, di debito, e d' vbidienza.

Doppo qualche renitenza palesata dal maggior numero della Nobiltà della Camera Alta ne' desiderij della Bassa, intorno alla preaccennata distributione delle cariche, & all' altre dimande indrizzate a stabilirsi vn gouerno sù'l modello di quello d' Olanda; intimorita dalle risolute, e terribili minaccie del popolo fauoreuole a' pensieri de' seditiosi; piegò finalmente a' compiacimenti de gli altri, onde dalle due Camere vnitamente restarono approuati gli proposti decreti notificati al Rè in Vindsor, col mezzo di vinti Commissarij, i quali s'affaticarono d'indurre il Rè ad approuare, che la custodia delle Piazze, de' Porti, e dell' Armi, e la distributione delle cariche interamente dependesse dall' arbitrio del Parlamento. Al tenore di richieste di tanta conseguenza restituì il Rè voci generali: con insinuatione in appresso, che maturata in seruiconsulte la Conuenienza delle loro dimande, palesarebbe egli poscia in scrittura al Parlamento il positiuo de' sentimenti suoi. come effetuò poco doppo con risposte di compiacimento, & aggiustate alla misura delle sue debbolezze dichiarando. Che risoluto di far sgombrare dalla mente de' sudditi le nuuole de' sospetti delle sue intentioni, approuaua la deliberatione presa dalle due Camere, di mettere in diffesa il Regno: con questa riserua però, che prima gli venissero significati i mezzi maturali per l' essecutione del Decreto. Ch'al gouerno delle Prouincie, Piazze, Porti di Mare, militia, & armi, si contentaua di deputare soggetti di sodisfattione del Parlamento: a conditione però che restasse auanti dichiarato qual autorità si disegnaua di conferirli, e per quanto tempo douessero essercitate prerogatiua sì importante; & in fine se gli nominassero trè persone per ciascheduna carica, acciò potesse scieglierne i più confidenti, & habili al pubico seruitio, & alla propria sodisfattione. In materia del voto de' Vescoui, si riseruaua di ponderare meglio le conseguenze grauissime, che seco portaua tale risolutione. Sopra sì fauoribili espressioni si fece dal Parlamento il conueniente riflesso, e benche molti le hauessero desiderate libere da tante appendici, e limitationi, nondimeno furono con sentimenti d'aggradimento riceuute: replicando però, che la nomination alle cariche continuar douesse fino alla durata del Parlamento, che in buon linguaggio significaua in perpetuo; mentre con l'approuatione del Rè medesimo, non poteua disciogliersi, che col beneplacito delle due Camere. Non tardarono molto li Parlamentarij a disporre i modi per praticare gli effetti di queste vltime risolutioni. Alle Prouincie diedero ordine di prouedere armi, e munitioni: di descriuere, & essercitare la gente habile a portarle, d'auanzare sollecitamente l'apparecchio dell'armata Nauale, e per l'elettione de' soggetti da presentarsi al Rè per le cariche, si faceua gran riflesso: ragioneuolmente dubbiosi, che nella moltiplicità de' competitori, e candidati, non soprarriuasse qualche emergente, ch' aprisse l'adito a quelle diuisioni cotanto dal Rè sospitate, e da' suoi più fedeli seruitori in vano con varie industrie procurate. Dalla felicità de' successi a più sublimi speranze sollenati gli Parlamentarij; con pressanti instanze richiesero al Rè di far apparire giustificate le colpe de' sei accusati al Parlamento, ò pure d' abbandonarsi in difetto di proue l' accuse, e restituirgli nella sua gratia. A tante percosse illanguidito d' animo non men che di forze il Rè, rispose: Che come per il passato, riguardi giustissimi l'obligarono a procedere contro

Consentimento del Rè alle pretensioni delle due Camere.

Debolezze de' Rè in consentire ad ogni richiesta.

di loro; così mutata hora la conditione de' rispetti, contentarsi di non proseguire più auanti in questa querela; & essere anzi prontissimo a concedere vn'generale perdono in quella forma, che si desideraße dal Parlamento, a quiete de' sudditi, e tranquillità del Regno. La cui dichiaratione, come moltiplicò gli applausi a' querelati; così facendo maggiormente spiccare la facilità con la quale il Rè intraprendeua, e sospendeua le medesime risolutioni; lasciaua sicuro ammaestramento alli più cauti, di non interessarsi ne' suoi disegni, per non esporre senza profitto le fortune, e la vita medesima a gli vltimi pericoli, col restare miseramente abbandonati. Onde quelli che nelle due camere senza riguardo seguitauano prima le parti Reali; conoscendo l'euidenza dell'imminente loro rouina nel continuare ne' primi consigli, si ritirarono parte alle case di Campagna, e parte tipieni di cordoglio ripassarono il mare; onde non rimaneuano nel Parlamento, che quelli, che agitati dalle priuate passioni, e secondati dal fauore d' vn popolo troppo libero, non curauano, per conseguire gli ambitiosi lor fini, disporre la grandezza, e la quiete del Regno a gli estremi pericoli. Nella camera Alta perciò nel mese di Febraro non si contauano che 25. persone, & 80. nella Bassa. Speraua tuttauia il Rè oppresso dalle sue irresolutioni, e priuo di Consigli, ch' essendo all' Arti con questa diunione diuertito l'ordinario profitto, e quelli che dalla sola manuale industria mendicano il viuere, ridotti a gli vltimi languori; non fossero per patientare longamente la continuatione di stato sì miserabile, e diuerso da quello che prima godeuano; onde ne potesse nascere qualche tumulto a suo fauore. Ma s'ingannaua a partito; perche troppo efficaci sono ne gli huomini di rozzo intendimento gli affari della libertà, e della superstitione; e troppo facilmente aggirabili da gli artificij di persone sagaci, & accreditate.

Vane speranze di mutatione.

Incapace perciò quel popolo di buoni consigli, era facilmente tirato da coloro che desiderauano il torbido di quelle deliberationi, pregiudiciali al proprio cõmodo. Anzi ingannato da' più autoreuoli fattosi, le sue calamità originare dalla sussistenza de' Vescoui, e dall'assistenza de' Cattolici nel Parlamento; più d'vna volta tumultuariamente si presentò alle due Camere per l' abolitione di quell' ordine, e per l'esclusione di questi altri; e che confiscati i beni, si distribuissero loro in sollieuo de' proprij bisogni altrimenti protestauano le più violenti, e disperate risolutioni. Stabilirono parimente le due Camere l'armamento di 62. Naui da guerra per assicurare il commercio nel Mediterraneo, poco men che interamente annichilato da' Pirati di Barbaria, e d'altre parti, i quali moltiplicauano a segno che più non era sicuro alcun Vascello dalle loro insidie; come anco per scorrere l' acque d' Irlanda, & impedire a' legni di Prencipi Esteri l'abordo a quei Porti, in soccorso de' sollenati; e guardare nell' istesso tempo da qual si voglia incursione, e sbarco le sponde d'Inghilterra. Per l'intrattenimento di spesa sì eccessiua, assegnarono il fondo di varie impositioni sopra le Mercantie, & il pagamento sopra le rendite della Dogana, che per l' adietro furono applicate sempre all'occorrenze della casa Reale; benche molti credessero fin d'all'hora che la strettezza del denaro non permetterebbe loro l'vso di tal consiglio; publicato a solo oggetto di dare qualche apparente sodisfattione a' Mercanti, che tutt' i giorni porgeuano viue doglianze per i danni, che riceueuano da' Corsari, e per imprimere insieme qualche timore ne' sollenati d'Irlanda, i quali doppo la ritirata da Dublin haueuano occupata la Piazza di Corcha alle riue del Mare, e si trouauano al possesso di Porti più princi-

Tentano di abolire l'ordine Episcopale.

Impositioni sopra le mercãtie.

pali

pali di quell'Isola; ò per valersi forse di questo denaro ad altre più graui vrgenze: benche il fine più secreto di tal prouisione mirasse ad accrescere potenza al Parlamento, e di tenere preparate bastanti forze per diuertire in ogni caso quelle emotioni, che a vantaggio del Rè fossero suscitate da' suoi partiali.

Satia nel mentre la Regina di rimirare l'offese che da' sudditi si faceuano al Rè, e risentita altresì de' disprezzi fatti alla sua dignità; volle abbracciare i Consigli dell'Ambasciatore de' Stati, e del Signor d'Enflit Ministro del Prencipe d'Oranges, con passarsene ad Olanda, sotto pretesto di condurre la Sposa, sua prima nata, al Marito, figlio del Prencipe d'Oranges. Di questa deliberatione ne fece al Parlamento dar parte il Rè; forse con tacita speranza d'essere pregato a non acconsentire a questo viaggio, ed obligare in consequenza i sudditi con tale rispetto a procedere seco con maggior riguardo. Ma impressi gli Parlamentarij che il Rè regolasse i Consigli suoi alle suggestioni della Regina; onde allontanata dall'Inghilterra potessero più facilmente disporre del suo genio; non testimoniarono sentimento alcuno di displicenza di tale viaggio, ò segno di volerlo impedire; benche non vacui affatto i loro cuori da gelosie, e timori. Bensì di discontento grande riuscì questa nuoua a' Cattolici; apprendendo, che priui d'appoggio si autoreuole, non vi restaua per la loro salute altra sicurezza. il disegno della Regina era di trattenersi in Olanda fin che cambiassero aspetto le turbolenze d'Inghilterra; & in tanto procurate al Rè da' Prencipi, e Stati vicini, valide assistenze, per reprimere l'orgoglio de' contumaci, e rimettersi nel posto d'autorità: aprendosi con certi suoi confidenti nel partire: Che per accordare gl'affari, era necessario di scomodarli prima. E ciò ella esprimeua per il concerto stabilito col Rè, di non più oltre tolerare le licenze de' sudditi. Ma per mostrare il Rè che i consigli della Regina non l'haueuano mai distolto di concorre ne' compiacimenti del popolo; inuiò prima della sua partenza vna persona a sei Principali Signori della Camera Alta; per la quale condescendeua all'espulsione de' Vescoui del Parlamento, & all'approuatione del Decreto formato dalle due Camere, che fù il suggello di tutti gli altri mancamenti commessi dal Rè, nel corso di quelle torbide emergenze; nell'essersi spogliato del vantaggio di ventiotto voti, immutabilmente fauoreuoli a' suoi interessi, e porta occasione con tal'essempio ad altre nouità di maggior pregiuditio, & a quella in particolare di tanto peso, alla quale ansiosamente aspiraua la Camera Bassa di ridurre in vn solo corpo, cioè, le due Camere; togliendo alla Nobiltà l'vso dell'antiche prerogatiue per formare nell'Inghilterra vn Stato Dimocratico, il che non si riputaua da' più prattici di difficile riuscita; stante che in quest'ogetto conspirauano molti Titolati ancora, i quali non credeuano sussistèti le presenti loro fortune, se non col dar la briglia del gouerno nelle mani del popolo.

Il Rè cõsente all'espulsione de' Vescoui dal Parlamento.

Per cattiuarsi la benenolenza vniuersale fece in scrittura rappresentare il Rè al Parlamento; Che giudicando fruttuoso il rigore stabilito contro Cattolici; commandaua la puntuale osseruanza delle Leggi in materia di Religione; e che si publicasse vn Proclama contro i Sacerdoti, di sgombrare sotto seuere pene in termine di venti giorni dall'Isola; promettendo di non impiegare più nell'auuenire l'autorità de' suoi vfficij, per sottrarli dal meritato supplicio. Di propositioni sì applausibili palesò non ordinario contento il Parlamento, consumando per la Città fuochi d'allegrezza. con deputare Commissarij al Rè, alla cui autorità già celebrauano i funerali, per testimoniarli il pieno del gradimento, non senza speranza, che

Bando dato a' Sacerdoti.

cgli a poco a poco fosse per ridursi a deporre sopra le lor spalle il peso del gouerno: e per mettere in prattica il decreto già stabilito sopra la presentatione al Rè di varij soggetti per le cariche; nominatono diuersi del pattito Puritano, malamente inclinati a gl interessi della casa Reale. onde i pretensori si diedero a brigare col mezzo delle più humili insinuationi gli Parlamentarij della Camera Bassa, dalla cui dispositione dipendeua il conseguimento di vantaggi molto importanti; in maniera che già si vedeuano puntare i primi germogli della nascente Republica: non

Partēza della Regina.

senza indignatione grande della Nobiltà; stomacata, che in vece d'vn Rè cinto di Maestà, e splendore, le conuenisse seruire ad vn'intero popolo di minuta gente, che per lo più con termini troppo orgogliosi abusa delle prerogatiue dell'autorità, e del commando.

In tanto era partita da Vindsor la Regina per condursi a Doure in compagnia della Principessa Maria, con giubilo straordinario de' Ministri d'Olanda, e del Prēcipe d'Oranges. la onde a Doure Porto d'Inghilterra, imbarcata S.M. con la Prencipessa sua figlia sù le naui Inglesi del Vice Amiraglio del Regno Peninton spalleggiate dall'armata d'Olanda di quindici vascelli, comandata dall'Amiraglio Tromp: oltre la sua Corte ordinaria fù seruita in questo viaggio dalli Conti d'Arondel, e di Demby; dal Milord Goring; dalla Duchessa di Richemont, e dalla Contessa di Dembz. All'istesso Porto prestamente s' erano condotti gli Ambasciatori delle Prouincie vnite; per testimoniare al Rè, & alla Regina la sincerità de gli affetti, con che abbracciaua li Prencipe d'Oranges gl'incontri di seruire alle sodisfattioni di sì gran Regina, e di vedere vgualmente appresso il figlio la Principessa Sposa tanto desiderata. Sciolse finalmente da quell'acque l'armata, conducendo la Regina in Olanda, lasciando il Rè suo marito frà le solitudini d' vna ben sentita tenerezza. fino alle sponde del mare l'accompagnò egli; nè sapendo distaccarsi da lei: iui per vn gran pezzo si trattenne in soaui discorsi, & affettuosi abbracciamenti, con non potere vietare a gli occhi, che non pagassero in sì dura separatione il debito alla cordialità de' loro affetti, non senza compatimento tenerissimo di tutti gli assistenti.

Pregressi de gl' Irlandesi.

Giunse to trà questo mentre nuoue d'Irlanda, come gli solleuati hauessero mandato a fil di spada due milla cinquecēto Scozzesi. e che di nouo cōdottisi sotto Dublin lo teneßero angustiato; per il che gli animi de' Parlamentarij stauano con molta inquietudine, aualorata dalle gelosie delle più secrete intentioni del Rè, le quali tanto più erano cresciute per certe lettere intercette, quali erano state scritte dal Signor Digby al Secretario di Stato, & ad vn suo fratello, nelle quali richiedeua, che gli fosse mandata vna madre cifra, per poter scriuere più francamente.

Queste gelosie de' Parlamentarij haueuano altro maggior fondamento. perche poco prima, che partisse la Regina, ne furono intercette altre ancora dell'istesso Digby, scritte alla medesima Regina. le quali cō troppo ardire, e con sprezzo grāde della Maestà, furono aperte dalli Parlamentarij (non hauendo potuto impedire ciò la Camera Alta) & in quelle trouarono, che il Prencipe di Oranges coltiuaua qual-

Lettere della Regina aperte dal Parlamento.

che secreta corrispondenza col Rè: mostrādo di volerlo assistere con tutto il vigore; se conforme il concettato si fosse ritirato in luogo di sicurezza. tacciando gli Parlamentarij di traditori. per il che si alterarono grandemente gli animi loro.

Tuttauia per vedere se il Rè persisteße in ciò che haueua loro promesso, inuiarono alla Maestà sua quattro Deputati per auuertirla dell' elettione fatta d' alcuni

sog-

soggetti al gouerno delle militie, e della Prouincia, acciochè si compiacesse approuarla conforme alle promesse fatte alli Commissarij. Ma il Rè confidando, che nel temporeggiare potesse migliorare di conditione: rispose questo essere vn negotio di molta consideratione, e degno di maturarsi. e che sbrigato da certe occupationi si condurrebbe a Grimuich per intendere più da vicino i desiderij del Parlamento, a mira d'eleggere ciò che stimasse più conueniente al bene del Regno. da queste inaspettate risposte arguendo gli Parlamentarij cambiare nel Rè le prime inclinationi; mandarono senza dilatione altri Commissarij, rinouando più efficaci, e vigorosi officij per l'osseruanza della parola data. pure conoscendo S. M. l'esecutione di tal Decreto indirizzato all' intera distruttione dell'auttorità Reale: conosceua parimente che senza poterli riprendere, intraprendeuano l'offesa della sua auttorità; & essendo dalle loro instanze stretto, rispose di volerli compiacere, con conditione però, che l'apparato dell' armi, e l'elettione a' gouerni non fosse perpetua, ma per sei mesi solamente, restringendola con altre limitationi ancora. Soggiunse in appresso, come per li 15. Marzo era per passarsene a Tibols, casa di piacere della Corona, e di là scorrere fino a Niumarchet, cinquanta miglia lungi da Londra. Dal rapporto di tali espressioni si confermarono gli animi di tutti nella concetta opinione, che'l Rè fosse cambiato di patere, e nodrisse nel cuore secreti pensieri di resistere per l'auuenire a' loro disegni. onde stimando difficile di reggerlo alle proprie voglie con le persuasioni; & insieme ripieni di gelosia di questo suo viaggio: presero per ispediente di drizzargli vna scrittura, con la quale gli rappresentauano; Che gli stimoli della propria sicurezza, e di quella del Regno obligandoli ad armarlo alla diffesa in tempi così sospetti; quando la M. S. si mostrasse più oltre renitente a' giusti loro compiacimenti, lo farebbero da se stessi, e disporrebbero de' gouerni in vigore de' priuilegi del Parlamento, e delle Leggi della Corona. che moltiplicando i pericoli al Regno con questo rifiuto di S. M. si trouauano colpiti gli animi loro da grande acerbità, per il credito, che continuaua di dare a sì pernitiosi consigli; il che obligaua di protestarle (quando continuasse nelle prime durezze) che per la indennità della persona sua, e del Stato sarebbono costretti di disporre delle militie del Regno. con l'autorità delle due Camere; conforme già s'era proposto, e deliberato. Che per la perfettione d'importantissimi affari, per la sodisfattione vniuersale de' popoli, e per la sicurtà medesima di S. M. erano forzati a supplicarla di non dilungarsi tanto da Londra; l'absenza sua minacciando successi troppo pericolosi: permettendo etiandio al Prencipe di ritornare all'ordinaria sua residenza nella Città. Questa ardita, e licentiosa scrittura gli venne presentata in Tibols, da sei Commissarij della Camera Alta, e dodeci della Camera Bassa. Con patienza vdì il Rè voci sì temerarie: per risponderli con inprudenza in questa stessa forma. Grandemente marauigliarsi del tenore di tali proposte: nè sapere che replicare. Voi parlate soggiūse di gelosie, e timori; ponete le mani sopra li vostri cuoti, e dimādate a voi medesimi s'io hò occasione di temere.

Cambiamento del Rè.

Scrittura licentiosa inuiata al Rè dal Parlamento.

Quanto all'armare il Regno, non essere per alterar mai la risposta data, come adequata al douere, & alla propria dignità. Del soggiorno suo a Londra, desiderare egli che seguir potesse con sicurezza, & honore; e che non gli fosse stata data causa d'absentarsi. e in quanto alla persona del Prencipe, che pigliarebbe cura tale di lui: che la giustificarebbe a Dio come Padre, & alli suoi Stati come Rè. Nel rimanēte nodrire pēsieri di pace, e d'affetto a' suoi popoli, & appoggiare sopra la bon-

Risposta prudente di sua Maestà.

la bontà, e prouidenza di Dio la preseruatione de' suoi interessi, e diritti Reali. Licentiò con queste stesse parole i Deputati passandosene a Nitmarcher, tutto pensi so, e fisso sopra le risolutioni più proprie per restituire se stesso all'autorità di prima. il Parlamento all'incontro trouandosi in possesso delle forze del Regno, per la dispositione de' popoli in suo fauore; poco curando i risentimenti del Rè, delib rò di passare auanti nell'esecutione de' decreti, publicando però alla stampa i motiui di tale risolutione, per adombrare in maniera le machinationi loro; che non paressero volte contro il Rè, volendo cuoprirsi coll'apparenze della salute pub'ica. addirauano dunque gli concetti di questo Editto Parlamentario; che per la sicurtà delle loro persone, e per la difesa del Regno, e del Prencipe di Gales, tutti quelli, che fossero delle due Camere, nominati per Gouernatori, e Luogotenenti delle Prouincie ritenessero il potere di raccogliere in ciascuna Prouincia tutte le persone habili a portare l'armi, obligandole a misura delle loro facoltà di concorrere all'appressamento di quel numero di Vasselli, che fossero comandate; e di sostituire Vice, Luogotenenti, & altri Officiali, con approuatione però delle due Camere; l'osseruanza, e validità del cui Editto dependesse dal compiacimento del Parlamento. e per dispossessare dalle cariche li nominati da S.M. decretarono le due Camere, che tutte le loro prouisioni, e facoltà fossero inualide, e di niun valore, b.nche marchate del gran Sigillo, con ordine d'essere portate al Parlamento per esserci stracciate.

Decreti del Parlamento.

Si diedero a credere alcuni, che questi eccessi del Parlamento fossero per risoluersi da se stessi in fumo, mentre quelli, che si fossero ingeriti nell'effettuatione di sì precipitoso consiglio, si sarebbono resi indubitatamente criminali di Lesa Maestà. e però giudicauano, che simili tentatiui miraßero solo a cauare col timore dal Rè il consenso alle loro temerarie risolutioni, viuendo i più curiosi in quel tempo in grande aspettatione del successo di sì palesi disubidienze: mormorandosi publicamente per tutte le Prouincie, che il fine di priuato interesse, non il zelo del ben publico delle mos. a sì trauagliose alterationi, le quali haueuano interrotto il traffico, restando pregiudicato in vn'anno alle sole dogane di Londra più di seicento milla scudi. Ma s'ingannarono grandemente costoro, essendo naturale effetto dell'humana conditione, che tutti vna volta i riregni dell'honestà, si corra precipitosamente in ogni sorte di sceleraggine, quel poco di verecondia, che trattiene le prime determinationi, prorompendo poscia in più detestabili maluagità. Preconoscenano altresì molti atti Signori di sentito giudicio le machinationi de' Parlamentarij apparentemente indrizzate a riformare il Regno con mortificare i spiriti troppo viuaci del Rè, e restringere la Realità dentro gli antichi confini delle Leggi, mirare in effetto, per rouinarlo trà le confusioni d'vna petulante Dimocratia, vnico oggetto de' loro pensieri, e sotto le rouine della Monarchia seppelire la Nobiltà, non potendo quella dare la terra, senza seco precipitare la grandezza, ed il fasto de' Gentilhuomini, mentre il suddito, che ricusa l'ossequio al Rè, lungo tempo non tarda ad affranchirsi anche nel restante, che deue al Signore del suo Villaggio; onde per interesse proprio fossero obligati a tenersi fermi, e costanti dentro il partito del Rè, per gli honori, per le dignità, per le cariche, e per li feudi, che dalle sue mani riceueuano, e di opporsi francamente alla dissipatione dello Stato, per non rimirare in quella ineuitabilmente scolpito il proprio esterminio. Ma combattuti da pericoli imminenti, dal timore di non precipi-

Ragioni della Nobiltà per sostẽtare il partito del Re.

Sospensione della Nobiltà.

cipitare a conditione peggiore; e dalla diffidenza della costante perseueranza del Rè, con la forza dell' armi al partito del Parlamento; se ne stauano immobili dètro le loro perplessità; senza saperé qual deliberatione più aggiustata alla sicurezza delle loro fortune doueſſero pur' vna volta imprendere.

Il Magistrato ancora di Londra era non mediocremente commosso contro il Parlamento, per essere stato insieme con gli Aldermanni con nouello essempio, e contro le prerogatiue in tutti i tempi da loro godute, di comandar all'Ordinanze, e prouedere con despotica mano alla quiete, e sicurezza di quei Cittadini, ingiustamente priuato di tale vantaggio; onde vnito con i Mercanti più principali ne mandarono le doglianze al Rè; supplicandolo di non approuare gli eletti dal Parlamento contro l'vso de' loro Priuilegi; altrimente protestauano d'abbandonare il traffico, e la stanza stessa di Londra, con non poco incommodo del Regno, per il danno in particolare che n'haurebbono riceuuto le Dogane; col cui denaro si mantiene l'armata di Mare, e si suppliſſe alle spese della Corte Reale. Al Parlamento medesimo indrizzò pure il Magistrato di Londra vna scrittura del medesimo tenore; dalla quale eccitati alla vendetta i Parlamentarij, obligarono alla censura della giustitia coloro, che la presentorono, ch'erano li più accreditati frà l'ordine de' Mercanti. Questo insolito rigore del Parlamento come fomentaua l'amarezze de' Cittadini di Londra, così accresceua la speranza nel Rè, che potesse seruire a rialzare la conditione deplorabile delle presenti sue fortune, tanto più, che in altre Città, e Prouincie del Regno risuonauano le medesime voci di clamori, e d'indolenze; molti Parlamentarij etiandio per l'auanti poco ben affetti al seruitio Reale, concorsero in questo tempo ad offerirli il proprio impiego.

Magistrato di Londra protesta di abbandonarla.

Per l'absenza della Regina pretesero subito i Parlamentarij, che li Padri Capuccini non continuaſſero la solita residenza, e l'ordinario essercitio del Culto Diuino dentro la Capella di Somerset; decretandosi, che ripassaſſero il mare, e si restituiſſero al primo loro soggiorno di Francia. Ma a questa deliberatione con vigorosi vfficij s'oppose l'Ambasciatore della Maestà Christianissima, mostrando l'offesa della Corona di Francia con l'infrattione del trattato seco stabilito dell'Inghilterra; e tanto fece, che non solo ne fù sospesa l'esecutione; ma ottenne ancora, che si fermaſſero per trè mesi per intendere prima i sensi del suo Rè, con conditione di non permettere l'ingresso nella Capella se non a' seruitori della Regina, & a' Francesi. commandò ancora il Parlamento la suppressione di tutti i Libri, e Canoni Ecclesiastici; e che fossero tanto dalle muraglie, come dalle finestre, e vetriate de le Chiese scancellate le Imagini, ed i Crocifiſſi, non restando essenti da questo loro furore gli Organi medesimi, come marche del Pontificato. La Prouincia di Lettre, con petitione sottoscritta da 9600. huomini, e quella di Cornouaglia segnara da molto maggior numero, supplicarono in questo tempo S. Maestà, & il Parlamento, di non lasciar' introdurre alcuna nouità nella Chiesa Anglicana. nè alcuna diminutione nelle prerogatiue Reali; mandandola poscia a Londra, non senza displicenza grande de' Parlamentarij, percossi dal timore, che questo essempio non portaſſe seco conseguenze importanti. Ma il Rè risoluto di riscuotere con generose deliberationi quel giogo, che l'ambitione de' suoi sudditi gli haueua imposto, già principiaua a deporre la dissimulatione, dando ordine, che niun'altro commandamento s'vbbidiſſe, eccetto quello della Maestà sua, con richiamare sollecitamente la Nobiltà appresso la sua persona.

Decreto del Parlamento contra le Sante Imagini.

Il Rè tenta di ripigliare la sua autorità.

A que-

A questi ragguagli perturbati non poco li Parlamentarij, e grandemente gelosi dell'intentioni del Rè, stimarono vtile partito il preuenire, e contrapporsi a' suoi disegni qualunque si fossero. A Vuimarchet douc p'sauа gli destinarono dunque due Commissarj della Camera Alta, e quattro della Camera Bassa, con incarico di persuadere il Rè a restituirsi alla solita stanza di Londra, e di smantellare dal suo Cuore i pensieri poco conferenti alla quiete publica; insinuandoli, che accommodandosi egli alla sodisfattione del Parlamento, se gli assegnarebbe vn millione, e secento milla lire sterline l'anno per l'occorrenze della casa Reale, con altri auanta ggi eccedenti tutti gli altri accordati a' Rè predecessori. dalla quale liberalità, e largheza di offerta meritamente ingelosito il Rè, pensaua che frà questi fiori di sì plausibili essibitioni, si nascondesse il Serpe delle loro velenose, e maligne intentioni; talle circonstanze, con le quali accompagnauano tali cortesi oblationi, chiaramente comprendendosi non andar vuote d'artificio, per addormentare il Rè, e trattenerlo da gl'impegni di maggior peso. onde se bene persistessero ne' medesimi pareri d'armare il Regno, e di dichiarare nulle le patenti delle cariche distribuite dal Rè a' soggetti, che di presente le possedeuano; caminauano nondimeno lentamente, e con gran riserua all'elettione di nouelli Capi, e Gouernatori. e quei pochi ch'erano stati nominati, non ardiuano di prenderne il possesso, per non soggettarsi a quei pericoli, ch'erano ineuitabilmente rouinosi col cangio della conditione del presente gouerno. Giunsero in tanto appresso il Rè i Deputati, e gli presentarono la scrittura, piena di concetti arditi, e piccanti sopra la necessità che haueua il Parlamento di sollecitamente armare il Regno, e di richiamare sua Maestà al soggiorno di Londra. versaua questa carta in dimostrare al Rè; d'hauer egli porte l'orecchie alle propositioni di alterare la Religione, e d'hauere intrapresa la guerra contro Scozzesi ed oggetto, che gli seruisse di ponte per francare sì dannoso passo. Le mosse d'Irlanda non essere seguite senza participatione di quelli, che godeuano appresso la persona sua il principal posto di gratia (tacitamente colpendo la Regina.) I Ministri del Papa, delle Corti di Francia, e Spagna, premere con ogni efficacia per impegnare quelle Corone, a mira di timettere coll'armi il Rè nel primo posto d'autorità. con altre calunnie che argiuano hauer hauuto pensiero gli Parlamentarij di formare vna scrittura, che seruisse loro di processo contro le passate (benche per auuentura innocenti) attioni del Rè per renderlo esoso appresso i popoli. Conteneua in fine vna protesta; che non incontrando egli i compiacimenti del Parlamento; sopra di lui caderebbero gli più sensitiui de gli vltimi mali. & in buon linguaggio voleuano additare di leuargli interamente l'vbbidienza. Con graui parole replicò a tutto la Maestà sua, timettendone ad vna scrittura più ampla risposta.

Offerte al Rè troppo liberali.

Calunnie contra il Rè

Assicurarsi, che non attendeuano già prontamente la replica ad vna così strana, ed inaudita dichiaratione, ò Manifesto, e che sarebbe vna strana marauiglia, se giudicassero il loro discorso più adequato ad aggiustare gli affari, che le sue propositioni de' venti Gennaro passato. In quanto alli allegati timori, e gelosie, dalle quali asseriuano venir combattuti gli animi loro; non dubitar punto, che Dio giustissimo, non fosse alla fine per iscoprire il secreto de' tradimenti, & insidie, che gli veniuano tese, ed all'hora apparirebbero nel proprio essere naturale, pure, ed innocenti le sue intentioni. Apprendere grandemente, più per la conditione miserabile del Regno, per i pericoli fra' quali ondeggiauano la Religione Protestante,

Risposta di S.M. molto cõ sonante.

stante, le leggi, & i sudditi, che per la sicurezza de' suoi diritti Reali. Mostrò di non esser mai stato trasgressore de le leggi della Corona: e d'hauer sempre prontamente acconsentito a tutte le propoſte, che ridondassero in beneficio de' sudditi. Voler più tosto attendere la vendetta dell'imposture fabricate dal Signor Pym, ed espresse nel suo Discorso, che dare occasione a nuoue voci; le quali trouauano ageuolmente luogo di credito ne gli animi loro. Non essere i suoi timori, e diffidenze mal fondate, ed imaginarie, come andauano eglino bucinando; mentre permetteſſero la publicatione di tanti libelli famosi; e che impunemente da' pulpiti si facessero contro di lui tanti sermoni scandalosi, eccitando da ogni banda tumulti, senza farne alcuna perquisitione. E per abbreuiarla: che cosa (diceua egli) pretendeuano dalla persona sua? haueua egli per auuentura violate le leggi? ò rifiutata loro cosa alcuna necessaria per il bene, e sicurezza de' suoi sudditi? onero era vscito alcuno dal Regno per quelle gelosie, ed apprensioni, ch'andauano chimerizzando? Non voleua già timprouerarli l'operato da loro contro la persona sua; anzi essibiua vn generale perdono a quelli, che l' haueuano offeso: Doppo tutte queste cose, se continuassero le diuisioni, bisognarebbe riconoscerle per vn giusto giudicio del Cielo sopra l'Inghilterra. Vltimò il Discorso con proteste di desiderare, che Dio hauesse quella protettione di lui, e de' figli suoi, a misura delle giuste intentioni, ch'egli nodrisse verso i suoi vassalli tutti, con che diede congedo a' Commissarij.

Confessione dell'emietà d'Inghilterra.

Ma il Parlamento per disporre gli animi de' popoli a riceuere con applausi le violenti risolutioni che maturaua contro il Rè; come vnicamente indrizzate allo stabilimento del riposo, e delle prerogatiue loro; fece vscire alle stampe vn manifesto pieno di libertà, e di poco rispetto. Nella Città di Londra in questo mentre pareuano sopite le differenze trà' Cittadini, ed estinte le prime fauille d' vn nuouo incendio; hauendo gli Maggiori, & Aldermani giudicato più vtile d'humiliarsi al Parlamento, mediante vna supplica presentata alle due Camere, per pregarle di perdonare a' loro Concittadini, se fossero ricorsi al Rè, per lo rimedio de' disordini, e per lo ristabilimento del gouerno. eleggendo d' abbandonare più tosto di presente, l'vso de' proprij Priuilegi, che d' auuenturare con la vita le ricche loro fortune. conseruando però nel petto grandi amarezze contro il Parlamento.

S'incaminò poscia il Rè alla volta di Iorch, accompagnato dal Prencipe Palatino, dal Duca di Richemont, e da gran numero di Nobiltà, con fermo proponimento di non più temporeggiare, ma con l'armi ben sì procurare il sollieuo delle fortune sue, e vendicare aspramente gli oltraggi. Di questo viaggio ingelosito il Parlamento; procurò con le solite cautele di render vani i tentatiui del Rè; riconfermando con nuoui Decreti la presa deliberatione d'armare il Regno. in conseguenza di che spedì gli ordini necessarij per rinforzare la guarniggione di Huls, Piazza di Mare, e molto importante; affine di conseruarla alla propria diuotione, e di priuare il Rè di quello Magazzeno d'armi. Al Conte di Varuich fù raccomandata la direttione di trenta Naui, destinate a guardare le sponde dell'Inghilterra, per impedire l'arriuo di quei legni, che da' Prencipi stranieri si mandassero, con prouisioni di munitioni, ò d'armi, in sollieuo delle necessità del Rè. Si mandò parimente precetto al Vice Ammiraglio Peninton, passato con le Naui a seruire la Regina in Olanda, di ricondursi spediramente in Inghilterra. e per supplire a sì eccessiue spese, & a quelle, che maggiori potessero occorrere per l'auuenire: furono dal Parlamento commandati quattro sussidij, sotto titolo però di

rò di riparare all'occorrenze d'Irlanda, e di sodisfare al credito de' Scozzesi.

Ma mentre, che con dispotica mano reggeuano le redini del gouerno gli Parlamentarij, riceuettero nuoui comandamenti dal Rè, formati a Vrinton, & espressiui della ferma sua volõtà nel preacẽnato diuieto dell'armamẽto del Regno: sotto seuere pene prohibendosi a' sudditi di non obbidire a qual si voglia comandamento da lui non sottoscritto; insinuando dall'altro canto la prontezza, e la dispositione sua in approuare non solo, ma abbracciare ancora tutti i mezzi più conferenti alla difesa d'Irlanda, con che suggerua nuoui pretesti a' ben'affetti verso il suo Real seruigio di non cospirare ne gli oggetti de' più contumaci, con sentimento di grande acerbità vdita dal Parlamento questa nuoua dichiaratione; publicò per criminale, & infrattore de' priuilegi Parlamentarij, chiunque ardisse d'opporsi all'esecutione de' suoi Decreti, tacitamente ammonendo il Rè medesimo, che non reuocando il proclama col quale inhibiua questa vbbidienza; caderebbe nella colpa di violatore delle patrie Leggi: con pericolo cui sente del'vltime pregiudiciali conseguenze alle prerogatiue sue Reali.

Decreto del Parlamento cõtrario alle Leggi, e distruttiuo della Realtà.

A maturare il consiglio di tanto rilieuo spesero in calde dispute lungo tempo gli Parlamentarij, non poco dolore recando a' più moderati frà di loro, sì mostruoso, e violente decreto, contrario vgualmente alle Leggi della Corona, & a gli vfficij della fede. e che spianta affatto i fondamenti della Monarchia, con l'erettione del gouerno Democratico.

Era passato in questo mentre accompagnato da tutta la Corte a Iorch il Rè riceuuto da quei popoli con applausi di sommo gradimento, e con palesi segni di prontezza in secondare le sue fortune Reali. il Maggiore della Città s'era auanzato con numerosa comitiua ad incontrarlo fuori delle porte, per rendere alla M. S. le più cordiali officiosità; assicurandolo della pronta volontà di quei sudditi tutti a sacrificare in suo seruigio con le fortune, le vite. Dimostrauano i popoli del tratto Settentrionale al Rè fauorabili inclinationi. ma qual costanza douesse promettersene il Rè ne' loro affetti; varij erano i giudicij, nè egli medesimo poteua formarne assicurato pronostico: e pure la deliberatione del suo ricouero in quelle parti era fondata principalmente nella speranza del seguito di quella gente: onde desideraua l'vniuersale nel Rè più matura ponderatione delle deliberationi sue, prima d'intraprenderne l'effecutione.

Andata del Rè a Iorch.

Questa sua ritirata appariua tuttauia nel principio fruttuosa a gl'interessi Reali, parendo, che si tallentasse il veloce corso, con che aspiraua il Parlamento d'humiliarlo alle proprie voglie, e che ponesse qualche scompiglio nella direttione de' pensieri della loro vasta ambitione. Da Iorch spedì precetto a tutti i Magistrati, e Giudici del Regno, d'essequire rigorosamente gli proclami, e le leggi statuite contro i Cattolici, ad oggetto di rendere applausibili a' popoli l'attioni sue, e di discreditare quelle voci, che lo publicauano fautore internamente del Cattolichismo, e propagatore del Pontificato Romano, ch'era la più tagliente arma, da cui restasse la causa sua piagata: e però da questa studiaua applicatamente altresì di mettersi a coperto. Hauea il Rè nel viaggio suo a Iorch trasmessa al Parlamento vna scrittura, nella quale esortaua il Parlamento alla speditione de gli affari d'Irlanda.

Geloso all'incontro il Parlamẽto del successo di questo viaggio del Rè, per iscoprire i più secreti motiui; gli destinò due Deputati della Camera Bassa, & vno del-

Il Parlamẽto in

l'Alta

l'Alta, con incarico di presentarli vna nouella, & ardita dichiaratione, con la quale mostrando gl'inconuenienti, & i disordini seguiti nel Regno doppo l'absenza sua; il pregauano di restituirsi al primo soggiorno; promettendogli tutti quelli atti di rispetto, e d'ossequio, douuti alla gran lezza sua, e ch' egli sapesse ancora desiderare. E per assicurarsi de' disegni del Rè, e diuertire tutti quei pregiudicij, che contro di loro machinar potesse l'affetto di quei sudditi al loro Prencipe naturale; scrissero gli Parlamentarij lettere amorenoli ad alcun della Nobiltà di Lorch, per conciliarsi la loro beneuolenza: e col mezzo di quelli mantenere in quelle parti gran parte al lor fauore, che bilanciasse quello della Maestà sua, e per discreditare tutte le attioni de' loro Prencipi, fecero dare alle Stampe vna lettera finta della Principessa Palatina, con la quale significaua gli cattiui trattamenti, che in Olanda riceueua la Regina, e gli disgusti notabili nati frà gli Stati, & il Prencipe d'Oranges.

inuita di nuouo il Rè a Londra.

Lettera finta della Princ. Palatina data al fuoco.

A queste voci sì contrarie alle Leggi dell'hospitalità, e pregiudiciali alla riputatione del Prencipe non meno, che delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, commosso non leggiermente l'Ambasciatore d'Olanda Gioacchini porse viue doglianze a' Parlamentarij, e fatta apparire l'insussistenza di quella lettera, tanto oprò, che conuenne darla publicamente alle fiamme. Caduto questo artificio; applicarono subito l'animo ad vn'altra machinatione, facendo disseminare, che ne' porti di Danimarca s'apparecchiasse vna potente armata in aiuto del Rè, e per accreditar questo vano timore, spedirono espressamente due naui in quelle parti col titolo di scoprire il vero di quelle chimeriche diuulgationi, indirizzate tutte a tenere gli sudditi con questa falsa credenza dell'accordo d'armi straniere in Inghilterra, immersi in vn'odio irreconciliabile contro S. M.

Gli solleuati d'Irlanda non dormiuano in tanto; ma con l'armi accostatisi alla Città di Corch, bagnata dal Mare, e con Porto capacissimo: la trauagliarono con tanta assiduità, e sì valorosamente la strinsero con gli assalti, che finalmente se ne resero Padroni, con questo guadagnando vn posto di gran vantaggio alla loro sossistenza, & al proseguimento de' loro disegni. Sessanta pezzi di cannone di bronzo, con altre monitioni, e prouisioni militari ritrouarono nella Piazza, con due milla cinquecento Inglesi, che per difenderla dall' inimiche impressioni fecero coraggiosa proua: ma finalmente vi perirono miseramente. Questi successi eccitarono il Consiglio d' Irlanda radunato a Dublin d' inuiare alcuni a' solleuati; per risapere nuouamente le pretensioni loro, ad oggetto di compiacerli. Non tardarono quelli a trasmetterli vna lettera con li seguenti Articoli.

Presa di Corch.

Addimandare eglino vna intiera, libera, publica, generale, & irreprensibile professione dell'antica, & vnicamente verace Religione Cattolica nel Regno d'Irlanda. Che a questo effetto tutte le Chiese, Capelle, Oratorij, e Tempij, tanto delle Parochie particolari, come Generali, e Catedrali fossero loro restituite ad vso de' nationali del Regno: la restitutione ancora di tutte le case Religiose, Abbatie, Priorati, Monasterij, & vniuersità: con le loro antiche appartenenze, che tutte l' heredità leuate a' naturali habitanti dal tempo della Regina Elisabetta, e del Rè Giacomo fossero loro restituite, se viueuano ancora, ò a gli heredi; che gli Nobili descendenti da quelli, che erano stati priui della vita, e dell' honore sotto la dominatione di questi Prencipi, venissero ristabiliti nelle dignità de' loro antenati. Che li Porti, e le Piazze forti d' Irlanda douessero riporsi nelle mani

Dimãde de sollenni d'. Irlãda.

de'

de' Gouernatori Cattolici, aggradeuoli alli detti naturali Irlandesi; come quelli di Scotia, e d'Inghilterra praticano con Protestanti, e Puritani. Che il Rè desse loro vn Deputato, ò Vice Rè Cattolico. Che si publicasse non solo vn perdono; ma vna Amnistia generale di tutti gli atti di hostilità, e gli Mercanti Irlandesi godessero gl'istessi Priuileg'j, & essentioni nel loro commercio in Inghilterra, e Scotia nouamente accordate a gl' Inglesi in Scotia, & a' Scozzesi in Inghilterra. Si costringesse il Conte di Corke a restituire a' poueri, e miserabili Infanti della Nobiltà Irlandese, esterminata col titolo del Fisco, vna portione conueniente per la sussistenza loro: Si ristabilissero tutti li priuilegij concessi alla natione del Rè Odoardo IV. Non s'impedisse alle truppe Irlandesi, mancheuoli de' mezzi per viuere nel proprio paese, di passare il Mare, e condursi a' stipendij di qual si voglia Prencipe, in caso, che il Rè non habbia bisogno del loro seruigio; senza astringerli con giuramento alcuno, contrario alla professione della loro fede; e finalmente, che ad ogni triennio potessero come in Inghilterra radunare il loro Parlamento; e dalle dimande passando a' fatti, stabilirono frà di loro vna Confederatione, con le seguenti conditioni, venendosi ancora al vincolo dell'aggiunto Giuramento, indrizzando al Parlamento Inglese il seguente Manifesto.

Confederatione stabilita frà li solleuati d' Irlanda.

1. Non sarà permesso a qual si voglia, sotto pena della vita di ripresagliare li beni de' Cattolici, ne recare loro alcun danno, sia Irlandese, Inglese, Scozzese, ò di qual si voglia altra natione, habitante in questo Reame, eccettuati quelli solamente, che saranno dichiarati inimici della causa commune, ò che rifiuteranno di prender l'armi in sua diffesa: nel qual vltimo caso parimente non sarà permesso sotto simile pena nuocere a' sudditi Cattolici senza ordine espresso de' Comiti, Direttori, ò intendenti di Giustitia.
2. Se qualcheduno de l'vno, ò dell'altro sesso, che habbia fino al presente fatto professione della Religione Protestante si conciliarà alla S.C.R. fin tanto, che vi perseuererà, non riceuerà alcun danno nel corpo, nè nelli beni. Tuttauia per ouuiare alle fraudi gli Castelli, e Piazze forti, che loro appartteniranno, & importeranno alla sicurezza della causa, rimarranno sei mesi in deposito nelle mani de' Direttori, che terranno conto delle rendite di detti luoghi.
3. Il Marito essendo Cattolico, e la Moglie Protestante, non riceueranno alcun pregiudicio ne' loro beni, mobili, & immobili; ma se il Marito sarà Protestante, e la Moglie Cattolica; il terzo de' beni sarà leuato dalla dispositione del Marito per l'alimento, & intrattenimento di sua Moglie, & anco sarà pigliato sopra gli rimanenti due terzi, ciò che sarà giudicato conueniente dalli sudetti Direttori per l'educatione de' loro figliuoli.
4. Li ttributi, rendite, diritti, e prerogatiue temporali del Rè della Gran Bettagna, saranno esattamente conseruati, e mantenuti, e tutti li sudditi, e debitori puntualmente constretti di pagarli nelle mani de gli Agenti, e riscuotitori ordinarij di S. M. per vso, e seruitio suo.
5. Non vi sarà alcuna distintione frà gl' Irlandesi naturali, e gli antichi Angli Irlandesi, ò qual si sia altro vero Cattolico; ma ben sì indifferentemente considerati, & auanzati alle cariche a proportione de' loro meriti; mentre che sa-

no

no fedeli al Rè, conseruino, & auanzino a tutto loro potere la causa commune della detta Religione.

6. Non sarà permesso ad alcuno d' vscir da' limiti della sua Contea per andare a foraggiare senza ordine de' Direttori.

7. Quelli, che si haueranno appropriati gli beni de' loro compatriotti di contrario partito; saranno obligati di lasciarne l'amministratione a' Direttori, ò renderne loro conto; ò almeno rapportarne la più gran parte. Nel primo caso li sudetti Direttori concederanno loro vna conueniente ricompensa; come per il contrario gli vsurpatori conuinti d'hauer vsato altrimente, saranno condannati a pagare alla causa commune il doppio del valsente de' sudetti beni.

8. Viene prohibito ad ogn'vno sotto pena della vita, d'inuadere sotto pretesto di questa guerra, ò altro qual si voglia, alcuna casa, ò famiglia di qual si sia conditione: etiandio quando qualche duno fosse ancora dichiarato aperto nemico della causa commune, mentre non habbia vn mandato spetiale de' Direttori, e se per il passato qualcheduno vi hauerà contrauenuto; sarà obligato alla prima richiesta di restituire gli beni di coloro a' quali gli hauerà vsurpati.

9. Tutti indifferentemente di qual si voglia conditione contribuirāno a proportione de' beni, che possedono in ciascuna Contea, per la necessità de gl'affari delle dette Contee, quelle somme, che li Direttori, ò la più gran parte di quelli, gli ordineranno. Sotto pena di pagare l'emenda da quelli stabilita.

10. Niuno sotto pena della vita rapirà, ò farà violenza ad alcuna femina maritata, vedoua, ò vergine, Cattolica, ò Protestāte, nè intraprēderà di spogliare, ò leuare gli habiti, e vesti ad alcun'huomo, vergine, ò donna di qual si voglia Religione.

11. Ogni qual volta, che qualche Castello, ò Piazza forte sarà presa per compositione; sarà riputato a delitto capitale l'infrattione de' Capitoli, e conditioni del Trattato, ò d'entrarui in numero maggiore dell'accordo. di nascondere, ò transportare vna parte del bottino, & impiegarlo in vso particolare; ma il tutto sarà lasciato alla libera dispositione de' Direttori, per essere adoperato alla sussistenza delle militia, con la maggior equità, che sarà possibile.

12. Alcun soldato, ò altro, non arditca di robbare, saccheggiare, & abbruggiare gli frutti, ò le case de' nemici medesimi, e commettere altri simili casi pregiudiciali, senza l'espresso commandamento de' Direttori.

13. Particolarmēte vien prohibito sotto le medesime pene il rubbare, ò apportar alcun danno alle persone, ò facoltà de gli Arteggiani, ò Mercanti di questi paesi, ò che vi essercitano le loro arti, e commercio. e li Direttori gli prenderanno sotto la loro protettione, e saluaguardie speciale; tanto, e sì lungamente, ch'eglino non siano trouati colpeuoli d'alcun tradimento contro la causa commune, ma che attenderanno a' proprij mestieri.

14. E' vietato sotto l'istesse pene a tutti gli Contadini, ò altre persone non arrollate, e non subordinate alla carica d'alcuno, e che non saranno membri d'alcuna dell'armate Cattoliche di questo paese, d'abbandonare la loro conditione, per portare l'armi. anzi viene loro commandato di continuare l'essercitio delle loro arti, e manifatture, e per altro portino seco l'attestato di qualche persona di consideratione, contenente il luogo d'onde partono, e doue vanno.

15. Si procederà contro gli Cattolici ricusanti d'aiutare la causa commune, come si farebbe se fossero Protestanti. il che non s'esequirà però senza l'ordine de' Direttori.

16. Tutti gli Agenti de' Cattolici di qual si voglia Religione, saranno grauemente castigati all' arbitrio de' sudetti Direttori, caso, che differiscano, ò rifiutino di pagare le rendite, e frutti annuali.

17. Tutti gli dodici giorni in caso, che questo termine non cada in Domenica, ò altro giorno festiuo (che in tal caso l'assegnatione sarà rimessa al giorno seguente) li Direttori saranno obligati di radunarsi in luogo commodo, per terminer le differenze, acquetare le commotioni, e schiuare le confusioni assai ordinarie in tutti li nuoui disegni.

18. In fine è probibito ancora sotto pena della vita, di portare, ò fare introdurre viueri, ò soccorso nelle Piazze occupate dalli nemici; e di tenere alcun commercio, ò intelligenza, a bocca, ò in scritto con li Capi, ò soldati del partito contrario in pregiudicio della causa commune.

Formulario del giuramento de' Cattolici Irlandesi sollevati.

In Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Io prometto, faccio voto, e giuro d'aumentare, e diffendere con ogni mio potere la Santa Fede Cattolica Romana, e di non apportare, ne soffrire, che deliberatamente, per speranza di ricompensa, ò per desiderio di vendetta, sia fatto alcun pregiudicio a qual si voglia Cattolico Romano, Irlandese, Scozzese, ò di qual si voglia altra natione, che habbia francamente esposti i suoi beni, la sua liberta, e la vita per lo mantenimento di questa vnione. Anzi di reputare fatto a me stesso il torto, che sarà fatto a qual si voglia legato col presente giuramento di procurarne con tutte le forze la sodisfattione conueniente alla dignità della persona offesa. Io riconosco ancora, & attesto in mia conscienza, che Carlo nostro Serenissimo Rè, e Padrone è il legitimo, e sourano Signore di questo Regno, e ch'io manterrò sempre a lui, & a' suoi legitimi heredi, e successori, la vera fedeltà, soggettione, & vbbidienza; Io defenderò, e conseruerò a mio potere insieme con i suoi legitimi heredi, e successori nelle douute prerogatiue, e ragioni della sua Corona, contro tutte le possanze, Prencipi, e Stati stranieri, come anco contro tutte le perfidi, e sacrileghe machinationi domestiche. Io parimente prometto l'osseruanza di tutte le leggi, e statuti, fatti per il bene di questo Regno, per la libertà de' suoi sudditi; mentre non siano contrarij alla Religione Cattolica Romana, e di non porgere occasione alcuna fin tanto mi sarà possibile di non cambiarui cosa alcuna senza l'autorità del nostro Parlamẽto. Come parimente d'impiegarmi con tutte le forze alla liberatione della mia Patria dall'oppressione de' cattiui Gouernatori, e di non fare alcuna distintione trà gli Antichi Inglesi, e li veri Irlandesi, ò altri Cattolici di qual si voglia natione, compresi in questa vnione, nella quale al dispetto del Diauolo, e di tutte le furie dell' Inferno immutabilmẽte mi manterrò fino all' vltima goccia del mio sangue. Prometto ancora di non recare alcun pregiudicio alli sudetti Cattolici, di non toccare il loro Patrimonio, ne d'vsurparmi le loro Terre nel corso di queste Guerre, e in caso di lite, e contesa loro, d'attendere il fine di queste turbolenze per terminarle. Prometto finalmente per meglio abbracciare la causa commune, d'abbandonare durante queste turbolenze, tutte le querele particolari, gelosie, & altre differenze, presenti, ò future. Così Dio m'aiuti, e questi Santi Euangelij, sopra i quali volontieri io giuro.

Mani.

Manifesto de gl' Irlandesi drizzato al Parlamento d' Inghilterra.

Noi Cattolici Romani del Regno d'Irlanda saper facciamo, che in ogni tempo si siamo mantenuti buoni, e leali sudditi di S. M. non ostante le grandi oppressioni patite da' Gouernatori destinati alla rouina delle nostre vite, honori, e beni. Godendo tuttauia di qualche libertà di Religione, per l' influsso della carità Reale di S.M. verso di noi, e non badando punto alla perdita de' corpi per conseruare la libertà dell'anime, noi siamo interamente risoluti di star inalterabilmente vniti sempre mai al seruigio di S. M. e de' successori suoi, con homaggio sincero, ed immutabile. Sostentiamo, che il Parlamento d'Inghilterra malignamente inuidia tutte le gratie riceuute da S.M. a quelli della nostra natione, e ben conoscendo, che noi verun'altra stimiamo tanto, che quella della Religione, e veggendo S.M. inchinata a concederne la libertà, il Parlamēto leua dalle sue mani tutte le prerogatiue Reali sotto specioso pretesto del bene commune di tutto il Regno. e se bene siamo li più fedeli sudditi, veggiamo euidentemente nondimeno, che il predetto Parlamento hà fatto, e continua il progresso d' estinguere non solamente la Religione, vnico mezzo da farne viuere felici, ma ancora di supplantarci, e di cancellare da tutto il Regno col nome di Cattolico quello d'Irlādesi; il che appare tanto da gli atti, che'l detto Parlamento vuole far passare attenenti alla nostra Religione, per la quale gli Cattolici d'Inghilterra, e Scotia hanno patito tanto: che per le minaccie di recente fatteci, d'inuiare l'armata Scozzese per combatterci con la spada in vna mano, e la Bibbia nell'altra. Veggendo dunque questa intrapresa sì pericolosa alla totale souuersione della libertà delle nostre conscienze, e del nostro paese; la possanza, & autorità del nostro gratiosissimo Rè leuata, e come strappata con violenza dalle sue mani, nelle quali Dio l'haueua posta dall'autorità, e cura, del quale depende la nostra vnica tranquillità, e consolatione, come senza quello l' apprensione della nostra presente rouina, c'insegna, & auuertisce di saluarci. Noi a tal fine per restituire le predette prerogatiue a S. M. a cui, & a' successori suoi, sono douute, come essenza, e vita della Monarchia; sperando con questo di stabilire con vnione stretta, ed inuincibile frà la sua Reale affettione, e la nostra obbedienza, & incomparabile lealtà verso S.M. habbiamo impugnate l'armi, e si siamo impossessati delle migliori Forrezze del Regno, per metterci in stato di seruire il Rè, e di difenderci contro le tiranniche risolutioni de' nostri nemici.

Questa in poche parole è la giusta cagione del nostro presente sollеuamento; per il quale siamo deliberati di rendere perfetto l' auanzamento della verità, e la salute del Rè, e del paese. il che habbiamo voluto publicare per tutto il Mondo, ad oggetto d'informarlo della Giustitia, & innocenza delle nostre attioni. le particolarità delle quali dichiararemo quì a basso, finendo con questo voto, e solenne preghiera. Che Dio salui il Rè.

Dichiariamo dunque a Dio, & al Mondo tutto, che tutto quello s'è da noi operato fino al presente, e faremo in auenire, è per mantenere i nostri Rè, e la nostra Religione; e per dubbio, che nel nostro procedere nō s'attacchino; habbiamo giudicato a proposito di publicare a tutt'il Mōdo questa dichiaratione, ò rimostrāza.

1. Le Assemblee particolari d'vn popolo fattioso, e malamente affettionato ad ogni gouerno, e ben publico, cospirante da diuerse parti, studioso, & intento

alla nostra rouina, & all'estirpatione nella nostra Religione.

2. Essersi diuerse persone espressamente impiegate dal detto popolo con Requeste, & altri scritti preparati per farli sottoscriuere, ed auttorizzare da vna moltitudine ignorante, e confusa; e poi portati al Parlamento d'Inghilterra, acciochè li Cattolici, e Vescoui Protestanti se si vnicono a noi, restino esiliati, ò in altra maniera estirpati dal Regno, e li Vescoui depositi.

3. Dimandano, che'l gouerno di questo Regno sia posto per successione nelle mani d'altrettãti poueri Ministri necessitosi, quanti se ne trouano nel detto Regno, i quali per aggrãdirsi, hãno di già con inuentioni sottili oppressa la nobiltà, & il popolo, di modo, che nè l'vno, nè l'altro può assicurarsi di ciò, che possiede.

4. Veggiamo ancora, che S. M. è talmente oppressa dall'arroganza de' sudditi sì disleali, & inutili, e tutto affatto spogliata delle prerogatiue, che non vi resta più alcun mezzo di poter sperare alcun sollieuo per noi, sin tanto, che questa gente perseuererà dentro il Regno nel credito, nel quale di presente si troua.

Di tutte le quali cose fatta matura, e seriosa consideratione, temiamo di restare improuisamente sorpresi, & inuilluppati frà così potenti nemici, e così contro di noi animati: talmente, che habbiamo giudicato assolutamente necessario d'armarsi per propria sicurezza, e difesa: e per la saluezza di S. M. contro questi maltiosi perturbatori di tutti gli Stati, doue ritengono superioritàre che non vogliono permetrere nè Rè, nè Vescoui, come molti altri luoghi possono rendere testimonio fedele dell' humore di questi fattiosi, e seditiosi Putitani, soli perturbatori di tutti gli Stati: e che haurebbono rinuersate le medesime miserie sù'l capo della Regina Elisabetta, e del Rè Giacomo, se i loro consigli non gli hauessero peruenuti. dichiarando nondimeno, che siamo pronti d'abbandonare l'armi, quando piacerà a S. M. di comandarcelo, e di soccorrerci con li Protestanti di questo Regno, che sono suoi veri sudditi. Il che habbiamo voluto nel mentre notificare a' buoni sudditi del Rè, acciochè assistano la nostra causa con maggior coraggio, sin tanto, che habbiamo più tempo di far conoscere a S. M. le nostre doglianze, & il torto, che hanno fatto: e che sia più possente ad aiutarci.

Risposta del Rè alle opositioni del Parlamẽto.

Il Rè frà questo mẽtre per scuotere quelle dannose note d'assistenze straniere, & d'affettione al Cattolichismo, che gli Parlamentarij procurauano d'addossargli, a fine di leuargli lo scettro delle mani: determinò di dare alle Stampe la risposta all' orgogliosa rimonstranza delle due Camere presentateli a Niumarchet. I concetti di questa Scrittura si restringono in far palese l'insussistenza delle gelosie ostentate da' Parlamentarij in fare apparire la falsità delle cose artificiosamente introdotte, per alienargli la deuotione de' sudditi, particolarmente in materia d'alterare la Religione; e d'abbattere i diritti, e la libertà de' popoli. Protestaua anzi l'intolerabile costanza di mantenere a prezzo del proprio sangue l'vna, e l'altra nel suo vigore: procurando in fine rendere conspicue le interessate intentioni de' Parlamentarij: palliate col zelo del publico bene. Alle due Camere per loro propria confessione con le parole ancora della loro oratione nel caduto mese di Nouembre, facendo toccar con mano, d'essersi più volte voluto riunire al Parlamento, & a tutti gli sudditi suoi fedeli per la difesa della Religione, e per il bene dello Stato; repilogando molti Atti da lui approuati in gratia del Parlamento: ed in particolare della Riduttione triennale, & della renuntia all' autorità di ammassare Soldati senza il consenso delle due Camere, e dell' abolitione

de'

de' voti, e sessioni de' Vescoui in Parlamento. Che per pegno d' vna perfetta reconciliatione trà lui, & i suoi sudditi, haueua offerto, & offeriua ancora vn' Amnistia, e perdono generale, in quella forma, che sapesse desiderare il Parlamento, e se la sua presenza era tanto necessaria; inclinata per se stesso volontieri al ritorno, se tutto quello, ch'egli potrebbe dire, è operare fosse valeuole di ristabilire vna scambieuole buona intelligenza, e che il Parlamento volesse contribuirui dal canto suo. restituendo le Leggi del Regno nella loro antica forza, e vigore, e la Città di Londra in stato tale, che sicuramente vi potesse soggiornare, disposti ssimo sempre di concorrere in tutte quelle risolutioni, che influir potessero al mantenimento della pace, dell'honore, e della prosperità del Regno.

Commandò poscia il Rè sotto pena della perdita delle cariche a tutti gli Officiali di Corte, & alli Caualieri della Giaratiera, di ridursi con sollecito passo a lorch appresso la persona sua; trà' quali connumerandosi alcuni de' più contumaci, che non s'assicurauano d'esporre se stessi a sì euidente pericolo col mettersi in potere del Rè; per coprire la loro disubbidienza, e la fuga de' proprie colpe, ed essentarsi nell'istesso tempo dal rigore, e dalla pena di perdere gli honori, e le cariche. cauarono dal Parlamento la publicatione d'vn Decreto; col quale si vietaua indifferentemente l'abbandonare le conferenze Parlamentarie; e per honestare questa loro riserua, rinouarono precetto a gli assenti di restituirsi quãto prima alla stanza di Londra, per assistere alle medesime sessioni. Venti della Camera Bassa nondimeno anteponendo i commandi del Rè a gli ordini del Parlamento, se ne passarono a lorch. Mentre dunque ciascuna delle parti applicatamente studiaua d'auantaggiare la propria conditione; alcuni de' più autoreuoli nella Prouincia di Cantio, vna delle maggiori del Regno (poco sodisfatti del gouerno del Parlamento) e nemici delle nouità, presero espediente di presentare al Parlamento vna Scrittura di questo tenore.

Scrittura della Prouincia di Cantio al Parlamẽto.

Che a' Decreti del Parlamento non si fosse dato luogo d' esecutione, se conformi le Leggi del Regno non riceuessero prima dal Rè l' approuatione. Nella Liturgia non si permettesse mutatione. l' ordine Episcopale douesse sussistere. Alle Leggi fondamentali del Regno non douersi derogare in conto alcuno; senza il consenso del Rè non s'armasse il Regno. Si douesse riflettere a' mezzi conuenienti, per restituire al Regno il commercio, & a' popoli i commodi, che prima godeuano. con altre richieste indirizzate a tagliare il filo de' disegni del Parlamento.

Formata la Scrittura in tempo, che li Giudici di Londra caminauano per le Prouincie a giudicare gli Rei, la lessero alla presenza d' vna gran moltitudine di gente; dal maggior numero della quale poscia sottoscritta, ne consegnarono vna copia ad vno de' Giudici, con incarico di trasmetterla al Conte di Bristol, per farla vedere al Rè, col mezzo de' Commissarij, risoluti di farla presentare al Parlamento. Questi auuertito di sì inaspettato, & importante motiuo, il quale per essere appoggiato alle Leggi del Regno, era creduto capace di fare qualche larga breccia ne gli animi de' Sudditi: ordinò speditamente, che fossero obligati alle prigioni il Giudice, & il Conte di Bristol, per hauere l'vno portata, e l'altro accettata la Scrittura. A' principali Artefici di questa opera ispedì parimente commando preciso di presentarsi al Parlamento, per informatione delle circonstanze: con concetto di rigorosamente punirli, a mira d'impedire [illegible]

la seuerità delle p[e]ne, che non fosse presentata: e con la terribilità del castigo, toglier l'ardire ad ogni altro, che meditasse d'opporsi alle Massime del presente gouerno. Viuamente impugnarono alcuni Parlamentarij questa deliberatione, rappresentando con efficaci ragioni, che non si douea impedire l'vso di sì giuste dimande, mentre s'erano ascoltate d'altre Prouincie petitioni degne di censura. La preponderanza del contrario partito non lasciò tuttauia trouar buone queste, a benche valide ragioni; anzi tutti i loro studij applicarono alla distruttione di questo tentatiuo, giudicato valeuole a restituire il Rè nel posto del suo primo potere, e l'Inghilterra nella quiete, e nell' antica grandezza.

Precetti del Parlamento in onta delli Reali.

Ritornati nel mentre in Londra i Commissarij spediti già a Iorch, con le risposte del Rè negatiue in quanto al suo ritorno; quando non gli fossero decorosamente accordate le pretese sodisfattioni. & in quanto alla permissione ancora d'armare il Regno, ch'era il punto al quale erano drizzate le mire de' Parlamentarij: aumentarono con simili ragguagli le acerbità, e le diffidenze ne gl'animi de' Malcontenti. i quali ondeggiando frà i pensieri di varie risolutioni: e dubbiosi altresì di mantenere lungamente il posto del Commando, senza il fomento delle turbolenze, e l'vso della forza; stabilirono con nuoui Decreti l'armamento del Regno: non ostante il diuieto del Rè, & a tutti gli Luogotenenti delle Prouincie già nominati, comandarono l'esercitio delle loro cariche. quelli che nel torbido riconoscenano la sola sussistenza della propria grandezza, non si fecero molto pregare in dare effecutione a questi commandi; Altri liberamente ricusarono l'impiego; e molti interamente Reg[e]j, ma timorosi di dichiararsi, destramente se ne scusarono, sotto titolo, che non essendo conforme le leggi questa deliberatione, fosse per incontrare grandissime difficoltà nell' effettuatione, per la poca vbbidienza, che ne' Capi, e Soldati dell' ordinanze, che si douesse languire alla fine frà sì duri intoppi l'effettuatione di sì importante motiuo.

Permission cõbattuta, e sostenuta per Amiraglio.

Il Vice Amiraglio Peninton tornato d'Olanda, e priuato della Carica dal Parlamento, in virtù de gli ordini del Amiraglio Conte di Nortumberland, negaua di rassegnarla: pretendendo di non abbandonarla fin che non restasse spogliato dal Rè, di cui era partiale. E però con lettere, espressamente scritte al Guardasigilli, per essere communicate al Parlamento, e date alle stampe, s'oppose risolutamente il Rè all' elettione del Conte di Varuich in Vice Amiraglio. esprimendosi a fauore del Caualliero Peninton, di voler seruirsi di questo Ministro di conosciuta fede, e d'esperimentato valore, del quale notabili beneficij erano ridondati alla Corona. e che questa era vna delle pretogatiue Reali. Il Parlamento all' incontro ripieno d'acerbità, per la ripulsa: a capo di lunghe dispute (confermò di pochi voti però) la prima nominatione: contro la quale indarno protestarono molti della Camera Alta, sostenendo con le Leggi la sua inualidità, senza l'acconsentimento del Prencipe. Al Gouernatore di Huls, spedirono commissioni di trasmettere nella Torre di Londra portione delle munitioni da guerra, che si trouauano in quel Magazzeno: per dubbio che'l Rè potesse preualersene vn giorno. Ma quello a cui era raccommandata la custodia delle munitioni, lacerati gli ordini del Gouernatore (partiale del Parlamento) negò di permettere questo transporto, senza licenza del Rè: onde premendo a' Parlamentarij d'assicurarsi in tutte le maniere, che non cadessero nelle mani di S. M. s'adrizzarono a lui con feruide instanze, per la permissione; ed egli per-

Munitioniero di Huls nega il trasporto delle munitioni.

Rendo

stendo nella negatiua, fomentaua l'acerbità, & i sospetti ne gli animi de gl'interessati; i quali doppo lunghe dispute, determinarono di mandare in quelle acque vna squadra di Naui armate per procurare l'effetto co'l mezzo della forza, mentre disputauano di conseguirlo dal Rè con quello dell'insinuatione, e del negotio. moltiplicando con tale tentatiuo gli disordini; & aggiongendo stimoli alle parti, di precipitare ad animose deliberationi. All'essempio di quelli della Prouincia di Cancio, si mossero poco doppo quelli della Prouincia di Somerset, per porgere al Parlamento le medesime petitioni. dalle voci de' quali percossi i Parlamentarij: per diuertire quei mali, che con sì arditi tentatiui soprastauano alla loro autorità, e sicurezza; con rigorosi precetti commandarono a' Capi, di presentarsi a Londra per giustificare le attioni loro; & a disegno d'estinguere interamente le prime faville di quel fuoco, che minacciaua auampare da molte parti: fecero vergognosamente abbrucciare per mano del Boia la petitione del Contado di Cancio, vscita alle Stampe; procurando col terrore de' minacciati supplicij d'impedire a quei popoli la comparsa in Londra, come con numeroso stuolo haueuano publicato d'effequire, per chiedere al Parlamento la pretesa ragione alle loro dimande; spalleggiati da gli applausi, e da' palesi fauori de' Regij. *Affronto fatto alla Prouincia di Cancio.*

Dalle inclinationi di quei popoli animato il Rè a vigorose deliberationi, con speranza di domare col forte braccio della sua potenza l'orgoglio de' più contumaci; spedì al Parlamento il Conte di Nuiport con lunga scrittura, nella quale doppo hauer essagerati gli molesti sentimenti suoi per le riuolte d'Irlanda, e per le false diuulgationi fatte correre contro la sua riputatione; quasi che fomentasse gli Cattolici di quelle parti per renderlo esoso a' sudditi; affermaua d'hauere costantemente deliberato in riguardo del zelo della gloria di Dio, e del desiderio dello ristabilimento della Religione Protestante, di passarsene celeremente armato in quel Regno, per castigare i ribelli, restituire a' popoli la quiete, e smantellare dal cuore de' Sudditi le sinistre opinioni dell'intentioni sue. Assicuraua di non desiderare cosa alcuna con maggior passione che la propagatione della Religione Protestante, con la distruttione della Cattolica, il cui essercitio non era per permettere a' suoi popoli in conto alcuno. Richiedeua nel fine con grauemura assistenza in questa occasione: e che se gli prouedesse per il mantenimento di due milla fanti, e ducento caualli, per guardia della sua persona, aggiungendo che se graue forse a' sudditi apparisse questo dispendio; sarebbe pronto di vendere, col Consiglio del Parlamento, le proprie Terre, & altro per supplire alla sussistenza di queste truppe, le quali vnite alle Scozzesi, & Inglesi; credeua bastanti per ridurre in breui periodi gli solleuati alla prima vbbidienza. Dichiaraua di voler prouedere nell'absenza sua dall'Inghilterra, al gouerno, con quei modi che fossero giudicati più aggiustati alla quiete, e sicurezza publica; eccitando in fine il Parlamento a sollecitare la perfettione delle leuate, destinate a questa impresa. Haueua riceuuto il Rè d'Olanda secretamente, considerabile somme di contanti, che la Regina con la vendita delle proprie gioie gli haueua raccolto, e mandato; onde passandosene in Irlanda, doue vigoroso preualeua il partito Cattolico fauoreuole alle di lui intentioni; speraua in breue di ridurre in vn concerto quei sudditi, ed armati a fauor suo, passarsene improuisamente con forze molto poderose in Inghilterra; doue le Prouincie del Settentrione in particolare, pareua acclamassero il suo nome. e con la *Dispositione del Rè d'andare cõtro Irlãda.*

vnione di tante forze opprimere in breue tempo i contumaci. gli Politici tutta via non poteuano restar persuasi, che il Rè nodrisse simili pensieri d'allontanarsi frà le contingenze di quel tempo dal Regno d'Inghilterra, capo il più potente del suo Imperio; per andarsene in Irlanda. onde riputauano le dichiarationi sue contro i Ribelli artificiose: e che fossero indrizzate a fare apparire sempre più falsi gli concetti altamente impressi nella mente de' sudditi; ch'egli contribuisse a quelle sollevationi, e però sinceramente vibrando contro di loro l'armi, potesse ricuperare il credito appresso i Protestanti, & appresso i popoli, svelare i velenosi fini del contrario partito; volti con i pretesti della Religione, e con quelli della publica libertà, a rendere sospette all'vniuersale le attioni della Maestà sua, e mantenere assicurati i proprij interessi. Percosso dunque il Parlamento da questo inaspettato motiuo, e del misterioso viaggio del Rè in Irlanda non irragioneuolmente adombrato; come senza hesitatione alcuna concorse subito nelle risolutioni di non darli alcuna assistenza; così maturaua i mezzi per diuertire gli effetti di questo nouello geloso Consiglio.

Nel mentre, che in serie consulte essaminauano la risposta da farsi al Rè giunse vn'altra Scrittura all'Auuocato Generale, da leggersi al Parlamento, con la quale offeriua il Rè il beneplacito suo d'armare il Regno, e d'approuare la nominatione de' Luogotenenti; con tante riserue, e limitationi nondimeno; che assicurando i diritti suoi Reali, toglieua affatto al Parlamento l'arbitrio del maneggio dell'armi, senza la sua permissione. Ma quello che più d'ogn'altro cagionò negli animi de' Parlamentarij vna grande perturbatione, e che valse ad ammonirli del pericolo, che loro sourastaua qual volta restasse disciolto il Parlamento, mentre viuissima conseruaua il Rè la memoria de' disgusti, e nodriua nel Cuore l'acerbità contro coloro, che haueuano prouocata la sua vendetta: fù la dichiaratione ch'egli fece, di priuare il Conte d'Essex della Carica di gran Ciamberlano; quello di Lester della Luogotenenza d'Irlanda, & il Conte d'Holand, di tutti gl'impieghi, che ben ricchi godeua in Corte; sotto specioso pretesto, di non hauere eglino vbbiditi a gli ordini suoi, con portarsi a Iorch, all'essercitio delle loro funtioni. ma in effetti per essere li più accreditati Capi del partito Puritano, autori de' presenti torbidi, & acerrimi impugnatori della grandezza Reale. Da questo colpo restauano percossi tutti gli altri Corteggiani, minacciati dalle medesime disauuenture; il che moltiplicaua le amarezze ne gli animi loro, e l'apparenze a disperate risolutioni. onde se bene gli predetti Signori raffegnassero nelle mani del Milord Falchem Segretario di Stato le marche delle loro cariche: il Conte d'Essex, cioè il bastone, e l'altro le chiaui d'oro, con apparenza d'intera sommissione a gli Arresti Reali, ricorsero nondimeno al presidio del Parlamento, da cui fecero seguire questo Decreto.

Cariche leuate a Puritani.

Che l'hauer spogliati delle Cariche quei Signori tanto ben affetti alla Patria, per nó hauere voluto abbandonare l'assistenza del Senato; apriua vna larga breccia ne' priuilegi del Parlamento; e però di questo inconueniente, douersene auuertire il Rè; e pregarlo della retrattione. La Camera Bassa v'aggiunse di più; che sotto pena d'essere dichiarato inimico dello Stato, e priuo di Nobiltà, non ardisse alcuno d'accettare le cariche vacanti. Non essere permesso di leuare alcun membro dal Parlamento sopra simile lettera, non arguirsi punto atto di ditobbedienza. nel spogliarsi delle loro cariche qualcheduno. oltraggiarsi

il Par-

il Parlamento, e lo Stato. essere valeuoli tali attioni per fomentare la cattiua intelligenza frà il Rè, & il Parlamento. Moltiplicauansi di questa maniera frà le parti le querele, con presagij non dubbij di vicine rotture. il Conte di Varuich in tanto riceuute le patenti del Parlamento disprezzando gli ordini del Rè in contrario; si mise ad essercitare la carica di Vice Amiraglio; non senza geloso riflesso de' Spagnuoli per l'auuersione grande, che egli professaua a gl'interessi del Rè Cattolico. i cui ministri gli haueuano in altri tempi sorpresa vn' Isola di sua ragione nell' Indie, & inferiti altri grauissimi danni alla sua Casa. onde con l'opportunità presente, dubitauano fosse per procurarne il risarcimento; e di cercare l'occasioni a nuoui sconcerti. Questo stesso motiuo persuase l'Ambasciatore di Francia a contribuire secretamente tutte le sue diligenze, acciò al Conte restasse incaricata la direttione della Flotta: con non dubbia speranza, che come acerbo inimico de' Spagnuoli, potesse far nascere qualche accidente, che portasse le Corone a manifesta rottura. Ottenne parimente l'istesso Ambasciatore dal Parlamento il transito in Francia delle leuate Scozzesi, che pur dianzi gli erano state accordate; non senza risentimento, e rossore del Ministro del Rè Cattolico, che si largamente in quelle d'Irlanda rimase ingannato.

Conte di Varuich piglia la caricla di Amiraglio dal Parlamento con gelosia de' Spagnuoli.

Doppo molte conferenze fù stabilita alla fine la risposta al trattato del Rè, circa la sua andata ad Irlanda, per debellare i ribelli: inuiatali a Iorch per trè Commissarij, Milord Stanford, Giouanni Kolpeper, & il Signor Hanzeford: con incarico di reggerla, e presentarla alla Maestà Sua. In questa con concetti assai licentiosi, mostrauano l'inconuenienti, & i pericoli euidenti a' quali esportebbe con simile viaggio la persona sua, e la ferma risolutione del Parlamento, di non concorrere mai a fauorire questo passaggio. ch' anzi vscendo dal Regno, non gli somministrarebbono gli ordinarij supplimenti per lo sostentamento della Casa Reale; pregandolo in fine d'assistere con la sua presenza al Parlamento, & al gouerno della Monarchia. E nell' istesso tempo per rendere appresso i popoli odiosa questa deliberatione del Rè, la faceuano comparire mascherata di mostruosi disegni. dissuadendolo dal presente viaggio con diuersi motiui.

Leuate di Scozzesi per Frãcia.

Sopra le conditioni proposte dal Rè per mettere in difesa il Regno, maturate lunghe consulte, & abbandonato in fine il rigore delle prime dimande, si dispose il Parlamento ad accettarle con la sola differenza, che in vece d'vn' anno essibito dal Rè, douesse il gouerno dell' armi continuare due anni ne gli Eletti, da che si credeua non fosse per discordare il Rè, mentre venendo a superare il punto di ridurre in questa occasione li Parlamentarij più orgogliosi a' giusti compiacimenti suoi, si conseruaua da vn canto illeso il diritto della propria Realità, e dall' altro lasciaua illanguidite le speranze a gli ambitiosi di colpire; quando con nouelle inuentioni tentassero in auuenire di derogare alle sue prerogatiue. il qual successo innalzò all' hora gli animi de' buoni a qualche confidenza, di vedere con mezzi amichenoli composte le differenze; benche le prone dimostrassero poscia la fallacia de' loro discorsi. Quelli del Contado di Iorch ambitiosi di rendersi Mediatori per vna buona compositione, presentarono al Rè, & al Parlamento alcune suppliche, nelle quali mostrauano di desiderare da vn canto, che fossero conseruate senza diminutione le prerogatiue Reali, e dall' altro quelle del Parlamento ancora. onde riportarono da amendue le parti voci di aggradimento. Nella stessa Città di Iorch si preparauano sontuosi apparecchi

per

per celebrare la solennità della Giaratiera, doue trasferire ancora si douena il piccolo Duca di Iorch, secondo figlio del Rè, per essere riceuuto nell'ordine; credenati con occulto oggetto di crearlo poscia Ammiraglio del Mare, per spogliare di questa ricca carica il Conte di Nostuberland appassionatamente auerso al partito Reale. al Conte di Bristol diede poi il Parlamento la libertà, riconosciuto il candore delle attioni sue.

Ma benche gli Parlamentarij continuassero ne' trattati: non lasciauano però con pressanti instanze di persuadere il Gouernatore d'Huls, al transporto dell'armi, e munitioni custodite ne' magazzeni di quella Piazza. e perche senza il consentimento Reale conosceuano di disperata riuscita il tentatiuo, indrizzarono le loro diligenze, & Vfficij per disporre il Rè alla concessione. ma egli dal tempo promettendosi quel beneficio, che non poteua per altra via conseguire, rispondeua; che si sarebbe contentato in caso di necessità, che'l Parlamento si preualesse d'vna partita di quelle munitioni; ma non già che altroue fossero trasmesse, e che quando le due Camere conuenissero alla fine circa la quantità dell'armi da leuarsi da quei Magazzeni; darebbe gli ordini opportuni. nè s'imaginassero già d'adoperare la forza per spuntare questo loro desiderio; perche interpretarebbe simile attione per vna violenza vsata contro di lui, e per vna infrattione delle prerogatiue sue Reali. Peruenuto nell'istesso tempo a quelli del paese di Iorch l'auiso di queste instanze Parlamentarie, e con molesto sentimento sofferendo di vedere spogliata la Piazza d'Huls dell'ornamento di tante armi; supplicarono in voce, & in Scrittura il Rè; di non permettere, che le prouisioni apparecchiate alla difesa di quelle frontiere, in tempo di tanti sospetti, venissero altroue condotte. Perciò cospirando il Rè nelle medesime inclinationi, per il proprio interesse, di priuare i Parlamentarij d'vn commodo sì grande; non senza speranza di potere in cotal guisa egli che ne haueua tanto di bisogno, in caso di rottura farsene padrone; stimò fauoreuole la congiontura, mentre quei popoli erano inaspriti, e pregni di mal talento contro il Parlamento, di poter senza rumori assicurarsi dell'armi non solo, ma di quella importantissima Piazza, col possesso della quale si metterebbe in stato di validamente spalleggiare quei tentatiui, che le congionture del tempo lo persuadessero d'intraprendere.

Prouincia di Iorch contraria al Parlamento.

Ma prima di conduruisi in persona, volle tentare l'intentioni del Comandante, benche Parlamentario. e conseguentemente poco inclinato a promouere con sincero seruigio gl'interessi della casa Reale. ordinò dunque, che'l secondo genito suo, Duca di Iorch, & il Prencipe Palatino, sotto titolo di passar tempo, e di ricreatione, s'introducessero nella Piazza, doue con dimostrationi di molto rispetto riceuuti dal Gouernatore, Giouanni Hothanne, ne diedero subito auuiso al Rè: il quale da queste prime apparenze vanamente persuaso di trouare l'istessa prontezza nell'essecutione del resto; senza perdere momento di tempo, con soli cento cinquanta della sua famiglia, si mosse a quella volta. facendo di alcune hore precorrere l'auuiso del suo arriuo al Gouernatore: il quale risoluto in se stesso di non permetterli l'ingresso; fece senza ritardo alzare li ponti, e chiudere le porte: onde soprarriuato il Rè grandemente caldo per il successo tutto contrario alla sua aspettatione; gli mandò commandamento di subito aprirle. Il Gouernatore in vece d'vbbidire comparue alla muraglia, & infintamente palesando segni di riuerenza, e d'humiltà, disse ad alta voce. Esser vassallo suo fedele; ma non poter' vbbidire a que-

Cõmandante di Huls serra le porte al Rè.

a questo precetto, senza pregiudicare alla confidenza, che conseruaua al Parlamento. onde supplicaua la Maestà sua ad escusarlo. Cruccioso il Rè dell'accidente, ten.ò con replicati commandi, e con rigorose minaccie, d'indurlo alla resipiscenza, & al douuto ossequio; ma inflessibile il Gouernatore nelle prime contumacie risoluzioni, leuò al Rè le speranze di poter profittare con insistere d'auantaggio. risentito il Rè per l'ingiuria di sì palese disobedienza, che poteua indebolire molto la sua autorità, da tale pernicioso essempio resa sprezzeuole appresso i popoli: nel dipartirsi si dichiarò il Gouernator colpeuole di tradimento. richiamando doppo essersi dilungato al quanto dalla Città, appresso la persona sua il figlio, ed il nepote, con quali fù costretto di restituirsi al primo soggiorno di Iorch; non senza suo rossore, ed altretanto compatimento de' buoni sudditi, nel vedere sì ingiustamente vilipeso dall'ambitione di pochi malcontenti il lor Prencipe Naturale. Di tutto diede senza ritardo al Parlamento distinto ragguaglio il Gouernatore. le stesse notitie con la medesima diligenza trasmesse parimente il Rè al Parlamento; accompagnate però da ben viue doglianze contro il Gouernatore, con istanze efficaci, acciò fosse seueramente punito, per riscarcire con tale conspicue dimostrationi la dignità del Trono Reale, e quella della natione tutta, sì altamente offesa con gli atti d'vna disubbidienza, che non poteua trouar luogo di scusa. Ma il Parlamento composto di quei soli, che non trouauano altro luogo di sicurezza, che nel mantenere la Corona frà la pendenza di sì trauagliose agitationi, vdì con molto compiacimento questi raguagli, per la speranza che l'incauto zelo di quel Gouernatore, fosse per seruire di norma a gli altri, di mantenersi dentro la dependenza de gl'interessi suoi. onde in vece di castigo, gli scrisse lettere d'aggradimento, e di lode; mandando al presidio qualche somma di denaro, per animarlo alla continuatione di simili portamenti. E poco appresso decretò; Che la dichiaratione di traditore fatta da sua Maestà contro il Gouernatore di Huls, membro del Parlamento; vulneraua i diritti, & i priuilegij di quel Senato, e la libertà de' sudditi.

Approuatione fatta dal Parlamento a tal ingiuria del Rè.

Comparuero nel mentre le risposte del Rè, alle libere persuasioni del Parlamento per diuertirlo dal viaggio d'Irlanda, e disporlo al ritorno in Londra.

Queste erano dettate con termini prudenti, ed aggiustati vgualmente alle presenti occorrenze. Auuertiua il Rè con modesto risentimento a' Parlamentarij le loro presenti licenze: giustificaua i motiui del viaggio: replicana il zelo di propagare la Religione Protestante, & il seruitio de' sudditi, con pronta volontà di sacrificare a tali oggetti la propria vita ancora: rappresentaua il frutto che si sarebbe cauato dalla sola sua presenza; concludendo di non essere per intraprendere il viaggio prima di darne nuoue notitie al Parlamento. cõ che dimostraua di nõ perseuerare più nel primo pensiero. auuertãdo l'opinione di coloro che affermauano la essibitione sua di condursi in Irlanda: non hauere hauuto altro oggetto, che di sinantellare dal cuore de' sudditi le false opinioni ch'egli fomentasse quelle riuolte.

Habito della Giaratiera dato al Duca di Iorch.

Quanto alla di lui assistenza al Parlamento, s'esprimeua di acconsentirui, quando si prouedesse anticipatamente alla sicurezza, e dignità della persona sua, ò che si riducesse in altra Città. Celebrò poi con le consuete cerimonie nella Città di Iorch la solennità della Giaratiera, al solo Duca di Iorch dando l'ordine, senza distribuire però le cariche vacanti. Le nouelle de' progressi de' Cattolici in Irlanda, aumentauano ne' Puritani, la persecutione contro i Cattolici nel-

l'In-

l'Inghilterra, essendosi per mano del Carnefice fatta conseguire la glotia del Martirio, a trè Sacerdoti, vno a Londra, e due nella Città di Iorch. Il Rè trà tanto pieno di giusto sentimento contro il Parlamento; perche sprezzate le sue ragioneuolissime instanze, in vece di procedere co'l castigo contra il Gouernatore di Huls; sostentana viuamente, quasi in onta dell' autorità Reale, le sue attioni, hauendo replicato al Gouernatore, testimonianze di gradimento per la costanza palesata: Trauagliaua perciò con incessante applicationi a' mezzi d' vn' essemplar vendetta, e d'impadronirsi vgualmente di quella Piazza, col fauore di qualche intelligenza con gli habitanti, poco sodisfatti della temerità del lor Capo. A questo effetto chiamò appresso la persona sua, tutti quelli del paese di Iorch facultosi oltre cinquecento scudi d' entrata. E comparsi alla sua presenza con affettuose insinuationi gli raccomandò la difesa della sua persona, e della famiglia Reale; dando loro conto dell' inubbidienza del Gouernatore di Huls, esagerando la grauità dell'ingiuria, incapace di tolleranza, con richiedere dalla loro prudenza Consiglio per il modo di riparare alla sua riputatione. Tutti all' hora con molta prontezza essibirono alla conseruatione della M. S. e del sangue Reale, con le fortune, le vite ancora: ma in riguardo dell' accidente di Huls, richiesero tempo da consultare ciò, che conferir maggiormente potesse al publico bene. Il che benignamente concesse loro dal Rè, soggiunse, d'ellegere più tosto la perdita delle trè Corone, che portaua sù'l capo, che di lasciare senza castigo vn'aggrauio di tanta consequenza. onde per ben maturare le deliberationi di sì importante negotio per la M. S. fecero immediatamente elettione di 10. de' principali frà loro, con carico di risoluer il meglio, e darne poscia al Rè la risposta. Il Seriffo del paese, che come Capo, e Pretore della Prouincia interuiene nelle consulte; a mira di sottrarsi dalla seuera censura del Parlamento; gli diede senza ritardo notitia del seguito, e che come la maggior portione di quei popoli, e de' beni stanti in particolare, appariuano inclinati a secondare le instanze del Rè, così non vi mancassero molti Puritani, che coraggiosamente si contraponessero a' suoi disegni. hauendo presentata vna scrittura al Rè, nella quale con liberi concetti l' ammoniuano a deporre la memoria delle passate acerbità, e di rimettersi alle prime confidenze co'l Parlamento. Dall' incertezza dell' affettioni de' popoli del paese di Iorch, trauagliati non poco certamente erano gl'animi de' Parlamentarij: scorgendo vna vniuersale fluttuatione, & ondeggiamento nella maggior parte delle Prouincie. poiche se bene a' giorni adietro hauessero fatto vergognosamente per mani del carnefice consegnare al fuoco la supplica della Prouincia di Cantio, come seditiosa; e che tutte le diligenze applicassero per diuertire, che non venisse presentata; nondimeno molti di quei sudditi condotrisi in Londra la diedero al Parlamento; il quale in dimostratione di risentimento, fece arrestare prigioni due Capi, & a gli altri vsare molti strapazzi. da' quali commossi i popoli di quella Prouincia, minacciarono di ritornare quanto prima più forti, e maggiormente numerosi, per obligare il Parlamento a rimettersi dentro il sentiere delle leggi, di conseruare alla Chiesa Anglicana l'ordine de gli antichi Pastori, & al Rè il legitimo possesso delle prerogatiue possedute dalli predecessori suoi. La sostanza della Scrittura portata da quelle Prouincie al Parlamento, era la seguente.

Rimonſtranza delle Communità d' Inghilterra, preſentata alla Camera Inferiore del Parlamento.

All' hora quando fù intimato queſto Parlamento doppo l'infelice diſſolutione di parecchi precedenti; ci ſiamo conſolati con la ſperanza, che tutti gli noſtri aggrauij foſſero per trouar ſollieuo, & a queſto fine facemmo elettione di voi altri Signori per li noſtri rappreſentanti, credendo confidentemente, che voi conforme alla Fede publica, conferita nelle voſtre perſone, haureſte ſenza intereſſi particolari meſſo ogni ſtudio per procurar la pace, e facilità di queſto Regno; e non ſiamo ancora fuori di ſperanza, che finalmente non ſiate per farlo. Tuttauia non douete hauerlo per male, ſe come perſone mal contente vi dichiariamo in che conſiſtono i noſtri diſpiaceri, e per meglio facilitarne il rimedio vi preghiamo di rammentarui.

1. Che noi ſiamo il vero corpo della Communità d' Inghilterra, e voi ſolamente il rappreſentatiuo.
2. Che non habbiamo trasferito la noſtra Poteſtà, in modo tale, che voi per queſto ſiate conſtituiti Gouernatori delli noſtri beni, e perſone; voi non ſete altro, che Procuratori, per portar i noſtri ſenſi in quel gran Conſiglio.
3. Che per hauer delegati i noſtri ſuffragij, non habbiamo voluto farui Dittatori perpetui.
4. Che non era mai noſtra intentione di darui quella latitudine di Poteſtà, che poteſſe a noſtro beneplacito imbarcarci tutti in vna guerra ciuile, a total eſterminio di noi, e della noſtra poſterità.
5. Ne manco habbiamo creduto, che colli voſtri ſuffragij voleſte, ò poteſte obligarci a gli atti di diſubbidienza, ò di ſlealtà contro il Rè noſtro Signore, al quale per le leggi diuine, & humane douemo ogni ſorte di fedeltà, & vbbidienza, e vogliamo anco pagarla.

Perciò vogliamo aſsumere queſta libertà, che ci è hereditaria, come ſudditi, e mancipati, e perſone non meno di voi, intereſsate nel bene, e quiete del Regno, di ſollecitarui a far deliberatione ſaggia, e pia, ſopra le coſe, che ſpettano alla noſtra tranquillità, quali non per vna profonda conſideratione delle voſtre miſerie preſenti, & imminente rouina v'eſibiamo.

Dichiarando prima a tutto il Mondo, che ſiamo riſoluti col riſchio della vita, di mantener la Religion Proteſtante, ratificata per le leggi nella Chieſa Anglicana, come anco il noſtro ben fondato gouerno Monarchio, ſecondo le leggi fondamentali di queſto Regno, la libertà delle noſtre perſone, e proprietà delli noſtri beni, conforme alla norma di quelle leggi, e li giuſti Priuilegij del Parlamento, ſenza quali a pena potranno eſser ben conſeruate le leggi. & aſserendó queſte coſe, crediamo d'hauer già la concorrenza di tutto il Parlamento, perche tali ſono ſtate di tempo in tempo le ſue proteſtarioni.

Già hà la M. S. dichiarata così pienamente, e liberamente con tanti manifeſti, proteſtationi ſolenni, e voti fatti a Dio, c' habbia inuiolabilmente determinato per tutta la vita, di mantenere tutte le predette coſe; che noi ſi trouiamo obligati in termini di riuerenza verſo la ſua perſona, e per le leggi di Chriſtianità, di credere, che S. M. ſia per mantenere puntualmente la parola col ſuo

popo-

popolo; e di ciò habbiamo tanto maggiore sicurezza: stante, che S.M. sia discesa, si può dire al suo Trono, per riconoscere alcuni mancamenti nel passato gouerno: con promettere, che tali diffetti non hauranno luogo nell'auuenire; hora aspettiamo, che voi altri ancora riconosciate con l'istessa ingenuità gli vostri errori, col recarui pronto rimedio; acciochè per la gratia di Dio, sia restituita la pace, e per la vostra industria possiamo essere ristabiliti nella pristina felicità. Adunque liberamente cominciamo a rappresentare gli vostri aggrauij cagionati da alcuni decreti di cotesto Parlamento, rimedio più disperato, che non era l'istesso male. contra a' quali vogliamo protestare se da voi non sono con ogni prontezza riformati, & in particolare sono questi, che seguitano.

1. Sotto colore d'auanzar la vera Religione Protestante, si è data protettione a gli Anabatisti, & ogni sorte di settarij, quali multiplicano così fecondamente in ogni cantone; che se quella Religione non è prontamente riformata, e persa la nostra.
2. Sotto pretesto di estirpare il Papismo, la Liturgia Anglicana, confirmata per le leggi, vien calpestata da molti, e tutto il decoro esterno della nostra Chiesa, tenuto per heresia, tal che ogn' vno si gouerna per il dettame del suo proprio capriccio.
3. Mentre si pretende di regolare i Tribunali Ecclesiastici, & abolire affatto quello della Commissione Alta, s'è stroppiato il braccio d'ogni giurisdittione spirituale: in modo tale, che gli atti li più enormi, come l'adulterio, l'incesto, ch'erano processabili in quelli Tribunali, vanno impuniti. All' heresia, & allo scisma non si mette più freno, non c'è autrorità alcuna, che proueda alla riparatione delli Tempij; nissuna, che astringa gli Officiali Ecclesiastici all'osseruanza del debito loro. In vn luogo ci manca il pane, e'l vino, per celebrar l'Eucharistia; in vn' altro non si troua Prete per Officiare, perche nessuno vuol pagar più Decime. Vi preghiamo di considerare, qual deue esser il fine di queste cose.
4. Sotto titolo di riforma colpisce la funtione, & essenza fondamentale delle persone Ecclesiastici V. G. a Vescoui, Decani, e Capitoli per leuar insieme gli carichi, & honori alli benemeriti, e spogliare d' ogni speranza, e premio l' istessa literatura.
5. Per regolar gli abusi nella disciplina Ecclesiastica, & alquante cose nell'istessa dottrina, come si pretende vien proposta vn' Assemblea di Theologi, opera veramente degna, & vsitatissima nella Chiesa, se non fosse anco la maniera di conuocarla. mà questi Theologi non hanno da esser nominati dal corpo Ecclesiastico, come sempre s'vsaua in questa Chiesa, ma il Parlamento vuol farne l'elettione, & esser l'vnico giudice di quanto sarà proposto, e determinato: non si tratta di domandar il consenso del Rè, anzi si pretende, che questa conuocatione sarà perpetua. ò al manco durerà fin tanto, che sia dall' istesso Parlamento disciolta.
6. Da poi che il Parlamento hà redintegrata la lingua ad alcuni Predicatori silentiati, si sentono ogni dì Prediche seditiose, per le quali vien diffamata la Sacra Persona di Sua Maestà, il suo gouerno mormoreggiato, & in parole espresse si sollecita il popolo a muouer, e continuare contro Sua Maestà questa guerra ciuile, non men dissonante dall' istessa natura, che dalle leggi del Christianesimo.

7. Questi

7. Questi tali per esser di vostro gusto vanno impuniti; mentre, che diuersi personaggi degni, e litterati sono fatti prigioni, per hauer scaricato le loro conscienze, co'l essortare il popolo all' vbbidienza douuta al loro Rè Sourano.

Quanto alla conseruatione ricordaremo solamente quelle cose, nelle quali la vostra pratica differisce dalle vostre parole.

1. Hauete vsurpata autorità non solo d'interpretare, mà d'abrogare le leggi antiche colla pluralità di suffragij, senza decreto di Parlamento fatto in contrario.
2. Hauete dato alli vostri instituti, & ordinanze la medesima forza delle leggi, e commandarone l'osseruanza con rigore, mai più vsitato; ben che quelle non s'intendano leggi. fin che approuate da ambidue le Camere, e ratificate da S.M.
3. Voi altri pretendete d'esser tanto superiori alle leggi, che colle vostre semplici ordinanze suspendete li Giudici, & altri Ministri di Giustitia dall' esecutione de' loro carichi, alla quale con giuramento solenne sono obligati.
4. Hauete fatto vn' ordinanza per disponer la militia del Regno senza il consentimento del Rè, anzi contro il suo commando, anzi contro la sua persona.
5. Vi sete impatroniti della Flota Reale, e hauete eletto il vostro Amiraglio, e altri officiali, quali commandano gli Vascelli Regij contro l'istesso Rè.
6. Hauete sorpresi tutti li Castelli Regij, Fortezze, e Porti, & l'istessi tenuti contro il Rè, come Huls Portsmeush, & il Castello di Vindisor.
7. Questo fù fatto con pretesto di guardarli contro qualche nemico estero; mà non discoprendosi tal nemico, per molti mesi, s'hà da credere, che non ve n' era mai nessuna apparenza. anzi, che questo fù vn' artificio, per leuarlo dalla guardia del Rè, & impiegarle poi contro la di lui persona.
8. Quelli, che non vogliono vnirsi in questa guerra, ò per dir meglio ribellione con contribuire danari, caualli, armi, &c. sono da voi proscritti, come persone maligne; e mal affettionate al ben publico.
9. Alli Capi di guerra, & altri vostri officiali, sete pur liberali senza però contribuir niente del vostro, il tutto và fuori delle nostre borse, di che li seruiamo poco obligo.

Diremo anche qualche cosa della libertà delle nostre persone, e proprietà delli nostri beni.

1. Hauete messo le mani nel Tesoro del Rè, sequestrate le sue rendite, tenuti li suoi Palazzi, e tutto questo volesse pur che sia fatto per il suo seruitio. e se alcuni prestano vero seruitio, & aiuto a S.M. sono proclamati maligni, Papisti, Consiglieri pestiferi, e nemici dello Stato.
2. Hauete ricercato i Scozzesi d'vnirsi con voi in questa ribellione, contro il vostro Rè.
3. Hauete condannato, e non senza ragione la ribellione d' Irlandesi, mentre, che voi medesimi siete caduti in tutti gli eccessi d'hostilità, e tradimento contro la persona del Rè. e per giustificare questa insolenza temeraria, altro riparo non hauete, che'l dire, che Sua Maestà non doueua trouarsi nella battaglia. E ben vero, che vi si trouò, e con tanto valore, e magnanimità Regia, che mentre dura il Mondo, dureranno i trofei della sua gloria, e della vostra infamia. tal che odioso; e in conspetto d'Iddio, e de gli huomini è il vostro procedere, & più, che ridicolosa la scusa.

4. Et

4. Et hora come c'hauete scosso affatto ogni giogo di soggettione, hauete trattato da stato independente, con Prencipi stranieri, per mezzo delli vostri agenti. vsurpatione tanto temeraria non è mai stata attentata in questo Regno.
5. Tutte le vostre dichiarationi sono stampate, e publicate con priuilegio. ma se alcuna cosa vien publicata da S. M. per disingannar il popolo, n'è prohibita la lettera, e castigata la stampa.
6. Il danaro contribuito, & i soldati leuati per soggiogar i ribelli d'Irlanda, vengono da voi impiegati per mantenere questa guerra innaturale, e così manifestamente perdendo il Regno d'Irlanda, si fà strada anco alla perdita d'Inghilterra.
7. Vi sete mostrati tanto lontani dalla pace, che non volete accordar sospensione d'armi, mentre s'hà da trattar l'aggiustamento.

Questi sono i vostri diportamenti verso il Rè, & accioche non siate stimati più giusti verso il suddito, ecco quì le doglianze del suddito.

1. Hauete fatto vn'ordinanza, che la vigesima parte delli beni d'ogn'vno sarà contribuita per mantenimento di questa ribellione, e gli stimatori di quella vigesima parte sono da voi nominati, e con l'istessa ragione si può anco domandare la decima parte, ò la metà secondo la vostra discrettione. & è poi tanto esorbitante la maniera di riscuoter questo nouuo tributo, che doue non si troua danaro, si vende la robba; e mancando la robba, s'arresta la persona.
2. In alcune Prouincie si sentono nuoui artificij, per cauar denaro, che in apparenza saranno in breue tempo pratticati per tutto il Regno; tal che con far vna guerra empia contro il vostro Rè, vi mettete in necessità di cercar denaro, e poi per virtù di quella necessità, sforzate li sudditi, che abboriscono la guerra, di mantenerla.
3. A ciò fare si troua vn'altra strada più succinta, e sicura V. G. doue si hà auiso di qualche somma di danaro, argentaria, ò altri beni, si manda fuori partite di dragoni per farne bottino, come in paese nemico, per essere li possessori fedeli sudditi, ò almeno sospettati per tali. onde appare, che l'istessa lealtà sia per se sola capace di qualificar vn'huomo nemico della Patria, senza che vi sia vsata alcuna cerimonia delle leggi nel processarlo: vsurpando voi altri Signori vn'autorità assoluta, onnipotente, & infallibile.
4. Sforzatamente hauete assoluti dalli patroni i loro serui stipulati, quali poi mal grado loro hauete fatto seruire nella guerra contro il Rè. e tutto questo mentre si tratta di conseruar la libertà del suddito.
5. Molti son da voi carcerati solo per hauer supplicato il Parlamento. come se fosse criminale la supplica; la cui sostanza non lusinga le vostre pratiche.
6. Altri si trouano nelle stesse carceri per hauer supplicato. altri per hauer voluto supplicar S. M. come quelli Signori nella Prouincia d'Hertford.

Quanto alli vostri Priuilegij di Parlamento, diremo.

1. Hauete prohibito a noi altri di disputarli: voi medesimi ne sete, come affermate, li soli giudici. però nelli tempi passati quelli sono stati giudicati secondo le leggi del Regno.
2. Tutti li Signori del Parlamento hanno l'istessa prerogatiua di spiegare i loro pareri, alcuni però sono stati sequestrati, altri deturbati, & esclusi per hauer portato senso contrario a quello della parte dominante.

3. Li

3. Li Priuilegij del Parlamto non si distesero, nè hebbero mai luogo in materia di Lesa Maestà, ò di fellonia. Ma voi hauete hora dichiarato, che nessun Parlamentario, nè altro da voi impiegato in questa detestanda ribellione sarà processato in altro tribunale che in quel del Parlamento, ò almeno col consenso del Parlamento, benche in caso di Lesa Maestà.
4. Alcuni pochi trà di voi, sono deputati per trattar trà di voi, con maggior segretezza le cose importanti del Regno, e quel che tali riferiscono alle Camere vien riceuuto con fede implicità, e sopra di quello si fabricano nuoui decreti.
5. La legitima elettione di alcuni Parlamentarij vien chiamata in dubbio, e per lo spatio di due anni, non hauete hauuto tempo di pigliarne informatione: perche questi tali spalleggiando il vostro vsurpato, e tirannico gouerno, non saranno esposti al rischio d'esser trouati fraudolosamente eletti, per paura, che non venga indebolita la vostra fattione.
6. Spesse volte doppo, che sono state proposte materie graui, & importanti, e l'istesse maturamente deliberate, e determinate in pieno Parlamento, per non esser poi di gusto ad alcuni seditiosi; questi hanno con artificij, e friuole ambasciate mandati fuori i loro oppositi, & in quel mentre proposte di nuouo l'istesse materie già decise, e risolute in senso tutto contrario; questa non fù già stimata la libertà del Parlamento.

E' ben vero, che molti, e grandi sono gli Priuilegij de' Parlamentarij; ma non si è mai creduto, che quelli Priuilegij s'intendessero fin ad vsurpar il scettro, a far guerra contro il vostro Rè, è sforzar altri ad associarui. Misera certo hà da esser la nostra conditione, quando in vece di conseruar la nostra Religione, le nostre leggi, e franchiggie, e Priuilegij del Parlamento, tutti vengono rouinati, e sradicati: e pur voi douereste mantenerli intatti, & inuiolati. E quel che maggiormente accumula la nostra miseria, & il non veder, doue s'habbi da terminare, mentre per l'astutia d'alcuni pochi, si è introdotta la perpetuità di questo Parlamento, hauendo loro con illecite promesse persuaso a S. M. di ratificarlo indissolubile per ogni altra mano, che quella dell'istesso Parlamento, affin che la vostra autorità arbitraria, e tirannica vi sia perpetuata.

Vn' altra cosa si può aggionger alla nostra miseria, *fuisse felices*, siamo stati felici, ma in vn subito, e senza pensarui inuiluppati in vna guerra ciuile, empia, e barbara, contro il nostro legitimo Rè, e Sourano. Quanti, e quali saranno gl'infelici seguaci di questa guerra, lasciamo considerar a voi altri.

Vi preghiamo dunque d'abbandonare le vostre passioni, e trattar da douero la pacificatione da voi proposta, e da S.M. abbracciata. essendo più che sicuri, che la M.S. per l'innata sua bontà, sarà pronta a sepelir tutti gli vostri errori passati in vn'atto d'obliuione. Ma se questo non vi muoue. protestiamo a tutto il Mondo, che col rischio del nostro sangue ci medicaremmo di questa vostra tirannide. *Sed meliora speramus:* E pregheremo Dio di perfettionar le nostre speranze, e benedir li vostri consigli.

Il Parlamento all'incontro apprendendo con questo essempio l'animose dimande delle Prouincie settentrionali; praticò alcuni Puritani del medesimo paese, acciò porgessero altra supplica di contratio tenore, per togliere a' sudditi l'ardire di cospirare ne' medesimi fini.

Soprauenne in tanto a Iorch il Cancelliere di Scotia, mandato da quel Consi-

glio, con instruttione di dissuadere il Rè dal viaggio d'Irlanda, ed auuertirlo, che in tal caso nó tragettarebbe la Scotia a quell'Isola nuoue soldatesche, per reprimere i ribelli: con protesta in appresso, che come gli sudditi della Corona di Scotia volontieri sacrificarebbero sempre con gli hauori, le fortune per la salute di S.M.e de' figli; così nella manutententione della pace d'Inghilterra, trouando eglino cõgionta la propria; non potenano in conto alcuno appartarsi da gl'interessi de' Parlamẽtarij; che in buon linguaggio risonaua, di non esser nel torbido per seguitare le parti Reali. Li Commissarij Scozzesi, che per quel Regno soggiornauano in Londra: drizzarono parimente l'istesse suppliche al Rè, consigliãdolo ad vn sincero accordo, per il cui maneggio esibirono l'opera loro.

Proteste fatte al Rè dalla Scotia.

Non mancaua in questo tempo in Inghilterra chi sparlasse contro la Francia, dicendo, che l'Ambasciatore trattasse strettamente con Parlamentarij, fomentasse gl'Inglesi, godesse delle loro disauuenture; e che mirasse ad accrescere le acerbità frà il Rè, & il Parlamento, ad oggetto di mantenere lungamente nuolta l'Inghilterra entro le agitationi della guerra. Pregno il Rè di molesto sentimento; hauendo inteso, che l'Ambasciatore haueua perciò fatto ricorso al Parlamento col mezzo del Segretario di Stato, lo fece auuertito in scrittura, che egli non haueua le informationi de' negotiati del suo Ambasciatore in Francia; nè esser tali quali leggiermẽte haueua egli creduto, e propalato. Chiamauasi ancora poco sodisfatto per esserli indrizzato al Parlamento, volendo sapere se questa nouità originasse da preciso commando del suo Padrone, ò pure fosse priuato motiuo suo; e quali ragioni l'hauessero persuaso a trapasso sì grande, in onta della sourãnità sua (Monsieur la Ferté Imbaut, che così si nomaua l'Ambasciatore) senza badare all'impegno, nel quale metteua il suo Padrone, publicò d'hauere ciò eseguito per commissione del Rè Christianissimo, dal quale ne riceuè poi la conueniente mortificatione. essendo vero, che con la pratica frequente de' più accreditati Parlamentarij, e de' Commissarij Scozzesi, haueua dato impulso alle mormorationi di molti contro la Francia.

Mormorationi contra la Frãcia da che originate.

Doppo l'vltime speditioni delli Commissarij ad Huls, per diuertire le machinationi de' Regij, e mantenere vgualmente in fede gli affettionati al Parlamento, fecero vscire alla stampa gli Parlamentarij vna nuoua rimonstranza, ò per meglio dire, censura, sopra le attioni del passato gouerno, per attestare ogn'hora più le passioni de' seditiosi, e per rauuiuare ne gli animi de' sudditi quell'odio contro il Rè, che il tempo poteua a poco a poco far dileguare; ma non contenẽdo questa carta, che le ordinarie colpe de' Ministri suoi, più confidenti, replicate già tante volte; non produssero quelli effetti, che s'erano facilmente persuasi di conseguire. Onde ad altra inuentione applicando il pensiero, con decreto d'amendue le Camere, publicarono vna dichiatatione, che tutte l'apparenze cospirando in accreditare le commuui voci, che'l Rè machinasse di muouere l'armi contro il Parlamento, in fimil caso s'intendesse sciolto quel legame di fede, e di confidenza, co'l quale erano legati i sudditi al Prencipe naturale; nè ardisse alcuno sotto pena d'esere colpeuole di tradimento, & inimico dello Stato, di porgerli alcuna assistenza, ò di seguitare la persona sua in simile occasione. Dalla sostanza di questi Decreti commosso il Rè, fece publicare altre scritture per discreditare le contrarie diuulgationi, e fare apparire gli Autori agitati da interessata passione, e non guidati da verozelo. Et in tanto essendo comparsi a lorcb, conformẽ

Machinationi per fare odiare il Rè.

me l'appuntato gli Gentilhuomini di quella Prouincia, di quella di Lincol, e d'altre conuicine, diuisi in più squadre si presentarono al Rè, offerendoli il loro fedele seruitio con protestе di piegare per lo sostentamento delle prerogatiue Reali, con gli haueri, le persone ancora. Queste essibitioni ricenute, e restituite dal Rè con voci di perfetto gradimento, furono contracambiate con dichiaratione di desiderare la quiete, & vna buona corrispondenza col Parlamento. Affermando tutte le sue diligenze esser volte alla felicità de' sudditi, alla manutentione delle leggi del Regno, & al ristabilimento della Religione Protestante; con altre espressioni d'affetto, procurando di stabilire alla deuotione sua quella Nobiltà, licentiandola per andarsene alle sue case per valersi a tempo opportuno del suo impiego, trattenendo solamente alla guardia della persona sua cinquecento huomini a piedi, e cinquanta caualli: a' quali assegnò conueniente stipendio, non ostante, che a proprie spese si fossero dichiarati di seruitio. Da questo essempio, e dalle lettere del Rè inuitati molti Signori della Camera Alta a trasferirsi a Iorch, l'essequirono senza ritardo, con stupore vniuersale, per contarsi frà questi alcuni de' più contumaci acerrimi settatori delle Massime del Parlamento. E quello che fù degno di maggior riflesso; il Guardasigilli medesimo, che per lo passato s'era fatto conoscere interamente alieno da gl'interessi Reali, & a cui vien raccommandata l'osseruanza delle leggi, persuaso per auuentura da questo stimolo; se ne partì improuisamente a Iorch, seco portando il sigillo Reale; non senza stordimento de' Parlamentarij, in riguardo del credito, ch' era per portare questo Officiale della Corona alle attioni del Rè, e alle gelosie, che come instrutto delle più, ed occulte loro intentioni; non le palesasse a' popoli: onde se bene con tutta l'ostentatione intrepidi si dimostrassero; stauano tuttauia attendendo il frutto, che partorir potesse sì inaspettato successo: il quale apriua le speranze a gli amici del Rè, che fosse per rendere capaci i sudditi, che priuata cupidità, non zelo del publico bene desse il moto a sì strane violèze; onde in breue estinta cader douesse la machina di tante riuolte.

Essibitioni delle Prouincie Settentrionali al Rè.

Parlamentarij andati al seruitio del Rè.

Giunse a Iorch felicemente il Guardasigilli, incontrato qualche lega lungi dalla Città, dalle carozze Regie, e ricenuto poscia dal Rè, con testimoni di vero contento, e d'affetto. Egli all'incontro nell'auuicinarsi al Rè, con atti di publico pentimento gli chiese perdono di quello haueua per l'addietro operato contro il suo seruitio, & il debito dell'vbbidienza; protestandoli in auuenire ogni sincerità, & intera fede. al che hauèdo corrisposto sua Maestà con attestati di gratitudine animò molti altri della più fiorita Nobiltà a seguitare l'essempio di Ministro sì principale, portandosi frà quelli molti della Camera Alta, & alcuni della Bassa a Iorch appresso il Rè, con lasciare il Parlamento sì spopolato; che nella Camera superiore in quei giorni non si contauano, che sedici sole persone de' più seditiosi però: e che come disperati di trouare sicuro luogo d'indulgenza, si teneuano frà di loro strettamente vniti, e machinauano gli vltimi pregiudicij a gl'interessi Reali: spedendo a S. M. propositioni vetamente insopportabili nel tenore delle già riferite. ma quella stomacata da tali impertinenze non fece conto veruno di simili propotte; Tutti gli Officiali da guerra, che erano stati condotti dal Parlamento per passare alla difesa d'Irlanda a questi ragguagli si portarono anch'essi a Iorch; con dichiaratione di seguitare a qual si sia pericolo le parti Reali. Onde accrebbe il Rè la nuoua guardia a piedi della persona sua fino a mille ducento; formando vna compagnia di ducento Caualli, che di continuo gl'assistesse, composta di Gentilhuomini di

Sigillo Reale portato al Rè.

honorate conditioni, a' quali assegnò per Capitano il Prencipe di Vuaglia suo figliuolo, ad oggetto di maggiormente honorate i sudditi suol fedeli, & accrescerli zelo nel suo seruitio. A questa militia data la mostra, prese ella volontario giuramẽto di seguitare, a qual si voglia partito le fortune sue, e li Cauallieri offerirono ciascuno la leuata di ducento fanti a proprie spese; quando l'vrgenza lo ricercasse, in maniera, che dalla prontezza di tanti sudditi, dal frequente concorso della Nobiltà, e da qualche somma considerabile di denari riceuuto per via d'Olã da dalla Regina: sollenata a' più generosi, che aggiustati pensieri il Rè; sperana di promouere con la forza dell'armi a felice fine la condotta de' disegni suoi. A questo effetto commandò a tutti li sudditi d'ordinaria conditione del paese di Iorch, di trouarsi per li 13. di Giugno ad vn luogo poco distante da quella Città, per renderli capaci dell'intentioni sue, e persuaderli a spalleggiare con pronta volõtà la riuscita de' suoi pensieri. Più di sessanta mila huomini si presentarono all'Assemblea, tenuta in vn prato, oue comparue il Rè accompagnato dal Prencipe suo figlio, dalla prima Nobiltà, da seicento caualli, e da altre truppe armate, rappresentando loro i motiui del soggiorno suo in quell'angolo del Regno, ch'altro non erano a suo sentire, che i riguardi di custodire la persona sua, e la dignità Reale da molti, che con seditiosi tumulti lo constrinsero a partirsi da Londra.

Disegni del Rè di prouare la forza.

Con fauoreuole attentione furono vditi vfficij di sua Maestà, e dalla maggior parte restituiti anco con alte voci d'applauso. Alcuni nondimeno rigidi professori del Caluinismo: pratticati a questo effetto da' Commissarij, che teneua in quella Prouincia il Parlamento, in vece d'accompagnare le acclamationi de gli altri: ristrettisi insieme in vna parte, sfodrarono vna petitione, per presentarla al Rè: nella quale lo supplicauano di buona intelligenza col Parlamento, e di rimandare alla continuatione delle conferenze quei Signori, che erano obligati d'assisterui; di licentiare gli armati, e di togliere l'occasioni a nuoui rumori. Ma auuertiti in tempo di questa inaspettata mossa il Conte di Lincè, Gran Chiamberlano del Regno, & il Conte Lauel, soggetti d'eminenti conditioni, di gran seguito in quel paese, e che all'hora circondauano i fianchi della persona di sua Maestà, impedirono in quel punto con rigorose minaccie l'effecutione del lor tentatiuo. dalla cui violenza in numero di cinque milla appartati da gli altri, che volsero altroue il piede pieni di concitatione, e di sdegno. il Rè sodisfatto, rese a gli altri molte gratie, e ritornò la sera medesima a Iorch, accompagnato da più di venti milla di quei sudditi; a' quali commise di tornarsene alle loro case, come fecero. Del successo ne furono subito tramandate le notitie al Parlamento, il quale chiaramente scuoprendo gli andamenti del Rè tendere ad opprimerli improuisamente con l'armi, mosso da timore, doppo maturo consiglio dichiarò alla fine Incendiarij, e perturbatori della publica quiete Lincè, e Lauel, spedendo vn'espresso a Iorch, per arrestarli prigioni; al cui effetto incaricarono li Scriffi, & i Capi dell'Ordinanze, di secondare col loro aiuto l'effecutione del commandamento: risoluti gli Parlamentarij di tentare i mezzi più violenti, a fine di spogliare il Rè dell'assistenza di due Ministri così fedeli; e col terrore di questo essempio, di rimouere ogn'altro da simili tentatiui. E pigliando da ciò opportunamente il pretesto d'armarsi per assicurare non solo dalle mosse Reali le proprie fortune; ma per facilitar la riuscita de' loro disegni decretarono d'ammassare nello spatio di pochi giorni dieci milla fanti, e due milla caualli, per spingerli

Conti di Lincè, e di Lincol impediscono i Parlamentarij.

Armamẽti de' Parlamẽtarij.

ver-

verso lorch, ò a quella parte, che fosse giudicata più a proposito; sperando d'ingrossare l'essercito col concorso di quella gente, che si mostraua inclinata a fauore del Parlamento: cohonestando l'armamento di tante truppe, col pretesto di voler assicurarsi delli predetti due Caualieri, come colpeuole d'hauere con tirannico essempio impedito a' sudditi l'esporre al proprio Prencipe i giusti suoi sentimenti: cuoprendo con questo i fini più ambitiosi, e più alti, diretti a costringere il Rè, ad accordare loro i pretesi vantaggi; e rendersi con la forza arbitri del gouerno, e del Regno.

Per l'intrattenimento di queste truppe, spontaneamente si rassarono gli Parlamentarij più autoreuoli in molte decine di lire sterline per ciascheduno; chiedendo al Consiglio di Londra, sotto titolo d'impresti altre cento milla lire, per supplire alle spese necessarie in sì importante occorrenza. A tutti gli Parlamentarij, che si trouauano appresso il Rè, fù pure spedito rigoroso commandamento di restituirsi alle solite conferenze dentro il giorno vigesimo sesto di Giugno; minacciando loro altrimenti seuere correttioni; ed auuertito il Parlamento, che d'Olanda erano arriuati a' Mercanti di Londra recapiti della Regina per 20. milla lire sterline, pigliate a credito sopra le gioie della Corona, acciò se ne preualesse il Rè nelle presenti sue vrgenze; sequestrò in mano de' debitori i capitali, leuando in cotal modo a sua Maestà la facoltà di preualersi di questo denaro; la cui penuria teneua illanguidita la generosità de' suoi pensieri, e con scritture date alle Stampe, trauagliaua in persuadere a' popoli di non essere vbbligati all'vbbidienza de gli vltimi proclami Reali intorno il diuieto di riconoscere i nuoui Luogotenenti delle Prouincie nel commando delle militie; sostentando con varie ragioni la independenza dell'autorità Parlamentaria dalla Reale, ne potere alcun suddito senza nota d'inubbidiente scuotere l'esecutione de gli ordini del Parlamento. Concetti, che incontrauano appresso l'vniuersale i gradi di tutto l'applauso, colpendo nel più viuo la sussistenza della Monarchia, la quale combattuta da tante armi, languiua dentro la necessità di braccio potente, che con prudenza sostenesse valorosamente le prerogatiue sue. Proseguiua perciò il Parlamento senza contrasti ne gli effetti della deliberatione presa d'vnire vn buon corpo d'essercito, sufficiente a contrapporsi, non solo; ma a preuenire le impressioni Reali: non trascurando mezzo alcuno valeuole alla direttione della felicità del successo. E per rendere all'vniuersale applaudibile, i motiui di sì violento consiglio; publicò vn nuouo Manifesto, nel qual ostentando sempre più il proprio timore, che il Rè machinasse l'esterminio del presente Parlamento, e con quello l'eccidio della publica libertà; eccitaua i popoli a preuenire sì graui mali con il concorso di vera affettione, da cui richiedeua per lo sostentamento della causa commune, contributione di denaro, ò argentarie; ciascheduno somministrando aiuti a misura della propria possibiltà, con promessa in concambio della restitutione de' Capitali, e di otto per cento di frutto. E per rendere con l'essempio più feruenti gli animi al pronto sborso; a tutti li Parlamentarij s'addossò l'obligo di prouedere vna limitata somma, e qualche numero di caualli, a proportione della facoltà loro. Quelli della Camera Alta, composta di quei soli pochi, che contumaci nel seruitio del Rè disperauano il perdono, ne altra sicurezza ritrouauano, che nella confusione, acconsentirono senza replica alle proposte. Nella Camera Bassa alcuni vi furono, che ricusarono di sottomettersi alle contributioni non meno, che d'approuare

Vbbidiẽza leuata al Rè.

Cõtributione richiesta dal Parlamẽto.

uate la deliberatione di resistere a Sua Maestà con squadre armate; dichiarandola liberamente repugnante a' debiti della fede, & alle leggi della Corona. Li Mercanti Puritani, e la minuta gente, persuasa da' concetti seditiosi del Manifesto, e dalla speranza di scuotere affitto il giogo della Monarchia: concorsero prontamente con denari, e con l'argentarie a pagare la contributione, a segno che in pochi giorni raccolse il Parlamento più di cento milla lire sterline, con le quali per trè mesi si prometteua di sostentare l'Essercito, e rendere il partito suo sì forte, e riguardeuole, che fosse constretto il Rè ad accordarli col mezzo dell'aggiustamento li vantaggi desiderati. Ma se bene gli huomini più prudenti stimassero più ageuole, e fruttuoso, per promouere a felice fine la condotta de' giustissimi suoi disegni, il tempo, che l'armi; nondimeno la generosità de' spiriti Reali non più oltre sofferente di strapazzi; disponeua le cose per castigare con l'armi i contumaci. E veramente nelle commotioni tumultuarie de' popoli, bisogna più tosto pensare a guadagnar tempo, che a contrastare: perche in cotal guisa meglio si dissipano li fatti furiosi ondeggiamenti: la doue quando vn' inconueniente in vn stato, è diuentato tanto grande, che comincia far paura a ciascuno: è molto più sano consiglio temporeggiarsi con quello, che tentare d'estinguerlo. perche quasi sempre coloro, che corrono per amorzarlo, il rendono maggiore, e più pericoloso: facendo affrettare quel male, che con la dilatione si consumarebbe.

Risolutioni del Rè all' armi.

Ma tutto il Rè d'vsar conniuenza ne' forsenati appetiti del Parlamento. proseguiua arditamente il corso de' più violenti disegni; con nuoui ordini in Stampa replicando a tutti li Ministri, Capi, & officiali dell' ordinanze, & alle stesse soldatesche, di non vbbidire a' commandi del Parlamento, senza espressa sua commissione. il che nel principio apparue sì fruttuoso, che molti della Prouincia di Midelsen commandati dal nuouo Luogotenente a comparire auanti di lui per la mostra, ricusarono d'vbbidirlo; & altri condottisi al luogo della ridottione, prima di fare il solito essercitio, lo ricercarono arditamente, se ciò effequisse di consenso, & ordine di Sua Maestà; & inteso essere precetto del Parlamento; la più gran parte con le bandiere spiegate, e tambarri battenti se ne ritornò subito alle proprie habitationi. Ma sapendo il Rè quanto importasse a' suoi affari la Piazza di Hals; col mezzo di segrete intelligenze procurò di facilitarsi l'ingresso in quella benche fallace gli riuscì il colpo, per il mancamento di fede in ch. promise l'opera sua; e per poco silentio di coloro, che maneggiarono l'impresa. Ma non per questo rallentando il Rè il corso de' generosi proponimenti suoi, procurava di fomentare con le più fine industrie l'inclinationi di molte Prouincie, e della nobiltà a suo fauore. la onde publicò a quest' effetto alcune dichiarationi, nelle quali rispondendo con proue demonstratiue alle false disseminationi del Parlamento: ammaestraua con euidenza i sudditi dell'arti, con le quali tentaua di rendere odioso il suo nome per de' danni, e pregiudicij, che al Regno haueua occasionato l'ambitione, e l'interesse d'alcuni pochi; le giuste cause de' suoi risentimenti, con le solite applaudibili proteste in fine di non aspirare ad altro, che a sostenere con la Religione, e la libertà de' sudditi, la quiete del Regno, & i diritti suoi Reali, proponendo quaranta Articoli per l'aggiustamento. col suono di voci sì grate, rapì a se gli animi d'alcuni Parlamentarij più autorenoli frà i Malcontenti, i quali in testimonio di pentimento, si portarono improuisamente a lorch per rinouare le protestationi del loro seruitio, non senza risentimento di quelli, che erano risoluti a far l'vltima esperienza della propria

Prouincia di Midelsen ricusa di obedire al Parlamento.

ostina-

ostinatione. Anco le Prouincie di Vuag ia inuiarono vn loro deputato al Rè con esibitione di dieci milla huomini, pagati, a tia difesa della persona sua, e delle pretegatiue Reali. Le Prouincie d Lancastro, Lestri, Buech ngam, e d'Arti, a questo essempio si dichiararono partiali del partito Reale, verso il quale facqua appatire la medesima inclinatione quella di Cancio. Molti soldati ancora del presidio d'Huls se ne fuggirono, per rimettersi sotto l'insegne Reali. da che percosso di non leggiere apprensioni quel Gouernatore, dubbioso della sopraniuenza di qualche sinistro; ricercò con lettere efficaci il Parlamento per vn rinforzo di cinquecento soldati Scozzesi, per mantenere col popolo il presidio Inglese dentro i debiti dell'vbbidienza: onde dal Parlamento fù spinto subito in quella Piazza vn Capo Scozzese d'esperienza, e di fede, al quale il Gouernatore rassegnò senza dilatione il commando, per sottrarsi alle minaccie di quel popolo: imbarcandosi per Londra. Da questi incontri sì vantaggiosi animati i partiali del Rè, si stabilinano nelle speranze, che in breue fossero per cadere i tentariui de'contumaci, e restituiti al Rè gli ornamenti di quella grandezza, posseduta da tutti li predecessori suoi; benche gli huomini più sauij non prendessero molta fiducia da quest'apparenze, facendo loro conoscere le mutationi de gli affari di quel paese: per la subitanea, e naturale leggierezza de'popoli, onde viueuano frà i dubbij, e le speranze. Al Conte di Northumberland, Capo inesorabile contro gl'interessi Reali leuò il Rè la carica d'Amiraglio del Mare, concedendola a quello di Lince, Gran Chiamberlano del Regno, e seruitore di molta fede, e diuotione.

Prouincia di Vuaglia offerisce gente al Rè.

Comandante di Huls renoncia il Commando.

Conte di Northumberland priuo del carico d' Ammiraglio.

Il Parlamento in tanto se ben ridotto a picciolo numero, non per questo s'abbandonaua in preda al timore, inuigilando con incessante applicatione a tutte quelle cose, che render potessero odioso il nome Reale, & a se stessi ristabilire gl'applausi dell'Vniuersale. Diede perciò alle stampe nuoui manifesti, pieni di seditiosi cõcetti, con i quali tentaua d'imprimere gli animi de' più semplici, che'l Rè non hauesse alcuna proprietà nelle Fortezze, e Città della Corona; ma esser ben sì raccomandate alla sua fede, per solo vtile, e beneficio de' popoli. Rimanet' egli sottoposto alla censura, & arbitrij del Parlamento; protestando in fine, che riuscendo questa volta al Rè di abbattere il presente Parlamento; composto d'huomini di tanto zelo verso il publico seruigio; che seco erano per perire senza rimedio i priuilegi della Patria, la libertà de' sudditi, e le leggi del Regno. Voci armoniose, che prutiuano l'orecchie de'popoli, con le quali si disponeuano prontamente a concorrere in tutto quello, che conoscessero pregiudiciale, e dannoso a gl'interessi Reali. Questa cattiua disposition appariua in Londra, più che in altra parte del Regno; perche iui haueua dilatare le radici, la contagione del Caluinismo; il quale professando per principale massima di non riconoscere Monarchie; cagionaua alla Monarchia tẽporale del Rè Carlo, per giusto castigo di Dio, quei medesimi mali, che l'Apostasia de'predecessori suoi produsse già tempo fà alla spirituale della Romana Chiesa. Nelle Prouincie, doue i sudditi appariuano meglio disposti verso il partito Reale, spedirono Commissarij per farli far diuertio da questo buon proponimento, per giustificare il decreto penale, alcune settimane auanti publicato cõtro i sudditi, che assistessero in queste occorrenze al Rè; fecero dare alle stampe due vecchi atti di Parlamento, seguiti nel tempo del Re Odorardo II. e di Henrico IV. in tale proposito; ben che non hauessero alcuna analogia all'emergenze presenti; ma tutto ad oggetto di persuadere, che nõ priuata cupidità, ma riguardo di sauio, e ne-

Decreto del Rè di Scotia, di nõ mescolarsi nelle differenze trà il Rè, e l'Inghilterra.

cessario consiglio, & essecutioni di leggi, dessero il moto alle loro deliberationi. A questo effetto elessero pure alcuni Commissarij, per esaminare i mezzi più opportuni ad vna buona compositione frà sua Maestà, & il Parlamento, quali per Gentilhuomo furono inuiati al Rè, acciò sopra di quelli si stabilisse la cõclusione. E se bene conteneuano due punti, che poteuano fare intoppare la felicità del successo; non premeua però loro il trarne la conclusione; oggetto principale delle loro intentioni essendo di far'apparire con l'artificio di questi concetti se stessi per promotori di quiete, e di pace, & addossare al Rè la colpa della continuatione di rumori, e delle discrepanze: per far cadere quelle acclamationi, che in molte parti s'vdiuano fauoreuoli alli di lui interessi.

Doppo lunghe conferenze tenutesi in Scotia da quel consiglio, sopra le trauagliose occorrenze dell'Inghilterra: fù decretato alla fine di non mescolarsi frà il disordine di quelle differenze, se non in quanto a contemplatione delle parti volesse la Scotia rendersi mediattice per l'aggiustamento. onde tramontarono nel Rè le speranze di godere l'assistenze di quel popolo, & al Parlamento furono leuate le gelosie di trouare oppositione da quella parte al progresso de' suoi disegni. Il Rè nondimeno per conciliarsi la beneuolenza di quei sudditi, scrisse lettere al Consiglio giustificatrici del suo procedere, con proteste di non portare al cuore altro desiderio, ch'il mantenimento della Religione Protestante, di giouare a' sudditi, e di conseruare con gli antichi diritti della Realità, la quiete publica, e la concordia frà le due nationi. Haueua contramãdato il Rè al Parlamento alcune propositioni sue, per l'aggiustamento: le più principali delle quali si restringeuano; Ch'il Parlamento con l'approuatione d'amendue le Camere, fosse trasportato fuori di Londra come Città, nella quale haueuano i Parlamentarij innalzati i trofei della loro sedition; proponendo sei altre Città ad arbitrio de' Parlamentarij, Oxford, Cambrigi, Vinchester, Iorch, Conuentru, Bristol, e Nottimgem: con promessa di portarsi in persona a qual si fosse di esse, & assisterui cõ proue di vero zelo, chiedeua la retrattatione d'alcuni Decreti, in pregiudicio dell'autorità sua; Che la Piazza di Huls gli fosse prontamente consegnata, e castigata la temerità del Gouernatore. Gli autori de' seditiosi tumulti fossero arrestati prigioni, e giudicati conforme le leggi del Regno; offerendo nel resto la manutentione de' Decreti fatti, e la quiete d' ogn' vno, con vn perdono generale. Sopra il tenore di queste proposte, esaminate in lũghe conferenze dal Parlamento, per gli vfficij di coloro, che con la forma di tale accordo, preuedeuano irreparabile la cadata alle loro presenti fortune: si diuenne a deliberatione di dichiararle repugnanti alle constitutioni della Corona, al merito, & alla confidenza della Città di Londra, & alla dignità del Parlamento: onde non si douesse acconsentirui già mai; ma proseguire arditamente fino alla perfettione il filo de' primi disegni. Ben che con molta marauiglia, fù decretato, che non fosse lecito al Parlamento di mescolarsi nella distributione de gli vfficij, nè di qual si voglia altra carica del Regno, ò della casa Reale; ma ch'il tutto continuar douesse in conformità delle leggi, sotto gli arbitrij, e disposition della M. S. Punto di gran conseguenza: sopra del quale più che in ogni altro haueuano insistito gli ambitiosi, a mira di spogliare quelli che l'esercitauano, per riuestirne se medesimi.

Decreto del Parlamento contra di se stesso.

Cõ lettere a' Magistrati haueua in questo mẽtre vietato il Rè sotto seuere pene la contributione di denaro, d'argentarie, ò altra assistenza, che ageuolar potesse al Parlamento la massa delle truppe indrizzate com' egli diceua ad abbattere le reli-

quie

quie della Protestante Religione, d'impedire l'osseruanza delle leggi, introdurre la tirannide, e distruggere interamente lo Stato Monarchio; affermando all'incontro di nodrir egli pensieri di quiete; ne ad altro aspirare, che a rendere felici i sudditi, & ad oggetto d'acquistar credito alle sue asseueranze. fece vscire alle Stampe vn Manifesto, nel quale reiterando le medesime espressioni; procurava di dar a credere, che la sola immoderata cupidità di priuato interesse, reggesse le deliberationi del Parlamento. Alla Città di Londra minacciaua il dispoglio de' suoi Priuilegij (che sono grandi) quando abbandonaro il rispetto dell'vbbidienza, cospirasse ne gli affetti de' militari apparecchi del Parlamento. Questi all'incontro con dichiarationi contrarie sostentaua la sincerità delle sue attioni, & il continuato zelo verso il bene, e libertà publica; palesando i secreti disegni del Rè versare intorno all'estermiuio del Parlamento. Auuertiua i popoli della necessità d'armarsi, per metter freno a gl'ingiusti, & ambitiosi pensieri di coloro, che cingeuano il fiancho Reale, e che trouauano credito maggiore ne' suoi Consigli. La gente più minuta, e più facile ad essere con gli artificij raggirata, ed ingannata, dimostraua la partialità de' suoi affetti, in secondare i sentimenti del Parlamento: a segno, che concorreua non solo prontamente con le posere sue fortune, e con la vita a sostenere le sue massime, ma con seditiosi tumulti, impediua ben spesso la promulgatione de' Proclami Reali. Quelli di più commoda fortuna, e che con la diminutione del traffico risentiuano viuamente il danno; benche nell'interno desideraffero ogni prospero successo all'intentioni del Rè, non ardiuano per il timore del castigo di palesare i proprij sentimenti. anzi cuoprendoli con la perfetta dissimulatione concorreuano con gli altri a gli sborsi, & alle contributioni, con le quali radunauano sotto le insegne molta soldatesca, con speranza di formare dentro il corso di breui giorni, trè Reggimenti di caualleria ben montata.

Presidio del Rè a Varuich e Neucastel.

Ma il Rè nelle Città di Neucastel, e di Varuich, Piazze Frontiere verso la Scotia, e poco lungi la prima da Iorch, fece introdurre numerosi presidij di squadre armate; la qual nouità in congiunture sì difficili, poco fauoreuoli successi potena promettere a' suoi disegni; mentre nell'vltimo aggiustamento con i Scozzesi s'era obligato di lasciare quelle Piazze sotto la sola custodia di quelli habitanti. di più pigliauano occasione gli Parlamentarij d'imprimere ne gli animi dell'vniuersale, l'auuersione del Rè all'accordo, tutte le vie sue essendo con la distruttione del Parlamento di comandare despoticamente a' popoli: e quelli in particolare più de gli altri gridauano, che dalle calamitadi publiche promerteuano di riportare emolumenti priuati; la onde con tali pretesti sollecitauano la perfettione delle leuate di caualleria, e fanteria, per obligare il Rè a' loro discordanti compiacimenti: e perciò cinque Compagnie di caualleria diedero la mostra con la maggior ostentatione possibile, per animare i popoli a spalleggiare quel partito, che predicauano il più vigoroso, ed il più giusto.

Prouincia di Somerset patteggia col Rè.

Dalla Prouincia di Somerser giunsero poco doppo Deputati al Parlamento, cõ instanze per l'aggiustamento col Rè, professando vna intiera sodisfattione dell'asseueranze Reali intorno la libertà publica, a segno che quando prorompessero quelle differenze ad aperta rottura, si dichiarauano, che non potrebbero lasciare di stare ben vniti a gl'interessi di sua Maestà. Questi protesti si procurarono di tenere secreti, e di discreditarli vgualmente. non molto doppo si mossero parimente quei Signori, e Parlamentarij, che si trouauano appresso S. M. a dare alle

Molti Parlamẽtarij.

Stam-

e Signo-ri si dichiarano per S. M.

Stampe vn Manifesto, in cui dolendosi del 'interessata ambitione d' alcuni pochi, giunta a segno di esporre la libertà, e la Religione a pericolo; hauessero spogliato il Parlamento, ed il Rè vgualmente delle loro autorità: & esposta frà dure necessità la Maestà Sua, onde dichiarauano, che chiamati dal debito de' proprij natali, del beneficio d'assistergli con l'impiego di tutte le fortune. Poi con scrittura s'obligarono di mantenere per la difesa di causa sì giusta due milla caualli, per spatio di trè mesi; della cui ottima d'sposition ringratiati dal Rè, riceuerono da lui in cambio vna promessa di mai abbandonargli; di reggersi col loro consiglio, di mantenere inuiolabilmente la professione della Religione Protestãte, e di conseruare con le prerogatiue sue Reali quelle del Parlamento ancora. Altri priuati Gentilhuomini per imitare sì lodeuole essempio, corsero a porrare a' piedi del Rè le medesime essibitioni, in maniera, che pareua tutt' i giorni rinuigorirsi di forze il partito Reale; e che così ageuole non fosse per riuscire a' Parlamentarij il condurre a fine le machine de' loro disegni. Con nuoui proclami replicò il Rè precetti a tutti di non riconoscere i Luogotenenti del Parlamento: ma a quali solamente prestare vbbidienza, che con le patenti del gran Sigillo d' Inghilterra fossero destinati da lui al gouerno, & al comando delle militie; alle cui cariche haueua scelto tutto soggetti di valore, e di fede; con ordine di perseguitare coloro, che pretendessero con autorità Parlamentaria, continuare nell' esercitio di quell'impiego. E però nella Prouincia di Lancastro s'era il Conte d' Arbi con poco contratto impossessato a nome del Rè di quel gouerno non solo, ma de' Magazzeni, delle munitioni, & armi il Barone Artim in quella di Lincestre doppo qualche resistenza; scacciò alla fine il Conte di Stanford, che per ordine del Parlamento vi si trouaua alla rassegna delle militie. Di tali, benche deboli successi palesarono gli Parlamentarij sentimenti di grande alteratione; & in lunghe conferenze esaminati i mezzi habili a diuertire i pregiudicij, che a tutte l'hore andauano moltiplicando: con ordini contrarij, decretarono di prohibire a' Luogotenenti del Rè l'vbbidienza, & il transporto di selle, armi, & altre munitioni a lorch, a disegno d'impedire le leuate, e gli apparecchi di guerra, che da per tutto risuonauano drizzarsi contro di loro. onde riscaldandosi sempre più gli animi delle parti frà tali cimenti, cresceuano l'apparenze, che doppo l'vso della penna, fosse per ricorrere in fine ciascheduna delle parti alle proue della spada, col presaggio delle più deplorabili sciagure per quel Regno; di doue molti spauentati si ritirauano per tempo oltre il Mare.

Conte di Arbi, & il Barõ Artim guadagnano Lancastro, & Lincestre.

Ma mentre trauagliauano gli Parlamentarij ben intentionati per condurre alle conuenienze d'vn deuoto rispetto verso il Rè, gli meno disposti, per trouar poscia qualche ripiego all'accordo; soprarriuò vna dichiaratione da lorch, la quale diede l'vltimo tracollo a tutte le speranze di amicheuole compositione. Versaua la scrittura in dimostrare, che le passate deliberationi del Parlamento intorno alla dispositione della militia erano violenti; e repugnanti alle leggi della Corona; onde non era S. M. per permettere mai, che fossero esseguite, e d'esser egli all'incontro risoluto di procurarsi con la forza quella ragione, che in darno fin'all'hora hauea desiderata, contro gli Autori di sì pernitiosi consigli, ed in particolare contro il Gouernatore d'Huls. Comandaua a tutti gli Comandãti delle Parochie di notificarla ad ogn'vno; acciò fosse prontamente vbbidita. Il Parlamẽto tutto acceso di sdegno da queste espressioni Reali, e persuaso da stimoli del risentimento, fece arrestare

Cõmandamẽto importuno del Rè.

pri-

prigioni quei Ministri ch'essequirono tal ordine. & a contrapositione delle Rimostranze Regie publicò vn Manifesto, pieno di concetti assai licentiosi: facendo anche vscire alle Stampe con maligne intentioni vna lettera di Papa Gregorio XV. diretta al Rè, con la risposta di lui, scritte come diceuano nel tempo che si condusse in Spagna, a maturare la conclusione del Matrimonio con l'Infanta. il tutto ad oggetto di mantenere costante nell'odio contro il Rè i popoli: e di cohonestare con i riguardi della Religione le loro violenze. onde esclu e hora, mai constanti impegni le speranze dell'accordo: tutte le diligenze del Rè versauano in procurare di domare i contumaci col mezzo della forza. pareua certo più aggiustato consiglio il studiare di tranquillare quelle turbolenze con altri mezzi, che cõ quello dell'armi, essendo questa più habile a far peggiorare le infirmità che a migliorare. Giudicauano i Politici essere meglio inferuare più tosto col mezzo dell'otio, e delle commodità il vigore de' contumaci, procurare trà loro la disunione, guadagnarne gli vni co'premij, gli altri con le speranze, e molti col timore, e con altre arti reprimere la loro ferocia; non sparagnando punto le abolitioni delle colpe, e le promesse de' gratij donj; dando tempo a' tristi di pentirsi, & a' buoni di mettersi insieme; & in fine date quelle sodisfattioni, che fossero necessarie alla propria sussistenza per diuertire l'impeto, e le forze de' seditiosi: essendo si a tante proue conosciuto, che coll'aspreggiare, e guerreggiare, s'accrescono l'armi, ed i pericoli, hauendo insegnato l'esperienza di tante guerre ciuili, che l'trascurate simili regole produce infermità insuperabili, e danni mortali. Ma al cuore magnanimo del Rè s'era resa hora mai insoffribile la licenza de' suoi sudditi. e però tutto bollente d'ira, e di risentimento, sospirauà i momenti per scuotere sì graue pregiudicio al Trono Reale. A questo fine si diede egli ad ingrossare sollecitamente l'armi sue, hauendo distribuite patenti per la leua di due milla caualli, che a proprie spese s'erano esibiti d'intrattenere gli Parlamentarij, e Signori ch'erano appresso la persona sua. Al suo primo figlio Prencipe di Galles consegnò il commando della caualleria, ripartita in quattro Regimenti; per essere sinforzata con altre truppe, e con gli Venturieri, che da tutte le parti concorreuano a lorch. Poi tutte le diligenze impiegò per ridurre sotto gli arbitrij suoi l'Armata Nauale, con la spedizione alle Dune del Caualliere Peninton; e con ordini al Conte di Varuich, di rassegnarli il commando di Vice Ammiraglio. ma egli ricusò d'vbbidire, e per meglio ridurre alla sua disposition l'armata, cambiò cinque Capitani inclinati a sottomettersi alla direttione del Peninton; e conseguentemente di secondare il partito Reale. nell'istesso tempo doppo hauere sostenuto vna gran fortuna di Mare, giunse nell'acque d'Hols, da Olanda, vna Naue spedita dalla Regina al Rè, carica di monitioni da guerra, e d'armi; ma assalita da quelle del Conte di Varuich che l'attendeuano per arrestarla, il Capitano ripieno di zelo per mostrar la sua fede a chi in lui s'era confidato, schernite l'insidie, con generoso consiglio si cacciò sopra la spiaggia nell'arene con qualche danno del Vassello, e della poluere. ma con assicurare però le munitioni in luogo, che'l Rè poteua facilmente ricuperarle. Onde al ragguaglio di questo accidente si portò egli con mille caualli, ed altrettanti fanti in quei contorni, a titolo d'assicurare il transporto di quelle munitioni; dalla cui vicinanza ingelosito il Gouernatore dell'attacco di quella Piazza: ispedì con tutta diligenza Corrieri al Parlamento per denari, e genti, a'l oggetto di preparare valida resistenza all'impressioni Reali. Con sentimenti d'acerbità vdite tali

Lettera di Papa Gregorio XV. al Rè mentre staua in Spagna.

Conte di Varuich ricusa di vbbidire al Rè.

Vassello venuto d'Olanda fauorisce al Rè.

nouel-

delle commissioni del Parlamento. Le Vniuersità di Cambrigy, e d' Oxford, per la frequenza de' Scolari, autorità de' Leggisti, & opinione di ricchezze, di molta consequenza; abbracciarono anch' elle apertamente il partito Reale; inuiando in dono al Rè 20. mila lire sterline. con proteste di profondere il resto de gli haueri, e la vita stessa in suo seruigio. I più pratici nondimeno del naturale di quei popoli, sì soggetti a strani cambiamenti; quieti restar non poteuano che le proue fossero per autenticare si fauoreuole disposizione a gl'interessi del Rè, temendo che poi da nuoui accidenti non fosse corrotta. non ignorando punto quanto sopra fondamento arenoso, & vacillante fabrichi, chi confida nel seguito del popolo per natura facilissimo ad offendersi: difficile a contentarsi. pronto alle mutationi, a segno, che non è si presto sollenato, che si ricalma amico della fortuna per essere incostante, correndo dietro a' quelli de quali viue in bisogno, per ingiuriarli doppo essersene seruito, e perciò il Parlamento non mancando a se stesso per far cambiare questa inclinatione, chiamò a Lõdra gli principali Ministri delle preaccennate Academie, ad oggetto di castigare essemplarmente gli Autori stimati meritenoli di ogni più rigido supplicio. Condannò parimente per seditiose le Scritture di quelle Prouincie, facendole ne' luoghi più cospicui vergognosamente abbrucciare per mano del Carnefice. Contro il Maggiore di Londra, per essersi mostrato puntuale esecutore de gl'ordini Reali in maggiore segno; mettẽdolo nelle prigioni in Torre, senza rignardo del sentimento acerbissimo de' Borghesi più benestanti; per l'infrattione de' loro priuilegi, mentre tal violenza era con acclamationi sostenuta da' Mercanti Puritani.

Contra noue Signori della Camera Alta, che contro le prohibitioni furono i primi ad abbandonare le conferenze è passate a Iorch, si pronunciò Decreto di priuatione del voto in Parlamento. Et apprendendo quei Parlamentarij che con despotica mano reggeuano a lor piacere tutte le deliberationi, che gli più moderati infastiditi di perseuerare sotto la dependenza de' loro capricij fossero alla fine per absentarsi, e disciogliersi in conseguenza per mancamento del numero il Parlamento; fecero vscire Decreto, che con l'assistenza di soli dieci della Camera Bassa, e cinque dell' Alta, potesse ridursi. e le deliberationi ritenere quel vigore, come se fossero maturate dalla maggior parte. il che derogaua alle Leggi, e causaua vna mormoratione vniuersale. In Londra frà questo mentre s'impiegauano tutte le diligenze per la perfettione delle leuate: tutti i giorni facendosi rassegne, e dandosi mostre, per magnificare coll' apparato di tante armi la potenza del loro partito; e mantenere con l'artificio di tali apparenze la minuta gente nell' appassionate inclinationi verso il Parlamento. Al Conte di Betford consegnarono il commando della Caualleria, & al Generale Conte d'Essex concessero autorità despotica sopra le truppe; contra gli vsi antichi del Paese. Il Rè diede altresì al Conte di Comberland il gouerno della Fanteria, come quelli che alle prerogatiue d'eminenza di natali, e di ricche fortune aggiungeua vn credito, e seguito grande nelle parti Settentrionali. Nella Città di Niucastel con termine alla Scoria, ordinò nuoue fortificationi di terreno per renderla capace a resistere ad ogni impeto d'armi nemiche. Publicò ancora vn Manifesto nel quale dolendosi, che fossero riusciti vani gli vffitij suoi sin' all'hora per piegare il Parlamento alle giuste sue sodisfattioni in ordine al castigo al Gouernatore d'Huls, e la restitutione di quella Piazza; non poteua di meno per propria reputatione, di procurarsi la ragione con

Conte di Betford Generale della Caualleria.

Conte di Comberland Generale del Rè.

la

la forza; eccitando i popoli con concetti affettuosi ad assisterle in questa impresa. Al Parlamento medesimo indrizzò pure vna cortese lettera con nuoue repliche, per disporlo a' suoi compiacimenti: assegnandoli il giorno vigesimo quinto di Luglio per termine alla risposta; con promessa poi d'abbracciare tutti i mezzi reputati maggiormente sicuri allo stabilimento d'vna fruttuosa Pace per il Regno. Dalli Tribunali della Giustitia di Londra restarono puniti in pubbliche pene ignominiose, in quei trè giorni due Ministri Predicanti; perche ne' pulpiti haueuano licentiosamente lacerata la riputatione del Rè. Per tali emergenti non si potendo attendere all' espeditione de' soccorsi in Irlanda, conforme il bisogno: nasceua maggior opportunità a' ribelli di progredire ne gli acquisti; essendosi felicemente impadroniti della Città d'Emerich, doppo Dublin, la principale del Regno, con la quale s'apriuano l'adito al possesso della Momonia: Prouincia delle più riguardeuoli di quei paesi. Peruennero con la Città nelle lor mani molte armi, e monitioni, & otranta Cannoni, che stauano custoditi in quei Magazzeni: onde benche questi disastri perturbassero non poco gli Parlamentarij per le consegnenze che tirauano seco; nondimeno frà tanti disordini non restando luogo alla reparatione che conueniua loro, con sofferenza grande, attendere congiunture migliori. Arriuauano continuamente al Rè di Danimarca le acerbe noue dell'abattimento delle fortune del Rè d'Inghilterra: e come Zio di S. M. haurebbe volentieri impiegato le forze della sua Corona in suo aiuto, hauendone molte volte scritto in Inghilterra, dimostrando la facilità con la quale haurebbe potuto mandare gente, armi, Vascelli, & ogni aiuto, per abbattere le forze de' Parlamentarij. ma il Rè Inglese non volle mai accettare verun soccorso dal Zio, fondato in credere, che perciò tutta la Natione si sarebbe sdegnata, perche Sua Maestà hauesse riceuuto aiuti forastieri, auualorando il sospetto de' suoi popoli, che con l'armi straniere disegnasse opprimere la libertà del Regno. E però ringratiato il Rè di Danimarca delle offerte tanto amoreuoli, ricusò di accettare gli soccorsi; quali nondimeno se in tempo hauesse accettati, non vi è dubbio che haurebbe migliorato grandemente il suo partito. sicuro che la forza dell' armi preuale sempre alle ragioni politiche, a chi può valersi della forza; inutilmente camina con le riserue che insegna la timida consideratione de' politici.

Ministri predicanti puniti in Londra.

Offerte del Rè di Danimarca al Rè.

Frà tanto gli Parlamentarij fecero presentare per mezzo de' suoi Deputati a Sua Maestà certe propositioni d'accordo; le quali si riducenano a questi punti. di rimettere tutte le cose dell' vna, e dell' altra parte nello stato di prima che il Rè si restituisse al Parlamento; lasciare il punire Rei alla Giustitia ordinaria, & acconsentire allo stabilimento della militia, conforme al gusto del Parlamento. Fece S. M. esaminare dette propositioni dal Consiglio Reale: e fù deliberato mandare alle stampe la risposta. che in somma conteneua doglienze delle offese fatte a S. M.: ma ne i punti principali non si consentiua alle propositioni del Parlamento. perciò ritornati gli Deputati con poca sodisfattione, con le loro espositioni riscaldarono gli animi de' Parlamentarij: di maniera che fecero determinatione di non volere in alcun modo, se non forzati, dare sodisfattione veruna al Rè. con che si tralasciò il negotio, dandosi ciascheduna delle parti all' aspettare l'euento della guerra.

Ma per rendere più autoreuoli le sue determinationi publicarono gli Parlamentarij vn Manifesto, nel quale, epilogando tutti gli disordini del passato gouer-

no,

no,aggrauando l'ingorda auaritia per vera causa delle illicite impositioni poste dal Rè; e la di lui ambitione in commandare despoticamente a' sudditi: con la propagatione del Cattolichismo. dichiarando che solo il zelo di opporsi a tali inconuenienti, e di conseruare con la Religione la libertà publica,era causa della mossa di armi,che faceuano. onde eccitauano tutti gli Sudditi a secondare gli loro giusti proponimenti,e la causa commune. imponendo a tutti d'impedire a gli eletti del Rè l'essercitio delle loro cariche,l'impadronirsi delle munitioni, e dell' armi. Promettendo protettione,e larghi premij a quelli,che combatteßero vigorosamente. Onde quattro milla garzoni da bottega persuasi da simili parole, e dall' offerta della paga straordinaria, s'arrolarono sotto l'insegne del Parlamento. Gli più principali ancora frà' Parlamentarij si diedero a far leuate d'alcuni Reggimenti per mandargli nelle Prouincie dichiarate per il Rè. E con noui decreti si stabilì d'impiegare le prouisioni,e denari amassati per mandare in Irlanda, valendosi ancora di cinque milla huomini assoldati per quel Regno,cercando disporre gli Capi destinati a quell' impresa. Il Consiglio di Londra nel quale preuale il partito Puritano, esibì di mantenere a proprie spese cinque milla huomini, e tre pezzi di Cannone;con altre armi mandarono nella Città di Varuich, per assicurare quella Piazza dall'impressioni Reali.

Commissarij mandati in Scotia.

In Scotia pure fecero speditione d'alcuni Commissarij per dar parte a quel Cõsiglio di ciò che passaua in Inghilterra, a mira di trattenere li Scozzesi in vna buona intelligenza,e farli cospirare vniti ne' medesimi fini;dando ordine a' Commissarij d'assistere all' Assemblea Ecclesiastica, già intimata nella quale preualendo coloro,che professauano li Dogmi di Caluino;communemente si credeua fosse per sentirsi qualche deliberatione pregiudiciale a gl'interessi Reali.

In questo tempo pure essendo partito dal Dune alla volta di Duncherchen dodeci picciole Naui cariche di ricche merci, co'l spalleggio d'vn Vascello della Flotta, s'incontrarono in poca distanza da quel Porto nell' Armiraglio Tromp Olandese, il quale sotto titolo di visitare, se portassero monitioni, e danari a Spagnuoli, contro il tenore del Trattato d'Allianza, le arrestò tutte, e le mandò in Olanda. Ma il Conte di Vatuich Vice Armiraglio d'Inghilterra in vendetta, e risarcimento del danno, fece sequestrare cinque Vascelli Olandesi, che apparecchiati al viaggio d'Olanda; si trouauano in questi porti;di che auuertito il Parlamento naturalmente inclinato a gl'Olandesi per l'vniformità della Religione,& delle Massime del Gouerno; trouò vtile consiglio per isfuggire gli impegni in quelle congiunture difficili: di commandare, che fossero senza ritardo liberati come seguì; procurandosi col negotio di ricuperare del Tromp i capitali de gl' Inglesi. L'Ambasciatore di Spagna fremendo di sdegno procurò di fomentare a tutto potere le querele de gl'interessati, in ordine a pregiudicij, che ne riceueua la Fiandra dalla difficoltà del commercio con l'Inghilterra, e per la somma considerabile di contanti, che v'era sopra de' partitanti Spagnuoli; protestãdo che le fregate di Duncherchen depositi quei rispetti,che prima portauano alle bandiere d'Inghilterra;procurarebbono d'arrestarle li Vascelli,ch'andassero in Olanda,benche scortati da' Vascelli della Flotta. Proseguendo in tanto il Rè la visita delle Prouincie,se ne passò in quella di Lincestre,doue riceuè da quei Popoli tutte le testimonianze di rispetto, e di fede; acclamando il suo nome. indarno tentata dal Conte di Stanfford la gente d'ordinanza per sedurla, e deuiarla dall' vbbidienza

L'Ammiraglio Tromp arresta 22. Vascelli.

Proteste dell' Ambasciator di Spagna.

Reale.

Reale. Il Magistrato a nome publico fece a Sua Maestà le più fauoreuoli offerte. Quindi ritornato il Rè a Iorch, fece distribuire varie patenti a Signori, e Capitani per fare numerose leuate di gente; essendoli d'Olanda arriuate nuoui prouisioni di danaro, e munitioni, & in questo mentre riceuè dalla Prouincia di Lincol nuoue protestationi di debito, e da quella di Cancio col mezzo di Deputato, altre esibitioni di profondere gl'haueri, e le vite. Anco nella Prouincia di Varuich, oue commandaua per il Rè il Conte di Hortampton, furono fermati li Cannoni, che in quella Città haueua spedito il Parlamento; preparando valida resistenza al Baron Bruch, che in qualità di Luogotenente Parlamentario essercitaua la carica di quel gouerno. Due altri Parlamentarij della Camera Alta se ne passarono al seruitio del Rè; e nella Basla in questo Mese d'Agosto di cinquecento persone non se ne contarono ottanta, essendosi ritirati alle proprie case, per non esporre se stessi a maggiori pericoli. Ma l'impresa di Huls riputata di momento non meno per la qualità del sito, e delle fortificationi, che rendono questa Piazza delle più forti del Regno, che per li riguardi della riputatione, procedeua con apparenza di improspero successo; poiche la Soldatesca, che sopra Naui era stata dal Parlamento spedita in suo soccorso, giunta felicemente, s'era auuantaggiata di forze; & animato alle sortite quel Gouernatore, il quale perciò vna volta vscendo fuori, pose fuoco in alcuni barili di poluere, & a molte granate, che con debole custodia erano guardate da quelli del Rè: ma non lasciarono però di far breccia nel petto di lui le offerte specioſe di perdono, e di ricõpense, che gli faceua il Rè quãdo prontamente restituisse la Piazza. essendo però poco dopo constrette l'armi Regie d'accorrere in altre parti, libero rimase non solo il Gouernatore da quell' assedio; ma co'l seguito di quel presidio, e con altro corpo di gente Puritana scorrendo il paese conuicino, teneua in continuo essercitio il Conte di Comberland, che commandaua in quel tratto la gente Regia. hauutosi nel mentre da' Parlamentarij qualche sentore, che'l Comandante di Posmud manegiasse alcune prattiche per passarsene al partito del Rè, e consignarli la Piazza; spedirono sollecitamente a quella volta due del loro ordine, col Generale della Caualleria Cõte di Berford, accompagnato da 500. caualli, a mira di diuertire simil pericolo per l'importanza della Piazza, giudicata pregiudiciale a' lor interessi. Al Conte di Varuich si spedì commando ancora, di spinger 6. Naui armate in quell' acque, acciò fossero chiusi gl'aditi al soccorso, sin tanto, che venisse ristabilito il gouerno in persona sciolta da simi i gelosie. Ma intempestiue riuscirono le prouisioni del Parlamento, perche il Colonello Gorin, Gouernatore di quella Piazza, già s'era dichiarato di conseruarla sotto gl'arbitrij Reali, e prima di far palese questa sua intentione, sotto pretesto di ben' assicurare da tutte le contingenze con noui ripari la Città, haueua estorta dal Parlamento la somma di 30000. scudi, con altre munitioni, e cannoni sufficienti ad vna buona difesa, e già haueua obligato il presidio a prestare nouo giuramento di fedeltà al Rè, condannando alle prigioni quei soldati, che si mostrarono renitenti a questo debito di fede, supplendo a questi con altra gente ben' intentionata al seruigio Reale. e perciò hebbe dal Rè 6000. lire sterline per supplire al pagamẽto delle soldatesche, e per testimonio di gratitudine. con la dichiaratione di questo capo riuscì al Rè di impadronirsi di 4. Naui da guerra, le quali mandate alla guardia di quel tratto marittimo, stauano in quel Porto, ch'è il più capace; & opportuno a' Vascelli di quanti ne siano in Inghilterra. Di giusta apprensione riempì l'animo de' Parlamen-

Esibitioni d'alcune Prouincie.

Huls mantenuta dal Gouernatore Parlamentario.

tatij il ragguaglio di questo successo, e per riparare ad vn tanto disordine, non meno, che all' inconuenienze, che potesse produrre il tempo in auuenire; spinsero in diligenza gente a piedi, & a cauallo a quelle parti, con ordine alli Capi dell' ordinanze di stringere senza ritardo la Piazza, prima, che con altre forze, e prouedimenti si rendesse maggiormente malageuole all' acquisto; commettendo al Conte di Varuich, ch' oltre le 6. Naui con altre quatordeci si portasse in quell' acque personalmente, per vietare l'ingresso in quel Porto a' vascelli nemici. Accostatesi dunque tutte queste forze alla Piazza; senza gran contrasto, s'impadronì il Generale Conte di Betford di tutte le auuenute nō solo, ma del ponte, e del Ridotto, che lo coprina, attendendo a chiudere tutti gl'aditi per terra all' ingresso delle vettouaglie, come altresì praticaua Varuich per mare. Ma il Gouernatore, ch' alle parti del valore, congionta haueua quella d'vna perfetta disciplina militare, ricuperò il ponte ben presto, e fatto rinculare l'inimico; fece cadere al Parlamento le speranze della presta teddittione di quella Piazza. All' Isole di Vuit spedì vn messo il Parlamento per animar quei popoli al sostenimento del proprio partito, facendo far prigione in Londra il Conte di Portland, che n'era Gouernatore per sospetto d'intera dependenza del Rè. Nel paese di Varuich sosteneua gl'interessi Reali il Conte di Nortumberland, doue con 400. soli soldati fugò 1500. che sotto la condotta del Baron Buch tentarono d'impedirli l'esercitio della sua caticha: doppo il qual successo strinse egli il Castello di Bemberi, popolato di gente Puritana, la quale senza rispetto combatteua l'autorità Reale, & a capo a trè giorni lo rese a sua diuotione. Col mezzo d'vn marinaro successe al V. Amiraglio d'hauer vn dispaccio del Rè spedito per vn Gentil'huomo da lui in Olanda alla Regina, quale mandò sollecitamente al Parlamento, doue aperto furono trouate lettere di molti principali Signori, con auisi alla Regina dello stato de gli affari del paese, con speranza di presto, e felice fine; consigliandola a procrastinare il suo ritorno, fin tanto, che fosse restituita all' vbbidienza di S.M. la Piazza d'Huls. In quella del Rè per essere la maggior parte in Cifra non potero offetuar altro, che concetti di sollecitarla alla pronta speditione di molti prouedimenti, persuadendola a soffrire per vn poco l'absenza del Regno. Dal tenore di queste parole trahendo argomento li Parlamentarij della noia, che prouaua la Regina nella più lunga dimora in Olanda, stimarono bene inuitarla con honoreuoli partiti al ritorno, e valersi dell'interesse sinore sua, per conseguire quei vantaggi dal Rè, a' quali con pregiuditio del Treno Reale auidamente aspirauano. Il che penetrato da quelli, che in seruitio delle M.loro haueuano esposte le fortune, e le vite, tappresentarono destramente al Rè, di quanto pregiuditio potesse riuscire l'immaturo ritorno della Regina; il quale seguendo prima di vedersi vltimate le differenze, ouero piegando egli a' disordinati appetiti de gl' inubbidienti, sarebbero costretti di ritirarsi; onde perciò con grande accuratezza erano osseruati li maneggi del Mirè Gentil' huomo del Rè, spedito da lui a Londra, sospettando, che'l suo viaggio fosse per auanzare questa pratica riputata in quella congiuntura di tempo, dannosa alla Casa Reale. Doppo lunghe disputte, fù spogliato alla fine della carica il Maggiore di Londra, e condannato fino ad altro ordine alle carceri; sostituendo altro soggetto in suo luogo di professione Puritana, ed inesorabile persecutore della grandezza Reale. Molesta riuscina a' Borghesi tal nouità; ma preualendo li Settarij di Caluino sotto prudēte silentio cōseruarono nel cuore le loro

Postmodguadagnata, e mantenuta al Rè.

Fattione del Conte di Nortūberland.

Lettere del Rè interlette dal Varuich

Trattati d'aggiustamēto per mezzo della Regina.

Maggior di Londra condannato alle carceri.

giulie

giuste acerbità. Cinque altri maggiori d'altre Città fece parimente obligare alle carceri il Parlamento: con sentimento de gli huomini di moderatione: i quali liberamente dolendosi di sì arditi tentatiui, erano pronti ad abbracciare le occasioni valeuoli per scuotere simili violenze, mai più pratticate a lor sentire sotto quel Cielo; doue le leggi, & i Magistrati godeuano tutto il rispetto. Ma era reso troppo potente il Parlamento dalla partiale inclinatione del minuto popolo; il quale rigido seguace de' dogmi di Caluino, abborrendo la Monarchia, appassionatamente seguitaua il partito, indrizzato a distruggerla: fallacemente impresso di meritare appresso Dio, & alla patria sua procurare notabile vantaggio. La doue il maggior numero de' Signori, e la mezzana Nobiltà, parteggiana nelle fortune Reali; correua volontieri a prender seruitio sotto le sue Insegne. Ma come il numero de' Popolari eccedeua incomparabilmente quello de' Nobili; così il concorso di quelli, che si arrolauano per soldati del Parlamento, era senza proportione maggiore di quelli, che andauano al stipendio del Rè. Haueua perciò il Parlamento raccolti in vn subito cinque Reggimenti di fanteria, e mille trecento caualli, distribuendoli in varie parti del Regno, per dar vigore a' partiggiani suoi, & opprimere la gente del Rè, mentre gli altri corpi d' Eserciti s' andauano addunando in altre parti. A queste prouisioni aggiunse vn proclama, che aprina la porta a tutti li disordini, mentre in esso daua permissione a qual si voglia Officiale, Contestabile, ò altra priuata persona d' vnire genti, armarsi, e perseguitare quelli, che conosceuano partiali a gl' interessi Reali, ò contrarij a quelli del Parlamento, lasciando libero il campo a questa maniera ad ogni vno d'isfogare le priuate vendette col publico pretesto, togliendo etiandio la sicurezza alle fortune, non meno, che alle vite delli più bene stanti, quali restauano esposte all'arbitrio dell'ingordigia militare, e d'altri insolenti. Il Rè all'incontro occupato tutto nelle diligenze per ingrossare la propria armata, haueua stabilito vn consiglio di vinticinque Signori per maturare col loro parere le mosse, e deliberationi sue. E coll'arriuo di due Naui riceuè altro denaro, armi, e munitioni da Olanda con molti Capitani Inglesi, che lungamente haueuano militato sotto le bandiere del Prencipe d'Oranges, stando pronti all'imbarco in Doncherchen altri soldati della medesima natione, con secreta instruttione dell'istesso Prencipe.

Prouisioni di guerra fatte dal Parlamento.

Da queste assistenze rinuigoriti i generosi pensieri del Rè; preso consiglio alla fine di raccommandare alle sole proue della spada la giustitia della sua causa, publicò vn Proclama, che per il primo di Settembre si porterebbe alla Città di Nottingam, oue spiegarebbe lo stendardo Reale, ch'è l'insegna con la quale costumano i Rè d'Inghilterra nell' occorrenze più graui chiamare i sudditi alla loro difesa. dichiaraua nel Proclama, che alcuni pochi stimolati da' spiriti ambitiosi di comandare, e dall' odio contro la persona sua si fossero armati, e macchinassero contra di lui: per coboneſtare tali mosse ingiuste, falsamente valendosi del nome Reale, e d'esser volte al seruigio del Parlamento; con tali insidiosi titoli hauendo interrotta la Pace, & esposte alle contingenze d'vna rouinosa guerra ciuile sì felice Regno. Esprimeua la necessità, e risolutione d' opprimere quei ribelli prima, che maggiormente s'auanzassero di forze, e di seguito: implorando l'assistenza Diuina, in occasione sì grande, e richiedendo quella de' suoi fedeli, con inuitare tutti li Protestanti, e quelli in particolare, che habitano

lungi 30. miglia di Londra, con le più allettatrici, & affettuose maniere, inuitandoli a porgerli soccorso. Si diffondeua in fine in espressioni toccanti la giustitia della sua causa; quale diceua comprendere la manutentione della Religione; della libertà publica, e de' priuilegij del Parlamento. Alli Cattolici con rigoroso commando vietaua l'accesso, non che'l soldo, nella sua armata: ad oggetto di liberarsi da quelle accuse sì pregiudiciali a' suoi interessi, artificiosamente magnificate da' suoi nemici, ch'egli cospirasse, cioè con i Cattolici ad occulto disegno di commandare assolutamente a' popoli. In questa maniera rimase dal canto del Rè intimata chiaramente la guerra a' Parlamentarij. la qual deliberatione di tanto peso era d'alcuni approuata, ma dalla maggior parte condannata, come quella, ch'esponeua gl'interessi suoi all'arbitrio delle armi: facendosi per auuentura a credere, che la guerra nutrendo, & aumentando di continuo la forza, e la potenza delle fattioni, fosse contratia, e disauuantaggiosa al suo pensiere; e che la Pace la quale addormentaua gl'animi sollenati, e col beneficio del tempo raddolciua le passioni, e le animosità de' popoli, fosse molto più appropriata, e molto più vtile per peruenire al suo fine. Se la potenza dello Scettro Reale appariffe così valida, & il consentimento di quelli della sua fattione così vnanime, che l'effecutione potesse seguire conforme a' suoi dettami, douersi imprendere arditamente vna cotale deliberatione; mà se non si giudicasse capace, che d'irritare gl'huomini, senza poter forzargli essere meglio; abbandonare questi troppo animosi proponimenti, ed vnire tutta la vigilanza de' suoi pensieri in seminate ne' petti de gl'Inglesi, e Scozzesi, affetti di scambieuole gelosia, per rompere quella intelligenza fatale alle fortune Reali, e con i premij, e con altri mezzi tirare al proprio partito molti de' Signori del Parlamento, ò nutrire frà di loro le diffidenze, & amarezze. Prima di dichiarare la guerra fece publicare per ribelle il Generale Conte di Essex, e tutti li seguaci suoi, con offerta di perdono all'vno, & all'altro; se dentro il termine di sei giorni deposte l'armi abbracciassero il suo partito. Trauagliaua nel mentre il Conte di Nortampton intorno l'espugnatione della Piazza di Varuich; ma trouata più valida resistenza ne' diffensori, di quella s'era da principio persuaso, languiuano in lui le speranze dell'acquisto. A tale ragguaglio il Parlamento spedì subito con venti carra di monitione molta gente in suo soccorso; la quale entrata felicemente dentro la Piazza constrinse ad abbandonare l'impresa, ciò tolse molto di credito al partito del Rè; rialzando quello de gl'inobbidienti, perche il Parlamento dalla prosperità di questo incontro, ripigliò cuore, e sicura speranza di conseruarsi nell'vsurpata auttorità. proseguiua in oltre nelle diligenze d'ingrossare l'essercito con molte compagnie di fanteria, e caualleria che a tutte l'hore gli compariuano. Alla dichiaratione del Rè, contraopposse altro decreto pieno di licenza, e d'ardire, nel qual dimostrando per scandalosa la contraria scrittura, composta da' Consiglieri infedeli: minacciaua seuere pene a gli autori, con proteste di voler sostenere il Generale Conte di Essex, con le fortune, e le vite di tutti li Parlamentarij; essibendo però d'innalzare la grandezza della Maestà sua, e della posterità sua, al pari di qual si sia Prencipe potente del mondo, quando si disponesse di sbandare gli armati, di permettere la punitione de' Consiglieri riputati colpeuoli, e di rimettersi intieramente al parere del Parlamento. Commandò poscia al Generale Conte di Essex di marciare col

Deliberationi del Rè nõ approuate da molti.

Conte d'Essex dichiarato ribelle.

Varuich difesa contra li Regij.

rè col grosso dritto verso il Rè, in concetto appresso li Parlamentarij di debole, & in stato di non ricusare loro alcuna instanza, benche pregiudiciale. Il Conte per assicurarsi dalle mosse della Prouincia di Cantio, dichiaratosi partiale al Rè, spinse improuisamente molte truppe a quelle parti, con le quali disarmati quelli habitanti, si rese Patrone del Castello di Doure, e di tutti li posti più importanti di quel paese, liberando con tale impresa il Parlamento da' sospetti di quella Prouincia, e leuando l'appoggio all' incontro a S.M. sopra cui più, che ogn' altro stauano collocati tutti i suoi disegni.

Conte d'Essex, s'inuia contra il Rè, e s'impadronisce di Doure.

In Londra fece visitare il Parlamento tutte le case de' Cattolici, e Protestanti, e leuare loro le armi, & ad alcuni i denari ancora, e l'argentarie, portate nella Casa della Città, sotto pretesto, che fossero destinate in seruitio del Rè: ma in effetto per prouedere al sostentamento delle militie. Con Proclama poi intimò a tutti quelli, che assistessero, ò seruissero il Rè nelle occasioni, che sarebbono dichiarati per traditori della Maestà Sua, e dello Stato, e come tali seueramente puniti.

La Nobiltà di Scotia diede alle stampe vna dichiaratione, nella quale protestaua di prontamente vbbidire, seruire, e difendere il Rè in qual si voglia maniera. ma nell' Assemblea Ecclesiastica ritrouandosi molti partiggiani del Parlamento Inglese, in contrapositione di quel manifesto, fecero vn decreto, nel quale diceuano, che gli Scozzesi persuasi da vero zelo verso il culto di Dio, sarebbero pronti ad assistere a quella parte, che conspirasse con loro in ridurre la Liturgia della Chiesa Anglicana alle forme della Scozzese, che in buon linguaggio voleua dire, abbattere l'ordine de' Vescoui, e di prohibire l'vso delle cerimonie, pratticato da' Protestanti.

Decreto dell'Assemblea Scozzese.

Di questa deliberatione fecero dar parte al Rè, inuitandolo all' agiustamento co'l Parlamento, disporsi all' vnione delle due Chiese, e di ristabilire con vniformi riti in tutta l' Isola il Caluinismo. Gl'huomini più prudenti, riconobbero l'artificio del tentatiuo indrizzato a tirare gli Scozzesi armati in Inghilterra, e sotto pretesto di Religione, col fauorire le parti de' seditiosi, procurarsi nel torbido altri più importanti vantaggi.

Gli solleuati d'Irlanda con lettere protestauano al Parlamento di voler passare in Inghilterra, a sostenere con la forza dell' armi l'autorità Reale: presentando al Rè le medesime esibitioni, con promessa di muouersi al suo seruitio ad ogni suo cenno. ma il Rè dubitaua molto di riceuere queste offerte, non volendo dar sospetto, che fomentasse quelle riuolte: le quali perche erano di Cattolici, potesse dar ombra, ch'egli inclinasse alla Religione Cattolica.

Protesta de gl'Irlandesi contra il Parlamento.

In questo mentre S.M. partito da Iorch con 1500. caualli, & altre poche truppe di Fanteria, si condusse a Hostingam: doue riconosciuta l'auuersione di quei Cittadini, prese Consiglio d'auanzarsi a Conuentrì, Città Capo della Prouincia di Varuich, con pensiero di spiegar iui lo Stendardo Reale, e raccoglier da tutte le parti la gente apparecchiata a suo seruitio. Quando arriuate in poca distanza trouò le porte, non meno che le orecchie delli habitatori chiuse alle instanze della sua entrata. Onde pieno di sdegno tentò d'aprirsi la strada col pettardo. Ma il presidio scossi gli pericoli di questo primo colpo, uscì della Città, & attaccate senza riguardo le truppe Reali, le disordinò, e constrinse a ritirarsi con manifesta fuga, perdita di trè cannoni, e qualche soldato ancora. Onde tutto dolente il Rè,

Conuentri serra le porte al Rè.

doppo questo infelice incontro si riconduſſe a Nottingam, vedendo sempre più mancare l'vbbidienza ne' suoi sudditi, appresso de' quali era già fatta disprezzeuole l'autorità Reale. Ma mentre marciaua con la sua gente, hebbe auuiso come il Conte d'Eſſex, che conduceua la gente del Parlamento con titolo di Generale, vsciro dalla Città di Vster lo seguitaua con tutta l'armata per combatterlo. perciò stimò bene di far' alto, & il dì seguente con le squadre disposte in battaglia, sopra vna larga campagna vicino ad Edgeor, 60. leghe vicino a Londra, schierò le genti, dando cura della Retroguardia al Prencipe Roberto Palatino, che ben presto per hauer' alle spalle il nemico diuentò Vanguardia. Intorno alle trè hore doppo mezzo giorno il Conte d'Eſſex diede principio al conflitto: berſagliando co'l cannone il quartiero Reale. Dal cui ardire prouocato a risentimento il Prencipe Roberto, s'auanzò per venire alle mani. Ma con stratagema militare, facendo finta di voler'attaccare l'inimico alla fronte, con prestezza giratosi con vn caracollo, inuestì le spalle del nemico con tanta felicità, che ruppe, e messe in tal disordine tutta quella gente; di maniera, che molti abbandonate l'Insegne, si diedero in precipitosa fuga. Nella felicità di questo successo accadè vn fatto, che non solamente pose in contingenza la vittoria; ma in pericolo grande l'istessa persona Reale. Poiche il Maestro di Campo Giouanni Birone, che con vn Reggimento di caualleria, e con quello di fanteria del Conte di Linzè, era stato lasciato alla guardia della persona, e quartiero Reale: scordatosi gli ordini riceuuti; spinto dal desiderio d'essere a parte nella vittoria; abbandonò il suo posto, per perseguitare con la caualleria i fuggitiui; in tal maniera mettendo in forse la vittoria non solo, che già s'haueua nelle mani, ma ad euidentissimo pericolo esponendo ancora le persone Reali: Poiche da vna certa eminenza scoperto il disordine dal Signor Hombdck, Capo Parlamentario con alcune compagnie di fanteria scielta, si scagliò sopra il Reggimento del Conte di Linzè con tanto impeto, che già cominciaua a vacillare, quando il Rè medesimo con la spada in mano v'accorse, per animare i soldati, & obligarli col calore della sua presenza a volcar faccia, & a combattere coraggiosamente, come appunto fecero. E nell'istesso tempo ammonito il Prencipe Roberto del pericolo, nel quale si trouaua il Rè, con celere passo si trasse in suo soccorso in tẽpo per l'appunto, che'l Conte di Linzè era mortalmente colpito, il Stendardo Reale preso, e le fortune del Rè poste in grandissima contingenza. Ma all'arriuo del Prencipe accompagnato da molte squadre baldanzose, per la vittoria cambiò aspetto anche in questa parte la battaglia, ricuperando quelli del Rè lo stendardo, facendo ritirare molti passi a dietro gli Parlamentarij. Durò il conflitto fino alla notte, con effusione di molto sangue, restando Padrone del Campo il Rè, con acquisto di venti Insegne di fanteria, sedici di caualleria, noue pezzi di cannone, e tutto il bagaglio: obligando il Conte di Eſſex con perdita di due milla soldati a ritirarsi il giorno appresso a Varuich con cinquecento feriti. Mancarono al Rè frà morti, e sbandati da mille cinquecento; con voce, che ne ritornassero ottocento in circa. Vi rimase pur prigione, e mortalmente ferito il Conte di Linzè Generale del Rè, col Signor di Vuilibi, & altri Gentilhuomini, e Capitani di nome.

Battaglia del Conte d'Eſſex col Rè.

Errore del Maſtro di campo Gio. di Birone.

Il Rè cõbatte in perſona, aiutato da Roberto Prẽcipe Palatino.

In questo cimento gran saggi di prudenza, e d'animosità diede il Rè: per ben trè hore trouatosi presente alla zuffa con la spada alla mano, e più d'vna volta esposto senza riguardo alla testa dell'armata, dolendosi, che la sua caualleria

per

per hauer voluto seguitare tant'oltre la Parlamentaria, gli haueſſe tolto l'intera vittoria dalle mani, con diſtruggere affatto le reliquie di quell'armi. Doppo la battaglia con publico proclama offerſe il Rè il perdono a tutti quelli, che pentiti delle paſſate licenze s'accoſtaſſero alle parti ſue, eccettuati li ſei Parlamentarij accuſati di tradimento.

Perdono offerto al Rè.

Per sì male nuoue percoſſo il Parlamento da giuſto tenore di più graui giatture; procurò il rimedio prima con diffamare a ſuo vantaggio la vittoria, valendoſi dell'apparenza della prigionia del Generale Linzè, con ſcritture diuulgate alle ſtampe, magnificando, & accreſcendo in ogni maniera le circonſtanze tutte di quel fatto; ampliando il numero, e la qualità de' morti; eſſaltando il valore de' ſuoi, e pronoſticando di breue la ſomma della vittoria dalla ſua parte; con vigoroſe dimoſtrationi procedendo contra quelli, che aſſeueraſſero il contrario: affine di non laſciar prender vigore alla conſternatione entrata ne' petti loro, e per cauarne più facilmente le contributioni, e gli aiuti. Nelle Prouincie vicine ſpedirono pure molti Parlamentarij, con mandati di riammaſſar il maggior numero de' ſoldati dell'ordinanze per munir meglio la Città, & aſſicurarla in ogni caſo da qual ſi foſſe impeto Regio, non meno, che per rinuigorire le ſquadre del Generale Conte di Eſſex. In Londra teneuano ſempre armati i Borgheſi, e le militie; baricando di groſſe catene le ſtrade più conſpicue, cuſtodite da numeroſe truppe, con alzar altresì alle venute della Piazza trincere, e ridotti, ne' quali trauagliauano ſino le donne, & i fanciulli. Dalla ſolita habitatione di S. Giems ſituata ne gli eſtremi borghi della Città, leuato il picciolo Duca di Lincaſtro, vltimo figlio del Rè, con la Principeſſa Eliſaberta ſua ſorella, gli fecero condurre in vna caſa priuata, nel mezzo della Città, ſotto titolo ſpecioſo d'aſſicurarli dall'ingiurie dell'armi, ma a ſecreto diſegno di preualerſene per oſtaggi, quando foſſe comparſo il Rè ſotto le mura, ſeruendoſi di pegno così precioſo per impetrare ne gli vltimi pericoli più ageuolmente da S. M. il perdono. Publicò pure il Parlamento vn nuouo manifeſto ripieno delle ſolite rimoſtranze contro le paſſate attioni del Rè, per eccitare maggiormente i ſudditi al ſoſtenimento della ſua cauſa.

Duca di Lincaſtro, e Principeſſa Eliſabetta piccioli figli del Rè trasportati.

Proſeguiuano in Irlanda i Cattolici con proſperi ſucceſſi, nuoue impreſe, ſempre più confermandoſi nel poſſeſſo del paeſe occupato. Trenta milla combattenti (benche di poca eſperienza) numerauano ſotto le loro Inſegne, oltre trenta ben'armate Naui ſopra il Mare, one preſero vn ricco Vaſſello, che carico di merci ſolcaua quell'acque, non ſenza ſentimento di geloſia ne' Parlamentarij di più graui giatture al loro partito. pe'l cui rimedio come non tralaſciarono diligenza alcuna per rinforzare in quelle parti gli eſſerciti, affine di reprimere la baldanza de' ſolleuati; così maturarono nell'iſteſſo tempo vn decreto d'inuiarſi nuoue propoſitioni d'aggiuſtamento al Rè, le quali contenendo frà gli altri punti quello d'obligare la M. S. a far morire tutti i Gentilhuomini, e Perſonaggi, che haueuano ſeguitato con proue di fede, e di valore il partito Reale: laſciauano quelle prattiche di non men dubbioſa, che difficile concluſione:

PALATINATO.

GLi trattati sopra l'affare del Palatino, ch'erano vinamente promossi dal Rè d'Inghilterra, spalleggiati da' Francesi, e sostenuti da gli Elettori per i trauagli, che teneuano inuolto il Rè d'Inghilterra, per gl'interessi de gli altri Elettori, e per la stima, nella quale era salito il Duca di Bauiera, andauano pigliando altra faccia, che quella, che mostrarono nel principio. Onde i Francesi medesimi caminauano con gran riserua; e per la consideratione de' proprij interessi, non voleuano perdere affatto la sua amicitia per guadagnare i Palatini, i quali in conto alcuno fiancheggiar non poteuano i disegni della Corona. All'Imperatore poi per i communi rispetti di Religione, e di Stato con il Duca di Bauiera, non compliua di vedere restituita nel Palatinato, e molto meno nella dignità Elettorale vna Casa, per tante vecchie, e recenti grauissime offese, & ingiurie irreconciliabilmente nemica alla sua. essendo che sarebbe stato vn prouederla volontariamente di coltello, acciò in qualche opportuna congiuntura desse la morte a quella autorità, e grandezza, dalla quale riconosceua la Palatina la vita. Ne poteua in maniera alcuna offendere, ed alienarsi il Duca, ch'era la più salda colonna dell'Imperio, il sostento in Germania della grandezza Austriaca, senza sconuolgere i fondamenti della propria sussistenza, e senza mettere a repentaglio la Corona Imperiale. onde era costretto l'Imperatore a caminare vnito a'sentimenti del Duca. E se bene in altri tempi tentasse il Rè di Spagna di moderare la riputatione, e potenza di questo Prencipe, come troppo gelosa al credito, & a gli Stati, ch'egli possedeua in Germania; e però la desideraſſe in qualche parte diminuita; tuttauia hauendo cambiato aspetto gli affari con le vittorie, e progressi della Suetia, e della Francia; si trouaua ridotto in stato, di seco mantenere non solo i gradi delle vecchie fruttuose corrispondenze: ma di bramare la potenza, e riputatione sua più valida, e vigorosa ancora, acciò seruisse di fortissimo argine contra l'impetuose scosse de gli attentati de' communi nemici; non potendo questo indebolirsi, che non si moltiplicassero i pericoli della casa d'Austria. Poco autoreuoli perciò cadeuano l'Instanze efficacissime de' Deputati Palatini, per la restitutione de' Stati, e della dignità Elettorale, nè le loro proposte alla dieta di Ratisbona quì inserite, altro haueuano contribuito a' loro vantaggi, che disporla per sodisfare all'apparenze, e per tener sempre più tenacemente legato Bauiera a' loro interessi nell'agitatione d'affare tanto importante, alla radunanza d'vn'altra conferenza in Vienna per esaminate di nuouo la medesima causa, per la quale fù esposta la seguente scrittura.

Signori Consiglieri, Nuntij, Ambasciatori del S. R. I. de' Signori Elettori. Reuerendissimi, Nobilissimi, Dottissimi Signori.

Scrittura de' Deputati del Palatino.

Conoscono senza dubbio le Sig. loro quali sieno le miserie, che in questo tempo affliggono il S. R. Imperio, e li fedeli sudditi suoi, è ben nota l'infelicità, che

questi

questi Stati miserabilmente inonda, e rouina. Quia li sì gagliardo crollo questa fabrica hebbe a patire, ch' vna Colonna del Santo Imperio furiosamente abbattuta nell' Electoral Collegio tanto male s'inostrò a diuidere vn principal membro suo; a' propri possessori più Stati a togliere; i Deputati da Consigli impedire, in maniera, che a' Padroni legitimi la restitutione de loro Paesi, Sudditi, e Dignità tuttauia viene ingiustamente trascurata.

Con questo motiuo il Serenissimo Signore Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno, Duca di Baulera, Elettore, e Siniscalco del S. R. I. Nostro gratiosissimo Signore hà giudicato buon Consiglio di procurare, che tante afflittioni per buoni mezzi del trattato si sollenino, la fiamma, che rabbiosamente la sua cara Patria abbruggia tosto s'estingua, e accordate le pretensioni, che stimolano discordie, e fomentano la guerra tanti malori del Germano Suolo al fine si sradichino, acciò la Patria amata al primo segno di felicità tranquillamente se ne rieda. Peruenuto adunque a quell' età che per la Bolla d'oro, è decorosamente ornata della Dignità Electorale, Dominio de' paesi, e Sudditi, maneggiare, hà voluto i quieti modi del negotio, per rihauere quella giurisditione, che iuntamente cõ suoi Fratelli hà dagl' Antenati suoi legitimamente hereditata. Nè fuori di proposito s'appiglia, per l'anno 1636. hauendo riuerentemente il defonto Imperatore supplicato della consueta inuestitura non fù disagradita la richiesta, e tanto più s' aggionsero l'instanze all' Electoral Collegio colla mediatione ancora del Rè della Gran Bertagna; per intercederla principalmente entro certi trattati di Pace. Hà da godere per tanto sommamente in vedendo, che vn Conuento del Regno si sia conuocato, e per terminare con le lunghe diferenze la guerra, e consolare il S.R.I. colla Benedittione della Pace, è quiete, si come appunto professa, onde hauendo l'E. A. S. deliberato di rimettere le sue difficoltà nelle mani del Rè di Danimarca, e dell' Elotroral Collegio; noi suoi vbbidienti hà spediti a fine di ripetere, e reiterare l'informationi a' Signori Elettori communicate con autorità ancora ad ogni occasione di meglio spiegarle.

Primieramente con estrema passione S. E. A. risentì, che veruno de' suoi otto Fratelli, e Sorelle non habbi goduto i Stati del Palatinato, e ch' esso non sia stato chiamato a questa dieta del Regno; che i suoi negotij da quelli dell' Imperio siano diuisi, e dal punto dell' Amnistia ingiuriosamente escluso. Conserua nientedimeno all' Imperio il zelantissimo amore, & a tutti i suoi membri vna costante osseruanza da essere impressa ad ogni migliore occasione.

Indi non solamente lo moue, che vane siano riuscite le calde intercessioni de' suoi Gran Parenti, che tutti loro siano restati priui della legitima heredità Paterna; ma particolarmente, che ne gl' vltimi sei anni i suoi Stati si siano a modo ridotti, che gli esausti Sudditi conseruano lo spirito per maggiormente patire vn colmo penoso di miserie. Anzi che se vn sì lungo, e duro esilio hauerà molto tempo ancora da durare s'è resolura S. E. A. di dar di piglio a tutti i modi, e con tutto il potere, e diligenza procurare di liberarsene conforme si sentì vbligato in riguardo de' Signori suoi Fratelli, Sorelle, Agnati, Parenti, e Posteri. Quantunque commune sia stata l'oppressione con altri Stati della Germania, nondimeno per l'acerbità dell' offesa non può l'A. S. già mai scordarsela, e massime vedendosi senza ragione dell' Amnistia adietro lasciato. Ma l'A. S. E. ben conosce, che le proposte d'accommodamento già fatte di niun

frutto

frutto essendo riuscite, maggiormente più tosto s' è allargato l' incendio della guerra; Che però altro mezzo non restare in quest'estreme necessità, se non quello d' vna leale, sincera, & illimitata Amnistia altre volte praticata; e colla quale ogni Prencipe, e Stato nelle loro Dignità, e Dominij, che nell'anno 1618. possedeua sia restituito. E le vicendeuoli offese, ingiustitie, e differenze rimanessero sopite, e del tutto dimenticate; anzi che senza queste cose è da dubitare, che l'Imperio in total rouina cadendo si diuida, e (che Dio lo guardi) in forestiere nationi se ne passi.

Hauendo dunque inteso, che per la restitutione del Palatinato gli Stati tutti, e gl' interessati conuengono, inchinando ad vna buona, e constante pace; credibile non essendo, che per poco frutto con miserabil guerra arrischiar gl'animi per gliosamente tutti gl'haueri, e sostanze; anzi sempre affermarsi da loro. *Quod ea demum sit vera tranquillitas, quam omnes approbant, singuli expetunt; quia ira mutantur in amicitias; odia coeunt in fœdera, & æqualitati inter cunctos seruatæ, amicitia ad quosuis extensa, hostis, vel beneficiorum magnitudine, vel iniuriarum oblitione vertuntur in amicos.*

Tali sono le commissioni che habbiamo da S. E. A. per offerire alle Signorie loro la gratia sua, e pregarli buona salute insieme, raccordandole, e pregandole a meditar le maniere per ridurre a rimedio il commune, e particolare Stato del S. R. I. da tante rouine miseramente battuto; nè con alcuno interesse quel bene impedire, che viene persuaso dalle diffuse scritture de gli Stati dell' Imperio, persuadendole patimenti a consolare il corpo del Regno afflitto, aiutarlo infermo con quelle medicine, che possono omninamente risanarlo, reintegrando le diuisioni fatte, acciò vnitamente s'indrizzino i consigli per far sortire a' trattati vn fruttuoso, e desiderato effetto.

Ed in particolare impossibile essendo che l' E. A. S. stia dal Regno disgiunta, prega ella d' essere ammessa, e nella General Amnistia inclusa, e seco tutti i suoi diritti, Giurisditioni, Stati, Sudditi, e Dominio, e che durante la dieta presente ad effetto tutto ciò si ponga, affine che gl' animi del Regno tutto concordi a modi salutari dibattano per rimediare a gl' inconuenienti, confermare la forza, & essaltare la Dignità vnitamente da gl' Esteri diffendendolo, e da tutti i forestieri, che volessero con l' inuasione infestarlo. Al che tutto S. E. A. hà inchinatissimo l'animo, e pronto; a quella diuotione corrispondente, che non mai interrotta professa da tempo, ò lontananza verso questa sua diletta patria.

Sì come dunque le Signorie loro con questi mezzi fauoriranno la conclusione della pace, così facendo a Sua Diuina Maestà cosa gratissima; haueranno, che aspettare di felicità in ricompensa di quell' ineffabile giustitia; e fondando tutto il buon pensiero ne gli effetti, quanto più tosto s' essequisca la restitutione, come vnico, e valeuole mezzo per ridurre con tanto bene consolate miserie sì fatte. Professando in oltre S. E. A. alle Signorie loro perpetua memoria; la quale ancora da tutto il Regno sarà somigliantemente praticata. A' vostri Padroni ancora conseruerà l'obligationi per essersi introdotta la sanità in questo afflitto Regno. Obliga ancora la memoria de' suoi fratelli, sorelle, parenti, e posteri ad vna continuata osseruanza, che constãte ne gli affetti si farà sempre vedere da tutta la sua Casa.

E tan-

E tanto ci hà gratiosamente commandato, che a vostre Signorie riferiamo, pregandole di riceuer tutto in buona parte, e noi nella sua gratia conseruare.

Segnata in Ratisbona 30. Luglio 1641. 9. Agosto.

Di Vostre Signorie

Obligatissimo per seruirle

Rublin

Conrado de Spina.

In tale pendenza d'affari non restauano alla Corte di Vienna intermessi i maneggi per la compositione, i quali però agitati dalla sagacità de' Ministri, e dalla passione, nè riscaldati dal canto de' Prencipi Palatini da forze riguardeuoli, ò da potenti assistenze d'amiche, e confederate potenze; restauano esposte alle solite incertezze, & a durissime difficoltà. Ristrette in vn foglio presentarono a' Mediatori le pretensioni de' Prencipi Palatini li loro Deputati.

Pretensioni del Palatinato.

1. Siano all'Elettor restituite tutte le Reali Dignità, Stati, Sudditi, entrate, vtili, giurisditioni, e vecchie pertinenze, come da' suoi Progenitori legitimamente in lui sono peruenute, in somma tutto quello, che nel Palatinato si trouaua l'anno 1618. & in possesso godeuano pienamente senza alcuna diminutione, ò detrattioni, d' accessioni, miglioramenti pretesi; Che immediate habbia l' accessione, e voto Elettorale, nulle di subito intendendosi tutte le donationi, alienation', Infeudationi, eccettioni, oppositioni, ò cose simili, ch' esser possino, e tutto quello, che a sì fatte cose appartiene. Paesi, e gli huomini in niuna maniera sian' aggrauati, le Fortezze non siano demolite; Le artigliarie, munitioni da guerra, e bocca, con tutte le vettouaglie, che ne' Stati sono, ò in particolari famiglie, con tutti i mobili, e beni restino interamente. Che tutto ciò, che appartiene alla Cancellaria, Archiuio, Officij, Lettere, documenti, & atti fuori delli Stati asportatisi, ritornino, e quello, che al presente nella Cancellaria si ritroua parimente si lasci.

2. E perche S. E. A. è restata molto offesa, le Case de' Nobili, Corti, Città, Castella, Terre, e Villaggi abbruggiati, e demoliti, molti sudditi oppressi, e perseguitati in modo, che la maggior parte rouinati si sono morti, e quelli, che tuttauia rimangono estremamente esausti, onde la maggior parte del Paese languisce sterile, & incolta; si desidera di tutto ciò conueniente sodisfattione, e perche sì fatte miserie toglierebbono il modo a S. A. di sostentare decorosamente i suoi fratelli, sorelle, e parenti, anzi molto più douerebbero restar defraudati delle bisognose pensioni. La Signora sua Madre, e la Signora sua Aua; si diano sodisfattioni equiualenti a soccorrerli.

3. Che parimente habbia conueneuole sodisfattione non solamente per essere da' possessori del Palatinato esausta la Camera, con straordinarie contributioni oppressi, e sneruati i paesi, ma ancora la Signora sua Madre, & Aua', e la Giouane Soffia Caterina, e fratelli, e sorelle fin' hora senza i necessarij souuegni essen-

essendo restati, e quelli, che sopra la Camerlengaria, Città, Villaggi, & entrate per hauer trascurato di riscuotere, & hauer riscosso gli debiti, sia S.A. di tutto rimborsata, & ogni cosa a lei restituita.

4. Chi hanno commissione di chiedere risarcimento de' Paesi del Palatino Lodouico, Filippo, huomini, sudditi, e frutti decorsi. Parimente delli Conti, famiglie, Officiali da guerra, & altre case, Vassalli del Palatino, spogliati, e delle vedoue, & Orfani.

Pretensione del Duca di Bauiera.

Negarono i Ministri dell' Elettore di Bauiera di condescendere ad alcuna restitutione, se prima non veniua il suo Padrone rimborsato di tutte le spese fatte in quella guerra. Al modello delle proposte accomodando per l' appunto il tenore delle infrascritte risposte, sì come nella seguente carta appare.

Gl' Ambasciatori, e Consiglieri sopra il trattato del Palatino Deputati dal Serenissimo Prencipe, e Signore. Il Signor Massimiliano Conte Palatino del Reno, Duca della Bauiera Superiore, & Inferiore, Siniscalco, & Elettor del S.R.I. come quì sotto circa le sue dimande, dichiarano primieramente però contradicendo nelle scritture del Palatino alli vsati titoli, e pretendenze Elettorali.

Che il Duca di Bauiera di iure obligato non sia alla pretesa restitutione dell'Elettorale dignità, stati, beni, mobili, danni patiti, e frutti decorsi, e qual si voglia cosa a quelli appartenente per la Bolla d'oro, & ancora per l' antica vsanza. Includendoui per il Superiore, & Inferiore Palatinato, e tutto ciò, che di quà dal Reno esso possiede con giusto modo dalla F.M. di Ferdinando Secondo hauuto, e dal presente confirmato non intendendo in altra maniera di acconsentire a cosa alcuna.

Non sia parimente tenuto il Duca di Bauiera ad alcuno di sodisfattione veruna per l'entrate del Palatinato riscosse, le quali sono in modo scarse, rispetto alle spese grandi nello stesso Palatinato fatte, che più tosto si può dire hauerlo dall'Imperatore in compra riceuuto.

E perche gl'Ambasciatori del Palatino non hanno ridotte le loro dimande all' equità, e mezzana via, come si costuma per facilitare amoreuolmente l' accordo, ma pretendono estremi; niuno ancora potrà già mai dannate le propositioni del Duca di Bauiera, che fondate nel merito di giustitia siano a gli estremi. Se però quelli del Palatino le pretendenze moderassero, ancora i Deputati dell' Elettor di Bauiera non lascieranno sopra le cose ritrouate giuste di meglio spiegarsi.

I Deputati Ambasciatori Elettorali al Trattato del Palatino non restaranno di fare qualche passo. al tuono del quale i Ministri del Rè Cattolico modificarano parimenti le loro offerte, con la medesima cautela del rimborso delle spese; la cui dimanda da' Mediatori veniua interpretata per vna manifesta rottura del Trattato. A' Mediatori haueuano pure gli Ambasciatori del Rè d' Inghilterra presentata la seguente Scrittura espressiua de' desideij loro nel maneggio di questo negotio.

Memoriale de' punti, che furono proposti alli Signori Legati Deputati alla mediatione della causa Palatina dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Ambasciatore d' Inghilterra il giorno 28. di Decembre 1641. 7. Genaro.

Memoriale del l' Ambasciatore d Inghilterra.

Per qual fine dalla Maestà Regia del mio Clementissimo Signore sia stato io mandato a quest' Ambasciaria, e perche habbi consegnate Collegialmente le lettere credentiali alle Signorie Vostre Illustrissime, & Eccellentiss. è loro manifesto.

Non per altro dunque quì mi son trasferito, se non per trè particolari punti. Il primo de' quali è vna certa ottima inclinatione in tutti i possessori delle ragioni del Prencipe Palatino Elettore, di ridurre vna volta al desiderato fine questa controuersia, ch'è stata di così grande impedimento alla conseruatione della pace generale. Il secondo è, che per quella causa tutti i Ministri sono per la conclusione, con sofficienti plenipotenze bene instrutti, & animati affatto, e per vltimo perche spero d'hauerli fauoreuoli, e senza niuno interesse.

Prego dunque le Vostre Signorie Illustrissis. & Eccellentiss. a ricordarsi quello, che altre volte con ardenza le hò significato, quando a tutta posta procurauo l'accordo, nel che ad vn solo particolar mi appiglio, il preterir del quale, benche di poco rilieuo paia, a me indice però del tutto la disperation del successo.

Io già non penso di riuscir molesto nella repetitione delle cose passate. Ciò farà vn certo memoriale che diedi alli Legati dell' Eminentissimo Prencipe Elettor Magontino in Ratisbona, nel qual solamente io ricercano la sospensione di tutti gli atti della Dieta all'esclusione della causa Palatina fino alla fine de' Trattati, il che acciò anco fosse al Collegio communicato, caldamente all' hora gli ne feci instanza, sperandone senz' altro risposta, la qual però mai mi fù da loro data, per quanto me vi affaticassi, con presentar scritture; onde hò giudicato necessario liberarmi da' fastidij con amicabili discorsi; & espotre chiaramente quel, che da' loro desiderij, e ciò che da me possiate prometterui.

Lasciarò al suo luogo l'attestata conosciuta impotenza dell' Ambasciatore di Spagna, e passarò anco sotto silentio la dilatione nella richiesta risolutione de gli altri interessati; quel che far si dourebbe, e ciò che da noi aspettino, insieme con l'vltimo successo delle cose, come affari dalle Vostre Signorie Illustrissime, & Eccellentissime rimessi alla sua Cesarea Maestà, la sincerità della quale è vguale alla suprema sua dignità, e conforme sempre patue, se ben specialmente m' è parso d' appigliarmi a qualche punto, il quale per certo altro non sarà, se non di questa impresa l'vltimo sforzo; stando, che in quella è necessaria vna risolutione certa, & espedita.

Che perciò hò gran ragione di dolermi nel pensare, che doue sperauo ardenza, e feruore y' habbia ritrouato tepidità, e negligenza, poi che hauendo io minutamente ponderato il stile, & ordine, che tenuto hauete nel presentare queste vltime propositioni alla sua Cesarea Maestà, le hò senza spirito ritrouate, benche per la loro importanza ricercassero particolar studio, e diligenza. E benche non possa te non lodare, & approuare il di loro retto giuditio intorno alla causa della Signora Prencipessa Elettrice Sofia, e Duca in Simmeren, i quali sono stati dichiarati innocenti, e restituti in possesso, nondimeno contener non mi posso saluo l' buono-

l'honore, di non taſſarla dentro poſta ragione, nella quale ſi ritroua, che come Giudici non mediatori della reconciliatione, con certa illatione neceſſaria hauete giudicato la famiglia Elettoral Palatina ribelle della ſua Ceſarea Maeſtà, e dell' Imperio, coſa che mai hò ſentita così eſpreſſa, al che io contradico, & al contrario mi proteſto.

Per queſto fine, ò perche ſi tratti delli meriti della cauſa (il che ſempre hò sfuggito) ouero perche ſi apporti qualche pregiuditio a quell'Illuſtriſſima famiglia, io non credo, che ſia accaduto per voſtra induſtria, ma più toſto per malitia del ſcrittore, e che la coſa ſia ſcorſa per poca auuertenza. Onde io caldamente vi prego a far ſopra queſto vna dichiaratione, & eſpoſitione, e regiſtrarla ne' voſtri atti; e che vi piaccia darmene vna copia autentica, acciò che per l'auuenire neſſun pregiudicio poſſa naſcere nella cauſa Palatina.

Secondariamente giuſtamente bilanciando la propoſitione data alle Voſtre Signorie Illuſtriſs. & Eccellentiſs. a S. M. Ceſarea che depende dalla di lui riſpoſta intorno i Territorij rimeſſi dal Duca di Baniera all'iſteſſa, come anco di quelli, che ſono poſſeduti dal Rè di Spagna, e dalli Arciduchi heredi di Leopoldo d'Iſpruch, e di Landgrauio di Darmeſtat: ſenza far niſſuna mentione delle Terre ritenute dal Sereniſs. Prencipe Elettor di Magonza, ouero della dignità Elettorale, ò del Palatinato Superiore, le quali certamente ſono principali parti da reſtituirſi, e dependenti dalla riſolutione del Duca di Baniera. che perciò caldamente prego le Voſtre Signorie Illuſtriſs. & Eccellentiſſime, acciò che ardentemente procurino di dare non ſolo a me, ma anco a gli altri Ambaſciatori ad vn per vno vna breue, ma chiara, e categorica riſpoſta, nella quale ſi contenghi ſe di reſtituire, ò nò, hanno penſiero i ſuoi Signori.

E per terzo vi prego, a compiacerui, quando hauete da preſentare a S. M. Ceſarea, ouero a gl'intereſſenti qualche propoſitione circa la ſoſtanza del negotio del qual ſi tratta, ò per alcun accordo, che ricerchi riſpoſta di darne prima a me parte, ouero alli Legati del Palatino, acciò che ancor voi poſſiate ſapere ſe noi habbiamo, ò nò alcuna contraditione da farui, perche in queſto modo ſi torrà ogni diſcordanza, e ſi leuarà ogni dilatione.

Finalmente con queſte mie prego le Voſtre Signorie Illuſtriſs. & Eccellentiſs. ad aſſicurarui, che ſe in breue da loro, e dalli Legati de gl'Intereſſenti non riceuo vna chiara, e ſincera dichiaratione, ſe vogliate quelli reſtituire, perche ſi poſſa ſtabilire vn fermo piede a i trattati, ne' quali l'vna, e l'altra parte potrà dilucidar le ſue ragioni per queſta reſtitutione, negotio tanto deſiderato; altrimente dichiaro che la mia commiſſione ſarà terminata con raccommandare la cauſa al Rè de i Rè, con far ritorno inſieme alla Corona del mio clementiſſimo Signore, per darli parte della mia, e de' miei ſucceſſori infruttuoſa miſſione. nel reſto poi le Voſtre Signorie Illuſtriſs. & Eccellentiſs. habbino ogni felicità.

Per abbreuiare la concluſione d'affare così ſpinoſo decretarono li mediatori, che ſi trattaſſe della reſtitutione del Palatinato Inferiore, del Superiore, e della dignità Elettorale vnitamente, e communicato il decreto a' Miniſtri Ceſarei per ritrarne da loro la neceſſaria approuatione, prima di participarlo all'Ambaſciatore d'Inghilterra, ed ottenuto il conſenſo, publicarono la ſeguente ſcrittura.

Decreto de i Mediatori.

Li di ottauo della Luna del Meſe di Marzo. li Signori Mediatori deliberarono, e riſolſero, che non potendo condurre a fine, e concluſione il negotio in quel modo,

nella Causa Palatina.

do, il quale fino adesso osseruarono nel trattato della causa Palatina; cioè prima douersi trattare, e concludere del Palatinato Inferiore, dopoi concludere del Palatinato Superiore, e poi della dignità Elettorale; douersi deuenire in altro modo, cioè, che si debba trattare insieme del Palatinato Inferiore, Superiore, e della dignità Elettorale, ad effetto, che li Signori Mediatori dopoi possino proponere al Delegato Inglese, & alli Signori del Palatinato. Et hieri li 12. proposero questo di propria bocca alli Signori Commissarij Cesarei, acciò riferissero alla sua Cesarea Maestà per hauere la risolutione. e questo acciò che anco l'Ambasciatore Inglese dichiara, che cosa vogli fare il Rè Inglese per promouere la pace nell'Imperio.

Presentata dalli Mediatori all'Ambasciatore d'Inghilterra la predetta scrittura gli fecero instanza di dichiararne in scritto le particolarità di quelle cose, che il Rè suo Padrone in beneficio dell'Imperio intendesse d'operare, quando i Palatini fossero restituiti nello Stato. essibì all'hora l'Ambasciatore vna Lega diffensiua, & offensiua del suo Rè con l'Imperatore. ma in stato di mostrare sopra tale offerta la Plenipotenza: replicò in voce di non poterli compiacere, se non all'hora, che se gli promettesse la restitutione d'ambedue li Palatinati, con la dignità Elettorale.

Dal tenore di petitioni tanto alte, percosso l'animo dell'Imperatore, retrocesse da' passi volontariamente già fatti, dichiarando non essere bastante la Plenipotenza del Rè per trattare, e conchiudere la confederatione con l'Imperio, ma che nell'agitatione, e sconuolgimento di quel Regno, era necessaria ancora quella del Parlamento. E se bene l'Ambasciatore rappresentasse viuamente le sue scuse, in non hauer potuto preuedere quelle tumultuose riuolte, attinenti più al gouerno intrinseco di quel Regno, che a gli affari estrinsechi, come quello della restitutione del Palatinato, spalleggiata ancora da tutti li voti del Parlamento medesimo, e che le sue ragioni incontrassero l'approuatione, e gli applausi del Rè di Danimarca, e de' Ministri de gli Elettori Mediatori nel negotio; onde da loro si porgessero efficacissime instanze a gl'Imperiali di facilitarsi nelle conditioni per proseguire il filo di questa prattica: nondimeno poco vigorose, e considerabili cadendo per l'ordinario l'insinuationi caldissime d'vn Ministro, quando gli affari turbolenti, e languidi del suo Prencipe tolgono l'apprensione, che possa accompagnarli con poderose forze; e per non disgustare Banera direttore delle massime della Corte di Vienna; e per essersi veduta la Plenipotenza vltimamente arriuata da Spagna al Marchese di Castel Rodrigo consistente in vna semplice lettera del Rè Cattolico, e conseguentemente non aggiustata alla forma della stabilita minuta; caminaua circonspetto, ed irresoluto l'Imperatore ne' compiacimenti dell'Ambasciatore, a segno tale, che pareua ritardata la speranza di pratica tanto rileuante, e conferente alla quiete d'Alemagna. Tuttauia per non caricarsi l'odio tutto de' disciolti maneggi, e per palesare l'ottime inclinationi sue alla conclusione: notificò Cesare con la lingua del Conte Curtio a' Mediatori le sue finali risposte intorno questa contentiosa materia del Palatinato, distribuite in dodici capi.

Pro-

Propositioni dell'Imperatore, & altri interessati nell'accommodamento con la Casa Palatina.

Doppo vn lungo corso di noiose rimesse alla Casa Palatina non solo, ma a gli Mediatori ancora di questo accommodamento: giudicato tanto più necessario alla pace d'Alemagna, quanto, che dalle turbolenze di questa Casa hà preso principio la guerra dell'Imperio. Finalmente alli quattordici del passato, l'Imperatore, il Rè di Spagna, & il Duca di Bauiera conuennero ne' seguenti Articoli communicati a' Mediatori in questi stessi termini. *Propositioni del l'Imperatore.*

1. L'Imperatore perdonerà a' figliuoli del defonto Palatino Federico tutti li delitti commessi da loro, e dal lor Padre. mediante le douute sommissioni in persona, e col mezzo de' loro Deputati, e renuntiando a tutte le confederationi fatte, ò da farsi contro di lui, e contra l'Imperio Romano Elettori, Prencipi, e Stati dell'istesso, come anco contro la Casa d'Austria.
2. Gli restituirà nel loro Patrimonio del Basso Palatinato posseduto dal Rè di Spagna, e dal Duca di Bauiera. e ciò in qualità di Feudo Imperiale, e nel medesimo stato nel quale di presente si troua.
3. Nondimeno in vece del Gouerno di Germesheim si restituirà al Conte Palatino la Terra, per la quale questo gouerno è stato hipotecato alla casa Palatina.
4. La restitutione dell'istesso Palalinato, si farà doppo, e non prima, che il Rè d'Inghilterra, ò il Prencipe Palatino hauerà pagato in vn solo pagamento al detto Imperatore tredici millioni di Fiorini di Reno per renderli al Duca di Bauiera, che hà sborsato vgual somma per la compra del predetto Alto Palatinato, per liberar l'Austria Superiore dall'hipoteca, e diritto d'eccettione, che questo Duca potrebbe pretenderui sopra, e fino al pagamento de' detti trediti millioni fatto dal Duca di Bauiera, questo Duca goderà nel mentre pacificamente, & interamente l'Alto Palatinato nella medesima maniera, che l'hà goduto fin'al presente.
5. La Contea di Camnon sarà compresa in questa restitutione, essendo sempre stata riconosciuta per dependente dal Duca di Bauiera, e non dall'Alto Palatinato.
6. Il publico essercitio della Religione Cattolica Romana si farà nell'Alto, e Basso Palatinato, e li Monasterij de' Religiosi, col Collegio de' Padri Giesuiti, insieme con tutte le loro fondationi, saranno conseruati nel medesimo stato, nel quale si trouano di presente.
7. Le donationi fatte, e le Signorie, e le possessioni concesse dall'Imperatore, e dal Duca di Bauiera nel Basso Palatinato, come anco tutte le cose giudicate, ò dalle quali si sarà fatta legittima transattione, susisteranno fino all'vltima restitutione.
8. Il che s'osseruerà parimenti all'hora, quando seguirà la restitutione dell'Alto Palatinato; la quale facendosi, le cose resteranno nello stesso stato, ch'elle di presente si trouano; & in particolare la Religione Cattolica, il suo essercitio publico, Monasterij, Chiese de' Padri Giesuiti, donationi, inuestiture, arresti, e transattioni.

9. Non potrà pretendere alcuna cosa sotto prerestо de' frutti raccolti, ò da raccogliersi, mobili asportati, danni riceuuti per causa delle turbolenze, ò sotto prestо di debiti contro quelli, che possedono, ò possederanno le Terre, & heredità sudette, che deuono esser restituite fino a tanto, che la restitutione segua.

10. Quanto alla dignità Elettorale con li diritti annessi, rimarrà al Serenissimo Duca di Bauiera, & a' suoi descendenti maschi: in deficienza de' quali, trè altri maschi, descendenti di Guglielmo V. già Duca di Bauiera, succedendo conforme la prerogatiua dell'età a questa dignità Elettorale, & a tutti li diritti, che ne dipendono; doppo la morte de' quali, questa dignità principierà ad essere alternatiua frà gli altri descendenti del tronco, e linea del predetto Guglielmo, & il tronco, e linea Palatina. in maniera che l'esercitio de gli atti Elettorali sarà transferito, & appartenerà al prossimo successore maschio del Defonto Palatino Friderico, che l'esercitерà durante la sua vita; doppo la quale ritornerà al primo successore del ramo di Guglielmo, che ne goderà parimente per tutta la sua vita; e continuerà in questo modo la predetta alternatiua frà queste due linee di Bauiera, ò di Guglielmo, e Palatina in perpetuo; tanto che l'vna, e l'altra haueranno discendenti; & in caso che l'vna venga a mancare: all'hora la dignità Elettorale, con tutti i suoi diritti, appartenirà alla linea, che sarà sopranissuta a quell'altra.

11. Si presenteranno dall'vna parte, e dall'altra tutte le cose, sopra le quali sarà necessario conuenire, ò delle quali si sarà conuento col presente accordo, in consideratione del quale solamente l'Imperatore intende, che dal canto suo si tenga per presentato, e da quello de gli altri interessati ancora la presente dichiaratione.

12. Sarà data sufficiente sicurezza di tutto ciò, che douerà esser fatto, & esequito dall'vna, e dall'altra parte.

Gli Mediatori ancora all' Ambasciatore d'Inghilterra fecero presentare vna scrittura ristretta a questi sensi.

Risposta de gli Mediatori all' Ambasciatore d'Inghilterra.

Quello che V. S. Illustriss. & Eccellentiss già otto giorni sono a bocca propose nel Congresso delli Legati Deputati Regio, & Elettorali all'interpositione della causa Palatina, e che trè giorni doppo fece, che si presentasse in scritto; sopra di ciò: li suderti Legati hanno determinato di breuemente rispondere.

Quasi con le medesime ragioni, con le quali il Serenissimo Rè della Gran Bettagna s'era mosso ad interuenire per mezzo d'Ambasciatore a questi trattati Palatini, si sono anco lasciati indurre il Serenissimo Rè di Danimarca, e gli Eminentissimi, e Serenissimi Elettori ad assumer carico di mezzani, i quali come hanno commesso a' suoi Ambasciatori, che schiuassero ogni partialità; così questi, come loro vfficio fin'hora s'hanno prόposto anco per l'auuenire d'vbbidire alla volontà di quelli.

Che poi li principiati trattati siano stati tirati in lungo, in questo confidano gli Ambasciatori non le debba esser ascritto a colpa, essendo che non hanno altro più a cuore, che con felice esito, e celerità perfettionato questo negotio ritornare alle proprie case.

Ma a chi ben pondera l'importanza, e granità del negotio, e la moltitudine de' con-

de' concorrenti a' trattati, non parerà tanta merauiglia se per anco non si è data l'vltima mano a tale impresa.

Gli Ambasciatori Regio, & Elettorali stimano non esser obligati, nè douer render conto sopra il difetto della commissione del Sig. Ambasciator di Spagna, nè vi è prouidenza humana, che basti a congietturare il caso, che per la morte del Sereniſſimo Cardinale Infante hà frappoſto indugio al negotio, per leuare detta dimora, è dall'instanze fatte a sua Maestà Cesarea, si può conoscere la diligenza de gli Regio, & Elettorali Ambasciatori.

Che poi a V.S.Illustriss & Eccellentiss. l'vltima relatione paresse mancare d'efficacia: si rimette al giudicio suo, se conuenga con S. M. C. trattare con riuerenza, & humiltà, ò pure con importune instanze necessitarla.

Gli Ambasciatori poi attestano, che mai in detta causa pretesero d'assumere carico de' Giudici, che più tosto industriosamente hanno procurato astenersi da' trattati, e ponderationi della causa, come a punto hanno richiesto dalli Ambasciatori delle parti più principali, come sà molto bene, che ancor essi s'astenghino da tali vfficij.

Intorno poi a quello, che dell'innocenza della Vedoua Elettrice, di sua figliuola, e del Duca Simerense fù innestato nell' vltima relatione, è molto remoto dalla mente, & intentione de gli Ambasciatori, come da quell'argomento, che si scorgeua dal loro interesse a ciascheduno ne risulti pregiudicio, il che da qualunque parola ad vna per vna rettamente intese benissimo si può cauare.

Delle quali cose poi da V. Signoria Illustrissima, & Eccellentissima ordinatamente, e conuenientemente è stato discorso a sua Maestà Cesarea è noto. nè dubitano punto gli Ambasciatori Regij, & Elettorali, che la risolutione Cesarea di sopra richiesta, e giornalmente con brama desiderata, non sia per aprire il sentiero, per il quale si possa procedere a quelle cose, che dall'Eccellenza Vostra sono desiderate.

Non cessaranno inuero gli Ambasciatori di trattare del Palatinato Superiore, e Dignità Elettorale, doppo hauere imposto fine al negotio del Palatinato Inferiore, e sono pronti gl' Ambasciatori dell' Eccellentiss.mo Signor Elettore di Magonza, a ciò che per ragione della strada Montana..... dall' Eminentissima sua Altezza haueuo in commissione di manifestare in breue il scritto.

La cui Copia quanto prima sarà communicata a Vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima, come anco, se per l' auuenire si douerà far relatione di qualche cosa a sua Maestà Cesarea, che paia di necessità saperſi, ò da lei, ò dalli Legati Palatini; parimenti saranno fatti auisati del troncar le deliberationi, ò sinistre, ò dubbie interpretationi.

Si lascia finalmente da considerare, e pensare a lei ciò ch' auuisò intorno al suo partire, se per quanto vi resta speranza di ridurre a fine il negotio con felicità, come stimano li Mediatori Delegati, vi sia pur anche speranza senza effettuar cosa alcuna si parta, ò non si habbia a temere, che la colpa d' ogni interrotto trattato, e causa d'incommodi; si habbia da conferire in lei, e nella sua frettolosa partenza non è stato, nè sarà difetto delli Legati Regio, & Elettorali, ch'il negotio non sia stato ridotto a fine con prestezza, che Dio lo conceda facile, al qual fine offeriscono di nuouo d' adoprare ogni studio volontieri, & ogni industria.

In quanto poi s' aspetta al Memoriale di Vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima, vltimamente presentato in Ratisbona alli Legati di Magonza; essendo il medesimo da lei stato dato a sua Maesta Cesarea, e da quella vna, ò due volte essendogli stato benignamente rispotto; In tal negotio fù giudicato, che le parti del Collegio Elettorale non habbino a partirsi dalle risposte di S.M. Cesarea,

Vienna 1. Gennaro 1642.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Prontissimi Seruitori

Gli Ambasciatori di Danimarca, & Elettorali
Deputati nell'Interpositione della causa Palatina.

E se bene in questa Scrittura restasse cautelato il libero essercitio della Religione Cattolica nello stato medesimo, che di presente si troua, & il mantenimento ancora de' beni Ecclesiastici ne' Religiosi, e le fondationi nuouamente fatte de' Giesuiti particolarmente; ciò non ostante il Nuntio del Papa espressamente protestò contro il tenore della predetta Scrittura, acciò in ogni tempo apparisse il dissenso della Sede Apostolica nella reintegratione, & admissione comunque si sia d'vn Prencipe Heretico nella Dignità Elettorale, e nello Stato come si legge nella seguente Copia.

Sacra Cesarea, e Regia Maestà.

Protesta del Nũtio Apostolico.

Perche dalla restitutione ad vn Prencipe Heretico della Dignità Elettorale insieme con il Palatinato, alla medesima Dignità fin' adesso congionto, & in qual si voglia modo a quella spettante, prouengono danni, e pregiudicij irreparabili alla Religione Cattolica, & alle Chiese, e sue giurisdittioni, e repugnando quella direttinamente alle Constitutioni, e Leggi Imperiali.

Perciò io Gaspare Arciuescouo d'Atene Nuntio Apostolico per nome della Santità Sua, e della Santa Sede Apostolica, sì come ricerca la sua Pastoral cura, prego Vostra Maestà Cesarea, come Cattolico Prencipe, Auocato, e diffensore della Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, & insieme ricerco, che segua i vestigij de' suoi Maggiori, sì come conuiene alla pietà di V. M. e protegga efficacemente l'integrità della medesima Religione Cattolica, e delle Chiese in questo, nè permetta le sopradette cose, nè a quelle acconsenta in niuna maniera; altrimente per nome della medesima Santità, e della Sede Apostolica contradico, repugno, e professo di voler repugnare, e contradire, sì come son certo, che il medesimo Santissimo, e l'istessa Sede Apostolica repugnerà, e resisterà in ogni miglior modo.

Data in Lauxemburgo adì 9. Maggio 1642.

Della V. S. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruitore

Gaspare Arciuescouo d'Atene Nuntio Apostolico.

Alle

Alle propositioni publicate dall'Imperatore presentò poco doppo in risposta l'Ambasciatore d'Inghilterra a' Mediatori vna scrittura di questo tenore.

Risposta dell'Ambasciatore d'Inghilterra alla dichiaratione fatta dall'Imperatore, & interessati sopra la restitutione del Palatino indirizzata a' Mediatori.

Risposta dell'Ambasciatore d'Inghilterra a S.C.M.

Signori io non posso far di meno di riconoscere, e ringratiare quanto si conuiene le vostre gran fatiche in procurare la recõciliatione della casa Elettorale Palatino con l'Imperatore, ch'è il medesimo, che stabilire la publica quiete, e sicurtà dell'Alemagna cõ la riunione delle sue membra al suo corpo. Di che voi hauete reso a tutta la Christianità vn'ampla testimonianza del vostro giudicio, e prudenza, facendole toccar con mano, che non vi fosse strada più verisimile per stabilire questo incomparabile bene della pace, che coll'intrattenimento della Giustitia, e dell'equità: e con l'vnione d'amicitia frà li Prencipi spinti dalla medesima affettione, e desiderio per la conseruatione della libertà del Sacro Romano Imperio, per la qual causa io ve ne rendo humilissime gratie in generale, & in particolare a nome del Rè mio Signore, del Prencipe Elettore Palatino, e della sua casa, con essibitione in concambio di corrispondere dal canto loro con tutte le sorti di mezzi scambieuoli a questa affettione, che hanno palesata li Rè, e li Prencipi, de'quali voi sete stati Deputati.

Ma ammaestrato da vna strana patienza di dieci mesi poco meno, che voi non hauete potuto ottenere alcuna risposta; e ch'alla fine vi hanno dato delle dichiarationi, che sono in effetto nulle, interpello la vostra ingenuità, pregandoui di voler giudicare quale interpretatione io possa fare di tali procedure, e se queste non siano vn tacito rifiuto, cioè vna notorietà tutta intiera, ch'io non debba niente sperare in effetto intorno al fine dell'aggiustamento, che s'erano proposti, che tãto poco corrispõde a'benigni, & amicheuoli vfficij resi da'vostri Padroni in questa occasione.

Non è dũque senza ragione, ch'io sia in gran pena della risposta, che debba fare alle propositioni, che sono state proposte auanti, se non in dirui generalmente, che tutte le cose, che sono state presentate con le restitutioni, e conditioni aggionteui, deuono essere stimate inutili, e nulle, essendo piene di clausule non solamente oscure; ma accompagnate da ineuitabili inconuenienti; e l'oggetto di tutto il discorso, tendendo contro l'honore del mio Padrone, e la dignità della casa Palatina, a cui si dimandano conditioni impossibili da effettuarsi.

Per la qual causa se voi trouate, che queste propositioni non siano in alcuna maniera accettabili, ouero degne, che si tratti sopra di loro, e che gl'interessati habbino deliberato di persisterui, vi dichiaro, che cessarò di più oltre importunarui, e di consumare più tempo in questo infelice negotio; ma che sparagnando la riputatione del mio Padrone rimetterò intieramente alla vostra prudenza di deliberare soli, & in mia absenza sopra ciò, che voi hauerete a fare. Quanto a me riloluo di gouernarmi in modo, che non vi vadi dell'honore del mio Padrone, di conformarmi intieramente all'osseruanza, che deuo de' suoi commandamenti.

E per aprirui pienamente il mio sentimento, non trouo alcun mezzo di più pienamente rispondere alle propositioni, che mi sono state presentate, che in apporre loro l'intentione del Rè mio Signore. Sappiate dunque Signori, ch'egli non

accetterà altra restitutione del basso Palatinato, se non intiera, con tutt'i suoi diritti, immunità, e priuilegi tanto Politici, che Ecclesiastici, e nel medesimo stato, e conditione, nel quale era posseduto anticamente da' Prencipi Elettori Palatini nell'anno 1618. particolarmente senza alcuna limitatione, ò diminutione di giurisditione, ò di godimento, come ne vsano tutti gli altri Elettori, e Prencipi con il vigore delle Leggi, e Constitutioni Imperiali, ò con i diritti che si sono acquistati nelle loro Signorie.

Quanto alla dignità Elettorale, & all'Alto Palatinato a voi, & a tutto il Mondo dichiaro, che il mio Padrone hà hauuto disegni di trattarne con vn aggiustamento amicheuole, & honesto; ma di non voler punto sentire a parlare di comprarne le Terre, ò alcun'altra alternatiua, se non immediata, & intiera.

Per quello che concerne le dichiarationi particolari presentatemi in linguaggio incognito, non hò stimato opportuno di risponderui in vna lingua, che parimenti punto non intenderebbono, ma essendo come me l'immagino nulle, equiuoche, ed ingiuste, stimo che la risolutione generale preaccennata debba loro seruire di sufficiente risposta. Con che deliberò di partirsi l'Ambasciatore Inglese. Ma se bene li Mediatori non lasciarono l'vso di qual si voglia diligenza per disporre i Bauari a più moderate pretensioni, ed in particolare acciò l'Elettore ristringesse la somma da lui ricercata di tredici millioni a più giusta, e tollerabile dimanda: con l'alternatiua per la voce Elettorale, da praticarsi finita la linea dell'Elettore, senza includerui quella del Duca Alberto, e che lo stato della Religione si riducesse alla sola permissione dell'essercitio Cattolico. La conditione de gli affari di tutta Europa, diminuiua tuttauia all'vniuersale le speranze di cauare dal Duca di Bauiera le conuenienti sodisfattioni; augumentandosi il sospetto dal timore delle sue risposte, e dell'vltima scrittura de' suoi Deputati in particolare.

Scrittura appartenente al Palatinato a fauore del Duca di Bauiera.

Scrittura a fauore del Duca di Bauiera

Se bene ne' tempi già di Rodolfo Secondo, e Mattias Imperatori, alcuni de' Prencipi dell'Imperio Romano, sentendo cosa diuersa da noi nella Religione, e massimamente gl'infetti di Caluinista macchia, habbiano fabbricato molte cose contra l'autorità del Romano Imperatore, la salute dell'Imperio, la diminutione della suprema giurisditione, la maggioranza de' voti, le leggi Imperiali, le constitutioni, e decreti, ma specialmente la depressione, & esterminio della Cattolica Romana Religione: tuttauia le loro maleuoli machinationi, all'hora principalmente nacquero, quando nata nel Regno di Boemia, e di là deriuata alle Prouincie all'istesso incorporate, & ad altre hereditarie della Sacra Cesarea Maestà anzi proceduta nell'istesso Imperio ancora quella abbomineuole ribellione di Federico, vn tempo Conte Palatino del Reno, & Elettore dell'Imperio trà tutti sopra stò, e manifestò, ch'egli non solo era partecipe di tutte le nouità, che sono state fatte fino contra Cesare, l'Imperio, e la Religione, ma alla fine anco sotto velo d'amicheuole interpositione da se stesso offerta, sì fattamente si mischiò nella predetta ribellione di Boemia, che non solamente habbia voluto essere eletto Duce, e Capo di essa, e Coronato per Rè di Boemia, ma ancora habbia preso l'armi contro Cesare, e Signor suo (qual egli stesso l'Anno 1619. in Francfort

conob-

conobbe per legitimo Rè di Boemia, e Settimo Elettore, anzi che per suoi legati elesse per Rè de' Romani, e futuro Imperatore, e fù presente a tutti gli atti, e solennità dell'Elettione) congionte le forze con tutta la sorte de' Ribelli; nemicheuolmente hauendo assalito la Maestà Cesarea, e li suoi Regni, e Prouincie; e finalmente sottosopra tutte le cose, riuoltando, habbia ridotto tutto lo Stato dell'Imperio Romano a tal miseria, qual nessuna età vidde, nè potrà emendare la felicità di molti anni.

Questa inaudita, e detestabile ribellione del Palatino, e Confederati, effettuata contra il Capo dell'Imperio Romano, e contumacemente continuata contra le diffuasioni amicheuoli, & importanti della M. C. al fine non immediatamente mosse la Maestà Cesarea, che habbia dichiarato questo ribelle Palatino come inimico certo dell'Imperio: ma ancora approuando, & aiutando gli altri stessi Elettori, & anco trà questi destinati alla contraria Religione, habbia giudicato indegno dell'Elettorato Palatino, e priuato di esso, come per la molta enormità di questo peccato di Lesa Maestà, e per l'istessa legge liberamente ritornato alla Cesarea Maestà, & Imperio, con tutte le ragioni, e giurisdittioni, che si appoggiauano a questa Elettoral Dignità, e questo certamẽte per sentenza quasi di tutti gli amatori del vero, e del giusto, dell'vna, e l'altra Religione, eccettuati alcuni pochi, quali più del douere attendeuano alle cose del Bandito Palatino; a gli argomenti de' quali tuttauia diligentemente in fauor di quello altra volta mercati, e con singolar scritto mandato alla Stampa, intorno a questa cosa nell'anno 1632. ne sin'ad hora confutato per ragion feudale Bolla d'oro, Constitutioni, & occulte ragioni, & essempij dell'imperio, così s'è sodisfatto, che ne meno vn minimo dubbio sopra la giustitia di qnesta priuatione possi esser restato.

Ma quantunque il narrato Elettorato con tutte le sue dependenze, così liberamente habbia ritornato all'Imperio, & Imperatore, e sia stato in potestà di S. M. conferir quello stesso a chiunque gl'hauesse piacciuto, ò parente, ò estraneo, sì come dal detto scritto stampato più chiaramente è manifesto. Tuttauia piacque a Sua Maestà tanto per moto proprio, quanto anche per consiglio, approbatione, e cooperatione del Sommo Pontefice, del Rè Christianissimo, e della maggior parte de gli Elettori, & altri Prencipi sopra tutti gli altri, ornare di questa Elettoral Dignità il Serenissimo Massimiliano Conte Palatino dell'vno, e l'altro Reno, Duca di Bauiera, e di poi transferir quella in tutta la posterità di questa Ducal famiglia, e questo per le cause seguenti.

Imperciò che primieramente mossero la Maestà Cesarea a questo l'abbondante, e sperimentata fede, deuotione, e perseueranza del Serenissimo Duca verso quella, e l'Imperio, e sempre, & anco massimamente contra il Ribelle Palatino, e suoi complici, come quello, il qual postosi a tutti i pericoli (quali potena facilmente preuedere hauer da venire) tanto della propria Ducal persona, quanto di tutte le giurisdittioni, vscito in aiuto della Maestà Cesarea, & assalito vicino a Praga l'inimico Palatino, in forze superiori all'Imperatore, con numerabile strage, e vittoria atterrò, e restituì il Regno di Boemia dal Palatino tolto, a Cesare, liberò l'vna, e l'altra Prouincia d'Austria, dalli suoi già assalite, e parte occupate, & oltre queste cose con giustissime armi tolse anco al Palatino le sue giurisdittioni, e le rese a Cesare.

Secondo si aggiunge a questi meriti, che il Serenissimo Duca di Bauiera Massi-

miliano non solamente sia discesso dall'istessa stirpe della quale, e della Dignità Elettorale è stato priuato il Bandito Palatino, poiche di tutti quantunque hoggi sono Bauaresi, e Palatini Prencipi, Lodouico Seuero, Conte Palatino del Reno, Duca dell' vna, e dell'altra Bauiera, e commune Genitore, e ceppo, come quello, il quale generò Rodolfo, e Lodouico, doppo Imperatore, questo propagatore della stirpe Bauarese, quello della Palatina, ma ancora habbia all'istesso conuenuto d'antico tempo certissima, e fermissima giurisdittione a questo Elettorato, imperciochè Lodouico Cesare, & i viuenti figliuoli di Rodolfo suo fratello l' Anno 1329. in Pauia sopra l' Elettorato scambieuolmente, e certamente giurato, così haueuan mancato, che diuise trà l'vna, e l'altra stirpe le Prouincie, e le Terre, perpetuamente fosse essercitata a vicenda dall' vna, e l'altra stirpe, ò vero linea tanto di Lodouico, quanto di Rodolfo, come cosa indiuisa, la Giurisdittione, voce, e Potestà di eleggere il Rè de' Romani, aggiunta di più reciprocamente questa pena, che quella parte la quale turbasse, ò vero impedisse l'altra in questo scambiamento di cura Elettorale, in perpetuo fosse priua della sua giurisdittione, sì come vna singolar patente, all' hora sopra questa cosa dall' vna, e l' altra parte, fatta anco hoggi intatta si ritroua nell' Archiuio del Serenissimo Elettor Massimigliano; e di questo nella sopra allegata sì come, & in vn certo altro scritto, (qual s'intitola Elettorato Bauarico, & è stato impresso in Ingolstadio l'anno 1634.) più abbondante notitia si può prendere. Ma se bene la stirpe Palatina di Rodolfo hà ritenuto fin'hora l' Elettorato vna volta acquistato, & habbia escluso la stirpe Bauarese, particolarmente aiutata dalla molta inclinatione più ch'era douere di Carlo Quatto Imperatore verso la casa Palatina. tuttauia mai perdè quell' acquistato dall' auanti fatta decisione della virtù iscambieuole, ma sempre ritenne saluo, e per interposte protestationi, & anco insieme per subitanee inuestiture da' Cesari acquistate, secondo che queste anco inuiolate si conseruano fin'hora nell'Archiuio del Sereniſſimo Elettore di Bauiera.

Terzo, anco di grandissimo momento la ragione della conferita, e transfetita Dignità Elettorale nel Serenissimo Bauarese, è, che prima certamente, che li trè secolati Elettori dell' Imperio Palatino, Sassone, e Brandemburgo, mancarono dalla Cattolica Religione, la cosa sì habbia passato assai bene nell' Imperio con essa, e con li Prencipi a quella dedicati, e con li Stati del medesimo Imperio, come restando ancora appresso a' Cattolici nel Collegio, e Consiglio Elettorale la maggioranza, ò vero la pluralità de' voti, ma doppo, che mandato a questa Religione vn messo, si piegorono all'Heresia, incominciarono tutte le cose di giorno in giorno, volgersi in peggio, e ridotti finalmente in tal miseria, dissolutione, e confusione, che anco si vede. Poi che per questa ragione gli Heretici, e Protestanti, hauendo ritrouato nel detto Collegio, e Consiglio, voti pari contro li trè Cattolici, & Ecclesiastici (imperciò, che il settimo, cioè il Rè di Boemia per trattare li negotij dell'Imperio, fuor dell'Elettione del Rè de' Romani da trasportarsi in Cesare, non suole essere presente) diedero tutta la difficilissima, e pericolosissima causa della Cattolica Religione, cioè tutte le giustissime attioni de' Cattolici, le quali instituirono nella Camera Imperiale, come in sommo Tribunale dell'Imperio contro gli Heretici assalitori, e spogliatori de gli Arciuescouati, Vescouati, Abbatie, Prelature, & altri beni Ecclesiastici alla ricuperatione delli medesimi in tutti li modi, e ragioni, impedendo la Giustitia di sopra inuocata,

come

come anco le sentenze date in fauore de' Cattolici per interposte recisioni da essi con gran temerità, come anco l'istesso corso delle recisioni, e così l'essecutioni ritardando, sospendendo, e soffocando la suprema autorità ancora di Cesare competenti all'istesso in decidere queste tali, come anco altre controuersie concorrenti con la Camera, riducendo in dubbio la Giurisdittione, & in tutte le vie declinando; finalmente sono cascati in tal temerità, che habbiamo machinato di distruggere al tutto tutta l' Armonia dell' Imperio Romano, così famosa per molti secoli, e lodeuolmente conseruata contro tanti, tanto terrieri, quanto forestieri nemici, & a quella del tutto vestir nuoua forma, cioè Caluinistica, similissima all'Athismo. sì come tutti questi loro Consigli a questa cosa indrizzati per l'Analtina Cancellaria nella battaglia commessa appresso Praga, e seguita incontinente la vittoria, furono scoperti.

A queste così maligne machine, che s'indrizzauano all'indubbia euersione della Cattolica Religione, e dell'Imperio andando incontro parte tanto alla Cesarea Maestà, quanto alli Cattolici Coelettori, maturamente maturata la cosa apprender l'occasione per Diuina Prouidenza offerta del Palatino Elettorato, ritornato, all' Imperio, & a Cesare, e quello trasferire al Cattolico Prencipe dell' Imperio, & a fine, che la parità de' voti, la quale fin' hora da parte delli Elettori Protestanti, haueua durato come radice, e fonte d'ogni sopranarrato male, si togliesse l'vno, e l' altro dal Bandito Palatino Elettore, & insieme la maggioranza de' voti fosse trasferita alli Cattoli, non senza certissima speranza d'infinita vtilità da ridondare per l'auuenire da questo nella Cattolica Religione. ma perche habbia piacciuto alla C.M. & a gli altri Coelettori di conferire questa Elettorale Dignità ritornata all' Imperio sopra tutti gli altri col Serenissimo Massimigliano di Bauiera, cioè manifesto da quelle cose, quali sono state dedotte di sopra nella prima, e seconda causa: & anco massimamente si deue credere la M. C. e tutti gli altri Cattolici Elettori essere stati mossi a ciò principalmente da questo, cioè in niuna, quanto in questa Serenissima casa di Bauiera habbia risplen luto maggior zelo, e constanza in conseruare, difendere, & accrescere la Cattolica Religione in tutto questo tempo, nel quale dalla nascita dell' Heresie nel Romano Imperio fù in varij modi afflitta, & oppressa.

Dalla sostanza di tante sctittute se ne può cauare quella dell'intentioni dell' Imperatore, del Rè di Spagna, e del Duca di Bauiera, non meno, che l' altre delle parti contrarie interessate; ne difficil molto si rendeua la speculatione di quelle dell' Elettor di Magonza, del Vescouo di Vormaria, e del Landgrauio Giorgio di Darmstar, mentre versauano le prime a cautelare il denaro prestato sopra la Bergstasia; e pretendeua il secondo di comprenderui la decisione delle vecchie differenze consistenti ne' diritti sopra Herhausen, Leutzehel, & altre Piazze ricenute dall' Imperatore nel corso di questa guerra. Contentauasi ben sì il Laudgrauio di rilasciare per tempo preciso i luighi di Otuberg, e Pufult, mediante vna buona cautione di rendergliene l' homaggio, e di restituirgliele dentro vn predifinito tempo; ma ricercaua dal Rè di Spagna la restitutione della Piazza di Caub. Protestauano all' incontro i Deputati Palatini di non potere dare orecchie a tali prattiche, prontissimi per altro d' abbracciare tutte le propositioni non pregiudiciali alla riputatione del loro Padrone, per autenticare con gli effetti istessi appresso il Mondo la sincerissima disposition dell'animo

suo

ſuo alla quiete, & al bene della ſua patria, con che rimaſero intieramente precipitate le ſperanze di queſto accordo. Ma tutto che i Mediatori con ben caldi vfficij ſtudiati ſi foſſero, di ſaldar queſta piaga, che in niun cónto era da laſciarſi aperta nel corpo della Germania: per la copia ſourabondante de gli humori, che di quando in quando ne poteua attrahere. caddero nondimeno tutte le loro inſinuationi vuote d'effetto; mentre trattandoſi d'vn volontario ſpoglio di Stati, e di prerogatiue grandi la più fina eloquenza, non ſpalleggiata da conuenienti forze, ſi ſtimaua mancheuole, per rendere diſpoſti gli altri con le ragioni al coſpirato acconſentimento.

* * *

LORE-

LORENA.

REstaua il Duca Carlo di Lorena immerso ne gli amori di Beatrice di Cusance, Vedoua di Eugenio Leopoldo Conte Cantacroy, la quale lo teneua talmente a se vnito, che non valendo vfficio veruno, nè ammonitione di Prelati, d'huomini prudenti, e buoni serui di Dio; anzi ne pure le lettere dell'istesso Sommo Pontefice: non solamente non voleua separarsi dalla Cantacroy, almeno fin'a tanto, che fosse vista la causa del deuortio, che pretendeua fare con la Duchessa Nicola di Lorena sua vera, e legitima moglie: ma perseuerando nella cohabitatione, e tratto maritale con la detta Vedoua: voleua, ch'ella fosse trattata come sua moglie, e Duchessa di Lorena.

La Duchessa Nicola, con patienza indicibile, hauendo vsati tutti quei mezzi, che poteuano apportare qualche rimedio all'honor suo, & a' suoi mali: a consiglio de' suoi amorenoli, finalmente mandò in luce vna dichiaratione quale merita di essere quì riferita.

Nicola per la gratia di Dio Duchessa di Lorena, e di Bar; a tutti quelli, che queste lettere vedranno, salute.

Di tutte quante le disgratie, che da qualche anno in quà n'hanno afflitta, ò ne' beni, ò nella nostra persona; non ne habbiamo sperimentata la più sensibile di quella, che ci hà priuato della buona gratia del nostro carissimo, & honoratissimo Sposo; e di conoscere la cattiua volontà, ch'egli ci porta, senza hauergliene porta alcuna occasione, l'honore, & il rispetto, che gli habbiamo sempre reso, e che gli vogliamo rendere in tutto il corso della nostra vita: il vincolo del sangue, e del Sacramento, che ci hà congiunti, e la dote di due belle souranità, che gli habbiamo portata con le nozze, nè deuono cõ ragione far sperare vn più fauoreuole trattamento. Ma la malitia di certi spirti cattiui, che lo predominano già qualche tempo, e l'impudica passione, dalla quale si è lasciato preoccupare lo spirito, hãno sofferti cari talmente nella sua anima li mouimenti del suo buon naturale, ch'egli usa violenza a se stesso, per diferire interamẽte alle suggestioni straniere, che sforzano le sue inclinationi. Ci bisogna frà tanto risoluersi alla patienza, e soffrire li colpi della mano di colui, che possiede il cuore de' Prencipi, e che gli leuerà vn giorno quel velo, che gli cuopre gli occhi, per farli vedere scopertamente la sincera affettione, che gli portiamo. Dio n'è testimonio, che le sue afflittioni ci sono più insopportabili delle nostre; e che il male, ch'egli cagiona a se stesso in questo rincontro, non ci colpisce meno di quello, che gli consigliano di procurare alla nostra persona; e che non v'è cosa, alla quale non fossimo pronta di condescendere per contentarlo, anco in pregiudicio de' nostri proprij interessi, mentre il nostro honore, e la nostra conscienza lo possano permettere. Haueressimo volontieri sepellite le nostre sciagure domestiche nel nostro dolore, e nel silentio, se Dio non ci vietasse di tacere in vna occasione, doue sotto il nostro nome volle abusare de' Sacramenti, e specialmente di quello, che rappresenta l'indissolubile vnione di Giesù Christo alla sua Chiesa. Essendo dunque conueniente auuertita, e pienamente

mente informata delle istanze promosse appresso Sua Santità, per far dichiarare nullo il nostro matrimonio, sotto false soggestioni, e che si siano trouati Theologi assai ignoranti, ò a bastanza cattini, per approuare, e promouere vn così ingiusto disegno, facendo vna fede, non del Vangelo, ma dell' interesse, e che per vna pericolosa compiacenza, sottomettendo la legge Diuina a gl'interessi humani, lusingano la di lui passione, procurando di far passare in nostro pregiudicio vn publico concubinato per vn maritaggio legittimo. Noi per queste cause habbiamo detto, e dichiarato; diciamo, e dichiariamo con le presenti; che con estrema displicenza siamo costretti d'esporre a gli occhi di tutta la Christianità molte cose, le quali più volontieri sepellite haurestimo dentro vn'eterna dimenticanza. ma non essendoui cosa sì giusta. e così naturale come la diffidenza di se stesso; siamo obligati di dire, ciò che non poriamo tacere senza delitto, protestando, che se nelle procedure, che si faranno in Roma, ò altroue. succederà qualche cosa dispiacenole al nostro carissimo, & honoratissimo Sposo; sarà senza alcuna intentione d'offenderlo. e che noi non faremo, nè diremo se non quel tanto, che sarà necessario per far conoscere la giustitia della nostra causa, e la validità del nostro matrimonio: ingiustamente posto in compromesso. E per opporci al discioglimento, che l'huomo non può fare di quelli, che Dio hà vna volta congiunti. nella cui sentenza persisteremo fino all'vltimo sospiro di nostra vita. habbiamo in testimonio di ciò sottoscritta la presente di nostra mano, fatta improntare del nostro sigillo, & ordinato al nostro Secretario di contrasegnarla.

Nicola Ducheſſa di Lorena.

N. Menghin,

Risposta del Duca di Lorena alla dichiaratione della Ducheſſa sua moglie.

CARLO per la gratia di Dio Duca di Lorena, Marchese, Duca di Calabria, Bar, Gheldre, Marchese di Pontamusson, e di Mommenij, Conte di Prouenza, Blamont, Zutphen, Solueden, Solmet, &c.

A tutti quelli, che vedranno le presenti salute.

All'auuiso, che ci è stato dato di certo cartello, e libello famoso publicato in forma di dichiaratione, falsamente attribuito alla nostra caris. e dilettis. Cugina Ducheſſa Madama la Ducheſſa Nicola di Lorena, contro il bene de' nostri Stati, e dignità della nostra persona, e principalmente contro l'honore della nostra carissima, e dilettissima Cugina, al quale noi habbiamo sempre preso, e prendiamo vn'interesse particolarissimo per dubbio, che questa carta supposta dall' artificio de' nostri nemici, a disegno d'annerire la sua riputatione, e seminare frà di noi vn' inimicitia irreconciliabile, non cagionasse nello spirito de' nostri sudditi, & altri, impressioni contrarie alla credenza, che desideriamo, ch'eglino habbiano del suo buon naturale. Per queste cause, e per vn'effetto singolare della sincera, e veracc affettione; che noi le portiamo; habbiamo prohibito, e prohibiamo a tutti i nostri Vassalli, e Sudditi di leggere, nè di tenere il detto cartello, nè d'ascoltare la lettura, ò di parlarne in qual si voglia maniera, sotto pena a' contrauenienti, ò

altri-

altrimente conuinti, d'effere castigati come rei di Lesa Maestà in primo Capo, tali dichiarandoli noi al presente come per all'hora. Vogliamo per tanto, che ne sia fatta vna diligente ricerca, e che da per tutto doue il detto libello si rinuenirà, sia lacerato, e bruggiato come vna scrittura pernitiosa, detestabile, & empia, indegna della gloria della nostra casa, dell'obligationi del sangue, e della prossimità, che ci lega, e patimente del posto, e della conditione, che gli fà pretendere nella nostra allianza. Così non dubitiamo punto, che dal suo canto ella non faccia tutti gli sforzi possibili per supprimerlo, ò per lo meno di disapprouare la publicatione; ancorche lo stato, nel quale si troua ridotta dall'infedeltà di quelli, che l'hanno portata a metterfi nelle mani de' nostri nemici, non le permetta d'agire in questa occasione con tutta la libertà necessaria per nostra commune sodisfattione, non più di quello, che le sia stato permesso fino a quest'hora d'impegnare il credito, che la sua disgratia le pare d'hauer guadagnato, a fauore di tanti nostri buoni, e fedeli sudditi, quali hanno veduto perire miserabilmente quasi auanti i suoi occhi, non per altra causa, che per essersi sacrificati gloriosamente in seruigio del loro Prencipe sourano, e salute della lor patria; volendo attribuire all'oppressione, e non al mancamento di buona volontà, il poco, ò nulla d'effetto, ch'eglino hanno riceuuto dalla sua assistenza. Ciò non ostante commandiamo loro espressamente, e sotto le pene sudette d'affettionarla, honorarla, rispettarla, come persona di sì gran consideratione, e di cui vogliamo proteggere la riputatione, e gl'interessi all'hazardo della nostra vita. Protestando, che frà quelli a' quali noi l'esponiamo tutti i giorni, il fine, che si siamo proposti non è men di restituirla insieme con tutti quelli della nostra casa al posto doue deuon'essere, di quello sia in procurare il ristabilimento. ed affine, che li nostri detti Vassalli, e Sudditi conoscano in ciò il candore delle nostre intentioni; Noi ordiniamo, che le presenti siano publicate, e registrate in tutti li luoghi di nostra vbbidienza, & a tutti li Giudici, & Officiali di fare il debito delle loro cariche per metterle in esecutione puntualmente. Al cui effetto noi mandiamo, e diamo commissione a' nostri carissimi, e fedeli Consiglieri di Stato, e commessi all'Administratione della Giustitia Sourana nel nostro paese, e direttione del nostro dominio d'atteftarne le copie stampate, ò manuscritte, le quali non vogliamo, che siano di minor fede, e valore dell'originale. Perche così ci piace.

In fede di che habbiamo sottoscritta la presente.

CARLO.

Manifesto del Duca Carlo di Lorena. Circa la nullità del Matrimonio con la Duchessa Nicola.

HENRICO Secondo, Duca di Lorena, e di Bar, veggendosi senza figliuoli maschi, & i suoi Ducati in termine di cadere nelle mani del Conte di Vandemont suo fratello, e de' Prencipi suoi figliuoli, che n'erano li soli, e legitimi heredi presuntiui, trapportato da vn' odio naturale contro di loro, e da straordinaria passione di fare regnare le sue figliuole con la esclusione di quelli, come anco d'auanzare a dismisura la fortuna di Luigi di Guisa, fatto poscia Barone d' Ancetuille, e Prencipe di Phalzburg; determinò di darli in Matrimonio la Prencipessa Nicola sua figlia primogenita, e di stabilirli con la

forza

forza nel possesso di detti Ducati. Il che non poteua giustamente effettuare, per essere contro le Leggi fondamentali, & antiche constitutioni dello Stato confermate.

1. Con vn Decreto del Cielo in quella famosa giornata di Bulgneuill, doue Dio, e la vittoria si dichiararono a fauore della linea emascolina.
2. Con il Regno del Duca Renato, succedendo immediatamente a suo Padre, viuente sua Madre, dalla quale per tanto haurebbe douuto ripigliare i suoi Stati, in caso che le femine fossero state capaci di possederli.
3. Col Testamento dell'istesso Duca Renato, il quale essendo rimasto solo della casa di Lorena, teneua rinchiusi, e riuniti nella sua persona tutti li diritti dell' vno, e dell'altro sesso, in virtù de' quali, e di quello dell' arme, come hauendo di viua forza, e con la spada alla mano conquistato il suo Stato, vi poteua stabilire quelle Leggi, e quella forma di Gouerno, che più gli piacesse.
4. Col consentimento di trè ordini, che riceuerono, e giurarono il detto testamento, particolarmente doppo la morte del Testatore, ed all' hora, che la sua autorità non li poteua più constringere a seguitare le sue inclinationi.
5. Et in vltimo luogo con vn'atto solenne del Duca Antonio suo figlio, quale essendo infermo all'estremità, dichiarò suo solo, e legitimo herede ne' suoi Stati, Claudio suo fratello, all'esclusione d'vna figlia vnica, che egli haueua all'hora, hauendogli legato per tutti i beni alcuni mobili, e gioie, oltre vna terra di poca importanza, che egli pregò il predetto fratello successore di lasciargliela, come in Appanaggio.

Dunque la pretensione del Duca Hentico derogando a diritti sì chiari è così poco disputabili; per farla riuscire; impiegarono tutte le sorte di machinationi le più potenti, & efficaci, come di practicare l'appoggio de' Rè, e Prencipi vicini, alleuare la Principessa Nicola nell' inclinationi di suo Padre, mettere il Baron di Anceruille in consideratione dentro, e fuori del Paese, interessare la maggior parte della Nobiltà nel suo aggrandimento, e con vna Massima ordinaria in simili disegni, esterminare tutti quelli, che vi poteuano far ostacolo.

Il Conte di Vaudemont perseguitato con tutti li cattiui trattamenti di sprezzo, e d'ingiurie, prese il partito di difendersi con la patienza fino al segno, che per assicurare la sua vita, e la sua libertà si vidde costretto di ricourarsi in paesi stranieri, e ciò con tanta celerità, e precipitatione, che egli non hebbe già tempo di riporre in luogo di sicurezza sua Moglie, & i suoi Figliuoli, lasciati in vna delle sue Case, alla discrettione de' suoi nemici; li quali inanimati dalla sua absenza, portarono le cose a tale estremità, che passorono fino alle promesse, e contratto di Matrimonio della Principessa Nicola, e Baron d'Anceruille, & il male andaua compendosi, se vno de' domestici del Conte di Vaudemont offeso nel suo honore dal Ministro principale della fattione contraria, non ne hauesse arrestata la violenza con la sua morte, hauendolo ammazzato in vn incontro; doppo hauer procurato più volte, che gli veniste fatta ragione per le vie accostumate a quelli della sua professione.

Questo colpo interpretato da tutto il Mondo ad vn più alto, e giusto risentimento, che quello d'vna querela particolare fù generalmente approuato da' popoli, i quali di già altamente mormorauano di questi Monopolij, ma irritò di maniera l'animo del Duca, e del Barone d'Anceruille, che per vendicarsene sopra le

persone

persone innocenti della Contessa di Vaudemont, e de suoi figliuoli; si risolsero d'attaccarli, e sforzarli in vn Castello doue s'erano ritirati, essendoui venuti a questo effetto con Fanteria, Caualleria, & il Cannone per farli mettere in prigione.

Sopra di ciò tenutosi il Consiglio alcuni spiriti manco violenti de gl'altri rappresentando il sentimento de' popoli, e le pericolose consequenze, che poteuano ridondare da questa intrapresa, ne diuertirono l'esecutione, e diedero tempo al Barone d'Anceruille di far riflesso sù l'essempio del disastro occorso al suo confidente. Così non trouando più ne' suoi Consegli il più ardente stimolo della sua ambitione, e considerando le gran difficoltà, che s'opponeuano, si contentiò d'aspirare al Maritaggio della Principessa Henricheta Figlia del Conte di Vaudemont: la quale era all'hora riguardata da' più Gran Prencipi della Christianità.

Qualche tempo doppo, mentre che il Conte di Vaudemont, & il Prencipe Carlo suo Figlio s'erano ritirati in diuersi luoghi fuori del Paese per declinare la persecutione; inuiarono a proporre al Padre qualche accommodamento col mezzo di questo Matrimonio, e di quello del Prencipe Carlo con la Prencipessa Nicola.

Ma se bene l'infanta del primo trouasse incontinente vna gran ripugnanza nel suo animo, lasciandosi nondimeno reggere dalla necessità del tempo, e per impedire, che'l suo diritto non cadesse in compromesso con quelli, che disponeuano all'hora della autorità sourana, porse orecchio a questo espediente, richiamò suo Figlio poco consapeuole di queste pratiche, e si restituì appresso la persona del Duca suo Fratello.

All'hora fù costretto di fare tutto quello, che vollero, & in vece di vedersi mantenuto nelle sue giuste pretensioni; ne venne assolutamente spogliato con vn trattato vergognoso, e tirannico, sconuolgendo interamente le Leggi fondamentali dello Stato, con la rouina della publica tranquillità, del suo honore, di quello de suoi Figliuoli, e di tutta la sua Casa.

La medesima violenza, ch'egli sopportò in questa occasione, la praticò verso suoi figliuoli, sopra i quali essercitò sempre vn'autorità assoluta, e più che paterna, benche la minorità del Prencipe Carlo non paresse capace di alcuna volontà propria, e particolare, nè di resistere a quella di vn Padre, al quale haueua reso fin'all'hora vna obbedienza cieca.

Per quella cagione, dall'horrore da lui concetto di questo maritaggio, e per vn mouimento secreto, la cui causa è occulta, & inuolta fra gl'arcani della Prouidenza, rifiutò d'obbedirli in questo punto, e per farlo risoluere a darni qualche apparenza di consenso; gli conuenne di promettergli di condurre le cose in maniera, che gli sarebbe facile di disfare queste nozze, come nulle, non addimandandoli, che vn poco di patienza, fino a tanto, che la mutatione del Gouerno lo mettesse in libertà. Al cui effetto l'istesso giorno del trattato protestarono formalmente l'vno, e l'altro di violenza, e di nullità di tutto quello, che si fosse passato, e si passarebbe, e ne fecero notare l'atto autentico accompagnato da tutte le solennità requisite, quale rinouarono alcuni Mesi doppo.

Dall'altra parte la Prencipessa Nicola preoccupata dalla medesima auuersione, nella quale la haueuano habituata, e trouandosi per altro ben impegnata nell'Amore del Baron d'Anceruille, e nella volontà del Padre, e della Madre, che le

haue-

haueuano espressamente commandato di affettionarlo, e riguardarlo, come quello, che era destinato in suo sposo, non poteua contribuire a questo trattato altra cosa del suo, che l'effetione di vna Figlia costretta, e violentata nelle sue inclinationi.

Questo Matrimonio mal concertato di questa sorte, hà fatto conoscere di giorno in giorno, e di tempo in tempo senza interruttione di segni che siano manifesti della sua nullità, la communicatione delle parti non altro, quando che d'accrescerne l'auuersione, e tenerle frà' crucij insopportabili, che commoueuano a pietà i loro domestici; ogni volta, che la conuenienza, e la ragione di Stato le obligaua ad accostarsi insieme essendoui state souente costrette da' commandi assoluti, e minaccieuoli d'vn Padre, e d'vn Sourano.

Doppo la morte del Duca Henrico pareua, che questa mutatione gli douesse affranchire da questa captiuità. Ma il Conte di Vaudemont desideroso di ristabilire i suoi affari auanti di fare schiamazzo delle sue giuste pretensioni, giudicò a proposito di dissimulare ancora qualche tempo, affine di ben impossessarsi a poco a poco di tutte le Piazze, e delle principali cariche, e gouerni occupati dal Barone di Anceruille, e dalle sue creature. Ciò non puotè effettuare se non doppo lungo corso di tempo, e con molta fatica, & all' hora specialmente contentarsi di dichiarar li diritti, ch' egli haueua alla souranità; facendogli conoscere, e giurare dalli Stati radunati a tale effetto; d'onde nell' istesso tempo con li voti delli medesimi Stati, ne fece la cessione al Prencipe Carlo suo figliuolo, per tenerli, e possederli di suo Capo, senza però per all' hora d'hauere ardimento di toccare punto della nullità del suo matrimonio: temendo d'inasprire troppo l'animo della Vedona Duchessa, la quale prouocata di già da questa dichiaratione, eccitaua apertamente le reliquie dell' antica fattione, implorando a questo effetto la protettione de' Prencipi stranieri, e particolarmente quella del Rè di Francia: il quale fin dal principio del possesso del Duca ne' suoi Stati vi tenne sempre di grandissime forze, essercitando tutti gli atti di hostilità.

Di maniera, che la causa del timore non cessando ancora, il giouane Duca veggendosi minacciato da vna potenza così vicina, e grande, nella pendenza dell' imbarazzo della casa d'Austria, dimorò sempre, nella sua prima dissimulatione, con tanto tormento, e violenza tuttauia, che non passaua giorno, che non se ne osseruassero proue tutte visibili, a gli occhi medesimi del Popolo, ò con la separatione di Casa, e del letto, ò col mezzo di viaggi affettati sotto altri pretesti; hauendo ancor testimoniato con ogni sorte di dimostratione, e dichiarato più volte, come egli non si teneua in alcuna maniera legato a questo preteso matrimonio, reputandolo nullo, e di niun valore, con libertà di maritarsi con chi più gli piacerebbe. in che particolarmente egli hà fatto apparire non solo vna volontà determinata in generale, ma ancora qualche disegno formale, e particolare; fino a tanto, che venendo lui spogliato de' suoi Stati dall' inuasione del Rè di Francia, e non essendo le armi de' suoi amici a bastanza potenti, per vigorosamente assisterli, come i suoi seruitij assai considerabili erano per obligarneli, veggendo, che da vn canto non vi era di peggio da temere, e dall' altro tutto da sperarsi; all' hora le massime di stato non combattendo più con quelle della conscienza, riconobbe il tempo assai proprio per mettere la spada in riposo, e di ricorrere a Sua Santità con la dichiaratione di questo preteso Matrimonio.

Intorno

Intorno questo punto la Prencipessa Nicola di testimonio lungo tempo auanti d'hauer il medesimo pensiero, e volontà; non ricercando se non l'occasione di aperte rotture, come ella hà fatto nella pendenza delle più calamitose persecutioni del Duca, in tempo, che li suoi stessi nemici faceuano trasparire qualche sorte di dispiacere per l'ingiustitia, con la quale la trattauano, essendosi volontariamente gettati nelle lor mani, e hauendoui sempre vissuto di poi con maggior sodisfattione di quella, che hauesse riceuuta essendo insieme, di che ella non può allegare ragione alcuna tollerabile, nè che salui la sua riputatione; mentre non confessi, che ella hà sempre considerato il Duca più tosto come suo nemico, che come suo Sposo.

Che se hanno da qualche giorno in quà veduto vn certo scritto publicato in forma di dichiaratione sotto nome di questa Prencipessa, nel quale frà vna congerie d'ingiurie, e di calunnie, delle quali è pieno, fanno entrare qualche protestia, che pare contrariare alla risolutione da lei conseruata sì lungo tempo d'vno intero, e perfetto diuortio con il Duca; coloro che esaminano questo libello vantaggiosamente per lei, non lo riceuono, che come vna pezza apocrifa, & vn libello famoso contro il suo honore. Altrimente doppo vna separatione per tanti anni auanti, e per tanti anni doppo la sua ritirata in Francia, nel qual tempo non hanno mai potuto cauare da lei il minimo segno di rimembranza, e d'affettione verso il Duca, doppo hauerlo creduto così spesso morto, e resuscitato senza prendere alcuna parte nella mestitia, ò nell'allegrezza; e finalmente doppo hauer dichiarato tante volte in diuersi luoghi, & a diuerse persone di fede irreuocabile, ch'ella non era, nè voleua esser sua moglie, non v'è apparenza alcuna, che nel luogo doue di presente si troua ella habbia potuto dipartirsi così bruscamente dalle sue prime inclinationi; nè apprendere nella scuola de' Francesi a voler bene a colui che eglino chiamano il Duca Carlo.

Di maniera, che questa dichiaratione non essendo nè falsa, nè sforzata, tutto quello, che di vero si possa dire è, che veggendo impegnato il Duca appresso sua Santità in vn'affare importante al bene de' suoi Stati, & alla salute della sua anima, per cui gli si è timesso al suo giuditio con vna sommissione degna del suo zelo, e della sua diuotione verso la Santa Sede, ella si è persuasa di gettarli vna pietra d'ostacolo, come l'vltimo sforzo della sua cattiua volontà, e del disegno perpetuo, che hà di disobligarla.

Risposta di Madama la Duchessa di Lorena.

E' vn cattiuo inditio per vn libro, quando non porta nel frontispicio il nome del suo Autore; è malageuolmente vn parto disdetto si troua legitimo. E caduto nelle mani di Madama la Duchessa di Lorena vn picciolo scritto di questa tempra, il quale non contiene altra verità, che nel titolo, col quale qualche spirito compiacente hà voluto lusingare la passione del Signore suo marito alle sue spese, & in pregiuditio della sua riputatione, e della sua conscienza. Hora come questo bello manifesto posto alla luce, ò per commandamento, ò per conniuenza s'impegna in molti luoghi, e che potrebbe imprimere

sinistre opinioni in quelli che non sono bene informati del vero: Madama di Lorena hà voluto desingannare tutto il Mondo con questa risposta piena di candore, e nuda di ogni sorte di artific j.

L'ogget o di questo Scrittore è stato di stabilire due Massime, come due principij. Il primo che Madama Nicola di Lorena non è Ducchessa, e Sourana di Lorena, e di Bar; ma che li suoi Stati appartengono di ragione al Signor suo marito. Il secondo, che il Matrimonio contratto frà di loro già quindeci, ò sedeci anni fia nullo. Io dico, che stabilisce queste due propositioni come principij, perche non le proua, ò per lo meno apporta così deboli proue, che bisogna esser ben credulo per lasciarsi persuadere da ragioni mal fondate. Per paura dunque di cadere ne' medesimi inconueniēti, esaminiamole vn poco minutamente.

La verità, ò falsità di questa prima Massima, la quale suppone che Madama di Lorena non sia Ducchessa, e Sourana; depende da questa questione, cioè se vna figliuola legitima può, e deue succedere a suo padre, mentre punto non si dubita che Madama di Lorena non sia figlia d'Henrico Secondo, vltimo Duca di Lorena.

Questa verità è decisa dal dritto di natura, dal dritto delle genti, e dal dritto Ciuile; ò per meglio dire ella non può mettersi in disputa, essendo ridicolo il dimandare se vna figlia sia incapace di raccogliere la successione di suo padre, e se mi dicono, con differente vso trattarsi de' Stati Sourani, e de gl'altri beni: io dimando se la souranità sia incompatibile col sesso feminile? Io non credo che persona di buon sentimento non possa sostentar quello, altrimenti. Io rimanderò in Spagna, Inghilterra, Scotia, Suetia, & in molti altri paesi, doue vederebbe le teste delle donne coronate così bene come quelle de gl'huomini. Bisogna dunque conuenire, che niente impedisce alle donne di succedere ne' Stati Sourani, non più, che ne gl'altri beni de' loro Progenitori, mentre non vi fosse qualche Legge nel Stato contraria, ò qualche vecchio vso autorizzato dal tempo, e dalla pratica ordinaria, riconosciuto dal commune sentimento de gl'huomini. Di maniera che il dritto successiuo in fauore delle femine è la regola, e la loro esclusione è la eccettione.

Veggiamo hora se vi sia alcuna Legge in Lorena, la quale dichiari le femine inhabili a succedere alla Corona Ducale; e se elle ne fossero escluse all' hora, che se ne presentò l'occasione. Io permetto a quelli, che sosterranno l'affermatiua di volgere tutti i libri per trouare qualche cosa, che s'auuicini a questa. Ed io essibisco d'auantaggio di far loro vedere in poche parole, che nel corso di cinquanta trè anni due figlie hanno succeduto allo Stato di Lorena. Bisogna cauarne le proue dall' Historia. Io penso d'hauer letto tutti gl'Autori, che hanno diuisato di questa materia, e li trouo tutti conformi in questa opinione, che la Ducea di Lorena cana nelle Conocchie.

L'vno ripone Isabella di Lorena nel luogo de' Duchi di Lorena, e la fà succedere a suo Fratello Carlo Secondo: ecco come parla.

Isabella Figlia di Carlo Secondo, e Margherita Figlia dell' Imperator Ruperto doppo la morte de' suoi padre, e madre, fù honorata del tirolo della Ducea di Lorena, nell' anno millequattrocento. Aggiunge ancora, che del suo

Matri-

Matrimonio d' essa, e di Renato d' Angiù nè vscì vn figlio chiamato Giouanni, che gli succedette, e ch' ella hebbe molti altri figliuoli, cioè Louis, Renato, Carlo, Isabella, Margherita, & Ioland, la quale Sposò Terry, figliuolo del Conte di Vaudemont. Che a Giouanni succesle Nicola figliuolo suo, e di Maria di Borbone. Che Nicola morse l' anno 1470. e che sua zia Ioland gli succedette l' anno ..... & a Ioland il Duca Renato suo figliuolo nell' anno 1483. Vn' altro parlando di Renato d' Angiù, quale egli mette nel Luogo de' Duchi di Lorena come successore di Carlo Secondo suo auo, nè parla in questi termini. Renato d' Angiù Duca di Lorena dal canto della sua moglie Isabella, figliuola di Carlo l' Ardito. Vn' altro parlando del Matrimonio, di Renato di Angiù con Isabella, allega frà le altre cause di questo Matrimonio, che Luigi Cardinale di Bar hauendo addottato suo nepote, e dichiaratolo suo herede nella Ducea di Bar, s' imaginò di maritarlo con Isabella di Lorena figliuola prima nata, & herede del Duca Carlo Secondo, affin che con l' vnione di queste due Ducee, le guerre, e dissensioni regnate frà li sudditi dell' vno, e dell' altro potessero cessare, e che la Pace, e tranquillità si potesse stabilire. Aggionge, che Renato fù preso nella battaglia di Bulgneuille; e che fù condotto in Borgona, e che diede in Matrimonio sua figliuola Iolanda a Terry di Lorena figliuolo d' Antonio Conte di Vaudemont suo vicino, e suo Vassallo, per causa della detta Contea; Che Giouanni d' Angiù figliuolo di Renato, & Isabella gli succedette nel Ducato di Lorena l' anno 1452. doppo la morte di sua madre, & a Giouanni Nicola suo figliuolo l' anno 1466. Lascio giudicare al disappassionato Lettore se vi sia apparenza che Antonio, e Terry vittoriosi (se hauessero hauuto il diritto della loro banda) hauessero resa la contentiosa Souranità a Renato d' Angiù vinto, e prigione, per goderne per lui, & i suoi descendenti, come fecero con vn Trattato talmente volontario dalla parte de' vittoriosi, che l' Historia dice, ch' eglino lasciarono andare Renato lor prigione sopra la parola, per contenstare la causa auanti Sigismondo Imperatore. Vn' altro dice in termini espressi; Che Renato d' Angiù col mezzo d' Isabella sua moglie, fù proclamato Duca di Lorena.

Oltre tutte le altre proue Historiche, noi trouiamo vna solenne, & autentica approuatione della successione delle femine alla Ducea di Lorena in vn titolo dato l' anno 1306. doue il Vescouo di Thul dichiara, che Regnault di Borgogna, Conte di Monpeliart, Giouanni Signore di Solm, Giouanni Signore di Bayon, Giouanni Signore di Pulligny, Pietro Signore di Remonille, Ricard d' Amance, Hugard di Geroncutt, e molti altri Vassalli della Ducea di Lorena, e del detto Vescouo, è protestato, che il costume di Lorena osseruato da immemorabile tempo, era, che le figliuole succedessero indifferentemente nella detta Ducea a' loro padri, come le femine ad esclusione di tutte l' altre linee.

Nel contratto di Matrimonio del Prencipe Carlo, e della Prencipessa Nicola, doue non discorda punto il nostro scrittore, ch' ella sia riconosciuta vera herede de' Ducati di Lorena, e di Bar; v' è parimente vna clausula espressa, che porta, che le gioie della Corona di Lorena, non entreranno nella communanza, ma resteranno in proprietà alla Prencipessa Nicola. E questo contratto è

tanto più autentico, è considerabile, quanto che fù stabilito in presenza, e col consenso di tutti li più prossimi Prencipi del sangue di Lorena, i qnali non ignorauano già il dritto del successore, e frà gli altri quello, che v'haueua il principale interesse.

Nel testamento d'Henrico Secondo, Padre di Madama la Duchessa di Lorena dato sotto li quattro di Nouembre 1621. L'articolo settimo contiene queste parole. e commandiamo alla nostra carissima herede mia figlia, d'amare il suo marito, di seruirlo, & honorarlo come ella deue, per essere suo marito. Ma io l'auuertisco, ch'ella è Duchessa, e che tutto il bene viene da lei, e che non si lasci già inghiottire, e che tutte le cose si facciano prima da lei, ò congiuntamente insieme, essendo sempre la prima, come quella, che è mia herede di tutti li miei Ducati.

Se vogliamo rifiutare questo testimonio come sospetto, e dire, che'l Padre voleua contra ogni ragione attribuire a sua figlia, tanto per il contratto del Matrimonio, che co'l testamento vn dritto, che non gli apparteneua; Madama di Lorena è stata riconosciuta per legitima herede de' Ducati di Lorena, e Bar, dalli Stati del paese, non solamente viuente il Padre, ma ancora doppo la sua morte. Che se li detti Stati cedendo alla violenza, & all'autorità del Prencipe dominante, hanno di poi consentito lo stabilimento della legge Salica; non hanno potuto derogare ad vn diritto acquistato, e di già riconosciuto da loro medesimi, e questa variatione porta la sua nullità.

Ma qual cosa possono allegare contro la recognitione propria di Monsieur di Lorena, doppo la morte di Henrico Secondo, il quale ratificando le clausule del suo testamento, in questo punto così bene, come in quello del contratto di Matrimonio frà lui, e la Prencipessa di Lorena, la faceua nominare congiuntamente con lui in tutte le patenti: come Duchessa, e sourana in questi termini. Carlo per la gratia di Dio, &c. E Nicola Duca, e Duchessa di Lorena, come altre volte in Castiglia Ferdinando, & Isabella. E frà l'altre vi è vna data di 12. Giugno 1625. sottoscritta in questa maniera. Carlo, e Nicola. Per la quale le loro Altezze riceueuano in fede, & homaggio per Procuratore Giouanni Lope Gallo, della metà dell'alta, mezza, e bassa giustitia da lui posseduta nella Lorena del luogo nomato Anoux Lagrange; fatta ad instanza del Procuratore Generale di Lorena.

La gratia accordata nel detto nome congiuntamente di Carlo, e Nicola, al Signor della Rocca Battisien dell'interinamento, della quale vi è appellatione al Parlamento di Parigi, che si troua ancora frà li Regisstri di detta Corte, vn'autentica testimonianza di ciò, ch'io allego, e quantità d'altre simili, le quali si trouano frà le mani di Madama di Lorena, delle quali se ne formarebbe vn troppo grosso Inuentario, l'enumeratione del quale riuscirebbe fastidiosa al Lettore. Così si contenterà ella d'apportarne vn piccolo numero, riserbandò a produrne d'auantaggio a tempo, e luogo. La moneta, ch'è stata conniata co'l nome di Carlo, e Nicola non si può giànegare; e se gli Cugni sono stati mutati, la moneta dimora ancora in natura: la memoria de gli huomini non è perta, e se ne troverà ancora mille testimonij.

Dalla dilucidatione di questa prima questione, ne depende a mio parere la

decisione della seconda; perche Monsieur di Lorena è troppo accorto, e troppo ben consigliato per addimandare doppo questo la dissolutione del suo Matrimonio, la quale non può farsi senza spogliarlo della souranità. Non bi ogna però attaccarsi così tenacemente a questa consequenza, ancorche necessaria in buona Logica, che noi non rispondiamo alle ragioni sofistiche del nostro fabricatore de' manifesti. Primieramente a quella, ch'egli allega contro la successione delle femine alla Ducea di Lorena: e poi a quella, ch'egli apporta della pretesa nullità del matrimonio contratto fra il Prencipe Carlo, e la Principessa Nicola boggidì Duchessa di Lorena; seguitiamole per ordine, e disfacciamo queste truppe a misura, ch'elle si radunano.

1. Non è già cosa stranagante, ch'vn Padre ami i suoi figliuoli, e che desideri conseruare loro la sua successione, e ch'ella cada nelle loro mani più tosto, che in quelle de' stranieri. Io credo, che'l Duca Henrico sospirasse, che la Prencipessa Nicola raccogliesse la sua in effetto, come ella douena fare per ragione, mentre era fondata nel medesimo diritto, che haueua fatto auanti di lei, portare la Corona Ducale ad Isabella, & a Ioland. Non haueua egli già bisogno d'vsar violenza per far riuscire il suo disegno; poiche viuente lui già era stata riconosciuta, e dichiarata sua herede. Quelli ch' hanno notitia della dolcezza, e bontà di questo virtuoso Prencipe, il quale non fece già mai male a persona alcuna, e che ben spesso hà rilasciato della sua autorità per tema d'esser obligato di valersene a danno di quelli, che la prouocauano, nella stessa Assemblea del suo paese, e che si rendeuano in quella come Capi di parte; non l'accusaranno già mai d'hauer voluto perdere suo fratello. Io confesso, ch'egli prendeua gran contento ad innalzare i suoi seruitori, ma ciò non seguì mai con la rouina del minimo de' suoi sudditi.

2. Io sò bene, che Dio, è il Dio delle battaglie, che tiene la vittoria nelle sue mani, e che l'hà data a chi più gli è piacciuto; ma la vittoria non è sempre vn decreto del Cielo, che pronuncia la giustitia dalla causa del vincitore; spesso Dio permette, che'l giusto partito soccomba per quei secreti motiui della sua Prouidenza, de' quali non è permessa l'inuestigatione; testimonio sia quando l'Arca dell' Allianza, cascò in potere de' nemici della sua legge; testimonio quando Dauid fù cacciato da suo figlio Absalon; testimonio di cattiuo successo dell' arme di S. Luigi in Turchia; testimonio la disfatta del Rè D. Sebastiano di Portogallo per li Mori d' Africa. Ma tanto è lontano, che dalla vittoria ottenuta da Antonio, e Terry si possa ritirare vna consequenza fauoreuole alla causa sostentata dal nostro scrittore; ch' al contrario ella stabilisce potentemente il diritto di Madama di Lorena, e la successione delle femine; Poiche Renato d'Angiù non ostante la sua prigionia non lasciò già in pregindicio delle pretensioni d'Antonio di rientrare nel pacifico possesso del Ducato di Lorena di consenso del suo nemico vittorioso.

3. Noi habbiamo chiaramente prouato di sopra, co'l commune sentimento de gli Storici, che quella fù Ioland, la quale fù Duchessa di Lorena, e che successe a Nicolas suo Nepote, e non a Terry, e che'l Duca Renato successe a sua Madre Ioland, per la demissione, ch'ella gli fece, e non a Terry suo Padre, poiche Terry non fù mai Duca, nè d'effetti, ne di ragione.

4. Tralascio quello, ch'allegano alcuni contro il testamento del Duca Renato arguendolo per falso, con ragioni molto probabili, dedotte dalla comparatione del linguaggio di quel tempo, di cui è la data; con quello con il quale è formato, doue si rauuisa vna notabile differenza. Ma supposto pur vero il testamento; che si potrà persuadere; che vn Sourano col suo testamento habbia potere d'alterare le leggi fondamentali del suo stato, e di cambiar la forma della successione? Pensate voi, che fosse nella possanza del Rè di Spagna, ò di quello d'Inghilterra, di dichiarare col testamento le figliuole incapaci di succedere alle loro Corone, e di stabilirne vna legge Salica, come in Francia?

5. Il dite che il Duca Renato, habbia riconquistato il suo Stato con la spada in mano; e con questo si sia guadagnato il dritto di cambiarui le leggi, e di stabilirui quelle, che gli piacesse, è vna cosa ridicola, perche non è questi vn Conquistatore, il quale habbia assoggettiti li vinti a nuoue leggi, in pena della loro resistenza; ò li suoi sudditi ribelli, e riuoltati, per castigo della sua disubbidienza. Questi è vn Prencipe scacciato dallo Stato da' suoi nemici, che col spalleggio de' suoi Alliati, e sudditi è restituito al possesso de' suoi beni, Di maniera, che'l suo ristabilimento non deue apportar trauaglio a quelli, che l'hanno agiutato a ricuperare il suo Stato; ne sarebbe già giusto, che per hauerlo seruito si trouassero scaduti da' loro ptiuilegij. Io confesso, che la conditione de' sudditi non sarebbe già molto impeggiorita, per essere la successione ristretta a' maschi; ma ogni mutatione di consequenza, come questa ferisce in qualche maniera la fantasia de' popoli, e minora qualche cosa della loro stima, nell'opinione di tutto il Mondo. Gli Spagnuoli imbrandirebbono subito l'armi, per impedire questo, come fecero altre volte gli Aragonesi, per la manutentione de' loro priuilegij.

6. Il consenso de gli Stati, in vn Stato Monarchico dipende dalla volontà del Sourano, e si cambia tantosto come gli piace, specialmente in Lorena. Noi n'habbiamo hauuto l'essempio a' nostri tempi; perche li medesimi, che in vita d'Henrico Secondo, haueuano conosciuta la Principessa Nicola per vera, e legitima herede de' suoi Ducati, e che doppo la morte del Padre gli haueuano giurata obbedienza, e fedeltà; li medesimi, dico, due anni doppo giurarono la successione mascolina in suo pregiuditio, all'hora che Monsieur suo marito, alla suggestione d'vno chiamato Touuenin, Segretario del Conte di Vaudemont suo Padre, volle introdurre questa nouità. Per la qual cosa io trouo molto debole, e poco considerabile la proua, che vorrebbono tirare da ciò, per render valido il pretesto testamento del Duca Renato.

7. La medesima risposta fatta al testamento di Renato, ni seruirà contro l'argomento, che vogliono dedurre dal pretesto testamento d'Antonio, perche auanti di contestare la sua validità, bisogna conuenire, ch'egli n'habbia fatto vn tale, come ne lo suppongono.

Questo è quello, che non si crederà, se non doppo d'hauerlo veduto; e questo dubbio è tanto più fondato, quanto, che veruno Historico ne hà fatto mentione, e che ciò che repugna totalmente a quello, che altre volte scrisse Touuenin primo inuentore, & Architetto di questa nuoua legge Salica, quando dice, che l'istesso

Duca

Duca Claudio di Guisa (quale pretendono esser stato instituito herede d'Antonio, con questo all'esclusione della sua propria figlia) fece significare al detto Antonio vna protesta di nullità, di ciò, ch'egli voleua chiamare sua figlia alla successione de' suoi Stati. Queste sono cose contrarie, delle quali bisogna distruggerne l'vna auanti di rispondere all'altra. Ma con qual disegno hauerebbe egli fatto questo testamento? sarebbe ciò in odio di sua figlia, e con intentione di fauorir suo fratello, in pregiudicio de' suoi figliuoli? questo certo non hà punto di apparenza. Sarebbe forse per ignoranza del suo diritto, e per vn'errore commune? non era già tanto allontanato da' tempi di Ioland, ch'era sua Aua, che non sapesse molto bene, come ella era stata Duchessa di Lorena, e che sua figlia non douea esser di peggior conditione.

La verità, ò falsità della seconda massima, posta dal nostro Scrittore intorno la pretesta nullità del matrimonio, frà Carlo Prencipe di Vaudemont; e la Prencipessa Nicola, hoggidì Duchessa di Lorena si dilucidarà con la decisione delle questioni seguenti. Cioè, se vn matrimonio, bene, e debitamente celebrato con dispensa, per causa della parentella frà le parti, possa essere chiamato nullo. Se vna delle parti dopo la celebratione di sedeci anni, con la quale hà ratificato il suo consenso è admissibile alla proposta de' mezzi di nullità. Se il marito viuente, la moglie può rimaritarsi legitimamente ad vn' altra nelle seconde nozze. Se li figliuoli del secondo matrimonio possono essere legitimi, e succedere a' beni paterni della prima moglie. Io ne lascio la conclusione al Lettore, nel cui scioglimento e mio parere, non vi trouerà già molta difficoltà. Rispondendo hora alli mezzi di nullità, che ci allegano.

Quello che ci mettono auanti delle pratiche fatte con i Rè, e Prencipi vicini da Henrico II. è così poco verace, come mal prouato.

Ma io dimanderei volentieri al nostro Scrittore vn'essempio d'alcuno esterminato per essersi opposto alla grandezza del Barone d'Anceruille, come egli propone. io gli prescriuo tanto tempo per produrne vno, quanto a' Mathematici fà addibisogno, per trouare la quadratura del circolo, ò il moto perpetuo. Non douea già disloterare i morti, ne conuiene mai offendere la memoria d'vn gran Prencipe, di cui non potiamo parlare, che con honore, e rispetto. Questo m'impedirà di dilucidar meglio ciò, che seguì nella morte violenta di colui, che il nostro Auttore qualifica Ministro della fattione contraria.

La memoria n'è ancora tanto fresca, li motiui così notorij, e tanti testimonij viuono ancora per farne la depositione, ch'è malageuole il mascherare vna verità, le cui proue sono così chiare, ch'egli è euidente, che'l morto, e l'interfettore non hebbero già mai altre differenze frà di loro, se non le contrarie passioni de' loro Padroni. Malageuolmente si trouarebbe vn'huomo, il quale non hauesse viui risentimenti d'vna simile infelicità, accaduta ad vno de' suoi amici per sua causa; e manco poi vn Sourano, il quale l'hauesse sofferta, senza vendicare l'ingiura fattali nella persona d'vn suo seruitore.

E vero, che'l Duca Henrico sopportò questo colpo molto impatientemente, e che egli se ne piccò contro suo fratello, dalla publica voce accaggionato per Auttore. Ma tutto questo si fermò nel cuore de' due fratelli, e tanto è lontano, che la cosa passasse trà di loro a qualche pericoloso effetto, ch'ella

non arriuò, ne anco ad alcuna asprezza di parole.

Io non saprei a bastanza marauigliarmi della fauola posta sù'l tapeto della Contessa di Vaudemont, la quale presuppongono, che'l Duca Henrico a suggestione del Barone d'Anceruille, volesse fare assediare in vna delle sue Case, e che a tale effetto hauessero commandato truppe de' soldati, anzi il cannone, e che questa violenza venisse arrestata dal consiglio de' più sauij, che accostauano il Duca, li quali lo fecero rauueduto del pericolo nella solleuatione del Popolo.

In questo mentre non vi è cosa alcuna più vera di questa. Che quando il Colonello Lutzeburg fù ammazzato, la Contessa di Vaudemont era a Nansì; e che nel momento, che le nouelle di questa morte le arriuarono, ella mandò a cercare vna Dama delle più confidenti serue della Duchessa, nomata Madama d'Amenty; per scongiurarla come fece d'andare a trouare la detta Duchessa da sua parte, e d'assicurarla, che nè ella, nè la Contessa di Solm sua Madre, non haueuano participato al disegno di questa morte. Questa attione fù così publica, e notoria a tante genti ancora viuenti, che la loro depositione farà fede delle mie parole, e particolarmente la detta Dama d' Amenty, di cui la testimonianza è tanto più riceuibile, quanto che la sua bontà, & il voto, ch'ella hà fatto a Dio nella Religione, doue viue essemplarmente, la esentano da ogni sospitione.

E' vero, che al primo strepito di questa inaspettata nouella della morte del Lutzeburg, proposero d'andare ad assediare quelli, che l'haueuano ammazzato, li quali publicauano essersi ritirati al Castello chiamato Rup, attinente al Conte di Vaudemont, e che'l disegno fù cambiato dalla certezza ritratta poi dalla falsità di questo auuiso. E questo è il vero fondamento, sù'l quale il nostro scrittore fabrica l'apparenza della sua falsità, ch'egli volle stabilire per vna verità, nell' imaginatione di quelli, che non hanno hauuto tal notitia de gli affari; ma bisognaua aspettare vn tempo più remoto per imprimere questa credenza così facile da dissiparsi.

Si dice ordinariamente, perdonarsi più difficilmẽte l'offese da chi sono fatte che da quelli, che le riceuono. Questa fù la causa, per la quale il Conte di Vaudemont si ritirasse in Bauiera, e non qualche cattiuo trattamento, ch'egli riceuesse dal Duca Henrico.

Il Duca di Bauiera, appresso il quale il Conte di Vaudemont si era ricourato è vn buono, e fedele testimonio di quello è seguito nel Matrimonio, di cui è la controuersia. E' Prencipe degno d'essere creduto altretanto per la sua bontà, che per la sua qualità. Non negarà già, che all' efficaci preghiere del Conte di Vaudemont non habbia fatte le prime instanze, quali intauolò lungo tempo auanti il predetto viaggio del Conte di Vaudemont ne' suoi Stati, ch' egli le continuò molti anni, prima di poter superar la resistenza, che vi faceua il Duca Henrico suo Cognato; che a questo effetto mandò vn Carmelitano scalzo Spagnuolo, chiamato il Padre Domenico, il quale doppo essersi acquistata riputatione di Profeta nella battaglia di Praga, si serui di tutte le sorti di persuasioni, & impiegò tutti li mezzi diuini, & humani, fino ad allegare delle Riuelationi, & a minacciare il Duca dalla parte di Dio, ch' egli morirebbe dentro

vn'an-

vn'anno, se non accompliſſe queſto Matrimonio. Doppo, ch'egli hebbe con molta fatica cauato il conſenſo del Duca Henrico, premè l'affare con tanta violenza, che ſopra la difficoltà promeſſa dal Veſcouo di Thul, di maritare ſenza diſpenſa il Cugino Germano con la Cugina, aſſicurò, ch'egli era il portatore della diſpenſa datali dal Papa di viua voce; e non trouando il Veſcouo baſtantemente credulo, per ſtabilire vna coſa tanto importante sù la ſemplice parola del Frate, egli medeſimo gli maritò; il che fù cauſa, che doppo otteneſſe la diſpenſa da Roma in valida forma, in virtù della quale l'iſteſſo Veſcouo di Thul celebrò il Matrimonio tutto di nuouo, con le cerimonie requiſite, il quale in conſeguenza fù conſumato. Tutto queſto diſcorſo la cui verità non può eſſere controuerſa, è incompatibile con quei timori legitimi; che'l noſtro bel Scrittore dice, per il corſo di dodeci anni, hauer predominato l'animo di Monſieur di Lorena; con quelle violenze, delle quali pretende, che'l Duca Henrico ſuo Zio, ſi ſia ſeruito per sforzare le ſue inclinationi. Io non voglio già negare, che'l timore di perdere vno Stato Sourano, non ſi debba collocare nel luogo di quelli, che poſſono ſcuoter il coraggio d'vn'huomo molto riſoluto; ma ciò s'intende d'vn Stato, che legitimamente s'appartenga, ò in effetti, ò con giuſto titolo di pretenſioni; e non di quello, che appartiene ad vn'altro, e che non coltiuamo qualche diſegno d'appropriarſelo. Il Prencipe Carlo dunque non poteua hauere occaſione d'apprendere ciò, ch'allega il cattiuo protettore della ſua cauſa, il quale gli mette il ſuo diritto in compromeſſo, mentre egli non ve ne haueua alcuno alla Ducca di Lorena, ſe non in deſiderio, e nella ſperanza del ſuo futuro Matrimonio.

Il Conte di Vaudemont ſuo Padre, non ignoraua tutto queſto, e com'era ſufficiente, & ambitioſo, non tralaſciò mezzo alcuno di quanti giudicaſſe egli neceſſarij per arriuare a' ſuoi fini. Per queſta cauſa affine di guadagnare il fauorito, gli offerſe di fargli ſpoſare la Prencipeſſa Henrichetta ſua figlia, mentre egli s'adoperaſſe per far approuare al Duca Henrico, quello della Prencipeſſa Nicola ſua figlia, col Prencipe Carlo figlio del detto Conte. gli promiſe in oltre d'acconſentire, ch'egli leuaſſe la sbarra delle ſue arme, che prendeſſe la qualità di Prencipe; che farebbe li due Matrimonij nell'iſteſſo giorno. Tutte le parti contrattanti ne fecero traſparire vn gran contento, eccetto la Prencipeſſa Henrichetta, la quale di conſiglio di Madama ſua Madre, teſtimoniò d'hauerui tanta auuerſione, che ſi ritirò in vn Monaſterio, dal quale vſcì però a capo di due giorni, e ſi maritò ſenza alcuna reſiſtenza. Se vi foſſe ſtato luogo per fare le proteſte allegate dal noſtro ſcrittore, queſte ſarebbono vſcite dalla parte di queſta giouane Prencipeſſa, il che però non eſſendo ſtato fatto; malageuolmente ſi crederà, che nell'eccesſo di gioia, che appariua nel fronte del Conte di Vaudemont, n'haueſſe fatto fare vna a ſuo figliuolo, per procurare di diſſoluere vn giorno queſt'allianza, quale haueua prouato tanta fatica da far riuſcire.

Quando ſi haueranno veduti queſti preteſti atti di proteſta, ſe gli riſponderà; Ma prima di parlare della loro validità, ò inualidità, biſogna reſtar d'accordo del loro eſsere, del quale ſin quì non conuengono punto, ancorche ſi trouino in queſto ſecolo ſpiriti molto ſpeculatiui, e mani aſsai pronte, per fornire in pronto quella data, che ſarà biſogno. Queſto sì è ben ſtrano, che queſte proteſta-

cestationi siano state così secrete, che doppo quindeci, ò sedici anni, che douenano già esser state fatte, mai se n'è vdito parlare, ancora viuente il Duca Henrico. la ragione non è altrimente legitima della sua morte, fino alla restitutione delle Piazze fatta dal Prencipe di Phaltzburg, vi è qualche probabilità; ma doppo, che la maschera fù leuata con la dichiaratione della pretesa legge Salica, quale fecero publicare in Lorena con l'armi in mano, e doppo, che Monsieur di Lorena estorse con la possanza di matito vna cessione da Madama sua Moglie di tutto il diritto, ch'ella haueua nella souranità, e che per il rifiuto, che fece Madama la Prencipessa Claudia sua sorella di sottoscriuere la medesima renuntia, le posero delle guardie attorno, che la seguitauano per tutto doue andaua. io non comprendo già la causa d' vna più lunga dissimulatione. Poiche in quanto alla Duchessa, ella non era più in alcuna consideratione nello Stato fuori di quella, che la sua virtù, e la sua qualità le dauano. Ella non riteneua più alcuna parte ne gli affari; ella non haueua alcun potere ne' consigli, nè meno nelle ricompense, ella haueua altamente fatto scoprire il suo discontento, quando si voleua leuare alle sue figliuole ciò, che la nascita haueua loro dato; di maniera, che la scusa, che prendono sopra di lei, pareua friuola nella sua allegatione. E poi tutto questo fù fatto due anni doppo la morte d'Hentico Secondo. Così è, ma dice il nostro Anonimo: Il Rè di Francia dal principio del possesso di Monsieur di Lotena, alla Corona Ducale, hà essercitato tanti atti di hostilità contro di lui, che ciò gli hà impedito di dichiatare le sue intentioni. O' il nostro scrittore hà cattiua memoria; ouero fa gran fondamento sopra il diffetto della nostra. Io prego per tanto di ricordarsi, che il Prencipe Carlo era stato alleuato appresso sua Maestà, con tanto aggrado, ch'egli fù capace di dare gelosia a quelli, che auuicinauano all'hora ben d' appresso la sua persona; che subito doppo la morte del Duca Henrico, sua Maestà inuiò per Ambasciatore verso di lui vno delli suoi più confidenti seruitori, con atteslati di buona volontà non volgari, ch'egli fù riceuuto nella Corte di Francia, non già come Prencipe straniere, ma come vn figliuolo della casa; e che gli atti di hostilità accaduti molti anni doppo, per le cause notorie a tutto il Mondo, non poteuano all' hora operare sopra lo spirito di Monsieur di Lorena, se ciò non fosse per vna preuisione dell'auuenire, ò per vna reuelatione delle cose future.

Ma quando tutte queste allegationi da me distrutte, fossero altrettanto veritiere, come sono soffistiche, io saprei volonteri qual ragione occulta hà potuto impedire Monsieur di Lorena doppo quattro, ò cinque anni, ch' egli si troua spogliato de' suoi stati, e che egli non hà più a temere, che la sua disgratia pur troppo sicura, qual causa, dico io, l'hà impedito di fare la dichiaratione, ch' egli fà hoggi giorno sopra la pretesa nullità del suo Mattimonio? E come ciò si può accordare con molte lettere piene di coniugale affettione, e d'atteslati di buona volontà, scritte da lui a Madama sua moglie, doppo che soggiorna a Pariggi, le quali ella custodisce pretiosamente per produrle in tempo, e luogo: e per fare arrossire il nostro Scrittore delle sue impostute? Non bisogna già sudar molto in rinuenire la causa di questo disordine. L'Amore, ch'egli hà imbeuuto per la Contessa di Cantacroy, hà causato tutta questa mutatione, & a proportione del suo

im-

imbarazzo, li fumi rendendosi più spessi, hanno posto vn velo auanti gli occhi di questo Prencipe, e le suggestioni straniere hanno preoccupata la sua volontà con vna violenza di passione, alla quale egli non hà saputo resistere, e della quale senza dubbio hà riceuuto del dispiacere nella sua anima.

Quindi è, che Madama di Lorena dimanda a' Casisti di Monsieur suo Marito, se hauendo confessato per suo vn figliuolo della Contessa di Cantacroy, concetto mentre viueua ancora il già di lei Marito, lo possa fare dichiarare legitimo? Questo è vn caso di conscienza, il quale hà molta analogia con quello, sopra il quale Augusto consultò altre volte per burla li Pontefici, all'hora ch'egli leuò la moglie di Tiberio, cioè se legitimamente la poteua sposare, poiche ella era ancora grauida del suo primo marito? Ella gli prega dunque di dichiararle per qual nuouo Canone hanno trouato, che li figliuoli della Contessa di Cantacroy debbano succedere a' beni del Padre Nicola di Lorena. Certo ciò sarebbe aprire vna pericolosa porta al disprezzo de' Santi Sacramenti, se in fine di sedici anni l'vno de' congiunti fosse admesso ad allegare de' mezzi di nullità contro il suo Matrimonio.

Quando vn marito sarebbe stracco di sua moglie gli riuscirebbe facilmente di priuarsene; se vna moglie diuentasse innamorata d'vn straniero, questo gli sarebbe commodo per possedere il suo Galante, con dire solamente, ch'ella non hà già mai consentito. Questo s'accorda male con la dottrina di San Paolo, il quale ne predica, che la moglie è soggetta alle leggi di suo marito tanto, e così lungo tempo, ch'egli è in vita. Fra queste due contrarietà il partito non è malageuole ad apprendersi al Christiano, che vole procurare la sua salute, e che non cerca Dottori, i quali gli solletichino le orecchie. Se mi dicono, che Madama di Lorena hà renunciate le sue pretensioni alla Souranità di Lorena a fauore di Monsieur suo Marito, e che per tanto può disporre di quello, che gli appartiene per vn giusto titolo, in virtù di questa renuntia, gli pagherò di due risposte.

La prima, che per tutte le ragioni di dritto, li vantaggi, che vna Moglie fà a suo marito sono nulli, e che essendo in suo potere tali renuntie, non sono nè legitime, nè volontarie, nè valide. La seconda, che questa risposta, è vna confessione manifesta, che la Souranità spetta a Madama di Lorena, e non a Monsieur suo marito, il quale hà voluto appoggiare con questo titolo colorato le sue mal fondate pretensioni. Egli ne diede bene vna più chiara proua, quando per il suo contratto di Matrimonio, Madama la Prencipessa Nicola, fù dichiarata presuntiua herede de' Ducati di Bar, e di Lorena. E quando nel medesimo contratto hà fatto inferire, che occorrendo, che la Prencipessa Nicola venisse a premorire senza figliuoli viciti dal suo Matrimonio, in tal caso egli sposarebbe la Prencipessa Claudia sua sorella, la cui dispensa fù ottenuta nell'istesso tempo a sua instanza da lui, e dal Conte di Vaudemont suo Padre. è ciò era loro interesse, e non quello della Prencipessa Nicola.

Gli Argomenti sono efficaci. ma quello, che seguì a Iaruille nel tempo della gran malatia di Monsieur di Lorena, toglie ogni sorte di dubbio. Questo fù all'hora quando tocco dalla fineresi di conscienza degna d'vn Christiano, d'vn huomo da bene, e d'vn virtuoso Prencipe tale, quale egli è, incaricò vn'huomo di gran qualità di chieder perdono a Madama sua moglie del torto, che le haueua fatto dall'hauer cauato da lei la sudetta rinuntia; e la dichiaratione de' Stati in pregiu-

ditio

ditio de' suoi diritti, protestando di non seruirsene già mai; e di più di rimetterla nello stato, nel quale ella si trouaua auanti, se Dio gli concedeua salute. Questo rimorso lo toccò così vivamente, che credendosi vicino a morte nell'apprensione, ch' egli hebbe di non potere hauere commodità di confessarsi; egli pregò la stessa persona di confessarsi per lui di questo peccato, che gli tormentaua la conscienza. & ella l'interpella sopra questa verità. si fermò tanto saldamente in questo pensiero, che senza dubbio egli hauerebbe effettuato quel tanto, che haueua promesso senza la valida opposition che fece il Conte di Vaudemont alle sue giustissime risolutioni, in che ancora hebbe molta fatica a poterlo diuertire con preghiere, con persuasioni, e con l'autorità paterna. Vi sono ancora molti testimonij degni di fede, tutti viuenti, che hanno vdita la Contessa di Vaudemont alla sua morte fare altamente le sue proteste a Madama di Lorena, ch'ella non haueua già mai consentito al torto, che le haueuano fatto, ch'ella non era punto complice, e che se ne andaua al Cielo innocente di questa ingiustitia, e che ella non haueua già mai riconosciuto, ne riconoscerebbe mai altra Soutana, che lei. Io parlo a persona, che m'intende, e che prendo per solo giudice in questa causa.

E' vna gran sfacciataggine di mettere auanti, che vi sia stato bisogno dell'autorità del Sourano, e delle minaccie del Padre per fare, che Monsieur, e Madama di Lorena si congiungessero insieme. Tutta la Lorena sà, che sono stati più di otto anni senza mai separarsi di letto, se non è stato per qualche infermità. Confesso, che Monsieur di Lorena fece molti viaggi in Francia in quel tempo; ma seguirono tutti con cause legitime notorie a quelli, che hanno hauuto parte ne gli affari, e non sono stati pretesti imaginarij, come suppongono per dilungarsi da vn'oggetto, che gli era odioso.

Sarebbe facile di far toccar cõ mano tutto ciò a chi vorrà entrare nel minuto. Mi bisogna confessare, che'l nostro Anonimo è troppo vfficioso per intrigarsi tanto auanti ne gli altrui negotij senza commissione, e ch' egli è vn cattiuo indouino dell' intentioni di Madama di Lorena. Ella lo prega di non mescolarsi punto nel giuditio de' suoi pensieri, riuscendone in questa prattica così male; douendosi contentare d'esplicare quelle del suo Padrone, se n'hà alcun ordine. Ma per non lasciare più alcun luogo di dubitatione, nè in lui, nè in qual si sia altro; ella vuole, che tutto il Mondo sappia, che questa è vn' impostura malitiosamente controuersa di dire, che già mai sia stato suo disegno di rompere con suo Marito, da lei amato, accarrezzato, & ossequiato fino al segno, che Dio le hà commandato, e che il suo debito l'obliga. E che se hà peccato in qualche cosa intorno questo, è stato più tosto per eccesso, che per mancamento. La sua condotta, & i suoi diportamenti doppo la disgratia sono stare esposte a gli occhi di tutto l'Vniuerso; ed ella n'attende il rimprocelo da' suoi nemici, e gli attestati di tutti gl'huomini da bene, e specialmente da gl' Ambasciatori de' Prencipi stranieri, i quali hanno fatto Residenza in questa Corte, doppo il suo soggiorno a Parigi. Nel resto hauerebbe gran torto di disapprouare la dichiaratione publicata sotto il suo nome, poiche ella la sottoscrisse di proprio pugno, e la fece sigillare col suo sigillo, non contenendo cosa, che non sia verissima, e ch' ella non si sia trouata obligata di publicare in difesa del suo honore.

Vorrei bene, che il nostro Scrittore esprimesse, in quali termini siano formate quelle

quelle ingiurie, delle quali publica ripiena questa dichiaratione di Madama di Lorena. Per me non ne trouo nè pur vna, se forse non pretende, che il contrariare li disegni d'vno, sia vn'ingiuriarlo. E' vero, che il suo discorso è talmente fuori del commune, che hanno anco fatica grande per trouarui il senso commune. Quando non fosse, che in quello, ch'egli dice, che questa dichiaratione è contro l'honore di questa Prencipessa. Ma questo è vn pensiero molto delicato. Vna Donna maritata in faccia della Chiesa, da vn Vescouo, con dispensa del Papa, che hà habitato più di dodeci anni con suo marito; vedere il suo Matrimonio attaccato di nullità; vedere suo Marito sposare visibilmente vn'altra Donna, e mantenere questo secondo maritaggio per valido, vedere, ch'egli pretende gli figliuoli procreati da queste pretese seconde Nozze, debbano succedere in pregiudicio suo ne' beni, che gli appartengono dalla successione di suo Padre. Ella hà torto, dice questo Scriuano di lamentarsene, e le sue doglianze feriscono il suo honore. Lo scongiuro d'instruirmi con qual noua Logica deduca questa consequenza. Questo bello discorso mi fà ricordare ciò, che hò veduto accadere in Francia nella minorità del Rè Luigi il Giusto. Li Prencipi Malcontenti haueuano prese l'armi contro di lui, sotto pretesto del ben publico. Era con loro vn' officiale della Corona principal direttore de' loro disegni, il quale hauendo fatto prigione di guerra vn Capitano del Reggimento di Nauarra, gli fece rimonstranze grandi, accusandolo di sconoscente, ingrato, e fellone: fino a volerli persuadere, che portaua l'arme contro il suo Rè, e contro lo Stato, e fino minacciarlo di farli il suo processo sopra questo fondamento. Questi due discorsi hanno vna gran relatione frà di loro: mentre l'innocente è accusato di quel delitto medesimo, di cui il suo accusatore è colpeuole.

Madama di Lorena hà spesso scritto a Monsieur suo marito, doppo che si ritroua in Francia, non senza qualche pericolo per lei, mentre soggiornaua nello Stato d'vn gran Rè, di cui era dichiarato nemico, e che poteua fondare sopra questa communicatione de' sospetti probabili d'vna più importante corrispondenza contro il bene del suo seruitio; e molte persone sanno, che le hanno fatti di ciò grandi rimprocci. Questo s'accorda dunque con quello, che allega il nostro Scrittore, che nel corso di tanti anni Monsieur suo marito non habbia potuto cauare da lei il minimo segno, che si ricordasse di lui. Se in ciò m'accusassero di menzogna le risposte di Monsieur di Lorena fatte alle sue lettere, seruiranno a mia giustificatione. Ella l'hà creduto morto, dic' egli, e non è già mai stata colpita da dolore; qual proua ci darà questa bella imaginatione, la quale si distrugge da se stessa, con dirsi, che sia falsa? Con quali riuelationi conosceua egli i suoi pensieri? Quali segni ci datà della sua profetia miracolosa? quali inditij hà egli di questo cattiuo naturale, che le rimprouera? Che cosa hà fatto, ò detto questa Principessa in tal tempo, che sia capace di farla annerire d'vn tal sospetto? Vna accusa senza apparenza, e senza fondamento, come questa non pregiudica punto alla riputatione dell' accusato, ma ricade sopra la faccia del calunniatore, come a quelli, che sputano contro il Sole. In fine questa è, dice egli, vna pietra d'ostacolo, &c vn puro testimonio della sua cattiua volontà nell' impedire, che Sua Santità non pronuntij vna sentenza fauoreuole in cosa, che importa il bene de gli Stati di Monsieur suo marito, e la salute della sua anima; questo è vn segno del disegno

perpetuo,

perpetuo, ch'ella hà di disobbligarlo. Veggiamo vn poco sopra qual cosa sia la questione. Monsieur di Lorena prosegue a Roma in far dichiatare nullo il Matrimonio contratto con lei già sedici anni, e di far conualidare quello, ch'egli di poi hà concluso con vn'altra. Ella s'oppone, e difende il suo honore; onde è egli, che le fà ingiuria con le sue instanze; ò pur Madama, che l'offende con la sua resistenza? E 'forse questa vna cosa d'abbandonarsi per complimento? Qual nome se le potrebbe dare, se doppo hauer dormito con lui più di dodeci anni nõ fosse sua moglie in quanto a gli Stati, habbiamo a bastanza prouato, che s'appartengono a lei, e non a Monsieur suo marito. Io non comprendo già in che ella impedisca la salute dell'anima di Monsieur di Lorena, se non è in questo, che fin tanto ella viuerà, la cõsideratione di quello, che Madama gli è, aumenti il peccato, ch'egli giornalmente commette con colei, la quale a falsi insegne egli procura di far credere per sua moglie. Io non credo per questo, che per schiffare questo inconueniente ella sia obligata a lasciarsi morire. Ma quando bene adheriste al peccato di Monsieur suo marito, e quando con vna vitiosa compiacenza acconsentisse a'suoi desiderij, metterebbe forse per questo la sua conscienza maggiormente in riposo? Non bisogna punto adularsi in cosa di così gran consequenza. Non si può già burlar Dio, il quale penetra gl'intimi del nostro cuore, e giudica le cose secondo la verità di ciò, che sono in effetti, e non secondo il mascheramento, che gli huomini vogliono farui. Maledittione sopra di voi, dice la Scrittura Santa, che chiamate il mal bene, & il ben male.

Pratticati dunque per lo spatio d' vn'anno sempre mai indarno, dalla Santità sua varij caldissimi vfficij per indurre il Duca a separarsi dalla Contessa di Cantacroy; finalmente a guisa di Medico, che non cura d'offendere con le medicine la bocca, pur che l'infermo da cotale acrimonia riceua la sanità: ordinò, che si publicasse cõtro di lui la sentenza della scommunica, ad instanza del Tribunale del Santo Officio, come reo di Bigamia, comprendendosi ancora la Cantacroy, per la cõtumace sua presuntione di poter contrahere Matrimonio seco, mentre viuesse la Duchessa sua prima moglie; come dal tenore della stessa Bolla tradotta dal Francese in Italiano, in questo luogo registrata chiaramente appare.

Sentenza di Scõmunica contra il Duca di Lorena.

SCOMMVNICA

Contro il Duca di Lorena.

VRBANO VIII. PONTEFICE

Ad futuram rei memoriam.

E'Ben decente ad vn Pontefice Romano, nella cui persona per vna immutabile disposittione della Diuina Prouidenza è stabilito il Principato della Chiesa vniuersale, affinche egli sradichi, e distrugga le cose nociue, di publicamente punire secondo la possanza, che Dio gli hà posto nelle mani, li transgressori non solo de' Sacri Canoni, e de' precetti Apostolici, ma delli Sacramenti ancora, instituti da Nostro Signore. acciò che quelli, che non hanno vergona di peccare al cospetto di tutti, & a' quali niente gioua l'ammonitione nel spirito di dolcezza, essendo ripresi, e notati in publico, vengano ad aprire gli occhi del loro intendimento, e restino confusi per ben loro, con la manifestatione della loro turpitudine. prouedendo con tal mezzo alla loro salute, e che gli altri siano tenuti dentro il loro douere col timore dell'istessa punitione. Essendo peruenuto a nostra notitia, non senza molestia dell'animo nostro, che'l Nobile Huomo Carlo Duca di Lorena hauendo lasciato di propria priuata autorità la nostra ben amata figlia in Christo nobile femina Nicola Duchessa di Lorena, la quale doppo la dispensa ottenuta dalla Santa Sede haueua egli sposata in faccia della Chiesa, nella forma prescritta da' Sacri Canoni, e con la quale haueua egli vissuto molti anni in publico, trattandola per sua moglie: nondimeno sotto pretesto che per difetto di consenso da lui prestato a questo maritaggio, fosse nullo, senza attendere, anzi senza ne pure hauere ricercato sopra ciò il giudicio della Chiesa, egli se n' era viuente ancora la detta Nicola con vna intrapresa temeraria, volato ad altre abomineuoli nozze, consumando vn nouo matrimonio con Beatrice di Cusance vedoua d'Eugenio Leopoldo Conte di Cantacroy. Noi facendosi a credere conforme il debito della nostra carica Pastorale, di non douer omettere cosa alcuna per leuare da vna tale compagnia li predetti Carlo, e Beatrice: hauendo loro commandato la separatione in tal caso prescritto da' Canoni, fino a tanto, che la Chiesa pronuntiasse sopra la pretesa nullità del suo matrimonio con la detta Nicola: affinche egli fosse dolcemente condotto all'vbbidienza de' nostri commandamenti, e di quelli della Santa Sede. Poiche noi gli habbiamo effortati più volte non solamente in diuerse conferenze, tenute con loro dal nostro venerabile fratello l'Arciuescouo di Malines, da noi a ciò specialmente deputato, ma da' nostri Nuntij, e dal nostro prediletto figliuolo Mattio detto il Cardinale Ginetti nostro Legato di Latere per la Pace a' Prencipi Christiani: ma ancora con nostre lettere, e diligenze; e d'auantaggio noi haueuamo promesso la nostra benenolen-

za a Didier Cheminot Confessore del già detto Carlo, il quale l' haueua mandato a noi, e che noi riceuessimo humanissimamente, ed a questo fine hauendo euocata la causa da' Giudici ordinarij a noi, con promessa in caso, ch' egli si separasse da detta Beatrice di delegarli prontamente Giudici non sospetti alle parti per riconoscere la pretesa nullità del Matrimonio da lui contratto con la detta Nicola. Ma nel mentre ch'egli riporterebbe proue certissime della nostra clemenza, e forse fraudolentemente, e con inganno qualche risposta di certi Theologi, con la quale s'è persuaso di poter annalorare il cattiuo consiglio da lui preso di commettere vn così graue eccesso, come quello di fare d' autorità propria diuortio dalla detta Nicola, e spolare la detta Beatrice. e benche detti Theologi hauendo scoperta alla fine la fraude, hauessero di poi dichiarata la loro risposta, e retrattato il loro parere, il detto Carlo nondimeno insistendo sopra la prima risposta, appoggiato sù le fraudi, & imposture sudette, s' è talmente indurato nel suo peccato, come habbiamo inteso, che sprezzate l' essortationi del detto Arciuescouo di Malines, quelle de' nostri Nunij, e Legati predetti, cioè le nostre medesime, hà ostinatamente rifiutato d'obbedirui. Perche se bene habb a più volte promesso di inuiare la predetta Beatrice in diuersi luoghi del Paese Basso, e finalmente di consenso del detto Cardinale Ginetti nella Città di Colonia; seruendosi nondimeno di varij, ma vani pretesti, non hà mai potuto soffrire, ch' ella dimorasse lontana da lui: anzi posposto il timore di Dio alla sua conuersatione, hà continuato di ritenerla come sua moglie legitima, e di renderle il debito di marito. Non hauendo dunque potuto disporre li predetti Carlo, e Beatrice, con le nostre soaui, e paterne ammonitioni ad vbbidirci com'era ragioneuole, doppo che le trattationi sudette non erano durate meno d'vn'anno, e senza effetto, anzi al contrario la loro contumacia, e ribellione crescendo di giorno in giorno con gran scandalo di tutta la Christianità, per vn sì notorio, e detestabile delitto; e la detta Nicola hauendoci fatte diuerse instanze di hauer riguardo alla sua riputatione, alla giustitia della sua causa, & alla conscienza di suo marito.

Noi habbiamo commandato all'Arciuescouo di Malines, che douesse giuridicamente denunciare a detti Carlo, e Beatrice di separarsi l'vno dall'altro nella forma prescritta de' Sacri Canoni, ed acciò questa separatione non fosse soggetta ad alcuna fraude, e che restasse impedito l' accostarsi del detto Carlo alla predetta Beatrice, ella si douesse ritirare in vn Monasterio di Religione delle più strettamente racchiuse ad elettione sua, ò del detto Arciuescouo di Malines, doue dimorasse tanto, che le cause della pretesa nullità del Matrimonio del detto Carlo con la detta Nicola fossero state decise da inappellabile sentenza. Ma tanto è lontano, ch' habbiano vbbidito alla sua parola, ch' anzi il detto Carlo accumulando male sopra male, hà condotta la detta Beatrice nel Ducato di Lorena, dimorando con lei in publico, con scandalo di tutti; giungendo fino a tal grado il suo delitto, che hà costretto i suoi sudditi di riconoscerla con giuramento per sua moglie legitima, e per Duchessa di Lorena; obligandoli a renderle gli honori, preeminenze, & homaggi douuti alla loro vera Duchessa. E tuttauia non habbiamo per questo lanciato sopra di loro, come meritauano, il folgore dell' indignatione Apostolica: ma sopportandoli ancora patientemente, & essortando di nuouo particolarmente, e benignamente il detto Carlo, affine di leuargli ogni scusa nell'auue-

nire,

nite, habbiamo giudicato bene, che la detta Beatrice non fosse riserrata dentro vn Monasterio, purche si transferisse a Lucerna ne i Suizzeri, doue risiede il nostro Nuntio, e ch'ella vi menasse vna vita del tutto separata dalla conuersatione del detto Carlo, sino alla fine del processo.

Ma queste esperienze replicate dalla nostra benignità, non sono state valeuoli per ammollire la durezza de' cuori loro, talmente, che li detti Carlo, e Beatrice perseuerando pertinacemente ne' loro peccati, doppo le nostre lettere monitorie, che loro sono state debitamente intimate, dimorano insieme, si trattengono la notte nella medesima casa, mangiano alla stessa tauola, dormono nel medesimo letto, come a noi appare dal processo d'vn fatto sì notorio, che non possono richiamare in dubbio; Co'l parere d'alcuni de' nostri venerabili fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa a ciò specialmente deputati, la consequenza dell'affare, e l'offesa, che ne riceue tutta la Christianità, ci hà mossi a non più rapportarsi alla sola dichiaratione fatta dal predetto Arciuescouo di Malines, & altri da noi delegati, ma a dichiarare noi stessi le censure incorse dalli detti Carlo, e Beatrice, come noi gli habbiamo dichiarati alli 13. di Febraro passato, essere stati scommunicati, & anathematizzati; e successiuamente habbiamo deliberato di denontiare a tutti li Christiani, e publicare, che li detti Carlo, e Beattice sono scommunicati, & anathematizzati, come sopra.

Perciò con l'autorità di Dio onnipotente, e di quella de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e della nostra. Noi denuntiamo, e publichiamo li detti Carlo, e Beatrice già scommunicati, ordinando ch'egli siano sfuggiti, e la loro conuersatione schiuata da tutti li fedeli Christiani, sino a tanto, che si siano reconciliati al grembo della Santa Chiesa Cattolica, e che habbiano ottenuta l'assolutione delle censure sudette, e doppo essersi canonicamente separati l'vno dall'altro, della cui canonica separatione, riserbiamo la dichiaratione a noi, & a' nostri successori Pontefici. E perche la loro audacia, & ostinata temerità resti palese a tutti. Noi ingiungiamo a tutti, & a ciascuno de' nostri venerabili Fratelli, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, sotto pena dell'Interdetto, di vietare loro l'ingresso nelle Chiese; & a' nostri prediletti figliuoli li Prelati delle Chiese Patriarcali, Metropolitane, Cathedrali, Colleggiate, Capitoli, e persone Ecclesiastiche, tanto secolari, quanto di qual si voglia ordine, etiandio li Mendicanti, Congregationi, e Compagnie meriteuoli d'esser quì specificatamente nominate, Regolari, essenti, non essenti, ed in qual si sia luogo stabiliti, in virtù di santa obedienza, e sotto pena di scommunica, ch'alla prima richiesta, che loro sarà fatta in vigore delle presenti, debbano publicare, & annunciare dentro trè giorni li detti Carlo, e Beatrice scommunicati, & anathematizzati nelle loro Chiese ne' giorni di Domenica, & altre feste nella più grande affluenza del popolo radunato per il diuino seruigio, affiggendone i Monitorij sù le porte delle Chiese, e di farli annunciare a gli altri, e che siano schiuati da tutti li fedeli Christiani. Prohibiamo in oltre al detto Carlo d'hauer appresso di lui, trattare, e tenere per sua moglie, e Duchessa di Lorena la detta Beatrice; & a lei di dirsi, e reputarsi per tale sotto le stesse pene della scommunica; l'assolutione della quale è riserbata a noi, & a' nostri successori Pontefici. & in caso, che l'vno d'essi ottenga lettere di dispensa in contrario; queste saranno nulle, se il tenore delle presenti non v'è inserto, ò non ne venghi fatta speciale mentione in quella &c. Affissa a S. Pietro di Roma li 23. Aprile 1642. l'anno 19. del nostro Pontificato.

S'andaua dicendo all'hora per la Corte, che non venendo alla resipiscenza il Duca, scorso l'anno dell'insordescenza, deuenir si potesse dal Papa, a dichiararlo heretico, & a publicare insieme illegitimi i figli nati, per nascere dalla Cantacroy, per sodisfare alla giustitia, alla propria conscienza, alla moglie innocentemente trauagliata, & al Prencipe suo fratello, al quale s'assicuraua la strada della successione ne' Stati doppo la morte del Duca.

Ma le lusinghe della Cantacroy serrauano a' salutari raccordi del Pontefice l'orecchie del Duca; tanto duro mostrandosi egli alle giuste ammonitioni del Padre, quanto facile s'era mostrato a lasciarsi prendere dall'amore di quella Dama. vero è che viuendo frà mille noiosissime spine della conscienza, e menando la vita in continui trauagli; nondimeno per rendere men deforme appresso il mondo la sua colpa, ò per dare a diuedere incurabile quel male, che con le medicine più si accresceua; fece publicare contra la sentenza della Scommunica alcune Protestationi. le quali come leggiere quì si tralasciano.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

Armi Collegate di Francia. pag. 3
Aquisgrana minacciata. 8
Albis fiume. 13
Annibale Gonzaga Generale. 21
Conte Ambrosio Carpegna. 53
Articoli della Lega d'Italia. 59
Ansaldo de' Mari inuentore del Molo di Genoua. 75
Agostino Centurione Residente. 77
Monsignor d'Amontot Residente di Francia. 81
Accordo de' Prencipi di Sauoia. 88
Accordo col Rè di Francia. 85
Armata marittima di Francia. 126
Argiliers abbandonata da' Francesi. 128
Ambasciatori di Cattalogna. 142
Artificij del Cardinal di Richelieu. 166
Accordo del Duca d'Orleans con Spagna. 179
Armata di Francia in diuisione. 185
Abbate della Riuiera fauorito. 204
Aduttione del Duca di Buglione. 207
Articoli per la resa di Perpignano. 218
Ambasciatore di Spagna in Roma vuol sodisfattione. 308
Accordo trà Portogallo, & Inghilterra. 316
Armata del Rè di Portogallo. 328
Angola acquistata da Olandesi. 328
Arciuescouo di Conturberì. 338
Accuse contra la Regina d'Inghilterra. 349
Don Andrea Cantelmo Commandante in Fiandra. 234
Arcurt in Fiandra ricupera molti Forti. 235
Apparecchi grandi de' Spagnuoli per la guerra. 259
Apparecchi per il viaggio del Rè. 264
Armata marittima di Spagna. 275
Aiuti d'Irenares. 271
Co. Arbi guadagna Lancastre. 271
Ambasciator di Spagna in Inghilterra. 400
Armamento de' Parlamentarij. 389
Ambasciator del Rè d'Inghilterra. 414

B

Baron Zelt raccoglie la gente. 6
Bauiera tarda gli aiuti a Colonia. 7
Bebber guadagnato da' Vaimaresi. 7
Baron di Merode accorda col Rosa. 8
Baron Four assedia Mansfelt. 14
Bransuich alloggio de' Vaimaresi. 3
Bunzlaù si rende a Sassonia. 14
Beuthen con suoi Forti. 14
Baron Fernamont Generale. 19
Briga attaccata da' Suezzesi. 20
Brunà tentata da' Suezzesi. 20
Buchaim Sergente maggiore. 20
Co: Brue condottiere. 21
Baron Suitz di presidio a Briga. 24
Brunsuich neutrali. 25
Battaglia di Breintenfels. 32
Barcellona riceue il M. de Brezzè. 131
Biglietto al Cardinale Roma. 309
Brasile accetta il nuouo Rè. 323
Bassea assediata da' Spagnuoli. 236
Benignità del Rè d' Inghilterra notiua. 352
Baron d' Artim guadagna Lincestre. 394
Co. di Betfort Generale in Inghilterra. 398
Battaglia del Rè col Conte d' Exes. 394
Biron Mastro di Campo, e suo errore. 406

C

Colonia stretta da Guebrian. 3.8
Chempen campo di battaglia. 5
Chempen si rende a' Suezzesi. 8
Cesler del Duca di Neoburgo. 8.3
Città Hanseatiche. 19
Chenisgmarch Generale. 14
Si ritira da Naumburgo. 30
Cleues quartier d' Hassiani. 4
Croati intorno a Mansfelt. 14
Carloth battuto da Sassonia. 14
Cenam abbandonato. 20
Chenisgratz luogo di ritirata. 21
Corneual Sergente di battaglia. 21
Coronè Colonello. 23
Congiura scoperta. 25
Co. di Comburland General del Rè d' Inghilterra. 398
Comissarij mandati in Scotia. 409
Consentì seruir le parte al Rè. 405
Commandante Vans rinuntia il commando. 391
Cardinal di Richielèu perche condusse il Rè sotto Perpignagno. 124
Cattalogna con quali patti si sottopose al Rè di Francia. 134
Cardinale Mazzarino riceue la Berretta dal Rè Christianissimo. 143
Coliurè attaccato da' Francesi. 143
Coliurè assaltato. 153
Consiglio di Cattalogna appresso il Rè Christianissimo. 100

Con-

Conſpiratione contra il Cardinale di Richieleù. 171
Congiura in Francia ſcoperta. 187
Cardinale Mazzarino procura di aiutare il Thuano. 198
Cauſe perche il Grande la pigliaſſe contra il Cardinale. 197
Conſtanza del Grande alla morte. 199
Cardinale Mazzarino s' interpone per il perdono del Duca di Buglione. 205
Cancellier Grande di Francia. 205
Caſtello di Perpignagno. 220
Cardinale Triultio alla Corte di Spagna. 288
Conſiderationi propoſte in Spagna dal Nuntio. 288
China accetta il Rè di Portogallo. 325
Cattalani all' audienza del Papa. 247
Conſulte in Spagna intorno alla guerra. 259
Combattimento delle armate di Spagna, e di Francia. 275
Calunnie contra il Rè d' Inghilterra. 363
Confederatione de' Solleuati d' Irlanda. 368
Contributioni cercate dal Parlamento. 290
Capitolationi con Duchi di Luneburgo. 26
Caſtigo dato a' Soldati poltroni dall' Arciduca. 36
Città della Piene apre le porte al Duca di Parma. 70

D

D'Vren ricuperato. 8.12.27
Danubio. 20
Duchi di Luneburgo riconciliati con Ceſare. 26
Duca di Modena s' interpone trà il Papa, & il Duca di Parma. 40
Duca di Parma ſi arma per difenderſi. 44
Deputati della Republica di Venetia alle trattationi della Lega. 57
Ducheſſa di Sauoia dà gente al Rè di Francia. 127
Ducheſſa di Cardona tenta ridur Cattalogna all' vbidienza. 142
Donne Cattalane alla guerra. 148
Ducheſſa di Sceurofe nemica del Cardinale di Richieleu. 174
Duca di Buglione alla Corte. 176
Cõmãdãte all' armi in Italia. 177
Duca di Beufort ricuſa d'entrare in congiure. 204
D. Diego Cauallicro commandante di Perpignano. 215
Deſcrittione del Caſtello di Perpignano. 220
Duca di Medina Sidonia. 279
Decreto della Congregatione di Stato in Roma. 309
Diſcorſo del Co. Roſſetti al Rè d' Inghilterra. 338
Dublin acquiſtato da' Cattolici. 344
Digiuno generale in Inghilterra. 345

Determinatione del Rè Cattolico al viaggio. 272
Damigelle licentiate da Parigi. 166
Dicerie contra il Conte Duca d'Olivares. 260
Dublin soccorso. 355
Signor Digby perseguitato dal Parlamento d'Inghilterra. 355
Dissapori trà le Camere del Parlamento d'Inghilterra. 356
Debolezze del Rè d'Inghilterra. 357
Decreto del Parlamento d'Inghilterra. 362
Decreto del Parlamento contra se stesso. 392
Duca d'Alencastro figlio del Rè. 407
Deputati del Co: Palatino. 409
Dichiaratione della Duchessa di Lorena. 427

E

Erbeste il General d'Hassia. 4.5
Eisleben luogo di ritirata. 14
Erst F... 22
Echenfurt abbandona l'assedio di Olmitz. 31
Ecclesiastici licentiati da Parma, e da Piacenza. 45
Essercito del Papa a Castel Franco. 50
Essercito Spagnuolo fatto prigione. 151
Essercito di Francia sotto Perpignano. 156
Essercito Spagnuolo a Lerida. 294
Essercito Francese minore del Spagnuolo. 294
Empietà d'Inghilterra giustamente punita. 365
Co: d'Essex Capo delle Militie del Parlamento. 396
Co: d'Essex dichiarato ribelle. 404

F

Franc' Alberto di Sassonia. 8. 14. 17. 18
Freichein Mastro d'Aquisgrana. 9
Frauemburgh ritirata de' Vaimaresi. 11
Fuga di Gio: di Verth. 27
Facenza dà il passo alla gente del Duca di Parma. 64
Forlì fà resistenza al Duca. 64
Francia quali fini hauesse. 123
Forze della Francia. 126
Fatto d'armi trà Francesi, e Spagnuoli. 148
Fontraglies mezzano trà Spagna, e Congiurati. 182
Fuga di Monsr. il Grande. 189
Fuga del Duca di Buglione. 191
Fortezze de' Francesi in Cattalogna. 297
Fattione trà Spagnuoli, e Portoghesi in Roma. 306
Fortezza di S. Filippo alle Terzere. 322

D. Francesco di Mello General in Fiandra. 233
Monsignor Fachinetti Nuntio in Spagna. 248

G

Gvebrian General di Francia. 3.4.5.8.10.11
Grenemburg dal Duca di Neoburgo. 8
Gura guadagnata da Sassonia. 14
Guben guadagnato dal Stalhans. 15
Golgaù ricuperato da gl' Imperiali. 27
Guracio reso a Suezzesi. 17
Godeburg si rende al Torstenson. 17
Grossen luogo di ritirata. 25
Co: Ghislieri salua il Piccolomini. 33
Gran Duca di Toscana s' interpone trà il Papa, & il Duca di Parma. 39
Girolamo Bono Secretario della Republica di Veneria Residente in Roma. 39
D. Gio. Chiumazzero Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma. 41
March. Gaufrido primo Secretario di Stato del Duca di Parma. 45
General Giorgi. 55
D. Gio. d' Erasso Ambasciator di Spagna. 76
Gattinara sogetta alle contributioni. 95
Galere di Spagna battute dalla fortuna di mare. 130
Giannetino Doria prigione. 131
Mons. il Grande fauorito del Rè di Francia. 164
E fatto prigione. 190
Guardie del Co: Duca in Aragona. 283
Grandezza del Conte di Monterrey. 290
Giornata trà Spagnuoli, e Francesi. 295
Goa promessa da' Negri a gli Olandesi. 323
Gouernatore di Manila ingannato. 327
Gio. Giustiniano Ambasciator d' Inghilterra. 343
Guardie Reali chiamate dal Rè. 348
Guardie dimandate dal Parlamento. 348
Giornata trà Spagnuoli, e Francesi. 240
D. Gio. d' Austria figlio naturale del Rè Cattolico. 265
Serenissimo di Portogallo. 265
Generosità del Rè d' Inghilterra. 352
Giuramento de gl' Irlandesi sollenati. 370

H

Hazfelt Generale di Cesare. 6. 7.9.10.12
Halebrai acquistato da' Vinaresi. 8
Halberstat quartiere de gl' Imperiali. 13

Hassiani nel Ducato di Bransuich. 3
Herenstadio reso a Suezzesi. 17
Hildeshaim ricusa il presidio di Cesare. 26
Heretici d'Inghilterra. 337
Huls preteso dal Rè, e dal Parlamento d'Inghilterra. 354
Huls serra le porte al Rè. 378
Huls assediato dal Rè. 396

I

Iauer abbruggiato. 17
Imperatrice Vedoua s'interpone. 33
Imperatore s'interpone per l'aggiustamento del Duca di Parma col Papa. 43
Imola apre le porte al Duca di Parma. 63
Imboscata de' Spagnuoli a Torino. 113
Imprudenza del Grande, e de' Congiurati. 183
Infermità mortale della Regina Madre. 230
India accetta il Rè di Portogallo. 324
Infante di Portogallo prigione in Milano. 330
Inghilterra perche patisce. 335
Irlandesi sollevati. 343
Immagini sacre abbattute. 346
Infante Margherita di Savoia. 372
Inganno del Parlamento d'Inghilterra alla gente minuta. 352
Impositione sopra le mercantie in Inghilterra. 358
Irlandesi s'auanzano. 360
Immagini sacre malestrattate dal popolo d'Inghilterra. 362
Iorch eletto dal Rè per stanza. 366

L

Lamboy General di Cesare. 4
Co. Lodron prigione a Parigi. 7
Linz si rende a' Suezzesi. 8
Lauemburgo ricusa d'vnirsi con Cesare. 8
Lechnik Castello fortissimo. 9
Lusatia scorsa dal Torstensone. 15
Luchaù si rende a' Suezzesi. 16
Ligniz tentato da' Suezzesi. 17
Leopoldo Arciduca d'Austria. 21
Littaù sorpreso da gl'Imperiali. 23
Luneburgo Duchi riconciliati con Cesare. 25
Lemburg si rende a' Suezzesi. 30
Lipsia attaccata dal Torstensone. 31
Si rende a suoi sforzi. 37
Monsig. di Lione mandato da Francia. 56
Caualier Lucigne. 116
Lega trà Prencipi Italiani. 59
Legate di Suizzeri per Francia. 127
Lettera del Rè di Francia. 212
Lettera del Rè di Spagna. 283
Liturgia Anglicana. 345
Lens acquistato dal Mello. 235
Legate de' Suizzeri. 268
Lettera del Rè al Parlamento d'Inghilterra. 354

Lettera della Regina d' Inghilterra al Parlamento. 361
Lettera della Principessa Palatina. 367
Conti di Lincè, e di Lincol. 388
Lettera di Papa Gregorio XV. al Rè d'Inghilterra. 395
Lettere del Rè d' Inghilterra intercette. 388

M

Mercy condotto prigione a Parigi. 7
D. Francesco di Mello Generale di Spagna. 12
Mosa Fiume. 12
Marcha vecchia alloggio de' Vaimaresi. 3
Molda Fiume. 14
Mansfelt assediato da gl' Imperiali. 14
Miniati Colonello. 20
Montecucoli Marchese. 20
Co: Magno Consigliere di Cesare. 22
Mandato da Cesare al Rè di Polonia. 31
Marchese Nicolini Ambasciator del Gran Duca in Roma. 39
M. Lorenzo Guicciardini. 40
M. Francesco Montecucoli. 40
Maresciallo d' Estre in Parma. 46
Mirandola. 51
M. Alfonso Fontanella. 54
M. Tassoni deputato del Duca di Modena à trattati della Lega. 57
March. di Caracena. 81
Matrimonio del Prencipe Mauritio di Savoia. 91
Marchese Villa. 116
Marescial di Brezzè. 128
Mostra dell'esercito di Francia. 144
Marchese di Ponar. 145
Motta Marescial di Francia. 152
Mina, che operasse a Coliurè. 153
Monaco di Provenza. 158
Monzone attaccato da' Francesi. 160
Marchesa di Seneffe fuori della Corte. 162
Monsignor d' Orleans ingannato dal Grande. 178
Malatia del Rè sotto Perpignano. 184
Malatia del Cardinale. 184
Morte di M. il Grande. 202
Morte del Tuano. 203
Motta ricuperata dal Duca di Lorena. 221
Morte del Card. Richieleù. 225
E pianta dal Rè. 226
Morte della Regina Madre. 231
Marchese dell'Eganes Generale in Spagna. 290
Marescial della Motta al Ponte di Balaguier. 294
Moneta cresce in Spagna. 300
Marchese di Mont'Aluan nel Brasile. 322
Mondo Nouo accetta il Rè di Portogallo. 325
Macaò accetta il Rè Portoghese. 327
Mazagan resiste agli Olandesi. 330

Mareſcial di Guiſcià perde la battaglia. 240
Minaccie fatte dal Parlamento al Rè. 353
Mezzanità dell' Ambaſciator di Francia ricuſata in Inghilterra. 353
Manifeſto del Parlamento d'Inghilterra. 371
Mormoratione contra Francia. 386
Miniſtri heretici puniti. 407
Manifeſto del Duca di Lorena. 429

N

Nvis ſi rende al Guebrian. 7
Duca di Neuburgo Neutrale. 8
Noltemburgh preſidio de' Suezzeſi. 19
Nihilshurgh abbandonata da' Cittadini. 20
Neumburg ſi difende da' Suezzeſi. 29
Nizza della Paglia guadagnata. 81
Noua falſa divolgata per vera. 296
Nuntio di Spagna procura intender la mente del Conſiglio di Spagna. 313
Nobiltà d' Inghilterra ſegue il Rè. 362

O

Ordingen attaccato dal Guebrian. 4
Orſoy quartiere di gli Olandeſi. 12
Olmutz ſi rende al Torſtenſon. 20
Odera Fiume. 22.24
Monſignor d'Orleans riceue il perdono dal Rè. 192
Nuoua falſa publicata in Spagna per vera. 276
Obiettioni del Sig. Cardinal Barberini al Veſcono di Lamego. 303
Olandeſi a Ceilam. 325
Oſtilità de gli Olandeſi contra Portogheſi. 329
Olandeſi ſpalleggiano Guebrian. 243
Olandeſi viſitano i Vaſſelli del Rè Cattolico in Inghilterra. 355
Ordine della Giarratiera dato al Duca di Iorch. 379
Obedienza leuata al Rè d'Inghilterra. 389

P

Picolomini Generale. 13.15.21. 25
Prencipe di Lignitz. 23
Prencipe d'Orangès và a quartiere. 27
Prencipe Don Luigi d'Eſte. 57
Piumazzo luogo del Stato Eccleſiaſtico. 62
Prencipe Matrias di Toſcana. 66
Panicale abrugiato dal Duca di Parma. 69
Procene. 70
Ponte Centino. 70
Prencipe Cardinal di Sauoia. 79
Prencipe Tomaſo di Sauoia. 79
Plettemberg Conſiglier Aulico. 79

Principessa di Carignano Moglie del Prencipe Tomaso di Savoia. 96
Prouisioni della Francia. 125
D. Pietro d'Aragona sotto Arbos. 146
Prencipe di Monaco a Perpignano. 179
Processo contra i Congiurati. 195
Prencipe d'Oranges intercede per il Duca di Buglione. 195
Pietà del Cardinale di Richelieù nella sua morte. 225
Prudenza della Regina di Spagna. 277
Pericolo corso dal Conte Duca. 278
Prencipe Gio. Carlo de' Medici. 280
Presente del Rè di Spagna al Prencipe Gio. Carlo de' Medici. 287
Partenza del Vescouo di Lamego da Roma. 312
Pericoli del Rè d'Inghilterra. 341
Parlamentarij chiamati dal Rè. 345
Principessa d'Inghilterra Sposa del Prencipe d'Oranges. 243
Parlamento d'Inghilterra scriue alli Stati d'Olanda. 244
Prencipe d'Oranges hà disparere con gli Stati. 245
Perdono del Rè Cattolico à Cattalani. 254
Pietà del Rè Cattolico. 270
Parlare del Rè alla Camera Bassa. 349
Popolo di Londra armato. 350
Presa di Corcch. 367
Prouincia di Cancio al Parlamento. 373
Precetti del Parlamento d'Inghilterra. 374
Peninton Ammiraglio del Mare. 374
Puritani priuati de gli officij. 376
Parlamentarij al seruitio del Rè. 387
Parlamento d'Inghilterra arma. 389
Prouincia di Midelsen obediente al Rè. 390
Prouincie d'Vualia obedienti. 391
Presidio del Rè a Varnich, e Neucastel. 393
Parlamentarij, e Signori del Regno. 394
Proposte humili al Rè dal Parlamento. 396
Postmund guadagnata al Rè. 402
Protesta de gl'Irlandesi. 406
Prencipe Roberto Palatino. 406
Perdono offerto dal Rè d'Inghilterra. 407
Pretensioni del Palatino. 412
Pretensioni del Duca di Bauiera. 413
Propositioni dell'Imperatore. 417
Protesta del Nuntio Apostolico. 420

Q

Querfurt quartiere de gl'Imperiali. 3

R

Rosa Generale de' Suezzesi. 5
Rhoure Fiume. 8
Rimberga quartiere de gli Olandesi. 12

Ranf Colonello difende Briga. 21
Republica di Venetia s'interpone trà il Papa, & il Duca di Parma. 39
Rè di Spagna dà il passo al Duca di Parma, e s'interpone col Papa, e col Duca di Parma. 41
Republica di Genoua s'interpone per l'aggiustamento del Duca di Parma. 41
Cardinal Raggio. 41
Rè di Polonia, e sua interpositione. 41
Rè di Francia s'interpone col Papa per il Duca di Parma. 42
Roma teme le armi del Duca di Parma. 67
Resa di Crescentino. 113
Ritirata del Mareſc. di Brezzè. 128
Ritirata del Marchese dell'Inoyosa. 130
Regina di Francia, e sua prudenza. 162
Rè di Francia inclinato alla pace. 172
Mostra d'esser satio del Cardinale. 172
Rè di Francia ricorre al Cardinale. 188
Resa di Perpignano. 220
Resa di Salsas. 291
Roccafort Tenente Generale in Catalogna. 298
Ritorno del Rè Cattolico a Madrid. 299
Risposta del Papa al Vescouo di Lamego. 304
Risposta del Papa all'Ambasciator di Spagna. 310
Conte Rossetti in Inghilterra. 337
Regina d'Inghilterra scrine al Cardinal Barberino. 340
Risposta del Card. Barberino. 341
Rè d'Inghilterra scuopre le sue intentioni intempestiuamente. 346
Resa della Bassea. 238
Regina d'Inghilterra parte per Olanda. 244
Risposta del Rè Cattolico a Monsignor Nuntio Fachinetti. 249
Ragioni perche il Rè Cattolico douesse partire, e perche non douesse. 270
Regina, e Prencipe di Spagna vanno a visitare il Rè. 272
Regina di Spagna gouerna in absenza del Rè. 273
Rei di Lesa Maestà in Inghilterra sfacciati. 350
Rè d'Inghilterra fuori di Londra. 352
Rè d'Inghilterra consente alle due Camere, in parte. 357
Re d'Inghilterra si muta. 361
Risposte del Rè d'Inghilterra al Parlamento. 372
Rè d'Inghilterra s'arma. 390
Rè di Danimarca offerisce aiuti. 399
Rè d'Inghilterra combatte in persona. 407
Risposte de' Mediatori nella causa Palatina. 418

Risposta dell'Ambasciator d'Inghilterra. 421
Risposta del Duca di Lorena. 428
Risposta della Duchessa di Lorena. 433

S

SOns luogo sul Reno. 7
Schendorf Colonello Suezzese. 13
Slesia scorsa dal Duca di Sassonia. 14
Suezzesi. 3.15.17.19.25
Stalhans Generale de' Suezzesi. 17
Striga si rende a' Suezzesi. 17
Schenaù si rende al Torstensone. 17
Scluenitz abbandonata da Franc' Alberto. 18
Slang Generale de' Suezzesi. 20
Suis condottiere della gente Bohema. 21
Sprotta sorpresa dal Conte Brue. 25
Sitaù reso a' Suezzesi. 30
Strattagema del Comandante d'Olmitz. 31
Secretario Ballarini promotore della Lega. 54
Sesia Fiume passato dal Prencipe Tomaso. 113
Serravalle tralasciato. 116
Soccorso di Perpignano. 128.129
Soccorso per via di mare. 129
Sortita de' Spagnuoli a Coliurè. 154
Sedano dato al Rè. 211
Sortita da Perpignano. 214
Sodisfattioni ottenute da sua Maestà dal Cardinale Richelieù. 223
Strattagema d'alcuni soldati. 293
Silua Generale di Spagna. 297
Sicuro dato da sua Santità al Vescono di Lamego. 306
Soccorso di Ceilam. 324
Solleuati di Scotia. 336
Seditione contra la Regina Madre d'Inghilterra. 342
Sorpresa di Castelli in Irlanda. 343
Scozzesi contra Irlanda. 344
Sacerdoti condannati a morte in Inghilterra. 346
Scritture contra il Rè d'Inghilterra. 346
Seditione de' Puritani. 348
Suizzeri lmpieghi dall'Ambasciatore di Francia. 269
Sacerdoti banditi dal Inghilterra. 360
Scrittura licentiosa del Parlamento. 361
Scozzesi leuati per Francia. 378
Scrittura delle Communità d'Inghilterra al Parlamento. 381
Scotia protesta al Rè. 387
Scotia non vuol intricarsi nelle differenze del Rè. 392
Somerset patteggia col Rè. 393
Sortita del presidio d'Huls. 397
Conte di Stanford proclamato. 397
Sigillo Reale portato al Rè. 387
Scrittura del Duca di Bauiera. 423
Scommunica contra il Duca di Lorena. 447

T

Torstenson General di Suetia 3.13.15.16.17.18.
Tubadel Generale de' Vaimaresi. 5
Torgaù col ponte sù l' Albis. 16
Tachemburg si rende a' Suezzesi. 18
Torstenson soccorre Golgaù. 28
D. Tadeo Barberini Generale di S. Chiesa. 62
Conte Testi mandato dal Duca di Modena. 71
Tuttavilla scacciato da Nizza. 82
Tortona presa dal Prencipe Tomaso. 114
Torracusa soccorrè Perpignano. 128
Braua condotta dell'istesso. 129
Trem tentato da' Spagnuoli. 145
Tortosa si difende. 160
Thuano nemico del Cardinale di Richielèu. 175
Vnisce il Duca di Buglione al Duca di Orleans. 175
E fatto prigione. 189
Tradimento ordito contra il Torstenson. 13
Torracusa disegna d'attaccare Lerida. 293
Parte dall'Essercito. 295
Tromp Amiraglio Olandese. 400
Tredach aquistato da' Cattolici. 344

V

Vehelen Generale di Colonia. 4
Vaimaresi. 3.4.5.11
Vahal Generale di Baviera. 11
Verth Generale, e sua fattione. 12
Verden quartiero de' Suezzesi. 3
Venlò passo della Mosa. 12
Volaù acquistato dal Stalhans. 17
Vanke Colonello Suezzese. 20
Vehel Sergente Generale. 22
Vuolfempitel Piazza importantissima. 25
Monsignor Vitelli Nuntio in Venetia. 39 47
Caualier Vicenzo Gussoni. 57
Vscita in campagna del Duca di Parma. 61
Monsig. di Valenzè Capitano di valore. 71
Verrua si rende all' Armi di Sauoia. 118
Valenza scorsa dalla Motta. 160
Viscote di Turena incautamente scuopre il Fratello. 190
Viaggio notabile del Cardinal Richielèu. 193
Vittorie de' Francesi, e come. 296
Vescouo di Lamego a Roma. 301
Vesmunster insolentato da gli Heretici. 348
Vescoui prigioni in Inghilterra. 348
Vescoui espulsi dal Parlamento. 359
Conte di Varuich Amiraglio del Parla-

lamento. 376.395
Vassello venuto d'Olanda fedele al Rè. 395

Y

Yoiosa cede il Campo. 294

Z

Vlch acquistato da' Vaimaresi. 7

Z

Il fine della Tauola delle cose notabili.

Franciscus Ferrarius vidit pro Eminentiss. & Reuerendissimo D. D. Card. Ludouisio Archiepisc. Bonon. & Princ.

D. Inuentius Tortus Cler. Reg. S. Pauli in Metrop. Pœnit.

Fr. Hieronymus Allè Lector Sacr. Script. publicus pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Denuò Imprimatur

Fr. Vincentius Prætus a Serraualle Inquisit. Bonon.

XXXXVI
C 13